

LA STORIA CENSURATA

da prima di Cristo ai giorni nostri

di Nunzio Miccoli

Dedicato a chi ha la memoria corta, a chi è stato mantenuto nell'ignoranza ed a chi ha preferito rimanere nell'ignoranza

PREFAZIONE

Il negazionismo imperante è stato soprattutto statale, mentre quello che nega l'olocausto ebraico è solo negazionismo privato, facilmente confutabile, anche senza codice penale; lo stato e la religione, con la collaborazione degli storici di corte, della scuola, dell'informazione e del diritto, hanno cancellato o falsificato pagine di storia imbarazzanti per il potere, ma vere, introducendo, a favore della governabilità, una storia politicamente corretta. Fatta l'unità italiana, il re avvertì gli storici di corte di stare attenti a quello che scrivevano sulle guerre risorgimentali, da consegnare alla scuola, perché rischiavano provvedimenti disciplinari, la carriera, il licenziamento e anche la galera.

Come si sa, la storia ha subito censure dai partiti, dagli stati e dalla chiesa; la censura non è fatta solo dagli stati polizieschi, perché nelle false democrazie si può avere un controllo economico della stampa, il controllo della scuola e si valorizzano solo storici di corte o di partito. Questa censura subdola è fatta, più con l'omissione di fatti importanti, che con la falsificazione e la propaganda degli stati autoritari, in Italia si è fatta anche con i reati d'opinione, con i reati di vilipendio e di diffamazione e con la legge fascista sulla stampa, tuttora vigente.

Questo libro, oltre a dare un contributo per abbattere certi veli e riempire pagine vuote di storia, ha anche l'ambizione di spiegare come sono nate certe idee; come quelle di stato laico, della separazione dei poteri, della sovranità popolare; spiega anche com'è nato, per reazione, l'anticlericalismo. La vera storia può insegnare molto, ci può far capire come sono nati gli stati, noi abbiamo il diritto di sapere da dove arriva l'Italia di oggi, da dove vengono i costumi della politica, la quale è dominata da fazioni o partiti, da sempre progettati per la presa del potere. Gli storici ufficiali sono legati alla politica, i documenti ufficiali sono dei falsi creati per ingraziarsi un protettore o per difendere un partito o un regime, le memorie spesso sono state riscritte prima della pubblicazione e di certi atti ufficiali esistono due e più versioni. Alle differenti versioni, si somma l'omissione di fatti importanti. (Mack Smith "La Storia manipolata").

In Italia i primi ministri avevano l'abitudine a trasferire gli archivi pubblici nei loro archivi privati, per cui le lacune storiche sull'Italia sono state in parte colmate ricorrendo ad archivi stranieri. La ragion di Stato è spesso invocata per giustificare la segretezza, in nessun paese occidentale sono esistiti tanti

segreti e misteri di stato come in Italia. Il resoconto sulla fine di Salvatore Giuliano servì a nascondere le complicità della polizia con la mafia, i suicidi di Mattei, Sindona e Calvi sono sospetti; dopo la caduta dell'aereo civile a Ustica non c'è stata collaborazione con gli inquirenti da parte dell'aviazione militare. La loggia P2 ha operato, in segretezza, con le complicità di organi dello stato.

Molte indagini sull'attività mafiosa sono state occultate, per evitare che fossero scoperti legami segreti, tuttavia già Marco Minghetti aveva denunciato la dipendenza di alcuni politici dalla mafia. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1945, un'amnistia servì a coprire le atrocità commesse, anche da parte dei partigiani, durante la guerra civile ed a falsificare la storia con l'oblio e l'omissione; le amnistie servono a produrre lacune nella storia.

Alcuni documenti di Antonio Gramsci furono falsificati, per eliminare le critiche da lui fatte a Stalin; Mussolini definì i giornalisti di regime l'equivalente dei marescialli di Napoleone, affermava che i giornalisti non dovevano fare informazione, ma dovevano fare propaganda e dovevano formare l'opinione pubblica; queste cose accadono anche nelle false democrazie come la nostra. Con la censura preventiva si è cercato di influenzare il verdetto della storia, un giorno Mussolini confessò di mandare al macero 4 tonnellate di documenti ufficiali al mese; corresse anche le lettere di D'Annunzio, prima della loro pubblicazione.

Come avevano fatto Cavour ed i Savoia, Mussolini organizzò gli storici del Risorgimento; per poterli ricattare, si circondava di corrotti e fece sì che inchieste pericolose non arrivassero mai in tribunale. I pubblicisti fascisti sapevano che il loro lavoro dipendeva dalla loro capacità di fare disinformazione e di falsificare i fatti e la storia. Perciò ci sono arrivate versioni diversi dello stesso documento, diari e memorie sono stati manipolati; dopo la prima guerra mondiale, il Ministro Ferdinando Martini, denunciò la capacità dei governi d'inventare una loro versione della storia.

La pubblicazione di un diario di Domenico Farini, presidente del consiglio alla fine del secolo scorso, fu bloccata da parte del re, perché non si poteva parlare delle sue speculazioni finanziarie; la monarchia italiana esportava i soldi a Londra, dove nel 1940 erano impiegati in prestiti di guerra, cioè contro le sorti dell'Italia. Differenti edizioni esistono del diario del maresciallo Ugo Cavallaro, capo di stato maggiore dal 1940 al 1943, rettificato dopo aver eliminato le atrocità fasciste commesse nei Balcani.

Giolitti respinse la richiesta di aprire gli archivi di stato o quello che ne rimaneva, in Parlamento affermò che, altrimenti, ne sarebbe derivato un considerevole danno allo stato; per approfondire la storia italiana, è meglio rivolgersi agli archivi di Vienna. Comunque anche Giolitti, nel lasciare l'incarico, si portò via i documenti più importanti. Scopo di Cavour e dei primi governi nazionali fu anche di creare una storia che dimostrasse che gli italiani volevano l'Italia unita e sotto i Savoia. Contro il repubblicano Mazzini, si distinse Nicomede Bianchi, il quale però in privato affermava che, in realtà, il

compito assegnatogli era di fare propaganda politica a vantaggio della monarchia.

Dell'attentato del 1858 fatto da Felice Orsini a Napoleone III, fu incolpato come mandante Mazzini, però Orsini era anche stato un agente finanziato dai servizi segreti piemontesi; erano tanti gli storici che anteponevano il falso alla verità. Alla morte di Cavour i suoi documenti, per la ragion di stato, vennero in parte distrutti ed in parte requisiti dal re. Perciò Alessandro Luzio arrivò ad affermare che i documenti ufficiali erano un cumulo di inesattezze che occultavano la verità. Il funzionario della pubblica istruzione, Castelli, fece prestare agli storici universitari un giuramento di fedeltà al regime, con velate minacce di censura, procedimenti giudiziari ed intralci alla carriera.

Tra il 1883 e il 1887, Luigi Chiala fece delle indiscrezioni su Vittorio Emanuele II e perciò finì in prigione. Cavour usava corrompere giornalisti e diplomatici stranieri; i suoi documenti furono censurati nella parte in cui dichiarava che l'unità italiana era un obiettivo ridicolo, nella parte in cui aveva proposto al papa di scambiare Roma con la Sardegna, nella parte che dimostrava che aveva finanziato i movimenti insurrezionali in Europa. Furono omesse le parti in cui egli dichiarava di disprezzare toscani e napoletani ed in cui definiva Garibaldi un selvaggio, come la parte in cui si diceva pronto a sterminare i garibaldini, se non avessero ceduto il sud d'Italia.

Nel 1910 Luigi Bollea chiese il permesso di accedere ai documenti ufficiali, per una storia del Risorgimento, fu impedito dal governo con minacce di procedimenti giudiziari. Sotto il fascismo, Alessandro Luzio fu incaricato dal governo di guidare una commissione per curare una nuova edizione delle lettere di Cavour e rifiutò l'autorizzazione a studiosi che volevano consultare alcuni documenti sotto la sua custodia; rifiutò l'autorizzazione anche ad Adolfo Omodeo, valente storico, il quale alla fine sentenziò che le migliori storie del Risorgimento erano state scritte da stranieri.

Gli archivi di casa Savoia furono donati allo stato italiano dopo essere stati in parte distrutti, i Savoia ricevevano copia dei documenti importanti dei ministri e arrivarono a confiscare i documenti di Cavour, perciò erano a conoscenza di tutti i fatti, che loro stessi avevano influenzato. Il re, secondo lo statuto albertino del 1848, non era responsabile delle azioni del governo, però lo ispirava e lo dirigeva, poi provvedeva a fare il censore sui fatti controproducenti.

Vittorio Emanuele II aveva confidato agli austriaci di aver introdotto a malincuore la costituzione, credeva che gli italiani erano inadatti alla democrazia e potevano essere governati solo con le baionette o la corruzione; sentendosi minacciato nelle sue ambizioni, minacciò di schiacciare la repubblica romana e Mazzini e di massacrare i garibaldini; come esempio di doppiezza, offrì contemporaneamente un'alleanza ad austriaci, prussiani e francesi. La storia dell'Italia unita, tratta dai documenti ufficiali, è una storia inattendibile; dopo il fascismo, per nascondere gli eccessi della resistenza, è stata manipolata anche la sua storia.

Dopo Caporetto furono manipolati documenti che attestavano l'incompetenza di Badoglio, che era molto legato al re, e così il re potette promuoverlo a capo di stato maggiore. Alla fine del secondo conflitto mondiale, Badoglio cercò di fare il doppio gioco con gli alleati, dopo l'armistizio lasciò l'esercito senza ordini, però era fedele alla monarchia. Come il re, anche Mussolini diffidava dei subordinati che dimostravano competenza, autonomia di giudizio ed iniziativa, accade anche nella nostra repubblica.

I vincitori tramandano la loro versione dei fatti, demonizzano gli avversari sconfitti e ne cancellano la memoria; poi la storiografia revisionista è accusata di essere politicamente scorretta, inopportuna e di contiguità con il fascismo (Mieli "Storia politica"). I prodotti culturali preconfezionati servono a tenere coesi i partiti, non favoriscono il confronto d'idee e la nascita di dubbi, il passato è spesso visto con gli occhi del presente, ciò restringe il campo visivo del passato e fornisce una storia falsa e inattendibile.

Gli storici romani antichi facevano politica ed erano a stretto contatto con i politici, lo storia romana era scritta con l'evidente intenzione di stabilire analogie con eventi di 150 anni dopo, con lo scopo di depistare gli analisti politici e di evitare ritorsioni da parte del potere costituito. La storia scritta dai vincitori si accanisce sugli sconfitti, che sono demonizzati; lo storico vero però non dovrebbe essere condizionato a dimostrare qualche cosa a favore dei vincitori o di un partito, il suo valore si riconosce dal fatto che ricerca e valorizza documenti che mettono in discussione le versioni ufficiali e le versioni precedenti dei fatti.

Tommaso d'Aquino, filosofo ufficiale della chiesa, arrivò a affermare che il desiderio di conoscenza era un peccato, se non era finalizzato alla conoscenza di Dio. Poi però il clero si fece una cultura, mentre principi e nobiltà medioevale erano ancora analfabeti, perciò divennero più facilmente preda del clero più colto. Il dominio d'Aristotile ostacolò lo sviluppo della conoscenza, furono sacrificati scienza e storia, gli scienziati furono imprigionati; nel 1163 Alessandro III proibì ai chierici di studiare la fisica e nel 1380 Giovanni XXII bandì la chimica. In Europa la conoscenza fu ostacolata fino al XVI secolo, i medicinali erano considerati un'ingerenza nei disegni divini.

Nel 1564 l'Inquisizione condannò Andrea Vasali, fondatore della moderna anatomia, perché, sezionando un cadavere, aveva scoperto che all'uomo non mancava la costola da cui era nata Eva. La chiesa praticò largamente la censura sulla stampa ed il rogo dei libri. Così la storia fu trasformata in un mucchio di chiacchiere e di falsificazioni e divenne la vergogna del genere umano, per Max Weber è un elenco caotico d'eventi. Eppure Cicerone aveva detto che l'Historia è magistra vitae e Giambattista Vico ha parlato di ricorsi storici, cioè della ripetizione degli eventi storici, il che dovrebbe stimolare lo studio della storia e la curiosità storica.

La storia andrebbe affrontata come le scienze naturali, sembra rappresentare l'ambizione e la sete di potere, governare non significa altro che impedire la

giustizia ed operare per il privilegio di pochi; se il popolo muore per le ideologie, l'oligarchia ride di esse. Per volere dello stato e della chiesa, con lo scopo di assicurare la governabilità ed aiutare il popolo a dormire, tanto materiale storico importante è andato perduto e quello arrivato a noi è stato censurato, soprattutto con le omissioni. Ciò malgrado, il popolo sfruttato è invitato a credere; da sempre c'è chi, dietro compenso, propaganda idee insalubri e manipola la storia. Perciò nella storiografia non esiste nessuna verità oggettiva, la storia è diventata un prodotto della fantasia e una raccolta di racconti e di finzioni, la storia serve a fare della pedagogia politica, la storiografia non racconta la storia, ma la crea.

La storia vera e sconosciuta si fonda su forza, violenza e crimine, però gli storici di corte l'hanno edulcorata; la storia ufficiale non serve a migliorare la politica, ma serve a favorire lo sfruttamento delle masse. La storia non riesce ad insegnare come sono andati veramente i fatti, gli storici hanno lodato i crimini e santificato i criminali vincenti, si sono limitati a descrivere le battaglie, ignorando gli oppressori e presentando nella luce migliore i protagonisti della storia, gli eroi della storia. Inoltre, da tutti gli stati, la storia è intesa come interpretazione della storia, in chiave nazionalistica.

Quasi tutti i testi sacri, per aumentarne l'autorità, furono scritti sotto falso nome e poi furono falsificati da altre mani, queste falsificazioni hanno percorso tutta l'antichità e fino al medioevo cristiano. Delle falsificazioni fanno parte la donazione di Costantino e le false decretali attribuite ad Isidoro di Siviglia. Falsi letterari esistevano presso greci, romani, indiani, egizi, persiani ed ebrei; la falsificazione era nella consuetudine, favorita dalla credulità della gente; il lettore era privo di senso critico e di malizia, perciò facile da ingannare; si definiscono testi pseudoepigrafici quelli scritti sotto falso nome. La falsificazione o contraffazione presuppone l'idea di proprietà intellettuale e d'autenticità dell'opera dell'ingegno, che nell'antichità non era tutelata come oggi.

Con il fine di fare della propaganda, vi era il costume di porre gli scritti religiosi sotto l'autorità di nomi celebri, per dare maggiore risalto alle proprie opinioni, mentre il vero autore rimaneva in ombra; hanno agito così ebrei e cristiani. Nell'antichità, questa truffa letteraria non era perseguita dalla legge, la legislazione antica non proteggeva la proprietà letteraria, ma solo il manoscritto. Da questo costume è nata la pseudonimia, che si ha quando l'autore usa un altro nome o un nome d'arte, non necessariamente per nascondersi alla censura o per rubare il diritto d'autore; nella storia della chiesa, i falsi sono serviti a legittimare altri falsi.

Presso i romani, la falsificazione letteraria non era diffusa, però nel 181 a.c. a Roma si scoprirono dei falsi di Numa Pompilio, il medico Galeno (129-199) scoprì dei falsi sotto il suo nome; nel 1583 a Venezia fu rinvenuto un falso letterario attribuito a Cicerone. Pare che Solone avesse interpolato un verso dell'Iliade, per consolidare le sue pretese sull'isola di Salamina (Deschner "Storia criminale" Volume III).

Come succede oggi con i falsi museali, allora con i falsi letterari si faceva profitto e questi testi soddisfacevano le richieste delle biblioteche di Alessandria e Pergamo. Si crearono falsi a vantaggio di una causa e di un partito o per la propagazione delle fedi; a volte, invece di falsificare interi libri, s'interveniva su opere autentiche con interpolazioni, mutilazioni o correzioni; questa sorte la ebbero anche opere già nate false e le scritture cristiane.

La credulità popolare aiutava questo processo, Pausania affermò che non era facile convincere la gente a credere al contrario di ciò che essa aveva sempre creduto, perciò il cristianesimo metabolizzò idee di altre religioni. In oriente e nel Mediterraneo era diffusa l'idea che Dio si era rivelato con leggi scritte; il faraone Amenofi IV (1364-1347 a.c.) cercò di imporre il monoteismo con il culto del dio sole o Aton; prima e dopo di lui, anche in Egitto prosperò la falsificazione religiosa e storica, a vantaggio di alcuni faraoni e contro altri faraoni periti.

Diceva Quintiliano, retore romano, che era impossibile confutare ciò che non era mai esistito; per motivi religiosi e politici, si falsificavano anche gli oracoli e si dichiarava di aver assistito a portentosi segni divini. Ciò malgrado, parecchi antichi ritennero gli oracoli trucchi e imbrogli; le falsificazioni degli egiziani e dei greci furono superate da quelle degli ebrei, relativamente alle loro scritture, e questi furono superati dai cristiani. Tra i primi cristiani, nella battaglia per la fede, l'accusa di falso fu lanciata da tutte le sette contro tutte le altre.

Il libro di Giosuè è d'autore ignoto, databile nel VI secolo a.c., all'epoca dell'esilio babilonese; però ha subito aggiunte e rimaneggiamenti. Il libro d'Isaia è stato prodotto da diversi autori e fu completato nel 180 a.c., la maggior parte di esso nacque sotto Alessandro Magno (336-323 a.c.); il libro d'Ezechiele fu rimaneggiato e solo un quinto di esso appartiene ad un autore originale. Il libro di Daniele fu composto al tempo di Antioco IV Epifanie (164 a.c.), in epoca ellenistica, mentre Daniele era vissuto nel VI secolo a.c., alla corte di Babilonia; il suo libro è l'apocalisse più antica e rappresenta un'evoluzione dell'escatologia ebraica.

Gli apocalittici ebrei sono stati composti da falsari, riportano sogni, estasi, rapimenti e catastrofi; anche i libri di Baruch sono falsi, furono redatti mezzo millennio dopo Baruch e finiti nel 50 d.c. A difendere il bluff, c'era l'affermazione che, per qualsiasi scriba, sostituire una parola della bibbia o falsificare la bibbia sarebbe stato un delitto. Gli oracoli sibillini e le profetesse greche invasate affascinarono gli ebrei, però i 14 libri degli oracoli sibillini ebraici furono falsificati; inoltre, come gli ebrei si richiamavano alla sibillistica pagana, i cristiani si richiamarono a quella ebraica.

Anche gli apocrifi cristiani furono interpolati e rimaneggiati, la sofisticazione o falsificazione doveva servire a confutare gli avversari; le falsificazioni nacquero fin all'inizio e non cessarono mai. E' impossibile risalire alla fonte degli scritti, perché ci mancano gli originali. Eliminate le falsificazioni, la storicità di Gesù non è attestata né da Svetonio, né da Flavio, né da Plinio il

Giovane, né da Filone, né da Tacito, né da Giusto di Tiberiade, né da Giosefo; l'unica fonte è il Nuovo Testamento.

Il nuovo Testamento è contraddittorio, il primo Gesù credeva all'immanente fine del mondo, per lui, la sua generazione doveva essere l'ultima, poi si credette che, dopo la sua morte, sarebbe nata una nuova era di giustizia. Dopo la sua morte, si attese il suo ritorno ma egli non venne ed al suo posto s'installò la chiesa. Per tutto il II secolo, non ci fu canone fisso dei vangeli, ogni chiesa aveva il suo vangelo ed i racconti sulla vita di Gesù; Clemente d'Alessandria, morto nel 215, usava indifferentemente il vangelo degli egizi, quello degli ebrei ed i vangeli canonici.

Dopo diversi concili, nel IV secolo fu fissato il canone cattolico, il concilio di Trento del 1546 confermò questo canone. Non possono essere ispirati i vangeli, se sono pieni di contraddizioni, in tribunale, le testimonianze contraddittorie si annullano; i dirigenti cristiani, dopo le scritture, presero a falsificare anche i decreti della chiesa, le risoluzioni conciliari ed i trattati; ciò malgrado, la chiesa ha garantito l'autenticità dei testi e l'ispirazione divina del canone. Non possediamo l'originale di nessuno scritto della bibbia, il più antico libro di Marco potrebbe essere stato scritto in lingua latina. Alcuni frammenti dei libri ebraici, arrivati fino a noi, risalgono al III secolo a.c., mentre frammenti cristiani risalgono alla fine del II secolo d.c.

Anticamente i libri erano manoscritti ed i copisti, mentre copiavano e traducevano, facevano errori e manipolazioni, anche per enfatizzare o chiarire; ciò accadeva soprattutto nei primi secoli dell'era volgare, le frodi ingannavano i lettori perché i libri erano considerati ispirati; s'ingannavano i lettori sul nome dell'autore, sul luogo e sul tempo della stesura e s'inventavano i fatti, facendoli passare per rivelazioni.

I falsi furono fatti anche per creare una dottrina, per sostenere un partito della chiesa e per dirimere una controversia; si facevano falsi per dimostrare la fondazione apostolica di un vescovato, per ampliare la proprietà di un monastero e nel IV secolo si produssero anche false reliquie e false vite di santi; i falsi sostenevano una dottrina e gettavano discredito sulla dottrina avversaria. Solo di rado si conoscono i nomi de falsari, il falsario si sentiva inferiore al nome che usava; le contraddizioni bibliche attestano la falsità delle testimonianze, come avviene nei tribunali. I falsificatori mettevano in guardia dai falsi degli altri, giuravano di dire il vero, si servivano di falsi testimoni e, qualche volta, per avere credito, raccontavano anche delle verità. Le falsificazioni avvenivano a sostegno della fede, perciò si presero a falsificare anche i documenti papali; ciò malgrado, la chiesa dichiara che i vangeli canonici, che noi conosciamo, risalgono agli apostoli. L'autore di Marco è un cristiano ex pagano, lo si riconosce dalla sua polemica anti giudaica; vangeli ed altre scritture nacquero anonimi, furono subito manipolati ed attribuiti ad altri.

Alla Roma dei Cesari successe quella dei papi, così la città continuò ad essere al centro della politica europea per altri mille anni, dopo la caduta di

Roma; con il sacco di Roma del 1527, per opera degli spagnoli di Carlo V, iniziò il tramonto dello stato della chiesa e dei papi, nel XVII secolo fu anche la decadenza culturale ed economica dell'Italia, prima al centro dell'Europa, anche se divisa. Il Vaticano e la chiesa cattolica hanno iniziato a riprendersi nel 1929, con il concordato con Mussolini, si sono rafforzati in Italia con i governi repubblicani ed oggi sono il maggiore centro di potere in Italia ed una potenza economica in tutto il mondo.

Dalla caduta dei Cesari, la Germania, con il sacro romano impero, mantenne un rapporto particolare con Roma e con l'Italia, precisamente dalla prima conquista di Roma da parte dei visigoti d'Alarico, avvenuta nel 410, fino al 1527, con il sacco di Carlo V, re di Spagna ed imperatore tedesco. Roma credeva all'impero e questa fede fu ereditata dalla Germania, in precedenza divisa in tribù rivali; il cattolicesimo trapiantò a Roma anche l'idea del popolo eletto d'Israele, rappresentato dalla missione universale della chiesa di Roma.

Come Roma, erano cadute tragicamente con le armi Troia, Babilonia, Cartagine, Gerusalemme e Bisanzio; la Grecia aveva fornito la filosofia, Roma il diritto e Israele la religione; come gli ebrei, anche i romani si consideravano popolo eletto, come i greci, anche i romani vedevano gli altri popoli come barbari; Roma imperiale nacque sul mito di Romolo e Remo e Roma papale su quello di Pietro e Paolo. La chiesa si diffuse con la spada più che con la fede; ha scritto Helvetius che, se si leggono le storie dei santi, si trovano i nomi di mille criminali canonizzati, sono stati tali tanti santi militaristi della chiesa, a cominciare da San Martino.

La chiesa ereditò la dignità imperiale romana e n'adottò la gerarchia e l'autorità; Costantino, primo imperatore romano cristiano, come il califfo, era il capo della chiesa, allora divisa nei patriarcati apostolici di Roma, Alessandria ed Antiochia, ai quali poi si aggiunsero quelli di Gerusalemme e Costantinopoli. Quando s'impadronirono dell'impero, i germani erano già cristiani, anche se ariani, restaurarono l'impero e ci fu una fusione tra mondo latino e mondo germanico; con il trasferimento della sede dell'impero a Costantinopoli, la chiesa di Roma pretese maggiore autonomia e poi affermò il suo primato sugli altri episcopati; intorno all'anno mille, dopo aver preso le distanze dall'imperatore d'oriente, cercò di imporsi sull'imperatore d'occidente.

In realtà, prima dell'episcopato di Roma, erano sorti quelli di Cartagine, Efeso, Corinto ed Antiochia; quest'ultimo, secondo una tradizione, fu fondato da Pietro, che perciò non fondò il vescovado di Roma; però papa Leone I fondò il primato di Roma sulla presunta presenza di Pietro a Roma; perciò nel 451, al sinodo di Calcedonia, fu contestato dalla chiesa orientale e, per conseguenza, Costantinopoli pretese lo stesso rango di Roma.

Il dominio romano durò circa mille anni e fu distrutto dai germani, quello papale durò ancora circa mille anni, distrutto ancora una volta dai germani nel 1527 (Carlo V Asburgo era imperatore dell'impero romano-germanico

d'occidente); il millenarismo, cioè l'idea di un impero che durasse mille anni, l'idea del reich millenario, nacque da questi fatti; per i tedeschi, il primo reich fu quello di Carlo Magno, il secondo quello degli Hohenzollern ed il terzo doveva essere quello di Hitler.

Augusto (morto nel 14 d.c.) aveva trasformato Roma in una città di marmo, piena di templi, di edifici pubblici e ville, dividendola in quartieri, la città aveva un milione di abitanti; la decadenza di Roma iniziò con Costantino (IV secolo), che spostò la capitale a Costantinopoli e, per abbellire questa città, arrivò anche a rubare opere d'arte a Roma; però Costantino vietò di costruire edifici attingendo ai monumenti romani in rovina e l'imperatore Giuliano tentò anche di restaurare i templi pagani.

A causa di queste vicende e delle conseguenti difficoltà economiche, i contadini liberi consegnarono la loro terra alla chiesa; dal V secolo la chiesa era il più grande latifondista dell'impero, fu per questa ragione che Agostino e Gregorio I (590-604) si espressero a favore dell'ineguaglianza sociale ed a difesa della proprietà privata. L'arcivescovo Isidoro di Siviglia, santo e dottore della chiesa, odiava gli ebrei e giustificava i pogrom contro di loro, era a favore della schiavitù; il concilio di Aquisgrana del 816 aveva affermato che la schiavitù era nata a causa del peccato del primo uomo. Ma se il peccato originale era stato tolto con il battesimo, perché Dio aveva diviso gli uomini in servi e signori? In realtà, la chiesa aveva bisogno di masse di servi per le sue terre.

Nel V e VI secolo, al tempo di Clodoveo, nacque lo stato dei franchi e, con l'appoggio della chiesa, il feudalesimo, dal VII al IX secolo scomparvero le piccole aziende agricole, decadde città e commercio, nobiltà e clero si divisero le campagne. Ora esistevano solo le classi dei padroni e dei servi; i seggi vescovili andavano solo ai nobili e solo chi possedeva terre era libero, gli schiavi si trasformarono in servi ed alcuni contadini liberi, alla ricerca della protezione dei latifondisti e per sfuggire alle tasse, accettarono la condizione di servi, rinunciando ai piccoli appezzamenti prima posseduti.

I servi erano tenuti ai servizi (corvè) e ad alcuni tributi, potevano essere venduti, regalati e dati in pegno, la popolazione rurale era sottoalimentata e non viveva più di trent'anni, abitava con il bestiame e mangiava scorze d'albero, le famiglie dei servi appartenevano ad un signore. C'era chi pregava, chi combatteva e chi faticava, s'addossava ai poveri la colpa della loro indigenza, si diceva che erano pigri e che non avevano voglia di lavorare; i servi erano assimilati al bestiame, appartenevano al padrone ed erano obbligati alle corvè, solo alcuni di loro si riscattavano dalla loro condizione, generalmente fuggendo e facendo i banditi; la servitù della gleba fu soppressa in Prussia orientale solo nel 1794, in Russia più tardi.

Nel tardo Medioevo le corvè furono sostituite da merci e imposte, tra il XIII ed il XIV secolo in Germania ci furono tante insurrezioni di contadini, al contadino era riservato il disprezzo, si diceva che era un bue senza corna, il servo otteneva una donna solo con il permesso del padrone. Dal 567, al

sinodo di Tours, la decima della terra era riservata alla chiesa, la decima maggiore era fatta di cereali e vino, quella minore di prodotti dell'orto, quella di sangue d'animali; quando il relativo gettito crebbe, anche i principi vollero metterci su le mani o comparteciparvi. L'arcivescovo Cesario di Arles affermava che la decima era giusta perché Dio avrebbe potuto prendersi i nove decimi del raccolto con i flagelli e le carestie; i contadini indipendenti dovevano pagare anche per usufruire di bosco, pascolo e legname; se non pagavano, nel vescovato di Salisburgo era d'uso stuprare la loro moglie.

All'inizio del 1500, il monastero benedettino di Blaubeuren, in Germania, possedeva 457 fattorie, i contadini, con le corvè, aiutavano a costruire strade, ponti e castelli; il padrone picchiava e frustava i servi e beneficiava della manomorta, con la quale si consegnava al padrone la mano tagliata del servo defunto, assieme ai suoi beni, di cui era erede; le mani dei servi erano inchiodate alle porte delle torri, assieme ai trofei d'animali cacciati. La manomorta divenne istituzione feudale, implicava il possesso e non la proprietà della terra, che era intrasmissibile e data in concessione, per la chiesa implicava anche l'esenzione fiscale.

Nei monasteri esistevano ginecei per donne, che erano anche harem e bordelli privati; i vescovi aizzavano mute di mastini contro i mendicanti, ci si cibava d'erba e di consanguinei o estranei conservati sotto sale; come accadeva per i buoi, il popolo era protetto per interesse e non per umanità, tremava davanti ai protettori e davanti ai nemici dei protettori. La chiesa era preoccupata di conservare il suo patrimonio, si avvantaggiava del fatto che la miseria portava anche la devozione. I poveri non avevano denaro per comprare il grano, che era venduto a prezzi da strozzino; il popolo era vittima di speculatori, strozzini, tasse e rapine; alcuni popolani, per il cibo, rinunciavano alla proprietà ed alla libertà, altri, per essere più liberi, divennero masnadieri o banditi; i padroni si curavano più dei cani e dei cavalli che dei servi.

Il papa possedeva terre in Gallia, Italia e Africa, in Sicilia aveva 400 latifondi, riscuoteva affitti e tributi, sul continente s'appropriò illegalmente di terre altrui; Leone III (795-816) condannò a morte centinaia di contadini che gli si erano ribellati; sotto i merovingi, crebbe la ricchezza della chiesa franca, nell'VIII secolo deteneva un terzo della terra del paese, aveva più terre ed immunità dell'aristocrazia secolare; Carlo Martello la espropriò in parte e perciò fu chiamato rapinatore della chiesa e lupo del gregge di Cristo.

Contro lo stato, la chiesa lamentava la vita stentata del popolo, intanto ampliava i suoi beni; Pipino III (m.768) autorizzò la decima a favore della chiesa e nel XIII secolo questa fruttava il triplo delle entrate della corona francese; nei primi quattro secoli dell'era volgare, la decima non era esistita, ma esisteva un'offerta spontanea, la rivendicarono Girolamo e Agostino e fu introdotta al concilio di Tours del 567; nel 1322, per chi si sottraeva alla decima, fu prevista la scomunica.

La decima era prelevata sul campo e doveva essere divisa in quattro parti, per vescovo, parroco, chiesa e poveri, però questa divisione rimase sulla carta, perché papi e vescovi incassavano quasi tutto, anche se erano già ricchi latifondisti; inoltre, tra i poveri erano annoverati i monaci, che, anche con questi soldi a loro destinati, ben presto divennero ricchissimi. Roma applicò la decima anche a Danimarca, Islanda e Groenlandia, anche a carico di schiavi e lebbrosi; sotto i carolingi, tutti i sudditi erano tenuti a versare la decima alla chiesa, nel 779 Carlo Magno prevede la pena di morte per gli evasori; poi la decima fu anche raddoppiata e la chiesa, anche grazie alle esenzioni fiscali ed alle donazioni, divenne la prima potenza finanziaria dell'impero.

Vescovi ed abati avevano terre, decime, immunità, franchigie, esenzioni, benefici, regalie, privilegi, riserve forestali, di caccia, diritti di moneta, di mercato, di dogana, avevano il controllo di porti e contee, erano banchieri ed usurai. Nel IX secolo l'abate di Fulda, Rabano Mauro, vietò l'ingresso in chiesa a chi non pagava la decima; a motivo di queste decime, nel corso dei secoli furono falsificati innumerevoli privilegi. Dall'età carolingia, il rifiuto della decima era punito con una pena pecuniaria, con il bando, con il sequestro del patrimonio e con la morte.

Nell'841, contro la decima, si sollevarono i contadini sassoni, nel 1234, per lo stesso motivo, gli sdetingi si ribellarono all'arcivescovo di Magonza; per riscuotere la decima dai contadini, ci furono scontri tra vescovi e monaci, che personalmente n'erano esentati; il vescovo Benno II di Osnabruck, grazie a documenti falsificati, mise fine ad una disputa sulle decime con un'abbazia di Corvey (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

Per le decime, si scontrarono Eugenio III, Bernardo di Chiaravalle e Pietro di Cluny; i monaci di un convento, a causa delle decime, distrussero l'abbazia di Le Miroir; comunque, anche i nobili ed i re intendevano partecipare alla riscossione della decima. Quando la nobiltà concedeva al popolo sconti sulle decime, i vescovi erano contro queste agevolazioni; mentre il popolo gemeva sotto le tasse, monasteri, sedi vescovili e case principesche traboccavano di ricchezze.

San Tommaso era stato a favore della decima, anche a carico dei poveri; come Agostino, era contro il comunismo ed a favore della proprietà privata; alla scoppio della rivoluzione francese, nei tribunali francesi erano 60.000 procedimenti giudiziari pendenti per le decime, poi l'imposta fu abolita. I domenicani, un ordine mendicante che aveva fatto il voto di povertà, nel 1221 possedeva sessanta monasteri con terre, Bernardo di Chiaravalle fondò 70 monasteri, nel 1500 l'ordine benedettino arrivò a 1600 monasteri; alcuni monasteri possedevano terre a cavallo di più stati, quello di San Gallo le aveva in Germania e Svizzera; nel IX secolo, l'abate Irmino di Saint-Germain-des-Près, presso Parigi, deteneva 221.000 ettari.

Nell'est europeo, oltre Elba e Oder, il clero fu forza motrice della germanizzazione a spese di slavi e sorbi, i dominatori possedevano villaggi,

terre, privilegi ed incassavano decime; i monaci utilizzavano più servi della gleba dei latifondisti laici. Si cominciò a sopprimere la servitù solo con il rinascimento, soprattutto negli stati più avanzati come l'Italia. La chiesa incassava dal popolo anche con donazioni, lasciti, offerte, vendita di tombe e di posti in chiesa, scomuniche e peccati; le chiese avevano oro e pietre preziose; Guglielmo il conquistatore, per salvarsi l'anima, lasciò in eredità il suo tesoro a chiese conventi. I vescovi avevano ingenti patrimoni privati, derivati da eredità, donazioni, acquisti, rapine, ricatti ed usura, erano avidi; i monasteri possedevano castelli e preziosi, nel X e XI secolo i monasteri di Lotaringia avevano preziosi ed un'attività bancaria.

Gli eredi legittimi erano spogliati della loro eredità dalla chiesa; per salvarsi l'anima, i morituri erano disposti a donare alla chiesa; alcuni passavano i loro ultimi anni in un convento, in terra consacrata e lasciavano l'intero patrimonio ai monaci; la traslazione delle reliquie di santi nei monasteri o nelle chiese ne faceva aumentare le entrate. Nell'811 Carlo Magno accusò gli alti prelati d'avidità, ricatti, usura, frode e sottrazione di beni ai poveri, li accusò di privare gli eredi legittimi dei beni dei genitori, d'abuso di lasciti e donazioni; le stesse accuse mosse dall'imperatore Giuliano l'apostata; al tempo di Carlo Magno, aumentava accattonaggio e brigantaggio e Carlo voleva difendere i contadini impoveriti che gli fornivano truppe, i quali erano spogliati da vescovi, abati e conti.

Carlo affermò che, per espropriare le persone, le si faceva condannare ingiustamente oppure le si faceva reclutare per la guerra dove morivano; accusò i religiosi di aver costretto i contadini liberi a consegnare fraudolentemente la loro proprietà, ricorrendo a spergiuri, falsi testimoni, abusando del culto dei santi e delle reliquie, facendo costruire tante chiese inutili, mentre il popolo era senza un tetto; nel IX secolo, in Germania le chiese erano 3500, in Italia molte di più.

La chiesa passò alla controffensiva e nell'819 l'imperatore Ludovico il Pio, che perciò, a ben diritto, si meritò il titolo di Pio, decretò che i beni della chiesa rappresentavano il voto dei credenti ed il riscatto dei peccati, andavano perciò conservati e accresciuti. Nel medioevo il lavoro dei campi era visto come lavoro servile e disonorevole, il contadino era oggetto di disprezzo, odiava i preti e gli era vietato portare le armi.

Nei sermoni era sempre la stessa solfa, bisognava obbedire, servire, lavorare, pagare le tasse e la decima alla chiesa e fare penitenza; dal pulpito si diceva al popolo che era debitore d'interessi, servizi e tasse. L'antisemita santo Isidoro di Siviglia (560-636), divenuto protettore di Madrid, era a favore della schiavitù e della servitù e fu fatto protettore dei contadini, era nato povero e, come Pio X, si riciclò a favore dei ricchi.

Le città vescovili vivevano sulle spalle del proletariato agricolo ed anche i cittadini erano servi della gleba, le chiese vescovili avevano centinaia di fattorie e migliaia di persone sotto di esse; i monasteri lottavano con i vescovi per le terre, le decime ed i privilegi, erano ricchissimi, riscuotevano da

funerali, assoluzioni, testamenti, donazioni. Nel VI secolo, in Europa del Nord arrivarono i monaci irlandesi, nel XIII secolo Firenze aveva 156 monasteri, Milano 10.000 monaci e 80 maestri di scuola; l'ordine dei benedettini aveva 30.000 monaci.

All'abate, invece che la cura delle anime, stavano a cuore capitale e potere; chiese e monasteri erano corpi economici, con terre, schiavi, servi e dipendenti; nei monasteri, in attesa della loro eredità, erano ospitati anche fratelli laici, i monaci conducevano un'esistenza pigra e dissoluta. Nell'XI secolo l'abate Pietro il venerabile, dell'abbazia benedettina di Cluny, in Francia, scrisse che i monaci passavano la giornata nell'ozio, pochi di loro si dedicavano agli studi, dormivano anche di giorno.

Alcuni abati risiedevano nei castelli ed i monaci erano scortati da servitori; diventavano abati e badesse quelli che avevano ricchezze ed illustri natali, Bernardo di Chiaravalle denunciò l'opulenza di conventi, che avevano anche alcove; per moltiplicare le ricchezze, ai figli dei nobili si consigliava di entrare in un monastero (Deschner "Storia criminale" Volume VIII). I monasteri erano fondati da nobili e tanti monaci erano nobili; nei conventi femminili, anche le suore erano d'alto lignaggio, le badesse ci tenevano a distinguersi dai servi, affermavano che in cielo anche Dio era separato dagli angeli.

Nei monasteri, il comandamento della povertà era ignorato, le monache di Sassonia avevano proprietà private, le clarisse di Breslavia, votate alla nullatenenza, sfoggiavano gioielli ed abiti preziosi; la badessa di Breslavia, Margaret duchessa di Tost, si lamentava che il padre confessore sobillasse le consorelle per attentare alla sua vita. A Sonneberg le cistercensi presero a bastonate la badessa. Diocesi e monasteri dilapidavano e svendevano le ricchezze della chiesa, perciò Ottone III, Enrico IV e Federico I intervennero per le restituzioni; in alcuni monasteri si consentiva il mantenimento delle differenze di rango; grazie al diverso abbigliamento, Cluny aveva una prima classe per i ricchi ed una seconda per i poveri.

I religiosi, come i nobili, si reggevano sulle schiene dei contadini; i matrimoni tra liberi e non liberi facevano nascere solo servi, vescovi ed abati bastonavano i contadini. Il vescovo Ermanno di Augusta (1096-1133) comprò dall'imperatore il seggio, per pagarlo saccheggiò il duomo; fu immerso nella corruzione, nel falso e nel mendacio, fu adultero e traditore e si trovava a suo agio solo tra gli uomini d'arme (Deschner "Storia criminale" Volume VIII). Nel 1267 il monastero benedettino di Blaubeuren, per non perdere l'eredità, vietò il matrimonio tra servi e cittadini; i conventi possedevano tribunale, carcere (ergastolo, cioè una piccola cella) e patibolo. Dal IX all'XI secolo si cercò di rendere servi i contadini liberi, usando anche documenti falsi, perciò, i servi che avevano sposato donne libere, furono incarcerati.

Nel XII secolo in Europa, i cistercensi possedevano centinaia di monasteri, in base al loro statuto avrebbero dovuto coltivare la terra, in realtà avevano alle loro dipendenze dei servi, a questi era impedito di divenire monaci, perché non cambiassero di condizione; questi fratelli laici erano superiori a loro di

numero ed assicuravano la fioritura economica del convento, eseguivano il lavoro ed i monaci li controllavano, erano servi e dovevano restare tali, come San Paolo aveva insegnato.

I cistercensi sostennero i papi nelle crociate, come quella d'Innocenzo III contro gli albigesi. Cistercensi ed altri ordini facevano indebite espropriazioni di terre contadine; nel XVII secolo in Slesia, i cistercensi possedevano estesi latifondi, i contadini erano ricattati e depredati, i monasteri possedevano villaggi, chiese e terre; perciò, nel basso Reno, scoppiarono conflitti tra contadini e cistercensi.

Però, a causa di guerre, briganti, pestilenze e cambi climatici, nel duecento e nel trecento, i cistercensi presero anche l'abitudine di affittare le terre ai contadini. In generale, la chiesa proteggeva i liberti dei laici e li ospitava, in cambio di denaro, ma non concedeva la liberazione ai suoi schiavi; la chiesa aveva proibito l'affrancamento dei suoi schiavi per non danneggiare il patrimonio di Dio.

I contadini aspiravano alla libertà ed incontravano la resistenza di signori e di prelati; se i servi fuggivano dai fondi, i tribunali li riportavano ai loro signori, il clero era incollato alla proprietà, accusava di rapina chi attentava alla sua proprietà; Arnolfo di Baviera secolarizzò beni ecclesiastici e fu definito malvagio dalla chiesa. L'arcivescovo Incmaro di Reims, falsario per grazia di Dio, affermò che la proprietà della chiesa era consacrata a Dio ed era un bene inalienabile (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

Nel 1182 i vescovi di Metz e Liegi, in lotta con un abate, distrussero un'abbazia; gli abati di Wuttemberg, per opporsi ai vescovi, fabbricavano falsi documenti imperiali e reali e diplomi d'ogni genere. Anche in Italia ci furono lotte tra vescovi, monaci e clero, ad Empoli con gli agostiniani, a Pistoia con i benedettini, in Abruzzo tra Montecassino ed il vescovo di Teramo; con l'aiuto di documenti falsi, il vescovo Erberto di Como difese i suoi interessi contro il duomo di Milano (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

Anche il papa attentò al patrimonio di chiese e conventi, nel IV secolo la chiesa era un'oasi fiscale (anche adesso), nel VII l'Inghilterra esentò il clero dalle tasse; c'era la scomunica per chi contestava le donazioni fatte alla chiesa e, per chi rubava in chiesa, c'era la pena di morte. La proprietà della chiesa non poteva essere alienata o espropriata, però i privilegi del clero suscitavano rancore e limitavano i guadagni dei laici; la manomorta arricchiva la chiesa ed i tribunali ecclesiastici riscuotevano pene pecuniarie.

In Germania ci furono numerose rivolte contadine, una rivolta ci fu nel 579 sotto Chilperico I, ci furono rivolte nel 782 e nel 785 in Sassonia, nel 786 in Turingia, un'altra nel IX secolo, sotto Carlo Magno, i servi si davano alla macchia; negli anni 846 e 866, ci furono rivolte a Magonza, nel 997 ci fu una rivolta in Normandia, nell'XI secolo in Olanda, Norvegia e Frisia; nel milletrecento in Germania ci furono quattro grosse insurrezioni contadine e quaranta nel millequattrocento.

Sverrir, re di Norvegia, morto nel 1202, abolì i privilegi del clero e fu scomunicato da Innocenzo III, invece re Stefano I d'Ungheria, detto il santo, condusse guerre in accordo con il papa e ridusse in servitù i contadini, perciò fu esaltato dal papa; nel milletrecento e millequattrocento in Ungheria ci furono rivolte contadine contro feudatari ungheresi e tedeschi e contro la chiesa. In Francia il 15% dei contadini erano proprietari, gli altri erano braccianti e servi, il 12% della popolazione era fatta di mendicanti; nel 1300 le famiglie nobiliari di Parigi, a causa della concentrazione della ricchezza e delle rapine di guerra, erano scese da 60 a 25. Nel 1024 ci fu una rivolta contadina in Bretagna, nel XIV secolo ci furono rivolte analoghe in Fiandre, Francia e Inghilterra.

La magia e la stregoneria, nei fatti, erano stati tollerati nel primo medioevo, pratiche magiche entrarono anche nel cristianesimo, come l'esorcismo e la messa; contro il diavolo si sputava, si spandevano vapori ed incensi, si tracciava il segno della croce; i sacerdoti cristiani, con il segno della croce e l'acqua santa, praticavano lo scongiuro contro i demoni. La croce era stato un segno protettivo anche nella Palestina ebraica.

Agostino, vescovo d'Ipbona, aveva affermato che i demoni provavano gioia nel male altrui, che concupivano le femmine, credeva ai rapporti sessuali con il diavolo; dietro i maghi, si sospettava la presenza di demoni, a chi ricorreva ai maghi era richiesta la penitenza; i maghi andavano in prigione o erano espulsi, Carlo Magno per loro prevede la pena di morte. Comunque, alla fine del medioevo, la chiesa si mise decisamente a caccia delle streghe e dei maghi.

Seguendo Agostino, anche Tommaso d'Aquino credeva alle tresche con il diavolo e che dai rapporti sessuali con il diavolo nascessero anche dei bambini, affermava che i demoni esistevano veramente e non erano parto della superstizione; nei processi per stregoneria era ricorrente l'accusa d'omosessualità, antropofagia, orge; si accusavano le streghe di fare messe nere con Satana come celebrante.

Per quanto riguarda i romani, Costantino condannò la divinazione, Diocleziano (284-305) fece bruciare vivi i maghi, Costanzo II (337-361) comminò loro la pena di morte; sotto i merovingi, ci furono dei linciaggi di maghi, stato e chiesa cooperarono contro la stregoneria; l'ordine teutonico torturava e bruciava le streghe, si accusavano i maghi di forzare le donne alla libidine ed alla fornicazione; la stregoneria fu assimilata all'eresia e definita patto con il diavolo o tresca con i demoni; nel XIII secolo, con l'Inquisizione, si svilupparono i processi contro le streghe.

Innocenzo VIII (m.1492) condannò la stregoneria, emanò la bolla delle streghe, detta malleus maleficarum o martello delle streghe, accusò di stregoneria quelli che non credevano alle streghe; si diffidava delle donne e quindi delle streghe, si accusavano le levatrici di stregoneria, queste donne erano erboriste o speciali ed aiutavano l'infanticidio e l'aborto, mentre la chiesa, era contro il controllo delle nascite. L'Europa aveva perso abitanti con

guerre, pestilenze, carestie e tassazioni che portavano fame, i latifondi dovevano essere ripopolati, perciò si lottava contro contraccezione, aborti e soppressione di neonati; la bolla delle streghe d'Innocenzo VIII, emanata nel 1484, voleva anche la repressione del controllo della nascite, perciò le streghe abortiste finivano sul rogo.

Il mondo pre-romano aveva divinità nazionali, perché esisteva un'intima unione tra stato e religione, poi le religioni straniere furono importate a Roma; l'imperatore riuniva stato e religione, sacrificava alle altre religioni e, nell'interesse dello stato, si sacrificava all'imperatore; a Roma, le cariche religiose erano conferite come cariche civili. Con l'avvento del cristianesimo, questo prima chiese la tolleranza religiosa, poi il monopolio religioso, poi volle liberarsi dalla subordinazione politica, rifiutando di sacrificare all'imperatore, poi volle sovrapporsi allo stato, condizionandolo anche nella politica civile. L'importanza del vescovo di Roma derivò dall'importanza di Roma, era accaduto anche con gli altri patriarcati, l'ordinamento della chiesa s'ispirò a quello dell'impero; tra i germani, furono i franchi a farsi per primi cattolici, gli altri germani erano ariani, questo fatto favorì l'alleanza tra franchi e papi, contro i longobardi ariani, che volevano unificare l'Italia togliendo le terre al papa.

Prima degli italiani del XV secolo, gli arabi avevano tradotto le opere degli antichi greci, però facevano traduzioni libere, introducendo anche loro idee, lo fecero anche con Aristotele; studiavano astronomia, matematica, geografia, botanica, e medicina da Galeno ed Ippocrate. Ebrei, cristiani ed arabi, nella traduzione dei libri sacri e dei libri antichi, introducevano loro idee, gli originali di questi libri non si conoscono e non sono arrivati a noi.

Coma narra Boccaccio, un giudeo, di nome Abraam, si recò a Roma per convertirsi al cattolicesimo, lì però non riscontrò nessuna santità, nessuna devozione e nessuna opera buona, ma solo lussuria, avarizia, golosità ed altri peccati (Rodriguez "Verità a menzogne della chiesa cattolica"). Buona parte della storiografia cattolica è falsa, la chiesa ha ostacolato anche la conoscenza della bibbia, preferisce formare il suo gregge con il catechismo ed i dogmi, perciò ha voluto che la tradizione fosse superiore alle scritture. Sono tanti gli scrittori che hanno subito ritorsioni dalla chiesa, i teologi indisciplinati sono stati espulsi o è stato imposto loro il silenzio.

La chiesa ha riscritto i dieci comandamenti del deuteronomio, eliminando il secondo: "Non ti farai idolo né immagini" e favorendo il culto delle immagine, un'industria per i monasteri che le fabbricavano immagini e che faceva concorrenza al traffico delle reliquie. Ha sostituito il riposo sabbatico con l'obbligo di santificare le feste, partecipando alla messa, ha fatto del decimo comandamento due comandamenti distinti, il nono difende la proprietà privata; ha modificato il comandamento: "Non commettere adulterio", con quello di: "Non commettere atti impuri", con lo scopo di reprimere tutte le manifestazioni della sessualità, così i vescovi sono arrivati a condannare anche la masturbazione ed il ballo troppo stretto. La lotta all'adulterio da parte

della chiesa, nasceva anche dal fatto che le famiglie e la chiesa avevano bisogno di proteggersi dai figli illegittimi, che un giorno avrebbero potuto reclamare l'eredità.

Circa il comandamento: “Non dare falsa testimonianza”, è proprio ciò che ha fatto la chiesa riguardo a Cristo e alle scritture, come ha fatto con la falsa donazione di Costantino, con falsi decreti e falsi diplomi imperiali. Sembra che Cristo avesse ridotto i comandamenti a quelli più importanti, aggiungendovi quello dell'amore, affermò che difficilmente i ricchi sarebbero entrati nel regno dei cieli. La chiesa ha mantenuto il sabato per i primi quattro secoli, poi lo ha sostituito con la domenica, giorno prima dedicato al Sole Invictus ed a Mitra. La chiesa, grazie al controllo delle scuole, ha fatto di tutto perché si perdesse traccia di religiosi eretici e dei riformatori della chiesa, cioè delle voci di dissenso all'interno della chiesa.

CAPITOLO 1

ISRAELE E PROTOCRISTIANESIMO (I e II secolo E.V.)

Non fu Mosè ad inventare il monoteismo, il quale era un'idea antica come l'ateismo, mentre il nazionalismo ebraico impose per primo una religione nazionale ed esclusiva. Dio nacque dalla tradizione Javista di Giuda e da quella eloista di Israele, Israele nacque come federazione di tribù; forse solo i leviti furono schiavi in Egitto, infatti alcuni di loro portavano nomi egiziani. All'epoca dei patriarchi i leviti avevano avuto il monopolio sacerdotale, ma già sotto i giudici (1150-1020 a.c.), non tutti i sacerdoti erano leviti; Davide (1010-970 a.c.), per difendere l'unità del paese e l'istituto monarchico, valorizzò il sacerdozio.

Per giustificare la riforma religiosa che prevedeva la divisione tra sacerdoti e leviti, intorno al VII secolo a.c. fu scritto il deuteronomio, sotto il re Giosia (621 a.c.), il testo fu poi rielaborato; l'autore materiale forse fu Geremia, assistito dallo scriba Baruch. Mosè non scrisse il pentateuco, che forse raccolse solo degli usi, il redattore del testo finale rielaborato fu forse un sacerdote o il riformatore religioso Esdra. Per la sua riforma religiosa, re Ezechia si avvale di Isaia, come farà Giosia, 75 anni dopo, per la redazione del deuteronomio, con Geremia e Baruch. I redattori, così come avevano fatto Tucidide e Tito Livio, hanno messo in bocca ai profeti oracoli da loro mai pronunciati. Dopo l'esilio babilonese, il libro di Isaia subì della aggiunte.

I profeti erano in parte legati al tempio e in parte erano indipendenti, avevano estasi e facevano miracoli come gli sciamani orientali; erano personalità disturbate che volevano il riscatto di Israele prima dai Filistei e poi dai Babilonesi; erano sempre pronti a condannare il culto di altri dei; quando il tempio era mancante, tennero in parte il posto dei sacerdoti; con l'era volgare, a loro sarebbero succeduti i rabbini. In Israele, prima della dominazione romana, la carica di sommo sacerdote era ereditaria, così scribi e dottori della legge cominciarono ad acquisire importanza decisiva.

La monarchia ebraica iniziò nell'anno 1.000 a.c., lo stato si divise nel 926 a.c., nel 722 a.c. gli assiri conquistarono Israele al nord, mentre nel 583 a.c. i babilonesi di Nabucodonosor presero la Giudea, a sud; cinquanta anni dopo i giudei, grazie al persiano Ciro II, tornarono in Israele; nel 327 a.c. l'impero persiano cadeva sotto i colpi di Alessandro. Gli ebrei, tornati in Palestina con l'aiuto di Ciro II, ricostruirono il tempio, Zerobabele, discendente di Davide, fu fatto governatore e sommo sacerdote. Contemporaneamente, la riforma religiosa del sacerdote Esdra si accanì contro i matrimoni misti e portò al ripudio delle mogli straniere degli ebrei; nel 445 il governatore Neemia seguì la stessa politica.

Eppure i patriarchi ebraici, come Abramo, Isacco e Giacobbe, avevano fatto matrimoni misti; si volle la riforma perché i dirigenti ebraici desideravano il

monopolio politico e religioso, erano gelosi del loro popolo, la classe sacerdotale voleva il potere ben saldo nelle sue mani, con tutti i suoi vantaggi economici; le contaminazioni religiose potevano intaccare il loro monopolio religioso e politico. Fu così che nacque la religione di stato, la teocrazia e lo stato confessionale. I sacerdoti ricevevano primizie, decime, riscatti e offerte, ogni ebreo maschio, doveva recarsi a Gerusalemme tre volte l'anno o almeno a Pasqua; gli ebrei della diaspora continuarono ad inviare denaro al Tempio ed i santuari ebraici divennero delle banche che prestavano ad interesse, anche se esso era vietato dalla bibbia.

Giuseppe Flavio documenta che il tempio di Gerusalemme difendeva il suo monopolio del culto di Dio, contro culti analoghi praticati a Betel, Elefantina, Leopoli e Samaria. Come accadde nell'Europa medievale, il basso clero viveva nell'indigenza, anche perché doveva versare al Tempio parte della decima. Inoltre, come avveniva in Egitto e come accadrà a Roma con Costantino e Costanzo e nell'Europa medievale, il re persiano Artaserse esentò i sacerdoti del Tempio dal pagamento delle imposte. Come era accaduto in Egitto, in Israele si creò una spaccatura nella società tra popolo sfruttato e sacerdoti ricchi e conservatori, la religione si mischiava sempre alla politica ed ai problemi economici e sociali; a causa della tassazione, a favore del Tempio ed a favore dei romani, ne scaturivano rivolte sociali e rivoluzioni.

Sotto i seleucidi, si verificò una massiccia penetrazione ellenistica in Giudea, cui tentò di opporsi il sommo sacerdote Onia III; ci furono rivolte e nel 168 a.c. il re seleucide Antioco IV Epifane profanò il tempio e vi alzò un altare dedicato a Zeus; proibì la religione ebraica, saccheggiò il tesoro del tempio e mise a ferro e fuoco Gerusalemme. Così iniziò la rivolta ai greci dei sette fratelli Maccabei, Giovanni Ircano I (135-103 a.c.), con il sostegno di farisei e sadducei, arrivò praticamente all'indipendenza; però non fu esente da critiche, secondo Giuseppe Flavio (Antichità), per alimentare il lusso della sua corte, sottrasse il tesoro della necropoli dei re di Israele.

Suo figlio Gionata fu in guerra civile contro i farisei ed alla fine arrivarono i romani che, con Pompeo (m.48 a.c.), imposero la loro pace. I libri dei maccabei, forse perché scritti in greco, non sono entrati nel canone ebraico e le spoglie dei Maccabei furono trasferite a Costantinopoli, come fossero santi cristiani, ma non erano stati cristiani. Nel 6 d.c. gli zeloti nazionalisti, eredi dei Maccabei, a causa delle tasse, organizzarono la resistenza antiromana. Negli anni 66-70 ci fu la prima guerra giudaica, iniziata dagli zeloti con il massacro della guarnigione romana della fortezza Antonia, nel 70 Gerusalemme fu ridotta in un cumulo di rovine ed il tempio fu distrutto; i sopravvissuti ebrei furono venduti da Tito come schiavi. Anche gli ebrei di Alessandria subirono una dura repressione da parte dei romani.

Nel 131, nel corso della seconda guerra giudaica, si ribellò il messia Simone Bar Cocheba, che prese Gerusalemme; intervenne l'imperatore Adriano e massacrò persone e fece altri schiavi, gli zeloti furono annientati ed agli ebrei

fu proibito di recarsi a Gerusalemme. Dal IV secolo, al tempo di Costantino, la proibizione fu revocata e gli ebrei potevano recarsi nella città una volta l'anno; fino al XX secolo, gli ebrei non abbandonarono mai completamente la Palestina, che nell'VIII secolo fu occupata dagli arabi; Maometto aveva sterminato tre tribù ebraiche di Arabia, le quali avevano respinto la sua buona novella; il 14.5.1948, dopo il genocidio nazista, per concessione dell'ONU, nacque di nuovo lo stato di Israele.

All'inizio dell'era volgare, gli ebrei, tra Palestina e diaspora, rappresentavano il 7% della popolazione dell'impero romano, cioè non erano un piccolo numero; all'inizio, i romani erano stati tolleranti con gli ebrei, li avevano autorizzati ad utilizzare loro giudici ed il loro diritto, avevano fatto doni al loro tempio. Nel 42 d.c. Claudio aveva concesso loro la libertà religiosa, a patto che rispettassero quella degli altri, la moglie di Nerone, Poppea, protestò gli ebrei; Adriano, persino dopo la rivolta di Simone Bar Cocheba, lasciò agli ebrei la libertà di culto. Però gli ebrei erano malvisti perché rifiutavano i sacrifici all'imperatore, disprezzavano i culti pagani e seguivano costumi diversi.

Storicamente, l'intolleranza è stata una delle componenti essenziali del monoteismo ebraico, cristiano e musulmano, invece i pagani consideravano il monoteismo alla stregua dell'ateismo che, naturalmente, avversavano. Prima dei cristiani, gli ebrei avevano cimiteri sotterranei come le catacombe; anche gli ebrei predicavano l'amore per il prossimo, come Buddha, Platone e lo stoicismo, anche Geremia ed Isaia suggerivano di porgere l'altra guancia.

L'antisemita Paolo fu l'apostolo dei gentili e, con Giovanni, fu colui che avviò la rivoluzione cristiana, i cristiani chiamarono gli ebrei assassini di profeti, per Giustino, gli ebrei avevano meritato la loro sorte; per Eusebio erano responsabili delle colpe di tutto il genere umano, alle fine, trasformato Cristo in un Dio, furono accusati di aver ucciso Dio.

Le epistole di Paolo sono nate prima dei vangeli, Saulo aveva seguito la scuola rabbinica di Hillel e perciò conosceva farisei ed esseni; fece proprie le idee della chiesa di Damasco e ad Antiochia accettò i cristiani ex pagani incirconcisi, perciò si mise in contrasto con Giacomo e Pietro, che erano fedeli alla vecchia legge. Affermava che Cristo era il capo della chiesa, mentre la comunità dei credenti ne costituiva il corpo, credeva alla resurrezione di Cristo; bisogna dire però, che le sue lettere appartengono a diverse persone.

I papi sapevano che Cristo era stato costruito sulla figura di Mitra, ha detto papa Leone X (1513-1521) al cardinale Bembo: "Si sa dai tempi remoti quando ci sia stata utile la favola di Gesù Cristo"; ha detto papa Clemente XII (1740-1758): "I poeti come Tasso, Dante e Ariosto mi aiutato a sopportare gli assurdi della religione". L'ascensione di Gesù riferita da Luca è molto simile a quella di Romolo riferita da Plutarco; anche Sansone, Samuele, Isacco e Giovanni Battista erano nati per intervento divino, anche Sansone morì per salvare il suo popolo.

Gli antichi avevano orrore della sterilità e le prime divinità erano esclusivamente femminili, ritenevano che una donna sterile potesse partorire solo per intervento divino; così si credette soprannaturale la nascita di sovrani Egiziani, Cinesi, Giapponesi, Indiani e messicani; come la nascita di Visnù, Amenofi III, Apollonio di Tiana e Zoroastro. Gilgamesh, re di Babilonia, era nato da una donna vergine, così come Perseo; in Asia orientale, tutti i fondatori di dinastie furono fatti nascere da vergini ed in Cina erano detti figli del cielo; era vero anche per i tartari, infatti il padre di Gengis Khan era nato da una vergine. Anche Pitagora, Platone, Budda, Krishna, Confucio e Lao Tsè erano nati da una vergine.

Fu annunciata da una cometa la nascita di Budda, Krishna, Mitridate e Cesare; Enea, nella sua fuga da Troia, era stato guidato da una stella, la nascita di Osiride fu annunciata dalla stella Sirio; nei tempi antichi, le comete erano associate ai grandi avvenimenti ed alle rivoluzioni. Alla nascita di Budda, la terra tremò; in Persia, i magi avevano la consuetudine di offrire a Mazda oro, incenso e mirra, anche un imperatore della Cina era nato in una stalla.

A volte i neonati erano abbandonati, come Romolo e Remo e Mosè, soprattutto quando le circostanze indicavano che il padre non aveva potuto aver rapporti sessuali con la madre; gli antichi tenevano alla paternità, per questo nacquero cintura di castità, dovevano preservare l'eredità solo alla discendenza legittima. Giuseppe Flavio non accenna alla strage dei neonati ordinata da Erode il Grande, però in India, un re ordinò la morte di Krishna neonato, disponendo la morte di tutti i maschi della sua età, perché gli astrologi avevano annunciato che un giorno questo lo avrebbe depresso; un'identica storia riguarda Budda, che è più antico di Gesù.

Anche Mosè fu risparmiato dall'uccisione di bambini ebrei ordinata dal faraone; pare che Augusto scampò alla morte, alla quale il senato aveva condannato tutti i maschi nati in uno stesso anno, per impedire l'apparizione di un monarca che avrebbe tolto i poteri al senato, secondo un oracolo. Alla nascita di Cristo, a Roma dominava il culto solare di Mitra e Cristo ne prese il posto, anche nel giorno a lui dedicato, il 25/12, giorno del solstizio d'inverno. L'antropomorfizzazione del sole toccò anche Horus, Mitra, Helios, Adone, Dionisio e Krishna; di Horus, figlio di Osiride, si diceva che aveva la sostanza del padre di cui era la reincarnazione.

Come Mitra e Cristo, anche Nerone si faceva chiamare Dio e salvatore, Augusto si diceva messia, salvatore e figlio di Dio; Cesare e Ottaviano si dicevano liberatori del mondo; Costantino volle essere chiamato figlio del papa, della chiesa e di San Pietro. L'aureola sulla testa di Gesù rappresentava il sole, anche Mitra si era fatto carico dei peccati degli uomini; per rinnovare l'umanità, sarebbe ritornato al mondo per giudicare gli uomini. Tutte le divinità solari erano vittime destinate ad espiare i peccati dell'umanità per poi resuscitare; così fu per Bacco, Adone, Dionisio e Krishna.

Al tempo di Gesù, fuori delle mura di Gerusalemme, era la valle della geenna, una discarica dove si gettavano i rifiuti ed i corpi dei condannati e dove era il fuoco perenne per autocombustione; già i profeti apocalittici veterotestamentari, anteriori a Giovanni, avevano iniziato a dare un significato traslato ed estensivo a questo luogo infernale; la geenna fu perciò l'ispiratrice per l'inferno, del resto sostenuto anche dai persiani di Zoroastro. Gli antichi ebrei però avevano conosciuto solo lo Sceol, dove erano indistintamente i morti buoni e cattivi, anche gli antichi greci la pensavano così; però in epoca ellenistica cominciarono a pensare ad una diversa sorte per i malvagi, come credevano i persiani.

Gesù fu detto l'agnello che toglieva i peccati del mondo, perché ebrei e mesopotamici avevano la consuetudine di caricare un montone dei peccati del popolo, che poi era abbandonato nel deserto; seguendo il mito solare, la costellazione dell'ariete fu collegata all'equinozio di primavera, data della rinascita. All'inizio Cristo era venerato in forma di agnello, dal 680 fu venerato sotto forma di crocefisso.

Matteo è il garante della verginità della Madonna, questo libro nacque in ambiente pagano, il redattore finale non era ebreo. Come ricorda Luca nel vangelo e negli atti, Gesù ha avuto quattro fratelli e più sorelle; a credere alle scritture, Giacomo, primo fratello di Gesù, fu a capo della neonata chiesa di Gerusalemme e poi fu giustiziato dal sommo sacerdote Anania; si dice che gli eredi di Cristo governarono la comunità cristiana di Gerusalemme fino agli inizi del II secolo d.c. In realtà, fino ad allora esistevano in Palestina gli esseni, la cui vita religiosa ispirò i cristiani, che erano gnostici nel II secolo, ariani nel III e cattolici nel IV.

Tacito, Svetonio, Plinio il Giovane, il Talmud e Giuseppe Flavio accennano a Gesù ed ai cristiani, però sono tutte aggiunte a testi anteriori, quando il mito di Cristo si era già consolidato. Apparentemente Cristo fu discepolo di Battista, predicava il prossimo regno di Dio e cercò di mitigare la rigidità della legge, però raccomandò ai discepoli di predicare solo presso gli ebrei (Mt 10,5-7), Paolo non seguì il suo suggerimento.

Gesù aveva una notevole indipendenza di giudizio, la data della sua morte e della sua nascita sono incerte, ammesso che sia esistito, forse morì nel 36 d.c. sotto Caifa e Pilato. Se Cristo, dopo la morte, fosse apparso a Pilato, in un colpo solo si sarebbe convertita tutta l'umanità. La consustanzialità tra padre e figlio impiegò più di tre secoli prima di diventare una verità rivelata, gli apostoli, secondo Luca, consideravano Gesù non una divinità ma un profeta. Circa l'avvento del regno di Dio, Gesù disse che nessuna ne sapeva la data, nemmeno il figlio, ma solo il padre (Mc 13,32 Mt 24,36), escludendo perciò che fossero la stessa persona; inoltre, Paolo ha detto che capo della donna è l'uomo, dell'uomo Cristo e di Cristo Dio (Cor 11,3). Il termine di Signore attribuito a Gesù, in greco Kyrios, in ambiente ellenistico era riservato a Dio, perciò alla fine portò ad identificare Cristo con Dio, era la metamorfosi di Cristo, prima uomo adottato da Dio e poi divenuto Dio stesso.

Per Origene (185-253), il figlio derivava dal padre e lo spirito santo dal figlio, Ario (256-336) riteneva il figlio creato dal padre e di sostanza diversa dal padre; il concilio di Nicea (325) affermò la consubstantialità del figlio con il padre, Eutiche (378-454) affermò che Cristo aveva un'unica natura divina e così fondò il monofisismo, mentre il monolitismo affermò che aveva due nature e una sola volontà. Le diverse tesi erano il sintomo della lotta per il potere all'interno della chiesa

Il cristianesimo affonda le sue radici principalmente nel platonismo, nella religione di Mitra e nell'ebraismo; le gesta terrene di Cristo furono mutuate da quelle della famiglia zelota di Giuda di Gamala, mentre la vita della prima comunità cristiana fu ispirata dalla comunità monastica palestinese degli esseni. Le scritture cristiane sono il prodotto di tante mani e furono falsificate ripetutamente, sono il risultato di risoluzioni conciliari miranti a dirimere le contraddizioni ed i conflitti di dottrina e di potere all'interno della chiesa; tuttavia, tante contraddizioni sono rimaste; per cui, la testimonianza di questi libri, dal punto di vista dello storico o del giudice di una corte, è inaffidabile.

Il primo cristianesimo fu gnostico egiziano, che considerava Cristo un essere celeste e non reale, poi ariano, che lo vedeva come un superuomo, superiore agli uomini ma inferiore a Dio, quindi cattolico che lo vedeva uomo-Dio, secondo la teologia di Giovanni e Ireneo, alla fine del II secolo, e del canone definitivo del IV secolo, imposto da Eusebio, con il patrocinio di Costantino. Alla metà del II secolo, il cristianesimo gnostico, nato ad Alessandria, approdò a Roma per opera del vescovo Marcione di Ponto, autore del primo vangelo, andato perduto, e delle prime quattro lettere di Paolo; alla fine dello stesso secolo, il vescovo Ireneo gettò le basi di un proto-cattolicesimo. Nel III secolo ci fu la riforma ariana, nel IV secolo si affermò il cristianesimo cattolico per opera di Costantino e del vescovo Eusebio, certificato dal concilio di Nicea e dal canone cattolico dei libri sacri. Paolo è lo pseudonimo di Marcione, come Cristo, nemmeno Paolo è un personaggio storico.

L'impero romano, caduta la fede verso Iside e poi verso Mitra, archiviato anche l'arianesimo, per scelta di potere, si volse verso questa nuova fede cattolica, facendo il primo concordato e rendendola religione privilegiata dell'impero; per i romani, la religione era uno strumento di governo. Con Teodosio I (IV secolo), dopo Costantino, nacque lo stato confessionale, prima sconosciuto ai romani, ma conosciuto dagli ebrei; il cattolicesimo divenne la sola religione ammessa, per garantire l'unità dell'impero, si voleva una sola religione. Nessuna religione o cultura è tipicamente originale, questo metabolismo d'idee religiose e filosofiche precedenti avvenne anche nell'ebraismo, nel buddismo e nel manicheismo, lo zoroastrismo era nato in Persia e ispirò la teologia dei rabbini ebrei; anche il manicheismo, che fondeva sincreticamente zoroastrismo, buddismo e cristianesimo, fu patrocinato dall'impero persiano.

La fede di Maometto fu lanciata dai califfi Abassidi persiani, lo stesso salvatore Mitra era stato una delle divinità della trimurti indo-persiana, fatta da

Indra, Mitra e Veruna; ancora oggi in Persia si aspetta una rivoluzione religiosa ed il ritorno del Mahadi, una specie di messia; la Persia sembra una fabbrica di religioni. Nel ventesimo secolo in Indocina, i servizi segreti francesi, per l'esercizio del potere, s'inventarono una nuova religione, che fondeva buddismo, cristianesimo, taoismo e confucianesimo, chiamata caodaismo, la quale però ebbe poco successo.

Secondo Abelard Riechlin, nel II secolo la famiglia romana aristocratica dei Pisone compì la rivoluzione proto-cattolica, prendendo dalla fede degli ebrei, da Mitra, dagli esseni, dai cristiani gnostici e, per quanto riguarda la vita di Cristo, dalle imprese terrene della famiglia aristocratica ebreo-zelota di Giuda di Gamala. Alla fine del II secolo, il canone di Marcione fu ampliato, con un secondo canone, da Ireneo, nel IV secolo vide la luce il terzo canone cattolico di Eusebio e fu imposta la fede nella trinità.

Per Riechlin, lo storico Giuseppe Flavio è il nome d'arte di Ario Pisone, le testimonianze su Cristo e i cristiani da parte di Flavio, Tacito, Svetonio e Plinio il Giovane non sono attendibili, questi subirono le falsificazioni di monaci e apologeti cristiani. Storici di rango, come gli ebrei Giosefo e Filone, contemporanei di Gesù, non hanno mai citato Cristo. Secondo Riechlin, Giuseppe Flavio, cioè Ario Pisone, volendo una riforma religiosa, ai fini sempre dell'esercizio del potere, diede vita, ad un suo canone proto-cattolico, aiutato da esperti in cose religiose.

Apparentemente Giuseppe Flavio apparteneva ad un'importante famiglia sacerdotale di Gerusalemme; al tempo della prima guerra giudaica (66-70), divenne comandante delle truppe giudaiche di Galilea, fu catturato dai romani, adottato dalla famiglia di Vespasiano e Tito, cioè dalla famiglia dei Flavi, e scrisse La Guerra Giudaica e Antichità Giudaiche, divenendo collaborazionista dei romani. Gli uomini cambiano partito, ma questo cambiamento di Flavio è repentino e totale, perciò è sospetto e depone per la falsa identità di Flavio, il quale aveva collaborato in guerra con gli zeloti, accesi nazionalisti, per i quali i romani prevedevano la crocifissione.

Leggendo i suoi scritti, Flavio simpatizzava per i monaci esseni, ma giudicava male gli zeloti, per i loro saccheggi ed i loro atti di terrorismo, scrisse della famiglia zelota-asmonea di Giuda di Gamala, presentando esseni e zeloti come due partiti diversi. Flavio fu storico di corte e perciò dovette autocensurarsi e, per rispetto verso i romani e verso Vespasiano e Tito, non raccontò tutta la verità o tutti i fatti, poi fu a sua volta falsificato dai cristiani, per attestare la venuta di Cristo e la sua natura.

Oggi sappiamo che zeloti ed esseni erano contigui, avevano un rotolo della guerra e volevano la rivolta armata contro l'impero romano ed il regno del messia; le differenze erano che gli zeloti, come gli asmonei, sostenevano l'unità del potere civile e religioso, mentre gli esseni erano per la separazione; gli zeloti erano guerrieri coniugati, mentre gli esseni erano monaci o, per lo più, celibi. Il fatto che fossero monaci, non impedì loro di partecipare all'uso delle armi ed alla rivolta, in fondo, anche i cristiani hanno avuto monaci

guerrieri come i templari ed i buddisti hanno avuto monaci guerrieri che hanno coltivato le arti marziali.

Sulla figura di Cristo esistono due ipotesi, apparentemente opposte, una sostiene che è stata ingigantita dalla tradizione, perciò è stato trasformato in essere mitologico, ed una estrema che sostiene che non è mai esistito, sostenuta da Bruno Bauer, il sottoscritto e tanti altri autori. In realtà, le due tesi sono coincidenti, infatti, se Cristo è quello ufficiale consegnatoci dalla Chiesa, nell'ipotesi che si riesca a dimostrare l'esistenza di un Cristo essere mortale, si dovrebbe concludere che si tratta solo di un caso d'omonimia, perciò l'esistenza del Cristo della Chiesa non sarebbe dimostrata nemmeno in questo caso. Circa il nome Gesù Cristo, Gesù significava salvatore era un titolo ed un nome proprio, Messia o Cristo in greco era solo un titolo; perciò Luigi Cascioli "La Favola di Cristo" ha ipotizzato che il suo vero nome fosse Giovanni di Gamala, figlio di Giuda, un rivoluzionario della stirpe degli asmonei, che voleva rifare il regno d'Israele, indipendente dai romani.

Socrate cercò di indurre gli uomini a pensare in modo autonomo, facilitato dal fatto che, nel mondo greco-romano, l'istruzione serviva a sviluppare la conoscenza, cioè era legata alle cose terrene; la filosofia greca era una scienza che serviva a questo scopo. Invece, presso gli ebrei, l'istruzione era legata alla religione, nel giudaismo rabbinico, come oggi nell'Islam, educazione e religione andavano di pari passo, le scuole erano collegate alle sinagoghe e non erano aperte alle donne, i rabbini o maestri erano venerati; anche le moschee islamiche hanno scuole religiose e la chiesa cattolica ha voluto mettere le mani sull'istruzione scolastica dei fanciulli.

La chiesa del medioevo, prima della rivolta liberale, apprese questa lezione; malgrado Agostino avesse confessato che la bibbia gli sembrava una fiaba per bambini, anche i cristiani puntarono sull'educazione religiosa ed abbandonarono quella laica, come abbandonarono la ricerca della conoscenza; Dio diventava il vero ed unico educatore, mediato dalla chiesa, la conoscenza al di fuori di Dio aveva perso di interesse.

Origene e Crisostomo non erano interessati al mondo visibile, per Clemente, Origene e Crisostomo la pena era un mezzo educativo; per Agostino, il padre doveva essere il vescovo della famiglia, la donna doveva essere a lui sottomessa ed i figli dovevano obbedienza ai genitori. Questo principio poteva essere derogato a vantaggio della chiesa, infatti, se i figli decidevano di diventare sacerdoti, il parere contrario del padre non contava. Paolo aveva messo i cristiani sull'avviso del pericolo della filosofia greca e della scienza, i primi cristiani erano ignoranti e Tertulliano riconobbe che tra i cristiani gli idioti erano la maggioranza; il pagano Celso accusava i cristiani di stare alla larga dalle persone colte, per associarsi solo agli incolti.

Prima di Cristo, Epidauro, nel Peloponneso, fu una specie di Lourdes cristiana, vi si facevano cure traumatologiche e idriche, aveva un albergo per pellegrini; nel II secolo a.c. in Egitto, Serapide faceva guarigioni, aveva 42 templi ed ospedali, come Asclepio in Grecia; Pacomio, medico e già ufficiale

di Costantino, fu il fondatore del monachesimo cristiano, aveva servito in precedenza Serapide, poi copiò i costumi dei monaci esseni ebrei, chiamati terapeuti in Egitto.

In Grecia anche Artemide era considerata eternamente vergine, anche Iside era rappresentata come una vergine con il bambino in braccio, era anche detta la madre di Dio. Gli ebrei avevano già esercitato il pellegrinaggio a Gerusalemme ed i pagani il pellegrinaggio alle tombe degli eroi; nel IV secolo, il pellegrinaggio cristiano fu lanciato da Elena, la madre di Costantino. Il pellegrinaggio cristiano divenne obbligatorio prima a Roma, con i giubilei, quindi ai primi santuari cristiani, poi a Gerusalemme, prima delle crociate; invece il pellegrinaggio islamico alla Mecca si sviluppò nell'VIII secolo. Nei luoghi di pellegrinaggio cristiani, com'era accaduto nei templi di Asclepio o Esculapio, avvenivano guarigioni miracolose; i posseduti dal demonio o invasati erano curati con gli esorcismi, spesso erano solo degli epilettici. Sono stati tanti i soter o salvatori pagani, morti e risorti per salvare l'umanità; prima di Cristo, Mitra aveva già metabolizzato queste credenze.

Il canone cattolico si è formato pian piano, Dionigi d'Alessandria, morto nel 265, negò che l'apocalisse fosse opera dell'apostolo Giovanni, nemmeno le epistole sono autentiche; la lettera agli ebrei, attribuita a Paolo, fino al IV secolo non era giudicata né apostolica, né canonica. Le epistole cattoliche, attribuite a Pietro, Giovanni, Giacomo e Giuda, solo nel IV secolo furono inserite nel canone; per Lutero, la prima epistola di Pietro era contraffatta, nel 200 il canone Muratori (quello di Ireneo) della chiesa romana non la menzionava, come non menzionava le epistole II e III di Giovanni e l'epistola di Giacomo, che era respinta da Tertulliano, Origene e Lutero (Deschner "Storia criminale" Volume III) .

Le interpolazioni furono numerose tra i testi cristiani; lo scopo era esaltare Cristo e far passare opinioni controverse. Marcione aveva curato i contenuti delle prime quattro epistole di Paolo che, per motivi estetici, furono rimaneggiate da Taziano; Girolamo, per incarico di papa Damaso, fece una revisione delle varie bibbie latine in circolazione e creò la Volgata latina, così facendo modificò 3500 passi; però nel XVI secolo il concilio di Trento dichiarò autentica la sua Volgata. La trinità era conosciuta nel mondo pagano, ma mancava nel cristianesimo dei primi secoli, però s'impose nel IV secolo, Gesù non aveva nessuna concezione trinitaria; per sostenere la fede nella trinità, furono create interpolazioni false di Matteo e Giovanni; infatti, gli antichi manoscritti greci mancano del passo di Giovanni I (5,7) che accenna al padre, al figlio ed allo spirito santo.

Nella storia della chiesa, molte falsificazioni hanno influito, in maniera determinante, sullo sviluppo della dogmatica, sulla sua politica e sulla sua storia; la scorta di documenti contraffatti è illimitata. Tanti teologi antichi consideravano apostolici molti apocrifi, ogni chiesa aveva il suo vangelo; a causa della lotta per il primato, la chiesa cattolica definì non autentiche o apocrife alcune scritture, però era anche vero che i concili cercarono di

mettere ordine al caos delle scritture; a tale fine, furono costretti a dichiarare apocriefi alcuni scritti; comunque, i vangeli inseriti nel canone sono contraddittori.

Anche gli apocriefi furono scritti da cristiani e servirono a diffondere il cristianesimo, anche essi furono rimaneggiati e falsificati, inoltre accadeva che i falsi erano attribuiti agli avversari, per screditarli; tutti i santi dirigenti delle chiese si rinfacciavano i falsi. Il vescovo Eustazio d'Antiochia accusò il vescovo Eusebio di Cesarea di aver falsificato il credo di Nicea (Deschner); alcuni apocriefi, come il vangelo gnostico di Tommaso, erano più antichi di scritti poi divenuti canonici. Il vangelo dei nazareni ed il vangelo degli ebioniti avevano tratti in comune con il vangelo di Matteo, gli autori non credevano alla nascita verginale di Gesù erano vegetariani. Nel vangelo degli ebrei, la madre era lo spirito santo; nei primi secoli circolavano anche falsi attribuiti a Gesù.

L'apocalisse di Pietro era commentata da Clemente d'Alessandria, era considerata ispirata da Metodio e fu inserita nel canone Muratori, alla pari dell'apocalisse di Giovanni. Nel IV secolo nacque anche l'apocalisse di Paolo, che accennava ad una discesa di Paolo all'inferno, di cui si descrivevano le pene; ad essa s'ispirò Dante, come all'inferno dei persiani, per scrivere la sua "Divina Commedia". Esistono anche vangeli attribuiti a Maria, nel protovangelo di Giacomo si parla della fanciullezza di Maria, questo vangelo fu accettato in oriente e rifiutato in occidente.

All'inizio del II secolo il vescovo Ignazio usò per primo il termine di cattolico, nel senso di universale. A metà del II secolo lo gnostico Marcione creò il primo canone, fatto di un vangelo e quattro lettere di Paolo, il credo non esisteva ancora. Alla fine del secolo, per merito del vescovo Ireneo, nacque il protocattolicesimo, con il secondo canone dei quattro vangeli, l'Apocalisse di Giovanni ed altre lettere di Paolo. Paolo, pseudonimo di Marcione, fu il primo a falsificare le scritture cristiane, espressamente dichiarò: "Se grazie alle mie menzogne la verità di Dio ha trionfato, perché io devo essere biasimato?" (Rom.3,7). Paolo era contro ebrei, Pietro e Giacomo, l'amore di Paolo era riservato solo agli elementi del suo partito di ex pagani.

I cristiani erano divisi, già allora il vescovo Cerinto sosteneva che Gesù non era nato da una vergine ed era solo un saggio uomo; a causa della nuova fede, ne nacquero delle divisioni ed alcuni figli si allontanarono dai genitori. Cirillo di Alessandria diceva che il timore reverenziale verso i genitori era inopportuno, se portava danno alla fede; papa Gregorio Magno (m.604) ribadiva che, chi aspirava alle gioie ultraterrene, doveva dimenticare famiglia e genitori; anche Cristo aveva sostenuto tesi analoghe.

Nelle dispute si usavano diffamazione e documenti falsi; per eliminare gli avversari, era usato anche il veleno. Ireneo attaccò duramente lo gnosticismo e lo gnostico Marcione fu scomunicato, nel 400 fu distrutta la ricca produzione letteraria gnostica. Lo gnostico Bordesane (154-222), condannato dalla chiesa, era stato un pensatore originale, capace di fondere il pensiero

cristiano con la filosofia greca. All'inizio del III secolo Tertulliano elaborò la dottrina della grazia, del battesimo, della penitenza, della cristologia e della trinità; con Paolo e Giovanni, fu fondatore del cattolicesimo, lottò per eliminare fisicamente i suoi avversari; però, alla fine della sua vita, stanco del potere dei vescovi, aderì all'eresia gnostica montanista.

Nel IV secolo Pacomio, fondatore del monachesimo cristiano, odiava gli ebrei come la peste. Efrem diffamò Mani, il persiano fondatore del manicheismo, che era contro il servizio militare, la venerazione delle immagini e l'idolatria; Mani si era ispirato anche al buddismo ed al cristianesimo gnostico. Chi la pensava diversamente dai cattolici, era trascinato nel fango, Girolamo definì i cristiani eterodossi bestie da macello. Comunque, il vescovo Origene, contro la dottrina della chiesa cattolica, sosteneva che il figlio era subordinato al padre e lo spirito santo al figlio, non credeva al fuoco eterno dell'inferno, per lui incompatibile con la misericordia di Dio, perciò fu condannato dalla chiesa. La lotta alle eresie era il pretesto per lotta per il potere, i vescovadi erano ricche botteghe.

Furono banchieri papa Callisto I (217-222) ed alcuni vescovi di Alessandria ed Antiochia, in Africa tanti vescovi facevano gli imprenditori e gli usurai. Papa Callisto I era stato schiavo, era avido di denaro, divenne banchiere e speculatore, stabilì l'irrevocabilità dell'ufficio vescovile, anche in caso di peccato mortale; per lui e per i successori, la chiesa era sempre santa, nonostante i peccati dei suoi preti. Callisto I aveva anche autorizzato le nobildonne a prendersi un compagno da letto, anche se schiavo; riteneva Dio un'unica persona, che si manifestava in tre modi diversi.

Nel 190 il vescovo Ireneo non sapeva scrivere, però, servendosi di quelli che sapevano scrivere, seppe influenzare il secondo canone cristiano, dopo quello di Marcione; papa Zefirino (199-217) era ignorante e, al sinodo di Antiochia (324-325), la maggioranza dei vescovi era incompetente in materia ecclesiastica; al concilio di Calcedonia del 451, 40 vescovi erano analfabeti; in generale, i dirigenti della chiesa respingevano la cultura dei gentili. Nel 172 Taziano condannava la cultura greco-romana, Ermia giudicava inutile la filosofia, Ignazio d'Antiochia respingeva l'istruzione ed i contatti con il paganesimo; nel 180 il vescovo di Antiochia, Teofilo, dichiarò che la cultura greca era immorale e senza valore. Solo Ireneo ed Origene conoscevano la cultura classica, anche se la rigettavano, i classici ed Omero erano accusati di corrompere la gioventù; anche Tertulliano condannava la cultura pagana, però si servì delle idee della stoa.

Nel III secolo papa Zefiro (199-217) produsse un falso trattato attribuito a Tertulliano; anche Atanasio fu falsificatore e redasse un'opera di tendenza antiebraica; il vescovo Apollinare scrisse anche sotto il nome di Atanasio, inoltre, sotto il nome d'Ambrogio, esistono molti falsi (Deschner "Storia criminale" Volume III). E' falso il carteggio tra Girolamo e papa Damaso, è falso il Liber Pontificalis, registro ufficiale dei papi che, fino ai papi del IV secolo, non ha alcun valore storico; esistono anche falsi attribuiti ad Agostino,

tra i falsificatori si cita Hieronymus Vignier, morto nel 1611, un oratoriano noto come falsificatore di documenti. (Deschner "Storia criminale" Volume III).

Tommaso D'Aquino fu sedotto da un falso attribuito a Dionigi l'Aeropagita, il vero autore era, in realtà, un monofisita anonimo; nell'alto medioevo, una falsa lettera di Pilato rendeva testimonianza alla resurrezione e all'ascensione di Cristo. I cristiani fecero carte false per dimostrare il parto virginale di Maria; nel II secolo prese vita un carteggio tra Paolo ed il filosofo stoico Seneca (4 a.c. e 65 d.c.), che fu dichiarato falso da Erasmo da Rotterdam; grazie a questo falso, i primi cristiani giunsero ad annoverare Seneca tra santi cristiani.

In genere, i romani erano tolleranti in fatto di religione, esentarono gli ebrei anche dal sacrificio a favore dell'imperatore; nei primi due secoli, i cristiani perseguitati dai romani furono soprattutto gnostici; con le persecuzioni tanti, per sfuggire alla condanna, rinnegarono la loro fede. La persecuzione più severa contro i cattolici fu quella di Diocleziano (285-305), che si accanì contro quelli che non facevano il sacrificio all'imperatore.

Le persecuzioni contro i cattolici iniziarono nell'anno 250, sotto l'imperatore Decio, però la chiesa di Roma ha cercato di far credere che, fino ad allora, aveva avuto 11 vescovi martiri su 17; agli inizi del IV secolo, anche i papi, per sfuggire alle persecuzioni, erano stati apostati. Il culto dei martiri cominciò nel III secolo, tra i martiri vi erano pochi vescovi che, al sicuro, incoraggiavano gli altri alla resistenza; anche la moglie di Pietro, Tecla, è considerata martire e santa. Gli atti dei martiri persiani, presentati come storia vera e non come una leggenda, narrano di torture e morti cruente; in realtà, i martiri non furono molti, le loro ossa furono incenerite e buttate nei fiumi; però si diffuse il traffico di false reliquie dei martiri, delle quali si parla anche nel Martirologo Romano.

Secondo le cronache a noi tramandate, nei primi tre secoli, i martiri sarebbero stati circa 1.500, in realtà sono stati meno; Origene, discepolo del neoplatonico Ammonio Sacca, sacerdote nel 230 e martirizzato sotto Decio, affermava che i martiri erano stati pochi e facili da contare. Ciò malgrado, si crearono falsi martiri e falsi episcopati, attribuendo ad ogni sede vescovile una discendenza apostolica; tutti gli elenchi vescovili, che contengono questa successione apostolica, sono falsi; del resto, non dimentichiamo che i re persiani dicevano di discendere da Dio stesso e la chiesa armena da Cristo stesso.

I nomi dei vescovi romani sono incerti fino al 235; anche Bisanzio seguì la strada di Roma, facendo risalire il suo patriarcato all'apostolo Andrea, che fu considerato il primo vescovo di Costantinopoli. La chiesa d'Alessandria aveva come capostipite Marco, le sue false spoglie furono trafugate dai veneziani, la lista dei vescovi alessandrini fu accettata anche da Eusebio; in realtà, il primo vescovo di Alessandria fu Demetrio (189-231). Corinto ed Antiochia dicevano di aver avuto come primo vescovo Pietro, in concorrenza con Roma; la successione apostolica di Antiochia fu creata da Giulio Africano nel III secolo.

La successione apostolica della chiesa armena era fatta risalire a Taddeo e Bartolomeo ed, a volte, a Cristo stesso; in realtà, il primo vescovo di Edessa (Mesopotamia) fu Kune, morto nel 313. Nel IV secolo, si parlava di una lettera di Gesù caduta dal cielo, che dimostrava che la sua resurrezione era avvenuta; con il tempo, le lettere celesti divennero sempre più frequenti. La lotta tra i vescovadi d'Aquileia, Ravenna e Grado fu accompagnata da documenti falsi, Barnaba diventò primo vescovo di Milano grazie ai falsi. Nel V secolo in Gallia, Arles mirava alla supremazia su Marsiglia, Narbona e Vienne; perciò, grazie ad una falsificazione ad opera del vescovo Patroclo, si affermò che la sede vescovile di Arles risaliva al santo Trofimo, discepolo di San Pietro (Deschner).

In Renania la città di Metz si richiamò a Clemente, Treviri ai discepoli di Pietro, Magonza a Crescenzo, discepolo di Paolo; Treviri, per impedire che Colonia divenisse sede metropolitana, falsificò atti conciliari. Tutti questi falsi ebbero un imprimatur ecclesiastico, infatti, la chiesa arrivò a sostenere che dove c'era una sede vescovile era passato un apostolo, un suo discepolo o un successore di questo.

Gesù fece 38 miracoli, ma tanti pagani avevano fatto miracoli prima di lui; nei tempi in cui erano di moda i vaticini e le divinazioni, tutti credevano al miracolo, però, per denigrare alcuni miracoli, si potevano attribuire al diavolo. Alcuni dei miracoli attribuiti a Gesù erano già stati fatti da altri; prima che egli nascesse, anche Budda aveva camminato sull'acqua e placato le tempeste; a Babilonia si rianimavano i defunti, Asclepio, Osiride ed Attis resuscitarono dalla morte.

Tutti credevano alle divinità misteriche inviate dal cielo, come redentori, salvatori e pastori, nati da una vergine; le divinazioni profetiche avevano riscosso molto credito ed i vaticini ebbero più credito dei miracoli. Però sulle profezie si fecero forzature, i profeti ebraici scrivevano in epoca tarda, riferendosi al passato già verificatosi, i cristiani le interpretarono liberamente; infatti, la chiesa ha sostenuto che mille passi dei profeti ebraici avevano parlato di Gesù, in realtà, questi profeti si riferivano ad altri personaggi.

Con le manipolazioni successive, i prodigi di dei profeti e Cristo furono ampliati ed arricchiti; ciò accade perché il miracolo si fonda sull'esagerazione, in quanto, per Dio niente è impossibile. Morto Cristo, i miracoli furono attribuiti ai martiri cristiani, che avevano sopportato coraggiosamente le torture, questi santi continuarono i loro miracoli anche dopo la morte; dei martiri si conservarono anche le reliquie, quelle di Tecla, moglie di Pietro, sono conservate a Milano, però Pietro non è mai stato a Roma e non è mai esistito.

Dopo Costantino, non ci furono più martiri cristiani, ma nacquero i martiri fatti dai cattolici e furono molti di più; monaci e asceti facevano miracoli, non poteva esserci un santo senza miracoli; nel primo millennio questi santi erano fatti per acclamazione popolare, in un secondo tempo, per la loro canonizzazione, ci volle l'intervento del papa, che così acquistava un'altra

prerogativa ed altro potere. Si credeva che i poteri taumaturgici del santo fossero conservati nelle sue ossa, tuttavia si alzò qualche voce critica; Benedetto XIV (1740-1758) dichiarò che, l'inserimento di un nominativo nel Martirologo Romano, non dimostrava assolutamente la santità del soggetto, però anche tra conclamati santi cristiani ci sono stati dei criminali di guerra.

Si credeva che San Benedetto, come Mosè, avesse fatto sgorgare l'acqua dalla roccia, che fece resuscitare due persone e fece camminare sull'acqua un suo discepolo, si diceva che anche Agostino avesse fatto resuscitare un morto. Nel medioevo, oltre ai miracoli salutari, si credeva ai miracoli punitivi. Fino al quinto secolo, si veneravano i santi ma non Maria, poi questa ebbe santuari, venerazione e fece miracoli, la sua immagine era portata alla testa delle truppe nelle battaglie; per il popolo, certe invenzioni avevano il peso della verità; per gli antichi, non si faceva distinzione tra storia e leggenda. Questa credulità fruttò alla chiesa credito e ricchezze.

Non è Dio ad avere bisogno dei miracoli, ma la chiesa, con lo scopo di mantenere il suo potere e di accrescere le sue ricchezze; i santuari, infatti, sono stati sempre molto ricchi. Per la chiesa, solo i miracoli dei suoi martiri e santi sono autentici, eppure ne hanno fatti anche Budda e Krishna; anche il pagano Apollonio di Tiana fece miracoli; però furono attribuiti da Giustino e dalla chiesa all'opera del diavolo.

Con le crociate, l'oriente si rivelò per la chiesa un patrimonio di reliquie, che spesso erano comprate o sottratte; anche i primitivi usavano custodire i resti di persone, di Budda furono distribuite, tra i seguaci, le ceneri, le ossa, i capelli, i denti ed il bastone; di Maometto si conservarono i peli della barba. Invece l'ebraismo non aveva il culto delle reliquie, in Israele, chi toccava il cadavere di una persona, era impuro per sette giorni.

Il culto cristiano delle reliquie si ricollegava al culto degli eroi pagani, che erano stati guerrieri eccellenti, fondatori di arti, di templi, di città e di dinastie; per averne la protezione, i greci conservavano le loro ossa, le collocavano in un sepolcro elevato, al centro della città, oppure erano inserite in un reliquario ed erano portate in processione. Le tombe degli eroi erano luoghi di guarigione e di divinazione, gli antichi però, diversamente dai cristiani, non frazionarono i resti degli eroi, né praticarono il commercio delle reliquie; tra i cristiani, la tomba del martire divenne oggetto di culto anche prima del culto delle immagini. Le reliquie potevano essere primarie, come la testa, secondarie, come un dente, oggettive, come indumenti, e da contatto, cioè oggetti venuti a contatto con i santi.

La leggenda di Pietro, primo vescovo di Roma, non ha fondamento storico, il passo di Matteo: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherai la mia chiesa" (16,17-19), è un'aggiunta posteriore per giustificare il primato di Pietro; manca negli altri vangeli e nei testi paleo-cristiani non si parlava del primato di Roma; a causa di questo preteso primato, il papa divenne il principale ostacolo verso l'ecumenismo. Pietro non fu vescovo di Roma e non arrivò mai a Roma, Claudio a metà del primo secolo espulse da Roma solo ebrei;

eppure nel 1950 Pio XII annunciò falsamente il ritrovamento della tomba del principe degli apostoli. Gesù aveva annunciato la fine imminente del mondo e l'avvento del regno di Dio, invece, al suo posto, nacque la gerarchia della chiesa.

Questa gerarchia si arricchì con vescovi, con vescovi di capoluoghi di provincia, detti metropolitani o arcivescovi o patriarchi o esarchi; come quelli di Alessandria, Cartagine, Antiochia, Nicea, Gerusalemme, Efeso, Cesarea, Ravenna, Costantinopoli e Roma. A metà del II secolo, a Roma non si sapeva nulla della successione di Pietro; alla fine di questo secolo, il più antico elenco dei vescovi di Roma, tenuto da Ireneo, non nominava Pietro; all'improvviso, nel IV secolo, si affermò che Pietro era arrivato a Roma, però il *liber pontificalis*, registro ufficiale dei papi, non menzionava Pietro, come primo vescovo della città, ma Lino.

Sumeri, indiani, egiziani e babilonesi avevano esorcizzato gli spiriti maligni o demoni, in Israele anche le malattie erano imputate a spiriti malvagi; tra i rabbini, c'erano esorcisti di professione o terapeuti che scacciavano i demoni, dai quali in tutto il mondo ci si difendeva con amuleti; per gli ebrei, Dio era il creatore anche dei demoni. Si credeva che gli spiriti maligni si annidassero nella sporcizia e procurassero malattie, si era cioè capito che la sporcizia conteneva batteri patogeni.

Anche Cristo scacciava gli spiriti maligni e satana, i demoni furono visti come artefici di possessioni e malattie, perciò anche i sacerdoti cristiani presero a fare gli esorcisti; Gesù ed i suoi discepoli furono medici esorcisti, Atanasio evidenziò il potere dei cristiani sui demoni. Ancora oggi, nel mondo si crede negli spiriti maligni, nelle streghe e negli stregoni, che portano disgrazie. I cristiani accusarono gli eretici di essere posseduti dal diavolo e alcuni di loro furono anche esorcizzati a forza; però Ireneo rimproverava agli esorcisti eretici concorrenti di operare con l'aiuto di trucchi.

Non sempre i demoni si presentavano come ripugnanti, a volte si presentavano sotto il corpo di una donna; Agostino affermava che i demoni si erano fatti passare per dei egli credeva che si potessero interrogare gli spiriti, che si potessero fare accordi con il diavolo, che ci si potesse unire sessualmente con lui. La demonologia era collegata alla magia e dalla magia malefica ci si tutelava con gli amuleti, tra essi il più importante era la croce, già usata nella Palestina precristiana; era usata per difendersi dal malocchio, si credeva che con essa si potessero mettere in fuga i demoni; si riteneva che anche lo sputo allontanasse i demoni, servivano a tale scopo anche l'affumicamento e l'uso di incenso, che oggi sappiamo sono battericidi. Insomma terapeuti, esorcisti ed operatori di miracoli erano termini sinonimi. Per allontanare i demoni si usava anche l'olio dei martiri, le reliquie, il fuoco, l'aglio, le cipolle, la danza e l'astensione dalla carne di maiale; il fuoco, l'aglio e la cipolla sono antibatterici, a volte la carne di maiale porta malattie, la gente non è sempre cieca.

In origine, in Europa la terra appartenne alle comunità locali e in un secondo tempo passò ai clan familiari; le guerre arricchirono minoranze e fecero crescere i latifondi familiari, sui quali lavoravano gli schiavi, mentre i piccoli contadini erano costretti a vendere i loro appezzamenti, perché oberati dai debiti. Nei primi secoli, il latifondo crebbe sempre di più, a vantaggio di imperatori, nobili e vescovi, la metà del Nordafrica apparteneva a sei famiglie romane. La ricchezza di alcune famiglie crebbe anche con i bottini di guerra, i risarcimenti di guerra ed i tributi di guerra, con l'usura e con le confische a carico dei perseguitati e degli eretici, cioè i perdenti della politica.

Presso i romani, anche Silla si arricchì così, Crasso, Plinio il Giovane e Seneca erano ricchissimi, Plinio il Giovane aveva praticato anche l'usura. Le famiglie senatoriali romane godevano di alte rendite dai loro latifondi; presso i romani, erano tanti i poveri, che erano i soli obbligati a pagare le tasse, l'esercito ingoiava somme sempre più ingenti. Per far quadrare il bilancio, gli imperatori presero a peggiorare il contenuto metallico delle monete; Diocleziano cercò di calmierare i prezzi, ma fallì. Caracolla, per pagare i soldati, impose tributi sempre maggiori, Settimo Severo procedette a confische e Massimino I (235-238), per fare cassa, vendette proprietà statali; inoltre, la popolazione era vessata da requisizioni straordinarie.

Per i greci ed latini la ricchezza era considerata una fortuna e la povertà una calamità, anche alcuni rabbini la pensavano così, gli aristocratici però non stimavano il commercio e vollero il loro monopolio sulla terra; nel V secolo a.c., dalle attività dei cambiavalute, degli orefici e dei templi, nacquero le banche, spesso controllate da vescovi, tramite prestanomi. Per i greci ed i latini, chi lavorava per un salario, s'abbassava al livello d'uno schiavo, questa era l'opinione anche di Cicerone, che non vedeva bene nemmeno artigianato e commercio.

Anche per Platone, commercio e finanza non meritavano stima, per i cinici, il denaro non era cosa di valore. Tra gli ebrei, gli esseni disprezzavano la ricchezza ed il commercio e vivevano in comunione di beni; questa idea esisteva già in Platone e fu attuata anche dai primi cristiani, presso i quali vi era la comunione dei beni, la condanna dei ricchi e della proprietà privata; soprattutto perché i cristiani erano poveri ed aspettavano l'imminente fine del mondo.

I primi cristiani erano quasi tutti poveri e schiavi e ricollegavano la loro povertà agli apostoli, diverse sette cristiane erano contrarie alla proprietà ed al denaro. La primitiva chiesa dei poveri si presentava anche come istituzione caritativa; i vescovi però, piano piano, accrescevano le loro sostanze e guardavano con crescente interesse alle classi benestanti che facevano loro donazioni e lasciti.

Paolo, apertosi ai gentili ed ai padroni, giudicava positivamente la proprietà e condannava i nullatenenti che non volevano lavorare, la sua comunità non praticava più la comunione dei beni ed era a favore della schiavitù. Gli autori delle prime epistole e degli Atti si collocano nel II secolo; i primi cristiani

avevano anche in avversione lo stato che era visto al servizio di satana, era detto la grande meretrice ed il moloc orrore della terra; per Cristo, gli stati facevano parte della “civitas diabolica”; invece Paolo era collaborazionista, per lui lo stato era stato preordinato da Dio. Da Costantino in poi, i dirigenti cristiani giunsero ad esaltare gli imperatori ed i governi che facevano gli interessi della chiesa.

Quindi la chiesa giudicò il commercio necessario, anche se lo vietò ai chierici, già nel III secolo ci furono banchieri o usurai cristiani, lo stesso papa Callisto I fu banchiere; poi la chiesa arrivò a mettere le mani sui latifondi, in un quadro storico in cui le tasse le pagavano solo i poveri. Chi lasciava i beni ai poveri, in pratica li lasciava alla chiesa; nella storia della chiesa, i poveri divennero un eufemismo, usato per accrescere il suo patrimonio; però anche i vescovi, a volte, lasciavano le loro terre private alla chiesa, così fecero Cipriano, Basilio e Gregorio di Nissa.

Platone ed Aristotile avevano fatto presente che la povertà poteva portare a rivolte, invece la chiesa, divenuta sorda alla sorte degli emarginati, prometteva ai poveri il regno dei cieli ed invitava i ricchi a fare elemosine ai poveri e lasciti e donazioni alla chiesa. Cipriano benediceva la fortuna dei poveri che non avevano gli affanni dei ricchi, Clemente ce l’aveva più con i peccatori che con i ricchi. L’elemosina era praticata anche dai greci, che però non la consideravano una virtù; il cristianesimo promosse la carità, non tanto per solidarietà, ma per acquistare meriti presso Dio, il denaro per i poveri era amministrato dalla chiesa. Dal IV secolo, la chiesa tenne al guinzaglio i poveri e Gregorio Nazianzeno vedeva nella ricchezza un dono di Dio.

Ambrogio, a causa della sua elevata posizione sociale, patrocinava la causa dei poveri senza guastarsi i ricchi, non era contro i ricchi o contro la proprietà e invitava all’elemosina; però, fece presente che la proprietà non aveva fondamento nella natura ma nell’usurpazione. Giovanni Crisostomo affermava che solo con l’ingiustizia e l’iniquità si diventava ricchi, accusava i giudici di farsi corrompere, affermò che l’avidità faceva scoppiare guerre e rapine; per salvarsi l’anima, consigliava di fare beneficenza.

Però Crisostomo, per non alienarsi i ricchi benefattori della chiesa, non rinnegò la proprietà privata ed osservò che, mentre i ricchi passavano notti insonni, i poveri riuscivano a dormire; affermava che i poveri erano più felici dei ricchi, asserì che il lavoro era un mezzo per l’educazione ed una cosa virtuosa; insomma, esaltava il lavoro degli altri. Per Teodoreto, ricchezza e povertà facevano parte dell’ordine universale voluto da Dio; Agostino difese le differenze sociali e la proprietà, che anche per lui era dono di Dio, però affermava che la ricchezza non rendeva felici; per Agostino, il guadagno del commerciante era legittimo, invece Salviano di Marsiglia aveva affermato che la vita degli uomini d’affari era inganno e spergiuro.

Agostino ebbe a combattere i manichei, che guardavano al denaro come ad un male, ed i pelagiani, che invitavano i ricchi a rinunciare ai loro beni; corteggiò gli straricchi e si pronunciò a favore delle elemosine, poi metteva in

guardia i poveri dalla bramosia dell'averne. Agostino esaltava il lavoro degli altri, specialmente il lavoro nei campi, durante il quale s'innalzavano inni religiosi che, oltre a rafforzare lo spirito, facevano sentire meno la fatica, come accadeva agli schiavi negri americani. Agostino voleva anche la sottomissione di mogli, figli e schiavi

Con l'aumento di ricchezza, vescovi e chierici furono contagiati dalla sete di potere e dalla venalità, si esortarono i fedeli a fare offerte volontarie; agli spiccioli dei poveri, si aggiunsero le offerte dei ricchi; Tertulliano, a carico dei fedeli, introdusse anche una specie di quota associativa; per Ireneo, l'offerente acquistava un credito in cielo. Oggi il patrimonio fondiario della chiesa, cresciuto smisuratamente con lasciti e donazioni, è definito eufemisticamente proprietà dei poveri. Nei primi due secoli i sacerdoti vivevano di offerte volontarie, poi si prese a prelevare una tassa, detta decima sulla terra, a favore del clero, con la motivazione che i santi della chiesa non potevano procacciarsi gli alimenti; il collettore delle entrate divenne il vescovo, che rivendicava il potere di amministrare, insegnare ed ordinare; a lui, poiché teneva la cassa, erano sottomessi chierici e laici.

Il vescovo s'impose in maniera assoluta sul suo clero che poteva, a suo arbitrio, insidiare o destituire, divenne amministratore del patrimonio ecclesiastico, delle offerte e delle donazioni, delle quali doveva rendere conto solo a Dio, cioè non era soggetto ad un sindacato di controllo; sacerdoti e diaconi rispondevano a lui e ne ricevevano uno stipendio, però siccome questo era esiguo, all'inizio i sacerdoti esercitavano anche un altro mestiere.

Gregorio Nazianzeno denunciò le divisioni che divoravano i cristiani, le rivalità personali si facevano pretesto della fede; dopo poco, per aiutare la conversione degli infedeli, sarebbe venuta in aiuto la spada del braccio secolare. Nel 372 San Basilio diceva che il più grande bestemmiatore era il candidato ideale a ricoprire la carica di vescovo, destinato a sperperare il denaro che avrebbe dovuto essere consegnato ai poveri (Deschner "Storia criminale" Volume I).

Grazie all'alleanza con Costantino e Teodosio I, nel IV secolo, i cristiani erano prevalentemente urbanizzati, mentre i pagani vivevano prevalentemente in provincia ed erano considerati selvaggi. All'inizio Tertulliano era a favore della libertà di culto, difese Origene e sosteneva che c'erano dei punti di contatto tra cristianesimo e paganesimo, poi cambiò idea. Una volta ottenuta la libertà di culto, i cristiani iniziarono ad attaccare i pagani, come avevano già fatto con ebrei ed eretici; attaccarono i miti antichi e definirono gli dei pagani, cani e maiali; per Tertulliano, era peccato fabbricare statue agli dei, portarle in processione e baciarle.

Taziano diffamò la cultura pagana, Policarpo, Ireneo e Teofilo definivano la filosofia pagana una follia; Tertulliano affermava che gli dei erano una personificazione e divinizzazione delle forze della natura e ne denigrava il carattere osceno, perciò proibì ai cristiani di fabbricare statue. Alla fine del III secolo, Clemente di Alessandria condannava la mitologia classica e la

divinizzazione degli astri; Atanasio vedeva negli dei solo immoralità e depravazione sessuale; Clemente disprezzava la terra, la natura e la sessualità.

CAPITOLO 2

SECOLO TRECENTO

Nel IV secolo, con Ippolito, Atanasio, Ambrogio e Agostino, l'ostilità verso gli ebrei, che avevano rifiutato la buona novella cristiana e rifiutavano e criticavano il messaggio cristino, secondo loro smentito dalla bibbia ebraica, divenne sempre più violenta; anche l'Islam avversò l'ebraismo perché rifiutò la buona novella di Maometto. Efrem (306-373) chiamò gli ebrei assassini di Dio, Crisostomo (354-407) chiamò gli ebrei criminali e assassini, per lui la sinagoga era un bordello ed un covo di briganti.

Allora ad Alessandria ed Antiochia vi erano importanti comunità ebraiche; per Clemente di Alessandria, Origene e Crisostomo, gli ebrei dovevano essere schiavi dei cristiani. Nel 306 il sinodo di Elvira proibì di mangiare con gli ebrei e di celebrare con loro matrimoni misti, però anche gli ebrei integralisti si erano espressi contro i matrimoni misti; il sinodo successivo di Antiochia proibì di celebrare la pasqua assieme a loro e di fare visita alle sinagoghe; nel 315 Costantino dichiarò la conversione alla religione ebraica equivalente ad un delitto capitale.

Progressivamente, gli ebrei furono privati della capacità di fare testamento, furono allontanati dagli impieghi, dalla corte, dall'esercito e nel 438 furono dichiarati inabili a ricoprire qualsiasi incarico statale; perciò, privi della proprietà della terra, per sopravvivere, furono costretti a dedicarsi alle attività finanziarie e commerciali. Dal IV secolo, gli imperatori iniziarono a perseguire gli ebrei, fu loro proibito di possedere schiavi, le loro sinagoghe furono incendiate ed i loro beni furono espropriati dai cristiani. Per gli intolleranti cristiani, gli eretici e gli ebrei, erano bestie da macello destinate all'inferno.

Dopo la rivoluzione di Nicea (325), papa Liberio (352-366), per cristianizzare il culto del sole invictus, che prima di Cristo aveva spodestato il panteon precedente, fissò la nascita di Cristo il 25/12. Così la corona di lauro dei sovrani, fu sostituita da una corona a raggiera e poi dall'aureola o simbolo solare. Anche Costantino (306-337) aveva adorato il sole; l'aureola aveva ornato la testa di divinità solari in Egitto, Persia, Grecia, Cina, Tibet, Giappone, India, Perù; aveva ornato la testa di Ra, Apollo, Budda e Krishna, come la testa di apostoli e imperatori cristiani.

Di Mitra si diceva che era nato il 25/12 da una vergine in una grotta, fu adorato da pastori e magi, fu perseguitato, fece miracoli, fu ucciso e resuscitò nel terzo giorno; il suo rito principale era l'eucaristia, con essa i sacerdoti prendevano pane e vino durante il sacrificio. I primi cristiani erano abituati a credere alle cose a cui avevano sempre creduto. Anche il culto della croce ha origine solare, cioè rappresenta il sole, risale alla preistoria ed era conosciuto da tanti popoli.

L'attuale dottrina sulla messa e l'eucaristia sono stati stabiliti dal concilio di Trento; con la sua morte, Cristo doveva riscattare definitivamente l'umanità,

invece, con il sacramento dell'eucaristia sembra che il riscatto si rinnovi continuamente. La teca del sacerdote, con il sole a raggiera, che contiene l'ostia consacrata, esisteva già presso i mitraisti, come del resto mitra e pastorale; gli ebrei non potevano bere il sangue, eppure il vangelo di Giovanni dice che Gesù aveva invitato i discepoli a bere il suo sangue ed a mangiare la sua carne, per avere la vita eterna; il fatto è che Giovanni era influenzato dalla cultura pagana orientale.

Nel IV secolo, dopo il concilio di Nicea (325), s'interpolarono i testi del II secolo; con il concilio di Calcedonia del 451 si fabbricarono diversi falsi; nel IV secolo le zuffe tra monasteri e vescovadi portarono a manipolazioni di documenti; con i falsi si promosse il culto di santi, s'inventarono miracoli e reliquie, si crearono titoli per il possesso di terre. Con i falsi, si credeva di servire la religione, la missione giustificava l'inganno, il fine santificava i mezzi, i falsi erano bugie necessarie perché il popolo era fatto di bambini; anche Platone sosteneva che si poteva utilizzare la menzogna a fin di bene, anche Filone, per il bene degli individui e della patria, consigliava l'uso della bugia; fu così che nacque la propaganda di stato e della chiesa.

Paolo aveva affermato: "Se a causa della mia menzogna si glorifica Dio, perché io devo essere biasimato?" (Rom. 3,7); anche per Clemente si potevano usare la menzogna ed il raggirio, a fin di bene, cioè per la salvezza dell'anima; per Origene, la menzogna poteva essere un farmaco per realizzare un piano di salvezza, affermava che anche Dio, a tal fine, poteva mentire. Giovanni Crisostomo sostenne la necessità della menzogna, sempre con lo scopo di salvare l'anima; infatti, anche i medici a volte ingannano i malati con i placebo e con la suggestione, con il fine buono di portarli a guarigione. Secondo Giovanni Cassiano di Costantinopoli, la bugia era salutare come i farmaci, tra i vizi egli non citava l'inganno; anche per Tommaso D'Aquino, per la causa del cattolicesimo, era lecito ingannare; anche i gesuiti hanno condiviso l'idea che mentire sia utile per una buona causa, anche la propaganda di stato serve a tale fine.

La prima traslazione della salma di un martire ebbe luogo ad Antiochia nel 354, fu trasportato il corpo del santo Babila a Dafne, con lo scopo di contrastarvi il culto d'Apollo; poi il vescovo Cirillo trasportò i corpi dei due martiri, Ciro e Giovanni d'Alessandria, a Menuthis, con lo scopo di contrastare il culto di Iside praticato in quella città. La raccolta delle reliquie divenne così diffusa che, appena moriva un monaco stimato, si accorreva al suo capezzale per appropriarsi del suo cadavere, che poi era sezionato. Nel 386 Ambrogio scoprì le ossa dei falsi martiri, Gervasio e Protasio, e le spedì dappertutto; si credeva che le ossa dei santi trasudassero olio santo profumato.

Si diffuse l'usanza di custodire sotto l'altare il resto dei martiri, così l'altare divenne una tomba consacrata ed ogni chiesa volle avere le reliquie di un santo. Si seguivano giuramenti sopra le reliquie, che erano portate anche in guerra; per appropriarsi di reliquie, si allestivano campagne militari. Fino al XIII

secolo, l'acquisizione privata di reliquie avvenne senza alcun controllo da parte della chiesa.

Oggi il cattolicesimo s'identifica con il papa, nel 376 fu l'imperatore Graziano trasferì il titolo di pontefice massimo a papa Damaso I; era stato un titolo dei sovrintendenti ai ponti e poi, simbolicamente, per l'importanza data ai ponti dai romani, dell'imperatore romano; nel 451, al concilio di Calcedonia, Leone I Magno si disse discendente di Pietro, nel 495 Gelasio I si disse vicario di Cristo. All'inizio i cardinali erano incardinati ad un parrocchia e potevano essere diaconi, preti o vescovi, il vescovo di Roma era eletto dal popolo romano ed era romano; nel 336 la sua elezione fu riservata al clero, poi ai cardinali, che divennero principi e ministri della chiesa. Gli uomini della chiesa non furono sempre integerrimi, dal III secolo alcuni diaconi furono accusati di derubare il patrimonio di vedove ed orfani; a metà del III secolo anche il vescovo Cipriano fu accusato di aver sottratto denaro della chiesa. Nel III secolo, a molti chierici fu proibito di esercitare l'usura, però i vescovi vivevano nella pompa, facendo anche commercio e usura.

Con Costantino, ebbe inizio la fine del paganesimo, nel IV secolo, il sinodo di Elvira colpì l'idolatria e le usanze pagane; nei primi tre secoli, le vittime delle persecuzioni tra i cristiani furono poche migliaia e soprattutto tra gnostici. Una volta assunto il potere, nel IV secolo il cattolicesimo fu capace di superare quella cifra, tra i nemici della sua fede, in un solo giorno; i cristiani, di ogni bandiera, erano stati perseguitati da Marco Aurelio (177), Diocleziano, Massimiano, Decio e Valeriano.

Sotto papa Marcelliano (296-304), la Chiesa subì una persecuzione da parte di Diocleziano e questo papa fu decapitato, Marcelliano, per salvarsi, aveva anche offerto incenso agli dei. Nel quarto secolo, Costantino (m.340) emise l'editto di tolleranza e papa Silvestro I (314-335) divenne il suo uomo di paglia; nel 325 Costantino indisse il concilio di Nicea che creò la prima dottrina cristiana ed il terzo canone cristiano di Eusebio, dopo quelli, più ristretti, di Marcione e di Ireneo, del secondo secolo, che furono modificati ed incrementati. Dopo Costantino, l'imperatore Teodosio I (m.395) vietò le altre religioni e fece del cattolicesimo unica religione dello stato.

Costantino repressse la setta dei cristiani donatisti, che volevano la riforma agraria, non accettavano le intromissioni dell'impero nella vita della Chiesa e chiedevano vescovi irreprensibili; per ragioni politiche e per assicurare l'unità della chiesa e dello stato, Costantino, al concilio di Nicea, condannò gli ariani, anche se lui, sua madre Elena, l'oriente ed i germani erano ariani. Gli ariani sostenevano che il figlio non era della stessa sostanza del padre ed era inferiore al padre, invece a Nicea i cattolici imposero la fede nella trinità e nella constanzialità tra padre e figlio, facendo divenire Cristo un Dio

Costantino aveva adorato anche Marte ed il sole o Mitra, le cui gesta ispirarono quelle di Cristo; Costantino fissò definitivamente la sua sede in Oriente, il che, nei secoli a venire, favorì l'autonomia del papa dall'imperatore di Bisanzio e la nascita della leggenda della donazione dell'occidente al papa,

poi recepita nella falsa donazione di Costantino dell'VIII secolo. Anche l'imperatore Costanzo II (m.361), figlio di Costantino, simpatizzava personalmente per gli ariani; nel IV secolo l'arianesimo era ancora vincente in oriente, in provincia e tra i germani, mentre a Roma, prima si installò il cristianesimo gnostico, poi quello ariano ed alla fine del II secolo, con Ireneo, si affacciò il cattolicesimo, che nel IV secolo si impose, con Eusebio.

Nell'impero, caduto il mitraismo, l'arianesimo pareva la religione più forte, sostenuta dagli imperatori, nel IV secolo però anche il cattolicesimo nordafricano e romano divenne religione lecita. Cartagine ed Agostino non riconoscevano il primato religioso del vescovo di Roma, il cattolicesimo potrebbe essere nato a Cartagine e metabolizzato a Roma, con il patrocinio dell'impero. Grazie ai privilegi ed alle donazioni ricevute da Costantino, la chiesa di Roma si arricchì velocemente ed aumentò di potere.

La posizione di papa era ambita, già al tempo di Damaso I (366-384), per la conquista della sede apostolica, ci fu uno scontro armato con l'antipapa Ursino che fece 137 morti; il lusso della curia era elevato, i banchetti imponenti, i vestiti e i profumi della corte pontificia erano preziosi e tante cortigiane circolavano presso il papa, come presso i re. Prima di Costantino, nel 311 l'imperatore Galerio aveva emanato l'editto di tolleranza di Nicomedia, che metteva fine alla persecuzione dei cristiani di ogni bandiera, il cristianesimo diventava religio lecita ed i suoi adepti potevano costruire le chiese; nel 313 Costantino replicò l'atto ed emise un suo editto di tolleranza verso il cristianesimo, però la provincia rimaneva pagana o ariana.

Eusebio, come Lattanzio, era protetto da Costantino, formulò contro gli imperatori pagani le più infami calunnie, attestando l'orrore del paganesimo e le virtù del cristianesimo; poi si rallegrò per le persecuzioni di Costantino a carico dei pagani. I primi imperatori cristiani si adoperarono per distruggere gli scritti di due filosofi pagani, Celso e Porfirio, vissuti nel II e III secolo; Celso individuò nel cristianesimo una commistione di ebraismo, stoicismo, platonismo, religione egiziana, persiana e culti misterici.

Celso si chiedeva perché Dio era venuto in terra, purché non era venuto prima, perché si era rivolto solo ad un popolo, rimarcava che la dottrina morale di Cristo non era nuova perché anticipata dai pitagorici; aggiungeva che di divinità morte e risorte già si sapeva, come di miracoli. Notava che i cristiani si rivolgevano ai ceti più ignoranti. Porfirio, nato nel 233 e morto dopo il 300, fu la prima vittima della censura cattolica, la sua opera fu condannata alla distruzione da Costantino, Teodosio II e Valentiniano III. Si chiedeva perché Cristo era venuto in ritardo sulla terra, condannando tanti uomini precedenti alla perdizione, sottolineò le contraddizioni tra vecchio e nuovo testamento e negò la natura divina di Cristo.

Porfirio era un neoplatonico discepolo di Plotino, accusava Paolo di avidità e di aver spillato soldi alla ricche credulone, però Paolo, con i suoi scritti, si era già giustificato: "Chi andrebbe in guerra a proprie spese, chi, possedendo un gregge, non si nutrirebbe del suo latte!"; Paolo o chi per lui, scrisse molto

tempo dopo l'epoca normalmente accettata (Deschner "Storia criminale" Volume I). Con Costantino, nato nel 285, iniziò l'alleanza tra trono ed altare o concordato o compromesso tra chiesa e stato; egli si circondò di preti a corte, uccise figlio, moglie, suocero e cognato, ma fu osannato dalla chiesa cattolica e fatto santo da quella ortodossa. Costantino era di umili natali e sua madre Elena era stata la concubina dell'imperatore Costanzo Cloro, però sostenne la rivoluzione cattolica fino in Palestina.

Costantino era uomo bellicoso che amava sterminare i suoi nemici, infatti, soffocò nel sangue franchi e germani e abbandonò i prigionieri alle fiere del circo; divideva l'impero con Licinio, Massenzio e Massimino Daia; per tenere insieme l'impero, il sistema tetrarchico era stato voluto da Diocleziano. Costantino, per eliminare i rivali e ripristinare l'unità sotto di lui, si alleò con i vescovi cattolici.

Massenzio (306-312) lasciò in vigore l'editto di tolleranza religiosa di Galerio e non perseguì i cristiani, ma mandò in esilio da Roma i vescovi Eusebio e Marcello, da lui accusati di brogli nelle elezioni, però restituì ai cristiani i beni loro confiscati. Costruì una rete stradale, prelevando imposte dai grandi proprietari terrieri, appartenenti alla classe senatoria vicina alla chiesa, perciò i cristiani lo avversarono. Costantino, che allora adorava ancora Marte ed era vicino, come tanti germani suoi soldati, ai cristiani ariani, per la ragion di stato, si alleò con i cattolici, sconfisse Massenzio e sterminò la sua famiglia; poi regalò alla chiesa il palazzo del Laterano e delle terre, le fornì i mezzi per il restauro di chiese e sovvenzionò l'alto clero.

Quindi Costantino si rivolse contro gli altri due tetrarchi dell'impero Massimo Daia e Licinio; Massimo Daia era stato nemico dei cristiani, ma fece loro delle concessioni; sotto di lui, i cristiani martirizzati furono solo tre, però fu ugualmente diffamato da Eusebio. Licinio era alleato con Costantino e con i cristiani, ciò malgrado, Costantino, appoggiato dai cristiani, si volse contro Licinio; c'è da dire però, che Licinio aveva ridotto la corte, fatta in gran parte di cristiani e, come aveva fatto Massenzio, aveva aumentato le tasse sui proprietari terrieri, con il disaccordo dei cristiani vicini ai latifondisti.

Questa nuova guerra fu presentata dai cristiani cattolici come una guerra di religione, i sacerdoti cattolici accompagnavano i soldati in battaglia e le insegne militari si arricchirono di simboli cristiani. Alla fine Costantino (274-337) vinse e rimase sovrano assoluto di tutto l'impero. Quando Licinio e Costantino erano alleati, i vescovi Eusebio e Lattanzio avevano chiamato i due imperatori gli eletti del signore, però quando Licinio divenne il nemico di Costantino, Eusebio prese a diffamarlo ed il concilio di Nicea (325) scomunicò chiunque si fosse messo al suo servizio.

Sotto Costantino, la chiesa passò da oppressa, a riconosciuta, a favorita e godette di crescenti privilegi, diventando sempre più ricca. Egli donò terre alla chiesa in tutto l'impero, costruì chiese, spesso sulle rovine dei templi pagani, dotandole di possessi fondiari. I vescovi ricevettero dall'imperatore onori e premi in denaro, furono incaricati di distribuire il grano ai poveri e di giudicare

in cause civili, mentre allo stato spettava l'esecuzione delle sentenze, come nell'Inquisizione. Poiché i vescovi avevano generalmente un secondo impiego, furono esonerati dal pagare imposte anche sulle attività produttive. Col tempo, Costantino si accorse dell'incauta concessione, per cui nel 320, per difendere il gettito fiscale, proibì ai ricchi di entrare nelle gerarchie ecclesiastiche; in compenso, nel 321 autorizzò la chiesa ad accettare lasciti testamentari. Tanti, per salvarsi l'anima in punto di morte, le fecero lasciti, fu in questo modo che la chiesa, nel medioevo, arrivò a possedere un terzo delle terre d'Europa.

I privilegi concessi al clero da Costantino furono così rilevanti che i membri dei consigli cittadini entrarono in massa nel clero, perciò nel 326 il sovrano fu costretto a limitare l'esodo. Nel 325 una città della Frigia chiese all'impero l'esenzione fiscale perché tutti i suoi abitanti erano cristiani; anche Maometto concesse facilitazioni fiscali ai convertiti, del resto, anche i sacerdoti pagani egiziani avevano avuto privilegi fiscali.

Costantino, quando conquistò l'Italia e l'oriente, fece concessioni ai cristiani e mise il clero al proprio servizio, però si ingerì nella sfera ecclesiastica; era lui a convocare i concili, però fece convertire al cristianesimo i membri della sua famiglia. Era stato adoratore di Marte e poi divenne cristiano gnostico ariano, ma pare che solo al momento della morte si fece battezzare cristiano cattolico, anche con lo scopo di cancellare tutti i suoi peccati precedenti; la sua politica religiosa aveva obbedito alle esigenze del potere.

Quando spostò la capitale dell'impero a Bisanzio, favorì l'affermazione del potere della chiesa cattolica a Roma. I cristiani onoravano Costantino, si genuflettevano di fronte a lui ed affermavano che operava per ordine di Dio e non poteva essere criticato. Costantino, sentendosi sempre più forte, dopo aver unificato l'impero sotto la sua autorità, esautorò i senatori dalla gestione del potere e prese combattere le eresie, soprattutto quella ariana, usando la religione come uno strumento per il potere; voleva salvare l'unità statale e religiosa. Oggi in oriente Costantino è detto il tredicesimo apostolo, è annoverato tra i santi, con sua madre Elena; la sua immagine si trova nelle chiese greche, la sua festa religiosa cade il 21 maggio.

Costantino continuò le sue guerre di conquista e di sterminio, accompagnato dai vescovi, come facevano i sacerdoti in India; anche gli ebrei erano accompagnati in guerra dall'arca di Geova e dai relativi sacerdoti, i romani erano accompagnati dalla statua di Marte e relativi sacerdoti, Carlo Magno dalle insegne cristiane, dai vescovi e dalle statue della madonna. Coerentemente, con il comandamento di non uccidere, nei primi tre secoli i cristiani non avevano prestato servizio militare e si dichiararono contro la violenza, rifiutando anche la legittima difesa; furono anche contro la pena di morte. Il vescovo Ippolito, vissuto nel III secolo, si disse anche contro la caccia.

Tuttavia, già nel II secolo esistevano nell'esercito dei cristiani gnostici ariani, che furono le prime vittime di Diocleziano (285-305) nella sua furia

anticristiana; i martiri cristiani crebbero tra il 301 e il 311, poi nel 311 Galerio e nel 313 Costantino emisero editti di tolleranza. Da quel momento, la chiesa cattolica prese a trasformarsi in chiesa militare e nel 314 il sinodo di Arles sancì la scomunica per i cristiani disertori.

Così la maggioranza dei generali dell'impero divenne cattolica, erano affiancati da pochi ariani e pagani, dopo il 325 Costantino emarginò gli ariani di Roma; un secolo dopo, i non cattolici furono banditi dall'esercito, in precedenza, le reclute germaniche erano state ariane; chiese e monasteri cristiani, per la maggior tutela di monaci e preti, rimasero sbarrati alla giustizia secolare. Il vescovo Lattanzio era stato contro la guerra, contro il servizio militare e contro la pena di morte; divenuto educatore di un figlio di Costantino, arrivò ad esaltare il servizio militare ed il clero prese a benedire le armi; si apriva la strada alle guerre di religione, si pregava prima della battaglia e le insegne dell'esercito erano cristiane. La chiesa, ricolma di onori, divenne sempre più complice dello stato, la maggior parte dei membri della corte di Costantino era fatta da cristiani.

Il simbolo della croce fu adottato dall'impero e comparve sulle monete imperiali e sullo scettro dell'imperatore. Ambrogio predicava l'eroismo in battaglia ed Agostino asseriva che i militari compiacevano Dio, il clero fu inquadrato in formazioni militari; i sacerdoti guidavano 100 uomini ed i vescovi 1.000 uomini, le loro chiese ospitavano le guarnigioni dell'impero. Il vescovo Atanasio di Alessandria sostenne che in guerra era legittimo uccidere, però il vescovo Crisostomo sosteneva che i militari cristiani dovevano essere volontari; comunque, ora tutti i vescovi erano contro la diserzione. Però quando l'imperatore Giuliano (331-363) fece una controriforma religiosa, allontanando i cristiani dalla corte e volgendosi verso i pagani, nel 362 Atanasio invitò alla diserzione i soldati cristiani che militavano nelle file dell'imperatore.

Costantino, aderendo a precise richieste della chiesa, aumentò le condanne a morte, sostituendo alla crocifissione l'impiccagione, fece epurazioni negli strati alti della popolazione, costrinse gli strati bassi ai lavori forzati ed alla schiavitù; rese più difficile il divorzio, mentre l'adulterio fu considerato il reato più grave. Costantino proibì aruspici, arti magiche ed astrologia ed autorizzò l'uso della tortura nei tribunali; i vescovi predicavano contro la lussuria e l'adulterio, ma avevano rapporti lascivi con le loro schiave. Per tutelare l'asse ereditario legittimo, fu combattuto il concubinaggio; concubine e loro figli non potevano ricevere eredità ed i figli illegittimi non potevano essere legittimati. I servi potevano denunciare il padrone solo per adulterio, alto tradimento e frode fiscale.

In generale, mentre i pagani avevano tollerato la religione ebraica e Diocleziano non aveva preteso che gli ebrei offrissero sacrifici alle divinità pagane, dopo Costantino, furono previste pene per chi intratteneva rapporti con gli ebrei. L'editto di tolleranza del 313, firmato da Licinio e Costantino, garantiva la libertà di ogni religione, tuttavia, dopo il concilio di Nicea del 325,

Costantino accusò gli ebrei di essere autori di misfatti, vietò loro di avere schiavi cristiani e la conversione all'ebraismo fu punita con la morte. Costantino perseguì anche le eresie cristiane e gli ariani, ormai soccombenti di fronte ai cattolici.

Le elezioni dei vescovi erano spesso irregolari e fatte con la corruzione. I donatisti respingevano l'alleanza tra trono e altare, tra di loro Cipriano, dal 249 vescovo di Cartagine, sosteneva che la validità dei sacramenti dipendeva dalla purezza di chi li impartiva; per i donatisti, non erano più cristiani quelli che, durante le persecuzioni, avevano abiurato la loro fede. Agostino vescovo di Ippona (354-430, discepolo di Ambrogio, contro questa tesi, ribatté che anche il sacerdote malvagio e corrotto rappresentava Dio. Costantino attaccò i donatisti e li sterminò, espropriando le loro ricchezze, esiliando i loro capi e privandoli dei loro luoghi di culto, che furono consegnati ai cattolici. Ai donatisti si erano uniti gli schiavi dei latifondisti cristiani nordafricani e perciò in quelle terre ne nacque una rivolta contadina, i donatisti volevano la riforma agraria, mentre i cattolici ed Agostino erano contrari.

Il vescovo Eusebio approvò con entusiasmo le repressioni di Costantino, il quale però all'inizio, contro gli ariani ed i pagani di provincia, si mosse con circospezione, perché erano ancora la maggioranza in occidente; inoltre, Costantino era ancora pontefix maximus, cioè nominava i sacerdoti pagani e presiedeva il collegio dei sacerdoti pagani. Ad ogni modo, da Costantino in poi, a corte i cristiani cattolici facevano carriera più velocemente degli altri.

Nel 330 ci fu la condanna del neoplatonismo, Costantino prese a perseguire anche i pagani ed ordinò la distruzione delle immagini degli dei; privò i templi delle loro entrate, proibì il restauro dei templi e poi ne ordinò anche la distruzione. Fece bruciare gli scritti di Porfirio ed i cristiani cominciarono a saccheggiare i templi pagani, i loro arredi sacri erano consegnate alle chiese cristiane; però le ricchezze dei templi affluirono anche nelle casse imperiali, le persecuzioni religiose erano anche una scusa per rimpinguare le casse dello stato.

Costantino ordinò di spostare le statue dai templi nelle piazze e nei viali e da allora esse divennero una moda, chiese cristiane furono costruite sui templi distrutti. La chiesa cattolica era attratta dai tiranni, purché fossero suoi amici; prima di morire, Costantino fu battezzato cattolico da Eusebio, come era allora di moda, per vedersi cancellati i peccati con il pentimento, perché con il battesimo si rinasceva spiritualmente.

Teodosio I (morto nel 395) accolse come federati i visigoti e abolì le altre religioni, mentre Teodosio II (401-450), imperatore d'oriente, ordinò che le milizie fossero costituite solo da cristiani; per servire lo stato, i preti erano ormai a favore della pace solo in tempo di pace. Divenuto il cristianesimo religione di stato, iniziarono le persecuzioni contro i pagani, il vescovo Gregorio Nazianzeno (329-390) allestì un esercito di monaci che distrusse i templi pagani e costruì al loro posto chiese cristiane.

In oriente, gli armeni, alleati dei romani e nemici dei persiani, sostenuti dall'imperatore che risiedeva a Bisanzio, nel propagare la loro fede cristiana, distrussero templi pagani e uccisero donne e bambini. Alla fine del IV secolo, anche la Persia contava diciotto vescovi cristiani; sotto i sassanidi ci fu tolleranza religiosa, anche se il sovrano era orientato per lo zoroastrismo o mazdeismo.

Il re dell'Armenia Tiridate III, prima perseguitò i cristiani e poi si convertì al cristianesimo, prima di Costantino; nel 334 Costantino intervenne a suo fianco contro i persiani. La cristianizzazione dell'Armenia avvenne, intorno all'anno 280, per opera del vescovo Gregorio, dopo che questo ebbe guadagnato i favori della sorella del re; la chiesa avanzava dietro mogli, sorelle e concubine di principi, accadde anche con i franchi ed i germani in genere.

Anche per i persiani, la religione era questione di stato e poiché il cristianesimo era sostenuto dai romani, re Sapur I fece giustiziare sua moglie ed esiliare una sorella, che si erano convertite al cristianesimo; re Bahram I (274-277) perseguitò cristianesimo gnostico e manicheismo, come fece anche suo figlio Bahram II, che fece anche uccidere sua moglie perché cristiana. In ambiente persiano, la chiesa persiana era sospettata di cospirare con i romani, anche perché i cristiani rifiutavano il servizio militare e disprezzavano lo zoroastrismo.

Re Sapur II (310-379) cominciò a vedere nei cristiani presenti nel suo impero delle spie dei romani, perciò fece del mazdeismo religione di stato. Con l'avvento sul trono persiano di Jezdegerd I (339-420), questo si avvicinò ai cristiani ed a Roma e la chiesa armena si sviluppò come una chiesa nazionale o autocefala, cioè indipendente da Roma, facendo risalire la sua fondazione direttamente a Cristo.

Sotto i successori di Costantino, l'impero romano fu considerato un'istituzione cristiana e gli imperatori furono nobilitati dalla chiesa come figli di Dio. Il figlio di Costantino, Costanzo II (317-361), era ariano come il padre e fu battezzato cattolico da Eusebio, praticava l'ascesi, ma sterminò i membri maschi della sua famiglia; Eusebio non condannò gli omicidi di Costanzo II, il quale, senza disturbare i vescovi, era anche omosessuale; le sue guardie del corpo ed i suoi sicari erano cristiani, tanto che l'imperatore Giuliano affermò che non esistevano fiere tanto pericolose quanto i cristiani.

Costanzo II ricolmò le chiese ed i prelati di doni, ricorse al commercio delle cariche ed oppresse i poveri, suo fratello Costante riprese a distruggere i templi pagani, intensificò la lotta contro i donatisti, sequestrò il loro ricchezze e donò le loro chiese ai cattolici. Allora vi erano molti vescovi opportunisti che cambiavano frequentemente la bandiera, da ariani, a donatisti, a cattolici. Costanzo II esonerò i preti e le loro famiglie dal pagamento dell'imposta fondiaria e della altre imposte; proibì che i vescovi fossero giudicati dai tribunali civili; anche se inizialmente era stato ariano, fu sostenuto dalla chiesa cattolica, perché ne difese gli interessi.

Per favorire la penetrazione romana, furono costruite chiese nei nodi strategici e commerciali dell'impero; il cristianesimo era divenuto "instrumentum regni"; Costanzo II favorì l'unità della chiesa e perciò spedì in esilio il vescovo dissidente Atanasio, inasprì le disposizioni contro gli ebrei. Costanzo II e Costante si accanirono contro i culti misterici pagani, le ricchezze dei templi furono espropriate, le statue distrutte; i vescovi cristiani come Firmino esortavano a distruggere tutti i pagani. Nel 356 Costante ordinò la chiusura di tutti i templi, con la confisca dei loro beni.

Però nel 357 Roma, malgrado i dettami della legge imperiale, era ancora roccaforte dell'antica religione, perciò Costanzo II rese ancora omaggio alle vestali; comunque, rinnovò la proibizione di magia e divinazione e mise in piedi un vasto apparato di polizia segreta. Intanto ad Antiochia, il governatore Gallo, cristiano e cugino di Costantino, visse come un tiranno e perseguitò e sterminò i pagani, arrivando a sobillare contro di loro anche il popolo; cioè ispirò dei pogrom contro i pagani, incendiò città e massacrò abitanti.

Il piccolo Giuliano, al ricordo del massacro dei suoi parenti imperiali si abbandonava a crisi di pianto; fu educato dall'ariano Giorgio di Cappadocia, per reazione agli abusi dei cattolici e degli imperatori cristiani, fu conquistato dal paganesimo e nel 360 fu acclamato imperatore dalle truppe, fatte, nella quasi totalità, di cristiani ariani e cattolici. Giuliano (361-363), seguendo le mosse del faraone Amenophis IV d'Egitto, sostituì la dottrina cristiana con un panteismo centrato sul culto del sole Helios, ebbe un'alta statura morale però fu chiamato, l'apostata, dai cristiani; non si circondava, come i suoi predecessori, di concubine e di giovinetti, non beveva, nell'amministrazione si appoggiò sugli intellettuali.

Allontanò adulatori, delatori e spie, ridusse le tasse; senza attaccare il cristianesimo, iniziò a ricostruire i templi pagani distrutti, fu tollerante con gli ebrei. I donatisti profittarono dell'occasione, per vendicarsi e saccheggiare le chiese cattoliche; tanti si vendicarono sui cattolici. Giuliano criticava l'arroganza e lo spirito d'elezione d'ebrei e cristiani, però autorizzò gli ebrei a ricostruire il tempio di Gerusalemme; l'imperatore vestiva con modestia, era frugale e mangiava il rancio dei suoi soldati, cercò di aiutare i poveri.

Affermava che per persuadere gli uomini occorreva la ragione e non la violenza, richiamò in patria gli esiliati e restituì loro i loro beni; vietò ai preti di stendere testamenti, come notai, per impedire che incamerassero illecitamente beni di altri; impose ai cristiani di restituire le colonne dei templi. La sua decisione di escludere i cristiani dalla milizia suscitò una dura opposizione, nel 363 morì in una campagna contro i persiani, colpito al fianco da una lancia scagliata da un sicario cristiano. Alla morte di Giuliano, i cristiani celebrarono l'evento con pubblici banchetti e distrussero le sue opere letterarie e le sue iscrizioni. Agostino, Crisostomo, Nazianzeno ed Efrem lo diffamarono crudelmente; Efrem, poiché vestiva in abiti poco preziosi, lo chiamò caprone.

Dopo le denigrazioni della chiesa, questo personaggio fu rivalutato nell'età moderna da Montesquieu, Voltaire, Montaigne, Chateaubriand, Goethe, Schiller. Il successore di Giuliano, Gioviano (363-364), sacrificò alle divinità pagane ma si riavvicinò ai cristiani, fece la pace con i persiani, esiliò militari e funzionari vicini a Giuliano; restituì i privilegi al clero cattolico, che tornò ad affollare la corte; tuttavia, sotto di lui, nelle alte cariche dello stato vi erano ancora dei pagani. I successori, i fratelli Valentiniano I imperatore d'occidente e Valente imperatore d'oriente, erano cristiani e credevano alla trinità, però Valentiniano era vicino alla chiesa cattolica e Valente alla chiesa ariana; erano entrambi senza scrupoli e fautori di un militarismo esasperato.

Valentiniano (364-375) cercò di arginare la tendenza del clero a dare la caccia alle eredità; ripudiò la cattolica Marina Severa, per sposare Giustina e, fin che fu in vita, il clero non ebbe niente da ridire; fu ben disposto verso gli ebrei e sancì che il clero poteva essere giudicato solo da tribunali ecclesiastici. Perseguitò manichei, donatisti, maghi e quelli che si macchiavano di delitti sessuali. Valentiniano applicò sistematicamente la pena di morte, senza regolare processo e con confessioni estorte con la tortura, anche a carico dell'aristocrazia, le cui ricchezze furono confiscate; lo scopo era profittare dei processi per fare cassa. Rafforzò l'esercito ed aumentò la pressione fiscale, tollerò la corruzione; edificò castelli e sottomise la Britannia, spingendosi oltre il Reno.

L'imperatore d'oriente Valente (364-378) fu l'ultimo imperatore a sostenere l'arianesimo, originariamente era stato cattolico, ad Antiochia però perseguitò i cattolici; punì la stregoneria con la pena di morte, incendiò biblioteche, non risparmiò nemmeno le mogli dei congiurati, ai quali, per la solita ragione economica, confiscò le ricchezze. Fino all'inizio del III secolo, nessuno credeva allo spirito santo, i sinodi dei vescovi alimentavano le controversie ed erano fonti di conflitti; il IV secolo fu caratterizzato dalla lotta tra arianesimo e cattolicesimo, al centro di questo conflitto fu Atanasio d'Alessandria. Dal IV al VI secolo crebbero le dispute sulla dottrina trinitaria, con aspri conflitti.

Continuava però la falsificazione dei documenti e la denigrazione degli avversari, lo scopo era favorire un partito; nelle cronache, fatti importanti erano passati sotto silenzio, così si comportarono Gelasio, vescovo di Cesarea, che falsificò la storia, ed Atanasio, vescovo d'Alessandria (Deschner "Storia criminale" Volume I). Per gli ariani, Cristo era distinto dal padre e inferiore a lui, perché d'altra sostanza, per i cattolici era consustanziale al padre, era Dio fatto uomo; su questo tema, le dispute erano frequenti. Secondo il vescovo Gregorio Nazianzeno, i contrasti ideologici erano un pretesto, la brama per il potere ed i privilegi economici erano il vero motivo delle liti. Atanasio demonizzava i suoi avversari, perciò Girolamo confessò che era più facile vivere tra le fiere che tra i cristiani.

Tra il IV e il V secolo, il patriarcato d'Alessandria era in competizione con quello d'Antiochia; nel 325 Costantino convocò il concilio di Nicea, al quale parteciparono pochi vescovi occidentali, cercò di dirimere la controversia tra

ariani e cattolici. Il vescovo Eusebio riuscì a conquistare i favori dell'imperatore ed il concilio accettò la constanzialità tra padre e figlio ed il dogma trinitario, l'arianesimo fu bandito.

All'imperatore, in realtà, premeva l'unità della chiesa e dell'impero, formalmente però, fu l'imperatore a decidere la dottrina della chiesa ed a convocare i concili. Gli ariani disertarono il concilio di Nicea e l'imperatore mandò in esilio Ario (280-336), furono bruciati dei libri e tanti, per salvarsi, ritrattarono. Nel 328 Atanasio divenne patriarca d'Alessandria, la sua elezione fu irregolare come quella d'Agostino ed accompagnata da violenze; Atanasio ricorse alla diffamazione ed all'eliminazione fisica degli avversari, però voleva la libertà per la sua chiesa.

Notiamo che la chiesa non ha mai invocato la libertà, come patrimonio di tutti, ma la libertà per se, per la brama di potere essa è stata sempre disposta a calpestare tutta l'umanità ed ad appoggiarsi ai tiranni. Atanasio aveva condannato la dottrina d'Ario e difeso il concilio di Nicea e la trinità, si abbassò al pestaggio degli avversari e bruciò vivo il vescovo Arsenio; Costantino gli fece notare il triste spettacolo dato dai figli di Dio.

Stanco per un momento dei cattolici, Costantino ordinò al vescovo di Costantinopoli di riammettere Ario, il quale però morì per la strada, forse assassinato; Atanasio affermò che era morto grazie alle preghiere. Atanasio falsificò documenti e diffamò Ario; la dottrina ariana, sostenuta da Ario, era probabilmente antecedente alla sua persona ed era una evoluzione dello gnosticismo cristiano egiziano d'Alessandria.

Scoppiarono tumulti tra i vescovi esiliati ritornati ed altri vescovi, gli altari erano profanati, Alessandria era diventata un campo di battaglia; Atanasio, riparato a Roma, cercò di mettere zizzania tra Oriente e Occidente. Ad Antiochia, la città di residenza di Giuliano, ci furono tumulti tra cattolici ed ariani, il popolo ne uscì stremato ed alla fine, per reazione, aderì in massa alla setta eretica giacobita.

Continuava la guerra civile anche a Costantinopoli, dietro lo scontro erano anche questioni politiche, economiche e sociali, con la sorte delle ricche diocesi di Tracia e di Costantinopoli; la chiesa occidentale e quella orientale si scomunicavano a vicenda; Atanasio, protetto dal vescovo di Roma, si schierò con quella occidentale. Nel 346 Atanasio ritornò ad Alessandria, poi scappò di nuovo e si rifugiò presso un'avvenente ventenne; la sua destituzione fu imposta dall'imperatore e dai sinodi di Arles (353) e di Milano (355).

Al concilio di Rimini, i padri conciliari, appellandosi a Nicea, condannarono il credo ariano, quando però Costanzo II, che era ancora ariano, li minacciò, lo accettarono, erano più preoccupati della loro poltrona che della loro fede; morto l'imperatore, tornarono al credo niceno e antiariano. Nel 362 Atanasio, ritornato ancora ad Alessandria, promise ai vescovi ariani la conservazione del posto, se avessero riconosciuto il credo niceno.

Il patriarca di Gerusalemme, Giorgio di Cappadocia, era un ariano dedito agli affari nel settore delle pompe funebri, nella produzione di bicarbonato e di papiri, inoltre andava a caccia di eredità, arrivando anche ad assassinare i beneficiari di lasciti testamentari (Deschner "Storia criminale Volume I). Incarcerò persone ed esiliò vescovi, prima aveva perseguitato i pagani e saccheggiato i loro luoghi di culto; arrivato Atanasio, fu costretto a scappare. Ambrogio, nato nel 333 o nel 339, era intollerante ed inflessibile, era un uomo di potere vicino all'impero e sapeva manipolare la folla, faceva apparire miracolosamente le reliquie dei santi; nel 374, otto giorni dopo aver ricevuto il battesimo, fu consacrato vescovo di Milano, allora aveva una scarsa conoscenza della religione cristiana. Fu contro gli ariani, i pagani e gli ebrei, falsificò documenti (Deschner "Storia criminale" volume I), sobillò le truppe; però sopravvisse alla caduta di quattro imperatori.

Poiché il giovane imperatore Valentiniano I era dedito alla preghiera, Ambrogio governò per lui; suo figlio, l'imperatore d'occidente Graziano (375-383), perseguì eresie, arianesimo e paganesimo, rimpinguando le casse dello stato. L'imperatore d'oriente Teodosio I (379-395) era cattolico e continuò le persecuzioni contro eretici ed ebrei, sotto di lui, la religione cattolica divenne religione di stato.

Nel 375 i goti, divisi in visigoti e ostrogoti, vivevano sui carri ed erano originari della Svezia, furono travolti dagli Unni, che vivevano a cavallo e venivano dall'Asia centrale; poi i goti ottennero dall'imperatore d'oriente di essere accolti come federati entro i confini dell'impero. Per Ambrogio e Agostino, amare i propri nemici, non era possibile, per Agostino la guerra era legittima, Ambrogio aveva istigato l'imperatore d'occidente Graziano contro pagani ed eretici. Allora i germani e l'imperatore d'oriente erano generalmente ariani ed i romani erano cattolici.

Il governo di Teodosio I fu improntato allo spreco, al nepotismo ed allo sfruttamento del popolo, confiscò il patrimonio dei suoi nemici; dai soldati pretendeva un giuramento sulla trinità ed all'imperatore; Teodosio I cercò di mettere le tribù barbare una contro l'altra; fu il primo imperatore a gettare le basi di uno stato confessionale, dichiarando che il cattolicesimo era l'unica religione ammessa nell'impero; allontanò i vescovi ariani dalle loro chiese ed elevò a patriarca di Costantinopoli il laico Nettario, che non aveva ricevuto neppure il battesimo.

Ambrogio respingeva la filosofia pagana ed il sapere scientifico, condizionava l'imperatore d'occidente Graziano ed affermava che era lecito distruggere le sinagoghe; poiché in occidente gli ariani non parteciparono al concilio dei vescovi, nei verbali finirono solo le tesi dei cattolici. Ambrogio inserì finte reliquie di martiri nella basilica ambrosiana di Milano. Le ragioni del vandalismo contro le sinagoghe risiedevano nella propaganda antisemita della chiesa, però, sotto Teodosio I, il culto degli ebrei era ancora tollerato; Teodosio I aveva solo proibito agli ebrei di possedere schiavi cristiani e di fare matrimoni misti.

Alla sua morte, l'imperatore d'occidente Graziano non fu pianto dal clero cattolico perché, prima di morire, aveva revocato le esenzioni fiscali a suo favore. Teodosio I, imperatore d'oriente, aumentò le imposte e fece dure repressioni, lodato da Ambrogio; Agostino condannava le rivolte all'imperatore ma non le sue repressioni; comunque, Teodosio I fu il primo imperatore a farsi battezzare cattolico molto prima di morire.

Teodosio I condannò la setta degli eretici entratiti, che rifiutava la carne, il vino, il matrimonio, i suoi membri indossavano il saio e vivevano in ascetismo, celebrando l'eucaristia con l'acqua, invece che con il vino. Dietro Teodosio I operava la chiesa, che voleva come lui l'unità. I cristiani che si convertivano al paganesimo non potevano più ereditare, erano vietati i sacrifici e la frequentazione di templi pagani. Agostino era intollerante e non era contrario alla guerra, fu battezzato a Milano da Ambrogio e divenne sacerdote nel 398; era cavilloso, arrivista, superficiale, retorico, banale e polemico, non era animalista.

Agostino attaccò donatisti, pelagiani, pagani, ebrei, ariani, astrologi, priscilliani, apollinaristi; da giovane, aveva disperso le sue energie abbandonandosi alla lussuria ed alla fornicazione, aveva vissuto con una concubina e poi con una bambina; però alla fine della sua vita, fattosi vescovo, arrivò ad esaltare la castità. Il vescovo donatista Massimiano fu assassinato, quando quella fede sembrava voler conquistare l'Africa, la sua chiesa fu saccheggiata. La chiesa donatista voleva imporsi come comunità di poveri di tipo comunista, perciò seminò il panico tra i grandi proprietari della Numidia; anche la diocesi di Ippona di Agostino era a maggioranza donatista; della sinistra donatista facevano parte i circoncellioni, che erano visti come ladri e saccheggiatori, erano dei rivoluzionari che volevano mettere le mani sulle terre dei vescovi cattolici.

I circoncellioni rendevano la libertà agli schiavi, la loro roccaforte era in Algeria; in generale, i donatisti erano contadini di origine cartaginese o berbero-punica, nelle loro terre esisteva un gap economico tra i proprietari terrieri cristiani ed i contadini; Agostino difese con risolutezza gli interessi della classe dei possidenti, in precedenza aveva pensato di convertire gli eretici donatisti, poi però sollecitò la loro repressione da parte dell'impero.

Dopo l'invasione araba del VII secolo, Costantinopoli divenne il patriarcato più importante in oriente, mentre Roma lo divenne in occidente. Nel 352 i vescovi di Roma presero per la prima volta il titolo di papa, il titolo però era già stato usato dai vescovi orientali; comunque, nel 255 il vescovo Cipriano non riconosceva alcun primato a Roma, così Origene nel III secolo ed Ambrogio ed Agostino nel IV.

Atanasio affermava che a Roma aveva sede solo il tribunale arbitrale ecclesiastico e voleva che il sinodo fosse convocato solo dall'imperatore, per Basilio le chiese erano una comunità di eguali, per Girolamo i vescovi avevano gli stessi poteri; Agostino non riconosceva nemmeno il primato dottrinario e giurisdizionale al papa, al vescovo di Roma anteponeva il

concilio plenario. Sin dalla metà del II secolo, la chiesa convocò sinodi, cioè concili locali, provinciali, interprovinciali e generali o ecumenici. I primi sinodi generali non decretarono il primato di Roma, non erano convocati dal papa, ma dall'imperatore, che stabiliva l'oggetto della discussione, presiedeva il dibattito e dava forza di legge alle decisioni.

Anche Costantinopoli fu definita sede apostolica e fino la VI secolo la chiesa d'oriente non riconobbe nemmeno il primato di Roma in occidente; allora Roma subiva anche la concorrenza di Milano; in generale, il concilio prevaleva sull'autorità del papa; durante il concilio di Nicea del 325, il papa non era nemmeno presente. Alla fine del IV secolo, il latino divenne la lingua ufficiale della chiesa d'occidente, al posto del greco.

Nel 378 un sinodo romano accusò dei vescovi di aver depredato altri episcopati; Damaso I (366-384) affermò: "Fatemi vescovo e divento subito cristiano"; questo papa fu sostenuto da un'orda di monaci armati di bastoni; fu massacratore e omicida e divenne santo, esaltava la castità e commise adulterio. Fu sostenuto da Girolamo, che era falsificatore di documenti (Deschner "Storia criminale" Volume II) e, malgrado ciò, fu fatto patrono della facoltà di teologia. Papa Damaso I mirava al primato e fu sostenuto anche dall'imperatore d'occidente Graziano, divenne pontifex maximus al posto dell'imperatore; però allora era Ambrogio di Milano la guida spirituale dell'occidente, mentre, nel IV secolo, il vescovo di Roma aveva un primato solo nel centro-sud d'Italia e gravitava in orbita bizantina.

Nel trecento, monaci devoti erano in grado di indicare in Palestina tutti i luoghi citati dalle scritture, Girolamo (347-415) credeva che in quella terra fossero sopravvissute anche le impronte di Cristo; a Gerusalemme si prese l'abitudine di asportare la terra dal monte degli ulivi. Nel IV secolo, furono i romani, al seguito della regina Elena, a portare la fede in Cristo in Giudea, Elena costruì nel paese la prima chiesa. Anche presso i pagani, Ermete era stato rappresentato in fasce in una stalla, perciò i racconti sulla natività di Gesù furono accolti bene dal popolo, abituato a quelle idee.

Nei luoghi di culto, per curare i malati, si faceva uso di acqua consacrata, si fece anche traffico di oggetti benedetti e di souvenir, di amuleti e portafortuna per pellegrini. Se i cristiani adoravano immagini, senza considerarsi idolatri, a quei tempi, nemmeno i pagani, che perciò non erano sciocchi, identificavano più le immagini con gli dei. In epoca ellenistica, il santo asceta Apollonio di Tiana, non celava la sua impudicizia e le sue mortificazioni; seguendo questo costume in Egitto, dalla seconda metà del IV secolo, nacquero comunità monastiche che si mortificavano. Alcuni di questi monaci, soprattutto in Siria, si riconoscevano perché pregavano immobili sotto la pioggia, invece gli stiliti stavano accovacciati su una colonna.

In Siria il pesce, che era già stato totem e simbolo di popoli pagani e pescatori, divenne il simbolo dei cristiani. Il santo Simeone, da una colonna faceva miracoli e riceveva offerte, quando nel 459 morì, seicento soldati di Antiochia dovettero proteggere la sua salma da chi voleva farne reliquie. La

polvere di luoghi o uomini sacri era considerata naturale veicolo di benedizione, con capacità terapeutiche; spesso, il fervore religioso sfociava nell'estasi. Nella città di Seleucia era venerata la santa martire Tecla, discepola di Paolo, ma non era un personaggio storico e traeva origine dagli atti apocrifi di Tecla; alla fine si trovarono anche le sue presunte reliquie e Tecla prese a fare miracoli. I pellegrini le facevano donazioni ed i suoi santuari, per difendersi dai briganti e preservare le loro ricchezze, erano muniti come fortezze.

Poiché i miracoli erano frequenti e straordinari, Agostino cercò di registrare i miracoli di cui aveva avuto conoscenza. La Lourdes cristiana d'Egitto era nel santuario di Mena, dedicato probabilmente ad un santo mai esistito, che nel IV e V secolo divenne protettore dei combattenti, cioè quando i cristiani abbandonarono l'obiezione di coscienza. Mena era un guaritore ed il suo olio e la sua acqua benedetta, venduti in ampolline, servivano a guarire gli infermi.

Questo santuario era così ricco che l'imperatore Zenone, per proteggerlo dai banditi, vi mise a guardia una guarnigione di 1.200 uomini. In Egitto un'altra sede di pellegrinaggio cristiano era a Menuthis, vicino ad Alessandria, dove era stato un tempio pagano dedicato a Serapide o Iside, dove, nei tempi pagani, si facevano miracoli ed oracoli. I santi cristiani Teofilo e Cirillo cancellarono da quel luogo il culto Iside, per sostituirvi un culto cristiano; per fare questo, Cirillo vi trasportò le ossa di due presunti martiri, cioè Ciro e Giovanni, che furono collocate nella chiesa degli evangelisti di Menuthis; cioè nello stesso santuario prima dedicato ad Iside.

A Costantinopoli erano venerati i santi martiri Cosma e Damiano, due guaritori, contraltare dei pagani Castore e Polluce; i tedeschi divennero estimatori dei due santi, le loro reliquie oggi sono venerate a Monaco; questi due santi erano favoriti dai gesuiti e divennero patroni di corporazioni e confraternite. I monaci disprezzavano la scienza, ritenendola antagonista della fede, per loro, l'ignoranza era il presupposto di una vita virtuosa. Alla fine del IV secolo, nelle zone desertiche d'Egitto, per rafforzarsi l'anima, vivevano 24.000 asceti che praticavano il digiuno; fame, sporcizia e lacrime erano il loro più grande ideale cristiano. A volte, questi uomini erano nudi e pascolavano l'erba con le bestie, si diffusero fino in Etiopia.

Nel IV secolo, Anobio di Sicca condannava gli dei, la letteratura mitologica, l'architettura e le arti figurative dei gentili, per lui, solo il cristianesimo poteva fornire la verità. Dai primi cristiani, il teatro greco era definito immorale, perché presentava storie di violenze, di lussurie e di adulteri; si riteneva che, attraverso il teatro, entrassero nel cuore umano anche i vizi. Girolamo (347-420), autore della Volgata latina, affermava che la musica delle scene dei teatri era una minaccia per la morale; Lattanzio affermava che gli dei insegnavano solo malaffare e malvagità e che nel teatro si rappresentava quanto c'era di più infame ed esecrabile. Perciò nel IV secolo, il concilio

spagnolo di Illiberis, proibì l'unione tra cristiani ed attori, oltre a quella tra cristiani ed ebrei.

Da giovane, Agostino era stato attratto dal teatro ed aveva anche scritto un pezzo per il teatro, poi esaltò le rappresentazioni cristiane, che erano in antitesi a quelle pagane, e definì il teatro pagano frivolo, sudicio e svergognato; coerentemente e su questa scia, anche in epoca moderna, Leone XIII (1878-1903) vietò tutti i libri e i film immorali. Nel IV secolo, il cristianesimo non aveva considerazione tra le persone colte, ma tra gli schiavi e la gente minuta, in generale, fino al VI secolo i cristiani non ebbero scuole proprie. Però Basilio (329-379) traeva ausilio dai libri dei greci e dalla filosofia, Clemente di Alessandria fece trasmigrare la filosofia pagana nel mondo cristiano e, per opera di Clemente e di Origene, il cristianesimo si aprì pian piano alla filosofia.

Comunque, i cristiani continuarono a considerare malfamate la matematica, la geometria e la scienza, guardate con sospette perché fonte di eresie; furono attaccate le scienze naturali e la medicina fu sospettata di allontanare da Dio; chi vedeva nei terremoti dei processi geofisici e non divini, era detto eretico. Contemporaneamente, la chiesa diede risalto alla mitologia biblica ed alla creazione biblica, per conseguenza, malgrado filosofi greci lo avessero già affermato, solo alla fine del medioevo si sarebbe appreso che la terra era sferica. Agostino era sospettoso verso le scienze naturali e le altre scienze e rifiutava l'arte; affermava che ciò che era importante conoscere era nella bibbia.

La chiesa perciò incoraggiò l'ignoranza, anche i principi erano analfabeti e perciò, al posto della firma, usavano un sigillo; Teodorico vietò l'istruzione ai bambini, così la ricerca scientifica cadde nell'oblio e la filosofia fu sospettata di eresia; nel IV secolo, la professione d'insegnante era vista con sospetto. Agostino sbeffeggiava la filosofia, che perciò cadde in disuso anche nell'università di Costantinopoli, la chiesa vedeva con sospetto anche le opere storiche; crebbe il pregiudizio sul sapere laico, non era importante saper leggere e scrivere; nei conventi, per i novizi, non era prevista istruzione, per loro era importante solo l'ascesi e la preghiera.

Nel 343 l'imperatore Costanzo concesse esenzioni fiscali ai chierici che svolgevano attività commerciali; da Costantino in poi, la chiesa aveva preso ad incrementare la sua proprietà immobiliare; però, prima della chiesa di Roma, nel III secolo, la chiesa di Cartagine era già ricca. Ad innescare le persecuzioni dei cristiani cattolici a carico di ebrei e pagani, fu anche la voglia di riempire le casse dello stato con la confisca di loro beni. Nei secoli a venire quest'operazione si sarebbe ripetuta a carico di ebrei, albigesi, templari e gesuiti, perché lo stato faceva espropriazioni sia in pace che in guerra e la ricchezza si poteva prendere solo ai ricchi caduti in disgrazia, perché questi, in tempi normali, erano esentati dalle tasse.

Nel IV secolo, con le donazioni ed i lasciti, venne alla chiesa una grande ricchezza, essa incamerò anche beni di templi e di eretici; così divenne

latifondista, ricca anche di denaro liquido. All'inizio i monaci erano poveri e gelosi della ricchezza della chiesa dei vescovi, perciò invitarono i ricchi a non fare donazioni a suo favore e protestarono contro i vescovi; con il tempo, anche i conventi si arricchirono, soprattutto in terre, e gli abati si scontrarono, per interesse, con i vescovi..

A causa della povertà, nel IV e V secolo, tanti si riversarono nei monasteri, si entrava in convento più per la povertà che per la vocazione; all'inizio i monaci non lavoravano e vivevano di elemosine; quando Crisostomo, Efrem e Agostino presero ad esaltare il lavoro degli altri, anche ai monaci fu raccomandato di lavorare nei campi, perché il lavoro era un dovere e serviva a reprimere la sessualità.

Nel IV secolo, il monaco copto Pacomio costruì sul Nilo il primo convento cristiano, basato sull'obbedienza e sul lavoro, in pratica, fece del suo convento una casa di lavoro; infatti, non voleva il digiuno, che era di ostacolo al lavoro nei campi, che richiedeva forze; per lui, la preghiera era meno importante del lavoro. Anche San Benedetto, valutando positivamente il lavoro, definiva l'ozio il nemico dell'anima; anche per lui, l'attività nei campi sopravanzava in importanza la preghiera, perciò invitava a pregare ed a lavorare; i monasteri benedettini, a causa dell'ampliarsi dei loro latifondi, ebbero anche schiavi.

Mentre Agostino biasimava i monaci vagabondi e mendicanti, piano piano, i monasteri si arricchirono di terre e di altre ricchezze; nei conventi si faceva anche commercio, artigianato e, dal IX secolo, si fornirono anche servizi finanziari. Nel IV secolo l'oriente e l'Egitto erano popolati da migliaia di monaci, che offrivano alloggio agli stranieri, curavano i malati, soccorrevano poveri e copiavano libri; ad Alessandria esistevano tanti conventi di monaci e suore, che creavano disordini e dispute teologiche e si rivoltavano contro i loro abati; tanti monaci erano seguaci di Origene, mentre Girolamo e Giovanni Crisostomo di Antiochia erano avversari di Origene e dei monaci.

A volte questi monaci erano usati dai vescovi per fare delle violenze e per fare pressioni sul governo, in Libia vi erano 5.000 monaci seguaci di Origene; nel 401, centinaia di monaci, perseguitati da Girolamo, fuggirono dall'Egitto e si rifugiarono a Costantinopoli ed in Palestina. Girolamo attaccò il vescovo di Gerusalemme, Giovanni, che alimentava la guerra privata dei monaci; nel nome d'Origene, il patriarca d'Antiochia, Isacco, fu attaccato dai monaci..

Giovanni Crisostomo era asceta e contro i ricchi, depose sacerdoti adulteri e assassini ed attaccò i vescovi che avevano comprato la loro carica, perciò il vescovo Teofilo d'Alessandria lo attaccò. La teologia era una copertura per la lotta politica nella chiesa, Crisostomo non riconobbe il primato del vescovo di Roma, però lo sollecitò a svolgere opera d'arbitrato nelle controversie; a quell'epoca accadeva che, nelle dispute, anche i vescovi erano assassinati.

Nel 332, una legge di Costantino decretò di incatenare i coloni che tentavano la fuga dal fondo, così essi perdevano il diritto a spostarsi liberamente, chi denunciava un mendicante libero, se lo poteva fare assegnare come colono;

perciò l'imperatore Giustiniano I (527-565) d'oriente non trovava più alcuna differenza tra coloni e schiavi, era nata la generalizzata servitù della gleba. I piccoli contadini proprietari caddero nelle mani d'usurai, perdettero la terra e divennero coloni, dovevano pagare le tasse, si nutrivano e si vestivano a loro spese; inevitabilmente, alla fine, accettarono la condizione servile, economicamente più vantaggiosa, anche se li privava della libertà di spostamento.

Se, per legge, i figli dei servi erano servi, anche i mestieri liberi si ereditavano, come nell'India delle caste, la legge ti obbligava a rimanere nella categoria o casta della tua famiglia. Sotto Costantino, Costanzo I e Zenone, la proprietà dell'imperatore e della chiesa si arricchivano con le confische a carico dei templi pagani e degli eretici; Costantino amava lo sfarzo e le spese militari, perciò aumentò le tasse, la moneta si svalutò ed aumentarono i prezzi.

L'imposta principale era quella fondiaria, che però era pagata solo da piccoli proprietari e non dai latifondisti; i poveri subivano gli esattori, i cattivi giudici ed altri soprusi, i funzionari statali sfruttavano i sudditi a loro esclusivo vantaggio; l'imperatore era distolto dal suo ruolo secolare perché doveva dirimere i conflitti teologici all'interno della chiesa, questi conflitti nascevano sempre dalla lotta per il potere. Era la crisi dell'impero e del vecchio sistema economico romano.

Nel IV secolo ci fu mercimonio degli uffici statali e sotto Teodosio I si misero all'asta i governatorati di provincia, sotto Teodosio II tutto era offerto in vendita; i funzionari di campagna speculavano su tutto, a danno degli uomini e dello stato. C'era anche chi, per sfuggire agli esattori romani, passava ai barbari; inoltre, per sfuggire alla tassazione, interi villaggi consegnarono la loro proprietà ai grandi latifondisti, esenti dalle tasse per legge.

Nel IV secolo, nella campagna romana, numerosi mendicanti furono mandati obbligatoriamente come coloni nei latifondi; la classe borghese, a causa della pressione fiscale e delle confische, si polverizzò, divenne indigente e scomparve nel V secolo. I latifondisti avevano esenzioni fiscali ed i poveri erano tartassati dagli esattori, perciò aumentarono le estensioni dei latifondi e diminuirono i contadini liberi. La classe feudale dipendeva dal lavoro dei contadini che ora non potevano più abbandonare i fondi, innumerevoli fattorie indipendenti furono alienate o si spopolarono o tornarono allo stato selvaggio; l'aristocrazia terriera diventò sempre più ricca ed i fondi divennero domini autarchici o autosufficienti.

Il signore feudale intratteneva buoni rapporti con i briganti e si serviva anche dei loro servizi, tanti romani, per vivere più umanamente, passarono sotto i barbari; però anche in Germania, nel IV e V secolo, avveniva lo stesso processo; in quel paese, nel V secolo, i contadini si ribellarono ed occuparono i latifondi; durante queste insurrezioni, la chiesa cattolica fu sempre dalla parte degli sfruttatori, dei proprietari di terre e dei mercanti di schiavi, predicando agli schiavi obbedienza e sottomissione.

I monaci cristiani avevano saccheggiato i templi pagani e massacrato il personale addetto; dal IV secolo, arsero i roghi anche sugli scritti eretici e pagani, così tramontò la letteratura pagana. Già gli egiziani avevano distrutto le iscrizioni sui monumenti ed i greci e gli ebrei i libri scomodi. Con l'avvento del cattolicesimo, l'opera dello gnostico Marcione, del II secolo, fu completamente persa ed oggi rappresenta un buco nero nella storia della cristianità.

Crisostomo era contro il culto degli animali, ad Efeso abbatté il culto di Artemide e molti altri templi fenici; Porfirio fu distruttore di templi a Gaza, dove confiscò tesori. Il patriarca d'Alessandria, Teofilo, fece distruggere il tempio di Serapide, costruito da Alessandro, dove s'insediarono i monaci; il tempio era stato ricco ed aveva avuto una ricca biblioteca. Sotto l'imperatore Costanzo, a Dafne, vescovi cristiani bruciarono il simulacro d'Apollo ed a Cesarea distrussero i templi di Giove ed Apollo; tra i cristiani, i monaci combattevano il paganesimo con spietato accanimento, nel 421 a Gerusalemme distrussero templi pagani e sinagoghe; anche in Francia, il vescovo Martino, appoggiato da funzionari imperiali, distrusse templi pagani. Costanzo II (337-361), per mantenere intatte alcune opere d'interesse artistico, dovette proteggere i templi dagli attacchi dei cristiani; Teodosio I (378-395) vietò la distruzione di templi, però clero e popolo facevano azioni aggressive senza autorizzazione. Nei secoli successivi, le cose precipitarono. La chiesa trasformò antichi santuari pagani in luoghi di culto cristiani, si trasformarono necropoli pagane in cimiteri cristiani, si trasformarono i templi in bordelli e caserme; all'inizio del VII secolo, Bonifacio IV fece del Pantheon la chiesa di Santa Maria dei Martiri.

I vescovi occuparono le città ed i monaci le campagne, nel IV secolo il paganesimo fu eliminato in Asia Minore, nel V secolo in Egitto e Grecia; la biblioteca d'Antiochia, creata da Giuliano, che comprendeva opere pagane e anticristiane, fu bruciata. Nel 359 morì l'imperatore romano Teodosio I, magnificato da Ambrogio ed Agostino, era stato istigato dalla chiesa a perseguire pagani, ebrei ed eretici; gli succedettero gli imperatori bambini Arcadio a Costantinopoli ed Onorio a Milano, entrambi sotto la tutela della chiesa; così la chiesa aumentò il suo patrimonio, si liberò dalle imposte e dal servizio militare, quindi si schierò nettamente con lo stato, il cui potere, affermava, veniva da Dio.

Già in Paolo esisteva una tendenza filostatale, come lui, anche Crisostomo esaltò il potere dell'uomo sulla donna e dei principi sui sudditi. Nel IV secolo, i vescovi estesero le loro competenze e divennero anche giudici conciliatori. Nel 396 tutti i privilegi dei sacerdoti pagani furono annullati e le feste pagane furono proibite, nel 399 furono aboliti templi e altari; nel V secolo gli eretici subirono la confisca di beni, l'espulsione e l'esilio, le loro chiese erano cedute ai cattolici; agli eretici fu proibito di fare testamento e di ereditare, fu imposta la pena di morte per eresia.

La professione di fede apostolica, nata a Nicea, fu falsamente attribuita agli apostoli; nel 400 in oriente nacquero le costituzioni apostoliche, in otto volumi, contenevano la dottrina, il diritto e la liturgia, i primi sei libri furono falsamente attribuiti agli apostoli. Le storie degli apostoli erano apocrifi del III secolo, raccomandavano l'ascesi sessuale ed erano di supporto all'evangelizzazione; tra essi, gli atti di Giovanni, furono respinti da Eusebio ed Agostino, gli atti di Pietro, di contenuto gnostico, integravano la storia degli apostoli, gli atti di Paolo erano raccomandati da Origene ed Eusebio; gli atti di Pilato testimoniavano a favore di Gesù e parlavano del suo processo. Anche questi scritti furono contraffatti.

Nel 300 il sinodo di Elvira proibì a diaconi, vescovi e sacerdoti di abbandonare la loro sede per motivi commerciali, si diffusero le offerte dei devoti per le comunioni e per le messe; ad un certo punto, anche i sacerdoti presero ad attaccare i monaci; Girolamo affermava che i monaci, grazie alla circonvenzione di ricche vedove, era diventati ricchi sfondati, come del resto avevano sempre fatto i vescovi.

Giovanni Crisostomo mirava al patrimonio di ricche vedove, tra cui la vedova Olimpia, Teodosio I aveva proposto alla donna di sposare un suo parente; però il vescovo Nettario (381-397) di Costantinopoli, diede scacco all'imperatore, facendo la vedova diaconessa ed in tal modo acquistò una prelazione sul suo patrimonio. Alla morte di Olimpia, per il bene da lei fatto alla chiesa, fu fatta santa. A Roma, sia pure tardivamente rispetto all'oriente, si millantarono molte tombe di martiri; papa Damaso I (366-384) era dedito scovare tombe di martiri e poi ne favoriva il pellegrinaggio.

Papa Damaso I rafforzò la dottrina della trinità ed il primato di Roma, fece speculazioni finanziarie e puntò al patrimonio di ricche vedove; perciò nel 370 l'imperatore proibì la caccia sfrenata del clero alle eredità. Nel 313 Costantino aveva riconosciuto la libertà di culto ai cristiani, esentò la chiesa dalle tasse, riconobbe ai vescovi poteri civili e poi trasferì la capitale a Costantinopoli; si diventava cattolici per fare carriera, i vescovi, per interessi, si facevano battaglia, le matrone facevano donazioni alla chiesa e, secondo Gerolamo, ci si faceva preti anche per far visita liberamente alle donne. Nel 391 l'imperatore Teodosio I proclamò il cristianesimo religione di stato e vietò il paganesimo.

Secondo i vescovi orientali del IV secolo, la frase di Cristo: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa" (Mt 16,15-20), fu intercalata nel testo per giustificare il primato del papa; Pietro non aveva avuto questo primato sulla chiesa, altrimenti avrebbe risolto facilmente la disputa dottrinale con Paolo, e non si recò a Roma; infatti, quando Paolo scrisse la lettera ai romani salutò 27 persone senza nominare Pietro.

Fino al 235, il nome dei vescovi di Roma è incerto, a cominciare a da Pietro, vari episcopati importanti dell'impero hanno manomesso gli elenchi di successione dei vescovi, per dimostrare una fondazione apostolica dei vescovati. Allora, per dare legittimità dottrinale, era prassi la falsificazione,

infatti, Paolo scrisse: “Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende, non posso essere condannato (Rom 3,7)”, anche Origene difese la funzione cristiana dell’inganno, giustificando la necessità della menzogna.

Il primo vero papa, cioè storicamente riconosciuto, fu forse Stefano I (254-257); Sant’Agostino non riconosceva il primato del papa, affermava: “Sono cristiano e non petrino” (Rodriguez “Verità e menzogne della chiesa cattolica”). All’inizio del III secolo, il vescovo Ippolito di Roma annotava 323 sette cristiane e verso la fine del IV secolo il vescovo Filastro di Brescia accennava a 128 sette e 21 eresie; la chiesa cercò di dare un corpo di dottrina alla chiesa con il canone fissato a Nicea nel 325.

Il concilio di Nicea fu il vero atto di fondazione del cattolicesimo, in esso i vescovi non parlavano più ebraico ma greco e latino. Il cristianesimo prima si separò dall’ebraismo, dal 250 al 325 fece il compromesso con il potere; comunque, allora la comunità cristiana era più numerosa in oriente che in occidente, i primi cristiani furono borghesi urbani, mentre nel 325 i pagani erano contadini. Nel concilio di Nicea si votò a favore della trinità, i versetti di Matteo, che ordina di battezzare nel nome del padre, del figlio e dello spirito santo (Mt 28, 18-19) furono un’aggiunta successiva e un’interpolazione; Matteo fu rielaborato forse in Egitto, in cui si conosceva il mistero trinitario, la trinità era conosciuta anche a Babilonia, in Persia, in Grecia e in India.

La fortuna per la chiesa cattolica venne con l’indebolimento dell’impero romano; al tempo di Costantino, la chiesa del Nordafrica non riconosceva il primato della chiesa di Roma e l’accusava di collusione con i romani. L’imperatore riempì la chiesa di Roma di privilegi, fece i vescovi giudici, mentre Cristo aveva detto di non essere venuto per giudicare. Costantino convocò il concilio di Nicea ed impose la consustanzialità, minacciando l’esilio ai vescovi che avessero seguito Ario; i vescovi, per paura e interesse, si allinearono, l’imperatore esortò i vescovi all’unità, pronto a combattere le eresie nascenti.

In cambio, Costantino chiese di essere chiamato salvatore, designato da Dio, inviato del Signore e tredicesimo apostolo, pretese che il suo palazzo fosse considerato un tempio; però era un sanguinario, massacrò tante popolazioni, usava le belve nei giuochi circensi, uccise figlio, moglie, suocero e cognato. Ciò non impedì alla chiesa di canonizzare sua madre Sant’Elena, un’ex concubina di suo padre Costanzo Clorio, mentre Costantino fu santificato dalla chiesa ortodossa. All’epoca si usava posticipare il battesimo fino all’ultimo, in modo da vivere come criminali e morire come santi, infatti, anche Costantino si fece battezzare solo in punto di morte.

La chiesa primitiva non aveva sacerdoti, invece la chiesa si è dati dei sacerdoti, separati dagli altri uomini, poi li ha voluti celibi e li ha allontanati dai comuni lavori. All’inizio vi erano solo apostoli ed avangelisti, poi apparvero i presbiteri o preti, quindi i vescovi o episcopi, come vigilanti e amministratori, quindi i diaconi, esorcisti e catechisti; dopo Nicea, i sacerdoti furono sacralizzati, cioè costituirono casta a se, separata dal popolo. Cento anni

dopo la morte di Cristo, i montanisti già si lamentavano del potere dei vescovi e della corruzione della chiesa. L'arianesimo si diffuse tra i barbari del nord ed i goti ariani arrivarono a tradurre nella loro lingua il Nuovo Testamento, precedendo Lutero di mille anni.

In greco eresia vuol dire scelta e rappresenta l'opinione di un gruppo minoritario, inaccettata dalla maggioranza. Il cristianesimo prese a perseguire gli eretici, anche se nel corso dei secoli procedette a revisioni e correzioni della sua dottrina, tanto che una tesi definita eretica da un concilio era riabilitata da un altro concilio successivo e viceversa. L'imperatore Giustiniano I d'oriente (482-565) perseguì ebrei, pagani ed eretici, egli dirigeva uno squadrone della morte, costituito da una banda di sicari, desiderava un solo stato, una sola legge e una sola chiesa.

Sant'Agostino e San Tommaso diffidavano delle donne; oggi le donne non possono essere ordinate prete, eppure Cristo aveva conferito ad esse delle responsabilità, le donne erano diaconesse e sempre al fianco di Gesù; se con il battesimo, giudei, pagani, uomini, donne e schiavi erano resi uguali, già con Paolo, nella prima lettera ai corinzi, si disse che capo della donna era l'uomo ed impose alle donne di portare il velo durante la preghiera (I Cor 11,3); Paolo esortò gli schiavi a rimanere nella loro condizione. Nel III secolo fu abolita la presenza della diaconesse nelle congregazioni cristiane; oggi nella chiesa cattolica, le donne possono essere solo catechiste.

Origene aveva detto che il sangue di Gesù sarebbe ricaduto su tutte le generazioni d'ebrei, Crisostomo aveva detto che la sinagoga era un bordello e che gli ebrei erano posseduti dal demonio; nel 325, al concilio di Nicea, Costantino fece pagare tasse speciali agli ebrei, come poi avrebbero fatto anche gli arabi, con ebrei e cristiani, proibì loro di costruire sinagoghe, proibì i matrimoni misti con ebrei; come avrebbero fatto fascisti e nazisti.

CAPITOLO 3

SECOLO QUATTROCENTO

Nel 1854 Pio IX proclamò il dogma dell'immacolata concezione di Maria, nata senza peccato originale, tuttavia ella, appena partorito e come voleva la legge per le puerpere, si recò al tempio per offrire un sacrificio e purificarsi, se era rimasta senza peccato originale, non doveva purificarsi. La sua assunzione in cielo è stata proclamata nel 1950. La prima chiesa a lei dedicata fu costruita a Roma nel IV secolo e il concilio di Efeso nel 431 impose il dogma della maternità divina; in quella occasione, il vescovo Cirillo, per far passare il dogma, dilapidò una fortuna in donativi ai vescovi. La maternità divina prese corpo ad Efeso perché lì aveva sede il culto della dea Artemisia, vergine e salvatrice.

Nel V secolo gli ebrei erano esclusi dalle cariche pubbliche e le sinagoghe erano bruciate, si diceva che gli ebrei erano erranti perché colpiti dalla maledizione divina. Nel XIII secolo, Innocenza III diceva che gli ebrei avevano una colpa ereditaria; secondo i francescani, che seguivano il teologo Duns Scoto, gli ebrei dovevano essere schiavi dei cristiani per decreto divino; per salvarli, i bambini ebrei furono battezzati con la forza dai frati predicatori francescani e domenicani.

Dopo aver abbandonato l'arianesimo, i goti, arrivati in Italia nel 401, divennero i più importanti missionari cattolici tra i popoli germanici. Dopo la morte di Ambrogio e lo spostamento della capitale d'occidente a Ravenna, Innocenzo I (402-417) ricercò il primato nella chiesa, perciò affermò che, senza la ratifica del papa, le risoluzioni conciliari non avevano alcun valore; però il vescovo Agostino (354-430) di Ippona – Africa settentrionale, non condivideva quest'opinione.

Anche papa Bonifacio I (418-422) voleva il primato di Roma perché nel 381 il concilio di Costantinopoli aveva assegnato il primato orientale a questa città; ma dopo il secondo sinodo di Efeso (449), definito il sinodo dei briganti, Costantinopoli prese la prevalenza anche su Alessandria, perciò nel 451 il IV concilio di Calcedonia, equiparò il patriarca di Costantinopoli a quello di Roma. Le lotte per il potere ed il primato tra episcopati si servivano delle controversie teologiche.

Teodorico il Grande (473-526) biasimò il vescovo Antonio di Pola, per essersi appropriato illecitamente di proprietà altrui; al secondo concilio di Efeso si affermò che un certo prete Lorenzo si era arricchito depredando cadaveri, mentre il vescovo Ibas di Edessa fu accusato d'aver predato oggetti d'oro alla chiesa. Malgrado Ambrogio e Girolamo avessero proibito il commercio ai chierici, nel III secolo, la chiesa d'Alessandria aveva una sua flotta mercantile ed a Costantinopoli, parte dei terreni ecclesiastici erano utilizzati a fini commerciali (Deschner "Storia criminale" Volume III).

All'inizio del V secolo, Vigilanzio aveva attaccato il culto delle reliquie e dei santi, perciò Girolamo affermò che i suoi libri erano stati vomitati nell'ebbrezza del vino; Girolamo faceva apparire i suoi avversari come abbiotti furfanti, era ben introdotto presso l'aristocrazia romana e falsificò anche dei documenti (Deschner "Storia criminale" Volume I). Dopo la morte di Teofilo, divenne patriarca d'Alessandria, Cirillo (412-444), che con la violenza s'impossessò del patriarcato; egli controllava il commercio del grano egiziano ed una banda di monaci, praticò la simonia e perseguitò gli ebrei. Nestorio, già vescovo d'Antiochia, era un monaco e divenne vescovo di Costantinopoli, perseguitò ebrei ed eretici; Cirillo, che voleva il primato su Costantinopoli, lo accusò d'eresia e cercò l'appoggio di Roma.

Cirillo promosse intrighi e congiure alla corte di Costantinopoli e, sulla questione della natura di Gesù, si aprì la lotta tra Cirillo e Nestorio; Nestorio negava l'unione ipostatica, in altre parole l'incarnazione della parola di Dio, sostenuta da Cirillo, era contrario alla santificazione di Maria e non la voleva chiamare madre di Dio. Allora la madonna cominciava ad essere venerata in oriente. Nel IV secolo a Roma il culto di Maria non era diffuso, tuttavia esistevano sette mariane; Cirillo accusò Nestorio di non rispettare la fede di Nicea, si serviva di orde di monaci che andavano all'assalto. Alla fine il papa si pronunciò contro la dottrina di Nestorio e sostenne Cirillo, mentre l'imperatore d'oriente accusò Cirillo di fomentare le discordie.

In occidente, gli imperatori indicevano i concili e papa Leone I riconosceva all'imperatore il dono dell'infalibilità; nel 431, al concilio di Efeso, Cirillo si presentò con una forte scorta di monaci armati di bastoni. Nestorio fu accusato di eresia e destituito, invece il tema del sinodo, in altre parole l'annunciazione di Maria, fu poco trattato; il sinodo fu trasformato in tribunale in cui il giudice era Cirillo e Nestorio era l'imputato; per vincere la sua battaglia, Cirillo si servì del papa e dei principali episcopati d'oriente. Cirillo, per ottenere la condanna di Nestorio, aveva anche praticato ampiamente la corruzione, perciò il dogma mariano che ne uscì fu dispendioso, però oggi è ancora valido, la fede si difendeva anche con il denaro. Il dogma sulla maternità di Maria nacque ad Efeso, perché la città era stata patria delle dee pagane Cibele e Artemide.

L'imperatore Teodosio II fu intimidito dalle azioni terroristiche dei monaci di Cirillo; per amore della pace, Nestorio fu mandato in esilio e nel 451 morì; nell'interesse del papato, l'ingiustizia poteva diventare giustizia. Morto Nestorio, Cirillo cambiò la sua precedente dottrina, adottando una formula più vicina a quella di Nestorio; poi nel 451, al quarto concilio ecumenico di Calcedonia, la posizione di Nestorio, prima definita eretica, fu definita ortodossa, mentre si condannò la dottrina di Eutiche, monofisita avversario di Nestorio, il quale negava la coesistenza delle due nature in Cristo.

Cirillo aveva perseguitato gli eretici, appropriandosi dei loro beni, tra loro erano i messaliani, che vivevano in comunità miste di uomini e donne; in Egitto, i monaci di Cirillo distrussero le sinagoghe, quindi Cirillo si appropriò

dei beni degli ebrei; Cirillo attaccò anche i pagani e si servì della corruzione, ciò malgrado, fu proclamato santo. Tra i seguaci di Cirillo, vi era il monaco Scenute, che bastonava regolarmente i suoi monaci, votati alla castità, alcuni di loro, a causa delle torture ricevute, morirono; comunque, Scenute divenne santo della chiesa copta. Scenute, con l'autorizzazione imperiale, distrusse templi pagani, il suo esercito di asceti riceveva da lui bastonate, pane ed acqua. Dopo il 450, nell'Egitto settentrionale gli dei non furono più venerati ed i ricchi proprietari terrieri greci pagani furono colpiti ed espropriati dalla chiesa di Scenute.

Per Agostino, vescovo di Ippona, le torture inflitte dai cattolici erano poca cosa di fronte ai tormenti dell'inferno; egli era stato contrario alla pena di morte, ma poi avallò la morte per i briganti donatisti. Nel 405 l'imperatore Onorio dichiarò eretici i donatisti e, dopo una dura repressione, le loro chiese furono consegnate ai cattolici. Nel 429-439 i vandali ariani di Genserico arrivarono in Africa, distrussero Cartagine, sospesero le persecuzioni contro i donatisti e gli ariani e colpirono i cattolici; i donatisti nordafricani però furono poi annientati dall'avanzata dell'Islam, nell'ottavo secolo.

Nel 410 Pelagio, appartenente ad una ricca famiglia, sbarcò ad Ippona ed Agostino, ancora non schierato contro di lui, cercò di convincerlo a non lasciare i suoi beni ai poveri ma a devolverli alla sua chiesa. Pelagio non aderì alla richiesta, ignorando che chi rubava e procurava beni alla chiesa, era fatto santo; in tal modo però, si procurò un nemico in Agostino che attaccò Pelagio, che aveva anche condannato la sua dottrina del peccato originale, della predestinazione e della grazia, sostenendo l'importanza del libero arbitrio.

Per Pelagio, che divenne patriarca di Gerusalemme, i bambini non nascevano peccatori ma integri ed ogni uomo poteva discernere il bene dal male, cioè aveva il libero arbitrio, mentre Agostino credeva alla predestinazione; Pelagio praticava l'ascesi e reprimeva la sessualità. La dottrina di Agostino fu trasformata in dogma dal concilio di Orange del 529 ed in quello di Trento del XVI secolo

Anche Girolamo attaccò Pelagio, nel 416 il sinodo di Cartagine condannò Pelagio, con l'accusa di aver negato il battesimo dei bambini e la preghiera. Papa Innocenzo I ed il suo successore Zosimo (417-418) non trovarono colpe in Pelagio ed ammonirono Agostino, chiedendo all'episcopato africano la riabilitazione di Pelagio e di Celestio suo seguace. Allora Agostino si rivolse all'imperatore romano d'occidente Onorio (384-423) ed ottenne la repressione dei pelagiani, la confisca dei loro beni e la loro espulsione; papa Zosimo si sottomise alla volontà dell'imperatore. I pelagiani trovarono protezione in Sicilia, avevano un ideale umanitario, condannavano sfruttamento, clientelismo e corruzione, volevano la giustizia sociale e la distribuzione delle ricchezze.

Agostino si scontrò anche con il vescovo pugliese Giuliano, che era nobile ma aveva una sensibilità sociale; Giuliano definiva Agostino "patronus

asinorum” e cercò di conciliare la grazia con il libero arbitrio, criticava anche l’opinione negativa di Agostino su matrimonio e concupiscenza; Giuliano fu scomunicato da papa Zosimo. Agostino, ogni sabato, aveva l’abitudine di picchiare, a scopo preventivo, i membri della propria famiglia; come San Tommaso d’Aquino, difendeva la prostituzione che, secondo lui, serviva a dare sfogo alle passioni. La tesi poteva essere opportunistica, visto che spesso i vescovi sono stati interessati economicamente all’usura ed alla prostituzione, infatti, Sisto IV (1471-1488), vescovi, abati e badesse hanno mantenuto bordelli molto redditizi.

L’imperatore Onorio, figlio di Teodosio I, e sua sorella erano stati sotto l’influenza di Ambrogio, perciò perseguitavano eretici, pagani ed ebrei. Per Agostino, gli ebrei dovevano esser schiavi dei cristiani, era sicuro che un giorno Dio li avrebbe massacrati, incolpò gli ebrei della morte di Cristo; Agostino, come Ambrogio, difese la guerra ed il servizio militare, affermò che lo Stato era stato voluto da Dio.

Per Agostino (354-430), i non cristiani avevano meno diritti dei cristiani e gli animali avevano meno diritti dell’uomo, affermava che chi combatteva per volontà di Dio, poteva anche uccidere; considerava la disobbedienza il peggiore dei peccati, esaltò la guerra giusta ed affermò che erano giuste tutte le guerre di Roma, perché i popoli confinanti minacciavano l’impero; Agostino condannava solo le guerre civili, con romani contro romani.

Per Agostino, la tortura era niente se paragonata alle pene dell’inferno, sosteneva la pena del taglione e la vendetta, caldeggiò la guerra santa, alla cui origine vi era la volontà di Dio. Però il vescovo di Siria, Teodoreto, seguace di Nestorio, senza demagogia, aveva affermato che la guerra apportava alla chiesa maggiori benefici della pace; con la guerra si procurano schiavi, si specula, si vendono armi e si acquistano terre.

Nel 423, sotto Teodosio II, la circoncisione fu punita con la confisca dei beni e con l’esilio; nel 426 l’imperatore promosse la conversione al cristianesimo anche attraverso il diritto di successione, infatti, i figli rimasti ostinatamente ebrei potevano essere diseredati. Nel 429, con l’avanzata dei vandali, Agostino assistette al crollo del dominio romano in Africa settentrionale; la popolazione romanizzata non oppose resistenza perché indebolita economicamente dallo sfruttamento della chiesa e dello stato. In Africa, il generale Bonifacio, marito di un’ariana, con i suoi goti, tentò un’inutile resistenza contro i vandali ariani.

Al concilio di Efeso (431), Cirillo, con la corruzione, impose il dogma di Maria madre di Dio, così le sue immagini entrarono per la prima volta nelle case dei cristiani d’oriente; dal VII secolo Maria diventò la patrona e la regina degli eserciti cristiani, la sua immagine era portata in battaglia. Dal V al VI secolo si sviluppò il commercio di reliquie mariane, erano venerate reliquie del suo abito e, a Monaco, il suo pettine; la riforma protestante respinse la venerazione delle reliquie che fu però ripristinata dal concilio di Trento (1545-

1565), perché il culto delle reliquie era collegato a quello dei martiri, dei santi ed ai pellegrinaggi, con gli interessi economici che ne scaturivano.

Come gli ebrei e gli arabi, anche i cristiani adottarono le processioni, i cristiani facevano voti ed offerte come avevano fatto i pagani; come i cristiani, anche i pagani avevano portato ai templi offerte votive o ex voto e riproduzioni d'arti guariti. Nei templi si portavano in dono anche animali e parte dei bottini di guerra, in quei luoghi tutti chiedevano guarigioni e perciò i templi diventarono anche degli ospedali; l'uso di dormire nei luoghi sacri, per averne delle visioni, risaliva ai pagani. I pellegrinaggi esistettero presso i confuciani, in Egitto ed in Grecia; alla fine del V secolo a.c. in Grecia, Asclepio o Esculapio, figlio di Apollo, diventò il più importante dio di salvazione; era taumaturgo e redentore, sedava le tempeste e resuscitava i morti, ascese in cielo.

L'imperatore Onorio (384-423) fece costruire il suo mausoleo nei pressi di San Pietro e nel 404 completò la costruzione della vecchia chiesa di San Pietro, realizzata nello stile bizantino, poi fu rifatta al tempo di Lutero (XVI secolo); invece, la chiesa di San Paolo, era già stata edificata alla metà del IV secolo, dopo il palazzo Laterano. Nel V secolo si costruirono molte chiese a Roma, ma il volto della città rimaneva pagano, anche se si lasciavano andare in rovina i monumenti antichi.

Nel 395 era morto Teodosio I e gli era successo il figlio Onorio, imperatore d'occidente, da allora, la divisione dell'impero divenne permanente; nel 402 l'imperatore Onorio, che aveva già trasferito la sua residenza da Roma a Milano, fece sua capitale Ravenna; il suo generale vandalo, Stilicone, aveva temporaneamente sconfitto i goti, i soldati romani erano, per lo più, barbari; il vescovo di Roma ricopriva una posizione importante, ma era nominato dall'imperatore. Nel 408 Stilicone fu ucciso, con l'accusa d'intesa con il nemico visigoto Alarico, che aveva devastato la Grecia, prese Atene e si era alleato con l'impero d'oriente, insediandosi in Illiria; Alarico aveva chiesto ad Onorio un tributo in oro e la richiesta era stata appoggiata da Stilicone, che perciò fu ucciso dal partito nazionalista romano.

Ravenna respinse le richieste di terre e di denaro di Alarico, che irruppe in Italia settentrionale e assediò Roma, chiese la consegna dei tutti i preziosi e degli schiavi di origine barbarica, poi ci si accordò per 5000 libbre d'oro e 30.000 d'argento. Ricevuta la somma, Alarico tolse l'assedio con 40.000 schiavi liberati; poi propose un'alleanza all'imperatore Onorio, che era a Ravenna, chiese la nomina a generale dell'impero e la cessione della provincia del Norico, ma Onorio rifiutò.

Allora il senato di Roma dichiarò depresso l'imperatore e fece Alarico protettore e generalissimo di Roma, mentre Attalo, prefetto della città, fu fatto imperatore. L'esercito goto e quello dell'antimperatore Attalo marciarono uniti verso Ravenna, che fu assediata; Onorio era pronto alle concessioni, però Attalo non sosteneva tutti i progetti militari di Alarico, che perciò lo fece imprigionare e poi tolse l'assedio a Ravenna e si diresse di nuovo verso Roma.

La città era stata abbandonata da tanti abitanti, era in decadimento ed era scesa da un milione a 300.000 abitanti; il 24.8.410 Alarico s'impossessò di Roma e la saccheggiò, senza distruggerla, fu aiutato a stanare le ricchezze dagli schiavi romani che si erano rifugiati presso di lui. I romani furono torturati dai loro ex schiavi e consegnarono i tesori da loro nascosti; Alarico era ariano come i suoi goti, aveva ordinato di risparmiare abitanti e chiese, però i pagani associati alle sue truppe violarono anche le monache.

Alarico risparmiò Roma, come già aveva risparmiato Atene, l'occupazione della città durò tre giorni, poi si portò dietro Placidia, sorella di Onorio; i profughi romani si rifugiarono in Oriente, a Bisanzio, in Corsica, in Sardegna ed in Africa settentrionale, dove i ricchi romani avevano i loro possedimenti; il governatore d'Africa, conte Eracliano, il boia di Stilicone, dette asilo a delle figlie di senatori romani e poi le vendette come schiave.

Nel 410 morì Alarico e gli successe Ataulfo che, dopo aver sposato la sorella di Onorio, Placidia, si mise al suo servizio per combattere in Gallia; nel 413 il conte Eracliano arrivò a Roma con una flotta, per impadronirsi della città, fu però sconfitto dalle truppe di Onorio e decapitato. Ritornarono parte dei profughi romani e Roma si riprese dai saccheggi. Intanto immense ricchezze affluivano alla chiesa, in tesori e terre, in parte tolte ai templi, in parte frutto di donazioni e di acquisizioni; Costantino aveva anche concesso al clero l'esenzione fiscale; nel V secolo, il vescovo di Roma era il più grande proprietario terriero dell'impero.

Roma era divisa tra il governo civile, costituito dal senato aristocratico e dal prefetto, rappresentante dell'imperatore di Bisanzio, e dal governo religioso, rappresentato dal vescovo cattolico della città, dipendente sempre dall'imperatore; mentre l'impero d'occidente, che aveva sede a Ravenna, stava perdendo le province, una dopo l'altra. Nel 417 la chiesa di Roma, dopo aver lottato contro gli ariani, lottava contro i pelagiani, che sostenevano il libero arbitrio ed erano contro la predestinazione, sostenuta da Agostino (354-430).

Nel 423 Onorio morì e gli successe Teodosio II e nel 425 Valentiniano III, che fu incoronato imperatore d'occidente dai legati di Bisanzio, che aveva il protettorato sulla città di Roma. A Roma i generali Ezio e Bonifacio erano in lite, il secondo chiamò in aiuto i vandali di Genserico dalla Spagna, che dominavano anche in Africa settentrionale, la quale riforniva di grano Roma. Intanto a Roma, dopo il sacco di Alarico, le chiese si arricchivano di nuovo di beni preziosi, capaci di richiamare ancora altri barbari.

Nel 440 fu fatto papa Leone I, le province cadevano una dopo l'altra in mani germaniche, Cartagine era caduta in mano ai vandali ed ora i profughi africani arrivavano a Roma; Leone I lottava contro le eresie di nestoriani, manichei, priscilliani, pelagiani e monofisiti, reclamava il primato della chiesa di Roma ed era alleato della vedova Placidia e di suo figlio Valentiniano III. Nel 450 Placidia morì, sua figlia Onoria fu imprigionata e chiese aiuto ad Attila, re degli unni, che si trovava in Pannonia, promettendogli la mano ed una parte

dell'impero; così gli unni, con al seguito di sarmati e germani, si riversarono in occidente, però i visigoti, al comando di Ezio, li sbaragliarono.

Attila scese di nuovo in Italia e questa volta Ezio e Valentiniano III non erano più in grado di difendere Ravenna e Roma, Aquileia fu distrutta; allora il capo del senato e Leone I condussero un'ambasceria ad Attila, mentre l'imperatore d'oriente Marciano mandò un esercito contro di lui; prudentemente Attila, in cambio di un tributo, si ritirò da Roma. Come Stilicone, anche Ezio cadde in un intrigo di corte, l'eunuco Eraclio lo accusò di segrete intese con gli unni e perciò nel 454 il generale fu giustiziato; nel 455 Valentiniano III fu ucciso dal senatore Petronio Massimo, l'uomo più ricco di Roma, che si fece proclamare imperatore. La vedova Eudossia, per vendicarsi, chiamò il vandalo Genserico, che arrivò alle foci del Tevere con una flotta, tra i suoi uomini vi erano vandali e berberi; Massimo fu lapidato dal popolo e gettato nel Tevere. I vandali erano ariani e credevano all'origine divina del potere del re, dalla Scandinavia penetrarono in Germania, in Ungheria, in Gallia e poi in Spagna e in Africa del nord; nel 435, come federati, si misero al servizio dei romani, nel 442, sotto Genserico, crearono un impero germanico. I vandali erano avversari feroci del cattolicesimo, Genserico si alleò ad ariani e donatisti africani contro Roma, espropriò i cattolici delle loro terre africane, perciò a lui si unirono schiavi e coloni; spogliò chiese e monasteri, regalando terre ai suoi guerrieri, fece dell'arianesimo religione di stato; per lui ariano e fedele alla corona erano sinonimi, perciò il clero cattolico si mise a cospirare contro di lui.

Dopo la conquista di Cartagine, Genserico espropriò il clero cattolico, trasferì le sue chiese al clero vandalico ariano o le trasformò in caserme; perseguitò i cattolici, più per ragioni politiche e di sicurezza che di religione, per lui i cattolici erano nemici dello stato. Genserico pretese la conversione all'arianesimo dei suoi dignitari di corte, però combatté lussuria, pederastia, bordelli e prostituzione. Poiché nemici dei cattolici, anche i vandali furono calunniati, però fecero meno vandalismo di altri popoli germanici.

Grazie alla distruzione del clero cattolico africano, per opera dei vandali, Roma, che perseguiva il primato, perse la concorrenza di Cartagine. Purtroppo poi Genserico prese anche Roma (455) e fu più meticoloso di Alarico nel saccheggio della città, anche perché vi rimase due settimane; fece man bassa di tesori, di statue e di tegole di bronzo. Nel 70 d.c. l'imperatore Tito aveva portato un ricco bottino dal tempio di Gerusalemme, raffigurato in bassorilievo sull'arco di Tito; nel IV secolo, Costantino collocò in Laterano l'arca, le tavole della legge, il candelabro ed il tabernacolo.

Questi oggetti furono tra i tesori prelevati a Roma dal visigoto Alarico, furono trasportati a Cartagine, dove poi il generale bizantino Belisario li prelevò con la forza e li trasportò a Costantinopoli; infatti, a Bisanzio, l'imperatore Giustiniano I (482-565) conservava vari arredi sacri del tempio di Gerusalemme. L'imperatore Giustiniano ne donò alcuni pezzi ad una chiesa di Gerusalemme, ma poi nel VII secolo divennero bottino degli arabi

islamizzati; i pezzi rimasti a Costantinopoli, finirono in parte in mano ai veneziani, nel corso della quarta crociata, quando fu presa Costantinopoli (1202-1204) e in parte nelle mani dei turchi, che nel 1453 presero definitivamente la città.

Genserico trascinò in Libia, come schiavi, migliaia di romani e l'imperatrice Eudossia dovette sposare un suo figlio; a Roma, i vandali prelevarono arredi preziosi, però non distrussero i monumenti di Roma, in Africa si erano già impadroniti dei latifondi romani. Con questo sacco, la popolazione di Roma si dimezzò, da 300.000 persone al tempo di Alarico, a 150.000 al tempo di Genserico. Nel 457 successe a Genserico suo figlio Unerico, che all'inizio fu più tollerante verso i cattolici, consentendo loro di celebrare i loro riti; quando si rese conto che non era più minacciato da Bisanzio, tornò a perseguirli; i vandali battezzavano all'arianesimo anche con la forza.

Nel 457 fu acclamato imperatore d'occidente, Maiorano, che si alleò con Teodorico, re degli ostrogoti, contro i vandali di Genserico. Nel 476 l'erulo Odoacre si fece riconoscere re d'Italia, distribuì tra i suoi un terzo delle terre italiane e poi costrinse l'ultimo imperatore d'occidente, Romolo Augustolo, ad abdicare; perciò il nuovo imperatore d'oriente, Zenone, spinto dal senato romano, affidò Roma e l'Italia alla reggenza di Odoacre, sotto la sovranità di Bisanzio.

La chiesa romana crebbe tra le rovine dell'impero e ne riempì il vuoto di potere, poi, negli anni successivi, restaurò l'impero romano d'occidente, nella forma di impero romano germanico; Odoacre governò l'Italia da Ravenna, e lasciò che Roma fosse governata dal prefetto di Bisanzio, dal senato degli aristocratici e dal vescovo di Roma, che era eletto dal popolo e confermato da Odoacre; i germani erano ancora ariani.

Però Odoacre era considerato un usurpatore da Zenone, imperatore di Bisanzio, che, contro di lui, si alleò con Teodorico, re degli ostrogoti, e gli concesse libertà d'azione in Italia; nel 488 Teodorico era in Italia, sbaragliò Odoacre, asserragliato a Ravenna, e lo fece uccidere, poi si fece re d'Italia e distribuì le terre di Odoacre ai suoi guerrieri; il vescovo di Roma e l'imperatore di Bisanzio accettarono il fatto compiuto. Nel 492, sotto papa Gelasio I, il culto pagano non era ancora scomparso a Roma e tra i senatori esistevano ancora molti pagani.

Nel 498 il popolo romano elesse vescovo Simmaco, mentre l'antipapa Lorenzo era sostenuto dall'oro dell'imperatore d'oriente, Anastasio; Lorenzo sosteneva la dottrina di Bisanzio in materia d'incarnazione e natura di Cristo; Teodorico, per dirimere la questione, indisse a Roma un concilio che condannò Lorenzo. A Roma le chiese crescevano di numero ed erano consacrate ad apostoli, discepoli, vescovi, santi e martiri, però solo le chiese più importanti potevano amministrare i sacramenti; tra i presbiteri più notevoli, furono eletti i primi cardinali, poi anche alcuni i vescovi divennero cardinali, la città era divisa in parrocchie.

Teodorico trattò con riguardo senato e popolo romano, i senatori amministravano la giustizia, intervenivano nell'elezione del pontefice e prestavano ambasciatori a Teodorico che non cambiò la legislazione romana, a Roma e Bisanzio la lingua ufficiale era il latino. Roma era ancora ricca di statue, malgrado ne fosse stata privata da Costantino e germani; Teodorico tentò di porre freno allo scempio dei romani che, per realizzare le loro dimore e le loro chiese, continuavano ad asportare statue ed a distruggere templi ed edifici pubblici pagani; assicurò la manutenzione d'edifici pubblici, di acquedotti e teatri però, anche lui, asportò colonne e marmo per costruirsi il suo palazzo a Ravenna.

Teodorico offrì giochi ai romani, a quali non erano in grado di rinunciare, nel 508 fu restaurato il Colosseo, dove però furono soppressi i combattimenti tra gladiatori, già soppressi a Bisanzio nel 494, dall'imperatore Anastasio I. I cristiani disprezzavano gli ebrei, ma Teodorico fu tollerante con loro, al tempo di Tiberio (42 a.c.-37 d.c.) erano già 50.000 a Roma, avevano sinagoghe nelle principali città, erano riservati; la sinagoga più antica di Roma era a Trastevere, ove erano molti ebrei, che abitavano anche nel colle Vaticano. La sinagoga di Trastevere fu saccheggiata varie volte dai romani, che nel 521 gli appiccarono un incendio.

Nel 483 fu eletto papa Felice III che, per affermare l'autonomia della chiesa romana anche nei confronti di Bisanzio, si scontrò con l'imperatore d'oriente Zenone. Allora il papa era un vescovo a sovranità limitata e non ancora un monarca assoluto, Bisanzio si considerava sovrana di Roma e del papa, però il papa non si sentiva sicuro. Papa Ilario (461-468), per combattere i vandali nordafricani, armò un esercito ed una flotta.

Nel 476 quando l'erulo Odoacre assunse il titolo di re d'Italia, praticamente finì l'impero romano d'occidente, che sarebbe poi rinato con i franchi, nell'VIII secolo, come impero romano-germanico d'occidente. Al tempo di papa Felice III (483-492), il papa era eletto dal popolo, con la ratifica da parte dell'imperatore d'oriente. Gelasio I (492-496) affermò il primato del potere spirituale su quello temporale ed il primato della sede apostolica di Roma su Bisanzio; Simmaco (498-514), ben visto da Teodorico e malvisto da Bisanzio, divenne papa corrompendo l'esarca di Ravenna, che dipendeva da Bisanzio. Nel 499 il concilio di Roma stabilì che, per le elezioni del papa, non si potevano fare trattative ed il papa doveva essere eletto dal clero escludendo i laici.

Il senato di Ravenna accusò papa Simmaco di sperpero di denaro e di illecite relazioni con donne, a Roma ci fu una guerra civile e Simmaco rischiò di essere assassinato, poi però Teodorico confermò l'autorità di Simmaco, mortificando i diritti dei bizantini (Rendina "I Papi"). Nel 394 furono tenuti per l'ultima volta i giochi olimpici, equiparati ormai all'idolatria; sotto Gelasio I (492-496), fu abolita l'ultima festa pagana; l'università di Atene fu chiusa nel 529, con la confisca del suo patrimonio. Le vecchie religioni non potevano più

essere celebrate ed i sacerdoti pagani sopravvissuti furono ridotti allo stato mendicante.

Nel VI secolo ad Edessa, al posto dei templi, s'innalzavano monasteri, ad Alessandria furono perseguitati filosofi pagani; sotto l'imperatore d'oriente Giustiniano I (482-565), monaci fanatici distrussero templi, diedero alle fiamme biblioteche ed al loro posto edificarono chiese e monasteri. Nel VII secolo, nelle terre di Bisanzio sopravvissero piccole cerchie di vecchi credenti, però i culti precristiani sopravvissero più a lungo tra sassoni, scandinavi e russi. Tra i germani, i franchi furono i primi ad abbandonare l'arianesimo per il cattolicesimo.

Nel V secolo la controversia monofisita lasciò il posto a quella ariana; nel 444, ad Alessandria, a Cirillo successe Dioscoro che continuò la lotta per il potere contro Costantinopoli, sorretto da monaci fanatici. A Costantinopoli, il vescovo Eutiche, monofisita, negava la consustanzialità delle due nature in Cristo, mescolando le due nature, mentre Nestorio aveva separato la natura divina da quella umana.

Nella disputa intervenne Dioscoro, che aveva a corte delle spie e si serviva di monaci; Eutiche si appellò ad Atanasio e Cirillo, poi prese una posizione monofisita, sostenendo che Gesù aveva due nature solo prima dell'incarnazione, ma poi ebbe solo una natura divina. Il patriarca di Costantinopoli, Flaviano, destituì Eutiche ed anche il papa lo condannò, però Eutiche, in un primo momento, ebbe dalla sua parte l'imperatore Teodosio II. Per dirimere la questione, nel 449 si aprì il sinodo di Efeso, detto il sinodo dei briganti, presieduto da Dioscoro, seguito dai suoi monaci, pronti alla violenza. Eutiche era appoggiato da Barsumas, che aveva al seguito mille monaci.

Fu stabilito che la dottrina di Eutiche era ortodossa, per conseguenza, ci furono tumulti ed il patriarca Flaviano fu percosso e ne morì, poi fu fatto santo dai padri conciliari. Il sinodo di Efeso fu il trionfo dei monofisiti e di Dioscoro, che vinse con l'appoggio dell'imperatore; il papa però affermò che il concilio, con la scusa della religione, perseguiva interessi privati. Al concilio furono denunciati brogli, perché erano stati ammessi alla votazione non vescovi e veri vescovi non avevano potuto votare, perciò papa Leone I, per annullare verdetto, si appellò all'imperatore. Nel 451 papa Leone I fece indire all'imperatore Marciano il IV concilio di Calcedonia, che fu parimenti pilotato e turbolento, anche questo concilio fu presieduto dall'imperatore, anche se il papa aveva richiesto la presidenza.

Il concilio depose Dioscoro, lo privò della sede vescovile e lo mandò in esilio, ora il papa ed il nuovo patriarca di Costantinopoli, Anatolio, sostenevano la dottrina duofisica, in altre parole due nature in Cristo, che divenne la base della teologia occidentale ed orientale. La maggior parte dei vescovi erano incompetenti in cose teologiche, quaranta di loro erano analfabeti. Anche questo fu un sinodo di briganti, i vescovi fecero gazzarre, Dioscoro, prima osannato, fu abbandonato e destituito, definito ladro, assassino, lussurioso ed eretico. Il concilio di Calcedonia decretò la supremazia del vescovo di

Costantinopoli sull'oriente e stabilì che Costantinopoli aveva le stesse prerogative di Roma; però Roma era in svantaggio, perché la sede dell'impero d'occidente era a Ravenna e l'imperatore d'oriente era a Bisanzio. Leone I Magno (440-461) affermava che il papa era il successore di Pietro, con l'autorità sui vescovi conferitagli da Cristo; per favorire il suo primato, si servì anche dell'imperatore Valentiniano III, che era un debole. Papa Leone I vietò agli schiavi di diventare sacerdoti e sosteneva che l'imperatore aveva ricevuto il suo potere da Dio, perciò doveva combattere eretici e barbari; Leone I consigliava il digiuno e la mortificazione della carne, che portavano all'aggressività, lo abbiamo visto con i monaci; proibì i contratti con i non cattolici.

L'impero sosteneva la chiesa, perciò gli eretici furono allontanati dagli uffici e dalle cariche, si diede la caccia a pelagiani e manichei ed i laici furono invitati a fare la spia. I manichei perdettero la libertà contrattuale ed il diritto di successione; il potere secolare seguiva le indicazioni della chiesa, anche se gli eretici arrestati erano giudicati dai tribunali statali. Della morte di Gesù, Leone I disculpò Pilato ed incolpò gli ebrei, così gli ebrei furono cacciati, espropriati e le loro sinagoghe furono incendiate; gli imperatori divennero intolleranti verso le altre religioni perché così volle la chiesa; Leone I fu fatto santo nel 1754.

Il monofisismo divenne dottrina ufficiale in Egitto ed in Abissinia, il nestorianesimo conquistò la Mesopotamia; contro Calcedonia, ci furono rivolte in Egitto ed in Palestina, con i monaci sempre in prima linea. La resistenza a Calcedonia, che era a favore delle due nature o difisismo, venne dai monofisiti e portò alla separazione d'interi popoli d'oriente dal cattolicesimo e nel VII secolo favorì l'espansione dell'Islam. Lavoravano in accordo l'imperatore Marciano, la monaca Pulcheria e Leone I; Pulcheria pare che, malgrado avesse fatto voto di castità, avesse rapporti sessuali con il marito e con il fratello.

Nel 457 ad Alessandria i monaci fomentarono rivolte e fecero la resistenza a Calcedonia, i monaci si rivoltarono anche in Palestina, dove occuparono Gerusalemme e misero a fuoco la città; gli episcopati palestinesi caddero nelle mani dei monofisiti. Allora l'imperatore Marciano, spinto dal papa, proibì la predicazione ai monaci dissidenti, proibì la costruzione di nuovi conventi e la costituzione di nuove confraternite, tolse ai monaci il diritto di fare testamento e di ereditare e poi li bandì; chi li accoglieva, era minacciato di confische e deportazione; quindi l'imperatore si accanì contro i pagani e nel 451 li minacciò di confisca e d'esecuzione capitale.

Leone I era antisemita e cercò d'isolare i monaci, però, contro gli ariani, voleva l'uso delle armi e non il concilio o il dibattito religioso; in Egitto, i poveri contadini, sfruttati dai latifondisti greci, si appoggiarono ai monaci. Alla fine del V secolo l'imperatore d'occidente Zenone, per assicurare all'impero l'unità e la pace religiosa, voleva conquistare i monofisiti alla chiesa cristiana, inoltre desiderava riportare la chiesa orientale sotto la sua guida.

Papa Felice III (483-492) era figlio di un prete ed era maestro nel mettere i sovrani l'uno contro l'altro; quando divenne imperatore d'oriente, Anastasio I (491-518), questo si spostò verso i monofisiti, era allora patriarca di Costantinopoli, Eufemio (490-496), che era calcedoniano e parteggiava per Roma. Nel 492 divenne papa Gelasio (492-496), che volle dare ai suoi decreti lo stesso valore delle risoluzioni dei sinodi, si sentiva al disopra di tutti, però l'oriente lo disapprovò; cercò in tutti i modi di affermare il primato di Roma, per lui la giustizia statale era subordinata a quella della chiesa, affermava che l'imperatore non era il capo della chiesa ma il difensore.

Per questo papa, il nodo non era Calcedonia ma il primato su Costantinopoli, abolì l'ultima festività pagana e proibì la licenziosità ed il divertimento; allora a Roma c'erano ancora chiese ariane ed il papa si rivolgeva al re ariano dei goti, Teodorico, divenuto re d'Italia, chiamandolo devoto cristiano. Sotto il pontificato di Gelasio I, avvenne la conversione al cattolicesimo del franco Clodoveo, re dei Merovingi.

Nei secoli IV e V, in Egitto furono distrutte opere di Origene, nel 448 Teodosio II ordinò di dare fuoco agli scritti polemici contro Nicea, contro Efeso e contro Cirillo. Valentiniano III e Marciano disposero la distruzione con il rogo di tutti i libri contrari al concilio di Calcedonia; papa Leone I fece bruciare gli scritti dei manichei; a Toledo il re cattolico dei visigoti cattolici (VII secolo) fece bruciare l'intera letteratura ariana, papa Gregorio I (590-604) fece distruggere i libri mancanti di Tito Livio, che ignoravano Cristo.

A Roma, dopo Costantino, le basiliche traboccavano d'oro e di sfarzo, tante chiese possedevano terre e denaro, gli imperatori edificarono personalmente delle chiese. La classe opulenta era passata in massa al cristianesimo e la chiesa ne ebbe grande profitto, i vescovi appartenevano a famiglie facoltose ed ottennero il diritto di successione dei vescovadi per i loro eredi. Divennero giudici inappellabili, ottennero cariche a corte e dal V secolo, a causa del loro grande patrimonio, reggevano politicamente alcune città, conducevano una vita principesca, portavano vesti sontuose e offrivano banchetti degni di sovrani.

Basilio e Crisostomo affermavano che tanti vescovi si erano comprata la carica, a volte gli episcopati erano messi all'asta; la carica vescovile era divenuta ambita, si diffuse il peccato di simonia e nel primo medioevo la simonia diventò un costume della chiesa o una tradizione. Ad Efeso ed altrove, le chiese presero a chiedere offerte anche per i luoghi di sepoltura; i vescovi volevano contributi per la consacrazione di chiese, per la spedizione di oli e di ostie consacrate, per distribuire i sacramenti, per cerimonie nuziali, per i funerali e per farsi battezzare; si conferivano ordinazioni e cariche ecclesiali per denaro, la maggior parte degli episcopati non si otteneva per merito ma per denaro, vi era il mercimonio degli uffici religiosi; con il denaro, ci si lasciava anche convertire.

Secondo una falsa tradizione, passata nelle scritture cristiane, morto Gesù, suo fratello Giacomo divenne vescovo di Gerusalemme, poi altri membri della

sua famiglia occuparono il seggio di Gerusalemme; perciò, in pratica, con Giacomo nacque il califfato di Gerusalemme. Con il passare del tempo, anche i vescovi dell'impero, furono prima elettivi, poi ereditari o acquistati. Papi e vescovi facevano figli ed all'inizio erano anche sposati, a volte i loro figli facevano carriera nella veste talare; nel VI secolo papa Silverio era figlio di papa Ossida, mentre la famiglia di Gregorio I aveva già dato vita a tre papi. Un'iscrizione del V secolo di Arni dice: "Qui riposa il vescovo Pancrazio, figlio del vescovo Pancrazio, fratello del vescovo Erculeo".

Insomma, per le classi superiori era divenuta attraente la professione sacerdotale, con la quale si poteva moltiplicare la ricchezza della propria famiglia, a volte il clero designava volontariamente la chiesa com'erede delle proprie sostanze; ben presto però, la chiesa di Roma tentò di mettere al sicuro dai parenti dei preti la proprietà ecclesiastica, puntando al celibato dei preti e sollecitando il lascito dei preti.

Poiché la carica di vescovo era contesa e comprata, nel 498 divenne antipapa Laurenzio, la sua elezione era stata ottenuta con l'oro di Costantinopoli, mentre il suo avversario, il papa Simmaco (498-514), era sostenuto da Teodorico. Ci furono scontri e Simmaco fu quasi lapidato, a Roma scoppiarono i tumulti, fu ignorato il diritto d'asilo nelle chiese e nei conventi, ci furono saccheggi e monache violentate.

Nel 501 Simmaco produsse una falsa documentazione, in altre parole lettere, ordinanze ed atti conciliari falsi, che volevano dimostrare che il papa, malgrado fosse stato accusati di lussuria con una suora, non poteva esser giudicato; affermò che i vescovi di Roma avevano l'innocenza e la santità ereditate da Pietro. Nel 506 Simmaco si contrappose all'imperatore d'oriente, che era vicino ai monofisiti.

In oriente, vescovi e monaci si ribellarono all'imperatore monofisita Anastasio di Costantinopoli, il patriarca Macedonio II (496-511) era contro l'imperatore. All'epoca il comandante militare Vitaliano, sostenitore di Calcedonia, con l'obiettivo di riunificare la chiesa, chiese all'imperatore d'oriente la reintegrazione dei vescovi cacciati, trattative con la chiesa di Roma ed un concilio; ma Anastasio non aderì alla sua richiesta.

CAPITOLO 4

SECOLO CINQUECENTO

Con la corruzione divenne imperatore Giustino I (518-527) un calcedoniano duefisita che, appoggiato dall'esercito, liquidò l'opposizione monofisita di Anastasio e impose il credo calcedoniano; Giustino I perseguitò eretici, ariani e monofisiti. Un'ondata di persecuzioni si abbatté sui monofisiti e sui monaci, che erano agguerriti in Egitto ed Siria; Giustino I ebbe anche contro il patriarca di Antiochia, Severo, che organizzò la resistenza armata, questo divenne santo della chiesa copta; Giustino I chiuse chiese ariane ed espropriò i beni di eretici, manichei, ebrei e pagani.

Gli successe il nipote Giustiniano I (527-565) che costruì la chiesa di Santa Sofia e, con l'aiuto dei generali Narsete e Belisario, riconquistò terre in Africa settentrionale ed in Italia meridionale; egli era cattolico, si considerava capo della chiesa, voleva riunificare chiesa ed impero ed i vescovi gli giuravano fedeltà. Giustiniano I opprimeva il popolo con le tasse ed era bramoso della proprietà altrui, sosteneva una fazione cittadina che derubava le altre fazioni, però fu dominato da sua moglie Teodora, un'ex prostituta monofisita, già ospitata in un bordello, mentre il marito era sostenitore del credo di Calcedonia, cioè credeva alle due nature di Cristo o duefisismo (Deschner "Storia criminale" Volume II).

I vescovi sovrintendevano alle tasse, agli approvvigionamenti, ai trasporti ed avevano funzioni arbitrali; Giustiniano I concesse alla chiesa poteri più ampi nei legati testamentari, mentre le donazioni alla chiesa restavano esenti dalle imposte di successione; erano esenti anche le attività commerciali della chiesa in Costantinopoli. In cambio, la chiesa sosteneva l'imperatore e le sue guerre, come lo sfruttamento dei sudditi; come accadeva a Roma, allora il popolo non sceglieva più il vescovo di Costantinopoli, ma lo sceglievano solo vescovi e nobili locali.

Teodora fu generosa con monasteri e conventi, ma le piaceva assistere alle torture; mise i suoi favoriti in posizione chiave e confiscò i beni degli avversari. Giustiniano I stabilì che si potevano fare disposizioni testamentarie solo a favore dei cattolici, gli eretici ed i pagani persero i diritti civili ed i loro beni furono confiscati; poi costrinse i pagani al battesimo forzato, mentre ai dotti, eretici o pagani, fu impedito l'insegnamento.

Giustiniano I voleva avvicinarsi a Roma e perciò approvò le conversioni forzate, perseguitò monofisiti, montanisti e gnostici, chiuse l'Accademia di Atene, l'ultima grande università pagana, le sue proprietà furono confiscate e l'insegnamento della sua filosofia fu proibito. Furono chiusi gli ultimi templi d'Egitto ed il tempio di Giove Ammone in Libia. Poi Giustiniano I si scatenò contro l'ebraismo, considerato nei primi due secoli "religio licita"; gli ebrei furono parificati agli eretici, non potevano avere schiavi, non potevano

testimoniare, né stare in un processo contro cattolici; si impedì loro l'accesso agli uffici pubblici; in Africa, le loro sinagoghe furono trasformate in chiese.

Anche i samaritani furono perseguitati, i loro beni furono confiscati e furono proibite le funzioni religiose sulla loro montagna sacra di Garizim; essi avevano già subito una repressione nel 484, sotto l'imperatore Zenone, ora perdevano anche il diritto di indire sinodi, di battezzare e di costruire monasteri. Nel 529 furono distrutte tutte le sinagoghe dei samaritani, non potevano più donare, alienare o ereditare; a Scitopoli, la setta si ribellò, alcuni di loro si nascosero sul monte Garizim e furono sterminati, poi le loro classi superiori si convertirono al cristianesimo. Giustiniano I voleva restaurare l'unità politico-religiosa dell'impero romano.

I goti erano una popolazione germanica stanziata a destra della Vistola, divisi tra goti dell'ovest o visigoti e goti dell'est o ostrogoti, divennero ariani e si stanziarono sulle rive del Danubio, poi arrivarono in Italia del nord; nel 415 penetrarono in Spagna, in quell'anno, il loro re Ataulfo morì a Barcellona, assassinato da un cattolico del suo seguito, la stessa sorte dell'imperatore Giuliano. Nel 511 i visigoti ariani conquistarono la Spagna, erano per la libertà religiosa, ma si scontrarono con il fanatismo religioso dei missionari cattolici.

In Africa settentrionale, quando divenne re dei vandali Ilderico (523-530), che era vicino a Bisanzio, riammise nei loro seggi i vescovi cattolici, restituendo loro le chiese; a causa di questo avvicinamento ai cattolici, tradì un patto di alleanza fatto con il goto Teodorico; i bizantini ripresero il controllo dell'Africa, togliendola ai vandali, grazie alla loro flotta, al generale Belisario ed ai mercenari goti, però la loro esazione fiscale fece rimpiangere il governo dei vandali.

Il re dei goti Teodorico aveva preso Ravenna con metodi sanguinari, ma poi cercò di salvaguardare la pace, riconobbe la supremazia di Bisanzio e fu tollerante verso il cattolicesimo, riconoscendo l'autorità del papa. Nel 523 l'imperatore d'oriente Giustino aveva perseguitato gli ariani e nel senato romano crebbe un partito filobizantino; Teodorico, che era ariano ed aveva conferito grandi onori al senato, lo accusò di tradimento e fece giustiziare alcuni senatori, poi inviò a Bisanzio papa Giovanni I (523-526), con lo scopo di far ritirare l'editto contro gli ariani. Poiché questo non ebbe successo, Teodorico fece gettare in prigione senatori e papa e nel 526 Giovanni I morì in prigione.

Poi Teodorico impose come papa, Felice IV (526-530), da allora i successori di Teodorico pretesero di confermare l'elezione del papa. Teodorico nominò suo successore suo nipote Atalarico e nel 526 morì, la madre di questo, Amalasantha, divenne reggente; la donna parlava greco e latino, conosceva classici e filosofi, coltivò le scienze, mantenne le leggi romane; però solo ai goti era concesso portare le armi; sotto di lei, per rafforzare il partito filogoto, nel senato romano entrarono anche dei goti.

Il fatto che i goti fossero ariani, avessero la capitale a Ravenna e l'imperatore d'oriente fosse a Bisanzio, favoriva l'espandersi dei poteri del papa, che cercava d'essere equidistante tra Ravenna e Bisanzio; Atalarico fece il papa arbitro delle controversie tra laici ed ecclesiastici. Felice IV (526-530) ottenne un editto dall'imperatore di Bisanzio che conferiva al papa il diritto di giudicare le contese tra laici e religiosi, quel privilegio sottraeva il clero ai tribunali secolari. Felice IV si barcamenò tra il partito gotico e quello bizantino, entrambi presenti a Roma; designò suo successore il filogoto Bonifacio II (530-532), perciò il partito filo-bizantino, con la corruzione, gli contrappose l'antipapa Dioscuro. Il senato condannò la designazione di Felice IV, che minava la libera elezione; alla fine Bonifacio II fu eletto lo stesso, mentre l'antipapa Dioscuro, morì presto.

Sotto Bonifacio II, il senato del popolo romano emanò una legge che vietava di accettare denaro per l'elezione dei candidati papi, questa legge rimase lettera morta, anche il re gotico Atalarico metteva del denaro a disposizione per l'elezione del papa. Bonifacio II nominò suo successore Vigilio, l'atto fu condannato dalla regina Amalasantha e senato e fu ritirato, era ormai divenuta consuetudine che i papi comprassero il seggio, corrompendo senatori e funzionari; il senato influiva sull'elezione del pontefice e sulle deliberazioni dei sinodi. Amalasantha cercò di educare Atalarico alla cultura latina, disprezzata dai guerrieri goti, perché molle, questi non volevano un re grammatico ma un re guerriero, la nobiltà gotica disprezzava anche il governo di una donna.

Poiché in oriente l'imperatore Giustiniano I manifestava la sua ortodossia cattolica, ai goti sembrava che Roma si apprestasse ad entrare nell'orbita bizantina e perciò erano preoccupati; sotto Giovanni II (533-535) la simonia era diventato il sistema normale per l'elezione del papa; il senato pretese di approvare le deliberazioni dei concili, allora gli ecclesiastici presero a corrompere anche i senatori (Rendina "I Papi").

Sotto papa Agapito I (535-536), l'imperatore Giustiniano I strappò l'Africa ai vandali e la Sicilia ai goti. Nel 534 Atalarico morì e la regina Amalasantha intese trattative con Bisanzio per la cessione dell'Italia e intanto fece re suo cugino Teodato; questo fece incarcerare Amalasantha, la costrinse a scrivere a Costantinopoli per revocare l'offerta e poi la fece strangolare (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Nel 535 il generale bizantino Belisario aveva distrutto il regno vandalo d'Africa e l'imperatore Giustiniano I voleva riunire oriente e occidente; in quell'anno Belisario, con una flotta, prese la Sicilia e ottenne il titolo di console. I consoli erano due, uno per l'impero d'occidente e uno per quello d'oriente, quello d'occidente era nominato dal re dei goti, che l'imperatore d'oriente confermava. Dopo il 534, rimase solo il console d'oriente, nel 541 questa carica fu soppressa.

Nel 536 Belisario espugnò Napoli, mentre Teodato fu depresso dai goti e strangolato, poi questi acclamarono re Vitige, fu un atto rivoluzionario perché questo non apparteneva alla precedente famiglia degli Amali; gli ultimi tre re

goti furono soldati eletti dall'esercito, come gli ultimi imperatori romani. Vitige prese in ostaggio dei senatori romani e sposò Matasunta, sorella di Atalarico; anche lui risiedeva a Ravenna, in cambio di un'alleanza, cedette ai franchi la Provenza; papa Silverio (536-537) ed il senato erano a favore dei greci di Belisario, che perciò furono accolti come liberatori quando arrivarono a Roma.

Però, a causa delle tasse, lo sfruttamento dei romani, da parte dei bizantini, fu peggiore di quello dei goti; comunque, Belisario rinforzò le mura di Roma e fece arrivare grano alla città. Vitige assediò Roma e ne interruppe gli acquedotti, però non riuscì ad entrare in città. Sotto papa Silverio (536-537), l'esercito bizantino del generale Belisario raggiunse Napoli, Roma e Ravenna; poi Silverio fu depresso ed al suo posto fu messo Vigilio, che aveva offerto a Belisario del denaro; Vigilio (537-555) fece imprigionare Silverio e lo fece morire di fame in carcere.

Belisario, d'accordo con l'imperatrice Teodora, aveva sostituito il vescovo Silverio, con il vescovo Vigilio. Teodora voleva dal papa la revoca delle deliberazioni del quarto concilio di Calcedonia (451), che aveva condannato Eutiche, monofisita, contrario alle due nature in Cristo ed a Nestorio. Per vendicarsi del tradimento, Vitige fece mettere a morte i senatori romani tenuti in ostaggio a Ravenna; con i bizantini combatteva, come alleata, la cavalleria unna. La rottura degli acquedotti, trasformò in paludi le zone circostanti alla città.

Nel 538 i goti di re Vitige assediavano Roma e, durante l'assedio, per la fame, ci furono episodi di cannibalismo; nel 538 i goti tolsero l'assedio ed abbandonarono Roma. Nel 540 Vitige fu sconfitto da Belisario, che saccheggiò Ravenna, poi Vitige si accostò a Costantinopoli ed i goti ed i vandali furono mandati a combattere per Bisanzio contro i persiani ed in Italia. Giustiniano I era cattolico, per cacciare i goti dall'Italia, chiamò anche i franchi; in nome della madonna, conseguì vittorie su vandali e goti, perciò la madonna divenne a patrona del suo esercito.

Nel 552 Giustiniano I, con l'aiuto dei longobardi, distrusse gli ostrogoti, però nel 554 il generale bizantino Narsete fu sconfitto dai visigoti vicino a Capua, con la gioia del papato, che si sentiva minacciato dai bizantini; in quegli anni, a Ravenna prese residenza l'esarca di Bisanzio. Con le vittorie di Giustiniano I su vandali e goti, i ricchi si arricchirono, le leggi sociali di re Totila furono abolite, i latifondi si ingrandirono e la chiesa ne fece profitto; fiorirono le istituzioni conventuali ed il vescovo di Ravenna incamerò gli immobili della chiesa ariana. Giustiniano I impose nuove tasse, perciò a Bisanzio ci furono tumulti, che causarono molti morti, conquistò il Nordafrica e l'Italia, sconfisse i popoli ariani; i ricchi vescovi greci, per conservare i loro privilegi, gli obbedivano.

Nel 539 Belisario entrava da conquistatore anche a Ravenna; i goti fecero re Ildibado che, in cambio della pace, offrì a Belisario la corona di re d'Italia, ma Belisario rifiutò, perché avrebbe leso la maestà dell'imperatore d'oriente; poi

Ildibado fu ucciso e gli successe suo nipote Totila. I bizantini sfruttavano i contadini più dei goti e Giustiniano I sopprime anche le distribuzioni gratuite di grano ai romani stabilite da Teodorico; nel 543 Totila prese Napoli, distribuì cibo, risparmiò abitanti, proibì saccheggi e violenze, però fece spianare le mura della città, come le mura delle altre città da lui prese.

Papa Vigilio venne in conflitto teologico con l'imperatrice Teodora, sulla faccenda dei tre capitoli, mentre l'imperatore Giustiniano I voleva appianare i contrasti tra cattolici e monofisiti. I tre capitoli erano di tendenza nestoriana, furono combattuti da Giustiniano I perché negavano la duplice natura di Cristo, sancita dal concilio di Calcedonia. Belisario fu richiamato da Giustiniano I per combattere contro i persiani e perciò Totila tornò ad assediare Roma; con l'assedio, i generi alimentari si pagavano in oro ed i soldati greci (bizantini), lasciati a presidio, vendevano il loro cibo per trasformarlo in denaro; i nobili svendevano i preziosi e gli strozzini speculavano, il popolo mangiava anche erba dei campi.

Nel 546 Totila entrò a Roma e fu magnanimo con i pochi romani rimasti, fece un saccheggio senza spargimento di sangue, accusò i senatori di tradimento e diede ordine di abbattere un terzo delle mura della città; però fece risparmiare le opere d'arte superstiti, poi abbandonò la città, portandosi dietro i senatori come ostaggi. Nel 547, partito Totila da Roma, vi rientrò Belisario, che restaurò mura, fossato ed acquedotti, accorse di nuovo Totila, che assediò Roma, ma senza successo, poi si ritirò a Tivoli. Alla fine Belisario fu sconfitto dai goti e richiamato a Costantinopoli, mentre Totila rientrava a Roma; a Costantinopoli, papa Vigilio ed il capo del senato romano tentavano di convincere l'imperatore d'oriente Giustiniano I a raddoppiare gli sforzi per riconquistare l'Italia, perciò nel 551, un esercito bizantino, al comando di Narsete, composto di greci, unni, longobardi e persiani, era in Italia; nel 552 Totila fu sopraffatto e morì, mentre Roma e Ravenna furono occupate dai bizantini.

A Roma si continuavano a costruire chiese ed a restaurare palazzi, utilizzando il materiale dei monumenti antichi, Giustiniano I, per i lavori di ripristino, consentì di ricorrere a questi mezzi. Il fiscalismo dei bizantini era insopportabile, i romani protestarono presso l'imperatore, che perciò nel 567 tolse la luogotenenza d'Italia a Narsete, allora prefetto di Ravenna; questo per rifarsi, tentò un'alleanza con i longobardi, ma nel 567 morì e gli successe Longino. Nel 566 il nuovo imperatore d'oriente era Giustino II, che assunse anche il titolo di console. I visigoti di Spagna cominciarono a convertirsi al cattolicesimo e da allora, i sovrani spagnoli si conformarono alle decisioni dei concili di Toledo, capitale del regno visigoto. Dei 35 sovrani visigoti, 17 furono vittime di regicidio; in Spagna anche gli svevi avevano un loro territorio, erano ariani, ma non perseguitavano i cattolici.

Tanti concili si scagliarono contro gli ebrei, un concilio di Toledo dichiarò gli ebrei schiavi, per aver offeso Cristo, i loro patrimoni furono confiscati ed i figli furono loro sottratti; fu loro vietato di fare matrimoni misti, di avere schiavi

cristiani, di avere proprietà ed incarichi pubblici. Era così anche in altre regioni; San Avito di Vienne (m.525) operò instancabilmente contro il giudaismo, diceva d'essere contro la violenza ma fece distruggere una scuola ebraica, anche San Gregorio di Tours (538-594) ed il re franco Guntram erano fieramente antiebrei.

Quando divenne papa Pelagio I (556-561), era governatore d'Italia il generale bizantino Narsete; Pelagio I riempì Roma di chiese e conventi, i preti dominavano la vita pubblica romana, però allora ci fu uno scisma temporaneo con la chiesa di Milano e Aquileia. Il re dei visigoti Leovigildo (568-586) aveva messo al bando i vescovi cattolici, però egli era soprattutto contro il clero cattolico, perché pregava anche nelle chiese cattoliche.

Nel 579 Leovigildo fece sposare suo figlio Ermenegildo alla principessa franca cattolica Ingunda; il vescovo cattolico Leandro, zio materno di Ermenegildo, tallonava Ingunda per convertire Ermenegildo; Leandro era anche fratello di San Isidoro di Siviglia, una famiglia di santi. Nel 579 Leandro riuscì a convertire Ermenegildo al cattolicesimo e poi lo istigò a ribellarsi al padre Leovigildo, il quale però prevalse nello scontro, bandì Leandro e mise a morte Ermenegildo.

Malgrado questi fatti, papa Gregorio I (590-604) affermò che Ermenegildo era stato ucciso perché si era rifiutato di diventare ariano, in altre parole ne fece un martire cristiano; nel 1585 papa Sisto V lo innalzò all'onore degli altari. Il santo re franco cattolico Guntram intervenne contro i visigoti, ufficialmente per vendicare Ermenegildo, in realtà per guadagnare terre. Leovigildo perseguì una politica anticattolica e controllava la chiesa ariana anche in questioni dogmatiche, per Isidoro di Siviglia era l'anticristo. Dopo la morte di Leovigildo, il figlio Reccaredo (586-601), re dei visigoti, poiché voleva la chiesa cattolica come alleata, passò al cattolicesimo; perciò San Isidoro affermò che era mite e di buon cuore e che restituì alla chiesa ciò che il fisco le aveva tolto sotto il regno del padre.

Con il terzo concilio di Toledo del 589 furono dispersi gli organismi ecclesiastici ariani, che furono esclusi dagli uffici pubblici e così, sotto il regno visigoto di Reccaredo, scomparvero dalla Spagna. I vescovi, con in testa San Isidoro di Siviglia, esaltarono Reccaredo come novello Costantino; al concilio di Toledo, Reccaredo condannò l'arianesimo, perseguì gli ebrei e rafforzò le servitù ecclesiastiche; il vescovo San Leandro era mediatore nei rapporti tra il re e papa Gregorio I. In Spagna, il re visigoto cattolico Reccaredo faceva la guerra, si creò una flotta, infranse ogni opposizione al cattolicesimo; il patrimonio degli ariani fu confiscato, alcuni vescovi ariani trovarono la morte, ci furono conversioni coatte di ariani ed il re fece bruciare le bibbie ariane.

Nel VI secolo esplose il monachesimo di San Benedetto da Norcia, che fondò il monastero di Cassino, una fortezza in grado di resistere ai barbari. San Benedetto (489-547) riformò il monachesimo ed era contro l'ozio, invitava a pregare ed a lavorare, predicò l'obbedienza verso i superiori e volle che fosse abolita la proprietà privata dei monaci a vantaggio della sua comunità; nei

suoi monasteri non c'era eguaglianza, ma una gerarchia come quella delle caserme. Esistevano anche conventi femminili ed alcuni di essi ospitavano solo donne dell'aristocrazia, che vivevano solo di preghiera, cioè non lavoravano.

San Benedetto, padre del monachesimo occidentale, creò conventi ed una regola, educò i figli dei patrizi e ne fece degli apostoli in terra germanica, abbatté gli idoli; sull'ultimo tempio di Apollo edificò un convento che nel 529 divenne l'abbazia di Montecassino. Benedetto morì onorato anche da Totila; anche Paolo Diacono fu monaco a Montecassino. I monaci vivevano in isolamento, erano contro lo stato e praticavano il celibato, crearono delle fratellanze di anacoreti; praticavano l'obbedienza, l'umiltà, l'amore, la castità e la comunanza dei beni. Col tempo, i benedettini divennero maestri nell'agricoltura, nelle arti e nelle scienze, i loro conventi si diffusero in tutta Europa e favorirono la diffusione del cristianesimo.

In realtà, prima di San Benedetto, a Roma erano giunti, a causa di persecuzioni, monaci greci dell'ordine di Basilio e prima dei basiliani, al tempo di Agostino e Gerolamo, erano già esistiti monaci e monache; a Roma, Marcella fondò un convento sull'Aventino. Il primo monaco greco fu Pacomio che, sotto Costantino, in Africa settentrionale fondò una comunità di monaci; i primi monaci cristiani s'ispirarono anche al monachesimo degli esseni ebrei di Palestina del I secolo. Benedetto fondò i primi conventi in età gotica, favorito dal fatto che i goti avevano protetto la civiltà latina, mentre i longobardi la sbriciolarono, ma poi si latinizzarono.

Durante i primi cinque secoli del cristianesimo, si disse che il fuoco dell'inferno era solo temporaneo, ma con il concilio di Costantinopoli del 543 si dichiarò che esso era eterno. I peccatori potevano riscattare le loro anime se, prima di morire, lasciavano le loro ricchezze alla chiesa e contrattavano la celebrazione di messe a favore dei defunti. Nel XIII secolo fu inventato il purgatorio, che favorì la vendita delle indulgenze e, per reazione, la rivoluzione protestante.

Meroveo, fondatore della dinastia franca merovingia, aveva combattuto con i romani contro i germani e con Ezio contro gli unni (450), il meroveo Childerico (morto nel 482), anche se non era cattolico, concesse privilegi alle chiese; gli successe Clodoveo I (morto nel 511), un bandito che estese il suo regno con rapine, assassini e razzie; con questi mezzi, alla fine assoggettò i galloromani.

Clodoveo I divenne cattolico e perciò fu decantato dalla chiesa, allora la maggior parte dei principi barbari era cristiana ariana; il re si convertì dopo aver sposato la principessa cattolica burgunda, Clotilde, che perciò fu fatta santa dalla chiesa. Il matrimonio fu arrangiato da due santi vescovi, Avito e Remigio, dopo una difficile vittoria contro gli Alemanni o Svevi, provenienti dall'Elba; nel 496 Clodoveo I si convertì e si fece battezzare, in pompa magna a Reims; fu acclamato dai vescovi come un novello Costantino, mentre Remigio lo invitava ad incendiare le vestigia delle vecchie religioni.

Remigio era un vescovo di famiglia aristocratica e divenne l'apostolo dei franchi, predicò il cattolicesimo tra ariani e pagani, fece miracoli e distrusse altari pagani. Anche il vescovo Avito era un aristocratico, figlio di un vescovo e fratello di un altro vescovo; lavorò per il passaggio dei franchi al cattolicesimo, promettendo fortune belliche.

Avito raccomandò a Clodoveo I le missioni presso i pagani, in pratica raccomandò la guerra e favorì la conversione dei burgundi, cioè il popolo della regina Clotilde. Contro la libera scelta del suo popolo, Clodoveo I fece convertire al cattolicesimo i suoi uomini, che erano ariani e pagani; i principi della chiesa, come Avito e Remigio, occuparono posti d'onore alla sua corte ed esercitarono su di lui la massima influenza. Il re elargì al clero donazioni e terre, provenienti dai bottini di guerra, e si assicurò il sostegno del clero galloromano; la sua conversione al cattolicesimo, come quella di Costantino, fu un atto squisitamente politico, divenne cattolico per favorire la sua espansione territoriale e così fondò il regno dei franchi su germani e galloromani.

I burgundi provenivano dalla Scandinavia e si erano insediati in Germania orientale nel IV secolo, tramite i visigoti, si erano convertiti all'arianesimo, poi si avvicinarono al cattolicesimo; nel 435 irrupero in Gallia e s'insidiarono nel sudest; nel 461 fecero loro capitale Lione. Nel 500 la chiesa cattolica istigò Clodoveo I a fare la guerra ai burgundi; dopo l'aggressione, il re dei burgundi, Gundobado (480-516), che era ariano, accusò i vescovi cattolici del suo regno di averlo tradito.

Quando scoppiò la guerra tra visigoti e franchi, i vescovi parteggiavano per i franchi, l'episcopato cattolico di Gallia, costituito da membri della nobiltà romana, era orientato verso Clodoveo I, allora unico re cattolico dei germani; però pare che i vescovi cattolici Cesario e Quinzano, per interesse, si macchiassero di tradimento verso Clodoveo I (Deschner "Storia criminale" Volume IV). Nel 507 Clodoveo I si alleò con i burgundi e presentò la guerra contro i visigoti come una crociata; alcuni vescovi guidavano i franchi in battaglia, la Madonna era la loro consigliera strategica. I visigoti ariani furono sconfitti; penetrati a Bordeaux, i franchi rubarono il tesoro che il re visigoto Alarico aveva rubato ai romani, dopo aver preso Roma; poi Clodoveo I regalò parte del ricco bottino a San Martino, suo aiutante a Tours.

Dopo la guerra, Clodoveo I arricchì d'altri donativi il chiostro di San Martino a Tours, consegnò le chiese ariane ai cattolici e fu acclamato come nuovo Costantino. I successori di Clodoveo I, favorirono la chiesa, il cattolicesimo ed il monachesimo, combatterono il paganesimo, conquistarono la Burgundia e la Provenza (534-537) e continuarono l'alleanza tra trono e altare; però a corte tanti furono i fratricidi ed i tradimenti. Quando re Sigismondo di Burgundia si convertì al cattolicesimo, la guerra non finì, infatti, nel 523 i franchi cattolici si scagliarono contro i burgundi cattolici, istigati da santa Clotilde, che voleva vendicarsi dell'assassinio dei suoi genitori. Anche

Sigismundo, che aveva assassinato un figlio, divenne santo della chiesa cattolica, perché operò per la cattolicizzazione dei burgundi.

Nel 510 la Turingia tedesca era alleata con i goti di Teodorico (454-526) contro i franchi; allo sterminio della casa reale di Turingia da parte dei franchi, sopravvisse la principessa Redegonda, che fondò un chiostro cattolico vicino Poitiers e divenne santa. Allora tutti i santi dovevano essere aristocratici, cattolici e ben visti dai vescovi cattolici. Il re franco Clotario I (morto nel 561), figlio di Clodoveo I, continuò la guerra ai pagani e nel 555 fece la guerra ai sassoni; promosse la venerazione dei santi, fece traslare le ossa dei martiri e fondò numerosi chiestri. Clotario I però, biasimando le crescenti ricchezze della chiesa, pensò di chiederle un terzo delle entrate, i vescovi gli risposero che, se toglieva qualche cosa a Dio, presto avrebbe perso il regno, perciò tornò sui suoi passi.

Il re franco Teodeberto I, compì tante imprese belliche e si macchiò di molto sangue, però San Gregorio (538-594), vescovo di Tours, lo esaltò ed affermò che governò con giustizia; Teodeberto I ossequiò i vescovi, fece donativi alle chiese ed esentò la chiesa dalle tasse. Molti prelati cattolici avevano cospirato con i franchi nei territori visigoti; nel 561 il re franco Childeberto I irruppe in territorio visigoto, accompagnato dal vescovo Leonzio, e, presso Narbona, sconfisse il re dei visigoti, Amalarico.

Childeberto I era sottomesso al clero, usurpatore ed incestuoso, ricoprì di regali la chiesa cattolica e fondò chiestri, perseguitò pagani e pratiche pagane; a corte era circondato da preti e collezionava reliquie, era ladro di terre ed assassino, però fu celebrato dalla chiesa come mite e giusto. Il re franco Chilperico I (561-584) uccideva gli avversari politici e ne incamerava i beni, sua moglie Fredegonda, amica del vescovo Egidio di Reims, lo dominava e lo istigava. Il vescovo Protestato di Rouen, alleatosi con il nobile Meroveco e con il vescovo di Reims, Egidio, partecipò ad una congiura contro re Chilperico I; la congiura fallì e Meroveco ed Egidio furono messi a morte. Da un pezzo, anche prima dei gesuiti, i vescovi prendevano parte attiva alle congiure ed ai complotti.

Mentre la dinastia merovingia s'indeboliva, anche a causa di faide e intrighi, i latifondisti feudali si rendevano sempre più indipendenti dalla monarchia. Il vescovo di Bordeaux, Bertram, era in stretti rapporti con la regina Fredegonda ed era suo consolatore; un giorno scambiò accuse di lussuria, adulterio e spergiuro con il vescovo Palladio di Saintes. Nel 585 le truppe di San Guntram, re di Burgundia (festeggiato il 25 marzo), giudicato da San Gregorio di Tours incline alla misericordia, assalirono la chiesa di San Vincenzo, depredando e assassinando preti.

In Francia, Clotario II (584-629) aveva voluto che i vescovi appartenessero alla nobiltà di corte, essi puttaneggiavano ed il vescovo Bertram di Bordeaux se la intendeva anche con la regina Fredegonda; spesso i vescovi sceglievano i loro successori, trasmettevano le terre ai nipoti, che a volte erano in realtà figli; i vescovi, contraffacendo documenti, acquisivano altri

vescovadi, come fece Eusebio di Parigi. Molti a corte si destreggiavano con la corruzione, come faceva il vescovo Egidio di Reims; in occasione delle elezioni dei vescovi, si verificavano violenze e battaglie, fatti analoghi si verificarono nelle abbazie per l'elezione degli abati; verso la fine del VII secolo, in Gallia c'erano 400 abbazie che, con le chiese, possedevano un terzo delle terre.

A volte c'erano delle guerre tra vescovi, preti ed arcidiaconi, il vescovo era generalmente nemico del proprio clero; perciò, i preti ordivano congiure contro i vescovi, invocando anche l'aiuto dei laici, a volte i vescovi erano assaliti e cacciati, nei monasteri c'erano rivolte e assassini. I servi del vescovo Prisco di Lione ingaggiarono battaglia con quelli del duca Leudegiselo, il diritto d'asilo fu continuamente calpestato e nelle chiese ci furono tanti omicidi, si verificarono scontri armati nella casa di Dio e sotto l'altare.

Benché i concili condannassero il fatto che i religiosi portassero armi, l'abitudine non venne meno; a volte i preti si facevano assoldare come killer; Eterio, Vescovo di Lisieux, doveva essere assassinato, a colpi d'ascia, da un prete istigato da un arcidiacono, alcuni vescovi furono avvelenati. Il concilio di Marsiglia del 533 accusò il vescovo di Riez, Contumelioso, d'adulterio, dissolutezza e furto di beni ecclesiastici; tanti vescovi si ubriacavano, erano assassini ed adulteri; Cautino, arcivescovo di Clermont, rubava la proprietà degli altri e praticava l'usura.

Nel 590 in un convento di Poitiers, dedicato a Santa Radegonda, due principesse monache si rivoltarono contro la badessa e scapparono con ladri e assassini, poi il monastero fu saccheggiato e delle suore furono bastonate. Generalmente le suore di famiglie bene se la cavavano, non andava così per le altre; parecchie suore rimasero incinte e la regola di San Benedetto aveva l'abitudine di seppellire la prole monacale, vittima d'infanticidio.

I longobardi, provenivano dalla Scandinavia e si erano stanziati nel corso dell'Elba, vicini ai sassoni, combatterono a fianco dei romani e quindi, in moto dalla Pannonia, arrivarono in Ungheria e poi in Italia settentrionale; in maggioranza erano ariani, però tra loro non mancavano cattolici e pagani. Nel 568 i longobardi di re Alboino invasero l'Italia e conquistarono molte zone d'Italia, soprattutto al nord; arrivarono come brutali conquistatori e razziatori, la loro penetrazione in Italia fu facilitata dal fatto che il paese era esausto per la lunga guerra contro i goti; nel 569 presero Milano e nel 572 Pavia, dove fissarono la loro capitale, la città era stata anche la capitale degli ostrogoti, invece i visigoti dominavano ancora in Spagna; Ravenna rimase ai bizantini.

I longobardi di Alboino erano ariani ed arrivarono in Italia assieme a sassoni, svevi e bulgari; a Ravenna, l'esarca o prefetto bizantino esercitava il potere politico e militare, nominava i giudici ed i comandanti militari, detti duchi; però, dopo la morte di Narsete, in alcune città italiane nacquero anche ducati indipendenti. A Roma, l'esarca di Ravenna nominava funzionari locali

preposti alle milizie ed alle finanze; in Italia cresceva di vigore la lotta tra longobardi e bizantini.

Nel 569 Alboino prese l'Italia ma, per rispetto o timore verso Bisanzio, risparmiò Ravenna, Roma e le città marine del sud, come Napoli ed Amalfi; i longobardi si appropriarono di terre bizantine e così restarono sottomesse a Bisanzio solo Roma, Venezia, Ravenna, Napoli, Reggio e Taranto; espropriarono le terre a vecchi latifondisti, distrussero chiese e conventi; però il vescovo Felice di Treviso offrì al re longobardo Alboino le chiavi della città.

Poi molti altri vescovi, per assicurarsi la successione dei loro vescovadi, fecero degli accordi con i longobardi. Quando il re longobardo Alboino (morto nel 572) sposò la principessa franca cattolica Clodosvinta, il vescovo Nicezio di Treviso sollecitò la regina a far convertire il coniuge ariano al cattolicesimo, secondo una tecnica collaudata dai vescovi, nei confronti dei principi non cattolici. Nel 574 il re longobardo Alboino fu assassinato, nel 578 Roma, sotto papa Pelagio II, aveva finalmente una milizia cittadina; il papa chiese aiuto all'impero bizantino contro i longobardi, ma l'imperatore Giustino II, impegnato contro i persiani, era in grado di difendere solo Ravenna. I longobardi distrussero Montecassino, che fu restaurata nell'VIII secolo da papa Gregorio II; allora il vescovo di Roma era rappresentato a Ravenna e Bisanzio dai primi nunzi o ambasciatori del papa; con il tempo, questa carica divenne l'anticamera del pontificato.

Papa Pelagio II (579-590) e l'imperatore d'oriente Maurizio trattarono con i franchi di Childeberto per una crociata contro i longobardi; Pelagio II invocava l'aiuto dei franchi contro i longobardi, da lui definiti popolo senza Dio; i longobardi volevano unificare l'Italia o dominare sull'Italia; il papa non era molto saldo al potere, perché i vescovi di Milano e Aquileia ne contestavano il primato in occidente ed avevano promosso uno scisma religioso contro il papa. Nel 583 i franchi, alleati con i bizantini, mossero contro i longobardi che si riconobbero tributari, poi il re franco Childeberto, dopo aver fidanzato sua sorella Clodosvinta con il re longobardo Autari, tornò a casa.

Gregorio I Magno (590-604), già nunzio a Costantinopoli, fu il primo monaco a divenire papa, discendeva da una ricca famiglia senatoria romana; la sua famiglia aveva dato altri due papi: Agapeto I e Felice III, sua madre e due sue zie si fecero monache; nel VI secolo, la maggioranza dei santi e dei vescovi apparteneva a ricche famiglie. Gregorio I era stato prefetto bizantino a Roma ed ex giudice penale, fondò sei monasteri; da papa, pagava un tributo ai longobardi di re Agilulfo e trattava con loro senza consultare Ravenna; perciò l'esarca ne fece un rapporto negativo a Bisanzio. Affermò il primato della sede di Pietro e perciò si scontrò con il patriarca Giovanni di Costantinopoli, che non voleva riconoscergli questo primato; Gregorio I, tramite missionari benedettini, favorì la conversione degli inglesi ed alimentò il traffico delle reliquie.

A Roma il potere militare, civile e politico era nelle mani d'inviati dell'imperatore d'oriente; in teoria, al vescovo spettava solo governare la

chiesa però, poiché anche il senato aveva cessato di esistere, Gregorio I Magno, di fronte al vuoto di potere, divenne la massima autorità della città e fu il fondatore del potere temporale dei papi. A Roma non esistevano più né consoli, né senato, le famiglie aristocratiche erano estinte o impoverite, alcune erano emigrate a Costantinopoli; crescevano le tenute della chiesa e le festività religiose sostituivano quelle civili, ora era la chiesa a soccorrere i poveri, come già avevano fatto l'impero romano ed il governo dei goti.

A Roma, per convenienza economica, tanti lasciavano l'esercito per una carica ecclesiastica, perciò nel 592 l'imperatore d'oriente Maurizio vietò a militari e funzionari di entrare in convento o di ricoprire cariche ecclesiastiche (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I); allora il papa era il latifondista più ricco d'Italia e la Sicilia era ancora il granaio di Roma. La chiesa era una potenza economica già prima che sorgesse lo stato della chiesa, aiutava i poveri, armava la milizia, riscattava gli schiavi di guerra, pagava la protezione ai longobardi; Gregorio I esercitava il potere quasi di un sovrano e si occupava anche di questioni militari.

Nel 599 Gregorio I concluse la pace con i longobardi, che controllavano anche Spoleto e Benevento, con due ducati autonomi; i longobardi a Roma avevano un ambasciatore e stipulavano i trattati direttamente con il papa, scavalcando Bisanzio. Per sfuggire all'inferno, si portavano le reliquie nella tomba e, poiché Teodoreto e Gregorio I avevano affermato che il più piccolo frammento di reliquia aveva la stessa efficacia di uno scheletro intero, si prese a frantumare gli scheletri dei santi. Naturalmente ci furono anche delle truffe, si vendettero ossa di ignoti, assieme ad ossa e denti d'animali, spacciate per reliquie di santi. Papa Gregorio I Magno, per diffondere il vangelo nelle terre germaniche, si era servito di schiavi anglosassoni che arrivarono nelle terre dei franchi e trassero a sé i vescovi di Gallia, prima ariani ed indipendenti. Nel VI secolo a Roma vi erano dozzine di tombe di santi, assieme a quelle di Pietro e Paolo; si distribuivano ampolle, in loro nome, si costruirono chiese e Roma divenne ricchissima di chiese, che poi si riempirono di offerte votive e di preziosi. I ricchi regalarono alle chiese anche latifondi, anche gli imperatori fecero ricche donazioni, il Liber Pontificalis era anche un registro di queste donazioni.

A Roma le reliquie erano oggetto di commercio ed anche l'imperatrice Costantina d'oriente chiese a papa Gregorio I una reliquia di San Paolo, Gregorio I portò dall'oriente un braccio di Luca ed uno di Andrea, a lui risale il dogma del purgatorio; il vescovo di Roma combatteva la fede ariana dei longobardi, era erudito e parlava greco e latino, però vietò agli ecclesiastici di leggere autori pagani ed era ostile alle scienze umane. Questo papa non protesse i monumenti di Roma, non riuscì a restaurare gli acquedotti, però fondò la scuola cantorum, che introdusse il canto gregoriano in occidente. Sotto di lui, il tempio dei gemelli Romolo e Remo, fu dedicato ai gemelli santi Cosma e Damiano.

Gregorio I, con la violenza, la predicazione e la corruzione, aggredì giudaismo, paganesimo ed eresie; ai convertiti faceva balenare la prospettiva dell'alleggerimento delle gabelle, mentre a chi non si convertiva dovevano essere aumentate, una tattica poi copiata da Maometto. Gregorio I era malaticcio ed attendeva la fine del mondo, dichiarò che la peste era la punizione divina per i peccati dei longobardi; pregava i santi mai esistiti, Gervasio e Protasio, inventati da San'Ambrogio di Milano; a Bisanzio chiese all'imperatore truppe e denaro per combattere i longobardi.

Dalla fine del 400, il patriarca di Costantinopoli ricopriva il titolo di patriarca ecumenico, al tempo di Gregorio I era patriarca Giovanni IV. Dall'imperatore d'oriente Giustiniano I (527-565) era stato riconosciuto un primato alla sede romana, perciò Gregorio I, come il predecessore papa Pelagio I (556-561), si scagliò contro la superbia del patriarca e difese il primato del papa. Poiché anche il successore di Giovanni IV, San Ciriaco, usava il titolo di patriarca ecumenico, anche Gregorio I decise di assumere il titolo; il papa chiedeva obbedienza, disciplina e voto di povertà a monaci e suore, li chiamava soldati della chiesa; chiamava Pietro, principe degli apostoli, rivendicandone il primato.

Gregorio I vietò ai sudditi di criticare i superiori o di rovesciarli, perché l'uomo aveva meritato di essere sottomesso a cattivi padroni; chi biasimava l'autorità dei superiori, biasimava colui che l'aveva conferita, cioè Dio; in tal modo guadagnò la stima di tutta la classe dirigente. Gregorio I accusò il vescovo Natale, abituato a gozzovigliare ed a vivere vicino ai potenti, di corruzione, di violenza, di violazione del celibato e lo scomunicò; in generale però, era severo con i monaci ma non con i potenti.

In Sardegna i poveri erano salassati dalle tasse, i preti si appropriavano dei patrimoni dei conventi, praticavano violenza, usura ed omosessualità; l'arcidiacono andava a caccia delle donne degli altri e l'arcivescovo rubava le ricchezze altrui, ma Gregorio I non li cacciò. Quando il vescovo Andrea di Taranto, che maltrattava i preti e teneva relazioni con le donne, uccise una donna di botte, il papa lo sospese solo dalla celebrazione della messa per due mesi (Deschner "Storia criminale" Volume IV).

Gregorio I raccomandò la tortura e la galera; per favorire le conversioni dei pagani e degli eretici, usò la violenza, il denaro, la carcerazione e le agevolazioni fiscali. Raccomandava al popolo mansuetudine, obbedienza e devozione; per lui, gli eretici erano ribelli e superbi e non meritavano tolleranza; si accanì contro gli eretici donatisti che volevano la divisione delle terre.

Sotto Gregorio I Magno, gli ebrei non potevano costruire sinagoghe, fare i missionari, fare conversioni, fare matrimoni misti, ereditare, possedere incarichi pubblici o militari, possedere schiavi cristiani; con la corruzione, il papa spingeva gli ebrei alla conversione, appoggiò il battesimo forzato d'ebrei. Il papa possedeva terre in Italia, Europa ed Africa, era il più grande latifondista d'Italia, alcune terre le aveva rubate alla chiesa ariana; predicava

efficienza e disciplina; la chiesa cattolica era la prima potenza economica d'Italia, arricchita anche da lasciti e donazioni.

I contadini erano salassati dalle tasse imperiali, dagli affitti e dai tributi alla chiesa, subivano l'estorsione dei preti anche per un permesso di matrimonio; Gregorio I, quando riceveva denaro, si definiva cassiere dei poveri. Allora, in genere, i vescovi non si prendevano cura degli oppressi e dei poveri, i contadini liberi e i piccoli proprietari di terra erano rari. Per Gregorio I, le divisioni in classi erano la conseguenza del peccato, perciò si doveva accettare il dominio degli altri, Dio e la chiesa erano per il mantenimento della schiavitù; d'altra parte, la chiesa ed i conventi avevano bisogno di schiavi, Gregorio I frenava gli schiavi che volevano fuggire e regalava schiavi agli amici.

Roma si era messa prima sotto la protezione di Bisanzio e poi di Teodorico, re dei goti; quando prevalsero i bizantini, i papi dipendevano dall'esarca, il governatore bizantino di Ravenna. Dopo la morte dell'imperatore di Bisanzio, Giustiniano I, avvenuta nel 565, l'impero d'oriente fu sotto la minaccia dei persiani, perciò il papa si avvicinò ai longobardi; però Gregorio I si diceva ancora fedele all'imperatore di Bisanzio, che in Italia controllava Ravenna, la Pentapoli, Venezia, Genova, Roma, Napoli ed Amalfi.

Nel 589 Gregorio I, timoroso dei longobardi, che volevano unificare l'Italia, si avvicinò ai franchi e dichiarò che i franchi erano superiori a tutte le nazioni; allora l'imperatore di Bisanzio emanava i decreti ecclesiastici, indiceva i concili, ratificava l'elezione del vescovo di Roma e quelle di altri importanti seggi episcopali in Italia, deponeva gli arcivescovi; le truppe stanziate a Roma dipendevano da Ravenna, ma poi Gregorio I ne assunse il comando e nominò gli ufficiali.

Gregorio I si destreggiava tra oriente e occidente, si disse fedele all'imperatore Maurizio ed al suo successore ed assassino Foca; definiva i longobardi briganti, assassini e incendiari, però fece con loro un trattato di pace, a spese di Bisanzio. Al re dei longobardi disse che: "Senza la pace, si verserebbe il sangue dei contadini, il cui lavoro va a vantaggio di entrambi" (Deschner "Storia criminale" Volume IV). Gregorio I arrivò a scomunicare l'esarca di Ravenna, Romano; come era nel costume dei vescovi, Gregorio I era vicino alla regina cattolica dei longobardi, Teodelinda, moglie del re longobardo Agilulfo, la condizionava con la collaborazione del vescovo Secondo, consigliere della regina.

Gregorio I mandò in regalo alla regina Teodolinda olio santo, schegge della croce di Cristo e bottigliette del suo sangue; perciò Teodolinda fece battezzare, con il rito cattolico, suo figlio Adalaldo, poi anche il re Agilulfo si accostò al cattolicesimo; questo, per amore della moglie, tollerò gli sforzi missionari cattolici e restituì le terre espropriate alla chiesa, aggiungendone delle altre.

A Bisanzio, il capitano Foca detronizzò Maurizio, ne sterminò la famiglia e si fece incoronare imperatore dal patriarca di Costantinopoli, sua moglie

Leonzia divenne imperatrice; Gregorio I fece comunella e inviò lettere di gaudio, poi collocò in Laterano le immagini della coppia imperiale di gangsters, vicini al santo Cesario. L'atteggiamento del papa non dipendeva dal caso, Foca sembrava disposto a riconoscere il primato di Roma e regalò al papa il Pantheon di Roma. Perciò Gregorio I prese a dipingere Maurizio come un oppressore e Foca come un giustiziere inviato da Dio; bisogna ricordare che Maurizio aveva cercato di contenere il potere del papa e sosteneva il patriarca di Costantinopoli, al quale aveva conferito il titolo d'episcopo universale.

In Britannia, il cristianesimo ariano fu introdotto nel III secolo da mercanti e soldati; nel 314, al sinodo cattolico di Arles, vi erano tre vescovi britannici. Il dominio romano sull'isola si concluse nel 400. Al tempo di Gregorio I, la Britannia era divisa ad occidente nel regno romano-britannico e ad oriente nei regni di Angli e Sassoni. Alla fine del V secolo, il re degli Angli del Kent, Etelberto, che era pagano, sposò la principessa cattolica merovingia Berta, pronipote di Clodoveo I, la quale arrivò a corte seguita dal vescovo franco Liutardo.

Nel 595 Gregorio I inviò alla corte degli Angli il vescovo Agostino, diventato poi vescovo di Canterbury, con quaranta monaci, che ebbero mano libera per la propaganda; Agostino assicurava di poter compiere miracoli, convinse Etelberto a costruire una chiesa in onore di Pietro e Paolo. Il culto di Odino e dei druidi cominciava ad essere messo in crisi, nel 601 il re si fece battezzare e nel 602 giunse da Roma l'abate Mellito, che divenne vescovo di Londra. Gregorio I invitò Mellito a distruggere gli idoli, ma non i templi, che potevano essere consacrati al Signore, lo invitò a trasformare le ricorrenze pagane in feste cristiane; affermò che, invece di sacrificare i buoi, si potevano fare uccidere gli animali per dei banchetti, perché il papa non era contro i macelli. Sotto Gregorio I, a Roma, la formazione filosofica e scientifica degli antichi era stata archiviata, a favore dell'esaltazione mistica; ciò malgrado, nel IX secolo, in tono apologetico, Giovanni Diacono definì Gregorio I Magno, tempio di sapienza e uomo sorretto dalle sette arti. Sotto Gregorio I, la produzione letteraria fu scarsa, era condannata la cultura classica, nessun conosceva il greco ed era conosciuto male il latino; per Gregorio I, l'unica filosofia degna di nota si trovava nella bibbia.

E' probabile che Gregorio I abbia fatto incendiare la biblioteca imperiale del Palatino e quella del Campidoglio a Roma, egli propagandava l'ascesi e la fuga al mondo; rifiutava la cultura greca e non imparò mai il greco, nonostante gli anni trascorsi a Costantinopoli come nunzio papale. Gregorio I era ostile alla scienza mondana e credeva all'imminente fine del mondo; nel 600 rampognò il vescovo di Gallia, Desiderio di Vienne, perché insegnava grammatica e letteratura classica, affermava che non era possibile cantare contemporaneamente le lodi di Giove e di Cristo.

Gregorio I favorì la conversione di tanti regnanti, si mise a fabbricare reliquie in serie, che si credeva facessero miracoli. Nel 599 regalò al re spagnolo

Reccaredo un anello fatto con la catena di Pietro, un crocefisso fatto con la croce di Cristo, una ciocca di capelli di Giovanni Battista; il re franco Childeberto ebbe le chiavi di San Pietro e pezzi delle sue catene, la regina Brunehilde ebbe reliquie di San Pietro; Gregorio I distribuì anche i resti dei pasti del Battista e camicie e fazzoletti di San Pietro. Comunque, Gregorio I sostituì i prelati corrotti con i benedettini, aiutò i poveri e gettò le basi dello stato della chiesa; riformò la messa, il calendario, il canto religioso e alimentò il culto delle reliquie.

Per incarico dei vescovi, c'erano scavatori di tesori di ossa di santi cristiani; i diplomatici di Gregorio I consegnavano ai potenti miracolose reliquie, delle quali si esaltava la forza guaritrice, però i suoi dolori di stomaco e di gotta non venivano mai meno. Prima delle reliquie distribuite da Gregorio I, nel IV secolo la regina Elena, madre di Costantino, distribuiva parti della presunta croce di Cristo, da lei rinvenuta in Palestina; anche Gregorio I spediva ai sovrani schegge della croce di Cristo, dopo di lui, anche Bonifacio IV (608-615) esportò in Francia ossa di santi.

Gregorio I predicò l'obbedienza, approvò le guerre di religione e d'aggressione, la fustigazione, la tortura, il carcere e la pressione fiscale; approvò l'antisemitismo e repressé le lettere e le scienze, da Schiller è stato definito un manigoldo, però fu il papa più citato dai teologi del medioevo. Però il canto gregoriano non è opera sua, egli non è il vero autore degli inni poetici a lui attribuiti, è accaduto anche con i salmi di Davide.

Nel regno dei franchi, i vescovi Sigismondo di Magonza ed il suo successore Leudegasio erano legati alla regina cattolica Brunehilde, reggente in nome dei figli, promotrice del culto di San Martino e fondatrice di chiese. Brunehilde si apriva la strada tra i cadaveri, era disposta a tutto per il potere; tuttavia, il papa non faceva cenno alle faide familiari di Brunehilde e la definiva faro luminoso, governante intelligente e sapiente; la ringraziava per l'aiuto da lei fornito alle missioni in Inghilterra e per aver combattuto eresie e paganesimo. In ogni modo, per la conversione dei pagani, le raccomandava l'uso della frusta, della tortura e del carcere.

Il papa Gregorio I inviò alla regina delle reliquie ed il vicario apostolico e consigliere Siagrio di Autan; Brunehilde fondò ad Autan un chiostro di San Martino ed un convento femminile, edificò abbazie, fece donazioni alla chiesa e mise sotto la sua protezione i beni ecclesiastici. Gregorio I la usò fino a che poté, quando però il potere della donna cominciò a vacillare, l'allontanò, invitandola a provvedere alla sua anima.

Infatti, nel 599, in seguito ad una cospirazione, Brunehilde fu cacciata dalla corte di Metz, fu tradita dal capostipite dei carolingi e dal santo vescovo di Metz, Arnolfo, passato dalla parte di suo nipote Clotario I (morto nel 561), che prese a regnare su tutti i franchi, prima divisi nei tre regni di Neustria, Austrasia e Burgundia. Clotario I fece squartare la zia Brunehilde, fece donazioni al clero, esentò la chiesa dalle imposte e le lasciò la libertà di scegliersi i vescovi; patrono speciale del re era San Dionigio ed il suo

tesoriere era il vescovo di Cahors, Desiderio; alla corte di Clotario I rivestirono cariche ufficiali anche i vescovi Paolo, Audoino di Rouen, Eligio di Noyon e Sulpicio di Bourges. Clotario I elesse Parigi a capitale del suo regno unificato.

CAPITOLO 5

SECOLO SEICENTO

Il trasferimento degli imperatori romani a Bisanzio, l'invasione dei goti in Italia e in Spagna, l'invasione dei vandali in Africa settentrionale e poi dell'Islam in oriente nel VII secolo, spianarono la strada al primato di Roma in occidente; con l'invasione dei vandali, fu eliminata l'ingombrante concorrenza della chiesa di Cartagine, dove forse nacque il cattolicesimo, come lo gnosticismo cristiano era nato ad Alessandria. Il vescovo Agostino, che aveva contestato il primato di Roma, morì nell'invasione dei vandali che presero Cartagine.

Appena nacque il primato del papa in occidente, si contestò sempre la sua infallibilità in materia di fede, il papa adottò le sue contromisure e, come facevano i sovrani assoluti contro i baroni, ridusse l'autonomia dei vescovi; nell'ottocento si definì l'episcopato universale del papa e la sua infallibilità. Alla corte del papa dominava lo sfarzo ed i banchetti sontuosi, in antitesi con la povertà evangelica, dominavano le fazioni e la voglia di arricchimento, con la inevitabile lotta per il potere. Papa Sabiniano (604-606) morì assassinato durante un'insurrezione popolare, Bonifacio III (607), con l'approvazione dell'imperatore di Bisanzio, che era in contrasto con il patriarca della sua città, affermò il primato di Roma su Costantinopoli.

Papa Adeodato I (615-618), usando argomenti nazionalistici e dogmatici, si oppose alla dominazione bizantina; mentre tra l'esarca di Ravenna, Isacco, ed il re longobardo, Rotari, era la pace, tra Roma e Costantinopoli sorgevano controversie teologiche; papa Onorio I (625-638) era avverso ai monoteliti di Bisanzio che, intendendo ravvicinare monofisiti e duefisiti, affermavano che Cristo aveva due nature ma un'unica volontà. La nomina di Onorio I fu ratificata dall'esarca di Ravenna, viceré d'Italia; quando il papa Onorio I morì, i funzionari imperiali, seguendo gli ordini dell'imperatore d'oriente, depredarono il tesoro ecclesiastico, il popolo romano insorse, ma subì una sanguinosa repressione. Nel 642 divenne papa un greco, Teodoro I (642-649), mentre a Costantinopoli andò al potere l'imperatore Costante II (641-668), nel paese dominava il monotelismo.

Martino I (649-654) fu consacrato senza la conferma dell'esarca, perciò fu condotto a Costantinopoli, processato e fatto morire in carcere; nel 600 in Italia esistevano 250 diocesi. Eugenio I (654-657) fu imposto dall'imperatore d'oriente Costante II, il patriarca di Costantinopoli, Pirro, gli inviò la sua professione di fede cattolica, riconoscendo così il primato di Roma; sotto papa Vitaliano (657-672), l'imperatore d'oriente Costante II era impegnato in Italia meridionale contro i longobardi, arrivò a Roma e fece un ricco bottino, asportando anche le tegole di piombo del Pantheon; poi stabilì che la chiesa di Ravenna doveva esser autonoma da Roma e ne mise a capo l'arcivescovo Mauro che scomunicò il papa.

Sotto papa Dono (676-678) cessò lo scisma con Ravenna, il processo fu favorito dal fatto che il nuovo imperatore Mesecio aveva assassinato Costante II. Papa Agatone (678-681) voleva la riunificazione ecclesiastica tra Roma e Bisanzio, perciò indisse un concilio a Costantinopoli, presieduto dall'imperatore, che condannò il precedente papa Onorio I (625-638) per eresia, in quanto avverso ai monoteliti. Questi fatti furono utilizzati da quelli che erano contro l'infalibilità papale; il monotelismo, che dominava a Bisanzio, sosteneva che, con l'incarnazione, tra Gesù e Dio esisteva un'unica volontà.

Benedetto II (684-685) fu eletto con l'approvazione dell'imperatore d'oriente, del quale aveva adottato due figli, diversi papi furono compari o padrini di imperatori; Sergio I (687-701) ottenne la nomina con il pagamento di oro. L'imperatore Giustiniano II (685-711) convocò un concilio a Costantinopoli imponendo al papa di dare approvazione alle sue deliberazioni, tra le quali era l'abolizione del celibato dei preti e l'attribuzione alla chiesa di Costantinopoli della stessa autorità di Roma; poiché il papa si oppose, Giustiniano II ordinò di arrestarlo; purtroppo, l'imperatore fu assassinato.

Nel 614 il re franco merovingio Clotario II aveva convocato a Parigi un sinodo, che segnava la nascita della chiesa franca; perciò il vescovo Arnolfo di Metz aiutò il neustriano Clotario II ad estendere la sua sovranità sull'Austrasia e sulla Burgundia. Nell'VIII secolo, iniziò la venerazione del vescovo Arnolfo, anche suo figlio Clodulfo divenne santo. In Burgundia era grande la bramosia di potere dei vescovi, che partecipavano a tutte le faide, con alterne fortune. Dagoberto I, ultimo re dei merovingi, governò consigliato da Pipino il vecchio d'Austrasia, maestro di palazzo, e dal vescovo Arnolfo, fece uccidere il fratello Cariberto II e conferì la reggenza d'Austrasia al vescovo Cuniberto, missionario presso i frisoni.

Dagoberto I era corteggiato e tenuto in grande stima dal clero, favorì vescovadi e chiostrì ed inviò i rampolli alle scuole dei missionari irlandesi; fondò conventi e abbazie, tra le quali quella di San Denis, che divenne famosa come luogo di sepoltura dei re franchi, a quest'abbazia donò vasti latifondi. Il re Dagoberto I promosse il culto di San Dionigi e si circondò di uomini della chiesa, tra i quali il santo Eligio, orafo e sovrintendente alla zecca, ed il vescovo di Tours. Suo consigliere divenne il vescovo Cuniberto, succeduto al vescovo Arnolfo, questo perseguì i pagani e sottopose gli ebrei al battesimo forzato. Pipino il vecchio di Austrasia, tradì Dagoberto I, favorì la nuova dinastia dei carolingi e fu proclamato santo dalla chiesa.

I secoli VI e VII furono secoli di missione cattolica ed anche Dagoberto I fu proclamato santo; era un macellaio, ma benefattore delle chiese e amico dei preti, perciò definito re buono dalla chiesa. Dopo la morte di re Dagoberto I, il regno si divise di nuovo in tre parti, rette da reggenti o maestri di palazzo. Il maggiordomo di corte o maestro di palazzo divenne amministratore del pubblico bilancio, era a capo della guardia del sovrano e si destreggiava tra re e nobiltà.

Dal 600, il maestro di palazzo divenne rappresentante dell'aristocrazia; facendo soprattutto i suoi interessi, divenne viceré e reggente, mentre gli ultimi merovingi sembravano marionette nelle sue mani; sotto i merovingi, regnava la violenza ma furono fondati tanti conventi. I merovingi, a partire da Clodoveo I (481-511) dominarono con l'assolutismo, avevano il potere giurisdizionale ed erano penalmente irresponsabili; anche la chiesa concorse ad accrescere il loro potere monarchico, ma esigeva l'obbedienza al re.

La più antica iscrizione cristiana trovata a Lione è del 354, però alla fine del IV secolo, la Gallia pullulava di vescovadi, nati autonomamente da Roma; nel V secolo dimoravano nelle sue città 115 vescovi, l'origine apostolica dei vescovati franchi e spagnoli era un falso. Nel VII secolo, nel paese si affermò la società medioevale, basata su monarchia, vescovi, aristocrazia e servitù. La chiesa era sempre pronta all'accumulazione di denaro e le sue ricchezze crebbero a dismisura, quando le conveniva, collaborò con il potere mondano; i vescovi franchi presero parte alle lotte di potere tra sovrani e aristocrazia, l'alto clero e l'alta nobiltà minarono l'unità dell'impero.

Otto sovrani sassoni, attaccati dai franchi e dalla chiesa, rinunciarono al trono e, con lo scopo di preservare la loro incolumità, si chiusero in convento. Nel VII secolo in Francia si contarono ottocento santi, fondarono chiostri protetti dalla monarchia; per la massima parte, discendevano da famiglie aristocratiche; allora la nobiltà era la premessa per la santità, ma la regola valeva anche per i vescovi. L'episcopato presentava i criminali re cattolici come vicari di Dio in terra; intanto, gli uomini, insicuri, facevano donazioni alla chiesa, anche la guerra era fonte di guadagno e la chiesa non vi si opponeva. I sovrani frequentavano ed erano amici di santi come San Gallo di Colonia e San Eusicio, mentre le regine lavoravano accanto a vescovi; nel VII secolo si faceva incetta di reliquie e si facevano pellegrinaggi in Terrasanta.

Il vescovo Gregorio di Tours era sempre d'accordo con la politica imperialista dei principi, specialmente quando andava a vantaggio della chiesa, perché le guerre esterne ampliavano il numero dei cattolici; il santo Gregorio voleva soggiogare tutti i popoli pagani. Gregorio di Tours definì Deoteria, amante di re Teodeberto e sposata con altri, donna valente e assennata e del re scrisse che governò con giustizia; è anche vero però che questo re onorò i vescovi e ricoprì la chiesa di doni.

Gli uffici ecclesiastici rappresentavano una forte attrattiva per le famiglie nobili; sotto i merovingi, i vescovi ebbero una posizione largamente autonoma; prima dei merovingi, le famiglie senatorie romane di Gallia, si erano accaparrate le cariche vescovili, molto redditizie; spesso, per i nobili germanici, l'ufficio episcopale rappresentava la conclusione di una carriera al servizio de re. Nacquero principati ecclesiastici e vescovi conti, i vescovi simoniaci erano comuni; l'alto clero si riempì di privilegi, come la dispensa del servizio militare, l'esenzione fiscale, l'abusato diritto d'asilo; ebbe giurisdizione esclusiva su clero ed a volte sui laici, amministravano i beni ecclesiastici e quelli del re. Il vescovo era capo delle abbazie, dove non

sempre si osservava il voto di castità, infatti, le abbazie divennero anche conventicole nobiliari.

Nei secoli V e VI la creazione dei regni germanici accrebbe il patrimonio della chiesa franca, che diventò il più grande proprietario terriero dopo il re; in Gallia ed in Germania si diventava vescovo dietro pagamento. Monarchia ed episcopato erano interdipendenti, però la struttura gerarchica della chiesa nazionale franca era un sostegno al sistema politico; grazie agli incarichi ecclesiastici, le famiglie più potenti consolidavano privilegi e ricchezze. I vescovi erano filomonarchici e filostatali, i sovrani erano filoecclesiastici perché si servivano delle missioni per la loro espansione; i merovingi distribuivano seggi vescovili ai combattenti meritevoli e ricoprivano le chiese di ricchezze e privilegi.

Nella famiglia di Gregorio di Tours l'ufficio episcopale era ereditario, il bisnonno materno era stato vescovo, suo zio paterno era stato vescovo, il suo prozio materno vescovo, suo cugino vescovo; i vescovi non erano irreprensibili, due martiri della chiesa, Protostato e Desiderio, versarono il sangue per colpa d'altri due vescovi. Quasi tutti i vescovi erano nobili, avevano vasti latifondi ed erano venerati come santi, erano feudatari e padrini dei principi merovingi; approvavano la guerra e seguivano più le prescrizioni del re che quelle della religione.

Chi era eletto vescovo, aveva bisogno della conferma, reale o papale, ciò però non preservò l'elezione dai rischi della simonia; i vescovi erano nominati anche tenendo conto delle ricchezze, della discendenza e della linea politica. Figli di vescovi divennero vescovi, la dignità episcopale divenne oggetto di mercato; gli investimenti anticipati per acquisire la carica, si recuperavano rapidamente.

Poiché si credeva di poter avere un posto in cielo grazie alla protezione dei santi, i signori facevano lasciti alla chiesa, così la ricchezza si spostava dalla nobiltà alla chiesa. Oltre le terre, la chiesa aveva le oblazioni, l'esenzione dalle tasse, la decima, le donazioni e i lasciti; chi non pagava la decima e chi attentava al patrimonio ecclesiastico era scomunicato. Merovingi e carolingi nutrono particolare riguardo verso il patrimonio della chiesa, la chiesa era un bacino di raccolta di ricchezze che non si disperdevano tra gli eredi; infatti, i beni della chiesa erano inalienabili, le donazioni fatte alla chiesa erano irrevocabili ed imprescrittibili. Vari concili ribadirono questi concetti, come il concilio di Tours del 567; agli abati era vietato anche affrancare gli schiavi donati al convento.

Le terre donate ai conventi erano organizzate come imprese schiavistiche; sotto i merovingi, c'erano più schiavi che nel IV secolo; la chiesa non proteggeva gli schiavi fuggiaschi e poiché la legge vietava agli ebrei di avere schiavi cristiani, i vescovi potevano trattenere gli schiavi cristiani tolti agli ebrei, invece di affrancarli. La chiesa disponeva di schiere di schiavi indispensabili per i suoi latifondi; in età carolingia (751-987), lo schiavo nasceva soprattutto da schiavi ed era trattato come un bene mobile; non

riacquistava la libertà nemmeno con la consacrazione sacerdotale o il matrimonio; fu prevista la schiavitù anche per tradimento, adulterio, fabbricazione di monete false e debiti.

Già il re franco merovingio Chilperico I di Neustria (561-584), aveva affermato che la ricchezza della nazione ed il potere erano finiti in mano ai vescovi, perciò, come fece l'imperatore Giuliano, provvide ad annullare i testamenti a favore della chiesa; perciò il santo vescovo Gregorio di Tours lo definì un ubriacone; in realtà, diversamente da altri sovrani dell'epoca, era una persona colta e, tuttavia, ricevette dalla chiesa il disprezzo già indirizzato a Giuliano l'apostata. In epoca merovingia, il livello culturale dei vescovi non era superiore a quello dei nobili, tra i vescovi era diffusa la violenza.

In oriente, l'imperatore Eraclio (610-641) sconfisse la Persia (628), invitta al tempo dei romani, così il collasso dell'impero persiano spianò la strada alla conquista araba del VII secolo (636), le guerre dell'imperatore Eraclio furono le crociate bizantine; nel 614 a Gerusalemme riuscì anche a procurarsi un'altra croce di Cristo, dopo quella rinvenuta nel IV secolo dalla regina Elena, madre di Costantino; ben presto, slavi e Islam avrebbero minacciato anche Costantinopoli.

Nel 622 l'imperatore Eraclio di Bisanzio, aiutato dai tesori della chiesa, donati dal patriarca Sergio, indisse la prima crociata contro i persiani, che nel 614 avevano preso Gerusalemme e nel 617 minacciavano Costantinopoli; vinse e diede alla fiamme le sedi dei mandei, seguaci del Battista. Papa Giovanni IV (640-642) fu consacrato senza il benestare dell'imperatore e si sollevò contro Bisanzio; papa Teodoro I (642-649) si mosse contro monotelismo e contro la casa imperiale; anche l'esarca africano Gregorio, sostenuto dal papa, preparava una sollevazione contro Bisanzio, ma nel 647 fu sconfitto dagli arabi.

A causa dell'invasione araba, a Roma comparvero molti monaci africani fuggiti; Martino I (649-653), vista la nuova situazione creata dagli arabi, fu il primo pontefice a perseguire decisamente il distacco di Roma da Bisanzio; però l'imperatore Costante II di Bisanzio (641-668) ribadì che il vescovo di Ravenna era soggetto a Bisanzio, nel VII secolo anche la chiesa siciliana era orientata verso Bisanzio.

I longobardi, provenienti dalla Germania settentrionale, dopo le invasioni del 568, si erano impadroniti del nord d'Italia, mentre nel sud d'Italia dominavano Roma ed i bizantini; i papi, come terza forza, si destreggiavano tra Bisanzio ed i longobardi. Nel VII secolo, la chiesa cattolicizzò i longobardi e poi, con l'aiuto dei franchi, ne distrusse la potenza, eliminando le loro velleità. Con il re longobardo Ariperto I (653-661), l'orientamento cattolico della regina Teodolinda, prese il sopravvento; spinto dalla moglie, re Ariperto I restituì terre al papa; era pluriomicida, però, a causa di questa sua liberalità, Paolo Diacono lo definì uomo pio.

Nel VII secolo si fortificarono le abbazie, soprattutto nei passi alpini, i monasteri avevano importanza strategica, molti conventi possedevano anche

borghi; alcuni vescovi amavano edificare borghi e fortezze, alcuni di loro facevano circondare di mura anche il terreno attorno al duomo, rafforzando così il diritto d'asilo nella chiesa. Nel 649 il papa Martino I condannò i monoteliti; però l'imperatore d'oriente Costante II voleva imporre la sua dottrina a Roma, l'esarca denunciava che l'elezione del papa mancava della convalida imperiale ed il papa fu anche accusato anche di collusione con i saraceni; perciò fu incarcerato a Costantinopoli.

Nel 657 era papa Vitaliano e l'imperatore Costante II arrivò in Italia, intenzionato a liberare l'Italia meridionale dai longobardi; Bisanzio controllava, Napoli, Amalfi e Gaeta, mentre il duca longobardo Arichi II di Benevento controllava gran parte dell'Italia meridionale continentale; suo figlio Grimoaldo s'impossessò anche del trono longobardo di Pavia e poi mosse contro Costante II.

Nel 663 l'imperatore d'oriente giunse a Roma, la città era in rovina, però esistevano ancora statue di bronzo; Costante II fece smontare le tegole di bronzo dorate del Pantheon e si appropriò degli altri bronzi della città, facendoli caricare su navi dirette a Siracusa; quattro anni dopo fu ucciso nel corso di una congiura, i saraceni presero Siracusa e s'impossessarono di quei tesori artistici. Nel 678 papa Agatone riuscì ad imporre il primato teologico e l'ortodossia cattolica romana a oriente e occidente, anche l'arcivescovo di Ravenna si era accostato a Roma; però nel 680 Roma fu duramente colpita dalla peste.

Nel 684 fu fatto papa Benedetto II (684-685), che chiese all'imperatore Costantino IV Pogonato (m.685) di consentire agli elettori del papa, cioè clero, esercito e popolo, di consacrare immediatamente il papa senza attendere la convalida imperiale. L'imperatore, favorevole al cattolicesimo, acconsentì e fece adottare dal papa anche i suoi due figli, Eraclio e Giustiniano, inviandogli ciocche dei loro capelli, secondo un'usanza del tempo.

A Roma l'antica nobiltà era estinta, però stava nascendo una nuova nobiltà, soprattutto di origine greca bizantina; sotto il governo bizantino, molti greci salirono al pontificato, i monaci basiliani greci riempivano i conventi, commercianti greci erano presenti a Roma e nobili bizantini erano proprietari terrieri fuori Roma; le nuove famiglie nobili romane erano di origine bizantina, latina e germanica, invece i giudici venivano solo dall'antica nobiltà romana.

Nel 687 divenne papa Sergio I (687-701) ed a Costantinopoli si tenne il concilio trullano, che abolì il celibato dei preti, però papa Sergio I si rifiutò di accettare la deliberazione; allora l'imperatore Giustiniano II ordinò di portare il papa prigioniero a Bisanzio. Roma era sostenuta dall'arcivescovo di Ravenna, sottomessosi al papa, e dalla Pentapoli, cioè Ancona, Senigallia, Fano, Pesaro e Rimini. Nel 695 l'imperatore Giustiniano II (685-695) fu detronizzato da Leonzio, gli furono mozzati naso e orecchie, ma non fu ucciso. Alla metà del VII secolo, i pellegrini cominciarono ad affluire a Roma, attirati dalle spoglie dei santi; giungevano gli angli, da poco convertiti, e

principi anglosassoni, alcuni di loro scambiavano la porpora con il saio monacale; così una folta colonia di sassoni si raccolse intorno al Vaticano, quei penitenti offrirono a Pietro anche le loro ricchezze.

Le scorrerie di Unni e mongoli furono effimere, mentre quelle degli arabi del VII secolo hanno conseguenze ancora oggi; l'Islam, che vuol dire sottomissione, era monoteista e aveva preso dall'ebraismo e dal cristianesimo, concedeva quattro mogli e prometteva il giudizio universale, l'inferno ed il paradiso. L'Islam considerava Abramo, Mose e Gesù dei profeti che avevano preceduto l'ultimo e più grande profeta Maometto; questo nacque nel 570 alla Mecca, sposò la ricca vedova di un mercante, poi cominciò le sue rivelazioni divine e si trasformò in condottiero; diffuse la sua religione con la violenza e la spada, nel 622 era a Medina, dove fece massacrare molti ebrei, che avevano rifiutato la sua riforma religiosa, e vendetti gli altri come schiavi; nel 630 si impossessò della Mecca e di tutta l'Arabia, nel 632 morì.

Poiché Maometto era senza figli, il califfato nacque elettivo, nel 633 suo suocero, il califfo Abu Bakr, conquistò Giordania e Irak, dal 635 al 642 il califfo Omar conquistò Siria, Palestina, Egitto e Persia, riducendo l'impero bizantino ad un terzo della sua precedente estensione. Dal 647 al 654 il califfo Othman conquistò Libia, Cipro, Rodi, sconfisse la flotta bizantina e minacciò anche Costantinopoli; dal 685 al 715, il califfo Abdul Malik ed il figlio Walid conquistarono Turkestan, Caucaso e Magreb.

Re Sigiberto III divenne re d'Austrasia a tre anni, il vescovo Cuniberto di Colonia (623-663) era reggente e Pipino il vecchio era maestro di palazzo; il vescovo Cuniberto, dopo la morte di re Dagoberto I, aveva operato per favorire l'ascesa al trono dei carolingi. Il maggiordomato divenne ereditario ed il figlio di Pipino il vecchio, Grimoaldo, divenne maestro di palazzo, alleato del vescovo Cuniberto.

Prima di morire, Sigiberto III aveva messo il figlio minore sotto la tutela del viceré Grimoaldo, il quale, per mettere i pipinidi carolingi sul trono franco, tentò il colpo di stato. Il viceré Grimoaldo, con la complicità del vescovo Dido, tonsurò il principe merovingio ereditario Dagoberto II e lo chiuse in un convento irlandese; però i franchi di Neustria resistettero al tentato colpo di stato di Grimoaldo, che finì al patibolo.

La madre di Grimoaldo, sant'Iduberga, era stata fondatrice di chiostrini e abbazie, sua figlia era la santa badessa Gertrude, protettrice dai ratti; questa era in rapporti molto stretti con i monaci irlandesi e con l'abate Foillon, anche lui santo; questo fu ucciso e buttato in una porcilaia, ma poi fu adorato come martire. Batilde, vedova di Clodoveo II (m.656), re di Neustria e Burgundia, con l'aiuto dei vescovi di corte, Crodoberto di Parigi, Eligio di Noyon e Audoino di Rouen, aveva cercato di tenere unita la Neustria-Burgundia e perseguì una politica centralista, governando nel nome del figlio minore Clotario III (656-670); fece giustiziare il vescovo di Lione, Aunemundo, perché sobillava l'aristocrazia burgunda contro la casa reale di Neustria.

Batilde, per ragioni politiche, fece ammazzare nove vescovi dell'opposizione, la regina non era anticlericale perché aveva strette relazioni con altri prelati e fu proclamata santa. Nel 662, il vescovo Leodegario era portavoce dell'opposizione aristocratica alla monarchia unica; quando divenne re Childerico II, che aveva retto l'Austrasia, questo fu ucciso e Leodegario, complice del regicidio, fu decapitato, ma poi fu fatto santo e martire della chiesa; altri vescovi furono esiliati.

Una congiura procurò la morte di Dagoberto II, che era stato chiuso in un convento, così Pipino II il medio (m.714), maggiordomo d'Austrasia, il capostipite dei carolingi, divenne l'uomo più potente d'Austrasia; era nipote di Pipino I il vecchio (m.640) maggiordomo di Austrasia e progenitore di Carlo Martello e di Carlo Magno. Pipino II inaugurò la storia dei carolingi; a lui successe Pipino III il Breve (714-768), figlio di Carlo Martello.

Per il trono della monarchia franca unita, Pipino II, maggiordomo d'Austrasia, s'impose su Ebronio, maggiordomo di Neustria; alla lotta parteciparono i vescovi delle opposte fazioni, poi Pipino II sconfisse l'armata di Neustria, comandata da Teoderico III; i re merovingi erano ormai solo comparse e marionette. Pipino II lasciò sul trono di Neustria, Teoderico III, ponendogli a fianco uomini ed un maestro di palazzo di sua fiducia; Pipino II fu fondatore e protettore di conventi e propagatore della fede, soprattutto presso i frisoni. Allora la Neustria era la Franconia occidentale e l'Austrasia la Franconia orientale. Nel 695 i frisoni furono sconfitti e l'aristocrazia franca trasferì alla chiesa parte dei territori conquistati; in Austrasia operava l'arcivescovo San Willibrord, che era sostenuto dall'aristocrazia e da Carlo Martello; spettò a Carlo Magno soggiogare definitivamente la Frisia e i sassoni.

La lotta cristiana contro gli ebrei iniziò con il nuovo testamento e proseguì con i padri della chiesa dei primi secoli; tutti i teologi della chiesa erano antisemiti, compreso Crisostomo, Ambrogio, Agostino e Cirillo; si bruciavano sinagoghe con l'approvazione dei vescovi. Dal III secolo, gli ebrei erano diffusi in tutto l'impero romano, protetti dai popoli germanici; con la conversione al cattolicesimo dei germani, che prima erano stati ariani, iniziò la loro ostilità verso gli ebrei, quelli di loro che non volevano farsi cristiani erano uccisi.

Gli ebrei sono stati per secoli in condizione di disgrazia; in Spagna, a partire dal VII secolo, l'ebraismo non fu più tollerato legalmente, gli ebrei erano torturati, espropriati e messi a morte; quando esisteva convivenza pacifica con gli ebrei, le autorità cattoliche la condannavano e minacciando sanzioni. All'inizio del medioevo, la Spagna era il più importante centro dell'ebraismo europeo, gli ebrei l'avevano abitata prima dei cristiani e vi erano ricchi ed influenti, le persecuzioni contro gli ebrei furono ispirate dalla chiesa; i pogrom spagnoli ebbero inizialmente un fondamento religioso, perché erano salvati gli ebrei convertiti.

Il santo dottore della chiesa arcivescovo Isidoro di Siviglia (560-636) incitò al pogrom degli ebrei, questo antisemita era citato anche in epoca fascista; nel 589 i visigoti, prima ariani e poi divenuti cattolici, al terzo concilio di Toledo,

sotto re Reccaredo, proibirono agli ebrei di tenere schiavi cristiani, di possedere terre, di fare matrimoni misti; proibirono loro l'accesso agli uffici pubblici e di testimoniare in tribunale. I successori di re Reccaredo continuarono a promulgare leggi antisemite, fino al tramonto del regno visigoto nel 711.

Re Sisebut (612-621) fu il più grande persecutore d'ebrei spagnoli, li esiliò, li espropriò, li costrinse alla conversione, tanti ebrei fuggirono e si rifugiarono in Gallia; il quarto concilio di Toledo del 633, presieduto da Isidoro di Siviglia, si accanì anche con gli ebrei convertiti al cristianesimo e poi divenuti apostati. Papa Onorio I (625-638) giudicò troppo fiacco il comportamento dei visigoti verso gli ebrei.

Re Recceswinth (653-672), che si vantava di aver cacciato gli eretici dal regno, rinnovò le leggi antisemite contro gli ebrei, all'ottavo concilio di Toledo del 653 fu lodato dalla chiesa; colpiva con la pena di morte la circoncisione, la celebrazione delle feste ebraiche, l'osservanza della legge ebraica, i matrimoni misti, a volte la pena di morte era convertita in schiavitù; sotto la minaccia della confisca, ordinò il battesimo forzato di tutti gli ebrei.

Re Edvig (680-687) appaltò al clero cattolico i processi per alto tradimento, vietò la difesa dell'ebraismo e la letteratura anticristiana, obbligò gli ebrei al battesimo con la frusta (12° concilio di Toledo); agli ebrei circoncisi erano recisi gli organi sessuali ed erano espropriati, stessa pena era riservata agli ebrei che facevano proselitismo. Nessun ebreo poteva frequentare riunioni segrete o leggere il talmud, pena la frusta, l'esproprio o il bando; ai nobili era vietato conferire agli ebrei una qualche autorità. Re Egica (687-702) escluse gli ebrei dal commercio, al 17° concilio di Toledo (694) dichiarò gli ebrei schiavi dei cristiani; gli ebrei furono espropriati, i loro figli furono loro tolti e furono battezzati.

Quando i mori occuparono la Spagna, chiamarono 50.000 ebrei dall'Africa e così tornarono anche molti ebrei profughi della Spagna. Il regno cattolico dei visigoti era stato sotto l'influenza dei vescovi, la monarchia visigota divenne sempre più debole e perciò non resse l'urto dei berberi; nel 711 il berbero Tariq sconfisse il re gotico Roderich; ebrei e cristiani non furono costretti a convertirsi all'Islam, però l'odio dei preti cristiani verso gli ebrei non si spegneva.

CAPITOLO 6

SECOLO SETTECENTO

Nell' VIII secolo la crisi con l'oriente fu causata dal culto delle immagini, nel 1054 ci fu lo scisma definitivo con la chiesa ortodossa; nel XVI secolo, con Lutero, ci fu lo scisma occidentale, già minacciato, ma poi rientrato, da Milano, Aquileia, Venezia e dalla chiesa gallicana di Francia. Papa Giovanni VI (701-705), poiché aveva bisogno della protezione di Bisanzio contro i longobardi, non reclamò l'autorità temporale e l'autonomia del papa; i longobardi si erano convertiti dall'arianesimo al cattolicesimo ed il papa pagava loro un tributo.

Nel 701 l'imperatore d'oriente Tiberio Asimoro ordinò all'esarca Teofilatto di muovere dalla Sicilia contro Roma, però le milizie romane accorsero in aiuto del papa, che fu salvato; il papa si professava ancora suddito di Bisanzio, soprattutto per timore dei longobardi. I longobardi crearono vescovi, conventi e l'abbazia di Farfa, però continuarono le contese territoriali tra papa e duchi longobardi.

Nel 705 fu eletto papa Giovanni VII (705-707), che era in buoni rapporti con Ariberto, re dei longobardi, in quell'anno l'imperatore d'oriente Giustiniano II, tornato sul trono senza naso e orecchie, chiese al papa di sottoscrivere le deliberazioni del concilio trullano tenuto a Costantinopoli nel 692, e considerato scismatico dalla chiesa latina; Giovanni VII rifiutò e nel 707 morì.

Nel 709 Giustiniano II prese Ravenna e fece massacrare gli abitanti, poi cercò di riconciliarsi con papa Costantino (708-715) e lo invitò a Costantinopoli, per comporre il dissidio sul concilio; riconobbe i privilegi della chiesa romana, ma poi Giustiniano II fu spodestato e decapitato da Filippo Bardane che era monotelita e perciò annullò le decisioni dei concili contrastanti con la sua dottrina, i dogmi della teologia erano usati nella lotta politica (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I). Ogni imperatore e ogni patriarca di Bisanzio inviava la sua professione di fede ai vescovadi più influenti, però Roma respinse come eretica la professione di fede dell'imperatore; anche il popolo romano, cioè clero, nobiltà, esercito e popolo, insorse contro l'imperatore, che aveva osato negare le due nature in Cristo.

Nel 713 Anastasio II, con un colpo di stato, divenne imperatore d'oriente ed inviò al papa una professione di fede ortodossa, cioè cattolica; a Roma il duce ravennate Crisostomo fu sostituito da Pietro, seguace del nuovo imperatore, e la città si divise in due partiti; ci furono scontri sanguinosi per le strade, poi i romani riconobbero Pietro come dux, cioè viceré imperiale con il controllo su Roma, quindi Pietro concesse un'amnistia ai romani.

Dopo sette papi greci, conseguenza del dominio bizantino, nel 715 a Roma fu eletto papa un romano, cioè Gregorio II (715-731), che restaurò le mura aureliane, l'elezione del papa si svolgeva con i soldi. Alcuni anglosassoni erano missionari in Germania; tra loro, il benedettino Bonifacio, divenne

apostolo e vescovo di Germania, dove fondò l'abbazia di Fulda. I saraceni, conquistata la Spagna, minacciavano l'Italia e Costantinopoli, tra i longobardi regnava Liutprando.

Ad oriente l'imperatore Giustiniano II (685-711), che faceva derivare il suo potere da Dio, fece deportare e giustiziare migliaia di slavi; nel 711 i bulgari minacciarono Costantinopoli, nel 717 fu la volta degli arabi. Il concilio d'Elvira aveva proibito il culto delle immagini, iniziato dagli gnostici, i monaci n'avevano diffuso il costume perché erano fabbricanti d'immagini; il popolo venerava le icone come idoli, ad esse si chiedevano miracoli, perciò gli iconoclasti chiesero la distruzione delle immagini. Già nel VII secolo, i pauliciani d'Armenia combattevano, oltre le immagini, la croce, le cerimonie esteriori ed i sacramenti.

I soldati incaricati di asportare le icone dalle chiese, furono ammazzati dal popolino in rivolta, forse istigato dai monaci; il dominio bizantino in Italia centrale crollò e il concilio di Costantinopoli del 757 condannò il culto delle immagini. Il clero sapeva che il suo potere si fondava sulla magia e sul fascino del servizio divino, perciò aveva coltivato le icone; papa Gregorio II aveva condannato l'intromissione dell'imperatore d'oriente nelle questioni di fede e perciò fu minacciato da questo di essere trascinato in catene.

Nel 717 l'imperatore d'oriente, per fare la guerra agli arabi, aumentò le tasse alla chiesa romana, i vescovi italiani si ribellarono e si opposero anche all'iconoclastia imperiale; papa Gregorio II esortò alla lotta contro Costantinopoli, minacciando la separazione da Bisanzio, e proibì il pagamento delle tasse all'impero d'oriente. L'esarca Paolo di Ravenna ricevette da Bisanzio l'ordine di deporre Gregorio II, però duchi e truppe bizantine furono espulsi da tutta Italia ed anche Venezia si rivoltò, allora i longobardi erano alleati di Roma; nella situazione di crisi, a Costantinopoli fu proclamato un antimperatore, nella figura di Cosma.

Nel 730 l'imperatore domò la rivolta e, poiché i romani avevano proclamato imperatore Tiberio Petasio, il papa, che voleva comandare da solo a Roma, si riavvicinò a Costantinopoli; Petasio fu trucidato e la sua testa fu spedita a Costantinopoli; poi l'imperatore d'oriente aumentò le tasse in Italia e separò l'Illiria e la Sicilia da Roma. Il nuovo imperatore Costantino V (m.776) perseguì i monaci difensori delle immagini, espropriò e chiuse alcuni monasteri, altri li distrusse, costrinse i monaci e le monache a sposarsi; giustiziò alcuni monaci, mentre altri di loro fuggirono a Roma; intanto i bulgari minacciavano Costantinopoli.

Gregorio II rivendicò l'autonomia dall'esarca di Ravenna da Bisanzio e si accostò al re longobardo Liutprando, divenuto cattolico, dal quale ottenne delle terre in dono; convocò un concilio che scomunicò gli iconoclasti bizantini; per tutta risposta, l'imperatore d'oriente Leone III incamerò i patrimoni ecclesiastici del papa in Sicilia ed in Calabria, territori sotto la sovranità di Bisanzio.

Con Liutprando (714-744), la potenza dei longobardi raggiunse il culmine, questi volevano unificare l'Italia, perciò il papa, che avrebbe voluto realizzare lui questa unità, gli fu avverso; in fondo, nel V secolo, anche Odoacre e Teodorico si erano fatti riconoscere re d'Italia. Il re Liutprando era divenuto cattolico e difensore della chiesa, però nel 732 prese Ravenna e pentapoli e minacciò anche Roma, l'esarca, che allora era alleato del papa, si rifugiò a Venezia; malgrado Liutprando avesse appoggiato Roma contro Bisanzio, il papa spinse la flotta veneziana a riprendere Ravenna ed istigò i duchi longobardi di Spoleto e Benevento a prendere le armi contro Liutprando.

I veneziani cacciarono il presidio longobardo da Ravenna e vi posero di nuovo a capo l'esarca; Liutprando si riprese e mosse contro i ducati autonomi di Spoleto e Benevento, che nel 729 si riconobbero suoi vassalli, poi pose l'assedio a Roma, ma poi, in cambio di un tributo del papa, si ritirò. L'imperatore d'oriente Leone III era in guerra contro gli arabi, perciò aumentò le tasse anche sulle proprietà fondiarie del papa, grande latifondista in Sicilia, il quale protestò.

Nel 717 in Neustria governava Chilperico II ed in Austrasia Clotario IV (717-719); dopo lunghe lotte, Carlo Martello d'Austrasia (m.741) fu riconosciuto maestro di palazzo dell'intero popolo franco; dal 737 inaugurò, con la morte degli ultimi sovrani merovingi, il regno dei carolingi, consolidò il potere con continui massacri; ampliò i confini contro neustriani, alemanni, bavaresi, sassoni e frisi, incoraggiando l'opera missionaria dell'inglese San Bonifacio presso i sassoni.

Nel 716 l'anglosassone San Bonifacio (672-754) era stato missionario presso i frisoni, nel 719 papa Gregorio II gli conferì l'incarico missionario presso tutti i popoli miscredenti e nel 722 lo fece vescovo; tuttavia Bonifacio, quando mancava dell'appoggio militare, falliva nella sua opera. Nel 721 fondò un monastero in Turingia; in Assia, le prime tracce del cristianesimo erano presso installazioni fortificate, alcuni conventi di Turingia e Assia erano postazioni e capisaldi militari; poi, le piazzaforti franche divennero anche sedi episcopali.

Nel 722 l'apostolo dei tedeschi era missionario presso i sassoni; la loro conversione, con battesimi collettivi obbligatori, avvenne dopo la campagna di Carlo Martello del 738, preparata e realizzata in collaborazione con il clero e con San Bonifacio. Carlo Martello non era molto religioso, ma era interessato alla diffusione del cristianesimo anche in oriente; usava puttaneggiare con le sante monache e le vergini consacrate nei chiostri, anche re Osred di Northumbria aveva la stessa passione. San Bonifacio era a conoscenza della lussuria dei monasteri e sapeva che le monache ammazzavano i bambini concepiti; una discepola di Bonifacio, la vergine Egburg, prediligeva come amante Bonifacio, di fronte a tutti gli altri uomini (Deschner "Storia criminale" Volume IV).

Nel 717 il nuovo imperatore d'oriente Leone III Isaurico, convinto che le immagini fossero di ostacolo alla conversione di ebrei e maomettani, abolì il

culto delle immagini; ebrei e maomettani accusavano i cristiani di essere tornati idolatri; anche alcuni vescovi cattolici inorridivano all'abuso del culto delle immagini, che aveva generato un ricco panteon cristiano, i conventi facevano affari fabbricando queste immagini. Nel IV secolo, il sinodo di Illiberis aveva vietato di collocare immagini dipinte o scolpite nelle chiese, però dal VI secolo queste immagini vi furono introdotte, così all'inizio del VIII secolo le chiese cristiane traboccavano di immagini di Gesù, di Maria e di santi.

L'usanza di riprodurre la croce con Cristo si diffuse dopo Costantino; nei primi secoli, Cristo non si rappresentava sulla croce, negli antichi composanti cristiani di Roma non c'erano crocefissi; inoltre, non si conosceva il vero aspetto di Cristo, di Maria e degli apostoli; però Gregorio II (715-731) affermò di avere i loro ritratti autentici, egli riteneva che le immagini servissero a quelli che non sapevano leggere i libri sacri; alla fine i conventi produssero immagini su scala industriale e le statue in legno di Cristo, di Maria e dei santi si portavano in processione.

L'imperatore d'oriente Leone III emanò un editto, ordinando di togliere li immagini dalle chiese, però sacerdoti e monaci sapevano che il loro ascendente sul popolo dipendeva anche dalle forme esteriori del culto (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I), poi c'erano gli interessi dei produttori di immagini da difendere, perciò resistettero; in oriente, gli iconoclasti distrussero statue e dipinti, ma la provincia e papa Gregorio II, a difesa delle immagini, si rivoltarono all'editto.

Allora l'imperatore Leone III cercò di far uccidere il papa e l'esarca di Ravenna mandò truppe contro Roma, però i longobardi di Spoleto e Toscana presero le armi a favore del papa; la pentapoli si ribellò all'impero, le città dell'Italia centrale cacciarono i funzionari bizantini ed elessero propri ducati. Però il papa Gregorio II temeva di cadere nelle braccia dei longobardi, un imperatore lontano era meno invasivo di un re che governasse l'Italia intera.

Il dominio bizantino in Italia si ridusse a Napoli, città commerciale, dove erano tanti ebrei e greci, e all'Italia meridionale; dove l'imperatore si vendicò incamerando le entrate della chiesa, mentre Roma divenne una repubblica aristocratica indipendente, amministrata da un duce sottoposto al papa. Gregorio II, nella ricerca di autonomia, sostenne le rivolte della provincia italiana contro l'impero, scrisse all'imperatore Leone III, difendendo la separazione del potere spirituale da quello temporale, mentre il sovrano di Bisanzio si considerava anche capo della chiesa.

Il nuovo papa Gregorio III (731-741) chiese aiuto a Carlo Martello contro i longobardi e gli inviò in regalo un pezzo della catena e delle chiavi dell'apostolo Pietro; però Carlo Martello era alleato di Liutprando perché nel 738 i longobardi erano intervenuti in Provenza contro i saraceni, a fianco dei franchi. Perciò questa prima richiesta del papa non ebbe successo. Nel 731 Gregorio III, in un concilio da lui aperto, condannò gli iconoclasti orientali, invece l'imperatore d'oriente, Costantino Copronimo, figlio di Leone III, prese

ad attaccare, oltre le immagini, anche il culto delle reliquie e dei santi. In occidente, la salvaguardia delle immagini, diede slancio all'arte pittorica ed alla scultura, diversi artisti orientali si trasferirono in Italia ed a Roma; anche immagini sacre furono portate in salvo in occidente, dipinte su tavole, secondo lo stile bizantino.

Gregorio III rinnovò gran parte delle mura, sosteneva le rivolte di Spoleto e Benevento contro Liutprando ed agiva d'intesa con l'esarca di Ravenna; però, per proteggersi dai longobardi, si rivolse anche al maestro di palazzo carolingio Carlo Martello (689-741), il quale, aiutato dai longobardi, aveva fermato i musulmani a Poitiers e pose fine alla dinastia franca merovingia, iniziata da Clodoveo (481-511); Gregorio III inviò simbolicamente a Carlo Martello le chiavi d'oro di Roma e lo nominò custode della città.

I duchi bavaresi della famiglia degli Agilulfi erano legati ai longobardi, fecero guerra ai franchi, durante la quale, Carlo Martello saccheggiò il loro paese. Nel 719 e nel 738 San Bonifacio si recò in Baviera e ricevette da papa Gregorio III l'ordine di riorganizzare la chiesa di Baviera e di farne una specie di protettorato pontificio; però, il duca Teodone voleva solo liberarsi dell'influenza franca. Perciò i rapporti tra il papa e Carlo Martello si raffreddarono; in Austria, Moravia e Baviera, per conto del papa, operavano missionari irlandesi e scozzesi, in quei paesi, la fede non s'irradiava dalle sedi vescovili ma dai monasteri.

Il vescovo di Salisburgo, Virgilio, confidente di Pipino II (m.714), maggiordomo di Austrasia e padre di Carlo Martello, irrideva i seguaci di Bonifacio e dei missi papali, i quali attaccavano il clero franco, che voleva essere autonomo da Roma; San Bonifacio era asservito a Roma e si faceva sempre istruire da essa, a Roma faceva quesiti in materia di fede; una volta chiese al papa se i contadini dovevano pagare le tasse, cioè la protezione ai nobili e ai vescovi, e questo gli rispose che era ovvio, perché pagando, i contadini capivano che la terra aveva un padrone.

San Bonifacio affermava che, tra i franchi, i preti ed i vescovi erano dissoluti, lussuriosi e si macchiavano di sangue; i vescovi erano ubriaconi, litigiosi e falsi, alcuni sacerdoti celebravano la messa cristiana e contemporaneamente recavano offerte a Wotan; inoltre, i vescovi depredavano i borghi e collezionavano prebende; con l'intento di asservirli, attaccavano anche i monasteri. Nell'800 anche il patriarca d'Aquileia, Palino, accusava i vescovi di dissipare il patrimonio ecclesiastico nella guerra e nel lusso, di versare il sangue e di commettere delitti. Nel 744 San Bonifacio, al Sinodo di Soisson, fece condannare il prete Aldeberto, che insegnava che erano inutili confessione, pellegrinaggio a Roma e consacrazione delle chiese ai martiri; fece condannare anche il vescovo itinerante irlandese Clemente, contrario al celibato.

Alla fine, San Bonifacio riorganizzò la chiesa nazionale franca, inizialmente svincolata da Roma, sottoponendola all'obbedienza romana; nel 745 Bonifacio divenne vescovo di Magonza, nel 754 fu ucciso dai frisoni in rivolta.

Il papa Gregorio III (731-741) sosteneva il duca Odilone di Baviera, che voleva staccare il paese dalla Francia e creare una chiesa nazionale bavarese controllata da Roma, cioè un protettorato romano; purtroppo Odilone fu sconfitto dai franchi ed il papa fece dietrofront e passò dalla parte del vincitore.

Nell'VIII secolo, le officine dei conventi producevano armi, nelle guerre i monasteri erano basi d'appoggio militare, come lo diverranno le missioni in era coloniale moderna; i conventi furono trasformati in costruzioni poderose con mura possenti; nelle città vescovili, il reclutamento della popolazione, per i lavori alla rocca, si faceva concedendole in cambio il diritto di rifugio, in caso di invasioni di nemici.

Il burgus latino o castrum, cioè il villaggio recintato, divenne il burg tedesco, era in stretto rapporto con la chiesa e l'alto clero, che era d'estrazione nobiliare e viveva come i nobili; in Germania, i vescovi possedevano le città; al volgere del millennio, l'egemonia vescovile sulle città prevaleva su quella nobiliare civile. Da Tunisi, la flotta araba controllava il mediterraneo occidentale, la chiesa perse a favore dell'Islam due terzi dei suoi fedeli, ma si rifece il Alta Europa; nel 710 l'Islam occupò la Spagna e distrusse il regno spagnolo dei visigoti. I mori passarono i Pirenei ma nel 710 furono fermati, a Poitiers, da Carlo Martello, che fece altre campagne vittoriose contro i mori.

Alla morte di Carlo Martello, avvenuta nel 741, l'impero fu diviso tra Carlomanno e Pipino III il Breve, il primo ebbe l'Austrasia ed il secondo Neustria, Burgundia, Provenza e Baviera. Entrambi erano allievi di monaci e massacratori mossi da Dio, perciò meritevoli di una ricompensa in cielo. Carlomanno, in seguito venerato come santo, sterminò gli alemanni e confiscò le loro terre, la chiesa ne guadagnò il vescovado di Costanza, che diventò la più grande diocesi tedesca del medioevo; anche alcune abbazie si arricchirono di terre prese al nemico, come quella di San Gallo. Nel 747 Carlomanno scomparve, chiudendosi in un chiostro, prima alle porte di Roma e poi a Montecassino; Gregorio III fu l'ultimo papa a chiedere la convalida dell'elezione papale a Costantinopoli.

Quando fu eletto papa Zaccaria (741-752), l'ultimo papa greco, Liutprando era in marcia per punire Spoleto e Roma, in Francia c'era crisi di successione tra i figli di Carlo Martello, Carlomanno e Pipino III, e Costantinopoli non poteva venire in aiuto di Roma; perciò bisognava cercare un'intesa con Liutprando; il papa fece la pace con Liutprando e scaricò il duca ribelle di Spoleto, Trasamondo, che fu relegato in un convento.

Il regno franco, sempre in guerra, utilizzava i monasteri come teste di ponte per le conquiste e riteneva che la sua espansione e l'espansione del cattolicesimo fossero connessi; Zaccaria si alleò con Liutprando e scaricò i duchi lombardi ribelli, perciò ricevette dai longobardi altre terre in regalo, a spese di Bisanzio. Nel 743 Liutprando assediò di nuovo Ravenna ed il papa lo invitò, con successo, a desistere dall'impresa.

Tra gli apostoli di Germania creati di Gregorio I, il benedettino inglese Bonifacio fondò l'abbazia di Fulda e divenne primate di Germania; Bonifacio lavorava sotto la protezione dei re franchi Carlo Martello e Pipino III il Breve. La popolazione bavarese, di razza mista, si costituì ai primi del VI secolo; due secoli dopo il territorio era pieno di conventi. In epoca romana, il territorio, per mezzo di soldati e mercenari, conobbe il cristianesimo ariano, poi arrivarono monaci irlandesi e predicatori bizantini; la prima a volgersi al cristianesimo cattolico, per opportunismo di potere, fu la nobiltà, mentre il popolo fu cristianizzato solo nel VII secolo. Nel 716 il duca Teodone cercò di creare una chiesa autonoma bavarese.

Re Pipino II aveva messo a capo di due sedi vescovili bavaresi due monaci irlandesi di sua fiducia, che non prendevano ordini da San Bonifacio, legato a Roma; papa Zaccaria (741-752), con la scusa che questi sostenevano che la terra era sferica, minacciò di scomunicarli. Nel 763 divenne duca di Baviera, Tassatone III, che, desiderando l'indipendenza dai franchi, si avvicinò ai longobardi di re Desiderio, sposandone una figlia.

Zaccaria e Liutprando si incontrarono e Liutprando, come già fatto da Costantino, in segno di rispetto, camminò reggendo la staffa del pontefice a cavallo; nel 744 Liutprando morì e gli successe il cattolico Rachi, che fece un trattato ventennale di pace con Zaccaria, che lo fece desistere dall'attaccare la pentapoli; poi Rachi andò in pellegrinaggio a Roma e infine si chiuse in un convento. A Roma l'impero era rappresentato dall'esarca di Ravenna e dal dux cittadino, comandante militare; l'imperatore d'oriente, Costantino V, era iconoclasta, però assunse un atteggiamento conciliante verso il papa.

Il maestro di palazzo di Austrasia, Carlo Martello (m.741), rifiutò l'alleanza con il papa contro i longobardi, anche perché Liutprando aveva adottato suo figlio Pipino III e nel 739 lo aveva aiutato a cacciare i saraceni dalla Gallia meridionale; inoltre, l'assemblea del popolo franco non vedeva di buon occhio una guerra contro i longobardi. Zaccaria incoronò re dei franchi carolingi, Pipino III il Breve (741-768), non era erede legittimo, ma deteneva il potere effettivo, era una nuova dinastia che aveva tolto il potere legittimo all'ultimo dei merovingi, Chilperico III; l'unzione papale sciolse Pipino III il Breve dal giuramento di fedeltà da lui fatto al suo re; ora, con l'intervento sacro del papa, non poteva più essere accusato di tradimento (Rendina "I papi").

Pipino III, ex maggiordomo di Austrasia, fu quasi sempre in guerra, accompagnato dal figlio Carlo Magno, alla corona s'interponeva l'ultimo dei merovingi, Childerico III. Pipino III chiese un parere a papa Zaccaria, che gli fece sapere che il rango di re spettava a chi aveva il potere effettivo, perciò il re prese a definirsi tale per grazia di Dio; Zaccaria lo fece ungere da Bonifacio, mentre Childerico III e suo figlio furono chiusi in un convento.

Pipino III aveva chiesto al papa se poteva deporre l'ultimo re franco merovingio, Zaccaria fece presente che il potere regale veniva dal popolo, cui doveva seguire la conferma papale; il papa riconosceva il potere a chi lo aveva in mano e rifiutava la successione legittima di Chilperico III, dando una

mano alle pretese di potere di Pipino III. L'atto di Zaccaria implicava che il papa aveva il diritto di disporre a piacimento delle corone regali, la monarchia diventava un'istituzione divina attribuita dal pontefice; da allora, i figli di Pipino III, Carlomanno e Carlo Magno, continuarono a fregiarsi del titolo di re per grazia di Dio.

Il re era separato nettamente dal popolo, perché il suo potere veniva da Dio ed era messo al servizio di Dio, in pratica della chiesa o meglio del papa; l'ufficio monarchico, assumendo un carattere teocratico, rafforzava la sua influenza di fronte ai sudditi ed ai nobili, ma non di fronte al papa; a controllare il re c'era l'alto clero. Ormai il popolo era fatto solo di sudditi, senza diritti e solo con i doveri; il re fu messo al servizio della chiesa, che lo definiva anche correggente con Cristo, mentre il popolo non aveva nessuna sovranità.

Sotto Stefano II (752-757), poiché Rachi aveva rinunciato al trono, chiudendosi in un convento, suo fratello Astolfo (749-756) divenne re dei longobardi ed avanzava in Italia e voleva prendere Roma; nel 752 prese Ravenna e poi marciò contro Roma, il papa chiese aiuto a Bisanzio, ma l'imperatore d'oriente Costantino V doveva fronteggiare la minaccia slava e maomettana e perciò non potette intervenire; perciò il papa si rivolse a Pipino III. Stefano II si recò alla corte di Pipino III; secondo gli annali pontifici, i sovrani si sarebbero gettati ai suoi piedi, secondo gli annali franchi, il papa, in abiti penitenziali, si sarebbe prostrato davanti a Pipino III (Deschner "Storia criminale" Volume IV).

Il papa chiese un aiuto militare a Pipino III il Breve, reclamando i territori donati alla Chiesa da Costantino ed esibendo il falso documento della donazione di Costantino, creato dai monaci; questo documento sosteneva che il vescovo di Roma aveva ereditato l'Italia e addirittura l'occidente. Questa favola fu inventata in quegli anni, sulla base di una falsa tradizione; il papa voleva colmare a suo vantaggio il vuoto politico in Italia; il falso era retrodatato di quattro secoli, attestava che Costantino, dopo essersi ritirato a Bisanzio, aveva regalato al papa tutto l'occidente.

La donazione di Costantino, datata 30.3.315, fu inventata da papa Stefano II per favorire l'alleanza con i franchi, in funzione antilongobarda, e per arricchirsi di terre italiane ed aspirare alla sovranità sull'occidente. Il testo più antico di questa donazione è nelle decretali pseudoisidoriane (850), un altro falso, che sancisce il primato del papa e dei vescovi sui sovrani laici. Nel 1440 Lorenzo Valla, canonico del Laterano, ne dimostrò la falsificazione e perciò temette di essere giustiziato dal papa; alla fine nel XIX secolo, la chiesa fu costretta a riconoscere il falso.

Nel 753, su commissione papale, dei monaci crearono il falso della donazione di Costantino, che poneva le basi del potere temporale del papa; in realtà delle terre italiane furono regalate al papa da Costantino, da goti, dai longobardi e dai re franchi Pipino III e Carlo I Magno, però sempre sotto la sovranità del sovrano, infatti, gli imperatori germanici si consideravano anche

sovrani di Roma. L'originale della donazione di Costantino è andata perduta, però il suo contenuto fu inserito nelle false decretali pseudoisidoriane, nate nel IX secolo ed arrivate fino a noi.

Pipino III era salito al potere con l'aiuto di papa Zaccaria e aveva giurato di proteggere Roma; perciò il papa nominò Pipino III patrizio romano e protettore della città, titoli già appartenuti all'esarca di Ravenna, governatore bizantino in Italia, sancendo così la definitiva separazione di Roma da Bisanzio. Pipino III accompagnò a piedi il papa, che era a cavallo, reggendogli la staffa; il papa riconobbe come legittima la dinastia carolingia, mentre Pipino III s'impegnò a consegnargli esarcato e pentapoli.

A Roma, in assenza del papa, governava in suo nome un vicario spirituale, affiancato da un dux, eletto per gli affari temporali, che non dipendeva più da Bisanzio. La donazione dei territori alla chiesa fatta da Pipino III, divise l'Italia fino al 1870; però, ciò che Pipino III regalò effettivamente al papa, apparteneva a Bisanzio e non ai franchi. A Roma i re britannici accorrevano come novizi, nel 747 anche Carlomanno, primogenito di Carlo Martello, entrò in convento, mentre Bonifacio, apostolo di Germania, si accostò all'erede franco Pipino III. Carlomanno fondò un'abbazia e tre conventi e poi si ritirò a Montecassino; nel 749 anche Rachi, re dei longobardi, depose la corona e si fece benedettino, ritirandosi pure a Montecassino.

Tra i longobardi, Rachi era appartenuto al partito filoromano, mentre il fratello Astolfo, che salì sul trono a Pavia, minacciava Roma; poiché era bellicoso, costrinse papa Zaccaria a riallacciare i rapporti con i franchi; in Francia, Pipino III il Breve (754-768), figlio e successore di Carlo Martello, era filoromano e fondò la nuova dinastia carolingia. Però i notabili franchi non volevano la guerra ai longobardi loro amici e perciò stavano per ribellarsi a Pipino III; Astolfo mandò Carlomanno da Montecassino a Pipino III, per convincerlo ad non allearsi con il papa, ma questo fu incarcerato da Pipino III e Stefano II lo rinchiuse in un convento di Vienne.

Nel 754 Pipino III era in Italia, sconfisse i longobardi ed assediò Pavia; Astolfo fece la pace, promise di restituire Ravenna e si riconobbe tributario però, partito Pipino III, ruppe il trattato di pace, si tenne Ravenna e prese Roma, difesa da una milizia cittadina rinforzata da un contingente franco; il papa minacciò Pipino III di scomunica se non fosse intervenuto a suo favore. Pipino III si mosse di nuovo contro i longobardi e nel 756 sconfisse di nuovo Astolfo, riprese Ravenna ed i legati bizantini gli chiesero la restituzione della città, ma questo rifiutò avendola già promessa al papa; nel 756 Astolfo, assediato a Pavia dai franchi, deponeva le armi, e così il papa si arricchì di Comacchio e d'altre città, ora era l'uomo più potente d'Italia. Astolfo consegnò i territori italiani reclamati dal papa e nel 756 lo stato pontificio aveva inizio.

Pipino III pose le basi del futuro stato della chiesa, mentre la controversia iconoclasta aveva contribuito alla separazione tra Roma e Bisanzio; con la fondazione dello stato della chiesa, Roma suscitò invidia in tutti i patriarcati

indipendenti. Il papa era eletto dal popolo, un'assemblea lo fece anche doge o dux della repubblica romana emancipata da Bisanzio, restavano però le prerogative del senato, cioè dei nobili. Nel 756 morì Astolfo, re dei longobardi, e gli successe Desiderio, allora Rachi gettò la tonaca, lasciò Montecassino e si mise alla testa di un esercito contro di lui; Desiderio si alleò con il papa, promettendogli Bologna, Ancona e Ferrara, vinse e riuscì a salire sul trono, mentre Rachi tornò in convento.

Il papa millantava il sepolcro di Pietro a Roma e si diceva portavoce di Pietro e suo erede; tra il VII e l'VIII secolo Pietro era diventato il santo più importante per gli anglosassoni ed i franchi, aveva tanti monasteri a lui dedicati; era garante dell'aldilà, dell'aldiquà, protettore, guerriero e guardiano del paradiso. Probabilmente Pietro non è mai stato a Roma e non è mai esistito; Pipino III era succube del papa ed era pieno d'amore per San Pietro, era dominato dai piaceri sensuali però non voleva essere respinto dal regno dei cieli.

Nel 754 Stefano II unse re Pipino III, che divenne re per grazia di Dio, da allora il papa lo chiamò per sempre compare; con l'unzione, lo rese servo o dipendente della chiesa; infatti, Innocenzo III (1198-1216) affermò che più grande dell'unto è colui che unge. I franchi non potevano più scegliersi un re senza l'approvazione del papa, com'era accaduto ai romani, che non potevano scegliersi il papa, senza l'approvazione di Bisanzio. Pipino III s'impegnò a difendere il patrimonio della chiesa e ad accrescerlo e regolò per legge l'esazione delle decime a favore della chiesa.

Con la vittoria dei franchi, l'imperatore di Bisanzio si aspettava la restituzione delle terre che gli erano state prese dai longobardi, invece Pipino III le donò al papa; così nacque e si consolidò lo stato della chiesa, nato con le guerre, i falsi, i tradimenti e gli inganni e poi è durato più di mille anni. La chiesa si costruì un diritto basandolo su un falso, la donazione di Costantino; l'attività falsaria è stato un costume dei preti. L'antichità cristiana superò in contraffazione l'età pagana e quella del vecchio testamento, anche il medioevo superò il cristianesimo antico nell'attività falsaria; nel medioevo i falsi svolsero un ruolo cospicuo, erano false le vite dei santi e le storie dei miracoli; l'attività falsaria fu ordinatrice della chiesa e del diritto, il medioevo fu l'eldorado dei falsari (Deschner "Storia criminale" Volume IV)

Nel 757 papa Zaccaria morì, per la successione al trono di Pietro, il partito bizantino parteggiava per Teofilatto, mentre il partito franco e la nobiltà del senato per Paolo, fratello di Zaccaria; nel 757 fu eletto papa Paolo I (757-767). A Roma i franchi avevano preso il posto dei bizantini, però al re franco non spettava il diritto alla conferma del papa; Paolo I fece da padrino alla figlia di Pipino III, Gisella, ricevendo alcune ciocche di capelli e l'ammonimento di Pipino III al partito d'opposizione romano d'essere fedele al papa. Intanto a Roma, i monaci basiliani continuavano a copiare i libri greci.

Il re dei longobardi, Desiderio, non consegnò al papa le città promesse, perciò il papa incitò i duchi di Spoleto e Benevento alla ribellione contro di lui;

nel 758 Desiderio scese in campo contro i ribelli, alleato con l'imperatore di Bisanzio. Tuttavia Desiderio voleva pacificarsi con il papa e gli chiese di intervenire presso Pipino III perché liberasse i longobardi tenuti in ostaggio dai franchi; il papa spedì a Pipino una lettera di questo tenore, ma poi gli spedì una seconda lettera, all'insaputa di Desiderio, con cui denunciava le inadempienze di Desiderio, la sua alleanza con i greci, perciò gli consigliava di non liberare gli ostaggi (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Paolo I non versava più tributi a Bisanzio, né i funzionari bizantini esercitavano più potere su Roma, i romani anelavano all'autogoverno cittadino; cresceva anche l'aristocrazia romana, con le sue lotte intestine. Paolo I chiamava il re Pipino III il Breve (768-800), compare, poiché padrino di sua figlia, Gisella. Per tutta la sua vita, gli interlocutori più importanti, anche per Carlo Magno (800-814), furono i pontefici, Pipino III privilegiò il rapporto con la santa sede; per il papa, Carlo I Magno divenne l'uomo della Provvidenza, anche se era permanentemente in guerra.

Desiderio (757-774) voleva possedere l'Italia e non voleva che il regno longobardo fosse stretto tra franchi e stato della chiesa, perciò invase il territorio pontificio; allora Paolo I chiamò Pipino III, che era impegnato contro i sassoni e cercava d'impedire un'alleanza tra longobardi e bizantini. Nel 767 morì Paolo I, una fazione fece antipapa, dopo un'affrettata tonsura, Costantino, che era un laico ed un proprietario terriero; questo comunicò a Pipino III la sua nomina ma gli si ribellò Cristoforo, cancelliere, segretario di stato e vicario papale, che chiese aiuto a Desiderio, il quale mosse verso Roma.

I longobardi volevano un loro uomo al seggio pontificio, infatti, a Roma esisteva, oltre il partito franco e quello bizantino, anche un partito longobardo; invece fu fatto papa Stefano III (768-772), amico dei franchi, e si consumarono le vendette sul partito dell'antipapa Costantino, ai cardinali ed ai vescovi dell'altra fazione furono strappati la lingua e gli occhi; Costantino fu schiaffeggiato, incarcerato e accecato e confessò di avere più peccati di qualsiasi altro uomo, poi fu chiuso in un monastero; anche Cristoforo passò al partito franco. In Francia morì Pipino III, lasciando i figli Carlo e Carlomanno, che si divisero il regno; intanto a Roma, visti i precedenti eccessi, un sinodo lateranense stabilì che nessuno poteva diventare più papa, senza aver percorso tutti i gradi della gerarchia ecclesiastica, ma questo principio non fu poi rispettato.

A Roma comandavano il cancelliere Cristoforo e suo figlio Sergio, entrambi del partito franco; l'arcivescovo di Ravenna, Stefano, si alleò con i longobardi contro di loro e nel 769 Desiderio arrivò a Roma, catturò i due e li consegnò al papa Stefano III, che li fece imprigionare, Cristoforo fu anche accecato. Berta, vedova di Pipino III, si recò da Desiderio, per trattare il matrimonio tra Adelchi, figlio di Desiderio, e sua figlia Gisella, e di suo figlio Carlomanno con una figlia di Desiderio; il papa fu spaventato da questa alleanza, fortunatamente Carlomanno non sposò la figlia di Desiderio e nel 771 morì;

Fino al III secolo, tutti i laici potevano diventare vescovi di Roma, fino al VI secolo il papa era eletto dal popolo di Roma, dal VII secolo il diritto elettorale fu riservato al clero romano. Malgrado il concilio lateranense del 769 avesse escluso i laici dal trono pontificio, nel 784 a Costantinopoli il laico Trasio diventò patriarca, suo nipote Fozio, pure laico, ricoprì la stessa carica; nel X secolo, in occidente Leone VIII, in un solo giorno, passò da laico a papa.

Per quanto riguarda l'opera missionaria nel settecento, dal 690, il missionario Willibrord, sulle orme di San Bonifacio, faceva il missionario presso frisoni, danesi e sassoni, sostenuto dalle armi franche; le vittoriose campagne di Carlo Martello contro i sassoni favorirono la sua opera di conversione, Willibrord distruggeva idoli e faceva miracoli. Papa Stefano III intesse stretti rapporti con Carlo I Magno (800-814), erede dell'impero Franco, aveva operato per evitare intese tra franchi e longobardi, appoggiandosi ora agli uni e ora agli altri.

Divenne papa Adriano I (772-795) che, sentendosi consolidato nel potere, cominciò a coniare denaro con la sua effigie, in luogo di quella dell'imperatore d'oriente; Cristoforo e Sergio furono liberati, erano ancora legati ai franchi. Nel 772 la vedova di Carlomanno, Gerbera, giunse a Pavia con i figli, implorando la protezione di Desiderio, accusava Carlo I di aver rubato le terre dei suoi figli e di essersi proclamato illecitamente unico re dei franchi. Desiderio voleva servirsi della donna per scatenare una guerra civile in Francia, perciò chiese ad Adriano I di riconoscere i diritti dei giovani, ma il papa rifiutò.

Desiderio assediò Ravenna ed i ravennati invocarono l'aiuto del papa, che chiese aiuto a Carlo I, nel 773 Carlo I era a Roma e confermò la donazione fatta da Costantino e dai franchi al papa, fu confermato patrizio e protettore di Roma, nel 774 prese Pavia e là cinse la corona ferrea come re anche dei longobardi. Papa Adriano I aveva preso posizione contro Desiderio, che non voleva restituirgli le terre, fece giustiziare Paolo Afiarta, amico dei longobardi, ed esortò Carlo I alla guerra contro Desiderio, che si era fatto protettore e difensore dei diritti degli eredi di Carlomanno; Carlo I Magno, sostenuto dall'abate Anselmo, mosse contro i longobardi, catturò la famiglia del fratello e chiuse tutti in un convento; l'esercito franco era seguito da schiere di vescovi.

Desiderio, con sua moglie e sua figlia, ripudiata da Carlo I, fu rinchiuso in un convento, nel 774 Desiderio, ultimo re dei longobardi, morì e suo figlio Adelchi, si rifugiò a Bisanzio; allora gli esuli politici si spostavano da Roma a Bisanzio e viceversa. Carlo I Magno, futuro santo, rinnovò la donazione di Pipino III del 754, cioè regalò al papa gran parte dell'Italia, giurando sulla falsa tomba di Pietro; il papa, richiamandosi alla donazione di Costantino, chiese anche Venezia e l'Istria, però Carlo I, anche se ampliò le donazioni del padre, non accolse tutte le richieste del papa. Nel 774 Carlo I, dopo aver preso Pavia, si mise sul capo la corona di ferro e si annesse il regno

longobardo, era la prima unione personale della storia d'Europa; poi regalò al papa Ravenna.

Il duca Arechi di Benevento, genero di Desiderio, assunse il titolo di principe, si alleò con Bisanzio e con il figlio di Desiderio, Adalgisio, e tramò un complotto contro Carlo Magno e Adriano I. Carlo I Magno, dopo una campagna contro i sassoni, ritornò in Italia, i duchi longobardi furono sostituiti con conti franchi, tra i quali furono distribuite le terre italiane dei longobardi; poi inviò in Lombardia vescovi ed abati franchi, che occuparono i seggi vescovili più importanti. Carlo I voleva il controllo dei passi alpini, perciò concesse privilegi a monasteri situati in zone strategiche, cioè ai confini o presso grandi nodi stradali.

Con la carestia del 776, i vescovi italiani si arricchirono, tanti avevano venduto sottocosto i loro averi, soprattutto la loro terra. Adriano I ricordava al compare Carlo I che aspettava di ricevere da lui anche la Tuscia, Spoleto, Benevento, la Sabina, la Corsica, Terracina, Gaeta e Napoli. Carlo I prese tempo, intanto fece re del regno longobardo suo figlio Pipino IV, di quattro anni, papa Adriano I divenne suo padrino e reggente.

Carlo I ignorò i sogni egemonici di Adriano I e non voleva nemmeno attaccar briga con Arechi, duca di Benevento, dietro il quale stava Bisanzio; protestò il vescovo di Ravenna, Leone, che, emulando il papa, s'impossessò dell'Emilia-Romagna, creando una specie di stato, con le ire del papa; anche il vescovo Leone, seguendo l'esempio di Roma, si richiamò ad una presunta donazione di Carlo I Magno.

Il papa Adriano I cercò d'indurre Carlo I Magno a muovere guerra contro Benevento e contro Bisanzio, nel 786 Carlo I tornò in Italia ed impose un tributo annuo ad Arechi, ma Adriano I non era soddisfatto, voleva l'invasione di Benevento. Nel 787 Arechi morì e gli successe il duca Grimoaldo di Benevento, alleato con il duca di Spoleto, Ildebrando; Grimoaldo sposò una nipote dell'imperatore bizantino e ruppe con i franchi; perciò nel 791 Pipino IV, facendo contento il papa, si decise ad attaccare Benevento.

A causa della penetrazione franca, il duca longobardo di Spoleto si separò definitivamente da Pavia e si accostò al papa. Carlo I donò al papa delle città della Tuscia, tra cui Viterbo, però le città dell'Emilia e della Romagna si ribellarono al dominio del papa che, anche a causa della resistenza dell'arcivescovo di Ravenna, affermò la sua sovranità su Ravenna solo nel 783. In Francia, Carlo I fece arrestare il nunzio apostolico e perciò il papa Adriano I (772-795) protestò energicamente; Carlo I rivendicava anche le prerogative dell'esarca di Bisanzio a Ravenna, perciò voleva convalidare l'elezione anche dell'arcivescovo di Ravenna, mentre il papa era contrario; però nel 784, Carlo I chiese al papa di poter asportare ad Aquisgrana alcune opere d'arte ravennate ed ottenne il suo consenso.

Il ducato longobardo di Benevento era retto da Arechi, che il papa voleva rovesciare; Gaeta, Napoli e Amalfi erano bizantine, Gaeta era alleata con Benevento; Adelchi, figlio di Desiderio, premeva per una spedizione di

Bisanzio contro Roma, avendo al suo fianco Benevento e la Sicilia. Nel 785 Carlo I Magno era di nuovo a Roma, il papa battezzò il figlio Pipino IV e divenne compare di Carlo I, poi consacrò Pipino IV re d'Italia o dei longobardi; nel 786 Carlo I arrivò a Benevento, Arechi si riconobbe suo tributario e gli consegnò il figlio come ostaggio, poi Adriano I ricevette in dono da Carlo I alcune città della zona di Benevento. Partito Carlo I, Arechi si alleò con Adelchi e chiese aiuto all'imperatore d'oriente Costantino VI, che nel 787, al secondo concilio di Nicea, aveva reintrodotta il culto delle immagini, la contesa teologica con Roma sembrava composta; però sua madre, l'imperatrice Irene, mirava ad un'alleanza con i franchi, perciò fece fidanzare Costantino VI con la figlia di Carlo I, Rotruda.

Adriano I restaurò palazzi, mura e torri e realizzò le mura adriane, con 387 torri; poiché non si poteva accettare che mancasse l'acqua sul capo dei battezzandi o per i piedi dei pellegrini, riparò gli acquedotti. Nobili, chiese e conventi possedevano tenute, i coloni facevano parte del fondo e, quando fuggivano, si rifugiavano nei boschi o nei conventi. Nelle chiese, tappeti e arredi venivano dall'oriente, i greci di Roma avevano una confraternita ed una scuola, i monaci inglesi e irlandesi erano esempio di religiosità, i monaci benedettini di Montecassino esempio di erudizione, Pavia esempio di eccellenza negli studi. A Benevento, Milano e Pavia fervevano gli studi scientifici, mentre a Roma fioriva musica sacra e canto gregoriano; nell'VIII secolo la lingua latina era corrotta ed i romani si facevano tradurre in volgare anche le prediche e gli atti notarili.

A Roma il popolo era diviso tra milizia, clero, nobiltà e popolo minuto; alto clero e nobili costituivano la classe dirigente o ottimati, i ricchi dirigevano la milizia; Bisanzio era stata più interessata alle imposte di Roma che ad assicurarne la difesa, perciò anche a Roma si sviluppò una milizia cittadina, diretta da un duce, i cui sommi gradi erano di nomina papale. La costituzione cittadina era fondata sulle corporazioni di origine romana e sulle relative scuole, il sistema corporativo abbracciava tutte le classi di Roma; le corporazioni facevano assistenza, avevano chiese e cimiteri.

A Roma esistevano quattro colonie germaniche: anglosassoni, franchi, longobardi e frisoni; numerosi erano i pellegrini germanici, crebbero gli ospizi, anche i longobardi avevano una loro scuola. Il senato era scomparso nel 579 e ricomparve nel 757, fatto di nobili che occupavano i primi posti nella chiesa, nell'esercito e nell'amministrazione; questi ottimati si tramandavano le cariche.

Il papa giudicava i delitti più gravi e gli altri erano giudicati dai magistrati; nelle città maggiori vi erano i duces, in quelle minori i tribuni. Questi titoli si potevano acquistare, ricevere in dono o usurpare; furono i papi a dare a Roma, emancipata da Bisanzio, il nome di repubblica romana. Nel 769 il popolo fu escluso dall'elezione del pontefice, però, con la nascita dello stato della chiesa, l'imperatore e la nobiltà romana interferirono nell'elezione del

papa; dal 1059 l'elezione fu riservata ai cardinali della zona di Roma; re e nobili romani influenzavano le elezioni dei papi con la corruzione.

I sassoni provenivano dalla Scandinavia e, prima si stanziarono nel nordovest della Germania e poi arrivarono a nord della Francia, nel V secolo passarono in Inghilterra. Furono meno esposti all'influenza romana, erano pagani e seguivano le leggi di natura; si dividevano in nobili, liberi e servi. I nobili, proprietari della terra, scelsero subito di appoggiarsi ai franchi e si convertirono al cattolicesimo, mentre il resto del popolo si convertì più tardi.

Anche presso gli slavi, i principi precedettero le loro tribù nella conversione, la classe dominante pensava sempre di guadagnarci con l'operazione. Clotario I e Carlo Martello fecero campagne contro i sassoni, avendo a fianco il clero cristiano; i sovrani franchi non ebbero collaboratori più devoti dei preti, perciò, per reazione, frisoni e sassoni uccisero missionari e distrussero chiese. Nell'VIII secolo si praticò il battesimo coatto dei vinti, poi la nobiltà sassone, per consolidare il suo dominio sulle classi inferiori, favorì l'opera missionaria, però gli strati più bassi della popolazione rifiutarono il cristianesimo fino al IX secolo.

Carlo I Magno faceva la guerra per la fede e recò i vessilli cristiani tra i sassoni, la chiesa definiva i franchi: "Popolo eletto che combatteva per la salvezza e contro la superstizione". Dopo il battesimo coatto dei sassoni, seguiva la loro istruzione religiosa, invece, all'inizio della chiesa, si battezzavano gli adulti solo dopo un loro ammaestramento religioso. Nelle missioni contro i sassoni nacquero vescovadi importanti, come quelli di Colonia e Magonza, nacquero città vescovili e, da rocche fortificate, nacquero i monasteri; alla spada seguì l'opera missionaria; Carlo I Magno costruì fortificazioni ai confini. I vescovadi nascevano vicini alle fortezze ed i monasteri nacquero come capisaldi militari nelle ragioni pagane appena conquistate.

Le chiese acquistarono latifondi protetti da fortezze, Carlo I fece donazioni ai monasteri e li sostenne contro i servi; i sassoni vedevano nei missionari agenti della dominazione franca e lottavano, non solo per tenersi il paganesimo, ma anche per la libertà; il regno carolingio fu, con l'aiuto di Dio, un regno predatore. Nel 750, in Spagna dominavano gli arabi omaiadi, nemici degli abbasidi di Damasco; Carlo I entrò nel paese in aiuto dei visigoti cristiani, contro gli arabi, ma si scontrò anche con i baschi cristiani, che gli impartirono una lezione; in Spagna, la campagna dei franchi fu un fallimento.

Senza la protezione delle armi franche, i missionari non potevano attecchire presso sassoni e frisoni, poi le truppe franche, sostenute dalla nobiltà sassone divenuta cattolica, domarono la rivolta del popolo sassone. A Verdun, Carlo I Magno fece erigere una chiesa sopra un torrente di sangue di teste di sassoni da lui tagliate, tanti sassoni furono trascinati via come schiavi, da vendere anche agli arabi; nel 785 Carlo I, prima di essere incoronato imperatore dal papa, aveva prevalso contro i sassoni, incendiando

foreste, distruggendo coltivazioni, prosciugando pozzi, ammazzando contadini ed occupando fortificazioni e villaggi trincerati.

I sassoni lottavano non contro il cristianesimo come tale, ma contro la dominazione straniera, contro la chiesa e contro le decime; a nord dell'Elba, distrussero chiese e cacciarono preti, poi i franchi, come avevano fatto i bizantini con gli slavi, iniziarono le deportazioni di massa. Le terre depredate lungo l'Elba furono donate da Carlo I a vescovi e monasteri e per tutto il IX secolo in Sassonia nacquero monasteri. I sassoni convertiti, in segreto, continuavano a seguire il paganesimo, anche se era prevista la pena di morte per gli apostati; alla corte di Carlo I Magno però si facevano le orge, alle quali partecipavano le sue figlie ed i preti.

Appena il duca bavarese Tassilone III (748-788) si alleò alla chiesa, i missionari anglosassoni e Bonifacio riempirono la Baviera di chiese e monasteri, che erano anche avamposti per il dominio bavarese sugli slavi; nel 828 i bavaresi organizzarono anche una crociata contro gli slavi, che così furono assoggettati ai conti tedeschi. Tassilone III aveva fatto battezzare e ungere suo figlio Teodone dal papa Adriano I (m.795) e sperava in un aiuto del papa contro Carlo I; Adriano I però lo invitò ad obbedire a Carlo I, così Tassilone III si sottomise temporaneamente ai franchi; ma poi si alleò con gli Avari e fu fatto rinchiodare da Carlo I in un convento, con la moglie Liutperga, figlia di Desiderio, ed i suoi figli. La Baviera divenne una provincia franca, mentre la chiesa bavarese, riccamente dotata, passò armi e bagagli dalla parte di Carlo I.

Sotto la pressione dei turchi, gli Avari, di ceppo unno, provenienti dall'Asia centrale, si riversarono in occidente, nel 550 erano insediati lungo il Danubio, la Germania orientale, le Alpi orientali ed il Mar Nero; il re merovingio Sigeberto li aveva resi tributari. Tra gli Avari, vi erano ausiliari slavi e germani, nel 506 erano alleati dei longobardi e nel 568, quando questi invasero l'Italia, presero il loro ex territorio, diventando vicini dei bavaresi; nel 750 imposero la loro egemonia sugli slavi, ma Carlo I inflisse loro il colpo di grazia; infatti, nel 788 erano accorsi in aiuto di Tassilone III, ma furono sconfitti dai franchi.

Alla morte del padre Pipino III il Breve, Carlo I Magno aveva ricevuto la parte settentrionale del regno ed il fratello Carlomanno quella meridionale. Carlo I Magno sposò la figlia del re dei longobardi Desiderio, con l'irritazione del papa, che accusava i longobardi di aver rapinato i territori della chiesa e Carlo I di voltafaccia. Nel 771 Carlo I ripudiò la moglie, senza proteste del papa, anche se il matrimonio era indissolubile per la chiesa; alla corte di Carlo I esisteva un partito filo-longobardo, capeggiato da Paolo Afiarta, comprato da Desiderio. Nel 772 morì Carlomanno e Carlo I Magno divenne re di tutti i franchi e tolse i diritti ereditari ai figli di Carlomanno. Poiché la forza prevaleva sul diritto, vescovi e nobili accettarono il colpo di stato, Carlo I fu unto re e la vedova di Carlomanno si rifugiò con i figli presso Desiderio, suo padre. Nel 774 Carlo I cinse la corona ferrea dei longobardi e nell'800 fu

incoronato da papa Leone III imperatore del sacro romano impero d'occidente; in quella data rinasceva l'impero romano in mano ai germani.

Il cristianesimo si diffondeva con la spada e la guerra, anche i papi avevano guidato battaglie terrestri e marittime, Gregorio I Magno (590-604) ebbe il comando della guarnigione romana, creò fortificazioni, fu fatto santo e dottore della chiesa; Leone II (682-683) fu antisemita e guerrafondaio, nel 778 Adriano I scatenò una guerra d'aggressione. Sotto i merovingi, alti prelati combattevano alla testa delle soldatesche e abbattevano nemici di propria mano; nel VII secolo, l'abilità militare ed i natali nobiliari, erano la premessa per la santità; dopo il VII secolo, vescovi e abati reclutavano e armavano l'esercito, i vescovi cadevano nel corso di spedizioni militari.

In Spagna il regno cristiano dei visigoti era crollato sotto l'avanzata dell'Islam (711-714), perciò il sud-est della Spagna fu islamizzato; gli arabi attraversarono anche i Pirenei e per quarant'anni occuparono i Settimati di Narbonne e Carcassonne, nella Francia meridionale, poi nel 735 Pipino III e nel 739 Carlo Martello ripresero la regione. La "reconquista" dei cristiani spagnoli partì dai paesi baschi e dal nord-ovest cristiano, precisamente dalle terre di Catalogna, Aragona, Navarra, Castiglia, Galizia e Asturia detta anche León; tutti piccoli regni cristiani ai quali si contrapponeva il califfato di Cordova, retto da emiri indipendenti da Bagdad; allora Cordova aveva 3000 moschee, era popolata da studiosi ed aveva una ricca biblioteca.

Cordova condusse più di cinquanta campagne contro i regni cristiani, poi nel 1236 cadde nelle mani dei cristiani; come accadeva tra cristiani, la riconquista cristiana fu favorita dai conflitti intestini tra musulmani, tra arabi e berberi, tra siriani e medinesi e dalle inevitabili lotte dinastiche tra musulmani. Il re Alfonso I (739-757) delle Asturie trasse profitto da una rivolta dei berberi contro gli arabi, suo figlio Alfonso II (791-842) si alleò con i carolingi e rifiutò i tributi all'emiro di Cordova, respinse gli arabi e le Asturie divennero uno stato indipendente.

Ad Alfonso II risale il santuario di Santiago di Compostela; secondo una leggenda, Giacomo il Vecchio, compagno di Gesù, divenne patrono della città di Compostela, a suo nome si eresse una cattedrale ed una sede vescovile, con l'apparato per il pellegrinaggio. Secondo false tradizioni dell'IX secolo, si affermava che Giacomo aveva predicato in Spagna, vi era morto e lì vi era il suo sepolcro, intorno alla presunta tomba di Giacomo si facevano preghiere; questo mito favorì le imprese dei sovrani delle Asturie; in Messico, Fernando Cortez combatteva al grido: "A noi San Giacomo!".

CAPITOLO 7

SECOLO OTTOCENTO

A Roma divenne papa Leone III (795-816), immorale e pluriassassino, però canonizzato nel 1673; poiché aveva incamerato beni altrui illecitamente, gli si erano ribellati nobili e contadini. Una rivolta cittadina, guidata dal nobile Pasquale, creò un antipapa e fece fuggire Leone III; a favore del papa accorsero il duca di Spoleto ed il legato franco, i ribelli romani si sottomisero. Nell'800 Carlo I era a Ravenna, mandò suo figlio Pipino IV contro il duca Grimoaldo di Benevento, poi si diresse verso Roma, dove fu incoronato imperatore dal papa; Leone III fu riconosciuto capo della chiesa da parte dei franchi che fecero anche un processo a Pasquale e ad altri nobili, che furono inviati in esilio a Bisanzio.

Nel 756 Pipino III aveva sconfitto i longobardi, nel 774 suo figlio Carlo I Magno li sconfisse di nuovo, perciò nel 800 fu incoronato da Leone III imperatore del sacro romano impero, così rinasceva l'impero romano, anche se limitato all'occidente. Leone III, avendo trovato un protettore contro i longobardi, interruppe la sua precedente sudditanza verso Bisanzio. Carlo I Magno stabilì che il papa doveva essere convalidato non più dall'imperatore d'oriente ma da quello d'occidente, al quale doveva giurare fedeltà; da quel momento era recisa la dipendenza di Roma da Bisanzio; però a Roma erano forti le interferenze delle grandi famiglie romane nell'elezione del papa.

Gli atti dell'elezione del papa furono inviati al re franco Carlo I Magno per la conferma, come si faceva prima con Bisanzio; i romani avevano giurato fedeltà a Carlo I e lo stato della chiesa ad alcuni pareva un privilegio concesso ad un territorio da parte dell'imperatore; il titolo di patrizio dei romani, conferito a Carlo I, lo faceva difensore della fede e della città; intanto, il partito bizantino, presente a Roma, persa la sovranità su Roma, ordiva una congiura per uccidere il papa. Quando Leone III incoronò imperatore d'occidente Carlo I Magno, questo regalò al papa molto oro, mentre Costantinopoli si diceva vittima di un colpo di stato. Bisanzio riconobbe Carlo I imperatore d'occidente solo nell'812, quando questo riconobbe la sovranità di Bisanzio su Venezia, Dalmazia ed Italia meridionale.

Di fronte alle minacce dell'Islam, l'impero era necessario, l'incoronazione di Carlo I fu preceduta da una deliberazione di un'assemblea del popolo romano, dominata dagli ottimati; Carlo I Magno depose il titolo di patrizio romano e si fece chiamare imperatore. Già da allora, a seconda del partito, c'era chi affermava che Carlo I aveva ricevuto la corona dal papa, chi da Dio, chi dal senato romano, chi dai principi elettori dell'impero, chi dal popolo romano; in realtà, il potere di Carlo I veniva dalla sua forza.

Secondo Leone III, la chiesa era l'anima e l'impero il corpo, il papa era vicario di Cristo in materia spirituale e l'imperatore in quella terrena; ben presto però, questo dualismo e la separazioni dei poteri auspicata da Leone III, sarebbe

stata archiviata dai papi successivi. L'impero romano era stato fondato sul diritto romano, sull'esercito, sulla lingua latina, sulle strade romane e sulla moneta, i pontefici ne volevano essere gli eredi; perciò prima cancellarono la sovranità del popolo romano nell'elezione del papa e dell'imperatore, poi vollero farsi superiori agli imperatori, così nacque il potere assoluto dei papi, foriero di conflitti con l'impero.

Leone III assicurò la fedeltà a Carlo I Magno, che mandò a Roma, come suo ambasciatore, il suo cappellano di corte, abate Angilberto, che aveva avuto due figli con la figlia di Carlo I, Berta; questo sollecitò il papa a sradicare il peccato di simonia. In precedenza Carlo I Magno aveva vietato alle monache di comporre poesie d'amore; nel sinodo di Francoforte del 794 Carlo I decise se questioni di fede con i teologi, come aveva già fatto Costantino, poi autorizzò il papa a convocare un sinodo anche a Roma.

Con le proprietà terriere dei papi, era cresciuto il loro nepotismo; a causa dello scontento popolare, un'altra congiura mise in fuga Leone III, che cadde da cavallo, fu trascinato in chiesa e malmenato davanti all'altare. Davanti ai franchi, Leone III fu accusato di corruzione, spergiuro ed adulterio; di questi peccati era intimamente convinto anche Carlo I che però, per ragioni di potere, non abbandonò il papa.

Contro i sassoni, i guerrieri franchi, non ricevevano soldo, ma partecipavano alla spartizione del bottino di guerra; Carlo I Magno abbattè anche la quercia sacra dei sassoni, aveva dietro di sé vescovi, abati e preti, mentre i monasteri avevano i suoi depositi d'armi. Carlo I attraversò il Danubio ed attaccò gli Avari di Pannonia, che furono sconfitti, il loro principe Tudun si fece battezzare; la guerra contro gli Avari procurò un ricco bottino ai franchi. Nell'803 il loro territorio fu incorporato al regno dei franchi, Carlo I inviò al papa parte del bottino preso agli avari; dopo l'826, gli avari scomparvero dalla storia.

Carlo I salassava il popolo con le imposte e la rapina, i suoi uomini aizzavano i cani contro i mendicanti, a causa delle guerre, i poveri mangiavano anche l'erba dei campi, si risvegliò il cannibalismo; nel 784 in Gallia ed in Germania perì per fame un terzo della popolazione, però per la chiesa le cose andavano sempre meglio, la chiesa austriaca diventò ricchissima. In Pannonia o Ungheria, Tassilone III di Baviera, alleato dei franchi, aveva operato conversioni tra gli slavi e creato vescovadi; la Pannonia degli Avari era stata già cristianizzata dal vescovo irlandese di Salisburgo, Virgilio.

La chiesa aveva interesse alla cristianizzazione perché acquistava vasti latifondi, Pipino III aveva diviso i territori conquistati in diocesi missionarie. Dopo la conquista della Pannonia da parte di Carlo I, nel 895 questa regione fu occupata dai magiari ed anche se il cristianesimo arretrò temporaneamente, i vescovadi bavaresi mantennero i propri possedimenti nella regione. Dopo la conversione dei magiari, nell'XII secolo il cristianesimo tornò ad espandersi in quelle terre e raggiunse l'oriente europeo attraverso l'Ungheria. Carlo I iniziò anche la cristianizzazione degli slavi di Moravia e di

Boemia, che furono resi tributari; qualsiasi rifiuto di pagare le tasse era considerato atto di ribellione.

La chiesa approfittò ampiamente delle guerre dei carolingi, perciò definì Carlo I Magno (800-814), grande e santo; Carlo I, in 46 anni di regno, fece 50 guerre, riposandosi solo nel 790 e nel 807; la guerra contro i sassoni fu importante per le missioni cristiane, la chiesa non protestò per il sangue versato, ma ne trasse profitto. Carlo I, tra i suoi più stretti collaboratori, aveva i preti, impero e chiesa erano indissolubilmente legati; Carlo I convocava sinodi, nominava vescovi e abati, creò vescovadi, conferì agli ecclesiastici terre, privilegi e immunità; concesse loro l'esenzione fiscale ed il diritto a coniare moneta, impose il pagamento delle decime a favore della chiesa.

I prelati che lo accompagnavano in guerra erano anche giudici e ricoprivano un ruolo importante a corte, l'arcivescovo cappellano generale divenne il primo consigliere di Carlo; l'attività amministrativa del regno era svolta da personale religioso, la cancelleria di corte era in mano ai preti; dal IX secolo, gran Cappellano e gran Cancelliere furono la stessa persona e l'arcivescovo di Magonza divenne il funzionario più alto in grado nel regno. I dignitari ecclesiastici provvedevano alla giurisdizione delle trecento contee del regno, vescovi e abati si occupavano di faccende militari, costituivano contingenti armati e, fino a che non si stancarono passando la mano, erano a capo d'eserciti. Le norme ecclesiastiche furono trasformate in norme statali; come Costantino, anche Carlo I s'intromise anche in questioni dogmatiche, senza reazioni negative da parte del papa.

Le figlie di Carlo I puttaneggiavano, nel palazzo reale vi erano prostitute, che accompagnavano anche l'esercito ed i pellegrini, nei luoghi santi e nei monasteri si praticava lussuria e sodomia; però Carlo I osservava i digiuni ecclesiastici, visitava le chiese e assisteva regolarmente alla messa, citava Agostino ed aveva un arsenale di reliquie. Aveva un medaglione con alcuni capelli della madre di Dio, riempì la basilica d'Aquisgrana di reliquie, altre reliquie le mise sotto il suo trono e nella sua tomba; era superstizioso e timoroso dei castighi divini, perciò era preda dei preti.

Dopo la sua morte (814), prese anche a fare miracoli, perciò nel 1165 fu santificato e Gregorio IX (1227-1241) confermò la sua canonizzazione; fu visto come il martire dell'attività missionaria e ad Aquisgrana, divenne patrono della città; alla fine fu venerato anche in Sassonia, che era stata da lui massacrata, dalla chiesa fu additato come modello ideale di sovrano. Napoleone I si richiamò a lui, i tedeschi lo videro come campione del germanesimo e fondatore del primo Reich, il secondo fu quello di Guglielmo II Hohenzollern (1871-1918), il terzo doveva essere quello di Hitler.

Carlo I era però contrario alla separazione dei poteri, allora il potere dell'imperatore era prevalente su quello del papa, Roma era la città pontificia e Aquisgrana la città imperiale; Carlo Magno, come Costantino, riteneva di essere il capo sia dell'impero che della chiesa; anche a Roma, l'imperatore era la suprema autorità giurisdizionale ed era rappresentato da un suo legato.

Carlo I Magno proteggeva il papa e giudicava in appello, volle che la pena all'esilio si scontasse in Francia e non più a Bisanzio, riconobbe a Leone III il diritto di battere moneta, su una faccia della moneta era il papa e sull'altra l'imperatore; gli riconobbe immunità, privilegi e franchigie, però anche i nobili romani avevano franchigie; poiché a Roma i prelati non si erano ancora impadroniti di tutti gli uffici secolari, la giustizia ordinaria era affidata agli ottimati.

Carlo I affidò il regno d'Italia al figlio Pipino IV, che doveva fare la guerra a Benevento, e nell'801, dopo la sua incoronazione a Roma, tornò in Francia; Costantinopoli denunciò l'usurpazione del titolo d'imperatore dei romani ricevuto da Carlo I, che spettava agli eredi di Costantino. L'imperatrice d'oriente Irene aveva cercato l'amicizia di Carlo I Magno ed avrebbe voluto fare anche un matrimonio con lui, per riunificare l'impero, però nell'802 fu esiliata da Niceforo, che prese il potere e fece, per conto suo, un trattato di pace con franchi.

Nell'804 Leone III s'incontrò con Carlo I ad Aquisgrana e si lamentò delle ingerenze di suo figlio Pipino IV, che voleva essere il capo di un regno indipendente d'Italia; si lamentò anche del dispotismo dei legati di Carlo I a Roma; malgrado la sovranità di Carlo I su Roma, il papa cercava di ampliare il suo potere a Roma ed in Italia. Dopo l'incoronazione papale di Carlo I (800), diversi sovrani europei avevano cominciato a chiedere al papa il riconoscimento della loro corona, così innalzavano il vescovo di Roma, il quale, inevitabilmente, si formò la convinzione di poter dare o togliere corone. Nell'810 morì Pipino IV e Carlo I Magno fece re d'Italia suo figlio Bernardo; nell'813 Carlo I, ad Aquisgrana, per prevenire crisi di successione, conferì a suo figlio Ludovico I il Pio la dignità imperiale, con l'approvazione del parlamento franco, fatto da nobiltà e clero dell'impero. In questa incoronazione, attore principale era il popolo franco e non il popolo di Roma o il papa, Ludovico I il Pio (814-840) si pose da solo la corona sulla testa, senza l'aiuto del papa, poi nell'814 Carlo I morì. Carlo I donò alla chiesa di Roma terre e tesori, creò vescovati e conventi; come Costantino, emanava norme di diritto ecclesiastico ed approvava le costituzioni ecclesiastiche. Alla morte dell'imperatore, i romani si ribellarono al papa e Leone III fece delle esecuzioni tra gli ottimati, Ludovico I il Pio protestò perché il giudizio era avvenuto in assenza dei suoi legati; nell'815 ci fu un'altra ribellione e alcuni nobili chiedevano la restituzione di terre prese dal papa, in soccorso del papa, arrivò il duca di Spoleto.

Leone III lasciò molti monumenti alla città, in città crescevano chiese e conventi, c'erano venti abbazie, a Roma nacquero anche artisti di talento; fondò un ospedale dedicato a San Pellegrino, protettore dei pellegrini, un sacerdote martirizzato in Gallia nel II secolo. Carlo I ebbe 19 figli, con nove donne diverse, mentre il vescovo di Liegi, Enrico, ne ebbe 61; suo figlio Ludovico I il Pio era stato educato dal padre ad amare Dio; allora i monarchi sapevano usare le armi, ma non sapevano né leggere, né scrivere; i compiti

amministrativi erano riservati ai loro consiglieri ecclesiastici; solo i maestri di palazzo riuscirono ad elevarsi su di loro.

A Leone III successe Stefano IV (816-817), che regnò pochi mesi, si recò a Reims dall'imperatore Ludovico I il Pio, che si prostrò ai suoi piedi; ci fu uno scambio di regali, quelli ricevuti dal papa valevano cento volte più di quelli ricevuti dall'imperatore. Stefano IV incoronò l'imperatore ad Aquisgrana, con una corona che spacciava essere quella di Costantino; lo scopo era rammentare l'origine romana dell'impero ed affermare che l'impero era sacro. Ludovico I il Pio giurò protezione alla chiesa di Roma e concesse al papa la libertà nella scelta dei vescovi nel territorio papale, poi concesse alla chiesa altri privilegi, immunità e donazioni.

Morto Stefano IV, per prevenire interferenze dell'imperatore Ludovico I, fu fatto papa in fretta Pasquale I (817-824), poi ne fu data comunicazione a Ludovico I. Pasquale I si recò in Francia, per ripetere l'incoronazione dell'imperatore, ricevette ricchi doni e gli furono confermati, con un diploma imperiale, i diritti sulle sue terre, privilegi e immunità. Pasquale I si fece confermare dal figlio di Ludovico il Pio, Lotario I, le donazioni di Pipino III, Carlo I Magno e Ludovico il Pio; chiese anche il riconoscimento della sovranità della chiesa e la libera elezione del papa, ma non le ottenne.

In Danimarca il re Aroldo Klak, per ottenere l'alleanza di Ludovico I il Pio, si fece battezzare con i suoi fedeli; verso questa regione si protendeva l'arcivescovado di Amburgo-Brema, retto da Adaldag. Nell'823 apparve in Danimarca l'arcivescovo Ebone di Reims, legato papale per il nord, un falsario che aveva cambiato spesso casacca. Ludovico I fece del vescovato di Amburgo la base per la conversione di Danesi, Svedesi e Slavi baltici.

Nell'845 i vichinghi danesi invasero Amburgo, distrussero il duomo e rapinarono il tesoro delle chiese; i danesi provenivano dalla penisola dello Jutland e, complessivamente, non volevano saperne del cristianesimo, tanto è vero che il santo arcivescovo Ansgaro doveva comprare dei bambini per farne dei missionari, come aveva fatto papa Gregorio I (590-604) con giovani schiavi inglesi.

Il papa voleva legare l'impero a Roma, facendo passare come indispensabile l'unzione e l'incoronazione dell'imperatore da parte del papa; perciò nell'823, mentre regnava ancora Ludovico I il Pio, volle anche incoronare a Roma, come co-imperatore e erede all'impero, suo figlio Lotario I; in quella occasione, gli porse la spada, come simbolo di protezione a favore della chiesa. Ludovico I era d'accordo perché la procedura preveniva le crisi di successione. Il papa entrò in conflitto con l'abate benedettino di Farfa, che aveva ricevuto privilegi dai longobardi e dai carolingi; un documento di Carlo I dell'803 confermava le immunità, una pergamena dall'imperatore metteva il convento sotto la sua protezione; le esenzioni stabilivano che il papa non aveva diritto a consacrare l'abate perché i frati eleggevano liberamente uno di loro.

I monaci possedevano anche bolle di conferma di queste loro prerogative, papa Stefano IV e papa Pasquale I, riconobbero i privilegi di Farfa; però i papi cercarono di ridurre queste franchigie, avevano già espropriato alcune terre dell'abbazia, poi un tribunale dell'impero li costrinse a restituirle. Roma si divise tra un partito papale ed uno imperiale, ci fu un'altra ribellione e Pasquale I fece accecare e giustiziare degli ottimati; uno di questi era stato nunzio in Francia ed era amico dell'imperatore, che ne fu irritato. Sotto Pasquale I, la chiesa di Santa Cecilia diede vita ad un'accademia musicale, lì pare fosse nato l'organo, che nell'ottocento arrivò in Francia, a Venezia ed in Germania.

Sotto Pasquale I, comparve un altro falso: la Donazione di Pipino III, che prevedeva l'ampliamento dello stato pontificio. Anche vescovati e abbazie, con documenti imperiali, si facevano forti d'immunità, donazioni, privilegi e franchigie; l'archivio lateranense e gli archivi delle chiese conservavano questi documenti imperiali; al Laterano erano i diplomi di Pipino III, Carlo I e Ludovico I il Pio, poi falsificati e ampliati; quello falsificato di Ludovico I affermava che questo aveva donato al papa tutta l'Italia meridionale e le isole, che appartenevano ai bizantini e dei quali l'imperatore non poteva disporre.

Ludovico I il Pio, per assicurare una pacifica successione, associò all'impero il figlio maggiore Lotario I, questo fatto accese la gelosia tra gli altri principi fratelli, cioè Pipino, Ludovico e Bernardo, re d'Italia, che si ribellò al padre. I longobardi sentivano l'aspirazione all'autonomia nazionale italiana e gli ottimati romani ed i vescovi lombardi volevano liberarsi dal dominio dei franchi.

Ludovico I il Pio fece una repressione e Bernardo, su istigazione dell'imperatrice Irmengarda, fu imprigionato e accecato, con sollievo della chiesa romana, che si sentiva da lui minacciata; nell'820 Lotario I (m. 855) fu fatto re d'Italia e nell'823 fu incoronato co-imperatore a Roma, il padre Ludovico I il Pio regnava ancora. Ludovico I il Pio aggredì la Spagna e prese Barcellona, aggredì Tortosa ed i baschi, i vescovi precedevano il suo esercito; fin dalla fanciullezza, Ludovico I il Pio era sotto la tutela dei preti, era tanto succube dei preti, che solo il papa poté impedirgli di farsi monaco; per papa e imperatore, l'unità della chiesa era la premessa per l'unità dell'impero. Nell'813 i canoni ed i concili francesi di Arles, Reims, Magonza e Tours, riguardavano principalmente la salvaguardia delle proprietà ecclesiastiche, delle donazioni e delle decime a favore della chiesa; i problemi religiosi venivano dopo; ai villaggi di nuova fondazione erano subito imposte le decime a favore della chiesa. Esistevano anche proprietari privati di chiese, dotate di terre, le chiese private o autonome o personali divennero un affare ed un ricco investimento; a fianco delle rendite della chiesa, c'erano le rendite personali a vantaggio della monarchia, dei nobili e dei vescovi, derivanti anche dai bottini di guerra.

La chiesa prese a contestare queste chiese private in mano ai laici, mentre la proprietà privata di chiese, da parte di vescovi e abati, non la contestò. Ludovico I il Pio intervenne anche per proibire la cessione di altri beni ecclesiastici e, per proteggere gli interessi del clero; perciò, chiese la restituzione di beni tolti alla chiesa ed entrò in conflitto con l'aristocrazia. Nel 822 l'arcivescovo Agobardo di Lione, dopo aver invitato a non comprare dagli ebrei, disse che la privatizzazione dei beni ecclesiastici era una trasgressione ai diritti divini perché la proprietà della chiesa poteva solo aumentare. Ludovico I il Pio concesse ai monasteri una serie di privilegi ed esenzioni, libertà doganali, diritti monetari, esenzioni tributarie, rinuncia agli obblighi militari, ecc.

Una volta coniugato con Ermengarda, Ludovico I il Pio non tollerò più la poligamia ed il concubinato; Ludovico I il Pio faceva raccolta di reliquie, aveva anche quelle del santo Marcellino e di San Pietro; anche se bigotto, riteneva che la caccia era importante come la guerra. Anche vescovi ed abati avevano mute di cani, partecipavano alla caccia e la preferivano alle messe domenicali; del resto, tutti i nobili erano educati alle pratiche venatorie ed i vescovi generalmente appartenevano alla classe nobiliare; comunque, sotto il regno di Ludovico I il Pio, fiorirono le cerimonie religiose.

Quando l'imperatore arrivò ad Aquisgrana, fece epurazioni delle persone sospette di tradimento e rinchiuse le sue sorelle in convento; egli temeva soprattutto l'ingerenza di aristocratici a corte ed il loro spirito di ribellione. Vescovi e funzionari manovravano gli affari di stato, mentre il re era analfabeta; Ludovico I il Pio, poiché riteneva la chiesa indigente, inviò la maggior parte del tesoro di suo padre a Roma. Era succube del clero e bigotto, si circondò di vescovi aquitani, fece cancelliere imperiale l'abate Helisacher e consigliere l'abate visigoto Witiza, che prese il nome di Benedetto d'Aniane; questo sant'uomo fece costruire in ogni convento una prigione e si uniformò alla regola di San Benedetto da Norcia; accanto al re, era anche l'abate Ilduino di St. Denis, che dirigeva la cappella di corte.

Ludovico I il Pio protesse il patrimonio della chiesa, però proibì la pratica di attrarre persone nella chiesa, per mettere le mani sui loro patrimoni, diseredando i legittimi eredi a favore della chiesa; questo costume aveva accompagnato la cristianità dall'inizio e fino ad oggi. Comunque, malgrado gli onori ricevuti, nell'830, alla prima insurrezione contro Ludovico I il Pio, l'arcivescovo Agobardo di Lione era a fianco dei nemici dell'imperatore.

L'assemblea o dieta dell'impero, svoltasi ad Aquisgrana nel 817, approvò una modifica costituzionale al diritto ereditario franco; l'impero non si poteva più dividere tra i figli dell'imperatore ma doveva rimanere unito, Lotario I era il designato erede; il figlio Pipino divenne viceré d'Aquitania ed il figlio Ludovico divenne principe di Baviera, con il diritto di elargire vescovati e abbazie; entrambi questi due fratelli erano sottoposti a Lotario I ed i loro territori erano intrasmissibili.

Invece, con la legge prima vigente sotto Carlo I Magno, era prevista la divisione dell'impero tra i suoi tre figli; fortunatamente erano morti i due fratelli maggiori di Ludovico I il Pio, che perciò ereditò, casualmente, tutto l'impero, senza che, alla morte di Carlo I, fosse stata necessaria questa riforma istituzionale. Dal punto di vista pratico, la riforma fallì, perché i fratelli di Lotario I non l'accettarono, perciò ne nacquero ugualmente dei conflitti e la crisi dell'impero carolingio. Dalla successione era stato anche escluso Bernardo, già re dei Longobardi e nipote di Ludovico I il Pio; perciò anche Bernardo si ribellò, sostenuto dal vescovo di Milano, Anselmo, e dal vescovo Woldo di Cremona.

Ne nacque una congiura, Bernardo fu soppresso da Ludovico I il Pio che punì anche gli altri congiurati laici, ad alcuni furono cavati gli occhi, però i preti congiurati se la cavarono a più buon mercato; a causa della repressione, Ludovico I il Pio fece atto di contrizione davanti ai vescovi. A quell'epoca, i padroni scorticavano i vassalli e facevano morire di fame il popolo, al quale si sottraeva eredità e libertà; il popolo era bastonato, la corruzione imperversava, i ricchi erano dediti alla caccia ed agli eccessi sessuali e se la intendevano con i delinquenti.

I vescovi sguazzavano nel lusso, erano usurai e simoniaci, dissipavano il patrimonio ecclesiastico, erano dediti alle fornicazioni, perciò tanti fuggivano dalle loro terre e si univano alle bande; l'alto episcopato aspirava all'indipendenza dallo stato ed all'incremento delle sue ricchezze; poi, a rendere ancora più dura la vita del popolo, c'erano guerre, carestie, calamità ed epidemie. Ludovico I il Pio fece guerre quasi ogni anno, anche se per interposta persona, i carolingi non sapevano cosa farsene della pace; con l'aiuto di Dio, l'imperatore travolse slavi, baschi e la Bretagna, che non voleva pagargli i tributi. La chiesa bretone era indipendente da Roma e legata alla chiesa scozzese; una ragione in più per fare la guerra alla regione e fare un regalo al papa, alla fine i bretoni furono schiacciati.

L'imperatore si mosse anche contro i croati, che nel VII secolo erano emigrati dai Carpazi verso la Pannonia e la Dalmazia; nell'800 furono sterminati gli avari ed i croati si fecero cristiani, sottoposti al patriarca d'Aquileia. Nel 819 i croati, guidati dal duca Ljudevit e sostenuti dal patriarca Fortunato di Grado, si ribellarono all'imperatore ma furono repressi nell'821 ed il loro duca fu ucciso. Altre campagne di Ludovico I il Pio avvennero in Spagna, Ardenne e Bretagna, con tanti morti e distruzioni; fu fatta una spedizione anche contro Pamplona, in Spagna, ma i franchi furono costretti a ritirarsi attraverso i Pirenei, nella stessa gola di Roncisvalle, dove nel 778 fu sconfitto Carlo I Magno da musulmani e baschi alleati. In Spagna, il visigoto Aizo, con l'aiuto dell'emiro di Cordova, aveva lottato per sottrarre la marca spagnola ai franchi. Il Khan dei Bulgari, Omurtag (815-831), occupò la Pannonia e la Drava, perciò Ludovico I il Pio fece anche una spedizione contro i bulgari, ma senza successo. Invece in Italia, l'alleato di Ludovico I, il mangravio di Tuscia,

nell'alto Lazio, Bonifacio, nel dare la caccia ai corsari saraceni, si spinse finì a Cartagine e ne devastò la costa.

Eugenio II (824-827) comunicò la propria elezione all'imperatore Ludovico I; nell'824 il designato erede al trono imperiale Lotario I arrivò a Roma e protestò contro l'assassinio di alcuni suoi sostenitori da parte del papa e biasimò l'avidità dei giudici romani e la tolleranza verso alcuni abusi da parte dei papi; perciò fu bene accolto dalla popolazione romana, che avversava i vescovi che dissanguavano le parrocchie.

A Roma i vescovi governavano con l'arbitrio, bramavano anche i beni dei conventi; invece ai comuni sacerdoti era vietato giocare, andare a caccia, appropriarsi degli arredi sacri ed andare a puttane (sinodo di Roma dell'826) (Deschner "Storia criminale" Volume V). I papi cercarono anche di contestare la dipendenza dall'impero dell'abbazia di Farfa, che era molto ricca; Eugenio II ed il successivo papa Gregorio IV (827-844) intrapresero una lite per Farfa, però Lotario I resistette. Lotario I istituì un suo tribunale a Roma, ordinò la restituzione dei beni confiscati ai nobili filofrancesi e mandò in esilio in Francia i giudici iniqui; poi diede un nuovo statuto alla città, che stabiliva il comune governo temporale dell'imperatore e del papa sulla stessa; con questo statuto, l'imperatore era il giudice d'ultima istanza.

Poiché a Roma aveva trovato spazio anche il diritto longobardo e quello salico francese, che vietava la successione al trono ed al feudo delle donne, Lotario I chiese a nobiltà e popolo a quale codice volevano essere assoggettati; quindi abolì la validità universale del diritto romano del codice Giustiniano. In generale, i germani di Roma rifiutavano di sottomettersi al diritto romano, ciò però rese ancora più confusa la giurisdizione; inoltre, i longobardi avevano già abrogato la legislazione di Giustiniano nelle terre da loro conquistate.

Nell'impero romano, il concetto di cittadino romano, soggetto al diritto romano, corrispondeva a quello di uomo libero; però, sotto i germani, il sangue latino e germanico si erano mescolati, il che favorì delle conversioni giuridiche, nel senso che le mogli adottavano il diritto del marito e le vedove tornavano al diritto dei genitori; le scuole degli stranieri erano soggette al loro diritto. Lotario I stabilì che solo i romani potevano eleggere il papa, la cui elezione doveva essere convalidata all'imperatore. Nell'822 Ludovico I il Pio, alla dieta di Attigny, fece confessione di pentimento per la morte da lui provocata di suo nipote Bernardo e si rimise al giudizio dei preti; l'arcivescovo Agobardo di Lione ne approfittò per chiedere, come penale, la restituzione dei beni che i principi avevano tolto alla chiesa.

Nell'829, sotto Gregorio IV (827-844), i vescovi, riuniti a Parigi, richiamandosi a papa Gelasio I (492-496), affermavano che nessuno poteva giudicarli, perché erano responsabili solo di fronte a Dio, mentre re e imperatori lo erano davanti a loro; perciò, se non riconoscevano il loro ruolo, i sovrani erano tiranni e potevano essere anche rimossi. Si rifacevano al detto di Costantino:

”Dio vi ha dato il potere di giudicare anche noi, ma voi non potete essere giudicati dagli uomini”, probabilmente era un altro falso.

La chiesa chiedeva sempre esenzione tributarie e la rinuncia dell'imperatore all'ingerenza negli affari ecclesiastici. Quando nell'818 Ermengarda, moglie di Ludovico I il Pio, morì, si temette di veder scomparire Ludovico I il Pio tra le mura di un convento, però l'anno dopo si risposò con Giuditta, dei conti Welf di Baviera, che gli diede un figlio, Carlo il Calvo. Era il quarto figlio maschio di Ludovico, dopo Lotario I, Pipino e Ludovico; altro pretendente e altri guai per la successione, allora la chiesa era molto interessata all'unità dell'impero, anche quando sosteneva antimperatori.

In Spagna, il conte Bernardo di Barcellona e di Tolosa, capo della marca spagnola ed amico di Bernardo di Aniane, del quale Ludovico I il Pio era stato padrino, aveva contrastato con successo i visigoti di Aizo; divenuto tesoriere di corte, si mise a tramare contro l'unità dell'impero, si dice che fosse anche amante di Giuditta; a corte, i vescovi erano contrari a Bernardo ed a Giuditta. Un partito di ribelli voleva allontanare Bernardo, Giuditta e Ludovico I il Pio e mettere sul trono Lotario I, già erede designato; però il colpo di stato non riuscì, Giuditta ed i suoi fratelli, per salvarsi, si chiusero in convento, Bernardo scappò in Spagna e Ludovico I il Pio rimase sul trono, mentre il figlio Lotario I si sottomise; poi tornarono anche Bernardo, Giuditta ed i suoi fratelli.

I quattro fratelli, figli di Ludovico il Pio, si contendevano i territori, invece la nobiltà d'Aquitania abbandonò il figlio di Ludovico I, Pipino I d'Aquitania; nell'832 il figlio di Ludovico I, il duca di Baviera, Ludovico II il Germanico, mosse contro il fratellastro Carlo il Calvo, mentre Lotario I era alleato con papa Gregorio IV. Lotario I si alleò con Ludovico II, con Pipino I e con parte dell'episcopato e chiuse in convento il padre Ludovico I il Pio, Carlo il Calvo, Giuditta ed i suoi fratelli; papa Gregorio IV approvò il passaggio dell'impero da Ludovico I il Pio a Lotario I; poi l'impero fu diviso tra i figli di Ludovico I il Pio, ma Lotario I fu quello che ricevette più territorio.

L'arcivescovo Agobardo, in passato favorito da Ludovico I il Pio, dichiarò depresso Ludovico I il Pio perché pubblico peccatore, ingiuriò Giuditta ed attaccò gli ebrei, mentre Ludovico I aveva concesso loro favori. Poi i preti, radunati a Campiègne, attribuirono la disfatta di Ludovico I al fatto che aveva disubbidito a Dio, dissero che aveva governato in modo empio ed era divenuto un tiranno.

Ludovico I il Pio chiedeva perdono e ammetteva i suoi peccati, dichiarandosi colpevole di tutti i mali dell'impero, ammise d'essere responsabile di sacrilegio, omicidio e spergiuro, indossò il cilicio penitenziale e accettò il giudizio dei preti. L'umiliazione serviva anche a dimostrare la superiorità dei vescovi, rappresentanti di Cristo e del papa, perché il partito ecclesiastico poteva togliere l'impero a Ludovico I. 33 anni prima Carlo I Magno aveva giudicato Leone III ed ora l'episcopato francese giudicava l'imperatore; un'umiliazione peggio di Canossa; quando, con il tempo, si rinfacciò a Lotario

La prigionia del padre Ludovico I, questo replicò che erano stati i vescovi a condannarlo.

L'arcivescovo Ottocaro di Magonza era stato carceriere di Ludovico I, altri prelati traditori erano Ebone di Reims e Agobardo di Lione; intanto, i figli di Ludovico I si accapigliavano per l'eredità e, per indebolire Lotario I, gli rinfacciarono il trattamento riservato al padre; poi Ludovico II da est e Pipino I da ovest, attaccarono Lotario I che scappò. Visto il caos ed il pericolo della disgregazione dell'impero, nell'834 i vescovi si riunirono nella chiesa di San Dionigi e, tra inni e ringraziamenti a Dio, restituirono a Ludovico I il Pio la sua autorità.

Ludovico I il Pio, dimenticando i torti ricevuti dal partito ecclesiastico, ordinò al figlio Pipino I di restituire alla chiesa i beni ecclesiastici d'Aquitania, solo la miseria del popolo espropriato non aveva avvocati. Nell'834 Lotario I sconfisse l'esercito del padre, ma evitò il confronto militare con i fratelli, tanti vescovi seguivano Lotario I; il vescovo Ebone, che era stato costretto dall'imperatore Ludovico I il Pio alle dimissioni, si era avvicinato a Ludovico II il Germanico.

Nel sinodo d'Aquisgrana, l'episcopato insistette sulla supremazia del potere sacerdotale su quello temporale, accennando alla teoria dei due poteri di Gelasio I, che riduceva lo stato al ruolo di braccio secolare o ufficiale giudiziario della chiesa. I conventi delle monache erano degradati, in parte, in bordelli e la fiducia di Ludovico I il Pio verso i capi ecclesiastici arrivati ne era incrinata. Le cose non cambiarono nei secoli a venire, tra il XIII e il XIV secolo l'abbazia di San Denis spendeva per i poveri solo il 3% del bilancio (Deschner "Storia criminale" Volume V). Ludovico I il Pio si riconciliò con Lotario I, bandì Ludovico II e cercò di proteggere Carlo II il Calvo, intanto faceva preparativi bellici contro Ludovico II Germanico. La faida familiare, aveva rafforzato l'episcopato, l'alta nobiltà ed i nemici esterni, come i normanni.

I normanni o vichinghi o varieghi o varangi, erano abitanti delle regioni scandinave, le loro scorrerie erano iniziate nel 793, a carico di monasteri inglesi; i vichinghi norvegesi prendevano il bestiame dei conventi, rapinavano i tesori dei monasteri e uccidevano i monaci, nell'820 assalirono l'Irlanda, poi l'Inghilterra e la Francia; risalivano con le navi i fiumi ed incendiarono York, Canterbury, Chartres, Nantes, Parigi, Tours, Bordeaux ed Amburgo.

Durante le faide caroline, gli attacchi normanni s'intensificarono, soprattutto ad opera dei danesi, che tra il 834 e 837 trucidarono tanti cristiani; arrivarono nei Paesi Bassi ed attaccarono l'arcivescovato di Utrecht, lo depredarono e lo ridussero in cenere; nel 836 incendiarono Anversa; anche i normanni esigevano tributi dai popoli sconfitti. I normanni sapevano che i carolingi avevano arricchito la chiesa oltre misura; depredando paesi pagani, tante ricchezze erano finite nei conventi, perciò assediavano i conventi che custodivano quelle ricchezze.

I principi cristiani dovevano pagare i tributi ai normanni, per farlo, ne prelevavano di più ai loro sudditi; poi alcuni di loro chiamarono i normanni a

combattere contro i loro rivali cristiani; è accaduto in tutti i paesi ed in tutte le epoche, le faide interne chiamano lo straniero a favore di un partito interno ed, a volte, lo straniero, non se ne va più. A volte era il popolo che organizzava la resistenza armata contro questi pirati normanni, mentre i nobili franchi gli toglievano le armi, per paura che le rivolgessero anche contro di loro, lo stato ha sempre preferito i sudditi disarmati; il clero sosteneva che le sciagure dei normanni dipendevano dai peccati dei cristiani; per il popolo c'era solo miseria.

Nel Mediterraneo imperversavano gli arabi saraceni, con le loro flotte di pirati, nel 838 attaccarono Marsiglia, trassero prigioniere le monache e si portarono via i tesori delle chiese cristiane; poi c'era la minaccia degli slavi ad oriente. Per i nobili, caccia e guerra erano strettamente connessi, non erano pacifisti e nemmeno animalisti o naturalisti, incendiavano boschi e distruggevano chiese e tesori d'arte, non rispettavano la proprietà degli altri, saccheggiavano e rubavano.

Nell'840 moriva Ludovico I il Pio e Lotario I (840-855) divenne imperatore, però si accese la lotta tra Lotario I, Ludovico II Germanico e Carlo II il Calvo, come accadeva al tempo dei merovingi e come accadeva a Bisanzio; qualcuno afferma che ciò accadeva a causa dello spirito del tempo, ma lo spirito del tempo era cristiano. Anche i religiosi infliggevano terribili punizioni ai loro nemici; nella ricerca del potere e della ricchezza, dominava l'assassinio ed il tradimento; alla fine, i tre fratelli si accordarono per la spartizione dell'impero; Ludovico II divenne re d'Italia.

I vescovi franchi rammentarono a papa Gregorio IV (827-844) che aveva giurato fedeltà all'imperatore, per cui, se si fosse sottratto al giuramento, loro gli avrebbero rifiutato obbedienza; in Francia era forte lo spirito indipendente della chiesa gallicana. Nell'846 Roma fu saccheggiata dai saraceni, i protettori franchi non si mossero, ma si mosse il duca longobardo di Spoleto, che sconfisse i saraceni, mentre la flotta saracena fu sconfitta dalle città marinare dell'Italia meridionale.

I carolingi erano in discordia ed in declino, i saraceni imperversavano nel Mediterraneo, l'Africa settentrionale e la Spagna erano state da loro occupate. In Sicilia il generale bizantino Eufemio si ribellò all'imperatore d'oriente e si alleò con i maomettani, che nell'831 sbarcarono nell'isola e presero Palermo. Roma continuava a disseminare di reliquie l'occidente, la chiesa di Roma faceva commercio di salme, ossa, reliquie, sacre immagini e manoscritti; i pellegrini compravano reliquie false, si rubavano le salme di presunti santi, il valore di sante spoglie era considerato inestimabile; i papi davano autorizzazione all'esportazione delle spoglie di santi romani, a favore di città, chiese e principi (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Nell'828 alcuni mercanti veneziani portarono a Venezia, da Alessandria, la salma dell'apostolo Marco, da allora divenuto patrono di Venezia, come Pietro di Roma, San Giorgio di Genova; con queste pratiche, il duomo di Benevento divenne un museo di santi fossili umani. Si credeva che un

pellegrinaggio a Roma aprisse le porte del paradiso; i pellegrini, durante la strada, subivano violenze e furti, tra loro c'erano mendicanti, criminali e signori. Anche i criminali, per il pellegrinaggio, avevano un lasciapassare del vescovo, che procurava loro vitto e ricovero, a spese della chiesa; perciò Roma, con il pellegrinaggio, divenne ricettacolo di criminali.

Alcuni bricconi, con questa lettera di franchigia, compivano un misfatto, si assicuravano il mantenimento e poi commettevano altri furti a danno dei pellegrini; alcuni criminali pellegrini erano muniti di passaporti falsi e perciò si nutrivano gratis nelle abbazie e negli alloggi per i pellegrini; alcuni di loro, d'accordo con i monaci, simulavano di essere stati miracolati ed erano riempiti di doni (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I). Alla morte di papa Gregorio IV, il popolo, dopo violenze, fece antipapa il diacono Giovanni, mentre l'aristocrazia fece papa Sergio II (844-847), che rinchiuso in convento il rivale e poi richiese la ratifica dell'elezione da parte dell'imperatore, com'era richiesto dalla costituzione romana dell'824.

Sergio II fu nepotista e simoniacò, fece vescovo suo fratello e vendette cariche vescovili; la consacrazione di Sergio II avvenne senza consenso imperiale, perciò il partito franco contestò la validità della sua elezione. Ludovico II il Germanico arrivò a Roma e fu incoronato re d'Italia, ma non ricevette il giuramento di fedeltà dei romani, riservato all'imperatore Lotario I, erede all'impero di Ludovico I. I saraceni scorazzavano nel Tirreno e nell'846 entrarono nel Tevere ed arrivarono in Vaticano, allora non protetto dalle mura; Roma fu occupata dai saraceni, che spogliarono le chiese di San Pietro e San Paolo, fecero bottino ma poi furono costretti ad allontanarsi, pressati da franchi, longobardi e dalle flotte di Napoli ed Amalfi.

Alla morte di Sergio II, divenne papa, senza l'approvazione imperiale, il longobardo Leone IV (847-855), Ludovico II il Germanico non aveva fiducia in papa Leone IV, che si stava avvicinando a Bisanzio e stava operando per il tramonto del potere imperiale in Italia. Leone IV fortificò la destra del Tevere e le mura urbane e creò la città leonina fortificata, che prese il suo nome, anche San Pietro fu restaurato. Leone IV fortificò San Pietro e Vaticano con delle mura, aiutato economicamente dall'imperatore Lotario I; contro i saraceni, fecero lega il papa, Amalfi, Gaeta e Napoli, ormai quasi indipendenti da Bisanzio.

Nell'849 i saraceni, provenienti dalla Sardegna, si rifecero vivi davanti all'estuario del Tevere, alle navi del papa si unirono quelle di Napoli, Amalfi e Gaeta; il papa autorizzò a combattere in periodo quaresimale e promise indulgenze ai partecipanti; i saraceni riapparvero davanti ad Ostia, ma la loro flotta fu colpita da una tempesta, furono catturati e fatti schiavi, costretti a lavorare per la fortificazione del Vaticano; fu così che nacque la città leonina di Leone IV, iniziata nell'848 e terminata nell'852.

Quando l'imperatore romano Aureliano (270-275) cinse Roma di mura, escluse il colle Vaticano, perché era senza valore e spopolato; inoltre, fino al sacco saraceno, i nemici di Roma erano stati cristiani che avevano rispettato

San Pietro. Se Gregorio IV aveva rinnovato Ostia, Leone IV fece risorgere la città portuale di Porto, che fu cinta da mura e ripopolata dai corsi, fuggiti dall'invasione araba della loro isola; nell'829 Civitavecchia e Tarquinia furono distrutte dai saraceni.

Poiché i saraceni saccheggiavano le coste di Etruria, Lazio e Campania, Leone IV restaurò anche le mura aureliane e munì di mura altre città della Tuscia. Leone IV restituì a San Pietro e San Paolo gli arredi sacri saccheggiati dai saraceni, curò chiese e conventi; a quel tempo i papi non accumulavano ricchezze per le loro famiglie, la curia aveva un costume sobrio e perciò le casse della chiesa erano colme.

Nell'841 Lotario I si alleò con i normanni di Danimarca, con i sassoni e con Carlo II il Calvo, contro Ludovico II il Germanico; nelle cose di stato, i vescovi esigevano che si sentisse sempre il loro parere. Poi Lotario I, assieme al nipote Pipino II d'Aquitania ed all'arcivescovo Ottocaro di Magonza, mosse contro Carlo II e Ludovico II tra loro alleati, ma fu sconfitto e fuggì; da quel momento, i grandi, nobili e vescovi, presero ad abbandonare Lotario I. A causa della debolezza e delle divisioni dell'impero, la nobiltà si faceva sempre più forte, a spese della monarchia; comunque, nobiltà ed alto clero si godevano le ricchezze depredate al popolo, che pativa la fame.

Con il trattato di Verdun dell'843, l'impero fu suddiviso in regno dell'ovest, dell'est e del centro, Ludovico II il Germanico ebbe il regno orientale, detto Austrasia o Franconia orientale e la Baviera, da cui doveva nascere la nazione tedesca; Carlo II il Calvo ebbe il regno occidentale o Franconia occidentale o Neustria, dal quale doveva nascere la Francia, mentre il regno centrale o Lotaringia, il più ricco, andò a Lotario I, che conservò anche il titolo di imperatore. La Lotaringia comprendeva Provenza, Reno, Italia Longobarda, Roma e la città imperiale di Aquisgrana.

Nell'855 Lotario I morì ed il papa incoronò imperatore e re d'Italia suo fratello, Ludovico II il Germanico (855-875), che era già stato incoronato in un'assemblea dell'impero; a Roma, i cardinali superarono in influenza i ministri laici e costituirono il sacro collegio o senato della chiesa, poi furono anche chiamati principi della chiesa; nella città dei papi arrivarono i principi britannici, che fecero ricche donazioni e confermarono il pagamento alla chiesa dell'obolo di San Pietro, da quel momento, quest'obolo divenne un tributo versato regolarmente a Roma dal popolo britannico.

Da tempo il clero cattolico operava falsi, le decretali pseudoisidoriane, che sancivano il potere assoluto del papa, furono la massima impostura nella storia del papato, anche il vescovo Incmaro di Reims e l'arcivescovo Ebone erano stati autori di falsi; nel XIV secolo Marsilio da Padova dimostrò che le decretali erano false e fu bollato dalla chiesa come eretico, poi nel 1947 il papato riconobbe il falso.

Nel XVI secolo qualcuno, a proposito di queste decretali, per scusare la chiesa, aveva parlato di leggenda, di creazione poetica e di pia frode; si sostenne che l'autore era un amante del diritto ecclesiastico, che le sue

intenzioni erano buone, che era d'animo nobile perché aveva falsificato a favore della chiesa. L'autore scrisse le decretali in Francia, intorno all'850, forse a Reims, voleva rafforzare il potere del vescovo di Roma di fronte allo stato; l'opera fu spacciata come opera personale del dottore della chiesa Isidoro di Siviglia, morto nel 636, che era considerato il santo più prestigioso dell'occidente, dopo Agostino.

Si affermava che le decretali erano state raccolte da papa Adriano I (772-795), però il falso non fu opera di un singolo uomo, ma di una centrale di falsari riformatori, che non gradiva il diritto canonico statale; le decretali contenevano falsi decreti reali e imperiali, false lettere papali e falsi atti conciliari, da Pipino III a Ludovico I il Pio. L'opera era divisa in quattro parti; con le decretali, i preti erano sottoposti solo a tribunali religiosi e papi e vescovi non erano più imputabili; le vere decretali furono totalmente contraffatte o interpolate, i falsi inglobarono il falso della donazione di Costantino, che era stato il prodotto della cancelleria di papa Stefano II (752-766). A testi autentici, erano state fatte omissioni, aggiunte e modifiche; furono contraffatte cento epistole papali e decreti imperiali del V secolo di Teodosio II furono fatti apparire come ordinanze papali del I secolo.

Questo falso rafforzava anche il potere dei vescovi di fronte allo stato, non si potevano più accusare i vescovi, pena la scomunica; i vescovi non potevano essere portati davanti ai tribunali civili, ma potevano solo essere giudicati da un sinodo clericale approvato dal papa; era esclusa la competenza della giustizia temporale nei loro confronti, al vescovo erano sottoposti il popolo ed i principi e poteva essere giudicato solo da Dio e dal papa.

Con le false decretali, ciò che giovava ai vescovi, giovava anche al vescovo di Roma che, di fronte all'imperatore, aveva la pienezza dei poteri, perché era sommo sacerdote e re dei re; il papa aveva anche il potere di cancellare le leggi dello Stato, era il dittatore della chiesa, legislatore e giudice supremo della stessa. Leone IV utilizzò la falsificazione e Nicolò I l'autenticò, queste false decretali servirono ad accrescere il potere di Roma; a fini politici, i papi sfruttarono a fondo i falsi, nella lotta per le investiture, li usarono senza riserve; tra l'XI e il XII secolo, questi falsi assunsero un ruolo straordinario nelle lotte tra imperatori e papi.

Le decretali pseudoisidoriane aumentarono il prestigio della santa sede, influirono sul diritto canonico e su di esse si fondò il dogma dell'infallibilità di Pio IX; portarono al moderno codice di diritto canonico del 1917, che riservava solo al papa il diritto a convocare un concilio ecumenico. Questi decretali difendevano le decime, il patrimonio ecclesiastico e sostenevano l'invulnerabilità e l'inalienabilità dei beni religiosi.

Le decretali pseudoisidoriane, attribuite a Isidoro di Siviglia, ponevano vescovi, sinodi e imperatore sotto l'autorità del papa; forse fu l'antipapa Anastasio a creare le decretali pseudoisidoriane, per conto di Niccolò I (858-867), oppure l'omonimo Isidoro Mercatore di Reims. Secondo questi decreti,

le leggi civili erano nulle quando erano in contrasto con quelle della Chiesa, ad esempio in materia di divorzio.

Le guerre scoppiavano senza dichiarazione di guerra e Leone IV (847-855) e Giovanni VIII (872-882) assicuravano, a quelli che cadevano combattendo per la chiesa, la ricompensa della vita eterna. Anche Agostino aveva sostenuto la guerra giusta, però fino al IV secolo, il santo Basilio, dottore della chiesa, comandava ai belligeranti, con le mani sporche di sangue, di tenersi lontani dalla comunione per tre anni; alcuni secoli dopo la prescrizione fu limitata ad un anno ed al tempo dell'imperatore Enrico II (m.1024) fu soppressa. Papa Nicolò I (858-867) raccomandava l'uso della croce come insegna di guerra.

Nell'855 morì anche Leone IV e fu eletto papa Benedetto II (855-858), il decreto di elezione fu portato all'imperatore per la conferma, ma i nunzi, amici del cardinale Anastasio, deposto da Leone IV, sostituirono il suo nome con quello di Anastasio, che ricevette la conferma imperiale; poi Anastasio, arrivò al Laterano e cacciò Benedetto II. Poiché un'assemblea popolare si pronunciò a favore di Benedetto II, i legati imperiali accettarono la sua elezione, Anastasio fu rimosso e Benedetto II fu insediato al soglio pontificio (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Nell'858 morì Benedetto III e l'imperatore Ludovico II il Germanico sostenne l'elezione di Niccolò I Magno (858-867), che divenne papa e si recò a visitare l'imperatore; Niccolò I era figlio di un prete, s'incontrò con Ludovico II il Germanico e gli lasciò condurre il suo cavallo alla briglia; era il servizio del maniscalco a favore del papa, rito già compiuto nel 754 da Pipino III a favore di papa Stefano II, che attestava il servilismo dell'imperatore verso il papa.

L'affermazione del ruolo del papa aveva seguito diverse tappe, papa Gelasio I (492-496) aveva posto l'autorità del papa al disopra dell'imperatore, Gregorio I (590-604) diceva che i sacerdoti erano dei e angeli, Niccolò I (858-867) affermò che i papi erano i principi regnanti di tutta la terra ed i luogotenenti di Dio; con le false decretali, il papa non poteva essere giudicato da nessuno, nemmeno dall'imperatore, ma poteva giudicare tutti, compresi gli imperatori.

Una volta estesi i poteri del papa, quando il potere temporale non obbediva alla chiesa, era dovere dei credenti disobbedirgli; così era rigettato l'invito di San Paolo di essere sottomessi incondizionatamente all'autorità; con le autorità politiche si doveva collaborare, fino a che esse non erano contro la chiesa. Per Niccolò I Magno, i governanti che non seguivano le leggi della chiesa erano tiranni, questo papa era un teocrate antesignano dell'egemonia papale nel mondo, anticipò su questo piano Gregorio VII (1073-1085) e Innocenzo III (1198-1216); Niccolò I approfittò dell'indebolimento del potere imperiale dei carolingi per rafforzare il papato, voleva la supremazia del suo ufficio, in forza, affermava, dell'autorità di Pietro e Paolo, morti a Roma.

Il governo centrale della chiesa, voluto da Niccolò I, fu sviluppato dallo pseudo-Isidoro, contemporaneamente, il papa protestava contro le ingerenze

di re e imperatori negli affari ecclesiastici; affermava che i metropolitani erano sotto la sua autorità e che solo il papa poteva convocare i sinodi e fare nuove leggi; comunque, il sistema delle leggi naturali era stato già intaccato dall'attività legislativa degli stati. Per reazione a queste pretese papali, l'arcivescovo Giovanni di Ravenna (850-861) si ribellò al papa, come gli si ribellò l'arcivescovo Icmaro di Reims (845-882), che voleva una chiesa franca occidentale staccata da Roma, sotto il primato di Reims.

Lotario II di Lotaringia, figlio di Lotario I, per avere l'autorizzazione papale allo scioglimento del suo matrimonio, aveva fatto ricche donazioni alla chiesa, aveva accusato la moglie Teuteberga d'incesto con suo fratello l'abate Ucberto, che era un delinquente ed un donnaiolo. L'arcivescovo Gunthar di Colonia (850-870), che aveva dissipato il patrimonio della chiesa, sostenne, violando il segreto della confessione, che Teuteberga gli aveva confidato il suo peccato durante la confessione (Deschner "Storia criminale" Volume V).

Nell'860, al sinodo regionale dei vescovi di Aquisgrana, Teuteberga confessò che il fratello, abate Ucberto, l'aveva sedotta nella giovinezza; fu rinchiusa in un monastero, ma fuggì e si rifugiò presso il fratello Ucberto, dimostrando di essere in sintonia con lo stesso. Questo primo matrimonio di Lotario II fu dichiarato nullo dai vescovi e così Lotario II poté contrarre un secondo matrimonio con Valdrada. Niccolò I, entrato in conflitto con Lotario II, nell'863 convocò un sinodo a Metz e riabilitò Teuteberga; Lotario II di Lotaringia corruppe i vescovi e Teuteberga fu nuovamente condannata; il papa non si arrese e dichiarò illegale il secondo matrimonio, scomunicò l'arcivescovo Gunthar e gli tolse l'arcivescovado di Colonia.

L'arcivescovo Icmaro di Reims, mentre difendeva i suoi diritti contro il papa, difendeva i suoi privilegi verso i vescovi della sua giurisdizione; gli arcivescovi di Colonia e Treviri maledirono Niccolò I, definendolo un megalomane che si voleva fare imperatore del mondo, un tiranno che aveva indetto un sinodo di briganti ed un imbroglione. Niccolò I aveva fomentato i vescovi franchi alla disobbedienza, invitava a resistere ai governanti scomodi e tirannici; scomunicò Valdrada, negò il divorzio a Teuteberga e le proibì di chiudersi in convento, a meno che non si fosse impegnata al celibato.

A proposito del matrimonio di Lotario II, nessun papa aveva protestato quando Carlo I Magno sciolse il suo matrimonio e ne contrasse uno nuovo; inoltre, solo nel XVI secolo il matrimonio divenne un sacramento, prima la chiesa sosteneva solo la monogamia. Fino all'860, le liti matrimoniali finivano davanti ai tribunali temporali, ma alla fine del secolo, i tribunali ecclesiastici decidevano, in esclusiva, su separazioni e divorzi.

Mentre Niccolò I era vivo, il tesoro della chiesa fu rapinato dal suo parente Sergio; nell'867 anche il duca longobardo Lamberto di Spoleto depredò Roma. Contro il potere di Niccolò I, insorse il patriarca di Costantinopoli e l'arcivescovo di Ravenna, Giovanni, che fu scomunicato dal papa. La nobiltà ravennate chiese aiuto al papa contro le angherie dall'arcivescovo, che aveva confiscato i suoi beni, Giovanni si sottomise al papa e restituì i beni contesi; il

papa gli proibì di nominare vescovi, di estorcere tributi ai vescovi ed impose un legato pontificio a Ravenna.

Nell'857 a Costantinopoli era lotta per il patriarcato tra Ignazio e Fozio, i due partiti in lotta si appellarono al giudizio di Roma, però i legati pontifici si lasciarono corrompere e approvarono la nomina di Fozio; il papa se ne accorse e li scomunicò, invitando Fozio a ritirarsi dalla carica. Allora Fozio aprì un fronte dogmatico, condannando come eresie della chiesa cattolica, il digiuno del sabato, il celibato ecclesiastico e la dottrina secondo la quale lo spirito santo procedeva dal padre e dal figlio; poi scagliò l'anatema contro il papa; però nell'867, l'imperatore d'oriente, Basilio, lo depose (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Gli apostoli degli slavi, i fratelli Costantino o Cirillo e Metodio, per conto della chiesa romana, negli anni 864-867 avevano fatto i missionari presso gli slavi di Moravia, il monaco Cirillo introdusse presso gli slavi anche l'alfabeto cirillico; allora anche missionari bizantini percorrevano la Bulgaria. Niccolò I tentò di accogliere anche i bulgari nella sua chiesa, questi slavi avevano minacciato Costantinopoli.

Mentre Niccolò I lottava contro lo scisma greco e contro i progressi dei saraceni, si vide coinvolto in un'altra contesa; anche un fratello di Lotario II di Lotaringia, ripudiò la moglie e si unì a Gualdrada; al sinodo di Metz i vescovi, con la corruzione, assecondarono i desideri di Lotario II, ma nell'863 Niccolò I annullò i decreti del sinodo, scomunicò due arcivescovi tedeschi e li depose. Gli arcivescovi si appellarono all'imperatore Ludovico II il Germanico.

A Roma Niccolò I, come avevano già fatto imperatori romani e re goti, distribuiva i pasti a poveri, restaurò gli acquedotti, aprì scuole; nei conventi benedettini di Italia, Francia e Germania, esistevano scuole che trascrivevano i codici, chiese e conventi avevano biblioteche. A Roma, primeggiavano gli studiosi di diritto ed i monaci greci vi mantenevano viva la conoscenza del greco, in città c'era la biblioteca lateranense, con opere della letteratura greca e latina.

Al tempo di Niccolò I, l'ignoranza dei cardinali romani spaventava i monaci di Montecassino, a Bisanzio c'era più coltura scientifica che a Roma, gli arabi avevano università con filosofi, astronomi e matematici; il latino dei romani era corrotto, mentre in Francia e Germania si eccelleva nella lingua e nella scienza dei latini. A Roma non si scrivevano più nemmeno opere teologiche o cronache, mentre a Montecassino si coltivava la storiografia.

Mentre l'impero perdeva la sua unità, nel papato si faceva strada l'idea d'una monarchia religiosa universale, iniziava la lotta per il primato tra chiesa e impero; in questo quadro, la falsa donazione di Costantino rendeva ottimi servigi alle rivendicazioni papali, come le false decretali pseudoisidoriane; papa Niccolò I se ne servì per affermare i suoi diritti. Queste decretali emancipavano la chiesa dallo stato ed innalzavano il papa al disopra dell'imperatore, dei sinodi, dei metropolitani e dei vescovi.

Nell'855 morì Lotario I, aveva diviso l'impero tra i suoi tre figli: Ludovico II (855-875) che ebbe l'Italia e la corona imperiale, Lotario II (855-869) che ebbe la Lotaringia e Carlo II il Calvo (855-863) che ebbe Provenza, Borgogna e Lione. Pipino II, nipote di Ludovico I il Pio, aveva rivendicato il trono d'Aquitania, ma gli fu sottratto, perciò si ribellò, fu fatto prigioniero e fu chiuso in un convento.

Sotto i carolingi, l'ordalia germanica, o prova dell'acqua bollente, dell'acqua fredda, del ferro rovente o del fuoco, era accettata dalla chiesa come legge di Dio e fu praticata anche nei processi alle streghe ed agli eretici. Ludovico II il Germanico combatteva contro i saraceni che occupavano Bari, allora sede di un emirato, mentre Carlo II il Calvo, per conquistare la corona imperiale, si alleò con il papa e con i normanni; Ludovico II il Germanico minacciò Carlo II, che si sottomise, mentre il papa sconfessò le lettere compromettenti da lui scritte a Carlo II.

I bulgari del Volga erano di ceppo tartaro-mongolo, la Bulgaria era stata in precedenza abitata da traci e slavi; nel 557 i bulgari invasero la Tracia, nel 589 il Peloponneso ed affluirono nel Danubio e nei balcani; nel VII secolo costrinsero Bisanzio a pagare loro un tributo, nel 681 fondarono uno stato monarchico e nell'809 presero Sofia e la fecero loro capitale. Nell'811 l'imperatore Niceforo I di Bisanzio devastò la Bulgaria, l'anno dopo i bulgari si presero la rivincita e il loro re bevve dalla sua calotta cranica, lavorata in oro. Il re bulgaro Boris khan (852-889) si alleò con Ludovico II il Germanico, ma l'862 fu sconfitto dai bizantini di Michele III e nell'865 i bulgari furono costretti alla conversione religiosa dai greci. Re Boris sopprime i sudditi che erano contro la conversione, perciò fu venerato come un santo dalla chiesa ortodossa.

Nell'861 re Boris di Bulgaria si fece anche battezzare cattolico ed inviò legati a Roma, voleva tenere lontana Bisanzio dal suo paese e perciò chiese al papa preti per l'insegnamento della dottrina cattolica. Nell'866 i legati del re giunsero a Roma, poi i nunzi papali, Formoso e Paolo, giunsero in Bulgaria, battezzarono schiere di bulgari e quindi inviarono nel paese sacerdoti del culto romano. Ad un quesito di re Boris, Niccolò I rispose che il primo dei patriarche era il papa di Roma, perché la sua chiesa era stata fondata da Pietro, il secondo posto spettava ad Alessandria, fondata da Marco, il terzo ad Antiochia, già amministrata da Pietro; per il papa, questi erano i patriarchati apostolici, mentre Bisanzio e Gerusalemme non avevano diritto ad uguale dignità. Però, malgrado questi sforzi, nell'870 la chiesa bulgara si unì a quella greca ortodossa.

Il patriarcha di Bisanzio, Fozio (858-886), in cinque giorni era arrivato da laico a patriarcha, protestò contro la presenza di missionari occidentali in Bulgaria, inviati da Niccolò I, e si espresse contro il celibato dei sacerdoti occidentali; superata la crisi iconoclastica, con Roma sorsero nuove contese sulla posizione di Cristo nella trinità, nel 1054 ci fu lo scisma definitivo con la chiesa d'occidente.

A Bisanzio si contendevano il patriarcato Fozio e Ignazio; Niccolò I rifiutò di riconoscere Fazio, però poi i due legati pontifici furono corrotti da Fazio e perciò approvarono la deposizione di Ignazio (Deschner "Storia criminale" Volume V). Nell'863 il papa mise al bando i due legati, scomunicò Fazio e riconobbe Ignazio, nell'867 Fozio scomunicò il papa; nell'869, al concilio di Costantinopoli, il papa, che aveva bisogno dell'aiuto di Bisanzio contro gli arabi, ritornò sui suoi passi e riconobbe Fozio.

I variaghi o vichinghi, insediati a Kiev dalla fine dell'VIII secolo, erano corteggiati dai predicatori greci, anche la Moravia era contesa da predicatori greci e franchi; però la chiesa Bulgara si volse definitivamente verso Bisanzio, il papa aveva tentato la penetrazione nel paese, ma la Bulgaria, forse per preservare la sua indipendenza dai franchi, preferì restare legata a Costantinopoli. Dal 968 la chiesa Bulgara fu riconosciuta da Bisanzio come chiesa autocefala. Nell'866 Fozio si fece monaco, nell'899 il khan Boris si fece monaco e fu fatto santo nazionale bulgaro (festa 2 maggio). In Moravia, il duca Ratislav voleva affrancarsi dalla chiesa di Baviera e perciò chiese a Roma missionari italiani; il papa, per non offendere Ludovico II il Germanico, rifiutò ed allora la Moravia chiese missionari a Bisanzio.

L'imperatore di Bisanzio, Barda, coinvolto nell'eliminazione della vedova imperiale Teodora, volle l'evangelizzazione degli slavi, nell'866 fu ucciso dal successivo imperatore Basilio I. Pochi anni prima del suo assassinio, Barda sostenne come missionari tra gli slavi i fratelli Costantino, detto Cirillo, e Metodio; i due divennero famosi come apostoli degli slavi. Metodio era abate e Cirillo prete, nell'860 Cirillo fu anche ambasciatore imperiale presso i Cazari di Ucraina. Dopo la morte di Niccolò I, si accese una lotta tra il partito imperiale dell'antipapa Anastasio ed i seguaci di Niccolò I, detti nicolaiti, che sostenevano la sovranità illimitata del papa.

A Niccolò I successe Adriano II (867-872), l'imperatore si irritò perché non era stato invitato all'assemblea elettiva, però la costituzione romana prevedeva solo la sua convalida. A Roma, Eleuterio, fratello del cardinale Anastasio e figlio del vescovo Arseio, rapì la figlia e la moglie del papa e le uccise, ma fu catturato e decapitato da missi imperiali. Il papa scomunicò Anastasio, che considerava complice dei delitti; Adriano II temeva che la nobiltà romana mirasse al predominio, non appena l'autorità imperiale fosse venuta meno (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I) (Deschner "Storia Criminale" Volume V).

Sebbene Niccolò I non avesse voluto sciogliere il matrimonio di Lotario II, il successore Adriano II concesse lo scioglimento del matrimonio a suo fratello Ludovico II. Nell'871 Ludovico II riprese Bari ai saraceni, per rafforzare il suo potere, faceva discendere la sua dignità imperiale dal papa, analogamente si comportava il papa, infatti, davanti ai nobili romani, faceva discendere i suoi diritti feudali e la sua tiaria dall'impero.

Il re di Bulgaria, Ratislav, chiese all'imperatore di Bisanzio, Michele III, la traduzione in lingua slava di leggi bizantine; Cirillo e Metodio predicavano in

lingua slava ed eseguivano la messa latina in lingua slava, tradussero la bibbia in slavo. Così facendo, crearono l'idioma slavo ecclesiastico antico, scontrandosi, per il loro proselitismo, con il clero latino-franco di Baviera; Cirillo creò anche l'alfabeto cirillico.

Nell'868 i due erano a Roma, papa Adriano II approvò il loro operare e la liturgia slava, però chiese di leggere le epistole e le leggi in latino; poi nominò Metodio legato pontificio ed arcivescovo di Pannonia e Moravia. A quella decisione, si ribellarono al papa i vescovi di Salisburgo e Passavia, perché, con quella nomina, il papa colpiva gli interessi delle loro diocesi e l'avanzata dei franchi verso l'est.

Ludovico II il Germanico aggredì nuovamente le regioni orientali e suo figlio Carlomanno attaccò il principato di Slovacchia, la più orientale sede vescovile latina; in Moravia prese il potere il nipote di re Ratislav, Swatopluk (870-894), che consegnò suo zio Ratislav a Carlomanno, figlio di Ludovico II, Ratislav fu accecato e imprigionato. Metodio perdette il suo protettore Ratislav, i vescovi bavaresi lo fecero incarcerare e così la Moravia tornò sotto di loro, Cirillo morì a Roma.

Nell'871 il principe Swatopluk, cattolico ed alleato di Venezia, dominatore del regno della Grande Moravia, che comprendeva Sudeti, Slovacchia, Boemia, Slesia e parte dell'Ungheria, si ribellò ai franchi e respinse gli attacchi militari dei vescovi bavaresi e dell'arcivescovo di Magonza; consolidò il suo potere, era indipendente dalla Baviera, ma versava tributi alla chiesa. Nell'873 papa Giovanni VIII ottenne il rilascio di Metodio, a patto che rinunciasse alla liturgia slava.

Nell'872 morì Adriano II e gli successe Giovanni VIII (872-882), di origine longobarda. Nell'876 i saraceni saccheggiarono Sabina, Lazio, Tuscia e depredarono e rasero al suolo i conventi; i duchi meridionali, in lotta tra loro, erano spesso alleati con i saraceni e volevano difendersi dall'espansionismo papale. I saraceni da Taranto si allearono con Napoli, Gaeta, Amalfi e Salerno contro Roma, perciò Giovanni VIII allestì una flotta pontificia e si volse contro i principi meridionali; poi il papa, alleato con i bizantini, sconfisse in mare i saraceni.

A Napoli scoppiò una rivoluzione ed il vescovo locale, Atanasio, sostenuto dal papa, detronizzò suo fratello Sergio e lo accecò, poi si avvicinò ai saraceni; anche Giovanni VIII fece la pace con i saraceni, riconoscendosi loro tributario (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I). Il duca Pandolfo di Capua, non volendo riconoscere la potestà del papa, chiamò i saraceni, nell'881 il vescovo Atanasio favorì l'insediamento dei saraceni anche a Napoli; i saraceni, nella loro avanzata, diedero alle fiamme l'abbazia di Montecassino, che poi fu ricostruita nel 986.

I carolingi avevano dato in concessione, come feudi, conventi e chiese; profittando della decadenza dei carolingi, il papa stabilì che questi patrimoni della chiesa non potevano essere ceduti come feudi; con la morte di Carlo II il Calvo (887), a Roma tramontò il partito francese e trionfò quello tedesco di

Austrasia, Carlomanno, figlio di Ludovico II il Germanico guadagnò il voto dei vescovi e fu fatto re d'Italia, mentre Giovanni VIII si accostò ai franchi occidentali, nemici di Carlomanno. Giovanni VIII era bellicoso e assetato di potere, usava il potere ecclesiastico a fini politici, creò la prima flotta papale, spinta da schiavi; diede la caccia ai saraceni e lanciò un'anatema sui cristiani che volevano la pace con i saraceni.

Tra i franchi, Ludovico II il Germanico e Carlo II il Calvo, figli di Ludovico I, rivendicavano la corona imperiale, Ludovico II il Germanico invase la Franconia occidentale; il papa appoggiava Carlo II, della Franconia occidentale, il quale aiutava il papa contro i nobili romani e contro gli arabi; Carlo II corrompe il senato romano e fece donazioni alla chiesa di Roma, perciò nell'875 papa Giovanni VIII lo incoronò re d'Italia. Carlo II, riconoscente, rinunciò ai diritti dell'impero sullo stato della chiesa ed agli introiti di Farfa, rinnovò le donazioni di Pipino III, Carlo I Magno e Ludovico I ed ampliò le terre del papa, donando al papa Benevento, Napoli, Sannio, Calabria, Chiusi ed Arezzo.

Se la presero a male il duca Adalberto di Toscana e il duca Lamberto di Spoleto, che nell'878 invasero Roma, a tutto ciò si aggiungevano le scorrerie dei saraceni nell'Italia del sud; sembrava che Giovanni VIII lavorasse per la disgregazione dell'impero e dell'Italia, a tal fine, si rivolse anche a Bisanzio. Ludovico II il Germanico, re di Baviera, non aveva intenzione di lasciare l'Italia a Carlo II il Calvo, perciò fu paragonato dal papa a Caino e fu da lui accusato di slealtà verso il fratello.

Per tutto il IX secolo, non esistevano categorie etniche nell'impero franco, nessuno ancora si sentiva francese o tedesco; l'impero perdeva la sua posizione egemonica di fronte al papato, mentre, a causa delle separazioni dinastiche, si prefigurava la futura tripartizione etnica e nazionale tra Germania, Francia e Italia, che non avvenne per scelta di popolo. Ludovico II il Germanico, re Baviera, risiedeva a Ratisbona d'inverno ed a Francoforte d'estate, condusse guerre contro gli slavi di Boemia e Moravia e, collaborando con l'episcopato, sostenne le missioni armate della chiesa all'est; nominava abati e vescovi ed era seguito dal vescovo Ebone di Reims. I prelati bavaresi dominavano nel consiglio della corona, tra loro vi era l'arcivescovo cancelliere Liuberto di Magonza; i carolingi impiegavano i religiosi come notai ed avevano messo l'amministrazione dello stato nelle mani dei preti, che erano anche cancellieri e cappellani di corte. La cappella di corte era il luogo di più stretto contatto tra re ed episcopato bavarese, la chiesa influiva decisamente nella politica; Ludovico II il Germanico era personalmente religioso, si nutriva di letture religiose e procedeva scalzo dietro la croce. Ludovico II difese i possedimenti della chiesa, al sinodo di Magonza dell'847, due canoni si occuparono dei poveri, tre della fede e sei del patrimonio e delle decime ecclesiastiche; quel sinodo aumentò i poteri giudiziari dell'episcopato, infatti, prevede che conti e magistrati dovevano solo assistere i vescovi nella giurisdizione.

Esisteva unità tra trono e altare, l'alto clero, in nome del re, concludeva più trattati dei conti, faceva trattative politiche e forniva messaggeri per il re, poi scendeva in guerra a fianco del re; infatti, nell' 845 fu sospeso il sinodo di Meaux, perché c'era bisogno di vescovi nella battaglia contro i bretoni. Ludovico II il Germanico chiese l'obbedienza dei principi nei confronti dei vescovi, mentre respingeva lo sconfinamento dei laici in campo religioso; però, a causa delle faide nell'impero, a danno della corona, il potere dei principi e dei nobili era in aumento.

Ludovico II il Germanico operò nella regione boemo-morava, allargò l'egemonia del suo regno sugli slavi al di là dell'Elba, poi però si volse anche contro i franchi occidentali o la Franconia occidentale del fratello Carlo II il Calvo. L'azione missionaria verso l'est slavo muoveva dalla Baviera ed era affidata alla chiesa bavarese, i cristiani diffondevano la buona novella con il ferro e con il fuoco. Nell'875 Ludovico II il Germanico morì; allora Carlo II il Calvo invase la Franconia orientale e marciò su Colonia ed Aquisgrana, accompagnato da due legati pontifici, Giovanni d'Arezzo e Giovanni di Toscana.

Ludovico II il Germanico era senza eredi e perciò ne nacque una guerra civile per la successione; poi nell'877 suo fratello Carlo II il Calvo divenne imperatore e re d'Italia; fu eletto da un'assemblea di vescovi e ottimati d'Italia ed incoronato a Milano, poi fu riconosciuto imperatore anche da una dieta imperiale. Però a Roma esisteva anche un partito contrario a Carlo II, appoggiato dal vescovo Formoso di Porto; il papa Giovanni VIII accusò il vescovo di congiurare a danno dell'impero e del papa, lo scomunicò e lo costrinse a fuggire. Sotto Giovanni VIII, la nobiltà romana era divisa tra filogermanici e filofranchi, per cui il franco Carlo II il Calvo, per comprarsi il consenso dei romani e del papa ed essere incoronato imperatore e re d'Italia, aveva sborsato molto denaro.

I figli di Ludovico II il Germanico, si spartirono il regno di Austrasia, Carlomanno divenne re di Baviera, Ludovico III il Giovane ebbe la Franconia orientale, Carlo III il Grosso l'Alemagna e la Rezia. Carlo II il Calvo, re dei franchi occidentali cioè di Neustria, allontanò i normanni con il denaro e non volle accorrere in aiuto del papa contro i saraceni; poi costrinse suo figlio Ludovico il Balbo a divorziare, per sposare un'altra donna; il papa, alleato con Carlo II, non ebbe niente da ridire.

Il regno occidentale di Carlo II il Calvo era minacciato in Spagna dai saraceni e al nord dai normanni che, navigando attraverso i fiumi, rubavano a chiese e monasteri e riscuotevano tributi. Comunque, anche vescovi e nobili franchi erano a caccia di bottini, a tale fine, ingaggiavano anche banditi, anche per far fuori avversari; nei piani superiori del palazzo, c'è sempre stata alleanza con la malavita e la criminalità organizzata. Tre figli di Carlo II il Calvo presero gli ordini religiosi, per cui, suo erede del regno divenne il figlio Carlomanno; nel 868 Carlomanno mosse contro i normanni, nell'870 si ribellò al padre, perciò fu incarcerato ed accecato.

A sud c'erano tensioni con i visigoti spagnoli e con i baschi, Carlo II si scontrò anche con i bretoni e con suo nipote Pipino II d'Aquitania. La Bretagna divenne un regno indipendente, non riconobbe la sovranità di Carlo II il Calvo e depose i vescovi favorevoli ai franchi; il re bretone Erispoe (851-857) sconfisse Carlo II, nominò vescovi a lui fedeli e creò una chiesa indipendente di Bretagna. Contro l'Aquitania, governata dal nipote Pipino II, Carlo II ebbe una serie d'insuccessi, però riuscì ad uccidere il conte Bernardo, che era stato l'amante di sua madre; poi, a causa della minaccia normanna sul paese, i nobili d'Aquitania si schierarono con Carlo II, che nel 848 fu incoronato re d'Aquitania ad Orleans.

Il re fu unto e incoronato a Reims dall'arcivescovo Icmaro e da quel momento la cattedrale di Reims divenne la sede d'incoronazione dei re di Francia; nell'869 Carlo II si fece incoronare a Metz re di Lotaringia, poi nel 875 a Roma fu incoronato imperatore. Anche Carlo II dipendeva dal clero, il vescovo Ebroino di Poitiers era arcicappellano di corte, il primo cancelliere era il suo figliastro Ugo, divenuto abate.

Nel 855 gli Aquitani restituirono a Pipino II il titolo di re e questo si alleò con bretoni e con normanni contro Carlo II; la nobiltà franca occidentale, ribellatasi a Carlo II, offrì il regno a Ludovico II il Germanico, già re della Franconia dell'est. Nell'854 la Lotaringia fu divisa tra i tre figli di Lotario I (m.855), Ludovico III il Giovane ebbe l'Italia e la corona imperiale, Lotario II ricevette la regione tra il Rodano e il nord, chiamata da allora Lotaringia in senso stretto, Carlo III il Grosso ebbe la Provenza.

Nell'877 Carlo II scese in Italia e ribadì l'intangibilità dei beni ecclesiastici, ma il nipote Carlomanno scese in Italia e lo minacciò, perciò Carlo II si ritirò e poi morì; ora il regno d'Italia era nelle mani di Carlomanno, figlio di Ludovico II. Con lo scopo di rovesciare Carlomanno, si allearono Lamberto di Spoleto e suo cognato Adalberto di Tuscia, mentre il papa pensò di incoronare imperatore Bosone di Vienne, cognato di Carlo II il Calvo, abate laico non carolingio, con funzione di viceré.

Bosone aveva fatto accecare il vescovo Incmaro di Laon, avvelenare la prima moglie e rapire la seconda, unica ereditiera di Ludovico II, con lo scopo di mettere le mani sui suoi possedimenti in Italia settentrionale. Giovanni VIII non condannò queste sregolatezze, voleva usare Bosone contro Carlomanno, per strappargli il regno d'Italia, mentre Bosone assumeva il ruolo di difensore del papato. Il papa spinse anche per un'alleanza tra Ludovico II il Balbo, figlio di Carlo II e re della Franconia occidentale o Neustria, e Bosone, il quale si fece eleggere re di Borgogna e di Provenza; divenne re dei preti perché acclamato solo da 27 arcivescovi e vescovi, ammansiti con regali.

All'inizio della storia della chiesa, il papato aveva riconosciuto all'imperatore il diritto a cassare decisioni conciliari e dogmi e lo aveva definito infallibile; Leone III (795-816) aveva riconosciuto la supremazia di Carlo I Magno sullo stato della chiesa, si riconosceva suddito dell'imperatore e s'inginocchiava al

suo cospetto. Però con l'incoronazione di Carlo II il Calvo, sembrava che il papa avesse il potere di conferire la corona all'imperatore, come se avesse una preminenza sull'impero, anche se principi ed alti prelati osteggiavano queste ambizioni papali. Giovanni VIII fece anche balenare la corona imperiale a Ludovico III il Giovane di Sassonia, fratello di Carlo III il Grosso.

Ludovico II il Balbo morì e lasciò come eredi Ludovico III il Giovane (879-882) e Carlomanno, ma Bosone di Vienne non riconobbe l'autorità di Ludovico III, nell'880 Carlomanno morì e Ludovico III il Giovane s'impadronì della Baviera. Nell'882 moriva anche Ludovico III il Giovane, era senza figli e gli successe il fratello e re di Svevia, Carlo III il Grosso, che era a capo della Franconia orientale. Con l'approvazione di papa Giovanni VIII, che scaricò Bosone, Carlo III il Grosso diventò re d'Italia e nel 881 fu incoronato imperatore romano a Roma.

Intanto il papa, in funzione antiaraba, riavviava i contatti con Costantinopoli, che nell'876 aveva ripreso ai saraceni Bari e nell'880 Taranto; il papa si alleò con l'imperatore Basilio I (867-886), che aveva eliminato l'imperatore Michele III, e riconobbe anche il patriarca Fozio, prima da lui anatemizzato, con scarsa infallibilità. Nell'827 era iniziata l'occupazione araba della Sicilia, tolta ai bizantini, il papa, con la sua flotta, si muoveva contro i saraceni, però Napoli, Gaeta e Salerno parteggiavano per gli arabi, mentre Amalfi era con il papa. Nell'841 Capua fu presa dai saraceni, poi cadde sotto bizantini e longobardi; dall'856 era governata dal vescovo Landolfo, che era alleato dei saraceni e nemico dell'abbazia di Montecassino; Landolfo governava come un sultano ed era circondato da eunuchi.

A Napoli, il prefetto cittadino Sergio II, si alleò con i saraceni e scacciò suo fratello Atanasio, vescovo della città, che era sostenuto dal papa ed era contro i saraceni. Nell'877 Giovanni VIII, grazie al denaro, fomentò una rivoluzione a Napoli; Atanasio ritornò e fece accecare ed imprigionare suo fratello Sergio II, per il papa era un gesto gradito a Dio. Purtroppo poi, il vescovo Atanasio tradì anche il papa e passò dalla parte dei musulmani.

I duchi di Spoleto e Benevento reagirono ed il vescovo Atanasio fu nuovamente bandito, questo poi, con un altro giro di valzer, si schierò di nuovo con il pontefice; intanto Giovanni VIII fu sconfitto in guerra dai saraceni e fu costretto a versare loro un tributo annuo. Negli anni 881 e 883, i saraceni presero anche il monastero di Montecassino; la paura dei principi italiani per i progetti egemonici del papa, aveva favorito l'espansione dei saraceni in Italia meridionale.

A Roma, il tesoriere del papa, Giorgio d'Aventino, aveva ammazzato la moglie, per sposare Costantina, figlia di Gregorio, maestro alle cerimonie di papa Adriano II, il quale si era arricchito con le truffe; inoltre, il capo delle milizie romane, Sergio, ripudiò la moglie, nipote di Niccolò I, per convivere con un'altra donna. Tutti questi sinistri personaggi furono incolpati da Giovanni VIII solo di tradimento, cioè di intendersela con gli arabi.

A sud d'Europa imperversavano i saraceni ed a nord i normanni, contrastati dall'imperatore Carlo III il Grosso (881-888); negli anni 878-879 il re inglese Alfredo, dopo aver affrontato i vichinghi, favoriva i conventi cristiani e versava a Roma l'obolo di San Pietro. Nell'880, i normanni annientarono presso Amburgo le forze cristiane del duca di Sassonia, Bruno, poi, risalendo lungo il Reno, devastarono conventi e città. Nell'881 i normanni furono fermati dal re franco occidentale Luigi III, figlio di Ludovico II il Balbo, poi i normanni, guidati dai principi Goffredo e Sigfrido, penetrarono nel regno dei franchi orientali, incenerendo Maastricht, Liegi, Colonia e Bonn; risalirono il corso della Mosella ed incendiarono anche Treviri.

Carlomanno proseguì la lotta contro i normanni, pagando loro anche un tributo, poi la Franconia occidentale chiese aiuto a Carlo III il Grosso, re d'Alemannia ed Alsazia, dall'880 re d'Italia e dall'881 imperatore. Il vescovo Liutgardo di Vercelli, arcicappellano dell'imperatore, fu accusato di collusione con il nemico e d'adulterio con l'imperatrice, perciò l'anno 887 perdette le sue cariche e passò nelle file dei nemici di Carlo III, cioè di Arnolfo di Baviera e Carinzia.

Nell'anno 882 i normanni del nord, agli ordini di re Sigfrido, continuavano ad imperversare, uccidevano, distruggevano e facevano schiavi, nell'885 assediaron Parigi, devastarono la Borgogna fino alla Loira, mentre Carlo III si ritirò; poi furono fermati dai Frisoni d'Olanda. Il principe normanno Goffredo, della famiglia reale di Danimarca, si fece cristiano e governava sull'Olanda, fu accusato da Carlo III il Grosso di complottare e fu fatto assassinare, mentre la vedova di Goffredo finì in convento. Il papa aveva sempre osteggiato i normanni, ma quando questi s'impossessarono della Sicilia (1061), togliendola agli arabi, si accostò a loro.

Nel 887 morì Bosone di Vienne e la Provenza si sottomise all'imperatore Carlo III, il suo cancelliere, vescovo Liutgardo di Vercelli, faceva rapire ragazze nobili, per darle in spose ai suoi parenti, era anche adultero con l'imperatrice Richardi; fu accusato solo d'eresia perché contestava la trinità, perciò fu scacciato e si rifugiò presso Arnolfo di Baviera. Nell'887 Liutgardo di Vercelli fu sostituito, come cancelliere imperiale, dall'arcivescovo Liberto di Magonza (863-889), che poi però passò dalla parte del duca Arnolfo di Baviera; nell'887 Arnolfo, per acquisire la corona, fece un colpo di stato, inducendo bavaresi e franchi orientali ad appoggiarlo, mentre Carlo III fu abbandonato da vescovi e nobili.

Intanto il sinodo di Magonza si schierava a difesa della proprietà ecclesiastica e della decima a favore della chiesa e condannava i preti libertini che si univano anche alle sorelle (canone 10). Nell'888 morì l'imperatore Carlo III, abbandonato da tutti, mentre il carolingio Arnolfo di Baviera era omaggiato a Ratisbona da nobili franco-orientali, da slavi e da vescovi. L'unità dell'impero era ormai minata e l'era carolingia stava per finire, tuttavia il papato aveva posto le basi per una sua ulteriore crescita di potere; Arnolfo (887-899), re dei

franchi orientali e poi imperatore, al sinodo di Francoforte dell'888 poté contare sull'appoggio incondizionato dei vescovi.

Arnolfo di Baviera era figlio illegittimo del re di Baviera e d'Italia, Carlomanno, a sua volta figlio di Ludovico II il Germanico, della casata dei Luitpoldinghi; al contrario di Carlo III il Grosso, ebbe una vita sessuale sfrenata, ma ciò non disturbava la chiesa. Fece donazioni alla chiesa ed era in stretto rapporto con i vescovi, si appoggiava ai vescovi contro i nobili, a corte era circondato da arcivescovi; stabilì che il patrimonio ecclesiastico era inviolabile e che quello rubato ai preti andava risarcito per il triplo.

Il vescovo Emmerano, poi fatto santo, vissuto alla fine del VII secolo, era stato accusato dal duca di Baviera di aver ingravidato sua figlia e perciò fu ucciso, il suo corpo fu fatto a pezzi; si diceva che aveva continuato a lodare Dio anche dopo che gli avevano tagliato la lingua; nel secolo ottavo, nacquero luoghi di culto alla sua memoria, si diceva che facesse anche miracoli. Sotto Arnolfo di Baviera, Emmerano diventò patrono nelle battaglie contro i moravi, il convento bavarese che accoglieva la sua salma ricevette preziosi doni; il santo divenne anche patrono del monastero di Babl.

Nell'882 Arnolfo di Baviera era a capo dell'esercito bavarese contro i normanni e nel 891 sconfisse in Belgio il re normanno Sigfrido; Ratisbona era stata saccheggiata dai normanni, fu ricostruita e divenne la città di Arnolfo, da dove l'imperatore riprese la spinta espansiva tedesca verso l'est. Arnolfo praticava la tattica della terra bruciata, con lui era il vescovo bavarese Arno, che era bellicoso, il vescovo morì in una campagna militare contro i moravi e fu fatto santo. Nel 894 il duca moravo Swatopluk aveva cessato di vivere, i suoi due figli fecero la pace con i franchi orientali e poi si fecero guerra tra loro; Arnolfo di Baviera appoggiò il più giovane Swatopluk II, mentre l'altro fratello tentò l'avvicinamento al papa, chiedendo una chiesa nazionale morava.

Arnolfo di Baviera aveva rifiutato la corona della Franconia occidentale, dove fu incoronato il conte Oddone di Parigi (888-898), figlio di Roberto Fiore; questo non era carolingio ma capetingio ed era attorniato dall'episcopato, perciò giurò di difendere la proprietà della chiesa e la fede cristiana. Oddone era avversato da un partito che faceva capo all'arcivescovo Fulco di Reims, che nell'893 incoronò imperatore della Franconia occidentale Carlo III il Semplice (893-923), figlio di Ludovico II il Balbo ed ultimo dei carolingi.

L'arcivescovo Fulco promosse agitazioni contro Oddone ed a favore di Carlo III il Semplice, appoggiato anche da papa Formoso (891-896). Nell'893 Fulco e Carlo III marciarono contro Oddone, nell'896 Oddone prese Reims ed il vescovo Fulco passò dalla sua parte; nell'894 Arnolfo di Baviera fu incoronato imperatore a Roma, però governava solo sulla Franconia orientale. Oddone era a capo del regno occidentale e non aveva eredi, avrebbe dato vita al clan dei Robertini, a cominciare con il fratello Roberto I e fino ad Ugo Capeto nel 987, che diede vita alla dinastia dei capetingi; nel 900 Oddone morì assassinato.

La Lotaringia o Lorena era la terra di mezzo, tra la Franconia dell'ovest e la Franconia dell'est, dove Arnolfo di Baviera governava con l'assistenza dei vescovi, principalmente Wermanno I di Colonia e Ratbodo di Treviri. Arnolfo fece re del territorio di Lotaringia il duca Zwentibold, che governò l'ultimo regno lotaringio indipendente; il duca fu eliminato con l'aiuto del clero e poi fu fatto santo.

Guido (880-894), duca di Spoleto, era orientato a favore dei franchi occidentali e cercava di ingrandire il suo stato a spese della chiesa; intanto l'imperatore Arnolfo mandò a fronteggiarlo il mangravio del Friuli, Berengario I, che nell'888, a Pavia, fu incoronato re dei longobardi, poi fu sconfitto da Guido, che si riavvicinò alla chiesa, concedendole dei privilegi. Nell'889 Guido I fu fatto re d'Italia e nell'891 fu fatto imperatore da papa Stefano V; l'imperatore Arnolfo di Baviera era ancora vivo.

Nell'882 Giovanni VIII fu quasi avvelenato da un parente, che voleva diventare papa al suo posto, siccome il veleno tardava ad agire, il parente gli ruppe la testa con un martello (Rendina "I papi"); dei nove papi che lo seguirono, nei dodici anni successivi, non ce ne fu uno che morì di morte naturale. Il nuovo papa, Marino I (882-884), apparteneva al partito tedesco ed era stato contro Giovanni VIII.

Nell'884 gli successe il romano Adriano III (884-885) che stabilì che il papa poteva essere eletto anche senza i legati imperiali; Adriano III desiderava un imperatore italiano. Morto Adriano III, nell'885 gli successe Stefano V (885-891), che trovò le camere del tesoro pontificio vuote, mentre i vescovi vivevano nel lusso e con le loro concubine; poiché i saraceni penetravano nel Lazio ed in Etruria, il papa chiese aiuto al duca Guido I di Spoleto e così riuscì a frenare l'avanzata saracena.

Papa Stefano V vietò definitivamente la liturgia slava, il tentativo di Metodio di creare una chiesa nazionale morava, sostenuta da Bisanzio, era naufragato per sempre; nell'886 il clero slavo, seguace di Metodio, fu incarcerato e Metodio fu espulso dalla Moravia e si rifugiò in Bulgaria, in Serbia ed in Croazia. Comunque, nel XIV secolo Cirillo e Metodio divennero patroni della Moravia e santi alla moda; Cirillo diventò l'inventore dell'alfabeto cirillico russo.

A Stefano V successe papa Formoso (891-896), fondatore della chiesa di Bulgaria, era alleato con Arnolfo e Berengario del Friuli, mentre i suoi avversari erano con Guido I di Spoleto e suo figlio Lamberto; a Roma esisteva un partito tedesco contro uno francese. Formoso, filotedesco, fu costretto a riconoscere antimperatore Guido I, che era di origine francese ed aveva già ricevuto la corona ferrea, poi Guido I s'impadronì di alcuni territori del papa e nell'894 morì; nell'895 l'imperatore Arnolfo era in Italia e Lamberto si rifugiò a Spoleto.

Formoso era stato già scomunicato da Giovanni VIII; a lui si oppose Sergio, il futuro papa Sergio III, del partito dei spoletini, cioè del partito nazionale italiano, mentre Formoso era dalla parte di Arnolfo e Berengario. Gli spoletini

si erano impossessati di terre della chiesa e perciò papa Formoso chiese aiuto ad Arnolfo, che nell'894 scese in Italia, seguito da vescovi. A Roma il partito nazionale spoletino e filofrancese s'impadronì del potere e incarcerò papa Formoso, arrivò l'imperatore Arnolfo e liberò Formoso, che nell'896 lo incoronò imperatore.

A Guido successe suo figlio Lamberto, mentre Arnolfo sottomise la Lombardia, assediò Spoleto e prese Roma; però poi a Roma il partito nazionale spoletino riprese a dominare la città, nell'896 morì papa Formoso, con la sua morte, a Roma, il partito spoletino s'impadronì nuovamente del potere. Gli successe Bonifacio VI (896), figlio di un vescovo, che morì dopo 15 giorni, sotto questo papa, a corte vi erano donne bellissime e lascive. Si fece papa Stefano VI (896-897), figlio di un prete e del partito degli spoletini, era nemico di Formoso.

Stefano VI, prima riconobbe Arnolfo e poi prese le distanze da lui; questo papa fece un processo al cadavere di Formoso, già morto avvelenato, il suo cadavere fu strappato dal sepolcro, processato, mutilato, maledetto, condannato, deposto, scomunicato, gli strapparono gli abiti e gli amputarono tre dita della mano destra con le quali dava benedizione, furono decretate invalide le sue ordinazioni; il cadavere fu trascinato per le strade e le sue ossa furono disperse e gettate nel Tevere (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I). Nell'897 il partito filogermanico di Roma vendicò Formoso e Stefano VI fu deposto e imprigionato da una fazione favorevole a papa Formoso; Stefano VI fu sopraffatto dal partito tedesco, gettato in carcere e poi strozzato.

I successivi papi Romano (897) e Teodoro II (897), filogermanici, riabilitarono Formoso; si narra che Teodoro II fece ripescare il corpo di Formoso e gli diede sepoltura; gli avversari di Formoso elessero antipapa Sergio di Cerveteri. Nell'898 fu fatto papa Giovanni IX (898-900), di origine germanica, che vietò il processo ai defunti e riabilitò Formoso, poi stabilì che l'elezione del papa avvenisse alla presenza di legati imperiali; Giovanni IX collaborò con Lamberto di Spoleto e si allontanò da Arnolfo di Baviera.

Giovanni IX incoronò imperatore il duca Lamberto I di Spoleto, mentre il duca Berengario I del Friuli, sostenuto dagli ottimati romani, s'impadronì del regno longobardo e prese la sua capitale Pavia. Nell'899 l'imperatore Arnolfo di Baviera morì e Lamberto fu ucciso a tradimento; gli ungheresi, contrastati da Berengario I del Friuli, arrivarono sul Brenta, in Italia del nord-est, e sconfissero il vescovo Liutgardo, che fu ucciso e perdette il tesoro che portava con sé; era la prima irruzione dei magiari in Italia.

Nell'856 i normanni bruciarono Parigi e devastarono la Loira; la nobiltà franca occidentale alimentò una fronda contro la monarchia e contro Roberto Fiore, prigioniero dei capetingi ed abate presso Tours. Gli slavi, chiamati Vendi dai romani e Wenden e serbi o sorbi dai tedeschi, si chiamavano slavi perché fatti spesso schiavi dai popoli romanizzati; infatti, subirono razzie da vichinghi, veneziani, franchi e bizantini, per estensione, diedero origine al

termine di slavus o schiavo in latino. La loro patria d'origine era a nord dei Carpazi, tra Oder, Dniepr e Ucraina settentrionale, poi si divisero in slavi dell'est, dell'ovest e slavi meridionali dei balcani; abitavano tra il Baltico e l'Adriatico.

Nei secoli V e VI, gli slavi furono dominati dai kutiuguri e poi dagli avari, nel 568 i longobardi di re Alboino, dalla Pannonia arrivarono in Italia; così la Pannonia fu occupata dagli avari, assieme ad altre regioni danubiane. Nel VI secolo gli slavi occidentali si erano infiltrati nel nordest tedesco, fino all'Elba ed all'Alto Meno, nel Tirolo, nell'Oder e nelle Alpi orientali; nell'VIII e IX secolo, la regione ad est dell'Elba era abitata da slavi.

In Europa, il processo di sviluppo dell'idea nazionale, ebbe inizio con gli slavi di Moravia, Boemia e Polonia, mentre le grandi nazioni allora non seguivano l'idea nazionale. Nel VII secolo, gli slavi raggiunsero la massima espansione in occidente, spesso in pacifica convivenza con i contadini bavaresi; nell'VIII secolo iniziò la colonizzazione tedesca dell'est, che durò fino al XIX secolo. Furono Carlo I Magno e Ludovico II il Germanico che portarono avanti questa politica di colonizzazione all'est, per i missionari cristiani, gli slavi erano pagani e compagni del diavolo; se non si convertivano, erano da annientare e da fare schiavi; per Bonifacio, l'apostolo dei tedeschi, erano una razza abominevole. Per i vescovi, i principi dovevano combattere i pagani e convertire gli slavi d'oriente, da dove i nobili cristiani traevano bottini, tributi e schiavi; per loro, lo sfruttamento degli slavi era più importante della loro evangelizzazione.

La chiesa tedesca era la forza propulsiva dell'espansione all'est, la conversione dei pagani era un'attività lucrosa ed il papato ed i vescovi franchi erano tra i principali organizzatori delle campagne all'est, nella speranza di estendere l'influenza e le entrate della chiesa. Vescovi ed abati partecipavano alla rapina ed alla conquista, presentata come una crociata dai tempi dei carolingi, fino agli imperatori sassoni e salici.

I vescovi compravano bambini in Scandinavia, per farne dei missionari per le terre dell'est, la chiesa divulgava la buona novella anche per mezzo degli eserciti e della corruzione; all'inizio, per gli slavi, l'accettazione del cristianesimo fu sinonimo di schiavitù (Deschner "Storia criminale" Volume V). L'eliminazione del regno degli avari, ad oriente, fu una crociata di Carlo I Magno ed una guerra santa da lui condotta con vescovi combattenti; Ludovico II il Germanico si distinse contro gli slavi ed il suo primogenito, Carlomanno, morto nell'880, fece tante guerre contro gli slavi; con la spada, arrivavano i missionari e la croce.

La chiesa sostenne senza sosta la politica all'est di Ludovico II il Germanico e di suo figlio, se il popolo era poi colpito da carestie, la colpa era sempre dei suoi peccati; l'ampliamento del dominio cristiano all'est era opera comune della chiesa e dello stato; in 400 anni, franchi e sassoni condussero contro gli slavi 170 guerre. Comunque, nei secoli VII e VIII si formarono i primi principati slavi, nel IX secolo nacque il regno della grande Moravia, sotto la

dinastia dei Mojmiridi, che in certi periodi comprese anche la Boemia e la Slovacchia. Il nome Moravia deriva dal fiume Morava, affluente di sinistra del Danubio; primo re della dinastia dei Mojmiridi fu Mojmir I (830-846); all'inizio la Moravia fu contro i franchi cristiani e sfruttò la contrapposizione tra Roma e Costantinopoli.

Tra l'ottavo e il nono secolo, il cristianesimo si era infiltrato nel paese, gli slavi cercarono di difendersi da questa religione e dal feudalesimo che minacciava la loro libertà; la cristianizzazione era un pretesto, si voleva solo la fatica e la ricchezza degli slavi, sotto il simbolo della croce. L'escalation contro gli slavi mosse da Ratisbona, nel IX secolo il cristianesimo era penetrato in Moravia, situata tra Boemia e Slovacchia, nel decimo secolo la Boemia apparteneva alla diocesi di Ratisbona; nel 973 la sua capitale Praga era sede vescovile, sottoposta all'arcivescovato di Magonza. Fino al XIV secolo, i sinodi di Praga si scagliavano contro gli slavi pagani, mentre il partito pagano-slavo alzava continuamente la testa ed era contrario all'annessione della Moravia da parte della Baviera.

Il nipote di Mojmir I di Moravia, duca Ratislav (846-870), si fece cristiano e accolse missionari tedeschi ed italiani, poi ci furono spedizioni nel paese da parte di Ludovico II il Germanico e di Ludovico III il Giovane; nell'852 i moravi erano convertiti, volenti o nolenti. Però Ratislav si oppose ugualmente alla mire espansioniste di Ludovico II il Germanico; la guerra straripò in Baviera e Boemia e vi partecipò anche Carlomanno, figlio di Ludovico II.

Ratislav aveva centri fortificati e rintuzzava gli attacchi dei franchi, il duca cercava anche di sottrarsi alle grinfie della chiesa franco-bavarese; Carlomanno (830-861), che regnava in Baviera, definito dalla chiesa amante della pace, fece tante guerre contro gli slavi; nel 858 si rappacificò con Ratislav per fare guerra al fratello Ludovico III il Giovane. Nell'874 il successivo re dei moravi, Swentibaldo, chiese la pace ai franchi d'oriente e si rassegnò a pagare loro un tributo annuo.

Allora con il tradimento si faceva carriera, Ludovico II il Germanico, era assistito in guerra dall'arcivescovo di Magonza, amante anche lui della pace; questo nell'833 fece molti morti tra i normanni e nel 866 represses duramente una ribellione popolare scoppiata a Magonza. Carlo Magno, il santo massacratore di sassoni, fece combattere vescovi e abati; voleva inglobare la guerra nell'etica religiosa, anche perché allora le guerre si facevano apparentemente per motivi religiosi, anche l'Islam seguiva questo costume.

Pian piano i vescovi costruirono opere di difesa nelle loro enormi proprietà terriere, reclutavano una milizia al servizio del re ed i prelati guerreggiavano. In oriente erano nati i soldati di Dio, cioè i santi belligeranti: Demetrio, Teodoro, Sergio e Giorgio; Niccolò I (858-867) aveva detto che le guerre giuste si potevano fare tutti i giorni, anche in quelli santificati; per i teologi, le guerre giuste erano solo quelle a vantaggio della chiesa.

Dopo Carlo I Magno, i prelati comparvero sempre più regolarmente nei campi di battaglia; nel IX secolo, tutto l'alto clero faceva il servizio militare ed era

coinvolto anche nelle fazioni politiche, i veterani del clero incontravano la morte da eroi e solo alcuni vescovi erano esentati dalle armi, per malattia o età. In Italia Lotario I compensava i prelati più valorosi con delle abbazie, a volte i vescovi comandavano interi eserciti e solo dopo una vittoria si reputavano degni di celebrare una messa; i prelati scesero in battaglia anche gli uni contro gli altri. Vescovi ed abati disponevano di cavalieri corazzati, di salmerie e di carriaggi ed avevano un grande peso militare, i vescovi prendevano parte a tutte le operazioni belliche.

CAPITOLO 8

SECOLO NOVECENTO

All'epoca degli imperatori Ottoni (936-1218), i vescovi avevano truppe al comando di loro parenti, la loro guerra era una guerra santa, anche se a volte i parenti si rivoltavano contro il re; le guerre contro gli slavi pagani assunsero carattere religioso e vi partecipò anche il basso clero. Anche l'imperatore Enrico II (973-1024) reclutò i capi religiosi come condottieri d'eserciti, i principi della chiesa ebbero il comando d'interi eserciti ed espugnarono fortezze; nel IX secolo, il dottore della chiesa Pier Damiani, che era personalmente contro la guerra, vedeva questi religiosi come temibili combattenti che spargevano sangue.

Dal VI all'VIII secolo, in Oriente l'attività falsaria fu una specializzazione teologica, mentre in occidente si sviluppò dall'VIII al XII secolo; nell'alto medioevo i falsari furono quasi esclusivamente uomini di religione, ciò che era essenziale per la chiesa, si fondava sulla menzogna e sull'inganno. Poiché il fine giustificava i mezzi, per il proprio tornaconto, potevano essere utili menzogna ed inganno; lo aveva insegnato anche San Paolo, anche Origene, Crisostomo e Sant'Agostino giustificavano la menzogna a fin di bene.

Di solito, nessuno si accorgeva della falsificazione, vi si dedicavano abati e vescovi, come l'abate Huilduin di San Denis (814-840), l'arcivescovo Hinkmar di Reims (845-82) ed il vescovo Pilgrim (971-991) di Passau che, per favorire la sua carriera, presentò a Roma documenti falsi. Callisto II (1119-1124) suffragò dei falsi da lui commissionati quando era vescovo di Vienne. Malgrado questi fatti, Adriano II (885) ha dichiarato che la chiesa rifugge dall'inganno e dalla bugia e Pio XI (1922-1939) ha affermato che la chiesa è il fondamento e la colonna della verità. Durante il medioevo, preti e monaci procacciarono alla chiesa privilegi con dei falsi; dal IV secolo, furono contraffatte risoluzioni conciliari ed atti conciliari e nei vangeli si inserirono richiami fasulli alla trinità.

Nei secoli X e XI rifulsero gli imperatori tedeschi sassoni e salici, i tedeschi conquistavano e convertivano al cattolicesimo, oltre l'Elba e l'Oder, preceduti da monaci e preti; spettava al sovrano assegnare le cariche ecclesiastiche nei territori conquistati; i vescovi scendevano in battaglia e l'imperatore condizionava l'elezione del papa. I lavoratori schiavi erano aumentati perché i profughi, che prima andavano a lavorare a cottimo volontario presso i latifondisti, furono trasformati a forza in servi della gleba; ad alcuni di loro prima fu tolta l'eredità paterna e poi la libertà, i principi e la chiesa non intervenivano a loro difesa, ma solo a difesa dei loro interessi e degli interessi dei loro protetti.

Allora, quando si parlava di popolo, generalmente non ci riferiva ai servi, ma ai cittadini liberi che erano in grado di portare avanti una lite giudiziaria, cioè potevano difendersi; erano liberi gli aristocratici ed i loro clan, che eleggevano tra di loro vescovi e principi. I re non avevano tempo per pensare alle classi più infime, perché dovevano pensare a proteggere e compensare i loro sostenitori, cioè nobiltà e vescovi, che si aspettavano compensi per la loro fedeltà; comunque, tutti i grandi rivaleggiavano per le terre.

La maggior parte dei monasteri possedevano una milizia, anche i monasteri femminili fornivano truppe, equipaggiando armati esterni; nel X secolo, i monasteri minori, che non erano in grado di fornire truppe, erano dati in usufrutto o in affitto. Dopo l'età carolingia, i confidenti del principe erano abati e vescovi; nelle spedizioni di Carlo I Magno contro i sassoni, i vescovi portavano con loro sante reliquie, i prelati cadevano in battaglia o erano fatti prigionieri, i conventi guerreggiavano tra loro ed i monaci si trasformavano in cavalieri; fu in questo clima che nacquero i Templari.

I beni delle abbazie furono dilapidati anche perché Carlo I Magno (800-814) le aveva conferite anche a baroni laici; a ciò si aggiunse il fatto che ungheresi e saraceni avevano devastato ricchi conventi. A causa delle degenerazioni e del lassismo dei monasteri, si fece forte la domanda di una riforma del monachesimo; in Francia, il monaco benedettino Bernone aveva fondato un celebre convento a Cluny, su cui nel 910 si innestò la riforma benedettina di Odilone di Cluny, che fece nascere l'ordine cluniacense; anche a Roma, il tiranno Alberico fu promotore di una riforma del monachesimo che coinvolse Montecassino e Farfa, le sue sorelle fondarono un convento.

Nel 901 il nuovo papa Benedetto IV (900-903) incoronò imperatore Ludovico III di Provenza, nipote di Ludovico II. Per combattere Berengario I re d'Italia (915-924), alleato con i bavaresi, Ludovico III fu chiamato in Italia da Lamberto di Spoleto, ma fu catturato ed accecato e Berengario I divenne imperatore, anche se allora, in Italia, il titolo era solo onorifico. Gli ottimati romani, cioè la classe dirigente laica della città, erano ostili all'impero germanico, allora il nobile Teofilatto era console e senatore dei romani; a Roma, dopo la caduta dei carolingi (751-987), periodo che andava da Pipino III il Breve a Luigi V, diversamente che in Germania, negli affari di stato, i laici avevano soppiantato i prelati, il console era eletto tra i nobili ed era preposto all'amministrazione.

Sergio III (904-911) fu eletto papa, sostenuto dalla famiglia Teofilatto, soppresse l'antipapa Cristoforo, che aveva incarcerato papa Leone V (903) ed eliminò cardinali a lui ostili; Teofilatto, marito di Teodora la vecchia, era un nobile senatore, a capo delle finanze papali, sua figlia Marozia era stata moglie, in prime nozze, del duca Alberico I di Spoleto, però se la faceva anche con papa Sergio III, che era anche suo zio, assieme diedero vita al futuro papa Giovanni XI (931-935) (Deschner "Storia criminale" Volume V). Roma voleva essere una repubblica aristocratica, Teodora, moglie di Teofilatto, ebbe due figlie, Marozia e Teodora la giovane. Secondo

Liutprando, vescovo di Cremona, Sergio III ebbe una relazione con la figlia di Teodora la vecchia, Marozia, dalla cui unione nacque il futuro papa Giovanni XI (931-935) (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Sotto papa Landone (913-914), Roma era sotto il dominio dei Teofilatto, del duca Alberico di Spoleto, primo marito di Marozia, e di femmine intriganti, la Chiesa sembrava divenuta un bordello. Nel 914 divenne papa l'arcivescovo di Ravenna, con il nome di Giovanni X (914-928); secondo Liutprando, era amante di Teodora la vecchia, perciò fece rapida carriera e divenne papa, poi morì soffocato per mano del secondo marito di Marozia, Guido, mangravio di Toscana. Intanto i saraceni devastavano Campania, Sabina, Tuscia, chiese, conventi ed abbazie; l'abbazia di Farfa e quella di Subbiaco furono distrutte e spogliate, gli arabi distrussero anche Tivoli.

Berengario I del Friuli (915-924) era la speranza del partito nazionale, perciò ricevette la corona di imperatore dal papa e da Teofilatto; nel 915, dopo aver giurato di difendere la chiesa, era stato fatto anche console. Per la terza volta, la corona imperiale era sulla testa di un principe italiano, anche se di stirpe germanica, dopo Guido e suo figlio Lamberto di Spoleto; si formò una lega contro i saraceni, cui parteciparono papa, imperatore e Bisanzio; Giovanni X guidava le milizie di Roma, con Teofilatto ed Alberico I; i saraceni furono sconfitti e così scomparve anche il loro covo del Garigliano.

Giovanni X offrì la corona imperiale a Rodolfo di Borgogna, Berengario I se la prese a male e chiamò gli ungheresi, Pavia fu incendiata e Berengario I fu assassinato. Alberico I, duca di Spoleto e primo marito di Marozia, s'impadronì del governo di Roma e governò dispoticamente, finché i romani non lo fecero fuggire ad Orte, anche lui chiese aiuto agli ungheresi, ma fu trucidato dalle milizie romane. Nel 926 Giovanni X, incalzato da Marozia, incoronò Ugo di Provenza re d'Italia, poi Marozia sposò Ugo in terze nozze, dopo Alberico I e Guido di Toscana; Giovanni X fece console suo fratello Pietro che fu cacciato dai romani, anche questo chiamò gli ungheresi e fu trucidato dal popolo.

Giovanni X, alleato con i duchi longobardi di Spoleto e Benevento e con le truppe greche di Bisanzio, fece guerra con successo ai saraceni del sud d'Italia, guidava personalmente le truppe. Il nuovo duca di Spoleto, Guido II, d'accordo con Marozia, si impadronì di Giovanni X e lo gettò in carcere dove nel 928 fu soffocato; Teodora la vecchia lo aveva fatto papa e sua figlia Marozia gli aveva tolto la vita. Giovanni X aveva riformato il monachesimo e confermato la regola di Cluny, aveva anche liberato l'Italia dai saraceni. Dopo Giovanni X, i pontefici che salirono sul trono di Pietro furono fatti dai Teofilatto, Stefano VII (928-931) fu un papa fantoccio nelle mani di Marozia; Giovanni XI (931-935) era figlio di Marozia e di papa Sergio III. Marozia si risposò per la terza volta con il cognato Ugo re d'Italia, fratello di Alberico I; la Chiesa non poteva fare a meno di benedire queste unioni.

Ugo di Provenza vendeva vescovati e abbazie, fece accecare e incarcerare su fratello e poi sposò a Roma, in terze nozze, Marozia, la quale, al riguardo,

non temeva censure da parte di papa Giovanni X (929-931), che era suo figlio. Ugo trattava gli ottimati romani con disprezzo ed offese il figliastro Alberico II, figlio di Marozia, che ispirò una rivolta contro di lui e lo fece scappare da Roma; poi Alberico II incarcerò la madre Marozia, chiuse in Laterano suo fratello Giovanni X e fu nominato principe.

Roma divenne una repubblica gentilizia ed Alberico II ricevette la dignità di patrizio, principe e senatore dei romani, i romani affidarono ad Alberico II il potere temporale. Allora il senato era fatto dagli ottimati o alta nobiltà romana; a Roma esistevano ecclesiastici, nobili e popolo e mancava la classe media borghese, gli artigiani non facevano sentire la loro voce; la prima classe cittadina era fatta da alti prelati, la seconda da aristocratici romani, come nelle caste indiane.

Per quanto riguarda i complotti e le faide di Roma, nell'858 Benedetto III morì in carcere, nell'897 Stefano VI fu strangolato, nel 929 Giovanni X fu soffocato, nel 936 Giovanni XI morì in carcere, nel 942 Stefano VIII morì in carcere mutilato, nel 974 Benedetto VI fu strangolato, nel 984 Giovanni XIV fu avvelenato, nel 1073 Benedetto X morì in carcere. Furono accecati gli antipapi Costantino II, Benedetto X, Cristoforo, Giovanni XVI Filagato; papi e antipapi si scomunicavano tra loro.

Nel 925 Giovanni X incoronò Berengario I del Friuli imperatore e re dell'Italia settentrionale, questo ebbe la carica dopo Guido I e suo figlio Lamberto di Spoleto; Berengario I fu il terzo e ultimo imperatore della nazione italiana. Poi ci fu un'insurrezione contro Berengario I, con la partecipazione dell'arcivescovo Lamberto di Milano (921-932), che aveva ricevuto la nomina da Berengario I; per rivoltarsi, era stato comprato da Lamberto di Spoleto.

Berengario I chiamò in aiuto gli ungheresi, che devastarono la Toscana, poi Rodolfo II di Borgogna occupò Pavia, mentre Berengario I fu assassinato da un nobile del cui figlio era stato padrino; non era finita, contro Rodolfo II montò una congiura alimentata dall'arcivescovo Lamberto di Milano e da papa Giovanni X che chiese anche aiuto ad Ugo di Provenza. Cacciato Rodolfo II, nel 926 Ugo fu incoronato re d'Italia.

A Roma, il popolo romano si ribellò a Giovanni X, che fu gettato in carcere e vi morì soffocato nel 929, era giunto al potere grazie a Teodora la Vecchia e ora la figlia Marozia, padrona di Roma, poneva fine al suo potere ed ai suoi giorni. I successivi papi Leone VI e Stefano VII erano creature di Marozia e furono parimenti assassinati, poi Marozia fece papa il figlio avuto da Sergio III, cioè Giovanni XI (931-935); morto anche il secondo marito Guido di Toscana, nel 932 Marozia sposò, in terze nozze, Ugo di Provenza, fratellastro di Guido.

Ugo era un credente e frequentava santi come Odilone di Cluny, Marozia voleva la corona d'imperatrice; però Ugo di Provenza, che era re d'Italia, non riuscì a conquistare la corona imperiale, ma riuscì a fare papa il suo figliastro, cioè Giovanni XI. Con il sostegno dei romani, il figlio di Marozia, Alberico II, senatore romano e duca di Spoleto, si ribellò al potere di Marozia e costrinse

Ugo a fuggire, mentre Marozia e Giovanni XI furono uccisi. Alberico II fece quattro papi: Leone VII, Stefano VIII, Marino II e Agapeto II; era un devoto fautore della riforma monastica ispirata da Odilone di Cluny e desiderava recuperare le terre monastiche occupate dai baroni. Durante il suo governo, papa Stefano VIII (939-942) gli si ribellò e fu da lui mutilato ed incarcerato.

Ugo di Provenza cercò di riprendere Roma, ma non ci riuscì, però ne devastò il territorio; avevano mire su Roma anche Rodolfo II di Borgogna e Berengario II d'Ivrea, nipote dell'imperatore Berengario I del Friuli. Berengario II giunse in Italia e, per passare la valle dell'Adige indisturbato, chiese il permesso al prete Abelardo, al vescovo Manasse di Milano ed al vescovo Guido; però Berengario II non era sempre riguardoso verso i preti, infatti, fece evirare il prete Domenico che se la faceva con le sue figlie e con sua moglie.

A Stefano VIII successe Marino II (942-946), il trono del re d'Italia Ugo di Provenza era vacillante, conteso da Berengario II d'Ivrea, nipote di Berengario I; nel 941 i romani non aprirono le porte della città ad Ugo. Nel 950 Berengario II cinse la corona di re d'Italia, però, per contrastarlo, l'imperatore sassone Ottone I (936-975), chiamato da papa Agapito II (946-955) e da Alberico II, arrivò in Italia e Berengario II depose le armi.

Nel 948 Ugo di Provenza morì e Berengario II d'Ivrea (950-961) rimase il vero re d'Italia, Berengario II e suo figlio Adalberto furono incoronati re d'Italia a Pavia; l'imperatore Ottone I considerò questo fatto come un'usurpazione e nel 951 scese in Italia, seguito da suo fratello l'arcivescovo Bruno e dall'arcivescovo di Milano, Manasse. Ottone I assunse il titolo di re dei longobardi, cioè re d'Italia e Berengario II si riconobbe suo vassallo; il papa si sentiva minacciato da Berengario II e si appoggiava su Ottone I.

Nel 954 a Roma morì il principe Alberico II e divenne papa il suo figlio illegittimo Ottaviano, con il nome di Giovanni XII (955-963). Alberico II, prima di morire, fece giurare ai nobili di fare papa suo figlio Ottaviano, voleva riunire il potere papale con quello temporale, da Alberico II derivò la famiglia dei conti Tuscolo; Ottaviano era stato riconosciuto come principe e senatore di tutti i romani, contrastato dal precedente papa Agapito II e dall'imperatore Ottone I; sotto Giovanni XII, il Laterano diventò un bordello, questo papa amava circondarsi di belle donne e bei ragazzi e fece vescovo un ragazzo di dieci anni suo amante (Rendina "I papi").

Questo papa era cacciatore e giocatore e fece castrare un prete, consacrava prelati in cambio di denaro, si univa con la vedova del suo cameriere, copulava con la concubina di suo padre e con la sorella di lei; dormiva con le proprie sorelle, stuprava pellegrine, mogli, vedove e fanciulle; era un lussuoso che aveva trasformato il palazzo apostolico in un bordello (vescovo Liutprando). Però Giovanni XII mirò anche all'affermazione del potere pontificio, sostenne i monasteri, andava in giro armato e voleva l'espansione dello stato della chiesa; nel 958 fu sconfitto duramente da Berengario II, che mise anche in sacco lo stato della chiesa.

Crollavano i carolingi e salivano papi e vescovi, già sotto Guido I di Spoleto, il vescovo di Modena era diventato il signore della città, le città vescovili si erano sottratte al controllo del sovrano e vi nacquero i vescovi conti; l'alto clero traeva forza sia quando il potere centrale era forte che quando era debole. Nel regno franco orientale, con Ludovico IV il Fanciullo (900-911), il potere effettivo passò dalla nobiltà all'episcopato, i consiglieri più importanti del re furono l'arcivescovo Attone di Magonza e il vescovo Salomone III di Costanza. A Ludovico IV aveva reso omaggio l'aristocrazia lotaringia, che sperava in una maggiore autonomia; a governare a corte erano i preti, che avevano la reggenza, poi c'erano i Corradini, cioè Corrado il Vecchio, suo fratello Gebardo ed il mangravio bavarese Liutprando.

Gli uomini dell'arcivescovo Attone di Magonza, l'arcivescovato più esteso del regno franco orientale, erano in grado di fare e disfare re, l'arcivescovo era il reggente di fatto, mentre il vescovo Salomone III di Costanza era dirigente della cancelleria; avevano un ruolo anche l'arcivescovo di Salisburgo, quello di Treviri, il vescovo di Ratisbona ed il vescovo Adalberto d'Augusta, divenuto primo ministro.

Alla morte dell'imperatore Arnolfo di Baviera (899) c'era stata l'invasione degli ungheresi o magiari, erano nomadi di stirpe turco-tartara, abili cavalieri che erano stati prima oppressi dai pecenighi, pure turco-tartari, che, alleati con i bulgari, nell'895 li avevano scacciati dal Volga e dal Danubio. Gli ungheresi invasero Pannonia, Boemia e Moravia, nell'899 erano in Italia settentrionale ed all'inizio del X secolo arrivarono nel regno franco occidentale; intanto a nord i normanni si concentravano nell'Inghilterra orientale.

Le incursioni di questi popoli erano favorite dalle discordie all'interno dei paesi cristiani, i nobili cristiani avevano le beghe dinastiche e non proteggevano i loro sudditi, ma li tassavano; inoltre, saraceni, normanni e ungheresi spesso erano alleati con nobili franchi e partecipavano alle faide tra franchi. Gli ungheresi erano identificati con il Gog e Magog biblico e con il giudizio universale, il vescovo Liutprando affermava che erano i nuovi unni, che bevevano il sangue dei vinti e ne mangiavano il cuore; dal vescovo Pilgrim di Passavia, il falsario, erano chiamati "orrendi mostri".

Nel regno franco orientale scoppiò la faida di Babenberg (897-906), due famiglie si contendevano l'egemonia sul Reno, la dinastia dei Popponi-Babenberg, rappresentati da Adalberto ed Enrico II, nemici del duca Arnolfo di Baviera e dei preti di corte, e quella dei Corradini, alleati di Arnolfo, rappresentati dai fratelli Corrado, Gebardo, Eberardo e Rodolfo; Arnolfo era stato sposato con Uta, della famiglia dei Corradini.

I Babenberg si sentivano emarginati a corte dal governo dei preti, Ludovico IV il Fanciullo aveva preso le parti dei Corradini, confiscando beni dei babenberghesi; nel 906 il figlio del conte Corrado, cioè il futuro re Corrado I, sconfisse i Babenberg definitivamente. Nel 910 il re Ludovico IV, diciassettenne, subì una grave disfatta da parte degli ungheresi e l'anno dopo morì; così si estinse la linea orientale dei carolingi e la corona fu offerta

dall'arcivescovo Attone a Corrado I il Giovane. La Lotaringia era sotto l'influenza dei Reginati e nel 911 si unì al regno dei franchi occidentali, ciò avvenne sotto il re carolingio Carlo il Semplice (893-923), figlio di Ludovico II il Balbo, che favorì la separazione dalla Franconia orientale; Corrado I (911-918) non poté impedire che la Lotaringia si staccasse dal regno orientale.

Corrado I era sostenuto dall'arcivescovo Attone di Magonza e dal vescovo Salomone III di Costanza e risiedeva a Francoforte, tentò senza successo di riprendere la Lotaringia ma nel 913 ci rinunciò, ebbe anche degli insuccessi con gli ungheresi. Il duca di Baviera, Arnolfo, per le esigenze di guerra, come aveva fatto Carlo Martello, aveva occupato diocesi e abbazie, esigendo partecipazioni ai loro introiti ed incamerando parte dei loro beni; con il denaro ricavato, si comprò la pace con gli ungheresi, ma fu chiamato dai preti: "Il malvagio nemico della chiesa". Perciò Arnolfo fu attaccato dall'imperatore Corrado I, fu costretto a fuggire e dovette rifugiarsi presso gli ungheresi; nel 916 Corrado I sconfisse Arnolfo, prese Ratisbona e mise a capo della Baviera suo fratello Eberardo; nel 917 Arnolfo si riprese il ducato ma poi morì.

Il nepotismo dei papi era seguito anche dalle corti, da vescovi e abati, che facevano succedere nelle cariche i loro parenti; come accadeva a Costanza con i vescovi di nobile casato, cioè Salomone I, II e III; i vescovi non potevano essere giudicati dai magistrati laici, allora era il potere e non l'equità che stabiliva chi era nel diritto. Corrado I propose come suo successore all'impero il duca sassone Enrico, figlio di Ottone il Nobile, che nel 918 divenne Enrico I; era il primo re veramente tedesco, questo fece guerra agli slavi dell'Elba e prese Brandeburgo, alle truppe dei conquistatori seguivano i commercianti di schiavi e i sacerdoti.

Nello stato franco orientale, il potere era passato dai franchi ai sassoni Ottoni, Enrico I discendeva dal casato dei Liudolfingi-Ottoni ed era imparentato con i carolingi; suo nonno Liudolfo, morto nell'866, aveva tratto profitto dallo sterminio dei sassoni operato da Carlo Magno, cioè era stato un duca sassone collaborazionista, partigiano di Carlo Magno contro i sassoni. Enrico I fu eletto re di Sassonia e Franconia orientale e mirava ad annettersi Svevia, Baviera e Lotaringia; era meno succube del clero rispetto al suo predecessore Corrado I, però non volle inimicarsi l'episcopato, cercò la collaborazione dei nobili e si accordò anche con il duca di Baviera; per la sua elezione, non chiese la benedizione della chiesa, perciò il clero lo chiamò: "Sovrano con una spada senza elsa".

Enrico I (918-936) aveva rifiutato la sua consacrazione da parte dell'arcivescovo di Magonza, però sostenne le missioni della chiesa all'est e affidò l'educazione del figlio Bruno al vescovo Balderico I di Utrecht. I vescovi chiedevano sempre maggiori privilegi, anche su quelli già esercitati dal re e dai nobili, e mettevano le mani sulle contee. Nel 926 Enrico I ottenne da Rodolfo II di Borgogna la santa lancia, che, si credeva, contenesse un chiodo della croce di Cristo, e che dava il diritto a possedere l'Italia. Questa lancia era falsa come la lancia del soldato germanico-romano Longino, che trafisse

il costato di Gesù; nell'XI secolo era tenuta in considerazione anche la lancia del santo Maurizio, venerato dai franchi, un soldato cristiano morto per la gloria di Diocleziano (285-313), condottiero della legione tebana, fatta di 6.600 martiri.

La lancia di Longino, durante le crociate (1098-1241), era portata alla testa dell'esercito, faceva parte del tesoro della corona dei re tedeschi e poi approdò Vienna, custodita dagli Asburgo; si riteneva contenesse la reliquia di un chiodo della croce di Cristo che garantiva la vittoria in guerra; si affermava che nel 933 aveva assicurato la vittoria sugli ungheresi; Enrico I fissò al 15 marzo la festa del santo Longino. Con lo scopo di creare un ordine cristiano, Enrico I si scagliò contro gli slavi dell'Elba, perciò fu chiamato dall'arcivescovo Adalberto di Brandeburgo, "Grande fautore di pace". Già Carlo Magno aveva pensato di portare i confini dell'impero all'Elba e di convertire i Vendi slavi, i successivi imperatori carolingi e sassoni seguirono questa linea. Enrico I sottomise i Vendi e rese tributari nuovi popoli orientali, favorendo la loro evangelizzazione.

Nelle sue campagne, Enrico I usava una cavalleria corazzata, usata anche dai cavalieri teutonici; contro i Vendi, creò la legione di Merseburgo, fatta di malviventi; li arruolava condonando loro la pena; con queste truppe, si spinse anche oltre l'Elba, dove gli slavi erano mischiati ai tedeschi. Nelle sue imprese, Enrico I era accompagnato dal figlio Ottone, che non sapeva né leggere né scrivere, ma sapeva macellare gli uomini; prese Brandeburgo e la fece sede vescovile, uccideva e faceva schiavi, poi i vescovi celebravano il massacratore. Il mondo cristiano era immerso nell'ignoranza, perfino i principi erano ignoranti e si riteneva che i sudditi ignoranti si governassero meglio.

Dal 906 e il 926 gli ungheresi sbaragliarono i sassoni e varcarono il Reno, Enrico I fece con loro un armistizio di nove anni, durante il quale costruì fortificazioni, borghi e chiese; intanto sia lui che la chiesa pagavano un tributo annuo agli ungheresi. Nel 932, al sinodo imperiale di Erfurt, fu denunciata la tregua ed il tributo e, poiché i possidenti risparmiavano l'imposizione, la chiesa ne approfittò per introdurre a suo favore la tassa di testatico o imposta di famiglia.

Nel 944 gli ungheresi furono sgominati definitivamente, il vescovo Liutprando elogiò l'imperatore Enrico I, perché aveva introdotto la coscrizione obbligatoria anche per i bambini di 13 anni. Enrico I fece guerra anche ai polacchi, entusiasmando la chiesa che lo chiamò: "Il santo"; nel 934 sconfisse e fece vassalli i danesi, immediatamente il vescovo Unno di Amburgo iniziò la loro evangelizzazione, perché: "Per tutti era dolce il giogo di Cristo" (vescovo Thietmar) (Deschner "Storia criminale" Volume V).

Nel 949 i sassoni arrivarono in Ungheria, accompagnati dal vescovo Michele di Ratisbona; poi Enrico I attaccò la Boemia slava, territorio dei cechi slavi occidentali, con capitale Praga, terra già cristianizzata, che quindi non necessitava di evangelizzazione con la spada. Dopo il crollo della Grande Moravia, la Boemia era la potenza slava più significativa in occidente, pare

che il duca boemo Borivoj I (m.894) fosse stato convertito dall'arcivescovo Metodio, da lui ebbe origine la dinastia dei Primizi, che regnò fino al 1306.

I suoi figli furono Spytihnev (899-915) e Vratislav (915-921), che diede il nome alla capitale Bratislavia, ad educare due fratelli nobili, fu la loro nonna, la santa Ludmilla (860-921). Ora accadde che la loro madre Drahomira fece uccidere la santa nonna Ludmilla e Boleslao I fece altrettanto con suo fratello, il santo Venceslao I; tutti questi personaggi erano cristiani, come il figlio di Boleslao I, cioè Boleslao II (morto nel 999). Il figlio di Venceslao I divenne benedettino e la figlia di Boleslao I, Milala, divenne badessa, però nel 965 fu fatta sposare, con l'approvazione del papa, al duca polacco Mieszko I, del casato dei Piasti, a condizione che il duca divenisse cristiano e così anche la Polonia divenne cristiana.

Enrico I si alleò con Venceslao I contro Boleslao I, che era sostenuto dal duca bavarese Arnolfo e dalla santa Ludmilla; perciò nel 921 Drahomira fece strangolare la suocera Ludmilla e poi espulse i sacerdoti bavaresi dalla Boemia. Enrico I si mosse contro la Boemia di Boleslao I, per estorcere tributi e bottino, era alleato del santo Venceslao I, che sosteneva il cristianesimo ed era stato educato da sacerdoti tedeschi; perciò Venceslao I fu consacrato al santo Emmerano di Ratisbona.

Il collaborazionista Venceslao I, sostenuto dal duca Arnolfo di Baviera, voleva l'annessione della Boemia alla Baviera, perciò aveva contro la nobiltà boema e suo fratello Boleslao I, il quale riuscì ad ucciderlo nel 929, poi prese il potere e cacciò il partito tedesco dal paese. In compenso, Venceslao I fu fatto martire e santo dai preti e nel XIII secolo un coro, che esaltava Venceslao I, era usato per l'incoronazione dei re boemi e divenne anche un canto di battaglia della rivoluzione hussita.

Nel 936 moriva Enrico I e gli successe Ottone I Il Grande (936-973), che continuò le guerre all'est e perciò il papa lo disse seguace di Costantino e Carlo I Magno ed elevò il suo regno a potenza egemonica d'Europa. Enrico I aveva avuto dalla sua seconda moglie, Matilde, i figli Ottone, Enrico e Bruno; il sassone Ottone I dei Liudolfingi divenne imperatore tedesco e nel 936 fu incoronato ad Aquisgrana, in Lotaringia.

Gli arcivescovi di corte si erano azzuffati per la precedenza nel corteo d'incoronazione, Ottone I divenne re per grazia di Dio, cioè dei preti; continuò le guerre contro i pagani e subordinò a se i duchi; da allora, Aquisgrana divenne luogo d'incoronazione dei re tedeschi. Ottone I si fece ungero o consacrare, convinto di dover svolgere anche un servizio sacerdotale, proteggeva la chiesa, alla quale riconfermò le donazioni; la sua missione di difensore della chiesa si univa alla sua missione di convertire i pagani; alla testa del suo esercito, c'erano la bandiera, con l'immagine dell'arcangelo Michele, la santa lancia ed i vescovi.

Ottone I fece una santa alleanza con la chiesa, però vietò a preti di dare la caccia alla selvaggina ed alle donne, ai laici vietò di rapinare le chiese, presiedeva i sinodi, eleggeva i vescovi, decideva sulle sedi vescovili. Ottone I

era clericale ma non cieco, sapeva dove stava il potere, perciò fece il suo figlio illegittimo, Guglielmo, arcivescovo di Magonza e suo fratello Bruno, arcivescovo di Colonia, il proprio cugino Enrico, arcivescovo di Treviri, la figlia Matilde, badessa.

Ottone I legò a se vescovi e abati, essi affollavano la cancelleria e la cappella di corte, sotto di lui c'erano 45 religiosi a corte, erano consiglieri, diplomatici, amministratori e capi militari; comandanti militari erano i metropolitani di Magonza, Treviri e Reims. Per diffondere la buona novella in Scandinavia, l'arcivescovo Adalberto d'Amburgo scese in guerra, a fianco di Ottone I, contro la Danimarca; quando Ottone I scese in Italia, con lui c'erano 28 vescovi tedeschi.

I vescovi erano a capo della giurisdizione, del commercio e giocavano un ruolo nell'elezione dei monarchi; avevano immunità, regali, elargizioni, privilegi, impunità, esenzioni, autonoma giurisdizione; non erano soggetti a conti e duchi, avevano diritti di mercato, di moneta e di dazio. Per conseguenza, l'arcivescovo di Brema, per fare un esempio, divenne signore assoluto della città. Ottone I aveva puntato sull'episcopato, a detrimento dell'alta aristocrazia, anche della sua stessa famiglia; perciò si scontrò con la nobiltà, che si sentiva emarginata dal potere.

Nel 937 morì il duca Arnolfo di Baviera e suo figlio Eberardo rifiutò di rendere omaggio ad Ottone I, perciò fu deposto da Ottone I ed al suo posto fu collocato il fratello di Arnolfo, Bertoldo di Carinzia; poi Ottone I si riservò il diritto di nomina dei vescovi di Baviera. Nel 939 Ottone I fece una spedizione in Lotaringia, ne voleva impedire il distacco, era assistito dai conti Corradini, ma aveva contro il vescovo Ritardo di Strasburgo ed il vescovo Adalberto di Metz, che dirigevano la fronda; nel 940 Ottone I diede la Lotaringia a suo fratello Enrico, duca di Baviera.

Enrico di Baviera prese Aquileia e fece evirare l'arcivescovo Engelfredo, che gli si era ribellato, invece ad Ottone I si ribellò il figlio maggiore Liudolfo (950-954), che si alleò con ungheresi e bavaresi, la rivolta fu soffocata dall'imperatore. Il fratello di Ottone I, l'arcivescovo di Colonia santo Bruno, partecipò ad una guerra civile a favore di Ottone I, durante la quale annientò il conte Reginato III, che fu messo al bando ed i suoi beni furono confiscati. Per i suoi apologeti cristiani, Bruno era la luce del mondo, mentre i suoi avversari erano diavoli, briganti e lupi rabbiosi; l'arcivescovo arricchì il duomo di Colonia con i tesori rubati durante le sue campagne militari e con le reliquie di santi. Tra le più importanti reliquie, vi erano il bastone e la catena di San Pietro.

Per il possesso del bastone di San Pietro, scoppiò una lite di trent'anni tra i metropolitani di Colonia e Treviri; poiché il bastone conteso si trovava a Colonia, l'arcivescovo di Treviri, Egberto (977-993), cancelliere di Ottone I, ottenne dall'arcivescovo di Colonia un frammento del bastone, con il quale realizzò un prezioso pomello per un secondo bastone. Così il bastone di Pietro, custodito a Treviri, divenne più prezioso dell'originale di Colonia ed uno dei capolavori

dell'arte ottoniana. Il clero di Treviri falsificò anche un diploma di papa Silvestro I (314-335) che conferiva alla chiesa di Treviri il primato su Gallia e Germania (Deschner "Storia criminale" Volume V).

Nel 955 Ottone I, riportò una bella vittoria contro i rivoltosi nobili Liudolfingi, alleati con gli ungheri; a Lechfeld, sotto le insegne dei santi Michele e Maurizio, ringraziò Dio per l'esito della guerra contro i pagani, anche se il comandante degli ungheri, Bulcsu, era cristiano ortodosso. Dopo la guerra, le chiese delle diocesi che parteciparono al conflitto, si arricchirono di tesori, quindi si ridiede impulso alle missioni all'est, in Ungheria e Moravia. L'arcivescovo di Passavia, Pilgrim, addetto alla cancelleria imperiale, fece falsificare dei documenti, per concedere terre unne e morave all'arcivescovado di Passavia (Deschner "Storia criminale" Volume V); fu questo vescovo a redigere la saga dei Nibelunghi.

Il vescovo Ulrico d'Augusta era nepotista e aveva tanti schiavi al suo servizio e nella sua scorta, per raccogliere le offerte, nei suoi viaggi si portava una fila di carri; nel 953 era a fianco di Ottone I all'assalto di Ratisbona ed era presente con le sue schiere alla battaglia di Lechfeld. Anche Ulrico divenne santo, aiutava contro le malattie agli occhi, contro i topi, contro i cani rabbiosi, contro i parassiti. Era d'aiuto allo scopo, la polvere proveniente dalla sua tomba, divenne protettore dei pescatori e dei viaggiatori; con il suo nome, nel XII secolo nacque un'associazione.

La vittoria dei tedeschi sugli ungheri, diede via all'espansione all'est ed alla nascita dell'Austria, nel 970 il duca di Baviera, Enrico II, era alleato con il re slavo Boleslao II di Boemia contro gli ungheri, nel 973 fu fondato il vescovato di Praga; Ottone I si mosse contro gli slavi, sottomise i boemi e portò avanti la cristianizzazione degli slavi dell'Elba. Contro gli slavi, nel Baltico si distinse l'arcivescovo Adalberto di Magdeburgo (968-981); il mangravio Gero, esaltato dal monaco Vitichindo come servitore di Dio, uccise 30 capi slavi e fece un'enorme bottino; poi Gero riportò in patria, come reliquia, un braccio del santo Ciriaco e nel 960 fondò un monastero.

Ottone I, per debellare gli slavi Vendi, usò anche la corruzione, li sterminò, li rese tributari e schiavi, i Vendi erano ancora pagani perché al di là dell'Elba non c'erano chiese; poi Ottone I volle che alla spada seguissero i preti e si portò appresso un clero militarizzato, i primi sacerdoti cristiani arrivarono ad est dell'Elba e così il confine dell'impero tedesco si spostò dall'Elba all'Oder. Ottone I ebbe da una slava un figlio illegittimo, Guglielmo, che fece arcivescovo di Magonza, fondò il vescovato di Brandeburgo, che comprendeva dieci tribù slave ed era la più estesa diocesi tedesca, andando dall'Elba all'Oder; gli slavi erano sfruttati e costretti alla costruzione di borghi, di fortificazioni ed a versare decime e tributi. Nel 955 questi slavi si ribellarono ed Ottone I li colpì pesantemente, aveva al suo fianco il santo vescovo Liutprando; Ottone I, senza parole di biasimo da parte del monaco Vitichindo, fece decapitare 70 slavi, poi sui boschetti sacri dei pagani, s'innalzarono templi cristiani.

Alla sottomissione degli slavi dell'Elba, dei polacchi e dei boemi, seguì un fruttuoso commercio; primeggiava, per splendore, l'arcivescovado di Magdeburgo, dove Ottone I fece affluire tesori e reliquie di santi; la chiesa della città ottenne latifondi e privilegi e Magdeburgo divenne la città prediletta di Ottone I, dove sua madre Matilde fondò un convento femminile; allora i monasteri cristiani erano gli avamposti della conquista. Nel 955 fu iniziato il nuovo duomo di Magdeburgo, fu costruito sulla prima chiesa di san Maurizio, il famoso condottiero della legione tebana, poi divenuto patrono del monastero di Magdeburgo; poi arrivarono anche le reliquie dei martiri teban.

Il regno polacco fu fondato nel 960 dal normanno danese Dago, con capitale Posen, città che diede il nome alla Polonia; poi Dago cambiò il nome, adottando il nome slavo Mieszko I (960-992); era il quarto discendente di un certo Piast capostipite dei Piasti, un casato che regnò in Polonia fino al 1370. Il territorio di questo principe polacco andava dall'Oder fino alla Russia e al Baltico e includeva zone della Moravia; Mieszko I fu poi sconfitto dal margravio tedesco Gero e da Boleslao II di Boemia.

Il re di Polonia Mieszko I si fece battezzare cristiano, era una rivoluzione dall'alto, il popolo lo avrebbe seguito automaticamente senza problemi, anche nella fede, sposò una figlia badessa di Boleslao II di Boemia; così nel paese arrivarono missionari cechi e bavaresi e nel 968 fu fondato un vescovado a Posen. Morta la prima moglie, Mieszko I, con l'approvazione del papa, sposò un'altra monaca e divenne pioniere della cristianizzazione dei pagani del nord, assistito in ciò dalla Boemia cristiana; intanto Ottone I cercava di estendere i suoi piani missionari anche in Russia, ma inutilmente.

Il regno russo o rus era stato creato dal vichingo Rjurik, con sede a Novgorod, poi spostò la capitale a Kiev (907-1169); era nato tra il Mar Baltico ed il Mar Nero, per opera dei vichinghi o variaghi o varangi svedesi, sotto la dinastia normanna dei Rjurikidi (da Rjurik primo re), finita nel 1598; questo stato dovette la sua ascesa al commercio ed alle sue relazioni speciali con Bisanzio.

Nel 945 il principe Igor di Kiev fu sconfitto dagli slavi orientali e morì, la sua vedova, granduchessa Olga o Helga, venerata poi come santa dalla chiesa ortodossa, assunse la reggenza del figlio Svjatoslav e vendicò la morte del marito, facendo massacrare i rivoltosi, poi, nel 956, si fece battezzare alla religione ortodossa. Kiev divenne la città russa più popolosa del medioevo, con tante chiese, nel 959 Olga sollecitò da Ottone I i missionari e maggiori relazioni commerciali; Ottone I, impegnato momentaneamente su altri fronti, non aderì tempestivamente alla richiesta, sicché Olga si rivolse a Bisanzio e chiese missionari bizantini.

Il nipote di Olga, Vladimiro il Santo (980-1015), si impossessò di Kiev uccidendo suo fratello, era un feroce guerriero che estorceva tributi agli slavi sottomessi e li faceva schiavi; combatté contro la Polonia e fornì mercenari all'imperatore bizantino Basilio II contro i bulgari; fece accecare 14.000

prigionieri bulgari, eccetto uno su cento, al quale fu lasciato un occhio per ricondurre gli sconfitti allo zar bulgaro Samuele.

Poi Vladimiro sposò la principessa Anna, figlia dell'imperatore di Bisanzio e, grazie al tradimento del prete bizantino Anastasio, s'impossessò della città bizantina di Chersen, sul Mar Nero; Anastasio fu compensato divenendo capo della chiesa di Kiev. Per sposare Anna, Vladimiro dovette farsi battezzare cristiano ortodosso e poi costrinse tutti i cittadini di Kiev al battesimo; era un'altra rivoluzione dall'alto.

Oggi in Russia Vladimiro è venerato come un santo ed è visto simile agli apostoli; prima di lui, a Kiev era venerato il dio pagano Perun, Vladimiro ne fece gettare il suo simulacro nel fiume Dnepr. Vladimiro era lussurioso, violentava fanciulle, si prendeva le mogli degli altri, aveva ottocento concubine, era poligamo e proseguì la poligamia anche dopo il battesimo; alla sua morte, avvenuta nel 1015, gli successe Jaroslav il Saggio.

In Scandinavia le missioni erano crollate, la conversione al cristianesimo era stata bloccata ed in Danimarca le chiese erano state distrutte, anche la Svezia scacciò vescovo e preti. Fortunatamente, nel X secolo, per opera di missionari inglesi, nel nord riprese la predicazione del cristianesimo; nel 934 l'imperatore Enrico I sconfisse il re danese Gnupa e nella regione tornarono i predicatori tedeschi ed i tributi per l'imperatore.

Nel 936 il re danese Gorm il Vecchio tollerò il cristianesimo, il figlio Aroldo II (936-987) si fece battezzare, poi, prima l'arcivescovo Unno e poi l'arcivescovo Adaldag (937-988), entrambi di Amburgo, fecero conversioni nella regione. Adaldag predicava la buona novella, fabbricava falsi diplomi ed era benedetto dal Signore; nel 930 Aroldo II prese la Norvegia e vi affluirono missionari cristiani. La tattica era sempre la stessa, prima l'aggressione militare, poi le missioni cristiane, poi l'annessione vera e propria; trono e altare erano in combutta, a spese dei sudditi e di popoli tributari; in generale, alle conversioni dei sovrani pagani seguiva quella dei loro popoli.

In Italia, l'abbazia di Farfa non godeva più della protezione dell'imperatore; distrutta dai saraceni, era stata ricostruita dall'abate Roffredo, che nel 936 fu assassinato da due monaci sposati che avevano dilapidato i beni dell'abbazia. I monaci dell'abbazia erano sposati, andavano in convento per i convenevoli e rubavano; Alberico II cercò di porre rimedio al problema di Farfa, cacciò un abate ed affidò il convento ai cluniacensi (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Papa Giovanni XII (955-964), per riconquistare l'esarcato di Ravenna, si alleò con il partito tedesco contro Berengario II d'Ivrea, perciò chiamò in Italia l'imperatore Ottone I, che nel 962 giunse a Roma; in quell'epoca, Francia, Germania e Italia erano paesi ormai distinti. L'imperatore confermò tutti i diritti ed i possessi concessi da Carlo Magno alla chiesa, il papa gli giurò fedeltà; però si riaccese il contrasto tra papa e nobiltà romana, poi, per sottrarsi al pesante giogo di Ottone I, Giovanni XII si riavvicinò a Berengario II ed a Bisanzio. Il papa regalava città alle sue amanti ed aveva trasformato la curia

in un bordello, insidiava donne oneste e pellegrine; il figlio di Berengario II, Adalberto, si alleò con i saraceni ed arrivò a Roma, perciò Giovanni XII fuggì dalla città con il tesoro della chiesa.

Nel 963 a Pavia erano giunte notizie ad Ottone I sulla vita lussuriosa del pontefice Giovanni XII, che aveva trasformato il palazzo papale in un bordello; il papa dilapidava ricchezze con le donne e le donne oneste, per timore di cadere sotto le grinfie di sua santità, avevano paura di andare in pellegrinaggio a Roma. Ottone I arrivò a Roma ed i romani gli giurarono fedeltà; con un concilio, Giovanni XII fu bollato come traditore, bubbone, mostro, fu accusato di aver fatto ordinazioni irregolari, di mercimonio delle cariche, di sperpero di beni ecclesiastici, di scherno dei sacramenti, d'alleanza con il diavolo, di passione per i giochi, di fornicazione, d'atti di libidine, d'adulterio, d'incesto, di stupri, di spergiuri, di rapine, di castrazioni, d'uccisione di un cardinale e dell'accecamento del padrino (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Ammesso che la maggior parte dei capi d'accusa fossero privi di fondamento, è utile ricordare che a mentire erano, come accusatori e testimoni, 17 cardinali e 50 vescovi; Giovanni XII fu depresso e fuggì, anche se la norma, dettata dai papi, diceva che il papa non poteva essere giudicato da nessuno, nemmeno dall'imperatore. Al concilio da lui indetto, l'imperatore costrinse gli ottimati romani a giurare che non avrebbero più eletto un papa senza il suo consenso.

Dal tempo della tirannia cittadina di Alberico I e Alberico II, la plebe romana aveva ottenuto maggiore spazio nella vita pubblica ed ora era rappresentata dai capitani della milizia; nel 963, violando le leggi della chiesa, perché proveniva dallo stato laicale, fu fatto papa Leone VIII (963-965), filotedesco, e Giovanni XII fuggì. Partito l'imperatore, i romani si ribellarono, Leone VIII fuggì e ritornò Giovanni XII. La fazione di Giovanni XII si era ribellata e lo aveva rimesso sul trono; Giovanni XII rimosse alcuni vescovi nemici ed altri li sottopose a flagellazione ed alla mutilazione.

Nel 961 a Worms, Ottone I fece eleggere suo successore suo figlio Ottone II e poi lo fece incoronare ad Aquisgrana, affidandolo alla tutela di suo fratello Bruno, arcivescovo di Colonia, e di suo figlio Guglielmo, arcivescovo di Magonza. Nel 962 Ottone I era a Roma e fu incoronato imperatore da Giovanni XII, al quale si era riavvicinato; Ottone I riconobbe le prerogative papali, la donazione di Pipino III e garantì la proprietà ecclesiastica. Giovanni XII approfittò della sua benevolenza ed avanzò pretese su terre mai possedute dal papa, come Napoli, Veneto, Istria, Spoleto, Benevento, facendosi forte delle precedenti falsificazioni; contemporaneamente, esaltava Ottone I come terzo Costantino.

Negli anni 962-963 Ottone I guerreggiò contro Berengario II, poi il papa si accorse che Ottone I non intendeva mantenere le sue promesse territoriali e si avvicinò a Bisanzio ed agli ungheresi; quindi si avvicinò anche ad Adalberto, figlio di Berengario II. Adalberto fu messo in fuga da Ottone I e si

rifugiò a Frassineto, base di pirati arabi sulla costa della Provenza, dove si alleò con i saraceni; la base saracena di Frassineto fu eliminata dieci anni dopo, grazie ad un esercito borgognone-provenzale e con un blocco navale bizantino. Nel 966 Berengario II morì.

A Roma continuarono le lotte tra papi e antipapi, tanto che nel 991, in un sinodo di Reims, si disse che Roma era immersa nelle tenebre ed era preda dell'Anticristo; Lutero ancora non era nato ed aveva dei precursori. Nel 964 Giovanni XII morì, gettato dalla finestra da un marito geloso, tradito dalla moglie, amante del papa (Rendina "I papi"). I romani fecero papa Benedetto V (964-966), ma Ottone I sosteneva ancora Leone VIII, perciò l'imperatore assediò la città, i romani gli consegnarono Benedetto V; Leone XIII fu rimesso sul trono pontificio e Benedetto V fu deportato ad Amburgo, dove morì. Anche in Germania, Ottone I era abituato ad insidiare vescovi, ma i romani volevano conservare il diritto a scegliersi il papa.

Nel 965 morivano Leone VIII e Benedetto V e fu fatto papa Giovanni XIII (965-972), legato all'imperatore osteggiato dagli ottimati romani; ci fu un'insurrezione, guidata dal nobile Giovanni Crescenzo, e Giovanni XIII fu imprigionato; tornò Ottone I e mise al sacco la città, mentre i capi della rivolta furono esiliati, messi sulla forca o accecati. Giovanni XIII, figlio di Teodora la Giovane e di un vescovo, era avido di potere, nepotista e germanofilo, perciò s'inimicò i romani e fu da loro rovesciato. Fino alla sua morte, Ottone I combatté gli arabi nel sud d'Italia e contro Bisanzio, conquistò anche l'egemonia in Francia, riducendo la Borgogna in protettorato; in Italia fece grandi saccheggi, ma favorì i vescovi, che erano generalmente suoi alleati.

Per restaurare l'impero ed assicurarne la continuità, a Roma fu incoronato imperatore anche Ottone II, figlio di Ottone I, ancora vivente; nel 967 questo, volendo cacciare gli arabi dall'Italia, cercò anche di allacciare buoni rapporti con Bisanzio, dove era imperatore Niceforo Foca; perciò chiese la mano della sua figliastra Teofane per suo figlio Ottone II. Niceforo fu avvelenato dall'usurpatore Zimisce, che si unì alla vedova di Niceforo e poi rinchiuse in un convento la donna lussuriosa. Comunque, nel 972 Teofane, giunse ugualmente a Roma e fu sposata ad Ottone II ed incoronata imperatrice.

La principessa bizantina Teofane fu incoronata imperatrice anche da Giovanni XIII. L'imperatore Ottone II (973-983) era stato incoronato a 12 anni co-imperatore, fu uomo devoto e pio, influenzato dall'arcivescovo Villigioso di Magonza, arcicancelliere, dall'arcivescovo Bruno di Colonia, dal vescovo Guglielmo di Magonza e dal vescovo Ildibaldo di Worms, il quale falsificò 18 diplomi reali (Deschner "Storia criminale" Volume V).

Ottone II portò avanti la politica ecclesiastica del padre, soprattutto all'est ed all'ovest, senza rinunciare all'Italia; fu costretto a difendersi dalla ribellione del cugino Enrico II di Baviera (955-976), detto il litigioso; Enrico II fu arrestato ma riuscì a fuggire. Ottone II aveva anche contro il cattolico re polacco Mieszko I, alleato con il cognato ceco, pure cattolico, Boleslao II. Enrico II di Baviera, d'accordo con Enrico il Giovane di Carinzia e con il vescovo Enrico I

d'Augusta, tutti di stirpe liutpoldinga, occupò il vescovato di Passavia; nel 977 Ottone II prese la Boemia e fece mettere al bando i tre Enrichi; i polacchi furono costretti a versargli tributi, ma il re di Polonia, Mieszko I, si rifece conquistando terre a spese della Boemia.

Il duca franco occidentale Carlo aveva accusato la moglie Emma d'adulterio con il vescovo Adalberto di Laon, nipote dell'arcivescovo Adalberto di Reims. Carlo aveva ricevuto da Ottone II il ducato della Bassa Lotaringia; re Lotario (954-986) della Franconia occidentale, per rivendicarla, si mosse contro di lui, appoggiato dal duca Ugo Capeto. Dalla parte di Carlo, c'erano Ottone II ed il santo Wolfgang, vescovo di Ratisbona, protettore della confraternita degli zappatori. Wolfgang partecipò a spedizioni bellicose contro i franchi occidentali e nel 978 Ottone II avanzò sotto Parigi; re Lotario rinunciò alle sue pretese sulla Lotaringia ed il vescovo Adalberto consegnò Carlo nelle mani del nuovo re francese Ugo Capeto (morto nel 996), che lo fece morire in prigione.

Dall'VIII al XII secolo i danesi avevano fortificato l'accesso allo Jutland ed i tedeschi, con l'aiuto del missionario santo Ansgaro, arcivescovo di Amburgo-Brema, cercarono di entrare in questo territorio; nel 934 i sassoni sconfissero il re danese Gnuca e così i danesi furono costretti ad accettare la buona novella, cioè si convertirono al cattolicesimo. Nel 973 il re danese Aroldo II si fece cristiano, era il primo re danese cristiano, si riconobbe tributario ma poi si ribellò a Ottone II; nel 980 i danesi e gli slavi, tra Elba e Oder, si ribellarono di nuovo, scacciarono i tedeschi, distrussero sedi vescovili e tornarono al paganesimo; gli slavi tornarono all'indipendenza che conservarono fino al 1068.

Secondo l'arcivescovo Adalberto d'Amburgo, gli slavi si sarebbero convertiti prima se non avessero dovuto pagare i tributi; nel 980 il vescovo Dolilo di Brandeburgo era stato impiccato dagli slavi ed il basso clero cristiano fu catturato e ucciso; il principe slavo Misti, che era cristiano, arrivò ad Amburgo e diede fuoco alla cattedrale. Nel 983 gli slavi furono respinti e l'Elba divenne il confine definitivo dell'impero, però solo nel XII secolo i vescovi di Brandeburgo tornarono nella loro sede, mentre gli slavi del sud o Sorbi rifiutarono ancora la conversione.

Nel 972 moriva Giovanni XIII e fu fatto papa Benedetto VI (973-974), del partito imperiale, anche i romani avevano presentato, senza successo, un loro candidato; nel 973 morì l'imperatore sassone Ottone I; allora a Roma, alla testa del partito nazionale, era la famiglia nobile dei Crescenzi, succeduta ai Teofilatto, la quale aveva un castello e terre in Sabina. Nel 974 i romani del partito nazionale s'impadronirono di Benedetto VI, lo gettarono in carcere a Castel Sant'Angelo, lo strangolarono e poi fecero antipapa il diacono, assistente al sacerdozio, Bonifacio VII, sostenuto anche da Bisanzio; però, dopo poco, questo fu costretto a fuggire a Costantinopoli con i tesori della chiesa.

Nel 980 l'imperatore Ottone II scese in Italia e fece fare papa Benedetto VII (974-983), della famiglia Tuscolo, derivata dai Teofilatto e da Alberico II, nemica dei Crescenzi; l'armata di Ottone II era condotta soprattutto da vescovi ed abati tedeschi, che misero insieme 1482 cavalieri corazzati, non mancavano però i nobili. Ottone II giunse in Italia mentre i Crescenzi dirigevano l'opposizione; a Bisanzio regnavano i fratelli di Teofane, l'imperatrice d'occidente; nel 982 i saraceni sconfissero Ottone II che nel 983 morì, gli successe Ottone III (983-1002), che fu eletto re d'Italia e di Germania.

Il minorente Ottone III lottò per proteggere la chiesa romana dai nobili romani, concesse privilegi ed elargizioni ai vescovi, moltiplicando il potere del clero imperiale; fu il difensore della chiesa, che si avvantaggiò della sua politica. Poiché Ottone III era minorente, Enrico II di Baviera, il Litigioso, nipote di Ottone I il Grande, rivendicava la corona, era alleato del vescovo Volkmar di Utrecht. Enrico II catturò il bambino e si fece incoronare re, seguito dai vescovi, dal principe slavo Misti, da Mieszko I di Polonia e da Boleslao II di Boemia, ma non dai nobili; mentre il metropolita Villigioso di Magonza ed il vescovo Adalberto di Reims sostenevano Ottone III. Nel 984, poiché gli altri alti prelati si volsero a favore di Ottone III, Enrico II di Baviera si sottomise e rinunciò alla corona.

Quando fu fatto papa Giovanni XIV (983-984), Bonifacio VII tornò da Costantinopoli, appoggiato dal partito nazionalista, fece avvelenare Giovanni XIV ma poi perì, a sua volta, nel corso di una rivolta popolare. Il nuovo papa Giovanni XV (985-996) apparteneva alla fazione filoimperiale, praticava il nepotismo, regalando ai parenti i beni della Chiesa, mentre il nobile Giovanni Crescenzo amministrava la giustizia, facendo traffico di sentenze (Rendina "I papi").

Nel X secolo la famiglia Teofilatto, da cui vennero Teodora la vecchia, Marozia e Teodora la giovane ed Alberico, interferì pesantemente nell'elezione dei papi, disputata tra imperatori tedeschi e patrizi romani; dopo i Teofilatto, sarebbero venuti in questo ruolo i Crescenzi, i Pierleoni, i Frangipane, i Corsi, i Tuscolo, i Colonna, gli Orsini, i Chigi ed altri. Questi patrizi romani erano generalmente di origine germanica e di campagna, i vecchi patrizi romani erano estinti, i Pierleoni erano di origine ebraica, i Corsi di origine corsa ed i Crescenzi di origine latina ma non nobili.

Nel X secolo, comparve la benedizione liturgica delle bandiere, la soldatesca cristiana era benedetta e si benedicevano le spade. I vescovi equipaggiavano, a loro spese, i combattenti ed i santi patrocinatori di guerre, come Maurizio, Sebastiano e Giorgio, divennero molto popolari; si affilavano le spade sui portali delle chiese e nelle chiese si radunavano gli uomini reclutati. Nel X secolo, vescovi e sacerdoti precedevano le schiere di armati con croci, vessilli, reliquie e gonfalone consacrato; gli armati si gettavano sui nemici gridando il nome dei santi, come quello di San Benedetto. Nel medioevo, la cristianità cattolica fece tante guerre, però nel III secolo, il clero

non poteva uccidere, non poteva andare a caccia e in guerra; fino al VII secolo, ai sacerdoti era vietato portare le armi, però il divieto non fu sempre rispettato; nel 778 papa Adriano I diresse personalmente un esercito contro Terracina.

Giovanni XV (985-996), del partito tedesco, era ostile ai Crescenzi ed al partito nazionale, diretto da Giovanni Crescenzo, che si era attribuita la dignità di patrizio; Teofane giunse a Roma come reggente, a tutela dei diritti del figlio minore Ottone III; la donna esercitava la dignità imperiale a Ravenna ed a Roma. Tra i santi seguiti da Teofane, vi era il vescovo boemo Adalberto di Praga, apostolo degli slavi, e l'eremita greco Nilo di Calabria; Adalberto amava Roma e odiava i selvaggi prussiani, egli divenne missionario e apostolo dei polacchi. Dall'età carolingia, i vescovi erano diventati quasi principi indipendenti nei loro territori, protetti da immunità; questi ottimati dell'impero, detti vescovi-conti, erano superiori in cultura e diplomazia ai baroni secolari.

Giovanni XV era odiato per il suo nepotismo, nel 991 morì Teofane e Giovanni Crescenzo prese nelle sue mani il governo della città, come un tiranno, scacciò papa Giovanni XV, che nel 996 morì; Giovanni Crescenzo si ribellò ad Ottone III e nel 998 fu fatto decapitare, aveva dominato la città, lo stato della chiesa ed i papi. Accorse Ottone III e fece fare papa suo cugino il vescovo Bruno, con il nome di Gregorio V (996-999), questo era sostenuto dall'ordine cluniacense, ci si aspettava da lui la riforma della chiesa. Ora anche la cattedra apostolica era caduta in mano ai sassoni; d'altra parte, l'universalismo della chiesa, consentiva non solo papi romani o italiani, ma anche sassoni.

Ottone III fu incoronato imperatore da Gregorio V, la corte di giustizia esiliò quelli che avevano cacciato Giovanni XV, Crescenzo giurò fedeltà all'imperatore e rimase a Roma; Ottone III fece i suoi uomini patrizi e prefetti di Roma, però i romani erano ostili al governo straniero e ai papi; Crescenzo congiurava per abbattere il papa tedesco, nel 996 scoppiò una rivolta e Gregorio V si rifugiò a Castel Sant'Angelo; poi Crescenzo cacciò i giudici tedeschi e ne nominò di nazionali.

Crescenzo preferiva i bizantini ai sassoni, perciò nel 997, d'accordo con Bisanzio, concesse la tiara papale al calabrese Filagato, già protetto dall'imperatrice Teofane, che prese il nome di Giovanni XVI, era un antipapa. I parenti di Crescenzo ne approfittarono per appropriarsi delle terre dell'abbazia di Farfa, il cui abate Ugo aveva acquistato la dignità con il denaro da Gregorio V. Nel 998 Ottone III era davanti alla città di Roma, Gregorio V fu reintegrato e Giovanni XVI fu costretto a fuggire, fu catturato e gli furono tagliati naso, lingua e orecchie, fu accecato e fu rinchiuso nella cella di un convento.

Quando Ottone III tornò e catturò l'antipapa Giovanni XVI, l'asceta calabrese di 88 anni, il santo Nilo, già protetto dall'imperatrice Teofane, chiese all'imperatore che gli fosse concesso di portare nel suo convento il povero

Filagato, orrendamente mutilato ed accecato; l'imperatore acconsentì, ma il papa Gregorio V si oppose e lo rinchiuso in un monastero. In Castel Sant'Angelo era asserragliato Crescenzo, abbandonato anche dai suoi, Ottone III pose l'assedio alla fortezza e nel 998 la rocca fu espugnata; Crescenzo fu decapitato, assieme ai dodici capitani delle regioni cittadine da lui nominati e ad altri congiurati; fonti tedesche parlano della fossa di liquame romana che l'imperatore aveva dovuto ripulire; c'è di affermare che erano le regole dell'epoca, però queste erano, comunque, regole cristiane.

Allora baroni, conti, vescovi e abati avevano il controllo di città, terre, castelli e conventi, così nacquero le baronie terriere; nella Sabina dominava il conte Benedetto, parente di Crescenzo, i suoi figli furono costretti a restituire delle terre da loro rubate all'abbazia di Farfa. Ottone III rinnovò la costituzione di Farfa, la quale stabiliva che l'abate era eletto dai monaci, confermato dall'imperatore e consacrato dal papa, poi l'abate Ugo v'introdusse la riforma cluniacense. Nel 998 l'abate fu citato davanti al tribunale di Roma, per essersi impossessato illecitamente di alcune chiese; per dirimere la vertenza, Ugo chiese l'applicazione del diritto longobardo, vinse e si tenne le chiese (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Allora il diritto era incerto ed i processi civili duravano anche un secolo; con il cambiamento del governo o corrompendo i giudici, si sperava in un giudizio favorevole; inoltre, dalla litigiosità dei processi, l'imperatore riscuoteva ingenti multe. Al tempo di Ottone III, a Roma vi erano due classi di giudici civili, i palatini o ordinari, che erano nominati, ed i dativi, il cui titolo era ereditario; la giustizia penale era affidata al prefetto ed ai consoli, papa e imperatore decidevano in appello. I romani si sentivano onorati quando i germani si affidavano al loro diritto.

La milizia cittadina dipendeva dal conte palatino, dipendente sia dal papa che dall'imperatore; il mantenimento delle truppe imperiali spettava alle città attraversate, che diversamente avrebbero subito il saccheggio; il papa aveva rendite terriere, canoni, decime, gabelle, pedaggi, imposte di testatico, imposte fondiari, multe, proventi da conio di monete e donativi, sotto cui si celavano anche le estorsioni (Gregorovius "Storia di Roma" Volume I).

Con le guerre, le terre demaniali o private passavano di mano, i papi cedevano le proprietà della chiesa a vescovi, baroni e parenti; però il patrimonio di San Pietro si dissolse anche con le guerre contro ungheresi e saraceni. Alcune città erano concesse in locazione ed alcuni duchi cercarono di trasformare in ereditario ciò che avevano avuto come temporaneo dalla chiesa. Nel 998 una legge di Ottone III, con lo scopo di combattere la cattiva amministrazione dei vescovi e lo scempio dei beni ecclesiastici, a vantaggio dei loro consumi personali e delle loro famiglie, aveva dichiarato invalidi i contratti di alienazione delle proprietà della chiesa.

Papa e imperatore concedevano immunità e benefici a favore di vescovi, abati e nobili, che così si impadronirono di intere città; Gregorio V cedette a Ravenna il diritto di battere moneta, Ottone III vi aggiunse la potestà

giurisdizionale; per farle fortificare, abati e vescovi cedevano le città ai duchi, fu così che nacquero tanti castelli. A Roma, con la corruzione si otteneva tutto, con l'oro si potevano ottenere udienze dal papa ed i giudizi erano determinati dall'oro versato.

Il vescovo Giselher di Magdeburgo, volendo diventare arcivescovo, corruppe la curia romana, ottenendo enormi privilegi, tra cui il diritto a consacrare cardinali, falsificò anche un privilegio papale, che dava alla chiesa di Magdeburgo il primato sulla Germania; nel 984 partecipò alle guerre all'est, alleato con il duca polacco Mieszko I, contro slavi e contro Boleslao II di Boemia; in queste guerre, il vescovo estorceva tributi ai popoli sottomessi.

Nel 992 Boleslao II ed i polacchi erano alleati con Ottone III, contro altri slavi, era al fianco dell'imperatore anche l'arcivescovo di Reims, Gerberto di Aurillac, futuro papa Silvestro II. Questi vescovi sapevano brandire la spada come la croce, i mangravi sassoni ed i vescovi erano spinti alle loro azioni dalla bramosia di bottino, di schiavi e di tributi. Mieszko I di Polonia conquistò la Pomerania e poi entrò in conflitto con il cognato Boleslao II di Boemia per la Slesia, la ottenne perché sostenuto da tedeschi; ormai, anche in Polonia, cristianesimo e militarismo erano mischiati, la Boemia inviava anche missionari all'est; comunque, se la Polonia riscuoteva tributi da altri slavi, versava a Roma l'obolo di San Pietro.

In Polonia, a Mieszko I successe il figlio Boleslao I il Crudele (992-1025), alleato del missionario Adalberto; Boleslao I di Polonia conquistò Breslavia e Cracovia e diventò il primo re della grande Polonia. Il missionario Adalberto operava presso i pagani prussi, progenitori dei prussiani, che adoravano la natura e non volevano diventare cristiani; però nel XII secolo i prussi furono costretti dai cavalieri teutonici ad accettare la buona novella e nel XVII secolo furono assimilati dai tedeschi; Adalberto divenne martire per mano dei prussi. Ottone III fece re Boleslao I, dei Piasti polacchi, confederato del popolo romano, cioè dei tedeschi, Boleslao I di Polonia ottenne anche una riproduzione della santa lancia, che oggi si trova nel duomo di Cracovia, poi Ottone III rese autonoma la chiesa polacca. Anche in Ungheria, Ottone III e papa lavorarono in sintonia. La figlia dell'imperatore Ottone II e della regina Teofane, Sofia, fu fatta badessa, faceva scandalo perché viveva anche fuori dal convento e dava adito ad insinuazioni; il comportamento della badessa scandalizzava il vescovo Bernardo, moralista e militarista, poi fatto santo, ma era scusato, per ragioni opportunistiche, dall'arcivescovo Villigioso.

Mentre in Italia sulle terre dominavano i duchi, in Germania dominavano i conti; nel X secolo, l'imperatore Ottone I aveva creato la figura del vescovo conte e concedeva l'investitura ai vescovi; i vescovi-conti venivano dalla casta nobile e militare, assumevano il potere spirituale e quello temporale legato alla terra e spesso compravano la carica. Nel X secolo Roma non era votata alle scienze, decadde scuole ed arti; i monaci, per stendere storie di santi, cancellavano vecchi papiri, contenenti opere classiche; Roma era piena di detriti e ruderi. Invece in Italia settentrionale si rappresentavano drammi, si

dava spazio al volgare ed alla scienza, mentre il latino era relegato al culto ed al diritto. Anche Germania e Inghilterra divennero centri di ricerca scientifica ed in Francia scaturì la riforma del monachesimo; a Reims, Odilone di Cluny aveva studiato filosofia, grammatica, musica e poesia, riformò anche i conventi romani e rinnovò gli studi ecclesiastici.

A Roma, ognuna delle dodici regioni cittadine era comandata da un capitano della milizia, nessun imperatore proteggeva più i monumenti di Roma; Carlo Magno aveva portato colonne da Roma ad Aquisgrana, Bisanzio aveva portato opere d'arte romane via; con i templi romani, i papi avevano costruito chiese. Con il marmo romano, i romani avevano fatto la calce per le loro case, ebbero libertà di saccheggio, i sarcofagi romani erano usati come serbatoi per l'acqua; poiché le statue di marmo erano ancora molte, Roma divenne un'immensa cava, i romani saccheggiavano e distruggevano; nel foro pascolavano le greggi.

Comunque i romani amavano far discendere la loro schiatta dagli antichi, perciò tanti nobili s'inventarono una falsa genealogia che risaliva alle antiche case gentilizie romane, in realtà estinte, così fecero i Tuscolani; in realtà, a Roma erano immigrati longobardi, sassoni, franchi, britanni, corsi, greci, ebrei, ecc. che, muschiati con i sopravvissuti dei latini, formarono un nuovo popolo, mentre tanti nobili romani, per sfuggire alla rovina delle invasioni germaniche, erano fuggiti a Bisanzio.

Adelaide, moglie di Ottone I, aveva avuto la reggenza sul minore Ottone III, però il vero potere a corte lo avevano avuto l'arcivescovo Villigioso ed il vescovo Ildebrando di Worms, falsario di 18 documenti. Allora i vescovi coniavano monete, curavano attività commerciali e gli imperatori li ricolmavano di beni, avevano diritti di caccia ed intere contee; dal 950 al 1050 i vescovati si trasformarono in principati autonomi. La regina bizantina Teofane, moglie di Ottone II, si era dedicata all'educazione di Ottone III; era circondata dall'alto clero e nel 987 fece istitutore del figlio di sette anni, Giovanni Filagato, un greco di Calabria, fatto da Ottone II cancelliere d'Italia; questo nel 988 divenne arcivescovo di Piacenza e poi antipapa.

Nel 989 Teofane affidò l'educazione di Ottone III al cappellano sassone Bernardo, poi divenuto vescovo, nel 991 l'imperatrice Teofanie morì, ma continuò a regnare fino al 994 la nonna Adelaide; in quell'anno Ottone III raggiunse la maggiore età di 14 anni. Adelaide era devotissima e favorì il potere della chiesa, cadde sotto l'influenza del vescovo Adalberto di Magdeburgo e fondò monasteri e chiese, fece regali ai monasteri, con diritti di mercato e moneta.

La regina Adelaide visse sotto l'influsso della riforma cluniacense di Odilone di Cluny e sotto l'influenza del vescovo Villigioso che, con il vescovo Ildibaldo, dirigeva, de facto, il governo dello stato, perciò fu fatta santa. I due ecclesiastici erano alla guida del governo e senza la loro mediazione nessuno aveva accesso al re; quando nel 994 Ottone III raggiunse la maggiore età, si scrollò di dosso i due arcivescovi e la nonna Adelaide. Nel

996 Ottone III fece suo cugino Bruno papa, l'imperatore era legato al vescovo di Vercelli ed al vescovo di Liegi, sostenne anche Gerberto, arcivescovo di Ravenna, diventato papa con il nome di Silvestro II, ed il vescovo santo Adalberto di Praga.

Il santo vescovo Bernardo, nobile di Sassonia, era stato educatore di Ottone III, costruiva fortezze e andava in guerra contro gli slavi dell'Elba, concorse alla repressione di una rivolta dei romani. Ottone III collaborò con la Roma dei papi e rafforzò il potere dei vescovi, sotto di lui, i vescovi erano diventati principi superiori a quelli laici; Ottone III era ligio alla religione, faceva esercizi penitenziali, pregava, si flagellava, faceva pellegrinaggi, portava reliquie; nel 995 era in Italia, preceduto dalla santa lancia di Longino.

Nella seconda metà del IX secolo in Spagna, berberi e Muladi musulmani si sollevarono contro il califfato di Cordova, appoggiati dai cristiani, così le Asturie presero ad espandersi sotto Ordone I (850-866), Alfonso III (866-910) e Ordone II (914-924); crebbero monasteri e chiese cristiane, poi Ramiro II (931-950) sconfisse il califfo in diverse battaglie, creò fortificazioni ai confini e le mise nelle mani del clero cristiano; i vescovi acquistarono anche borghi.

CAPITOLO 9

SECOLO MILLE

Al volgere del millennio, il contadino Liotardo di Vertus, nella Champagne, convinse il popolo a non pagare la decima e fu accusato d'eresia. Degli eretici furono condannati ad essere bruciati dal sinodo d'Orleans del 1022, perché respingevano battesimo, comunione, sacerdoti, messa, matrimonio, consumo di carne; non credevano alla resurrezione di Cristo ed all'immacolata concezione. A Monteforte, presso Torino, degli eretici condannavano la proprietà privata, i rapporti sessuali ed erano vegetariani, nel 1028 furono mandati sul rogo dall'arcivescovo Ariberto di Milano; nel 1050 in Germania, Enrico III fece impiccare degli eretici che si rifiutavano di uccidere animali e mangiare carne.

Nel 999 morì Gregorio V e gli successe l'arcivescovo di Ravenna, precettore di Ottone III, Gerberto, con il nome di Silvestro II (999-1003); a sud d'Italia predicava il santo Nilo, al nord l'eremita Romualdo di Ravenna; anche i nobili donavano i loro beni alla chiesa e diventavano eremiti, tra di loro vi era il doge Pietro Orseolo II. Ottone III voleva elevare Roma a residenza imperiale e voleva far rivivere il senato romano, però i nobili romani non erano stati domati ed in città crescevano le corporazioni. Ottone III era anche attratto dal mondo greco, accrebbe il potere dei prefetti, rappresentanti dell'impero e muniti anche del potere giudiziario, donò terre a Silvestro II, però ribadì che la donazione di Costantino era un falso. Allora il papa aveva acquistato alla chiesa romana Ungheria e Polonia, la conversione di Ungheria fu dovuta al santo Adalberto.

Mentre Ottone III era in Lombardia, la Sabina si ribellò e costrinse Silvestro II a fuggire; Tivoli aveva ucciso il duca Mazzolino, inviato da Ottone III, perciò questo prese la città e ne abbatté le mura; Roma, come Milano, pretendeva di governare i dintorni ed era contro l'autonomia di Tivoli. Nel 1001 Roma si ribellò all'imperatore e divenne tiranno della città Gregorio di Tuscolo, nipote di Alberico II; papa Silvestro II era contrario allo sviluppo delle libertà comunali, si doveva confrontare con le famiglie aristocratiche romane e chiamava spesso lo straniero.

Nel 1002 Ottone III morì, era senza eredi, in quell'anno la Lombardia conferì la corona ferrea longobarda ad Arduino, mangravio d'Ivrea, mentre i romani, abbandonati i conti Tuscolo della famiglia Teofilatto, conferirono il titolo di patrizio a Giovanni Crescenzo, che era contro l'impero. Nel 1004 a Pavia, Enrico II, duca di Baviera, cinse la corona ferrea, strappandola ad Arduino, ultimo re d'Italia, dopo Guido I da Spoleto, suo figlio Lamberto, Berengario I del Friuli e Berengario II d'Ivrea. A Roma i conti Tuscolo sostenevano l'impero, la città di Tuscolo era più antica di Roma e diede asilo all'ultimo dei Tarquini; la famiglia tuscolana discendeva da Teodora, Marozia e Teofilatto.

Il nuovo imperatore Enrico II il Santo (1002-1024), degli Ottoniani sassoni, ricevette educazione religiosa e respirò aria di chiesa, però fu un sovrano bellicoso che si servì, per i suoi scopi, dell'astuzia, del tradimento, della violenza e del diritto canonico; stringeva amicizie e poi le rompeva. Per mezzo di giudici iniqui, commetteva ingiustizie, era sadico e gli piaceva assistere alle torture; malgrado ciò, lui e sua moglie Cunegonda furono fatti santi.

Enrico II era stato fatto re a Magonza nel 1002 e fu l'ultimo discendente della dinastia sassone; alla sua elezione si era detto contrario il vescovo Eriberto di Colonia, pure lui fatto santo, perciò Enrico II lo fece arrestare. Gli furono contro anche altri vescovi, nobili e svevi; egli s'impadronì della corona con la violenza, voleva restaurare il regno franco ed era contro l'idea universalistica di Ottone III, che invece voleva restaurare l'impero romano.

Enrico II sostenne il celibato ecclesiastico e fece donazioni a vescovi e abati, allora i monasteri erano molto produttivi e le terre dei vescovadi aumentavano di continuo; intervenne nelle elezioni degli abati, carica allora considerata lucrosa; tassava conventi, chiese e monasteri, soprattutto le abbazie più facoltose. Quindi, sotto di lui, la chiesa, anche se aumentò in ricchezze, perse, in parte, le esenzioni fiscali.

Enrico II conferì i più importanti uffici ecclesiastici ad uomini di sua fiducia, nominava vescovi per interesse, perciò gli fu lanciata l'accusa di simonia, convocava sinodi o concili di vescovi, nominava e deponeva vescovi; la chiesa pareva diventata uno strumento di Enrico II, però la monarchia e lo stato erano ancora clericali. Poiché Enrico II voleva guadagnare gli slavi, con la spada e le missioni, si appoggiò ai vescovi, che facevano anche da contrappeso alla nobiltà locale; a spese dei duchi, rafforzò il patrimonio della chiesa ed il potere dei prelati, concesse generosi privilegi a vescovi ed abati e condusse le sue campagne militari con l'aiuto dei vescovi; per forza di cose fu fatto santo. Allora si amava esaltare le gesta belliche di Enrico II, anche nei conventi e nelle chiese; comunque, anche la chiesa era coinvolta in faide ed in guerre intestine.

Le chiese, a causa delle loro ricchezze, erano spesso minacciate da eserciti nemici, come quello normanno, arabo e dal contado. I vescovi avevano sigilli e battevano monete, sottoponevano il popolo a gravami e lo sottraevano all'autorità dei principi laici, avevano chiese munite di mura come fortezze. Comunque, sotto Enrico II il santo, l'alto clero iniziò il rifiuto personale del servizio militare obbligatorio; ciò malgrado, Enrico II, re di Germania nel 1002, d'Italia nel 1004, imperatore romano nel 1014, non cessò mai di fare guerre.

Enrico II era truffaldino, si rimangiava le promesse e non manteneva la parola, distrusse borghi e utilizzò i vescovi per abbattere roccaforti, fece ingenti assegnazioni di terre agli amici; si scontrò in tre guerre con i fratelli di sua moglie, la santa Cunegonda, tra i quali era Adalberto, raziatore di chiese. Il santo Enrico II combatté contro slavi e romani, creò, per la salvezza della sua anima, il vescovado di Bamberg; poiché non aveva figli, la chiesa

disse che aveva fatto un voto di castità, cioè nozze giuseppine; in realtà dichiarò, sconsolato, che aveva rinunciato a sperare di avere un figlio. Sua moglie Cunegonda fu attiva in politica, da morta le furono attribuiti miracoli e fu canonizzata nel 1200.

Enrico II si accanì contro gli slavi dell'Alto Reno e della Boemia, gli slavi erano pagani e, quando erano battezzati, erano considerati ancora barbari; Bonifacio, apostolo della Germania, li disprezzava e non voleva nemmeno evangelizzarli. Nella campagna contro gli slavi, Enrico II aveva contro i conti tedeschi di Schweinfurt, che furono annientati dal re, ed il vescovo Megingaud, amico più di banchetti che di messe, che bestemmiava e derideva il re; però questo vescovo riuscì a morire di morte naturale.

In Italia il conte Arduino d'Ivrea, era contro gli Ottoniani e, dopo la morte del precedente imperatore Ottone III, si proclamò re d'Italia (1002-1015), il suo potere si poggiava sui latifondi del clero; Arduino si scontrò con il vescovo Pietro III di Vercelli, che sosteneva gli interessi tedeschi in Italia, nel 997 espugnò la sua città ed uccise il prelado. Il papa condannò l'omicidio del vescovo e scomunicò Arduino; Enrico II radunò a Trento i vescovi a lui fedeli e mosse contro Arduino che perciò restituì i beni presi alla chiesa di Vercelli, dove fu fatto vescovo Leone, vicino ad Enrico II.

Nel 1004 il vescovo di Milano, Arnolfo, incoronò Enrico II re dei longobardi o d'Italia o dell'Alta Italia; Enrico II saccheggiò la capitale longobarda Pavia e poi si mosse contro la Polonia, allora Pavia si rivoltò alla guarnigione tedesca. In Polonia il re Boleslao I (992-1025) era stato alleato di Ottone III e voleva promuovere le missioni all'est, fondò il vescovado di Kolberg e pensò ad un regno panslavo indipendente dalla Germania; prese la Boemia e creò un vasto impero che andava dal mar Baltico ai Carpazi e comprendeva Boemia e Moravia; Enrico II si alleò con i pagani polacchi che erano contrari all'espansionismo del re cristiano di Polonia e Boemia.

Le lotte religiose malcelavano sempre lotte di interesse, nel 1008 l'arcivescovo Bruno criticò Enrico II perché faceva la guerra a Boleslao I, che era cattolico, e non ai pagani ed ai prussiani, che erano pagani; voleva che gli slavi fossero convertiti con le armi, in fondo, anche Agostino aveva sostenuto che: "Molti hanno il piacere di essere obbligati" (Deschner "Storia criminale" Volume VI). Nel 1146 Enrico II il santo fu canonizzato da papa Eugenio III (1145-1153), che aveva armato la seconda crociata, questo papa fu definito da Arnaldo da Brescia: "Cane sanguinario".

Sotto Enrico II, la Sassonia aveva più vescovati di altre terre tedesche ed era costellata da borghi e fortezze; l'imperatore, prima dei massacri, consacrava chiese e celebrava messe; sotto la protezione di San Maurizio, attaccò la Boemia, Praga e la Polonia; Maurizio era già venerato dai merovingi, dire messa in onore di Maurizio era una moda. La città di Magdeburgo divenne base operativa per le campagne contro gli slavi e contro i cattolici polacchi; Enrico II si arrestò in Posnania e non riuscì a costringere all'obbedienza Boleslao I re di Polonia; vescovo di Posnania era Ubinger, per lui il santo

Emmerano di Ratisbona fabbricò dei falsi che attestavano l'annessione della regione al suo vescovado (Deschner "Storia criminale" Volume VI).

Nel 1007 Enrico II iniziò la seconda guerra alla Polonia, i vescovi parteciparono saccheggiando la Slesia, nel 1015 iniziò la terza guerra contro la Polonia; dopo aver implorato Maurizio, i vescovi si gettarono nella mischia e si arricchirono in saccheggi; finalmente, questa volta il santo imperatore attraversò l'Oder. Enrico II si alleò con i russi contro i polacchi e nel 1018 fu firmata la pace, la Polonia era ancora indipendente, ma in un territorio ridotto. Dopo questa battuta d'arresto, nel 1500 la Polonia, sotto i Piasti, tornò a dominare su Lituania, Russia, Boemia e Ungheria, estendendosi dal Mar Baltico al Mar Nero.

Mentre Enrico II debellava la Polonia, all'est gli slavi pagani distrussero delle chiese, perciò nel 1019 furono repressi dall'imperatore; le reazioni slave nascevano anche dal fatto che i vescovi conducevano una vita affaristica e senza scrupoli, espandendosi e salassando il popolo. Dopo i papi ligi agli imperatori, a Roma si affermarono papi contrari agli Ottoni, appartenenti alle famiglie aristocratica dei Crescenzi e dei Tuscolani.

Nel 1002 il Santo Nilo di Calabria fondò il convento basiliano, cioè greco, di Grottaferrata, vicino Roma, nel 1009 divenne papa Sergio IV, affiancato dal prefetto, un Crescenzi. Sergio IV (1009-1012), detto boccadiporco, dopo la distruzione del sepolcro di Gerusalemme, avvenuta nel 1010, ad opera del califfo dei fatimidi persiani Al-Hakim, fu il primo papa a lanciare un appello per una crociata contro i musulmani; per avere armi e navi, si appellò alla cristianità. I musulmani lo prevennero attaccando Pisa, dove si preparava la spedizione, e distrussero la città.

Morto Sergio IV, nel 1012 il potere romano passò ai conti Tuscolo, della stirpe Teofilatto, e fu fatto papa il tuscolano Benedetto VIII (1012-1024), che era simoniaco ma emise decreti contro la simonia; per avere in mano il papato, la famiglia Teofilatto spese somme colossali, vuol dire che il papato rendeva qualche cosa. L'imperatore Enrico II riconobbe la carica del tuscolano, arrivò in Italia dopo una campagna contro la Polonia, umiliò il duca Arduino d'Ivrea e favorì l'alto clero italiano; era accompagnato da vescovi e abati e nel 1014 fu incoronato da Benedetto VIII imperatore, assieme alla moglie Cunegonda; giurò d'essere fedele alla chiesa di Roma, poi ordinò ai Crescenzi di restituire ad alcuni abati le loro abbazie, ricche di beni e privilegi.

Benedetto VIII intraprese molte operazioni belliche e si alleò con Pisa e Genova contro i saraceni, poi però, scacciati i saraceni dalla Sardegna, pisani e genovesi presero a combattersi per il controllo dell'isola. Il papato, prima alleato di Bisanzio, aveva concorso allo sterminio dei goti, ora, alleato con i normanni, prima malvisti, mosse contro Bisanzio; purtroppo i normanni furono sconfitti a Canne dai bizantini, cosicché Benedetto VIII chiese aiuto all'imperatore Enrico II, che mosse verso l'Italia meridionale, con schiere di prelati, tra i quali era il vescovo di Aquileia, mentre l'abate di Montecassino, legato a Bisanzio, fuggì.

Per secoli, il clero cristiano era stato sposato, i dottori della chiesa erano figli di vescovi, i figli di sacerdoti diventavano papi, alcuni papi erano stati figli di papi, come Silverio (536-537) e Giovanni XI (931-935); ora al vertice della chiesa occidentale era di moda il partito dell'escesi e del celibato ecclesiastico, misogeno ed ostile alle donne; in realtà, con il celibato dei preti, si voleva mettere al sicuro il patrimonio della chiesa, infatti i preti celibi costavano alla chiesa meno di quelli con famiglia, non distraevano il patrimonio della chiesa e lasciavano la chiesa erede dei loro beni personali. Benedetto VIII emanò decreti sinodali contro il matrimonio dei preti e la vendita delle dignità ecclesiastiche.

Proibito per legge il matrimonio dei preti, si tolsero ai religiosi coniugati i loro beni, le loro mogli furono trattate come concubine e ridotte in schiavitù, i loro figli furono diseredati; nel 655 il sinodo di Toledo aveva stabilito che i figli dei preti erano schiavi della chiesa, nel 1019 Enrico II, con un sinodo, ribadì questi principi, i profitti dell'attività ecclesiastica dovevano andare solo ai vescovi. Il sinodo di Pavia del 1022 ribadì gli stessi principi; d'altra parte, il basso clero era spesso espressione del ceto non libero e perciò non poteva possedere proprietà, con le nuove norme però, nemmeno la prole dei sacerdoti liberi poteva ereditare; inoltre, poiché a volte religiosi non liberi sposavano donne libere, con la riforma, la chiesa impediva anche ai loro figli di ereditare.

In compenso, la chiesa tollerava il concubinaggio segreto dei preti, comunque, tutti i figli dei chierici erano dichiarati schiavi della chiesa ed il sinodo di Pavia affermò che chi dichiarava liberi i figli dei chierici, depredava la chiesa. Enrico II approvò questi decreti e volle aggiungere che i giudici che dichiaravano liberi i figli dei sacerdoti, dovevano essere espropriati ed espulsi, le madri dovevano essere esiliate ed ai notai, che avevano attestato la libera nascita, doveva essere tagliata la mano destra. Bisogna dire che, malgrado questo indirizzo, nella Sicilia di Federico II queste leggi non si applicarono, come non si applicarono fino al XIII secolo in Spagna.

Nel 1013 Enrico II scese a Roma, per ricevere la corona imperiale dal papa Benedetto VIII, i tuscolani dominavano i monti latini ed i Crescenzi, la Sabina; l'aristocrazia romana aveva ridato vita al senato, un circolo chiuso, con competenze amministrative e giudiziarie; Roma era una repubblica aristocratica e l'aristocrazia rivendicava il diritto di eleggere imperatore e papa, diritti già appartenuti ai romani.

Benedetto VIII fece senatore dei romani suo fratello Romano, l'abate Ugo di Farfa chiese all'imperatore Enrico II la restituzione di terre prese da Crescenzi all'abbazia; dopo la sua incoronazione, ci fu una sommossa dei romani contro Enrico II, che ritornò in Germania con gli istigatori della sommossa, con beni confiscati e con dei conti presi come ostaggio. I romani volevano Arduino come re d'Italia, che però non aveva la forza di re Berengario I del Friuli; poi però Arduino si fece benedettino e nel 1015 morì in un convento. Giovanni Crescenzi si sottomise a Benedetto VIII.

Poiché i saraceni premevano su Salerno, Benedetto VIII, si alleò con Napoli, Gaeta, Amalfi, Pisa e Genova e li sbaragliò; allora i greci controllavano Puglia e Calabria, nel 1017 il nobile barese Melo, sostenuto dal papa, guidò schiere di normanni contro i greci. A Benedetto VIII successe come papa suo fratello Romano, con il nome di Giovanni XIX (1024-1032), che fu eletto con la violenza ed il denaro; Giovanni XIX, in un giorno, era passato da laico a papa, versando ingenti somme; era convinto che il trono pontificio fosse un trono come gli altri. Da papa, si avvicinò a Bisanzio e fu tentato di vendere il primato pontificio al patriarca di Costantinopoli, però i vescovi italiani si opposero.

Morto Giovanni XIX, fu fatto papa con la corruzione un altro Teofilatto, Benedetto IX (1032-1044) che aveva dodici anni ed era nipote dei due papi precedenti e figlio del conte di Tuscolo; allora la sede papale poteva essere comprata come qualunque vescovado; nel 1033 Benedetto IX prese possesso del Laterano e fece suo fratello Gregorio patrizio. Benedetto IX fu brigante, ladro e assassino, con lui il papato raggiunse l'estremo limite della decadenza morale; i capitani delle regioni cittadine, diretti dai Crescenzi, si rivoltarono al papa ed il popolo lo cacciò da Roma.

Con la morte di Enrico II (1024), si estingueva la dinastia degli Ottoni sassoni e subentrava quella salica (1024-1125), che iniziava con l'imperatore Corrado II il salico (1024-1039); i salici erano una tribù dei franchi, suo padre Corrado I era stato solo re dei franchi orientali. Nel 1026 a Milano Corrado II ricevette dall'arcivescovo Eriberto la corona ferrea, poi soffocò la rivolta di Pavia e Ravenna; l'esercito imperiale era fatto anche di slavi ed era mantenuto dalle città attraversate, l'imperatore confiscava i beni dei ribelli; Corrado II ridusse all'obbedienza gli Este e la Toscana, nel 1027 fu incoronato imperatore a Roma.

In Italia Corrado II s'impegnò soprattutto in Italia settentrionale, voleva creare un regno italiano ed, a tal fine, l'arcivescovo di Milano, Ariberto II, quando non si era ancora allontanato da lui, aveva esortato Corrado II ad una spedizione militare in Italia; generalmente, in Italia del nord i nobili erano nemici dell'impero, al contrario dei vescovi. Nel 1026 l'esercito imperiale varcò le Alpi, forte di un manipolo dell'alto clero tedesco e italiano, Corrado II spezzò la resistenza della nobiltà e delle città, prese Ravenna e Pavia, diede alle fiamme chiese e borghi; poi, a Milano, ricevette la corona ferrea dall'arcivescovo Ariberto II e nel 1027 ricevette dal papa la corona imperiale.

Accompagnavano l'imperatore gli arcivescovi di Milano e Ravenna, che si contendevano il diritto d'incedere davanti, perciò ci furono combattimenti tra ravennati e milanesi per le strade di Roma; Corrado II, per favorire la semplificazione legislativa, abrogò la costituzione di Lotario I del 827, stabilendo che il codice giustiniano doveva valere per tutti, cioè anche per i germani, che spesso seguivano i loro codici, era una vittoria del partito nazionale italiano. Per contendersi l'onore di scortare l'imperatore alla cerimonia d'incoronazione, scoppiò una rissa tra i prelati di Milano e

Ravenna; nel 1047 scoppiò un'altra rissa, tra i vescovi di Milano, Ravenna e Aquileia, per stabilire chi doveva prendere il posto alla destra del papa, visto che l'imperatore era assente.

Nel sud d'Italia Corrado II affidò ai normanni la difesa dei confini nei confronti di Bisanzio, mentre in Italia settentrionale i beneficiari della sua politica erano gli alti prelati; nel X secolo, gli abitanti di Cremona e Milano avevano tentato di sottrarsi alla pressione economica degli alti prelati e nel 1036 Corrado II scese ancora in Italia, perché in Lombardia i valvassori minori si erano ribellati ai vescovi feudatari o vescovi-conti, reclamando l'ereditarietà dei loro feudi. Corrado II garantì ai valvassori minori proprietà ed ereditarietà dei loro feudi; così facendo però l'imperatore si metteva in conflitto con l'arcivescovo di Milano, Ariberto II (1018-1045), che aveva anche preso parte, al suo fianco, alla conquista della Borgogna, assieme ad altri vescovi italiani.

I vassalli minori, o valvassori avevano ricevuto il feudo da duchi, conti, vescovi e abati e si erano ribellati per tenersi le terre; ai valvassori si unirono i piccoli proprietari indipendenti, liberi e cavalieri. Invece Ariberto II, arcivescovo di Milano, sosteneva i grandi feudatari, anche lui era un grande feudatario, e perciò si ribellò a Corrado II; l'arcivescovo di Milano aveva anche tentato la strada dello scisma con Roma e perciò il papa gli aizzò contro l'imperatore. Il risultato fu che l'imperatore concesse anche ai vassalli minori l'ereditarietà dei beni, incarcerò Ariberto II, mentre Benedetto IX lo scomunicò.

Nel 1037 Corrado II distrusse la ribelle Parma, l'imperatore sosteneva Benedetto IX e si spostava con lui a braccetto, diede Aversa come feudo al normanno Rainolfo, condottiero di bande al servizio di Sergio, duca di Napoli; così Aversa divenne il nucleo del nascente regno normanno in Italia meridionale. Corrado II si appoggiò ai vescovi ma iniziò anche la lotta per il predominio con il papa, incorporò la Borgogna nell'impero e rilanciò l'impero romano; egli accettava la libera discussione religiosa ed aveva un medico ebreo, anche sua moglie Gisella era vicina al clero; l'imperatore frequentava la messa ed era seguito da vescovi ed abati.

Corrado II il salico usò per i suoi fini il clero, più degli Ottoni e di Enrico II; vedeva nella chiesa un apparato amministrativo che poteva servire all'Impero, insediò vescovi senza guardare alla loro idoneità spirituale e, per le assegnazioni delle sedi vescovili, pretendeva denaro, perciò ebbe fama di simoniaco. D'altra parte, di che cosa doveva vivere lo stato, se il maggiore latifondista, cioè la chiesa, era esentato dai tributi, infatti i poveri non potevano pagare e i nobili e la chiesa non volevano pagare. Alla corte di Corrado II, uno stuolo di vescovi ricopriva un ruolo rilevante; l'imperatore abbandonò alla sua sorte l'Ungheria, ma sottomise Italia, Borgogna e Polonia; era detto il vicario di Cristo e nei processi politici confiscava i beni dei condannati, queste confische procuravano altre entrate allo stato.

La Borgogna era terra ricca di vescovadi, attraverso essa si controllavano le Alpi occidentali, i passi alpini e quindi si poteva dominare sull'Italia; nel 1026

Corrado II aveva invaso la Borgogna, sostenuto dai vescovi lombardi e borgognoni, diede fuoco a villaggi, chiese e conventi; a capo dell'esercito italiano al suo fianco era l'arcivescovo Ariberto II di Milano. Sistemata la Borgogna, Corrado II si volse contro la Polonia, il cui popolo, diceva il vescovo Thietmar, doveva essere sorvegliato come un bue e bastonato come un asino.

Nel 1025 morì il re polacco Boleslao I il Grande e gli successe Mieszko II (1025-1034), che nel 1033 rinunciò al titolo regale ed il paese si divise in tre parti; per reazione, i polacchi si allontanarono dalla chiesa ed abbattono le chiese. Il primo re d'Ungheria, Stefano I (997-1038), era cognato di Enrico II il santo e santo a sua volta; aiutato dai missionari, portò avanti la cristianizzazione dell'Ungheria, tra i missionari vi era il vescovo di Passavia, Pilgrim, noto falsificatore di documenti. Con la guerra, Stefano I riuscì a convertire al cristianesimo popolo e aristocrazia, tra le sue truppe vi erano anche tedeschi; nell'anno 1000 fu incoronato re d'Ungheria e negli anni 1029-1030 fece guerra ai peceneghi, ai bulgari, ai bavaresi e prese anche Vienna; perciò Corrado II si mosse contro di lui e devastò l'Ungheria.

Il codice penale di Stefano I, fatto santo dalla chiesa, diceva che un laico non poteva querelare un religioso, ma doveva essere pronto a sacrificare la sua vita per i preti; suo figlio Emmerico, pure dichiarato santo, era definito dalla chiesa "sposo casto", come Enrico II, solo perché senza figli. Per la diffusione del cattolicesimo, il santo Stefano I si scontrò con uno zio pagano e con un cugino che parteggiava per Bisanzio, Stefano I fece cavare gli occhi al cugino e gli fece versare piombo fuso negli orecchi.

Stefano I ordinò il battesimo obbligatorio per tutti ed emanò una costituzione improntata ai precetti ecclesiastici, potenziò il ruolo della monarchia, difese la proprietà privata, punì i comportamenti che non si conciliavano con le leggi della chiesa e fondò vescovadi; all'epoca i peccati erano anche reati. Stefano I comandò ai sudditi di devolvere tasse al clero, impose al popolo di frequentare le chiese, ordinò ai villaggi di provvedere al mantenimento dei parroci e di edificare le chiese; introdusse la decima a favore della chiesa e dispose che il decimo figlio d'ogni coppia fosse destinato al servizio della chiesa. Inevitabilmente, il papa lo chiamò difensore della cristianità, re apostolico e luogotenente di Dio.

Il re inglese Knud (1016-1035), aveva sangue danese, era cristiano e credeva agli scongiuri ed agli esorcismi, versava volontariamente l'obolo di San Pietro, in Inghilterra si faceva dall'VIII secolo; la tassa era stata volontaria fino al 1062, da allora fu trasformata in tassa fissa. Questa tassa vigeva anche in Polonia e Ungheria e nel XII secolo fu introdotta anche in Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia e Islanda, poi fu abolita con la riforma protestante.

Knud impose ai sudditi il cristianesimo, creò sedi vescovili in Danimarca, era filotedesco e, con brutalità, favorì l'evangelizzazione in Danimarca, Norvegia e Svezia; il suo motto era: "Muori o fatti battezzare!". Anche re Olaf I di

Norvegia (994-1000) aveva aderito al cristianesimo, dopo aver servito il re Waldemar, vichingo di Novgorod; anche lui si servì della violenza per la conversione dei pagani; rase al suolo templi pagani ed eresse templi cristiani, però senza rinunciare personalmente alla poligamia.

La cristianizzazione della Norvegia continuò sotto re Olaf II (1016-1030), che sterminò i renitenti alla conversione e perciò fu fatto santo, allora era permesso tutto contro i pagani; Olaf II cacciò maghi e stregoni, abbatté templi pagani e la statua del vecchio dio nazionale Thor. Malgrado ciò, il re inglese Knud, suo fratello in Cristo, nel 1028 s'impossessò della Norvegia e lo mandò in esilio, poi lo fece uccidere. Olaf II fu canonizzato, dichiarato santo nazionale della Norvegia e protettore dell'Europa del Nord; nel 1847 in Norvegia nacque, in suo nome, l'ordine cavalleresco del santo Olaf.

A Corrado II successe il figlio Enrico III (1039-1056); intanto a Roma Benedetto IX, della famiglia Tuscolo, eletto con la corruzione, viveva come un sultano turco, perciò i romani insorsero e lo fecero fuggire; allora le strade erano infestate da briganti, che aggredivano i pellegrini, le chiese erano in degrado, i sacerdoti erano corrotti e in chiesa si rubavano perfino le offerte sull'altare.

I nobili romani cercarono di uccidere papa Benedetto IX e nel 1045 i Crescenzi fecero antipapa Silvestro III, anche questo si era servito dell'oro per la sua elezione; Benedetto IX tornò e, con il suo partito, si asserragliò a Castel Sant'Angelo, mentre Silvestro III era nel suo castello della Sabina. A Roma l'ebreo Baruch finanziava questi aspiranti papi e vi operava la banca ebraica dei Pierleoni.

Nel 1045, Benedetto IX vendette la tiara all'arciprete Giovanni Graziano, che prese il nome di Gregorio VI (1045-1046), in cambio ricevette una rendita e l'obolo di San Pietro pagato dall'Inghilterra. Il papa vendette la dignità papale, come si vendevano i vescovadi, da parte dei principi e dei vescovi; il monaco Ildebrando si era detto contro la vendita delle cariche, era sostenuto in questa idea anche dal papa simoniaco Gregorio VI, che aveva acquistato la tiara; allora vi erano tre papi a Roma.

Gregorio VI era sostenuto dai monaci cluniacensi di Francia e da Ildebrando di Soana, che fu suo consigliere e che un giorno sarebbe divenuto papa Gregorio VII; a Roma, le strade erano infestate da briganti che derubavano i pellegrini e le chiese giacevano in abbandono; allora l'imperatore Enrico III, per riparare alla situazione, convocò un concilio.

Tre papi risiedevano contemporaneamente a Roma: uno a San Pietro, uno al Laterano e uno a Santa Maria Maggiore, cioè Gregorio VI, Benedetto IX e Silvestro III; Enrico III voleva riformare la chiesa, perciò nel 1046, il sinodo radunato a San Pietro, depose i tre papi e invitò i romani ad eleggerne un altro; i romani volevano liberarsi dei tuscolani e, poiché i loro preti erano corrotti dalla simonia, rinunciarono al diritto all'elezione del papa e chiesero all'imperatore di dare loro un buon papa, anche se non italiano.

L'imperatore Enrico III fece papa un tedesco, il vescovo di Bamberg, con il nome di Clemente II (1046-1047), poi giurò di rispettare la costituzione della città; l'incoronazione seguì il rito bizantino, consolidato dopo Carlo Magno; era fatto con sfarzo, gli ottimati avevano fantastiche divise; con il corteo, Roma tornava capitale mondiale, i romani si sfamavano anche con queste cerimonie. Per sbrigliare la matassa romana, fatta di papi e antipati, Enrico III era arrivato a Roma e depose Silvestro III, Gregorio VI e Benedetto IX e vincolò i romani a non eleggere nessun papa senza il consenso imperiale.

I romani conferirono all'imperatore anche il titolo di patrizio romano, trasmissibile agli eredi; agli occhi dei romani, il patriziato rappresentava i diritti del senato e del popolo romano; il titolo conferiva il diritto anche di investire i papi, però durante le rivoluzioni, questo fu assunto anche da capipopolo tribuni del popolo; il popolo romano, per annientare l'aristocrazia e contenere i papi, aveva ceduto all'imperatore tutti i suoi poteri. Enrico III e Clemente II volevano purgare il papato dalla simonia, però l'imperatore non riuscì a ridurre all'obbedienza i tuscolani, tornò in Germania, recando con se Gregorio VI, mentre Benedetto IX era a Tuscolo e Silvestro III in un convento.

Clemente II prevede la scomunica per la simonia; partito l'imperatore, a causa di una sommossa, dovette abbandonare Roma e si rifugiò nell'abbazia di Pesaro, poi morì avvelenato dai sicari di Benedetto IX, che, aiutato dal mangravio Bonifacio di Toscana, riprese il trono pontificio, ma nel 1048 Enrico III fece eleggere papa il vescovo di Bressanone, Poppone, con il nome di Damaso II (1048). Il mangravio Bonifacio si piegò all'imperatore e Benedetto IX tornò a Tuscolo; fino ad allora, i conti tuscolani avevano dato cinque papi: Giovanni XI, Giovanni XII, Benedetto VIII, Giovanni XIX e Benedetto IX; la famiglia sarebbe caduta nel XIII secolo, i Crescenzi di Palestrina e Sabina erano nemici dei conti tuscolani, della famiglia Teofilatto. Nel 1048 morì avvelenato, per volere di Benedetto IX, anche Damaso II, dopo soli 24 giorni di pontificato.

Si fece papa il vescovo alsaziano Brunone, parente di Enrico III, con il nome di Leone IX (1049-1054) che pretese che la sua elezione fosse approvata anche da clero e popolo di Roma e tentò di riformare la Chiesa; per essere appoggiato nel governo della Chiesa, creò il collegio dei cardinali, depose i vescovi simoniaci e condannò il concubinato dei preti. In quegli anni, per gli articoli della fede e per il primato, il papa ed il patriarca di Costantinopoli si scomunicarono reciprocamente; Leone IX fu il primo papa a condurre una guerra nel nome della chiesa, questo fu un progresso, perché prima il papa aveva servito solo un partito.

Nel sinodo romano del 1049, Leone IX aveva detto che tra i vescovi del suo tempo predominava ingiustizia, avidità, menzogna ed ipocrisia; nel 1075 anche Gregorio VII scrisse all'abate di Cluny che aveva difficoltà a trovare vescovi che guidassero il popolo nell'amore di Cristo e non coltivassero ambizioni terrene; però anche i sovrani anteponevano il proprio tornaconto al diritto dei popoli. Leone IX consacrò chiese, fece numerosi sinodi, valorizzò le

reliquie dei santi, autenticò le reliquie del santo Dionigi e falsificò documenti papali e imperiali (Deschner "Storia criminale" Volume VI). Era contro la simonia ed il matrimonio dei preti; il suo consigliere, Pietro Damiani, affermava che un papa santo non si poteva presentare con le armi.

Leone IX non seguì il consiglio, affermò che chi non obbediva al papa era eretico, poi mosse contro Benedetto IX e contro i conti Tuscolo, devastando la loro regione. Leone IX prediligeva l'arcangelo guerriero Michele, al quale furono dedicate 800 chiese in Italia; chiese aiuto ad Enrico III contro i normanni dell'Italia meridionale e proclamò la guerra santa contro di loro; Enrico III non accorse ed il papa mise su un esercito mercenario tedesco, fatto di delinquenti, ai quali promise l'assoluzione dei peccati.

Leone IX cercò di compenetrare lo spirito ecclesiastico con quello guerriero e sconfessò il movimento per la pace di Dio, sostenuto dall'imperatore. I normanni dell'Italia meridionale erano guidati da Roberto il Guiscardo, che sconfisse l'esercito mercenario di Leone IX. Il papa, dopo aver elevato i caduti del suo esercito, in gran parte briganti e malviventi, a martiri e santi, chiese aiuto all'imperatore di Bisanzio e ad Enrico III; purtroppo però, nel 1054 si realizzò lo scisma definitivo tra chiesa greca e chiesa latina, per cui Bisanzio non rispose all'appello.

Dopo Leone IX, i papi furono definiti riformatori e artefici di cambiamenti, per gli antichi, ma forse anche per la politica di oggi, la riforma era un cambiamento che poteva anche implicare un peggioramento; invece per i cristiani, la riforma della chiesa doveva implicare un cambiamento in positivo, oggi questa aspirazione vale anche per tanti rivoluzionari; la riforma di Leone IX era contro la simonia, a favore del celibato dei preti e contro l'ingerenza dei laici nella vita della chiesa.

La simonia fu sempre condannata nella chiesa e sempre praticata, papi e antipapi si rinfacciavano questo vizio; Leone X dispose il licenziamento delle mogli dei preti e le fece schiave del suo palazzo, voleva impedire che i beni della chiesa fossero alienati a favore della prole dei preti. I papi tedeschi, insediati dagli imperatori, furono i primi riformatori, furono i precursori della riforma gregoriana (da Gregorio VII) della chiesa.

Nel XII secolo, il teologo bavarese Gerhoch di Reichersberg aveva affermato che forse Roma era la Babilonia da dove sarebbe venuto l'Anticristo, tesi poi ripresa da Lutero, tutte le idee hanno dei precursori! A Roma le chiese erano abbandonate, i prelati gozzovigliavano, nelle chiese diroccate si facevano mercati, vi si puttanecciava, vi si dormiva, erano trasformate in stalle e magazzini; fuori le chiese di San Paolo e San Pietro pascolavano le pecore.

Nei conventi europei vi erano monaci con donne e bambini, i vescovi non adempivano ai doveri della loro carica, i preti si accapigliavano per la terra; alcuni vescovi avevano liquidato, per interesse, la propria diocesi; i vescovi si scontravano spesso per interesse ed il papa o l'imperatore erano chiamati a mediare. In tutta Europa, i vescovi razziano i borghi, giuravano mentendo di essere giunti alla carica senza simonia; a volte, i nobili ed il popolo

assassinavano gli arcivescovi; il metropolita di Amburgo-Brema, Adalberto, mise le mani sul tesoro della chiesa, dissanguò le sue pecorelle, che era solito bastonare, e fu costretto a fuggire.

Nel medioevo la superstizione conviveva con l'odio per i preti, erano gli italiani a disprezzare, più di tutti, il regime della chiesa, i religiosi si ammazzavano tra loro, i preti si appropriavano indebitamente della chiesa di un altro, si facevano causa, tanto che, affermava Pier Damiani (m.1072), i tribunali non riuscivano a soddisfare le loro richieste di giudizio; il clero conviveva con donne, remunerava queste donne con la terra della chiesa, si comprava la sede vescovile.

Nel secolo XI, i canonici fiorentini mantenevano mogli e figli, Romualdo da Camaldoli (m. 1027), eremita, fondatore dei camaldolesi, era succube della pederastia e divenne santo della chiesa (Deschner "Storia criminale" Volume VI). Anche in Francia i vescovi acquistavano la carica con il denaro, erano simoniaci, avevano figli, erano nepotisti, dilapidavano beni ecclesiastici, alimentavano le faide ed erano dediti al sesso; anche in Germania prosperava la vita sessuale del clero, che conviveva con donne.

Nel 1060, in un monastero di Bamberg, una badessa dilapidò il patrimonio ecclesiastico e costrinse le monache, per sopravvivere, alla prostituzione; la maggior parte di loro partoriva nel monastero e sopprimeva i neonati. Nei secoli X e XI, in Italia i monasteri erano in rovina ed abbandonati, soprattutto a causa di vicende belliche, però anche papi e vescovi avevano combattuto contro i monasteri per espropriarli; così crebbe l'odio dei monaci contro l'alto clero, ma anche tra abati e tra abati e vescovi scoppiavano conflitti, per ragioni sempre di terre. Gli abati, come quello di Montecassino e Farfa, vivevano attornati da schiere di cavalieri; nell'abbazia di Farfa, fondata dai carolingi, due abati erano stati uccisi dai monaci, altri abati avevano distribuito alle loro donne ed ai loro figli i beni conventuali. Farfa era situata nella Sabina, dal 775 era proprietà dei re franchi, a causa delle sue ricchezze, eccitò sempre le brame dei papi.

A Bobbio, sull'appennino emiliano, il monastero di San Colombano possedeva beni in tutta Italia e fu taglieggiato e spogliato dai vescovi; anche la nobiltà cristiana uccideva e depredava religiosi, gli abati facevano strappare gli occhi e tagliare la lingua ai monaci; nei conventi era in auge la pena del bastone e la flagellazione prevedeva un numero di colpi a discrezione dell'abate. A volte, i monaci incatenati erano gettati nelle carceri dei monasteri, le carceri monastiche ospitarono anche laici ed erano luoghi infernali; le celle o ergastoli avevano spazio solo per una persona; a volte si finiva in un buco senza porte e finestre, spesso raggiungibile solo dall'alto; ancora oggi in Italia, ex conventi adattati sono adibiti a carcere.

Sotto l'imperatore Enrico III (1039-1056), aumentarono potere e privilegi dei vescovi, anche perché Enrico III fu eletto imperatore a 10 anni ed era sotto la tutela del vescovo di Augusta, Bruno; Enrico III governò su Borgogna, Baviera, Carinzia e Germania meridionale; sua madre era fervente cattolica

ed era legata ai vescovi. Enrico III era vicino al dottore della chiesa Piero Damiani ed all'abate Ugo De Cluny, padrino di suo figlio Enrico IV, elargiva i suoi favori all'alto clero ed ai monasteri, con immunità, prebende e terre; eppure questi principi della chiesa erano già ricchi, tutte le vie d'acqua dell'alta Italia erano di proprietà dei vescovi. Quest'uomo religioso confiscava i beni alla nobiltà laica e li elargiva all'aristocrazia religiosa, che in cambio prestava servizio militare a suo favore; Enrico III lodò l'infaticabile costanza, in tempo di guerra, dell'arcivescovo Adalberto di Amburgo-Brema.

La chiesa esaltava Enrico III, paragonandolo a Davide e Carlo Magno, infatti, egli aveva massimo rispetto per le istituzioni della chiesa; perciò entrò in conflitto con i duchi di Baviera, Carinzia, Sassonia e Lorena, che si sentivano esclusi dalla politica imperiale. Enrico III si autoflagellava e, a volte, si presentava in abiti da penitente, perciò era chiamato: "Il monaco". Enrico III era assistito dal vescovo Vipone, suo cappellano, cronista e istruttore, tolse al duca Goffredo III di Lorena i suoi feudi e li passò al vescovo Riccardo, che lo aveva sostenuto in guerra; trasferì al vescovo Bernoldo di Utrecht due contee, delle quali una era appartenuta al duca Gozelo.

I vescovi erano dalla parte dell'imperatore e facevano da contrappeso al potere dei nobili, nel 1046 il conte Dietrich IV d'Olanda attaccò il vescovato di Utrecht, da lui accusato di arricchirsi a sue spese, e fu aggredito a sua volta da Enrico III, arrivato in soccorso del vescovo. Enrico III attaccò anche il conte Balduino V delle Fiandre (1035-1067) e devastò le Fiandre; cercò anche di mettere sotto il suo dominio Polonia, Boemia e Ungheria; per i tedeschi, il rafforzamento della monarchia polacca era un affronto; Enrico III condusse contro la Polonia tre guerre, con sette spedizioni, mentre Corrado II aveva fatto tre guerre, con 14 spedizioni.

Il vescovo Vipone esaltava le guerre condotte dagli ebrei del Vecchio Testamento, le guerre di Davide e dei Maccabei, affermava che, se nella bibbia c'era il discorso pacifista della montagna di Gesù, c'erano anche i libri bellici di Samuele; comunque, Vipone definiva Enrico III, un pacifista. Intanto in Polonia re Miesko II dei Piasti, oltre i tedeschi, aveva contro anche la nobiltà polacca ed i russi, perciò fuggì in Boemia e gli successe il figlio Casimiro I (1034-1058). Nel 1029, il principe di Boemia, Bretislao I, invase la Polonia, avendo a fianco il vescovo Severo di Praga, e rase al suolo i borghi e la città di Cracovia; Enrico III, per punire tanto ardire, invase la Boemia e vinse, grazie anche all'intervento del santo arcivescovo Bardo di Magonza che, solo con la corruzione, aveva potuto attraversare la regione con le sue truppe.

Dal 1041 al 1044 in Ungheria, una congiura di palazzo fece scappare re Pietro, che si rifugiò presso Enrico III che, confidando unicamente nel Signore, intervenne e devastò l'Ungheria. Alla campagna naturalmente parteciparono diversi prelati tedeschi; il vescovo Gebardo III di Ratisbona (1034-1060) combatté con l'imperatore in Boemia e Ungheria e nel 1050 fece anche una sua guerra privata. Poiché in Ungheria dei pagani si erano

rivoltati ai vescovi, Enrico III, d'accordo con i preti, fondò un movimento pacifista, per la pace di Dio, che poi costituì un ordine cavalleresco, che si estese in Germania, Francia, Spagna e Italia. All'inizio il papa era contrario a questi movimenti per la pace, che avrebbero potuto condannare anche le imprese militari sponsorizzate dal papa.

Ormai l'impero era in crisi e la chiesa voleva salvare i beni ecclesiastici, mentre le masse erano sempre inermi e depauperate; l'alta nobiltà doveva rivaleggiare, non solo con i vescovi e l'impero, ma anche con la bassa nobiltà. La chiesa capeggiava innumerevoli faide, però poi si decise a sostenere il movimento per la pace di Dio, che propose una specie di tregua; infatti, nel 1054 il concilio di Narbonne autorizzò le guerre solo per 80 giorni l'anno, escludendo le feste, i luoghi santi e le chiese; malauguratamente, nemmeno l'alto clero rispettò queste disposizioni.

Nel XI secolo nacquero anche le milizie per la pace, erano degli eserciti diocesani che tutelavano gli interessi dei vescovi, sempre alla testa delle loro truppe; l'arcivescovo di Bourges, Aimone di Bourbon (1030-1070), creò un suo esercito privato, una milizia popolare in cui combattevano anche i fanciulli; anche il vescovo Arnaldo di Le Mans aveva un esercito diocesano; i capi religiosi finanziavano unità combattenti e fortificazioni. A volte le misure contro i sabotatori della pace, previste negli statuti del movimento per la pace di Dio, producevano un'altra guerra promossa dalla chiesa, nella quale si arruolavano preti e laici, con bandiere, croci e stendardi. D'altra parte il popolo non aveva niente da dire, oppure nessuno lo stava a sentire, lavorava e pagava i tributi.

Dalla metà dell'XI secolo, in Italia si sviluppò una cultura nuova, però Roma era immune da influssi fecondi; Roma era ridotta in rovine e paludi ed era lacerata da fazioni, i papi non potenziarono le scuole, Gregorio VII istituì scuole solo per il clero; la biblioteca lateranense non si sviluppava e nei conventi di Roma non c'erano monaci in grado di scrivere codici, a Roma mancavano anche i copisti. Però nei conventi italiani si coltivavano le scienze e la biblioteca di Pomposa era più ricca di quelle romane; Guido d'Arezzo, benedettino del convento di Pomposa, inventò le note musicali e fu adottato dalla scuola cantorum lateranense; i monaci di Montecassino raccoglievano e trascrivevano manoscritti, il suo abate Desiderio fece raccogliere molti codici, in un convento di Salerno era coltivata la scienza medica.

Montecassino era con i papi riformatori e Farfa con l'impero, però Farfa era meno votata negli studi di Montecassino, i monaci registravano su pergamene diplomi, elenchi di possedimenti e contratti; l'abbazia di Subbiaco era in lotta con il vescovo di Tivoli, con i conti della Marsica e con i Crescenzi. Anche i conventi romani traboccavano di documenti, come l'archivio lateranense; per difendere i privilegi della chiesa di Roma contro l'impero, si conservarono diplomi, atti di donazione, contratti e registri patrimoniali; gli stranieri scrivevano le biografie dei papi riformatori, però a Roma mancava la fame di cultura.

Quando l'imperatore Enrico III fece papa il vescovo tedesco Brunone, con il nome di Leone IX, il papa era accompagnato dall'umile monaco cluniacense, Ildebrando di Soana, già segretario di Gregorio VI; Leone IX disse di essere stato prescelto dall'imperatore, ma che non avrebbe accettato la carica senza il consenso dei romani. Voleva purificare la chiesa dalla simonia e dal concubinato dei preti; anche il monaco San Pier Damiani (1007-1072) aveva descritto la corruzione dei sacerdoti, gli uffici ecclesiastici ed il papato erano messi in vendita al maggior offerente (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

Leone IX depose vescovi e preti, però non potette essere troppo severo per non lasciare Roma senza sacerdoti, era assistito dal segretario di stato Ildebrando di Soana. Le casse della chiesa erano vuote, tanti romani vivevano d'elemosina; nel 1050 fu pellegrino a Roma il re di Scozia, Macbeth, che distribuì elemosine. I sovrani, per alleggerire le loro coscienze ed acquistare la salvezza, facevano pellegrinaggi a Roma ed offerte alla chiesa. Sotto Benedetto IX, il Laterano era stato una casa di piacere, con Leone IX divenne un convento, questo papa viaggiava costantemente tra Italia, Francia e Germania.

Il papa mirava alla Campania ed alle Puglie; papi e imperatori, d'oriente e d'occidente, rivendicavano l'Italia meridionale, i principi longobardi vi tenevano possessi, i saraceni vi facevano saccheggi; le città marine meridionali erano quasi libere da Bisanzio, mentre i normanni erano al servizio di altri. I normanni avevano base ad Aversa ed erano guidati da Guglielmo, figlio di Tancredi d'Altavilla, nel 1043 s'impossessarono di Melfi, in Puglia; operavano con due bande, una diretta da Rainolfo e una da Guglielmo; i beneventani lottavano contro i normanni e, dopo aver scacciato i loro principi longobardi, per difendersi dai normanni, chiesero aiuto al papa. Leone IX scomunicò i normanni e chiese aiuto all'imperatore d'occidente, a Bisanzio ed ai longobardi; i normanni, in cambio di un tributo annuo offerto al papa, chiesero il pacifico possesso delle terre da loro conquistate; ci fu ugualmente la guerra, i normanni erano guidati da Riccardo d'Aversa e da Roberto il Guiscardo, figlio di Tancredi d'Altavilla. Nello scontro di Civita (1053), gli svevi di Enrico III furono sconfitti ed i normanni catturarono Leone IX e lo scortarono libero a Benevento. San Pier Damiani condannò questa guerra di Leone IX che, secondo lui, doveva agire solo con le armi dello spirito, Damiani era anche contro il potere temporale del papa. Nel 1054 Leone IX morì.

Vescovi e nobili, anche se in conflitto, erano azionisti dello stato e costituivano l'ossatura dello stato, che viveva di rapine, cioè di protezioni o imposte e di terre conquistate; allo stato è lecito ciò che non è lecito ai privati, cioè ha il monopolio legale della violenza e del furto, I romani, cioè i maggiorenti dei romani, chiesero ad Enrico III la restituzione del diritto di elezione del papa; allora Ildebrando lottava contro il concubinato dei preti e la simonia (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II), chiese all'imperatore un

altro papa tedesco; l'imperatore designò il suo consigliere vescovo Ghepardo, con il nome di Vittore II, previa seconda elezione da parte dei romani. Vittore II (1055-1057) fu fatto vicario imperiale in Italia e chiese all'imperatore un aiuto per recuperare le terre della chiesa; portò avanti la politica riformistica, inasprì il divieto del matrimonio dei preti, vietò la compravendita degli uffici, rimosse dei vescovi simoniaci e perseguì l'ampliamento dello stato della chiesa.

Intanto il duca Goffredo di Lorena, nemico dell'imperatore, si era impadronito del principato di Toscana, divenendo il principe più potente d'Italia, Goffredo era anche patrizio di Roma, suo fratello Federico era abate di Montecassino, sostenuto da Vittore II; nel 1056 morì l'imperatore Enrico III, della Franconia orientale, e gli successe il figlio minore Enrico IV, che era sotto la tutela della madre Agnese, reggente dell'impero. La regina era sotto l'influsso di consiglieri vescovi, in particolare del vescovo di Augusta, primo consigliere di Agnese era papa Vittore II.

Per affermare l'indipendenza della chiesa nei confronti dell'impero, il monaco longobardo Ildebrando di Soana voleva l'aiuto della potente famiglia del duca Goffredo di Toscana. Nel 1057 morì Vittore II e dai romani fu eletto liberamente papa, senza benestare dell'imperatore, l'abate di Montecassino, Federico, con il nome di Stefano IX (1057-1058); questo era sostenuto dal partito nazionale italiano, intanto suo fratello, il margravio di Toscana, Goffredo di Lorena, s'impadroniva di Spoleto e Camerino.

Stefano IX progettò di creare un regno italico per il fratello Goffredo a spese dei normanni; in cerca di denaro confiscò il tesoro dell'abbazia di Montecassino. La corte tedesca si era risentita per l'elezione di Stefano IX, perché titolare dell'elezione papale era l'impero, il diritto all'elezione era stato ceduto dai romani all'imperatore, patrizio dei romani; per rabbonire i tedeschi, il monaco Ildebrando fu inviato in Germania come nunzio, era anche il capo dei riformatori ed era sostenuto da Pier Damiani. Stefano IX voleva anche incoronare imperatore suo fratello, il duca di Toscana, Goffredo di Lorena, per essere da lui aiutato ad ingrandire lo stato della chiesa.

Stefano IX voleva cacciare i tedeschi dall'Italia, fondare un regno italiano sotto Goffredo di Toscana e ingrandire lo stato della chiesa, odiava i normanni, però nel 1058 morì anche lui avvelenato; era stato l'ultimo dei papi tedeschi. I conti di Tuscolo e i Crescenzi si allearono con l'alto clero contrario alla riforma e fecero antipapa il vescovo di Velletri, con il nome di Benedetto X, il popolo elettore fu comprato anche in quest'occasione; il clero riformatore non volle riconoscerlo, Ildebrando chiamò i normanni. Enrico IV (1056-1106) tenne un concilio a Sutri che depose Benedetto X e nel 1059, d'accordo con i cardinali riformatori, fece papa Gherardo, vescovo di Firenze, con il nome di Niccolò II (1058-1061), poi marciò su Roma; in città montò la ribellione contro Benedetto X che fuggì e Goffredo occupò la città leonina.

Niccolò II, uomo di fiducia di Goffredo di Lorena, con un concilio, fece dichiarare illegittima l'elezione di Benedetto X, poi si avvicinò ai normanni,

che l'aiutarono a stroncare le rivolte dei nobili romani; i nobili si contendevano anche la carica civile più importante, cioè quella di prefetto, oltre le alte cariche della Chiesa. Quando la vita ecclesiastica era corrotta, sulle rovine della chiesa, crescevano i santi, come Oddone di Cluny, Romualdo, Nilo, Pier Damiani e tanti eremiti; a Ravenna, Pier Damiani aveva fatto il guardiano di porci. Poiché l'ordine benedettino era un po' degenerato, in Italia nacquero, per reazione, eremitaggi ed anacoreti, come quello di Romualdo a Camaldoli; questi eremiti facevano penitenza e chiedevano la riforma della chiesa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

Anche Pier Damiani fondò sedi di anacoreti, lottava contro i vizi della chiesa, l'immoralità del clero e la simonia, condannava la lussuria degli alti prelati; cominciò a riformare il costume dei monaci, puntando sulla penitenza ed alla mortificazione della carne con la frusta; fu lui il padre dei flagellanti, anche Enrico III ed altri nobili si flagellavano. La chiesa concedeva ai ricchi anche di convertire gli anni d'espiazione con una somma di denaro; così tanti, per salvarsi l'anima, offrirono alla chiesa denaro e terre. La penitenza si poteva espiare con denaro, frusta o canto dei salmi, Pier Damiani era un dotto e fu chiamato a Roma da Stefano IX, che era assistito da Desiderio, abate di Montecassino e da Ildebrando di Soana, tutti usciti dall'ordine di Cluny e dalla regola di San Benedetto.

Ildebrando voleva emancipare l'elezione del papa dall'imperatore e dall'aristocrazia romana; Niccolò II condannò l'antipapa Benedetto X, matrimonio dei preti e simonia; d'accordo con Ildebrando, elevò il collegio dei cardinali a senato ecclesiastico, dal cui seno doveva essere eletto il papa, mentre clero e popolo avrebbero dovuto confermarlo; così il popolo romano fu escluso dall'elezione, a vantaggio di una minoranza aristocratica di sacerdoti. Con un decreto, si stabilì che l'elezione poteva avvenire anche fuori Roma, dove era morto il precedente papa, l'eletto poteva essere anche non romano e non italiano; non si abolì la carica di patrizio romano, riservata all'imperatore, però questa carica divenne onorifica.

In origine a Roma il papa era eletto dal clero e dai laici, poi il popolo fu messo da parte; fino al IV secolo, gli imperatori esercitavano un'influenza sull'elezione dei vescovi e del papa; dal V secolo, l'aristocrazia romana influì sull'elezione di vescovi e papi, poi furono di nuovo gli imperatori tedeschi a far sentire la loro voce nelle elezioni papali, quindi, in era moderna, le grandi potenze, con i loro veti. Alla sua epoca, Nicolò II riservò solo ai cardinali l'elezione del papa e li fece principi della chiesa, ora a Roma popolo e basso clero non avevano più voce in capitolo; naturalmente, grande fu l'irritazione di Enrico IV, che teneva al diritto della nomina papale. Il decreto di Nicolò II, oltre a vietare l'investitura laica dei vescovi, affermava che la corona imperiale era concessa per mano di Pietro.

Nel 1016 i normanni, guidati da Roberto il Guiscardo, penetrarono in Italia meridionale e depredarono l'abbazia di Montecassino; erano sostenuti dall'imperatore e osteggiati dal papa, però poi, si ritirarono e decisero di

pagare un tributo al papa. Nicolò II li riconobbe come suoi vassalli e infeudò questi discendenti di Tancredi d'Altavilla; il papa regalò al Guiscardo anche delle terre che non appartenevano a lui, ma ai greci ed ai tedeschi; in cambio, i normanni offrirono aiuto e assistenza alla chiesa di Roma.

Nicolò II costrinse l'antipapa Benedetto X alle dimissioni, dopo un processo in cui questo confessò tutti i delitti immaginabili, poi Benedetto X fu chiuso in convento; l'impero era in fermento perché il papa aveva infeudato anche i normanni. A Roma esisteva un partito imperiale ed uno pontificio, Ildebrando aveva contro tuscolani e Crescenzi; la nobiltà cittadina era dominata dal nobile Cencio, figlio del prefetto Stefano; Cencio, del partito imperiale, era brigante ed assassino. Il papa, per controllare la città di Roma, si serviva di cavalieri normanni; nel 1061 Niccolò II fu depresso e poi morì, i nemici della riforma e del partito nazionale, diretti da Cencio, si unirono in parlamento e conferirono di nuovo il patriziato ed il diritto all'elezione del pontefice all'imperatore Enrico IV.

A Milano vigeva una costituzione repubblicana, vi s'incoronavano i re d'Italia e l'alto clero era ricco, anche lì le cariche religiose si vendevano ed i preti convivevano con donne; anche a Milano, esistevano due partiti, uno a favore dell'imperatore e uno del papa, uno a favore della riforma della chiesa e uno contro; gli imperiali di Lombardia volevano un papa ostile ad Ildebrando di Soana. L'abate di San Paolo fuori le mura, cioè Ildebrando di Soana, fece fare papa Anselmo, vescovo di Lucca, con il nome di Alessandro II (1061-1073), però l'imperatore Enrico IV respinse l'elezione e fece antipapa Onorio II, subito accusato di simonia; in realtà anche Alessandro II era stato eletto con la corruzione.

Agnese, tutrice di Enrico IV, contro l'alta aristocrazia, proseguì la politica di centralizzazione del potere del defunto monarca Enrico III; era legata al vescovo Enrico di Augusta, tanto che si sospettò ci fosse una relazione tra i due. L'arcivescovo di Colonia, Annone II (1056-1075), apparteneva ad un ricco casato che fece tre vescovi e tre arcivescovi, a Bamberg aveva una speciale venerazione per San Giorgio, cavaliere e uccisore di draghi, ed apparteneva alla confraternita dei bambergiani fratelli di San Giorgio. L'arcivescovo era odiato dagli abitanti di Colonia, che chiesero l'aiuto di Enrico IV e lo cacciarono; il santo Annone II, ritornò con un esercito al seggio vescovile e fece una repressione violenta contro la città; mentre l'arcivescovo di Treviri lanciava l'anatema contro Colonia.

La tradizione fece l'arcivescovo Annone II santo, si racconta che era un agnello che camminava tra bisognosi; il popolo però lo aveva accusato di rapina e iniquità, aveva praticato nepotismo e simonia; Annone II fu canonizzato da papa Lucio III (1181-1185), l'iniziatore dell'Inquisizione. Questo metropolita di Colonia, forse il vescovo più importante dell'impero, ad un certo momento, era riuscito anche a rapire il piccolo imperatore Enrico IV, ricevendo le congratulazioni del cardinale Ildebrando di Soana e di Pietro

Damiani; con un colpo di stato, Annone II assunse la guida effettiva dell'impero, mentre la regina Agnese si rinchiusse in un convento italiano.

Per contenere Bisanzio, i papi si erano appoggiati ai germani, per contenere i longobardi si erano appoggiati ai franchi di Pipino III e Carlo I Magno, per contenere i baroni romani ed il popolo romano si erano rivolti ai tedeschi; infine, per contenere i tedeschi, si erano rivolti ai normanni, riconosciutisi vassalli della chiesa. Il normanno Roberto il Guiscardo aveva iniziato la carriera da bandito di strada e nel 1056 governava Puglia e Calabria, il normanno Riccardo d'Aversa prese ai longobardi Capua; a causa della politica di contenimento dei papi o delle ambizioni dei papi, l'Italia si dibatteva in guerre senza fine

Con il trattato di Melfi, Riccardo e Roberto ricevettero dal papa, in cambio di un tributo annuo, quelle terre da loro conquistate, come feudi della chiesa, eccetto Benevento; a Riccardo fu promessa anche la Sicilia, una volta che fosse stata tolta a saraceni e greci. Alessandro II fu tra i fondatori della pataria, movimento di opposizione all'alto clero simoniaco lombardo infeudato all'impero. In Germania dall'imperatore fu fatto antipapa Cadalo, vescovo di Parma e cancelliere dell'impero, con il nome di Onorio II, era uomo molto ricco; poi Enrico IV, seguito da Benzone, vescovo di Alba, con un esercito scese in Italia ed accusò Alessandro II di tradimento..

L'episcopato tedesco, sotto l'influenza di Annone II, si appoggiò a papa Alessandro II, sostenuto dai normanni; Alessandro II lanciò l'anatema contro il suo rivale Onorio II, sostenuto dai lombardi, che si acquarterò a Sant'Angelo, mentre Alessandro II era nel Laterano. Nel 1064 al sinodo di Mantova, presieduto da Alessandro II, questo si autoassolse dall'accusa di simonia e accusò Onorio II d'eresia; allora Onorio II piombò su Mantova per vendicarsi, ma poi si ritirò a Parma. Allora a Roma fece la sua prima comparsa la bandiera o vessillo di San Pietro, che aveva significato religioso e politico, ne fu creatore il cardinale Ildebrando e serviva a dare alle guerre papali il carattere di crociata.

Annone II, arcivescovo di Colonia, d'accordo con Ildebrando, invalidò l'elezione di Onorio II e dichiarò Alessandro II papa legittimo; a Roma era lo scontro tra il partito di Alessandro II, sostenuto dai normanni, e quello di Onorio II, sostenuto dai tedeschi. Alla fine, sia in Italia che in Germania, grazie alla forza delle armi e del denaro, prese il sopravvento il partito di Ildebrando di Soana e di Alessandro II.

A Roma i Crescenzo ed i Tuscolo erano stati sottomessi ai normanni che, assieme a Goffredo, mangravio di Toscana e patrizio romano, mantenevano l'ordine. Lo stato della chiesa era spezzato da cento baronie, a Roma le grandi famiglie, per lo più d'origine germanica, come nel resto d'Italia, si facevano beffe del papa; il prefetto dell'urbe aveva potere amministrativo e giudiziario, però anche il suo potere era conteso; secondo l'epoca, fu nominato dall'imperatore, dal papa o eletto da un parlamento cittadino.

Nel 1073 Alessandro II morì e fu fatto papa, per volontà popolare, il monaco benedettino longobardo e riformatore religioso Ildebrando da Soana, con il nome di Gregorio VII (1073-1085), entrato tra i cluniacensi; combatteva contro la decadenza della chiesa ed a favore della missione universale del papato, che voleva emancipare dalla nobiltà e dall'impero. Gregorio VII voleva sciogliere la chiesa dai vincoli feudali con l'impero e con il celibato dei preti voleva separare il clero dalla società civile; il divieto di matrimonio dei preti era una rivoluzione che li trasformava in monaci del papa.

L'ultimo decreto elettorale sull'elezione del papa, prevedeva la conferma della carica da parte dell'imperatore, perciò Gregorio VII annunciò la sua nomina ad Enrico IV, che fu consigliato dai suoi vescovi di non invalidare l'elezione. Gregorio VII decretò la decadenza delle cariche ecclesiastiche ricevute con il denaro ed impose il celibato ecclesiastico; per conseguenza, ricevette minacce di morte da parte di preti ammogliati (Rendina "I papi"). Gregorio VII sostenne il potere assoluto del papa ed il suo primato anche sull'imperatore.

Scoppiò la guerra con l'impero per le investiture dei vescovi, con le quali imperatore e papa si finanziavano perché la carica di vescovo era venduta; il papa si riservava anche il diritto di incoronare e deporre gli imperatori, come di sciogliere i sudditi dai giuramenti di fedeltà fatto ai sovrani. Enrico IV però continuò a concedere investiture, dietro compenso, e fomentò anche una rivolta contro il papa, il quale si vendicò scomunicando l'imperatore e invitando i principi germanici alla ribellione.

Enrico IV arrivò a Roma e fece antipapa Clemente III, facendosi da lui incoronare imperatore, i normanni di Roberto il Guiscardo, chiamati da Gregorio VII, giunsero a Roma e misero la città a ferro e fuoco. Gregorio VII, voleva fare degli stati europei dei feudi della chiesa, affermava che poteva giudicare tutti e non poteva essere giudicato da nessuno e che poteva deporre vescovi e imperatori (Rendina "I papi").

A Roma il maggiore nemico del papa era Cencio, barone, capitano e bandito, questo nel 1075 rapì Gregorio VII sull'altare e lo rinchiuso nella sua torre, però Gregorio VII fu liberato dal popolo romano. Enrico IV, vittorioso contro i sassoni, continuava a vendere dignità ecclesiastiche, chiamò a corte i consiglieri scomunicati dal papa, cacciò i legati pontifici e convocò un concilio che depose Gregorio VII; poi invitò i romani ad eleggere un nuovo papa, i vescovi tedeschi erano contro Gregorio VII, da loro accusato anche di deporre i vescovi senza processo.

Al sinodo del Laterano, convocato da Gregorio VII, i vescovi lombardi e tedeschi che avevano firmato i decreti imperiali furono scomunicati assieme ad Enrico IV; l'imperatore fu dichiarato decaduto ed i suoi sudditi furono sciolti dal giuramento di fedeltà; l'imperatrice Agnese, madre di Enrico IV, era con il papa. Gregorio VII affermava che, poiché la chiesa romana era stata fondata da Dio, solo il papa poteva deporre vescovi e imperatori, il papa giudicava e non poteva essere giudicato da nessuno; però il potere di Enrico IV si fondava anche sull'ordinamento feudale e derivava dai principi.

Istigati dai papisti, una parte dei principi si pose contro Enrico IV e nel 1077 a Treviri si fece una lega contro la corona, diretta da Guelfo IV di Baviera, Rodolfo di Svevia e Bertoldo di Corinzia; una dieta dichiarò deposto lo scomunicato Enrico IV; Ildebrando ed i suoi agenti di Germania avevano trionfato. Intanto in Lombardia cresceva lo spirito repubblicano e questa regione stava voltando le spalle all'imperatore, anche se l'arcivescovo Ghilberto di Ravenna, la Romagna e Cencio erano con Enrico IV.

Nel 1073 Gregorio VII ricevette il vassallaggio del longobardo Landolfo IV di Benevento e quello del principe normanno Riccardo di Capua, con il versamento di un tributo annuo e l'impegno a difendere la chiesa; tuttavia, il normanno Roberto il Guiscardo, che aveva appena preso la Sicilia, togliendola ai saraceni, non volle riconoscersi vassallo del papa. Dal 1071 Guelfo IV era duca di Baviera ed aveva sostenuto Gregorio VII contro l'impero, suo figlio Guelfo V fu fatto coniugare dal papa con la più matura contessa Matilde di Toscana. Enrico IV arrivò in Italia, salutato dai lombardi, Gregorio VII fuggì a Canossa, nel castello di Matilde; secondo gli storici ecclesiastici, a Canossa Enrico IV, vestito da penitente, chiese la revoca del bando, poi si fece la pace con un trattato e si chiese un concilio per giudicare la condotta dell'imperatore.

In realtà, a causa delle pressioni dei principi sull'impero, nel 1077 Enrico IV era a Canossa, nel castello di Matilde, che era anche sua parente e, davanti al papa, ci fu una mediazione, tra papa e imperatore, da parte di Matilde e dall'abate Ugo De Cluny, con la riconciliazione, poi il papa impartì la comunione al re. Non è vero che il re si umiliò nella forma suggerita dalla tradizione cristiana, favorì la riconciliazione perché il suo esercito, sotto Canossa, era attanagliato dal freddo e senza cibo; inoltre Enrico IV aveva bisogno dell'assoluzione papale, perché era insediato in Germania da principi e vescovi dissidenti, sostenuti da Gregorio VII. Tuttavia, il suo comportamento davanti al papa sancì la sua debolezza.

Gregorio VII voleva fare Enrico IV suo vassallo e fargli rinunciare al diritto d'investitura; nel 1077 in Germania i ribelli tedeschi elessero un antire o antimperatore, nella persona di Rodolfo di Svevia, che depose Enrico IV, il quale, per contrattaccare, concesse più autonomi e privilegi ai comuni e si riconciliò con i lombardi; poi Enrico IV, alla dieta di Roncaglia, dichiarò decaduto Gregorio VII. In quell'anno i normanni Roberto il Guiscardo e Riccardo presero ai longobardi Salerno, Benevento ed assediaron Napoli, fecero anche scorrerie nelle Marche ed a Spoleto. Riccardo morì e suo figlio Giordano si riconobbe vassallo del papa, poi anche Roberto il Guiscardo fece la pace con il papa e divenne suo vassallo, rinunciando a Benevento; così i ducati longobardi scomparvero dall'Italia meridionale.

Da allora, i re delle due Sicilie divennero vassalli del papa, Gregorio VII cercò di ripetere il gioco anche con l'altro normanno Guglielmo il conquistatore (1027-1087), che aveva occupato l'Inghilterra, il papa voleva fare dell'Inghilterra un feudo romano; in pratica, Guglielmo l'aveva invasa

impugnando il vessillo di San Pietro e per la sua impresa aveva avuto aiuti economici dal papa. Intanto in Germania, la Sassonia insorgeva contro Enrico IV; i sassoni chiesero al papa di riconoscere Rodolfo di Svevia come imperatore, perciò nel 1080 Gregorio VII dichiarò Enrico IV decaduto, aggiunse anche che il papa aveva il potere di sciogliere e legare, di dare e togliere corone. Però l'Italia settentrionale era ancora con Enrico IV, il quale a Magonza depose Gregorio VII ed a Bressanone fece antipapa il vescovo Ghilberto di Ravenna, con il nome di Clemente III. L'esarcato di Ravenna, resosi indipendente da Bisanzio, era ormai patrimonio degli arcivescovi di Ravenna che volevano emulare il papa, cioè avevano velleità autonomiste dall'impero d'oriente e dal papa.

Gregorio VII fu abbandonato dai normanni ma era sempre sostenuto dalla contessa Matilde di Toscana; nel 1081, per vendicare l'onta di Canossa, Enrico IV giunse in Italia, voleva anche prendere la corona lombarda a Milano e quella imperiale dal papa. Assediò Roma, sostenuto da fazioni cittadine e dai tuscolani, poi tolse l'assedio e si diresse in Toscana, in aiuto di Pisa, Lucca e Siena, che si volevano rendersi autonome dalla contessa Matilde di Toscana, erede di Goffredo di Lorena.

Enrico IV ricevette un aiuto economico dall'imperatore d'oriente Alessio, che voleva liberarsi del normanno Roberto il Guiscardo, impegnato contro di lui anche in Grecia; l'imperatore arrivò all'abbazia di Farfa, diretta dall'abate Berardo, che era fedele ad Enrico IV ed ostile ai Crescenzi ed ai papi. In alta Italia, la contessa Matilde, che aveva un ricco patrimonio e truppe, faceva la guerriglia contro Enrico IV.

Nel 1082 Enrico IV era davanti a Roma per la quarta volta, accompagnato dall'antipapa Clemente III; Gregorio VII ricevette da Roberto il Guiscardo oro invece di rinforzi, nel 1083 Enrico IV entrò nella città leonina, il primo del suo esercito ad entrare fu Goffredo di Buglione; San Pietro divenne teatro di carneficina, Gregorio VII si rifugiò a Castel Sant'Angelo, sotto la protezione del nobile finanziere ebreo Pierleone. I legati di Gregorio VII e di Enrico IV fecero un accordo, avrebbero convocato un sinodo per decidere sulla corona imperiale, però i romani, in segreto, s'impegnarono con Enrico IV a fargli avere la corona imperiale, se Gregorio VII fosse morto o fuggito; poi Enrico IV fece demolire parte delle mura della città leonina e quindi si recò in Toscana, per affrontare la contessa Matilde.

Enrico IV impedì ai vescovi a lui contrari di recarsi al concilio indetto dal papa e la guerra riprese, nel 1084 devastò il territorio romano, i legati romani lo invitarono a prendere possesso della città, i romani erano stanchi delle distruzioni e delle privazioni di guerra ed avrebbero accettato anche Clemente III. Nel 1084 Enrico IV entrò a Roma e insidiò Clemente III in Laterano, Gregorio VIII era chiuso in castel Sant'Angelo; un parlamento di romani depose Gregorio VII, Clemente III fu incoronato a San Pietro ed Enrico IV ricevette il titolo di patrizio romano.

Per prenderlo per fame, Enrico IV cinse Castel Sant'angelo di un muro, fece radere al suolo le torri del Campidoglio e le mura della città leonina e poi, poiché sopraggiungeva Roberto il Guiscardo in aiuto del papa, si ritirò, seguito da Clemente III. Roberto liberò Gregorio VII e lo condusse in Laterano, in Albania aveva appena annientato un esercito dell'imperatore d'oriente. Ad ogni modo, i liberatori normanni si abbandonarono al saccheggio di Roma, che era immiserita, anche rispetto al tempo dei Goti e dei Vandali, che pure avevano saccheggiato la città; al seguito dei normanni, c'erano anche saraceni, che si portarono via una fila di romani da vendere come schiavi. Roberto lasciò un presidio e Castel Sant'Angelo e si ritirò.

Gregorio VII diceva che Cristo era il signore del mondo ed il papa, come suo vicario, era depositario di questo potere e perciò incoronava re; alcuni proprietari cedettero terre alla chiesa, per farsele restituire dalla stessa come feudo. Gregorio VII pretendeva la sovranità feudale anche su Boemia, Russia, Ungheria, Spagna, Inghilterra; in tutta serietà, asseriva che quei paesi erano proprietà di San Pietro.

Gregorio VII temeva la potenza di Roberto il Guiscardo, voleva cacciare dall'Italia normanni, greci e saraceni, sottomettere Bisanzio e piantare la croce a Gerusalemme; si alleò con la contessa Matilde di Toscana, come lui di stirpe longobarda, e depose sacerdoti ammogliati e simoniaci; il feudalesimo aveva confuso potere spirituale e temporale e Gregorio VII voleva sciogliere questi legami.

A Roma centinaia di sacerdoti, sfidando i decreti sinodali, vivevano in concubinato, i loro figli e nipoti si arricchivano con i beni della chiesa; alcuni di loro, di giorno dicevano la messa e la notte si abbandonavano alla lussuria, questi preti odiavano Gregorio VII, contro di lui si allearono con i nobili e con l'arcivescovo di Ravenna, Ghilberto (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II). Intanto in Germania, Enrico IV era stato costretto dai sassoni a sottostare ai decreti sulla riforma della chiesa, l'imperatore faceva commercio di cariche ecclesiastiche; anche la chiesa tedesca era simoniaca e la maggior parte dei suoi preti erano sposati. Intanto nella cristianità, i legati o nunzi pontifici avevano preso il posto, come ambasciatori, dei proconsoli della Roma antica, divenendo esperti di diplomazia.

Al concilio del 1075 Gregorio VII vietò l'investitura di vescovi ed abati da parte d'imperatori, re o nobili, il clero non doveva essere soggetto all'ordinamento feudale; in precedenza, le dignità ecclesiastiche erano vendute o donate dal potere temporale, senza elezione e senza aver riguardo alla vocazione dei candidati, i vescovi erano vassalli della corona e la servivano anche in guerra. Gregorio VII voleva emancipare la chiesa dall'impero e dallo stato e sottometterla solo al papa; il momento era favorevole al papa, perché Enrico IV era premuto dai sassoni ed a Milano c'era una guerra civile condotta dai patarini; da questo movimento derivarono le sette ereticali italiane e quelle ad indirizzo cataro-albigese della Linguadoca.

Gregorio VII decise di emancipare il potere papale da quello imperiale e con un concilio stabilì che la carica ecclesiastica non poteva essere assegnata da un laico; così recise il legame tra chiesa e stato, togliendo all'imperatore il diritto all'investitura dei vescovi e del papa. Il papa, nella ricerca della sua autonomia, si alleò con grandi vassalli nemici dell'impero; però il contrasto tra principio ecclesiastico e quello laico, prima più uniti, alimentò la discordia nell'impero; con Gregorio VII, la gerarchia ecclesiastica dipendeva solo dal papa. I papi gregoriani di questo periodo e lo stesso Gregorio VII erano benedettini, introdussero il celibato ecclesiastico e trasformarono i preti in monaci del papa; il papa era come l'abate cluniacense, infatti, come nell'episcopato universale esiste un solo papa, nell'ordine di Cluny esisteva un solo abate. Gregorio VII, aveva instillato nella chiesa uno spirito cesareo e spianato la strada alla riforma.

Quando i principi laici e religiosi ottennero la sovranità territoriale, cioè l'ereditarietà dei loro feudi, qualcuno di loro pensò anche di poter fare a meno dell'imperatore, che era eletto nella dieta imperiale dei principi elettori; il papa alimentava queste aspirazioni autonomistiche nell'impero. Con la successiva lotta per le investiture, alla lotta della chiesa contro i principi laici, si sostituì quella dei papi contro gli imperatori; ora i papi erano vocati alla guida del mondo intero, anche con le armi.

Nell'XI secolo la chiesa faceva appello a colossali falsificazioni, come la donazione di Costantino e le decretali dello pseudo-Isidoro, come decretali e risoluzioni conciliari fittizie; un manuale di diritto canonico, compilato nell'XI secolo, si faceva forte delle falsificazioni e favoriva i pieni poteri del il papa, affermando che la chiesa di Roma aveva ricevuto il primato da Cristo sulle altre chiese e che il papa non poteva essere giudicato da nessuno. Nell'anno 1060 normanni e papato alleati attaccarono la Sicilia saracena, questa guerra fu condotta come una crociata, nella battaglia di Cerami (1063), apparve il vessillo di San Giorgio, futuro patrono dei crociati; dopo la battaglia, Ruggero I di Sicilia, figlio di Tancredi d'Altavilla, inviò ad Alessandro II parte del bottino, in cambio, il pontefice concesse l'assoluzione alla sua soldatesca.

I normanni conquistarono la Sicilia come feudatari del papa, per mano di Roberto il Guiscardo e di suo fratello Ruggero I, nel 1072 cadde Palermo; all'impresa parteciparono anche i pisani, che con il bottino costruirono il duomo della loro città, i saraceni catturati furono venduti come schiavi; nel 1091 fu completata la conquista dell'isola; per l'impresa, Ruggero I si servì anche di truppe mercenarie musulmane.

Nel 710 i mori nordafricani erano sbarcati in Spagna, chiamati come alleati dai visigoti cristiani, conquistarono rapidamente il paese e nel 929 crearono il califfato islamico di Cordova, indipendente da Damasco. Dal 1064 al 1100, i re d'Aragona cristiani attaccarono il califfato, re Pietro d'Aragona era sostenuto dal papa, che inviò in Spagna il cardinale Ugo Candido, legato papale alla crociata, promettendo un'indulgenza speciale per i partecipanti.

Papa Alessandro II diceva di difendere la chiesa di Roma, però, per spegnere gli incendi, gettava benzina, attizzava le rivolte e suscitava le spaccature.

Il monaco Ildebrando di Soana, cioè Gregorio VII (1073-1085), alimentò la guerra, provocando la morte di tanti cristiani. In quegli anni, Pietro Abelardo (1079-1142) fu il teologo che introdusse il metodo dialettico nella teologia, la sua dottrina fu combattuta da San Bernardo e dal concilio di Sens (1140); a Parigi, Pietro Abelardo era stato educatore della giovane Eloisa, figlia di un canonico, la sedusse e perciò fu fatto evirare dal canonico.

Enrico IV (1065-1106) cominciò a governare a 16 anni e lo stesso anno sposò Berta di Torino, divorziò a diciannove anni, senza essere riuscito a congiungersi carnalmente con lei; il divorzio fu approvato dall'arcivescovo Siegfried di Magonza, mentre Pietro Damiani, in un sinodo di Francoforte, si oppose. L'imperatore Enrico IV cercò di difendere i beni ed i diritti della corona, appoggiandosi all'arcivescovo Adalberto di Brema, confidente del re; il quale non era affidabile perché aveva dilapidato ricchezze a favore dei suoi favoriti, vendendo vescovadi e abbazie ed esercitando nei confronti dei monasteri delle vere rapine; perciò alla fine, il re fu costretto a rinunciare alla sua collaborazione.

Il re era anche sostenuto da funzionari leali, fatti di bassa nobiltà, classe cavalleresca e membri dell'alta borghesia; pian piano, questi ministeriali presero le distanze dai principi laici e dall'alto clero. Appoggiandosi su questi ceti, sembrava che Enrico IV avesse in spregio i potenti del regno, perciò vescovi, duchi e principi dell'impero si ritirarono dagli affari della corona, poi il re entrò in aperto conflitto con la nobiltà; era aperta la strada dai governi aristocratici a quelli borghesi.

Nel 1062 il vescovo Hezilo e l'abate Widerad, del monastero di Fulda, al sinodo provinciale, tenuto presso la reggia di Goslar, ove era la corte reale, pretendevano entrambi il posto d'onore a fianco dell'arcivescovo di Magonza, Siegfried; perciò si venne ad un alterco e volarono pugni e panchine. A Pentecoste, i due signori ricomparvero, spalleggiati da armati, e gli uomini del vescovo si posero dietro l'altare; ricominciò la rissa per i posti e gli uomini del vescovo buttarono fuori, a bastonate, quelli dell'abate. Widerad mantenne la carica di abate di Fulda, aiutato dalla corruzione e alienando il patrimonio del convento; il vescovo Hezilo era stato avversario di Enrico IV, ma poi passò dalla sua parte (Deschner "Storia criminale" Volume VI).

Enrico IV non poteva sopportare il duca Ottone di Northeim, che era stato complice del suo rapimento, organizzato dall'arcivescovo di Colonia, Annone II, quando era bambino; anche perché il duca si unì a congiurati sassoni, alleati di alti prelati. I congiurati costrinsero l'imperatore a fuggire ed i principi del meridione gli rifiutarono l'obbedienza; Enrico IV si rifugiò a Worms, affrancò gli abitanti dai balzelli, radunò un esercito e passò al contrattacco contro i sassoni, devastando chiese e borghi.

Il vescovo di Magonza venne in soccorso del re e scomunicò i principi di Turingia, alleati dei sassoni, per essere entrati a spade sguainate all'interno

di una chiesa, però non era la prima volta nella storia della chiesa. In questa guerra civile, l'arcivescovo di Magdeburgo affermò che, se nell'esercito di Enrico IV ci fossero stati solo laici, invece che vescovi, le truppe non si sarebbero accanite così tanto contro le chiese, dove anche le donne furono violentate.

Ildebrando di Soana, cioè Gregorio VII si appoggiava al cardinale Ugo Candido, che aveva partecipato a tutti gli intrighi, cambiando spesso partito; questo papa era figlio di contadini della Toscana ed era innamorato della guerra, amava le armi ed aveva un linguaggio marziale, elogiava i soldati di Cristo; disse che era peccaminoso l'uso delle armi contro la chiesa, mentre era lecito il loro uso per le battaglie della chiesa. Nel 1066 Gregorio VII appoggiò finanziariamente Guglielmo di Normandia, detto il conquistatore, nella conquista dell'Inghilterra; Guglielmo apparve davanti alle coste inglesi con il vessillo di San Pietro, la sua fu una guerra santa; lo stesso vessillo fu usato dal conte normanno Ruggero I alla conquista della Sicilia.

Gregorio VII voleva il rovesciamento dell'ordinamento giuridico vigente, voleva scrollarsi di dosso l'autorità dell'impero, voleva il papa padrone ed il primato del papa; demonizzava i suoi avversari e voleva governare sui principi, oltraggiava i vescovi suoi avversari. A Roma, nei primi secoli, i vescovi non sapevano d'essere successori di Pietro, il vescovo di Roma non aveva nessun primato; con l'aiuto di monaci copisti e di contraffazioni, le menzogne e le ambizioni dei papi dei secoli successivi, modificarono il quadro. Bisogna ricordare che Leone I (440-461), detto il grande, s'inchinava davanti all'imperatore e lo definiva infallibile nella fede; nel 495 papa Gelasio I formulò la dottrina dei due poteri; nell'antichità, i papi furono subalterni all'imperatore e fino all'XI secolo dipendevano dall'imperatore, anche se partecipavano agli intrighi dell'impero.

Ora Gregorio VII voleva capovolgere la gerarchia terrena, poiché non aveva titoli, utilizzò imposture, come le decretali pseudo-isidoriane ed altri falsi, richiamandosi ad Agostino; disse che il potere regale era un'invenzione dell'orgoglio e dell'alterigia umana ed aggiunse che la regalità era degna se si sottometteva al papa. Gregorio VII era un megalomane che pensava che il papa era il signore del mondo e doveva avere la precedenza su tutti, che era il re dei re, che poteva detronizzare imperatori e non poteva essere, a sua volta, detronizzato da nessuno, che la chiesa di Roma era infallibile; sostenne la santità dell'ufficio papale, per lui, imperatori e re dovevano essere solo protettori e non dominatori del papa.

Queste tesi nascevano da tradizioni contraffatte, specialmente dallo pseudo-Isidoro; Gregorio VII aggiungeva che la legge dei papi aveva una giurisdizione più larga di quella dei romani, perché Cristo aveva elevato i discendenti di Pietro sopra tutti i regni del mondo; al santo Pietro, Dio aveva sottomesso tutti i poteri della terra, che perciò dovevano obbedire alla chiesa di Roma, disse anche che i vescovi erano i giudici degli imperatori. Gregorio VII voleva l'egemonia di Roma sulla Boemia, sulla Russia e sull'Ungheria,

che era detta proprietà della chiesa e dono fatto al papa dal santo Stefano; reclamava la Corsica, come donazione carolingia, la Spagna come donazione di Costantino; rivendicava l'egemonia feudale della chiesa su Sardegna, Dalmazia, Croazia, Polonia, Danimarca e Inghilterra.

Gregorio VII affermava che l'Inghilterra era un'antica proprietà di San Pietro e dichiarò a re Filippo I di Francia che il suo paese era in potere di San Pietro e lo minacciò di scomunica; in pratica però, chiedeva ai principi concessioni, aiuti militari ed una tassa feudale a favore della chiesa; così i normanni si rassegnarono a versargli una pensione, la Dalmazia un tributo, altri stati un censo. Era la tattica dei tagliaborse, naturalmente, tanti sovrani scansarono le sue pretese, ad esempio, non riuscì a tassare la Francia ed in Spagna non riuscì ad estendere la sua influenza oltre l'Aragona.

Il re di Francia, Filippo I (1060-1089), non si curava delle pretese papali e investiva e deponeva vescovi; perciò il papa lo definì despota che prestava orecchie al diavolo, lupo rapace e tiranno iniquo, nemico della chiesa; chiamò cani i vescovi di Francia fedeli al re e sciolse i sudditi di Filippo I dal giuramento d'ubbidienza al re. Per reazione a queste pretese del papa, in Francia si sviluppò lo spirito indipendente da Roma della chiesa gallicana cattolica. Gregorio VII continuava a sostenere che l'Ungheria era proprietà della chiesa e che la Spagna apparteneva alla chiesa, affermava che le armi erano benvenute se si battevano per lui; offrì al re danese Sven, la Dalmazia, che non gli apparteneva, purché mettesse delle truppe a sua disposizione; diceva che la disobbedienza alla chiesa era idolatria, voleva che la Danimarca fosse feudo pontificio.

Al principe di Kiev scrisse che aveva affidato la Russia alla protezione di San Pietro, sappiamo cosa sono i protettorati nel diritto internazionale, sono stati che pagano tributi allo straniero, oggi la protezione è la tassa pagata alla mafia. Della conquista normanna d'Inghilterra, Gregorio VII era stato mandante e stratega, ora scriveva a re Guglielmo I di riconoscere la signoria feudale del papa sull'isola; però Guglielmo, appena ebbe realizzato i suoi piani in Inghilterra e si fu consolidato, malgrado il papa gli avesse promesso il regno di Dio, lo scaricò. Guglielmo I il Conquistatore (1027-1087) gli rispose che si era impegnato solo per un'elemosina annuale a favore della chiesa, cioè per l'obolo di San Pietro, e non per il giuramento feudale a favore di Roma.

Gregorio VII è stato il papa più bellicoso, ciò malgrado, fu beatificato nel 1584, fu mandante diretto di guerre; per le preparazioni belliche, faceva collette in tutti i paesi; disse che era compito del credente consacrarsi alla milizia di San Pietro, sostenne anche la guerra d'aggressione. Quando l'imperatore Enrico IV sembrava contro la guerra, Gregorio VII la sosteneva, per lui non c'erano mai abbastanza caduti in battaglia; si lamentava perché pochissimi affrontavano la morte per Cristo; voleva realizzare il regno di Dio sulla terra, con il sangue e sotto la guida del papa.

Rilasciava indulgenze a chi combatteva o moriva per lui, in pratica assolveva dai peccati quelli che ammazzavano altri cristiani in nome di Cristo; a chi correva in suo aiuto con le armi, prometteva la remissione dei peccati; voleva una crociata contro i mori in Spagna, per lui antica proprietà di San Pietro, in quanto donazione di Costantino. Poi il papa, a causa di contese territoriali in Italia meridionale, nel 1074 s'inimicò con il normanno Roberto il Guiscardo e preparò una guerra contro di lui; progettava guerre anche contro il re di Francia, voleva ricucire con le armi lo scisma con Bisanzio ed invocò crociate contro i turchi per la conquista di Gerusalemme.

Gregorio VII affermava che era pronto a mettersi a capo di un esercito europeo contro l'Islam, mentre Enrico IV avrebbe dovuto difendere solo la chiesa di Roma; disse che, come Cristo aveva sacrificato la sua vita per noi, noi dovevamo sacrificare la nostra vita per i fratelli cristiani d'oriente e per i luoghi santi di Palestina. Nel 1074, a causa delle sue fissazioni, fu scaricato dai sovrani e non riuscì a raccogliere un esercito contro Roberto il Guiscardo e contro i mori; però aveva sempre al suo fianco la vecchia imperatrice Agnese, madre di Enrico IV, affascinata dai preti, come la giovane marchesa Matilde di Canossa, che era sposata e sospettata d'essere l'amante del papa. Nel 1076 il duca di Toscana, Goffredo di Lotaringia o Lorena, primo marito di Matilde, fu ucciso e papa Gregorio VII non ne fu rattristato, perché Matilde aveva tante terre ed un suo esercito che sosteneva i piani bellici del papa contro saraceni e normanni. Matilde era sempre a fianco di Gregorio VII, come sua accompagnatrice, aiutò il papa con le sue ricchezze; gli storici di corte, cioè della chiesa, affermano che era pura, fu festeggiata come soldatessa di San Pietro e nel 1080 lasciò alla chiesa romana tutti i suoi beni d'Italia e di Lotaringia.

In Germania il papa sobillava il clero, per l'arcivescovado di Milano si scontrava con il re Enrico IV, respingeva l'insediamento dei vescovi da parte del re; all'inizio era stato estimatore di Enrico IV, quando era ancora giovane imperatore, ora lo definiva simoniaco ed espropriatore di beni ecclesiastici. Il monaco Gregorio VII voleva eliminare la simonia e imporre il celibato ai preti, cioè li voleva celibi come i monaci, riservava al papa l'investitura dei vescovi, voleva disporre solo lui del patrimonio ecclesiastico; allora i beni della chiesa erano molti, soprattutto in terre. Il re salico Enrico IV ignorò le pretese papali e, in Germania ed in Italia, continuò ad investire vescovi ed a nominare abati, anche perché i pretendenti gli promettevano mari e monti e denaro sonante per la carica, in realtà molto redditizia.

Perciò Gregorio VII reagì e si rifiutò di incoronarlo imperatore, poi minacciò di destituirlo, iniziava così la lotta per le investiture, che sarebbe durata quasi mezzo secolo; Gregorio VII giurò di strappare ad Enrico IV il regno e la vita, mentre la pia madre di Enrico IV, Agnese, era sempre a fianco del papa, povero imperatore! Però non tutti erano dalla parte di Gregorio VII; alla dieta di Worms del 1076, con un tradimento, il cardinale Ugo Candido e gli altri prelati non riconobbero più Gregorio VII come papa, negandogli l'obbedienza;

dissero che era stato eletto irregolarmente, con pressioni, corruzione e tumulti, che seminava la discordia, che era superbo, che aveva definito i vescovi figli di prostitute; che aveva riempito la chiesa di scandalo, essendo l'amante di Matilde. Enrico IV approvò il verdetto dei vescovi, mandò al papa un decreto di destituzione ed invitò i romani a ribellarsi al papa, accusò il papa di aver anche attentato alla sua vita; i vescovi lombardi erano solidali con Enrico IV.

Quando i vescovi, ambasciatori di Enrico IV, lessero nel Laterano, a Roma, le deliberazioni di Worms e di Piacenza, alla presenza dei vescovi romani e di Agnese, furono maltrattati e poco mancò che non fossero uccisi dentro il tempio; il papa scomunicò il metropolita di Magonza, arcivescovo Siegfried, il presidente del sinodo di Worms, i vescovi di Lombardia e scagliò l'anatema contro Enrico IV, da lui prima definito unto del signore e l'infallibilità?

Gregorio VII esonerò i sudditi di Enrico IV dal giuramento di fedeltà, la madre di Enrico IV, l'imperatrice Agnese, succube di Gregorio VII, ascoltò passiva la condanna, avvolta in un velo monacale ai piedi del papa. Enrico IV fece arrivare la sua risposta al monaco Ildebrando, alias Gregorio VII, disse che l'imperatore poteva essere giudicato solo da Dio e non dal papa ed invitò il papa ad abbandonare il soglio apostolico.

Nel 1076 morì il vescovo Guglielmo di Utrecht, che aveva annunciato il verdetto di Worms con l'anatema contro il papa, la sua morte fu vista dai papisti come un segno del cielo, parte dei vescovi tedeschi abbandonarono Enrico IV; crebbe anche l'opposizione dei principi all'imperatore, finanziati dal papa. Nel 1077 alcuni principi e vescovi tedeschi, risoluti avversari di Enrico IV, fecero imperatore il duca di Svevia, Rodolfo, che si diceva vicino alla chiesa; prometteva obbedienza al papa e l'elezione canonica dei vescovi, anche se nemmeno lui rinunciò effettivamente alle lucrose investiture. Il papa aveva portato la guerra civile in Germania, si fronteggiarono, nei due campi, vescovi, abati, principi, realisti e papisti; ma il popolo tedesco, fatto di contadini, borghesi, bassa nobiltà e basso clero, era con Enrico IV; la società tedesca era spaccata, come a Roma esistevano antipapi, in Germania esistevano antivescovi, antire e anticonti.

Alla fine Enrico IV ebbe la meglio sull'antire Rodolfo, che si rifugiò in Sassonia e fu privato del titolo di duca di Svevia; Enrico IV devastò i villaggi di Boemia, si abbatté sulla Baviera e le sue chiese furono date alle fiamme, le donne furono violentate nei luoghi sacri. Durante gli orrori di questa guerra civile di Germania, al papa stava a cuore solo sapere chi obbediva e chi si sottometteva a Roma. Nel 1080 Gregorio VII dichiarò Enrico IV decaduto e lo scomunicò, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, poi innalzò i vescovi tedeschi a lui fedeli al di sopra del potere temporale dei principi.

Mentre Enrico IV si preparava a scendere in Italia, Rodolfo di Svevia fu ucciso in battaglia. La scomunica di Enrico IV ed il riconoscimento di Rodolfo aveva prolungato la guerra civile in Germania, perciò la maggior parte dei vescovi tedeschi e lombardi, ormai stanchi, passò dalla parte di Enrico IV ed

un sinodo, tenuto a Magonza, non riconobbe più Gregorio VII come papa. In quella sede il papa fu anche accusato di aver attentato alla vita di Enrico IV, lo si accusò anche d'essere avido, di aver assassinato quattro papi e di terrorizzare il clero. Le accuse furono sostenute dal cardinale Ugo Candido e dai cardinali romani; Gregorio VII fu destituito e scomunicato, furono messi al bando i papisti duca Rodolfo e il duca Welf o Guelfo IV di Baviera.

Gregorio VII aveva detto di essere per la giustizia e non per i partiti, che i suoi avversari erano spinti dal demonio, che chi obbediva a lui amava Dio; scomunicava gli avversari e li malediva fino alla settima generazione, aveva falsificato documenti e fatto opera di corruzione. Aveva sottratto beni del patrimonio ecclesiastico, alcuni suoi predecessori erano stati da lui avvelenati, forse anche Alessandro II; era crudele; una volta, un abate aveva fatto strappare occhi e lingua a monaci disobbedienti, il papa, in segno d'approvazione, lo promosse vescovo. Quando Gregorio VII difendeva la libertà, si riferiva solo alla libertà del papa e della chiesa, la quale doveva avere mani libere.

Per riprendersi il seggio papale, Gregorio VII mise su una milizia, assieme a Matilde, diffamò l'antipapa Clemente III; definì il concilio di Bressanone, a lui avverso, un consesso di Satana. Si alleò con il re normanno Roberto il Guiscardo, dopo aver sciolto il bando nei suoi confronti e dopo averlo reso suo vassallo; Roberto allora era impegnato militarmente contro Costantinopoli e non poteva soccorrere il papa, perciò Gregorio VII si alleò anche con il duca bavarese Welf IV; purtroppo, le truppe di Matilde furono battute dai lombardi fedeli ad Enrico IV.

Papa Gregorio VII criticò Alfonso VI di Castiglia perché tollerava la simonia, probabilmente era una scusa, minacciò di sciogliere dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi, non riuscì a coinvolgere Guglielmo I d'Inghilterra contro re Enrico IV di Francia, tentò anche, senza successo, un'alleanza con re Harald di Danimarca. Enrico IV era impegnato in Sassonia e combatteva contro l'arcivescovo di Magonza, avendo al suo fianco il vescovo di Spira e gli arcivescovi di Colonia, Amburgo e Treviri, che gli fornirono aiuto militare e conforto religioso.

L'antire Rodolfo di Svevia perse la mano destra in una battaglia e poi morì; con quella mano aveva giurato fedeltà ad Enrico IV, il popolo vide l'evento come un giudizio di Dio. Morto il duca Rodolfo, svevi e sassoni elessero antire il conte Ermanno di Lussemburgo, che fu incoronato dall'arcivescovo Siegfried di Magonza; Ermanno era sostenuto dal papa, che aveva preteso da lui obbedienza e che si riconoscesse vassallo del papa. Nel 1081 Enrico IV passò le Alpi, diretto contro Roma, il papa chiese aiuto a Roberto il Guiscardo, che non accorse; Enrico IV aveva al suo fianco l'antipapa Clemente III, l'arcivescovo di Milano, quello d'Amburgo ed altri vescovi lombardi.

Intanto Alessio I, imperatore di Bisanzio, per favorire il disimpegno normanno nei suoi confronti, aveva inviato un aiuto economico ad Enrico IV; i patrizi

romani, forse comprati, sostenevano Gregorio VII e non Clemente III, perciò non fecero entrare in città Enrico IV, che saccheggiò i dintorni e accusò di tradimento Matilde, togliendole i suoi feudi, già da lei promessi al papa. Gregorio VII, per finanziare la guerra, aveva utilizzato anche l'oro di Matilde e di Roberto il Guiscardo, però diede in pegno anche i beni ecclesiastici, il che provocò la reazione di 17 cardinali. Nel 1084 Enrico IV prese Roma, Gregorio VII, rifugiato in Castel Sant'Angelo, fu deposto e scomunicato, Clemente III riprese il suo posto come papa ed Enrico IV fu incoronato imperatore.

Poi, a causa di un'epidemia che colpì il suo esercito, Enrico IV fu costretto a ritirarsi in Germania, ne approfittò Roberto il Guiscardo che, con un potente esercito, giunse a Roma e liberò Gregorio VII, asserragliato in Castel Sant'Angelo. I liberatori normanni saccheggiarono la città più dei vandali e dei visigoti, chiese e palazzi furono distrutti, i bambini furono venduti come schiavi ai saraceni; però Gregorio VII si riprese la città, mentre Clemente III si rifugiò a Tivoli. Quando Roberto il Guiscardo lasciò la città, questa era in preda alle paludi, alle macerie ed era diroccata; Gregorio VII, per sfuggire alla rabbia popolare, si rifugiò a Salerno ed indisse un concilio, mentre a Roma si era installato di nuovo Clemente III. Nel 1085 morirono Gregorio VII e Roberto il Guiscardo, nel corso di una guerra contro Bisanzio.

A quel tempo il papista Manigoldo sosteneva, come Agostino e Mussolini, la guerra giusta, una specie di guerra santa o patrocinata dal papa; affermava che chi uccideva un enriciano non commetteva nulla d'iniquo, affermava che Clemente III era bugiardo e ladro; anche il partito di Enrico IV attaccava i vescovi gregoriani, da lui definiti: "Assassini del corpo e dell'anima". Come Roma, anche la Germania versava in cattivo stato, a causa della guerra civile erano stati distrutti conventi, chiese e borghi, certe sue regioni si spopolarono.

Morendo, Gregorio VII aveva designato quattro nomi a succedergli, i romani scelsero tra questi Desiderio, abate di Montecassino, lombardo di Benevento, che prese il nome di Vittore III (1086-1087), era sostenuto da Matilde e contrastato dall'antipapa Clemente III. A Roma il partito di Enrico IV ed il prefetto di nomina imperiale raccolsero le armi e impedirono che Vittore III fosse consacrato in Vaticano, questo fuggì e ritornò al suo monastero; il prefetto imperiale s'impadronì di Roma e chiamò l'antipapa Clemente III, che prese dimora in Vaticano; intervennero i normanni, lo fecero fuggire e così Vittore III tornò a Roma e fu consacrato papa.

Matilde sosteneva papa Vittore III, però la maggior parte dei romani era con l'antipapa Clemente III, nel 1087 Vittore III morì e Roma tornò nelle mani dell'antipapa Clemente III; nel 1088 fu fatto papa un francese, priore di Cluny, con il nome di Urbano II (1088-1099), un esercito normanno lo scortò al Laterano. Urbano II era conformista, disposto agli accomodamenti, tessitore d'intrighi; insieme a lui, a Roma continuava a regnare Clemente III.

Nel 1085 Enrico IV s'impose ai suoi oppositori tedeschi, in Germania si scontrava il partito guelfo bavarese di Welf IV con quello dell'anti-re Ermanno,

alla lotta partecipavano i vescovi, che distruggevano anche le case di Dio dei loro avversari; poi Enrico IV s'impose contro i sassoni e nel 1088 Ermanno si ritirò nella Lorena, uscendo dalla scena. Enrico IV perse il suo sostenitore, il vescovo Benno II, tagliaborse e falsificatore di documenti, con lo scopo di intascare decime che non gli spettavano (Deschner "Storia criminale" Volume VI).

Nel 1087 Corrado, figlio di Enrico IV e suo luogotenente in Italia, era sostenuto dal papa e attorniato dai religiosi, da loro fu istigato a ribellarsi al genitore; Enrico IV lo fece fuggire e Corrado si rifugiò presso la contessa Matilde, nel 1093 il papa lo incoronò re d'Italia. Tutti i parenti di Enrico IV lo tradivano con il papa, Corrado giurò fedeltà ad Urbano II, che poi lo fece fidanzare anche con la figlia di Ruggero I di Sicilia, allora confederato con il papa. Corrado, istigato da Urbano II e sostenuto dai lombardi, da Guelfo V di Baviera e da Matilde, si ribellò al padre e Urbano II gli promise anche la corona imperiale, se avesse rinunciato al diritto all'investitura dei vescovi.

Nel 1096 l'Europa si mise in marcia per la prima crociata, Urbano II fece sposare il diciassettenne duca bavarese Welf V con l'attempata vedova Matilde di Canossa, erano tutti nemici di Enrico IV; perciò l'imperatore piombò di nuovo in Italia, assediò Canossa, prese Castel Sant'Angelo e rimise sul trono pontificio l'antipapa Clemente III, mentre Urbano II si rifugiò presso i normanni; nel 1093 Urbano II ritornò a Roma, dove ormai regnavano i mendicanti (Gregorovius "Storia della città di Roma nel Medioevo") e, con la corruzione, riprese possesso del Laterano; poiché i persiani avevano invaso la Palestina, invitò i cristiani alla crociata.

Nel 1094 la seconda moglie di Enrico IV, figlia del granduca di Kiev, fu accusata dal re d'adulterio con il figlio Corrado, anch'essa fuggì e si rifugiò presso Matilde; nel 1095 la donna, per vendicarsi, all'assemblea del clero di Costanza ed al concilio di Piacenza, indetto da Urbano II, affermò che l'imperatore era un perverso sessuale e l'aveva costretta all'adulterio, poi si rinchiuse in un convento di Kiev.

Durante la prima crociata (1096-1099), i crociati non svolsero opera missionaria, il papa era il capo supremo della lega cristiana e la guerra era finanziata dal papa, che chiedeva il giuramento ai crociati, questi erano anche sottoposti alla giurisdizione ecclesiastica. Bisogna ricordare che nel VII secolo, anche l'imperatore di Bisanzio, Eraclio (611-641), aveva condotto una crociata contro i persiani sassanidi, nel 614 i bizantini avevano preso Gerusalemme e nel 627 sconfissero i persiani e presero di nuovo Gerusalemme.

Ci furono crociate anche contro gli arabi di Spagna e contro i turchi, fino alla battaglia di Lepanto (1571); ci furono crociate contro mongoli, slavi, russi, normanni, avversari del papa, contro ghibellini, contro Federico II Hohenstaufen di Sicilia, contro i movimenti ereticali, contro gli albigesi e contro i protestanti; la guerra santa era, in realtà, guerra d'interesse e di

potere; con la motivazione religiosa, i preti davano un alto profilo morale alla guerra, è successo anche in Israele antica e nell'Islam.

Sulle tombe dei cavalieri morti alle crociate, si raccontarono storie di miracoli; le crociate del papa andarono da Sergio IV nel 1012 a Innocenzo XI (1676-1689), che si mosse contro i turchi. Però queste crociate erano state precedute dalle crociate di Costantino e Teodosio I, contro pagani ed eretici, da quelle di Carlo I Magno contro i sassoni e da quelle dei sassoni contro gli slavi, da quelle fatte da Bisanzio contro persiani, slavi e turchi; tutte queste guerre furono fatte nel nome della fede cristiana e benedette dal papa.

Le crociate del papa furono dirette anche contro cristiani, ci furono crociate contro catari, albigesi, hussiti, contro Pietro III d'Aragona, contro luterani, calvinisti ed evangelici in genere; anche nella seconda guerra mondiale, i croati cattolici si scatenarono, con uno spirito di crociata, contro i serbi ortodossi. Del resto, prima delle crociate cristiane, anche gli antichi ebrei avevano preso la Palestina in una guerra santa voluta da Dio, sostenuti da uno spirito di una crociata; inoltre anche gli arabi, da Maometto fino agli abassidi, avevano lanciato la guerra santa d'espansione, contro gli infedeli ebrei e cristiani e contro i pagani, con l'ambizione della propagazione della loro fede.

La crociata era una guerra santa e giusta, ai combattenti cristiani, morti in combattimento, erano assicurate indulgenze dai peccati e la vita eterna, ai persiani zoroastriani ed ai musulmani il paradiso; la guerra santa era l'estrema ratio della politica di potere. Ufficialmente, il papa aveva invitato i cristiani a non massacrarsi più tra loro, ma di mettere le loro spade al servizio della chiesa; probabilmente anche le dodici tribù d'Israele si poterono unire solo con la guerra santa, richiesta per la conquista della Palestina.

Se con le crociate il papa voleva liberare il santo sepolcro, la piccola nobiltà europea, cioè i cavalieri, esclusi dalla successione, perché il feudo andava al primogenito, volevano acquistare terre in oriente; poi c'erano le ragioni e le ambizioni economiche che sostengono ogni guerra. La spinta alle crociate venne anche dalle repubbliche marinare italiane; Pisa, Genova, Amalfi e Venezia volevano aprire le vie commerciali con l'oriente, bloccate dalle dinastie musulmane dei selgiuchidi e dei fatimidi, e volevano anche spezzare il predominio bizantino nel Mediterraneo orientale.

Ne nacque una guerra di popolo; scesero in guerra cavalieri, commercianti, poveri e contadini, si voleva fuggire dalla servitù, dalle epidemie, dalla povertà e dalla carestia, si voleva diventare ricchi; si voleva l'indulgenza dal papa, le masse speravano di migliorare la loro esistenza miserabile, il loro fanatismo fideista era attizzato dai preti. Si voleva anche convertire i musulmani al cristianesimo, com'era avvenuto in Spagna; Roma, combattendo contro i turchi, pensava anche di poter ricucire lo scisma con Bisanzio.

Urbano II ricevette una richiesta di aiuto dall'imperatore d'oriente contro i turchi e lanciò la prima crociata per liberare il Santo Sepolcro, allo scopo,

concesse ai partecipanti indulgenza plenaria dai peccati, esenzioni fiscali ed una moratoria sui debiti. Nel concilio di Clermont-Ferrand (1095) il papa Urbano II incitò anche i briganti a farsi soldati di Cristo, così, per la guerra, il marito si separò dalla moglie ed il figlio dal padre; durante il tragitto, i crociati, prima di entrare in contatto con i turchi, ammazzavano e saccheggiavano, soprattutto ebrei, però si sentivano sollevati perché avevano l'approvazione papale ed il premio della vita eterna.

La chiesa ricoprì i crociati di favori che a lei costavano poco o niente, come indulgenze e remissioni dei peccati, esenzioni tributarie, immunità giudiziarie, scioglimento di debiti, protezione della loro proprietà; queste promesse erano fatte a spese dello stato, dei creditori e dello proprietari. Gli esattori per le crociate rilasciavano indulgenze ed i monaci raccoglievano le offerte volontarie, la chiesa serviva ad appagare il sogno di salvezza; le indulgenze si potevano estendere anche a familiari ed ai defunti, erano nate nel XI secolo con le crociate e morirono con Lutero; però anche dopo la chiesa continuò a riscuotere dai fedeli e dagli stati, in altra forma.

Le indulgenze divennero il più lucroso di tutti gli affari commerciali, la chiesa diceva d'essere vittima d'oppressione e di persecuzione in oriente; non era sempre vero, anche se i pellegrini potevano essere taglieggiati sia in Europa che in oriente, a volte però erano anche protetti dai musulmani. Il papa francese Urbano II disse ai francesi che in oriente potevano trovare lo spazio vitale, lo hanno ripetuto anche Hitler e Mussolini; il papa si rivolgeva soprattutto ai poveri, voleva la liberazione della Terrasanta e la sovranità papale sulla stessa e, per intervenire militarmente, prese a pretesto l'incolumità dei pellegrini.

Allora Gerusalemme era invasa da pellegrini cristiani ed era piena di reliquie di Cristo, la città era stata in mano di Davide, Nabucodonosor, Tito e nel 638 del califfo Omar; nel 1008-1009 il califfo al-Hakim vi distrusse templi e conventi cristiani e vi costruì una moschea. Dal VII al IX secolo, i cristiani europei, avevano preso l'abitudine di frequentare quei luoghi santi, tra di loro c'erano vescovi; però a Gerusalemme i cristiani erano cittadini di seconda classe, come gli ebrei, versavano speciali tributi, non potevano costruire chiese, non potevano convertire i musulmani.

In Egitto, tra le sette cristiane, esistevano copti e monofisiti, in Siria ed in oriente esistevano giacobiti e nestoriani, questi ultimi arrivarono anche in India e in Cina; i nestoriani erano stati anche perseguitati dagli arabi e dai bizantini, come gli ebrei ed i seguaci di Zaratustra. Con i pellegrini, crebbe il benessere a Gerusalemme e negli altri luoghi santi di Palestina, era un effetto del turismo religioso, che nei secoli si sarebbe sviluppato anche in altri luoghi di culto cristiani, creando occasioni di larghi profitti.

Modelli delle crociate cristiane erano stati gli ebrei Giosuè, Davide, Giuda Maccabeo, Giuda di Gamala, quindi i santi militaristi cristiani Martino, Maurizio, Sebastiano, Dionigi, Giacomo, Giorgio, Demetrio, Sergio e Teodoro; tra i cristiani ne nacque un'isteria da crociata. La canzone

d'Orlando, nata in Francia nel 1100, rispecchia questo fanatismo bellico e religioso, essa aveva un impeto antiislamico; Rolando era cristiano, Carlo Magno doveva vendicare la sua morte e fare la guerra agli infedeli musulmani.

I monaci scesero nell'arena per incitare alla guerra, il monaco Pietro d'Amiens, detto l'eremita, sporco e puzzolente e perciò in odore di santità, era l'eroe leggendario della prima crociata; esibiva una lettera di Cristo che conteneva l'ordine della crociata e teneva discorsi propagandistici che infiammavano le genti. Però, dopo il proclama per la prima crociata (1096-1099) di papa Urbano II, i francesi non misero a disposizione truppe, nemmeno i tedeschi erano interessati all'impresa e giudicavano pazzi i crociati che partivano con donne e bambini; poi i francesi furono eccitati dalla propaganda, al grido di "Dio lo vuole", così mossero all'invito del papa.

La maggior parte dei crociati contadini non arrivò mai a destinazione, erano scarsamente armati perché la guerra, fino ad allora, l'aveva fatta la nobiltà ed i vescovi, però depredarono le comunità ebraiche lungo il Reno. L'ostilità antiebraica era stata coltivata da Paolo, Giovanni, Efraim, Crisostomo, Girolamo, Ambrogio, Agostino e poi dai papi; i primi a bruciare sinagoghe erano stati vescovi, arcivescovi e monaci.

Nel 321 già esistevano ebrei a Colonia, lungo il Reno ed il Danubio poi, poiché gli ebrei aiutavano l'economia e portavano la civiltà, merovingi e carolingi favorirono la loro immigrazione; dal 465 al 614 in Francia, a causa di decreti antiggiudaici, ci furono battesimi coatti d'ebrei, espulsioni d'ebrei e distruzione di sinagoghe; comunità ebraiche furono massacrate, i pastori cristiani alimentavano l'ostilità verso gli ebrei, la propaganda martellante contro il popolo decideva i suoi frutti. Nel X e XI secolo tutte le grandi città francesi e tedesche avevano una comunità ebraica; all'inizio gli ebrei potevano acquistare terreni, portare armi, erano protetti, avevano i privilegi riservati ai commercianti ed agli artigiani, ricevevano salvacondotti dai sovrani e versavano cospicui tributi.

Enrico IV (1056-1106) protesse gli ebrei e, dopo il loro battesimo coatto di Ratisbona, approvato dal papa, consentì il ritorno alla loro fede; li protesse anche Federico I Barbarossa (1152-1190) e Riccardo I Cuor di Leone (1189-1199). Con l'indebolimento del potere centrale, gli ebrei persero queste protezioni e subirono baroni e vescovi; per l'abate Pietro di Cluny (morto nel 1156), gli ebrei erano cani rognosi e luridi porci; la massa ottusa del popolo, a causa dei preti, li odiava.

Storicamente, i pogrom sono stati spontanei o istigati dalla chiesa o dallo stato, ma la chiesa aveva creato i presupposti per essi, i prelati concedevano protezione solo agli ebrei che si facevano battezzare o che pagavano la protezione; vescovi e privilegiati, gelosi dei successi economici degli ebrei, aizzavano il popolo contro di loro. I pogrom sponsorizzati dallo stato favorivano entrate straordinarie dello stato con i beni espropriati agli ebrei.

Leone VII (936-939) consigliò di espellere gli ebrei che non si facevano battezzare, nel 1012 gli ebrei, per volere di re Enrico II il Santo, furono cacciati da Magonza; nel 1020 anche a Roma ci fu un pogrom contro gli ebrei; erano stati accusati di aver provocato un terremoto, alcuni sopravvissuti al pogrom furono fatti giustiziare dal papa. In Germania, nell'alto medioevo, gli ebrei avevano goduto di tranquillità, poi con le crociate si prese a dire: "Uccidi un ebreo ed avrai salva la tua anima"; in ogni caso, ammazzando gli ebrei usurai, ci si liberava dal pagamento di debiti; poi la chiesa liberò i crociati dal pagamento di debiti e interessi verso gli ebrei e, per finanziare le crociate, tassò pesantemente gli ebrei.

Gli ebrei perdettero la vita a Magonza, Worms, Metz, Treviri, Dortmund, Ratisbona, Praga, Colonia e sul Reno; al tempo di Enrico IV, a Magonza, a causa delle istigazioni dei dignitari ecclesiastici, morirono più di mille ebrei; l'imperatore indagò su questo eccidio e si attirò l'inimicizia dell'arcivescovo di Magonza, Ritardo II; questo aveva fatto delle estorsioni agli ebrei e poi li fece uccidere ugualmente, per sfuggire alla giusta punizione dell'imperatore Enrico IV, dovette fuggire. Gli ebrei, se non si convertivano, erano ammazzati, per salvarsi, dovevano pagare il riscatto ai vescovi.

La prima crociata fu preceduta da una massa spontanea di contadini in movimento, eccitati dalla propaganda di Pietro l'Eremita, massacratori d'ebrei prima che di musulmani; era costituita da quattro bande, tre raggiunsero l'Ungheria e la terza naufragò in Asia Minore. Nel tragitto, furono spogliati interi villaggi, si fecero violenze e saccheggi; la metà di quest'orda di pellegrini fu triturrata in Ungheria, in battaglie con cristiani locali.

Questi pellegrini uccisero 4.000 ungheresi e saccheggiarono Belgrado, il resto dell'armata, guidata da Pietro di Amiens, detto l'eremita, giunse a Bisanzio e si diede al saccheggio, per cui, l'imperatore d'oriente li fece traghettare alla svelta in Asia Minore. Questi crociati straccioni si volsero contro i turchi di Nicea, dove erano tanti cristiani, massacrarono gli abitanti e arrostirono allo spiedo i bambini, poi furono falciati dalla cavalleria turca selgiuchide; i pochi sopravvissuti furono fatti schiavi dai turchi; fortunatamente, Pietro di Amiens riuscì a tornare in Europa.

A queste prime mosse della prima crociata, miseramente perite, seguì la prima crociata vera e propria (1096-1099), sotto papa Urbano II, guidata da Goffredo di Buglione e suo fratello Baldovino, con un vero esercito di cavalieri di Provenza, Borgogna e dell'Italia meridionale, fatto di centomila uomini, seguito da gente comune, con donne e bambini, che si mosse verso l'Ungheria, la Dalmazia e la Puglia.

Legato di Urbano II era il vescovo di Le Puy, Ademaro, che morì all'assedio d'Antiochia, comandante militare, fatto da Urbano II, era il conte di Tolosa, Raimondo IV. Nelle province renane ci furono pogrom antiebraici, però Goffredo di Buglione rilasciò gli ebrei, dietro il pagamento di un riscatto, con il denaro armò il suo esercito; era seguito dal fratello Baldovino, che sarebbe

divenuto conte di Edessa, nella Mesopotamia settentrionale, primo stato latino d'Oriente; nel 1100 sarebbe divenuto re di Gerusalemme.

Il normanno Boemondo I di Taranto, figlio di Roberto il Guiscardo, divenne principe d'Antiochia, era stato privato dell'eredità e voleva arricchirsi, odiava gli eretici, aveva distrutto una colonia di bogomili che credevano a Dio ma non al clero cristiano; anche il conte Ugo Vermandois, figlio del re di Francia, Enrico I, sperava di arricchirsi nell'impresa. Nel 1097, dopo la presa di Nicea, i cristiani, in una battaglia campale, ebbero la meglio sulle truppe del sultano; quando le sorti della battaglia erano peggiori, i reparti d'élite, cioè i cavalieri o bassa nobiltà, si salvavano sui loro veloci destrieri, mentre i crociati contadini, appiedati, perivano regolarmente.

Si giunse alla città armena cristiana di Artah, dove la popolazione, all'annuncio dell'arrivo dei crociati, massacrò la guarnigione turca; nel 1098, grazie al tradimento e alla corruzione, i crociati, al grido di: "Dio lo vuole" presero Antiochia, abitata per lo più da cristiani. Arrivarono i rinforzi per i turchi da parte del sultano e fu un bagno di sangue; ci furono, per conseguenza, casi di morti di fame e di cannibalismo; la sorte dei cristiani si rialzò con la scoperta della santa lancia che aveva trafitto il fianco di Gesù, anche se ce n'erano altre copie in Europa ed a Costantinopoli, poi i cristiani uccisero 100.000 musulmani. Il vescovo Ademaro morì, Boemondo I si prese Antiochia, Raimondo Tripoli, Baldovino Edessa e poi divenne re di Gerusalemme; Goffredo si prese parte della Siria, Pietro l'eremita divenne vicario generale di Gerusalemme, la quale fu presa nel 1099, grazie ai rinforzi in armi e armati arrivati a Jaffa con navi genovesi; Baldovino e Tancredi si contesero Betlemme.

Pietro l'eremita era sempre attivo con i suoi sermoni, a Gerusalemme gli ebrei furono ammassati nella sinagoga e bruciati vivi, si distrussero moschee e case e si sterminarono gli abitanti; Gerusalemme fu svuotata d'ebrei e musulmani, poi i crociati si riunirono sulla tomba del redentore. Divenne patriarca di Gerusalemme Arnolfo di Chocques, che annunciò di aver ritrovato la santa croce; l'impresa di Urbano II, che morì appena fu presa la città di Gerusalemme, aveva procurato la morte ad un milione di persone, questo papa nel 1881 fu fatto beato da Leone XIII. Diceva Helvetius che, quando si leggono le agiografie cristiane, si trovano i nomi di delinquenti santificati (Deschner "Storia criminale" Volume VI).

Negli anni precedenti la prima crociata, Enrico IV consolidò il suo potere in Germania, Welf V si separò da Matilde, mentre suo padre, il conte di Baviera Welf IV, si riconciliò con Enrico IV, che aveva perduto suo figlio Corrado, ormai legato a Matilde ed al papa. La dieta di Magonza del 1098 destituì Corrado da re d'Italia e fece re il figlio minore di Enrico IV, Enrico V; però anche questo re fu aizzato contro suo padre dal papa.

Al tempo di Enrico IV, i pellegrini non si recavano quasi più a San Pietro, ma erano diretti a Gerusalemme, Pietro l'eremita d'Amiens predicava la crociata ed Urbano II invitava alla prima crociata. Tutti gli uomini erano invitati a

riunirsi sotto la bandiera della crociata, cioè liberi, asserviti, cavalieri, banditi, debitori e nobili; il compenso era il condono dai debiti e dai peccati e, per i nobili, le terre in oriente. Rappresentante del papa alla crociata era il vescovo Ademaro di Puys; per la traversata marina, Pisa, Genova e Venezia fornirono le navi; queste città, con le crociate, crearono colonie ed espansero i loro commerci.

Anche i normanni fornirono cavalieri per le crociate, avevano cacciato i saraceni dalla Sicilia e parteciparono alla prima crociata Tancredi e Boemondo, c'era anche il normanno Roberto di Normandia, figlio di Guglielmo il conquistatore ed i normanni di Francia e d'Inghilterra; Ugo, fratello del re di Francia, portava il vessillo di San Pietro. A Roma i crociati levarono le spade contro i nemici di Urbano II, che divenne il padrone della città, mentre l'antipapa Clemente III, sostenuto da Enrico IV, l'abbandonò e tornò a Ravenna.

La contessa Matilde aveva lasciato, per testamento, le sue terre al papa, a danno del giovane marito Guelfo V, che perciò chiese al papa lo scioglimento del matrimonio e l'ottenne; allora suo padre Guelfo IV, indignato, si alleò con Enrico IV. A Roma, Urbano II era alleato con i Pierleoni e con i normanni e fece Ruggero di Sicilia legato apostolico, nel 1099 morirono Urbano II e Clemente III e nel 1101 Corrado.

Nell'XI secolo i vescovi erano padroni di città, vivevano sulle offerte, sull'usura, su imposte, decime, ospedali, primizie, lasciti e donazioni. Per non mischiarsi al popolo, i ricchi si costruirono cappelle private, però nel XI secolo era frequente il caso di vescovi che, pur esistendo il celibato ecclesiastico, lasciavano in eredità alla famiglia i loro beni, sottraendoli alla chiesa ed all'impero.

Nel 1073 Gregorio VII affermò la supremazia del papa sull'imperatore, rimosse i religiosi sposati, combatté la vendita di vescovati e decise che l'imperatore Enrico IV non avrebbe più potuto concedere episcopati, così scoppiò la guerra delle investiture tra papa e imperatore. In Italia, per reagire al dominio di vescovi e feudatari, nell'XI secolo cominciarono a formarsi i comuni, il palazzo del comune gareggiava in splendore con la cattedrale; l'ora era segnata, oltre che dalle campane della cattedrale, anche dall'orologio della torre comunale.

Fino all'XI secolo, i santi erano tali per acclamazione popolare, poi la chiesa creò una congregazione apposita, per fabbricare santi; Gesù, la Madonna ed i Santi avevano preso il posto di Dio presso gli umili, con i santi ed i santuari si facevano buoni affari. I santi facevano miracoli, erano adorati, dispensavamo grazie ed avevano una specializzazione, il culto dei santi era un altro ritorno al paganesimo, il crocefisso era diventato un talismano appeso al collo.

Nei primi secoli del cristianesimo, l'eucaristia poteva essere officiata da chiunque; per tutto il primo millennio, le comunità eleggevano i capi religiosi, nel 1059 papa Niccolò II volle che la sua elezione dipendesse non più dal

popolo ma dai cardinali. Nel 1179 Alessandro III, per l'elezione del papa, volle la maggioranza dei due terzi. Gregorio VII (1073-1085) riservò la nomina dei vescovi al papa e quella dei sacerdoti ai vescovi e volle i preti monaci, cioè senza moglie, il concilio Laterano III (1179), per fare economia, impose il celibato dei preti. Malgrado le disposizioni di Gregorio VII, fino al concilio di Trento (1545-1565) furono ordinati dei sacerdoti sposati; ancora oggi, ufficialmente la chiesa è contraria a ordinare sacerdoti sposati, però Giovanni Paolo II ne ha ordinati alcuni sposati nel terzo mondo, nel 1987 ha detto ad alcuni giornalisti che un giorno inevitabilmente si arriverà ai preti sposati. E' la solita ambiguità della chiesa.

In Catalogna, Aragona e Castiglia esistevano molte fortezze di proprietà di vescovi ed abati, le chiese possedevano borghi; all'alba del XI secolo, il califfato di Cordova si frantumò in tanti piccoli principati; però anche i cristiani erano divisi ed i re cattolici si facevano guerra, a volte combattevano anche a fianco di musulmani contro i cristiani, come facevano i re di Navarra, Sanchi III (1104-1035) e Ferdinando I (1035-1065), che assunse anche la corona di León o Asturie.

A volte, la riconquista si arrestava perché i re spagnoli accettavano i tributi dei musulmani, come fece nel 1069 Sanchi IV di Navarra; nel 1085 Alfonso VI (1072-1109), re di León e Castiglia, prese Toledo, ma poi fu sconfitto dai berberi dell'emiro almoravide. Alfonso VI diceva di governare su due religioni, la musulmana e la cristiana, però papa Gregorio VII non era soddisfatto e fece arrivare nel paese monaci e vescovi francesi, favorendo il pellegrinaggio al santuario di Santiago di Compostela e la diffusione del cristianesimo.

Allora la chiesa spagnola era ancora indipendente dal papa, poi papa Alessandro II (1061-1073) fece arrivare un esercito francese di normanni che invase la Spagna, con la sua benedizione; questa crociata prese Barbastro e provocò la morte di molti musulmani. Nel 1065 il cardinale Ugo Candido, legato di Alessandro II, arrivò in Spagna, il re d'Aragona Sanchi I (1064-1094) fece atto di sottomissione al papa, anche per averne il suo appoggio contro la nobiltà del paese; perciò Gregorio VII arrivò a dire che il paese era sempre appartenuto alla chiesa di Roma.

Urbano II spinse all'azione contro i musulmani anche l'eroe nazionale spagnolo detto El Cid (1043-1099), cavaliere di Castiglia, che prima aveva combattuto anche per i mori, contro Barcellona e contro i re d'Aragona e Navarra; nel 1092 però, votato ad un nuovo partito, combatté solo per prendere Valencia ai mori. El Cid fece dei massacri e assediò la città di Valencia dove, per la fame, si mangiavano anche i cadaveri, nel 1094 prese la città e trasformò la moschea principale in una cattedrale cristiana; un francese, Girolamo de Périgord, divenne vescovo della città; nel 1102, morto El Cid, gli almoravidi musulmani si ripresero la città.

Nel nord-est della Spagna, i re d'Aragona ed i conti di Barcellona passarono all'attacco contro i musulmani; Sanchi I d'Aragona prendeva ordini da Roma, prese la città di Huescas e trasformò la moschea in tempio cristiano. Nel

1114 il templare conte Raimondo III di Barcellona prese l'isola di Majorca, era sostenuto da papa Pasquale II e gli corrispondeva interessi annui.

CAPITOLO 10

SECOLO MILLECENTO

Pasquale II (1099-1118) era divenuto papa con il denaro di Pierleone, nipote dell'ebreo convertito Baruch, divenuto Benedetto Cristiano; questo casato, da Niccolò II in poi, aveva sostenuto una serie di papi; Pietro Pierleone divenne l'antipapa Anacleto II ed i Pierleone fecero anche dei cardinali. Vittore III e Urbano II trovarono protezione nella fortezza di questa famiglia; i Pierleone erano osteggiati dalla famiglia dei Frangipani, alla quale apparteneva il senatore Cencio.

Pasquale II era stato monaco cluniacense; in quel tempo, il barone Pietro Colonna saccheggiava i beni dei vescovi, viveva di rapina ed era imparentato con i Tuscolo di Palestrina. Pasquale II, oltre lui, dovette fronteggiare i corsi del Campidoglio, guidati da Stefano Corso, erano discendenti d'immigrati corsi, fuggiti ai saraceni che avevano occupato la Corsica. Pasquale II era sostenuto dal duca normanno Ruggero e aveva contro i nobili della città, guidati da Pietro Colonna, che gli opposero l'antipapa Teodorico; invece in Germania, l'imperatore Enrico IV era contrastato dai nobili e dal papa.

Pasquale II si scontrò con l'antipapa Silvestro IV (1105-1111), un abate che comprò la sua carica, s'impossessò con la forza del Laterano, ma poi ne fu scacciato dalle truppe del papa. Pasquale II si doveva scontrare anche con i baroni ribelli e con Enrico IV, rinnovò l'anatema contro di lui ed incitò ad una nuova guerra contro l'impero, appoggiandosi al conte Roberto di Fiandra; a chi partecipava a questa guerra, patrocinata dal papa, Pasquale II prometteva la remissione dei peccati.

Guarniero, mangravio di Ancona, era alleato di Enrico IV contro Matilde; poi l'imperatore fu detronizzato dal figlio Enrico V, sostenuto da Pasquale II, che lo aveva sciolto dal giuramento di fedeltà fatto al padre, previa rinuncia ai diritti d'investitura. Nel 1106 fu convocato da Pasquale II il concilio di Guastalla, sotto l'egida di Matilde di Canossa, alleata del papa, che confermò i divieti d'investitura; quando il papa era lontano da Roma, i nobili si ribellavano e si appropriavano dei beni della chiesa, perciò il papa mise al bando Stefano Corso.

Pasquale II aveva invitato i principi tedeschi del sud della Germania alla ribellione ad Enrico IV, poi anche suo figlio Enrico V, come aveva fatto suo fratello Corrado, si mise alla testa dei sostenitori di Roma, contro il padre Enrico IV, che perciò ora cercava un'intesa con il papa. Enrico V prese la città di Norimberga e catturò il padre, che però riuscì a fuggire in Lorena, fece in tempo a sconfiggere l'esercito del figlio, ma nel 1106 morì.

L'odio dei preti inseguì Enrico IV anche dopo la sua morte, il suo cadavere giacque insepolto perché Pasquale II gli rifiutava una tumulazione cristiana, però nel 1111 Enrico V lo fece seppellire accanto ai predecessori. Per gli storiografi clericali, Enrico IV superò tutti i criminali del suo impero in

bassezze e infamie; il partito papista vincente espulse dalle chiese anche le salme dei vescovi filoimperiali.

Enrico V (1106-1125), arrivato alla guida dell'impero grazie al sostegno della chiesa, non volle però fare concessioni al papa in tema d'investiture, invero molto redditizie per l'impero, fondando la sua pretesa sul diritto consuetudinario; comunque, per tenere buono il papa, repressero i nobili romani, ribelli al papa. Il papa, a causa del problema delle investiture, aizzava tutti i grandi dell'impero contro l'imperatore; Enrico V arrivò a Roma ed a Sutri Pasquale II, intimidito, gli fece una proposta di accordo propagandistica sensazionale, favorevole all'imperatore; in cambio della rinuncia del re alle investiture, il papa avrebbe restituito i feudi all'impero; affermava che la chiesa avrebbe potuto vivere con le decime e le donazioni.

Reagirono negativamente alla proposta alta nobiltà ed alto clero, che, se avessero seguito la mossa del papa, avrebbero perso terre, potere e posizione. I vescovi, come il papa, non volevano rinunciare al potere terreno, cioè alle terre, ciò malgrado, a Sutri, Pasquale II aveva proposto ad Enrico V che i vescovi restituissero i possedimenti, sarebbero vissuti solo di decime, l'imperatore avrebbe rinunciato alla loro investitura, la chiesa sarebbe stata indipendente dallo stato. Pasquale II voleva recidere il legame feudale tra potere secolare e potere spirituale, affermava che solo a queste condizioni Enrico V avrebbe ricevuto la corona dal papa. Secondo la sua proposta, i vescovi avrebbero dovuto rinunciare a terre e privilegi e conservare solo le proprietà private, naturalmente questi dissentirono; in fondo, nemmeno il papa rinunciava allo stato della chiesa, considerata da Enrico V feudo imperiale.

La proposta di Pasquale II avrebbe potuto portare all'estinzione dello stato pontificio, mentre Enrico V avrebbe raddoppiato le ricchezze della corona, poi avrebbe concesso le terre nuovamente in feudo a nobili laici. Era stato il potere temporale dei papi che aveva fatto nascere i concordati tra stato e chiesa, i quali, delimitavano le sfere di competenza territoriale e non toccavano la materia spirituale. Enrico V diede assenso ad un trattato o concordato in quei termini, a condizione che vescovi e principi dell'impero fossero d'accordo; Pasquale II fece osservare che era sconveniente che il clero servisse nell'esercito, allora esistevano vescovi condottieri e non cappellani militari; diceva che i servi dell'altare non dovevano essere servi della corona; nella logica della separazione dei poteri, voleva separare la chiesa dallo stato ed i preti dalla società civile.

Enrico V pensò ad un raggirò di Pasquale II per farlo rinunciare all'investitura, l'accordo lo avrebbe esposto alle lamentele di vescovi e principi, perciò a San Pietro dichiarò che la proposta di spogliare le chiese non veniva da lui. Però nel 1112, in un sinodo al Laterano, Pasquale II fece dichiarare nullo l'accordo e lanciò l'anatema sull'imperatore, mentre i papisti gregoriani chiamavano Enrico V, l'Anticristo, e gli rinfacciavano di essersi ribellato al padre. Anche in Germania, diversi sinodi condannarono l'imperatore; gli si ribellò Adalberto,

arcivescovo di Magonza, il duca di Sassonia, Lotario, il vescovo Ottone di Frisinga e l'arcivescovo Federico I di Colonia, assieme all'alta borghesia ed all'alta nobiltà della regione.

Com'era prevedibile, anche i vescovi rifiutarono l'accordo e Pasquale II rifiutò l'incoronazione ad Enrico V il salico; ci furono degli scontri e Pasquale II fu catturato ed arrestato con tutti i cardinali; per conseguenza, a Roma ci furono disordini e saccheggi, da parte di tedeschi e romani. Cinquecento anni prima, il papa Martino I era stato prelevato a forza e trasportato a Bisanzio, nel 1812 Napoleone deportò papa Pio VII a Parigi e lo costrinse a firmare un concordato; anche l'imperatore Enrico V si ritirò da Roma con il papa ed i cardinali.

I romani irruperono nella città leonina, decisi a liberare il pontefice, ma furono respinti, Enrico V si ritirò in Sabina, trascinandosi dietro Pasquale II e cardinali, pronto a sbarrare la strada ai normanni ed ai conti di Tuscolo, che volevano intervenire a favore del papa; in quel momento però morì il duca normanno Ruggero di Sicilia ed i normanni, senza capo, resero omaggio all'imperatore.

Enrico V chiedeva incoronazione e diritti all'investitura, Pasquale II rifiutava ed i romani non volevano aprirgli le porte, allora si stese un altro accordo che prevedeva la doppia investitura della chiesa e dell'impero; Pasquale II fu liberato ed Enrico V entrò nella città leonina, fu incoronato senza la partecipazione dei romani, prese degli ostaggi e si diresse verso la Tuscia. A causa del concordato, il partito gregoriano insorse contro Pasquale II, Giovanni di Tuscolo e l'abate Brunone di Montecassino chiesero la revoca del privilegio e la scomunica dell'imperatore; nel 1112, al concilio del Laterano, Pasquale II disse di essere stato costretto al concordato, però il concilio poteva correggerlo; perciò, il concilio chiese ad Enrico V di rinunciare all'investitura, ma questo rifiutò.

I nunzi apostolici erano potenti, estorcevano denaro alle corti e crearono una classe elevata di diplomatici; Guido, arcivescovo di Vienne, dichiarò che era eresia l'investitura dei vescovi per mano dei laici, scagliò l'anatema contro l'imperatore e chiese al papa di adeguarsi, altrimenti gli avrebbe rifiutato obbedienza. Il papa aveva bisogno della protezione normanna, poi infeudò il duca normanno Guglielmo, sovrano di Puglia, Calabria e Sicilia, cioè lo rese suo tributario.

Diverse città toscane avevano ottenuto da Matilde la costituzione repubblicana, tra esse Pisa, Siena, Firenze e Arezzo; oltre il papa, altri pretendenti alle terre di Matilde erano suo marito Guelfo V e l'imperatore Enrico V, che perciò si accinse a scendere in Italia. L'eredità dei beni della contessa rimase oggetto di contesa tra i successori di Pasquale II e di Enrico V, così la lotta tra papa e impero trovò un nuovo alimento.

Nel 1116 in un concilio in Laterano, il papa Pasquale II condannò come anatema il privilegio dell'investitura, perciò Enrico V scese in Italia, a Roma il prefetto Pietro era vicario imperiale, convalidato dal papa; i romani volevano

sottrarre all'imperatore anche l'investitura del prefetto; in quell'anno Pietro morì ed i romani avevano un candidato per succedergli ed il papa un altro, ci furono scontri; l'ebreo Pierleoni era sostenuto dal papa; questa famiglia, originaria di Trastevere e dell'isola Tiberina, diede senatori, cardinali, consoli e l'antipapa Anacleto II.

Enrico V arrivò a Roma ed il papa fuggì a Palestrina, sotto la protezione di Pietro Colonna; con l'oro, l'imperatore comprò i romani e fece prefetto il conte Tolomeo di Tuscolo, che aveva ampi possessi in Sabina, facendone un vassallo dell'impero. Metà del regno di Enrico V era in rivolta contro di lui, i ribelli erano sostenuti dal papa, perciò Enrico V si scontrò anche con un esercito sassone e fu sconfitto.

A causa dei contrasti con il papa Pasquale II sulle investiture, malgrado la sua rinuncia precedente, Enrico V scese in Italia, devastò Novara, rase al suolo castelli e costrinse Matilde a fare giuramento di vassallaggio all'imperatore; nel 1115 Matilde morì e Pasquale II tentò di entrare in possesso delle sue terre, contese con l'impero; la donazione di Mailde al papa si riferiva solo ai beni allodiali o privati, diversi dai feudi imperiali. I romani si ribellarono al papa e Pasquale II, dopo aver venduto beni ecclesiastici, dovette fuggire a Montecassino, protetto dai normanni; i romani chiamarono l'imperatore Enrico V, che nel 1117 arrivò in città; nel 1118 ripartì e ritornò Pasquale II, che però morì subito.

Nel 1118 fu fatto papa Giovanni, monaco di Montecassino, con il nome di Gelasio II (1118-1119), che fu oltraggiato e imprigionato da Cencio Frangipane, del partito imperiale. Gelasio II fu liberato su pressione dei Pierleoni e dei normanni; Enrico V arrivò ancora a Roma e Gelasio II fuggì; l'imperatore fece antipapa Gregorio VIII, arcivescovo di Braga, sostenuto dalla repubblica romana. Il popolo romano era volubile ed ondeggiava tra papa e imperatore, anche se era sempre avverso al potere civile del papa.

Gelasio II era osteggiato dai Frangipani ed appoggiato dai Pierleoni; all'avvicinarsi dell'imperatore, fuggì presso il duca di Gaeta; l'antipapa Gregorio VIII era sostenuto dai Frangipani. Quando l'imperatore lasciò la città, ci furono scontri armati tra i partiti dei due papi e Gelasio II fuggì in Provenza; nel 1119 Gelasio II morì a Cluny, fu accolto con entusiasmo dai francesi, tra i cardinali che attorniavano Gelasio II a Cluny, fu eletto papa il francese Guido, arcivescovo di Vienne, con il nome di Callisto II (1119-1124), era parente di re Luigi VI di Francia. Callisto II chiese l'approvazione della sua nomina da parte dei cardinali rimasti a Roma e del popolo romano e le ottenne; arrivato a Roma, prima fece fuggire l'antipapa Gregorio VIII, poi lo catturò, lo torturò e lo rinchiuso in un monastero.

Nel 1119, al sinodo di Tolosa, Callisto II fece condannare la setta dei pietrobusiani, seguaci di Pietro di Bruys, un sacerdote riformista che viveva in povertà e che finì bruciato per le sue idee. Il papa voleva sfruttare i conflitti tra Polonia e Russia per convertire i russi al cattolicesimo, la Polonia del XII e XIII secolo era la base d'espansione cattolica verso l'oriente; i poteri feudali

tedeschi, danesi e polacchi si servirono del cattolicesimo per le loro conquiste nell'oriente europeo.

In Germania alcuni principi e l'arcivescovo di Magonza si erano ribellati all'imperatore Enrico V; al concilio di Reims, Callisto II confermò il divieto all'investitura per l'imperatore ed Enrico V fu scomunicato; questo si diresse verso Roma, dove l'antipapa Gregorio VIII, che era stato liberato, era protetto dall'arcivescovo Brunone di Treviri, dai Frangipane e da un manipolo d'armati tedeschi lasciati da Enrico V; poi però l'imperatore abbandonò la città e si diresse verso Sutri.

Con la corruzione, la nobiltà si raccolse intorno a Callisto II, Gregorio VIII fu catturato, fu avvolto in una pelle di caprone, fu posto a cavalcioni all'indietro su un cammello e fu condotto in città tra scudisiate e sassate; i conti si sottomisero e Callisto II fece radere al suolo le torri cittadine dei Frangipane. Callisto II tentò una riconciliazione con Enrico V, che però non la volle ed allora il papa lo anatemizzò, rinnovò l'alleanza con i gruppi antimperiali di Germania e con l'arcivescovo di Magonza, Adalberto; però, la città di Magonza scacciò l'arcivescovo e, per rappresaglia, fu incendiata dai sostenitori dell'arcivescovo.

Nel 1122, con il trattato di Worms, fu siglata la pace tra papa e imperatore, nelle investiture dei vescovi, la consacrazione precedeva l'investitura del feudo da parte dell'impero; la chiesa otteneva la libera elezione dei vescovi nell'ufficio spirituale, poi l'imperatore conferiva loro la signoria cittadina o il principato feudale. Il concilio ecumenico lateranense del 1123 ratificò l'accordo, la chiesa pareva indipendente dall'impero.

Il concordato di Worms con Enrico V fece cessare la lotta per le investiture, durata sessant'anni, e stabiliva che l'investitura spirituale spettava al papa, quella feudale all'imperatore, la prima precedeva la seconda. Questo concordato poneva fine a questa lotta, ma non alla lotta per il primato tra papato e impero, che sarebbe ancora divampata; inoltre, in qualche caso, l'imperatore volle che l'investitura feudale precedesse quella spirituale.

Il concordato stabiliva che le cariche spirituali, come l'elevazione di vescovi, facevano capo alla chiesa, quelle temporali, come la concessione di feudi, facevano capo all'imperatore; sulle terre il vescovo aveva un diritto d'usufrutto e non di proprietà, perché appartenevano all'imperatore, che concedeva a vescovi e abati terre in vassallaggio e ne riceveva in cambio proventi ed aiuti militari. L'accordo, in pratica, valeva soprattutto per la Germania e per la parte d'Italia controllata dall'impero, meno per gli altri paesi cattolici; non trovò sicuramente applicazione sul territorio del re di Francia.

I vescovadi erano redditizi; per interesse, nascevano vescovi e antivescovi come a Roma e, di riflesso, la confusione delle pecorelle dei fedeli, che non sapevano quale autorità religiosa seguire. Poiché il concordato o trattato o accordo di Worms prevedeva vantaggi anche per l'imperatore e poiché gli accordi tra potenti gentiluomini, di solito non si mantengono, più avanti la

chiesa sostenne che le concessioni da essa fatte ad Enrico V valevano solo per lui e non per i successivi eredi o imperatori.

Nel 1125 Enrico V morì senza figli e con lui si estinse la dinastia dei Salii, l'imperatore aveva designato come suo erede al patrimonio personale suo nipote Federico V di Svevia, ma non come successore al trono. L'arcivescovo Adalberto di Magonza trasferì il suo odio per l'imperatore sul nipote, perciò sostenne alla successione dell'impero il duca Lotario III di Sassonia, vicino al partito clericale; Lotario III era sostenuto anche dal metropolita bavarese, Corrado di Salisburgo e da altri vescovi.

Lotario III (1125-1137) aveva condotto diverse crociate tra gli slavi dell'est, dal 1110 al 1125 conquistò terre e cristianizzò quelle regioni, queste campagne contro gli slavi ricevettero la legittimazione dalla chiesa; queste imprese erano seguite dalla penetrazione di gerosolimitani, templari e cistercensi, l'espansionismo verso l'est era appoggiato dai papi. Ufficialmente, obiettivo di Lotario III era sottomettere gli slavi alla santa fede, i pagani erano dipinti a tinte fosche ed erano combattuti con fanatismo dai chierici; contro gli slavi, Lotario III si mosse nella regione a destra dell'Elba e si appoggiò al vescovo Ottone I di Bamberg, apostolo di Pomerania e legato papale, celebrato come santo; questo fece costruire monasteri, castelli, chiese e fortificò passi montani.

Il duca polacco Vratislao I di Pomerania concorse all'evangelizzazione della Pomerania ed alla fondazione del vescovato di Pomerania, d'accordo con il vescovo Ottone I e con il conte polacco Boleslao, della dinastia dei Piasti. I pomerani slavi non erano attratti dalla religione cristiana, preferivano la morte piuttosto che rinunciare ai loro dei; malgrado ciò, nell'Hollstein, il santo Vitellino, apostolo degli slavi, futuro vescovo di Oldenburg, cancellò le tracce della vecchia fede, fu così che si fondò la marca del Brandeburgo in terra slava.

Lotario III era stato elevato da Enrico V a duca di Sassonia, ciò malgrado, nel 1112 partecipò ad un complotto sassone contro l'imperatore, nel 1115 partecipò ad una lega dei principi contro l'imperatore e lo sconfisse; da quel momento, guidò l'opposizione all'imperatore, assieme agli arcivescovi Adalberto di Magonza e Federico di Colonia. Nel 1125 all'assemblea elettiva di Magonza, Federico V di Svevia, erede diretto salico, si ritirò e Lotario III (1125-1137) di Sassonia fu eletto imperatore, sostenuto da 24 vescovi presenti; Federico V gli rese omaggio e Lotario III divenne re per grazia della chiesa, anche se ne nacque una contesa sulla proprietà della famiglia di Federico V.

Contro Lotario III, nel 1127 l'aristocrazia sveva fece antire Corrado, fratello di Enrico V; gli arcivescovi Adalberto di Magonza, Corrado di Salisburgo e Norberto di Magdeburgo scomunicarono i responsabili di questo colpo di stato e Federico V fu bandito; la maggioranza del clero tedesco parteggiava per Lotario III e nel 1128 anche papa Onorio II scagliò l'anatema contro Corrado.

Lotario III di Sassonia era sostenuto dai conti Welf di Baviera e da papa Onorio II (1124-1130); invece in Italia meridionale, al duca normanno Guglielmo, morto senza figli, successe Ruggero I, conte di Sicilia, che voleva unificare l'Italia meridionale, però era contrastato dal papa che affermava che, con la morte di Guglielmo, le sue terre tornavano di proprietà della santa sede, poi però concesse a Ruggero I come feudo, Puglia e Calabria. Onorio II si scontrò anche con Ruggero II, figlio di Ruggero I, che conquistò la Sicilia e voleva unirla a Calabria e Puglia; però il papa voleva l'Italia meridionale divisa, perciò anatemiò Ruggero II ed allestì contro di lui due compagnie militari, promettendo la remissione dei peccati ai partecipanti.

Scoppiò la guerra civile in Germania, allora capitale degli Hohenstaufen era Spira; alla faida partecipavano i vescovi ed i sovrani erano uccisi in chiesa, al conflitto partecipavano anche i nobili di Fiandra; l'arcivescovo Norberto di Magdeburgo, partigiano di Lotario III, era avversato dal clero della sua città, dai nobili e dai cittadini, perciò tentarono di ucciderlo e dovette fuggire. Ciò malgrado, Norberto è divenuto patrono di Magdeburgo (festa 6 giugno), era stato taumaturgo e fondò conventi e case di piacere, dove le monache praticavano il meretricio (Deschner "Storia criminale" Volume VI).

Con la morte di Callisto II, i Frangipane vollero un papa amico dell'imperatore, loro capostipite era stato il console Cencio; Frangipane e Pierleoni si contendevano il potere a Roma. Con la forza, i Frangipane insidiarono papa in Laterano, Lamberto, con il nome di Onorio II. (1124-1130), che aveva negoziato per il concordato di Worms; anche l'elezione di Onorio II avvenne con la corruzione; comunque, questo papa confermò Lotario III imperatore.

Nel XII secolo nacquero numerosi movimenti ereticali, con predicatori ambulanti come i pietrobrusiani e gli enriciani; precursore dei catari fu un certo Tanchelmo di Anversa, città dove un parroco si congiungeva carnalmente con la nipote; Tanchelmo definì la chiesa un bordello e maledì il clero corrotto, contestò sacramenti e decime, perciò nel 1115 fu ammazzato da un prete (Deschner "Storia criminale" Volume VII).

Nel 1105 il sacerdote Pietro di Bruys, influenzato dai bogomili, fondò, nella Francia del sud, il movimento dei pietrobrusiani, che rifiutava il battesimo dei neonati, l'eucaristia, la messa e riconosceva validità solo ai vangeli, dichiarava inutili le chiese; anche lui fu gettato nelle fiamme. Intorno al 1115, nella regione di Soissons, Clemente ed Eberardo, seguendo l'influsso dei bogomili bulgari, vivevano asceticamente, affermavano che Cristo era uomo solo in apparenza, non riconoscevano l'eucaristia, affermavano che la bocca del prete era la porta dell'inferno; naturalmente furono bruciati. Il monaco Enrico di Losanna voleva sciogliere il matrimonio dai vincoli della chiesa, voleva il matrimonio delle prostitute, era anticlericale; era contro preti ricchi e corrotti, predicava e sviava i cristiani dalla chiesa, da lui nacque il movimento degli enriciani; nel 1139 fu messo a morte a Tolosa.

Nel 1100, con l'aiuto dei genovesi, Beirut fu ripresa da re Baldovino I, fu messa al sacco e gli abitanti furono fatti schiavi, com'era accaduto nelle altre città prese dai crociati; Baldovino I tassava pesantemente i pellegrini e si appropriava delle offerte da loro lasciate nelle chiese, invase l'Egitto e nel 1108 morì. Con la prima crociata erano nati gli ordini cavallereschi, come i templari, gli ospitalieri ed i cavalieri teutonici; al tempo di Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), i loro membri erano ufficialmente monaci e ufficialmente seguivano le regole della povertà, della castità e dell'obbedienza.

In realtà, erano soldati assetati di guadagni, che coltivarono invidia, intrighi e tradimenti; comunque, con le crociate, l'occidente si liberò di tanti briganti e assassini che si recarono in oriente, al seguito delle crociate. Questi ordini di cavalieri erano spietati e costituivano oltre la metà dei combattenti cristiani, era un esercito munito di fortezze; questi cavalieri lottavano soprattutto per i loro interessi finanziari, territoriali e per i loro privilegi avevano una propria autonomia statale approvata dal papa.

L'ordine teutonico divenne attivo nel Baltico e dal XIII secolo combatté contro gli slavi, a favore della penetrazione cattolica e germanica nelle loro terre; i cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme o Templari, furono anche chiamati cavalieri di San Giovanni, poi cavalieri di Rodi e quindi, dal 1530, cavalieri di Malta o maltesi; gli inglesi però continuarono a chiamarli cavalieri di San Giovanni.

Questi cavalieri erano divisi in classi gerarchiche, nobili, cappellani e popolari, a cui si aggiungevano i mercenari ex servi della gleba; avevano ramificazioni femminili e furono accordati loro speciali privilegi ed immunità. L'ordine dei Templari, riconoscibili da una veste bianca con croce rosa, fu abolito nel 1312, con il concilio di Vienne, da Filippo IV il Bello di Francia e da Clemente XIV, il loro maestro fu soppresso; i loro beni immobili di Terrasanta passarono all'altro ordine degli ospitalieri, quelli di Francia al re di Francia, le ricchezze mobili arrivarono in Scozia, dove i templari si rifugiarono, dopo essere passati per il Portogallo, ove erano chiamati cavalieri di Cristo.

I templari erano nati nel 1120, per opera del francese Ugo di Payens, con lo scopo di proteggere i pellegrini e di presidiare la Terrasanta, erano sostenuti da re Baldovino I, la residenza del loro Gran Maestro era accanto al tempo di Salomone e vicina al presunto sepolcro di Cristo, da cui nacque il loro nome; dopo il 1187 trasferirono il loro quartier generale ad Acri, poi, con la fine delle crociate, a Cipro, fino allo scioglimento del 1312.

Avevano fatto voto di povertà, castità e obbedienza, pregavano e combattevano; per loro, la crociata era il mezzo più importante per l'ascesi; per la salvezza e la santificazione, facevano esercizi spirituali o religiosi; nel 1128, per iniziativa di San Bernardo, furono confermati e sottoposti all'autorità del papa, nel 1139, erano detti cavalieri di Cristo, del Tempio di Salomone o Templari.

Con i diritti speciali, i privilegi, le esenzioni, le rapine di guerra e le operazioni finanziarie, divennero ricchi, con filiali in Europa; avevano latifondi, imprese finanziarie, mulini, partecipavano alle fiere commerciali, erano esperti finanziari per vescovi e nobili; regolavano i pagamenti internazionali ed amministravano il tesoro dei principi, soprattutto dei re di Francia e Inghilterra. Già nel XII secolo, i templari seguivano solo i loro interessi privati egoistici, loro protettore divenne Bernardo di Chiaravalle, che affermava che ai cristiani non era vietato usare la spada, che erano beati quelli che morivano per Cristo; i templari erano i veri combattenti della fede, dei 22 Gran Maestri dell'ordine, oltre la metà caddero in battaglia.

I templari si scontrarono anche con i cavalieri gerosolimitani od ospitalieri e, fino alla loro fine, i due ordini furono nemici; si combattevano per riscuotere le tasse, per il commercio e per i privilegi; a tal fine, si allearono anche con i musulmani; comunque, i templari si lamentavano delle tassazioni loro imposte dai vescovi, avevano una catena di cittadelle fortificate, rapinavano carovane di commercianti e di pellegrini musulmani, cercando di evitare i combattimenti in campo aperto con i musulmani.

I gerosolimitani nacquero con loro ospedali, sorti prima ad Antiochia e poi a Gerusalemme, attivati nel X secolo dai commercianti di Amalfi; l'ordine si assicurò privilegi e terre, in Europa ed in oriente, aveva un suo ramo militare; i suoi membri erano riconoscibili da una veste nera con croce bianca; soppressi i templari, ereditarono parte delle loro terre e costruzioni. Il loro primo superiore fu Gerard de Martigues, all'inizio i membri dell'ordine esercitavano la carità a favore dei pellegrini, dedicandosi all'assistenza a loro favore, poi presero a fare la difesa armata dei confini e da istituto religioso, l'ordine divenne anche istituto militare.

Dal 1136 al 1144 i gerosolimitani o ospitalieri ottennero dal re di Gerusalemme e dal conte di Tripoli borghi, latifondi, marche; ricevevano offerte ed elargizioni in Terrasanta ed in Europa; ricevevano agevolazioni dal papa, facevano transazioni finanziarie e divennero una delle più ricche imprese bancarie d'Europa. Nel 1144 i turchi di Mosul espugnarono Edessa, nell'alta Mesopotamia, nel 1146 annientarono un esercito cristiano, però all'inizio risparmiarono i cristiani siriani, armeni, giacobiti ed i greci bizantini; poi, dopo una ribellione, i turchi se la presero anche con parte dei cristiani locali e così Edessa si spopolò.

I Pierleoni volevano fare papa un membro della loro famiglia, gli ebrei erano insediati in Trastevere dai tempi di Pompeo, erano divenuti una comunità piccola ma influente; avevano una scuola ed i migliori medici e cambiavalute di Roma erano ebrei, praticavano l'usura e finanziavano anche il papa; il nonno di Pierleone si era convertito con il nome di Benedetto Cristiano e si legò ad Ildebrando ed ai papi riformatori. Urbano II (1088-1099) affidò ad un Pierleone la difesa di Castel Sant'Angelo, questi erano odiati dal popolo come usurai e dai nobili come parvenu, la loro origine ebraica fu velata; in

quell'epoca, questo casato divenne il più illustre di Roma, amico dei papi e nemico dei Frangipane, che erano con l'imperatore.

Nel quattrocento si diceva che due Pierleoni erano emigrati in Germania e vi avevano fondato la casa d'Asburgo, che aveva perciò gli antenati nel ghetto romano; nel 1128 Perleone morì ed uno dei suoi figli, il cardinale Pietro Pierleone, nominato tale da Callisto II, divenne antipapa, con il nome di Anacleto II, una sua figlia sposò Ruggero II di Sicilia. Pietro era uomo ricco e desiderava la tiara, ma era osteggiato dai Frangipane e dai Corsi, che nel 1130 fecero irregolarmente papa Innocenzo II, sostenuto dai Frangipane.

Innocenzo II (1130-1143) fu riconosciuto da Germania, Francia e Inghilterra; invece Anacleto II ricevette il riconoscimento dal popolo romano e si accostò a Ruggero II, facendolo re di Sicilia; negli annali dei pontefici o *liber pontificalis* fu posto tra i papi Innocenzo II e non Anacleto II, rifiutato perché ebreo. Pietro Pierleone, cioè Anacleto II (1130-1138) era pronipote dell'ebreo convertito Baruch, divenuto Benedetto Cristiano; Bernardo di Chiaravalle lamentava lo scandalo di un papa giudeo. Innocenzo II prevalse perché si enfatizzava l'origine ebraica del suo rivale, che perciò fu fatto passare come antipapa, anche se la sua elezione fu più regolare di quella di Innocenzo II.

Bisogna anche dire che ad Innocenzo II facevano capo prelati riformisti e cistercensi, invece, i cardinali che sostenevano Anacleto II, erano tradizionalisti, romani e italiani del sud; Anacleto II si appoggiava su Ruggero II di Sicilia, sulla Francia del sud, sulla Scozia e soprattutto sui romani; Francia, e Germania sostenevano Innocenzo II. L'imperatore Lotario III di Sassonia arrivò in Laterano ed insidiò Innocenzo II, poi, a causa del sopraggiungere dei normanni, si ritirò; Anacleto II era sostenuto dai romani e non aveva voluto consegnargli i castelli, arrivò in suo aiuto dalle Puglie suo cognato Ruggero II, che fu nominato difensore della chiesa e patrizio dei romani. Ci furono scontri armati tra le due fazioni e Innocenzo II fu costretto a fuggire a Pisa, dove nel 1135 si tenne un concilio che confermò papa Innocenzo II; nel 1136 i pisani presero la normanna Amalfi, che da allora decadde come città marinara.

Innocenzo II aveva migliori relazioni internazionali, godeva del sostegno del suo amico Bernardo di Chiaravalle, dell'arcivescovo di Magdeburgo, Norberto, di Milano, del re di Francia Luigi VI, del re d'Inghilterra Enrico I, di Lotario III e dell'episcopato dell'impero. La dieta imperiale del 1130, sotto Lotario III, riconobbe come papa Innocenzo II, il quale affermò che Anacleto II aveva anche attentato alla sua vita; poi Innocenzo II chiese a Lotario III di fare la guerra a Ruggero II. Nel 1131 ci fu la dieta imperiale di Liegi, Lotario III prestò simbolicamente al papa il servizio di maniscalco e palafreniere, in pratica condusse alla briglia il cavallo del papa e lo aiutò a scendere da cavallo.

Questo rito ricordava l'ufficio del vassallo di fronte al feudatario, il servizio fu prestato la prima volta nel 754 a papa Stefano da parte di Pipino III e, per alcuni, poteva simboleggiare la subalternità dell'imperatore al papa. Lotario III

promise al papa aiuto contro i romani, contro Anacleto II e contro Ruggero II, ma quando chiese al papa di riconoscere i suoi diritti d'investitura, n'ebbe un rifiuto; Innocenzo II era convinto che l'imperatore dipendesse da lui.

Poi il papa fece arcivescovo di Treviri, Alberone, prima che questo avesse ricevuto l'investitura feudale da parte del re, il che irritò Lotario III, per il quale l'investitura feudale, in quel caso, doveva precedere quella spirituale; poi Innocenzo II si alleò con Genova e Pisa contro la Sicilia normanna, promettendo all'arcivescovato di Genova, la Corsica, ed all'arcivescovato di Pisa, la Sardegna, terre che non appartenevano al papa. Nel 1133 a Roma, Lotario III fu incoronato imperatore, poi papa e imperatore entrarono in contrasto sull'eredità di Matilde di Canossa; Innocenzo II aveva già infeudato i beni di Matilde, che la nobildonna aveva donato al papa.

Innocenzo II voleva Lotario III suo subordinato, fece fare un dipinto in Laterano che lo ritraeva troneggiante, mentre Lotario III inchinato riceveva da lui la corona, sotto vi era la scritta: "Il re vassallo del papa"; Federico I Barbarossa (1155-1190) fece poi cancellare quel dipinto. Lotario III si ritirò da Roma ed in città riprese la lotta tra Innocenzo II ed Anacleto II; Innocenzo II fu costretto ad abbandonare la città e si rifugiò a Pisa, da dove chiese aiuto all'imperatore contro i romani e contro Bisanzio e Ruggero II che si era impossessato dell'Italia meridionale.

Nel 1133, con la mediazione di Bernardo di Chiaravalle, che faceva esorcismi e miracoli, si tenne a Bamberg una dieta generale; Lotario III si riconciliò con i duchi Federico e Corrado ed annunciò una nuova campagna in Italia, avendo a suo fianco Enrico di Baviera ed i vescovi; Bernardo di Chiaravalle chiedeva di liberare la chiesa dalla rabbia ebraica, si riferiva ad Anacleto II. Intanto in Germania era finito un armistizio decennale ed era scoppiata di nuovo la guerra civile; Lotario III, arrivato in Italia, distrusse borghi e arrivò nel Gargano, Ruggero II era pronto a trattare, ma Lotario III, istigato dal papa, rifiutò la trattativa.

L'abbazia di Montecassino, contesa tra papa e impero, era retta dall'abate Rainaldo, il papa voleva rimuovere l'abate, perché vicino all'imperatore, e l'imperatore lo voleva tenere al suo posto; alla fine vinse il papa e l'abate fu sostituito dal lotaringio Wibald, quindi fu insediato, come duca di Puglia, il normanno Rainulfo, nemico di Ruggero II ed alleato del papa. Lotario III, sulla via del ritorno in Germania, strappò ad Anacleto II il convento di Farfa, poi nel 1137 spirò in Baviera; Ruggero II si riprese e penetrò ancora in Italia meridionale, arrivando anche a Montecassino, dove fece fuggire l'abate Wibald. Secondo Bernardo di Chiaravalle il combattente per Cristo poteva uccidere con coscienza tranquilla, contro gli slavi pagani unì reparti tedeschi, danesi, polacchi e moravi, con la parola d'ordine: "Battesimo o sterminio!", Bernardo era molto influente, condizionava i papi, li indottrinava e li faceva eleggere.

Dopo la morte di Lotario III, doveva divenire imperatore il guelfo Enrico il Superbo, duca di Baviera e Sassonia, però non era gradito alla chiesa,

perché curava gli interessi dell'impero più di quelli della chiesa ed era indipendente da Roma. Perciò, seguendo le indicazioni del papa, nel 1138 l'arcivescovo di Treviri, Alberone, fece eleggere re di Germania lo svevo Corrado III Hohenstaufen, che fu incoronato dal legato pontificio ad Aquisgrana; Corrado (1138-1152) era un uomo devoto alla chiesa e poco indipendente, ed era seguito dall'abate consigliere Ribaldo di Stavelot, che riceveva istruzioni da Roma. Corrado III, con il patto di Costanza, in cambio della corona imperiale, promise al papa il reintegro del potere pontificio.

La nobiltà tedesca accettò l'illegale assunzione del trono da parte di Corrado III, ad eccezione dei guelfi, il guelfo Enrico il Superbo rinunciò alla corona e perdette i suoi ducati, come li perdette suo fratello Welf VI; la Baviera andò a Leopoldo IV, conte d'Austria, che assoggettò anche Ratisbona. Alla metà del XIII secolo si riaccese la lotta tra Hohenstaufen e Guelfi ed in Germania infuriava la guerra civile; Enrico il Superbo scacciò dalla Sassonia il cugino Alberto l'Orso, poi si scagliò contro Leopoldo IV di Baviera; nel 1139 Enrico il Superbo morì, forse avvelenato, gli successe suo figlio Enrico il Leone, che ricevette la Sassonia, mentre il fratello Welf VI continuava a combattere per la Baviera.

Nel 1138 morì l'antipapa Anacleto II; nel 1139, al concilio Laterano, papa Innocenzo II condannò il re normanno Ruggero II e gli mosse guerra, poi però il papa fu fatto prigioniero e riconobbe la sovranità di Ruggero II sui territori da lui conquistati. In Italia, Venezia era in guerra con Ravenna, Verona con Treviso, Pisa con Lucca, Firenze con Siena, Tivoli si ribellò a Roma ma poi si arrese ed i romani chiesero al papa la distruzione della città; quindi, i romani si ribellarono al papa e ripristinarono il senato e l'autorità comunale repubblicana. La ribellione romana al papa perdurò sotto i papi Innocenzo II, Celestino II e Lucio II, cioè, fino al 1145; il consiglio comunale ed i nobili si opponevano al papa, la neonata repubblica elesse sua guida Giordano Pierleone, fratello dell'antipapa Anacleto II.

Lucio II (1144-1145) chiamò in aiuto l'imperatore Corrado III Hohenstaufen, poi fu eletto papa Eugenio III (1145-1153), discepolo di San Bernardo di Chiaravalle, che rifiutò la costituzione repubblicana, perciò il popolo insorse e distrusse le ville dei cardinali. Per quanto riguarda le vicende della prima crociata (1096-1099), finita miseramente, è utile ricordare che a Gerusalemme era nato un regno latino, Goffredo di Buglione, duca di Lorena, era il protettore del Santo Sepolcro; patriarca di Gerusalemme divenne Arnolfo di Chocques, che rapinava i religiosi siriani e greci ed i contadini musulmani, fu poi scalzato nella sua carica da Daimberto di Pisa, un prete che si fece anche riconoscere signore feudale.

Nel 1100, morto Goffredo di Buglione, suo fratello Baldovino I, conte di Edessa, divenne primo re di Gerusalemme; ad Antiochia vi era un patriarca latino, nelle terre controllate dai crociati sorsero otto arcivescovati, sedici vescovati e molti monasteri; Edessa e Tripoli del Libano divennero contee. Ci furono faide tra principi e vescovi, a volte, i nobili cattolici si allearono con i

musulmani; qualcuno, da povero in patria, rapinando era diventato ricco. Nell'impresa dei crociati erano attive Venezia, Genova e Pisa, che traevano profitto dai commerci, assicuravano le linee di navigazione e rifornimento per i crociati, amministravano le città costiere della Siria e partecipavano alle contese armate ed ai bottini di guerra.

Urbano II e Pasquale II avevano scomunicato i reduci tornati troppo presto dalla prima crociata e Pasquale II li spingeva a partire di nuovo per la Terra Santa; nel 1100 in Armenia, i turchi di Mosul massacrarono gli armeni, alleati dei cristiani; nel 1104, presso Atri, Baldovino I fu fatto prigioniero dai musulmani. Nel 1139 il concilio lateranense scomunicò Ruggero II e condannò l'eretico Arnaldo da Brescia; Innocenzo II decise anche di fare la guerra a Ruggero II, ma fu sconfitto e fatto prigioniero; perciò fu costretto a togliere a Ruggero II la scomunica e gli confermò i possedimenti di Sicilia e delle terre da lui conquistate, eccetto Benevento.

Il papa aveva cercato di porre freno alle conquiste normanne, ora mentre a sud decadevano le antiche repubbliche marinare di Amalfi, Gaeta, Napoli e Salerno, che erano state sotto l'influenza normanna, il nord d'Italia si affrancava dai vincoli imperiali e vi nascevano fiorenti repubbliche cittadine, assieme alle nuove repubbliche marinare di Pisa, Genova e Venezia. Tivoli si ribellò a papa Innocenzo II e ricacciò la milizia romana, poi la città si arrese, ma al papa e non ai romani, cioè non si arrese al comune repubblicano di Roma; perciò i romani, oltraggiati, chiesero la distruzione di Tivoli, il papa rifiutò ed i romani insorsero; con Innocenzo II, si chiuse l'epoca dei papi gregoriani di Roma.

Nella lotta tra impero e papa ne approfittarono le città, che in Italia centro-settentrionale erano governate da consoli, eletti annualmente; mentre le città lombarde conquistavano la libertà, a Roma, a causa della presenza del papa, dei nobili e dei diritti dell'imperatore, il comune non ci riusciva, anche se Roma aveva già adottato il vessillo repubblicano al tempo di Alberico e dei Crescenzo. Milano, Firenze, Pisa e Genova erano fiorenti e si facevano forti di un ceto medio che era poco sviluppato a Roma; però anche a Roma esisteva un ceto di commercianti, con scuole e corporazioni, le quali però, diversamente da Milano, non erano indipendenti, ma dipendevano dagli ottimati nobili. Unica corporazione romana di rilievo era la milizia cittadina, divisa per quattordici regioni, cioè inclusa Trastevere e la città Leonina; prima le regioni cittadine erano state dodici, ogni milizia regionale aveva un capitano.

La milizia romana rappresentava il popolo romano, aveva diritto di voto nell'elezione del prefetto e del papa, tra i 14 capitani della milizia, emergeva anche una nuova aristocrazia senatoria, perché a Roma la nobiltà non era una casta chiusa; quella d'origine latina era scomparsa, quella d'origine germanica era dominante, alcune famiglie decadevano ed altre prendevano il loro posto; i senatori romani o ottimati, classe dirigente, erano 56, quattro per regione.

Le famiglie più importanti erano i Tuscolo, i Crescenzi, i Frangipane, i Pierleoni, i Corsi, i Normanni, i Colonna, gli Orsini; i nomi rivelavano, per lo più, una discendenza longobarda, franca e sassone, eccettuati Corsi e Pierleoni; la vecchia nobiltà romana era estinta, solo i Crescenzi erano di discendenza latina, ma non aristocratica. Gli ottimati erano senatori e si facevano chiamare consoli, svolgevano attività amministrativa e giudiziaria; mentre la nobiltà rurale decadeva, come i Crescenzi della Sabina ed i Tuscolo di Palestrina, emergevano le famiglie dei Frangipane e dei Pierleoni, che occupavano il potere in città. I piccoli feudatari, vassalli degli ottimati e della chiesa, avevano un po' di terra e costituivano la piccola nobiltà e la classe dei cavalieri.

I grandi nobili, detti anche ottimati o consoli, formavano il senato in Campidoglio e costituirono un'oligarchia ed un governo aristocratico; questo nel 1143 fu rovesciato ed, al suo posto, fu insediato il consiglio comunale. I papi avevano voluto i nobili di Roma divisi e, per prevenire la rivoluzione, non cercarono l'appoggio del ceto medio, non volevano destare lo spirito comunale, come era accaduto nel centro-nord d'Italia. In generale, nel resto d'Italia, i vescovi avevano perso la sovranità territoriale a vantaggio dei comuni.

Nel 1143 la nobiltà minore si unì al ceto medio e s'impadronì del Campidoglio, scacciò gli ottimati, il comune popolare aveva contro papa, impero e ottimati; il Campidoglio era stato la sede dell'impero romano, lì risiedeva ancora il prefetto dell'urbe, tribunali e senato; però c'erano anche tante rovine e vi si coltivavano i cavoli, i suoi monumenti erano in abbandono e vi si teneva un mercato.

Al tempo degli antichi romani, il Campidoglio era uno sfarzo, c'era il tempo di Giove capitolino con la statua di Giove d'oro, il Campidoglio era un luogo mirabile, aveva mura e tante statue, vi risiedevano i consoli. Animatore della rivoluzione comunale fu Arnaldo da Brescia, che inalberò il potere del comune del popolo contro nobiltà e clero; questo monaco, nato a Brescia, divenne tribuno popolare, voleva purificare la chiesa ed emancipare la borghesia; Brescia era una delle sedi dei patarini, contrari all'alto clero simoniacco infeudato dall'impero, cioè ai vescovi conti.

Arnaldo diceva che il possesso di terre da parte del clero contrastava con la dottrina cristiana, che i preti dovevano sostenersi solo con le decime, che il potere civile apparteneva alla repubblica; anche l'abate San Bernardo, come San Pier Damiani, riconosceva i vizi del clero; però, per la riforma della chiesa, bisognava togliere ai vescovi il potere temporale, non solo al papa, e lottare contro le investiture di feudi a favore del clero.

Arnaldo raccolse queste idee ed i romani lottarono con lui contro il potere temporale dei papi, però desideravano anche un ritorno ai fasti del passato, credevano ancora alla missione storica di Roma. Innocenzo II condannò Arnaldo come scismatico e lo bandì, San Bernardo fustigava i vizi terreni dei vescovi, che avrebbero dovuto seguire solo l'ufficio religioso e non le cose

terrene; poi però condannò il ribelle Arnaldo ed i suoi alleati Pierleoni ed il teologo Pietro Abelardo (1079-1142) che, a Parigi fondò un'abbazia ed aveva applicato il metodo dialettico alla teologia.

In Francia, l'abate benedettino cistercense San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), riformatore succeduto al periodo di Cluny, fondò 160 conventi della sua regola e sostenne Innocenzo II; Brunone di Colonia fondò i certosini, il calabrese Bertoldo, i carmelitani; nel 1113 gli amalfitani fondarono i cavalieri ospitalieri, i templari nacquero nel 1118 e i cavalieri teutonici nel 1190; i cavalieri citati erano monaci guerrieri, almeno all'inizio. Nel 1144 divenne papa Lucio II (1144-1145), che fu travolto dalla rivoluzione del comune romano; a quell'epoca l'alta nobiltà, esclusa dal senato comunale repubblicano, rappresentava il partito guelfo del papa, contrario al popolo repubblicano; Giordano Pierleoni, fratello dell'antipapa Anacleto II, varò la costituzione municipale.

Lucio II chiese aiuto a Ruggero II di Sicilia ed a Corrado III Hohenstaufen, che dal 1138 era salito sul trono tedesco; anche i romani, per indebolire il papa, avevano riconosciuto la sua autorità. Lucio II, per abbattere il comune, nel 1145 diede l'assalto al Campidoglio, difeso dai repubblicani, ma una pietra scagliata dagli spalti durante l'assedio lo colpì sulla testa e morì. Divenne papa un abate, con il nome di Eugenio III (1145-1153), era allievo di San Bernardo; i senatori del governo popolare gli chiesero la rinuncia al potere civile ed il riconoscimento della repubblica, ma il papa rifiutò e fuggì a Viterbo. Intanto a Roma i palazzi degli ottimati, favorevoli al papa, erano saccheggiate, il governo popolare abolì anche la prefettura imperiale.

Come Milano, anche Roma voleva la sovranità sulle piccole repubbliche di campagna ed il senato voleva costringere la nobiltà feudale ad accettare l'investitura feudale dal Campidoglio anziché dal papa; poi, a causa dei continui disordini, i romani chiesero il ritorno di Eugenio III che, con un trattato, promise di mettere la repubblica sotto la sua protezione.

I 56 senatori erano prevalentemente borghesi e plebei, mentre prima erano stati aristocratici, vi erano rappresentate le compagnie della milizia; formavano un consiglio diretto da un comitato, mentre i cittadini elettori formavano un parlamento popolare che si riuniva in Campidoglio. Il senato era anche tribunale civile, però non vi erano trattate le liti fra ecclesiastici, riservate a tribunali ecclesiastici, il papa decideva in appello.

La repubblica si dava leggi e dichiarava la guerra senza sentire il pontefice, però l'alta nobiltà era ostile al senato plebeo. Tivoli si ribellò ancora ai romani, che ne chiesero la distruzione, però il papa acconsentì solo a distruggerne le mura; nel 1147, mentre Eugenio III era in Francia, presso Luigi VII, i romani assalirono Tivoli e misero a morte i notabili locali. Lo stato della chiesa era diviso in baronie ostili, mentre il potere cittadino era nelle mani di Giordano Pierleoni. A Roma ricomparve Arnaldo da Brescia, voleva abbattere il dominio temporale dei papi e sostenere il comune, sosteneva la povertà apostolica e la purezza dei costumi; i suoi seguaci erano detti lombardi o

arnoldisti; Arnaldo prendeva spesso la parola in parlamento, condannava i vizi dei cardinali, diceva che il papa era assassino ed avido (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

Arnoldo fu fatto consigliere comunale e propose di creare dei cavalieri tra la piccola nobiltà, favorevoli al popolo, perché la piccola nobiltà ed il basso clero avevano aderito al comune; Eugenio III scomunicò Arnaldo, mentre San Bernardo invitava i romani a tornare al loro pastore. I romani, dopo aver cacciato i Frangipane ed i Pierleoni, chiesero aiuto all'imperatore contro il papa, ma questo non rispose; Eugenio III chiese aiuto ai normanni e perciò nel 1149 i romani furono costretti ad accogliere il papa.

Quando nel 1149 Corrado III di Svevia, il primo degli Hohenstaufen, tornò in Germania scoprì che, a causa della sua assenza, il papa Eugenio III era intervenuto pesantemente nella politica interna tedesca e che il duca bavarese Welf VI ed il partito guelfo del papa si erano alleati con Ruggero II di Sicilia contro di lui. L'imperatore, dopo aver sconfitto Welf VI di Baviera, con la mediazione del duca di Svevia, Federico I detto Barbarossa, stipulò una pace, poi decise di rimettere ordine nelle cose romane e di partire per Roma, ma nel 1152 morì.

L'Italia era agognata dall'impero perché ricca, anche se disunita; a Corrado III successe suo nipote Federico I Hohenstaufen di Svevia, detto Barbarossa (1155-1190), i romani gli scrissero irridendo alla donazione di Costantino e sostenendo che ogni autorità veniva dal popolo romano; per loro, la maestà del popolo romano era fonte d'ogni potere; dicevano che nessun regno esiste per grazia divina, ma per ufficio conferito dal popolo, che l'imperatore era la più alta potestà legislativa, ma era soggetto al senato romano. Federico I divenne imperatore quando era alleato della chiesa, allora era definito da questa mite e misericordioso, anche se poi torturò e sterminò ferocemente i lombardi ribelli all'impero.

Purtroppo l'imperatore preferiva trattare con il papa, piuttosto che con il popolo romano, pertanto, decise di farsi incoronare dal papa e nel 1153 a Costanza fece un trattato con Eugenio III, che lo obbligava a non fare la pace con i romani e la Sicilia senza il consenso del papa; promise al papa di conservargli i suoi domini e poi ricevette la corona imperiale. In un primo momento, il senato romano pensò di rovesciare l'impero germanico e d'innalzare come imperatore un italiano, ma poi si fece la pace tra romani e papa, che tornò a Roma e riconobbe il comune, tornarono anche i nobili cacciati. Eugenio III, con l'aiuto del senato popolare, sottomise i baroni del contado, mentre Arnaldo rimaneva indisturbato in città.

I senatori pretesero che Eugenio III riconoscesse la costituzione repubblicana ed elessero un patrizio con ampi poteri, nella persona di Giovanni Pierleoni; il comandante della milizia cittadina era Giordano Pierleoni. Arnaldo da Brescia (m.1155) rafforzò la repubblica, era contro papa e cardinali e si appoggiava su basso clero e borghesia, voleva una repubblica romana indipendente dal papa e dall'imperatore; per cautelarsi, Eugenio III si alleò con il re dei

normanni Ruggero II. Nel 1144, con la caduta della città di Edessa, in Mesopotamia, Eugenio III lanciò il proclama per la seconda crociata (1147-1149), per annientare l'Islam; gli italiani fornivano flotta, armi e macchine d'assedio, animatore dell'impresa era Bernardo di Chiaravalle.

Nel 1145 papa Eugenio III aveva chiamato alla nuova guerra santa o seconda crociata contro i musulmani, in cambio di remissione dei peccati, dilazione dei pagamenti, cancellazione delle ipoteche; Eugenio III si rivolgeva soprattutto al re di Francia. Dietro questo papa c'era Bernardo di Chiaravalle che, per la crociata, inviò in Terrasanta tutti i delinquenti possibili, con sollievo dell'occidente; inoltre spingeva alla guerra santa il re francese Luigi VII e l'imperatore tedesco.

Bernardo, nato nel 1090 in Borgogna, faceva parte dell'alta nobiltà, fondò nella Champagne un convento, di cui divenne abate, poi prese a costruire altri conventi; nell'anno della sua morte (1153) l'ordine contava 350 monasteri, nel 1500 aveva 700 conventi maschili e 900 femminili. Bernardo viaggiò per l'Europa e accompagnò Innocenzo II (1130-1143) fino alla sua vittoria su Anacleto II, era contro i romani ed a favore del papa; combatté Arnaldo Da Brescia ed in Aquitania e Linguadoca sobillò il re di Francia ed il papa contro i catari.

Papa Alessandro III condannò gli eretici catari o albigesi e nel 1174 fece santo Bernardo, nel 1830 Pio VIII lo fece dottore della chiesa; era stato un instancabile predicatore della guerra ed il propagandista della seconda crociata, come Pietro l'Eremita lo era stato della prima. In Francia lavorò con strepitoso successo nel reclutamento, facendo svuotare d'uomini città e castelli, così tante donne rimasero sole. Bernardo diceva: "E' più difficile vivere con una donna, che richiamare in vita un morto", diceva che l'uomo, a causa della sua libidine, si abbassava al livello dei maiali, mentre la guerra del papa era celestiale; era un mistico della guerra, chiamava i musulmani cani e porci, diceva che la morte in guerra santa era un guadagno.

Bernardo era anche taumaturgo e si diceva che facesse miracoli, reclutò nobili, popolo, briganti e sbandati, però anche la seconda crociata finì nella disfatta, anche se a questa seconda crociata presero parte anche dei monarchi regnanti, come Luigi VII di Francia (1137-1180) e Corrado III di Germania. Questa seconda crociata prese le mosse nel 1147 ed anch'essa cominciò con la strage degli ebrei del Reno, dove il monaco cistercense Radulfo sobillava contro di loro; però Bernardo non voleva l'uccisione degli ebrei ma solo la loro cacciata, diceva che andavano risparmiati perché erano una testimonianza vivente per i cristiani. Ciò malgrado, anche questa volta, degli ebrei si fece carneficina, tanto che Corrado III dovette creare a Norimberga un asilo per ebrei.

I crociati chiesero a Bisanzio un salvacondotto per attraversare le sue terre, lo ottennero e poi si misero saccheggiare e uccidere anche in territorio bizantino, perciò l'imperatore di Bisanzio avvertì i turchi selgiuchidi che prepararono delle imboscate ai crociati. Presso Filippopoli, ci furono cruento

battaglie tra cristiani tedeschi e bizantini, a Adrianopoli il duca Federico I di Svevia, futuro imperatore Barbarossa, fece bruciare un convento ortodosso e fece uccidere monaci; ci furono scontri tra crociati francesi e tedeschi, tra polacchi e boemi

Attraversato il Bosforo, i tedeschi, comandati dal vescovo Ottone di Frisinga, fratellastro di Corrado III, arrivarono a Nicea e furono sbaragliati dai turchi; Corrado III arrivò in Siria e fu sconfitto dai selgiuchidi del sultano, Luigi VII nel 1148 giunse in Asia Minore e fu sconfitto dal sultano. Finalmente si giunse a Gerusalemme, nel 1148 Corrado III, Luigi VII e Baldovino I, re di Gerusalemme, iniziarono l'accerchiamento di Damasco, governata da un emiro che voleva l'amicizia con i cristiani occidentali.

I cristiani furono ricacciati, poi il re di Gerusalemme, il patriarca Fulcherio ed i templari, corrotti con l'oro del riscatto dei musulmani, abbandonarono l'impresa e nel 1149 finì la seconda crociata (1147-1149). Dopo questi fatti, in Europa i tedeschi si erano alleati con i bizantini contro i normanni ed il santo Bernardo prese a spingere anche per una crociata contro Bisanzio. In Europa Bernardo spinse anche per una crociata, con base Francoforte, contro i pagani del nord slavi; Bernardo era preda dell'escatologia della fine dei tempi, in cui Cristo avrebbe sconfitto il diavolo definitivamente, cancellando i non cristiani dalla terra. Monaci, vescovi e parroci spinsero i sassoni contro gli slavi, promettendo la remissione dei peccati al motto: "Battesimo o morte, conversione o distruzione".

Si allestì contro gli slavi un'armata del nord, appoggiata da una flotta danese, era diretta dal metropolita di Brema e da Enrico il Leone; i tedeschi volevano annientare gli slavi che già versavano loro dei tributi, invece furono sconfitti loro, davanti alla fortezza di Tobin. L'armata del sud avanzò da Magdeburgo, facendo terra bruciata, era guidata da Alberto l'Orso e dal vescovo Anselmo di Havelberg, legato pontificio, discepolo del santo Norberto; anche quest'impresa si risolse in un insuccesso, però permise alla chiesa la sua penetrazione in ogni villaggio slavo; gli slavi da sottomettere erano già in parte cristiani.

Nel XII secolo i catari divennero una minaccia in Europa occidentale, avevano una loro organizzazione ed un loro vescovo, si definivano i poveri di Cristo e pecore tra i lupi, rifiutavano il matrimonio ed erano vegetariani; dicevano d'essere la vera chiesa; a Colonia furono bruciati con il loro vescovo. Nel 1163, fuori Colonia, furono bruciati degli eretici catari delle Fiandre, tra cui due donne che si erano opposte ai desideri lascivi del clero; altre esecuzioni del genere avvenivano in Inghilterra, Fiandre e nel Reno; nel 1183 a Reims, il patrimonio di questi condannati era spartito tra il vescovo ed il conte.

A metà del XII secolo l'eresia catara si estese dal Reno a Liegi, alla Francia sudoccidentale, ai Pirenei, all'Italia settentrionale, arrivando a costituire un'anticheia; i catari o puri si richiamavano alla gnosi, alla dottrina manichea, ai bogomili, agli eutichiti ed ai pauliciani, o seguaci di Paolo; nel

1096 i crociati distrussero una città della Macedonia, abitata da pauliciani. I catari derivavano dai bogomili, nati nel X secolo in Bulgaria, per opera del sacerdote Bogomili di Macedonia, poi si diffusero nell'impero bizantino; l'ideologia dei bogomili era dualista, manichea, gnostica e si richiamava a Zaratustra.

I catari ripudiavano l'Antico Testamento, la venerazione della croce, delle reliquie e delle icone, rifiutavano i miracoli, i sacramenti, le chiese, i preti, la ricchezza, la lussuria, il matrimonio, i rapporti sessuali, il consumo di carne; spingevano alla rivolta sociale, invitavano a non obbedire al re ed ai nobili, condannavano i ricchi, erano contro la schiavitù. I catari demolivano i crocifissi, in Bulgaria sopravvissero fino al XV secolo, fondarono chiese con preti; nel XIII secolo, in Francia del sud e in Italia del nord, costituirono un movimento di massa, in ogni importante città c'era un vescovo cataro..

Arrivarono anche in Inghilterra ed in Spagna, in Italia del nord subirono anche una scissione e diedero vita ai patarini, i loro capi erano chiamati perfetti; più che la loro fede, attraeva la loro vita; la chiesa cattolica si sentiva minacciata nella riscossione delle decime perché la borghesia ed il popolo minuto tendevano al catarismo. I catari avevano diverse chiese, questi poveri di Cristo o apostoli di Cristo, erano dualisti gnostici, affermavano che il creatore del mondo o diavolo o demiurgo era un angelo decaduto e un Dio maligno, diverso dal Dio buono del nuovo testamento.

Questa tesi serviva a giustificare il male nel mondo, che non poteva essere imputabile a Dio; i catari seguivano i vangeli e Paolo, dicevano che Cristo era un angelo inviato da Dio, che Maria era un essere immateriale; non credevano all'inferno, ma credevano alla metempsicosi, che per loro, come per gli indiani, era una condanna, erano contro la venerazione di santi e reliquie. Per i catari, Cristo non era una persona della trinità, né uomo reale, non era morto sulla croce e risorto, erano contro i sacramenti e contro le immagini religiose, che considerava idolatria; avevano un battesimo, il consolatium, che serviva ad interrompere le reincarnazioni, era fatto non con l'acqua, ma con la luce, che dava la gnosi; dicevano che gli angeli caduti erano divenuti l'anima di ciascun corpo umano.

I catari erano contro la gerarchia cattolica, però anch'essi avevano dei vescovi, con diritto di successione, seguivano rigida ascesi, mangiavano pane e vegetali e non proteine animali; erano contro prostituzione, incesto e matrimonio, erano contro la violenza ed il servizio militare. Erano contro l'omicidio, contro la legittima difesa, contro il potere che, dicevano, proveniva dal diavolo; condannavano la chiesa cattolica per la sua sete di potere e per la corruzione dei suoi preti.

I catari erano per lo più contadini ed i loro capi erano considerati santi e perfetti; all'inizio del XII secolo, la chiesa catara, come quella cattolica, grazie alle donazioni ed alle esenzioni fiscali, si era arricchita. Nella chiesa cattolica, molti vescovi, pure esonerati dalle tasse statali, visitavano le loro diocesi solo per incassare le tasse ecclesiastiche ed avevano a questo scopo una

squadra di grassatori; poiché tra cattolici ci si combatteva e ci si scomunicava, interi villaggi passarono ai catari.

Papa Innocenzo III (1198-1216) aveva affermato che la corruzione del popolo aveva la sua ragione principale nel clero, che allontanava la fede e faceva moltiplicare gli eretici; papa Onorio III (1216-1227) affermò che i preti cattolici erano divenuti la rovina ed un pericolo per i poveri, papa Alessandro IV (1254-1261) affermò che il popolo, invece di essere migliorato dai sacerdoti, era stato da loro completamente rovinato (Deschner "Storia criminale" Volume VII).

Tanti, assieme ai catari, vedevano nella chiesa cattolica la meretrice babilonese, la manifestazione terrena di Satana e dell'Anticristo; di rimando, la chiesa cattolica definiva i catari idioti e ignoranti; all'inizio del cristianesimo però, anche i primi cristiani avevano ricevuto queste accuse. La chiesa cattolica accusava i catari anche di orge, incesto, omosessualità e lussuria, affermava che la parola catari derivava da catus, gatto in latino, animale simbolo di satana, affermava che i catari adoravano il gatto.

Intorno al 1135, nella regione di Tolosa, vi erano i sostenitori di Pietro di Bruys e di Enrico di Losanna, erano gli eretici pietrobrusiani ed enriciani; questi, alla fine del XII secolo, nella Francia del sud erano chiamati albigesi, dal nome della città di Albi, in Linguadoca. Gli albigesi o catari di Albi, erano dualisti, avevano il rito del consolatum, avevano vescovi, credevano alla metempsicosi, non mangiavano carne, tenevano concili ed assemblee ed ebbero dispute teologiche con i cattolici, che attirarono su di loro gli odi della chiesa.

Intanto le chiese cattoliche erano vuote, i loro sacerdoti erano disprezzati, però la chiesa di Roma continuava a perseguire gli eretici, con scomuniche, confische e roghi; molti catari furono bruciati vivi; al terzo concilio lateranense del 1179, il papa invitò ad una crociata contro gli eretici albigesi, promettendo indulgenze ai partecipanti; scomunicò anche i conti di Tolosa che li proteggevano. Federico I di Svevia era nipote di Corrado III, nel 1152 fu incoronato ad Aquisgrana imperatore di Germania; soprannominato dagli italiani "Barbarossa", era brutale e poliglotta, la sua storia fu scritta da suo zio, il vescovo Ottone di Frisinga.

In Italia l'imperatore Federico I si coalizzò con Bisanzio e con il papa contro i normanni, era sostenuto dai vescovi tedeschi e per la sua elezione ricevette l'approvazione di papa Eugenio III. Nell'accordo di Costanza del 1153, promise al papa di domare i romani, di garantire i diritti dei papi sulle loro terre, di non fare la pace né con i normanni, né con i romani, senza accordo con il papa, e di non fare concessioni territoriali a Bisanzio in Italia. A questo prezzo, il papa incoronò l'imperatore e scomunicò i suoi avversari, acconsentì allo scioglimento del suo matrimonio, fece destituire il suo avversario l'arcivescovo di Magonza, che era stato contrario alla sua elezione e depose altri vescovi non di gradimento di Federico I; il nuovo arcivescovo di Magonza, Arnoldo, divenne cancelliere di Federico I.

Nel 1154, dopo essersi ripacificato con gli altri guelfi, con suo zio Welf VI e con Enrico il Leone, l'imperatore Federico I intraprese la sua prima campagna in Italia, a cui sarebbero seguite altre cinque spedizioni a sud delle Alpi. In Italia settentrionale le città italiane erano in forte sviluppo ed in lotta tra loro, avevano emarginato i padroni ecclesiastici e feudali e si erano costituite in piccole repubbliche indipendenti. Federico I distrusse Asti e Tortona, invece Pavia, l'antica capitale dei longobardi, si sottomise, poi a Pavia l'imperatore cinse la corona di ferro di re d'Italia.

Divenne papa l'inglese Adriano IV (1154-1159), che quando era legato pontificio, aveva organizzato la chiesa norvegese e quella svedese, portando a Roma, da quei paesi, l'obolo di San Pietro; Adriano IV voleva il dominio del papa sull'imperatore, però aveva problemi con i romani e con i normanni; scrisse al re d'Inghilterra che l'Irlanda apparteneva al pontefice, voleva abrogare la costituzione capitolina, espellere Arnaldo e seppellire la repubblica.

Perciò Adriano IV chiese l'intervento di Federico I, mentre i romani si rivolsero al normanno Guglielmo I, successore di Ruggero II; i cambiamenti di fronte nascevano dalle ambizioni personali, dai tradimenti, dagli interessi e dai misteri della politica. A Roma cresceva l'ostilità contro i preti, perciò Adriano IV si chiuse in San Pietro, che era stata fortificata; un cardinale fu pugnalato ed il papa lanciò l'interdetto su Roma, sospendendo cioè messa e sacramenti, così i morti non erano più sepolti in terra consacrata.

Poi Adriano IV acconsentì a togliere l'anatema sulla città, a condizione che lo scomunicato Arnaldo fosse cacciato, così il monaco fu costretto a fuggire da Roma; Guglielmo I saccheggiava il territorio pontificio, mentre Federico I si avvicinava, alleato con Pisa e con l'imperatore di Bisanzio, Emanuele. Federico I catturò Arnaldo ed Adriano IV gli chiese di consegnarglielo.

All'inizio, per evitare di reggergli la staffa, Federico I non andò incontro al papa a Sutri, il servizio dello stalliere era reso, per tradizione, dall'imperatore al papa; il giorno dopo, comunque, Federico I cambiò idea e gli andò incontro, reggendogli la staffa. Intanto i romani facevano giungere all'imperatore dei messaggi, con cui dicevano di volersi scuotere il giogo dei preti; purtroppo, l'Hohenstaufen non comprendeva lo spirito di libertà che infiammava le città italiane e riteneva che le glorie dei romani fossero state ereditate dai tedeschi e le glorie degli imperatori romani da quelli tedeschi.

Anche a Roma il papa, come era consuetudine, ricevette da Federico I il servizio del maniscalco, cioè l'imperatore condusse le briglie del destriero del papa e reggeva la staffa al papa che smontava, cioè fungeva da suo stalliere; un onere simbolico che incombeva ai capi della cristianità. Secondo alcune fonti, pare che il servizio di stalliere fosse stato già prestato da Costantino a papa Silvestro I; la chiesa, per tranquillizzare l'imperatore, diceva che il rito aveva solo un significato simbolico e religioso e non aveva implicazioni feudali di vassallaggio, ma i papi gregoriani non la pensavano così.

L'imperatore, prima riluttante, accondiscese a questo rito, in fondo anche Lotario III si era sottoposto alla cerimonia; l'ultimo imperatore a sottoporvisi fu lo spagnolo Carlo V (1530); era una cerimonia ridicola, però appagante per i papi che si dicevano umili, ma volevano dominare il mondo. Federico I di Svevia arrivò a Roma, preceduto da Adriano IV, non riconobbe la costituzione cittadina e fu incoronato dal papa; i romani si sentivano traditi, erano stati privati del diritto elettorale dell'imperatore e del papa. Si ribellarono, assassinarono sacerdoti e, sperando di liberare Arnaldo prigioniero, assalirono, senza successo, l'accampamento di Federico I; ci fu la dura repressione di Federico I e mille romani furono uccisi; Castel Sant'Angelo, controllato dai Pierleoni, era neutrale.

Quando il papa lanciò l'interdetto sui romani ribelli, facendo cessare le cerimonie religiose, i sacramenti e la tumulazione in terra consacrata, i romani temettero soprattutto di perdere i pellegrini diretti a Roma, che portavano soldi, perciò, per rabbonire il papa, avevano espulso Arnaldo da Brescia, che aveva animato la rivolta antipapista repubblicana. Arnaldo aveva flagellato le istituzioni ecclesiastiche, per lui la chiesa di Roma era ricettacolo di banchieri, commercianti ed una spelonca di briganti; affermava che il papa era un sanguinario che santificava uccisioni ed incendi, un ipocrita smanioso di potere, che era il boia della chiesa, che si preoccupava solo della sua carne, svuotando le tasche degli altri e riempiendo le sue.

I cittadini della repubblica romana avevano offerto a Federico I la corona imperiale ed un tributo annuo in oro, ma Federico I li aveva respinti, forte dei diritti feudali e dei favori divini, cioè papali, che lo sostenevano; perciò fu il papa Adriano IV ad incoronare Federico I, modificando però la cerimonia, in modo che fosse evidente la subalternità dell'imperatore; com'era simboleggiato nel servizio di stalliere, la nuova cerimonia faceva chiaramente dipendere l'imperatore dal papa.

Adriano IV chiese aiuto a Federico I Barbarossa anche contro il normanno Guglielmo I di Sicilia, però Federico I tolse l'accampamento e si allontanò da Roma, accompagnato da papa e cardinali; a Soratte, Arnaldo fu impiccato, come eretico e ribelle, le sue ceneri furono disperse nel Tevere, poi il pontefice assolse le truppe tedesche da ogni colpa per il sangue versato a Roma. I romani, che odiavano il papa più dell'imperatore, cercarono di catturare il papa ma furono repressi dall'imperatore, poi Federico I si allontanò dalla città; Federico I si congedò dal papa e si diresse in Germania, distruggendo, lungo la strada, la città longobarda ribelle di Spoleto, ostacolato dai veronesi.

Il re normanno Guglielmo I (1154-1166) prese la Calabria ai bizantini ed allora Adriano IV, con un giro di valzer, si avvicinò a lui, sciogliendolo dall'anatema e disconoscendo i diritti dell'imperatore bizantino in Italia; il fatto è che Guglielmo I accettò di pagare oro al papa per Puglia, Capua e Calabria; poi Adriano IV fece la pace anche con l'imperatore di Bisanzio.

La notizia del patto di Benevento tra il papa e i normanni irritò l'imperatore Federico I, che riteneva fossero stati violati gli accordi di Costanza del 1153; accusò il papa di tradimento, mentre il papa ribadiva che l'imperatore aveva ricevuto la corona da lui. Nell'accordo di Costanza, l'imperatore aveva riconosciuto i diritti del papa sulle sue terre e si impegnava a non fare la pace con romani, normanni e bizantini, né di fare loro concessioni territoriali, senza accordo con il papa; pareva che questo concordato contenesse obblighi solo per l'imperatore, mentre il papa aveva le mani libere.

Adriano IV in precedenza aveva sostenuto i baroni ribelli al re normanno Guglielmo I, che prevalse e perciò nel 1156 Adriano IV fece con lui la pace, riconoscendogli la sovranità su Sicilia e Puglie; cioè gli conferì queste terre in feudo però, poiché la concessione violava le prerogative imperiali, Federico I protestò. Adriano IV replicò a Federico I che anche lui aveva ricevuto l'incoronazione dal papa, come beneficio, che allora significava feudo; Federico I rispose che aveva ricevuto il potere da Dio e dai principi tedeschi.

L'imperatore vietò ai legati papali di spargere veleno sulle chiese tedesche, accusò il papa Adriano IV di minacciare la pace e negò che l'impero fosse feudo della chiesa, anche i vescovi tedeschi presero le parti dell'imperatore e, poiché Federico I minacciava di arrivare a Roma per regolare la contesa, il papa, con un'epistola, gli fece sapere che la faccenda era solo frutto di un malinteso. Intanto divampavano i contrasti tra Federico I ed i comuni lombardi, che lottavano per l'autonomia, la borghesia cittadina dei comuni lombardi era sostenuta dal papa, però il papa non sosteneva il comune repubblicano di Roma.

Nel 1158 Federico I Barbarossa scese di nuovo in Italia contro la ribelle Milano, alleato con Pavia, Cremona, Pisa, Lucca, Siena, Firenze, Lodi, più tanti vescovi dell'Italia centro-settentrionale; fece terra bruciata attorno a Milano, con la dieta di Roncaglia, i milanesi cedettero, giurarono fedeltà e pagarono un risarcimento, però, dopo sette mesi, spezzarono il giuramento. Questa volta a fianco di Milano c'erano Crema, il papa, la Sicilia normanna e Bisanzio; il papa aveva, in precedenza, sobillato Milano contro l'impero e, con un trattato segreto, l'aveva impegnata a non fare la pace separata con Federico I; poi Adriano IV, sulla questione, respinse la proposta di Federico I di un tribunale arbitrale. Federico I Barbarossa aggredì Crema, per la cui distruzione Cremona gli aveva dato molto denaro perché Crema era concorrente economico di Cremona; Federico I legò degli ostaggi alle sue macchine da guerra che erano bersagliate dalle artiglierie dei cremaschi; nel 1160 Crema, sotto i colpi della fame, della sete e delle epidemie, si arrese e fu messa al sacco.

Per fare un dispetto al papa, l'imperatore contestò la donazione di Costantino e disse che i vescovi dovevano rinunciare ai beni terreni, ora adottava le tesi di Arnaldo che aveva impiccato; Federico I sollevò di nuovo anche il problema dell'investitura. Invece Adriano IV voleva l'affrancamento dal potere imperiale senza rinunciare al suo potere temporale, reclamava l'eredità di

Matilde e la magistratura su Roma; in barba al comune ed all'impero, chiedeva la sovranità per lo stato della chiesa, però l'imperatore non voleva rinunciare alla signoria su Roma.

Visti i nuovi argomenti dell'imperatore, il senato romano cercò di avvicinarsi a lui e gli chiese un'amnistia, l'imperatore la concesse; nel 1159 Adriano IV morì, questo anglosassone, come già Gregorio VII, voleva realizzare la signoria universale del pontefice; allora i baroni romani si erano indeboliti ed avevano accettato di diventare feudatari del pontefice, solo il senato dal Campidoglio resisteva al papa.

Morto Adriano IV a Roma ci fu uno scisma, con vari antipapi, che durò 18 anni, il partito di Adriano IV elesse papa Alessandro III (1159-1181), ma il suo avversario, il cardinale Ottaviani, che era filoimperiale, gli strappò di dosso il manto; ci furono scontri armati tra i due partiti, fin dentro la basilica. Alessandro III sviluppò una politica filonormanna e contraria a Federico I, che perciò fece eleggere antipapa Ottaviano, con il nome di Vittore IV. Alessandro III chiamava Vittore IV, l'Anticristo; con Alessandro III si schierò Inghilterra, Francia, Milano, Norvegia, Ungheria e Venezia, con Vittore IV Federico I, l'Italia filoimperiale, Danimarca, Boemia, Polonia, Pisa e Genova.

Il collegio cardinalizio era diviso tra partito imperiale, fornito di oro tedesco, e partito favorevole ad Adriano IV, guidato da suo nipote Bosone; l'antipapa Vittore IV era discendente dei Crescenzi ed era sostenuto dall'impero, dal comune romano, dai Caetani e dai Pierleoni; Oddone Frangipane era nemico della repubblica ed alleato della chiesa, il senato era a favore del partito imperiale. Alessandro III fu costretto a fuggire dai romani e nel 1162 trovò rifugio in Francia; in quell'anno Milano, assediata dall'imperatore, era allo stremo, l'arcivescovo era fuggito, la città si arrese a Federico I, l'autorità comunale fu sciolta e la città fu distrutta; il metropolita di Colonia, Reinaldo di Dassel, che aveva preso parte al saccheggio di Milano, ricevette in regalo dall'imperatore le spoglie dei tre magi, che furono traslate a Colonia. Intanto Alessandro III tramava un'alleanza con Bisanzio.

Nel 1163 Federico I scese di nuovo in Italia, diretto contro Roma e la Sicilia; Verona, Vicenza e Padova si ribellarono all'imperatore; Federico I Barbarossa, in cerca di nuove truppe, ritornò in Germania, dopo aver estorto ai lombardi molto denaro; intanto, il suo cancelliere imperiale, l'arcivescovo Cristiano, aveva conquistato per lui quasi tutto lo stato della chiesa, eccetto Roma. Nel 1164 morì l'antipapa Vittore IV e il partito imperiale fece antipapa Pasquale III, che si stabilì a Viterbo, così i romani persero i vantaggi economici connessi alla presenza del papa. Federico I fece distruggere anche alcune città del Lazio ribelli, mentre altre gli pagarono un riscatto; poi Alessandro III ritornò a Roma e fece la pace con i romani, che gli giurarono fedeltà.

Nel 1166 il normanno Guglielmo I di Sicilia morì ed Alessandro III si avvicinò all'imperatore d'oriente, Emanuele, che prometteva la riunificazione delle chiese e chiedeva la corona romana; però Roma restava una repubblica,

anche se sotto sovranità papale. Il senato romano fece un trattato commerciale ed un'alleanza con Genova, le corporazioni o gilde dei commercianti romani erano rappresentate da Cencio Pierleoni. In Germania, esistevano divisioni come in Italia, infatti, l'arcivescovo Corrado di Magonza si dissociò dalla politica di Federico I verso Alessandro III.

Nel 1166 Federico I attraversò le Alpi, per la quarta volta, per cacciare i greci da Ancona, per cacciare Alessandro III da Roma e insediarvi Pasquale III; i baroni erano con Federico I, il popolo romano con Alessandro III; le truppe gli erano state fornite, in massima parte, dagli ecclesiastici; i tedeschi respinsero anche un esercito normanno, i romani furono duramente sconfitti, nel 1167 Roma fu presa e subì tante distruzioni. Le città della provincia si avventarono su Roma, che le aveva dominate; i viterbesi saccheggiarono Roma, i tedeschi macchiarono di sangue San Pietro ed incendiarono chiese. Poi Federico I insediò Pasquale III, mentre Alessandro III era ospite nelle torri cittadine dei Frangipane, che avevano ricevuto soldi dal papa.

Federico I propose ai romani la deposizione dei due papi e l'elezione libera di un terzo, promise anche di risarcire i romani delle perdite subite; questi accettarono e cacciarono Alessandro III; l'antipapa Pasquale III incoronò l'imperatore, Federico I riconobbe il senato romano e la repubblica romana, concesse l'esenzione dai tributi, nominò un prefetto imperiale, fece eleggere un nuovo consiglio comunale; poi nella città scoppiò un'epidemia che colpì romani e imperiali e ne morì anche il vescovo Rainaldo di Colonia, che accompagnava l'imperatore, perciò Federico I prese 400 ostaggi e si allontanò dalla città.

L'imperatore si ritirò al Nord, dove fu attaccato da lombardi riottosi, nel 1167 nacque contro di lui la lega lombarda di 16 comuni, appoggiata dal re di Sicilia e da Alessandro III; solo l'Italia centrale sosteneva l'imperatore. In Germania si ribellarono all'imperatore i cistercensi ed i benedettini, però Federico I era sostenuto dai vescovi di Germania; nel nord d'Italia la lega raggiunse 35 città e scacciò i vescovi fedeli all'antipapa Pasquale III ed all'imperatore; in quegli anni, fu fondata la città d'Alessandria, come una fortezza, in onore di papa Alessandro III che aveva appoggiato la rivolta all'impero. La lega lombarda lottava contro Federico I, che nel 1168 fu costretto ad abbandonare la Lombardia, in quell'anno i romani distrussero Albano, che si era ribellata al senato; sempre in quell'anno Pasquale III morì, sostituito dall'antipapa Callisto III; Alessandro III era in esilio a Tuscolo.

I comuni dell'Italia del nord si erano di nuovo ribellati all'imperatore perché sostenuti da papa Alessandro III, allora Federico I Barbarossa decise di porre l'assedio a Roma, ma questa volta i Pierleoni ed i Frangipane erano alleati ed a lui avversi, perciò fu costretto a ritirarsi. Nel 1174 l'imperatore Federico I fece la sua quinta campagna in Italia, alla testa dei suoi vescovi, in primis i metropolitani di Magonza e Colonia; i comuni italiani del nord, diretti da Milano e incoraggiati dal papa Alessandro III, si ribellarono alle tasse imposte dall'imperatore Barbarossa e, con il giuramento di Pontida, fecero lega ed a

Legnano (1176) sconfissero l'esercito di Federico I, che dovette riconoscere l'autonomia dei comuni. Invece l'arcivescovo Cristiano, per conto di Federico I, sbaragliava un esercito di Guglielmo II di Sicilia, accorso a fianco dei lombardi; poi, pian piano, la lega lombarda si disintegrò, privata degli aiuti economici di Bisanzio, mediati da Venezia.

Nel 1177 fu siglata la pace di Venezia tra lega e impero; si fece anche la pace tra Federico I e Alessandro III che tornò a Roma, dove però rimase la costituzione municipale; i romani odiavano il papa e le città della campagna si davano dei consigli comunali ad imitazione della Lombardia. I baroni romani erano contro il senato, mentre l'antipapa Callisto III, succeduto a Pasquale III, risiedeva a Viterbo ed era sostenuto dal prefetto Giovanni Vico, filoimperiale e nemico di Alessandro III. I romani marciarono contro Viterbo, Callisto III si sottomise e fu deposto da Alessandro III.

Il concilio laterano del 1179 ribadì la condanna dell'omosessualità e gli stati arrivavano a confiscare i beni degli omosessuali, eppure l'Inquisizione aveva perseguitato tante categorie ma non gli omosessuali, inoltre, tanti sacerdoti erano omosessuali. Come si poteva ammettere che preti votati al celibato, alla castità, fossero sodomiti, pedofili e stupratori? Recentemente Stefano Federici, docente di teologia all'università di Lecce, ha affermato il 60% dei religiosi e delle religiose sono omosessuali. Perciò la guerra tra Vaticano e gay sembra una guerra intestina.

Nel 1179 Alessandro III emanò un decreto che affermava che il papa doveva essere eletto da una maggioranza dei due terzi dei cardinali, contemporaneamente, rivendicava l'indipendenza del papa dall'imperatore. Federico I chiese la pace al papa, lasciò cadere il proprio antipapa Callisto III e Alessandro III ritirò l'anatema contro di lui; Alessandro III fu riconosciuto papa legittimo e la repubblica romana fu fatta cadere. L'imperatore riuscì anche a rompere l'alleanza tra papa e città lombarde, la ragione che spinse alla pace era la diffusione delle eresie in Europa e la situazione delle finanze papali e imperiali; a Roma, le offerte dei fedeli erano date in pegno agli usurai. Con la pace, l'imperatore fu costretto a baciare i piedi al papa, altro gesto simbolico che vedeva il papa innalzato nei confronti dell'imperatore.

In Inghilterra ci fu un conflitto tra re Enrico II (1154-1189) e Thomas Becket (115-1170), cancelliere e arcivescovo di Canterbury, sostenuto dal papa, che fu fatto assassinare dal re e poi fu fatto santo da papa Alessandro III. Il papa emise anche l'interdetto sul re di Scozia, Guglielmo I (1165-1214), che non voleva rinunciare alle investiture dei vescovi, poi conferì la corona a re Alfonso I di Portogallo (1139-1185), vincitore dei mori, in cambio di un giuramento di vassallaggio e di un tributo annuo al papa.

Il terzo concilio laterano (1179) chiese la forza contro gli eretici, avvalendosi del braccio secolare; la misura era diretta soprattutto contro catari o albighesi, fu proibito ai cristiani di prestare servizio presso gli ebrei e fu annunciata una crociata contro gli eretici cristiani. Il concilio riconobbe la prevalenza del potere papale su quello temporale, in una linea di continuità che andava da

Gregorio VII, ad Alessandro III ad Innocenzo III; per l'elezione del papa, ora era richiesto solo il voto dei due terzi dei cardinali, senza altre interferenze, in realtà, queste interferenze non cessarono.

Nel 1181 morì Alessandro III, la sua bara fu presa a sassate dai monelli, ed a Velletri fu eletto papa Lucio III (1181-1185), i romani continuavano ad odiare papi e preti. Lucio III, a causa dei disordini e delle imprese di Saladino in Terrasanta, si avvicinò all'imperatore, che nel 1184 era per la sesta volta in Italia. Lucio III era contro la repubblica romana, che gli chiedeva un trattato per tutelare le libertà comunali, e difendeva la città di Tuscolo, ribelle al Campidoglio, la quale nel 1183 fu attaccata dai romani; questa città era difesa dall'arcivescovo Cristiano di Magonza, che aveva un harem ed usava la mazza da guerra per rompere le teste dei nemici; i romani saccheggiarono il territorio di Tuscolo, uccisero e accecarono preti. (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

Per sottrarsi ai romani, Lucio III fuggì a Verona, ove era l'imperatore Federico I, purtroppo lì rinacque l'alterco con l'impero sull'investitura e sull'eredità di Matilde. Al sinodo di Verona del 1184, Lucio III, ottenne da Federico I Barbarossa di perseguire catari, valdesi, e arnoldisti, cioè i seguaci di Arnaldo da Brescia; i vescovi dovevano denunciare i sospetti all'autorità secolare. L'imperatore inflisse agli eretici il bando dall'impero, che prevedeva, per conseguenza, la confisca dei beni, l'esilio e la distruzione delle loro case.

Nel 1185 Lucio III morì e fu fatto papa l'arcivescovo di Milano, con il nome di Urbano III (1185-1187). Federico I si avvicinò ai normanni, allora in Sicilia regnava il normanno Guglielmo II, che era senza figli, ultima erede della sua dinastia era sua zia Costanza d'Altavilla, figlia di Ruggero II, che fu fatta sposare ad Enrico VI, figlio di Federico I. Poiché Urbano III si era rifiutato di incoronare Enrico VI, per evitare crisi di successione, questo fu pre-incoronato imperatore e re lombardo dal patriarca di Aquileia; a causa del matrimonio di Enrico VI, la Sicilia rischiava di cadere nelle mani dell'impero ed il papa non era d'accordo; però, per Federico I, ancora vivente, la Sicilia era un risarcimento per la perdita della Lombardia; da un punto di vista economico, Sicilia e territorio di Matilde erano le basi della potenza economica familiare degli Hohenstaufen.

Papa Urbano III era in lite con Federico I e con il patriarca d'Aquileia anche per questioni economico finanziarie. Il clima tra Roma e impero peggiorò con il papa Urbano III, che sobillò i vescovi tedeschi e lombardi contro l'imperatore, il quale aveva anche messo le mani sulle entrate dei vescovi e dei monasteri, pretendendo anche l'eredità dei prelati morti senza testamento. Nel 1186 Cremona, sostenuta dal papa, si ribellò all'imperatore, mentre Milano era alleata dell'impero, il figlio dell'imperatore, Enrico VI, arrivato in Italia, sottomise le città dello stato della Chiesa; invece in Germania, il papa si alleò con l'arcivescovo di Colonia, Filippo, contro Federico I.

Nel 1187 Urbano III, mentre pensava alla crociata, morì e gli successe Gregorio VIII (1187), che governò pochi mesi; quell'anno Gerusalemme cadde in mano a Saladino e, dopo una battaglia presso Tiberiade, in Galilea, cadde anche il primo regno crociato latino. Saladino, in segno di pace, aveva scritto a Federico I Barbarossa di essere disposto ad accogliere i pellegrini in Terrasanta ed a restituire chiese ed abbazie ai cristiani. Ordini cavallereschi e papisti premevano nelle corti europee per un'altra crociata, però i sovrani, temendo di perdere il trono con la loro assenza, non volevano partire; così la pensavano Federico I di Germania, Enrico II d'Inghilterra e Filippo II di Francia. Comunque, Gregorio VIII, dopo la caduta di Gerusalemme, emise prontamente un proclama per una nuova crociata, la terza (1189-1192).

Il papa prometteva remissione dei peccati e vita eterna, indulgenze anche a chi dava contributi per la crociata senza partire; Gregorio VIII fece aprire la tomba del cardinale Ottaviano, suo nemico, e ne gettò le ossa fuori della chiesa (Rendina "I papi"). Con la sua morte, a Pisa fu fatto papa il romano Clemente III (1187-1191); Enrico VI fece la pace con il senato romano, ormai esistente da 44 anni; mentre il papa propose alla città un rapporto come quello esistente tra impero e comuni lombardi, perciò fu fatto capo della repubblica.

La repubblica romana era libera di dichiarare guerra senza sentire il papa e Clemente III fu costretto a sacrificare la città di Tuscolo, invisa ai romani; poi anche i nobili riconobbero il senato. Con la costituzione del 1188, furono neutralizzati imperatore e nobili, il rapporto tra Roma papale e impero sembrava sciolto, Federico I, per la sua elezione, non necessitava più dell'assenso di Roma; con il trattato di Anagni, il papa rinunciò al potere legislativo e di governo, a vantaggio del comune. Italia e Germania erano pronte per il distacco.

Clemente III fu costretto a riconoscere il senato e l'amministrazione civica romana, però appoggiò la guerra contro Tivoli, voluta dai romani e fece un accordo con il senato comunale; in cambio del riconoscimento della sovranità del papa, un terzo dei proventi da conio di moneta erano riservati al senato, ormai prevalentemente aristocratico. Come si vede, gli interessi vengono prima dell'ideologia e della religione, i sovrani sono quelli che riscuotono le imposte, emanano norme e beneficiano del signoraggio monetario, il popolo paga e non è mai sovrano.

Pian piano, il popolo perse il controllo del senato ed anche i giudici, prima eletti dal Campidoglio, furono trasformati in impiegati pontifici, i prefetti giurarono fedeltà al papa; il potere esecutivo fu affidato ad un podestà, nominato direttamente dal papa; la repubblica romana pareva archiviata. Papa Clemente III era contro l'unione personale tra Germania e Sicilia, non voleva vedere la chiesa tra la Sicilia, che era allora il territorio più ricco d'Europa, e l'Impero.

Nel 1191 morì Clemente III, gli successe un romano della famiglia Orsini, con il nome di Celestino III (1191-1198), era ostile all'imperatore; con carriera

fulminea, era stato ordinato sacerdote il 13.4.1191 ed il giorno dopo era stato fatto papa; il nuovo papa incoronò contro voglia imperatore Enrico VI. Nel 1192 il papa aveva fatto Tancredi re della Sicilia, mentre Roma manteneva la sovranità feudale in Italia meridionale; a Salerno, Costanza d'Altavilla cadde nelle mani di Tancredi che la consegnò a Celestino III; partito Enrico VI, in Puglia le città sterminarono le guarnigioni tedesche, anche i religiosi presero parte agli scontri, mentre l'abate Roffredo di Montecassino, alleato dell'imperatore, conquistò diversi castelli.

Costanza fu liberata ed, in cambio dell'incoronazione di suo marito Enrico VI, Celestino III chiese la città imperiale fortificata di Tuscolo, allora ostile al papa, e la ottenne; appena l'imperatore si ritirò, le truppe del papa saccheggiarono la città e la distrussero, la sua popolazione fu sterminata. Malgrado il regalo imperiale, durante tutto il suo pontificato, Celestino III appoggiò l'opposizione guelfa all'imperatore, cercò di ostacolare la discesa in Sicilia del sovrano e gettò anche l'interdetto sull'abbazia di Montecassino, fedele all'imperatore.

A causa delle faide tra capoluogo e provincia, come era accaduto anche ad altre repubbliche, come Lodi e Crema in Lombardia, i romani ed il papa ottennero dall'imperatore la distruzione di Tuscolo, città etrusca più antica di Roma, era la patria dei Catoni e la sede dei conti tuscolani, vi avevano risieduto i conti Teofilatti, Teodora I, Teodora II e Marozia; anche i Colonna di Palestrina discendevano dai conti tuscolani.

Enrico VI voleva prendere possesso della Sicilia, che era eredità della moglie normanna, Costanza d'Altavilla, sceso in Italia, prese delle città, Capua gli si sottomise; nel 1191, con l'aiuto della flotta pisana, pose l'assedio a Napoli e ne mise a ferro e fuoco i dintorni; poi le sue truppe furono colpite da una pestilenza che decimò l'esercito e fece morire anche l'arcivescovo Filippo di Colonia, che era alla testa del suo esercito. In Germania i guelfi, d'accordo con il papa, diffusero la falsa voce che l'imperatore era morto a Napoli ed il papa incitò la guerra civile in Germania; in realtà, l'imperatore giunse mezzo morto in Italia settentrionale, dove ragnava la faida tra le città, gettò migliaia di cremonesi nell'Oglio, poi arrivò in Germania.

In Germania vi furono liti per l'eredità tra principi, con la devastazione della Baviera, faide e devastazioni in Sassonia, c'erano ostilità tra i preti; fu assassinato il vescovo Valdemaro di Brema, ci fu una lite che durò tre anni tra il vescovo Aberaro di Merseburgo e l'abate di Pagau. Le discordie tra i conventi erano frequenti, si lottava per la terra e per le decime, per le abbazie, per i sussidi, cioè per il denaro e per il potere; ci si accapigliava per questioni di rango, dietro le quali vi erano interessi concreti, come accadde per i conventi di Gand.

La battaglia fu condotta, oltre che con le armi, anche con vite di santi inventate, documenti falsi e false reliquie. I vescovi depredavano i beni di un convento e li davano ai parenti, l'abate di un convento cercava di impadronirsi di un altro convento; nell'ordine dei cistercensi, ci furono contrasti che

durarono secoli. Queste cose accadevano in Germania come in Italia, ci furono doppie elezioni di vescovi; il vescovo Corrado I, cancelliere di Enrico VI e legato imperiale, fu assassinato.

Il vescovo Alberto di Lowen, approvato da Celestino III, fu rifiutato da Enrico VI e fu ucciso a Reims, l'eliminazione di Alberto di Lowen fu attribuita all'imperatore, che protestò i suoi assassini; dopo questo omicidio, crebbe l'opposizione all'imperatore, i guelfi erano guidati dall'arcivescovo di Colonia, alleato con l'arcivescovo Corrado di Magonza e con i duchi di Sassonia e Boemia. I guelfi avevano il sostegno di Riccardo Cuor di Leone d'Inghilterra e del papa, mentre Filippo II Augusto di Francia (1180-1223) era alleato di Enrico VI.

Nel 1192 Riccardo, al ritorno dalla Terrasanta, reduce della terza crociata (1189-1191), sbarcò ad Aquileia e fu catturato da Leopoldo V d'Austria, che lo consegnò ad Enrico VI, che lo rilasciò in cambio di un riscatto pari al doppio delle entrate annue della monarchia inglese. L'imperatore Enrico VI costrinse Riccardo a prendere da lui in feudo l'Inghilterra, in cambio di un tributo annuo, Riccardo fu liberato e l'opposizione ad Enrico VI perse il sostegno di Riccardo.

Nel 1149 era finita la seconda crociata e nel 1189 sarebbe iniziata la terza; in medio oriente, Almarico, re crociato di Gerusalemme, aveva fatto cinque spedizioni contro l'Egitto, che fruttarono bottino e tributi, mentre il sanguinario Rainaldo di Chatillon, principe di Trasgiordania, dopo aver sposato Costanza, signora d'Antiochia, si coalizzò con templari e gerosolimitani. Rainaldo aveva il controllo delle vie commerciali tra Egitto e Siria e assaliva i pellegrini musulmani diretti alla Mecca; nel 1156 organizzò anche una razzia contro Cipro cristiana, che apparteneva a Bisanzio, e sterminò gli abitanti; fece la guerra di corsa nel Mar Rosso e pensò di attaccare anche La Mecca, si alleò anche con bande di beduini.

Contro di lui si mosse Saladino che lo sconfisse sul lago Tiberiade, poi la Siria franca crollò, i musulmani turchi e arabi ripresero Antiochia nel 1149 e Damasco nel 1154; il sultano Saladino (1138-1193) guidava una sua guerra santa contro i cristiani, era il fondatore della dinastia curda degli Ayyubiti; era un illuminato, costretto a combattere dai cristiani, però anche lui aveva preso il potere con i massacri.

Saladino aveva cercato la pace con i latini, sulla base dello status quo, perciò nel 1180 e nel 1185 fece degli armistizi con i cristiani, che Rainaldo violò regolarmente; nel 1187 Saladino prese Gerusalemme e fece tanti schiavi, Rainaldo fu decapitato; invece Guy de Lusignano, ultimo re di Gerusalemme, ottenne la libertà, con l'impegno di lasciare il paese, ma poi non lo fece e proseguì la lotta contro Saladino.

Saladino, in cambio di un riscatto, liberò molti cristiani catturati, quelli poveri che non poterono pagare finirono in schiavitù, cioè non furono aiutati dai cristiani ricchi, alcuni profughi cristiani furono anche taglieggiati dalla navi italiane. Il patriarca cattolico di Gerusalemme, Eraclio, dopo aver

saccheggiato la Cupola musulmana della Rocca e le chiese cristiane, con un carico di preziosi si diede alla fuga, seguito dalla sua amante, carica di gioielli, arrivò in Europa e prese a predicare per una nuova crociata.

L'imperatore di Bisanzio si felicitò con Saladino e chiese ai musulmani la restituzione delle chiese bizantine e le ottenne, Saladino protesse il santo sepolcro ed i pellegrini, accettò le cerimonie religiose tenute nelle chiese latine e fu tollerante anche con gli ebrei. Ci furono dei periodi in cui tra la nobiltà cristiana e quella islamica ci furono buoni rapporti; in alcune moschee di San Giovanni d'Acri, furono anche eretti altari cristiani, perciò i cristiani lodavano l'umanità di Saladino; però i gerarchi romani, vicari di Cristo, preparavano la terza crociata (1189-1192).

L'imperatore Federico I Babarossa (1155-1190) si fece convincere alla terza crociata dal legato pontificio, la guerra poteva anche servire per porre fine alle faide interne dell'impero; nella ricerca della pace interna, l'imperatore restituì a papa Alessandro III lo stato della chiesa, occupato da suo figlio Enrico VI ed il papa promise l'incoronazione imperiale di Enrico VI; ci fu anche la pace tra Pisa e Genova ed un armistizio tra Enrico II d'Inghilterra e Filippo II di Francia.

Enrico II, per finanziare la crociata, tassò i sudditi sul reddito e sul patrimonio, sostenuto dalla chiesa inglese, che era compartecipe a queste entrate; l'imposta colpì soprattutto i poveri, mentre la chiesa fu esonerata, la chiesa consentiva anche di riscattare con il denaro il voto fatto per la crociata. Nel 1189 Federico I Barbarossa si mosse da Ratisbona, per la terza crociata, era seguito da abati cistercensi e da vescovi. L'imperatore di Bisanzio, visti i precedenti, si era alleato con Saladino; infatti, durante il percorso, i crociati arrivarono e saccheggiarono la Tracia.

Sfortunatamente, nel 1190 l'imperatore Federico I, durante la crociata, desiderando fare un bagno, si gettò con la pesante armatura nelle acque di un fiume di Cilicia ed annegò, perciò parte dei suoi cavalieri tornarono in patria, mentre il resto dell'armata tedesca, nel 1190 raggiunse Acri. Per la crociata, il papa ottenne un armistizio tra re di Francia e re d'Inghilterra, ciò malgrado, nel 1189 i crociati inglesi e francesi se la davano anche tra loro.

Il figlio del re inglese Enrico II, Riccardo Cuor di Leone, partì per la Terrasanta da Marsiglia, mentre Filippo II di Francia da Genova; nel 1190 Riccardo approdò ad Ostia e rifiutò un invito del papa, dicendo che alla corte papale c'era solo cupidigia e corruzione (Deschner "Storia criminale" Volume VI), poi sbarcò in Calabria e depredò i contadini. Nel 1190 Riccardo Cuor di Leone si ricongiunse a Filippo II a Messina, i crociati saccheggiarono la città e la Sicilia, poi Riccardo riprese il mare e naufragò a Cipro, prese l'isola al principe cristiano Isacco Connerò e la rivendette ai templari, i quali la rivendettero alla famiglia Lusignano. Nel 1191 Riccardo Cuor di Leone occupò San Giovanni D'Acri, la città era stata fortificata da Saladino; la guarnigione si arrese e gli abitanti, in cambio di un riscatto, ebbero salva la

vita; però, a causa di un ritardo nella consegna di una parte dell'oro pattuito, Riccardo fece scannare molti prigionieri.

Questo comportamento ridiede slancio a mussulmani, che si scagliarono contro i cristiani; intanto Filippo II, ostile a Riccardo, ritornò in Francia ed invase la Normandia, che era occupata dagli inglesi, rimpatriò anche Leopoldo d'Austria, offeso dal comportamento di Riccardo Cuor di Leone che cacciò i turchi da Jaffa e sconfisse Saladino, ma non riuscì a riprendere Gerusalemme. Nel 1192 questo venne a sapere dell'aggressione di Filippo II alla Normandia, fece un armistizio con Saladino, ottenendo il territorio da Jaffa a Tiro e l'accesso per i pellegrini a Gerusalemme e poi prese la via del ritorno; nel 1193 morirono Filippo II e Saladino.

Nel 1189 Federico I Barbarossa morì alla terza crociata e gli successe suo figlio Enrico VI Hohenstaufen (1190-1197), nel 1169 era stato eletto, a Bamberg, imperatore romano, durante il suo regno, ricevette tributi anche dagli Almohadi arabi d'Africa. Nel 1189 morì il normanno Guglielmo II di Sicilia, senza eredi, perciò Enrico VI pensò di unire la Sicilia e l'Italia meridionale all'impero ed i baroni di Puglia gli giurarono fedeltà; però a Guglielmo II successe il conte Tancredi, nipote di Ruggero II, perciò Enrico VI, marito dell'erede dinastica Costanza d'Altavilla, prese le armi contro di lui. I baroni di Sicilia, sostenuti dal papa, avevano messo sul trono siciliano Tancredi, che nel 1190 si alleò con Riccardo Cuor di Leone d'Inghilterra contro Enrico VI.

Nel 1194 morì anche il re normanno Tancredi d'Altavilla ed Enrico VI si diresse verso la Sicilia, con al fianco l'imperatrice Costanza d'Altavilla; Salerno fu saccheggiata dall'imperatore, il vescovo Nicola fu arrestato, il tesoro della chiesa fu depredato e la popolazione fu trucidata; l'imperatore distrusse altre città della Campania e della Puglia, a fianco dell'imperatore erano le navi di Genova e Pisa, momentaneamente in pace tra loro.

Nel 1194 in Germania l'arcivescovo di Magonza era in guerra contro il langravio di Turingia, nel 1195 Brema ed il conte Adolfo erano in guerra contro l'arcivescovo Hartwog, nel 1196 il conte Ottone di Burgundia era in guerra contro il vescovo Corrado di Strasburgo e l'Alsazia fu messa a ferro e fuoco. Nel 1196 Reichenhall era in guerra contro l'arcivescovo Adalberto III di Salisburgo; il vescovo Enrico II di Coira era accusato di vendita dei beni della chiesa, omicidio, lussuria ed incesto (Deschner "Storia criminale" Volume VII). In questo quadro desolante, il legato papa, Giovanni di Salerno, faceva prediche per trascinare alla crociata, mentre Enrico VI pensava di conquistare l'impero bizantino.

Nel 1194 era morto Tancredi di Sicilia ed Enrico VI aveva soggiogato la Sicilia, nominò suo fratello Filippo, duca di Toscana, il territorio di Matilde; l'imperatore occupava anche Romagne, Marche e Spoleto; a Roma il prefetto imperiale ed i Frangipane erano ostili al papa. Enrico VI fu incoronato a Palermo, la Sicilia era allora la terra più ricca dell'occidente, l'imperatore

s'impadronì di un enorme tesoro normanno e poi lasciò la moglie Costanza come reggente dell'isola, sorvegliata dal duca di Spoleto, Corrado.

Nel 1195 Enrico VI tornò in Germania, in Sicilia l'imperatore aveva liquidato una parte dell'aristocrazia normanna, fece assassinare baroni e amici di Tancredi d'Altavilla, rinchiuso moglie e figlie di Tancredi in convento, mentre suo figlio di sette anni, Guglielmo III, al quale aveva promesso, in cambio della rinuncia al trono, la contea di Lecce ed il principato di Capua, fu castrato, accecato e imprigionato.

Riccardo Cuor di Leone d'Inghilterra era stato prigioniero di Enrico VI, per essere liberato divenne tributario di Enrico VI, che lo spinse alla guerra contro Filippo II di Francia; in quel momento anche i re di Cipro e di Armenia si riconobbero feudatari di Enrico VI, al quale pagavano tributi. Alla dieta di Magonza del 1196, Enrico VI cercò di trasformare l'impero da elettivo, da parte della dieta di nobili e vescovi, a ereditario, come la monarchia francese, a favore del figlio datole da Costanza; del resto la Sicilia era già riconosciuta come regno ereditario, però i principi tedeschi ed il papa, se privati dell'elezione dell'imperatore, avrebbero perduto d'influenza e di denaro quale compendio di corruzione.

I principi cedettero e ricevettero in cambio l'ereditarietà dei loro feudi; in seguito però i grandi dell'impero ritrattarono, spinti dai sassoni, dall'arcivescovo di Colonia, Adolfo, e dal papa. Fallito il progetto di Enrico VI, questo si rifiutò di ricevere la Sicilia come feudo dal papa; comunque, per rabbonire Celestino III, l'imperatore gli promise un'altra crociata. Dopo la terza crociata, la Palestina era tornata in mano musulmane, Enrico VI voleva estendere il potere degli Hohenstaufen nel Mediterraneo; in fondo, anche Ruggero II di Sicilia aveva regnato su Tunisi e Tripoli, riscuoteva tributi dai musulmani e si faceva chiamare re dell'Africa. Anche Enrico VI estorceva tributi agli Almohadi di Tunisi e Tripoli, anche Alessio III, sovrano di Bisanzio, gli pagava un tributo, come i re di Cipro e Armenia.

Enrico VI passò gran parte degli anni del suo regno in Italia, nel 1196, chiese al papa di ungerlo il figlio Federico II come suo erede e di trasformare l'impero in ereditario, in cambio prometteva di prendere l'impero come feudo della chiesa, alla quale perciò riconosceva dei tributi. Celestino III rifiutò la richiesta di Enrico VI perché, con l'impero ereditario, avrebbe perso ogni influenza nella successione al trono tedesco, l'avrebbero persa anche i principi tedeschi, scomunicò Enrico VI e spinse i vescovi dell'impero alla ribellione.

Il papa non aveva mai riconosciuto il governo dell'imperatore sulla Sicilia, dove erano insorti i baroni sobillati dal papa; Enrico VI si rifugiò a Messina, protetto dai crociati di ritorno dalla Palestina, distrusse la città di Paternò, deportò i baroni, dopo aver fatto cavare loro gli occhi, altri baroni furono fatti a pezzi, crocifissi, affogati, impalati, bruciati e scorticati. Il conte Giordano, sospettato d'essere l'amante dell'imperatrice Costanza, fu fatto sedere su un trono di ferro incandescente e gli fu inchiodata sulla testa una corona incandescente.

Enrico VI pensava che i sudditi potevano essere resi docili con il terrore e che i nobili si potevano comprare, perciò l'esecuzione dei rivoltosi era inevitabile, anche i tedeschi se la passarono male sotto i loro imperatori. Nel 1197 Enrico VI morì a Messina, di malaria o dissenteria o avvelenato; previo pagamento di un'alta somma di denaro al papa, perché era stato scomunicato, fu seppellito al duomo di Palermo.

Con la sua morte, si sollevò l'arcivescovo di Colonia, Adolfo I; i vescovi tedeschi, per interesse, erano facili ai voltafaccia, del resto come i nobili e come i politici di oggi, non solo in Italia. Il motto dei capitani di ventura politici, che fanno carriera con la corruzione ed il ricatto, è: "Comprami io sono in vendita, aggiungi un posto a tavola, sarò come tu vuoi", così nascono i ribaltoni della politica. Il papa tornò a desiderare di mettere le mani sulla Sicilia e sulla Toscana purtroppo nel 1198 anche Celestino III morì. La Germania era senza legge, il vescovo di Strasburgo ed il conte Amadeo fecero la pace per attaccare insieme altri, così tutto fu messo a ferro e fuoco e la carestia afflisse l'Alsazia; nel 1197 Enrico VI morì.

I romani erano condannati dall'ozio e dai benefici della presenza del papa, erano privi dell'operosità borghese dell'Alta Italia; la borghesia delle corporazioni non riusciva a prevalere sui patrizi e sui capitani delle milizie. Pian piano a Roma la piccola nobiltà rientrò in senato, al tempo di Celestino III, il senato era fatto in maggioranza di borghesi e cavalieri; nel 1191 il popolo insorse contro questa repubblica, abolì la costituzione e pose un solo uomo a capo della repubblica; era la dittatura, si fece senatore unico Benedetto Carushomo, un borghese, al quale successe Giovanni Capoccio e poi Giovanni Pierleoni. Poiché anche questo regime disattese le aspettative popolari, nel 1197 fu restaurata la costituzione democratica ed il senato collettivo.

Il francese San Bernardo di Chiaravalle, dopo l'epoca di Cluny, aveva riorganizzato il monachesimo, il teologo scolastico italiano Pietro Lombardo insegnava a Parigi, molti figli di nobili romani studiavano a Parigi; invece a Roma le scienze non progredivano, tra i cardinali, c'erano dei teologi, ma non erano romani, nel XII secolo Roma non produceva talenti, però diede impulso allo studio del diritto romano giustiniano.

I monaci di Grottaferrata, vicino Roma, erano studiosi del diritto giustiniano, in questa disciplina si specializzò anche Bologna, che attraeva studenti da tutta Europa e curava anche le scienze; a Bologna fioriva anche il diritto canonico e la raccolta di legge ecclesiastiche, il cui scopo era difendere il dominio del papa. I papi, per giustificare il loro potere temporale, fecero raccogliere documenti e ne crearono di falsi; papa Lucio III (1181-1185) aveva curato dei documenti per vantare diritti sull'eredità di Matilde, le falsificazioni furono inevitabili.

Il papa ricavava la maggior parte delle entrate da chiese e conventi di tutto il mondo, poi c'erano i contributi di vescovi, principi e nobili; altre entrate derivavano da affitti, decime, indulgenze, donazioni, lasciti, giubilei e privilegi.

Le vite dei papi erano riportate nel liber pontificalis o annuario pontificio, per lo più un catalogo, perché solo alcuni papi vi erano descritti minuziosamente. Solo in alcuni conventi e basiliche dello stato della chiesa si scrivevano cronache ed a Roma non esistevano annalisti come nel resto d'Italia, però le famiglie aristocratiche romane avevano i loro archivi di famiglia, ma non citavano tutti i difetti, i tradimenti e le infamie di queste famiglie, cioè erano anche dei falsi.

Nel XII secolo crebbero gli studi d'archeologia, in città si svolgevano cortei e processioni, esistevano ancora palazzi imperiali in rovina e statue. La torre dei Frangipane era presso l'arco di Tito, la statua di Marco Aurelio si trovava davanti al Laterano; nessuno era in grado di contare i monumenti di Roma. La città era travagliata dalle faide, non si curava la conservazione degli edifici e le statue antiche erano usate come cave; le colonne erano asportate per edificare abbazie e palazzi signorili.

Il senato si assunse solo il compito di manutenzione delle mura, dalle torri vicine ai ponti si riscuoteva il pedaggio; a causa delle faide, in città esistevano tante torri in mattoni, come in altre città del centro nord, come Pisa e Bologna; le mura avevano 360 torri, a torreggiare c'erano anche numerosi campanili. In città dominavano le rovine e la vegetazione aveva invaso i vecchi quartieri cittadini, crebbero le paludi; per lo spazio occupato dalla loro città, i romani erano pochi. Mentre le altre repubbliche italiane crescevano, a Roma si faceva solo la manutenzione di chiese, nel XII secolo si realizzarono ancora dei mosaici, ma gli artisti provenivano da Bisanzio, Montecassino e Palermo; a Roma esisteva però un'affermata fratellanza di scalpellini, addetti ai sepolcri, alle lapidi ed ai tabernacoli.

Nella campagna italiana restavano monasteri ed abbazie, con i loro latifondi; nel XII secolo, in Italia centro-settentrionale molti comuni raggiunsero l'autonomia dall'impero e dai feudatari, però, per spostarsi da un comune all'altro, occorreva un salvacondotto; i cittadini volevano commerciare senza dazi e usufruire liberamente di ponti, strade e porti, dove si riscuoteva il pedaggio a favore dei signori, volevano la libertà di commercio. Nel resto d'Europa prevaleva il feudalesimo, con i feudatari che erano vassalli dei re o dell'imperatore; per i nobili cadetti ed i cavalieri, cioè la nobiltà minore, le crociate furono l'occasione per conquistare terre.

Nel XII secolo, 200.000 contadini tedeschi si erano stabiliti al di là dell'Elba e della Saale, sostenuti dai nobili e dalla chiesa; gli abati avevano tolto le terre ai contadini slavi e le avevano conferite a tedeschi e fiamminghi immigrati. Il re danese Valdemaro I (1131-1182) mandò ogni anno formazioni navali contro gli slavi occidentali, a queste compagnie partecipò il beato Eskil, arcivescovo di Lund, amico di Bernardo di Chiaravalle, come il vescovo Absalonne di Roskilde, devoto guerriero, che divenne primate della chiesa svedese.

Absalonne distrusse gli idoli slavi, costruì chiese e battezzò a forza la popolazione, in Boemia i culti slavi furono eliminati, i loro dei rovesciati, tutto

grazie alla spada; nelle missioni, tra la spada e parola, a prevalere era sempre la spada, non furono le prediche cristiane, ma la spada ad imporsi. Così il territorio degli slavi divenne insediamento dei sassoni; poiché alcuni slavi resistevano, si ordinò di impiccare tutti gli slavi incontrati in strade secondarie, perché briganti.

All'inizio del XII secolo, il duca di Sassonia, Lotario, aveva aperto una nuova fase della colonizzazione all'est dell'Elba, i principi occupavano terre, cacciavano gli slavi e v'insidiavano contadini tedeschi, la popolazione slava fu decimata; in quell'epoca, in quelle terre fu fondata la città di Lubeca, con il nuovo assetto amministrativo, i contadini pagavano un tributo annuo allo stato, sul quale l'arcivescovo di Magdeburgo incassava la decima.

I sassoni erano avidi e la guerra per la diffusione della fede era una scusa, erano più inclini ad alzare le tasse che a convertire anime, il duca Enrico cominciò a regnare sulla terra degli slavi che, per salvarsi la vita, gli davano ciò che voleva. Nel medioevo, la Livonia indicava una regione baltica, oggi divisa tra Estonia e Lettonia, nel 1196 i livoni rinnegarono il cristianesimo ed il vescovo Bertoldo fu costretto a fuggire, poi però tornò con un esercito, aiutato dai danesi. Comunque, i livoni si rivoltarono ancora e nel 1198 saccheggiarono i templi cristiani e cacciarono tutti i preti; ne nacque, per reazione, una guerra missionaria.

I gerarchi della chiesa procedevano implacabili contro gli eretici, nel 1119 papa Callisto II, falsificatore di documenti, al sinodo di Tolosa aveva invitato il braccio secolare allo sterminio degli eretici, nel 1179 Alessandro III obbligò ancora il braccio secolare alla persecuzione. Nel 1184 Lucio III, chiedeva intransigenza e non pietà per gli eretici, pena la scomunica, i vescovi facevano ispezioni e la spia; i concili di Reims del 1157 e di Oxford del 1160 avevano ordinato la marchiatura a fuoco per gli eretici, nel 1197, la morte sul rogo per eresia fu legalizzata da Pietro d'Aragona.

CAPITOLO 11

SECOLO MILLEDUECENTO

Costanza d'Altavilla, morto il marito Enrico VI, aveva affidato il piccolo Federico II alla tutela e all'istruzione del papa, questo, una volta divenuto sovrano, divenne il più straordinario italiano, (perché tale si considerava), del medioevo, soprattutto per le sue doti di cultura (parlava molte lingue) e di statista; naturalmente anche lui dovette scontrarsi con il papato.

Papa Innocenzo III (1198-1216), tutore del giovane imperatore, voleva l'Italia disunita o sotto il dominio del papa; perciò Federico II (1215-1250), da regnante, fu ostacolato dalla chiesa, come i longobardi, egli cercò di realizzare l'unità d'Italia sotto di lui. Nel sud d'Italia, annullò il potere dei vescovi e gli ordini monastici, tolse ai religiosi gli uffici pubblici e li costrinse a pagare le tasse, vi fece fiorire agricoltura e commercio; a Napoli creò una vera classe dirigente, a Palermo teneva una corte coltissima, era definito "stupor mundi". Contro di lui, il papa si alleò con i comuni borghesi del nord Italia.

Nel 1221 i francescani erano tremila e nel 1280 ventimila, cominciarono a costruire cattedrali e crearono dei papi, nel 1216 fu approvato da Onorio III l'ordine dei mendicanti e predicatori dei domenicani, fondato da San Domenico nel 1206, i quali si specializzarono nella lotta agli eretici e divennero i protagonisti dell'Inquisizione. Francescani e domenicani, ordini mendicanti, a differenza di benedettini, cistercensi e cluniacensi, erano attivissimi nella società, come confessori e consiglieri di grandi famiglie; inoltre, produssero i santi Sant'Antonio da Padova, San Bonaventura e San Tommaso D'Aquino. Mentre Valdo era a favore della libertà di pensiero, Francesco vide nella critica una forma di superbia, era il campione della fede contro la critica, dell'obbedienza e della sottomissione cieca ai rappresentanti terreni di Dio.

Un anno prima della morte di San Francesco, cioè nel 1214, nacque ufficialmente l'Inquisizione, in quegli stessi anni l'imperatore svevo Federico II rappresentava l'intelligenza laica; Federico II imparò sette lingue, conosceva la cultura classica e le scienze, amava l'attività fisica e le donne. Non volle partire per la crociata, fece riforme invise alla chiesa, si mise in urto con i vescovi, accusò la chiesa di malefatte e perciò fu scomunicato da Gregorio IX (1227-1241) (Guerra "Gli italiani sotto la chiesa").

Nel medioevo, i ricchi compravano ai figli parrocchie e vescovadi, così si ebbero vescovi-bambini, chi comprava le cariche ecclesiastiche si rifaceva spogliando le chiese e tassando i fedeli; i vescovi che avevano comprato la loro carica, vivevano lontani dalla loro diocesi, preferendo vivere vicini alla curia romana o in città, separati dalla campagna; in campagna dominavano gli abati. Nella prima metà del duecento, il re d'Inghilterra rilevò che la chiesa di Roma ricavava prebende e benefici dal suo regno, superiori a quanto gli inglesi versavano a lui in tasse, perciò in quel paese i beni dei prelati italiani

furono saccheggianti ed il nunzio apostolico scacciato, la stessa cosa accadde in Francia.

L'amministrazione dei beni ecclesiastici non era efficiente, per i preti non esistevano seminari e formazione religiosa, era spesso gente di campagna, in cerca di vita comoda, avevano un secondo lavoro e conducevano una vita peccaminosa. Le figlie erano messe nei monasteri per risparmiare la dote e per non dividere l'eredità e le terre, lì non rispettavano il voto di castità e divennero amanti comode; assidui frequentatori dei monasteri erano i nobili ed i religiosi. Nel medioevo in chiesa si facevano contratti e si facevano incontri libertini, poi la controriforma fece tornare le chiese luoghi di culto e di preghiera.

Nel XIII secolo la chiesa aumentò di potenza e si estinsero gli Hohenstaufen, nacquero gli stati nazionali; l'imperatore Federico II Hohenstaufen (1194-1250) aveva contro il papa, alleato con la borghesia delle repubbliche italiane, nemiche del sistema feudale germanico; era l'età del comune e delle corporazioni cittadine, tra le città italiane si formarono leghe, ma l'Italia non si unì, perché ostacolata dall'impero e dal papa, che aveva un suo stato che spaccava l'Italia. Inoltre, in Italia, esistevano rivalità tra le città e tra le grandi famiglie.

Nel contrasto tra chiesa e impero, nacquero le fazioni dei guelfi e dei ghibellini, con rivoluzioni e guerre civili; Roma aveva il suo municipio in Campidoglio, geloso della sua indipendenza verso il papa e verso l'imperatore; nel XIII secolo, il papa sosteneva i comuni del nord d'Italia contro l'impero, ma contrastava il comune romano. Nel XIII secolo decadde le famiglie dei Frangipane e dei Pierleone; Roma era divisa tra una fazione papale ed una democratica, dalle torri ci si combatteva tra le famiglie; nel 1205 il Campidoglio si era sottomesso al papa, rinunciando all'elezione anche del senato, in precedenza aveva perduto l'elezione del papa e quella dell'imperatore.

Nel medioevo i detentori della cultura erano i chierici, Federico II, come nobile e come laico, fu una splendida eccezione, poi, con l'affermarsi della borghesia, crebbero gli intellettuali laici ed i liberi pensatori, desiderosi di porre l'uomo al centro dell'universo; ne nacque una reazione furiosa e isterica da parte della chiesa. Chi non pagava la decima non poteva più entrare in chiesa e i suoi beni erano sequestrati; della decima sulla terra, i parroci ne versavano tre quarti ai vescovi; dal XIII secolo i comuni italiani si ribellarono a questa tassa e ottennero che fosse applicata solo sui proventi delle campagne.

Una famiglia faceva costruire una chiesa e da essa traeva una rendita, come fosse un'attività commerciale, questa pratica si esaurì naturalmente nell'ottocento, però è stata abolita ufficialmente dal Vaticano solo nel 1983 (Guerra "Gli italiani sotto la chiesa"). Tra i chierici era diffusa la simonia, cioè la vendita delle cariche ecclesiastiche, come la sodomia; i monasteri divennero feudi e molte famiglie nobili fondarono monasteri, nominando come

abate il secondogenito. Nel 1215, il IV concilio Laterano, sotto Innocenzo III, obbligò gli ebrei a portare un distintivo, come avrebbero fatto arabi e nazisti. Gli ebrei non potevano possedere terre, erano esclusi dalle cariche pubbliche e dai commerci; potevano solo prestare ad interesse, anche perché quell'attività era vietata ai cristiani dal diritto canonico, così gli ebrei, che in quell'attività erano prestanome anche di vescovi, furono maledetti anche come usurai.

Nel XII secolo si diffuse la credenza che gli ebrei sacrificassero bambini cristiani per berne il sangue, avvelenassero i pozzi e profanassero le ostie sacre; perciò furono distrutte intere comunità ebraiche, le crociate contro l'Islam si accanirono anche contro gli ebrei; nel XVI secolo Paolo IV istituì il ghetto ebraico. La lotta moderna per la democrazia e l'eguaglianza coincise con l'emancipazione degli ebrei, questa lotta fu diretta anche da ebrei, una ragione in più perché essi si attirassero l'odio della chiesa reazionaria.

Innocenzo III (1198-1216), era un conte longobardo della famiglia Conti e fu fatto, in poco tempo, prima sacerdote e poi vescovo; come di consueto, i romani, in cambio del loro giuramento di fedeltà, gli chiesero denaro, perciò il papa versò al comune un tributo di 5000 libbre d'oro, quindi s'insediò in Laterano, accompagnato da un corteo che era un trionfo; attraversò la via sacra con vesti rifulgenti d'oro e pietre preziose. I re gli reggevano la staffa e le briglie, era accompagnato dalle autorità cittadine, cioè cardinali, vescovi, prefetto, patriarchi, giudici, corporazioni, milizie, senatori, nobili ottimati e cavalieri; Innocenzo III distribuiva denaro al popolo.

Il papa ricevette omaggio degli ebrei e condannò l'ebraismo, perché il Messia era già venuto, invece gli ebrei ancora lo aspettavano, la plebe schernì gli ebrei; gli ufficiali del Laterano consegnarono ad Innocenzo III le chiavi ed il pastorale e gli baciaron i piedi, seguì un sontuoso banchetto. Innocenzo III seguiva solo le regole della convenienza, tollerava ecclesiastici indegni, perché poteva asservirli meglio, e approvava l'inganno se era al servizio della sua causa.

Era un lupo messo a fare il pastore, forse fu il papa più potente, il vero imperatore della cristianità; per lui, la moralità passava in secondo piano, usava la falsità come strumento della diplomazia, era corruttibile; re e imperatori gli reggevano la staffa ed ai banchetti gli servivano le tazze. Innocenzo III non si contentò più del titolo di rappresentante di Pietro, si faceva chiamare luogotenente di Cristo e rappresentante di Dio sulla terra, trasformò i prelati in propri strumenti.

Esercitava un potere illimitato e si considerava superiore ai principi, insisteva sull'origine divina del sacerdozio e su quella peccaminosa dei principi, giudicava chiunque e non poteva esser giudicato da nessuno; diceva che, secondo la donazione di Costantino, tutto l'occidente apparteneva al papa e che principi ed imperatori erano vassalli del papa. Nel 1225 Innocenzo III stabilì che l'eucaristia poteva essere celebrata solo da un sacerdote; eppure Gesù non aveva invitato a pregare in un tempio (Mt 6, 5-6), non istituì la

messa; i luoghi di riunione dei primi cristiani erano le parrocchie dove era celebrata l'eucaristia comunitaria; in quei luoghi nacquero le prime chiese. Con l'ultima cena, Cristo fece un brindisi, promettendo di versare il suo sangue, ma non istituì l'eucaristia, che era invece praticata da egizi, persiani, indiani e greci, per Cerere, Bacco, Iside, Brahman.

Innocenzo III ritornò a spingere per una crociata contro i catari e li fece espellere da Trieste; però l'ideale di povertà suggestionava il popolo; fin dall'XI secolo, era nato un movimento per la povertà che si richiamava all'ideale apostolico, con il quale si voleva il rinnovamento della chiesa, si criticava il clero cattolico e si era ostili verso Roma. Innocenzo III tollerò i predicatori ambulanti, apostoli della povertà, tra questi era Pietro di Castelnau, fatto santo nel 1203, che faceva il predicatore nel sud della Francia; questo poi si riconciliò con il papa, divenne cistercense e fece carriera divenendo inviato pontificio in Provenza; però il papa non riuscì a spingere contro gli albigesi l'arcivescovo Berengario di Narbonne ed il conte Raimondo IV di Tolosa.

Pietro di Castelnau, assistito da Domenico di Guzman, cioè San Domenico, il fondatore dei domenicani, era alla ricerca di eretici attraverso la Francia, facendo propaganda; il conte di Tolosa, Raimondo IV, protettore dei catari, fu scomunicato ed i legati del papa sostituirono i vescovi negligenti con vescovi intransigenti nemici dei catari, come Folco di Marsiglia. Innocenzo III fece strage di valdesi, però nel 1210 riconobbe l'ordine di Francesco D'Assisi, perché aveva accettato l'autorità del papa ed i dogmi della chiesa.

Nel 1179 Alessandro III aveva dato il permesso di predicare al lionese Pietro Valdo, che aveva tradotto la bibbia in provenzale ed aveva regalato tutto ai poveri, Valdo predicava la povertà evangelica e invitava la chiesa a donare le ricchezze ai poveri; i valdesi rifiutarono di sottomettersi ai vescovi e, per tutte queste cose, nel 1184 Lucio III aveva lanciato l'anatema su Pietro Valdo di Lione ed il concilio di Tolosa del 1229 proibì la libera lettura e traduzione della bibbia. I valdesi o poveri di Lione erano accusati di mancanza di obbedienza verso la chiesa, seguivano una vita semplice, ad imitazione degli apostoli; furono accusati di essere contro il giuramento, contro la pena di morte e la guerra e di celebrare, senza autorizzazione, l'eucaristia. I valdesi criticavano la violenza, la ricchezza della chiesa cattolica ed il suo potere.

L'inquisitore domenicano Bernardo Guy si mosse contro di loro e li fece scomunicare, alcuni valdesi furono recuperati dal papa e divennero apostoli ambulanti contro catari e valdesi; tra questi vi era Durando D'Osca che nel 1207 fondò i poveri cattolici, e Bernardo Prim, che fondò un altro gruppo pauperistico. Dopo il 1170, nelle città lombarde apparvero gli umiliati, che si diffusero anche in Toscana ed in Umbria, era una comunità di lavoratori cristiani che curava la questione morale e la sobrietà evangelica, lasciando quella teologica ai sacerdoti; alla fine del XIII secolo, in Italia avevano 400 conventi.

Il movimento evangelico degli umiliati era costituito di operai che avevano anche intenti sociali, erano visti dal papa come eretici e nel 1184 furono scomunicati da papa Lucio III; una parte del movimento diede vita ai poveri lombardi, approvati da Innocenzo III; nel 1571 l'ordine degli umiliati fu sciolto da Pio IV e le loro proprietà furono assegnate ai gesuiti. Però Innocenzo III seppe anche legare a sé Francesco (1182-1226) ed il suo ordine dei francescani e diede impulso al suo movimento per la povertà, a vantaggio della chiesa di Roma; comunque, esplosero conflitti anche tra questi poveri di Cristo o di spirito, con Roma o contro di Roma.

Nel 1205 i valdesi, detti poveri di Lione, si separarono dai poveri lombardi e si accostarono ai poveri cattolici, sorti per iniziativa di Durando d'Osca, sostenuto da Innocenzo III; erano i poveri riconciliati con Roma, questi recuperarono alla chiesa non pochi valdesi e albigesi, ma con i nuovi ordini mendicanti, domenicani e francescani, non poterono competere. Dopo il 1212 non si parlò più dei collaborazionisti poveri, trasfughi dalle eresie, Innocenzo III appoggiò i domenicani impegnati nell'inquisizione e nel 1244 Innocenzo IV vietò ai poveri cattolici di predicare.

I valdesi irriducibili furono diffamati, perseguitati e bruciati; nel 1192 Alfonso II di Aragona impose loro di lasciare il paese, chi li sosteneva era privato dei beni, il figlio Alfonso III prevede il rogo per questi eretici. A Strasburgo, il vescovo Enrico mandò a morte tanti valdesi, anche se la loro fede era molto simile a quella cattolica; nel 1380 li mise a morte il vescovo di Ratisbona, Enrico, inquisitore papale; nello stesso periodo, anche a Norimberga ci furono esecuzioni di valdesi.

Anche i francescani diedero la caccia ai valdesi, in quest'operazione erano alleati di domenicani e di briganti, il francescano Francesco Borelli perseguitò i valdesi del delfinato, che furono bruciati; al tempo di Pio II (1458-1464) e sotto l'arcivescovo Giovanni di Embrun, il francescano Giovanni Veyleti faceva arrestare i valdesi per appropriarsi dei loro beni. I valdesi superstiti si rifugiarono in montagna, persecuzioni di valdesi ci furono anche nel XV e nel XVI secolo, in Ungheria, Calabria, Provenza e Piemonte; oggi alcuni valdesi sopravvivono in Italia, Francia, America e Sudafrica.

Innocenzo III sosteneva che l'anima era superiore al corpo e perciò che il papa era superiore all'imperatore, il quale poteva ricevere il potere solo dal papa; aveva costretto il re di Francia, Filippo Augusto, a riprendersi la moglie ripudiata ed il re d'Inghilterra, Giovanni Senzattera, a riconoscersi vassallo della Chiesa di Roma. Comunque, il papa, attaccato al potere, condannò la profezia di Gioacchino da Fiore, che annunciava una terza età dello spirito, senza Chiesa e senza Stato. Gesù promise che Dio avrebbe inviato, dopo di lui, lo spirito santo (Gv 14,15-26); a questa promessa si collegarono Gioacchino da Fiore, Celestino V, spirituali francescani e Cola di Rienzo.

Nel 1197 iniziarono i preparativi della quarta crociata (1202-1204), che fu velocemente abortita, dovevano partecipare 1.500 cavalieri corazzati, conti, baroni, duchi e vescovi; l'arcivescovo di Magonza, Corrado, era a fianco

dell'imperatore; l'esercito cristiano sbarcò ad Acri, che divenne residenza di re e patriarchi latini e sede di quattro ordini cavallereschi, i crociati presero Sidone, Beirut e Tiro, nacquero dissidi tra i cristiani, quindi le schiere presero la via del ritorno.

La quarta crociata vera e propria, si svolse sotto Innocenzo III; allora nella città di Roma il prefetto rappresentava l'imperatore, mentre il senato, il popolo romano, poi il prefetto si sottomise al papa, che aveva anche funzioni giurisdizionali; però durante la dittatura, il senatore unico, capo del comune, s'impadronì delle prerogative del prefetto imperiale. Nel XIII secolo, la prefettura divenne ereditaria a favore dei signori Vico, che avevano un loro feudo, accresciuto con acquisti, tasse e rapine; Innocenzo III aveva cercato d'impedire l'ereditarietà della carica e fece il prefetto anche giudice di pace, con poteri ridotti rispetto all'epoca imperiale.

Il prefetto nominava giudici, era a capo della sicurezza, controllava i mercati, nei cortei era vicino al papa; sotto Innocenzo III, i 56 senatori della costituzione del 1197 furono sostituiti da un senatore unico, il popolo rinunciò anche alla sua elezione, che divenne privilegio papale; anche i giudici divennero di nomina pontificia. Per tutelare l'immagine del papa e della chiesa, il senatore unico giurava di custodire il segreto d'ufficio.

Comunque, i romani, continuarono a disporre di un parlamento in Campidoglio, ad avere finanze proprie, milizia ed a decidere sulla guerra; stipulavano trattati con gli altri comuni, alcune città di provincia avevano stipulato un trattato di protezione con il comune di Roma ed un romano era loro potestà. L'impero non voleva riconoscere la libertà dei comuni ed il dominio temporale del papa, l'Italia era spezzata da feudi, repubbliche e dallo stato della chiesa; Innocenzo III, per opporsi all'impero, sventolava strumentalmente il vessillo dell'indipendenza italiana, per cui tante città del centro-nord d'Italia si gettarono nelle sue braccia. Però Innocenzo III non riuscì ad annettersi Ravenna, governata dall'arcivescovo della città, ma prese Spoleto e sottomise anche Perugia.

Innocenzo III aveva un programma politico, chiedeva l'indipendenza nazionale e l'indipendenza della chiesa, il partito guelfo sognava una confederazione italiana sotto il papa; anche la Toscana, terra di Matilde, cercava di liberarsi dall'impero. Pisa era fedele all'imperatore, Firenze era autonoma; però il comune di Roma si ribellò di nuovo al papa che, per riaccostarsi al comune, appoggiò la guerra dei romani contro Viterbo, che fu sconfitta e si sottomise al popolo romano, pagandogli un tributo.

Quando la vedova di Enrico VI, Costanza D'Altavilla, era reggente di Sicilia per il minore Federico II, i baroni siciliani, sostenuti dal papa, insorsero contro i tedeschi e chiesero la protezione dal papa; nel 1198 Costanza morì e la Sicilia tornò feudo della chiesa, però il normanno Gualtiero di Brienne ambiva al trono di Sicilia ed il papa gli era favorevole. I principi tedeschi si dichiararono a favore dell'elezione a imperatore di Federico II Hohenstaufen, ma l'arcivescovo di Colonia, Adolfo I era contrario, come Riccardo Cuor di

Leone; allora, vista la minore età di Federico II, il fratello di Enrico VI, duca Filippo Hohenstaufen di Svevia, si fece eleggere imperatore. Però, poiché la maggior parte dei principi elettori tedeschi era contrario agli Hohenstaufen, ad Aquisgrana, un partito avverso fece re il guelfo Ottone IV, figlio di Enrico il Leone.

Innocenzo III era contro l'unione della Germania con l'Italia ed alimentava le faide tedesche che laceravano la Germania, si alleò con Ottone IV, voleva l'imperatore vassallo della chiesa e suo difensore, mentre il papa era il vicario di Cristo e signore dell'universo; affermava che, poiché l'imperatore riceveva la corona dal papa, il papa era padrone della spada temporale e di quella spirituale; in altri periodi, il papa aveva riconosciuto la sovranità dell'impero e, quando si sentiva più debole, aveva invocato la separazione dei poteri. Il papa investì il guelfo Ottone IV (1198-1218) dell'impero, questo rinunciò ai suoi possedimenti in Italia e Filippo di Svevia protestò; all'inizio erano gli imperatori che insidiavano il papa, ora accadeva il contrario, intanto in Germania infuriava la guerra civile, alimentata anche dal papa.

La nobiltà, per schierarsi, si aspettava denaro, ricompense e privilegi, mentre il popolo viveva nelle ristrettezze; nel 1198 Filippo di Svevia, pretendente al trono tedesco con il guelfo Ottone IV, attaccò l'Alsazia e rovinò il raccolto di grano, fece distruzioni di case e fortezze e assediò Strasburgo; nella Mosella, era seguito da una schiera di prelati della Germania meridionale, incendiò Bonn, saccheggiò chiese e si spinse fino a Colonia, centro del potere guelfo, dove Ottone IV si era ritirato.

Il vescovo Lutpold di Worms, nel fervore della battaglia, cavalcava alla testa delle sue truppe ed affermava che era sufficiente lasciare in pace le ossa dei defunti; dell'esercito di Ottone IV faceva parte l'abate Eriberto di Werden. Innocenzo III voleva la divisione dell'Impero dall'Italia, perciò fomentava le divisioni; Ottone IV aveva bisogno del sostegno del papa, soprattutto materiale, perché aveva perso il suo alleato Riccardo Cuor di Leone, morto nel 1199; infatti, il suo successore Giovanni Senzaterra (1199-1216) sospese gli aiuti economici ai guelfi.

Il Guelfo Ottone IV, per compiacere al papa, gli lasciò i territori di Matilde di Canossa, approvò anche le "recuperazioni" papali e perciò gli lasciò Ravenna, la Pentapoli, Ancona e Spoleto; promise di tutelare gli interessi del papa in Sicilia, in Toscana ed in Lombardia; promise tutto, pensando di non essere obbligato a mantenere, come usavano i principi e come usano oggi i politici. Invece Filippo di Svevia difese i diritti tedeschi e si alleò con il sovrano francese Filippo II Augusto (1180-1223).

A fianco di Filippo di Svevia vi era il vescovo di Treviri, la guerra civile in Germania lasciava mano libera al papa in Italia; il papa era schierato con i guelfi e con Ottone IV, che si faceva anche chiamare: "Re dei romani, per grazia di Dio e del papa". Anche Filippo II era devoto, ed era spesso in chiesa, però il papa era contro gli Hohenstaufen e pensava di poter condizionare più facilmente Ottone IV, che gli prometteva anche di più;

paventava l'unione della Sicilia con l'impero e l'ereditarietà della dignità imperiale.

Innocenzo III scomunicò i seguaci di Filippo ed annullò il giuramento di fedeltà a suo favore dei suoi principi, così tanti principi ed ecclesiastici passarono dagli Hohenstaufen ai guelfi; Innocenzo III voleva conservare il privilegio di incoronare re e imperatori, però all'inizio, gli imperatori romani insediavano i papi, ora accadeva il contrario. In cambio di doni, il vescovo Eberardo di Salisburgo passò dalla parte del papa, doveva la sua carica agli Hohenstaufen, poi nel 1213 fece un altro ribaltone e si unì di nuovo a Federico II Hohenstaufen.

Il vescovo Ermanno di Munster combatté per il partito guelfo poi, in cambio di doni, passò agli Hohenstaufen, quindi tornò ai guelfi; Innocenzo III nominava dei vescovi guelfi in Germania e scomunicava o esautorava quelli avversari, alcuni li fece assassinare; per lui il vescovo poteva essere immorale, purché stesse con il papa (Deschner "Storia criminale" Volume VII). Il vescovo Corrado aveva abbandonato Filippo di Svevia per il papa e perciò divenne vescovo di Wurzburg; Filippo non aveva avuto notizia delle defezioni e continuava a fargli dei doni, questo vescovo era anche accusato di aver dilapidato i beni ecclesiastici. Ottone IV, con il denaro ed altri doni, legò a sé i principi; Ottocaro I di Boemia, fatto re da Filippo di Svevia, passò dalla parte di Ottone IV, però nel 1210 rinnegò anche Ottone IV.

L'Hohenstaufen Filippo di Svevia era sostenuto dall'arcivescovo di Magonza; in Turingia e Boemia le truppe del guelfo Ottone IV distrussero 16 conventi e 350 parrocchie, tante chiese furono saccheggiate. Vescovi e conti spillavano denaro ai due sovrani in lotta, l'arcivescovo Adolfo I Colonia passò dai guelfi agli Hohenstaufen e nel 1205, in cambio di denaro, incoronò re Filippo di Svevia ad Aquisgrana, dove aveva già incoronato Ottone IV; perciò il papa scomunicò il vescovo.

I villaggi furono dati alle fiamme; nel 1205 Filippo mosse contro Colonia, appoggiato dal vescovo della città Adolfo I; sempre più prelati, principi e nobili passavano dalla parte di Filippo, il fronte guelfo cominciava a indebolirsi, perciò il papa incominciò a trattare con l'Hohenstaufen; nel 1207 lo liberò dalla scomunica, affermava che era ritornato nel grembo della madre chiesa, quindi promise a Filippo la sua incoronazione a Roma.

Nel 1208 Filippo di Svevia fu assassinato a Bamberg e il vescovo Corrado, cancelliere di Filippo, passò al partito guelfo; il vescovo Ecberto di Bamberg, che aveva sostenuto Filippo, divenne cancelliere di Ottone IV e poi di Federico II Hohenstaufen. Il paese era allo sfacelo, a Verdun il vescovo Alberto fu assassinato dai cittadini, alcuni cavalieri divennero grassatori di strada. Cambiarono bandiera, abbandonando il partito Hohenstaufen, il vescovo di Spira, Corrado, l'arcivescovo Alberto di Magdeburgo, tutti ricompensati da Ottone IV.

L'opposizione anti Hohenstaufen cercava un candidato alternativo guelfo e vicino al papa, l'elezione imperiale, come quella del papa, non era più

democratica dell'ereditarietà della carica perché era decisa con la concessione di beni, di privilegi e con il denaro. L'arcivescovo Giovanni di Treviri sostenne il candidato del vescovo Adolfo I di Colonia, cioè Ottone IV, perché Adolfo I gli offrì in pegno il tesoro del duomo; nel 1198 l'arcivescovo di Treviri passò a Filippo, poi si sottomise al papa che era contro, quindi ritornò a Filippo, sempre per interesse.

Il partito di Colonia, con Riccardo cuor di Leone, desiderava dare la corona ad un membro della stirpe dei guelfi, d'accordo con il papa; perciò nel 1198 elesse come antiré il sassone Ottone IV, cresciuto alla corte inglese e sostenuto dall'oro inglese. Ottone IV, figlio di Enrico il Leone, duca di Baviera, e di Matilde d'Inghilterra, figlia di Enrico II, fu incoronato ad Aquisgrana dal vescovo Adolfo I di Colonia. In cambio Adolfo I di Colonia ricevette da Ottone IV (1198-1218) ricche donazioni, oltre al privilegio di moneta e dogana; ciò malgrado, questo nel 1202 dai guelfi o Welf passò agli Hohenstaufen o ghibellini. Filippo di Svevia e Ottone IV si combatterono per dieci anni in una guerra civile, in Sassonia, Turingia e Renania.

Iniziò una gara per conquistare i favori del guelfo Ottone IV, nel 1208 alla dieta di Francoforte, Ottone IV fu proclamato imperatore romano; dopo aver riconosciuto di dovere tutto al papa, per consolidare la sua posizione, sposò una figlia di Filippo di Svevia. Nel 1209 Ottone IV era a Roma, intenzionato a rimangiarsi quanto promesso al papa, pretese anche città che aveva già promesso al papa; malgrado ciò il papa, prudentemente, lo incoronò ugualmente imperatore.

Innocenzo III promosse crociate in Terrasanta, contro Sicilia, Spagna, Lituania, greci, albigesi, serbi e contro i contadini; nel 1147 ci fu una crociata contro i Vendi slavi che erano cristiani; in quegli anni, la maggior parte delle crociate si faceva contro cristiani; con le crociate, si prendeva la croce per fare le guerre del papa o patrocinate dal papa. Il papa spingeva a tutti i conflitti e li finanziava, aizzava incessantemente alla guerra, Innocenzo III portò la crociata in tutte le direzioni; voleva cancellare paganesimo, eresie, islamismo e voleva ricostruire l'unità della chiesa e l'impero latino di Gerusalemme, crollato nel 1187; faceva la guerra su tutti i fronti.

Nel 1210 il guelfo imperatore Ottone IV fu chiamato dai baroni pugliesi e si diresse in Sicilia, con un esercito fatto soprattutto di italiani, rivendicando sull'isola la sua sovranità; Innocenzo III, che si sentiva tradito, scomunicò Ottone IV, poi fomentò la rivolta contro di lui in Italia e in Germania e sobillò contro di lui anche il re di Francia Filippo II. Ottone IV fu bene accolto dalla nobiltà calabrese ed il vescovo di Melfi gli si fece incontro, dichiarando che si comportava così perché era meglio perdere il suo onore che le sue entrate (Deschner "Storia criminale" Volume VII).

Mentre Ottone IV era in procinto di passare lo stretto di Messina, con l'aiuto della flotta pisana, fu costretto ad abbandonare l'impresa per tornare in Germania, dove il concorrente Federico II Hohenstaufen era stato eletto a Norimberga re di Germania. In quella occasione, Innocenzo III, l'arcivescovo

Ubaldo di Ravenna e Filippo II di Francia, che era nemico dei guelfi, sostennero i ribelli seguaci di Federico II ed invitarono i nobili tedeschi alla defezione. Così ricominciò la guerra civile in Germania, nel 1211 l'arcivescovo di Magonza, Siegfried II, passò dalla parte di Ottone IV a quella di Federico II. Il territorio dell'arcivescovo voltagabbana fu devastato nel corso del conflitto, mentre le fattorie andavano in fiamme; intanto Federico II, l'imperatore dei preti, com'era detto, muoveva con un esercito dalla Sicilia alla Germania.

Nel 1204 Pietro II d'Aragona si fece incornare dal papa re di Napoli, riconoscendosi vassallo della chiesa, obbligato a pagarle un tributo; anche il re d'Inghilterra, sotto Gregorio VII (m.1085), aveva ricevuto la corona come tributario e vassallo del papa. Poiché nel 1208 Filippo di Svevia era stato assassinato, ora degli svevi Hohenstaufen restava solo il minore Federico II, protetto da Innocenzo III.

Dopo la vittoria di Legnano del 1176, contro Federico I Barbarossa, le città italiane della lega erano tornate divise, dominate dai tiranni cittadini, come Ezzelino da Romano e Azzone d'Este, capi di due partiti avversi; nel 1209 l'imperatore Ottone IV, acclamato dai milanesi, fu incoronato a San Pietro, però i romani, in cambio dei loro voti, avevano chiesto denaro, poiché non lo ottennero, si opposero all'incoronazione e ci furono anche scontri tra tedeschi e romani.

Consolidatosi nel potere, Ottone IV, a dispetto del papa, prese a rivendicare le terre di Matilde e tentò di restaurare i principi feudali, sembrava divenuto ghibellino; insidiò nella marca d'Ancona, Azzone d'Este, mentre Perugia era alleata con il papa. Ottone IV si rivoltò contro Innocenzo III perché questo, in base ad una presunta superiorità morale del papato, voleva dominare l'Italia e l'Europa; è anche vero che allora i papi, ad alcuni e soprattutto ai milanesi, apparivano come riformatori ed a favore delle autonomie locali.

Ottone IV invase le Puglie, terra del giovane Federico II, ed il papa lo scomunicò, in Germania crebbe l'opposizione all'imperatore, sostenuta dal papa e dalla Francia, perciò nel 1212 Ottone IV tornò in Germania. Allora il papa e gli avversari di Ottone IV chiamarono Federico II in Germania dalla Sicilia; il papa decise di sostenere i diritti di Federico II, figlio di Enrico VI e Costanza d'Altavilla e nipote di Federico I, perciò lo incoronò a Roma re dei romani.

Il nipote di Federico I Barbarossa sembrava una creatura d'Innocenzo III, il papa lo fornì di denaro e questo nel 1215 ad Aquisgrana fu incoronato re dei tedeschi; riconobbe la libertà della chiesa, il suo territorio e la sovranità pontificia su Puglia e Sicilia; dopo l'elezione, promise una crociata in Terrasanta; Ottone IV lo chiamava re dei preti. Innocenzo III, aveva messo i re europei ai suoi piedi, era signore feudale d'Inghilterra; infatti, re Giovanni Senzaterra d'Inghilterra si riconobbe vassallo e tributario della santa sede; poi però il popolo inglese insorse, strappando nel 1215 al re la Magna Charta, con il sostegno dei cavalieri templari riparati in Scozia.

Dopo la conquista di Costantinopoli da parte dei crociati, durante la quarta crociata (1202-1204), il papa pensava anche di sottomettere la chiesa greca, voleva fare dell'Europa un feudo ecclesiastico; i re erano suoi vassalli ed oriente ed occidente parevano riconoscere che il centro d'ogni ordinamento politico e morale era la chiesa. Però, contro il dominio di Roma, sorsero i movimenti eretici, come gli albigesi, mentre l'Inquisizione era custode dell'unità della chiesa; i poveri di Lione o valdesi seguivano la dottrina della povertà assoluta e dell'ascetismo, questi movimenti chiedevano la riforma della chiesa; contro di loro, Innocenzo III si appoggiò a Francesco d'Assisi ed al castigliano Domenico di Guzman. San Francesco era l'apostolo mendicante, era pieno d'amore per uomini e animali, i suoi frati minori erano una reazione agli ordini religiosi mondanizzati.

Nel 1205 San Domenico predicava sulle rive della Garonna, voleva estirpare l'eresia albigese; Innocenzo III riconobbe il suo ordine dei predicatori, sottoponendolo alla regola agostiniana; nel 1223, papa Onorio III riconobbe l'ordine francescano dei frati minori e lo sottopose alla regola benedettina. Per i due ordini era prevista la povertà; minoriti francescani e domenicani, diversamente dai benedettini, erano ordini mendicanti mischiati al popolo; poi i francescani subirono delle scissioni e diedero vita agli spirituali, più rigorosi, ed ai cappuccini o conventuali.

Allora gli abati ammassavano ricchezze e vivevano isolati dal popolo, mentre i nuovi ordini oltre a rifuggire dalla ricchezza, rifiutavano la vita dell'eremita, si mischiavano al popolo ed accoglievano anche laici terziari; democratizzarono il monachesimo degenerato e costruirono conventi, nei quali entrarono anche i ricchi, sicuri, con i lasciti a favore della chiesa, di entrare in paradiso. Pian piano, i frati mendicanti soppiantarono dai confessionali e dai pulpiti anche i preti secolari ed occuparono le cattedre all'università; sarebbero divenuti i cultori del pensiero scolastico di San Tommaso d'Aquino, di Bonaventura da Bagnoregio e di Alberto Magno. Sotto un padre generale, divennero missionari, inquisitori, collettori di decime ed arruolarono anche truppe per le crociate.

Erano sottomessi al papa e seguivano il principio apostolico della povertà, perciò furono sospettati anche di eresia, perché l'alto clero era ricco; alla morte di Francesco d'Assisi (1182-1226), l'ordine francescano si divise in un ordine moderato, che ammise la proprietà per l'ordine, ed un ordine spirituale o dello spirito santo, che rimase sulle vecchie posizioni di rifiuto della ricchezza e voleva seguire la povertà assoluta; sono le stesse scissioni subite dai partiti di sinistra.

Queste idee degli spirituali erano state diffuse dal calabrese Gioachino da Fiore (1130-1201), abate cistercense, che credeva che al regno del papa sarebbe subentrato quello dello spirito santo, dove tutto sarebbe stato in comune; questo diceva che dopo la manifestazione del padre, con il vecchio testamento, e quella del figlio, con il nuovo testamento, ci sarebbe stata la manifestazione dello spirito santo. Dal 1205 a Roma il senatore unico durava

sei mesi; Innocenzo III incoronò il conte francese Pietro di Courtenay imperatore di Bisanzio, però l'incoronazione avrebbe dovuto concederla il patriarca di Bisanzio, era la prima volta che un papa lo faceva; Pietro morì poco dopo. Federico II indugiava a partire per la crociata, perciò fu minacciato di scomunica dal papa.

Innocenzo III trasformò lo stato della chiesa in una monarchia assoluta elettiva, corruppe il popolo che così rinunciò alla libera elezione del senato, sostituì gli amministratori di Roma con uomini a lui fedeli e legò a se i baroni romani, fino ad allora legati soprattutto all'imperatore. Per appropriarsi di terre italiane che non gli appartenevano, Innocenzo III sfruttò i contrasti tra i principi di Germania e impero; sfruttò la xenofobia antitedesca degli italiani, voleva fare l'Italia unita sotto il papa, mentre non aveva permesso ai longobardi di farla per conto loro; prese Spoleto, Ancona e la contea di Sora, legate all'impero.

Intanto, non finirono le faide a Roma, dove un nipote del predecessore Celestino III (m.1198) fu assassinato dai parenti del papa. Innocenzo III praticò il nepotismo ed arricchì la sua famiglia Conti con i proventi della chiesa; questa famiglia darà vita ad altri tre papi: Gregorio IX, Alessandro IV e Innocenzo XIII; creò numerosi cardinali e distribuì terre ai parenti. Roma rimaneva turbolenta, nel 1203 scoppiò una rivolta ed il comune costrinse Innocenzo III a fuggire, tornò l'anno successivo e, con la corruzione, sconfisse il comune, che così rinunciò all'elezione del papa, dell'imperatore e del senato.

Innocenzo III non riuscì a mettere le mani sulla Romagna, difesa dall'arcivescovo Guglielmo di Ravenna, in Toscana gli sfuggirono anche le terre di Matilde di Canossa, sempre oggetto di lite tra papi e imperatori; però Innocenzo III, raddoppiò l'estensione dello stato pontificio ed il guelfo Ottone IV (1198-1218) e Federico II Hohenstaufen (1220-1250) di Svevia approvarono queste "recuperazioni" papali, come le chiamava Innocenzo III.

Nel 1198 Federico II minorenne, figlio di Enrico VI e di Costanza d'Altavilla, era stato incoronato a Palermo re di Sicilia, la madre era figlia di Ruggero II, re di Sicilia; il papa però voleva limitare alla Sicilia, come feudo del papa, la sovranità di Federico II, con rinuncia al trono tedesco. Poiché il sovrano era minorenne, Innocenzo III fu nominato tutore di Federico II e reggente di Sicilia, con una rendita annua.

Il papa controllava l'isola per mezzo di un cardinale legato, però si ribellarono al governo del papa due uomini di Enrico VI, cioè il vescovo Gualtiero, cancelliere del regno, che fu incarcerato, ed il nobile Marcovaldo, che nel 1199 sbarcò a Trapani e conquistò quasi tutta l'isola. Marcovaldo era aiutato da pisani e musulmani, sconfisse l'esercito papale ed entrò a Palermo; il vescovo Gualtiero fu liberato ed organizzò la lotta nella terraferma; purtroppo nel 1202 Marcovaldo morì, per un attacco di dissenteria, ed il vescovo Gualtiero passò dalla parte del papa.

Nell'isola i saraceni depredavano la popolazione ed i baroni mettevano le mani sulle proprietà di Federico II; il conte francese Gualtiero di Brienne, genero di Tancredi, essendo stato costretto a rinunciare alla Sicilia, reclamò le contee di Lecce e Taranto e le ottenne da Innocenzo III; il regno più ricco d'Europa, la Sicilia, che comprendeva anche Calabria e Puglia, stava andando in rovina; come in Sicilia, anche in Germania, Innocenzo III alimentava le faide.

Quando fu bandita la quarta crociata per la Terrasanta, anche questa crociata aveva un predicatore papale, Folco di Neuilly, che infiammava le masse con la propaganda; Innocenzo III proclamò una generale indulgenza per i partecipanti e la ottennero anche quelli che non partirono ma sostennero economicamente l'impresa. A questa crociata non parteciparono re, ma conti, vescovi, abati, bassa nobiltà e, naturalmente, popolo comune ed ordini cavallereschi.

Innocenzo III cercò la partecipazione delle città marinare italiane ma, poiché Pisa e Genova erano in guerra tra loro, comprò la traversata marina al doge veneziano Enrico Dandolo (1192-1205), in cambio di una grossa somma di denaro e della partecipazione al bottino. Il doge mirava all'egemonia nel Mediterraneo orientale, all'allargamento dei traffici ed ai porti, non voleva una guerra all'Egitto, con il quale faceva grandi affari; spinse i crociati ad espugnare le città di Zara, in Dalmazia, che si era ribellata a Venezia, la città fu saccheggiata, le sue chiese furono depredate e le sue mura abbattute.

Il papa pensava alla conquista di Bisanzio e di Gerusalemme, perciò i crociati avanzarono verso Costantinopoli in sostegno dell'erede al trono Alessio IV, spodestato da un usurpatore; all'inizio il papa si era barcamenato tra i due, mirando solo alla riunificazione delle due chiese, sotto l'autorità del papa. A Costantinopoli erano immense ricchezze d'arte, per un'alleanza, il papa chiese e ottenne da Alessio IV quello che questo non poteva mantenere, tra le altre cose, anche un aiuto militare contro i saraceni e l'accettazione della fede latina e dei privilegi papali. Nel 1203 la città fu presa e l'usurpatore fuggì con le casse dello stato; nel 1204 Alessio IV, con un altro colpo di stato, fu strangolato.

Il nuovo governo si rifiutò di pagare una rilevante somma per il ritiro dei crociati e di concedere i privilegi richiesti, allora i crociati decisero di fare la festa alla cristiana Bisanzio e di fondare un impero d'oriente; Costantinopoli fu presa ed i crociati fecero orribili massacri e saccheggi, le chiese furono distrutte, gli abitanti derubati e massacrati, ragazze e monache furono violentate, i ragazzi furono venduti come schiavi. Eppure i crociati, prima di partire, avevano giurato di andare a combattere i saraceni in Terrasanta e di non toccare le donne fino a che non fosse stato raggiunto quell'obiettivo.

Tra le reliquie custodite a Costantinopoli, vi era il bastone di Mosè, il tavolo di Salomone, il calamaio di Pilato, pezzi della croce, la lancia con cui fu trafitto il fianco di Gesù, due chiodi che gli avevano attraversato mani e piedi, alcune gocce del sangue di Cristo e le vesti della Madonna. L'abate Martino

s'impossessò delle reliquie e delle ossa di santi, queste reliquie erano tutti imbrogli condivisi con la chiesa cattolica; furono saccheggiate le biblioteche e gli oggetti d'arte, tra i saccheggiatori, si distinsero i veneziani e Costantinopoli non si riprese più, tante opere d'arte furono distrutte.

I crociati asportarono dalla basilica di Giustiniano ciò che vollero, i vescovi e gli abati, che parteciparono alla crociata, ebbero il loro bottino; la rapina quando più è grande, tanto più assicura l'impunità e favorisce la nascita e la crescita delle nobiltà; con la rapina si diventa onorevoli o uomini d'onore, solo il popolo, che paga le tasse e lavora, è senza onore e perciò ha perso la faccia. I crociati avevano espugnato Bisanzio e volevano governarla, elessero imperatore del nuovo regno latino d'oriente Baldovino I di Fiandra, i franchi ed i veneziani ebbero principati feudali; questo impero durò fino al 1261, cioè fino quando re Michele VIII di Bisanzio riconquistò la città, con l'aiuto dei genovesi, nemici dei veneziani.

I veneziani si assicurarono il predominio marittimo nel Mediterraneo orientale, fino all'invasione ottomana; il patrizio veneziano Tommaso Morosini divenne patriarca latino di Costantinopoli, questo prese per Venezia anche Ragusa e Durazzo. Nove decimi del tesoro di San Marco provenivano dalla rovina di Costantinopoli; Venezia ottenne anche l'amministrazione di tre ottavi della città di Costantinopoli. Innocenzo III approvò la presa di Bisanzio, che giudicò un miracolo, disse che i greci erano stati puniti per decreto divino e che la fede greca doveva diventare romana; a Costantinopoli si fondarono conventi cistercensi e francescani. Lo stato crociato confiscò la proprietà della chiesa ortodossa a vantaggio dei principi occidentali, però i greci non volevano saperne di essere sottoposti al papa ed, alla prima occasione, tornarono ad essere scismatici.

La Spagna musulmana fu vittima della riconquista spagnola e cristiana, quelle condotte in Spagna furono le prime crociate al di fuori della Terrasanta; il papa promise indulgenze, considerava Spagna e Portogallo suoi feudi. Pietro II d'Aragona, il cattolico, era tributario del papa e fu soccorso da templari e preti; i vescovi di Saragozza e Barcellona e l'abate Ferdinando gli fornirono truppe; anche Alfonso VIII di Castiglia (1158-1214), appoggiato dal papa, combatté i musulmani Almohadi e favorì monaci ed ordini cavallereschi.

Il papa fece affluire nel paese tanto denaro, mentre l'arcivescovo di Toledo, Rodrigo, spingeva alla guerra, nel 1212 a Toledo si riunì l'esercito crociato; quindi, i re di Castiglia, Aragona e Navarra riportarono una grande vittoria sull'emiro, si fece massacro di saraceni ed un bottino immenso; da allora, i cristiani ebbero il predominio nella penisola, al papa erano inviate le bandiere dei vinti. Nel 1236 Ferdinando III il Santo, re di Castiglia, prese Cordova e nel 1248 prese Siviglia; guerreggiava sempre e soltanto per amore della pace, pregava spesso e nel suo esercito vi era l'immagine della vergine; i resti del regno musulmano, con capitale Granata, resistettero fino al 1492.

Nel 1212 schiere di bambini francesi e tedeschi volevano recarsi in Terrasanta, accompagnate da alcuni adulti; provenivano dalla Mosa, dalla Lorena, dalla Renania e dalla Boemia; l'entusiasmo degli anziani combattenti sembrava spento ed Innocenzo III vide nel fatto qualche cosa di grande. Il bambino Stefano esibì una lettera ricevuta dal cielo, che incitava alla crociata, e non convinse il re di Francia, la schiera era guidata dal bambino Niccolò di Colonia.

Alcuni di questi bambini morirono per la strada di caldo, di fame e per mano dei briganti, altri finirono a Marsiglia ed a Genova, nelle mani di mercanti di schiavi; altri riuscirono ad imbarcarsi e naufragarono vicino alla Sardegna, altri finirono nei bordelli o come schiavi in Egitto, alcuni arrivarono fino a Brindisi ed altri tornarono indietro. Questa crociata dei bambini contro Bisanzio non era stata voluta da Innocenzo III, che poi però l'aveva approvata, ma la crociata contro gli eretici d'occidente fu voluta e istigata da lui.

Nel XIII secolo, il rifiuto di mangiare carne era considerata eresia da estirpare con la scure o con il rogo; nel 1203, ad Arras, ci fu un'altra condanna d'eretici italiani che rifiutavano i riti cattolici, battesimo, clero, incenso, campane, altari e messa; volevano solo vivere in rettitudine con il loro lavoro. Innocenzo III dispose che gli eretici che non tornavano alla fede dovevano essere bruciati, chiamava questi eretici antichiesa; spinse contro di loro il re di Francia, Filippo II Augusto, che però era impedito, perché in guerra contro Giovanni Senzaterra, re d'Inghilterra; non riuscì a convincere alla crociata nemmeno Pietro II d'Aragona, anche se a questi re erano state promesse le terre degli eretici.

Nel 1207 Filippo II disse che sarebbe intervenuto, se ci fosse stato un armistizio di due anni con il re d'Inghilterra e se la chiesa ed i nobili avessero finanziato la sua guerra contro gli eretici; il conte di Tolosa, Raimondo IV, poiché proteggeva gli albigesi, fu scomunicato dal legato papale, Pietro di Castelnau, che fu ucciso ed il papa ne incolpò il conte. Per la crociata contro gli albigesi, il papa promise la remissione dei peccati, invitò il re di Francia, Filippo II, ad invadere la contea di Tolosa, chiese lo sterminio degli eretici. Il conte di Tolosa, spaventato, offrì la sua sottomissione al papa, giurò di sterminare gli eretici, di licenziare gli ebrei dalle cariche pubbliche e di partecipare alla crociata.

Perciò nel 1209 il papa gli tolse la scomunica e gli annunciò la salvezza in questo e nell'altro mondo, però Raimondo IV non s'impegnò veramente contro gli eretici, per cui fu scomunicato di nuovo. Un esercito si riunì a Lione, per marciare contro gli albigesi e contro il conte di Tolosa, Raimondo IV, che fu derubato delle sue terre e finì in carcere, stessa sorte fu subita da altri aristocratici della Francia meridionale. La lotta alle eresie era anche una scusa per derubare i beni degli altri; con l'avallo del re e del papa, aristocratici del nord della Francia misero le mani sulle terre di aristocratici del sud della Francia, un po' come accadeva in guerra e nella caccia agli ebrei.

Legato pontificio nella guerra contro gli albigesi era l'abate cistercense Arnaldo Amalrico, l'esercito partì da Lione e investì una fortezza e la città di Béziers, trucidando 20.000 persone, comprese donne, bambini, vecchi, preti e cattolici; Amalrico, che sarebbe divenuto, per compenso, arcivescovo di Narbonne, guidava l'impresa, al grido "Dio è con noi", Béziers fu distrutta. Gli ebrei di Béziers ed altri profughi, si erano rifugiati a Carcassonne, anche questa città fu presa, il visconte Ruggero, che li proteggeva, fu assassinato in carcere e le sue terre andarono a fare parte del demanio della corona.

Il conte Simone di Monforte, vicino al re di Francia, Filippo II Augusto, fu la figura dominante nella guerra contro gli albigesi; avendo diretto questa crociata del 1209, ricevette la Linguadoca e la contea di Tolosa. Il conte Simone uccise tanti eretici, con il fuoco e con la spada, ma risparmiò quelli che potevano pagarsi un riscatto; ad alcuni eretici fece tagliare naso ed orecchie e li fece accecare, seguiva la tattica della terra bruciata.

Nel 1210 in Linguadoca, nel corso della repressione, fu rasa al suolo la fortezza di Termos, nel 1211 fu presa la città di Lavaur e sterminati gli abitanti, una castellana fu gettata viva in un pozzo, poi fu occupata la città di Cassé con altre morti. Nel 1234, il domenicano Guglielmo Pelisso, attivo nella zona di Tolosa, accorse al capezzale di una vecchia eretica malata, poiché non riuscì a convertirla, la fece portare sul rogo con il suo letto, poi i fratelli domenicani banchettarono con appetito, ringraziando Dio (Deschner "Storia criminale" Volume VII). Un altro nemico della chiesa e amico degli albigesi era il conte Fox, fu crudelmente diffamato dai cronisti cattolici; naturalmente, anche gli albigesi torturarono e uccisero prigionieri cattolici, come si fa di solito tra cristiani.

Innocenzo III promosse anche delle crociate nei paesi baltici, aveva patrocinato una crociata contro questi pagani slavi; si voleva obbligare gli slavi ad accettare il battesimo ed il dominio straniero. L'arcivescovo di Brema aveva nominato suo successore suo nipote, il vescovo Alberto, che voleva costituirsi un principato religioso, cioè mirava al furto di terre altrui, perciò voleva conquistare militarmente la Livonia, regione baltica tra Estonia e Lettonia; a tal fine, si alleò con re Filippo di Svevia, con il re danese Valdemaro II e con Innocenzo III, che chiamò i tedeschi alla crociata in Livonia. Nel 1200 il vescovo Alberto I, onorato dai cistercensi di Riga come santo fino alla riforma (festa 1 giugno), arrivò sulla Duna con venti navi, conquistò terre e fondò la città di Riga; nel 1225 i soldati del vescovo Alberto soggiogarono la Livonia; il battesimo dei pagani era la condizione per la pace. Alberto I di Riga fondò anche l'ordine cavalleresco tedesco dei portaspada, secondo il modello dei templari; era uno dei sei ordini cavallereschi approvati da Roma, che combattevano nelle crociate; si uccidevano indigeni, si rubavano le loro terre, si riscuotevano le decime, poi si obbligavano gli slavi a costruire chiese, ponti e strade. Nel 1207 i portaspada, tenuti all'obbedienza, alla castità, alla povertà ed alla lotta contro i pagani, possedevano un terzo della terra dei livoni e nel 1235 governavano quasi la metà del paese.

Nel 1208, convertiti i lettoni, i crociati si rivolsero contro gli estoni pagani, già avvicinati da missionari danesi e svedesi nell'XI secolo; fecero massacro di estoni, distruggendo villaggi, il vescovo Bertoldo partecipò alla campagna con i suoi vassalli ed uccise molti estoni, però Bertoldo fu trafitto da una lancia e poi fu fatto a pezzi; anche i lettoni convertiti, contrari alle tasse, si ribellarono e si scagliarono contro russi e contro tedeschi.

Sotto il vescovo Alberto I di Riga, il popolo dei livoni non riposò dalla guerra, egli definiva la Livonia sua proprietà; questa terra divenne terra di prevalente culto mariano, la santa vergine era anche patrona dell'ordine teutonico, che di lì a poco avrebbe iniziato una guerra che sarebbe durata cinquant'anni; chiesa, guerra e capitale, uni e trini. Il vescovo Alberto I fece arrivare nel paese i suoi nobili parenti dalla Vestfalia e dalla Sassonia, che divennero grandi latifondisti; però nel 1210 iniziarono le rivalità economiche tra il vescovo di Riga e l'ordine dei portaspada, sostenuto da Innocenzo III, che voleva contenere il potere del vescovo; Innocenzo III diceva che l'ordine dei portaspada aveva conquistato la Livonia per il papa e non per il vescovo Alberto I.

Il papa voleva guidare gli eventi e le crociate anche in Prussia, che ben presto divenne il teatro principale della guerra missionaria in Europa orientale; i prussiani erano una popolazione baltica e slava di agricoltori, allevatori, pescatori e cacciatori; veneravano boschi, fiumi, foreste, il sole, la luna e le stelle; naturalmente, attirarono l'attenzione dei missionari cristiani, però i prussiani avevano capito che le missioni avevano fini economici ed espansionistici e non volevano essere tassati. Nel 1217 iniziarono le missioni in Prussia, il duca polacco Corrado I, della dinastia dei Piasti, chiamò l'ordine teutonico alla guerra contro i prussiani, riconoscendogli le terre conquistate; l'ordine, sostenuto anche dal papa, con il tempo fondò in Prussia un suo territorio indipendente, riconosciuto dall'imperatore.

L'ordine teutonico era il terzo dei grandi ordini di Palestina, dopo ospitalieri e templari, fu fondato verso la fine dell'XI secolo, nel 1225 fu espulso dall'Ungheria; era fatto soprattutto di tedeschi, erano i soldati di Dio che combattevano contro i nemici della fede. Nel 1228 i prussiani avevano già combattuto contro Cristiano, vescovo di Prussia, ed i suoi cavalieri di Dobrin, poi confluiti nei cavalieri teutonici; i prussiani non volevano farsi convertire ed avevano distrutto parrocchie, conventi e scannato preti, perciò nel 1230 papa Gregorio IX chiamò alla crociata contro di loro.

Nel 1231 l'ordine teutonico iniziò le ostilità, i prussiani si opposero strenuamente, tanto che nel 1245 Innocenzo IV bandì una crociata continua contro di loro, legato pontificio era Giacomo, arcidiacono di Liegi; nel 1283 i prussiani furono soggiogati definitivamente e costretti alla fede cristiana, nel XVII secolo si fusero con i tedeschi; dall'impresa i vescovi ne ebbero terre, villaggi e fortezze.

Nel 1234 papa Gregorio IX definì la Prussia territorio di San Pietro, conferito in feudo all'ordine teutonico, malgrado il maestro dell'ordine, Ermanno di

Salsa, propendesse di più per l'imperatore; papa e imperatore volevano partecipare a questa nuova rapina. Nella campagna di Prussia fu sterminata tanta popolazione, comprese donne e bambini, distrutti villaggi e boschi, cavati gli occhi ai prigionieri e fatto un ricco bottino. All'inizio del XIII secolo, gli stedingi, che erano un popolo contadino sassone-frisone, si rivoltarono perché oppressi economicamente dall'arcivescovo di Brema, Valdemaro, e dai conti di Oldenburg, che volevano servigi, tasse, decime; perciò nel 1207 l'arcivescovo di Brema, intraprese una spedizione militare contro di loro.

Intanto ad Amburgo nobili e arcivescovi lottavano per il diritto di eleggere i vescovi, coinvolgendo anche papa ed imperatore, gli arcivescovi Valdemaro di Brema e Bucardo di Amburgo si scomunicarono a vicenda. Innocenzo III sostenne gli stedingi nella rivolta contro l'arcivescovo di Brema, Valdemaro, che fu cacciato e sostituito da Gerardo; però gli stedingi continuarono ad opporsi al nuovo metropolita ed alle tasse, così il pastore d'anime mandò contro questi eretici un esercito ed il papa li abbandonò. Ci furono diverse crociate contro gli stedingi, con monaci predicatori, nobili e preti, nel 1234 i resistenti crollarono nella battaglia di Altenesch, celebrata nella chiesa di Brema; il clero fece processioni in onore della madre di Dio, poi i prelati di Brema ebbero la riva destra del Weser, i conti di Oldenburg quella sinistra e gli stedingi un monumento sul campo di battaglia.

Federico II era uomo di cultura e amava la storia e le armi, nel 1208 il papa lo aveva fidanzato con Costanza, sorella di re Pietro II di Aragona e, al compimento del suo quindicesimo anno, il papa rinunciò alla carica di reggente di Sicilia. Federico II di Svevia era sostenuto da Filippo II di Francia e da Innocenzo III, che però voleva averlo come vassallo di Sicilia e non come imperatore; Federico II incontrò il papa a Roma, fu aiutato finanziariamente da lui e si disse re per grazia di Dio e del papa. Federico II giurò fedeltà al papa e, per ricambiare gli aiuti da lui ricevuti, gli diede in pegno Montecassino ed alcune contee, mentre l'abate di San Gallo diede a Federico II 300 cavalieri di scorta. Il diciassettenne Hohenstaufen, che parlava a stento il tedesco, fece promesse ai grandi, avidi di denaro, terre e privilegi; nessuno di loro faceva o infrangeva un giuramento per niente.

Invece il popolo poteva giubilare e stare a guardare, chi si faceva corrompere era uomo d'onore, si dice anche onorevole, e nobile, solo chi è povero e paga le tasse non ha onore, perde la faccia e non può essere sovrano; il vescovo di Spira, Corrado, si fece dare in feudo da Federico II la diocesi di Metz. Nel 1212, il successore al trono dei capetingi francesi, Luigi VIII, nemico dei guelfi, e re Giovanni d'Inghilterra, inviarono a Federico II un aiuto in denaro; poi Federico II Hohenstaufen fu incoronato imperatore a Colonia, roccaforte dei guelfi; l'incoronatore, arcivescovo della città Siegfried II, fino all'anno precedente era stato con Ottone IV.

Nel 1213 Federico II consegnò al papa Innocenzo III i territori italiani da lui reclamati, cioè Spoleto, Ancona, i territori di Matilde di Canossa, Ravenna, la Pentapoli, Sardegna e Corsica; rinunciò anche ad ogni influenza nell'elezione

dei vescovi ed abati tedeschi, promettendo aiuto alla chiesa nella caccia agli eretici. Federico II di Svevia continuò a guerreggiare in Sassonia, Magdeburgo e Turingia, sostenuto da vescovi e nobili Hohenstaufen, mentre i suoi alleati boemi e moravi saccheggiavano amici e nemici, però al momento non riuscì a prevalere su Ottone IV. Nel 1205 ci fu un contrasto tra il papa ed il re d'Inghilterra, Giovanni Senzattera (1199-1216), sulla nomina dell'arcivescovo di Canterbury; Innocenzo III scomunicò il re e nel 1213 invitò il re di Francia ad invadere l'Inghilterra; allora il re inglese, già sconfitto dai francesi nel 1206, si sottomise al papa e gli concesse l'Inghilterra come feudo, con un tributo annuo.

Con l'accordo vantaggioso per il papa, Innocenzo III vietò al re capetingio di Francia, Luigi VIII, di fare guerra all'Inghilterra, però fu Giovanni Senzattera ad attaccare la Francia, ma fu sconfitto dal re di Francia e perse i territori di Normandia, mentre Ottone IV era sconfitto da Federico II. Nel 1218 Ottone IV morì e, nelle sue disposizioni testamentarie, lasciò anche un dente del Battista; a causa della sconfitta subita dagli inglesi in Francia, i baroni inglesi si ribellarono a Giovanni e gli estorsero la Magna Charta, che poneva limiti al potere della monarchia ed era la base per la nascita della costituzione parlamentare britannica.

L'opposizione a re Giovanni era sostenuta dall'arcivescovo di Canterbury, Langton, appoggiato dal papa, il quale poi si ripacificò con Giovanni Senzattera, sospese l'arcivescovo ed annullò la Magna Charta, che aveva anche smantellato i suoi diritti feudali sull'Inghilterra. Intanto Federico II era riconosciuto re di Sicilia e imperatore romano-tedesco, con il timore di Innocenzo III, che aveva lottato tanto per impedire l'unione tra Sicilia e Germania.

Il quarto concilio lateranense del 1215 impose il dogma della transustanziazione e la confessione auricolare, lo scopo era indagare sui pensieri eretici e rivoluzionari della gente; agli ebrei furono vietati commerci e uffici e furono obbligati ad avere un contrassegno; furono condannati gli eretici, poi si parlò di un'altra crociata contro l'Islam, doveva essere un'impresa patrocinata direttamente da papa Innocenzo III.

Per questa quinta crociata (1217-1219) contro l'Islam, il papa invitò a fermare la crociata permanente contro gli albigesi; predicatore ufficiale doveva essere a Roberto di Courson, che però morì durante la spedizione. Il commercio con gli infedeli fu proibito, con minaccia di scomunica, confisca e schiavitù, il voto per la crociata si poteva sciogliere con il denaro, si vendettero indulgenze; per la prima volta furono tassati anche i religiosi.

Nel 1216, prima della partenza dei crociati, Innocenzo III morì e gli successe Onorio III (1216-1227), allora il papato era la prima potenza finanziaria d'Europa, in lotta contro l'impero, la religione porta molto denaro. Onorio III sostenne la crociata contro i paesi baltici di Livonia ed Estonia, contro i prussiani pagani, contro i mori di Spagna e contro gli albigesi, potenziò l'inquisizione e poi si volse verso la crociata per liberare la Terrasanta.

Con le promesse, tanti cavalieri furono conquistati dall'impresa, fra i primi a prendere il largo da Spalato, fu il duca Leopoldo IV d'Austria, cattolico stimato da Roma, che aveva combattuto albigesi, mori spagnoli ed eretici. C'era re Andrea II d'Ungheria (1205-1235), che era legato alla chiesa e faceva guerre tutti gli anni, salassando i sudditi; Andrea II fu padre di santa Elisabetta di Turingia, mentre sua madre Gertrude, sorella del vescovo Ecberto di Bamberg, era stata uccisa, per interesse, da nobili cristiani.

L'Ungheria brulicava di preti, amanti del lusso e dediti a saccheggiare ed a fornicare, come altrove; nel 1218 il re d'Ungheria interruppe la sua partecipazione alla quinta crociata e fu maledetto dai patriarchi. Nel 1218 il grosso dei crociati si riunì ad Acri, per muovere verso l'Egitto e poi verso Gerusalemme; in Egitto, alla dinastia sciita dei fatimiti, era succeduta quella degli ayyubidi del curdo Saladino.

I crociati avanzarono verso Damietta, sul delta del Nilo, tanti armati cristiani furono portati via dalla dissenteria ed il primate di Gerusalemme, Giacomo di Vitry, parlò dei morti per epidemia come di invitati al banchetto celeste; da tempo, i cristiani avevano imparato a glorificare i morti in guerra. La quinta crociata era diretta dal papa, per mezzo di due legati, mentre il comando militare era affidato a Giovanni di Brienne; il legato papale Pelagio, voleva la resa incondizionata dell'Islam, prima sembrava che volesse combattere solo per Gerusalemme, mentre ora voleva debellare gli infedeli musulmani.

Nel 1218 il sultano ayyubide Al-Kamil propose la pace, con la restituzione del regno di Gerusalemme ai crociati e con l'abbandono dell'Egitto da parte dei crociati; il cardinale Pelagio rifiutò l'offerta; nel 1219 fu presa Damietta, decimata dalla fame, i superstiti furono fatti schiavi, poi fu presa Porto Said. Per il possesso di Damietta, Pelagio si scontrò con Giovanni di Brienne, italiani e francesi si scontrarono; l'imperatore Federico II non era intervenuto nella campagna, però per la Germania intervenne il duca di Baviera e l'ordine teutonico. Il sultano Al-Kamil costrinse i cristiani alla resa e non li sterminò, chiese una tregua di otto anni e il loro abbandono dell'Egitto; l'impresa era stato un fiasco, le critiche maggiori andavano a Pelagio ed al papa che gli aveva conferito l'incarico.

A causa dell'assenza di Federico II nella quinta crociata, papa Onorio III minacciò di scomunicare l'imperatore, Federico II aveva fatto propaganda per la crociata senza parteciparvi, preferiva unificare la Sicilia con l'impero; era giunto al potere come imperatore dei preti, però ora voleva continuare la politica di suo padre Enrico VI Hohenstaufen, lo scontro con il papa fu inevitabile. Il 1219 Onorio III chiese di nuovo a Federico II di partire per la crociata, a tale scopo il papa lo incoronò imperatore; però Federico II promise soprattutto di combattere i nemici della chiesa, che erano soprattutto italiani, promise l'esenzione fiscale per il clero, la sua autonoma giurisdizione e minacciò gli eretici di esilio e confisca.

Nel sud d'Italia l'imperatore fece un attacco alle prerogative feudali, avocò donazioni e privilegi, occupò castelli di baroni e ne distrusse altri, esautorò i

grandi con l'aiuto dei piccoli e poi saltò addosso anche ai piccoli. In Sicilia sottomise l'aristocrazia ribelle ed i saraceni di Jato, deportò 20.000 musulmani a Lucera, in Capitanata (Fg), riconoscendo loro autonomia amministrativa e libertà di religione, con le proteste del papa; reclutò tra di loro anche le sue guardie del corpo, poi permise ai domenicani di andare in missione presso questi musulmani, che nel 1300 furono cristianizzati.

Dopo la morte della madre Costanza d'Altavilla, il papa costrinse Federico II a sposare la figlia del re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne, sperando che l'imperatore finalmente, divenuto a sua volta re di Gerusalemme, si muovesse per la crociata. Federico II Hohenstaufen, per ottenere la corona imperiale, aveva promesso al papa quello che questo desiderava, però fece eleggere dai principi suo figlio suo successore e re di Sicilia e dei romani, senza tenere conto delle promesse da lui fatte al papa; infatti, prima della sua incoronazione, aveva promesso al papa di non unire la Sicilia all'impero.

Onorio III aveva ottenuto dall'imperatore che gli scomunicati fossero banditi dall'impero, l'esenzione dalle imposte per il clero, la lotta all'eresia, che l'unione dell'impero con la Sicilia fosse solo personale, che il papa infeudasse la Sicilia ed il territorio di Matilde; aveva ottenuto la promessa della liberazione di Gerusalemme, ma l'imperatore inviò alla crociata solo il duca di Baviera e l'ordine teutonico e lui non si mosse. Il potere universale dell'impero e quello del papa ora erano in rotta di collisione, l'Italia era l'oggetto principale dello scontro.

Scoppiò di nuovo la guerra tra il comune di Roma e Viterbo ed il papa cercò di proteggere questa città, che riconosceva il papa ma non il senato romano, perciò i romani si rivoltarono ad Onorio III, nel 1225 anche la famiglia Conti di Roma si ribellò ad Onorio III, che fuggì a Rieti. A Perugia le corporazioni o arti avevano confraternite che patrocinavano l'ordine democratico e perciò spinsero il comune a tassare i preti; questa città riconosceva l'autorità del senato romano ed aveva un potestà romano, invece Federico II era contro la democrazia e nelle città italiane a lui soggette vietò anche la nomina di potestà eletti dal popolo.

Federico II sottomise i baroni ribelli dell'Italia meridionale e deportò i saraceni di Sicilia a Lucera, in provincia di Foggia, fondò l'università di Napoli e poi preparò la guerra contro la lega lombarda; voleva investire personalmente i vescovi siciliani, pensò di unificare l'Italia, annientando lega lombarda, città autonome e stato della chiesa. Nel 1227 Onorio III morì e fu fatto papa Gregorio IX (1227-1241), vescovo della famiglia romana ribelle dei Conti e nipote di Innocenzo III, anche questo sollecitò Federico II alla crociata. Gregorio IX pretendeva dai vescovi un contegno da soldati e voleva l'annientamento della potenza degli Hohenstaufen in Italia, comunque, incitò nuovamente Federico II alla crociata.

Nel 1227 l'esercito crociato si riunì a Brindisi, Federico II era pronto a partire, ma il suo esercito fu colpito da un'epidemia pestilenziale ed anche l'imperatore s'ammalò, nobili e soldati morirono; allora Federico II tornò sui

suoi passi ed il papa, pensando che avesse portato delle scuse per temporeggiare, lo scomunicò. Poi Gregorio IX tornò a fomentare la rivoluzione nei territori imperiali ed inflisse a tutti i territori in cui l'imperatore soggiornava l'interdizione ecclesiastica, vietando di celebrare la messa; minacciò di sciogliere i sudditi italiani dell'imperatore dal giuramento di fedeltà e sostenne dei ribelli abruzzesi all'impero; allora l'imperatore, alleato con i Frangipane, del partito imperiale o ghibellino romano, organizzò l'opposizione ed una rivolta a Roma che costrinse il papa a fuggire a Perugia.

Mentre Federico II preparava nuovamente la crociata, il papa fece un patto con i lombardi e fomentò un colpo di stato in Germania, per mezzo di un antire guelfo; nel 1228 Federico II partì con una flotta da Brindisi per la sesta crociata (1228-1229), prese Cipro e poi sbarcò ad Acri, assistito da pisani, genovesi, siciliani e ordine teutonico; contrastato da templari, giovanniti, francescani e dal patriarca di Gerusalemme, Gerardo, legato del papa.

Federico II trattò con il sultano Al-Kamil, parlando a lui in arabo, ottenne Gerusalemme senza combattere, esclusi i luoghi santi islamici, ottenne anche Betlemme; però papa Gregorio IX definì il trattato di pace una vergogna e definì Federico II seguace dei saraceni. Il patriarca Gerardo fece avere al sultano una lettera che indicava luogo e modo in cui era possibile uccidere Federico II, ma il sultano fece avere questa lettera all'imperatore; il 1229 l'imperatore s'incoronò re di Gerusalemme, mentre il patriarca Gerardo poneva l'interdetto sui luoghi santi, proibendone l'accesso ai pellegrini. Nel 1229 Federico II tornò dall'oriente e fece la repressione di una rivolta in sud d'Italia che era stata fomentata dal papa, che cercava di annettersi i territori dell'Italia del sud; l'anarchia era generale, i francescani ed il cardinale Pelagio seguivano i desideri del papa; comunque Federico II, con l'aiuto dei saraceni di Lucera, si riprese il suo regno del sud d'Italia.

Federico II fece la pace con Gregorio IX, che gli tolse la scomunica, promise libere elezioni per i vescovi di Sicilia, l'esenzione fiscale, la giurisdizione autonoma per gli ecclesiastici e l'amnistia per gli avversari politici. In Lombardia, Cremona era favorevole all'imperatore e Milano contraria; si ricostituì una seconda lega lombarda contro l'imperatore, come al tempo di Federico I Barbarossa, il papa sosteneva la lega. Nel 1233 i romani si sollevarono contro il papa e Gregorio IX fuggì da Roma; stranamente, visti i precedenti, Federico II intervenne in aiuto del papa e soffocò la ribellione; se ciò non fosse avvenuto, si sarebbe potuto pensare che la ribellione fosse stata fomentata dall'imperatore, perché papa e imperatore si facevano le scarpe.

Intanto la lega lombarda faceva un'alleanza con Enrico, figlio di Federico II, contro l'imperatore, che incarcerò il figlio; nel 1235 a Worms, Federico II di Svevia sposò Isabella, sorella del re d'Inghilterra Enrico III; voleva riconciliarsi con i guelfi e con i grandi di Germania, voleva anche reprimere i lombardi, mentre il papa sosteneva i ribelli ed operava tramite il cardinale legato Giacomo di Palestrina. Secondo Gregorio IX, Costantino aveva regalato al

papa tutto l'impero; nel 1237 l'imperatore, con un terribile massacro, s'impadronì di Mantova e di Milano, prese il carroccio, un carro da guerra sacrale, ed entrò a Cremona; gli erano contro Genova, Piacenza, Alessandria, Bologna e Brescia; nel 1238 assediò senza successo Brescia e poi se ne tornò in Germania.

Intanto a Roma il papa assediò il castello dei Frangipane, che gli si erano ribellati, scomunicò di nuovo Federico II e sciolse i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, lo accusò di aver sobillato i romani contro di lui e di essere un eretico. Federico II Hohenstaufen, di rimando, lo accusò di sperpero dei beni della chiesa, di aver appoggiato i ribelli lombardi e di essere l'Anticristo; allora il papa invitò il re di Francia a fare guerra all'imperatore; in Baviera, il vescovo Alberto Behaim, che aspirava ad un vescovado, sosteneva il papa ed era alleato con il re di Boemia, con i duchi di Baviera e con il duca Federico d'Austria.

Purtroppo per il papa, al nord delle Alpi il clero tedesco stava dalla parte di Federico II, i vescovi di Bressanone, di Salisburgo e di Ratisbona erano con Federico II, meno fedeli erano i nobili dell'impero, che però potevano essere comprati; comunque, per i soldi, Federico II dipendeva sempre dal regno dell'Italia meridionale e dalla Sicilia, per questo c'era tanto attaccato. Per prendere i territori italiani di Federico II, il papa si alleò con Venezia e Genova, l'esercito pontificio prese Como, Treviso, Ravenna e, davanti Piacenza, sconfisse quello di Federico II.

Nel 1241 Gregorio IX convocò un concilio e Federico II impose blocchi stradali per impedire l'arrivo dei pellegrini a Roma; la flotta di Genova, che trasportava pellegrini diretti a Roma, fu affondata dai pisani alleati dell'imperatore. A causa del perimento di vescovi francesi, il re di Francia Luigi IX reclamò duramente; poi l'imperatore, sostenuto dal cardinale Giovanni Colonna, si diresse contro Roma e l'assediò.

Nel 1210 Ottone IV aveva disposto nei confronti degli eretici la confisca dei loro beni e la distruzione delle loro case, Innocenzo III chiese anche il bando per gli eretici; nel 1231 Gregorio IX ne chiese la pena di morte; per compiacere il papa, Federico II emanò le relative norme statali e nel 1220 li colpì con confisca e bando e nel 1224 con il taglio della lingua o il rogo. Gregorio IX impose a Federico II di colpire anche quelli che nascondevano gli eretici, questi non potevano più ereditare, erano inabili agli uffici e non potevano comparire davanti ai tribunali; nel 1231 papa Gregorio IX, insoddisfatto dei risultati raggiunti, ordinò ai domenicani di organizzare una loro inquisizione.

In Germania, il maestro predicatore Corrado di Magdeburgo perseguiva gli eretici per conto del papa, aiutato dal frate domenicano Corrado Dorso; consegnava ai giudici secolari gli eretici con queste parole: "Questi sono eretici, noi ritraiamo la nostra mano da loro", dopo di che i giudici erano costretti dalla chiesa a bruciarli, in tal modo sembrava che boia fosse solo lo stato. Furono sopresse persone con false testimonianze, solo in base a

sospetti, agli eretici non erano concessi appelli; sotto Gregorio IX, gli avvocati ed i notai che li sostenevano, perdevano la loro carica o correvano il rischio di essere bruciati essi stessi, come quelli che rifiutavano di fare il nome dei rei, nessuno intercedeva per gli accusati.

Ai nobili, ai vescovi ed ai re gli inquisitori dicevano: “Bruciamo gli eretici così avrete i loro beni”, la lotta ad eretici ed ebrei era anche un pretesto per impossessarsi dei loro beni, frate Corrado si accanì anche con i nobili ma fu invitato alla moderazione, nel 1233 fu ucciso. Gregorio IX nominò inquisitori a Roma, a Firenze ed in Linguadoca, fondò un’inquisizione papale accanto a quella dei vescovi, affidandola ai domenicani, che esercitarono la loro opera omicida in tutta Europa, particolarmente in Spagna, Italia e Francia meridionale; nel 1234 papa Gregorio IX canonizzò Domenico di Guzman ed i domenicani furono chiamati i cani del signore.

Gli albigesi furono esiliati, espropriati e messi a morte, l’esecuzione avveniva nei giorni di festa, si pagava per assistere, chi portava legna per il rogo riceveva indulgenze. I condannati erano vestiti come buffoni, erano bastonati, era loro messo in bocca un morso, per impedire che gridassero; i tribunali dell’inquisizione erano sottratti all’influenza dello stato ed erano inviolabili, gli inquisitori avevano dallo stato le guardie del corpo ed i decreti dell’inquisizione entrarono nella raccolta delle leggi secolari.

Questi inquisitori assassini erano esaltati dal papa, che diceva che anche Dio era stato inquisitore, avendo cacciato Adamo ed Eva dal paradiso. Il giudizio del tribunale dell’inquisizione era sottratto alla verifica dei tribunali statali, i giudici erano strumenti della chiesa e le loro sentenze dovevano essere applicate ciecamente; Federico II, per far contento il papa, chiese ai principi di eliminare gli eretici, pena la destituzione e la perdita delle loro terre.

La pena per gli eretici era anche l’incarcerazione a vita, le celle erano piccole e insalubri, non illuminate, vi si moriva a pane, acqua e catene. Questa musica continuò nei secoli successivi, Bernardo Guidoni fece bruciare 137 persone e fu fatto vescovo di Lodève da Giovanni XXII (m.1334), la chiesa fece papi diversi inquisitori; nel 1867 Pio IX canonizzò Pedro Arbues, maestro dei roghi di Spagna. Le eresie dovevano essere estirpate e gli eretici dovevano essere vinti con il ferro e con il fuoco, perché era più facile vincerli che convincerli; nell’opera, i francescani presero ad affiancare i domenicani, per le confessioni si usava la denutrizione, la prigionia e la tortura. Anche sant’Agostino era stato a favore della tortura; Innocenzo IV (m.1254) inserì nel codice di diritto canonico la tortura contro gli eretici.

Clemente V (m.1314) volle che gli spirituali francescani, nati da uno scisma tra i francescani, fossero frustati, torturati e messi sul rogo; questi volevano solo seguire lo stile della regola primitiva, cioè contemplazione e povertà, ma furono perseguitati in tutta Italia ed in Francia meridionale. Accanto al tavolo di tortura vi era il crocefisso, durante il supplizio si spargevano d’acqua santa gli strumenti di tortura; per ottenere confessioni, la tortura s’impose sulla prigionia senza processo, perché meno costosa.

I tipi di tortura erano ad arbitrio del giudice, se il torturato perdeva i sensi lo si rifaceva rinvenire e si continuava la tortura; l'età minima per la tortura andava dai 7 ai 14 anni, i bambini minorenni erano flagellati; si accettavano solo i testimoni a carico, gli inquisitori potevano anche far torturare testimoni reticenti. Domenicani e francescani ne approfittarono per arricchirsi con ricatti ed estorsioni, furono perseguite persone a scopo di sfruttamento; all'inizio le pene pecuniarie erano vietate, però comparvero presto, il papa trasformò le pene dell'inquisizione in ammende e gli inquisitori fecero altrettanto, a discrezione ed a loro vantaggio; autorità secolari e vescovi partecipavano al bottino.

Alessandro III (1163), Lucio III (1184) e re Luigi il Santo (1250) pretesero la confisca delle terre dei rei, però non c'era un regolamento universale per la ripartizione del bottino; papa Lucio III (m.1185) voleva tutto, nelle città vescovili tedesche la metà del bottino andava al vescovo, l'altra metà al re o ai dominicani; a volte, i vescovi reclamavano tutto. Per trent'anni i vescovi di Albi lottarono contro la corona francese per il bottino ricavato dal massacro degli albigesi, si fecero procedimenti anche contro gli eretici morti, per spogliare i loro eredi; infatti, nel 1250 era morto l'eretico Gherardo di Firenze e nel 1313 l'inquisizione iniziò un processo contro gli eredi e li diseredò. Si colpivano i favoreggiatori, si spiava e si denunciava, si denunciava per non essere denunciati.

Papa Gregorio IX (m.1241) lodò le donne che denunciavano i mariti ed i figli che denunciavano i genitori; i figli degli eretici erano loro tolti, così la vita economica divenne incerta, perché ogni socio o debitore, se accusato d'eresia, poteva essere espropriato a danno dei creditori; inoltre il commercio con gli scomunicati era vietato. Per Gregorio IX gli scomunicati erano tali fino alla settima generazione, se si procedeva anche contro i morti ed i loro eredi, non c'era sicurezza nel commercio; per la chiesa di Roma, la prescrizione dei reati era di cento anni.

A causa di questi fatti, il commercio trasmigrò dall'Italia e si sviluppò in Inghilterra e nei Paesi Bassi, infatti, in Olanda l'Inquisizione era poco conosciuta, mentre in Inghilterra la pena di morte per gli eretici fu decretata la prima volta solo nel 1400. Gli inquisitori fecero di tutto per assicurare la sopravvivenza del loro istituto, la persecuzione divenne una speculazione finanziaria con cui tanti s'arricchirono; a volte, gli inquisitori non tenevano conto della ripartizione prevista per il bottino e intascano tutto.

Nell'Italia del nord e nella Francia del sud le città si ribellarono ai roghi, tanti inquisitori furono assassinati e picchiati, poi magari furono fatti santi dalla chiesa; per il bottino si batterono francescani e domenicani; per interesse, i signori cooperavano con gli inquisitori papali. Nel 1228 Federico II partì per la quinta crociata (sesta secondo alcuni autori) e mentre combatteva contro gli infedeli, Gregorio IX aizzò contro di lui una guerra civile; le terre dell'imperatore furono invase; comandava l'esercito pontificio Giovanni di Brienne, suocero dell'imperatore, ed il cardinale Giovanni Colonna. In quel

frangente, Gregorio IX prese le Puglie e Gaeta ed istigò le altre città dell'Italia meridionale a ribellarsi a Federico II.

Nel 1229 Federico II fu incoronato re di Gerusalemme poi approdò a Brindisi; nel 1230 il Tevere tracimò, il popolo richiamò il papa da Perugia e lo accolse con canti di lode, Gregorio IX distribuì denaro al popolo e fece la pace con Federico II; in cambio, il papa ottenne da lui l'esenzione fiscale per il clero e la lotta agli eretici. Gregorio IX era pronto a colpire gli eretici di Roma, tra i quali erano gli arnoldisti ed i poveri di Lione o valdesi; la chiesa considerava eresia anche ogni attacco al patrimonio della chiesa e alle esenzioni fiscali per il clero, come la sottoposizione dei preti ai tribunali civili. Un editto stabiliva che i beni degli eretici erano espropriati, le loro dimore erano distrutte, come le case e le città dei nemici di guerra; chi nascondeva gli eretici, riceveva pene pecuniarie e corporali e perdeva i diritti civili, chi li denunciava, riceveva premi in denaro

A Roma, il senatore unico era giudice civile, mentre il prefetto era giudice penale; nella caccia agli eretici, il senato prestava al papa il braccio secolare, era esecutore dei giudizi dei tribunali ecclesiastici, come il potestà lo era negli altri comuni e come i principi lo erano nell'impero; il senatore divenne l'esecutore delle sentenze del tribunale dell'Inquisizione. Federico II emanò leggi contro gli eretici ed introdusse l'Inquisizione in Germania; gli inquisitori dominicani e francescani emettevano la sentenza, ci furono tante delazioni.

Nel 1231 i romani volevano la distruzione di Viterbo e di Anagni, volevano sottomettere il Lazio e la Tuscia al Campidoglio e seguire, in queste azioni, l'esempio di Milano e Firenze; il senatore Luca Savelli dichiarò Tuscia e campagna proprietà del popolo romano e, con un editto, e v'invio giudici nominati dal senato. Gregorio IX infeudò i comuni di campagna ed i baroni, però non aveva l'effettivo dominio di tutte le città del suo stato; il papa imponeva ai territori soggetti tasse fondiari e sul sale e costringeva i comuni soggetti a fornire truppe.

I romani erano contro il potere civile del papa, perciò Gregorio IX fu costretto dal senatore Savelli a fuggire a Rieti con i cardinali, il senatore mise anche al sacco il Laterano; il papa, grazie all'oro, nel 1234 tornò a Roma, era stato contro il progetto del comune di muovere guerra contro le città alleate del papa di Anagni, Velletri, Montefiascone e Viterbo. Contro i romani, Gregorio IX chiese aiuto a tutti i regni ed all'imperatore; l'esercito del papa, comandato dal cardinale Raniero Capocci, era fatto di tedeschi, inglesi e francesi. I romani, per fare la guerra a Viterbo, avevano imposto tasse anche alle chiese.

Federico II cercò di allontanare il papa dalla lega lombarda, comunque, nel 1236 era deciso a punire i lombardi e voleva estendere a tutta l'Italia il suo potere, invece il papa sosteneva le città ribelli; la chiesa si erse a difesa delle città per emancipare l'Italia dall'impero, però, sia l'imperatore che il papa, volevano dominare da soli l'Italia. Il papa stava solo sfruttando il sentimento d'indipendenza nazionale, perciò i papi divennero i naturali alleati della lega;

Firenze era guelfa eppure era contro l'unità nazionale. Gregorio IX scrisse a Federico II affermando che gli imperatori erano soggetti al papa, perché Costantino, trasferendosi a Costantinopoli, lasciò l'Italia al governo dei pontefici; gli ricordò che fu il papa ad incoronare e ad investire dell'impero Carlo I Magno.

Sotto Gregorio IX, alcuni nobili romani erano proconsoli romani e podestà di repubbliche cittadine che governavano come rettori del papa, un proconsole era Pietro Frangipane, del partito imperiale; nel 1237 il suo castello fu espugnato dal popolo romano. Poiché Roma dipendeva dalle fortune del papato, i romani emanarono un editto che proibiva al papa, allora presente a Viterbo, di lasciare la città di Roma. Per un breve periodo, a Roma ci furono due senatori, uno guelfo ed uno ghibellino, rappresentanti dei due partiti.

Nel 1236 Federico II prese Vicenza e ne fece signore Ezzelino da Romano poi, per favorire una tranquilla successione, a Vienna fece su figlio, Corrado, re dei romani. I lombardi avevano proposto il vassallaggio e lo scioglimento della lega lombarda, ma Federico II voleva la loro resa incondizionata, perciò Brescia decise di resistere all'assedio degli imperiali; con la vittoria di Cortenuova, l'imperatore si vendicò della sconfitta di Legnano per opera dei lombardi, a Cremona s'impossessò del caroccio, simbolo della repubblica milanese e quindi entrò a Milano.

Allora Gregorio IX, Venezia e Genova fecero lega contro Federico II, poi il papa scomunicò Federico II e sciolse i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, lo accusò anche di aver istigato i romani contro di lui. Federico II rispose definendo il papa "falso profeta", il papa rivendicava ancora la Sicilia, che l'imperatore aveva sciolto dal vincolo di vassallaggio verso la chiesa, voleva impedire agli Hohenstaufen di unificare l'Italia. Federico II voleva separare il potere spirituale da quello temporale; in quel momento in Italia, borghesia e popolo erano con il papa, mentre l'ideale monarchico nazionale non era ancora maturo per il paese.

Federico II era contraddittorio, bruciava eretici, fece una crociata, ospitava a mensa vescovi e saraceni, come Arnaldo da Brescia, attaccava le ricchezze della chiesa, però fece anche ricche donazioni a chiese, conventi e vescovi. La Germania pagava balzelli a Roma ed il papa faceva collette in Inghilterra e con il denaro raccolto faceva la guerra a Federico II o fomentava la rivolta nel suo regno. Comunque, Federico II non fece un antipapa e Gregorio IX non fece un antimperatore. Roma, Milano, Bologna, Genova e Venezia erano contro l'impero, Federico II era alleato con Ezzelino, Padova, Vicenza, Verona e Romagne; giurò di distruggere lo stato della chiesa, punì i preti oppositori e mise al bando i frati mendicanti che sobillavano il suo popolo per conto del papa, confiscò beni della chiesa.

Nel 1240 Federico II entrò nello stato della chiesa, intenzionato ad incorporarlo nell'impero, Tivoli, Viterbo, Pisa, Sicilia, il cardinale Giovanni Colonna ed i Frangipane erano con l'imperatore; a Roma, Conti, Orsini e la

famiglia Colonna erano con il papa, il popolo non si schierò con l'imperatore, perché questo era nemico delle autonomie comunali.

Nel 1240 Gregorio IX convocò un concilio a Roma, i vescovi francesi e spagnoli s'imbarcarono su navi genovesi, che furono assalite dalla flotta pisana e siciliana, alleate con l'impero; alcuni vescovi perirono ed altri furono incatenati, il re di Francia protestò. L'imperatore prese Milano, Ancona e Benevento ma tolse l'assedio a Roma e si ritirò.

In quel momento le orde tartare devastavano Russia, Polonia e territori danubiani; invece che contro di loro, Gregorio IX predicava la crociata contro l'imperatore, mentre questo prometteva che avrebbe domato i tartari dopo aver domato il papa. Perciò, il conflitto, tra papa e impero, favorì l'espansione tartara. Federico II scrisse al senato romano, invitando il popolo ad insorgere contro il papa, che controllava il senatore unico; però non si potette fare niente contro il papa ed il cardinale Giovanni Colonna, filoimperiale, fuggì a Palestrina; nel 1241 Gregorio IX morì.

Il collegio cardinalizio romano non riusciva a mettersi d'accordo per l'elezione del nuovo papa, allora il senatore Matteo Orsini, per stringere i tempi, chiuse a chiave i cardinali, così nacque il primo conclave della storia. Fu fatto papa Celestino IV (1241) che diciassette giorni dopo morì avvelenato, sono tante le strane morti improvvise di papi appena insidiati, poi a Roma ci fu una vacanza di due anni nell'elezione del papa; guelfi e ghibellini si fronteggiavano, l'imperatore devastava la campagna romana, però sollecitava un nuovo papa con cui concludere la pace, intanto teneva prigionieri cardinali e vescovi catturati.

Nel 1243, ad Anagni, fu fatto papa un cardinale genovese, con il nome d'Innocenzo IV (1243-1254), sembrava incline alla riconciliazione con Federico II; appena arrivato a Roma, fu assediato dai creditori di Gregorio IX. Innocenzo IV, prima di divenire papa, era stato favorevole all'imperatore, da papa però si considerò superiore all'imperatore; fu nepotista, distribuì le diocesi ai suoi parenti ed alimentò lo scontro con l'imperatore. Sotto Innocenzo IV, Gerusalemme cadde in mano ai turchi, perciò il papa spingeva Federico II alla crociata, ma questo era riluttante, fu scomunicato anche da questo papa ed i suoi sudditi furono sciolti dal giuramento di fedeltà; il papa voleva anche una crociata contro i mongoli.

Nel 1245 il papa indisse il concilio di Lione, ogni vescovo portò un regalo al papa, si parlò di scisma greco, del Santo Sepolcro, delle invasioni mongole e si criticò l'imperatore Federico II, che invitato, non era nemmeno venuto. Viterbo, per antipatia verso il comune di Roma, si era alleata con l'imperatore, ma poi passò dalla parte del papa, perciò Federico II devastò la città, difesa dal legato del Papa, cardinale Raniero, che non voleva altro che la guerra all'imperatore. Raniero faceva un'orribile propaganda contro l'imperatore, affermava che, nelle colonie saracene dell'imperatore, le fanciulle erano stuprate davanti all'altare, che Federico II aveva avvelenato le sue mogli e macellava gli uomini.

Per punire il papa, Federico II mise l'assedio anche alla città di Roma, ma poi fece la pace e si ritirò; nelle trattative di pace, Innocenzo IV trattò l'imperatore come uno sconfitto, gli chiese di deporre le armi e di fare penitenza, se voleva essere assolto dalla scomunica. Il papa però non pensava seriamente alla pace e voleva schiacciare l'avversario con un concilio; Federico II si rifiutò di concedere un'amnistia per i lombardi, sollecitata dal papa, prima di aver ottenuto un giuramento di vassallaggio da parte dei comuni lombardi.

L'imperatore Federico II era alleato con i Frangipane di Roma, mentre il prefetto era investito dal papa, in precedenza era investito dall'imperatore; a Sutri, Innocenzo IV seppe che dei cavalieri dell'imperatore volevano catturarlo, perciò fuggì e si rifugiò a Genova; nel 1245 convocò un concilio a Lione e intimò all'imperatore di presentarsi, ma questo non venne e non vennero nemmeno i vescovi di Germania.

Il concilio di Lione condannò l'imperatore per spergiuro, violazione della pace ed eresia, i suoi sudditi furono sciolti dal giuramento di fedeltà ed i nobili tedeschi furono esortati ad eleggere un nuovo re; era una dichiarazione di guerra di Roma all'imperatore. I tre prelati più importanti di Germania abbandonarono Federico II, cioè l'arcivescovo di Magonza, Siegfried III, l'arcivescovo di Colonia, Corrado e quello di Treviri, Arnolfo II; quasi tutti i principi elettori furono corrotti da Innocenzo IV, l'arcivescovo di Magonza ebbe il raddoppio della sua parte di entrate della sua diocesi.

Così la chiesa tedesca tornò nelle mani del papa; per acquisire seguaci, il papa dava via i beni della chiesa e concedeva prebende in Germania ed in Italia; a Magonza, Francoforte e Worms infuriava la guerra civile. Corrado IV, figlio di Federico II, per sostenere le spese di guerra, estorceva grosse somme agli ebrei, a titolo di protezione e riscatto. I frati mendicanti facevano propaganda e dipingevano l'imperatore a fosche tinte, utilizzando anche pamphlet del cardinale Raniero di Viterbo; incitavano la folla a prendere la croce contro Federico II, cioè a fare una crociata, mentre Innocenzo IV concedeva indulgenze per questa crociata.

Il concilio scomunicò Federico II e lo depose, per conseguenza, i convenuti decisero di fare un antire o antimperatore; Federico II scrisse a tutti i principi d'Europa, affermando che a Roma la religione era naufragata tra i flutti della ricchezza, affermava che il papa offendeva i principi, doveva essere spogliato del superfluo e doveva dedicarsi solo al servizio divino (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II). Innocenzo IV rispose che, come vicario di Cristo e suo giudice, aveva ricevuto il potere di giudicare i re, che Costantino aveva ceduto al papa la potestà imperiale e che questo la conferì all'imperatore come feudo della chiesa; che il papa incoronava i re e deteneva le due spade, cioè i due poteri, che l'imperatore era al suo servizio ed era suo vassallo perché riceveva la corona dal papa.

I paesi cristiani erano taglieggiati dalle decime e dalle indulgenze ecclesiastiche; in Francia, i baroni fecero lega contro le ingerenze del clero, dichiarando che il regno di Francia era stato costruito solo con la forza delle

armi e che il clero doveva essere ricondotto alla povertà primitiva; anche Federico II aveva chiesto la secolarizzazione dei beni della chiesa ed era contro il potere temporale dei papi. Comunque, i re non erano legati all'imperatore, in Inghilterra regnava Enrico III, che aveva violato la Magna Charta, invisa anche al pontefice, perché lesiva dei suoi diritti feudali sull'Inghilterra; questa costituzione stabiliva l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge e la fine dell'arresto arbitrario. Enrico III era alleato con il pontefice ed era contro i baroni, che sostenevano la Magna Charta, e non si oppose al papa, che aveva trasformato il suo regno in feudo ecclesiastico. La Francia era avviata verso la monarchia unitaria, la Germania era divisa, con un imperatore che si era fatto invischiare in Italia, come i suoi predecessori.

Innocenzo IV voleva porre fine agli Hohenstaufen e creare un imperatore che rinunciava all'Italia; con il denaro, attizzò la rivolta contro Federico II; i monaci erano agenti del papa e promettevano indulgenze a chi andava alla crociata contro l'imperatore, i papisti avevano fatto antire di Germania il langravio di Turingia, Enrico Raspe. Federico II, per difendersi, fece una confessione di fede cattolica, ma Innocenzo IV la respinse; in Italia, nobili e vescovi abbandonarono l'imperatore, con il denaro, il papa istigava anche siciliani e pugliesi. Ci furono cambiamenti di alleanze ed ora Viterbo e Firenze erano con l'imperatore, mentre Frangipane si volse verso il papa; poiché Innocenzo IV era a Lione, l'imperatore fece sapere ai romani che era nemico del papa e non dei romani. Le città italiane del nord resistevano a Federico II, che controllava Ravenna e Marche; nel 1247 l'imperatore assediò Parma, i parmensi fecero una sortita, presero l'accampamento nemico e fecero tanti prigionieri, il figlio dell'imperatore, Enzo, cadde nelle mani dei bolognesi.

La guerra civile infuriava anche in Italia, si rapivano persone per i riscatti; Federico II prese Firenze e Viterbo, ma non Milano, che era difesa dal legato papale Gregorio, che divenne patriarca di Aquileia. L'imperatore perse Parma, a vantaggio dei guelfi papali, anche questa città era difesa da Gregorio; il margravio Bonifacio di Monferrato si ribellò all'imperatore, l'Italia era aizzata dal papa contro Federico II che, imbestialito, prese a torturare i suoi nemici; comunque, l'imperatore non riuscì a prendere Parma, Milano e Roma.

L'imperatore riuscì a sopravvivere ad una congiura e fece orribili rappresaglie, i caporioni della rivolta fuggirono a Roma, protetti da Innocenzo IV; il medico di Federico II, che tentò di avvelenarlo, fu impiccato, l'imperatore accusò Innocenzo IV di aver comprato i congiurati. Il cardinale Raniero fu respinto dalle truppe imperiali vicino ad Ancona, le truppe di Federico II facevano progressi nell'Italia del nord.

Nel 1246 il langravio di Turingia, Enrico Raspe, sostenuto dai metropolitani di Magonza e Colonia, fu eletto antire e ricevette anche un aiuto economico dal papa; era il nuovo re dei preti, tanti nobili, nella disputa, rimasero neutrali, per molti di loro, Federico II era visto come un imperatore italiano. La campagna contro gli Hohenstaufen tedeschi fu vinta grazie al denaro di Innocenzo IV;

nel 1247 Enrico Raspe fu ucciso dal figlio dell'imperatore, Corrado IV, e fu incoronato antire Guglielmo II d'Olanda, sostenuto dagli arcivescovi di Treviri, Magonza, Colonia e Brema. L'episcopato del vescovo Corrado di Treviri era segnato da conflitti e faide permanenti, era però sostenuto economicamente dal papa.

Nel 1250 Federico II morì presso Lucera, dopo aver nominato suo figlio Corrado IV erede al trono di Sicilia e dell'impero e fu seppellito nel duomo di Palermo; Corrado IV era figlio di Isabella di Brienne e perciò era anche erede del regno di Gerusalemme, decise di salvare almeno il regno di Sicilia e perciò nominò Ottone II di Baviera suo rappresentante in Germania. Intanto il papa Innocenzo IV tornava a Roma, dopo sette anni d'esilio volontario a Lione

Federico II morì, in solitudine e circondato da monaci, al suo fianco era il suo figlio naturale Manfredi; per Innocenzo IV era stato l'anticristo, allora il mondo medievale aveva due poli, il papa e l'imperatore, era inconcepibile una chiesa senza papa e l'occidente senza un imperatore; Filippo III di Francia (1245-1285) affermò che era fortunato Saladino, che era a capo dell'impero e della religione, perciò non doveva combattere con un pontefice. In Germania Corrado IV sconfisse l'antire Guglielmo II che nel 1256 morì.

Federico II voleva separare la corona dalla chiesa, cioè la separazione dei poteri, voleva la secolarizzazione dei beni della chiesa, secondo gli ideali di Arnaldo da Brescia, accettati dai ghibellini; voleva difendere il diritto imperiale alle investiture. Non riuscì in questi intenti, però la Germania, lottando contro l'assolutismo papale e la degenerazione della chiesa e sfruttando le nuove idee provenienti dall'Italia, un giorno sarebbe approdata alla riforma. In continente, Federico II difese i principi del feudalesimo, ma in Sicilia concesse un codice di leggi democratiche che fecero entrare il terzo stato in parlamento, nell'isola cercò anche di ridurre i privilegi dell'aristocrazia, la quale era stata spesso con il papa.

Allora in Francia regnava Luigi IX il Santo (1226-1270), anche la madre Bianca di Castiglia era santa, come la sorella Elisabetta; Luigi IX era devoto, faceva elemosine, protesse gli ordini mendicanti e faceva miracoli, cioè guariva gli ammalati; acquistò la sacra lancia che aveva trafitto il costato di Cristo e grandi pezzi della croce, costruì cappelle e abbazie, lavò i piedi ai monaci e vietò duelli e faide.

Come santo, imparò presto a brandire la spada; con l'aiuto della santa sede, represses i monaci dissidenti, potenziò l'Inquisizione di Francia ed allargò il potere assoluto dei capetingi; nel 1242 sconfisse il re Enrico III d'Inghilterra e nel 1243 sottomise il conte Raimondo VII di Tolosa; sostenne, d'accordo con il papa, le pretese del fratello Carlo I d'Angiò sulla Sicilia. Luigi IX combatté eretici e catari, cacciò gli usurari ebrei e fece mettere al rogo il loro talmud, distruggendone venti carri, come era stato ordinato nel 1239 da papa Gregorio IX; era insomma un modello di sovrano cristiano e perciò fu fatto santo.

Poiché preparava la guerra all'Islam, Luigi XI cercò la pace in Europa; il papa gli chiese di rimandare la crociata per aiutarlo contro Federico II, ma nel 1248 Luigi IX s'imbarcò per la settima crociata (1248-1250); per alcuni storici questa fu la sesta crociata, perché unificano la quinta con la sesta. Luigi IX arrivò con un esercito a Cipro, poi a Damietta e quindi in Egitto, dove il sultano Al-Malik era malato, al quale disse: "Abbiamo reso tributari i musulmani d'Andalusia, in Spagna, li uccidiamo come bovini e mandiamo in rovina le loro case, i signori che mi obbediscono riempiono le valli di morti con la loro spada".

Al sultano si riempirono gli occhi di lacrime e gli rispose che chi era troppo arrogante, precipitava nella disgrazia. Luigi IX s'impadronì di Damietta ed Egitto, facendo molti morti, a Damietta fondò una sede vescovile; il re francese era sempre intento alla preghiera, però la campagna militare peggiorava, l'esercito fu colpito da pestilenza e lui di diarrea, poi i franchi ebbero terribili perdite dai turchi; in tutto, i crociati ebbero 30.000 morti.

Luigi IX fu l'ultimo sovrano d'Europa a mettere i piedi in Terrasanta, la campagna gli era costata un multiplo delle sue entrate annue, perciò si ritirò momentaneamente dall'impresa, nel 1267 però intraprese un'altra crociata, l'ultima, ottava o settima (1267-1280); sbarcò con un esercito a Cartagine, intenzionato a convertire l'emiro di Tunisi; questo, per ottenere la pace, gli aveva inviato un tributo, ma non l'ottenne; anche questa volta l'esercito francese fu colpito da un'epidemia e nel 1270 re Luigi IX morì.

Papa Innocenzo IV era troppo coinvolto nella lotta contro gli Hohenstaufen, per sostenere adeguatamente le crociate di Luigi IX; inoltre, la regina Bianca, che regnava durante l'assenza di Luigi IX, vietò il reclutamento d'uomini in Francia per la guerra siciliana d'Innocenzo IV. Nel 1251 nella Piccardia, in Francia settentrionale, sotto il loro capo Giacomo, forse un ex cistercense, ci fu la rivolta dei pastorelli contro i monaci predicatori; questi pastorelli progettarono una crociata in Terrasanta, riunirono 100.000 uomini e fecero saccheggi, uccisero monaci e nobili e fecero pogrom antisemiti; alla fine furono sterminati fino a Marsiglia, dietro la loro richiesta della crociata, vi era anche un diffuso disagio sociale.

In quel periodo i mongoli soggiogarono la Russia, i mongoli o tartari erano sorti come unità politica alla fine dell'XI secolo; Gengis Khan, il fondatore dell'impero, era morto nel 1227; i mongoli travolsero Russia, Polonia e Ungheria e nel 1245 distrussero Kiev e Cracovia. Ciò malgrado, Gregorio IX (1227-1241), Innocenzo IV (1243-1254) e Federico II, a causa della reciproca rivalità, non promossero una crociata contro i mongoli; il papa però inviò in Russia domenicani e francescani, Innocenzo IV scrisse al sovrano mongolo, condannando il suo sterminio di cristiani, invitandolo alla conversione e proponendogli un'impresa comune contro i saraceni.

Il gran Khan Guyuk (1246-1249) gli rispose che non riteneva utile convertirsi, se aveva sterminato cristiani era perché Dio glielo aveva permesso; diciamo che in fondo anche lui, come il papa, rivendicava il dominio sul mondo.

Messo del papa presso i mongoli era il francescano Giovanni del Pian, che nel 1245 partì da Lione per la Russia, ufficialmente come missionario, in realtà per fare la spia per il papa; infatti, fornì al papa un resoconto militare, forse il papa aveva in mente un'altra crociata contro i mongoli.

Diversamente dai cristiani, i mongoli erano tolleranti in materia religiosa, a condizione che i preti delle diverse confessioni pregassero per la loro dinastia; l'arcivescovo di Kiev continuò a risiedere nella sua città, i missionari del papa potevano celebrare la messa ed i sacerdoti cristiani avevano una cappella. Il Khan propose a Giovanni del Pian di portarsi dietro degli inviati mongoli, che dovevano arrivare al papa, ma Giovanni rifiutò, per paura di portarsi dietro delle spie.

Innocenzo IV, ricorrendo alla corruzione, fece di tutto per spingere i siciliani alla rivolta, si scontrò anche con Manfredi (1232-1266), figlio di Federico II e principe di Taranto; Manfredi voleva riconciliarsi con il papa ma era in conflitto con i baroni siciliani, sostenuti dal papa. Malgrado le sue trame, il papa ebbe insuccessi militari a Napoli, ad Ancona e contro Corrado IV, che nel 1252 era sbarcato in Sicilia; il papa accusò Corrado IV di regnare da tiranno, di tollerare gli eretici e di rapinare i conventi, poi lo scomunicò.

Innocenzo IV promise franchigie ai siciliani, se tornavano sotto la chiesa e fece predicare la crociata contro Corrado IV Hohenstaufen (1250-1254). Le repubbliche guelfe italiane resero omaggio al papa e gli chiesero un risarcimento per le spese di guerra, però volevano conservare la loro indipendenza anche davanti al papa. Capua e Napoli si ribellarono all'imperatore, Manfredi, figlio di Federico II, domò la Puglia; nel 1251 Corrado IV era a Verona, ricevuto da Ezzelino, poi si diresse in Puglia; una lega di città romagnole, umbre e toscane gli sbarrava la strada, ma poi Corrado IV prese Napoli.

Papa Innocenzo IV offrì la corona di Sicilia al fratello del re di Francia, Carlo I D'Angiò (m.1285) ed al figlio di Enrico III d'Inghilterra, Edmondo; nel 1253 la curia, dopo nove anni di assenza, tornava a Roma da Perugia, i romani tempestarono il papa di richieste di denaro e di risarcimenti, perciò egli invocò la protezione del senatore unico. Innocenzo IV voleva la fine della stirpe degli Hohenstaufen, scomunicò Corrado IV ed Ezzelino da Romano e, poiché a Roma non si sentiva sicuro, tornò in Umbria. Enrico III d'Inghilterra era intenzionato ad accettare la Sicilia per il figlio e inviò al papa molto denaro, però il figlio Edmondo morì e nel 1254 morì anche lo svevo Corrado IV.

Dal XIII secolo, nelle libere città italiane si faceva un podestà per sei mesi, generalmente un nobile di un comune alleato, lo scopo era non consolidare una tirannide locale ed avere un potere a tempo ed imparziale; a Roma chiedevano potestà Firenze e Pisa, invece Bologna richiese come senatore unico, cioè potestà, un ghibellino amico di Ezzelino; era uno schiaffo per Innocenzo IV. A Roma il principio di adottare un senatore forestiero, detto podestà, fu adottato la prima volta con Brancaleone, che cominciò a governare nel 1250 ed ottenne di estendere la durata del suo governo da sei

mesi a tre anni; questo senatore si portava dietro giudici ed una scorta armata, giurò davanti al parlamento e sullo statuto cittadino di proteggere ospedali, vedove e orfani; prima di lui, c'erano due senatori, uno per partito.

Il senatore Brancaleone pronunciava sentenze di morte, insediava potestà in altri comuni, inviava ambasciatori e stipulava trattati, non gli era consentita l'amicizia con i cittadini; se era accusato di cattiva amministrazione, alla fine della sua gestione doveva dei risarcimenti; si dimostrò un uomo energico e risoluto nella sua gestione. Mentre nelle altre città comunali la nobiltà si era sottomessa al comune, non era così a Roma, dove i nobili davano papi e cardinali e si arricchivano a spese della chiesa; tra le famiglie importanti c'erano Colonna, Orsini, Savelli, Conti, Annibaldi, Frangipane e Capocci.

Innocenzo IV risiedeva ad Anagni, patria dei Conti, nemici degli Hohenstaufen; alla morte di Corrado IV, il reggente tedesco, marchese Bertoldo, chiese al papa di riconoscere imperatore l'erede Corradino e trasferì la reggenza a Manfredi, che si sottomise al papa e ad Anagni condusse per le briglie del cavallo del papa. Quindi, Innocenzo IV entrò a Napoli, che riconobbe la sua sovranità; ben presto, il reggente Manfredi tornò sui suoi passi, si rifugiò tra i suoi musulmani di Lucera, quindi riprese Puglia e Napoli.

Il papa, per impossessarsi della Sicilia, aveva offerto la corona dell'isola a Riccardo di Cornovaglia, fratello di re Enrico III d'Inghilterra, ed a Carlo I D'Angiò, fratello del re di Francia. Riccardo rifiutò l'offerta perché aveva capito che l'isola se la doveva prendere personalmente con la forza, invece Carlo I accettò, però chiese un cospicuo aiuto economico da parte del papa. Comunque, a causa di problemi interni, anche Carlo I accantonò momentaneamente la proposta del papa, perciò il papa offrì la corona siciliana al figlio di Enrico III, Edmondo; però, con la morte di Corrado IV, Innocenzo IV, credendo di poter prendere l'isola da solo, ruppe l'accordo; Corrado IV aveva lasciato la Sicilia a suo figlio Corradino, re di Gerusalemme e duca di Svevia.

Di fronte all'avanzata delle truppe papali, Manfredi si riconobbe vassallo del papa, gli prestò servizio di staffiere e condusse il cavallo del papa; poi però lo Hohenstaufen riuscì ad riunirsi con i suoi musulmani di Lucera. Nel 1254 Innocenzo IV morì e fu fatto papa Alessandro IV (1254-1261), vescovo di Ostia, della famiglia Conti, nemica degli Hohenstaufen; con una bolla Alessandro IV confermò a Edmondo l'investitura della Sicilia, che era eredità di Corradino, poi permutò il voto di Enrico III d'Inghilterra di partire per la crociata nel voto di conquistare la Sicilia; Enrico III promise tutto e non si mosse, aveva capito che la Sicilia doveva prenderla con le sue forze, però, per la Sicilia, aveva già inviato denaro al papa.

Sotto Alessandro IV, la curia era assorbita dalla questione siciliana, il papa era divenuto sempre più dipendente dalla Francia capetingia, mentre diminuiva l'influenza della Germania in Italia. In Germania, Alessandro VI sostenne l'antire Guglielmo II d'Olanda, il quale però nel 1256 cadde contro i

frisoni; allora il collegio dei sette principi elettori di Germania elesse re di Germania due stranieri, Riccardo di Cornovaglia e Alfonso X di Castiglia; il papa restò neutrale, però desiderava uno scisma nell'impero, per indebolire la presenza degli Hohenstaufen in Italia, in ogni modo, si rallegrò perché Corradino non era stato eletto.

Alessandro IV scomunicò Manfredi e offrì in feudo la Sicilia al principe inglese Edmondo il Gobbo (1245-1296), figlio di Enrico III, però il parlamento inglese, a causa delle esagerate richieste economiche del papa, fece cadere la candidatura. Il papa, a causa delle guerre, si era indebitato con i banchieri italiani; pur essendo pio e pur avendo proclamato la pace tra i popoli, aveva armato un esercito, nel 1255 fu sconfitto di nuovo da Manfredi a Foggia.

Manfredi, scomunicato dal papa, aveva riconquistato Italia meridionale e Sicilia e divenne re della regione in nome del minorenni Corradino; conquistò anche Spoleto, Ancona e le Romagne e, nelle faide tra città italiane, intervenne anche in Italia settentrionale; fu alleato dei senesi contro Firenze. Nel 1258 in Lombardia, il margravio Pallavicini ed Ezzelino III da Romano avevano sconfitto un esercito papale, poi Pallavicini passò dalla parte del papa, si alleò con Azzo II, margravio d'Este, e sconfisse Ezzelino III, che era stato alleato di Federico II.

Alessandro IV ampliò la libertà d'azione dell'Inquisizione e prediligeva gli ordini mendicanti; in oriente, ospitalieri e templari si combattevano; a Parigi, preti secolari erano in lotta con domenicani e francescani; in Italia, Genova era in lotta con Venezia, a Roma il popolo era in lotta con la nobiltà. Alessandro IV era attaccato al denaro e si oppose al normanno Manfredi che controllava il sud d'Italia; Roma si ribellò al papa e cadde sotto il governo del senatore Brancaleone, appoggiato dalla borghesia, questo fondò una repubblica che si volse contro i nobili e fece fuggire il papa.

Brancaleone governava Roma con energia, sottomise i nobili, incamerò possedimenti ecclesiastici, tassò il clero e lo sottopose ai tribunali civili; il popolo lo amava e con lui le corporazioni romane si consolidarono. A Perugia, gli artigiani avevano dato vita a confraternite politiche, a Milano i mestieri avevano creato l'associazione artigiana di Sant'Ambrogio, a Firenze le arti fiorentine erano fiorenti e le corporazioni avevano personalità giuridica; a Bologna, la lega degli artigiani conquistò un seggio nel consiglio comunale. Però il quarto stato dei lavoratori dipendenti era escluso dalla vita pubblica; comunque, al di fuori di Roma, i comuni scardinarono il potere della nobiltà.

Sotto Brancaleone, a Roma le corporazioni erano tredici, le più influenti erano quelle dei commercianti e degli agricoltori, perché in città mancava l'artigianato di Firenze; la corporazione dei commercianti includeva anche armatori e banchieri ed aveva uno statuto; queste gilde cittadine si rafforzarono, quella dei commercianti ebbe quattro consoli, consiglieri comunali, notai e funzionari, cioè occupò il potere cittadino. A Roma però era prevalente il potere dei nobili, del clero e dei proprietari fondiari, però gli strati popolari cominciavano ad emergere; Brancaleone prese anche il titolo di

capitano del popolo. Anche a Firenze il comune popolare aveva eletto un capitano del popolo, che era anche tribuno popolare, con potere militare e giurisdizionale, mentre il potestà deteneva il potere politico.

Al terzo anno scade il mandato di Brancaleone ed i Colonna erano contro la proroga, Brancaleone voleva rimanere; fu imprigionato e poi liberato perché aveva degli ostaggi romani a Bologna. Gli successe Emanuele de Madio, bresciano e guelfo, protesse solo il suo partito, s'inimicò i nobili e nel 1257 scoppiò la guerra civile; Emanuele fu ucciso, dei nobili furono cacciati, il papa si rifugiò a Viterbo. Allora il popolo richiamò Brancaleone, che mise a morte cardinali e nobili e poi si alleò con Manfredi, padrone di Sicilia e Meridione.

Alessandro IV proteggeva i comuni contro l'impero, però a Roma, per tenere a bada la democrazia, proteggeva i baroni; perciò scomunicò Brancaleone e questo, per rappresaglia, ordinò di abbattere le torri degli aristocratici. Il popolo era abituato a distruggere le case dei nemici, come facevano l'inquisizione e gli eserciti, tante famiglie romane andarono in esilio; nel 1258 Brancaleone d'Andalò morì. Alessandro IV pensava di poter rientrare a Roma da Anagni, ma i romani si fecero beffe di lui e così non mise più piede a Roma. Nel 1259 furono nominati due senatori, Tivoli fu resa tributaria ma conservò i suoi statuti; nel 1259 cadde Ezzelino da Romano, nemico dei guelfi, la sua famiglia ebbe tragica fine.

Schiere di persone si flagellavano a sangue e chiedevano la pace, i monaci brandivano la croce, tanti si frustavano davanti all'altare; il morbo dei flagellanti si diffondeva ed anche i nobili ricorrevano a questo costume, nel 1260 i flagellanti giunsero da Perugia a Roma. Manfredi proibì questo costume, Milano innalzò forche contro le processioni dei flagellanti, Alessandro IV le vietò. Nel 1256 i principi elettori tedeschi misero all'asta la corona imperiale ed elessero due re stranieri Riccardo di Cornovaglia e Alfonso di Castiglia, che riconobbero il papa come giudice dell'impero; nel 1258 Manfredi, che era stato reggente dell'impero, si fece incoronare re di Sicilia, con le proteste dei legati di Corradino, erede legittimo.

Il legame tra Sicilia e Germania era scisso, Manfredi rifiutò anche di essere vassallo del papa e fu scomunicato da Alessandro IV, che chiedeva anche l'allontanamento dei saraceni dall'Italia, mentre Federico II ne aveva fatto la sua guardia del corpo e li aveva trapiantati anche a Lucera, in Puglia. Manfredi voleva unificare l'Italia sotto di lui, perciò si accostò anche ai guelfi, alla lega, a Genova ed a Venezia; però i guelfi non sembravano sempre un partito nazionale, ma il partito del papa, che spesso chiamava lo straniero. Manfredi fu respinto dai guelfi e si unì ai ghibellini, nel 1260 nella battaglia di Montaperti, i ghibellini senesi, sconfissero i guelfi di Firenze, così Firenze aprì le porte ai ghibellini ed agli imperiali.

Contro Manfredi, gli esuli guelfi di Firenze e Perugia ed il papa chiamarono il bambino Corradino, nipote di Federico II, il cui tutore era Ludovico di Baviera; della lega ghibellina facevano parte Manfredi, Lucca, Firenze, Pisa e Siena. Nel 1261 morì Alessandro IV e gli successe il francese Urbano IV (1261-

1264). Urbano IV era legato al re di Francia, era stato legato pontificio e patriarca latino di Gerusalemme; fece subito cardinale un suo nipote, nominò sette cardinali francesi e la curia divenne prevalentemente francofila. Manfredi chiese la pace, in cambio di un tributo annuo e dell' infeudamento del suo regno al papa, però Urbano IV offrì la corona di Sicilia al fratello del re di Francia, conte Carlo I d'Angiò; voleva annientare definitivamente gli Hohenstaufen.

I papi cercavano il predominio esclusivo in Italia, che raggiunsero solo nel 1945; alla ricerca di questo predominio, di volta in volta, avevano chiamato i bizantini contro i vandali, i longobardi contro bizantini, i franchi contro i longobardi, i francesi contro i tedeschi; avevano alimentato le divisioni e le sfortune dell'Italia e della Germania, alla ricerca del loro potere assoluto e dell'Italia unita sotto di loro.

Carlo I era un personaggio duro e non manipolabile dal papa, Manfredi era colto come Federico II e re Luigi IX avrebbe voluto mediare tra il giovane re Manfredi ed il papa; ma il papa odiava Manfredi, lo aveva anche accusato di collaborazione con i saraceni. Nel 1264, con un trattato, Carlo I d'Angiò, fratello di Luigi IX di Francia, fu infeudato al papa, versò del denaro alla santa sede, s'impegnò a non realizzare un'unione personale tra impero romano e regno di Sicilia, a non portare la corona d'imperatore romano, né di re di Germania, a non contrarre matrimonio con la casa reale tedesca, a non espandersi verso l'Italia settentrionale e la Toscana, poi fu fatto senatore a vita di Roma.

Da Brancaleone in poi, il papa aveva rinunciato al potere di investitura del senatore, ora Roma era in lotta per la scelta del senatore e Urbano IV fu costretto a rifugiarsi a Viterbo; la città di Roma era spaccata tra guelfi e ghibellini; i guelfi elessero senatore Riccardo di Cornovaglia ed i ghibellini Manfredi. I romani elessero dei principi per difendersi dal potere del papa; poi i guelfi accantonarono Riccardo di Cornovaglia e ripiegarono su Carlo I d'Angiò. Urbano IV promise a Carlo I d'Angiò la corona di Sicilia, già promessa a Edmondo, figlio di Enrico III d'Inghilterra; Urbano IV viveva a Orvieto, in rotta con Roma, allora le banche di Roma erano in credito con il papa.

Urbano IV non volle che Carlo I d'Angiò fosse dichiarato senatore a vita, come volevano i romani, ma per cinque anni, se entro quel lasso non avesse conquistato la Sicilia, avrebbe dovuto rinunciare alla carica. I ghibellini furono cacciati da Roma; Orvieto, Tivoli, Perugia, Spoleto e Lazio erano con il papa; Roma era in mano guelfa, ma la famiglia Annibaldi e Napoleone Orsini erano ghibellini. Nel 1264 Urbano IV morì, senza essere riuscito a rimettere piede a Roma, gli successe un altro francese Clemente IV (1265-1268), sposato con due figlie, era stato consigliere di Luigi IX; la chiesa di Francia sosteneva le spese di spedizione di Carlo I d'Angiò in Italia e l'Inghilterra forniva contributi al papa che li girava a Carlo I.

Carlo I d'Angiò aveva firmato quello che voleva il papa, ma poi se ne infischio, arrivò a Roma e s'installò nel Laterano, il papa dovette anche mantenere l'esercito francese accampato nella capitale. Dell'esercito francese facevano parte frati mendicanti e vescovi, come l'arcivescovo Bertrando di Narbonne, guerriero avido di bottino, il quale attraversò la Lombardia, lanciando accuse d'eresia contro Manfredi e commise atrocità d'ogni sorta.

I nobili traevano i propri mezzi dalla rapina, erano facili al tradimento ed al ricatto, così si costruiscono le fortune; un'intera coalizione di principi tedeschi, guidati da Adolfo di Nassau, infrangendo un'alleanza e nonostante il denaro ricevuto, piantarono in asso il re d'Inghilterra, per andare con il re di Francia, che pagava di più, senza restituire il malto; queste cosse accadono ancora oggi in politica.

Per quanto riguarda i vescovi, nel 1259 a Metz divenne arcivescovo Enrico, che si gettò in imprese militari, devastando l'abbazia di San Mattia; fu accusato di simonia, spergiuro e assassinio; Urbano IV incaricò due vescovi di indagare, ma l'arcivescovo li corruppe e l'indagine finì, poi il papa mandò ad investigare due francescani, che furono minacciati; allora il successivo papa Clemente IV sospese l'arcivescovo, che poi riottenne la carica pagando un'enorme somma al papa (Deschner "Storia criminale" Volume VII).

Clemente IV (1265-1268) aveva promesso a Carlo I D'Angiò la corona di Sicilia, nel 1266 Carlo I arrivò a Roma e fu incoronato re di Sicilia; Manfredi chiese ai romani di essere incoronato imperatore e di cacciare Carlo I d'Angiò, ma fu abbandonato dai nobili ghibellini mentre i monaci mendicanti predicavano contro di lui. I francesi sembravano avanzare senza incontrare resistenza, mentre Manfredi era stato colpito da defezioni e tradimenti.

Nel 1266 a Benevento fu lo scontro, Carlo I d'Angiò vinse e Manfredi, abbandonato dai baroni, perì in battaglia e fu sotterrato dai francesi; l'arcivescovo Pignatelli, su ordine del papa Clemente IV, ne dissotterrò la salma e il papa lasciò marcire il suo corpo esposto alle intemperie, cioè non gli diede sepoltura cristiana, poi lo fece gettare nel fiume Liri. Con la vittoria di Benevento, iniziò il dominio della Francia in Italia ed in Europa, la soldatesca di Carlo I d'Angiò metteva le mani sulle donne di Benevento e sui beni della chiesa, trucidò gli abitanti della città; anche la chiesa fu oppressa dalla politica fiscale di Carlo I, i francesi depredarono il popolo a tal punto che nel 1267 la Sicilia si ribellò.

I francesi erano avidi di bottino, l'Italia era dominata da fazioni che favorivano lo straniero, i provenzali compivano devastazioni ed orrori; Benevento fu abbandonata alle truppe di Carlo I d'Angiò come preda di guerra, gli abitanti furono massacrati. Elena, moglie di Manfredi, da Lucera si diede alla fuga con i suoi figli ed arrivò a Trani, monaci mendicanti, che facevano la spia, obbligarono il signore della città a consegnarla a Carlo I, furono tutti imprigionati e morirono in prigione.

Ghibellini e Hohenstaufen erano sconfitti, però l'erede legittimo all'impero Corradino, figlio di Corrado IV, era ancora vivo; nel 1267 Corradino, ultimo pretendente Hohenstaufen al trono di Sicilia, sostenuto dal partito ghibellino italiano, passò il Brennero; papa Clemente IV lo scomunicò e minacciò una crociata contro di lui. I seguaci di Manfredi e degli svevi si raccolsero in Toscana, al comando di Corradino, nelle città italiane continuava la lotta tra guelfi e ghibellini, la Sicilia gemeva sotto le esazioni dei francesi. Il papa si rifiutò di incoronare Corradino, che aveva il titolo di re di Gerusalemme e di duca di Svevia; Alfonso di Castiglia e Riccardo di Cornovaglia si contendevano la corona imperiale.

Per rovesciare Carlo I d'Angiò e restaurare la dominazione sveva, il partito ghibellino aveva chiamato Corradino in Italia; Pisa e Siena erano con Corradino, lo sostenevano anche i congiurati di Puglia, Sicilia, Roma ed i saraceni; nel 1267 i ghibellini sbarcarono in Sicilia ed i siciliani insorsero contro i francesi. A Roma, a causa dell'alterigia dei francesi e del partito guelfo, i ghibellini, con a capo Napoleone Orsini, si erano rivoltati; nel 1267 i romani insediarono un governo democratico e fecero capitano del popolo il ghibellino Angelo Capocci; poi fecero senatore unico Arrigo, figlio di Ferdinando III di Castiglia, creditore di Carlo I d'Angiò e pretendente all'isola di Sardegna, che Clemente IV gli aveva assegnato, togliendola a Pisa. Arrigo di Castiglia voleva sottomettere Campidoglio, nobiltà ed ecclesiastici, era per il partito ghibellino e prese a governare la città con energia.

Arrigo di Castiglia fece arrestare i capi del partito guelfo, cacciò ottimati, fortificò il Vaticano e chiamò Corradino, i ghibellini di Toscana erano con i romani, con Pisa e Siena; Arrigo, bisognoso di denaro per equipaggiare l'esercito di Corradino, prelevò i depositi dei conventi romani, dove cittadini e stranieri avevano depositato i preziosi, poi forzò anche le camere del tesoro di molte chiese e le depredò degli arredi.

Poiché Corradino aveva scarsità di mezzi, a Verona una parte delle truppe lo abbandonò; Carlo I d'Angiò cercò di prendere Roma ma fu respinto dal senatore Arrigo, lo stato della chiesa era in rivolta; Roma, Pisa e Siena erano con Corradino, mentre da Viterbo, Clemente IV chiedeva aiuto alle guelfe Perugia e Assisi. Corradino arrivò a Roma, accolto con favore dai romani, Roma voleva l'indipendenza ma era città ancora di sentimenti imperiali, l'idea dell'impero affascinava sempre i romani; in Campidoglio, Corradino fu acclamato imperatore, i nobili gli portarono armi e denaro, però Orsini e Annibaldi erano con Carlo I d'Angiò.

Corradino, abbandonato dai principi tedeschi, avanzò verso Roma, sostenuto dai saraceni di Lucera, e sconfisse Carlo I d'Angiò a Val d'Arno; a Tagliacozzo, in Abruzzo, fu lo scontro tra Corradino e Carlo I d'Angiò, che prevalse, fu una carneficina; Carlo I fece giustiziare nobili italiani e fece mozzare i piedi ai romani prigionieri, Corradino fuggì verso Roma. Guido di Monfelfro teneva il Campidoglio, in nome del senatore Arrigo, e si rifiutò di accogliere il fuggiasco. Clemente IV aveva ordinato di arrestare il fuggiasco e

Giovanni Frangipane lo catturò, così Carlo I d'Angiò mise le mani su Corradino e lo mise in catene in un castello dei Colonna a Palestrina.

Carlo d'Angiò arrivò a Roma e fu eletto senatore a vita, invece il papa lo confermò solo per dieci anni, Arrigo di Castiglia fu rinchiuso in un castello e poi fu liberato, nel 1304 morì in Castiglia; nel 1268 Corradino fu decapitato a Napoli, così finivano gli svevi Hohenstaufen. Carlo I d'Angiò era senatore di Roma, re di Sicilia, vicario papale in Toscana e protettore delle città guelfe. Il papa negò la sepoltura religiosa a Corradino (Rendina "I papi"); per scacciare i tedeschi dall'Italia, aveva chiamato i francesi. Nel 1265 il conte Carlo I d'Angiò fu accolto festosamente da nobili e popolo romano, era venuto a Roma a mani vuote e non distribuì denari ai romani ma ne chiese.

Come senatore, Carlo I d'Angiò prese possesso del Laterano, palazzo dei papi, Clemente IV si offese perché non gli aveva chiesto il permesso; allora il conte Carlo I prese dimora in Campidoglio, nel palazzo del senato, nominò giudici e ricevette l'investitura della Sicilia, trasmissibile agli eredi, in cambio di un tributo annuo al papa; poi giurò di deporre la carica di senatore non appena presa la Puglia. Anche Carlo I d'Angiò era senza denaro ed era soccorso dalle decime ecclesiastiche e dal denaro di Clemente IV.

La guerra tra chiesa e impero aveva contraddistinto il medioevo, i ghibellini, quando si sentivano meno forti, avevano sostenuto la separazione del potere temporale da quello spirituale e questo principio sopravvisse a loro; la separazione era stata anche sostenuta in precedenza dai papisti, quando il papa era più debole dell'impero. A Roma, Carlo I d'Angiò fece impiccare duecento masnadieri e vi tornò il rispetto della legge, poi vi tornò nel 1271, accompagnato da Filippo IV il Bello, re di Francia; i ghibellini, guidati da Angelo Capocci, erano stati schiacciati. Nel 1268 a Viterbo morì Clemente IV, per accelerare l'elezione del successore, i cittadini scoperchiarono il tetto del palazzo arcivescovile, esponendo così i cardinali alle intemperie; perciò nel 1271 fu fatto papa, dopo una vacanza di tre anni, l'italiano Gregorio X (1271-1276). Con la morte di Corradino, la Sicilia era tornata feudo pontificio, anche se governata da Carlo I d'Angiò.

Nel 1272 Alfonso di Castiglia reclamò da papa Gregorio X il trono tedesco, ma non lo ottenne; Gregorio X, al riguardo, aveva avviato contatti con i principi tedeschi e, su sua insistenza, a Francoforte, l'arcivescovo di Magonza fece eleggere, dai principi d'Aquisgrana, il conte Rodolfo D'Asburgo, re dei romani o imperatore; questo era in lite con diversi signori per le terre, era il nuovo re dei preti. Rodolfo era legato agli Hohenstaufen, però giurò di rispettare il territorio dei papi e dei loro vassalli Angiò; il papa voleva conquistare Bisanzio con una crociata e ora voleva usare Rodolfo contro gli Angiò, che erano diventati troppo potenti in Italia.

Gregorio X voleva usarlo contro la strapotere di Carlo I d'Angiò in Italia, mentre Rodolfo d'Asburgo aveva bisogno del sostegno del papa perché in Boemia aveva dei nemici. Pertanto, Rodolfo rinunciò ai diritti imperiali sull'Italia e Gregorio X lo riconobbe re dei romani, cioè imperatore, ricevette

la corona dal papa e s'impegnò a difenderlo. Firenze era in fiamme per le lotte tra guelfi e ghibellini; nel 1274 Gregorio X tenne un concilio a Lione e, poiché voleva la crociata contro l'Islam, proponeva la riconciliazione tra guelfi e ghibellini, voleva anche riunire la chiesa greca con quella romana; era sostenuto da San Bonaventura da Bagnoregio.

A Lione fu emanato un decreto che impose l'elezione del papa in un conclave di cardinali, anche laddove il papa precedente era morto; il palazzo che doveva ospitare il conclave sarebbe stato murato, eccetto un'apertura per il cibo; per accelerare l'elezione, il pasto per i cardinali sarebbe stato progressivamente ridotto, fino a pane ed acqua, le comunicazioni con il mondo esterno sarebbero state impedito (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

Nel 1276 papa Gregorio X morì, i papi successivi regnarono per breve tempo erano francesi e favorirono Carlo I D'Angiò, fratello di Luigi IX di Francia; il domenicano francese Innocenzo V (1276) regnò cinque mesi e fu il primo papa domenicano; s'impegnò contro Rodolfo d'Asburgo e gli chiese la restituzione della Romagna. A Roma Carlo I d'Angiò influenzava l'esito del conclave e faceva arrivare vivande solo ai cardinali suoi sostenitori, richiusi in conclave, però, a causa della preponderanza degli italiani, fu eletto papa un italiano, con il nome di Adriano V (1276), nipote d'Innocenzo IV, era avido e corruttibile e morì misteriosamente dopo due settimane.

Carlo I D'Angiò dominava a Roma, batteva moneta e faceva traffico dei benefici ecclesiastici, al tempo dell'elezione di Adriano V era anche il senatore che sorvegliava il conclave, così poteva manovrarlo a piacimento; infatti, riservò ai cardinali italiani pane ed acqua, mentre i francesi continuavano a ricevere i pasti regolarmente, Carlo I era contro l'imperatore Rodolfo d'Asburgo.

Fu eletto papa Giovanni XXI (1276-1277), l'unico papa portoghese, che regnò otto mesi, era detto il mago, perché dedito alle scienze invece che ai problemi di curia; in quel tempo, il patriarca di Costantinopoli, pressato dai turchi, opportunisticamente riconobbe il primato romano e della religione cattolica. Giovanni XXI stava preparando un'altra crociata, quando gli crollò addosso il soffitto del suo studio di Viterbo, uccidendolo.

Fu eletto papa il cardinale Giovanni Orsini, con il nome di Niccolò III (1277-1280), era stato grande inquisitore, tolse a Carlo I d'Angiò la carica di senatore romano e ricevette da Rodolfo d'Asburgo la Romagna; fece dei parenti cardinali e senatori, donò ai nipoti interi principati, a spese dello stato pontificio; Dante lo mise all'inferno, tra i simoniaci. I papi di turno rifornivano le loro nobili famiglie di beni ecclesiastici, alcuni papi e vescovi avevano anche visto la loro carica come ereditaria, papa Sergio III (904-911), omicida di due papi, sul suo sepolcro fece porre l'iscrizione: "Papa per diritto paterno alla dignità apostolica"; anche nei conventi, il rango d'abate si ereditava da zio a nipote, c'è anche da dire che tutti questi seducenti nipoti, favoriti da abati, vescovi, cardinali e papi, erano a volte loro figli, invece che nipoti.

Niccolò III odiava gli stranieri che dominavano l'Italia. Rodolfo d'Asburgo sollecitava l'incoronazione papale perché voleva fondare una nuova dinastia, ammise le donazioni di terre fatte alla chiesa, rinunciò alla Romagna ma ottenne i diritti sulla Toscana. I tiranni di Romagna e Bologna, cioè i Malatesta ed i Montefeltro, si sottomisero al papa e Niccolò III inviò i suoi rettori in quelle terre; però i romagnoli continuarono a lottare contro il dominio dei papi.

Carlo I d'Angiò depose il potere senatoriale ed il papa riconobbe il diritto elettorale dei romani sul senato, Niccolò III cercava di contenere la potenza di Carlo I d'Angiò, circondandosi dei nobili Frangipane, Colonna e Orsini; voleva togliere agli stranieri la carica di senatore e voleva che il papa fosse eletto senza ingerenze, desiderava che le cariche pubbliche avessero breve durata e non fossero cumulabili. Ad un certo punto, poiché Orsini, Colonna e Annibaldi si contendevano il potere senatorio, i romani conferirono a Niccolò III il potere di nominare i senatori, rinunciando al loro diritto elettorale.

Rodolfo d'Asburgo riconobbe Carlo I d'Angiò come re di Sicilia e Carlo I ricevette, come feudo imperiale, anche la Provenza; Niccolò III fece senatore suo fratello Rubeo Orsini, questo fu il primo papa a donare dei principati ai suoi nipoti, a spese della chiesa, era avido ed amava il fasto; Dante lo mise all'inferno. L'alleanza tra Niccolò III e Rodolfo d'Asburgo, aveva indebolito momentaneamente Carlo I (m.1285) d'Angiò in Italia.

Nel 1280 Niccolò III morì a Viterbo, a Roma gli Annibaldi si rivoltarono agli Orsini e fecero senatore Pietro Conti, poi fu eletto papa un francese, con il nome di Martino IV (1281-1285), era amico di Carlo I d'Angiò di Francia; i romani autorizzarono questo papa a nominare i rappresentanti in senato, rinunciando al loro diritto elettorale, e nel 1281 conferirono a Martino IV anche la dignità senatoria. Martino IV risiedette ad Orvieto, era il papa di Carlo I d'Angiò e nemico dei tedeschi; sostenne Carlo I nella riconquista di Costantinopoli, scomunicò Pietro III D'Aragona, nemico di Carlo I, e restituì a Carlo I d'Angiò la carica di senatore romano.

Tutta l'Italia era governata da provenzali e francesi, le truppe francesi vessavano gli italiani e facevano eccessi, Carlo I d'Angiò diede la caccia ai seguaci di Corradino, sfruttava il popolo con le tasse, massacrò gli abitanti islamici di Lucera e si fece molti nemici in Italia. Per conseguenza, il 31.3.1282 ci fu la rivolta dei vespri siciliani, dei soldati francesi misero le mani su donne di Palermo ed un francese fu ucciso, poi tutti i francesi di Palermo furono trucidati; ne perirono 24.000, comprese le donne italiane dei francesi.

La sollevazione fu ispirata da agenti cospiratori o provocatori, al soldo dei nobili e di re Pietro III d'Aragona, sposato con Costanza, figlia ereditaria di Manfredi, con il sostegno economico dell'imperatore bizantino Michele III e del medico Giovanni da Procida, uomo di Federico II, Manfredi e Corradino. Pietro III d'Aragona era interessato alla Tunisia ed alla Sicilia, dopo la rivolta, arrivò a Palermo, accolto festosamente dai siciliani e fu incoronato re di

Sicilia, mentre Carlo I d'Angiò si ritirò, abbandonando per sempre la Sicilia e la Calabria.

Pietro III d'Aragona cercò di avvicinarsi a papa Martino IV, che lo scomunicò e lo dichiarò depresso ed invitò ad una crociata contro di lui; però nel 1282 a Forlì, gli italiani uccisero 2.000 francesi e nel 1284 a Roma fu liquidata la guarnigione francese e fu insediato un governo del popolo. Gli aragonesi sconfissero la flotta provenzale e napoletana degli Angiò ed il figlio di Carlo I d'Angiò cadde nelle mani di Pietro III d'Aragona.

Intanto in Germania, Rodolfo d'Asburgo si scontrò con il re di Boemia e duca d'Austria, Ottocaro II (1253-1278), che era uno svevo Hohenstaufen ed aveva guidato due crociate contro i prussiani, a fianco dell'ordine teutonico; Rodolfo era stato dichiarato erede al trono dall'arcivescovo di Colonia, Corrado. Il centro della politica di Ottocaro II era la regione alpina, prima appartenuta ai Babenberg; contro di lui erano l'arcivescovo di Salisburgo, il papa, Riccardo di Cornovaglia ed Alfonso di Castiglia; nel 1273 Ottocaro II non riconobbe l'incoronazione di Rodolfo d'Asburgo, che si alleò con l'Ungheria e la Bassa Baviera contro di lui.

Con la pace di Vienna del 1275, Ottocaro II perse quasi tutti i suoi possedimenti, conservando solo Boemia e Moravia, si riconobbe feudatario di Rodolfo, cioè gli pagava tributi, poi nel 1278 cercò la rivincita e, in un altro scontro con Rodolfo, perse la vita; a causa delle distruzioni provocate da quella guerra, in Austria si divoravano i cadaveri. Rodolfo I d'Asburgo mise lo sguardo su Boemia e Moravia, fece dei vantaggiosi matrimoni dinastici tra i suoi discendenti ed i discendenti di Ottocaro II, privatizzò a suo favore i beni dell'impero e nel 1282 conferì ai figli, in proprietà comune, le terre dei Babenberg e suo figlio Alberto I divenne duca d'Austria e futuro re. Però nel 1288 Alberto I dovette sottomettere Vienna, che gli resisteva; nel 1290 il padre gli diede in feudo anche l'Ungheria, ma papa Niccolò IV (m.1292) si oppose e fece revocare da Rodolfo I la concessione, perché diceva che l'Ungheria era proprietà della chiesa di Roma.

Rodolfo I d'Asburgo aveva reso potente e ricca la sua famiglia, che aveva principi, vescovi ed abati, era legato alla chiesa cattolica e assistito dal francescano Enrico, arcivescovo di Magonza, che lo aveva aiutato nella conquista dell'Austria ed aveva mediato con il papa per farlo incoronare imperatore. Frati mendicanti, francescani e domenicani, sostennero l'Asburgo ed egli li ricambiò, assegnando loro terre ed esentandoli dalle tasse, fondò anche un convento domenicano; da conte, Rodolfo I aveva depredato il convento della Maddalena, davanti a Basilea, era duro con i nemici in guerra e quando nel 1291 morì, tanti si meravigliarono perché era morto di morte naturale.

Rodolfo I d'Asburgo aveva cercato di assicurare la successione a suo figlio Alberto I, però i principi elettori, sostenuti dall'arcivescovo di Colonia, Siegfried, gli preferirono Adolfo di Nassau, che aveva fatto a Siegfried larghe promesse, tra cui fortezze, imposte, dazi e privilegi vari. Adolfo aveva fatto

anche larghe promesse ai principi elettori; aveva promesso all'arcivescovo Gerardo di Magonza di saldare i suoi debiti con Roma, questo era diventato arcivescovo corrompendo papa Niccolò IV, al quale doveva ancora dei soldi (Deschner "Storia criminale" Volume VII).

Nel 1291 morì Rodolfo I d'Asburgo e nel 1292, ad Aquisgrana, Adolfo di Nassau fu incoronato imperatore dall'arcivescovo di Colonia, seguirono anni di faide e devastazioni; Adolfo, naturalmente, era intenzionato a non mantenere le sue promesse elettorali, comunque, anche il suo contendente Alberto I Asburgo fece promesse al re Venceslao II di Boemia e ad altri nobili e, poiché non disponeva di denaro in contante, diede in pegno dei territori.

Nel 1292 a Magonza i principi elettori dichiararono che Adolfo di Nassau non era meritevole di governare, dicevano che si era allontanato da Dio e che aveva fatto violenze, in realtà non aveva mantenuto le sue promesse, perciò gli tolsero la corona. Alberto I d'Asburgo si era avvicinato agli arcivescovi di Colonia e Magonza, perciò il collegio di principi e prelati, con alcuni contrasti, elesse re l'Asburgo Alberto I; l'arcivescovo di Colonia, Wikbold, si fece rimborsare ottomila marchi per l'incoronazione, mentre l'arcivescovo Boemondo di Treviri, se ne fece rimborsare duemila, poi anche gli altri principi presentarono il conto, nel caso non fossero già stati unti prima dell'elezione.

Nel 1298 Alberto I si scontrò con un esercito di Adolfo di Nassau e lo uccise, ci fu un bagno di sangue, mentre i preti innalzavano gli inni a Maria; poi Alberto I d'Asburgo si alleò con la Francia, facendo sposare suo figlio Rodolfo con Bianca, sorella del re di Francia, Filippo IV il Bello. L'Asburgo aveva dalla sua parte il vescovo di Strasburgo, l'abate di Fulda e la via dei preti, cioè il corso del Reno, dove erano le proprietà di signori feudali ecclesiastici; poi si scontrò con i metropolitani di Magonza, Colonia e Treviri, che gli si erano ribellati, ed ebbe la meglio.

Martino IV (1281-1285) distribuiva le cariche dopo aver sentito Carlo I d'Angiò (m.1285), perciò tutte le cariche più importanti caddero nelle mani dei francesi; nel 1282 in Sicilia, i vespri siciliani insorsero contro i francesi, che furono massacrati con le loro famiglie e fuggirono; arrivò a Palermo Pietro III d'Aragona e fu incoronato re di Sicilia. Era genero di Manfredi., perciò i ghibellini d'Italia rialzarono la testa, Perugia abbandonò il papa, Forlì sterminò la guarnigione francese; i romani erano contro Carlo I d'Angiò e contro il papa francese Martino IV. A Roma gli Orsini presero il potere, il presidio francese fu massacrato e fu insediato un governo popolare, un Orsini fu fatto capitano della città e furono accettati rappresentanti del papa nel senato. Nel 1285 morirono Carlo I d'Angiò, Martino IV e Pietro III d'Aragona.

A Perugia fu eletto papa un nobile romano della famiglia dei Savelli, con il nome di Onorio IV (1285-1287), appena eletto, trasferì al fratello Pandolfo la carica di senatore, era vicino agli Asburgo ed aumentò notevolmente le ricchezze della sua famiglia. Pandolfo governò il campidoglio con energia e,

d'accordo con il papa, mise i briganti sulla forca, tenne a bada i nobili, fece demolire le mura di Viterbo, pacificò la Romagna.

Nel 1288 fu fatto papa il frate minorita Gerolamo d'Ascoli, legato in oriente, con il nome di Niccolò IV (1288-1292), fu il primo francescano a divenire papa, i romani lo fecero anche senatore a vita, incoraggiò l'opera missionaria fino in India e in Cina; però la città conservava lo statuto repubblicano che impediva ai papi di diventare sovrani assoluti; in quell'epoca i papi, per lottare contro i nobili romani, si servivano della repubblica. Nel 1289 Niccolò IV incoronò Carlo II (m.1309), figlio di Carlo I d'Angiò, re di Napoli; i Colonna divennero la famiglia più potente di Roma, contesi dagli Orsini; Giovanni Colonna divenne senatore unico, Viterbo era sottomessa al Campidoglio; nel 1292 Niccolò IV morì, mentre in oriente, San Giovanni d'Acri cadde in mani musulmane.

A Roma ci si combatteva per la nomina dei papi, dei senatori e per le altre alte cariche, si ammazzavano pellegrini e si saccheggiavano chiese; il nepotismo dei papi favoriva una fazione ed una famiglia ed alimentava le gelosie; dopo la morte di Niccolò IV, le famiglie degli Orsini e dei Colonna si erano conteso il soglio pontificio. Nel 1294 a Perugia, re Carlo II d'Angiò di Napoli fece eleggere papa, all'unanimità, l'anacoreta benedettino abruzzese Pietro da Morrone, con il nome di Celestino V, era un asceta, considerato sciocco e incolto dai cardinali, perché non conosceva il latino; era nato da una famiglia di contadini, aveva fondato una congregazione d'eremiti e divenne abate, era in rapporto con gli spirituali francescani.

Durante il suo breve pontificato di cinque mesi, favorì gli Angiò, infatti, nominò sette cardinali francesi, favorì anche la sua congregazione, che s'ispirava al riformatore francescano Gioacchino da Fiore, che annunciava il regno dello spirito; il cardinale Caetani pensava di poterlo manipolare. Celestino V aveva accettato con riluttanza la carica e non si fidava della curia, poi, quando capì che era impossibile esercitare il potere pontificio senza venir meno ai dettami del vangelo, disgustato dall'ambiente ecclesiastico, il 3.12.1294 diede le dimissioni da papa e si ritirò nel suo eremo, dove fu fatto uccidere dal cardinale Caetani, divenuto papa Bonifacio VIII.

Celestino V aveva fondato conventi e l'ordine dello spirito santo, poi detto dei celestini; i principi di questo ordine erano quelli dei francescani minori o spirituali, voleva il ritorno alla povertà evangelica nella chiesa; era stato eletto papa in sua assenza, senza corruzione, a sua insaputa e senza che lo avesse desiderato; con la sua nomina, i suoi discepoli si aspettavano il regno dello spirito santo, annunciato da Gioacchino da Fiore, che doveva succedere a quello del padre, del vecchio testamento, ed a quello del figlio, del nuovo testamento.

Celestino V arrivò all'Aquila su un asino, scortato e protetto da Carlo II d'Angiò, fu incoronato papa, era un uomo umile e fu manipolato dalla curia, poi fu spinto dal cardinale Caetani ad abdicare; Carlo II prima aveva sostenuto Celestino V, poi si accordò con il cardinale Caetani, che voleva divenire papa,

e scaricò Celestino V; perciò questo depose la corona, unico caso tra i papi, mentre ce ne sono stati molti tra i re. Dante lo chiamò vile e traditore perché da lui si aspettava la salvezza del papato e dell'Italia, Petrarca ne riconobbe l'umiltà.

Caetani, avido di potere, nel 1294 divenne papa con il nome di Bonifacio VIII (1294-1303), era di origine longobarda e disprezzava gli uomini, però gli piacevano donne e ragazzi, fondò la potenza dei Caetani; Bonifacio VIII stabilì che la sovranità papale era superiore a quella dei principi, perché di origine divina. La sua incoronazione avvenne con grande sfarzo, poi ordinò la cattura di Celestino V, lo fece imprigionare in una rocca e poi lo fece assassinare; Carlo II D'Angiò, che proteggeva Celestino V, non reagì perché, come re di Napoli, desiderava ritornare a regnare in Sicilia, da cui gli Angiò erano stati espulsi dai vespri siciliani, sperando nell'aiuto del papa.

Il re di Francia Filippo IV il Bello (1285-1314) aveva bisogno di soldi per la guerra contro le Fiandre e contro l'Inghilterra (1294-1303) preludio della futura guerra dei cent'anni (1337-1453), i suoi soprusi ed espropriazioni contro gli ebrei non gli bastavano più; perciò, nel 1294 aveva imposto una tassa sul clero francese. Bonifacio VIII criticò l'imposta, disse che i laici erano nemici del clero e vietò, sotto la minaccia di pene ecclesiastiche, la tassazione del clero.

Il papa vietò agli ecclesiastici di pagare imposte allo stato e, con una serie di bolle, proibì ai laici d'imporre tasse agli ecclesiastici senza il consenso della Chiesa, la bolla valeva per tutta la cristianità; per rappresaglia, Filippo IV emanò due editti, con i quali si vietava l'esportazione di valuta a Roma; perciò il papa tornò momentaneamente sui suoi passi ed autorizzò Filippo IV a riscuotere imposte dal clero, poi l'11.8.1297 canonizzò Luigi IX, nonno di Filippo IV, mentre il re annullò alcune sue disposizioni invise alla chiesa; Luigi IX fu collocato tra i santi della chiesa, anche se era stato un tiranno senza scrupoli.

Filippo IV il Bello incamerò i beni ecclesiastici e confiscò i beni dei vescovi francesi filoromani, incamerò alcuni benefici ecclesiastici vacanti nel paese, rivendicati dalla chiesa; il papa, per ripicca, promise la corona imperiale ad Alberto I d'Asburgo (1298-1308); allora Filippo IV accusò il papa di sodomia, simonia, dell'omicidio di Celestino V, di negare l'immortalità dell'anima e di aver costretto alcuni sacerdoti alla rottura del segreto confessionale; perciò il re fu scomunicato dal papa; poi Filippo IV, alleato con i Colonna, organizzò una congiura contro il papa (Rendina "I papi").

Bonifacio VIII fu l'ultimo papa ad aspirare al dominio di Roma sull'impero e sugli stati nazionali; dopo di lui, l'influenza dei papi scemò rapidamente e ci fu l'ascesa degli stati nazionali, con la Francia in testa. Bonifacio VIII fu incoronato a Roma con sfarzo imperiale, i re d'Ungheria e di Napoli gli facevano da coppiere e da paggio; era nemico di Celestino V, che perciò si diede alla fuga e nel 1296 si rifugiò nella torre di Castel Fumone, dove fu fatto

uccidere da Bonifacio VIII; Celestino V fu canonizzato il 5/5/1313, quando Bonifacio VIII era morto ed era contestato dai suoi successori.

Bonifacio VIII voleva guadagnare la Sicilia alla Casa d'Angiò, Carlo II governava già a Napoli, ma i siciliani erano schierati con Federico II d'Aragona (m.1337), nipote di Manfredi, che nel 1296 a Palermo cinse la corona dell'isola. Per tenere buoni gli aragonesi, Bonifacio VIII fece Jacopo d'Aragona signore di Corsica e Sardegna, delle quali non poteva disporre perché appartenevano a Pisa; riservò i migliori posti alla sua famiglia e venne in conflitto con i Colonna, che erano legati a Carlo II di Napoli ed a Federico II d'Aragona re di Sicilia.

L'opposizione si raccolse attorno ai Colonna ed allora, per rappresaglia, Bonifacio VIII depose due cardinali Colonna. I frati minori, tra cui era Iacopone da Todi, i seguaci di Celestino V, avevano fondato vicino Palestrina una congregazione di eremiti celestini, Iacopone aveva scritto anche satire contro il papa; i due cardinali Colonna deposti, dichiararono di non riconoscere Bonifacio VIII, perché le dimissioni di Celestino V erano avvenute sotto pressione, fecero affiggere a San Pietro un manifesto contro il papa e poi fuggirono a Palestrina.

Bonifacio VIII scomunicò i due cardinali e poi dichiarò guerra a Palestrina, i romani rimasero neutrali, Savelli e Orsini misero le mani sui beni dei Colonna; Nepi fu espugnata dal papa e fu data in feudo agli Orsini. Per prendere Palestrina, la città dei Colonna, ricca d'arte, il papa chiese aiuto al conte capitano Guido da Montefeltro, che si era fatto francescano; questo suggerì di fare false promesse (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II), il francescano aveva consigliato al papa che, per vincere, doveva promettere molto e mantenere poco, come si fa anche oggi in politica. Perciò, grazie ad un falso trattato, Palestrina si arrese e Bonifacio VIII ne ordinò la distruzione; tante ricchezze d'arte furono depredate, la fortezza e la città furono distrutte; Palestrina, a causa del furore dei papi, perì come Tuscolo; i Colonna di Palestrina, temendo per la loro vita, fuggirono.

Con le crociate, i pellegrini diretti a Roma furono in gran parte dirottati in Terra Santa, comunque, nel natale del 1299 ci fu un pellegrinaggio a San Pietro; Bonifacio VIII promise ai pellegrini l'indulgenza dai peccati, escludendo però dal beneficio Federico II di Sicilia, i Colonna ed i cristiani che commerciavano con i saraceni. Funzionari dell'annona assegnavano gli alloggi ai pellegrini, ci furono due milioni di pellegrini di tutti i paesi, le chiese ed il papa ammassarono denaro; Bonifacio VIII ne aveva bisogno per la guerra contro la Sicilia, allora erano senatori Riccardo Annibaldi e Gentile Orsini. Comunque, allora nessun re venne a Roma per confessare i suoi peccati, fare donazioni e ricevere indulgenze, come era accaduto in precedenza.

Poiché Carlo II d'Angiò di Napoli era inattivo, Bonifacio VIII, contro Federico II di Sicilia, chiamò Carlo di Valois, fratello di Filippo IV il Bello re di Francia, promettendogli la Sicilia e la carica di senatore. Bonifacio VIII, per

riconoscere Alberto I Asburgo imperatore, gli chiedeva la Toscana; a Firenze, i guelfi erano divisi tra guelfi bianchi e guelfi neri, i bianchi erano vicini ai ghibellini, Dante era ambasciatore dei bianchi a Roma. Nel 1301 i bianchi chiamarono Carlo di Valois e poi furono banditi da Firenze; Carlo di Valois, per la campagna contro la Sicilia, arrivò a Napoli.

Nello scontro contro i francesi, Federico II d'Aragona re di Sicilia (m.1337) ebbe la meglio, poi però sposò Eleonora, figlia di Carlo II d'Angiò, promettendo di lasciare alla sua morte l'isola ai figli di questo; pian piano, i francesi divennero i padroni di Roma e d'Italia, il re di Francia, diversamente dagli Hohenstaufen di Germania, era sostenuto da tutti gli ordini di Francia. Filippo IV il Bello di Francia era nipote di Luigi IX.

Bonifacio VIII si scontrò con Filippo IV ed il legato pontificio in Francia fu arrestato; affermò di essere al di sopra dei re e nel 1302 invitò i vescovi francesi ad un concilio a Roma, per giudicare Filippo IV; questo fece bruciare a Parigi la relativa bolla papale, poi vietò al clero di recarsi al concilio. In Francia, nobiltà, clero e borghesia sostenevano Filippo IV, la chiesa gallicana negò che il papa, nelle cose temporali, fosse al di sopra del re; il parlamento francese chiese un altro concilio a Lione.

Allora Bonifacio VIII si rivolse all'imperatore Alberto I d'Asburgo, che ammise che solo il papa poteva concedere la corona imperiale e si riconobbe vassallo del pontefice; Filippo IV, d'accordo con Sciacca Colonna, esule in Francia, progettò di catturare il papa, per condurlo in catene al concilio di Lione, anche il Lazio prese parte alla congiura contro il papa. Bonifacio VIII aveva ampliato la fortuna familiare e quella del nipote Pietro Caetani, al quale confermò il possesso del latifondo di Ninfa, il più vasto del Lazio. Sciacca Colonna ed il ministro di Francia, Nogaret, sostenuti dai baroni di campagna, irrupero in forze nella città di Anagni e catturarono Bonifacio VIII, mentre i mercenari al servizio dei francesi saccheggiavano i suoi tesori e quelli dei suoi nipoti. Poi il papa fu liberato, ma cadde nelle mani degli Orsini, che erano padroni di Roma e occupavano il senato, quindi riprese possesso del Laterano.

All'inizio Bonifacio VIII non aveva riconosciuto Alberto I d'Asburgo (1298-1308), poi cercò l'aiuto dell'Asburgo contro Filippo IV di Francia, che coltivava anche lui, come il papa e l'imperatore tedesco, il sogno di dominio mondiale. Bonifacio VIII aveva condannato l'occupazione francese di Lione e perciò decise di incoronare Alberto I imperatore; l'Asburgo, per avere l'appoggio del papa, fece le solite assicurazioni alla chiesa, impegnandosi a non agire in modo autonomo da Roma.

Il re di Boemia, Venceslao II, sposato con Guta, figlia di Rodolfo I d'Asburgo, regnava su Boemia, parte della Slesia, parte della Polonia e ottenne per suo figlio Venceslao III la corona d'Ungheria. Tre corone erano troppe per il papa e per Alberto I Asburgo, che chiese a Venceslao II la rinuncia ad alcuni territori ed il pagamento di una decima; ricevutone un rifiuto, si armò, sostenuto dai vescovi di Salisburgo, Bamberg, Ratisbona, Passau e Costanza, che presero anche parte alla campagna militare.

In cambio di un'alleanza antiboema, Alberto I d'Asburgo offrì al re di Danimarca Erik IV i territori tedeschi a nord dell'Elba e dell'Elde; l'alto clero abbandonò il re di Boemia, Venceslao II, che nel 1305 morì assediato, suo figlio Venceslao III fu assassinato l'anno dopo; tra la nobiltà boema, esisteva anche un partito filo-asburgico. Nel 1308 anche Alberto I Asburgo fu ucciso dal nipote Giovanni d'Austria, per una questione di terre.

Bonifacio VIII era violento, crudele e miscredente, era considerato eretico dai suoi contemporanei, diceva che la religione cristiana, come quelle ebraica e islamica, era opera dell'uomo, che la vergine Maria non poteva essere stata più vergine di sua madre dopo la sua nascita, che era stupido credere che un Dio potesse essere uno e trino; derideva chi s'inginocchiava davanti all'ostia, diceva che i morti non sarebbero risorti e che non ci sarebbe stata la fine del mondo (Deschner "Storia criminale" Volume VII).

Bonifacio VIII disprezzava gli uomini ma aveva fiducia in indovini ed astrologi, era colto e apprezzava l'arte; voleva distruggere tutti i suoi nemici, però fallì nella sua politica estera di potenza. Si accanì contro la famiglia dei Colonna, accusata di avergli rubato delle terre, i Colonna però gli facevano la stessa accusa. Fu nepotista, era parente d'altri papi, dei 14 cardinali da lui fatti, cinque erano suoi parenti; obbligò con il carcere alcuni baroni a cedergli i loro castelli; Benedetto Caetani, cioè Bonifacio VIII, apparteneva ad una famiglia nobiliare di secondo livello della campagna romana, che poi divenne ricca con il tesoro della chiesa, così i Caetani divennero i più grandi proprietari terrieri dello stato pontificio.

Bonifacio VIII riscuoteva da tutta Europa il denaro per la crociata, che non fece, e si servì di questo denaro per aumentare le ricchezze della sua famiglia; concesse agli amici privilegi e prebende. Per l'elezione al soglio pontificio, due cardinali Colonna avevano votato Caetani, poi però entrarono subito in contrasto con Bonifacio VIII che nel 1297 si scagliò contro la superbia dei Colonna, depose i due cardinali e li mise al bando, poi confiscò le proprietà della loro famiglia. I due cardinali Colonna si allearono con i francescani spirituali, amici di Celestino V, e con il poeta Iacopone da Todi, che fu incarcerato; gli avversari di Bonifacio VIII dicevano che egli si considerava superiore ai re e a Dio in terra e speravano che Filippo IV il Bello di Francia venisse in loro soccorso.

Il papa dichiarò eretici i Colonna e spinse contro di loro l'Inquisizione, nelle sue imprese era finanziato da banchieri fiorentini e senesi; la banca Mozzi era la prima banca di Firenze, questa famiglia ebbe anche un vescovo che fece uno scandalo dopo l'altro, cercò anche di estorcere denaro dal suo clero e, poiché questo si rifiutò di pagare, scomunicò tutti i chierici a lui sottoposti (Deschner "Storia criminale" Volume VII).

A Firenze le chiese, a causa dei loro confini contesi, si combattevano una contro l'altra, i sacerdoti secolari erano in lotta con i monaci, cioè con i sacerdoti regolari, vale a dire con una regola; il vescovo di Fiesole, Angelo, poiché il suo clero non voleva coprire le spese della sua elevazione, attaccò

in chiesa i renitenti con i suoi soldati (Deschner "Storia criminale" Volume VII). Contro i Colonna, Bonifacio VIII armò una crociata, promettendo indulgenze, si accettavano eredità per armare i mercenari; furono distrutti i castelli dei Colonna ed il papa assolse da ogni peccato quelli che avevano saccheggiato la proprietà romana dei Colonna. Bonifacio VIII riuscì anche a prendere l'imprendibile città dei Colonna, Palestrina, che era sede vescovile; la città, ricchissima d'arte, fu distrutta come Cartagine; poi i due cardinali Colonna si sottomisero e ottennero la vita ma non i loro beni e le loro cariche. A partire dalla rivolta dei vespri siciliani del 1282 e dall'intervento di Pietro III D'Aragona, la Sicilia, in mano aragonese, era separata dal regno angioino di Napoli e da Roma; Pietro III assunse il titolo di re di Sicilia, però, diversamente dagli Angiò, faceva governare l'isola dai siciliani. Papa Niccolò IV (1288-1292) aveva sostenuto Carlo II d'Angiò e preparava la guerra contro Aragona e Sicilia, istigò anche un'alleanza tra Castiglia e Francia contro Aragona; questo papa filofrancese aveva anche incoronato Carlo II d'Angiò re di Napoli e di Sicilia.

Bonifacio VIII (1294-1303) voleva riconquistare la Sicilia per gli Angiò di Francia, dichiarò la Sicilia proprietà della chiesa e finanziò anche gli Angiò; per la rinuncia all'isola, il papa promise a Federico II d'Aragona, l'impero romano d'oriente, del quale non poteva disporre; a tale proposito, il papa si offrì anche di finanziare un'impresa militare contro Bisanzio.

Contro i progetti del papa, nel 1296 i siciliani incoronarono Federico II re di Sicilia, il papa scomunicò Federico II e dichiarò nulla l'incoronazione, poi spinse alla guerra Carlo II D'Angiò contro Federico II, concesse indulgenze per la crociata e s'indebitò con i banchieri fiorentini Bardi; il papa era sostenuto dal re di Francia e da suo fratello Carlo di Valois (1270-1325). Per la spedizione in Sicilia, Bonifacio VIII nominò Carlo di Valois reggente di Romagna, Ancona e Spoleto e capitano generale della chiesa; Carlo di Valois era definito dal papa principe della pace.

Carlo di Valois giunse in Toscana, dove i guelfi erano divisi nella fazione dei neri, i banchieri della curia, e in quella dei bianchi, più distaccati da Bonifacio VIII; seguendo le indicazioni del papa, Firenze gli aprì le porte; Carlo di Valois occupò le piazzaforti e poi in città scoppiò la guerra civile tra neri e bianchi; papa e Carlo II sostenevano i neri. A causa di queste vicende, nel 1301 Dante, che era con i guelfi bianchi, fu condannato a morte dal papa, in contumacia, e dieci anni più tardi fu allontanato anche da Firenze, in tutto visse venti anni in esilio.

Il papa scrisse a Carlo di Valois: "Ascolta figlio diletto gli ordini di tuo padre, ecc.", però Carlo non voleva sentirsi vassallo del papa e bruciò la bolla, quindi non fece più arrivare denaro a Roma, sfrattò nunzi ed esattori curiali. Conseguentemente, nel 1302 Bonifacio VIII riconobbe l'indipendenza della Sicilia sotto Federico II d'Aragona ed annullò la scomunica che pesava su di lui.

Bonifacio VIII preparava l'anno santo per il 1300, con la solita distribuzione d'indulgenze a pagamento; la ricorrenza di quest'anno santo fu portata da 100 a 50 a 25 anni nel 1350, più anni santi straordinari. Il giubileo era sempre stata un'occasione per far soldi; per la salvezza dell'anima, nel 1300 arrivarono a Roma più di due milioni di pellegrini; però dalla benedizione papale furono esclusi quelli che fornivano armi ai saraceni, Federico II di Sicilia, i genovesi e i Colonna.

Bonifacio VIII si fece erigere statue, si considerava guida dei re; con un documento diceva che le due spade, quella spirituale e quella temporale, erano entrambe a sua disposizione, perché imperatori e re erano organi esecutivi della chiesa. Il documento proclamava la superiorità del potere spirituale su quello temporale ed il diritto del papa a giudicare i principi, perché, per la salvezza, bisognava essere sottoposti al papa di Roma; il papa mirava al dominio universale dei papi e non rinunciava alla "plenitudo potestatis".

Nel 1301 Filippo IV di Francia condannò alla detenzione, per tradimento, il vescovo Bernardo, seguace del papa, e gli confiscò il patrimonio, il papa condannò l'atto del re e gettò altra benzina sul fuoco; poi tentò una riconciliazione con Filippo IV, che gli rispose che nelle cose temporali egli non era sottoposto a nessuno; il papa, di rimando, gli disse: "I miei predecessori hanno deposto tre re di Francia, io posso licenziarti come uno stalliere!".

Il 2.3.1303 il consigliere del re di Francia, Guglielmo di Nogaret, accusò il papa di delitto, eresia, simonia, assassinio di Celestino V, sodomia, quindi invitò ad un concilio per l'elezione di un nuovo papa; Bonifacio VIII scomunicò il re di Francia Filippo IV, liberando i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà. Il 7 settembre Guglielmo di Nogaret e Sciarpa Colonna irrupero ad Anagni e catturarono il papa, gli dissero che, se voleva aver salva la vita, doveva reintegrare i Colonna e restituire le loro proprietà; il 13.10.1303 Bonifacio VIII morì; era stato violento, sleale, privo di scrupoli, bramoso di dominio e aveva amato la pompa; fu l'ultimo papa a considerare il papa come signore dell'universo, dopo Gregorio VII e Innocenzo III. Morto Bonifacio VIII, nel 1305 Filippo IV fece eleggere papa il francese Clemente V, che si stabilì ad Avignone.

Per quanto riguarda le vicende degli ebrei, torniamo un po' indietro. Nel VI e VII secolo in Francia, sotto i merovingi cattolici, ci furono conversioni forzate d'ebrei, i vescovi facevano un'incessante propaganda contro di loro, gli ebrei furono cacciati dalle città ed espropriati dei loro beni e delle loro sinagoghe; tutte le conferenze episcopali del paese emanavano decreti antisemiti. Il sinodo di Agde del 506 vietò ai cristiani di mangiare con gli ebrei, nel 576 il vescovo Avito di Clermont pose gli ebrei di fronte alla scelta: "Conversione o espulsione"; il sinodo di Macon del 581 impose agli ebrei di salutare i preti stando in piedi, nel 582 re Chilperico ordinò la loro conversione forzata.

Il sinodo di Parigi del 614 vietò agli ebrei d'avere cariche pubbliche, nel 629 re Dagoberto I ordinò il battesimo obbligatorio degli ebrei, gli ebrei non

potevano avere cose date in pegno dai cristiani, non potevano violare leggi cristiane, pena la morte. Nel IX secolo, l'arcivescovo Agobardo di Lione invitò i cristiani a non comprare dagli ebrei; Agobardo era rammaricato perché alcuni cristiani preferivano l'insegnamento dei rabbini a quello dei sacerdoti cattolici, la chiesa dogmatica era spaventata dalla scienza teologica degli ebrei, però l'imperatore Ludovico il Pio cercò di limitare gli eccessi antisemiti dell'arcivescovo Agobardo (822-828).

A partire da Carlo I Magno (742-814), per proteggere il commercio all'ingrosso e per mare degli ebrei, si concessero loro dei privilegi, suo figlio Luigi aveva fornitori di corte ebrei. All'inizio del II millennio, in Francia ci furono persecuzioni antiebraiche, con conversioni forzate e caccia agli ebrei, a Limoges i pogrom furono ispirati dal vescovo Alduino (1007-1012); con la prima crociata, ci furono massacri d'ebrei a Narbonne, Lione, Rouen (1063-1096).

Nel 1081 Gregorio VII aveva chiesto al re cristiano Alfonso VI di Castiglia di non concedere agli ebrei alcun potere sui cristiani e poi chiese al vescovo di Cordova di far indossare agli ebrei un contrassegno di riconoscimento. Per tutto l'alto ed il basso medioevo, la chiesa rese difficile la convivenza dei cristiani con gli ebrei, che perciò s'isolarono; si vietarono medici ebrei per i cristiani, gli ebrei battezzati non potevano aver rapporti con gli altri ebrei, gli ebrei erano obbligati ad ascoltare le prediche dei vescovi.

Nel 1322, al sinodo di Valladolid, s'impose ai cristiani di non assistere al matrimonio ed ai funerali degli ebrei, gli ebrei non potevano più amministrare uffici pubblici, i mercanti cristiani non potevano commerciare con ebrei e saraceni. Il sinodo di Salamanca del 1335 vietava ad ebrei e saraceni di fare il medico per i cristiani, il sinodo di Valencia del 1388 impose agli ebrei di vivere in un loro quartiere separato dai cristiani e vietò loro di lavorare o fare commercio nei giorni di festa dei cristiani; la finestre e le porte delle case che sboccavano nel quartiere ebraico dovevano essere murate.

Nel XII e XIII secolo, i potenti della Spagna cristiana donarono le sinagoghe ai vescovi, nel 1369 Enrico II di Castiglia ordinò di vendere gli ebrei di Toledo, con la loro proprietà, a questi ebrei era già stato estorto denaro con la prigionia, la tortura ed il digiuno. Tuttavia, i principi d'Aragona protessero gli ebrei e nel 1391 la regina Violante volle che la loro conversione fosse solo volontaria, nel 1391 re Juan I difese gli ebrei dai criminali cristiani, però ordinò il rogo per i rapporti sessuali tra cristiani ed ebrei.

Nel 1066 Granada fu teatro del primo grande massacro d'ebrei d'Europa, nel 1238 in Navarra i cristiani, incitati dal francescano Pedro Olligoyen, uccisero seimila ebrei, nel 1313 il concilio di Zamora dispose la schiavitù per tutti gli ebrei. La più grande comunità ebraica era a Siviglia, con 30.000 persone e venti sinagoghe; nel 1378 l'arcivescovo Martinez istigò alla caccia degli ebrei, così furono trucidati 4.000 ebrei e 25.000 furono resi schiavi, il prelado ordinò che gli ebrei, che non volevano farsi cristiani, dovevano essere uccisi.

Da Siviglia i pogrom si diffusero in Castiglia e Aragona e nel 1391 le uccisioni d'ebrei dilagarono dai Pirenei a Gibilterra, comunità intere furono cancellate e le sinagoghe furono trasformate in chiese; Toledo divenne teatro di una spaventosa carneficina, la comunità ebraica di Barcellona fu annientata, a Valencia non rimase in vita un solo ebreo, in tutto furono 70.000 le vittime, la violenza fu evitata solo a Granada, ultimo avamposto del dominio musulmano.

Per finanziare la seconda crociata (1147-1149) Luigi VII, Pietro il Venerabile, abate di Cluny, e l'abate Bernardo di Chiaravalle, fecero pagare agli ebrei tasse straordinarie e di altri ebrei versarono il loro sangue. Nel 1171, nella città di Blois, furono uccisi tra le fiamme degli ebrei, accusati d'omicidio rituale; un'accusa già mossa ai primi cristiani; quest'accusa diceva che gli ebrei uccidevano bambini cristiani e ne gustavano carne e sangue, era partita dall'Inghilterra, per opera del benedettino Tommaso di Mommouth, e si diffuse in Francia, Spagna, Germania, Polonia, Ungheria e Venezia, provocando regolarmente dei pogrom, dal 1215 in poi.

Dal 1290 a Parigi, dopo la promulgazione della dottrina della transustanziazione, gli ebrei furono accusati di profanare le ostie, nel 1325 in Francia gli ebrei furono accusati, per la prima volta, di avvelenare i pozzi. La chiesa ricordava i bambini cristiani martirizzati dagli ebrei, alcuni di questi bambini furono canonizzati e furono loro dedicati luoghi di culto; uno di questi bambini era Anderl di Innsbruck, morto nel 1462, del quale nel 1752 Benedetto XIV permise la venerazione; questo presunto martire ebbe una chiesa, su di lui i gesuiti inventarono una leggenda. Altri piccoli martiri, venerati dalla chiesa, furono Enrico (m.1220), Ugo (m.1255), Rodolfo (m.1287) Simone di Trento (m.1475).

I cristiani accusavano gli ebrei di impastare il pane azzimo con il sangue dei bambini cristiani, dicevano che gli ebrei ritenevano che il sangue cristiano rendeva indolore la circoncisione, curava le malattie e faceva prosperare gli affari. Agli ebrei erano anche addebitate pestilenze, avvelenamenti collettivi e guerre. Re Filippo II Augusto (1180-1223), sotto l'influenza di un eremita di Vincennes, ordinò di arrestare gli ebrei e di estorcere loro un gigantesco riscatto; liberò i sudditi dai debiti nei loro confronti, previo pagamento di un quinto di essi al re, fece bruciare ebrei ed incamerò il loro patrimonio.

Nel 1236, nella Francia settentrionale, ci fu la caccia agli ebrei, furono uccise tremila persone; Gregorio IX ordinò il sequestro delle copie del talmud, nel 1245, ne fu bruciato il carico di 24 carri, il gesto fu la conseguenza di una disputa teologica tra ebrei e cristiani. Luigi IX il Santo (1226-1270) attuò fermamente le disposizioni antisemite del quarto concilio lateranense, invocò la spada contro gli infedeli, condonò un terzo del debito verso gli ebrei, più gli interessi; ordinò agli ebrei di fare solo lavori manuali, nel 1249, per finanziare la crociate, fece espropriare gli ebrei.

Filippo IV il Bello (1285-1314) derubò gli ebrei e ne cacciò centomila, nel 1315 il figlio Luigi X disse che, in cambio di un riscatto, potevano tornare, ma

tornarono in pochi; nel 1320, con l'appello alla crociata di Filippo V, ci furono pogrom in Linguadoca, Tolosa, Narbonne e Aragona. Nel 1321 si distrusse la comunità ebraica di Linguadoca, gli ebrei furono cacciati come avvelenatori di pozzi e lebbrosi, il loro patrimonio andò al re; furono cacciati da tutto il regno e poterono tornare solo nel 1359, pronti per essere sfruttati di nuovo.

Nel 1267, sotto Clemente IV, gli ebrei convertiti, ricaduti nell'ebraismo, erano condannati a morte, nel 1381 ci furono altre agitazioni antisemite a Parigi, nel 1395 gli ebrei dovettero lasciare di nuovo il paese, come nel 1172, nel 1306 e nel 1322. Dopo la conquista dell'Inghilterra da parte di Guglielmo d'Orange di Normandia, avvenuta nel 1066, gli ebrei prosperarono, tra loro, Aron di Lincoln era l'uomo più ricco, però quando questo nel 1186 morì, il re d'Inghilterra s'impossessò del suo patrimonio. La ricchezza degli ebrei destava l'invidia dei cristiani, che nel 1144 in Inghilterra li accusarono, per la prima volta, d'omicidio rituale; gli ebrei subirono estorsioni e tasse maggiorate; con la terza crociata (1189-1191), incominciarono anche i pogrom antiebraici inglesi.

Il 3.9.1189, per l'incoronazione di Riccardo I Cuor di Leone, molti ebrei furono uccisi a Londra e le loro case furono incendiate; appena il re partì per la crociata, si uccisero ebrei a Lynn, Norwich, Stanford, Bury, Dunstable e York, dove gli ebrei si suicidarono in massa. A capo della plebaglia cristiana erano cavalieri indebitati con gli ebrei; i cristiani di York bruciarono le loro cambiali assieme agli ebrei e rubarono le loro ricchezze.

Giovanni Senzattera (1199-1216) salassò gli ebrei, li ricattò, li rinchiuse e, quando nel 1215 fu emanata la Magna Charta, anche i nobili si rivoltarono contro gli ebrei, bruciando le loro case. Dopo il quarto concilio lateranense del 1215, che aveva accusato gli ebrei d'usura e di deicidio, Innocenzo III (m.1216), richiamandosi ad Agostino, voleva la condizione di schiavitù degli ebrei; i decreti antisemiti di questo concilio furono attuati in Inghilterra, prima che negli altri paesi.

Nel 1218 l'arcivescovo di Canterbury impose un contrassegno per gli ebrei, Enrico III d'Inghilterra, tra il 1236 e il 1254, fece gettare in prigione gli ebrei, li fece ricattare e derubare, li liberò solo dopo aver riscosso denaro a sufficienza; nel 1253 requisì le sinagoghe e ne impedì la costruzione di altre. Nel 1258 in Inghilterra scoppiò la guerra civile, i baroni si erano ribellati al re, i nobili n'addossarono la colpa agli esattori ebrei del re e ridussero in cenere il quartiere ebraico di Londra. Mentre si uccidevano ebrei, nel 1286 papa Onorio IV, con una bolla indirizzata alla chiesa d'Inghilterra, condannava i rapporti amichevoli tra cristiani ed ebrei, chiedendo l'isolamento di questi ultimi. Re Edoardo I d'Inghilterra (1272-1307) espulse dal paese gli ebrei non convertiti.

I massacri degli ebrei cominciarono in Germania con la prima crociata (1096-1099), su istigazione dei crociati della Francia settentrionale e delle Fiandre; con le crociate, la situazione degli ebrei peggiorò, i battesimi forzati divennero la regola, anche la seconda crociata, aperta nel 1147, come la prima, portò

ad eccidi d'ebrei. Furono colpite le comunità ebraiche lungo il Reno, l'abate di Cluny, Pietro il Venerabile, ed il cistercense Raulf, istigavano ai pogrom, che avvennero a Colonia, Magonza, Worms, Spira, Strasburgo; i pellegrini massacravano uomini, donne, bambini e rabbini.

L'onda della violenza antisemita crebbe in Germania, ci furono persecuzioni antiebraiche in diverse città, nel 1181 a Vienna, nel 1221 ad Erfurt. Nel 1235; con l'accusa d'omicidio rituale, furono uccisi ebrei a Lauda e Fulda; i pogrom strariparono nel XIII secolo, gli ebrei erano accusati anche di profanare le ostie e di avvelenare i pozzi. Gli ebrei furono colpiti in Turingia, Assia, Francoforte, Palatinato e Svevia, sterminati, per ragioni religiose e materiali, cioè si mirava anche a rubare il denaro degli ebrei; nel 1336 furono uccisi 1.500 ebrei tra Tauber e Meno, i pogrom si estesero all'Assia, Reno, Treviri, Strasburgo e Basilea.

Nel XII secolo nacque il diritto canonico, che raccoglieva le decretali pontificie, sotto Bonifacio VIII ne fu raccolto un codice di sei volumi. Nelle decretali, le leggi erano mischiate alle leggende, comunque, chi tra i prelati conosceva il codice di diritto canonico, aveva maggiori speranze di divenire cardinale; come il diritto romano e giustiniano erano stati patrimonio dei romani, anche i papi fondarono il loro potere sul diritto canonico.

Le repubbliche italiane raccoglievano gli editti comunali, ogni repubblica aveva il suo archivio, i più antichi statuti comunali erano del XII secolo, anche i castelli avevano statuti. Fu Carlo I d'Angiò a fondare un'università a Roma; Urbano IV (1261-1264) chiamò a Roma Tommaso d'Aquino, che era un conte longobardo e domenicano, si era formato a Parigi ed era discepolo di Alberto Magno; per arrivare a Roma, l'Aquinate lasciò la cattedra universitaria parigina.

A Roma la scolastica non era sviluppata e la filosofia non attecchiva, i geni speculativi andavano a Parigi, come Tommaso d'Aquino, Pietro Lombardo e Tommaso Bonaventura, anche ingegni romani insegnavano a Parigi; invece a Roma si trovavano dotti forestieri, esperti in filosofia, astronomia, matematica e medicina, traduttori di greco e arabo. Roma, prima di Carlo I d'Angiò, non aveva una scuola superiore o università, poi Bonifacio VIII fondò l'università La Sapienza, i suoi rettori erano eletti liberamente ed erano esentati dai tributi, questo papa restaurò anche la biblioteca pontificia.

In Italia crebbe la storiografia, le libere città tenevano annali, la storiografia italiana era fatta di cronache di città, però nel XIII secolo Roma non ebbe cronisti, il senato romano non ordinò di stendere gli annali della città, come aveva fatto Genova; non esiste una cronaca di Roma del XIII secolo, l'annalistica romana comincia con il periodo avignonese, mentre gli altri comuni avevano da tempo documenti sulle repubbliche e verbali sulle sedute dei consigli comunali.

Il liber pontificalis sulla vita dei papi ebbe delle interruzioni, era una lista di papi con poche biografie, si conservavano però gli atti dei papi, alcune biografie di papi sono apologetiche e di pochi papi abbiamo la biografia;

storiografi dei papi furono i dominicani, alcune biografe hanno falsificato la storia dei papi. Lo storiografo romano più curato e obiettivo fu Saba Malaspina, che documentò la caduta degli Hohenstaufen e l'avvento dei francesi, era un ammiratore di Manfredi e di Corradino.

Alla metà del XIII secolo, il cardinale Giovanni Colonna compose una storia universale, scrisse anche opere teologiche e filosofiche; i romani non erano toccati nemmeno dalla poesia in lingua volgare che si sviluppava a Firenze, i francescani diedero vita agli inni francescani e, tra gli spirituali, Iacopone da Todi fu un poeta che attaccò Bonifacio VIII; ad Avignone, il cardinale Iacopo Stefaneschi scrisse un poema sulla vita di Celestino V.

A Roma il latino era lingua ufficiale della chiesa, del diritto e dell'amministrazione, le iscrizioni sulle tombe erano in latino, a Roma non esistevano scuole dove si studiassero gli autori classici, come in Toscana ed a Bologna. Comunque, Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX restaurarono le basiliche, i papi eressero ville e palazzi anche fuori Roma, nacquero tanti conventi degli ordini mendicanti.

Innocenzo III trasformò la casa degli anglosassoni nell'ospedale del Santo Spirito, poi, per iniziativa dei papi ed a vantaggio dei pellegrini, nacquero altri ospedali, comunque a Roma non si produsse nuova architettura civile. Scalpellini romani erano attivi in Italia centrale e meridionale, Roma era una cava di marmo trafugato anche per le altre città, in città si sviluppò il mosaico; con lastre di marmo antiche frantumate, si facevano i pavimenti delle chiese; i Cosmati diedero vita ad un'importante famiglia di scalpellini, esperti in tabernacoli, tombe e lastre tombali, poi questa famiglia si trasferì in Francia.

L'alto clero di Roma si faceva realizzare monumenti sepolcrali e mausolei e, a tale fine, utilizzava anche vecchi sarcofaghi romani; dal VIII secolo si seppellivano i morti nelle chiese, le iscrizioni sulle lapidi mostrano l'evolversi della scrittura; comunque, Roma aveva ancora più statue delle altre città. A Roma la pittura occupava un posto importante, Cimabue e Giotto lavorarono anche a Roma, dove fiorì una scuola di mosaicisti. I nobili costruivano torri, i papi ospedali e residenze, i senatori restauravano le mura; nel XIII secolo nessuno si curava di acquedotti e monumenti e così, con il saccheggio, scomparvero molte opere d'arte.

La famiglia dei Pierleoni era decaduta, sul Palatino in rovina dominavano i Frangipane, sull'Aventino vi era un convento domenicano, ai suoi piedi vi erano molte chiese, nel Viminale vi erano i vigneti, nel Quirinale si scontravano le fazioni. Anche le milizie avevano una torre, alcune torri erano maestose, Roma, in queste costruzioni, cercava di gareggiare con Firenze.

All'inizio del XIV secolo, i papi lasciarono Roma e si misero al servizio del re di Francia; all'esilio avignonese, seguì lo scisma tedesco; i ghibellini volevano la separazione dei poteri, i guelfi lottarono per le libertà comunali e l'indipendenza italiana, poi i ghibellini sfociarono nella riforma e i guelfi nella controriforma. Ad un certopunto, il rinnovamento della cultura diede all'Italia, ancora una volta, il primato culturale in Europa, però l'Italia non

raggiunse l'unità e restò ancora sotto lo straniero, però Firenze primeggiava nell'arte, Bologna nella scienza.

Nel XIII secolo, la chiesa vietò alle donne i lunghi strascichi e chiese loro di velarsi, nessuna lo fece, invece s'inventarono veli trasparenti per il viso che aumentavano la seduzione; Roma e Firenze emanarono norme contro il lusso, ma le famiglie illustri continuarono a vestire in modo sontuoso. A Roma mancava il denaro di Firenze, però vi si facevano grandiose feste; al tempo di Cola di Rienzo, i cortei romani e le processioni erano d'inaudita magnificenza. Nel 1332 al Colosseo si tenne, come in Spagna, un combattimento di tori e diciotto giovani furono incornati e morirono; a Roma ed in altre città italiane si facevano giochi ogni anno, con tiri di lance; a Napoli si facevano ancora combattimenti di gladiatori.

Nel medioevo fiorì anche il carnevale romano, occasione per vessare e tassare gli ebrei; nel XV secolo, queste feste divennero più sfarzose, con carri trionfali ispirati alla cultura classica, le città soggette a Roma erano costrette ad inviare annualmente dei giocatori a Roma; le spese dei giochi erano ripartite tra regioni cittadine, comuni soggetti, confraternite ed ebrei. Si facevano anche rappresentazioni cittadine, con le scene della crocifissione di San Pietro e la decapitazione di San Paolo; nel 1250 nel Colosseo si svolse la rappresentazione della passione di Cristo. Nel XIV secolo Petrarca protestò contro la decadenza di Roma; tutti i romani facevano mercato di reperti archeologici, con il marmo del Colosseo si fece anche la calce; però nel XIV secolo, come testimonia Cola di Rienzo, esistevano ancora statue antiche a Roma.

Le pietre ed il travertino dei monumenti romani erano usati come materiale da costruzione, il circo massimo era ridotto a palude, il foro romano non era riconoscibile, il mausoleo d'Augusto era coperto di vigneti; il Campidoglio, nonostante ospitasse il senato, era un cumulo di macerie e d'immondizie. Le mura di Roma misuravano 10 miglia, con 379 torri e 13 porte, sui colli di Roma erano conventi e chiese; a causa della rottura degli acquedotti, attorno alla città vi erano vaste le paludi.

CAPITOLO 12

SECOLO MILLETRECENTO

Nel 1338, a causa di una presunta ostia profanata dagli ebrei, questi furono massacrati a Deggebdorf; Enrico, duca di Baviera, fu magnanimo con i massacratori, graziandoli e consentendo loro di trattenere quanto rubato agli ebrei, rimettendo loro anche il debito verso gli ebrei. Dopo che erano stati uccisi ebrei in 21 città della bassa Baviera, Enrico risolse i suoi problemi finanziari, ordinando di bruciare anche gli ebrei di Landshut e s'impossessò del loro patrimonio; papa Bonifacio VIII concesse un'indulgenza di cinque giorni alla città dove si venerava l'ostia profanata. I pogrom si estesero dalla Carinzia al Reno, per la festa di San Giorgio si uccisero altri ebrei; dieci anni più tardi, a causa della peste, ci furono altri pogrom; dal 1348 al 1349, circa due terzi delle comunità ebraiche di Germania, in tutto erano 350, caddero vittime del furore antisemita; a volte i pogrom erano autorizzati, ispirati o tollerati dalle autorità, a volte erano spontanei.

Nel 1350 la peste, arrivata dall'Asia, uccise il 30% della popolazione europea, fu favorita dalla carestia, dalla fame e dalla mancanza d'igiene, si diceva che la peste era una punizione di Dio; i flagellanti, nati a Perugia con la peste del 1248, giravano e si frustavano; della peste furono incolpati gli ebrei. Per impedire che arrivasse la peste, a scopo profilattico, in Germania, Francia e Spagna si uccisero ebrei; a tale scopo, furono uccisi ebrei anche a Basilea, Friburgo, Strasburgo ed Erfurt; nel 1349 gli ebrei rimasti furono espropriati, messi al bando o bruciati.

Era il denaro il veleno che uccideva gli ebrei, a Worms, Colonia, Magonza e Norimberga ci furono molte vittime ebraiche e l'imperatore Carlo IV (m.1378) lasciò ai cristiani ciò che avevano tolto agli ebrei; a Colonia, comune e arcivescovo si spartirono il bottino, mentre le case degli ebrei furono distrutte. Alcuni ebrei cercarono di resistere con le armi, altri si suicidarono; nelle città anseatiche, l'ordine teutonico si accanì contro tutti gli ebrei, dove non si trovavano ebrei ortodossi, gettavano nel fuoco anche quelli battezzati.

Il quarto concilio lateranense (1215) voleva gli ebrei schiavi, vietò i rapporti sessuali tra cristiani ed ebrei equiparandoli, come fecero i nazisti, alla bestialità; questi rapporti erano puniti con la morte, molte preposizioni antisemite del nazismo, in questa ed altre materie, risalivano al diritto canonico. Per queste unioni sessuali, a Magonza, era previsto l'evirazione, l'accecamento e l'esproprio dei beni; se il contatto era avvenuto in un bordello, poteva bastare la fustigazione, invece a Vienna era prevista la prigione.

A volte gli ebrei superstiti tornavano alla comunità che li aveva depredati e cacciati, per essere nuovamente depredati e cacciati; infatti, Norimberga li riaccolse nel 1349 e Augusta nel 1355; nel 1380 ci fu una pestilenza e gli ebrei furono di novo sterminati, depredati e cacciati. A volte principi, papi e

imperatori concessero protezione agli ebrei, però furono casi singoli e delle eccezioni; di solito, principi e soprattutto papi ed ecclesiastici, come dominicani, francescani e gesuiti, erano contro gli ebrei.

Gregorio I Magno (m.604) era antisemita, Alessandro III (m.1181) disse che i cristiani non dovevano prestare servizio presso gli ebrei, Gregorio IX li voleva schiavi e nel 1234 ordinò di sequestrare i loro libri, Innocenzo IV (m.1254) era antisemita, anche se criticò la persecuzione degli ebrei. I papi che rilanciarono l'inquisizione, con annessa tortura, erano tutti antisemiti ed allargarono la spaccatura tra cristiani ed ebrei, alimentarono l'antisemitismo; Gregorio IV (m.844), Innocenzo III (m.1216) e Onorio III (m.1227) avevano tutti un programma antisemita; nel 1288 Niccolò IV, il primo papa francescano, invitò i sovrani a procedere contro gli ebrei.

Anche gli imperatori erano antisemiti e riscuotevano dagli ebrei un tributo come protezione, anche Federico II (m. 1250) era antisemita ed escluse gli ebrei dai pubblici uffici; per Agostino (m.430) e Tommaso d'Aquino (m.1274), gli ebrei dovevano essere schiavi dei cristiani; i principi approfittarono di queste disposizioni perché, se gli ebrei erano loro schiavi, potevano considerarsi padroni anche dei loro beni e potevano pretendere da loro tasse straordinarie.

Così aumentavano le estorsioni a carico d'ebrei e la generale insicurezza economica; nella prima metà del XII secolo, le leggi del re d'Inghilterra dicevano che gli ebrei e tutte le loro cose appartenevano al re; nel 1342 Ludovico IV di Baviera introdusse la tassa di testatico sugli ebrei, diceva di poter fare agli ebrei ciò che voleva e condonò ad un nobile di Norimberga i debiti da lui accesi con gli ebrei.

L'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (1349-1378) concluse accordi con i comuni di Francoforte e Norimberga, autorizzando l'assassinio ed il furto a danno di ebrei, nel 1249 cedette alla città di Francoforte i suoi diritti sugli ebrei, con l'impunità in caso di loro messa a morte; così i cittadini di Francoforte uccisero gli ebrei ed il comune incassò il loro patrimonio. La cessione dei diritti sugli ebrei fu sempre più di moda, nel 1236 Federico II la concesse a Worms e ad altre città, a vantaggio di vescovi e nobili, che gravarono gli ebrei d'imposte; così nobili e vescovi risolvevano i loro problemi finanziari sorti con le guerre.

Nel 1247 l'antimperatore Enrico Raspe diede in pegno degli ebrei al vescovo di Wurzburg; gli ebrei erano ceduti o dati in appalto, perché non erano esseri liberi ma schiavi; nella diocesi di Bamberg, il vescovo, che era indebitato con gli ebrei, ne fu liberato dall'imperatore Enrico VII (m.1313); nel 1353 il vescovo Leopoldo III di Bamberg si fece cancellare i suoi debiti verso gli ebrei da Ludovico IV il Bavaro. Il vescovo Ottone II (1335-1345) di Wolfskeel era indebitato con gli ebrei di Bamberg e con il papa; Benedetto XII lo liberò dal debito verso gli ebrei, poi l'anno dopo il vescovo contrasse un nuovo debito con altri ebrei.

Il vescovo Gerardo di Schwarzburg (1372-1400) era in contrasto con il suo clero, per le sue continue richieste di denaro; a causa di ciò, fece arrestare due suoi canonici ed un ebreo suo creditore, che gli condonò il debito, poi lasciò la diocesi e le città in pegno. Furono i cristiani che spinsero gli ebrei a diventare finanzieri, proibendo loro di tenere terre, di fare commercio e di occupare uffici; però il sinodo romano del 1179 proibì loro anche di riscuotere interessi, quando perdevano anche il capitale erano destinati a morire di fame.

Nel medioevo anche gli italiani erano banchieri dei principi, mentre gli ebrei finanziavano soprattutto contadini e artigiani, perciò divennero invisibili alla massa; i signori sfruttavano gli ebrei con le tasse e, per avere da loro più tasse, autorizzavano un tasso d'interesse elevato sui prestiti, di questa usura il popolo incolpava gli ebrei. A Bonifacio VIII successe un domenicano nato a Treviso, vescovo di Ostia, con il nome di Benedetto XI (1303-1304); era uomo della riconciliazione, ammise che il papa era stato sconfitto dal potere temporale, chiese la restituzione del tesoro della chiesa saccheggiato ad Anagni e restituì i beni ai Colonna; poi, a Perugia, morì con un piatto di fichi avvelenati, offertigli da un giovane vestito da donna.

Il collegio cardinalizio, che si aprì a Perugia per la successione, era diviso in due partiti, quello italiano e quello francese; intanto nella campagna, i nipoti di Bonifacio VIII conducevano una guerra contro i baroni, i Colonna erano contro Caetani e Orsini. Si giunse ad un compromesso, gli italiani avrebbero proposto tre nomi francesi, fra i quali i francesi avrebbero eletto il papa, perciò a Lione fu eletto Bertrando, arcivescovo di Bordeaux e fratello dell'arcivescovo Berardo di Lione, con il nome di Clemente V (1305-1314); era succube dei desideri del re di Francia, Filippo IV, fu trattenuto in Francia dal re e pose la sua residenza ad Avignone, mentre Roma, senza imperatore e senza papa, sprofondava nella miseria e nell'abbandono; la cattività avignonese, cioè l'esilio avignonese dei papi andò dal 1305 al 1378, durò 70 anni con sette papi francesi.

Però anche in quel periodo il resto dell'Italia ebbe una fioritura, i nobili romani mandavano i figli a studiare a Parigi, da Parigi si andava a Bologna; gli studi rifulgevano anche Padova e Napoli. Però la biblioteca del Laterano era decaduta, a Roma c'erano scuole solo nelle cattedrali; i papi curarono solo le scuole di diritto, anche perché la giustizia pontificia traeva profitto dai processi, suprema corte era la Rota. Clemente V si trasferì ad Avignone, dove la chiesa cattolica ebbe la sede fino al 1378, con sette papi francesi (cattività avignonese); per la sua elezione, aveva promesso a Filippo IV le decime per cinque anni; nominò nove cardinali, tra i parenti e gli amici di Filippo IV, e cinque cardinali tra i membri della sua famiglia.

Nel 1306 Clemente V, per ordine di Filippo IV, restituì i beni dei Colonna, restituì la porpora ai loro due cardinali e fece ricostruire Palestrina, poi i Colonna e gli Orsini, con altri nobili, entrarono in senato; Clemente V ottenne per se la potestà senatoria a vita, però la repubblica romana era indipendente

ed il clero era escluso dalle cariche statali. Clemente V rimase in Francia e Roma era governata da un suo vicario, nel 1308 trasferì definitivamente la curia ad Avignone, sotto la protezione di Filippo IV; a Roma gli Orsini erano in lotta con i Colonna, le fazioni imperversavano, i pellegrini erano depredati, dei vicari sostituivano i cardinali nelle loro chiese.

A Roma un consiglio di quattordici anziani rappresentava le regioni cittadine, questi difendevano la democrazia contro l'aristocrazia, appoggiandosi sulle corporazioni; i papi avignonesi, indirettamente, a causa della loro lontananza, favorirono lo sviluppo della democrazia romana, destituirono anche dei senatori Orsini e Colonna, in lotta tra loro. Dopo l'assassinio dell'imperatore Alberto I d'Asburgo, avvenuta nel 1308, Filippo IV il Bello tentò di mettere a capo dell'impero suo fratello Carlo di Valois, però era ostacolato nel progetto dai principi tedeschi, tra i quali era Baldovino di Lussemburgo, e dall'arcivescovo di Magonza; perciò non riuscì ad impossessarsi della corona imperiale e fu eletto imperatore Enrico VII di Lussemburgo (1308-1313), che fu riconosciuto da Clemente V. Enrico VII voleva riunire l'Italia alla Germania, però in Italia regnava la discordia, alcuni feudatari erano divenuti tiranni e si compravano il titolo di vicario dal papa o dall'imperatore.

I guelfi erano legati alla Francia ed al re di Napoli Carlo II d'Angiò, che era anche sovrano della città di Avignone; nel 1309 Carlo II morì e gli successe il figlio Roberto d'Angiò; da Avignone, Clemente V lo riconobbe e lo fece protettore dei suoi interessi a Roma. Dante voleva ridare all'Italia grandezza, unità e pace, perciò salutò con entusiasmo l'arrivo di Enrico VII in Italia; nella sua opera "De Monarchia" esaltò l'impero indivisibile, per lui, il popolo romano investiva di quell'autorità l'imperatore, la cui autorità veniva da Dio e non dal papa; chiedeva la restaurazione dell'impero e la continuità della monarchia romana, sosteneva che non era importate la nazionalità dell'imperatore.

Per Dante, la chiesa e l'impero dovevano avere due soli pastori, reciprocamente indipendenti, perché Cristo aveva detto di dare a Cesare quello che era di Cesare; in realtà i papi avevano cercato di limitare i poteri dell'impero, però anche l'impero aveva minacciato il potere temporale del papa. Dante condannava la megalomania di Bonifacio VIII e voleva che l'imperatore fosse un giudice equo e risiedesse a Roma, era per l'impero universale o monarchia universale e contro la monarchia nazionale; per lui, l'imperatore doveva essere il pacificatore dei popoli ed il sovrano universale. Tanti italiani attendevano Enrico VII in Italia, però Firenze inalberava la bandiera guelfa contro la ghibellina Pisa; Clemente V lo riconobbe imperatore, anche per liberarsi un po' delle catene di Filippo IV, i guelfi erano con il papa, con la Francia e con Roberto D'Angiò di Napoli. Anche il papa salutò con favore l'arrivo di Enrico VII in Italia.

Clemente V, che era ad Avignone, non voleva partecipare personalmente all'incoronazione di Enrico VII a Roma, in città gli Orsini erano guelfi ed i Colonna, guidati da Sciarra, erano ghibellini; gli Orsini chiamarono Roberto di Napoli, che fece lega con Bologna e le città toscane; Firenze, con il denaro,

istigava le città lombarde alla defezione dall'impero. Roma era divisa tra guelfi e ghibellini, partigiani di Napoli o dell'imperatore, il senatore Ludovico di Savoia era con l'imperatore; però i romani, in cambio di denaro, avrebbero abbandonato Campidoglio, milizia, imperatore e papa.

Le città ghibelline offrirono ad Enrico VII somme di denaro, i ghibellini di Toscana e di Romagna accorsero in suo favore, poi cominciarono le defezioni tra gli imperiali, mentre si avvicinavano minacciose le truppe della lega guelfa; per riconciliarsi con i guelfi, Enrico VII propose il matrimonio di sua figlia Beatrice con il figlio di re Roberto D'Angiò di Napoli. A Roma cavalieri napoletani tenevano le maggiori fortezze e volevano impedire l'incoronazione di Enrico VII; questo arrivò a Roma, divisa tra ghibellini dei Colonna e i guelfi Orsini, dubitando di poter arrivare a San Pietro, poi chiese di essere incoronato in Laterano. Enrico VII si rivolse ai romani, affermando che loro lo avevano chiamato, i monaci francescani erano con l'imperatore, che mise in fuga gli Orsini guelfi e diede alle fiamme i loro palazzi; ora però l'incoronazione era vista con sospetto anche dai cardinali e da Clemente V.

Enrico VII convocò il parlamento in Campidoglio, pronunciò il bando contro i ribelli; i romani, in assenza del papa, volevano costringere i cardinali ad incoronarlo in Laterano, ma questi chiesero l'assenso del pontefice poi, spinti dai romani, compirono protestando l'incoronazione, perché non avevano ricevuto l'autorizzazione dal papa; i romani rifiutarono un contributo ad Enrico VII ma glielo pagarono gli ebrei, l'imperatore giurò di difendere la repubblica romana e le sue leggi. Enrico VII, andato a monte il fidanzamento della figlia Beatrice con il figlio di Roberto di Napoli, la fidanzò con Federico II d'Aragona, re di Sicilia, ora impero, Sicilia e Pisa erano alleate contro Roberto, Firenze e il papa; i romani volevano che Enrico VII restasse a Roma e che questa divenisse sede dell'impero, come voleva Dante; volevano anche il ritorno del papa da Avignone.

Enrico VII aveva altre idee, impose alla città gravose tasse, i Savelli si ribellarono ed i loro palazzi furono distrutti, poi la calura estiva costrinse Enrico VII, in cerca di refrigerio, a recarsi nella ghibellina a Tivoli. A Roma, scaduto il mandato annuale del senatore Ludovico di Savoia, questo fu sostituito dal borgognone Giovanni Savigny, vicino all'imperatore. Enrico VII si sentiva abbandonato, finalmente giunse la lettera di Clemente V con le condizioni per l'incoronazione, doveva riconoscere la sovranità su Napoli di Roberto D'Angiò, lasciare Roma, rispettare il principe Giovanni di Napoli, che occupava Roma con le truppe napoletane, e fare il giuramento di fedeltà al papa. Enrico VII protestò affermando che Roberto non aveva nessun diritto di occupare Roma per mezzo di Giovanni o di ostacolare la sua incoronazione, voleva l'indipendenza dell'impero dal papa Clemente V, che obbediva al re di Francia; perciò rifiutò l'ordine di abbandonare Roma, considerata anche da lui, come da Dante e dai romani, città imperiale.

Enrico VII prese alloggio in Laterano e ricevette aiuti finanziari dai siciliani, i ghibellini Colonna cacciarono gli Orsini guelfi e presero San Pietro, quindi

Enrico VII si allontanò da Roma; purtroppo le cose precipitarono per gli imperiali, Giovanni Savigny, senatore imperiale, fu costretto a fuggire e portò all'imperatore la notizia che Roma era perduta, perché era tornata in mano dei guelfi napoletani. A Roma furono eletti due senatori, rappresentanti dei due partiti degli Orsini e dei Colonna, i romani si videro in balia dei baroni ed abbandonati dall'impero; i cittadini chiesero la partecipazione al governo, tramite un capitano da loro eletto, ma ne ottennero un rifiuto, perciò attaccarono il Campidoglio e le fortezze, i due senatori fuggirono. I romani elessero come capitano del popolo Iacopo Arlotti ed un consiglio comunale di 26 persone, questi citarono gli aristocratici a comparire; alcuni nobili furono gettati in catene nelle carceri del Campidoglio e furono distrutti dei palazzi nobiliari.

Il popolo esultò, anche a Firenze il popolo cacciava periodicamente la nobiltà, il comune di Roma si pose sotto la protezione dell'imperatore; dichiarò Roma città imperiale e chiese ad Enrico VII di tornare e di porre la sua sede in Campidoglio, però prima avrebbe dovuto riconoscere che il suo potere veniva dai romani. Tutti pensavano che il papa, prima o poi, sarebbe tornato a Roma; Enrico VII avrebbe voluto fissare la sua sede a Firenze, però la proposta dei romani era allettante; da Avignone, Clemente V era felice dell'indebolimento del potere nobiliare a Roma, però chiedeva alla repubblica la restituzione dei beni della chiesa. Il capitano Arlotti, per tenere lontani i napoletani, chiamati dagli Orsini, si alleò con i ghibellini, i magnati romani pensavano a come rovesciare la repubblica, i Caetani servivano Roberto di Napoli; alla fine, i nobili assalirono il Campidoglio e lo presero; quindi, Francesco Orsini e Sciarra Colonna ripresero il loro posto in senato.

Intanto nella città ghibellina di Arezzo, Enrico VII invitava Roberto d'Angiò di Napoli a presentarsi davanti al suo tribunale, accusato di tradimento; Firenze era alleata con Roberto, era una città di banchieri, mercanti ed artigiani; Enrico VII si accanì devastando i campi ed i castelli della Toscana, seguito da Amedeo di Savoia e dai pisani, che cominciavano a protestare per le tasse pagate all'imperatore.

Enrico VII depose Roberto d'Angiò e lo condannò a morte in contumacia; Clemente V, a difesa degli Angiò, scomunicò tutti quelli che avessero fatto guerra a Napoli; però Enrico VII, sostenuto da Pisa, Genova e da Federico II d'Aragona, re di Sicilia (m.1337), con il suo esercito si diresse verso Napoli. Enrico VII era stato chiamato dai ghibellini, in lotta con i guelfi, le città lottavano tra loro e le faide erano interminabili; papa Clemente V, desiderando allentare la sua dipendenza dal re di Francia, all'inizio fu benevolo verso l'imperatore, anche se gli negò aiuti economici. Nel 1310 l'esercito di Enrico VII, che contava principi e vescovi, aveva raggiunta l'Italia, sostenuto da Genova, Sicilia, Todi, Spoleto e Pisa, che finanziava la campagna; l'imperatore assediò Milano, sostenuta da Bologna, Firenze, Siena, Cremona e Brescia.

Nel 1310 Enrico VII era a Torino, quasi privo di esercito, le città lombarde gli resero omaggio, i partiti si riconciliavano e gli esuli tornavano, le città accolsero i vicari imperiali, un'ambasceria dei romani lo salutò. L'imperatore Enrico VII di Lussemburgo era povero, ciò malgrado, Milano di Matteo Visconti lo accolse con reverenza; Enrico VII chiese la signoria di Milano e l'ottenne, non voleva sentir parlare di guelfi e ghibellini; purtroppo, contro di lui, Firenze faceva lega con Roberto di Napoli, Bologna, Lucca, Siena e Perugia.

Nel 1311 a Milano Enrico VII ricevette la corona ferrea, poi chiese ingenti somme e prelevò degli ostaggi; ci furono scontri tra tedeschi e lombardi, in città si riaccese la lotta tra le due fazioni dei Torre e dei Visconti, i primi fuggirono. Cremona si ribellò ed Enrico VII ne spianò le mura e l'abbandonò al saccheggio, Brescia gli resisteva; Dante lo esortava a marciare su Firenze, ma egli volle assediare Brescia ed in quell'assedio perdette la metà del suo esercito, poi la città si sottomise e le sue mura furono spianate.

La spedizione di pace si trasformò in una guerra brutale, Enrico VII perse più della metà del suo esercito ed il fratello, Brescia e Cremona si sottomisero; quando Enrico VII arrivò a Roma, la città aveva solo 17.000 abitanti. Gli imperiali allontanarono gli Orsini, ma non riuscirono a prendere Castel Sant'Angelo e la città leonina; nel 1312 il popolo romano incoronò imperatore Enrico VII e le spese d'incoronazione furono fatte pagare agli ebrei romani. Enrico VII si mosse contro Roberto d'Angiò di Napoli, mentre Clemente V, da Avignone, era con e Roberto, poi l'imperatore assediò Firenze e Siena, distruggendo le campagne.

Nel 1313 Enrico VII morì, si disse che era stato avvelenato da un'ostia, perciò si massacrarono dei monaci; i pisani piansero l'imperatore, Federico II d'Aragona, nipote di Manfredi, era scosso; l'esercito e la lega si dissolsero, ma mille tedeschi, diretti da Ucciagione della Faggiola, podestà della città di Pisa, rimasero in questa città e formarono una banda di mercenari che divenne il flagello d'Italia. Lo schieramento ghibellino in Italia comprendeva Federico II di Sicilia, Ucciagione a Pisa, Matteo Visconti a Milano, gli scaligeri a Verona, dai quali venne Cangrande della Scala, protettore di Dante; dalla parte guelfa erano Firenze, Clemente V e Napoli; Clemente V concesse a Roberto d'Angiò di Napoli, Ferrara come feudo e lo fece senatore di Roma.

Roma era sottoposta agli Orsini guelfi ed era governata dai rappresentanti del re di Napoli, come al tempo di Carlo I d'Angiò; Clemente V affermò che il giuramento dell'imperatore al papa era il giuramento di un vassallo e poi nominò Roberto di Napoli vicario imperiale in Italia, anche se era l'imperatore che designava i vicari imperiali. Clemente V era divenuto papa per simonia, era servo del re di Francia, aveva riempito il collegio cardinalizio di francesi, era nepotista ed aveva ammassato tesori. Al concilio di Vienne (1311-1312), costretto dalla bramosia di Filippo IV il Bello per i loro beni, sciolse l'ordine dei templari; Enrico VII, al corto di soldi, li aveva spillati agli italiani, Filippo IV il

Bello, parimenti al corto di denaro, prima li spillò agli ebrei e poi li spillò ai templari, soppressi nel 1307.

Gli ordini religiosi cavallereschi erano nati nel XII secolo, il cavaliere francese Ugo de Payens aveva fondato i templari o cavalieri di Cristo e del tempio di Salomone; una bolla del 1130 di Innocenzo III aveva sottoposto i templari direttamente al papa; l'ideologo dell'ordine fu il dottore della chiesa Bernardo di Chiaravalle. In oriente i templari, con gli ospitalieri, difesero i pellegrini, affiancarono i crociati e crearono delle fortezze; crearono fortificazioni anche nella penisola iberica. I cavalieri, in teoria, seguivano obbedienza al papa, povertà, disciplina e castità, però tra loro era diffusa l'omosessualità; avevano schiavi ed un gran Maestro, in Francia divennero banchieri ed esattori del re. Nel 1187 i templari trasferirono il loro quartiere generale da Gerusalemme ad Acri, poi nel 1291 a Cipro, erano molto ricchi; i papi li avevano ricoperti di privilegi e immunità; ricevevano elemosine e donazioni, facevano commercio, avevano terre, molti castelli e chiese in tutta Europa; erano esperti in finanza, avevano una potente flotta, sfruttavano le fiere, avevano una tesoreria e depositi, svilupparono un sistema di pagamenti internazionali.

A causa del loro potere, s'inimicarono il patriarca di Gerusalemme, nel 1259 ad Acri si scontrarono con i cavalieri ospitalieri; il re di Francia, in guerra con fiamminghi e inglesi, dopo aver sfruttato gli ebrei, pose lo sguardo sui templari. Filippo IV il Bello cercò, senza successo, di fare gran Maestro dei templari suo figlio, poi fece arrestare i templari di Francia, sostenuto dall'Inquisizione, dal ministro Nogaret e dal papa Clemente V; con un'opera di propaganda, rese noti per i sudditi i delitti dei templari; il loro maestro fu bruciato, i templari furono espropriati e costretti a rifugiarsi prima in Portogallo e poi in Scozia.

Con l'elezione a papa del francese Clemente V, iniziò l'esilio avignonese dei papi (1305-1378), che divennero una creatura del re di Francia, al quale Clemente V aveva anche lasciato in ostaggio il fratello e due nipoti. Clemente V era influenzabile, era avido ed ingiusto; per Dante, era un pastore senza legge, saccheggiò la chiesa per parenti e favoriti, aveva come amante la figlia del conte di Foix; per lui, era più importante un banchiere fiorentino che un alto prelato inglese.

Quando Clemente V si diresse da Lione a Bordeaux, saccheggiò le chiese lungo la via, prelevò il tesoro papale di Perugia e lo spedì in Francia, ma fu rapinato per strada da Ugucione, quel denaro gli serviva per le guerre, le crociate e per la sua famiglia. Nel 1309, su indicazione del re Filippo IV, prese la sua residenza ad Avignone, la cattività avignonese sarebbe stata un'epoca segnata da nepotismo, corruzione, dissipazione dei beni della chiesa; per Dante, Clemente V era un simoniac.

Clemente V nominò dieci cardinali, di cui nove erano francesi e quattro suoi nipoti, altri parenti furono fatti vescovi o ricevettero cariche pubbliche, così intascavano denaro. Clemente V, nel processo ai templari, sostenne Filippo IV, le accuse andavano dall'apostasia, all'idolatria e alla sodomia; i templari

furono accusati di non credere in Dio e in Cristo, di adorare il demonio, furono torturati sotto interrogatorio e nel 1310 furono bruciati come eretici.

Nel 1307 re Edoardo I d'Inghilterra dei Plantageneti, invitò il re d'Aragona, Castiglia e Portogallo a non credere a quelle accuse; in Inghilterra non si riuscì ad estorcere confessioni ai templari, perché le leggi del paese vietavano la tortura; però nel 1310 il papa gli chiese di autorizzarla ed, in cambio, gli promise la remissione dei peccati, così Edoardo I l'autorizzò. In Aragona sorsero gli stessi problemi e perciò nel 1311 Clemente V chiese a re Giacomo II d'Aragona che i funzionari ecclesiastici fossero autorizzati a torturare.

In Francia il gran maestro dei templari, Giacomo di Molay, sotto tortura, confessò tutti i delitti e poi ritrattò, quindi fu ucciso sul rogo; il 1311 il papa sopprese ufficialmente l'ordine dei templari e trasferì le loro terre d'oriente agli ospitalieri, mentre Filippo IV aveva incassato gran parte del tesoro liquido dei templari e le loro terre di Francia; i templari furono gettati nel fuoco, altri fuggirono in Portogallo ed in Scozia, con parte del loro tesoro. Nel 1314 morirono anche Filippo IV, Nogaret e Clemente V. Clemente V lasciò in eredità un tesoro ai suoi parenti, ottenuto con il mercimonio di cariche e prebende, ufficialmente però quel denaro era stato richiesto per i bisogni della chiesa di Roma. Nemmeno i nipoti di questo papa furono teneri, nel 1314 dei cardinali italiani sfuggirono alla morte per mano dei nipoti cardinali di papa Clemente V

Quando Clemente V morì, dei 23 cardinali del collegio, 14 erano francesi e nove italiani; gli italiani volevano riportare il papa a Roma, che per Dante doveva essere la sede dei due poteri. Il cardinale Napoleone Orsini aveva criticato il guascone Clemente V per il suo nepotismo, perché aveva venduto beni ecclesiastici, per la sua lontananza da Roma, per il malgoverno dei rettori francesi nello stato della chiesa; poi però, con la corruzione, fu eletto papa un altro guascone, cioè Giovanni XXII (1316-1334), sostenuto da Roberto d'Angiò, che elesse la sua sede ancora ad Avignone.

Nel 1314 a Bonn ed a Francoforte fu eletto come re dei romani o imperatore Federico il Bello d'Austria, figlio di Alberto I d'Asburgo, mentre ad Aquisgrana fu eletto imperatore Ludovico IV di Baviera; Roberto d'Angiò di Napoli protestava contro la consuetudine di fare dei tedeschi re dei romani, Giovanni XXII si disse neutrale; i romani volevano rovesciare la signoria di Roberto, senatore di Roma per mezzo di un suo vicario; comunque, la città conservava ancora le sue libere istituzioni repubblicane.

Ludovico IV il Bavaro, per la corona, si scontrò con il fratello Rodolfo I e con il cugino Federico il Bello d'Asburgo, duca d'Austria; principi e vescovi avevano venduto il loro voto, poi cinque principi dell'impero e gli arcivescovi di Magonza, di Treviri e di Colonia elessero re Ludovico IV il Bavaro; il primo incassò 11.000 marchi, il secondo 22.000 e l'arcivescovo di Colonia ottenne la carica di cancelliere d'Italia, più diritti, donazioni, diritto di battere moneta e diritti sugli ebrei. Si accese la lotta tra Federico e Ludovico per il trono, tra il

1314 e il 1317 la guerra civile costò un gran numero di vite, mentre l'ordine teutonico, a causa della penuria d'alimentare, immetteva nel mercato cereali depredati ai paesi baltici; le regioni attorno a Ratisbona erano devastate, depredate e incendiate.

Federico d'Asburgo combatteva sostenuto dai cumani pagani, che incendiavano le chiese; nel 1322 Ludovico IV sconfisse Federico, che fu chiuso in carcere e poi si sottomise; poi Ludovico IV arrivò a Milano, che era assediata dal papa, sbaragliò gli assalitori e si ritrovò in conflitto con papa Giovanni XXII; fu l'ultimo grande scontro del medioevo tra impero e papato. La guerra civile in Germania aveva lasciato indifferente il papa che, in generale, tutelava gli interessi degli Angiò, cercando di arginare gli imperatori tedeschi; si oppose al bavarese perché questo difendeva i diritti imperiali sulla Lombardia. Nel 1323, con una bolla, Giovanni XXII disse che nessuno poteva definirsi re dei romani, come faceva Ludovico IV il Bavaro, se non era stato confermato dal papa; perciò scomunicò l'imperatore.

Ludovico IV replicò che era stato eletto dai principi tedeschi e definì eretico il papa, accusandolo di voler distruggere il sacro romano impero e di seminare la discordia tra i principi tedeschi; riuscì anche a mobilitare a suo favore popolo e vescovi tedeschi. A Roma le fonti del benessere inaridivano, strade e palazzi andavano in rovina, i baroni mettevano le mani sui beni della chiesa, le bande assalivano e saccheggiavano, il clero girava con la spada; commetteva delitti impunito e sottratto ai giudici secolari, il popolo invocava il ritorno del papa.

Giovanni XXII disse che il papa era il legittimo amministratore dell'impero durante la vacanza della carica e ordinò a tutti quelli che erano stati nominati vicari imperiali da Enrico VII di dare le dimissioni, pena la scomunica; poi tutti i principi avrebbero potuto diventare feudatari del papa, pagandogli un tributo; il papa era arrogante perché protetto dal re di Francia. Nel 1322 a Milano morì Matteo Visconti e gli successe il figlio Galeazzo; Giovanni XXII scomunicò Galeazzo Visconti e Ludovico IV di Baviera (1314-1347) e dichiarò decaduto l'imperatore; questo, convocati i più celebri dottori in legge di Parigi e Bologna, difese i diritti dell'imperatore contro le ingerenze del papa, fece affiggere un manifesto contro il papa e si appellò ad un concilio ecumenico contro di lui.

In ambiente francescano minorita, la povertà evangelica era oggetto di discussione, si discuteva se Cristo avesse avuto o meno una proprietà; con la scissione dei francescani, nacquero gli spirituali, più rigorosi ed a favore della povertà evangelica nella chiesa; le sette che difendevano la povertà percorrevano Francia, Germania e Italia, dove i celestini serbavano il ricordo di Celestino V, uno dei loro seguaci era fra Dolcino di Padova. Questi fraticelli erano nemici del fasto della chiesa, dicevano che il papa era eretico e che erano fedeli al vangelo solo quelli che imitavano la vita del salvatore.

Giovanni XXII condannò queste dottrine ed a Marsiglia l'Inquisizione mise sul rogo gli apostoli della povertà; c'era chi condannava il potere temporale e

quello spirituale del papa, la lotta che ne scaturì penetrò nella scolastica, tra domenicani, francescani e seguaci di Scoto. Nel 1322 scoppiò un violento dissidio, tra domenicani e francescani, sul tema se Cristo avesse posseduto o meno dei beni terreni; i minoriti francescani, sostenendo la povertà di Cristo, affissero un manifesto a Perugia; Giovanni XXII li condannò con una bolla e questi passarono nel campo dell'imperatore. L'inquisizione fu allertata; nel XIV secolo, l'Inquisizione era spaventosa, con esecuzioni di eretici, ebrei e streghe.

Ludovico IV di Baviera invocò come alleati Cristo, gli apostoli, San Francesco ed i suoi discepoli, però il papa difendeva le sue proprietà, sulla base della donazione di Costantino, confermata dai re franchi; difendeva il suo potere spirituale fondandosi sul fatto che Pietro e successori erano vicari di Cristo, con potestà legislativa e giurisdizionale, cioè di sciogliere e legare; cioè possedeva la plenitudo potestatis, portava le due spade dei due poteri e poteva insidiare e deporre re.

Anche per Tommaso d'Aquino (m.1274) l'imperatore era subordinato al pontefice; all'inizio i papi mandavano agli imperatori i decreti della loro elezione per la conferma, ora gli imperatori inviavano i loro al papa per la conferma e l'incoronazione solenne avveniva a Roma; comunque, i giureconsulti di Filippo IV di Francia, ufficialmente guelfo e antimperiale, e la Sorbona insorsero, guidati da Guglielmo di Ockham; affermarono l'indipendenza della monarchia dal papa, negando il potere temporale del papa e chiedendo la separazione del potere temporale da quello spirituale, come avevano chiesto i ghibellini imperiali.

I monarchisti francesi insorsero contemporaneamente contro i papisti e contro il potere feudale dell'imperatore, invece i ghibellini e la Germania difendevano solo l'indipendenza dell'imperatore romano, cioè della loro monarchia universale, dal papa. Nel libro "De Monarchia", Dante affermava che l'imperatore aveva ricevuto la sua potestà da Dio; però i monarchisti francesi, al contrario di Dante, volevano che il papa fosse non indipendente ma soggetto al potere civile, come al tempo dei bizantini; anche i francescani, apostoli della povertà, alimentavano lo scisma, da questo brodo di cultura si sarebbero sviluppate le idee riformatrici di Wycliff, Huss e Lutero.

L'aristotelico Marsilio da Padova (m.1343), nell'opera "Defensor pacis", difendeva il potere temporale dell'imperatore ed attaccava il potere spirituale del papa; diceva che Pietro non era stato maggiore degli altri apostoli, non era stato fatto capo della chiesa, non aveva fondato il vescovado di Roma e non era stato in questa città; diceva che i religiosi non avevano la potestà di giudicare ed il papa non aveva le due chiavi. Marsilio affermava che nessun prete aveva la potestà di sciogliere e legare perché questo compito spettava a Dio; affermava che il concilio poteva insidiare e deporre il papa, il quale non poteva convalidare l'elezione imperiale; affermava che non la gerarchia, ma la comunità dei fedeli costituiva la chiesa, affermava la superiorità del concilio ecumenico sul papa.

Marsilio da Padova contestava le ambizioni papali e proponeva la sovranità popolare, voleva sottomettere la chiesa allo stato, non riconosceva alla chiesa potestà punitiva; contestava ogni pretesa di supremazia del papa, come la giurisdizione indipendente per vescovi e sacerdoti, era a favore di una monarchia costituzionale. Per Marsilio, solo Paolo era stato a Roma e non Pietro, Pietro era stato solo vescovo di Antiochia; Guglielmo di Ockham, pieno di erudizione scolastica, concordava con Marsilio, confutava la donazione di Costantino e collocava al disopra del papa imperatore e concilio ecumenico; l'incoronazione dell'imperatore poteva essere fatta da qualunque vescovo, i monarchisti francesi sottoponevano la chiesa allo stato e tutti, contro il papa, si appellavano alla sacra scrittura

Giovanni XXII continuò a governare ad Avignone, sotto il nuovo re Filippo V il Lungo (1316-1322); questo papa sapeva trasformare i tesori della salvezza in denaro sonante, affermava che Bonifacio VIII era pazzo; fece deporre ed incarcerare il vescovo Ugo Gerardi, fece scorticare un conte, fece incarcerare il francescano Bernardi, che criticava l'Inquisizione, diede la caccia alle eresie e nel 1318 si volse contro i valdesi.

Mentre Clemente V aveva risieduto presso i domenicani di Avignone, Giovanni XXII si fece fare un sontuoso palazzo vescovile; Avignone era un luogo ripugnante e tetro, Brigitta di Svezia lo definì un bordello. In curia tutto si poteva comprare, i giudizi erano misurati in oro; per Petrarca, Avignone era una città repellente. Intanto Roma, senza papa, cadeva in rovina, preda di bande armate e di faide nobiliari; Orsini e Colonna erano in lotta, il clero non era soggetto ai tribunali secolari e commetteva delitti, rapine, omicidi e vendette; mentre a Roma regnava la miseria, ad Avignone si faceva la bella vita.

Il papa aveva tanti servitori che costavano molto, ma le guerre del papa costavano di più, il denaro arrivava da tanti rivoli, anche dallo stato pontificio, cioè dalla povera Roma, s'incassava anche per lo scioglimento dei voti. Giovanni XXII inventò una tassa per la penitenza, condonava ogni peccato ad una tariffa differenziata, chi non pagava era scomunicato; nel 1328 alcuni vescovi ed abati furono sospesi e scomunicati perché non avevano fatto i dovuti pagamenti al papa. Giovanni XXII era legato ai banchieri fiorentini, ai quali diede in amministrazione il suo denaro, perciò fece vescovi dieci fiorentini; riceveva regali dai cardinali, aveva un suo tesoro privato, dove affluiva denaro non registrato nei libri della tesoreria apostolica.

Francesco d'Assisi (m.1226) si era detto a favore dei poveri, però, siccome un'enorme ricchezza era piovuta anche sui frati mendicanti, tra i francescani nacque un gruppo più radicale, gli spirituali, che seguivano la vecchia regola di povertà degli apostoli. Nel 1323 Giovanni XXII dichiarò eretica la teoria che affermava che Gesù e gli apostoli fossero stati poveri e si oppose agli spirituali, apostoli della povertà, sostenuto dai domenicani.

Il padre generale francescano, Michele da Cesena, d'accordo con il papa, combatté gli spirituali di Provenza, poi nel 1328 riconobbe che Gesù era stato

povero e fu destituito da papa. Vicario dell'ordine divenne Bertrand de la Tour, che prima sosteneva la povertà di Cristo, ma poi cambiò idea. Nel 1324 il francescano Guglielmo di Ockham si ribellò al papa e si rifugiò presso Ludovico IV il Bavaro; come Dante, confutava la donazione di Costantino, accusò Giovanni XXII di rinnegare l'imperatore e Cristo, rifiutò il potere secolare della chiesa e chiese la separazione tra chiesa e stato; per Guglielmo, il potere secolare era più antico di quello spirituale ed indipendente dal papa.

I più colpiti dallo scontro sulla povertà di Cristo furono gli spirituali, nel sud della Francia, il loro capo, Pietro Giovanni Olivi, si schierò per la povertà, per l'abolizione della proprietà e per il rinnovamento della chiesa; perciò fu condannato dal padre generale dei francescani Buonagrazia e si rifugiò presso l'imperatore Ludovico IV il Bavaro o di Baviera. Il papa perseguì gli spirituali con l'Inquisizione e nel 1318 ne fece bruciare diversi a Marsiglia.

Giovanni XXII voleva la Germania dipendente dal papato e la Lombardia e la Sicilia domini del papa; dal 1320 al 1334 un nipote del papa, il cardinale Bertrando, condusse la campagna militare contro Ludovico IV e portò un esercito da Avignone a Milano. Il cardinale Bertrando devastò Mantova e incendiò città, fece una crociata contro i Visconti ghibellini di Milano; Giovanni XXII si oppose anche agli Este di Ferrara e ai Cangrande della Scala di Verona, invitando i loro sudditi alla ribellione. Insomma, anche da Avignone, i papi continuavano a coltivare il sogno di dominare sull'Italia.

Giovanni XXII delle entrate della chiesa usava il 7,16% per le elemosine, il 76,4 per le guerre ed il resto per l'amministrazione; il legato apostolico Bertrando conquistò Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna, che poi però fu subito persa; il papa pretese da Firenze aiuti e rinforzi. Nel 1325 Ludovico IV il Bavaro era in Italia, per ricevere la corona imperiale dal popolo romano; da Avignone, Giovanni XXII aizzava Francia, Ungheria, Polonia e Baviera contro Ludovico IV; Federico d'Austria si era riconciliato con lui e ne aveva riconosciuto l'autorità.

Il papa fece una lega con Roberto di Napoli, Bologna, Modena, Genova e Firenze; Pisa era passata ai guelfi, mentre Lucca e Milano erano con l'imperatore; allora Carlo di Calabria, figlio di Roberto d'Angiò di Napoli, aveva la signoria di Firenze. Il bavarese Ludovico IV, chiamato dai ghibellini, scese in Italia per ripristinare i diritti dell'impero e recuperare le città occupate dal papa; aveva dalla sua parte Bergamo, Verona, Lucca, Milano, dove ricevette la corona lombarda di re d'Italia dal vescovo Guido, che ricevette a sua volta, come compenso, 50.000 fiorini. Nel 1327 a Trento si riunì un parlamento di principi, che era anche un concilio perché vi erano presenti i vescovi, il quale scomunicò il papa Giovanni XXII come eretico.

Messaggeri romani chiamavano Ludovico IV per l'incoronazione; per estorcergli un tributo, Ludovico IV il Bavaro rinchiuso nelle carceri Galeazzo I Visconti di Milano, assieme ad altri suoi parenti e diede a Milano un governo repubblicano, prese Pisa traditrice e le impose un tributo annuo. Il papa

condannò Ludovico IV come eretico ed usurpatore e gli contestò ogni diritto; nel 1328 Ludovico IV arrivò a Roma, acclamato dal popolo, che malediva il papa di Avignone, a Roma Ludovico IV fu incoronato imperatore.

I romani avevano chiesto invano il ritorno del papa, nel 1327 cacciarono i sostenitori del guelfo Roberto d'Angiò e presero Castel Sant'Angelo; il ghibellino Sciarra Colonna divenne capitano del popolo, poi sul Campidoglio fu insediato un consiglio comunale di 52 membri. I genovesi della lega guelfa incendiarono Ostia ed i romani, per rappresaglia, non fecero entrare a Roma il cardinale legato di papa Giovanni XXII, poi fecero prigioniero Bertoldo Orsini, capitano della chiesa. Orsini e napoletani furono cacciati, mentre Sciarra Colonna chiamò Ludovico IV di Baviera che arrivò a Viterbo e poi in Vaticano, accompagnato da eretici e riformatori. Il clero romano fuggì, i minoriti erano con Ludovico IV; poi il parlamento romano fece Ludovico IV di Baviera senatore, capitano del popolo ed imperatore romano.

Dante nel "De monarchia" riconosceva i diritti inviolabili del popolo romano, espropriati dal papa, perciò Marsilio chiese all'imperatore di farsi incoronare dal popolo romano; la cerimonia avvenne nel 1328, Sciarra Colonna, senatore e capitano del popolo, gli mise sul capo la corona. Poi Ludovico IV di Baviera, bisognoso di denaro, assediò la guelfa Orvieto e, per estorcergli denaro, fece torturare il tiranno di Viterbo; a Roma accoglieva, per denaro, anche i banditi, i suoi uomini prendevano viveri al mercato senza pagarli.

I romani si ribellarono e Ludovico IV di Baviera impose un forte tributo a carico della città, un terzo a carico del clero, un terzo a carico degli ebrei, un terzo a carico dei romani; a Roma Ludovico IV fece il monaco Marsilio da Padova vicario spirituale e preparava l'elezione di un antipapa, i sacerdoti che rifiutavano di dire la messa erano torturati. Una commissione mista di laici ed ecclesiastici, riunita in parlamento, della quale era membro Marsilio, dichiarò Giovanni XXII eretico, reo di lesa maestà e lo depose; lo accusò di aver accumulato tesori, spogliando le chiese e vendendo uffici ecclesiastici, di nepotismo e di usurpazione dei poteri (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

I monarchisti ed i riformatori affermavano che il papa poteva essere giudicato da imperatore e concilio e poteva essere depresso; il popolo bruciò Giovanni XXII in effigie, l'assemblea popolare deliberò che in futuro il papa doveva risiedere a Roma e doveva allontanarsi dalla città solo con il consenso dei romani; i minoriti chiesero che fosse eletto un antipapa; perciò, in un conclave, Ludovico IV fece eleggere antipapa Pietro Rainalducci, con il nome di Niccolò V; il vescovo di Venezia consacrò l'antipapa, che scomunicò Giovanni XXII.

Nel 1328 il papa invitò ad una crociata contro Ludovico IV, sostenuto da Roberto d'Angiò di Napoli; Ludovico IV dichiarò il papa depresso per eresia e lo condannò a morte. Ha detto Gregorovius "Storia della città di Roma nel Medioevo" che i romani non hanno mai avuto rispetto per il papa e spesso lo hanno fatto fuggire, perché hanno potuto osservarlo bene da vicino. Come il

papa si era alleato alle repubbliche del nord d'Italia contro l'impero, ora l'imperatore era alleato con il comune romano contro il papa. Per dominare l'Italia, Ludovico IV di Baviera pensava di conquistare Napoli, purtroppo l'esercito di Ludovico IV era irrequieto perché senza paga; perciò l'imperatore prese Anagni e, a caccia di denaro, saccheggiò le chiese.

Comunque, Ludovico IV incontrò le prime difficoltà a Roma, arrestò i signori di Viterbo e si fece pagare da loro un tributo o riscatto; in cambio di denaro, fece rientrare a Roma personaggi banditi; ad un certo punto, la flotta napoletana di Roberto d'Angiò comparve minacciosa sul Tevere. Ludovico IV, al corto di denaro, saccheggiò la città ed impose ai romani una nuova tassa; nel 1329 l'antipapa Niccolò V promise la remissione dei peccati a tutti quelli che rifiutavano Giovanni XXII come papa e poi si ritirò da Roma, dopo aver fatto sparire il tesoro ecclesiastico di San Fortunato.

L'attacco di Ludovico IV a Bolsena, Orvieto, Imola e Foligno fallì; Todi, Lucca e Pisa offrirono un tributo; quindi l'imperatore decise di ritirarsi, alcuni suoi alleati erano passati a papa Giovanni XXII ed i signori d'Este si sottomisero ad Avignone. Anche l'antipapa Niccolò V si riconciliò con Giovanni XXII e nel 1330 depose la sua dignità papale, arrivò ad Avignone e confessò i suoi peccati in abito penitente, così ebbe salva la vita ed una rendita, visse nel palazzo papale per tre anni, agli arresti domiciliari, e nel 1333 morì.

Immediatamente, a Roma rientrarono le truppe guelfe assieme a Bertoldo Orsini, nipote del cardinale legato, che fu fatto senatore; Sciarra Colonna e Iacopo Savelli fuggirono, i palazzi dei ghibellini furono distrutti, i loro beni confiscati, si tolsero i cadaveri dei tedeschi dalle tombe e si gettarono nel Tevere; rientrarono i napoletani ed il governo di Roberto d'Angiò sulla città fu restaurato.

Intanto Ludovico IV di Baviera devastava la campagna di Orvieto e, dopo che Pisa gli aprì le porte, ne fece la sua base contro Firenze; in aiuto dell'imperatore, arrivò la flotta siciliana, Ludovico IV rimproverò il ritardo e chiese denaro, poi assediò Grosseto. Poiché nella curia pontificia si sapeva che tanti papi furono uccisi, soprattutto con il veleno, Giovanni XXII trascorse il pontificato temendo di essere ammazzato, gli intrighi della curia erano tanti, come nelle altre corti del resto.

Nel 1328 morì Castruccio Castracani, potente tiranno e condottiero di Lucca, valido sostegno dell'imperatore, 800 cavalieri tedeschi, disertori dell'esercito di Ludovico IV, poiché senza paga, misero su una banda, si presero Lucca e taglieggiavano il suo territorio, poi misero la città in vendita al maggiore offerente; iniziava la storia delle bande o compagnie straniere, flagello d'Italia. In Italia ogni tiranno perseguiva i suoi scopi personali; a Milano, Ludovico IV di Baviera confermò i Visconti signori della città, pensava di conquistare Bologna, ma il suo esercito si assottigliava sempre più; le città ghibelline passavano al papa, i capi ghibellini morivano o facevano defezione..

Roberto di Napoli fu confermato senatore, nel 1329 però, a causa della carestia, i romani si ribellarono e cacciarono il vicario di Roberto, fecero

sindaci un Orsini e Stefano Colonna; poi, sotto la minaccia delle armi napoletane, si sottomisero al papa e giurarono fedeltà al cardinale legato, riconobbero la signoria di Giovanni XXII, rinnegarono le idee di Marsilio e riconobbero che il papa doveva essere eletto dai cardinali e non dai romani. Da Avignone, Giovanni XXII istigava tutti i principi dell'impero contro Ludovico IV di Baviera e li invitava ad eleggere un nuovo re; Ludovico IV, per salvare la corona, rinnegò le sue idee, si sottomise e chiese l'assoluzione al papa; Roberto sconsigliava al papa di fare la pace con l'imperatore, la Francia voleva la dissoluzione dell'impero, in Italia regnava l'anarchia.

In quegli anni, Giovanni di Boemia, figlio di Enrico VII, arrivò in Italia senza esercito, accolto bene dalle città, Giovanni XXII pensò di usarlo contro Ludovico IV di Baviera; il boemo voleva farsi re di Lombardia e Toscana e voleva strappare a Ludovico IV la corona imperiale; contro papa e Giovanni di Boemia si erse una lega di città, fatta da Milano, Ferrara, Mantova e Verona; nel 1333 Giovanni, alleato con il re di Francia, tornò con truppe francesi, vendette a tiranni delle città poi si ritirò.

Mentre Roma si riduceva in miseria, ad Avignone il papa accumulava tesori, a Roma guelfi e ghibellini, Orsini e Colonna, si dilaniavano, il cardinale legato era Giovanni Orsini; i governatori delle province dello stato della chiesa erano guasconi e parenti del papa francese, estorcevano ricchezze agli italiani. A Bologna arrivò il nipote di Giovanni XXII, cioè il cardinale legato Bertrando, ritenuto figlio naturale del pontefice; in quegli anni, a causa delle loro esazioni, i bolognesi si ribellarono ai francesi, che furono massacrati.

Nel 1333 tornarono i flagellanti, il domenicano Venturino da Bergamo, ne condusse un corteo a Firenze, Perugia e Roma; camminavano dietro la croce, invocando la pace, erano ospitati e nutriti, portavano un'immagine della vergine; Venturino criticò i romani e voleva convertire Roma dai suoi peccati; fu respinto e andò ad Avignone, dove fu assolto dall'accusa di eresia, cioè risparmiò il rogo, ma fu condannato alla prigione.

Al tempo di Giovanni XXII, su 24 cardinali, solo sei erano italiani, gli altri erano legati al re di Francia, il conclave procedeva nella corruzione e nella violenza; questo papa condannò come eretici i francescani dell'ordine degli spirituali, perché sostenevano che Cristo era stato povero e senza proprietà, e scomunicò l'imperatore Ludovico IV di Baviera che sosteneva gli spirituali. Marsilio da Padova contestava il primato del papa affermava che il papa non aveva alcun diritto ad eleggere o deporre l'imperatore, sostenne la superiorità del concilio sul papa, auspicò un controllo statale sulla Chiesa.

I principi tedeschi sancirono che l'imperatore Ludovico IV di Baviera (m.1347), anche se scomunicato, poteva diventare imperatore anche senza l'approvazione del papa; Ludovico IV ribadì che l'imperatore non poteva essere giudicato dal papa perché il suo potere derivava direttamente da Dio, era anche la tesi dei monarchisti e dei gallicani francesi. A Colonia, Giovanni XXII preparava un colpo di stato contro l'imperatore e cercò di far eleggere arcivescovo di Magonza un vescovo nemico dell'imperatore; Ludovico IV,

stanco, promise di abdicare a favore del cugino Enrico di Baviera, se gli fosse stata tolta la scomunica; evidentemente aveva conservato la fede.

Nel 1334 morì Giovanni XXII, il suo successore, Benedetto XII (1334-1342), era monaco cistercense e cardinale, era un altro francese; voleva ripacificarsi con l'imperatore Ludovico IV, ma incontrò l'opposizione dei re di Francia e di Napoli, perciò rifiutò l'assoluzione all'imperatore. Quando scoppiò la guerra dei cent'anni (1337-1453) tra Francia e Inghilterra, l'imperatore Ludovico IV, in cambio di trecentomila fiorini, si schierò con l'Inghilterra, mentre il papa perse la speranza in un'altra crociata in Terrasanta.

La presenza francescana aveva diffuso in Europa le idee della riforma; Benedetto XII cercò di limitare gli abusi della curia, però era contro gli eretici ed odiava i minoriti, fu impedito dal re di Francia di tornare in Italia da Avignone; le compagne romane brulicavano di bande e masnadieri, i contadini, per difendersi da loro, lavoravano armati. A Roma decadde il potere di Roberto di Napoli e fu insediato un governo popolare, retto dai capitani delle regioni, presieduto a turno da un rettore di ciascuno dei due partiti in lotta; nel 1337 i romani fecero Benedetto XII senatore, capitano, sindaco e difensore della repubblica; il papa nominò amministratori, senatori e cavalieri.

Nel 1339 il popolo diede l'assalto al Campidoglio e cacciò i due senatori, mentre Firenze inviò a Roma esperti sulle istituzioni democratiche, furono nominati tredici priori, rappresentanti delle corporazioni; il papa condannò le novità, però Benedetto XII era intenzionato a domare soprattutto i nobili romani. Ad Avignone, Benedetto XII aveva comprato l'avvenente sorella del Petrarca, in cambio, aveva offerto al poeta la dignità cardinalizia, ma questo rifiutò; nel 1313 Petrarca si era recato ad Avignone e nel 1337 era a Roma, dove riscontrò la profonda ignoranza dei romani, invitò Benedetto XII a tornare in Italia. Era corteggiato dalla Sorbona e dal Campidoglio, che volevano conferirgli l'alloro, anche Roberto di Napoli lo disse degno dell'alloro; in passato, la corona d'alloro era stata concessa ai cesari.

I senatori conferirono a Petrarca la cittadinanza romana, poi il poeta andò in processione coronato d'alloro; quindi, lasciata Roma, cadde nelle mani dei predoni e solo con una scorta poté arrivare a Pisa. Intanto, ad Avignone, il papa si era fatto costruire un magnifico palazzo, sembrava che non volesse più tornare a Roma. Ludovico IV di Baviera chiedeva a Benedetto XII l'incoronazione, in cambio ripudiava i principi monarchisti e chiedeva perdono; purtroppo era alleato con re Edoardo I d'Inghilterra, che era contro il re di Francia, il quale controllava il papa.

Nel 1338 a Francoforte, i principi dell'impero ribadirono il principio ghibellino che l'impero derivava da Dio e non dal papa, che l'imperatore era eletto dai principi elettori e non aveva bisogno della conferma papale; la deliberazione dei principi separò l'impero dal papato e la Germania dall'Italia, gettando le basi per la riforma. Era la dichiarazione d'indipendenza della Germania dalla

chiesa, però Ludovico IV di Baviera era anche desideroso di riconciliarsi con il papa.

Dopo la morte di Benedetto XII, la borghesia romana insediò un governo popolare di tredici cittadini ed elesse un capitano del popolo, poi elesse per un anno un senatore milanese. Il nuovo papa, Clemente VI (1342-1352), era un benedettino francese, scomunicò l'imperatore Ludovico IV e spinse i principi elettori a scegliersi come nuovo imperatore Carlo IV di Boemia e Lussemburgo, (1346-1378) nipote di Enrico VII, che si sottomise al papa; questo fu incoronato a Bonn e poi fu confermato dal papa, nel 1355 fu incoronato anche dal papa successivo Innocenzo VI (1352-1362); Carlo IV fece ampie concessioni al papa e nel 1347 Ludovico IV il Bavaro morì; anche l'arcivescovo di Treviri, Baldovino, aveva abbandonato Ludovico IV.

L'imperatore Carlo IV di Lussemburgo e Boemia, pronipote di re Rodolfo I Asburgo, era sotto l'influenza dei vescovi di corte, era il nuovo re dei preti, tra questi ecclesiastici vi era anche Pierre Roger, che divenne papa Clemente VI. A Praga, Carlo IV adorava i santi, la Madonna ed era circondato da simboli religiosi e da preti; governò elargendo privilegi, però era un astuto politico, fece truffe e raggiri e si accanì contro gli ebrei.

Clemente VI, residente sempre ad Avignone, dopo aver concesso colossali crediti al re di Francia, faceva vita dissipata; benché monaco, aveva una corte sfarzosa con cortigiane; per la sua corte, spendeva il 10% del bilancio della chiesa, fece sei parenti arcivescovi e cardinali. Nel 1343 morì re Roberto d'Angiò di Napoli e gli successe la nipote Giovanna I, moglie di Andrea d'Ungheria, la nobiltà feudale del regno era in fermento; nel 1348 Clemente VI acquistò dalla regina di Napoli, Giovanna I d'Angiò, la città di Avignone.

Giovanna I fece strangolare suo marito Andrea d'Ungheria, perciò il fratello del marito, Luigi d'Ungheria, duca di Durazzo, dopo aver debellato gli eretici bogomili dei balcani e scacciato gli ebrei dall'Ungheria, deciso a vendicarsi, arrivò con un esercito a Napoli; non riuscì riprendersi il trono, per l'opposizione di Clemente VI, il quale assolse anche la regina dal peccato di aver ucciso il marito. Clemente VI teneva rapporti incestuosi con sua nipote e menava vita dissoluta, rampognava i fedeli dal pulpito, tassava le prostitute ed aprì un bordello, partecipava nudo alle orge e riconobbe tanti figli; anche i suoi cardinali vivevano nel lusso.

Nel medioevo, poiché a Roma affluivano i denari da tutta Europa, il tesoro papale divenne il modello del moderno sistema bancario, con cambiavalute e trasferimenti internazionali di denaro; dal XIII secolo, la curia faceva amministrare le sue finanze da banchieri fiorentini come i Bardi. Nel 1327 ad Avignone, vi erano 47 cambiavalute italiani e la santa sede era la principale potenza finanziaria del mondo; Petrarca chiamava Avignone, la Babilonia d'occidente, dove i prelati saccheggiavano le loro greggi.

Nel 1300 c'era stato l'ultimo anno santo, doveva cadere ogni cento anni, però, poiché rendeva, nel 1350 Clemente VI lo replicò, il giubileo portava

copiose entrate alla chiesa; anche la pestilenza contribuiva ad arricchire la chiesa, perché tanti, angosciati dalla paura dell'inferno, lasciavano i loro beni alla chiesa; a causa di questi fatti, ad Augusta, il senato dovette schierarsi a favore degli eredi legittimi.

Clemente VI era stato nemico di Ludovico IV il Bavaro e di Marsilio da Padova; malgrado Ludovico IV fosse molto religioso, il papa lo fece maledire da tutti i pulpiti e lo scomunicò. Gli alti prelati proposero al papa di sciogliere gli ordini mendicanti ed egli rispose loro: "Come potreste voi predicare la povertà, se siete pieni di superbia e bramosi di ricchezze", comunque, il monaco Clemente VI non era in grado di dare il buon esempio. Bisogna dire però che Clemente VI si disse contro i furti ed i massacri a carico d'ebrei; nel 1349 erano state bruciate le comunità ebraiche di Basilea e Strasburgo.

Il potere temporale dei papi favorì la guerra e l'annientamento d'interi popolazioni. Durante il periodo avignonese (1305-1378) i romani, favoriti dalla lontananza del papa, si strinsero attorno al Campidoglio e diedero indipendenza al loro comune, seguendo gli esempi che venivano da Firenze; la nobiltà fu esclusa dal governo repubblicano e la borghesia dominava con le sue corporazioni. Nel XIV secolo, i francesi si opposero ai papi con maggiore risolutezza dei tedeschi, sostennero i protestanti ugonotti e la chiesa nazionale gallicana, che però era cattolica; invece i tedeschi, per emanciparsi da Roma, dovettero aspettare la riforma protestante di Lutero e di Calvino, nel XVI secolo; nel XVII secolo in Francia, il gallicanismo fece esplodere il giansenismo, che era cattolico ma antipapista. Invece in Italia si svilupparono le tirannie comunali ed il paese fu invaso da soldatesche erranti, le famose compagnie di ventura.

Clemente VI era stato vescovo e cancelliere di re Filippo IV il Bello, era un teologo amante del lusso e della grandezza; il popolo romano, sperando che tornasse, lo fece senatore. A Roma scoppiò un'altra rivoluzione, il senato fu rovesciato e fu insediato un governo di tredici priori, sotto la sovranità pontificia; in città emergeva Cola di Rienzo (1313-1354), era nemico dei nobili e, come ambasciatore dei romani, fece visita a Clemente VI ad Avignone, dove conobbe Petrarca, che divenne suo ammiratore.

Clemente VI era più favorevole alla democrazia romana che alla nobiltà cittadina e perciò fece Cola, che già si faceva chiamare console, notaio del tesoro romano; Cola era nato da una povera famiglia di contadini, si dedicò agli studi, frequentò l'università e divenne amante di arte ed eloquente, era benvoluto dal popolo e odiato da notabili. Alla sua epoca, a Roma si affiggevano manifesti anonimi contro le autorità, che lanciavano appelli al popolo, la polizia non era in grado di reprimere il fenomeno.

Cola in Campidoglio parlava della maestà del popolo romano ed era applaudito, però i baroni vedevano il notaio come un sognatore e gli erano ostili, perciò sull'Aventino Cola preparò una congiura per abatterli. Nel 1343 anche a Firenze furono cacciati i nobili e fu insediato un governo democratico

in mano alle corporazioni, era il crollo del feudalesimo e l'affermazione della repubblica democratica.

Anche a Roma esistevano tredici corporazioni, rette da consoli, quelle gilde erano la base di un governo popolare; i nobili avevano le terre, invece le corporazioni avevano in mano il commercio ed erano sostenute dai capitani delle regioni che dirigevano le milizie e stavano costituendo una nuova nobiltà; per quanto riguarda Venezia, i nobili della città governavano perché avevano in mano la finanza, nata dai profitti delle attività mercantili e marinare.

A Roma regnava furto, rapina e violenza; Cola, che era un credente, raccomandò se stesso allo spirito santo e iniziò la rivoluzione contro i nobili, sostenuto dal papa e dal popolo; il suo programma conteneva l'emarginazione politica dai baroni, la pena di morte per l'assassinio, una giustizia più veloce, la pensione per i caduti in guerra; voleva che i dazi affluissero al comune e non nelle tasche dei baroni, voleva che questi non ospitassero i banditi. Perciò il parlamento conferì a Cola la signoria sulla città ed il potere illimitato, cioè la dittatura; nel suo governo era affiancato da un vicario papale, assunse il titolo di tribuno del popolo, poi nobili e senatori fuggirono.

Il tribuno occupò i castelli e ordinò ai nobili di rendergli omaggio in Campidoglio; con messaggeri, comunicò al di fuori di Roma le novità intervenute nella città, diceva che voleva la liberazione di Roma e dell'Italia, invitò le città d'Italia a mandare deputati a Roma per la creazione di un parlamento nazionale; era il piano per una confederazione italiana. Furono aboliti i senatori, mentre i tredici consiglieri ed il collegio dei giudici rimasero, Cola creò un collegio di sindaci, coniò monete, raccolse una milizia a lui devota; fece giustiziare nobili e religiosi, i cattivi giudici furono messi alla berlina, punì adulteri e giocatori; allora i palazzi di Roma erano asilo di delinquenti.

Le entrate del comune di Roma erano date da tributi feudali di città vassalle, da canoni, pedaggi, imposte sul sale, focatico o testatico o imposta familiare, gabelle o imposte di consumo; il tribuno abolì i pedaggi riscossi dai baroni, calmierò i prezzi dei generi alimentari, le strade divennero più sicure. Però anche Cola adorava la pompa e aumentò i suoi titoli, il papa si lamentò perché era stata modificata la costituzione senza il suo benestare; Milano, Genova, Venezia, Firenze e le città minori inviavano deputati al parlamento nazionale, a Roma si chiedeva anche il ritorno del papa.

Petrarca condivideva i principi del "De Monarchia" di Dante, considerava il popolo romano fonte del potere universale e Roma sede dell'impero e del papa; da Avignone, Petrarca si felicitò con Cola, lo chiamava nuovo Camillo, liberatore inviato da Dio e gli dedicò una poesia. La maggior parte dei nobili romani e italiani era di origine germanica; il tiranno di Viterbo, Giovanni di Vico, fu depresso da Cola. Poi il tribuno chiese ai giuristi se il popolo romano poteva riprendersi i suoi poteri, un consiglio di giuristi rispose di sì ed il

tribuno emanò un editto che intaccava i privilegi conferiti a nobiltà, chiesa e impero; anche per lui, il popolo romano era fonte di ogni potere.

Parecchi castelli si arresero al tribuno, Cola voleva riunire a Roma un parlamento nazionale che desse le leggi a tutto il paese; il tempo era favorevole per l'indipendenza italiana, perché il papa era ad Avignone, l'imperatore era debole ed assente, il feudalesimo era in crisi, la borghesia era al potere nelle repubbliche cittadine ed in Francia si era affermata la monarchia. Però Cola non era Cromwell e perciò non fu in grado di portare a termine la sua rivoluzione, il tribuno credeva al regno dello spirito santo di Gioacchino da Fiore e di Celestino V. Ben presto sorsero contrasti tra le repubbliche rappresentate in parlamento, 25 di esse avevano mandato deputati a Roma, ma Firenze difese la sua autonomia e poi non inviò più legati.

Cola si fece incoronare come tribuno e cavaliere, si fece chiamare cavaliere dello spirito santo e prese altri titoli altisonanti, proclamò che Roma era capitale del mondo e fondamento del cristianesimo; conferì a tutti gli italiani la cittadinanza romana, proclamò che l'imperatore era eletto dal popolo romano; con un editto, convocò i rappresentanti dell'impero e fu coperto da applausi. Come gli ebrei esuli della diaspora, anche i romani della decadenza ritenevano di avere ancora una missione eterna; Cola celebrò in Campidoglio la festa dell'unità d'Italia e mandò suoi messaggeri sparsi per il mondo.

A Napoli, la regina Giovanna I aveva temuto per l'arrivo di re Luigi d'Ungheria, duca di Durazzo, deciso a vendicare la morte del fratello Andrea; Luigi d'Ungheria e Giovanna I volevano Cola come loro arbitro, mentre il papa proteggeva Giovanna I. Cola si fece incoronare tribuno con sei corone ed una cerimonia suggestiva, vietò all'imperatore di entrare in Italia con le armi, senza il permesso del popolo romano; proibì le denominazioni di guelfi e ghibellini, però sapeva che la nobiltà congiurava contro di lui.

Durante un banchetto fece arrestare cinque Orsini e due Colonna e li condannò a morte, i baroni si sottomisero ed il papa intervenne a loro favore; Cola li rilasciò e, per la sua magnanimità, fu criticato dal Petrarca, altri tiranni erano abituati ad agire diversamente. Ad Avignone un ambasciatore di Cola fu oltraggiato, anche alcune città della chiesa avevano conferito la signoria al tribuno; Cola non si appoggiava a nessun partito, ma diceva di appoggiarsi alla nazione italiana, non si curava di imperatore e del papa, voleva il papa e l'imperatore a Roma e Roma capitale d'Italia.

Per Cola, Roma era il centro della monarchia universale e dei due poteri, diceva che tutti gli italiani, poiché divenuti cittadini di Roma, dovevano eleggere l'imperatore che doveva essere italiano, idee queste vicine a quelle dei guelfi; su tavole di bronzo, fece incidere gli articoli del nuovo patto con l'Italia libera. A questo punto Clemente VI sbottò e chiese al cardinale legato, Bertrando, la deposizione di Cola perché eretico, aizzò i nobili romani contro Cola e preparò la scomunica contro di lui.

Cola mise al bando gli Orsini e si impadronì di Nepi, fece spianare i loro palazzi; giunse il cardinale legato Bertrando con l'ordine del papa rivolto a Cola di recarsi al suo cospetto, ma fu scansato dal tribuno che assediò la fortezza di Marino, i Colonna ebbero dei morti. Petrarca piangeva la degenerazione folle di Cola, che ora gozzovigliava ed estorceva denaro, aveva anche aumentato le tasse sul sale, gli Orsini facevano scorrerie; il papa accusava Cola di voler rovesciare chiesa e impero e di aver incarcerato sacerdoti, per rappresaglia, stava per revocare il giubileo, che portava denaro nelle tasche dei romani.

Il barone Giovanni, conte di Minervino, era odiato da Cola, per i suoi atti di brigantaggio, Cola lo citò dinanzi al suo tribunale; però il popolo romano si stava allontanando dal tribuno e tanti borghesi gli erano divenuti ostili, perciò questo depose le insegne di tribunato, lasciò il Campidoglio e si chiuse in Castel Sant'Angelo. Il legato papale Bertrando annullò i decreti del tribuno, nominò senatori Bertoldo Orsini e Luca Savelli, per i due partiti, poi citò Cola davanti al suo tribunale, come eretico e ribelle, e lo scomunicò; Cola si rifugiò a Napoli, dove era arrivato re di Luigi d'Ungheria.

Intanto, in Toscana ed in Lombardia imperversava la compagnia di ventura del duca tedesco Werner ed a Roma si temeva che Cola sarebbe tornato con le truppe ungheresi e con la compagnia o banda di mercenari di Werner, nipote del duca di Spoleto, che era il flagello d'Italia ed era stato anche al servizio del re d'Ungheria. Questa banda saccheggiava il Lazio e chiedeva riscatti alle città ed alle persone, anche il regno di Napoli era infestato dai banditi e da rapaci condottieri che scorazzavano; Werner si diceva nemico di Dio, della pietà e della misericordia. Le milizie di Roma e le città della Toscana fecero lega contro questa compagnia, che perciò prima abbandonò il Lazio e poi entrò al servizio della Chiesa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

Re Luigi d'Ungheria, influenzato dal papa, scaricò Cola, che si rifugiò in Abruzzo; a Roma regnava la discordia tra nobiltà e popolo, nelle strade regnavano rapine e delitti; nel 1348 ci fu la peste, la carestia e l'inflazione, le contese sulla proprietà erano senza fine, Roma fu colpita anche da un terremoto, perciò i romani sollecitavano giubileo e indulgenze. Finalmente nel 1349 le strade di Roma si riempirono di pellegrini ed a Roma affluì tanto denaro, mancava però il papa, San Pietro e San Paolo erano in rovina, i conventi erano abbandonati ed i monumenti rovinati; con i proventi del giubileo, il papa Clemente VI non riparò questi immobili, ma poté assoldare truppe per la guerra in Romagna.

Il cardinale legato Bertrando insidiava e deponeva funzionari, mentre i sostenitori di Cola si ribellavano e lo minacciavano di morte; poi Bertrando fu sostituito dal papa con Annibaldo, che fece torturare persone sospette, ma poi fu costretto a fuggire e morì avvelenato; intanto Luigi d'Ungheria lasciava l'Italia, richiamato dal suo paese. A Roma la nobiltà non rispettava la legge e assoldava masnadieri, Luca Savelli, del partito ghibellino, dopo aver cacciato

il vicario pontificio Annibaldo, s'impadronì del potere; il papa nominò due senatori, un Orsini e un Colonna, poi disse ai romani di scegliersi il regime che preferivano. Poiché questi due senatori favorivano solo il proprio partito, i romani chiesero un senatore straniero.

Clemente VI chiese consiglio a Petrarca, che era cittadino onorario di Roma, questo affermava che bisognava escludere i nobili dai pubblici uffici, come aveva fatto Firenze, poi consigliò al papa di dare a Roma un ordinamento democratico. Il feudalesimo era un'istituzione germanica ed era stato attaccato dalla borghesia comunale italiana, mentre i nobili erano generalmente di stirpe germanica, c'era cioè anche un contrasto di stirpe; il popolo romano prese le armi contro la nobiltà straniera e fece senatore il capitano Cerroni, poi il popolo si rivoltò anche a questo, che fu costretto a fuggire, portandosi dietro il tesoro comunale.

Clemente VI era stato amante delle scienze, delle arti e del fasto, la sua curia traboccava di vizi ed era succube del re di Francia; acquistò da Giovanna I di Napoli, Avignone, e vendette Bologna all'arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti. Ad Avignone la curia era fatta di dissoluti; però Clemente VI riformò l'amministrazione ecclesiastica e nominò suo vicario a Roma il cardinale spagnolo Albornoz, arcivescovo di Toledo, il quale aveva combattuto i mori.

A Roma governavano Bertoldo Orsini e Stefanello Colonna; il popolo insorse ancora una volta, assalì il palazzo senatorio, cacciò i baroni e fece dittatore Francesco Baroncelli, che fece estrarre a sorte i membri del consiglio comunale. In Abruzzo, Cola di Rienzo si era unito agli eremiti spirituali di Celestino V, eredi di San Francesco, questi seguivano la regola della povertà e le profezie dell'abate Gioachino Da Fiore, aspettavano un Messia per riformare la chiesa e realizzare il regno dello spirito santo.

Frate Angelo convinse Cola a incoronare a Roma re dei romani l'imperatore Carlo IV di Boemia e Lussemburgo (1349-1378), perché impero e papa dovevano essere ricondotti a Roma; ora Cola, respinto dal papa, pensava di avvicinarsi all'imperatore, si recò in Germania e Carlo IV gli chiese di mettere per iscritto le sue idee. Cola si disse contrario al potere temporale del papa e voleva governare Roma come vicario imperiale, mentre in precedenza aveva sostenuto l'indipendenza nazionale italiana; l'imperatore lo fece imprigionare a Praga e poi ne diede notizia al papa.

In una lettera scritta nel 1350 dal carcere all'imperatore ed all'arcivescovo di Praga, Cola diceva che sarebbe sorto un altro Francesco che avrebbe tolto al clero le sue ricchezze ed innalzato un tempio allo spirito santo, poi papa, imperatore a tribuno avrebbero rappresentato la trinità a Roma. Con questa lettera Cola accusava il papa dello strazio dell'Italia e della dissoluzione dell'impero, si diceva a favore della separazione dei poteri; diceva che le province amministrate dagli ecclesiastici erano quelle amministrate peggio, che il papa aveva ostacolato l'unità d'Italia, aveva chiamato lo straniero, aveva favorito la frattura tra guelfi e ghibellini ed aveva venduto le città ai tiranni (Gregorovius "Storia di Roma" Volume II).

Carlo IV gli rispose invitandolo a rinunciare ai suoi sogni e poi lo tenne in prigione, pensando di usarlo contro il papa; anche Petrarca scrisse al boemo Carlo IV, sollecitandolo a salvare l'Italia che andava in rovina; nel 1352 Carlo IV, come dimostrazione di buona volontà verso il papa, consegnò Cola a Clemente VI ad Avignone. Petrarca esortò i romani a chiedere la consegna di Cola, questi lo fecero, però papa Clemente VI voleva la morte di Cola e lo imprigionò. Nel 1352, morto Clemente VI, divenne papa il francese Innocenzo VI (1352-1362); ora Cola, per salvarsi, si diceva guelfo e contro i tiranni.

In Italia Firenze e Milano aprirono le porte al legato Albornoz, ma non Bologna; Albornoz pensò di usare Cola, che era stato liberato dal carcere e si professava guelfo, contro il prefetto Baroncelli, del partito ghibellino, che comandava a Roma, perciò nominò Cola cavaliere del Santo Sepolcro e senatore; Baroncelli fu cacciato dal Campidoglio ed i romani offrirono la signoria al cardinale Albornoz, che però poi trascurò Cola. Il prefetto Giovanni di Vico si sottomise al cardinale e fu fatto vicario della chiesa a Corneto; Orvieto, Umbria, Viterbo, Tuscia e Sabina si sottomisero; il cardinale permise ai comuni di darsi un governo popolare retto da consoli e podestà; però Perugia chiese a Innocenzo VI di fare Cola senatore di Roma.

Nelle banche di Perugia era depositato il denaro di Monreale, ex capitano dei cavalieri giovanniti, divenuto capo di una banda di masnadieri o compagnia di mercenari, con elementi di tutti i paesi; Perugia, Firenze, Siena, Arezzo e Pisa gli avevano pagato un riscatto; nel 1354 Monreale cedette a Venezia la sua compagnia, per 150.000 fiorini d'oro, Venezia la voleva usare contro i Visconti di Milano.

Monreale fece un ingente prestito a Cola di Rienzo, che lo utilizzò per assoldare dei mercenari, con cui nel 1354 arrivò a Roma, accompagnato da una scorta di cavalieri e si fece fare senatore; fu salutato dal popolo, nominò capitani e cavalieri e convocò i nobili in Campidoglio, ma la maggior parte di loro non si presentò. Monreale arrivò a Roma, pensando, con l'aiuto di Cola, di proclamarsi signore della città, invece Cola lo fece arrestare, assieme ai suoi, come masnadieri; Monreale, anche se era stato suo benefattore, fu decapitato e Cola si impadronì del denaro di questi giovanniti, con il quale pagò la milizia.

Cola assoldò truppe e assediò Palestrina, impose tasse, chiese riscatti, aveva una guardia del corpo; alla fine il popolo si ribellò alle sue tasse, lo chiamò traditore e lo uccise in Campidoglio, il suo cadavere fu mutilato e appeso, preso a sassate dai monelli e poi bruciato. Durante l'assenza del papa, a Roma, il tribuno Cola di Rienzo, portavoce della borghesia, si scontrò con i baroni, voleva unificare l'Italia sotto Roma repubblicana; Innocenzo VI pensò di utilizzare il tribuno, personalmente devoto, per riprendersi Roma, caduta in mano ai repubblicani; il tribuno divenne un tiranno e nel 1354 fu linciato dal popolo.

Qualcuno lo aveva accusato d'arti diaboliche, di pazzia, di megalomania, fu anche il redentore ed il profeta del rinascimento, con suoi ideali

d'indipendenza e unità d'Italia, di riforma della chiesa; era un plebeo e un parvenu, però conosceva il pensiero di Dante e di Petrarca, indicava una meta alla sua patria, voleva una confederazione italiana con capitale Roma; anche i guelfi la volevano, ma con a capo il pontefice.

Alla corte di Avignone erano presenti banchieri senesi e fiorentini, agenti di commercio, alchimisti, contrabbandieri e ricettatori; Roma, a causa della lontananza del papa, era caduta sotto il potere repubblicano di Cola di Rienzo, all'inizio sostenuto dal papa, perché in opposizione ai nobili. In quegli anni, il cardinale Annibaldo Gaetano incrementò le sue entrate con un traffico di assoluzioni a pagamento, subì un attentato e reagì con arresti e torture.

Prima dell'elezione del papa, i candidati erano soliti giurare su un capitolato elettorale o programma di governo, però il nuovo papa, il francese Innocenzo VI (1352-1362), appena eletto, dichiarò nullo quello da lui giurato, perché contrario alla "plenitudo potestatis" del papa. Questo papa fece concessioni ai suoi compaesani e approvò i processi agli spirituali da parte dell'Inquisizione, voleva restaurare il potere pontificio a Roma, dominata dai signorotti. La città ora era affidata al governo di sette uomini eletti dal popolo.

Nel 1355 il papa, con una cerimonia, incoronò imperatore lo slavo Carlo IV di Boemia e Lussemburgo, nipote d' Enrico VII; la vita politica italiana ruotava intorno alla guelfa e repubblicana Firenze ed alla ghibellina Milano, governata dalla famiglia dei Visconti; Genova era alleata con Milano, Firenze con Roma, Napoli e Venezia. Firenze voleva costituire una lega contro i Visconti di Milano, con alla testa il papa; nel 1355 il duca Roberto Visconti conferì a Carlo IV la corona ferrea, poi Firenze si sottomise all'imperatore, versandogli un tributo; allora tre erano le corone imperiali, quella ferrea di Milano, quella d'argento d'Aquisgrana e quella d'oro di Roma.

Poiché l'imperatore voleva dare la libertà a Lucca, sottomessa a Pisa, Siena e Pisa si ribellarono all'impero; l'Italia aveva condotto alla rovina tutti gli imperatori tedeschi e consumato le forze nazionali della Germania, però gli imperatori erano sempre attratti dall'Italia, a causa delle sue città e della sua cultura. Nel 1356 Carlo IV emanò una bolla, cioè un decreto imperiale, che conferiva solo ai principi tedeschi l'elezione dell'imperatore, senza interferenze del papa, il quale perciò protestò, perché privato di una sua prerogativa.

Nello stato della chiesa il cardinale spagnolo Albornoz, legato del papa, nominò vicari ecclesiastici dei tiranni locali; a causa dell'assenza del papa, che era ad Avignone, Roma obbediva al cardinale vicario Albornoz, che riuscì anche a riconquistare lo stato della chiesa. Nel 1358 Albornoz convinse Innocenzo VI a fare a Roma un solo senatore e forestiero; il cardinale lottava contro l'aristocrazia e la democrazia romana; il popolo romano, accanto al senatore di nomina pontificia, si era dato un consiglio cittadino, una milizia cittadina ed un collegio di riformatori; inoltre, i romani ottennero di designare i candidati tra i quali il papa sceglieva il senatore.

I Visconti di Milano, cresciuti sotto Enrico VII, erano i principi più ricchi d'Europa; a Roma le grandi famiglie, come i Colonna e gli Orsini, erano escluse dalle cariche pubbliche e dall'esercito e risiedevano in campagna; nel 1362 il popolo romano cacciò da Roma i nobili rimasti e si sottomise al papa, chiedendo in cambio la rimozione del cardinale Albornoz, che fu richiamato in Francia. Innocenzo VI perseguì i fraticelli o spirituali francescani e sostenne l'Inquisizione.

I Manfredi di Faenza erano contrari alle mire annessionistiche del papa in Romagna; il papa li scomunicò e chiese una crociata contro di loro, invocò l'aiuto del re d'Ungheria che arrivò con 40.000 ungheresi e soggiogò i Manfredi. Innocenzo VI aveva ripreso il controllo dello stato della chiesa, aiutato dal cardinale castigliano Alvarez d'Albornoz, parente del re di Castiglia, legato alla crociata contro i mori, ambasciatore e vicario del papa a Roma.

Nel corso del XII secolo, la carica di prefetto di Roma era diventata ereditaria e cadde nelle mani di Giovanni di Vico, signore di Tuscia e Viterbo, nemico del papa, questo nel 1354 fu sconfitto da Albornoz; anche Guido da Montefeltro, per la Romagna contesa, si era opposto al papa, ebbe dei successi, ma poi fu sbaragliato e, per salvarsi, si fece francescano. I Visconti di Milano si opponevano al papa, Bernabò Visconti (1323-1385) fece tante guerre contro la chiesa, poi suo nipote, Gian Galeazzo Visconti, lo rinchiuse in carcere dove morì.

La guerra dei cent'anni (1338-1453), tra Francia e Inghilterra, nacque per il possesso di terre francesi, come la Normandia, per la successione al trono francese ed al trono della Bretagna; dopo l'estinzione della dinastia dei capetingi, avvenuta nel 1328, al trono francese successe Filippo VI di Valois (1328-1350), però il trono era rivendicato anche da Edoardo III d'Inghilterra (1327-1377), finanziato dai banchieri fiorentini, che il re non rimborsò e perciò li fece fallire.

Nel 1364 morì in battaglia il nipote di Filippo VI, conte Carlo di Blois, era in odore di santità, si flagellava, camminava scalzo, collezionava reliquie e dormiva sulla paglia; però lanciava con le catapulte le teste dei prigionieri e macellava senza pietà i cittadini. Innocenzo VI desiderava la composizione del conflitto tra Francia e Inghilterra, per condurre comodamente una guerra o crociata contro i turchi.

Divenne re di Francia Giovanni II (1350-1364), che mise una tassa del 4% sul reddito ai ricchi, del 5% ai borghesi e del 10% al basso popolo; Edoardo di Galles faceva una guerra terroristica contro i francesi, finanziandosi con sequestri e riscatti, fece prigioniero Giovanni II e, in attesa del riscatto, lo condusse in Inghilterra. Nel 1362 morì Innocenzo VI, fu il migliore dei papi avignonesi, gli successe, sempre ad Avignone, Urbano V (1362-1370), che riconobbe la costituzione democratica di Roma e repressi i baroni di campagna; intanto a Milano, Bernabò Visconti era nemico della chiesa e incamerava beni ecclesiastici.

In campagna gli Orsini erano in rivolta, alleati con la banda di Annichilo, poi il conflitto tra chiesa e Milano finì; i Visconti, in cambio di un riscatto, rinunciarono a Bologna. Quando a Roma la carica di senatore era vacante, i riformatori ed i capi delle corporazioni governavano in sua vece; i briganti continuavano a saccheggiare la campagna; a metà del XIV secolo, dominavano soldatesche erranti, al soldo di chiunque, bande di masnadieri che depredavano le contrade.

I cavalieri, cioè la piccola nobiltà, crearono la cavalleria di ventura e le compagnie di ventura; in Italia la borghesia cittadina aveva estromesso la nobiltà, ricca di terre, dal governo delle repubbliche e perciò i nobili cercarono il rifugio nel mestiere delle armi mercenarie, così si fecero condottieri anche i Colonna e gli Orsini. Purtroppo, con l'espulsione dell'aristocrazia, abituata all'uso delle armi, dalle città, anche la borghesia cittadina ricorse ai mercenari, che alla fine generarono dei tiranni che s'impossessarono del potere cittadino e fondarono nuove aristocrazie.

L'Italia divenne centro di raccolta di mercenari di tutti i paesi, che non volevano restare disoccupati, allora non esisteva un esercito permanente; le compagnie offrivano i loro servizi ed i loro comandanti avevano un seguito di cavalieri e fanti o masnadieri; le decisioni importanti di queste milizie private erano assunte da un parlamento di caporali. I mercanti compravano il bottino preso a conventi e città, le banche erano in rapporto con i capitani di ventura ed accettavano in deposito il frutto delle loro rapine; le compagnie di ventura trattavano da pari a pari con principi e repubbliche, negoziavano riscatti, rubavano e saccheggiavano; con il denaro, si poteva comprare da loro la pace.

Nel 1361 Giovanni di Monferrato, per combattere Galeazzo Visconti, usò la compagnia bianca di Alberto Sterz, alla quale anche il papa aveva pagato un riscatto; nel 1364 Giovanni D'Asburgo venne in Italia a capo di soldati di ventura, queste compagnie erano fatte di elementi di diverse nazioni. Papa Urbano V (1362-1370) scomunicò queste compagnie o bande e nel 1366 patrocinò una lega con Napoli e Firenze per cacciarle, accusandole di insidiare il potere dei principi.

Urbano V voleva tornare a Roma, ma era contrastato dal re di Francia e dalla curia di Avignone, Petrarca premeva per il suo ritorno; anche ad Avignone il papa pagava riscatti alle bande mercenarie; a causa della guerra con l'Inghilterra, anche le condizioni della Francia erano divenute difficili. Nel 1327 il cardinale Albornoz morì, fu seppellito a Toledo, in Spagna, sua patria. Se Roma era ridotta ad un cumulo di rovine, splendevano Firenze, Milano, Venezia e Genova; a Roma San Pietro, San Paolo, Laterano, basiliche e conventi erano in disfacimento. Urbano V fu riportato a Roma da Albornoz, questo papa era contro gli eretici e sostenne l'inquisizione.

Al tempo di Urbano V, la Francia era rovinata dalla guerra dei cento anni; arrivato in visita a Roma da Avignone, il papa trovò la città in abbandono e con le strade infestate dai briganti; sostituì il governo comunale dei sette

uomini eletti dal popolo, con tre membri dipendenti dalla Santa Sede, e così finì la democrazia comunale romana. Nel 1369, l'imperatore d'Oriente Giovanni V Paleologo, timoroso dei turchi, arrivò a Roma, per fare omaggio al papa, fargli atto di sottomissione ed abiurare lo scisma; invocava aiuto contro i turchi, dichiarando, in cambio, di voler rigettare la sua fede scismatica.

Nel suo paese, Giovanni V era contrastato da parenti, metropolitani e turchi; incontrò il papa, si fece cattolico, cioè giurò la professione di fede cattolica; non ottenne niente di concreto, ritornò in patria, fu imprigionato dai veneziani e, una volta liberato, divenne tributario del sultano. Nel 1370 Urbano V lanciò un appello ai sovrani d'occidente per andare in soccorso di Giovanni V, nessuno lo seguì. Anche Pietro I di Lusignano (1358-1369), re di Cipro e Gerusalemme, sollecitava un aiuto contro i turchi, perciò nel 1363 Urbano V aveva proclamato la crociata; nel 1365 Pietro I partì da Venezia con una flotta crociata di 165 navi ed arrivò ad Alessandria e la saccheggiò; nella città era il sultanato dei mamelucchi egiziani.

Alessandria colò a picco come 160 anni prima Costantinopoli, furono fatti schiavi anche i cristiani della città, il papa era trionfante, solo a Gerusalemme nel 1099 ed a Costantinopoli nel 1204 ci furono massacri simili; non furono risparmiati ebrei, cristiani e musulmani; i cavalieri di Cristo erano guidati da un re cattolico, da un cancelliere cattolico e da un santo cattolico; per il bottino, si fecero immani distruzioni. Per convenzione, questa crociata non rientra nel novero delle sette o otto conosciute, le quali terminarono nel 1291, con la caduta di San Giovanni d'Acri.

I baroni vivevano in castelli di campagna, i Colonna a Palestrina e gli Orsini a Marino, l'assenza del papa era stata causa della decadenza della città di Roma che però era divenuta una repubblica con la sua milizia, aveva momentaneamente domato l'aristocrazia e posto un freno alla guerra tra famiglie. Tornato a Roma, Urbano V ottenne il cambio della costituzione, furono aboliti i sette riformatori comunali e creato un consiglio di conservatori, con competenze amministrative e giudiziarie; il papa insidiò i massimi funzionari e poi cominciò a restaurare le chiese.

Nel 1368 l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo e Boemia confermò i diritti della chiesa e, per partecipare ad una lega contro i Visconti, giunse in Italia, poi si fece corrompere dai Visconti e prese denaro anche dalle città importanti che attraversava; quindi, dopo essere stato incoronato a Roma, ritornò in Germania. Intanto Perugia, assistita da una banda o compagnia di mercenari di ventura, insorse contro il papa perché le aveva tolto Assisi.

A Roma viveva e vi morì Brigida di Svezia, di famiglia principesca, una santa che faceva elemosine ai mendicanti; poiché Urbano V voleva ritornare in Francia, gli profetizzò che, se lo avesse fatto, sarebbe morto. Urbano V era contro la pompa e gli abusi, contro il nepotismo, non ammassò tesori, era generoso; nel 1367 arrivò a Roma e ci rimase tre anni, poi ritornò ad Avignone, prima di partire, nominò un vicario, nel 1370 morì. Alla morte di Urbano V, il collegio cardinalizio contava tre italiani, un inglese e tutti gli altri

erano francesi, questo papa fece cardinali solo dei francesi, particolarmente suoi parenti.

Fu eletto papa Gregorio XI (1370-1378), settimo papa francese di Avignone, i romani non vollero riconoscere la sua sovranità, perché lontano da Roma, perciò la città riacquistò la sua libertà, governata da magistrati eletti dal popolo. In città esisteva un senatore a vita, creato dal parlamento romano, ed un cardinale vicario del papa; al posto dei sette riformatori, vigeva un collegio di conservatori ed i capi delle corporazioni che partecipavano alle sedute del consiglio comunale.

Gregorio XI era esortato a tornare a Roma, i francesi disprezzavano italiani e romani, Petrarca si vendicava definendo barbarica Avignone, diceva che Roma aveva meno usurai delle altre città; Santa Brigida diceva che anche Gregorio XI sarebbe morto presto se non fosse tornato a Roma, però nel 1373 fu la santa che morì. A quell'epoca, la monaca domenicana Caterina Benincasa protestò contro Avignone e fu ambasciatrice della chiesa, alla quale chiedeva una riforma.

Napoli era vassalla della chiesa, che era in guerra con i Visconti, che, eredi dei longobardi, aspiravano a conquistare l'Italia; i papi, poiché non erano riusciti a prendersi l'Italia intera, avevano mirato a spezzare il potere dei prima dei tedeschi e poi dei Visconti che erano stati sconfitti dal cardinale Albornoz, vicario del papa. Allora lo stato della chiesa era governata dai provenzali che indignavano il partito nazionale italiano.

Le fortezze, erette a Roma, si trasformarono in roccaforti dell'oppressione straniera, i romani erano colpiti con imposte e soprusi. Firenze era nemica dell'impero ed alleata del pontefice, i Visconti erano con l'impero ed erano in guerra contro la lega promossa dal papa; poi nel 1375 la repubblica romana si alleò con Bernabò Visconti e con la regina Giovanna I D'Angiò Durazzo di Napoli, contro il papa straniero Gregorio XI.

Però era grande l'odio contro il clero, Firenze abbandonò il papa e fece una lega di città toscane contro il papa, i fiorentini demolirono il palazzo dell'inquisizione e confiscarono il patrimonio ecclesiastico, perciò il papa lanciò l'interdetto su Firenze; Bologna, alleata di Firenze, fu devastata dal cardinale Roberto di Ginevra; Cesena si ribellò al cardinale Albornoz, che la fece cadere in mano della banda di Faenza, che fece un bagno di sangue.

A Firenze, il tribunale ecclesiastico fu soppresso, i beni della chiesa furono incamerati, i preti furono incarcerati o giustiziati; poi le fiamme divamparono in tutto lo stato della chiesa, le città insorsero e cacciarono i rettori pontifici, furono distrutte le fortezze della chiesa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Un ardore di libertà conquistò anche Perugia, Spoleto e Bologna, l'odio era contro i papi avignonesi e contro i francesi; al tempo di Cola di Rienzo, era stata Roma ad incitare Firenze, ora era il contrario; il papa correva il rischio di perdere i territori italiani e di essere esiliato per sempre in Avignone; Machiavelli aveva accusato il papato di aver impedito l'unità d'Italia.

Però per i romani era anche economicamente vantaggioso avere un papa a Roma, alla fine Gregorio XI, pressato, promise il suo ritorno; in fondo, a causa della guerra con l'Inghilterra, anche la Francia era messa male; i romani erano sempre diffidenti verso Firenze, nel 1376 Bologna si ribellò al papa, sostenuta da Firenze, che fu scomunicata; il papa diede facoltà di espropriare e rendere schiavi i fiorentini, perciò in Francia e Inghilterra si diede la caccia ai fiorentini ed ai loro beni (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Fu la guerra contro la lega diretta da Firenze, Gregorio XI decise di tornare da Avignone a Roma, sollecitato da santa Caterina da Siena, che chiedeva anche una riforma della chiesa; però Gregorio XI era trattenuto in Francia dagli Angiò e dal re di Francia. I mercenari papali combattevano contro Bologna e Firenze, guidati dal bellicoso cardinale legato Roberto di Ginevra; questo arrivò a Roma e la città gli conferì il pieno dominio e la riforma degli statuti; nel 1377 Bologna riconobbe l'autorità papale, mentre Firenze rifiutava di restituire i beni ecclesiastici e manteneva gli editti contro Inquisizione e contro il foro ecclesiastico; Francia e Milano mediavano per una pace.

Gregorio XI desiderava tornare a Roma, era richiesto dai romani, da Caterina di Siena e da Brigida di Svezia, ma dissuaso dai cardinali e del re di Francia; quando tornò effettivamente a Roma, i romani imposero ai cardinali del conclave successivo di eleggere papa un italiano. Mentre l'imperatore Carlo IV di Boemia incoraggiava la caccia agli eretici da parte dell'Inquisizione, il papa dovette affrontare il riformatore inglese John Wyclif, precursore di Jan Hus e Lutero; Wycliff attaccò la chiesa cattolica, definendola religione delle vacche grasse; fondò la sua fede sulla bibbia tradotta in inglese, condannò la mondanizzazione del clero e la sua avidità, rigettò purgatorio ed infallibilità del papa, che chiamava anticristo.

Wycliff era contro il celibato, l'ordinazione sacerdotale, la venerazione di santi e reliquie, i pellegrinaggi ed il commercio delle indulgenze, voleva l'esproprio delle proprietà della chiesa; era sostenuto dall'università di Oxford e dalla regina Giovanna di Kent; dovette ugualmente fuggire e nel 1384 morì, anche se di morte naturale; nel 1428, per ordine di papa Martino V, il suo cadavere fu dissepolto e dato alle fiamme.

Nel 1378 morì Gregorio XI, i romani ed i capitani delle regioni cittadine chiedevano un papa romano o italiano e che stesse a Roma, i cardinali francesi erano più degli italiani; i romani denunciavano il nepotismo e la cupidigia dei papi stranieri; il conclave si tenne in Vaticano e, grazie alle intimidazioni a danno dei cardinali francesi da parte dei romani, fu eletto papa, dopo ripetuti disordini, l'italiano Urbano VI (1378-1389).

Urbano VI non faceva parte del collegio cardinalizio, ma era un napoletano legato agli Angiò, perciò in grado di tranquillizzare anche il partito francese; il papa invitò i cardinali a ritornare alla semplicità cristiana, disse che la santa sede sarebbe rimasta a Roma, voleva anche liberare il papato dall'influenza

francese; però gli ultramontani francesi minacciavano lo scisma, intanto, i mercenari provenzali si scontravano con i romani.

I cardinali francesi, che erano in maggioranza, per protestare contro l'elezione estorta dai romani, si ritirarono ad Anagni e fecero antipapa Roberto di Ginevra, il boia di Cesena, con il nome di Clemente VII, che si insidiò ad Avignone; questo aveva guidato truppe mercenarie contro Firenze, era sostenuto da Carlo V di Francia e dalla Scozia; invece Inghilterra, Ungheria e Germania erano con Urbano VI. Il tiranno di Anagni aveva un credito verso la chiesa, che Urbano VI non voleva riconoscere, allora l'arcivescovo di Arles, già tesoriere di Gregorio XI, fuggì ad Anagni con il tesoro della chiesa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); Urbano VI imprigionò e fece trucidare dei cardinali che avevano partecipato ad una congiura contro di lui (Rendina "I papi").

Allora anche francescani e domenicani ebbero due generali, uno per partito, Caterina da Siena era per Urbano VI; per il possesso di Napoli, da una parte stavano Clemente VII, Carlo V di Franca, Ludovico d'Angiò e la regina Giovanna I di Napoli; dall'altra parte, Urbano VI, Carlo III d'Angiò Durazzo e re Ludovico d'Ungheria; Urbano VI fece passare le sue guerre per crociate, concedendo indulgenze.

Nel 1380 Urbano VI depose la regina Giovanna I di Napoli, amica dei francesi, e diede la corona di Napoli a Carlo III di Durazzo, nipote del re Luigi d'Ungheria, che era in guerra con Venezia. Carlo III di Durazzo entrò a Napoli alla testa di un esercito e fece strangolare la regina Giovanna I. Caterina da Siena faceva la spola tra Roma e Avignone, mediatrice di pace e ambasciatrice di papi, principi e repubbliche, nel 1380 morì. Nel 1380 Carlo III di Durazzo-Angiò arrivò a Roma, diretto a Napoli, fu fatto senatore dal papa, Carlo III e promise al nipote del papa alcuni feudi nel napoletano; per finanziare la sua spedizione, Urbano VI aveva saccheggiato chiese romane e possedimenti ecclesiastici. (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

A Napoli Carlo III di Durazzo dimenticò di cedere le terre promesse al nipote di Urbano VI, allora il papa lo scomunicò, lo depose, fece arrestare i cardinali del suo partito e li fece chiudere in una cisterna, sorvegliati dal pirata anticlericale Basilio; Carlo III, d'accordo con i Colonna ed il re di Francia, ordì un complotto contro Urbano VI, dichiarando nulla la sua elezione. Nel 1382 morì re Luigi d'Ungheria, perciò Carlo III di Durazzo tornò nel suo paese, nel 1386 fu incoronato re e poi fu avvelenato.

Per contrastare la maggioranza francese nel collegio cardinalizio, Urbano VI creò venti cardinali italiani, soprattutto napoletani. Per un periodo, Urbano VI e Clemente VII risiedettero contemporaneamente a Roma; Urbano VI si insidiò in Vaticano, assistito da una compagnia di mercenari italiani, mentre Clemente VII era assistito da una compagnia di mercenari stranieri, a Sant'Angelo erano asserragliati i francesi. L'antipapa Clemente VII sembrava volesse trasformare lo stato della chiesa in un feudo del re di Francia, ma fu costretto dai romani a fuggire a Napoli, da dove anche i napoletani lo

scacciarono e fu costretto a riparare in Francia. Urbano VI voleva conquistare il regno di Napoli per suo nipote, era intenzionato a sottomettere Roma alla sua autorità, però nel 1389 morì; non fu simoniaco, lasciò nelle casse del Vaticano più oro di quanto ne avesse trovato.

Divenne papa Bonifacio IX (1389-1404), sotto di lui il giubileo divenne una speculazione finanziaria, si vendevano indulgenze allo stesso prezzo del viaggio per Roma; con quel denaro si finanziavano anche le guerre de papa. Bonifacio IX era un uomo avido, vendette beni ecclesiastici e impegnò il tesoro sacro, distribuiva i vicariati territoriali per denaro; signori e repubbliche pagavano un tributo alla chiesa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Il papa combatteva contro i tiranni dello stato della chiesa, servendosi di mercenari e della milizia romana, però i romani tornarono ad essere ostili al pontefice e nel 1392 Bonifacio IX fu costretto a fuggire e si rifugiò a Perugia; per interesse, i romani gli chiesero di tornare, il papa pose come condizione l'investitura da parte sua dell'autorità senatoria, che il clero fosse giudicato solo dal foro ecclesiastico e che i cardinali fossero esentati dalle imposte.

Nel 1393 i romani erano ancora in rivolta, in soccorso de papa venne lo slavo Ladislao Durazzo, destinato a divenire nuovo re di Napoli; nel 1394 moriva l'antipapa Clemente VII e ad Avignone fu eletto antipapa Benedetto XIII. Bonifacio IX voleva spezzare il governo popolare d Roma ed il potere delle corporazioni, com'era stato spezzato quello della nobiltà; i romani, per i vantaggi derivanti dalla presenza del papato, erano disposti a rinunciare alle loro libertà, alla fine perciò il papa prevalse e tornò alle sue condizioni.

Bonifacio IX era contro le mire francesi su Napoli, liquidò il governo repubblicano di Roma, provvide ai suoi fratelli in modo principesco, aumentò le imposte, fece assassinare il comandante delle sue truppe, sistemò più di 50 nipoti o presunti tali, compresi i bastardi; era avido e senza scrupoli, chiedeva denaro per le petizioni, i suoi vicari gli pagavano la carica, vendette le indulgenze, soprattutto per il giubileo; però vi partecipavano anche le chiese ed, a volte, i principi.

Nel XIV secolo fu la rinascita delle scienze e delle arti classiche, mentre nel secolo precedente era stato riscoperto il diritto romano; da Petrarca in poi, la passione per gli studi classici si diffuse e l'Italia riconquistò l'egemonia culturale in Europa; però Roma non prese parte a questo processo intellettuale, il motore fu Firenze e le istituzioni di questa città furono prese a modello. La cultura neo-classica, offuscando quella ecclesiastica, diede la spinta a quella laica, poi nel XV secolo la riforma intellettuale penetrò anche a Roma ed i papi si fecero mecenati d'arti e scienze; nel XIV secolo tutte le istituzioni culturali di Roma erano decadute, a Roma mancavano insegnanti, ma n'esistevano a Padova e Bologna, a Roma non s'insegnava più nemmeno il greco, la scuola greca dei basiliani era sparita e l'Università romana "La Sapienza" fu restaurata solo nel 1431.

A causa della cattività avignonese, nel XIV secolo nessun romano fu fatto papa e Roma ebbe anche pochi cardinali; l'unico genio romano fu il tribuno

del popolo Cola di Rienzo, che fu uno dei primi archeologi; decifrava le antiche iscrizioni dei monumenti di Roma, delle quali faceva raccolta, aveva un animo di riformatore politico e di scienziato. Il dialetto romano del tempo era un volgare diverso dal fiorentino; la vita dei papi avignonesi fu narrata dai francesi e quando il papa tornò a Roma si riprese a scrivere il *liber pontificalis* dei papi; la civiltà artistica del trecento romano era ancora più povera di quella letteraria, lo sviluppo romano era stato spezzato dall'esilio avignonese. Le stesse cause che frenarono lo sviluppo dell'architettura, frenarono lo sviluppo di scultura e pittura, non assente però nella Roma nel XIV secolo, soprattutto per merito del romano Pietro Cavallini; l'esecuzione di lapidi sepolcrali era l'attività principale degli scultori romani, anche perché Roma abbondava del marmo dei monumenti degli antichi romani; nel XV secolo tornarono di moda le epigrafi in caratteri latini, mentre prima avevano prevalso i caratteri gotici.

Nel XIV secolo le corti dei tiranni, seguendo la moda di Firenze, si circondarono di uno splendore principesco, aumentava anche la vistosità delle vesti; gli uomini portavano abiti attillati, a colori vistosi, le donne portavano un vestito ampio nella parte inferiore e attillato in quella superiore, con il seno scoperto; portavano ricchi monili, le stoffe erano preziose. La città di Roma era divisa in 14 regioni, nell'alto medioevo erano state dieci, poi divennero dodici, Trastevere fu la tredicesima aggiunta, sotto Leone IV (m.855) fu aggiunta la quattordicesima, la città leonina; ogni regione aveva una milizia, con un capitano ed un gonfalone. Della viabilità si occupavano i magistrati, i nomi delle strade derivavano da monumenti, famiglie, torri, chiese e corporazioni; le case erano in mattoni con rivestimento in legno, le finestre erano in parte gotiche.

Nel 1390 Ludovico II d'Angiò approdò a Napoli, ne rivendicava il trono, però Bonifacio IX decise di incoronare come re di Napoli, Ladislao Durazzo d'Ungheria, figlio di Carlo III di Durazzo; Ladislao, con l'aiuto dei soldi del papa, ricacciò Ludovico II ed entrò a Napoli, nel 1403 divenne anche re d'Ungheria. Bonifacio IX, alla ricerca di soldi per la guerra, sequestrò gli introiti ecclesiastici, fece debiti con le banche, tassò anche il clero, vendette il patrimonio ecclesiastico e accelerò la riscossione delle indulgenze; perciò, nel 1392 i romani si ribellarono e lo fecero fuggire da Roma, poi fu richiamato ed il papa si vendicò, eliminando l'autonomia repubblicana della città.

Al tempo di Bonifacio IX Roma aveva 85.000 abitanti, d'inverno, nella campagna romana arrivavano i pastori con le greggi. Bonifacio IX assegnava il titolo di vicario pontificio a pagamento, vendette indulgenze, concedeva cariche ecclesiastiche e accoglieva le suppliche a pagamento, arricchì la sua famiglia; nel 1400 ci fu il giubileo, i flagellanti accorrevano a Roma dall'Europa. Bonifacio IX riuscì a prevalere in uno scontro con il conte di Fondi, però resistevano i Colonna ghibellini, parenti del conte di Fondi e vicini all'antipapa; gli scontenti si coalizzarono per rovesciare il dominio papale, però il popolo non amava nemmeno i baroni, così il pontefice prevalse.

Il conte Caetani ed i Colonna erano nemici del papa e vicini agli avignonesi, Bonifacio IX lanciò una crociata contro di loro e li sottomise. Ad Avignone, l'antipapa Benedetto XIII, per porre fine allo scisma, propose le dimissioni dei due papi; nel 1396 il re Carlo VI di Francia occupò Genova e nel 1398 propose l'abdicazione ai due papi e nuove elezioni, Firenze era nemica dei Visconti ed alleata del papa, i Visconti prevalsero ed il duca Gian Galeazzo Visconti prese Bologna, ma nel 1402 morì.

All'inizio del trecento Firenze aveva 40 banche e in Europa la moneta di riferimento era il fiorino d'oro di Firenze, la città aveva 30 ospedali e tutti i bambini della città sapevano leggere. Averardo dei Medici divenne ricchissimo espropriando i beni di una fazione cittadina sconfitta, fondò una banca ed una dinastia che produsse banchieri, cardinali, papi, principi e Lorenzo il Magnifico, che sviluppò, come suo nonno Cosimo, le arti.

Nel 1300 venti delle cinquanta maggiori città europee erano italiane, lo sviluppo dei commerci favorì la borghesia cittadina e poi spinse i feudatari laici a trasferirsi in città, i vescovi-conti li avevano già preceduti. Allora la flotta di Venezia apparteneva al comune, mentre quella di Genova a privati; la città di Genova era dominata dal Banco di San Giorgio, anche Venezia era dominata da mercanti e finanzieri, a Firenze e Bologna dominavano le associazioni di mestiere.

I comuni, dominati dalle signorie, si facevano concorrenza e lotta per acquistare territorio, perciò Parma distrusse 42 borghi; Firenze voleva dominare su Toscana, contro Pisa e Siena, Milano in Lombardia e Roma nel Lazio. Quando, sotto i Medici, nacque il granducato di Toscana, quasi tutti gli esattori erano pisani, ciò fu motivo d'odio di tutti i toscani verso Pisa; è accaduto anche nei confronti degli ebrei esattori e di italiani esattori nelle corti d'Europa.

All'interno dei comuni, vi erano rivalità tra quartieri, famiglie, corporazioni, guelfi e ghibellini, gli italiani sono stati sempre disuniti e si sono sentiti uniti e italiani solo all'estero; le feste dei santi patroni delle città facevano concorrenza alle fiere. In periodo comunale, i guelfi sostenevano il papa e i ghibellini l'imperatore, generalmente i nobili erano ghibellini ed il popolo guelfo; al tempo di Dante, i più vicini al papa erano i guelfi neri, appartenenti all'alta nobiltà, spesso legata alla finanza, era la nobiltà nera.

Nel 1343 a Roma il dittatore Cola di Rienzo pensò di farsi re d'Italia, fu l'unico vero leader non religioso che i romani si diedero, fino ad allora; aveva promesso giustizia sociale, un esercito popolare, l'unità, la laicità, l'indipendenza nazionale e un parlamento nazionale a Roma. Sotto Urbano V, in Francia si sviluppò il gallicanesimo, che aveva lo scopo di contenere il potere del papa; anche Caterina da Siena riconosceva la corruzione del clero e del papato, però, come San Francesco, scelse l'obbedienza al papa e perciò, come lui, divenne patrona d'Italia.

Ritornato il papa a Roma, i suoi emissari giravano l'Europa, vendendo indulgenze e cariche. Durante il rinascimento, l'urbanesimo italiano favorì

commercio, cultura e arte; le città stato si sforzavano di essere economicamente autonome, le corporazioni dominavano i comuni e gli italiani facevano i banchieri in tutti i paesi. Nel 1300 a Londra c'erano 14 banche italiane ed a Parigi 20; a Genova, il commercio marittimo aveva un valore pari a sette volte il reddito della monarchia francese. I banchieri Riccardi di Lucca finanziarono Edoardo I d'Inghilterra, per conquistare il Galles; i Frescobaldi di Firenze finanziarono la guerra di Edoardo II contro la Scozia, i Bardi e i Peruzzi di Firenze finanziavano Edoardo III per la guerra dei cent'anni contro la Francia; i Frescobaldi in Inghilterra ed i Franzesi in Francia amministravano beni della corona.

Per il giubileo del 1300, dodici sovrani europei scelsero banchieri fiorentini a propri rappresentanti, gli italiani erano importanti nelle corti europee, come ammiragli, cancellieri, siniscalchi, esattori; i tedeschi accusavano i veneziani di comprare cuori umani per prolungarsi la vita, dappertutto gli italiani erano accusati di rapacità, nel novecento queste accuse sarebbero state rivolte agli ebrei. Fra la metà del duecento e la metà del trecento ci furono sommosse contro mercanti italiani, in tutta Europa; in Francia e Inghilterra furono espulsi fiorentini, genovesi e veneziani, così i sovrani si liberavano anche d'enormi debiti, proprio come sarebbe avvenuto con gli ebrei.

Gli italiani vendevano armi al nemico, commerciavano in schiavi, sfruttavano pellegrini e crociati, dominavano tra avvocati e notai, per questo, nel cinquecento, l'Italia era vista come una terra ricca e da spogliare. La chiesa aveva condannato l'usura, intesa come prestito ad interesse, che però generalmente era elevato, quindi, praticamente, allora l'usura aveva lo stesso significato d'oggi; i francescani, per aiutare i poveri, crearono i monti di pietà che prestavano a basso tasso di interesse.

Con la decadenza italiana, benestanti e nobili italiani si rifugiarono nella rendita fondiaria parassitaria, facendo investimenti in immobili maestosi e nel latifondo e comprando titoli nobiliari; alcuni mercanti presero la nazionalità estera, molte banche italiane, come i Bardi e Peruzzi, a cause delle insolvenze estere, fallirono; le guerre tra signorie e contro i turchi ostacolavano i commerci italiani, intanto gli stati europei riorganizzavano la loro economia, il commercio stava passando la mano dall'Italia a Francia, Inghilterra ed Olanda.

Nel 1363 a Praga (Boemia), l'imperatore Carlo IV di Boemia aveva chiamato il canonico agostiniano Corrado di Waldhauser, che chiese la riforma della chiesa, denunciò la decadenza dei costumi, il lusso dei ricchi e la brama di denaro degli ordini mendicanti; il suo discepolo Milic Kremsier predicava in lingua ceca e nel 1364 fondò la Nuova Gerusalemme, fatta di missionari predicatori; chiamava l'imperatore anticristo, fu processato per eresia e nel 1374 morì ad Avignone; il suo discepolo, Matthias von Janov, sosteneva la supremazia assoluta del vangelo ed annunciò la fine del mondo.

In Boemia Giovanni Hus (1369-1415), figlio di contadini, affermava che il prete doveva essere povero; Hus seguiva il riformatore inglese John Wycliff,

accusò il papa di opprimere il popolo, di mentire, di essere un carnefice ed un eretico; condannava ricchezza, bramosia, lusso e arroganza dei preti. Chiedeva la secolarizzazione dei beni ecclesiastici, accusava la chiesa di fagocitare un terzo delle entrate del regno e un terzo delle terre, di incassare per la confessione, per la messa, per i sacramenti, per l'indulgenza, per la benedizione, per la sepoltura e per le preghiere; affermava che i parroci erano rapaci, gozzovigliavano, erano dediti all'usura ed erano i nemici di Cristo. Jan Hus accusava i monaci mendicanti di dissanguare il popolo, vendendo false reliquie ed usando i trucchi, sfruttando la credulità della gente; affermava che vescovi e prelati erano al servizio del demonio e possedevano un immenso patrimonio; aggiungeva che, laddove non esisteva ricchezza da depredate, non c'erano preti.

CAPITOLO 13

SECOLO MILLEQUATTROCENTO

Nel XV secolo, cioè alla fine del medioevo, fiorirono scienze ed arte, si scoprirono nuove terre, in Germania iniziò la riforma, nascevano le nazioni, il papato era in decadenza al pari dell'impero; però il papa aumentò le sue entrate con le decime per la guerra contro i turchi, le impose anche agli ecclesiastici e con i proventi del giubileo arruolò i mercenari. Con gli scisma d'occidente e la cattività avignonese si affermò il principio della prevalenza del concilio e quindi dei vescovi sul papa, però dal XV secolo il papa si prese la rivincita e con la controriforma partecipò allo sviluppo della diplomazia internazionale; nel XV secolo, Paolo III stabilì la preminenza del papa sui vescovi ed il concilio.

Quando divenne papa Innocenzo VII (1404-1406), a Roma, Orsini e Colonna rappresentavano le due fazioni dei guelfi e dei ghibellini, il popolo era con Giovanni Colonna e non voleva riconoscere il dominio temporale del papa; il nipote del papa fece assassinare undici legati della repubblica romana ed il papa, per premiarlo, lo fece conte; conseguentemente, i romani malmenarono alcuni membri della curia ed incendiarono i palazzi dei cardinali.

In città, re Ladislao Durazzo di Napoli si barcamenava tra le due fazioni, Innocenzo VII gli chiese aiuto e poi si rifugiò a Viterbo (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); fu raggiunta la pace tra papa e comune, i romani ottennero il ritorno della democrazia, tornarono i sette riformatori del tempo di Cola di Rienzo ed il papa rinunciò al senatore di sua nomina. Quando divenne papa Gregorio XII (1406-1415), il concilio di Pisa (1409) destituì i due papi concorrenti, ma Benedetto XIII e Gregorio XII non accettarono la destituzione e si scomunicarono a vicenda; Gregorio XII s'impegnò a rinunciare alla carica, non appena il papa avignonese avesse fatto altrettanto, poi però ci ripensò.

Nel 1411 il moravo Albich, corrompendo il papa con 3600 fiorini d'oro, era diventato arcivescovo (Deschner "Storia criminale" Volume VIII). Gregorio XII, durante il conclave che lo vide eletto, si era impegnato a riportare l'unità nella chiesa cattolica; decime e indulgenze erano un sistema di rapina, le cariche ecclesiastiche erano in vendita ed i prelati accumulavano benefici; lo stato di corruzione della chiesa chiedeva una sua riforma; anche l'impero chiedeva la riforma e desiderava giudicare e deporre il papa per mezzo di un concilio (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Il re di Francia aveva proposto un concilio per riunificare la Chiesa, allora Gregorio XII, per cautelarsi, creò dieci nuovi cardinali a lui favorevoli. Il concilio di Pisa si era aperto con due papi contumaci ed elesse papa Alessandro V, considerato da Roma antipapa, per cui c'erano tre papi. Gregorio XII indisse un suo concilio a Cividale con il quale dichiarò legittimi

solo i papi di Roma, comunque affermava di essere disposto ad abdicare se il nuovo papa fosse stato eletto dai due terzi dei cardinali riuniti in collegio.

Il concilio di Pisa fu un concilio autoconvocato e riformatore, era un atto di rivolta contro Gregorio XII e Benedetto XIII, scomunicò e depose i due papi e fece papa Alessandro V, che accettò il consiglio cittadino di Roma. Alessandro V, protetto dal re di Napoli, entrò a Roma e fu avvelenato dal cardinale Baldassarre Cossa, che si fece eleggere antipapa con il nome di Giovanni XXIII (1410-1415), c'erano ancora tre papi; questo papa non credeva all'immortalità dell'anima, aveva comprato il voto degli elettori, tradì Ladislao e dovette fuggire da Roma.

Luigi II D'Angiò di Francia si preparava a marciare contro re Ladislao, appoggiato da Cossa, che gli aveva promesso il regno di Napoli; Baldassarre Cossa apparteneva ad una nobile famiglia napoletana che aveva iniziata la carriera con la pirateria, faceva vita sregolata, era usuraio e vendeva indulgenze; non arretrava davanti al sopruso ed alla violenza, era famoso per i suoi delitti (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Il concilio di Pisa (1409) proclamò il primato del concilio sul papa e chiese la riforma della chiesa; anche il concilio successivo di Costanza (1414-1418) proclamò il primato del concilio sul papa e cercò la riunificazione della Chiesa, per la prima volta l'assemblea era divisa per nazioni; questo concilio stabilì che il papa doveva obbedire all'autorità del concilio; i tre pontefici furono dichiarati decaduti e Giovanni XXIII fu imprigionato. Il concilio di Basilea (1431-1436), riaffermò ancora il primato del concilio e prevede la sua convocazione periodica; per contenere il potere del papa, stabilì che i cardinali dovevano affiancare il pontefice nel governo della chiesa. Il movimento conciliare e riformatore voleva una chiesa democratica e partecipativa.

Il concilio di Costanza condannò Giovanni Hus (1369-1415) e Gerolamo da Praga e, praticamente, concluse lo scisma occidentale senza riformare la chiesa; l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo (1411-1437), figlio di Carlo IV, per comporre il dissidio, aveva chiesto la partecipazione del riformatore Hus, garantendogli l'incolumità, però, appena Hus arrivò al concilio, gli ordinò di sottomettersi, pena le fiamme. Nel processo furono sentiti solo i testimoni a carico, Hus, poiché eretico, non ebbe difensore, gli furono attribuite dichiarazioni e tesi false; il concilio voleva la sua ritrattazione.

Giovanni Hus era stato già scomunicato, con il divieto di predicazione, poi il papa sollecitò l'intervento del braccio secolare contro di lui; come Wyclif, accettava l'ordinamento sociale vigente, però criticò imperatore, papa e magistrati. Hus fu accusato di essere un falso profeta e di essersi fatto quarta persona divina, fu imprigionato, era gravemente malato, però il papa si adoperò perché non morisse di morte naturale; poi, usando la corruzione, lo spedì sul rogo, i suoi libri furono bruciati e le sue ceneri furono buttate nel fiume Reno; poi la chiesa dichiarò che il suo processo era stato equo e corretto.

Nel 1415 il riformatore inglese Giovanni Wyclif, morto nel 1384, fu condannato per l'eternità, furono disseppellite le sue ossa e furono buttate tra l'immondizia; predicava la povertà evangelica, seguiva solo la Bibbia, rifiutò transustanziazione, confessione, preti e libero arbitrio. Nel 1417 fu mandato a morte a Costanza, anche il compagno di Hus, Girolamo di Praga che, diversamente da lui, era un vero rivoluzionario, salì sul rogo con tanta dignità e coraggio.

Al concilio della città sveva Costanza, voluto dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, era presente Giovanni XXIII, si propose una riforma della chiesa e si attaccarono i privilegi papali; la prima breccia era stata aperta dal concilio di Pisa, i riformatori sostenevano l'indipendenza dell'imperatore davanti al papa ed il suo diritto a convocare un concilio. Giovanni XXIII voleva elevarsi a giudice di Giovanni Hus, gli altri stati volevano mettere fine alla supremazia degli italiani, si decise pertanto di votare per nazione; il concilio depose i tre papi e stabilì che esso era al di sopra del pontefice.

A Costanza, l'ex monaco Jan Zelivsky, seguace di Hus, annunciò la fine del mondo e nel 1422 fu decapitato. I seguaci di Zelivsky massacrarono consiglieri, preti ed ebrei; un altro seguace di Hus era Jan Zizka, nemico dei preti; grazie a questi due, nel 1419 esplose la rivolta hussita, furono distrutte chiese, monasteri e uccisi preti, ai rivoltosi era stata promessa la caduta degli oppressori ed una società egualitaria. Al concilio di Costanza parteciparono vescovi, 18.000 servitori, 700 meretrici e le concubine dei vescovi; Giovanni XXIII cercò di scioglierlo, ma il concilio, seguendo le indicazioni di Marsilio da Padova e Guglielmo di Ockam, dichiarò la sua supremazia sul papa. Quel concilio concluse lo scisma occidentale senza riformare la chiesa.

Il re boemo Venceslao tolse sostegno al movimento riformatore praghese di Hus e sostenne papa Giovanni XXIII, tre seguaci di Hus furono decapitati; nel 1410, l'arcivescovo di Praga fece bruciare gli scritti di Wyclif. Nel 1411 Giovanni XXIII emanò una bolla per una crociata contro re Ladislao di Napoli, aveva promesso la remissione dei peccati ai combattenti ed a quelli che versavano denaro per la crociata; Hus aveva condannato questo mercato.

Ladislao Durazzo re di Napoli, dominava Roma e temeva di perdere il trono di Napoli per mano di Luigi II D'Angiò di Francia; nel 1407 i Colonna, con truppe napoletane, irrupero a Roma e Gregorio XII si rifugiò in Castel Sant'Angelo, soccorso da Paolo Orsini, capitano della chiesa. Per le spese di guerra, Gregorio XII fu costretto ad impegnare, presso i banchieri fiorentini, anche la corona papale.

Poi il capitano Paolo Orsini prese a spadroneggiare nella città ed il re di Napoli pensò d'impossessarsi della città. Il cardinale legato tassò il clero, questo si rifiutò di pagare e, per ordine del pontefice, dei preti furono gettati in carcere; per coprire le spese di stato, furono venduti anche gli arredi sacri (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Poiché i romani sembravano appoggiare le mire di re Ladislao, il cardinale legato, per tenerli buoni, restituì

loro le istituzioni democratiche; re Ladislao Durazzo, era un discendente di Carlo III D'Angiò ed era sostenuto dal nobile Paolo Orsini e dal popolo.

Ladislao di Napoli aspirava ad essere re d'Italia e di Roma, perciò l'imperatore, per contrastarlo, fu sollecitato ad intervenire; ad un certo punto, papa Gregorio XII si avvicinò a re Ladislao di Napoli e, per 25.000 fiorini, gli cedette lo stato della chiesa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); in quel momento, l'antipapa Benedetto XIII perse il suo principale sostegno, rappresentato dal re di Francia

L'antipapa Giovanni XXIII appoggiava Sigismondo di Lussemburgo (1411-1437), nemico di re Ladislao di Napoli; invece Paolo Orsini si scontrava con successo con il partito di re Ladislao, presso il quale aveva trovato protezione Gregorio XII; giunse l'esercito di Luigi II D'Angiò, con lui erano i più famosi capitani di ventura italiani, Orsini, Sforza, Braccio da Montone; Luigi II D'Angiò arrivò nel regno di Napoli, ma poi fu costretto a ritirarsi.

Sforza Attendolo era figlio di contadini ed un giorno sarebbe divenuto duca di Milano; tradì Luigi II d'Angiò e passò dalla parte di re Ladislao Durazzo, mentre l'antipapa Giovanni XXIII fece sapere a re Ladislao che era pronto a tradire Luigi II D'Angiò se lui avesse tradito Gregorio XII; nel 1412 fu firmata la pace e Gregorio XII fuggì a Rimini (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). L'antipapa Giovanni XXIII, per acquietare i romani, abolì la tassa sul vino, restituì le libertà comunali ai romani ed affidò il governo della città ai conservatori ed ai capitani.

Re Ladislao aprì una breccia nelle mura di Roma ed espugnò la città, morirono cittadini e preti, i mercenari del papa derubarono i preti, re Ladislao depredò chiese e San Pietro, confiscò beni ma distribuì grano ai romani. Giovanni XXIII fuggì e si rifugiò a Firenze e poi a Bologna, da dove invocava l'aiuto dell'imperatore Sigismondo; nel 1414 re Ladislao morì. Roma elesse liberi magistrati e fece dittatore Pietro Matuzzo, nella città esistevano tre fazioni, quella napoletana, quell'ecclesiastica e quella repubblicana; Sforza e Colonna sostenevano Napoli, gli Orsini erano contro; poi l'antipapa Giovanni XXIII rovesciò il governo popolare e, in cambio d'oro, si alleò con il principe Federico d'Austria e tornò a Roma.

Giovanni XXIII si era arricchito vendendo uffici, beni ecclesiastici ed indulgenze, aveva commesso adulterio con la cognata, era omosessuale, sedusse duecento donne sposate, fanciulle e monache; il concilio di Costanza (1414-18) decretò la sua destituzione, perciò fuggì e cadde prigioniero di Ludovico III di Baviera. Però Giovanni XXIII riuscì a comprarsi la libertà ed il successivo papa, Martino V (1417-1431), lo fece vescovo di Tuscolo. Gregorio XII (1415) fu costretto alle dimissioni e fu fatto vescovo di Porto; Benedetto XIII si rifugiò a Valencia, ma dal concilio di Costanza fu dichiarato fedigrado, spergiuro, scismatico ed eretico.

Al concilio di Costanza, il partito romano chiese che, prima di riformare la chiesa, si eleggesse il papa, ogni nazione era rappresentata da sei elettori; nel 1417 il concilio elesse papa Oddone Colonna, con il nome di Martino V

(1417-1431); poi l'imperatore Sigismondo condusse per le briglie il cavallo del pontefice. I Colonna sobillarono il popolo contro il papa che scappò da Roma, contro il suo corteo il popolo scagliò sassi e frecce; a quel tempo, per timore dei turchi, tornarono in seno alla Chiesa di Roma, Siri e Caldei.

Castel Sant'Angelo era presidiata dalle truppe della regina Giovanna II Durazzo di Napoli, il 1416 Bologna si proclamò libera repubblica; il perugino Braccio da Montone era al servizio del papa, prese Perugia, Orvieto e Rieti; le disgrazie e le divisioni d'Italia favorivano i capitani di ventura, che cercarono anche di fondare ducati familiari, come fece Francesco Sforza. Braccio arrivò a Roma, sostenuto da Iacopo Colonna e dal cardinale Stefaneschi e, con un'ovazione popolare, ottenne la signoria di Roma, lo spirito repubblicano era sepolto; poi nominò un senatore e fece Stefaneschi vicario ecclesiastico.

A Napoli la regina Giovanna II, alleata con Martino V, affidò a Sforza, alleato con gli Orsini, il compito di combattere Braccio, Sforza mosse verso Roma e Braccio si ritirò a Perugia; arrivato a Roma, Sforza nominò un altro senatore e gettò in carcere il cardinale Stefaneschi, poi si mise ad inseguire Braccio. Il papa Martino V non voleva la riforma della chiesa e voleva porre fine al concilio; il parlamento di Costanza mandò al rogo eretici, depose papi, stipulò concordati tra chiesa e stati, ma purtroppo non riformò la chiesa, che conservò il suo malgoverno; però affermò un principio importante, il primato del concilio ecumenico sul papa, che presto sarebbe stato seppellito dai papi. Una nuova dottrina, derivata da Arnaldo da Brescia, Marsilio da Padova, Ockham, Wycliff e Lollardi contestava il potere temporale dei papi, l'assolutismo papale, la gerarchia della chiesa e dava la prevalenza alle sacre scritture; però mentre in Inghilterra Wyclif si salvò dal rogo, a Costanza subirono il supplizio Giovanni Hus e Gerolamo di Praga; un secolo dopo sarebbe esploso Lutero. Nel 1418 Martino V lasciò Costanza, diretto a Milano e scortato dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo; a Milano dominava il tiranno Gian Galeazzo Visconti, Bologna era libera repubblica e a Castel Sant'Angelo, a Roma, dominavano i napoletani; Firenze, dove era morto Giovanni XXIII, era sostenuta da Braccio da Montone.

Martino V, alleato con i Colonna, con la regina Giovanna II e con Sforza, voleva riconquistare il suo stato; nel 1420 fece la pace con Braccio da Montone, lo fece signore di Perugia e gli affidò la guerra contro Bologna, che si sottomise al papa; poi il papa arrivò a Roma, la città era martoriata dalla fame ed era in disfacimento, pullulava di ladri e le fazioni si dilaniavano, aveva toccato il fondo della decadenza.

Il ritorno di Martino V da Costanza, coincise con la fine del comune di Roma e con l'inizio del rinascimento anche a Roma; nei decenni successivi, in Germania fu inventata la stampa, cadde l'impero romano d'oriente, fu scoperta l'America, nacquero le nazioni e le grandi monarchie, i congressi presero il posto dei concili, nacque la riforma protestante. Il papato stava diventando una monarchia elettiva, però era in crisi come l'impero, i papi

diventarono principi secolari ma non ebbero la forza di unificare l'Italia, però impedirono che altri lo facessero, chiamando anche eserciti stranieri in Italia.

Il papato rinascimentale offriva un quadro disgustoso, il papa era un despota che, per tornaconto, impedì la riforma della chiesa e perciò favorì lo scisma protestante (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); i papi avevano sete di potere e di ricchezze e ingerivano nella vita degli stati, cioè facevano sempre politica; perciò, ai primi del XVI secolo, la Germania si svincolò dal papato e fece la sua riforma religiosa e così terminò il medioevo e con esso, nel secolo successivo, il primato culturale ed economico dell'Italia.

Martino V raccolse in un codice la costituzione romana, i cittadini romani erano in lotta con i baroni e questi tra loro, le città si facevano guerra per la supremazia commerciale e territoriale, i briganti rendevano malsicuro il territorio della chiesa. I baroni erano impoveriti, però gli Orsini e i Colonna erano ancora forti e possedevano tante terre; Martino V era un Colonna e perciò pensò bene di fare una politica per arricchire, in terre, città e castelli, la propria famiglia, a spese di Napoli e di Roma; però cercò di favorire anche gli Orsini, per tenerli buoni.

Le città dello stato della chiesa erano dominate da tiranni che ossequiavano formalmente il papa, erano vicari della chiesa e suoi tributari, il più forte era il tiranno dell'Umbria, Braccio da Montone. Napoli era vassalla di Roma, Martino V aveva incoronato regina Giovanna II Durazzo di Napoli, però poi si adirò con lei perché ritardava a versargli il tributo annuo e perché sosteneva Braccio; allora il papa, d'accordo con Sforza, chiamò Luigi II d'Angiò a Napoli, mentre la regina chiamò il re Alfonso V d'Aragona. Alfonso V possedeva già Sicilia e Sardegna, arrivò a Napoli e Braccio si schierò con lui; Alfonso V era sostenuto dall'antipapa Benedetto XIII, che era ospite nelle sue terre.

Il papa Martino V sollecitò il duca di Milano, Filippo Visconti, ad accorrere a fianco di Luigi II d'Angiò, contro Alfonso V d'Aragona; Francesco Sforza andò al servizio della regina di Napoli, questo condottiero un giorno sarebbe divenuto duca di Milano. Nel 1424 Braccio da Montone morì durante il suo assedio della città dell'Aquila, con una scorta perlustrava le mura per vedere dove poteva attaccare; gli aquilani, al suo apparire, aprirono una porta, uscirono in massa e uccisero lui e la scorta, perciò gli assediati si ritirarono.

A Milano, Filippo Maria Visconti, sulle orme del padre Gian Galeazzo, cercava di fondare un regno lombardo, aveva contro Firenze e Venezia, che mirava a Ravenna e alle Marche; il papa era neutrale ma voleva impadronirsi di Napoli, Firenze era uno stato popolare e manteneva l'equilibrio tra gli stati italiani ma voleva il dominio sulla Toscana. In Boemia, l'esecuzione di Giovanni Hus fece nascere una rivolta ed una crociata, che coinvolse l'impero tedesco, Martino V esortò la cristianità a prendere la croce contro gli hussiti; quando gli scismatici tedeschi furono sconfitti ed il papa sotterrò la riforma della chiesa, sottomise alla sua volontà il collegio dei cardinali, non volle la riforma della curia e non eliminò gli abusi nella chiesa.

I seguaci di Hus volevano che divenisse hussita non solo la Boemia, ma anche la Germania e l'Europa, volevano abolire la servitù della gleba ed una rivoluzione sociale; i rivoltosi razziarono e radevano al suolo chiese e conventi. Sigismondo, imperatore e re di Boemia, fece causa comune con Martino V per una crociata contro gli hussiti; però alcuni vescovi e nobili furono comprati con i beni espropriati alle chiese cattoliche e perciò passarono al movimento hussita.

Martino V pungolava il sovrano Sigismondo contro gli hussiti; in aiuto di Sigismondo, arrivarono truppe ungheresi e Alberto V d'Austria, 500 villaggi furono distrutti. Tra il 1420 e il 1431 quattro furono le crociate contro gli hussiti che nel 1434 furono quasi sterminati; Martino V, a tale scopo, introdusse una tassa speciale; però in Ungheria, Sigismondo fu sconfitto dai turchi e risolse i suoi problemi finanziari saccheggiando i tesori delle chiese. Malgrado il suo nepotismo, Martino V aveva trovate vuote le casse della chiesa e le riempì; la città divenne più sicura e cominciò a risorgere, perciò il popolo poté consolarsi per la perdita della libertà repubblicana.

Le deliberazioni di Costanza avevano fissato un altro concilio da tenersi entro cinque anni, questo si tenne effettivamente nel 1431 a Basilea, fu un concilio di vescovi autoconvocato, cioè senza l'autorizzazione del papa; vi si minacciò di deposizione papa e cardinali se non si fossero presentati; Martino V era ostile a questa assemblea e voleva il predominio papale nella chiesa. All'apertura del concilio di Basilea (1431-1449), era in calendario la riforma della chiesa, la guerra hussita, la riunificazione tra Roma e Bisanzio, la guerra ai turchi; nel 1431 Martino V morì, il rappresentante del nuovo papa Eugenio IV (1431-1447) era il cardinale Cesarini; si attaccò l'assolutismo papale, si sostennero i diritti dell'episcopato contro Roma, si condannò la pretesa infallibilità del papa, il papa fu invitato a presentarsi ma non venne; l'imperatore Sigismondo ed il re di Francia erano d'accordo con queste richieste.

Gli Orsini fecero eleggere papa il veneziano Eugenio IV, eremita agostiniano, questo, prima dell'elezione, fu costretto a giurare su un capitulare, come accadeva nell'impero, che lo impegnava a non spostare la curia da Roma, giurò anche di rispettare i privilegi dei cardinali. Eugenio IV, dopo l'incoronazione, emanò una bolla, in base alla quale il papa non avrebbe potuto prendere nessuna decisione senza il consenso dei cardinali; sembrava fosse contro l'assolutismo papale ma non era così.

I padri di Pisa, Costanza e Basilea volevano contenere l'assolutismo papale, purtroppo, nel 1439 il concilio concorrente di Firenze, voluto da Eugenio IV, ristabilì il potere assoluto del papa, annullando le risoluzioni dei tre concili precedenti; il papa fu definito principe temporale, i cardinali furono esclusi dal governo della Chiesa ed il concilio veniva dopo del papa. Il conciliarismo era il partito che sosteneva che il concilio generale era superiore al papa, l'idea conciliare fu sostenuta da Marsilio da Padova, Guglielmo da Ockam, Federico II e Ludovico di Baviera. Questa superiorità, sostenuta la prima volta al

concilio di Pisa (1409), fu riconosciuta dal concilio di Costanza e da quello di Basilea; si stabilì che il concilio era sovrano e infallibile; questa concezione sopravvisse con gallicanesimo, giansenismo, episcopalismo e concilio Vaticano II; contro di essa si mosse il sistema gerarchico monarchico del papa re assoluto e vincente.

Eugenio IV fu in conflitto con Basilea e contro la prammatica sanzione francese del 1438, un editto unilaterale del re e non un concordato con la chiesa, con il quale il re Carlo VII si era posto in bilico tra concilio e papa, incoraggiando la nascita di una chiesa gallicana francese; il papa, con lo scopo di controllare il concilio, lo trasferì da Basilea a Firenze, chiamò i padri conciliari rinnegati e ribelli; nel 1439, in risposta, il concilio di Basilea scomunicò il papa come eretico. Eugenio IV era alleato con Venezia e Firenze, contro Milano, Napoli ed i Colonna; i romani reclamavano la repubblica e perciò il papa fu costretto a fuggire da Roma, aiutato dal pirata Vitellio.

Il concilio di Firenze, voluto dal papa, sancì la riunificazione tra latini e greci, era accaduto che Bisanzio, dove regnava Giovanni VIII Paleologo (1425-1448), era minacciata dai turchi e chiedeva aiuto all'occidente; per un aiuto militare, era disposta a sacrificare i suoi principi religiosi; per la riunificazione, al concilio si discusse sul "filioque", perché tra Roma e Bisanzio non c'era stata concordanza sulla posizione gerarchica delle tre persone nella trinità, era un'altra causa del contendere tra Roma e Bisanzio.

Eugenio IV intimò ai Colonna di restituire il patrimonio della chiesa da essi ricevuto illecitamente da Martino V; per reazione, i Colonna si unirono al partito ghibellino, ai repubblicani ed a Filippo Visconti, che vedeva nel papa veneziano un nemico; Eugenio IV scomunicò i Colonna, la regina Giovanna II inviò truppe al papa. Firenze e Venezia erano in guerra contro Milano, sostenuta da Sigismondo, mentre il papa sosteneva Venezia; nel 1431 Sigismondo di Lussemburgo ricevette a Milano la corona ferrea longobarda, come re d'Italia, ormai era solo un vuoto simbolo del potere. Il papa chiese all'imperatore l'autorizzazione a trasferire il concilio in una città italiana, ma non la ottenne, poi emise una bolla di scioglimento del concilio di Basilea, della quale i padri conciliari chiesero la revoca; quindi Sigismondo, dopo aver riconosciuto Eugenio IV legittimo papa, fu incoronato imperatore o re dei romani a Roma, il concilio di Basilea protestò.

Per prevenire i saccheggi, le spese di viaggio in Italia dell'imperatore erano a carico delle città italiane attraversate; a Mantova l'imperatore, in cambio di denaro, fece marchese Gianfrancesco Gonzaga; ad un certo punto, l'imperatore Sigismondo, avvicinato al papa, cominciò a raffreddarsi sulle tesi del concilio di Costanza, prima da lui sostenute. Roma si sollevò al papa, istigata dal partito del concilio, dai Visconti, da Fortebraccio, nipote del defunto Braccio da Montone, e dai Colonna; Fortebraccio si diceva esecutore del sacro concilio, il duca Visconti di Milano si faceva chiamare vicario del

concilio in Italia, in tale veste invase l'Umbria e Tuscia, mentre Sforza, suo condottiero, invase le Marche.

Eugenio IV si sottomise al concilio, revocò le sue bolle e riconobbe l'autorità suprema del concilio, fece pace con Sforza e lo fece vicario pontificio nella marca di Ancona; il papa rinnovò l'alleanza con Firenze e Venezia, però il Piccinino, capitano dei Visconti, sbaragliò veneziani e fiorentini e s'impossessò di Bologna; poi i fiorentini nominarono Francesco Sforza loro capitano. I romani, insoddisfatti, reintrodussero la repubblica ed Eugenio IV fuggì e si rifugiò a Firenze da Cosimo de'Medici; in soccorso del papa, intervennero Fortebraccio, Sforza e Orsini; il nipote di Eugenio IV, incarcerato dai romani, fu liberato, fu restaurato il potere del papa ed Eugenio IV, dopo nove anni d'esilio, soprattutto a Firenze, poté tornare a Roma.

Giovanni Vitelleschi, ex brigante, nel 1437 fatto cardinale da Eugenio IV, era un prete sanguinario e crudele, abituato a dare la caccia ai tiranni ed ai briganti dello stato della chiesa; si alleò con alcuni baroni e sottomise province e fece devastare la città ribelle di Giovinazzo; in quella occasione, promise ai suoi mercenari cento giorni di indulgenza per ogni albero di ulivo abbattuto (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Incamerò al fisco le città latine dei Colonna e riportò la pace a Roma, poi nel 1437 distrusse la città ribelle di Palestrina di Lorenzo Colonna, assieme al suo patrimonio artistico; con questi sistemi da terra bruciata, il cardinale Vitelleschi pensava di bloccare il ritorno dei Colonna nella loro città.

Durante l'assenza di Eugenio IV da Roma, nello stato della chiesa esercitò la repressione Giovanni Vitelleschi, come legato pontificio, che ammazzò civili e prelati e riprese il controllo dello stato, prese i castelli dei prefetti Vico, nemici del papa, aiutato dagli Orsini; Giovanni Vico, alleato con i Colonna, fu decapitato e Eugenio IV incamerò i suoi beni. Il cardinale Vitelleschi era anche comandante generale dell'esercito pontificio; conquistò la città di Foligno, distruggendone la famiglia gentilizia che la governava. Però Eugenio IV, temendo che Vitelleschi, divenuto troppo potente, volesse rubargli la tiara, gli tolse il comando dell'esercito e lo affidò al cardinale Scarampo che, per ordine del papa, fece avvelenare il cardinale Vitelleschi ed acquisì al papa i suoi beni; perciò la fazione di Corneto dei Vitelleschi insorse contro il papa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Come Vitelleschi, anche il cardinale Scarampo fece rapine ed omicidi, mentre Vitelleschi aveva domato i baroni, Scarampo doveva combattere il condottiero Piccinino, che combatteva per Milano; intanto a Roma si profanavano le chiese ed al Laterano i religiosi rubavano le gemme che ornavano i busti degli apostoli (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Al concilio di Basilea (1431-1449), la distruzione di Palestrina divenne un atto di accusa contro Eugenio IV, che ridusse la città, ricca d'arte, in cumuli di macere.

Nel 1435, con la morte di Giovanna II regina di Napoli, era estinta la casa D'Angiò Durazzo, ora aspiravano al regno di Napoli Alfonso V D'Aragona ed

Eugenio IV; i Visconti di Milano erano contro Alfonso V e vicini ai francesi, Venezia era contro Milano, Genova era soggetta a Milano. La flotta genovese sconfisse a Gaeta quella aragonese ed Alfonso V fu catturato, questo convinse Filippo Maria Visconti ad allearsi con gli aragonesi; però i genovesi erano contrari al cambio di fronte, perciò si ribellarono a Milano e recuperarono l'indipendenza.

Alfonso V d'Aragona allestì una flotta per conquistare Napoli, sostenuto da Milano, dai Colonna e dagli Orsini, nel 1437 arrivò nel napoletano; il papa era contro Alfonso V ed era in conflitto con il concilio che aveva anche decretato una riduzione delle tasse ecclesiastiche da inviare a Roma. Il diritto della chiesa erano difeso dallo spagnolo Giovanni Torquemada che, come l'Aquinate, sosteneva l'infallibilità del papa.

Un accordo di pace con gli hussiti non fu approvato né dal concilio di Basilea, né dal papa e perciò nel 1458 si arrivò ad un'altra crociata contro gli hussiti. A Basilea, mentre la Francia osò affermare l'indipendenza della sua chiesa nazionale, l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo voleva riconciliare papa e concilio, però nel 1437 morì; gli successe Alberto V d'Austria (1437-1439) che, su questa questione, affermò la neutralità dell'impero; due anni dopo, Alberto V morì nella guerra contro i turchi.

I bizantini, per avere il sostegno di Roma contro i turchi, appianarono le divergenze teologiche e accettarono che lo spirito santo procedeva da padre e figlio, che il corpo di Cristo era sia nel pane lievitato che in quello azzimo, che le anime erano purificate nel purgatorio e che i peccatori morti senza confessione precipitavano all'inferno; accettarono anche il primato papale e la tesi che, dopo Roma, venivano Bisanzio, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Però quando l'imperatore Giovanni VI tornò a Bisanzio, il suo popolo considerò eresia la riunificazione fatta a quelle condizioni e continuò a seguire la vecchia fede; nel 1443 i patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme condannarono il sinodo dei briganti tenuto da Eugenio IV, mentre Basilea fece antipapa il duca eremita Eugenio VIII d Savoia, che assunse il nome di Felice V

Nel 1439 moriva l'imperatore Alberto V d'Austria e gli successe Federico III Asburgo di Stiria (1440-1493); Federico III, in cambio della promessa della corona imperiale, riconobbe Eugenio IV come legittimo papa. Una lega combatteva contro Milano, diretta da Roma e Venezia, per questa lega combatteva Francesco Sforza; poi fu la pace e Francesco Sforza sposò una figlia di Filippo Maria Visconti. Nel 1442 Alfonso V d'Aragona trionfò a Napoli, mentre Renato d'Angiò tornò in Provenza; da quel momento, i diritti sulla corona di Napoli furono rivendicati direttamente dal re di Francia.

Alfonso V d'Aragona, re di Napoli e di Sicilia, si riconobbe vassallo di Eugenio IV ed ottenne l'investitura dal papa; nel 1442 Eugenio IV, sostenuto da Milano, Napoli e dal condottiero Piccinino, intimò a Francesco Sforza di restituire le città tolte alla chiesa. Il popolo romano si ribellò alle tasse e

perciò il papa abolì la tassa sul vino, nel 1444 moriva l'avversario di Sforza, Piccinino. Nel 1446 l'imperatore tedesco Federico III Asburgo scaricò definitivamente il partito della riforma della chiesa, passando dalla parte di Eugenio IV.

Nel 1447 Eugenio IV, prima di morire, dichiarò che, per la salute della sua anima, sarebbe stato meglio rimanere monaco che divenire papa; auspicò che si eleggesse un papa all'unanimità, anche se mediocre, piuttosto che una personalità eminente nella discordia (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Eugenio IV non riformò la chiesa ma volle la riforma dei conventi, sosteneva i monaci francescani come Bernardino da Siena; con la sua morte, a Roma si rivoltò Stefano Porcari, questo affermava che il rapporto tra Roma e il pontefice doveva essere garantito da un trattato, invece, pochi anni prima, Lorenzo Valla aveva proposto la secolarizzazione dello stato della chiesa.

Sotto Eugenio IV, molti fiorentini lavoravano a Roma, come Donatello, Verrocchio e Michelangelo; le chiese si affollavano di pitture e sculture, si erigevano statue ai papi, la pittura sostituiva il mosaico romano; sotto Sisto IV (1471-1484) arrivarono a Roma Botticelli, Ghirlandaio, Mantegna, Perugino e Pinturicchio. Roma occupava una larga superficie, però alla fine del XV secolo aveva solo ottantamila abitanti, i romani disprezzavano i trasteverini, spesso ebrei; via canale del Ponte era il quartiere dei banchieri fiorentini, senesi e genovesi, tra cui erano i Ricasoli, i Medici ed i Pazzi; la regione di Parione ospitava mercanti ed artigiani, lì si erse Pasquino con i suoi epigrammi satirici.

Le pasquinate furono copiate anche in Francia ed in Germania, in origine avevano una fonte letteraria ed accademica e non popolare; gli autori anonimi, ricercati dalla polizia, conoscevano bene la vita della curia, scrivevano in volgare, in rima o in prosa.. Nel 1440 Lorenzo Valla confutava la donazione di Costantino, sostenuto dal concilio di Basilea, il Valla fu accusato davanti all'inquisizione e si salvò perché era protetto come Lutero; il re di Napoli incoraggiò Valla a pubblicare lo scritto che confutava la donazione, già negata da Ottone III, dai repubblicani romani sotto gli Hohenstaufen e da Dante. Nel 1443 il cardinale Piccolomini chiese all'imperatore Federico III un concilio, per investigare su quella donazione, che non risultava nemmeno dal liber pontificalis; prima di lui, ne avevano contestato l'autenticità anche Reginaldo, vescovo di Chichester, Marsilio ed il Cusano.

L'umanista Lorenzo Valla si scagliò contro Eugenio IV e invitò i romani a rivoltarsi a lui, il Valla definiva il governo pontificio un governo di carnefici, diceva che, a causa della cupidigia e dei delitti dei papi, l'Italia si dibatteva in guerre senza fine, voleva che il papa tornasse semplice sacerdote, voleva la fine del potere temporale dei papi (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Valla fu perdonato dal successivo papa Niccolò V (1447-1455), che lo nominò segretario apostolico, divenne professore di eloquenza e filologo; per scalzare il papa, il ribelle Porcari voleva mettere in pratica le sue idee, come

aveva fatto Cola di Rienzo con quelle di Petrarca, ma Valla, per difendere la sua nuova posizione, lo respinse. Valla fu comunque un innovatore, in nome della ragione era contrario ad Aristotele; Callisto III (1455-1458) lo fece suo segretario.

Accanto alle lettere latine, gli umanisti coltivavano anche quelle greche, i concili, promossi per l'unità delle due chiese, intensificarono i rapporti tra latini e greci, l'Italia accolse i bizantini profughi. Bessarione da Trebisonda si convertì alla chiesa latina, lavorava all'abbazia di Grottaferrata, dove esisteva un monastero di monaci basiliani greci, fondò un'accademia ed acquistò manoscritti dai conventi greci, poi lasciò la sua biblioteca a Venezia. Grandi risultati scientifici raccolse l'accademia fiorentina, dove Marsilio Ficino (1433-1499) trionfava su Aristotele. Poi ci si volse verso l'ebraico, gli eruditi dissero che la Volgata latina era insufficiente e si doveva tornare all'originale ebraico delle scritture del vecchio testamento; Pico della Mirandola, prodigio di memoria, conosceva ebraico ed arabo.

Nel 1362 il sultano risiedeva ad Adrianopoli, a 100 km da Bisanzio, nel 1371 prese la Bulgaria, nel 1395 la Macedonia, nel 1389 il Kosovo, dominando nei balcani; i giannizzeri turchi erano reclutati tra i figli di cristiani; nel 1396 l'imperatore Sigismondo fu sconfitto dai turchi, identificati con Gog e Magog. Nel 1443 Eugenio IV lanciò una crociata contro i turchi; in Bulgaria, il re di Polonia ed Ungheria, Ladislao III, raggiunse dei successi contro i turchi, però il papa voleva la continuazione della guerra e non la pace e così vinsero gli ottomani del sultano Murad II; perirono Ladislao III ed il legato pontificio, nel 1448 in Kosovo, i cristiani furono ancora sconfitti dai turchi.

Nel 1453, quando i turchi presero Costantinopoli, la città era difesa dal pirata genovese Giovanni Giustiniani, 50.000 cristiani di Costantinopoli furono fatti schiavi, tanti furono i morti e la città fu orribilmente saccheggiata e rovinata; nel 1456 i turchi furono fermati, davanti Belgrado, da crociati e ungheresi, guidati dall'antisemita Giovanni da Capestrano; nel 1521 i turchi presero Belgrado, nel 1683 furono fermati avanti alle porte di Vienna.

Nella guerra dei francesi contro gli inglesi per il possesso della Normandia, Giovanna d'Arco parlava in visione con l'arcangelo Michele e con santa Caterina, che le avevano ordinato di scacciare gli inglesi dalla Normandia; perciò il re di Francia, Carlo VII, la fece marciare con un esercito contro Orleans, che la pulcella liberò assieme a Reims. Nel 1430 Giovanna fu catturata dagli inglesi ma re, arcivescovo di Reims e papa rifiutarono di pagare il riscatto; fu affidata all'Inquisizione e nel 1431 fu processata a Rouen, dove fu condannata per stregoneria ed arsa viva, le sue ceneri furono disperse nella Senna; canonisti autorevoli avallarono la condanna, però nel 1920 Giovanna, poiché adorata dal popolo francese, fu canonizzata dalla chiesa. Nel 1453 i francesi riconquistarono la Normandia e così si concluse la guerra dei cent'anni.

Anche l'Inghilterra aveva conosciuto rivolte di servi contadini, soffocate da re ed abati; nel 1381, con Wat Tyler, ce ne fu un'altra, era scoppiata a causa

degli oneri feudali e della pressione fiscale causata dalle guerre con la Francia; le rivolte erano antifeudali e contro la chiesa, che aveva un terzo delle terre; i conventi furono depredati e distrutti, l'arcivescovo di Canterbury fu decapitato; fu distrutta la casa del cancelliere dello scacchiere e quella del priore dei cavalieri ospitalieri. Riccardo II (1377-1400) concesse ai rivoltosi ciò che chiedevano, poi voltò loro le spalle, alleandosi con i nobili, Wat Tyler fu ucciso; aveva proclamato l'eliminazione delle differenze di classe, delle diocesi e la confisca dei beni ecclesiastici; tra i rivoltosi, John Ball voleva la morte dei nobili, non era comunista, ma voleva una repubblica cristiana.

Il potere inglese lottava contro i seguaci di Wyclif e contro i Lollardi, cioè i poveri predicatori della dottrina di Wyclif (1330-1384), che erano contro sacramenti, pellegrinaggi, potere temporale del papa, transustanziazione, confessione auricolare, ricchezza e celibato dei preti; però i Lollardi riconoscevano l'autorità dello stato. Nel 1413 i Lollardi si erano ribellati e nel 1417 il loro capo, Sir John Oldcastle, fu bruciato; Enrico IV d'Inghilterra (1399-1413) perseguì i seguaci di Wyclif e fece giustiziare l'arcivescovo di York, Riccardo Scrope, che gli si era ribellato; alcuni rivoltosi erano sostenuti dai francesi.

Martino V (1417-1431) ed i successori tolsero la protezione agli ebrei, Eugenio IV (1431-1447) proibì agli ebrei di riscuotere interessi dai cristiani; gli ebrei dovevano vivere in un quartiere a parte, senza avere rapporti con i cristiani, non potevano avere servitori cristiani, non potevano fare i cambiavalute, i medici, gli amministratori, non potevano portare armi. Nel 1434 il concilio di Basilea rinnovò la legislazione antiebraica della chiesa ed escluse i figli degli ebrei dalle università; Niccolò V (1447-1455) vietò ogni rapporto con gli ebrei e vietò loro ogni carica. Durante le crociate e durante le guerre hussite, in Baviera ed in Austria gli ebrei furono tartassati; l'imperatore Sigismondo promise agli ebrei, in cambio di denaro, di esonerarli da tasse speciali, poi pretese sempre nuovi tributi da loro. In Austria, il nuovo imperatore Alberto V d'Austria, genero di Sigismondo, accusò gli ebrei di collusione con gli hussiti e di profanare le ostie, nel 1420 li fece arrestare, confiscando il loro patrimonio; alcuni ebrei furono battezzati a forza, altri si suicidarono; chi rifiutava il battesimo, era bruciato, gli ebrei rimasti furono banditi dall'Austria.

Nel 1398 ci fu un pogrom a Praga, nel 1404 uno a Salisburgo, nel 1453 uno a Breslavia, nel 1418 uno a Treviri, dal 1420 al 1438 ci furono espulsioni d'ebrei a Magonza, Colonia, Augusta, Friburgo e Vienna; nel 1422 gli ebrei furono espulsi dalla Franconia, in Baviera, il loro patrimonio fu spartito tra vescovi e nobili, i debitori degli ebrei divennero loro debitori. Gli ebrei furono espulsi da Zurigo nel 1423 e nel 1436, da Berna nel 1427, da Ginevra nel 1454 e nel 1490.

Mentre gli ebrei di Francia preferivano la morte alla conversione, quelli spagnoli si convertivano e rimanevano segretamente ebrei, erano chiamati marrani; erano esistiti anche al tempo dei visigoti ed aumentarono con

l'inquisizione spagnola del XV secolo; nel 1449 a Toledo questi ebrei battezzati furono sterminati, poi gli spagnoli pretesero, con intendimento razzista, la purezza di sangue, non si fidavano più delle conversioni. Nel XX secolo, false conversioni d'ebrei ci furono in Polonia, tra i seguaci di Frank.

Il santo Vicente Ferrer, dedito all'autoflagellazione, morto nel 1419 e canonizzato, era antisemita e fu l'ispiratore della legislazione antisemita di re Ferdinando d'Aragona; l'antisemita francescano abruzzese Giovanni da Capestrano desiderava la morte di tutti gli ebrei, era taumaturgo e faceva sermoni che facevano piangere, portava con se un teschio e convertì tanti hussiti; divenne inquisitore e organizzò con successo la lotta ai fraticelli minori; Giovanni ricevette da Eugenio IV e Niccolò V la carica d'inquisitore generale; i nazisti, nel loro antisemitismo, si richiamarono anche a Capestrano, il martello degli ebrei del medioevo.

Giovanni da Capestrano predicò in Austria, Germania, Ungheria e Polonia, le persecuzioni degli ebrei seguivano il suo itinerario, nel 1453 a Breslavia fece bruciare 41 ebrei, accusandoli di profanazione delle ostie, gli altri ebrei furono cacciati e derubati. Anche Tommaso d'Aquino (1225-1274) aveva invitato a mettere in catene la bestia ebraica, accusò gli ebrei anche d'usura, affermò che erano stati condannati da Dio alla schiavitù ed all'esproprio.

A partire dal 1231, l'ordine teutonico portava avanti l'opera di cristianizzazione in Prussia ed oltre Elba ed Oder, per duecento anni praticò genocidio e schiavizzazione; nel 1256 Alessandro VI inviò dei delinquenti incalliti in loro aiuto, garantendo loro l'impunità; il periodo di splendore di questo ordine in Prussia andò dal 1330 al 1390, alle loro scorrerie partecipavano nobili e popolo di tutta Europa. L'ordine dirigeva bande incendiarie, più inclini a tassare che a guadagnare anime al Signore; contro la Lituania, la guerra si protrasse dal 1401 al 1404, malgrado il paese, come la Polonia, fosse già cristiano.

Nel 1409 il maestro dell'ordine dichiarò guerra al re polacco Ladislao II, che era cristiano, con le inevitabili distruzioni; i cavalieri erano votati a Maria e stupravano donne e bambine. Per un periodo, Ladislao II riuscì anche a prevalere sui cavalieri templari, che furono anche costretti a pagargli un risarcimento; nel 1453 la Prussia, per sfuggire all'ordine, riconobbe la sovranità della Polonia; ne seguì una guerra di tredici anni, tra polacchi, prussiani e cavalieri teutonici, con centinaia di villaggi e chiese distrutte.

Quando fu fatto papa Niccolò V (1447-1455), si potevano ottenere indulgenze senza recarsi a Roma, bastava un'offerta in denaro alla Chiesa, pari al la metà del costo del viaggio. Sotto Niccolò V, a Roma scoppiò un'altra rivolta repubblicana, guidata da Stefano Porcari, che fu repressa, ai congiurati era stata promessa la grazia dal papa, in cambio della resa, ma subirono ugualmente l'esecuzione (Rendina "I Papi"). Il fiorentino Giannozzo Manetti, per la sua conoscenza dell'ebraico, fu fatto segretario da Niccolò V, doveva tradurre dall'ebraico e dal greco l'intera bibbia; però nello studio dell'ebraico si applicò soprattutto la scienza tedesca.

Allora crebbe la pompa della curia romana, il papa fece prelevare materiale da costruzione al Colosseo, al Circo Massimo, all'Aventino e nella mura romane; anche Niccolò V contribuì a distruggere e riciclare i monumenti romani. Niccolò V, Sisto IV, Pio II e Alessandro VI furono i distruttori del Colosseo; però l'archeologia moderna nacque sulle rovine di Roma e sulla scia di Cola di Rienzo e, quando il Piccolomini divenne papa Pio II (1458-1464), questo emanò una bolla per la difesa dei monumenti di Roma.

Poi nacque l'amore per le antiche rovine e si sviluppò il collezionismo di sculture e monete antiche, Eugenio IV vietò il commercio di opere d'arte antiche, ma non riuscì ad impedirlo; furono i veneziani a portare a Roma il gusto di opere d'arte antiche, nel 1471 Sisto IV fece collocare nel palazzo dei conservatori antiche statue di bronzo. Brunelleschi e Donatello, scavando a Roma le fondamenta di edifici, rinvennero opere antiche; molti cardinali ornavano i loro palazzi con statue antiche, le antichità venivano alla luce sempre più numerose e ornavano le case degli ottimati romani. Ciriaco di Pizziccoli, morto a Cremona nel 1455, studiò per primo i reperti archeologici egiziani, Poggio Bracciolini fu il fondatore dell'epigrafia; in Italia, si aprirono accademie a Roma, a Firenze, a Napoli ed a Venezia.

Valla e il Porcari erano umanisti e contrari al potere temporale del papa, perciò i membri dell'accademia pomponiana romana, retta da Pomponio, si attirarono le prime persecuzioni del papa; i suoi membri portavano nomi pagani e non cristiani, discutevano dell'immortalità dell'anima in base a Platone, disprezzavano i dogmi e le istituzioni gerarchiche della chiesa; Paolo II (1464-1471) sospettava che volessero rovesciare il governo del papa e favorire uno scisma, il riformismo era tacciato anche di tradimento.

Fratricelli, demagoghi, pagani, eretici e repubblicani sembravano avere il loro centro nell'accademia pomponiana; nel 1468 la polizia fece venti arresti tra gli accademici, che furono torturati, alcuni si rifugiarono all'estero, lo stesso Pomponio fu incarcerato e poi rimesso in libertà. Nicola Cusano, nato a Treviri, studiò a Padova, sosteneva la superiorità del concilio sul papa e chiedeva la riforma della chiesa, era immerso in studi astrologici e matematici e rimase povero, era contro Aristotele e la sua scolastica; tutti gli umanisti tedeschi, che studiarono in Italia, avevano repulsione e rimpianto per la decadenza morale di Roma, mentre i francesi avevano solo disprezzo per i romani.

Principi e tiranni avevano i loro storici di corte, gli umanisti sembravano ripudiare il volgare che si era fatta strada a Firenze; poeti e storici cortigiani avevano i loro protettori. Nei teatri, nel carnevale e nei cortei, alle scene bibliche, si alternavano scene mitologiche; si voleva la riproduzione visiva dell'antichità classica, si disprezzava tutto ciò che era popolare e volgare; allora non esistevano teatri fissi ed i drammi si rappresentavano in cortili, allestendovi dei palcoscenici.

La pittura era soprattutto figlia del cristianesimo, mentre la scultura mutuava soprattutto dal paganesimo, si disprezzava il gotico a favore dell'architettura

neoclassica, perciò si modificò il profilo delle finestre gotiche; a Firenze s'impiantò architettura, arte e scienza, vi arrivarono Brunelleschi, Donatello, Sangallo, Bramante. Invece a Roma mancavano grandi artisti ed una classe borghese, ma, al ritorno dall'esilio avignonese, i papi restaurarono le chiese e le mura e chiamarono gli artisti da fuori. Però c'era chi biasimava Niccolò V, perché dilapidava denaro nel restauro, invece di reagire al dominio turco su Bisanzio; Pio II restaurò la basilica di San Pietro, Sisto IV fece lastricare le strade più importanti di Roma e ne fece allargare altre, incrementò le costruzioni artistiche e le case di abitazione.

Alessandro VI chiamò Bramante, Cosimo de' Medici divenne il modello di mecenate di Niccolò V, che era collezionista d'arte, appassionato di scienza e curatore di una grande biblioteca; i mecenati mandavano in giro i loro agenti per acquistare manoscritti, da Costantinopoli arrivarono a Roma e Venezia codici greci; schiere di copisti amanuensi lavoravano senza sosta. Per la prima volta, si conobbero bene gli antichi autori greci, i copisti affiancavano i traduttori, nacquero le biblioteche e Niccolò V sviluppò la biblioteca pontificia; con l'invenzione della stampa e dei caratteri mobili, i libri divennero più economici ed arrivarono al popolo, perché la copiatura manuale era cara.

Nel 1448 fu confermato il concordato stipulato tra Eugenio IV e l'imperatore Federico III Asburgo e così svanì la riforma della chiesa; nel 1449 l'antipapa Felice V depose la tiara e poi morì. Niccolò V riordinò l'amministrazione e le imposte, si riconciliò con i baroni, con Porcari e Valla, fece ricostruire Palestrina; nel 1447 la città di Roma riconosceva la supremazia papale ma conservava una sua autonomia.

Francesco Sforza era al servizio del Visconti, poi Filippo Maria Visconti morì; su Milano avanzava pretese dinastiche la Francia, mentre l'impero, praticamente, ci aveva rinunciato; Francesco Sforza era marito dell'unica figlia di Filippo Maria Visconti. I milanesi offrirono al conte Sforza la carica di comandante in capo delle truppe e, in tale veste, questo sconfisse i veneziani; perciò nel 1450 Francesco Sforza fu acclamato duca di Milano; una carriera fulminea da contadino a principe.

Niccolò V era contento che Milano facesse argine a Venezia, che mirava a Ravenna ed alle Marche; nel 1450 fu il giubileo ed a Roma affluirono tanti pellegrini e tanto denaro. In Italia arrivò l'imperatore e, in cambio di denaro, conferiva titoli; però, per circolare, era costretto a chiedere salvacondotti alle città, era solo il fantasma di un imperatore. Federico III Asburgo rinunciò a cingere la corona ferrea a Milano, perché vi regnava l'usurpatore Sforza, non riconosciuto dall'impero; a Napoli, Alfonso V d'Aragona era alleato con Federico III.

Il papa incoronò a Roma imperatore Federico III, consegnandogli anche una grande somma di denaro; per l'incoronazione, l'imperatore giurò di rispettare le libertà del popolo romano, era scortato da Francesco Orsini, a Roma ricevette anche la corona ferrea dei longobardi e gli ambasciatori milanesi

protestarono. Al ritorno, Federico III Asburgo, in cambio di denaro, nominò Borso d'Este duca di Modena.

A Roma la gioventù illustre considerava un'onta obbedire ai preti e sosteneva Stefano Porcari, che voleva restaurare la repubblica, perciò il papa lo esiliò a Bologna; i magistrati non erano più nominati dal comune, ma insidiati dal pontefice, i preti erano pieni di arroganza, cupidigia e corruzione. Nel 1453 il Porcari progettò di prendere Castel Sant'Angelo e di uccidere il papa Niccolò V, ma l'insurrezione non riuscì, il Porcari fu catturato e impiccato nel 1453, la sua casa fu rasa al suolo (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Mentre Niccolò V faceva il mecenate e protettore delle arti a Roma, nel 1453 Maometto II prese Costantinopoli, perciò il papa invocò una crociata contro i turchi; prima della presa di Bisanzio, tesori d'arte furono trasferiti da Bisanzio, a Roma e Venezia, poi in occidente si raccolsero decime per la guerra contro i turchi, che furono intasate da papa e principi, la crociata non si fece. In Italia esistevano ancora leghe di città contrapposte, invece il papa voleva l'unità per una guerra contro i turchi; comunque, per paura dei turchi, si fece la pace tra le città e nacque una lega nazionale italiana. Niccolò V non fu un cattivo papa, ma neppure lui volle la riforma della chiesa, le piaceva così com'era.

Niccolò V introdusse lo spirito rinascimentale all'interno della sua corte, sostenne artisti ed umanisti come Lorenzo Valla, che dimostrò la falsità della donazione di Costantino e perciò fu accusato d'eresia dai francescani; Niccolò V fece tradurre in latino i classici greci e fece il concordato di Vienna con l'imperatore Federico III (1440-1493), che seppelliva il concilio di Basilea a favore di un'intesa tra papa e imperatore; in compenso, il sovrano asburgico fu incoronato imperatore dal papa.

Niccolò V non riformò la chiesa, soffocò l'insurrezione del tribuno popolare Stefano Porcaro, anticlericale e repubblicano; da allora, i magistrati del comune di Roma furono nominati solo dal papa che, perciò, aumentò i suoi poteri. La crociata contro i turchi non si fece, anche perché le città marinare italiane facevano affari con il sultano; anche Carlo VII di Francia, che era in buoni rapporti con i turchi, si dissociò dall'impresa ed Alfonso V di Portogallo incamerò le decime destinate alla crociata.

A causa delle divisioni tra Orsini e Colonna, gli spagnoli fecero eleggere papa il cardinale Alfonso Borgia di Catalogna, che divenne Callisto III (1455-1458), era stato consigliere di Alfonso V d'Aragona, fece cardinali due nipoti ed affidò ad amici spagnoli incarichi ministeriali. Callisto III nominò cinquanta segretari privi di competenza e, non apprezzando la cultura, svendette pregiati libri greci della biblioteca vaticana; progettava di riprendere Costantinopoli ai turchi, perciò mandò monaci mendicanti, muniti d'indulgenze, a predicare per la crociata, tra di loro era Giovanni da Capestrano.

Callisto III, per fare cassa, vendette parte del tesoro della chiesa e della sua biblioteca, non era interessato alla ricostruzione di Roma, ma ad allestire una

flotta da guerra, che pose al comando del cardinale Lodovico Scarampo, allievo di Vitelleschi. Scarampo, in accordo con Alfonso I di Napoli, fece azioni di pirateria nel Mar Egeo. Callisto III, violando la capitolazione elettorale da lui giurata, favorì spagnoli e nipoti, fece cardinali due nipoti, tra cui Rodrigo Borgia, il futuro Alessandro VI; in realtà pare che Rodrigo fosse figlio di Callisto III e di sua sorella Giovanna; il papa era teso al guadagno e non alle grandi opere, ogni sei mesi nominava un senatore forestiero.

Ispirati dal papa, i frati mendicanti percorrevano l'Europa predicando la crociata, i nunzi riscuotevano decime e denaro delle indulgenze per la crociata; per allestire la flotta, Callisto III vendette anche il tesoro ecclesiastico. Nel 1456 re Giovanni d'Ungheria aveva respinto i turchi sotto Belgrado, però Francia e Inghilterra non volevano partecipare alla crociata, la Germania era esausta dalle guerre e dalle esazioni papali, perciò Alfonso V di Napoli usò le somme da lui raccolte per la crociata, per fare la guerra a Genova.

Quando nel 1458 Alfonso I di Napoli morì e gli successe il figlio naturale Ferdinando I d'Aragona, Callisto III progettò di mettere un suo nipote sul trono di Napoli, perciò chiese aiuto a Giovanni d'Angiò figlio di Renato, purtroppo però, il papa morì lo stesso anno; in quell'anno i turchi prendevano Atene e Corinto. I nipoti di papa Callisto III ebbero ducati e spadroneggiavano a Roma, la città fu invasa dai parenti spagnoli di Callisto III; il partito di questi catalani rubava impunemente e assassinava i romani, sostenuto dai Colonna. Morto Callisto III, gli Orsini insorsero contro i Colonna ed i catalani, la casa dei Borgia furono messe a sacco e tanti catalani fuggirono; nel 1458 divenne papa l'umanista senese Piccolomini, con il nome di Pio II (1458-1464); in precedenza, al concilio di Pisa aveva difeso l'autorità del concilio contro il papa, da papa rinnegò questa posizione e volle anche guadagnare l'imperatore Federico III Asburgo (1452-1493) alla causa di Roma. Pio II era contrario alla separazione dei poteri, affermando che il governo della chiesa era il migliore perché concentrava il potere spirituale con quello temporale, perciò non poteva dissentire da se stesso, cioè non poteva avere opposizione e contrasti (Guerri "Gli italiani sotto la chiesa"); era così anche nel califfato islamico.

Pio II ebbe diversi figli naturali e si giustificò asserendo di non essere eunuco, né impotente; era contro il concilio ed invitava i preti alla castità, beveva ma non era bellicoso; tuttavia, si scontrò con Napoli e con i Malatesta di Rimini. Pio II diede la caccia ad oppositori, banditi e terroristi, tra cui era Tiburzio, voleva una crociata per Costantinopoli, fondò l'ordine cavalleresco di Santa Maria di Betlemme, che poteva essere fonte di nuove entrate, cercò di convertire il sultano Maometto II. Pio II affermò che, per denaro, dalla curia si poteva ottenere tutto, dalla consacrazione sacerdotale ai doni dello spirito santo, alla remissione dei peccati. La chiesa versava nella corruzione, dalla curia romana si otteneva tutto con il denaro, ordini sacri, uffici, tiare e perdono dei peccati (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Pio II, malgrado fosse stato, come cardinale Piccolomini, uno degli artefici del concilio di Basilea, proibì il ricorso al concilio contro il papa, però voleva ancora la guerra contro i turchi; nel 1458 invitò i principi a Mantova, per un congresso sulla crociata; in quella sede, riconobbe i diritti di Ferdinando I d'Aragona su Napoli e così si inimicò la Francia che sosteneva gli Angiò. Pio II era senza denaro perché il predecessore Callisto III aveva trasferito ai Borgia le entrate della chiesa, fece prefetto Antonio Colonna, confermò le consuete libertà e fece un condono sulle imposte. Quando Pio II si recò a Siena, la sua lettiga fu portata a spalle, per un breve tratto, da Sigismondo Malatesta; a capo della repubblica fiorentina era Cosimo de' Medici. Bologna, con ritrosia, aprì le porte al papa, poi i cittadini più illustri della città portarono la sua lettiga; il duca di Modena, Borso d'Este, chiese al papa il condono dei tributi feudali da lui dovuti al papa, ma non l'ottenne.

A Mantova si tenne il parlamento per la crociata, Ludovico Gonzaga, che era stato fatto marchese dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, porse al pontefice le chiavi della città; l'assise concesse la presidenza al pontefice, i legati erano pochi, la Francia mancava, ma arrivò Francesco Sforza. Con una bolla, Pio II dichiarò che, da allora in poi, aprire un concilio senza il papa sarebbe stata eresia, poi, senza un progetto preciso per la crociata contro i turchi, chiuse il congresso, vanificando l'opera di Pisa, Costanza e Basilea; negli anni precedenti, l'appello al concilio era stata l'arma dei principi e dei riformatori contro l'assolutismo papale.

A Napoli molti baroni, avversi agli aragonesi, si erano accostati al partito angioino, Genova si era affidata alla protezione della Francia; perciò nel 1459 Giovanni D'Angiò comparve con una flotta davanti alle coste napoletane; Ferdinando I d'Aragona era sostenuto dagli Sforza e da Pio II, però fu sconfitto dal capitano Niccolò Piccinino, al servizio dei francesi. I francesi si erano impossessati di Napoli ed il papa, con l'aiuto del duca di Milano, voleva espellerli; nel 1461 Genova rovesciò il giogo francese, poi anche Ferdinando I d'Aragona recuperò il suo regno; intanto Venezia, padrona di Ravenna, non voleva che la chiesa divenisse troppo potente in Adriatico.

In quel momento Pio II pensò di poter convertire al cristianesimo il sultano Maometto II, che era nato da madre cristiana e non era insensibile al vangelo; se il papa ci fosse riuscito, il sultano sarebbe divenuto legittimo imperatore greco d'oriente, purtroppo non riuscì. I mezzi per la crociata dovevano essere forniti da Chiesa, Venezia e Ungheria, altri principi versavano imposte per la guerra, come Ferdinando I, Sforza ed Este; però Luigi XI di Francia era irritato dalla politica napoletana del pontefice, mentre in Germania non si voleva sentir parlare di crociata e si voleva la riforma della chiesa. Pio II cercò di fare una riforma della curia, da giovane era stato innamorato ed aveva avuto figli, sistemò parenti e compaesani in posti nevralgici della curia; nello stato della chiesa dominava il malgoverno, con una bolla, il papa-re condannò l'appello ai concili contro le decisioni del pontefice.

Nel 1464 Pio II morì e fu eletto papa il cardinale veneziano Pietro Barbo, nipote di Eugenio IV, con il nome di Paolo II (1464-1471), che era sensuale, amava lo sfarzo e aveva la passione per le gemme, voleva la guerra contro i turchi; il cardinale Scarampo era suo nemico personale; quando il cardinale morì, Paolo II confiscò i suoi beni e s'impossessò del suo tesoro; anche le ricchezze dello Scarampo erano frutto di rapina, il commercio delle cariche da lui fatto era stato lucroso (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Paolo II non abolì il commercio degli uffici, però vietò di alienare i beni ecclesiastici ed affidò la custodia dei castelli ai prelati, fece cardinali tre suoi congiunti; nel comune di Roma era eletto un nuovo senatore ogni sei mesi, c'erano tre conservatori ed il consiglio dei capitani delle regioni cittadine. A Roma ci si faceva beffe della legge, le fazioni regolavano con il ferro le controversie, tramite servi o bravi; le abitazioni dei gentiluomini erano fortificate, le faide erano diffuse, l'usura pure, i dazi si appaltavano; c'era una tassa sul carbone, una sulla legna, una sul macinato, una sul vino, una sul macellato, poi c'erano le imposte doganali sui beni importati.

In compenso, l'industria era esentata dalle imposte, le corporazioni ammettevano gli apprendisti all'esercizio dell'arte; il conte Everso, filofrancese, era in contatto con tutti i nemici del pontefice e disprezzava preti e religione, nel 1464 Paolo II si appropriò d'un grosso bottino, frutto di rapine, e di una zecca clandestina di Everso. Ferdinando I di Napoli preparava la guerra contro i baroni ribelli e contro i seguaci degli Angiò; nel 1466 morirono Francesco Sforza e Cosimo de' Medici, a Firenze fu instaurata la repubblica, alleata con Milano e Napoli e contrastata da Venezia e dagli esuli fiorentini.

Nel 1468 l'imperatore Federico III Asburgo giunse in Italia e s'incontrò con papa Paolo II, i due camminarono fianco a fianco, con la mano nella mano, come dei pari, poi si sedettero, ma il trono dell'imperatore era più basso di quello del papa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Federico III dichiarò decaduto Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, non volle fissare la data del congresso dei principi per la guerra ai turchi, poi distribuì diplomi a pagamento. Il papa, non potendo contare sull'imperatore per la crociata, si alleò con Venezia, Napoli, Firenze e Milano e rinnovò la lega di Lodi contro i turchi.

Paolo II affermò che il popolo non era degno della libertà; morì mangiando dei meloni avvelenati (Rendina "I papi"); affermò che la Chiesa non era un'aristocrazia, né una democrazia, ma una monarchia. Sotto Paolo II, l'arte della stampa arrivò a Roma, nel 1465 degli stampatori tedeschi arrivarono a Roma, questi stampatori diedero una mano alla riforma tedesca; nel 1469 la stampa arrivò a anche Venezia, però i libri stampati erano privi di ornamenti, mentre quelli fatti a mano erano oggetto di collezione; inoltre, i vecchi copisti erano gelosi degli stampatori.

Paolo II, prima di essere eletto papa, aveva promesso di ridurre i poteri del papa a favore del collegio cardinalizio; una volta eletto, con una bolla si rimangiò tutto, per la sua incoronazione, volle una tiara d'oro piena di

gemme, estromise i laici dall'amministrazione pontificia e si giustificò dicendo: "Io sono il papa e posso fare e disfare come mi piace"; odiava i dotti. Paolo II ruppe la capitolazione elettorale, da lui giurata nel conclave, che prometteva la riforma della curia ed un concilio generale, poi fece gettare in carcere uno storico che sollecitava un concilio generale; fu promotore d'arti e di banchetti, gli piaceva la pompa, saccheggiò il Colosseo, nominò cardinali tre suoi parenti, curò lo sport ed il carnevale, durante il quale si deridevano gli ebrei. Paolo II era omosessuale, perseguì l'Accademia romana, i cui aderenti furono accusati d'eresia ed incarcerati, si scontrò con il senatore Orso dell'Anguillara, chiamandolo predone; questa era una nota famiglia di antipapisti ma forse, visti i costumi dei tempi, erano anche predoni; nel 1463 i turchi presero la Bosnia, Luigi XI di Francia non ritirò la prammatica sanzione che garantiva le libertà gallicane; nel 1471 Paolo II, durante un rapporto anale con un ragazzo, morì d'infarto (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

Fu fatto papa il generale dei francescani, Francesco della Rovere, era di Savona e del partito milanese, con il nome di Sisto IV (1471-1484), si dava da fare con una sorella e con i suoi figli, compensandoli con diocesi; fondò case di piacere, allora una romana in età su sette era prostituta; questo papa promosse il culto della vergine e dell'immacolata concezione e realizzò la cappella Sistina.

Il cardinale di Santa Lucia gli chiese licenza per la sodomia e l'ottenne; come il papa, anche vescovi ed abati gestivano bordelli; Sisto IV fu speculatore finanziario e vendette carichi ed uffici, aumentò le tasse, introdusse una decima per i turchi, vendette indulgenze anche per i defunti, praticò la corruzione; consentì ad uomini facoltosi di consolare matrone lontane dai loro mariti (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

Sisto IV voleva la crociata contro i turchi e riarmare la flotta, trattò con lo zar Ivan III di Russia (1462-1505) la riunificazione delle chiese e la guerra contro i turchi, favorì i nipoti Riario e Della Rovere, fece sei nipoti cardinali; favorì soprattutto il nipote francescano Pietro Riario, suo legato, che ricevette abbazie, quattro diocesi ed un patriarcato; le cortigiane ospitate dal papa urinavano in vasi d'argento, i suoi banchetti erano sontuosi. Morto il cardinale Pietro Riario, Sisto IV indirizzò le sue premure verso l'altro nipote Girolamo Riario, lo fece conte e lo fornì di terra, cercò di procacciargli la Romagna.

Sisto IV fece guerra a Ferrara, alleandosi con Venezia, mirava anche a Napoli per darla a Girolamo Riario; a favore del papa combattevano gli Orsini, contro i Colonna ed i Savelli; perciò il papa incarcerò i cardinali Colonna, poi cercò di impossessarsi di Rimini, strappandola alla vedova Malatesta. Sisto IV poi si staccò da Venezia e si avvicinò a Napoli, desiderava annientare la famiglia Colonna e intanto benediceva i cannoni; autorizzò i sovrani Ferdinando V d'Aragona e Isabella di Castiglia ad arrestare eretici, mori ed ebrei e ad espropriarli; questi erano garrottati con uno strumento preso dai briganti.

La chiesa incoraggiava il sistema spionistico e delatorio, tra gli inquisitori spagnoli vi era il domenicano Tommaso di Torquemada (1420-1498), nei pogrom antiebraici non si chiedeva più la conversione, ma la purezza del sangue; Torquemada fu un uomo della provvidenza che uccise 300.000 persone, mentre 100.000 furono espulse dagli uffici; sotto Sisto IV, chi voleva la riforma della chiesa ed il concilio, era incarcerato

Nel 1471 Borso D'Este, in cambio di venti muli carichi d'oro, ottenne dal papa il titolo di duca di Ferrara; Sisto IV riscuoteva indulgenze e decime per la guerra contro i turchi, a tal fine, Venezia, Napoli e Roma allestivano una flotta, la Francia era indifferente. Sisto IV governava come un principe, faceva speculazioni, commercio degli uffici, delle indulgenze e nepotismo; così nello stato pontificio nascevano nuove nobiltà baronali, con territori di origine pontificia regalati ai nipoti del papa. Il nepotismo era il risultato del favoritismo a favore della famiglia del papa, che, in teoria, non aveva eredi diretti da favorire, diversamente dai principi; però il nepotismo era anche il favoritismo della politica.

Con il nepotismo, si sviluppavano i clan familiari e la loro fortuna; infatti, la corte di Sisto IV divenne ligure, come quella di Callisto III fu spagnola e quella di Pio II senese. Il papa domò i partiti o le fazioni, fece cardinali i nipoti Pietro Riario e Giuliano della Rovere, francescani come lui, questi erano dediti ai piaceri ed ai banchetti ed erano dissoluti. Allora Roma pullulava di sicari e malfattori di ogni genere. La crociata contro i turchi non si fece, ma ritornarono le leghe italiane e le lotte intestine italiane, fecero lega Milano, Firenze e Venezia, contro Ferdinando I di Napoli e il papa; nel 1468 a Milano fu assassinato Galeazzo Maria Sforza, ad ispirare la congiura era stato il papa. Firenze, morto nel 1469 Cosimo de'Medici, era governata dai suoi figli Giuliano e Lorenzo.

Sotto Sisto IV, a Firenze, la famiglia dei Pazzi diresse una congiura contro i Medici, allora in declino, anche questo complotto era stato organizzato a Roma; i Medici erano stati banchieri del papa, che ora si appoggiava alla banca dei Pazzi; aveva diretto la congiura Girolamo Riario per conto del papa, che voleva estendere il suo dominio su Firenze. Sisto IV, per impossessarsi di Firenze, voleva la caduta dei Medici; a tale fine, si era alleato con il banchiere fiorentino Francesco de'Pazzi, la cui famiglia era nemica dei Medici. Ne nacque una congiura, alla quale parteciparono anche dei sicari assoldati, tra i quali vi erano anche due preti; alla congiura aveva partecipato, oltre al papa, anche Ferdinando I e l'arcivescovo di Pisa, della famiglia Pazzi (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

A causa di queste trame, nel 1478, nel duomo di Firenze, fu ucciso a coltellate Giuliano dei Medici, mentre il fratello Lorenzo fu ferito, i fiorentini impiccarono i congiurati e l'arcivescovo di Pisa; per rappresaglia, Sisto IV scomunicò Lorenzo e la signoria fiorentina, poi incamerò i beni dei fiorentini a Roma, Ferdinando I di Napoli lo imitò; quindi, il papa dichiarò guerra alla repubblica fiorentina. Venezia, Milano, Luigi XI di Francia e Napoleone Orsini

erano alleati con Firenze contro Sisto IV; la lega denunciò la corruzione della curia romana, chiese un concilio e la guerra contro i turchi. Per tutta risposta, Sisto IV istigò Genova e gli svizzeri contro Milano; così gli svizzeri invasero la pianura padana.

Nel 1479 il duca Ludovico il Moro di Milano, Lorenzo dei Medici ed il re di Napoli erano alleati; nel 1480 i turchi, profittando delle divisioni dei cristiani, presero Otranto e fecero strage di cristiani. A Roma aveva trovato asilo Andrea, l'ultimo imperatore Paleologo di Bisanzio, nel 1480 Caterina Cornaro cedette Cipro a Venezia; Sisto IV si alleò con Venezia ed aveva in progetto di conquistare Napoli, con l'aiuto di Venezia. Si riaccesero i contrasti tra papa e Napoli, appoggiata dai Colonna, i napoletani invasero il territorio della chiesa e Roberto Malatesta, tiranno da Rimini, venne in aiuto del papa; poi i napoletani si ritirarono e re Ferdinando I di Napoli restituì anche le fortezze prese e liberò i cardinali da lui fatti prigionieri.

A Roma si riaccesero le rivalità tra Orsini e Colonna, allora Sisto IV fece mettere al sacco le abitazioni dei Colonna, nemici del papa. Il cardinale Girolamo Riario, nipote del papa, assediava il castello di Marino dei Colonna, nelle sue imprese estorceva denaro anche alle chiese; per espugnare Marino, il papa fece ricorso all'artiglieria e benedì i cannoni, nel 1484 Sisto IV morì (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Sisto IV aveva aumentato le tasse ed aperto le porte alla corruzione nella giustizia; per fare denaro, aveva adottato ogni mezzo; sotto di lui, si formarono le grandi monarchie e decadde le repubbliche; i comuni italiani erano schiacciati da tiranni locali, mentre il papa, come altri sovrani, lottava contro i suoi baroni. Sisto IV abbellì Roma con opere pubbliche, fu il primo papa re, Alessandro VI e Cesare Borgia si ispirarono a lui ed a suo nipote il cardinale Girolamo Riario. Alla morte di Sisto IV, a Roma scoppiò la guerra civile, Firenze e Siena erano con i Colonna contro Girolamo Riario, poi ci fu la pace tra Colonna e Orsini.

Quando fu eletto papa il genovese Innocenzo VIII (1484-1492), che aveva servito gli Angiò di Francia, il conclave era premuto da due partiti, da una parte Borgia, Aragona di Napoli ed Orsini, dall'altra Venezia, Colonna e Della Rovere; in pratica, era gestito dalle fazioni di Rodrigo Borgia e Giuliano della Rovere, che si contendevano la tiara con promesse e corruzione. Rodrigo Borgia, nemmeno con la corruzione riuscì a farsi eleggere papa, ma ci riuscì Innocenzo VIII, sostenuto dal denaro di Giuliano della Rovere (il futuro Giulio II).

Prima dell'elezione, fu giurato un capitolare, che limitava il potere del pontefice a favore dei cardinali, riservava ai romani le cariche municipali ed impegnava il papa a non creare altri cardinali; la città campava sulla curia e si fece mercato dei voti per eleggere il papa; Innocenzo VIII, aveva numerosi figli e fece passare suo figlio Franceschetto ed altri figli per nipoti; salì sul trono corrompendo gli elettori, come aveva fatto Sisto IV (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Per le sue necessità, Innocenzo VIII impegnò anche la

tiaria; suo figlio Franceschetto aveva il vizio del gioco; tutti gli impiegati pontifici erano corrotti ed il papa partecipava ai banchetti in compagnia di belle donne.

Innocenzo VIII si schierò con i Colonna e contro gli Aragona di Napoli, non voleva rinunciare ai suoi diritti feudali su Napoli; Ferdinando I di Napoli e suo figlio Alfonso lottavano contro i baroni, i quali erano sostenuti dagli Angiò e dal papa; il consigliere di Innocenzo VIII, Giuliano della Rovere, voleva l'alleanza con la Francia. Firenze, Milano e Orsini erano con Napoli, mentre Genova e Venezia con il pontefice; gli Orsini diffusero dei libelli contro il papa, poi fu fatta la pace e Napoli si riconobbe tributaria di Roma. Roma era imbarbarita e tutto era in vendita, il tradimento era ovunque, i giudici si facevano corrompere, gli assassini avevano un lasciapassare, ci si circondava da sgherri e ci si faceva beffe della giustizia; i palazzi erano fortificati, avevano mercenari e davano ospitalità ai malfattori, si otteneva la libertà pagando (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Anche i cardinali avevano una loro corte, con tanti domestici e bravi assoldati, sostenevano un partito e ognuno di loro, a carnevale, allestiva un carro mascherato, tutti partecipavano alle contese tra famiglie aristocratiche. Innocenzo VIII, violando il capitolare giurato prima dell'elezione, creò altri otto cardinali, tra i quali era il francese d'Aubusson, presso il quale si era rifugiato Diem, figlio minore del sultano Maometto II, sfuggito al fratello Biazet II; Diem fu utilizzato per estorcere denaro al sultano Biazet II, che si sentiva da lui minacciato sul trono; era accaduto che nel 1481 il sultano Maometto II era morto ed i suoi eredi Biazet e Diem erano in lotta per la successione.

Innocenzo VIII si accordò con il re di Francia e riuscì a dirottare nelle proprie tasche la pensione annua pagata dal sultano Biazet II, facendo trasferire a Roma suo fratello Diem; questo era trattato con riguardo ma era prigioniero in Vaticano e temeva di essere avvelenato su mandato del fratello (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Il maestro dei giovanniti, Pierre d'Aubusson, in cambio di un cappello cardinalizio, consegnò Diem al papa, che lo tenne prigioniero, ricattando il sultano e ottenendo da lui 40.000 ducati annui; per sicurezza, i cardinali chiusero Diem in Castel Sant'Angelo.

Innocenzo VIII, poiché era sodomita, prima di divenire papa, aveva ottenuto protezione dal cardinale Filippo di Bologna e dai papi Paolo II e Sisto IV, quest'ultimo lo aiutò nella carriera ferendolo cardinale; comunque, Innocenzo VIII, ebbe anche tanti figli illegittimi, che protesse, tanto che il suo pontificato fu definito l'età d'oro dei bastardi, li fece anche maritare con case principesche (Deschner "Storia criminale" Volume VIII). Il papa aveva concubine e suo figlio Franceschetto stuprava ogni donna che desiderava, senza condanne da parte del padre, aveva il vizio del gioco ed accusò il cardinale Riario di barare; Franceschetto sposò una figlia di Lorenzo il magnifico, in cambio, un figlio di Lorenzo, Giovanni Medici, fu fatto cardinale, sarebbe divenuto papa Leone X.

Innocenzo VIII, per risanare le finanze, ipotecò il tesoro della chiesa, alimentò un'officina di falsari che fabbricavano bolle false; l'alsaziano Johannes Burckard, falsificatore di documenti, divenne maestro di cerimonie del papa, questo papa vendette indulgenze per sanare i peggiori crimini e mise in vendita uffici; pagando, si usciva impuniti da qualsiasi reato (Deschner "Storia criminale" Volume VIII). Innocenzo VIII abusò della vendita delle cariche e per denaro creò nuovi uffici, cedette a privati il diritto di elevare dazi; nello stato della chiesa erano normali estorsioni e concussioni, la curia era corrotta ed ospitava un'officina di falsari di documenti; in compenso, Innocenzo VIII non creò principati per i suoi figli (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Nel 1492 era stata scoperta l'America ed era caduta Granada, ultima fortezza dei mori in Spagna; Innocenzo VIII si ammalò di nuovo, dal suo medico ebreo era nutrito con latte di donna e con sangue di fanciullo (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Poiché Innocenzo VIII era spesso malato, si faceva sostituire nel governo della chiesa da Giuliano della Rovere; il papa si alleò con i baroni angioini napoletani e con malviventi napoletani contro Ferdinando I d'Aragona; il re di Napoli si vendicò con i baroni, con esecuzioni ed espropri a loro carico. Il re di Napoli non voleva più pagare il tributo al papa ed invocava una riforma della chiesa; Carlo VIII di Francia, per il controllo dell'Italia e di Napoli, era in lotta con gli aragonesi e con gli Asburgo; grazie alla fanteria svizzera, nel 1492 entrò a Napoli.

Nel 1490 Innocenzo VIII era gravemente malato, perciò il figlio Franceschetto si apprestava a far man bassa del tesoro della chiesa e ad impadronirsi di Diem per rivenderlo a Ferdinando I di Napoli; però all'improvviso, il papa malato guarì. Per timore della Francia di Carlo VIII d'Orleans, che rivendicava i diritti degli Angiò in Italia, Firenze, Milano, Roma e Napoli avevano fatto lega. Il sultano Biazet II regalò al papa la cuspide della lancia con la quale era stato trafitto il costato di Cristo, un'altra cuspide simile era già esibita a Norimberga e Parigi, comunque, la reliquia fu collocata in San Pietro.

Nel 1492 Innocenzo VIII morì; al conclave, lo spagnolo Rodrigo Borgia di Valencia, nipote di Callisto III, comprò i voti dei cardinali e fu eletto papa con il nome di Alessandro VI (1492-1503); era un lussurioso ed aveva dei figli. Secondo alcuni, Rodrigo Borgia, era figlio di Callisto III e di sua sorella, era ricchissimo e perciò si comprò il papato; invece Giuliano della Rovere non ci riuscì, anche se su di lui Genova aveva investito 100.000 ducati e la Francia 200.000.

Ascanio Sforza, per favorire l'elezione di Rodrigo, aveva portato quattro muli carichi d'oro; insomma, puntare del denaro su un papabile, allora era considerata una forma di investimento. Per l'elezione di Alessandro VI, il denaro corse a fiumi; questo papa era stato vicecancelliere della chiesa romana e in tale veste si era arricchito con lucrosi benefici, ebbe in tutto nove figli, da donne diverse, sua amante ufficiale fu Giulia Farnese, moglie di un Orsini. Però Alessandro VI aveva già avuto come amante, Vannozza Caetani, della piccola nobiltà romana, che era ugualmente una donna sposata, da lei

ebbe quattro figli: Giovanni di Candia, Cesare, che era ecclesiastico, Goffredo e Lucrezia. Alessandro VI, era assassino ed ebbe tanti figli, però attirava le donne, oltre che con Vannozza Caetani, si unì alla madre ed alla sorella di questa.

Sua figlia Lucrezia era divenuta duchessa di Ferrara, sposando Alfonso d'Este, il papa le lasciava, in sua assenza, il governo della chiesa; Lucrezia dominò a Roma ed ebbe rapporti incestuosi con il padre e il fratello Cesare, detto il Valentino, uccisore del marito; per ben due volte il papa, dovendosi assentare da Roma, affidò a Lucrezia il governo della città, quasi come una papessa. Alessandro VI vendette la carica di cardinale a 12 persone, le indulgenze per il giubileo e gli uffici, pensò di secolarizzare lo stato pontificio ponendolo sotto i Borgia, confiscò i possedimenti dei Colonna, dei Savelli e dei Caetani. Nel 1501 in Vaticano si eseguiva il ballo delle castagne, 50 meretrici nude si muovevano a quattro zampe sul pavimento tra le castagne e poi erano assalite carnalmente, il papa consegnava premi agli ospiti che si distinguevano (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

Alessandro VI fece cardinale Alessandro Farnese, futuro Papa Paolo III, la cui sorella Giulia era la sua amante favorita; a Giulia il papa fece fare diversi bambini. Il figlio di Alessandro VI, Cesare Borgia, dominava in Romagna, Leonardo da Vinci era al suo servizio, fu il modello del principe di Machiavelli; l'ambasciatore veneziano, Giustiniani, affermava che il papa ingrassava i cardinali, prima di avvelenarli e di appropriarsi dei loro forzieri (Deschner "Storia criminale" Volume VIII). Alessandro VI, Ludovico Sforza e Venezia erano alleati; Napoli era alleata con Firenze, con gli Orsini ed i Colonna. Dopo la scoperta dell'America, per spartirsi le nuove terre, Portogallo e Aragona si appellarono al giudizio del papa, invece che all'imperatore.

Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli, protestò con il papa perché aveva dato ospitalità ai marrani, cioè agli ebrei finti convertiti, scacciati dalla Spagna, dopo la caduta di Granata; Torquemada aveva perseguitato saraceni ed ebrei di Spagna, però il re del Portogallo ed il papa, in cambio di un testatico, cioè di una tassa personale o meglio familiare, ospitarono i profughi ebrei. Re Carlo VIII di Francia (1483-1498) si dirigeva verso Napoli, chiamato da Ludovico Sforza; intanto a Roma i preti, seguendo l'esempio della curia, vivevano in concubinato e tutti i conventi di Roma sembravano un lupanare (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); l'imperatore Federico III Asburgo non aveva più voce in capitolo ed aveva conferito l'investitura su Milano a Ludovico il Moro Sforza.

Alessandro VI mise in vendita tredici nuove dignità cardinalizie, troncò i rapporti con Carlo VIII e fece cardinale suo figlio Cesare, facendo giurare da falsi testimoni che era figlio di Domenico Arignano, marito della sua amante Vannozza (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Nel 1493 sul trono di Germania era succeduto Massimiliano Asburgo d'Austria, già designato nel 1486, con il titolo d'imperatore eletto dei romani, per sottolineare la sua

autonomia dal papa; nel 1494 morì Ferdinando I di Napoli e gli successe il figlio Alfonso II, il cui trono era rivendicato dal re di Francia.

La Francia, sostenuta dai Colonna, minacciò un concilio, gli Orsini parteggiavano per gli aragonesi di Napoli; Giuliano della Rovere, il futuro Giulio II, sollecitava l'intervento di Carlo VIII di Francia; Alessandro VI, contro Alfonso II, avrebbe chiamato in aiuto i turchi, ma alle fine si schierò con lui. L'Italia era ricca, ma indifesa davanti alla grandi potenze, anche perché divisa, i partiti italiani in lotta chiamavano lo straniero; ora il posto di guelfi e ghibellini era stato preso da angioini ed aragonesi. L'esercito di Carlo VIII era fatto soprattutto di svizzeri, si allearono contro di lui Alessandro VI, Alfonso II e Piero dei Medici, mentre Venezia rimase neutrale; Alfonso II di Napoli vide dissolversi i suoi piani di difesa e chiese aiuto alla mezzaluna; ora il papa voleva vendere Diem al Gran Turco, per riceverne un aiuto contro la Francia. Ludovico il Moro Sforza era contro Carlo VIII, che marciava in Toscana contro Firenze, in appoggio a Pisa e Siena; Piero dei Medici si arrese ai francesi e fu bandito dalla sua città, il cardinale Giuliano della Rovere e Colonna accompagnavano il re di Francia. Alessandro VI non diede l'autorizzazione al passaggio delle truppe francesi, però Carlo VIII non incontrava resistenza e insidiava governatori francesi; poi Alessandro VI intavolò trattative ed i francesi arrivarono a Roma senza colpo ferire

Alcuni cardinali e lo stesso Savonarola chiesero a re Carlo VIII la destituzione di Alessandro VI ed una riforma della chiesa, intanto i francesi saccheggiavano le abitazioni dei ricchi prelati e strangolavano gli ebrei del ghetto; molti quartieri romani furono saccheggiati e la sinagoga fu distrutta, Alessandro VI si era rifugiato a Castel Sant'Angelo e rifiutò l'investitura di Napoli al re francese.

Carlo VIII, figlio di Luigi XI, rivendicava i diritti su Napoli, Milano e Costantinopoli; l'ultimo paleologo, Andrea, gli aveva ceduto i suoi diritti su Bisanzio, perciò ora era anche propenso alla crociata; arrivato nel napoletano, le città inalberarono la bandiera di Francia, Alfonso II fuggì in Sicilia con i suoi tesori; nella sua avanzata in Italia Carlo VIII, diversamente dagli Hohenstaufen, sembrava incontrare poca resistenza. Nel 1494 i francesi misero al sacco Roma ed impiccarono gli ebrei della città; Alessandro VI si disse disposto anche a consegnare il principe Diem a Carlo VIII, però improvvisamente, Diem morì, forse avvelenato su commissione pagata da Biazet II, che era stanco di ricatti; oppure il papa, consegnò a Carlo VIII il fratello del sultano, principe Diem, che fu subito avvelenato; il sultano si sdebitò con Carlo VIII ed il papa finì di ricattarlo

Contro Alessandro VI, Carlo VIII di Francia, spinto dal cardinale Giuliano della Rovere (futuro papa Giulio II), era sceso in Italia; Carlo VIII rivendicava Napoli, già appartenuta agli Angiò, era sostenuto dai Colonna, dagli Orsini e da Firenze, ma era ostacolato dal papa. Nel 1495 Carlo VIII entrò a Napoli, mentre l'aragonese Ferrante II fuggì in Sicilia; si formò una lega antifrancese tra papa, Venezia, Spagna, imperatore Massimiliano I e Lodovico il Moro di

Milano, perciò Carlo VIII fu costretto a fuggire, abbandonando parte del suo enorme bottino.

Il re di Spagna mandò il cardinale spagnolo Consalvo, con le truppe, in appoggio ad Afonso II d'Aragona, che era rifugiato in Sicilia; poi al congresso di Vienna del 1495 anche l'imperatore Massimiliano I Asburgo aderì alla lega, la quale era sorta originariamente contro i turchi, mentre ora si rivolgeva contro la Francia. Carlo VIII (1483-1498) si ritirò con un numero impressionante di muli carichi di bottino e così la Francia fu conquistata dal rinascimento italiano; a Roma Carlo VIII non incontrò resistenza, Firenze non gli aprì le porte e Savonarola rimproverò il re di non aver attuato la riforma della chiesa; ma Carlo VIII, per le terre e gli altri tesori, accettava anche un compromesso con il papa.

Il nerbo delle truppe francesi era fatto di svizzeri e tedeschi; Carlo VIII, a causa di una peste sopravvenuta, tornò in Francia con un'armata decimata, ma con gran parte del bottino, nel regno di Napoli erano periti tanti francesi, senza prendere Napoli. Dopo questa impresa dei francesi, contro Carlo VIII si costituì una lega di stati europei, la posta era l'Italia; nel 1496 Carlo VIII voleva tornare in Italia per prendere Napoli, a Roma gli Orsini erano con la Francia ed i Colonna con gli aragonesi di Napoli.

Cesare Borgia aspirava alla Romagna, uccise suo fratello e suo cognato, marito di sua sorella Lucrezia, fece uccidere Astorre Manfredi, signore di Faenza, e Paolo Orsini; nei suoi crimini, era aiutato dal suo boia privato Michieletto; avvelenò tre cardinali e pugnalò anche il segretario del papa. Il duca Giovanni di Candia, figlio di Alessandro VI, fu assassinato da suo fratello Cesare, che era allora sacerdote; pare che Giovanni, Cesare, Alessandro VI ed il marito di Lucrezia amassero tutti Lucrezia. Cesare, figlio prediletto di Alessandro VI, depose l'abito sacerdotale ed Alessandro VI gli fece assegnare anche i beni del fratello assassinato (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Il cardinale spagnolo Consalvo rimproverava al papa la corruzione della curia; sotto i Borgia, a Roma prevalevano le forme esteriori del culto, la religione, come affermava Machiavelli, era strumento di governo, il modello del principe di Machiavelli era Cesare; i romani vivevano sulla chiesa e su di essa scrivevano le satire di Pasquino, l'arma degli impotenti; a Roma tutto era oggetto di mercato, si falsificavano i documenti e si alimentava il vizio.

In Francia, Carlo VII, nella logica gallicana, cercava di ridurre l'influenza del Vaticano nello stato; gli alti prelati si comportavano come i signori, delitti compresi, papi e cardinali avevano moglie, amanti e figli; i cardinali avevano rendite, corti e si eressero magnifici palazzi. Francia e Spagna volevano una riforma della chiesa ed il concilio; a Firenze, Savonarola, sostenuto da re Carlo VIII, aveva condannato la decadenza della chiesa e perciò, a richiesta del papa, fu scaricato dalla repubblica e giustiziato; dopo la cacciata dei Medici, aveva sperato in una riforma della chiesa da parte di Carlo VIII; il

monaco Savonarola era stato a capo della repubblica fiorentina, fu il Cola di Rienzo di Firenze.

Anche Arnaldo da Brescia aveva chiesto una riforma della chiesa e finì sul rogo, Savonarola lottava contro le vanità e condannava Roma-Sodoma; il popolo italiano sembrava indifferente alla religione cristiana, soffocata dal culto esteriore; anche Savonarola aveva chiesto la riforma della chiesa ed un concilio, però per volontà del papa e di un partito a lui avverso, al governo della repubblica di Firenze, nel 1498 anche lui finì sul rogo.

Savonarola attizzò la riforma, però i contenuti della riforma li fornirono Marsilio da Padova, Ockham, Wycliff e Hus; nel 1498 Carlo VIII morì e gli successe Luigi XII Orleans (1498-1514) che rivendicava Milano e Napoli, mentre Alessandro VI gli suggeriva la guerra ai turchi. Luigi XII chiese al papa il divorzio dalla consorte Giovanna di Valois per sposare Anna di Bretagna e l'ottenne; in cambio, Cesare fu fatto duca dal re; Cesare mirava a prendersi la Romagna. A Roma gli Orsini fecero la pace con i Colonna ed Alessandro VI ne fu allarmato, li preferiva divisi, poi abbandonò la lega antifrancese e si avvicinò a Luigi XII.

Nel 1498 Luigi XII fece duca di Valentino e principe, l'ex cardinale di Valencia, Cesare, fratello di Lucrezia; mediatore di questa alleanza tra Francia e Borgia era stato il cardinale Giuliano della Rovere. Il re di Francia promise a Cesare in sposa anche la figlia del re di Navarra; Luigi XII rivendicava Napoli come erede degli angioini e Milano come nipote di Valentina Visconti; nel 1499 francesi e veneziani avanzavano contro Milano e Ludovico il Moro Sforza scappò dalla città.

A Roma, Cesare confiscò i beni dei Caetani e li fece assassinare, il papa destituì i vassalli di Romagna per dare le loro terre a Cesare, che era astuto e crudele, ma era sostenuto dal re di Francia nel suo progetto di conquista della Romagna. Cesare, per appropriarsi dei suoi beni, fece avvelenare il cardinale legato suo parente Giovanni Borgia, che aveva praticato l'usura; nel 1500 Ludovico il Moro Sforza rientrò a Milano e Luigi XII e Cesare Borgia si mossero contro di lui. Intanto dall'arciduca Filippo D'Austria Asburgo e l'infanta di Spagna, Giovanna, nasceva il futuro imperatore Carlo V.

A Roma fu impiccato il medico dell'ospedale del Laterano, che uccideva, su commissione, malati ricchi, indicatigli dal padre confessore dell'ospedale (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); dopo Giovanni di Candia e Giovanni Borgia, Cesare, protetto dal padre, uccise anche il secondo marito di Lucrezia, Alfonso duca di Risceglie. Cesare, d'accordo con il papa, conferì la dignità cardinalizia a pagamento a 12 persone, tra cui sei spagnoli; Alessandro VI nominò il figlio Cesare duca di Romagna, minando così l'unità dello stato della chiesa; ora Cesare progettava di occupare Bologna, per farne la capitale del suo territorio. Contro le mire di Luigi XII, Federico I d'Aragona, nuovo re di Napoli, aveva cercato l'appoggio dei turchi e del re di Spagna; però con la sua morte, avvenuta nel 1504, cessava la casa d'Aragona a Napoli ed in Spagna.

I Colonna erano legati agli aragonesi e gli Orsini ai francesi ed ai Borgia, il papa fece occupare le terre dei Colonna, confiscò i loro beni e li mise al bando; stessa sorte seguirono i Savelli ed i Caetani, la nobiltà ghibellina del Lazio era distrutta. Intanto Lucrezia fu sposata, per la terza volta, al duca d'Este, Alfonso di Ferrara, città dove la donna visse fino alla morte; Cesare voleva divenire re dell'Italia centrale, provocando con ciò anche la dissoluzione dello stato della chiesa. Per conto di Cesare, Leonardo da Vinci potenziò le fortezze di Romagna; per schiacciare Firenze repubblicana, i Medici esiliati si unirono al principe Cesare Valentino; intanto a Roma, anche il cardinale Ferrari fu avvelenato dai Borgia, che si impossessarono delle loro ricchezze. Si rivoltarono capitani e città soggette a Cesare e corsero in suo aiuto Luigi XII di Francia, Ferrara e Firenze; questa città inviò, come legato a Cesare, Machiavelli; fu fatta la pace, ma poi Cesare, con l'inganno, fece uccidere i suoi nemici. Intanto Alessandro VI faceva arrestare anche gli Orsini di Roma, che, diversamente dai Colonna, avevano sostenuto i Borgia, essi furono espropriati; ora tutti i ricchi di Roma temevano di essere in una lista di proscrizione di Cesare e di Alessandro VI.

I baroni superstiti si rivoltarono e fecero lega contro il papa, il cardinale Orsini fu chiuso in castel Sant'Angelo ed avvelenato, morì avvelenato anche il ricchissimo cardinale Giovanni Michiel, i cui beni furono acquisiti da Cesare. La curia era docile al papa ed a Cesare, purtroppo però, gli Orsini erano protetti da Luigi XII, che era anche contro le eccessive ambizioni dei Borgia; Cesare aveva anche chiesto a Luigi XII mano libera in Toscana, ma non la ottenne. Perciò, vista la situazione, si riavvicinò alla Spagna. Nel 1503 il cardinale Consalvo, per conto del re di Spagna, accorse a Napoli, il papa permise al Consalvo di assoldare mercenari anche a Roma; a Barletta, tredici italiani, al suo servizio, in un duello sconfissero altrettanti francesi; poi anche Luigi XII fu sconfitto dagli spagnoli.

Nel 1497 Alessandro VI sciolse il matrimonio di sua figlia Lucrezia con il primo marito, il duca di Pesaro, Giovanni Sforza, e la fece sposare con il figlio di Alfonso II di Napoli, cioè Alfonso duca di Bisceglie; il papa, per l'annullamento, fece dichiarare Giovanni impotente e Lucrezia vergine. Nel 1493 alcuni vaticini annunciavano la fine del creato e la caduta del potere dei preti, a Firenze risuonava la voce del domenicano Girolamo Savonarola (1452-1498), che condannava i mali della chiesa, annunciando la fine del mondo; accusò il papa di essere simoniaco e, per la riforma della chiesa, chiese un concilio generale.

Savonarola attaccava la corruzione, la simonia e lussuria della chiesa, diceva che era una prostituta che faceva passare i figli dei cardinali e dei papi per loro nipoti, condannava la decadenza della chiesa, diceva che nella chiesa albergava l'Anticristo e condannava Roma-Sodoma; prima di Lutero e Hutten, Savonarola aveva definito Roma una sentina di vizi, preparò il terreno alla riforma, come Marsilio da Padova, Ockham, Wycliff e Hus.

Per farlo tacere, Cesare Borgia cercò di comprarlo con un cappello cardinalizio; il domenicano Savonarola chiedeva il rinnovamento della chiesa, condannandone la corruzione, chiamandola meretrice e bordello; definiva la curia meretrice di Babilonia; denunciò le ricchezze della Chiesa e chiese la sua riforma, affermava che papa Alessandro VI era l'Anticristo e lo accusava d'essere simoniacò, incestuoso, infedele ed eretico (Rendina "I papi").

Dopo la cacciata dei Medici, Savonarola fu a capo della repubblica fiorentina, perciò nel 1497 papa Alessandro VI minacciò Firenze, pose l'interdetto sulla città e minacciò i suoi interessi commerciali; a causa di queste minacce, a Firenze prevalse un partito contrario a Savonarola, che fu scaricato dalla repubblica, ma i Medici, i più ricchi banchieri d'Europa, vi tornarono solo nel 1512.

Savonarola fu scomunicato dal papa, fu imprigionato, torturato e condannato ad essere bruciato da un tribunale ecclesiastico, le sue ceneri furono disperse nell'Arno; poi due concili, nel 1516 e nel 1517, proibirono ai predicatori di parlare contro il clero. Savonarola invocava un concilio per una riforma della Chiesa; con le minacce del papa, fu scaricato da Firenze e fu messo a morte.

Cesare, mancando alla parola data, fece sgozzare Vitellozzo Vitelli e Paolo Orsini, Alessandro VI fece incarcerare il cardinale Orsini e s'appropriò dei suoi tesori e poi lo fece avvelenare, assieme ad altri cardinali, tra i quali il nipote di Paolo II. Alessandro VI fece arrestare l'arcivescovo di Firenze, Rinaldo Orsini, che si salvò cedendo i suoi castelli. Orsini, Colonna e Savelli s'allearono contro il papa; improvvisamente Alessandro VI morì, probabilmente avvelenato, nel letto tremava di freddo tra due meretrici, mentre una donna, murata viva nel corridoio del Vaticano, pregava per lui (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Nel 1498 i Turchi entrarono in Polonia e l'anno dopo anche nella terraferma veneziana, dove i loro prigionieri erano impalati; i cristiani si sarebbero rifatti più avanti nella battaglia navale di Lepanto (1571). Alessandro VI promosse una decima per la guerra ai turchi, a carico anche di cardinali, allestì una flotta con i denari delle indulgenze, concesse ai combattenti un'indulgenza plenaria. L'Italia, prima di essere attaccata da Francia e Spagna, era il paese più ricco e fiorente d'Europa, gli italiani si erano riaccostati all'antichità classica con il rinascimento italiano, però si stava esaurendo il dominio culturale dell'Italia; fu lo spirito di riforma e lo scetticismo italiano che liberarono la scienza dal dogma. Il rinascimento o umanesimo portò alla riforma tedesca ed alla rivoluzione francese, con esso cominciò l'era moderna; nel rinascimento, anche alcuni papi coltivarono le nuove idee, nacque il culto dell'uomo e del libero pensiero, la separazione tra scienza e fede.

Rinacquero le lettere antiche e l'arte, però, mentre il rinascimento tedesco penetrò nella profondità della religione, gli italiani erano indifferenti alla religione. Si formarono scuole e nacquero i mecenati, anche tra i tiranni,

come i Visconti, gli Sforza, gli Estensi, i Gonzaga ed i Malatesta; Venezia divenne asilo dei maestri greci in fuga da Bisanzio, Firenze esportò arte e cultura umanistica a Roma, subito adottate dai papi Medici; umanisti, protetti dai papi, trovarono a Roma possibilità di lavoro.

Francia, papa e Venezia erano alleate contro Milano, che nel 1499 cadde, Cesare si mosse per prendere la Romagna, aiutato dai mercenari svizzeri del re francese. I francesi e Cesare Borgia provocarono la caduta degli aragonesi di Napoli. Prima di Luigi XIV di Francia, Alessandro VI soleva dire: "Dopo di me il diluvio"; voleva fare papa Cesare, rendere ereditaria la tiara e la corona regale dei Borgia, amava Cesare e lo voleva fare potente a danno della chiesa, provocò la decadenza dell'Italia, prostrata allo straniero.

Allora i Borgia avevano tante spie a Roma, la città brulicava di briganti ed i romani si consolavano indirizzando satire al papa. Quando morì Alessandro VI (1503), Cesare Borgia era il padrone di Roma, saccheggiò il tesoro pontificio ed il palazzo del papa, però popolo romano, Orsini, Colonna e francesi minacciavano i Borgia e gli spagnoli. Il duca Cesare Valentino, per dividere i suoi nemici, promise ai Colonna la restituzione dei loro beni e si alleò con i francesi, poi lasciò Roma.

Tra il trecento e il cinquecento molti comuni dell'Italia centrosettentrionale si trasformarono in signorie, che presero a contrastare le attività artigianali dei comuni concorrenti; i contadini erano spogliati dalle imposte, mentre i signori, tra un crimine e l'altro, andavano a messa, costruivano chiese, facevano pellegrinaggi ed opere di bene; a Firenze, chi voleva occupare uffici, ridursi le imposte e avere protezioni, doveva legarsi ai Medici, la politica diventava occasione d'illecita fortuna.

Con la pace di Lodi del 1454, in Italia dominavano la signoria degli Sforza a Milano e quella dei Medici a Firenze, poi c'erano le repubbliche di Genova e Venezia, il regno di Napoli e lo stato della chiesa; tutti dovevano fare i conti con il papa. Il papato ha ereditato l'autorità dell'impero romano e ha utilizzato il suo potere spirituale per orientare la politica degli stati ed accaparrare ricchezze. Nel 1453 Bisanzio cadde in mano ai turchi e Venezia, prima ospitò i profughi di Bisanzio con i loro tesori e poi concluse un accordo commerciale con il sultano; anche la Francia, diversamente dall'Austria, cercò accordi con il sultano.

Niccolò Machiavelli (1469-1527) separò la politica dalla morale, nel mondo si pensava che solo un italiano potesse scrivere un libro come il suo; tuttavia Machiavelli per se non seppe seguire i suoi suggerimenti, perché era sempre nel partito sbagliato, inoltre aveva in antipatia i papi, il che poteva essere causa di rovina per un sovrano. Invece Guicciardini, nato nel 1483, anche se, come Machiavelli, non era un estimatore dei papi, era un prudente calcolatore e fece carriera sotto Leone X e Clemente VII; nei suoi Ricordi forniva un manuale di furbizia spicciola, diceva che gli uomini di successo seguono il proprio interesse, devono essere flessibili con i forti e duri con i deboli.

A quei tempi, la produzione letteraria era dovuta ad intellettuali-cortigiani tesi, per interesse, a soddisfare le ambizioni dei potenti; così le corti trasformarono gli intellettuali in servi di lusso, un processo che continua ancora oggi; il papato impediva la ricerca eterodossa, cioè ostacolava il libero pensiero. Per servilismo, gli intellettuali italiani non sapevano ribellarsi ad entrambi i due poteri, cioè lo stato e la chiesa, però, per dimostrare un po' d'indipendenza, erano contro la borghesia ed il popolo, accade ancora oggi, mentre i poeti erano impegnati a glorificare la casata.

Così i nuovi spiriti liberi, anche se formati all'umanesimo italiano, nacquero all'estero, come l'olandese Erasmo, l'inglese Wyclif ed il boemo Hus; contemporaneamente in Italia, Giordano Bruno, Galileo Galilei e Tommaso Campanella erano perseguitati dalla chiesa. Gli intellettuali, prони alla chiesa, erano vuoti e privi d'idee, usavano la forma ed un fiume di parole senza idee, così ne nacque una verbosità vuota e retorica; ciò era logico, perché, servendo i loro padroni, dovevano aiutare il popolo a dormire.

CAPITOLO 14

SECOLO MILLECINQUECENTO

Sotto Giulio II e Leone X (XVI secolo), due mecenati, anche la Roma del rinascimento raggiunse il culmine dello splendore; mentre l'Italia si arricchiva d'arte, l'Europa sviluppava l'economia e lo stato; infatti, anche nei tempi moderni, D'Annunzio diceva che gli stranieri vedevano l'Italia come un museo, Goethe diceva che gli italiani erano artisti ed esteti. Nel cinquecento, l'espansione turca, la scoperta dell'America e le nuove rotte verso le Indie, avevano contribuito a strozzare il commercio marittimo italiano.

Gli italiani erano divisi, però l'Italia era vista ancora come ricca e di facile conquista per gli stranieri; i valorosi capitani di ventura italiani erano senza ideali nazionali e pensavano solo ad arricchirsi, perciò erano al servizio anche dello straniero. In Italia popolo, principi ed intellettuali erano anticlericali; ciò malgrado, l'Italia non sfociò nella riforma, Savonarola fu messo al rogo e due concili, nel 1516 e nel 1517, proibirono ai predicatori di parlare contro il clero. In Europa erano malviste le tasse e gli oboli pagati a Roma, che spesso, con la scusa delle crociate, arricchivano esattori, monasteri, nobili e vescovi, mentre tutto il peso dell'apostolato era lasciato al basso clero.

L'Inquisizione era nata nel 1215, sotto Innocenzo III, ed i tribunali erano presieduti da inviati del papa, i loro membri erano scelti tra domenicani e francescani; i sovrani spagnoli utilizzarono l'Inquisizione prima per la repressione delle eresie, ma dal 1478 si servirono di questa istituzione per eliminare arabi ed ebrei dalla Spagna. Dopo la riforma, a capo della nuova inquisizione spagnola, stavano il cardinale Carafa ed Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti; gli inquisitori difendevano i loro privilegi, si appropriavano dei beni degli accusati e questi non avevano diritto a difendersi, le confessioni erano estorte con la tortura. Una volta riconosciuto colpevole, l'eretico era invitato a ritrattare e a pentirsi, se non lo faceva, era consegnato all'autorità secolare, che lo metteva a morte.

In Italia nel cinquecento l'unico sterminio di massa di protestanti fu quello dei valdesi che, dopo le persecuzioni del duecento, si erano rifugiati in Savoia e in Calabria; nel 1561 Pio V, non ancora papa, fece sterminare quelli di Calabria. Pio V (1566-1572) amava dire che, quando era frate, era sicuro di diventare santo, diventato cardinale cominciò a dubitarne, da papa era sicuro che non sarebbe arrivato in paradiso; si sbagliava, perché nel 1712 fu fatto santo (Guerri "Gli italiani sotto la chiesa"). Nel 1655 in Piemonte, i valdesi furono sterminati dai Savoia a Torre Pelice.

L'Inquisizione aggiunse alla paura delle fiamme dell'inferno, quella delle suoi roghi; chi voleva salvarsi doveva fingersi pentito e rinunciare a manifestare le proprie convinzioni, i tribunali dell'Inquisizione davano lavoro a migliaia di persone, tra cui delatori, boia, taglialegna; tutti avevano diritto ad una

percentuale dei beni dei condannati. A causa della disastrosa condizione del clero, il popolo era ricaduto nel paganesimo delle streghe e delle messe nere, faceva sabba, orge, magie e adorava il diavolo. A volte, con il pretesto religioso, si denunciava un nemico, a volte, streghe e indemoniati erano solo malati di mente; le streghe erano erboriste o speciali, levatrici e praticavano aborti, credevano che la vita era dominata dagli spiriti, come si era sempre creduto in Europa.

Le streghe ricorrevano agli scongiuri e curavano gli invasati, come facevano i preti con gli esorcismi, usavano fuoco e unzione per purificare. Giovanna d'Arco fu bruciata come strega e poi fu fatta santa; in fondo, anche il cattolicesimo aveva alimentato la magia, con il mistero, le forme della messa e insistendo sull'esistenza del diavolo tentatore; addebitando ad un'origine diabolica le malattie, come avevano creduto tanti popoli; perciò per tanti, l'esorcismo divenne un affare economico.

Dopo il concilio di Trento (1545-1565), il sacerdote rifiutava di assolvere chi si confessava senza denunciare i complici ai tribunali dell'Inquisizione; inoltre, i medici erano spinti a costringere l'ammalato a confessarsi, quando era in pericolo di vita; nel 1566 Pio V impose ai medici di non curare chi non si fosse confessato, gli studenti di medicina, per addottorarsi, dovevano giurare di rispettare questa norma. Le pasquinate, opera d'autori diversi vicini alla curia, cioè a conoscenza dei segreti del potere, erano anche il sintomo della lotta per il potere e delle rivalità esistenti, ma anche di malcontento e disagio popolare, per la poca stima di cui godeva la chiesa.

Al tempo di Lutero, la zona periferica della Magliana, dove era un villino di caccia, divenne un bordello dove si facevano le orge, con il papa spettatore; era il quartiere generale della malavita romana tollerata o protetta dal papa; nella chiesa albergava anche la frenesia sessuale, nel 1974 il cardinale Jean Danielou morì a Parigi nell'appartamento di una spogliarellista. La chiesa seguiva sempre la ragion di stato e alimentava complotti all'estero, come facevano gli altri stati ed i partiti; di fronte alla proposta per uccidere la regina Elisabetta I d'Inghilterra (1533-1603), il segretario di stato, cardinale Galli, disse: "Chiunque lo faccia, non solo non pecca, ma acquista un merito avanti a Dio".

I sacerdoti erano al seguito dei colonizzatori spagnoli d'America ed organizzarono, soprattutto i gesuiti, la tratta degli schiavi in Sudamerica; fu il vescovo De Las Casas a suggerire di sostituire gli schiavi indios con gli schiavi africani; dal 1500 in Africa i missionari, grazie alla mediazione di capitribù e arabi, organizzarono la tratta degli schiavi da inviare in America (Fo, Tomat "Il Libro nero del cristianesimo").

In Sudamerica Cortes era appoggiato dal Vaticano e girava sempre con un sacerdote a fianco; gli indios furono bruciati, squartati, fatti sbranare dai cani; gli spagnoli uccisero i neonati, consideravano gli indigeni alla stregua d'animali, li mutilavano, li decapitavano e li impiccavano. Distrussero i raccolti di mais, provocando la morte degli indios per carestia, imposero loro turni di

lavoro massacranti nelle miniere, senza nutrirli; li incarcerarono, li torturarono e li contagiarono con epidemie alle quali non avevano difese. In questo quadro, i missionari benedirono i massacri, mentre l'Inquisizione puniva gli indios che seguivano i culti tradizionali.

Gli indios erano considerati animali da soma, i missionari insegnavano il catechismo ai loro bambini ma non insegnavano loro a leggere ed a scrivere; nel 1579, con una petizione all'Inquisizione di agostiniani, domenicani e francescani, si chiese che fosse impedita la traduzione della bibbia nelle lingue indigene. Nel 1344 Clemente VI volle l'occupazione da parte degli spagnoli delle Canarie ed iniziò la conquista coloniale dell'Africa; nel 1400 i portoghesi, grazie a vantaggiosi trattati stipulati da missionari con capi tribù, penetrarono in Angola e in Guinea. Da allora in poi, i missionari fecero da apripista alla penetrazione europea in Africa, le missioni erano insomma degli avamposti militari, era già accaduto nelle guerre dei franchi contro i sassoni ed in quelle dei sassoni contro gli slavi.

I missionari protestanti in Africa non erano diversi, quando gli schiavi insorgevano li torturavano, ancora nel 1707 molti negri africani furono torturati e sterminati da bianchi calvinisti. In cambio della cooperazione della chiesa, le potenze coloniali le regalarono immensi latifondi e le consegnarono il monopolio dell'istruzione nelle colonie. Nel 1441 Clemente VI concesse al Portogallo la sovranità dell'Africa a sud del Capo Bianco ed approvò il traffico di schiavi da parte dei portoghesi, ricevendone anche alcuni in dono.

Nel 1460 i regni di Angola e Congo, a causa del traffico di schiavi, cominciarono a disgregarsi; nel 1480-1500 i portoghesi, grazie a trattati stipulati dai missionari, penetrarono in Guinea, nel 1505 i missionari benedicevano i massacri di indigeni. Nel 1520 i missionari in terra d'Africa avviarono direttamente la tratta degli schiavi, nel 1553 i gesuiti nel Congo facevano traffico di schiavi, nel 1600 il traffico di schiavi rappresentava l'80% delle esportazioni dell'Angola; nel 1650 la compagnia di Gesù possedeva una quantità di schiavi e una flotta per il loro trasporto, da impressionare i portoghesi (Fo, Tomat "Il libro nero del cristianesimo").

Giordano Bruno (1548-1600) era domenicano ed astrologo, adottò la teoria eliocentrica di Copernico, fu condannato al rogo a Roma senza che si fosse pentito; Galileo Galilei (1564-1642) fece proprie le teorie di Copernico ed affermò che le scritture erano infallibili in materia di fede ma non in materia scientifica, fu incarcerato e torturato ed abiurò. Il frate servita Paolo Sarpi (1552-1623) appoggiò Venezia contro Roma, fu scomunicato ed i gesuiti tentarono di assassinarlo; Sarpi sosteneva che le deliberazioni del concilio di Trento erano il risultato di scontri politici e non la conseguenza di liberi dibattiti in materia di fede, denunciava anche la decadenza morale della chiesa.

L'ordine dei gesuiti fu creato nel 1491 in Spagna, da Ignazio di Loyola, protetto dai papi, si dedicò alla formazione del personale politico e, con le sue scuole superiori, alle formazioni delle élites, cioè delle classi dirigenti che

potevano essere utilizzate dalla chiesa o rese collaterali alla chiesa; operò anche come una società segreta; nel XX secolo, da una loro costola nacque in Spagna l'Opus Dei. La loro rivista, *Civiltà Cattolica*, è diventata portavoce dell'opinione del papa, poi affiancata dall'*Osservatore Romano* e dall'*Avvenire*, il giornale dei vescovi italiani.

I gesuiti sono stati contrari a liberalismo e modernismo e sono stati accusati di accumulare patrimoni, di traffici illeciti, di complotti, di ingerirsi nelle faccende di Stato, di bramare il potere. Nel 1517 Lutero iniziò la rivoluzione protestante, i gesuiti vivevano di elemosina, facevano carità e insegnavano dottrina cristiana, inventarono gli esercizi spirituali; furono sospettati di eresia ma poi furono assolti per la loro obbedienza al papa.

Al tempo di Ignazio, il vescovo di Modena, Tommaso Dal Forno, era bestemmiatore, i preti concubonavano, tanto che in Lombardia c'era il detto: "Se vuoi andare all'inferno fatti prete!"; il cardinale Contarini diceva che tanti monasteri erano divenuti dei bordelli; con l'appoggio di Roma, i gesuiti cercano di migliorare questo clima. Alla morte di Alessandro VI, fu fatto papa il nipote di Pio II, con il nome di Pio III (1503); era devoto e la sua candidatura fu appoggiata da Giuliano della Rovere, che pensava di poterlo manovrare, pare che anche questo papa sia morto, dopo pochi mesi, avvelenato. Con il capitolaro, al conclave i cardinali si erano impegnati a riformare la disciplina ecclesiastica, a indire un concilio ed a fare la guerra ai turchi.

Luigi XII, per divenire il padrone d'Italia, avrebbe voluto che divenisse papa il cardinale d'Amboise, ma italiani e spagnoli si allearono contro i francesi e fu fatto papa l'italiano Pio III. Mentre i francesi proseguivano l'avanzata verso Napoli, gli Orsini ed i Savelli scacciavano i partigiani dei Borgia da Roma; Cesare, che si era impossessato del tesoro pontificio, fu preso, fu rinchiuso in castel Sant'Angelo e le sue ricchezze furono saccheggiate.

A Pio III, successe il francescano savonese Giuliano della Rovere, con il nome di Giulio II (1503-1513), era nipote di Sisto IV, il fondatore della ricchezza dei della Rovere; fu fatto papa con mezzi simoniaci, non era ostile ai francesi, ma si accordò anche con gli spagnoli e con Cesare, che fu rimesso in libertà e promise di lasciare la Romagna ed il titolo di duca; Giulio II era diventato papa con il denaro e con la protezione del re di Francia, era uno dei cardinali più ricchi, non aveva interessi teologici ed aveva fatto una vita dissoluta.

Giulio II fu un papa guerriero che vestiva spesso l'armatura, era amante della guerra; a chi gli portava la testa di un nemico, prometteva la remissione dei peccati. Poiché i veneziani volevano mettere le mani sulla Romagna, Giulio II, per tutelare i suoi interessi, inviò dei bravi nella regione; poiché Cesare Borgia s'incontrava spesso con Machiavelli, messo di Firenze, e voleva allearsi con la repubblica fiorentina, Giulio II decise di liberarsi definitivamente di Cesare Borgia e lo fece arrestare; questo, per salvarsi, accusò il padre Alessandro VI di nefandezze, poi, in cambio della libertà, cedette al papa le sue terre.

Luigi XII fu sconfitto a Napoli dagli spagnoli del viceré Consalvo, al quale s'accostò Cesare, che però fu arrestato e accusato di tradimento dagli spagnoli, per essersi alleato con la Francia; nel 1504 Cesare era in prigione a Valencia, fuggì ed andò al servizio del re di Navarra, nel 1507 morì in combattimento. Il Principe di Machiavelli era dedicato a Lorenzo dei Medici ed aveva per modello Cesare; Machiavelli, come Dante, voleva un'Italia unita, odiava il papa e la gerarchia della chiesa, affermava che i preti avevano reso gli italiani cattivi, che il potere temporale dei papi aveva tenuto l'Italia divisa (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); in antipatia verso la gerarchia della chiesa, Dante, come guelfo bianco, abbandonò il principio guelfo della confederazione sotto il papa, per quello ghibellino della monarchia, che avrebbe potuto cancellare il papato.

Machiavelli vide in Cesare Borgia lo strumento per unificare l'Italia e per eliminare i vari tiranni locali; Cesare fu anche l'anticipatore della monarchia pontificia, creata da Giulio II; in generale però, il papa impedì la nascita dello stato nazionale italiano ed, a tale fine, venne a patti con la dominazione straniera e chiamò spesso lo straniero in Italia. La Francia era padrona di Milano e la Spagna di Napoli, mentre l'impero tedesco era ricacciato al di là delle Alpi; Venezia era alleata con la Francia, la repubblica di Firenze lottava contro Pisa; a Roma, per imporre la sua monarchia, Giulio II era deciso ad eliminare i tiranni locali dello stato della chiesa.

Giulio II fu meno nepotista d'altri papi, però favorì suo nipote Galeotto, che divenne mecenate, non dilapidò i beni della chiesa per darli ai nipoti; nel 1505 fu firmata la pace tra Francia e Spagna e, poiché il papa non poteva più espandersi verso Napoli, diresse le sue mire verso Umbria, Toscana e Romagna; Firenze era vassalla del papa, Bologna fu presa dal papa, ma conservò i suoi statuti comunali ed il suo senato. Il papa guerriero Giulio II era temuto anche dal re di Francia, ingrandì lo stato della chiesa, si liberò dei partiti e di Cesare Borgia, mise a freno i baroni; per finanziare le sue guerre, vendeva indulgenze per liberare dal purgatorio. Giulio II, per costruire la nuova basilica di San Pietro, fece abbattere metà della vecchia basilica, senza badare alle opere d'arte distrutte.

Al tempo di Lutero, a Roma non c'era rispetto per i misteri della fede, ce n'era molto di più in Germania, gli italiani erano increduli ed i romani erano contro il governo del papa; in Italia, la cultura si separò naturalmente dalla chiesa, mentre in Germania la separazione avvenne con la riforma. Giulio II fece un nipote tredicenne prefetto di Roma e duca d'Urbino, amava le pietre preziose; era sodomita ed ipocrita, prese la sifilide; portava sempre con se del veleno e preferiva presentarsi sotto l'elmo che sotto la tiaria; era cacciatore ed ogni anno del suo pontificato, fece una guerra, mirava a Perugia ed a Bologna dei Bentivogli, che prese con l'aiuto dei francesi; si annesse anche Modena, Reggio, Parma e Piacenza.

Giulio II desiderava liberare Costantinopoli e Gerusalemme, fece la guerra ai veneziani con l'aiuto dei francesi e poi ai francesi con l'aiuto dei veneziani,

con Venezia era contesa la Romagna; nel 1507 Giulio II progettava di scagliarsi contro Ravenna, tenuta dai veneziani; a tale proposito, istigò contro Venezia, Francia, Spagna e Germania; però Luigi XII era alleato di Venezia e temeva che l'imperatore Massimiliano volesse reintegrare la famiglia Sforza a Milano.

Contro Venezia, il papa fece la lega di Cambrai, con Luigi XII di Francia, l'imperatore Massimiliano I, gli Este di Ferrara, Mantova e Firenze; l'armata alleata era al comando di Francesco Maria Rovere duca d'Urbino e nipote del papa; in quella occasione, Giulio II scagliò l'anatema contro Venezia. Il doge Marco Loredano, contro il boia del genere umano, cioè il papa, come lui lo definiva, propose di chiedere aiuto ai turchi (Deschner "Storia criminale" Volume VIII); improvvisamente, nel 1510 il papa, con un giro di valzer, si staccò dalla lega e si avvicinò a Venezia ed alla Spagna; per timore dei turchi e dell'invasione francese in Italia, si alleò con Ferdinando II d'Aragona, che fu investito dal papa del feudo di Napoli.

Nel 1511 il duca di Ferrara, Alfonso d'Este, terzo marito di Lucrezia Borgia, alleato dei francesi, liberò Bologna e vi ritornarono i Bentivogli, costrinse alla fuga il legato papale, cardinale Francesco Alidosi, un gangster che aveva fatto decapitare quattro senatori bolognesi ed aveva governato con il terrore; fu sgominato anche il duca d'Urbino, Francesco Maria della Rovere, nipote di Giulio II. Giulio II voleva cacciare i francesi dall'Italia, che lui aveva chiamato, perciò fece una lega con veneziani, con la Spagna e con Enrico VIII d'Inghilterra, però l'esercito della lega fu sconfitto dai francesi; Guicciardini affermò che la battaglia fu una carneficina, vi avevano partecipato, come cardinali legati, Giovanni Medici, che sarebbe divenuto Leone X e Giulio dei Medici, il futuro Clemente VII.

Massimiliano Asburgo (1459-1519) voleva arrivare a Roma per cingere la corona imperiale, portava il titolo d'imperatore eletto dei romani, per sottolineare che il suo potere non derivava dal papa; Venezia negò il passaggio alle sue truppe, la città controllava Adriatico e parte del Levante e si era creata una sua zona d'influenza nell'entroterra italiano; era minacciata dalla potenza turca, da quella degli Asburgo, dalle nuove vie marittime atlantiche e da quelle verso le Indie.

Giulio II si adirò anche per l'autonomia giurisdizionale ecclesiastica reclamata da Venezia, anche per questo promosse la lega di Cambrai, con Francia, Impero, Spagna e Firenze, contro Venezia; Luigi XII ricevette Milano, Massimiliano ebbe Padova e Verona, Firenze ebbe Pisa, il papa ebbe Ravenna e Bologna; perciò il figlio del doge, Marco Loredan, invocò l'aiuto dei turchi. Nel 1509 il doge Andrea Gritti riprese Padova, scacciandone i tedeschi, poi il papa fece la pace con Venezia, rinunciando anche a Ravenna. Giulio II era il sovrano più potente d'Italia, però Luigi XII sapeva che non esisteva un'amicizia più ingrata di quella di un pontefice (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); infatti, Giulio II si era servito della Francia per prendere

Bologna e poi, per scacciare i francesi da Milano, si alleò con gli svizzeri, con la Spagna e con l'Inghilterra.

Ferrara, vecchio feudo della chiesa, era governata dal duca Alfonso d'Este, alleato della Francia; Alfonso fu scomunicato dal papa Giulio II, che mosse contro Ferrara; Giulio II cercò anche di suscitare la rivoluzione a Genova, controllata dai francesi. Per rappresaglia, Luigi XII radunò un sinodo a Tours, che mise sotto accusa il papa e contestò il suo potere temporale, questo sinodo riaffermò i principi del concilio di Basilea; poi Luigi XII proibì di versare denaro francese alle casse di Roma; Giulio II temette uno scisma occidentale, in Francia era forte l'autonomia della chiesa gallicana, legata al re di Francia.

Nel contenzioso con i francesi, negoziatore e comandante del papa era Gianfrancesco Pico della Mirandola, i mercenari spagnoli erano comandati da Fabrizio Colonna, al servizio del papa; a quel tempo, ad alcuni Giulio II sembrava l'unico uomo in grado di affrancare l'Italia dallo straniero, Giulio II desiderava cacciare anche gli spagnoli dall'Italia. Nel 1511 il papa perse Bologna e la città cadde sotto i Bentivoglio ed i francesi, il concilio e lo scisma minacciavano il papa; con il patrocinio dell'imperatore Massimiliano Asburgo e del re di Francia, Luigi XII, i cardinali ribelli si autoconvocarono per un concilio a Pisa, volevano la riforma della chiesa.

Pare che Massimiliano Asburgo vagheggiasse anche il sogno di realizzare un califfato europeo, cioè voleva divenire papa e imperatore, dopo aver rovesciato il papa; voleva riformare e dominare la chiesa, innalzare gli Asburgo ed il popolo tedesco ad un nuovo ideale di potenza, voleva cacciare i francesi dall'Italia. Però il papa si preoccupava dell'agitazione della chiesa gallicana; a Roma le famiglie aristocratiche erano risentite con Giulio II perché non aveva dato a nessuno dei loro membri la porpora cardinalizia; Pompeo Colonna e Roberto Orsini, guelfi e ghibellini, incitavano il popolo contro il papa.

Le antiche famiglie non volevano essere preda d'avidità dei preti; Pompeo Colonna tramava con la Francia, per rovesciare Giulio II, il quale voleva cacciare i francesi dall'Italia; perciò sciolse la lega di Cambrai e si alleò con Napoli e con Venezia, assoldò gli svizzeri e scagliò l'interdetto sugli scismatici riuniti al concilio di Pisa. A Pisa arrivarono pochi vescovi e Massimiliano non inviò i suoi legati, le truppe francesi dovettero anche difendere l'assemblea dai pisani; a causa di scontri, il concilio fu trasferito a Milano, dove era viceré il duca francese Gastone di Foix.

Massimiliano scaricò Luigi XII, Ravenna passò a Venezia, i francesi comandavano truppe fatte di italiani, francesi e tedeschi; la lega del papa era fatta di spagnoli, italiani e svizzeri. Entrambi gli eserciti erano accompagnati da un cardinale legato; i francesi volevano conquistare l'Italia con il sangue tedesco e italiano; il duca Gastone di Foix fu ucciso nello scontro, i morti furono innumerevoli, alla fine la Romagna fu conquistata dai francesi.

Il papa inaugurò il quinto concilio lateranense (1511-1516), concorrente di quello di Pisa, protetto dai cavalieri di Rodi; Egidio da Viterbo, generale degli agostiniani, denunciò la corruzione della chiesa e voleva che il concilio la salvasse, però il generale dei domenicani, Tommaso de Vio, sostenne che il papa era al disopra del concilio (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Naturalmente, al concilio laterano, furono condannati gli atti del sinodo concorrente pisano.

Una nuova lega tra Roma, Spagna, Imperatore, Inghilterra e Venezia si propose di scacciare i francesi dall'Italia, perciò i francesi furono costretti a ritirarsi e le città dell'alta Italia trucidarono tutti i francesi; così si dissolse la presenza francese in Italia, Genova si ribellò alla Francia, i Bentivoglio filofrancesi fuggirono da Bologna; Modena si arrese al papa, che impose ai fiorentini il ritorno dei Medici, la Romagna si sottomise al papa. Poi Giulio II si alleò con Massimiliano Asburgo contro Venezia e l'imperatore aderì anche al concilio lateranense; Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico, cacciati i francesi, entrò a Milano. Dopo queste vicende, i gallicani cattolici francesi, scismatici secondo Giulio II, tennero un concilio a Lione, dove, a causa dei suoi delitti, fu dichiarato depresso Giulio II.

Giulio II aveva cacciato i francesi dall'Italia, chiamando spagnoli, svizzeri e imperiali, nel 1513 spirò, rimpiangendo di essere stato papa; invitò i cardinali a pregare per la salvezza dell'anima sua, affermò che era stato un grande peccatore e che non aveva governato la chiesa come avrebbe dovuto (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Era stato il fondatore della monarchia pontificia, favorì gli abusi della curia, sostenne il potere temporale dei papi che alimentò il contrasto tra chiesa e stato, suscitando anche il dissidio tra chiesa e popolo italiano, che avrebbe desiderato l'indipendenza dallo straniero.

All'inizio del XVI secolo, Roma era una magnificenza, con attività febbrili nelle scienze e nelle arti, come gli altri centri importanti di Milano, Firenze e Venezia; Roma chiamò al suo servizio i più alti ingegni italiani, l'arte fu l'emblema dello spirito italiano; Giulio II chiamò Bramante, Michelangelo e Raffaello. Allora la famiglia senese dei Chigi erano i banchieri dei Borgia, avevano una flotta e filiali in tutta Europa ed a Costantinopoli, a Venezia erano onorati dal doge, facevano credito a molti principi; i Chigi erano i più grandi mecenati, banchieri e mercanti di Roma.

La ricostruzione di San Pietro, da parte di Giulio II, fu favorita dalla speculazione della vendita delle indulgenze che, per reazione, favorì la riforma; Bramante ne diresse i lavori per otto anni, mentre la chiesa vecchia era demolita senza pietà, distruggendone anche i mosaici, Michelangelo condannò lo scempio; nel 1514 Bramante morì e nell'opera gli succedettero Raffaello, Sangallo e Michelangelo.

Giulio II fu il fondatore del museo vaticano, nel 1506 fu rinvenuta la statua del Laocoonte, avvinto dai serpenti con i due figli e divenne la statua più ammirata di Roma; i primi reperti romani erano stati trovati accidentalmente nello scavo

di fondazioni, poi si prese a scavare febbrilmente e pezzi di statue e frammenti d'iscrizioni rinvenuti presero ad ornare i palazzi, crebbero i collezionisti di cose antiche.

Michelangelo, per il suo Davide, s'ispirò alla statua classica di Apollo, fu Giulio II a chiamare Michelangelo a Roma, il quale gli fece anche una statua di bronzo, distrutta dal popolo nel 1511; Michelangelo fu l'autore degli affreschi della Sistina, dove i personaggi sembrano atleti vigorosi. In precedenza, le sculture cristiane si erano espresse solo nei sepolcri, fu la religione antica a curare per prima la scultura, mentre quella cristiana aveva valorizzato la pittura; Raffaello, Perugino e Pinturicchio erano specializzati in pittura sacra. Nel 1513 si aprì il conclave, il collegio cardinalizio era diviso tra partito degli anziani e quello dei giovani, capo del primo partito era Raffaele Riario, di casa Della Rovere; il laico Giovanni dei Medici era del partito dei giovani ed era nemico della Francia, fu eletto con il nome di Leone X (1513-1521), immediatamente fu consacrato sacerdote e poi fu fatto papa.

Leone X inventò la tassa camarae, un tariffario di indulgenze, aperto a chierici e laici, da pagare al pontefice per cancellare le pene; così, in cambio di denaro, anche i delitti più orrendi ricevevano il perdono. A tariffe differenziate erano perdonati: incesto, bestialità, pedofilia, omosessualità, violenza carnale, violazione del celibato, adulterio, furto, rapina, bestemmia, omicidio, maltrattamenti, infanticidio, aborto, corruzione, apostasia, inadempienza contrattuale, contrabbando, esercizio abusivo del sacerdozio, falso giuramento e lascito ereditario a figli bastardi di sacerdoti (questi, per tutelare il patrimonio della chiesa, non potevano ereditare). Intanto in Germania esplose l'odio contro il clero italiano, Lutero arrivò a chiamare Roma, Babilonia, ed il Vaticano, sinagoga di Satana, accusava la chiesa romana di sfruttare il popolo tedesco.

Nel 1513 Leone X vendette 1353 cariche, aumentò la vendita d'indulgenze e la richiesta di decime, per non scontentare i re, assegnò ai re di Spagna, Francia e Inghilterra una partecipazione alle indulgenze. Con le indulgenze, ci si lavava dai peccati e si poteva anche liberare le anime dal purgatorio; nel 1517 Lutero espose le sue 95 tesi, con le quale sosteneva che le indulgenze erano una truffa. Nel 1518 Leone X chiese ai sovrani d'Europa di organizzare una crociata contro i turchi, da finanziarsi con altre tasse; la dieta dei principi tedeschi, avendo dalla sua parte il popolo, il basso clero e gli intellettuali, negò il finanziamento.

Lutero definiva il papa un Anticristo e voleva una riforma che separasse il potere temporale da quello spirituale, diceva che nella chiesa antica il vescovo di Roma era pari agli altri vescovi, affermò che nemmeno i concili erano infallibili, che con il battesimo i cristiani erano consacrati a Dio, senza la mediazione dei sacerdoti; Lutero, come aveva fatto Valdo, tradusse la bibbia in tedesco.

Diceva che i sacerdoti dovevano essere sottoposti alla legge civile, che il papa non poteva scomunicare nessuno; questi concetti, cent'anni prima,

avevano costato la vita a Hus; il papa Leone X chiese l'estradizione del monaco Lutero al duca Federico di Sassonia, che rifiutò di concederla; il nuovo imperatore Carlo V (1519-1558) tornò a chiedere la consegna del monaco eretico e scomunicato, ma i principi tedeschi non glielo consegnarono, la riforma era iniziata.

Lutero, per avere il sostegno dei principi, diceva che la loro autorità veniva direttamente a Dio; con la dieta di Spira, i principi tedeschi stabilirono che ognuno di loro era libero di adottare, nel proprio territorio, il cattolicesimo romano o la riforma, ne scaturirono guerre di religione nell'Europa del nord, dove alla fine trionfò il protestantesimo. Le grandi potenze si disputavano la supremazia in Europa ed il teatro naturale della loro lotta era l'Italia, più fiorente culturalmente ed economicamente del resto d'Europa; l'Italia decadde solo nella seconda metà del XVII secolo, i francesi volevano Milano e Napoli, Carlo V tutta la Lombardia.

Luigi XII controllava Genova, era alleato con Venezia, voleva riprendere Milano, dove spadroneggiavano svizzeri e spagnoli, tanti milanesi odiavano Massimiliano Sforza; contro la Francia, fecero lega Spagna, Enrico VIII d'Inghilterra, imperatore e papa; nel XVI secolo, Milano era il pomo della discordia tra le potenze europee. Luigi XII fu sconfitto in Italia ed in Francia da imperiali e inglesi, però Leone X voleva comporre lo scisma francese, perciò fece la pace con il re di Francia, che nel 1513 abiurò lo scisma; Leone X coinvolse Firenze nelle trame romane e fece cardinale Giulio dei Medici e patrizi romani due nipoti.

Il Portogallo, con Vasco de Gama, aveva aperto la via delle indie orientali, nel 1514 papa Leone X assegnò a re Emanuele del Portogallo le terre nuove da lui occupate; Emanuele ne prendeva possesso in nome della chiesa, senza consultare l'imperatore. Luigi XII fece la pace con Enrico VIII d'Inghilterra e ne sposò una sorella, Leone X voleva tenere Francia e Spagna divise, non rinnegò la vecchia alleanza con Spagna e impero, però teneva i piedi in due staffe; Venezia, alleata con la Francia, era contro l'imperatore.

Nel 1515 morì Luigi XII e gli successe Francesco I, che assunse anche il titolo di duca di Milano, anche se non governava la città; Leone X voleva dare Napoli a suo fratello Giuliano, in cambio avrebbe lasciato Milano alla Francia; però Francesco I, erede degli Angiò di Napoli, trovò eccessiva la richiesta del papa, perciò Leone X aderì ad una lega con impero e Spagna, contro la Francia. Francesi e i veneziani presero Milano, Francesco I avrebbe potuto proseguire per Napoli, ma temeva le reazioni dell'Inghilterra e dell'imperatore; fece la pace con il papa e, per farlo contento, abbandonò la chiesa gallicana francese; Francesco I chiese in regalo al papa il gruppo del Laocönte, il papa glielo promise, ma poi gli consegnò una copia. Il re di Spagna accusò il papa di doppio gioco ed affermò che il suo desiderio di cacciare i francesi dall'Italia era stata una mascherata; tutte le potenze erano diffidenti verso Leone X (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Nel 1516 morì Ferdinando V d'Aragona re Spagna, aveva cacciato i mori e gli ebrei dalla Spagna, scoperto l'America, conquistato Napoli e impiantato l'Inquisizione nel suo regno; gli successe Carlo I Asburgo di Fiandra (il futuro imperatore Carlo V), nipote dell'imperatore Massimiliano, che era in guerra per Milano e Verona, contro Venezia ed i francesi. Con il sostegno di Leone X, il nipote Lorenzo dei Medici divenne duca d'Urbino, appoggiato da Francesco I; poi Massimiliano, Carlo I e Francesco I fecero la pace e Venezia riconquistò i suoi possedimenti in terraferma.

La Francia avversava Spagna e Asburgo; nel 1516, Leone X, Massimiliano, Carlo I e Enrico VIII fecero una lega contro la Francia; però nel 1517, a Cambrai, impero, Francia e Spagna tentarono un accordo, senza esito, per spartirsi l'Italia. Leone X era infido a tutte le potenze, Ravenna era così maldisposta verso il papa, che si sarebbe consegnata ai turchi (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III). Per le sue guerre, il papa si finanziava dai banchieri Salviati e Chigi, a Roma le potenze ottenevano i cappelli cardinalizi per i loro protetti ed i cardinali erano in rapporto con le ambasciate dei loro paesi; cioè i cardinali seguivano la politica dei loro protettori, spesso nemici del papa, scambiavano dispacci con gli stati esteri e facevano la spia; questo costume sarebbe continuato nei secoli successivi.

Alfonso Petrucci pensò di avvelenare il papa e fu arrestato assieme al cardinale Riario, Petrucci fu torturato e giustiziato, Riario fu graziato in cambio di un gravoso riscatto a favore del papa; Leone X progettò di sottomettere il sacro collegio e perciò nel 1517, su suggerimento di Giulio dei Medici, che aspirava ad essere il futuro papa, fece 31 cardinali, questa carica era considerata molto lucrosa.

Furono fatti cardinali l'infante Alfonso di Portogallo, che aveva sette anni, Armellini di Perugia, che era uno speculatore finanziario, Franciotto Orsini e Pompeo Colonna; queste nomine a pagamento fruttarono e Leone X centinaia di migliaia di ducati, anche perché la guerra per Urbino aveva guastato le sue finanze.

Leone X fece il nipote Lorenzo dei Medici duca di Urbino, e gli consentì di usare, a suo talento, le decime riscosse per la guerra contro i turchi; Machiavelli dedicò a questo duca "Il Principe", vedeva in lui un possibile redentore d'Italia; a Roma aumentò la sicurezza ed il benessere, la chiesa di Roma possedeva un immenso patrimonio in tutta Europa. Nel 1516 si era chiuso il quinto concilio lateranense, durato cinque anni, che aveva riconosciuto la superiorità del papa sul concilio, aveva composto lo scisma francese, aveva confermato la censura sui libri e la decima per la guerra ai turchi; nulla si fece per reprimere gli abusi nella chiesa, inoltre, per costruire San Pietro, si vendevano indulgenze.

Il re Francesco I di Francia, per riconciliarsi con il papa, con le proteste della chiesa gallicana, aveva trasformato la prammatica sanzione, che era un editto unilaterale sovrano, che regolava i rapporti tra chiesa e stato e la successione, in concordato con la chiesa, un trattato internazionale bilaterale.

A Roma i fiorentini accumulavano prebende e denaro, i banchieri Salviati erano fiorentini e con altri fiorentini avevano posti influenti in città; i Salviati curavano ricche mense, che davano un piacere infinito a Leone X ed ai suoi ospiti; i cardinali sperperavano migliaia di ducati in un solo banchetto, sedevano a pranzo assieme alle cortigiane; alle mense di Agostino Chigi si mangiava lingua di pappagallo e pesce fatto giungere vivo da Bisanzio (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Il papa Leone X praticava la caccia a cavallo con falconi e cani, vendeva cariche, introdusse dazi e, per fare denaro, creò il nuovo ordine dei cavalieri di San Pietro; i tedeschi si sentivano sfruttati da Roma, che possedeva un immenso patrimonio in Germania. In Sassonia, l'appalto per la riscossione delle indulgenze fu concesso ad Alberto di Magonza, funzionari di banca accompagnavano i predicatori dell'indulgenza; nel 1517 Lutero, monaco come Savonarola e docente universitario, affisse le sue tesi alla chiesa di Wittenberg e iniziò la riforma tedesca.

Lutero era figlio di un minatore, nel 1510 era stato a Roma e si riempì di orrore, affermò che Roma era costruita sull'inferno, per lui Roma era una carogna ed una babele; nel 1516 anche Ulrico von Hutten provava orrore per i papi e per i cardinali, per il loro incedere altezzoso e osceno; i cardinali vendevano Dio al mercato e, nelle cene della curia, le portate erano servite da donne nude (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

I tedeschi erano diventati maestri di greco, ebraico e latino, conoscevano gli anticlericali ed i liberi pensatori italiani; Wycliff, Hus, Melantone ed Erasmo lottavano per la redenzione della Germania dal potere dei papi; in Germania, l'invenzione della stampa favorì il dissenso ai papi. Il 7.8.1518 Lutero fu convocato a Roma per la ritrattazione, non si presentò, ma l'elettore Federico di Sassonia, suo protettore, gli diede un salvacondotto per Augusta, dove era riunita la dieta di Massimiliano Asburgo per imporre la decima contro i turchi e far eleggere suo nipote Carlo I, il futuro Carlo V Asburgo, re dei romani. Massimiliano, invece di colpire Lutero, pensò di usarlo contro il papa.

Erasmo aveva predicato la tolleranza, però Ulrico von Hutten odiava il papa e, per creare una chiesa nazionale tedesca, si appellò all'imperatore, ai principi ed al popolo tedesco, nel 1517 aveva pubblicato il celebre scritto di Valla sulla falsa donazione di Costantino. Il 1518 Leone X dichiarò, con una bolla, che il papa poteva concedere indulgenze, ma Lutero lo attaccò e, appellandosi al concilio, dichiarò che il papa non era infallibile e non aveva diritto al primato. Nel 1519 Massimiliano morì.

L'impero tedesco era un fantasma, non solo per colpa del papa e del re di Francia, ma anche a causa della potenza dei principi territoriali; alla dignità imperiale aspiravano Enrico VIII, Francesco I e Carlo I; a quell'epoca, l'influenza del papa nell'elezione dell'imperatore non aveva più nessun peso. Leone X avrebbe preferito un principe tedesco debole e amico del papa, perciò propose Federico di Sassonia, ma questo rifiutò la carica.

Nel 1519 a Francoforte fu fatto imperatore il nipote di Massimiliano, cioè Carlo I Asburgo, che divenne Carlo V, che fece rinascere la monarchia universale romana, unendo Germania, Spagna, Napoli e Sicilia, secondo i sogni degli Hohenstaufen. Quell'anno morì il nipote del papa, Lorenzo dei Medici, discendente di Cosimo, che era stato messo da Leone X a capo di Firenze, era senza eredi e il papa considerava Firenze patrimonio di famiglia. Secondo Machiavelli, Lorenzo avrebbe dovuto riprendere la strada di Cesare Borgia per creare un'Italia unita.

La falsità era una delle caratteristiche dei Medici, che erano alleati con un parte e trattavano in segreto con l'altra, cambiavano spesso alleati; anima di tale politica era il cardinale Giulio dei Medici. Come facevano altri sovrani, Leone X trattava con Francesco I, promettendogli Napoli in cambio di Ferrara, contemporaneamente trattava con Carlo V per altre concessioni; perciò Francesco I respinse la sua proposta.

Leone X ispirò un attentato contro il duca Alfonso di Ferrara, fece uccidere Giampaolo Baglioni signore di Perugia (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III); nel 1520 Carlo V fu incoronato imperatore ad Aquisgrana, intanto il papa, con una bolla, scomunicò Lutero, così divampò la ribellione tedesca contro Roma. Lutero chiedeva la restaurazione del cristianesimo evangelico ed una chiesa nazionale tedesca con un primate, perciò gettò la bolla di scomunica papale sul rogo di Wittenberg, spezzando i legami con Roma.

Come Massimiliano, anche Carlo V prese ad usare Lutero contro il papa, voleva anche cacciare i francesi da Milano e insidiarvi Francesco Maria Sforza; Ulrico von Hutten invitava Carlo V alla lotta contro Francia e Roma, per rifare l'impero tedesco; a questo punto, l'imperatore indisse la dieta imperiale di Worms. Carlo V era cattolico e andò a Worms pensando di sacrificare Lutero e di allearsi con il papa, però gli stati riuniti chiesero che Lutero fosse ascoltato; con l'editto di Worms, Lutero fu messo al bando, l'imperatore deplorava gli eccessi della riforma, comunque, pensava ancora di usare Lutero contro il papa; perciò, diversamente da Savonarola, Lutero continuò a vivere ed a predicare.

La riforma inalberò il principio della tolleranza e del libero pensiero, che rinnovò il mondo, la Germania ripudiava il papa e la feudalità ecclesiastica, realizzando le idee di Savonarola e Machiavelli; anche gli italiani consideravano il papa la rovina d'Italia ed il clero fonte di corruzione; Francesco Guicciardini era luogotenente generale del papa, però voleva la rovina dello stato ecclesiastico e sperava che Lutero piegasse la tirannia dei preti (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Sul piano militare, Leone X si alleò con Carlo V; per scacciare i francesi da Milano e Napoli, si assoldarono gli svizzeri, a spese di entrambi; l'alleanza serviva anche a combattere Venezia, per assegnare al papa Parma, Piacenza e Ferrara. L'imperatore, per far contento il papa, diede il bando a Lutero; intanto in Svizzera, Zwingli criticava la tratta dei mercenari svizzeri. Carlo V si scontrava con Francesco I anche nelle Fiandre ed in Navarra, dove

Ignazio di Loyola, fondatore dei gesuiti, fu ferito dai francesi. Il papa scomunicò il re di Francia e sciolse i suoi sudditi dall'obbligo di fedeltà, comandante della lega antifrancesa era Prospero Colonna, capitano pontificio era Federico Gonzaga, legato del papa era Giulio dei Medici.

Il duca di Ferrara, Alfonso, era alleato con Venezia e con Francesco I; l'Inghilterra aderì alla lega con il papa e Carlo V, Milano fu tolta ai francesi e Parma e Piacenza furono restituite alla chiesa. Improvvisamente, Leone X morì (1521), rovinando i suoi creditori, che non recuperarono i loro crediti, tra loro era il Ricasoli. Leone X fu rimpianto da artisti e da chi ricevette le sue liberalità, la sua famiglia non si era arricchita, era stato facile all'intrigo ed alla doppiezza politica, dimostrò incomprendimento per la crisi della chiesa; il suo pontificato segnò l'apogeo del Rinascimento, questo papa protesse la cultura, sfruttando l'aureola di Cosimo e di Lorenzo dei Medici.

Leone X seguì la tendenza umanistica del secolo, quando salì al potere disse al fratello Giuliano: "Godiamoci il pontificato, perché Dio ce l'ha dato!", disprezzava i monaci mendicanti, non aveva pregiudizi religiosi, cioè non aveva una vera fede, preferiva i poeti ai teologi. In omaggio all'antichità classica e pagana, sotto di lui, si tornò a chiamare Dio, Giove, il cielo, l'Olimpo; i cardinali erano chiamati senatori ed i santi dei; però la religiosità degli italiani era molto formale. Nel 1513, il quinto concilio lateranense proclamò l'articolo di fede dell'immortalità dell'anima; il mantovano Pietro Pomponazzi, capo degli scettici italiani, affermò che quella dottrina non era dimostrabile, ciò malgrado riuscì a morire nel suo letto; fu aiutato dal fatto che Leone X era abituato alle dispute platoniche sull'anima ed, in fondo alla sua anima, era uno scettico.

Lo scetticismo, anche se perseguito dall'Inquisizione, apriva la strada al razionalismo, il potere dei papi produsse superstizione nelle classi inferiori e scetticismo, agnosticismo e deismo in quelle superiori; sotto Leone X, dotti e poeti trovarono protezione in Vaticano, il mecenatismo laico di Firenze era divenuto mecenatismo ecclesiastico, che però spesso costringeva i dotti, per prudenza, all'autocensura.

A Roma i letterati più famosi erano preti, la cultura più raffinata si trovava negli strati superiori del clero e lo stesso Pietro Aretino aspirava ad ottenere la porpora cardinalizia; invece l'aristocrazia romana era regredita, non dava più mecenati come al tempo di Petrarca; i preti avevano occupato lo stato e le entrate dei cardinali erano superiori a quelle dei baroni della chiesa, gli ottimati laici erano decaduti.

Però crebbe il potere finanziario di alcune famiglie, come quella di Agostino Chigi, come la famiglia del banchiere fiorentino Bindo Altoviti; dopo il papa, mecenati minori erano il cardinale Riario, Giulio dei Medici, Carafa, Farnese, Sederini, Sanseverino e Gonzaga. Tutti questi proteggevano le scienze e le arti ed avevano clientele; si dilettavano a fare i mecenati anche Raffaello, Bramante, Sangallo e Bernini.

Alle mense del papa vi erano adulatori, ipocriti, parassiti e cortigiane; dal tempo dei Borgia, a corte il posto delle nobildonne fu preso da concubine o cortigiane, certe cortigiane conoscevano a memoria Petrarca e Boccaccio ed amavano l'arte; per i cardinali, le cortigiane erano meglio delle monache. Prima di Lutero e Hutten, Savonarola aveva definito Roma una sentina di vizi, Erasmo invece era affascinato da Roma e dai suoi usi; l'accademia romana raccoglieva la società più colta; il segretario di Leone X, Angelo Colocci, faceva incetta di statue, monete, manoscritti antichi e possedeva una vasta cultura classica.

Leone X diede impulso all'accademia ed a tutte le istituzioni scientifiche di Roma, arricchì la biblioteca vaticana; nel 1519 ne divenne direttore Gerolamo Aleandro, nemico della riforma, questo conosceva così bene l'ebraico, da passare per ebreo. Leone X potenziò l'università di Roma, creando una cattedra di lingue orientali, vi s'insegnava anche diritto civile e medicina, però le cattedre si ottenevano con la raccomandazione; i latinisti erano apprezzati, tra loro era il veneziano Pietro Bembo, protetto da Giuliano dei Medici, divenne segretario di Leone X, il Bembo creò anche un orto botanico.

L'agostiniano di Viterbo, Egidio Canisio, chiamato a Roma, condannava la corruzione della chiesa e conosceva latino, greco, caldeo, ebraico, turco, persiano ed arabo; commentò il Talmud, trattò tutte le scienze e scrisse un'enciclopedia. Paolo Giovio, nato a Como nel 1483, era uno storico che scriveva in latino, mentre Machiavelli e Guicciardini scrivevano in italiano; Leone X chiamò a Roma il bizantino Giovanni Lascaris, che ebbe per discepolo Erasmo, che poi fece fiorire gli studi greci nel suo paese. Nella seconda metà del XVI secolo, l'Italia incominciò a perdere il primato culturale e decadde negli studi umanistici a favore della Germania. Lo storico e vescovo Paolo Giovio (1483-1552) disse che anche gli artigiani dall'Italia si erano trasferiti in Germania, dove avevano inventato stampa e nuovi cannoni. Fino alla prima metà XVI secolo, la cultura italiana era stata dominante in Europa, anche se riservata agli strati più elevati della società, perché non esistevano scuole popolari; gli italiani si consideravano latini e si dilettevano a scrivere poesie; però, durante il rinascimento, tra gli italiani colti, rinacque l'amor patrio; quando le scienze presero la via d'oltralpe, si disse che l'Europa settentrionale aveva ordito una congiura per strappare all'Italia il primato delle scienze. Allora il latino era la lingua della chiesa, della politica, del diritto e delle scienze, però a quell'epoca si espressero in italiano volgare i migliori poeti e storici italiani; gli italiani erano satirici ma scurrili, gli amatori dell'osceno dicevano anche messa, ce n'erano anche tra arcivescovi, benedettini e domenicani. Pietro Aretino (1492-1556) era un fenomeno d'immoralità, eppure scrisse la vita delle Vergine Maria ed altre opere di contenuto religioso (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Il dramma italiano s'ispirava agli antichi e perciò era condannato alla mancanza d'originalità ed al formalismo; il lirismo, senza originalità, mirava solo alla forma, le commedie insistevano su sedizione, adulterio, piaceri

sensuali, anche il papa trovava gusto negli scherzi volgari; il dramma "La Mandragola" di Machiavelli ha una trama del genere, perché anche Machiavelli amava la lascivia.

Gli italiani, studiando Seneca, Sofocle e Euripide, tentarono la via della tragedia, ma non riuscirono; la tragedia italiana metteva alla berlina i preti e poteva scardinare la fede, però non allontanò il popolo dalla superstizione. A Roma, attorno alla chiesa di Sant'Egidio, esisteva una vivace corporazione di orafi, fatta di settentrionali e fiorentini immigrati; nell'oreficeria, Benvenuto Cellini, che fu a Roma nel 1519, segnò il passaggio dallo stile classico al barocco, invece l'oreficeria romana precedente imitava quella romana, etrusca ed egiziana.

Allora i membri della curia si facevano costruire dimore con decorazioni contenenti la mitologia greca o la storia dell'antica Roma. I romani vivevano sul papa, sulla curia e sull'afflusso di forestieri, a Roma affluivano immigrati da tutta Europa, perciò i romani sono discendenti di tutte le stirpi. La nobiltà romana era decaduta ed i Borgia avevano aperto dei vuoti nell'aristocrazia cittadina, antiche famiglie erano scomparse. Leone X era stato eletto papa anche a causa della sua salute malferma, c'era infatti, tra gli elettori, chi contava sulla breve durata del suo pontificato, fu prima antifrancese, poi filofrancese, quindi filoimperiale; il cardinale Petrucci, con la collaborazione del medico del papa, cercò di avvelenarlo, ma fu scoperto e fatto strangolare, mentre il medico fu squartato (Rendina "I papi").

Leone X, per la costruzione della basilica vaticana, vendette le indulgenze anche a favore dei defunti e nominò ben 31 cardinali, al traffico d'indulgenze si oppose Lutero. Leone X affermava: "Godiamoci il papato perché Dio ce l'ha dato", mentre ai suoi conviti il frate Mariano Fritti affermava: "Ogni cosa è una burla", a corte dominavano lussuria e corruzione. La sua improvvisa morte fece pensare che fosse morto avvelenato, tanto che fu arrestato il suo coppiere; ciò denota quanto fosse diffusa a Roma l'opinione che tanti papi fossero stati avvelenati, però queste cose accadevano anche nelle altre corti (Rendina "I Papi").

San Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), anche se antisemita e guerrafondaio, aveva lottato contro i vizi dei preti, il tempo era passato ma la Chiesa non era cambiata ed ora anche l'imperatore Carlo V chiedeva un concilio per una sua riforma; Lutero attaccava la corruzione della chiesa di Roma e denunciava le manipolazioni o falsificazioni curiali alla sacra scrittura. Nei secoli XV e XVI, gli stati avevano avocato una parte dei poteri ecclesiastici, in Francia con la prammatica sanzione; poi Francesco I di Francia fece un concordato con Leone X ed ottenne il diritto a nominare i vescovi, in cambio contenne la chiesa gallicana.

Leone X amava i divertimenti ed il gioco, dormiva molto, si diletta a squartare gli animali, amava la caccia, il lusso e le feste, fece banchetti maestosi, fu sperperatore di denaro; allora a Roma operavano trenta banche fiorentine. Leone X disse al suo segretario Pietro Bembo che al papato aveva

molto giovato la favola di Cristo (Deschner "Storia criminale" Volume VIII), il Bembo replicò che il mondo era tutto una burla.

Leone X spese una fortuna nella guerra per Urbino; Francia e Spagna si contendevano Milano e Leone X combatté ora con la Spagna, ora con la Francia; all'inizio si accostò discretamente alla Spagna ed i francesi furono sconfitti, ma, poiché la Francia perse anche contro inglesi ed imperiali, per bilanciare le forze in campo, si riaccostò al re di Francia che, riconoscendo, pose fine allo scisma della chiesa gallicana. Per Milano e Napoli, Leone X aveva fatto il doppio gioco con impero, Spagna e Francia.

Al tempo del monaco Lutero, la vendita delle indulgenze era un affare finanziario che sfruttava i credenti, a favore di papa, vescovi, predicatori, principi laici, cambiavalute ed agenti; peccato e punizioni eterne erano cancellate con la confessione, mediante il sacramento della penitenza, mentre le punizioni da espiarsi in terra o in purgatorio erano estinte con le indulgenze, che consentivano di arrivare in cielo senza passare per il purgatorio. Nel nuovo testamento non c'era traccia d'indulgenze e di purgatorio, però per la chiesa l'aspetto fiscale era più importante di quello teologico o del credo, il clero elargiva la grazia ed il credente ci metteva i denari; i papi, attraverso le indulgenze, promossero l'istituzione d'istituti di credito chiamati monti di pietà, che poi svilupparono il credito su pegno alle classi umili.

Fin dal medioevo, avevano assunto rilievo negli affari finanziari ebrei, lombardi, fiorentini, genovesi e veneziani; nel XV secolo, i Fugger di Baviera erano agenti finanziari del papa e trasmettevano gli introiti delle indulgenze a Roma; collettore generale e commissario per le indulgenze, per Francia, Germania e Scandinavia, era il cardinale Peraudi. Però nel 1503 Massimiliano I s'impossessò della maggior parte del gettito, così fecero il duca Giorgio di Sassonia, re Cristiano I di Danimarca, re Ladislao di Boemia e Ungheria e re Francesco I di Francia, in questo caso però con l'approvazione di Leone X.

Nel 1511 gli emissari di Fugger incassavano indulgenze anche in Slesia, Ungheria e Polonia; per costruire il duomo di Friburgo, gli operai lavoravano gratis, si concessero grazie per il trasporto di sabbia e pietre, per la costruzione di conventi, fortezze e strade, lavorando anche nei giorni festivi. Nel 1514 il quinto sinodo lateranense concesse l'indulgenza anche ai bestemmiatori, si concedevano indulgenze ai violatori di voti, spergiuri, ladri e briganti, anche alle madri infanticide; nel diritto secolare l'indulgenza era un'amnistia, la chiesa concesse indulgenze anche a favore dei defunti, si facevano messe a favore dei defunti e pellegrinaggi a Roma, furono concesse indulgenze a chi si recava in pellegrinaggio in luoghi santi.

Chi baciava l'anello di un vescovo aveva indulgenze, chi pregava o lodava iddio aveva indulgenze, pregare per il re procurava indulgenze, le indulgenze erano concesse per certe visite alle chiese; le indulgenze a pagamento partirono da 50 giorni e arrivarono ad un milione d'anni; non mancavano

profittatori, dei religiosi falsificarono le bolle per l'indulgenza, c'erano predicatori d'indulgenze che raccoglievano denaro senza autorizzazione papale o vescovile.

Nell'anno 1500 l'impero concesse al papa solo un terzo dei proventi delle indulgenze e si tenne i due terzi restanti; in Inghilterra Enrico VII Tudor (1457-1509) nominava i vescovi e si teneva metà delle annate della chiesa, poi secolarizzò un gran numero di conventi. In Portogallo re Emanuele ottenne da Leone X (1513-1521) la terza parte delle entrate per la crociata e la decima sui beni ecclesiastici; in tutta Europa, lo stato voleva partecipare alle copiose entrate ecclesiastiche, i papi tentarono di resistere, ma poi furono costretti a cedere.

Dal XIII secolo si abrogarono le indulgenze vecchie, già pagate, che dovevano essere imprescrittibili, per rilasciarne di nuove, ciò avveniva soprattutto quando s'indicavano nuove crociate; nel 1484 Innocenzo VIII annullò le indulgenze del suo predecessore, chi le richiedeva di nuovo doveva effettuare un nuovo pagamento; seguirono questa prassi anche Alessandro VI, Pio III, Giulio II, Leone X ed Adriano VI. Nel 1506 l'indulgenza per costruire San Pietro liberava vivi e morti, amministratore pontificio delle indulgenze era l'arcivescovo di Magonza, che aveva acquistato la sua carica a Roma facendo debiti con i Fugger di Augusta.

Nel 1516 Lutero, prima della sua rivolta, aveva affermato che il papa era il luogotenente di Cristo ed un uomo come gli altri, poi nel 1520 prese posizione contro l'abuso delle indulgenze, negò la loro validità davanti a Dio, affermò che ogni cristiano che si pentiva aveva diritto alla remissione della pena; accusò il papa di costruirsi San Pietro a spese dei poveri credenti e lo chiamò Anticristo.

Lutero attaccò vescovi, conventi, messe, riti cattolici, affermò che papa e cardinali non erano veri credenti, definì il papa luogotenente del diavolo; non ritrattò e bruciò la bolla di condanna pontifica, fu scomunicato da Leone X. Poi ci fu l'editto di Worms (1521), con la condanna ed il bando di Lutero da parte dell'imperatore Carlo V; fortunatamente, Lutero fu nascosto e protetto dal duca di Sassonia; in quel tempo, tradusse il nuovo testamento in tedesco. La chiesa era con gli oppressori e contro i contadini, li voleva schiavi o servi della gleba, ridotti al rango d'animali, potevano essere dati in eredità, regalati, venduti e scambiati, perciò ci furono fughe e sommosse di contadini in tutta l'Europa del centro nord; nel XV secolo, nei territori tedeschi ci furono quaranta insurrezioni contadine; l'odio maggiore era riservato al clero, il più grande possessore di latifondi, la rivolta dei contadini era sociale e religiosa; Erasmo da Rotterdam definì la guerra dei contadini guerra contro i monasteri e contro i vescovi (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

I contadini non volevano essere sottoposti all'arbitrio dei tribunali ecclesiastici ed aspiravano alla divisione delle terre, ce l'avevano soprattutto con i monasteri che avevano esteso la servitù della gleba; però per i monaci, la servitù era stata stabilita da Dio. I contadini del medioevo erano devoti

cristiani e, durante le rivolte, portavano il crocefisso, l'immagine di Cristo e della Madonna; le prostitute non avevano accesso nei raduri dei contadini, dove invece si celebravano funzioni religiose tutti i giorni; però, tra loro, i radicali volevano abolire papa, nobili, tasse ed espropriare la terra, anche se la maggioranza era per la conciliazione e non per la ribellione.

All'inizio Lutero attaccò gli sfruttatori dei contadini, e dichiarò giuste le rivendicazioni dei contadini, però, per difendersi dal papa, fu costretto a scendere a compromesso con i principi e perciò si espresse a difesa della conservazione della servitù della gleba e dell'ordine sociale vigente; invece i contadini ritenevano che Cristo fosse venuto per realizzare un disegno di giustizia. Per difendersi dal papa, Lutero dovette accostarsi ai principi e porsi contro la sedizione, perciò chiamò briganti e predoni i contadini che volevano sottrarre dei beni ai loro signori. In Sicilia, anche Garibaldi si è comportato così.

Senza le promesse del vangelo, dissimulate dalla chiesa, non sarebbe stata possibile nessuna rivolta contadina, però Lutero, opportunisticamente, affermò che nessuna rivolta era giusta, anche se la causa era giusta; come Paolo, era sempre con il potere, affermò che i demoni s'erano impossessati dei contadini, facendoli divenire grassatori di strada, contro di loro chiese i cannoni ed il pugno di ferro.

In Franconia (Baviera), i contadini si rivoltarono ai vescovi e distrussero delle chiese, però fecero pochi morti; il duca Giovanni chiese a Lutero se doveva accettare i dodici articoli (una lista di richieste) proposti dai contadini, Lutero lo sconsigliò; l'esercito dei contadini di Turingia, al comando di Thomas Muntzer, fu falciato dall'artiglieria, ne furono massacrati a migliaia in Franconia ed altrove; a Stoccarda furono trascinati al patibolo anche alcuni preti che avevano aderito al movimento dei contadini.

Sul piano teologico, Lutero condannò l'abuso dell'autorità temporale da parte del papa, all'inizio chiese libertà di culto e di pensiero religioso, affermava che gli eretici andavano combattuti con la predica e non con il fuoco, era contro l'Inquisizione e la pena di morte per gli eretici; poi cambiò idea. Quando ritenne di non poter convincere gli eretici, come gli anabattisti, invocò contro di loro l'intervento dell'autorità secolare, demonizzò contadini, turchi ed ebrei; il suo vangelo era l'unico vangelo valido il resto era eresia, era tollerante solo fino a che prevaleva sua dottrina; tutte le rivoluzioni hanno avuto questa caratteristica.

Gli statuti della facoltà di teologia di Wuttemberg, compilati da Melantone, con l'approvazione di Lutero, imponevano ai docenti d'insegnare la corretta dottrina, mentre i cattivi maestri andavano puniti, Melantone redasse la confessione di Augusta; nel 1524 Lutero chiese l'espulsione per i teologi dissidenti, poiché Thomas Muntzer voleva realizzare il regno di Dio sulla terra, nel 1525 fu torturato e giustiziato. Fino al 1528 Lutero era stato contro la pena di morte, nel 1530 l'approvò per eretici e ribelli, chiese la pena di morte per i battezzatori o anabattisti, che rifiutavano proprietà e tasse,

volevano il battesimo solo per gli adulti e volevano ricongiungersi al cristianesimo delle origini; questi avevano attese escatologiche, però anche Lutero considerava imminente la fine del mondo.

L'anabattismo nacque sulla scia della riforma e fu avversato da protestanti e cattolici, in Svizzera, Turingia, Franconia, Paesi Bassi, Austria e paesi baltici; gli anabattisti furono sterminati ed oggi sopravvivono solo in America settentrionale, sparsi in 350 colonie, ma non sono più rivoluzionari. Negli anni 1534-35, uno stato anabattista fu creato a Munster, vi si fondò la Gerusalemme Celeste, s'introdusse il battesimo degli adulti, poligamia ed un'economia pianificata, ma non una totale comunione dei beni. La maggior parte di questi anabattisti fu uccisa e martirizzata; poiché Lutero vedeva il diavolo dappertutto, lo vide anche a Munster e mise in guardia contro la rivoluzione, però la maggior parte degli anabattisti era contro la violenza.

Dal 1529, dopo la dieta di Spira, per chi praticava il battesimo degli adulti, fu in vigore la tortura e la pena di morte, per decapitazione e con il fuoco; ci furono esecuzioni in Baviera, Olanda, Lettonia, Sassonia, Assia, Svezia e Tirolo, la carneficina andò avanti fino al 1533; furono uccisi migliaia d'anabattisti ed altri furono esiliati. Anche Zwingli fece uccidere diversi anabattisti, mentre Calvino (m.1564), che non era alieno dalla pena di morte, non lo fece.

Lutero invitava ad insegnare il vero vangelo e si faceva scudo del principe elettore di Sassonia, verso il quale s'era impegnato; in Sassonia i cattolici furono repressi ed espulsi, nel 1533 furono espulsi anche dei luterani e solo allora Lutero tuonò contro la tirannia del duca; in Sassonia, Lutero chiese la presenza obbligatoria del popolo alla predica, vietando le cerimonie religiose papiste, invitava a sollevarsi contro papi e cardinali.

Lutero credeva al diavolo ed ai demoni, credeva che questi ingravidassero le donne, diceva che animavano scimmie e pappagalli, i quali perciò imitavano gli uomini, credeva che gli spiriti fossero dappertutto, credeva al patto con il diavolo; per Lutero, forze ausiliarie di Lucifero erano maghi e streghe, riteneva le donne invischiate in magia e stregoneria, diceva che le donne erano le sacerdotesse del maligno, diceva che le streghe profanavano i sacramenti e rendevano onore a Satana.

Affermava che le streghe fabbricavano bevande velenose e si univano sessualmente ai demoni, mandavano in malora i frutti dei campi e uccidevano il bestiame, favorivano gli aborti e le nascite mostruose; per difendersi dai malefici, consigliava benedizioni, acqua consacrata ed amuleti; comunque, nelle sue condanne, assimilò agli stregoni ed alle streghe, anche papisti, monaci, turchi, eretici ed ebrei. Per Lutero la magia era reato di lesa maestà divina, punibile con la morte come l'assassinio, la bestemmia e il furto, riteneva l'idolatria arte del demonio, chiese la pena di morte per le streghe.

Lutero accusò gli ebrei di aver rifiutato la redenzione, era un uomo dei suoi tempi, come monaco scalzo agostiniano, aveva conosciuto tutto un repertorio antiebraico; nel 1492 gli ebrei furono espulsi dalla Spagna, nel 1493 dal

Magdeburgo, nel 1496 dal Portogallo, dal 1499 al 1506 da altre regioni della Germania; l'università di Wuttemberg era antisemita, la crocifissione di Cristo era addebitata agli ebrei, si affermava che gli ebrei erano uomini sanguinari e che reggevano la sinagoga di satana, li si oltraggiava come fossero escrementi.

Lutero, personaggio anche contraddittorio, affermò che alla fine anche gli ebrei sarebbero stati salvati perché parenti di Cristo, invitò a lasciar vivere liberamente gli ebrei in mezzo ai cristiani, affermò che erano calunnie tante accuse rivolte agli ebrei, come il rapimento di bambini, le uccisioni rituali, l'inquinamento di pozzi, la profanazione di ostie. Con questa politica, sperava di farli cristiani, voleva la conversione degli ebrei, però, poiché non li persuase, quando nel 1536 Giovanni Federico, principe di Sassonia, espulse gli ebrei, Lutero non mosse un dito a loro favore.

Lutero metteva gli ebrei sullo stesso piano dei turchi e del papa, confutava la speranza messianica degli ebrei, era contro i rabbini, definì mendace tutto l'insegnamento religioso degli ebrei, li accusò di mentire, di rubare, di sfruttare, di usura, di bestemmiare Cristo; invitò ad appiccare il fuoco alle loro scuole, alle loro sinagoghe ed alle loro case, chiese di vietare ai rabbini di insegnare e invitò a distruggere il talmud. Chiese di vietare loro di circolare liberamente, di vietare loro l'usura e di espropriarli dei preziosi, perché ciò che possedevano l'avevano rubato, chiese che fossero costretti al lavoro fisico; la sua ostinazione antiebraica era antecedente alla riforma, subiva i condizionamenti dell'epoca e della chiesa; affermava che gli ebrei andavano cacciati come cani rabbiosi.

Nell'età della riforma crebbe il contrasto tra Asburgo e Valois, tra Carlo V (1519-1558) e Francesco I (1515-1547), Carlo V era nipote di Massimiliano I e di Ferdinando II, divenne re di Spagna con il nome di Carlo I Asburgo e imperatore, nel 1519 con il nome di Carlo V; si assicurò la successione con la corruzione, anche con l'aiuto di finanziamenti ricevuti dal banchiere Fugger. Per l'egemonia in Europa, dal 1519 Carlo V condusse sanguinose guerre contro la Francia; a causa di tante guerre, non fu possibile l'applicazione dell'editto di Worms contro Lutero. Carlo V strappò Milano ai francesi e gli spagnoli la tennero fino al 1713, poi Francesco I abbandonò anche Napoli e i Paesi bassi.

Durante il suo regno, Leone X aveva impegnato il tesoro della chiesa, compresa mitra e tiara; alla sua morte era favorito, come suo successore, Giulio dei Medici, suo cugino, sostenuto da Carlo V e da Firenze; gli avversari, tra cui era Pompeo Colonna, erano filofrancesi e non volevano che il papato diventasse un bene ereditario dei Medici. Al conclave i cardinali erano divisi in due correnti, una a favore di Carlo V e l'altra a favore di Francesco I di Francia, una cortigiana aveva promesso di dormire con ogni uomo che avesse favorito l'elezione del cardinale da lei indicato; i candidati giurarono sulla bolla di Giulio II, che condannava l'elezione simoniaca, però quasi tutti cercarono di procacciarsi il voto con tutti i mezzi (Gregorovius

“Storia di Roma” Volume III), fu eletto Adriano VI (1522-1523), precettore di Carlo V, un fiammingo di umili natali, il partito imperiale esultò ed i romani insorsero.

Alcuni cardinali italiani chiesero l’annullamento dell’elezione, poi però tanti cardinali cercarono di guadagnare i favori di Adriano VI, spacciandosi per suoi elettori; temevano anche una seconda Avignone in Spagna; intanto, come era consuetudine, il palazzo del Vaticano, dopo la morte di Leone X, era stato messo al sacco, cioè depredato dal popolo romano. Nel 1522 i francesi furono sconfitti dai lanzichenecci di Carlo V e si ritirarono dall’Italia, Genova fu tolta ai francesi e fu saccheggiata. Adriano VI voleva essere al di sopra dei partiti, invitò i cardinali a non accogliere banditi nei loro palazzi, eliminò le feste del suo palazzo, ridusse la servitù.

Così dal Vaticano sparirono parassiti, artisti, cortigiane e dotti, s’interruppero anche i lavori degli artisti; per la vecchia curia e per l’aristocrazia, sembrava il tramonto d’ogni nobiltà. Adriano VI voleva la crociata contro i turchi, la riforma della chiesa e la fine dell’eresia tedesca, cercò di limitare l’abuso delle indulgenze, di migliorare l’amministrazione; i turchi avevano preso Belgrado e assediavano Rodi; Carlo V e Enrico VIII d’Inghilterra invitavano il papa ad un’alleanza antifrancesa.

Secondo Adriano VI, nessun prelato doveva avere più di una prebenda, la vendita degli uffici ed il commercio delle indulgenze dovevano cessare, però a Roma tante persone aspettavano benefici dal papa, Leone X aveva venduto tante uffici e tante cariche che dovevano fruttare agli acquirenti; Adriano VI cercò di cancellare questa prassi e Roma gli si rivoltò; impose la decima per la crociata e l’imposta su ogni focolare, cioè l’imposta di testatico, fu attaccato e calunniato.

In Germania, dopo la dieta di Worms (1521), convocata da Carlo V, che diede il bando a Lutero, questo si era nascosto a Wartburg e nessuno voleva dare esecuzione all’editto contro di lui, perché era protetto dai principi; intanto però in Germania, a causa della sua riforma, i conventi tedeschi si scioglievano, i preti si sposavano e si aboliva la messa. Perciò a Roma si chiedeva una crociata contro gli eretici, in pratica contro la Germania; Adriano VI era contro Lutero, ma sapeva che lo scisma era dovuto alla corruzione della chiesa, avrebbe voluto riformare la curia romana, impedire gli abusi ed innalzare solo i virtuosi, ma non ci riuscì.

Gli stati tedeschi, riuniti a Norimberga, affermarono che non era possibile applicare l’editto di Worms, pena la guerra civile, poi presentarono le lagnanze del popolo tedesco contro la chiesa, chiesero anche un concilio in terra di Germania; Carlo V non volle intervenire e pensò di sfruttare la riforma contro il papa. Poi l’imperatore sollecitò la guerra contro i turchi, promettendo in cambio al papa di opporsi all’eresia luterana, però alla dieta di Augusta gli stati protestarono contro le decime per la guerra turca, affermando che queste erano un paravento per le estorsioni romane, era la tesi di Lutero. Quando il sultano Solimano riuscì ad occupare l’isola di Rodi, Adriano VI

propose la pace tra Francia e Impero, in funzione antiturca, ma la Francia non voleva rinunciare a Milano e Napoli, era risentita con il papa e non voleva partecipare alla crociata contro i turchi.

A Roma, il cardinale Sederini, filofrancese, fu accusato di tradimento ed arrestato dal papa; Francesco I, per rappresaglia, richiamò da Roma i suoi ambasciatori e fece mettere agli arresti il nunzio apostolico in Francia. Per il papa, Francesco I era l'unico ostacolo alla guerra contro i turchi, si decise una lega antifrancese tra Roma, Spagna, Inghilterra, Venezia e Milano. La Francia, secondo un progetto rimasto sulla carta, sarebbe stata divisa tra imperatore, Inghilterra e Carlo di Borbone, il principe più potente di Francia.

Adriano VI era cosciente della corruzione della chiesa, voleva eliminare abusi e simonia e voleva eliminare le indulgenze, ma non ci riuscì; il 1523 morì, forse vittima di un veneficio. Candidato dell'imperatore Carlo V era Giulio dei Medici; Farnese e Francia offrirono soldi per la tiara, Franciotto Orsini era candidato della Francia, i romani volevano un papa italiano. Alla fine, grazie ai suoi mezzi, fu eletto Giulio dei Medici, del partito imperiale, era ricchissimo, nel 1523 fu fatto papa con il nome di Clemente VII (1523-1534), continuò la politica machiavellica di suo cugino Leone X.

Clemente VII, per fare la guerra ai turchi, voleva la pace tra Francia e Impero, voleva anche contenere la potenza della Spagna in Italia, perciò tenne rapporti anche con la Francia; Carlo V combatteva in Provenza contro Francesco I, nel 1524 i francesi entrarono a Milano, ma poi, incalzati dall'imperatore, si ritirarono. Il papa, quando Francesco I scappava, si avvicinava a Carlo V, quando appariva vittorioso, si avvicinava a lui, non voleva che Francia e Impero fossero padroni di Napoli e Milano; ad un certo punto, Clemente VII, Venezia e Francesco I fecero lega contro Carlo V, che era divenuto troppo potente.

Carlo V promise di vendicarsi con il papa, che lui aveva fatto eleggere, voleva conservare Milano, il suo esercito era fatto di spagnoli e lanzichenecci tedeschi; il pontefice avrebbe voluto lasciare Milano al re di Francia e Napoli all'imperatore, ma l'imperatore odiava il papa traditore. L'esercito francese era costituito da svizzeri, italiani e francesi, assediò Pavia, ma non riuscì e fu annientato, Milano era imperiale e Francesco I fu fatto prigioniero; Francia e Germania lottavano per il possesso di Italia ed Europa, l'Italia, con le sue ricchezze, era la chiave dell'Europa; Carlo V progettava anche la guerra contro i turchi..

A Roma i Colonna filospagnoli attaccarono gli Orsini filofrancesi, i francesi addossavano al papa la loro sciagura, Venezia aveva paura della vendetta spagnola, gli spagnoli odiavano Clemente VII; la lotta dei papi contro gli Hohenstaufen era stata vinta dal papa alleato con le repubbliche italiane, ora però il papato ed i comuni guelfi erano in decadenza, mentre cresceva la riforma. Quando Roma, Venezia, Firenze e Inghilterra si allearono contro Carlo V, c'era chi credeva che questa alleanza servisse a cacciare tutti gli stranieri al di là delle Alpi; il papa promise al primo generale dell'imperatore, il

marchese Pescara, il trono di Napoli, se fosse passato dalla parte della lega, ma questo respinse la proposta.

Mentre Carlo V si dirigeva verso Milano, a Madrid, Francesco I fu costretto, con giuramento, a rinunciare ai territori italiani, alla Provenza ed alla Borgogna e poi fu liberato. L'accordo fu denunciato e nel 1526, a Cognac, nacque la lega santa tra Francia, papa, Venezia e Firenze, mentre il papa liberò Francesco I dallo spergiuro. Il papa aveva assoldato 10.000 svizzeri, Guicciardini era luogotenente generale del papa, la flotta francese doveva conquistare Genova e Napoli; Machiavelli, Vettori e Guicciardini sostenevano quella guerra santa, però Colonna promise all'imperatore di suscitare una sommossa contro il papa a Roma. L'imperatore era disposto a lasciare Milano al duca Sforza ed a ritirarsi dalla città, ma Clemente VII gli rispose che voleva la libertà dell'Italia, insomma la guerra ad ogni costo.

Milano era assediata dagli imperiali, la Francia non mandò truppe in Lombardia; a Roma, il partito ghibellino, diretto da Pompeo Colonna, si agitava, i baroni si ribellarono al papa; poi Colonna occupò Anagni e irruppe a Roma, deciso ad impadronirsi della tiara. I membri della curia si rifugiarono in castel Sant'Angelo con i loro tesori e con la guardia svizzera; i Colonna misero al sacco Vaticano e San Pietro e pretesero riscatti per i prigionieri.

Il Moncada, ministro di Carlo V, deplorò il saccheggio e implorò il papa di riconciliarsi con l'imperatore; Clemente VII accettò un accordo con il proposito di non osservarlo, Carlo V se ne accorse e minacciò un concilio contro Clemente VII. Il papa, con la sua politica, pareva spingere Carlo V tra le braccia dei luterani, infatti, l'imperatore, accordatosi con l'arciduca Ferdinando I Asburgo (1503-1564), alla dieta imperiale di Spira fece adottare una delibera che diceva che, fino al concilio, ogni stato si sarebbe comportato, come avesse voluto sull'editto di Worms; in quel momento i turchi, profittando delle guerre tra cristiani, assoggettavano l'Ungheria..

Nel 1526, con l'editto di Spira, Ferdinando I Asburgo d'Austria, in rappresentanza dell'imperatore, aveva concesso una certa libertà di religione ai protestanti; in quell'anno Milano, Roma, Venezia, Svizzera, Francia e Inghilterra erano contro l'impero e perciò Clemente VII, cambiando spesso alleanze, pensò di poter liberare l'Italia dallo straniero. Il papa si disse intenzionato a fare la pace con l'imperatore, si lamentava per l'atteggiamento dei romani e accusò la Francia di scarso impegno nella guerra; intanto gli spagnoli si dirigevano verso Milano e poi verso Roma, i lanzichenecci, prevalentemente tedeschi, erano diretti dal nobile Frundsberg, che voleva impiccare il papa ed aveva lo slogan: "Molti nemici, molto onore", suo alleato era Filiberto principe d'Orange.

Per gli spagnoli combattevano spagnoli, italiani e tedeschi, l'imperatore inviò al papa Cesare Fieramosca, per un armistizio; il papa concluse un accordo ma poi inviò istruzioni segrete al Trivulzio, che attaccò gli imperiali. Ora gli spagnoli minacciavano Firenze, però i lanzichenecci, senza soldi, si ribellarono, il papa ne approfittò per fare un altro armistizio; la signoria

fiorentina, per salvare Firenze dagli imperiali, inviò Machiavelli presso Guicciardini, luogotenente del papa.

I fiorentini avrebbero voluto rovesciare il governo dei Medici ed instaurare la repubblica, però, quando le truppe della lega antispagnola arrivarono in città, vi aderirono. Gli imperiali riconquistarono Firenze prendendola al papa, Michelangelo aveva curato le fortificazioni della città; ora gli imperiali erano vicini a Roma. Nel 1527 i lanzichenecci, non ostacolati dagli stati alleati del papa, arrivarono a Roma, odiavano il papa anche per ragioni religiose e si diedero alle distruzioni ed al saccheggio, gli imperiali si lanciarono contro la città leonina; il papa si rifugiò a Castel Sant'Angelo, dove era asserragliato anche Benvenuto Cellini. I romani odiavano il papa e tanti di loro speravano che l'imperatore avrebbe stabilito la sua sede a Roma, però la popolazione fu massacrata e fu il sacco di Roma, chi teneva alla propria vita doveva riscattarla, il bottino più ricco fu fornito da chiese, conventi e case dei cardinali.

Nel 1527 i lanzichenecci di Carlo V arrivarono a Roma, erano contadini e seguaci di Lutero, odiavano il papa ed il clero cattolico, furono spietati con i romani. Quando stupravano le monache, amavano vestirsi da ecclesiastici ed, in segno di prelibatezza, le chiamavano pernici; mangiavano anche ostie sacre, fritte in olio santo. Allora a Roma le prostitute erano numerosissime, erano così numerose a causa della miseria, ma anche perché dovevano soddisfare i pellegrini ed il clero celibe ma non casto; erano viste come utili per prevenire l'adulterio, come diceva Sant'Agostino. Dopo il sacco di Roma del 1527, il rinascimento si trasformò in barocco ed alla riforma protestante si contrappose la controriforma dei gesuiti.

Goti e saraceni non avevano infierito con tanto furore, gli spagnoli frugarono perfino nelle tombe, le chiese furono trasformate in stalle; il principe Filiberto d'Orange salvò la biblioteca vaticana ma perirono archivi ed opere d'arte. Il bottino fu valutato in 20 milioni di fiorini d'oro, mercanti ebrei acquisirono gran parte dei preziosi, alcuni persone si dovettero riscattare più di una volta; dagli spagnoli furono violentate nobildonne, bambine e suore. Clemente VII, volgendo le spalle all'imperatore, aveva messo su la lega di Cognac contro di lui e questo era il risultato. A causa del tradimento del papa, passato ai francesi, Roma, da tanti considerata la cloaca del mondo, sede dell'anticristo, covo del diavolo, subì l'orribile sacco da parte dei lanzichenecci spagnoli; Carlo V si era vendicato, però non gioiva per la sorte di Roma.

Furono depredati banchieri e cardinali, uccisi bambini, tutti furono obbligati a pagare un riscatto, le chiese furono saccheggiate, i frati furono uccisi e le monache e le nobildonne furono violentate, i cardinali furono torturati; spagnoli e tedeschi si contendevano il bottino, due terzi delle abitazioni furono distrutte; prima del saccheggio, al papa era stato richiesto un riscatto, rifiutò di pagarlo e Roma subì un sacco con danni che furono cento volte maggiori. Clemente VII ed i cardinali si rifugiarono in Castel Sant'Angelo. Intanto l'esercito della lega avanzava, al comando del duca d'Urbino per i

veneziani, i papalini erano guidati da Guicciardini ed i francesi dal marchese di Saluzzo; Guicciardini invocava l'aiuto dell'Inghilterra, però gli alleati non si fidavano tra loro, poi Clemente VII aprì i negoziati con l'imperatore.

A Castel Sant'angelo dei cardinali morirono di crepacuore, tra loro era l'Armellini, che era stato usuraio, i luterani esultavano, la babele romana era caduta; Inghilterra e Francia, più che compatire il papa, temevano la grandezza dell'imperatore, perciò ora la Francia era pronta alla guerra contro l'impero e Venezia marciava contro Milano. Carlo V era rattristato per la catastrofe che aveva colpito Roma e ne incolpò il papa; gli altri stati decisero di non accettare un concilio, sollecitato da Carlo V, fino a che il papa fosse stato nelle sue mani, allora Carlo V reinsediò papa Clemente VII sulla cattedra di Pietro e poi gli chiese di indire il concilio.

Il papa temeva che l'imperatore si annettesse lo stato della chiesa ed eliminasse il potere temporale del papa, l'esercito della lega antiimperiale non mosse un dito per liberare Roma ed i lanzichenecchi continuarono ad imperversare; però ora l'idea ghibellina di abolire lo stato della chiesa si rafforzava. Carlo V sapeva che Enrico VIII d'Inghilterra voleva sciogliere il matrimonio con Caterina D'Aragona e temeva le rivolte sociali conseguenti allo scisma tedesco; intanto i francesi avanzavano ed occupavano Alessandria, Pavia, Genova, Ferrara, diretti verso Roma e Napoli; il duca Alfonso d'Este di Ferrara era alleato di Francesco I.

Nel 1528 i lanzichenecchi lasciarono Roma ed i francesi vi arrivarono, il papa fu liberato e si rifugiò ad Orvieto, si dichiarò neutrale, anche se teneva rapporti con la lega e con l'impero; ora reclamava i suoi territori; le bande nere fiorentine, dirette da Orazio Baglioni, erano alleate dei francesi. Nel 1529 Clemente VII fece la pace con Carlo V, riconobbe i suoi diritti su Napoli e nel 1530 lo incoronò imperatore

Quando i francesi giunsero a Napoli, insorsero i baroni del partito angioino, Clemente VII continuava con la sua politica oscillante; secondo Guicciardini, coltivava insidia e intrigo, attendeva i successi dei francesi a Napoli ed era assillato dal re d'Inghilterra, che gli chiedeva il divorzio. A Roma imperversò anche la peste, soprattutto sui soldati francesi, che furono poi costretti a ritirarsi da Roma e da Napoli, i pochi supersiti francesi risalirono la penisola.

Clemente VII tornò a Roma, la città era distrutta, nobiltà e curia erano rovinati, Roma era spopolata; a causa della guerra, della fame e della peste, era scesa a 32.000 abitanti; letterati ed artisti erano dispersi. Il Sadoletto parlò di giusto castigo, per lui la corruzione del clero aveva provocato l'ira del Signore, Erasmo pianse sulla sorte di Roma. Dopo questi eventi, a Roma, al posto dell'accademia romana, sorse l'ordine dei gesuiti e Paolo IV (1555-1559) impose indice e censura, così fu seppellito il libero pensiero romano; iniziava la decadenza culturale ed economica dell'Italia.

L'ambasciatore veneziano Contarini era un patriota italiano e voleva legare il papa alla lega italiana, però il papa Clemente VII seguiva una politica opportunistica, al momento decise di legarsi all'imperatore Carlo V che, come

se avesse perso la guerra o forse mortificato per la sorte di Roma, restituì Milano al duca Sforza, lo stato della chiesa al papa, Firenze ai Medici, impegnandosi ad estirpare la riforma, in conformità all'editto di Worms.

I veneziani cercarono di impedire l'accordo, che prevedeva la restituzione di Ravenna da parte loro, la Francia abbandonò Napoli e Milano, Francesco I scaricò anche gli alleati Venezia, Firenze e Ferrara, mentre Filippo d'Orange divenne viceré spagnolo di Napoli. La maggior parte dei cardinali era fedele all'imperatore, ma tutti erano pronti a vendersi per denaro; allora comunque, l'Italia spezzò il legame con la Francia, divenuta patrona del partito guelfo, invece Carlo V cancellò autonomie feudali e comunali.

Anche Venezia s'inclinò all'imperatore, i turchi furono fermati sotto le porte di Vienna; Carlo V cercò di contenere le pretese territoriali del papa, però doveva indire la crociata e dare esecuzione all'editto di Worms; in quel momento, il re di Francia non aveva interesse a comporre lo scisma tedesco, unica opposizione al potere imperiale. Nel 1530 Carlo V fu incoronato a Bologna imperatore dal papa, lì ricevette la corona ferrea e quella d'oro, gli stati imperiali ed i principi elettori non furono invitati alla cerimonia e perciò protestarono; compiuta l'incoronazione, secondo tradizione, Carlo V resse la staffa a Clemente VII, poi assegnò Malta ai cavalieri di Rodi e tornò in Germania.

Le diete imperiali convinsero l'imperatore che la riforma non si poteva arrestare e gli stati luterani gli consegnarono la loro professione di fede; in Inghilterra, Enrico VIII allontanò il cardinale Wolsey, che non era riuscito a fargli avere il divorzio, il re era sostenitore di un'alleanza con papa e Francia contro Carlo V. La repubblica fiorentina fu attaccata da Filiberto, principe d'Orange, uomo di Carlo V, che voleva restituire il potere ai Medici, la città fu assediata da lanzichenecchi e da bande calabresi, comandate da Maramaldo, e romagnole comandate da Ramazzotto, però Filiberto morì nell'assedio. Il governo dei Medici fu reinsediato e infierì sugli avversari, con confische e condanne; Clemente VII, di casa Medici, aveva begato per spegnere la libera repubblica e la reggenza di Firenze fu affidata al duca Alessandro dei Medici.

Nel 1530 Roma fu colpita da un'altra inondazione, nel 1531 ad Aquisgrana il papa, sollecitato da Carlo V, riconobbe Ferdinando I d'Austria Asburgo come re dei romani, cioè imperatore erede designato; nel 1532 Carlo V era pronto alla crociata, ma Solimano si ritirò in Turchia. Carlo V voleva comporre il dissidio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona e chiese una lega italiana contro la Francia di Francesco I che fomentava le divisioni nell'impero; l'imperatore reclamava un concilio, ma Clemente VII non lo voleva. Clemente VII fece sposare una sua nipote, Caterina dei Medici, figlia di Lorenzo, con il secondogenito di Francesco I, Enrico d'Orleans; questo matrimonio equivaleva ad un'alleanza, infatti, il papa affermò che non avrebbe ostacolato la riconquista francese di Milano e Genova; per Carlo V era un altro tradimento.

Comunque, aderendo ad un desiderio di Carlo V, Clemente VII pronunciò la sentenza definitiva sulle nozze di Enrico VIII, minacciando il re di scomunicare in caso di divorzio, già concesso dai papi ad altri principi, perciò l'Inghilterra, prima vicina al papa, si staccò da Roma e sostenne lo scisma della chiesa anglicana; nel 1534 Clemente VII morì. Guicciardini, che conosceva bene questo papa e lo aveva servito, affermò che Clemente VII era odioso a corte, sospetto ai principi, avaro, di poca fede, duro, egoista, curava il culto formale, seguiva i maneggi politici ed era erede della corruzione della curia (Gregorovius "Storia di Roma" Volume III).

Questo fu il più nefasto di tutti papi, una figura intensamente tragica, si alleò con tutti i partiti e non era visto bene dal popolo di Roma. Per riportare Firenze ai suoi congiunti Medici, Clemente VII si riaccostò alla Spagna, Carlo V promise di ridurre all'obbedienza i protestanti; gli eretici erano espropriati e messi a morte. In Inghilterra Enrico VIII era cattolico ed ostile a Lutero, la rottura con il papa fu causata dal fatto che nel 1534 il papa gli negò il divorzio con la zia dell'imperatore Carlo V, Caterina d'Aragona; il re perciò, per rappresaglia, separò il suo regno da Roma.

Dall'incoronazione di Carlo V alla fine del settecento, i papi hanno dominato Roma decadente in tranquillità, i principi potenti non avevano più soggezione di Roma. Prima di Lutero e Melantone, a Venezia, Marino Giustiniano aveva detto che il papa non doveva essere considerato il rappresentante di Cristo in terra, che i vescovi dovevano essere onesti e istruiti; Giustiniano condannava simonia e cumulo delle cariche nella chiesa (Ranke "Storia dei papi").

Nel 1541 il veneziano Contarini, a proposito della giustificazione con la sola fede e senza meriti, osservava, come Melantone, che questa fede andava però messa in pratica. Le nuove idee non nascono mai da zero e non sono mai patrimonio di una sola persona, accade però che solo una persona ha il merito di diffonderle e di farle esplodere. Per quanto riguarda l'evoluzione della riforma, nel 1521 Carlostadio (1483-1541), si pose alla testa di un movimento riformatore; era per l'interpretazione letterale della bibbia, sostenne le rivolte dei contadini e gli anabattisti, era contrario a immagini sacre, messe private, musica sacra, abiti talari, battesimo dei bambini, negava la presenza reale di Cristo nell'eucaristia; le stesse posizioni del prete svizzero Ulrich Zwingli.

Nel 1519, il monaco agostiniano Thomas Munster, pure amico di Lutero, sposò un'ex suora e fondò una comunità di santi, senza clero, nobiltà e proprietà privata; nel 1525 si mise alla testa di un esercito di contadini che fu sterminato dall'esercito sassone, mentre Munster fu decapitato. Prima di morire, Thomas accusò Lutero di essere strumento dei principi e di non curarsi delle rivendicazioni dei poveri; nel 1521, anche la facoltà di teologia della Sorbona aveva condannato le proposizioni di Lutero, il quale, per riguardo verso i signori, aveva preso le distanze dai moti contadini.

Il cardinale Alessandro Farnese di Viterbo divenne papa con il nome di Paolo III (1534-1549), la sua famiglia era stata legata al commercio delle armi, era

diventato cardinale grazie ai buoni uffici della sorella Giulia, favorita d'Alessandro VI, perciò in curia era chiamato: "Il cardinale della sottana"; nel 1540 Paolo III impose la censura e vietò la stampa e la diffusione di libri pericolosi, nel 1545 inaugurò il concilio controriformatore di Trento (1545-1565), che si svolse sotto tre papi.

Ignazio di Loyola si guardava bene da attaccare il papa o il potere in generale, mentre attaccò la dottrina di Savonarola, si oppose agli eretici e bruciò i libri eretici, a Venezia proibì alla compagnia di immischiarsi negli affari di stato e di guerra. Consigliò al papa Paolo III di proibire la confisca dei beni degli ebrei convertiti al cristianesimo e di vietare ai genitori ebrei di diseredare i figli che si facevano cristiani. Ignazio voleva che i suoi religiosi, per potersi opporre ai protestanti, fossero ben ferrati in ogni disciplina; nei suoi collegi introdusse una dura disciplina. Paolo III, per la riforma della chiesa e per combattere la riforma, nel 1540 diede il via al nuovo ordine dei gesuiti e nel 1542 rifondò l'Inquisizione romana.

Ignazio affermava che bisognava ritenere fosse nero ciò che era bianco se la chiesa così voleva; per lui, il papa era il giudice supremo; la compagnia fu inserita tra gli ordini mendicanti, gli esercizi spirituali si facevano in ginocchio, passeggiando ed all'oscurità, i relativi gradi erano l'orazione, la meditazione e la mistica; perciò, i padri conciliari attribuirono alla compagnia la conduzione dei seminari per la formazione dei sacerdoti, per una possibile riforma della chiesa, o meglio del basso clero, condivisa da Roma.

Il celibato aveva faticato ad imporsi nella chiesa, fu introdotto la prima volta dal concilio di Nicea (325), che condannò anche il concubinaggio dei preti; nel primo concilio laterano (1123) si emise il primo decreto che li obbligava al celibato e alla castità, ignorato nei fatti dai preti. Era così frequente che i chierici avessero delle concubine, che i vescovi avevano stabilito la renta di putane, ossia una tassa che i sacerdoti dovevano pagare al vescovo ogni volta che trasgredivano il celibato. Al Concilio di Trento (1545-1563), Paolo III proibì l'ordinazione di maschi sposati.

Con il celibato la chiesa ha il controllo assoluto sui propri dipendenti, per abbassarne i costi e incrementare e difendere il suo patrimonio, per favorire la mobilità dei sacerdoti e la loro sottomissione alla gerarchia e per sfruttarli meglio; inoltre, per utilizzare tutte le energie dei sacerdoti, a qualunque ora, è loro vietato di fare un altro lavoro. In Italia, con la chiesa che controlla lo stato, il loro mantenimento è oggi messo a carico dello stato. Se i sacerdoti erano scapoli, le loro ricchezze e la loro eredità familiari, alla loro morte, passavano alla chiesa; perciò furono dichiarati illegittimi i figli dei chierici, per impedire loro di ereditare. Per lo stesso motivo era combattuto il concubinaggio, come nominare eredi figli bastardi.

Il celibato obbligatorio dei preti è molto redditizio per la chiesa e favorisce lo sfruttamento dei sacerdoti, esso è favorito dal culto dell'obbedienza e della sottomissione verso la gerarchia, instillati nel basso clero. Dopo la riforma luterana, ci fu lo scisma d'Inghilterra e poi il protestantesimo più radicale di

Zwingli e Calvino, che portò la riforma in Svizzera, Olanda, Inghilterra e Usa. Paolo III passò alla controffensiva, con il concilio di Trento e con i protagonisti della controriforma, cioè con la compagnia di Gesù, con barnabiti, cappuccini e teatini. Sotto Paolo III, un'imposta straordinaria colpì anche i baroni; a Roma si fissava il contributo fiscale d'ogni provincia, il parlamento provinciale lo divideva tra le città, le città con il contado, era il sistema fiscale a ripartizione.

Paolo III voleva innalzare la sua famiglia, ristabilire la pace tra Francia e Spagna, schiacciare i protestanti, combattere i turchi e riformare la chiesa. Purtroppo, la guerra tra Carlo V e Francesco I riprese, Milano e Napoli erano contese, il papa non voleva che l'Italia e la Germania fossero sottomesse all'imperatore; Carlo V prevalse, però il contrasto tra papato e impero fu d'aiuto allo sviluppo del protestantesimo. Paolo III finanziò due bravi per uccidere Ferrante Gonzaga, governatore spagnolo di Milano, perciò l'imperatore minacciò un concilio contro di lui.

Paolo III ebbe diversi figli e fu nepotista, amava le feste ed i banchetti sontuosi, anche con donne, amava il carnevale e la caccia; ufficialmente, si dichiarò neutrale tra impero e Francia. D'accordo con l'impero, dichiarò guerra ai turchi e nel 1535 Carlo V prese Tunisi, che fu barbaramente saccheggiata, però gli eserciti cristiani non ebbero successo ad Algeri; intanto Francesco I di Francia, per fare le scarpe a Carlo V ed al papa Paolo III, teneva buoni rapporti con i turchi e con i protestanti tedeschi.

In Italia Carlo V dominava su Milano, Sicilia e Napoli, Perugia si ribellò al papa e fu devastata da suo figlio, Pier Luigi Farnese; il papa prese anche i castelli dei Colonna e confiscò i loro possedimenti. Paolo III voleva l'unità religiosa a spese dei protestanti, era influenzato dallo spagnolo Ignazio di Loyola, fondatore della compagnia di Gesù e, ispirandosi alla Spagna, diede vita all'Inquisizione romana, cioè riformò l'inquisizione romana, perché a Roma l'Inquisizione era esistita anche prima; mise al vertice del Sant'Uffizio il cardinale Pietro Carafa, che sarebbe divenuto Paolo IV. Nel 1544 Carlo V era in guerra contro Francesco I, nella sua guerra contro i protestanti tedeschi ed olandesi era stato finanziato dal papa, però ora l'imperatore sospettava, che con la guerra contro la Francia, il papa progettasse anche la sua rovina.

Al deterioramento dei rapporti tra papa e imperatore, contribuì anche il concilio di Trento (1545-1565), avversato dal re di Francia e dai principi protestanti; tra papa e imperatore c'erano differenze di vedute sulla priorità dei temi da affrontare da parte del concilio, l'imperatore voleva la riforma della chiesa e Paolo III solo la rovina dei protestanti. L'imperatore aveva anche sperato nella partecipazione dei protestanti al concilio, per una riconciliazione; invece nel 1547 Paolo III spostò il concilio a Bologna, per influenzarlo meglio. Carlo V affermava che il papa cambiava spesso casacca, ammucciava denaro e lavorava per la rovina della chiesa (Deschner "Storia criminale" Volume VIII).

Paolo III era arrivato a finanziare due bravi per uccidere il governatore spagnolo di Milano; a Paolo III piaceva la vita mondana e praticò il nepotismo, fece cardinali due nipoti e due fratelli, sostenne gli ordini religiosi, combatté la riforma e si oppose al libero esame della bibbia; nel 1549 Paolo III morì e gli successe Giulio III (1550-1555) che si alleò con l'imperatore contro la Francia, mentre i protestanti tedeschi erano alleati con i francesi; sono cose che accadono in politica.

Giulio III elargì benefici ai suoi nipoti, aveva per amante un ragazzo, era ingordo, gli piacevano il carnevale, le feste, lo sfarzo, i banchetti, le donne ed il gioco; fece guerra al duca Ottavio Farnese, nipote del suo predecessore papa Paolo III. Nell'anno 1555 ci fu la pace di Augusta, che assicurò ai principi la proprietà dei beni ecclesiastici acquisiti fino al 1552, ma abbandonò l'idea dell'unità religiosa cattolica dell'impero voluta da Carlo V; invece si applicò il principio "cuius regio eius religio"; ai nobili e non al popolo fu riconosciuta libera scelta religiosa, i sudditi furono vincolati alla fede del sovrano.

Con la pace di Westfalia del 1648, in teoria si ammise tolleranza e libertà di pensiero, di fatto, la libertà di pensiero e di religione non fu accettata né dai protestanti, né dai cattolici; dove dominavano cattolici o luterani, ne furono esclusi i seguaci di Zwingli, Calvino ed anabattisti; comunque, anche Calvino fu intollerante con gli eretici, cioè con quelli del partito avverso religioso. Giulio III si dedicò a splendidi banchetti, fu nepotista e tutti i suoi parenti trovarono uffici redditizi, continuò il concilio di Trento.

Il nuovo papa Marcello II (1555) voleva essere solo vicario di Cristo, bandì il lusso e donò ai poveri, per queste morì dopo venti giorni dall'elezione, anche questa fu una morte sospetta. Divenne papa il napoletano Pietro Carafa, con il nome di Paolo IV (1555-1559), che fondò l'ordine dei teatini, ristabilì l'inquisizione ed al concilio di Trento consolidò i vecchi dogmi; voleva restaurare il cattolicesimo, intanto ristabilì la disciplina conventuale in Spagna.

Paolo IV apparteneva al partito francese e diceva che Carlo V aveva favorito i protestanti contro il papa, diceva che l'imperatore voleva ucciderlo, chiamava gli spagnoli di Carlo V, marrani, cioè ebrei falsi convertiti; fece cardinale il nipote Carlo Carafa, che era un soldato sanguinario. Paolo IV era anche in rapporto con i protestanti tedeschi e, contro l'impero, chiamò francesi e turchi, avrebbe voluto liberare l'Italia dagli spagnoli; comunque, Carlo V sconfisse francesi e svizzeri, alleati di Paolo IV.

Papa Paolo IV odiava i protestanti e la regina Elisabetta I d'Inghilterra, figlia d'Anna Bolena, chiuse gli ebrei nei ghetti e li obbligò a portare un cappello giallo; prima di allora, anche i musulmani avevano obbligato gli ebrei a portare dei contrassegni. Paolo IV introdusse nella chiesa una disciplina rigorosa, proibì agli ecclesiastici di mendicare, combatté la vendita degli uffici, voleva riportare la chiesa all'antica purezza; a Roma favorì l'inquisizione,

applicò la tortura e fece processare baroni, fece mettere in carcere cardinali, istituì la festa di San Domenico, il grande inquisitore.

Elisabetta I d'Inghilterra (1533-1603) inizialmente non era legata ai protestanti ed era vicina ai cattolici, sua nipote, Maria Stuart, era cattolica, delfina di Francia e regina di Scozia, mentre il parlamento inglese era a maggioranza protestante; poi Elisabetta I si alleò con il partito protestante mentre Maria Stuart dovette rinunciare al trono d'Inghilterra e poi fu uccisa. Morto Enrico VIII, Maria Stuart ed il vescovo Pole avevano contribuito al ristabilimento del cattolicesimo in Inghilterra, mentre le pretese francesi e le trame papali favorirono indirettamente lo sviluppo del protestantesimo inglese.

Al concilio controriformatore di Trento, che si svolse sotto i papi, Paolo III, Giulio III e Pio IV, i legati papali erano diretti dal papa, mentre i prelati delle altre nazioni dai loro principi; a Trento si scontravano le diverse tesi, l'imperatore protestò perché il concilio sembrava diretto da Roma, mentre la Sorbona sollevò di nuovo il problema se il concilio fosse o no superiore al papa.

Il potere di Filippo II di Spagna (1556-1598), succeduto al padre Carlo V (m.1558), si fondava sul clero, perciò a Trento i prelati spagnoli avevano criticato le imposte sui beni ecclesiastici, mentre l'arcivescovo di Granada chiese che fossero proibiti i libri contrari alla dottrina della chiesa. Alla fine fu riconosciuto l'episcopato universale del papa, fu accettata la dottrina papale della giustificazione, si fondarono seminari, ai vescovi fu raccomandata la diligenza. Questi giurarono di osservare i decreti tridentini e di essere sottoposti al papa, a Roma spettava interpretare le decisioni tridentine; nei paesi protestanti, il protestantesimo unì i vescovi ai sovrani, però anche la chiesa cattolica gallicana francese era legata al re di Francia.

Nel 1552 i tentativi d'accordo tra cattolicesimo e protestantesimo erano svaniti, la fazione francese e quella imperiale tenevano divisa l'Italia, Roma ed il collegio cardinalizio. Nel 1555 Paolo IV aveva in programma la restaurazione del cattolicesimo, nel 1559 nacque il primo indice dei libri proibiti, nel 1598 in Francia re Enrico IV, con l'editto di Nantes, concesse la libertà di culto ai protestanti ugonotti; nel 1600 fu bruciato Giordano Bruno, braccato dal gesuita Roberto Bellarmino.

Con Paolo IV nacque un'altra imposta, chiamata monte, come il monte della farina; si stabiliva un'imposta sulla farina, si faceva un preventivo sul gettito, poi si destinava questa somma a pagare l'interesse su un prestito; con la morte del creditore, cessava l'obbligo di pagare l'interesse. Paolo IV restituì la pompa e lo sfarzo alla corte e praticò abbondantemente il nepotismo, il cardinale di Lorena accusò i parenti del papa d'omosessualità, però Paolo IV cercò di estirpare il peccato di simonia ed ampliò i poteri dell'Inquisizione (Rendina "I papi").

Paolo IV apparteneva al partito francese, era in rapporto con i protestanti tedeschi e, contro l'impero, chiamò francesi e turchi. Alla sua morte, avvenuta nel 1559, i romani diedero fuoco al palazzo dell'Inquisizione e volevano

bruciare il convento dei domenicani, distrussero anche la statua del papa. A Paolo IV successe Pio IV (1559-1565), un milanese legato alla casa d'Austria che non aveva simpatie per l'Inquisizione. La chiesa cattolica era in fermento, ora anche i vescovi spagnoli affermavano che il potere dei vescovi derivava da Dio e non dal papa, l'imperatore Ferdinando I Asburgo chiedeva il matrimonio per i preti, le scuole per i poveri e la riforma della chiesa; il cardinale di Lorena chiese l'uso della lingua nazionale nella liturgia; al concilio di Trento, i francesi sostenevano che, secondo il concilio di Basilea, il concilio era superiore al papa.

Pio IV riaprì il concilio di Trento, era contrario ad ogni novità, espulse le cortigiane dalla curia, creò i seminari per i preti, dove si entrava a dodici anni, si era separati dal mondo e non si potevano leggere romanzi; sotto Pio IV, Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, fu il più spietato persecutore di streghe. Ancora nel 1953 Agostino Gemelli, fondatore dell'Università cattolica, sconsigliava ai seminaristi di leggere romanzi, era a favore delle bastonature e contro le vacanze; nell'ottocento, Giovanni Bosco aveva detto che le vacanze erano la vendemmia del diavolo. I seminaristi erano scelti tra le famiglie più povere, desiderose di sistemare qualche figlio; nei seminari era incoraggiata la delazione, le monache erano costrette alla clausura e non potevano leggere storie profane.

Sotto Pio IV, il parroco doveva denunciare al vescovo chi non osservava il precetto pasquale ed il vescovo provvedeva a scomunicarlo; il vescovo esercitava un controllo poliziesco sulla vita dei parrocchiani ed i sacerdoti furono separati dal popolo. La chiesa s'impossessò dell'educazione scolastica e nel 1564 Pio IV impose che tutti i maestri, anche laici, facessero professione di fede al vescovo; nel 1566 fu pubblicato il catechismo, manuale popolare delle cose religiose in cui credere, lo scopo era tenere i fedeli lontani dalla bibbia e dall'analisi critica delle pratiche religiose. Il credo era più importante dei dieci comandamenti e della bibbia, la chiesa si affannava a spegnere ciò che era stato alla base del rinascimento, soprattutto il libero pensiero; per Paolo Sarpi, l'Indice dei libri proibiti, nato nel 1559, serviva a fare gli uomini insensati.

Per preservare l'Italia dal protestantesimo, dopo che il gesuita Roberto Bellarmino fu protagonista del processo contro Bruno, Campanella e Galilei, tra il 1559 e la fine del secolo, le librerie pubbliche furono purgate, i libri proibiti sequestrati furono bruciati; si condannò anche Dante che, nel *De Monarchia*, proponeva la separazione tra stato e chiesa e criticava il papato, fu introdotta la censura preventiva, mutilando e stravolgendo opere letterarie.

I principi italiani collaboravano in questa politica della chiesa, controllavano che in dogana non entrassero testi proibiti, così in Italia fu troncato lo sviluppo d'ogni studio perché le dottrine più avanzate si trovavano nei libri che Roma aveva proibito. I gesuiti scatenarono una guerra culturale contro il pensiero eterodosso e gli intellettuali non poterono più contare sulla protezione dei

principi, come Federico II e Lorenzo il Magnifico; però impararono ad essere ortodossi in pubblico ed eterodossi in privato, cioè impararono l'ipocrisia.

Sotto Pio IV, il concilio di Trento riconobbe la superiorità del papa sul concilio, derogando dai concili di Pisa, Costanza e Basilea, così la frattura con i protestanti divenne insanabile; Pio IV praticò ampiamente il nepotismo. A Roma, Benedetto Accolti affermava che a breve ci sarebbe stata la riunificazione tra chiesa greca e chiesa romana, turchi e scismatici sarebbero stati sconfitti ed un papa santo avrebbe realizzato la monarchia universale e la giustizia; poiché riteneva Pio IV indegno di questa missione, pensò di ucciderlo; Accolti fu arrestato e finì sul patibolo (Ranke "Storia dei papi").

Il duca Alberto V di Baviera diceva che ciò che aveva appreso sul cristianesimo lo aveva appreso dai gesuiti, Pio IV gli cedette la decima parte dei beni ecclesiastici del suo regno e così il duca rimase cattolico; all'università di Ingolstadt fu imposta la professione di fede cattolica del concilio tridentino, il duca usava i gesuiti per convertire i protestanti; il papa fece aprire un seminario anche a Ratisbona. Poiché i principi protestanti si erano impadroniti di prerogative ecclesiastiche, ora le ottennero anche quelli cattolici; la Baviera divenne la guida dei principi cattolici che cacciarono i protestanti dalle loro terre; monaci cattolici costringevano i protestanti ad abiurare le loro dottrine e sistemavano maestri cattolici nelle scuole.

Il nuovo papa Pio V (1566-1572) era un domenicano vicino a Filippo II di Spagna, era umile, parco, a favore della tradizione e contro l'eresia, si rese ben presto conto che il papato non serviva ad ottenere la salute dell'anima ed il paradiso (Ranke "Storia dei papi"); era devoto e camminava scalzo, però era ostinato nelle sue opinioni, diffidava degli uomini, proibì ai medici di visitare i malati gravi, se non avevano prima confessato i loro peccati.

A Firenze, Cosimo dei Medici era sottomesso a Pio V, che lo fece granduca di Toscana; i vecchi nemici dei Medici, i Farnese, si erano riconciliati con il papa, meno buoni erano i rapporti tra papa e veneziani, che facevano affari con i turchi. Arcivescovo di Milano era Carlo Borromeo (1538-1584), nipote di Pio IV, che assisté alla chiusura del concilio di Trento; per ristabilire il cattolicesimo in Germania, a Roma era stato fondato il collegium germanicum, mentre Borromeo, per il ristabilimento del cattolicesimo in Svizzera, fondò a Milano il collegium helveticum.

Il re di Spagna accettò i deliberati tridentini e, a partire dal 1570, in Spagna solo gli stranieri accusati di protestantesimo, finirono davanti all'inquisizione. Il governo spagnolo però non favorì i gesuiti, che erano nati in Spagna, buona parte di loro erano d'origine ebraica; invece i gesuiti governarono praticamente il Portogallo, in nome di re Sebastiano, a Roma erano sostenuti da Pio V.

Gli osmani musulmani avevano assalito Cipro e Pio V pensava alla crociata, invitò Filippo II di Spagna a reprimere con le armi i Paesi Bassi ribelli, aveva anche promesso d'impegnare il tesoro della chiesa per una spedizione contro l'Inghilterra. Sembrava che, nella lotta politica con i protestanti, i cattolici

erano avvantaggiati perché avevano un potere centrale rappresentato dal papa, cioè il papa re serviva a qualche cosa.

Nello stato della chiesa, le assemblee provinciali erano chiamate parlamenti, queste istituzioni ed il loro nome furono copiate anche in Francia; mentre a Roma erano favoriti i conterranei dei papi, nelle altre città italiane erano favoriti i membri delle corporazioni; comunque, tutte le città importanti erano divise in partiti. Alcuni ritenevano che era difficile dominare il popolo o il nemico quando era concorde o senza religione, mentre era facile dominarlo quando era diviso e religioso; quando le città stimavano il vecchio signore, temevano di essere alienate e di cambiare padrone; se le tasse della campagna non erano pagate, si confiscava il bestiame, quest'operazione era chiamata rappresaglia.

Perugia, sostenuta da Ascanio Colonna, si ribellò all'aumento della tassa sul sale ed il papa vi pose l'interdetto; i banchi di cambio del Medio Evo si svilupparono con le entrate papali, riscosse in tutto il mondo e in tutte le valute, e dovevano essere rimesse a Roma. Però solo una parte di questo denaro arrivava veramente a Roma, perciò il papa contava anche su tasse ordinarie del suo stato; a Roma si vendevano uffici, si creavano cavalieri e si vendeva la porpora dei cardinali (Ranke "Storia dei papi").

Pio V era un umile domenicano che praticava digiuni e dormiva su un pagliericcio, non abusò del suo potere a favore dei nipoti, infatti degradò un nipote che faceva il gradasso ed eliminò lo sfarzo della corte; punì la bestemmia, il concubinaggio, l'accattonaggio, il carnevale, l'adulterio e fece elemosine ai poveri, espulse le cortigiane; però ridiede impulso all'Inquisizione, non ebbe pietà per gli ugonotti e finanziò la flotta veneziana che sconfisse i turchi a Lepanto.

Il gettito complessivo di un apposito monte o imposta di Pio V era chiamato anche lega, perché il capitale fruttato serviva a fare la guerra ai turchi; altre entrate del papa derivavano dalla dogana, dai pedaggi e dai dazi, da donazioni, lasciti, creazione di moneta e giubilei, un'altra entrata era la dataria ecclesiastica. Nell'anno 1570, grazie all'esosità dei papi, Roma era tassata più delle altre città d'Italia. In quei tempi, il gesuita Canisio fu inviato nelle corti ecclesiastiche di Magonza, Treviri e Colonia; mentre i protestanti tedeschi erano divisi, furono rilanciati seminari cattolici, la professione di fede cattolica e le scuole cattoliche; senza la "prefessio fidei" non si diveniva accademici; a Treviri, perfino i maestri dovettero sottoscrivere la professione di fede.

Comunque, nel XVI secolo, in Germania ci fu una certa resistenza contro il tribunale ecclesiastico cattolico; i tedeschi arrivavano al collegium germanicum di Roma, gli arcivescovi erano accompagnati dai gesuiti e cacciavano i protestanti; l'abate di Fulda, dopo il successo del collegio gesuita di Treviri, chiamò i gesuiti e fece costruire una scuola; un parroco di Fulda abbandonò la dottrina evangelica e tornò al cattolicesimo, battezzando

in latino e impartendo la comunione cattolica; in altre chiese, i predicatori evangelici furono cacciati e sostituiti dai gesuiti.

Un principe si sentiva più potente se i suoi sudditi seguivano la sua fede, però in Francia esisteva un forte potere centrale, che gettò le basi della nazione francese; Filippo II di Spagna aprì nei paesi Bassi nuovi arcivescovadi e vescovadi, il concilio tridentino aveva rafforzato la disciplina ecclesiastica e gli olandesi lo indussero anche a mitigare il rigore dell'Inquisizione. Nel 1565 l'Olanda si rivoltò al dominio spagnolo e contro il cattolicesimo, re Filippo II inviò nel paese il duca d'Alba con un esercito, che diede la caccia ai capi protestanti e istituì un tribunale speciale, il paese divenne obbediente al cattolicesimo ed il protestantesimo arretrò.

In Francia gli ugonotti protestanti erano sostenuti dal principe di Condé, lo stato reagì e impose che i capitani fossero cattolici; poi, anche accademici, parlamentari e avvocati dovettero sottoscrivere la professione di fede cattolica e le istituzioni municipali divennero antiprotestanti. A Parigi i gesuiti trovarono opposizione da parte della Sorbona e del parlamento, che temevano il loro potere ed i loro privilegi, la corte raccomandava i gesuiti. Il predicatore gesuita Edmondo Augier, educato da Ignazio, predicava il catechismo ed era un grande oratore; a Lione diede scacco matto agli ugonotti, che furono cacciati, nel 1567 i gesuiti aprirono nella città un magnifico collegio, poi Augier arrivò a Bordeaux, mentre a Parigi vendette 38.000 copie del suo catechismo.

In Francia, Caterina dei Medici era adirata per il sollevamento degli ugonotti, che non volevano fare la fine dei protestanti olandesi; nel 1568 la regina, spinta anche da Filippo II di Spagna, preparò la guerra contro di loro; Filippo II di Spagna mandò truppe, Pio V denaro, ordinando di uccidere tutti gli ugonotti. Pio V aizzava contro Elisabetta I don Giovanni d'Austria e Filippo II, scomunicò Elisabetta I d'Inghilterra, pensava di preparare una spedizione contro il suo paese, nel 1569 Francia, Spagna e Roma cercarono anche di rovesciare la regina d'Inghilterra. Carlo IX di Francia (1560.1574) inviò il fratello duca d'Angiò a combattere gli ugonotti, allora il partito cattolico di Francia era raccolto attorno agli Angiò; in Francia furono uccisi 50.000 ugonotti, mentre la regina Caterina dei Medici aveva chiesto solo l'esecuzione dei capi della rivolta, ci furono più morti di quelli fatti dagli spagnoli in Olanda.

Nel 1576 l'Olanda si ribellò di nuovo e Filippo II di Spagna mandò nel paese suo fratello Giovanni; la religione riformata si era diffusa ed il principe d'Orange era a capo dei protestanti, che avevano formato la lega di Gand, fatta di borghesi; si fece la pace e con un editto si riconobbe la libertà di religione per gli olandesi. In Germania un problema era dato dai territori ecclesiastici, i protestanti pensarono di attribuirli ai principi; nel 1577 l'arcivescovo di Colonia, Gebhard Truchsess, sosteneva il principe d'Orange, i suoi consiglieri erano calvinisti, voleva trasformare il principato ecclesiastico in principato laico.

In Baviera il duca Alberto V si lamentava che la sua nobiltà preferiva rinunciare all'eucaristia, piuttosto che riceverla in una sola specie, secondo la dottrina cattolica, all'inizio l'eucarestia si faceva con pane e vino, era un altro motivo del contendere tra cattolici e protestanti; Pio V era animoso verso l'imperatore Massimiliano II, che non fermava i protestanti, penetrati anche in Austria; nel 1571 in Stiria, l'arciduca Carlo introdusse i gesuiti, ma i ceti erano evangelici, mentre i protestanti monopolizzavano scuole e cariche pubbliche. Nel 1578 in Austria solo il Tirolo era a maggioranza cattolica, i due partiti si affrontavano in Germania, Francia e Paesi Bassi, contemporaneamente, invocavano tolleranza e pacificazione; anche in Polonia penetrarono i gesuiti, arrivarono a Wilna. Nel 1579 nel paese fu costituito un tribunale supremo fatto di laici ed ecclesiastici, con competenza nelle cause civili ed ecclesiastiche; re Giovanni adottò la liturgia tridentina e chiamò i gesuiti, arrivò il gesuita Antonio Possevino.

Nel 1578 il re di Svezia ricevette Possevino e gli chiese il matrimonio per i preti, il calice ai laici, la messa in lingua nazionale, la rinuncia della chiesa ai beni incamerati; in cambio era pronto a fare la professione di fede cattolica e ad accettare la comunione sotto una sola specie; chiedeva anche l'assoluzione per l'assassinio del fratello. Con l'assenso del papa, la ottenne e ricevette la comunione nel rito cattolico; i cattolici erano sostenuti dalla regina, mentre il paese era protestante (Ranke "Storia dei papi").

Pio V aveva vietato il rinnovo dei feudi papali, però il duca Alfonso II d'Este di Ferrara non voleva riconsegnare il suo ducato, Alfonso II favoriva scienza e poesia, ma i rapporti con Firenze erano tesi; Ferrara, dopo Padova, era la migliore fortezza d'Italia, lo stato era prospero, il duca Alfonso II sposò una principessa austriaca e aiutò finanziariamente l'imperatore nella guerra contro i turchi. Gli successe Cesare d'Este; Enrico IV di Francia era debitore con gli Este per un prestito di un milione di scudi, eppure offrì aiuto al papa contro il duca Ferrara; il papa scomunicò Cesare che nel 1598 fu costretto a rinunciare a Ferrara. La sorella di Alfonso II si sposò con un grande di Francia, che prese a rivendicare i suoi diritti su Ferrara, mentre i discendenti estensi emigrarono a Modena, protetti all'imperatore.

Ugonotti francesi e protestanti olandesi si appoggiarono ad Elisabetta I d'Inghilterra, però anche in questo paese arrivarono i gesuiti; perciò nel 1582 Elisabetta I affermò che era tradimento far passare i sudditi alla religione cattolica. In precedenza, la regina aveva affermato di essere a favore della libertà di coscienza, ma poi costituì un tribunale speciale anticattolico, una specie d'inquisizione protestante; accusava i gesuiti di istigare alla disobbedienza, fece dei martiri tra i cattolici; nel 1585 espulse i gesuiti dal paese, del resto, lo facevano anche i principi cattolici con i protestanti; Pio V la scomunicò e chiese a Filippo II una spedizione navale contro l'Inghilterra.

Papa Gregorio XIII (1572-1585), aveva un figlio che gli era nato al di fuori del matrimonio, non fu nepotista; curò l'assegnazione degli uffici e appoggiò i collegi dei gesuiti, rifinanziò il collegium germanicum e, con lo scopo di riunire

la chiesa greca con quella latina, creò anche un collegio greco. Gregorio XIII interruppe la serie di generali spagnoli dei gesuiti e nel 1581 divenne generale il napoletano Claudio Acquaviva, del partito francese, che si circondò di superiori fidati; perciò ne nacquero dei conflitti con i vecchi dirigenti spagnoli della compagnia di Gesù.

Malgrado le leggi di Elisabetta I a favore dei protestanti, in Inghilterra esistevano tanti cattolici; Gregorio XIII mandò aiuti alla ribelle cattolica Irlanda, però nel paese la rivolta antinglese fu soffocata. Allora il papa fondò a Roma un collegio inglese e nel 1579 lo affidò ai gesuiti, questo collegio doveva preparare missionari da mandare in Inghilterra, come al tempo di Gregorio I Magno (590-604); si aprirono seminari inglesi anche in Francia ed in Spagna; i missionari di questi collegi erano anche spie del papa.

Sotto papa Gregorio XIII, i capitani di ventura spadroneggiavano con i loro bravi ed a Roma nacque una confraternita di omosessuali (Del Rio "I gesuiti"); nel 1594 un decreto esclude dalla compagnia di Gesù i discendenti di mori ed ebrei, però lo stesso Ignazio di Loyola era stato di sangue ebreo; un giorno la compagnia sarebbe diventata, con la sua rivista *Civiltà Cattolica*, il campione dell'antisemitismo tra i cristiani.

Nel 1574 i gesuiti arrivarono a Lucerna, in Svizzera, aiutati finanziariamente da Filippo II e Gregorio XIII; da Milano, Carlo Borromeo mandò in Svizzera i cappuccini e poi gli allievi del collegio elvetico da lui fondato; nel 1579 i cantoni svizzeri cattolici fecero lega con il vescovo di Basilea. In Olanda il protestante principe d'Orange era potente e contrastato dai valloni cattolici, l'esercito era fatto di protestanti, nel paese crescevano i collegi universitari dei gesuiti; però a Gand il protestantesimo era rivoluzionario e borghese, questi rivoltosi sciolsero l'episcopato, incamerarono le terre delle abbazie e fecero degli ospizi e dei conventi delle caserme; con le armi, facevano scorrerie in territorio vallone, assalivano religiosi cattolici e cacciavano i gesuiti.

Con queste premesse, nacque la confederazione dei Paesi Bassi con i loro stati generali e Don Giovanni d'Austria si scontrò con il principe d'Orange; il cattolicesimo era stato reintrodotta con la violenza nel paese, ora, per evitare un'altra guerra, si cercava un accordo con i ceti del paese, concedendo loro privilegi. Filippo II inviò in Olanda con truppe ispano-italiane ed arrivarono anche i gesuiti; nel 1585 in Belgio arrivarono i cappuccini che fecero del paese un paese cattolico; ora si affermava l'idea di Giusto Lipsio, accolta in Germania, la quale affermava che in un paese dovesse esistere una sola religione, magari vietando le altre.

Nel 1582 il principe elettore, arcivescovo di Colonia, Truchsess, decise di passare alla religione evangelica e di sposarsi, senza rinunciare al vescovado; venne in suo aiuto il protestante conte Casimiro del Palatinato, mentre papa Gregorio XIII allestì contro di lui un esercito, finanziando il duca Ernesto di Baviera. Allora alcuni nobili cattolici davano protezione ai

protestanti, mentre i vescovi protestanti erano contro l'abate cattolico di Fulda.

L'imperatore Rodolfo II (1576-1612) Asburgo era dominato dai gesuiti e li protesse, perciò in Austria i protestanti furono espulsi, però alcuni nobili resistevano; alcuni principi furono portati dalla sua parte con il denaro da Gregorio XIII; in Austria, il nunzio papale era Malaspina, che voleva annientare il protestantesimo, perciò furono cacciati i protestanti ed i loro beni furono confiscati.

Con le guerre di religione, come una volta i protestanti italiani si erano rifugiati in Svizzera ed in Germania, ora i protestanti fuggivano dalla Germania meridionale a quella settentrionale; i protestanti del Belgio andarono in Olanda, quelli francesi in Inghilterra e in Olanda e quelli olandesi in Inghilterra; i protestanti francesi vennero in aiuto di quelli olandesi ed i cattolici olandesi in aiuto di quelli francesi. Intanto, i nunzi aumentarono la loro influenza in Germania, dove si diffusero i seminari retti dai gesuiti, le loro scuole erano aperte ai figli di nobili e di borghesi.

In Francia, il cardinale di Lorena ospitava cappuccini italiani, anche la regina Caterina dei Medici li accolse con gioia e questi arrivarono a Parigi, Marsiglia e Verdun; facevano conversioni, vivevano in convento e andavano in giro scalzi. Con questa politica, i protestanti francesi diminuirono del 70%; re Enrico III Valois (1559-1589), figlio di Enrico III e Caterina dei Medici, si professava cattolico, ma assegnava per convenienza le cariche ecclesiastiche ed incamerava beni ecclesiastici.

Gregorio XIII era addolorato perché Filippo II di Spagna e Venezia avevano fatto la pace con i turchi, non voleva sciogliere la lega che aveva portato alla vittoria navale di Lepanto del 1571 contro i turchi, la flotta vincente era stata comandata da Don Giovanni d'Austria; all'impresa avevano partecipato Spagna, Venezia, Roma e Savoia. Gregorio XIII faceva programmi contro i protestanti, in Irlanda alimentò la rivolta contro l'odiata regina Elisabetta I ed avrebbe voluto una guerra contro l'Inghilterra. Il papa finanziò Francia, l'imperatore, l'ordine di Malta e 22 collegi dei gesuiti; anche i veneziani gli chiesero un prestito; perciò, per fare cassa, Gregorio XIII si appropriò di beni dei baroni che non gli avevano pagato i tributi.

Gregorio XIII aumentò i dazi ad Ancona e tolse i privilegi commerciali ai veneziani; i guelfi portavano la piuma a destra sul cappello, i ghibellini a sinistra; a Roma, le fazioni amministravano la giustizia, alcuni uccidevano la moglie per sposare una donna del loro partito, i banditi formavano piccoli eserciti. Sotto Gregorio XIII i briganti dominavano in città ed in campagna, la corruzione dilagava, gli omosessuali, riuniti in confraternita, si sposavano durante la messa, le casate erano organizzate come bande armate, in campagna il prete Guercino faceva rapine e commise 48 omicidi (Rendina "I papi"); Gregorio XIII progettò di uccidere la regine Elisabetta I d'Inghilterra e riformò il calendario giuliano.

Il successivo papa Sisto V (1585-1590) era uno slavo d'umile origine e divenne vicario generale dei francescani; fu eletto all'unanimità ed era malaticcio, cercò di combattere favoritismi e clientelismo, non tollerò il banditismo; stabilì la pena di morte per chi portava armi, per baroni che concedevano asilo ai banditi e per agli sfruttatori di prostitute; mise anche la taglia sulla testa d'ogni bandito. Elisabetta I (1558-1603) aveva fatto decapitare, per tradimento, la cattolica regina di Scozia, Maria Stuart, in rapporto con il duca di Guisa di Francia, con Filippo II di Spagna e con Sisto V; Maria era sostenuta dal partito cattolico inglese che la voleva regina d'Inghilterra, togliendo il trono ad Elisabetta I.

Il papa promise un aiuto economico a Filippo II, appena una flotta spagnola fosse sbarcata in Inghilterra, perciò questo mise in piedi l'invincibile armada; nel 1588 partì una flotta italo-spagnola diretta contro l'Inghilterra, che però fu distrutta, parte dagli inglesi e parte da una tempesta. In Inghilterra, pirati, protestanti e puritani si raccolsero attorno alla regina Elisabetta I, che perciò riuscì ad annientare "l'invincibile armada". Per risolvere le contese tra Orsini e Colonna, Sisto V aveva stabilito che nei cortei la precedenza spettava al più anziano delle due famiglie; quando s'incontrava un cocchio di un personaggio di rango superiore, si fermava la propria carrozza.

Sisto V scomunicò i protestanti Navarra ed i protestanti Condé, mentre il re Enrico III di Francia ed il duca di Guisa facevano guerra ai protestanti, che controllavano ancora metà della Francia, poi Enrico III fece uccidere il duca di Guisa ed il cardinale di Guisa, che avevano fatto lega con il papa e la Spagna, ed imprigionò l'arcivescovo di Lione. Sisto V citò il re in giudizio davanti a lui, pena la scomunica, se non si fosse presentato; Enrico III non si presentò e fu assassinato (Ranke "Storia dei papi"), il mandante poteva essere il papa. Nel 1587 i cantoni svizzeri concessero alla Spagna di arruolare truppe sul loro territorio, il duca Carlo Emanuele di Savoia pensò di impadronirsi di Ginevra, che non era più protetta da Enrico III, ma Berna venne in aiuto di Ginevra; il duca non prese Ginevra, ma riuscì a cacciare i protestanti da quella regione.

Sisto V era contro il prete Guercino, un masnadiere che faceva saccheggi, questo fu preso e decapitato e chi lo aveva consegnato ricevette 2000 scudi di premio; la testa di un altro bandito, Farfa, fu portata al papa dai parenti del bandito; alcuni masnadieri furono avvelenati con dei carichi alimentari fatti cadere dal papa nelle loro mani. Il conte Giovanni Prepoli di Bologna era un bandito e fu strangolato in carcere, il fisco incamerò i suoi beni; alcuni masnadieri furono venduti dai loro compagni, nel 1586 furono uccisi altri due capi dei banditi, cioè Montebrandano e Arara.

Sisto V rimise in ordine le finanze, valorizzò le antichità e fece pace con gli stati vicini che gli consegnavano i banditi fuggiaschi; fece la pace con i Colonna e restituì loro dei beni, concesse privilegi agli anacoreti; la situazione finanziaria dello stato migliorò, iniziò il prosciugamento delle paludi pontine. Il

papa favorì l'agricoltura, la produzione di lana e di gelso, costruì strade e potenziò l'università di Roma.

Sisto V biasimò papa Gregorio XIII perché aveva lasciato vuote le casse pontificie, eliminò uffici inutili e ridusse le truppe, vendette uffici, inventò nuovi uffici e vendette quelli che prima si erano ceduti gratuitamente, quelli che li compravano li facevano fruttare; creò altri monti, garantiti da nuove imposte, peggiorò il conio delle monete. Gli uffici si reggevano sui donativi dei privati cittadini, il che ostacolava la giustizia e la buona amministrazione (Ranke "Storia dei papi"); alla fine Sisto V accumulò un tesoro, che si poteva usare contro i turchi o contro i protestanti.

A causa della cattività avignonese, quando nel 1443 Eugenio IV tornò a Roma, gli abitanti erano divenuti pastori e la città era in rovina, Roma subì anche le devastazioni del 1527 da parte dei lanzichenecchi di Carlo V; Niccolò V, Giulio II e Sisto V effettuarono la ricostruzione, Sisto V costruì l'acquedotto che alimentava le fontane, però voleva distruggere le ultime vestigia dei romani, spostò un obelisco in piazza San Pietro, fece distruggere la chiesa del Laterano ed al suo posto fece edificare il palazzo del Laterano. Nel 1500 si diffuse il titolo di signore; alla fine del secolo, i marchesi ed i duchi si facevano chiamare eccellenza; però la carriera dipendeva sempre dai favori dei potenti.

Nel 1557 nella Prussia polacca era stato riconosciuto il diritto di professare il protestantesimo, diffuso ormai nel nord Europa; la Transilvania si staccò dal cattolicesimo ed incamerò le decime ecclesiastiche; la nobiltà di Baviera, Austria e Polonia aveva simpatia per i protestanti, Scandinavia e Germania erano luterane, la Svizzera era calvinista. Il protestantesimo prevaleva in Germania e tra la nobiltà renana, il popolo tedesco non voleva più sentir parlare di purgatorio, messa, pellegrinaggio e reliquie e non voleva più mantenere preti e conventi; nel 1558 in Germania, solo il 10% degli abitanti era cattolico, poi ci fu il recupero cattolico da parte dei gesuiti.

All'inizio i vescovi cattolici, se abbandonavano la fede, perdevano la carica e le terre, però vescovadi e abbazie caddero ugualmente in mani protestanti e, dopo la pace religiosa, ebbero riconosciute le loro conquiste ed il loro rango; il protestantesimo, prima dell'affermazione dei gesuiti e dei giansenisti, vinceva anche nelle scuole e nelle università. La Francia era attratta dal calvinismo di Ginevra, con l'editto del 1562, il parlamento francese garantì libertà di religione ai protestanti; i Paesi Bassi seguivano l'evoluzione religiosa della Germania.

A fianco dell'inquisizione spagnola sorse l'inquisizione romana ed il cattolicesimo si arroccò nelle due penisole meridionali dell'Europa; in Spagna la dignità regale aveva ancora una tinta religiosa, Filippo II in America era propagatore della fede cattolica; in Spagna suscitò grande preoccupazione la diffusione degli ugonotti in Francia meridionale. Però i re di Francia, di Polonia ed il duca di Baviera erano con il papa, la maggioranza dei francesi era cattolica, anche buona parte della nobiltà inglese era rimasta cattolica.

Nel 1550 l'imperatore Ferdinando I aveva invitato i gesuiti ad aprire dei collegi in Germania, collegati alle università, nel 1556 i gesuiti erano a Vienna, Praga, Monaco e Colonia, risalirono il Reno e arrivarono all'università di Magonza, poi sul Meno e Tirolo; Monaco divenne loro base, penetrarono in Ungheria, Boemia e Moravia e lavoravano soprattutto nelle università. Si occupavano di scienze e teologia, favorirono le dispute, alcuni protestanti mandavano i figli a scuola dei gesuiti; nel 1560, dove erano i gesuiti, tornarono in onore rosari, reliquie e pellegrinaggi. I gesuiti spagnoli, italiani ed olandesi rimisero in onore la teologia, era la rivincita romana sulla Germania e sul protestantesimo, recuperarono al cattolicesimo parte della nazione tedesca.

I gesuiti ottennero questo risultato non solo per il loro rigore e la loro preparazione, ma anche perché protetti dai principi e dal braccio secolare, l'adesione di uno stato al cattolicesimo o al protestantesimo dipendeva dal principe; il signore, a causa di difficoltà finanziarie, nelle sue scelte era condizionato dai ceti, ai quali i principi concedevano privilegi e franchigie, anche in materia religiosa.

Quando divenne re di Francia, Enrico IV di Navarra (m.1610), fondatore della dinastia Borbone, calvinista e protettore degli ugonotti, Filippo II di Spagna e Sisto V non volevano che un protestante divenisse re di Francia; il papa si disse pronto ad inviare un esercito in Francia ed a pagare un sussidio a Filippo II, non appena il suo esercito fosse entrato in Francia, l'armata papale era comandata dal duca d'Urbino.

In nome della religione si facevano guerre, la gerarchia romana costituiva un'oligarchia aristocratica sotto la monarchia assoluta del papa; i gesuiti sostenevano che il papa aveva un'autorità senza limiti e che poteva spingere i sudditi di un paese a negare l'obbedienza al loro re. Il gesuita Bellarmino (1542-1621) affermava che il papa era il capo della chiesa, giudicava tutti e non poteva essere giudicato da nessuno; per Sisto V, il potere civile era il corpo soggetto all'autorità spirituale, perché l'anima guidava il corpo; perciò, il papa aveva anche il diritto di cambiare i governanti.

Per i gesuiti, mentre il potere del papa derivava da Dio, il potere del sovrano derivava dal popolo e dal papa e non da Dio, mentre i monarchisti francesi sostenevano che derivava da Dio; Roberto Bellarmino, teologo della controriforma, affermava che il potere civile spettava al popolo, che poteva anche cambiare il governo; così i cattolici, incidentalmente ed in antipatia ai protestanti, che sostenevano il potere indipendente dei principi dal papa, adottarono strumentalmente la teoria della sovranità popolare.

Per il gesuita Mariana, se il principe era nemico della religione cattolica, poteva essere depresso e ucciso; anche in Francia, Jean Boucher affermava che gli stati generali potevano giudicare il sovrano, il quale era eletto dal popolo; questo seguiva le idee di Bellarmino su corpo e anima, però aggiungeva che al popolo era vietato riconoscere come re un eretico, cioè aveva un po' di confusione in testa.

L'università della Sorbona, in una logica gallicana, cioè nazionale, aveva sostenuto la monarchia contro le pretese del papa; tuttavia, dopo l'uccisione del duca cattolico di Guisa, che non approvò, affermò che era giusto togliere ad Enrico III il giuramento di fedeltà e che il popolo poteva difendere con le armi la religione cattolica contro il re. La politica era penetrata anche dentro la Sorbona.

La teoria del diritto divino dei principi fu sostenuta dai protestanti e dai gallicani francesi, chi era fedele ad Enrico III e ad Enrico IV, non tollerava la dottrina avversa della sovranità popolare dei gesuiti; i protestanti affermavano che si poteva negare l'obbedienza al re solo se questo comandava qualche cosa contraria alla legge di Dio, la quale però era controversa. Enrico IV di Francia fu scomunicato da Sisto V, ma si accostò Venezia, accusata dal papa di tollerare gli eretici; il papa sospettava che Venezia volesse passare al protestantesimo. Sisto V voleva la guerra ai turchi ed al protestante Enrico IV, Venezia era preoccupata del peso della Spagna in Italia. In Francia, Enrico IV fu combattuto da un esercito cattolico comandato da Alessandro Farnese e dal duca d'Urbino; prima di morire, Sisto V, per contenere la Spagna, si riavvicinò ad Enrico IV e nel 1590 morì.

Nella prima metà del XVI secolo, i conclavi erano stati sotto l'influenza imperiale e francese; nel 1590 divenne papa Urbano VII, nemico di Sisto V ed amico della Spagna, distribuì il suo patrimonio ai poveri e perciò, dopo 13 giorni, morì, forse avvelenato; evidentemente i maggiorenti dello stato della chiesa, cioè la curia, temevano questo papa. Al conclave, re Filippo II di Spagna suggerì sette nomi, tra questi fu scelto Gregorio XIV (1590-1591), suddito di Filippo II; era un religioso che pregava, digiunava e non conosceva gli intrighi della curia; ripeté la scomunica contro Enrico IV, fondatore della dinastia Borbone, e lo invitò a tornare al cattolicesimo.

Filippo II era aiutato finanziariamente dal papa e si serviva dei buoni uffici dei cappuccini, continuò la guerra contro Enrico IV, mentre Gregorio XIV sosteneva i ribelli alla monarchia francese. Gregorio XIV era un'asceta; sfortunatamente si mise nelle mani di suo nipote Paolo Emilio Sfondrati che, come cardinale e segretario di stato, inseguì solo i suoi interessi e saccheggiò le entrate dello stato. Nel 1591 Gregorio XIV morì e gli spagnoli presentarono ancora sette nomi per la successione, tra questi fu scelto il filospagnolo Innocenzo IX (1591), che sollecitò il condottiero Alessandro Farnese, duca di Parma, a concludere la guerra in Francia.

Alla morte d'Innocenzo IX, avvenuta nel 1591, gli spagnoli proposero cinque nomi, ma nessuno di loro fu eletto; invece divenne papa il cardinale Aldobrandini, con il nome di Clemente VIII (1592-1605); era del partito di Sisto V, fiorentino e nemico dei Medici. Intanto crebbero le ricchezze della compagnia di Gesù; Clemente VIII ordinò i primi gesuiti cardinali ed i gesuiti cominciarono ad avere influenza nelle corti europee, furono accusati di complotti, regicidio, tradimento, congiura e lesa maestà; furono accusati di aver assassinato Enrico III di Francia e di aver attentato alla vita di Enrico IV,

di aver avvelenato Clemente VIII, però queste cose, come la corruzione, erano comuni alle varie corti ed alla curia romana.

In Germania, a causa della riforma, degli ordini monastici furono soppressi, invece in Italia ebbero nuova linfa; prima, le istituzioni ecclesiastiche avevano teso a mondanizzarsi, poi con il celibato, voluto da Gregorio VII, furono sottoposte alla regola monastica. Dopo che nacquero gli ordini mendicanti domenicani e francescani, anche loro degenerarono e così, tra i francescani, i cappuccini presero a combattere la corruzione entrata anche tra i francescani. I chierici regolari, cioè con una regola, avevano pronunciato i voti dei monaci e fondarono seminari per i sacerdoti o chierici secolari, i comuni preti.

L'imperatore Carlo V, per contrastare la riforma, aveva proposto un concilio che discutesse di riforma della chiesa e di dogmi. Come Lutero, anche il vescovo di Chioggia, Nacianti, diceva di riconoscere solo l'autorità della scrittura, altri vescovi riconoscevano anche la tradizione; Giulio Contarini, vescovo di Belluno, diceva che la carità accompagnava la fede, però affermava che fondamento della giustificazione era solo la fede; Bernardino Ochino sosteneva che solo la fede giustificava, i gesuiti combattevano tutte le idee dei protestanti.

Per far funzionare l'Inquisizione, la chiesa si avvale del braccio secolare, l'inquisizione arrivò anche a Milano, Napoli, Firenze, Venezia, fondò confraternite; l'ordine francescano fu sospettato d'eresia e fu costretto a fare ritrattazioni; i valdesi o poveri di Lione furono perseguitati, altri riformatori furono costretti ad abiurare; tanti italiani, per sfuggire all'inquisizione, si rifugiarono in Germania ed in Svizzera, tra loro erano i valdesi.

In Spagna e Portogallo i gesuiti divennero confessori di corti e docenti di scuole d'élite; i gesuiti, con Pietro Canisio, arrivarono anche in Germania, predicavano l'obbedienza, avevano un generale ed una gerarchia, facevano digiuni, mortificazioni ed esercizi spirituali; il fondatore dell'ordine era stato lo spagnolo Ignazio di Loyola (1491-1556). I gesuiti si estesero nella penisola iberica, in Italia ed in America latina, arrivarono in Francia, Germania e Paesi Bassi, contrastavano i protestanti nella cultura e nella teologia; i protestanti volevano tornare alle forme primitive della vita cristiana, i calvinisti erano più anticattolici dei luterani.

Clemente VIII voleva prendere le distanze da Filippo II e spinse perché Enrico IV tornasse al cattolicesimo; così nel 1592 Enrico IV manifestò l'intenzione di rientrare nel cattolicesimo. Nel 1593 in Francia si riunirono gli stati generali per l'elezione del re, erano in maggioranza cattolici; il legato papale, cardinale Sega, invitava ad eleggere un re cattolico nemico degli eretici. Il parlamento, a maggioranza cattolico, prese tempo, escludendo per il momento, dalla nomina, i pretendenti stranieri e sperando in una conversione di Enrico IV.

Passò il tempo e diversi capi militari passavano a Enrico IV, le autorità gli prestarono giuramento; il sentimento nazionale, al disopra della religione,

prendeva il sopravvento; anche se Enrico IV non si era convertito al cattolicesimo, ora la Sorbona affermava che il potere del re veniva da Dio e non dal papa ed attaccò i gesuiti, definendoli sediziosi e filospagnoli. I gesuiti avevano sostenuto che si poteva uccidere il re che non era in pace con la chiesa, ed in effetti ci fu un tentativo di regicidio da parte di Jean Chastel; per rappresaglia, un collegio gesuita fu preso d'assalto, i gesuiti furono condannati come corruttori della gioventù, perturbatori dell'ordine pubblico, nemici del re e dello stato ed furono invitati a lasciare il regno.

Il re Enrico IV fu incoronato, gli ordini monastici lo riconobbero, poi si convertì lo stesso al cattolicesimo, esercitò le prerogative ecclesiastiche e si comportò da buon cattolico; confermò il rito cattolico e restituì i privilegi alla chiesa cattolica, senza essersi riconciliato con Clemente VIII. Gli spagnoli affermavano che la sua conversione non era sincera, il papa era disposto a trattare, Enrico IV gli chiedeva l'assoluzione.

Clemente VIII; nello scontro con gli Este di Ferrara, ebbe il sostegno di Enrico IV perciò si riacostò alla Francia e chiese al re il ritorno dei gesuiti in Francia, che ora in Spagna erano malvisti, per i loro intrighi, dall'Inquisizione, retta dai domenicani, e dalla monarchia. I primi membri e generali della compagnia erano stati spagnoli, nel 1573 il terzo generale era un Borgia, diversi membri della compagnia erano ebrei cristianizzati.

I vecchi dirigenti gesuiti di Spagna, avversi al nuovo generale Acquaviva, si rivolsero all'Inquisizione, che arrestò il padre provinciale gesuita di Spagna; a Filippo II di Spagna la costituzione dei gesuiti non piaceva, però Acquaviva aveva dalla sua parte la curia romana. Sotto Clemente VIII (1592-1605) fu convocata la congregazione generale dei gesuiti; Filippo II chiese che la compagnia rinunciassse ad alcuni privilegi, voleva ridurre i poteri dei superiori, Acquaviva non era d'accordo; Clemente VIII fissò la durata dei superiori in tre anni e la convocazione della congregazione generale ogni sei anni.

In materia teologica i gesuiti avevano adottato il sistema tomistico dei domenicani, San Tommaso era stato domenicano, però si resero conto che con questa dottrina non potevano sbaragliare i protestanti, perciò adottarono un modo più libero di pensare; ci fu la reazione negativa della Spagna, dove le cattedre di teologia e l'Inquisizione erano in mano ai domenicani. Malgrado il conflitto teologico tra domenicani e gesuiti, occorre ricordare che anche i domenicani, che dirigevano l'Inquisizione, avevano avuto i loro martiri per mano della chiesa; il domenicano Girolamo Savonarola, voleva una riforma della chiesa e fu giustiziato nel 1498 a Firenze, il domenicano Giordano Bruno, era un filosofo panteista, contrario a papa, e fu giustiziato a Roma nel 1600, il domenicano napoletano Tommaso Campanella era contro Aristotele e voleva una società comunista, fu incarcerato e morì nel 1639.

Con i protestanti si dibatteva su grazia, merito, libertà e predestinazione, Calvino sosteneva la predestinazione al paradiso ed all'inferno, Lutero era meno rigido; i gesuiti all'inizio si appellarono alle risoluzioni del concilio di Trento (1545-1565), che si svolse sotto tre papi, ma nel 1588 il gesuita Luigi

Molina attribuì al libero arbitrio un campo più vasto di quello ammesso dal concilio tridentino e dal sistema tomistico.

Molina affermava che il libero arbitrio poteva produrre buone azioni anche senza la grazia e perciò la giustificazione derivava dal concorso della volontà e della grazia; Molina era contro la predestinazione di Agostino, Tommaso e Calvino. I domenicani, custodi di Tommaso ed attaccati all'ortodossia, attaccarono Molina, che era sostenuto da Acquaviva; in quel momento, in Francia, i gesuiti sostenevano anche la dottrina della sovranità popolare e della liceità dell'uccisione del re; l'Inquisizione spagnola avrebbe voluto mettere sul rogo Molina, tutti erano contro il potere ed i privilegi dei gesuiti.

Nel 1596 gli atti del processo contro Molina furono inviati a Clemente VIII, i gesuiti di Francia si erano riacostati ad Enrico IV ed il generale Acquaviva ed il papa avevano chiesto al re di Francia il ritorno dell'ordine nel paese, nel 1608 questo riammise i gesuiti. Con l'editto di Nantes del 1598, Enrico IV, finita la guerra di religione, concesse agli ugonotti libertà di culto, diritto di accedere alle cariche, di formare un partito, di convocare sinodi, di possedere piazzeforti; il papa reagì negativamente, nel 1685 l'editto fu revocato da Luigi XIV ed il papa guadagnò posizioni in Francia. In Francia la compagnia di Gesù giurò fedeltà al re ed Enrico IV pensò di usare i gesuiti contro la Spagna, nel 1608 scelse come suo confessore un gesuita, impose ai gesuiti che i superiori di Francia fossero francesi e si disse pronto ad aiutare la compagnia contro i domenicani, che erano sostenuti dagli spagnoli.

I gesuiti erano i più attivi apostoli della fede cattolica in tutto il mondo, mentre i francesi affermavano che le dottrine dei domenicani potevano essere sostenute anche dai protestanti; gli spagnoli sostenevano i domenicani ed i francesi, i gesuiti. Per il momento però, Clemente VIII non giunse ad alcuna decisione, riguardo alla diatriba teologica sorta tra domenicani e gesuiti. Gli spagnoli occupavano alcune piazzeforti francesi e le restituirono quando Enrico IV di Francia si staccò da Inghilterra, Olanda e protestanti. Il nipote di Clemente VIII, cardinale Pietro Aldobrandini, era molto potente; gli Aldobrandini, per contenere la Spagna in Italia, erano con la Francia, mentre Alessandro Farnese era con la Spagna. Nel 1605 Clemente VIII morì, allora a Firenze dominavano i Medici, amici degli spagnoli e nemici degli Aldobrandini.

Gli intellettuali italiani desideravano vivere bene ed in ozio, legati al mecenatismo delle corti o dei potenti, erano servi di lusso che cambiavano bandiera facilmente, mendicavano dai potenti pensioni. Nel 1508 il cardinale veneziano Pietro Bembo disse che l'importante per un cortigiano era dissimulare, cioè riconosceva la loro doppiezza e li accettava per quello che erano; la chiesa aveva bisogno non delle loro anime, ma di controllare, attraverso loro, le masse.

I cortigiani e gli artisti italiani erano richiesti all'estero, erano maestri di cerimonia, predicatori e confessori, esportavano raffinatezze; i nobili italiani, che si sposavano all'estero, portavano con se corti intere, come fece Caterina

dei Medici in Francia. I cortigiani vivevano d'ipocrisia, servilismo, adulazione, invidia e astuzia; all'estero, cortigiano divenne sinonimo d'italiano; il sacerdote Baldesar Castiglione, nato nel 1478, scrisse "Il libro del cortigiano", inviato come nunzio apostolico alla corte di Carlo V, insegnava a servire i signori con la dissimulazione.

Nel 1588 Monsignor Giovanni Della Casa, nunzio a Venezia, pubblicò il Galateo, che insegnava le buone maniere nei rapporti umani; gli italiani avevano svelato la crudeltà del potere con Machiavelli, l'ipocrisia di chi gli stava vicino ed il garbo di tutti, avevano insegnato il cinismo ed il modo di nascondere. Con la decadenza culturale dell'Italia, nel seicento, la guida culturale passò alla Spagna, nel settecento alla Francia, nell'ottocento all'Inghilterra, nel novecento all'America; i cortigiani d'ogni rima però rimasero gli stessi cialtroni di prima.

CAPITOLO 15

SECOLO MILLESEICENTO

Nel 1592 a Roma vi era un sacerdote ogni 81 abitanti, oggi un poliziotto ogni 89, entrambi deputati al controllo del territorio, con i suoi uomini lo fa anche la mafia; la peste del 1638 spinse tanti a cercare tranquillità nella chiesa, soprattutto i figli cadetti e le figlie senza dote. Bisogna anche dire che, a quel tempo, mentre lo stato non dava servizi, la chiesa forniva ospedali e scuole; le confraternite dipendevano dal clero e si occupavano d'assistenza ai malati, sepolture e processioni.

Tra il 1598 e il 1613 la chiesa ortodossa russa era minacciata dal proselitismo cattolico e luterano, in Russia non c'era il papa però, malgrado ciò, anche lo stato moscovita sembrava inconcepibile al di fuori della cornice ecclesiastica; come in Italia ed in Europa, in Russia, il movimento religioso degli amici di Dio, avendo ad esempio l'austerità monastica, si batteva per la moralizzazione del clero e della vita pubblica; i suoi membri avevano protezioni a palazzo.

Nel 1652 fu eletto patriarca di Mosca, Nikon, era appoggiato dagli amici di Dio e voleva fondare una teocrazia, sottomettendo lo zar e le altre chiese ortodosse; in liturgia adottò gli usi greci e si avvicinò al patriarca di Gerusalemme, Paisios, che aveva assassinato il suo rivale Fo (Tomat "Il libro nero del cristianesimo"). Ci fu una reazione popolare negativa alla proposta di riforma ed i vecchi credenti si divisero dai nuovi credenti, molti vecchi credenti fuggirono nella steppa o in Siberia, mentre altri furono martirizzati.

Nel 1600, in tutta Europa, ai lati delle vie che portavano alle città europee più importanti, vi erano delle forche piene d'impiccati, che servivano da ammonimento perché tanti erano i crimini ed il brigantaggio era diffuso; a volte, vicino alle forche vi erano delle ruote, alle quali erano legati dei condannati, ai quali erano state fracassate con una mazza gambe e braccia. Già nel medioevo, per arrivare ai santuari cristiani, si commettevano stupri, furti ed altri delitti, gli stessi santuari erano luoghi di delitto e di penitenza; per prevenire questi delitti, negli anni 1671-1686-1732, i re di Francia proibirono i pellegrinaggi; anche Massimo D'Azeglio (1798-1866) ha ricordato che i maggiori santuari italiani erano stati famosi per i delitti ivi commessi; il termine mariuolo deriva dal grido: "Viva Maria" che intonavano i pellegrini di Loreto (Dal Canto "Le imposture del Prete), i mariuoli erano criminali che aggredivano i pellegrini diretti al santuario di Loreto.

A Venezia e Digione si bruciavano pubblicamente monaci e preti che si univano carnalmente con le monache; però il più delle volte i preti la facevano franca e facevano più adulterio con le mogli dei fedeli che pedofilia, tenevano alla discrezione. Dal 1600, in Vaticano si affermò la figura del cardinale protettore, agente degli interessi di uno stato straniero, nessun cardinale poteva essere proposto senza il gradimento di Francia e Spagna, che

esercitavano l'esclusiva o veto nell'elezione del papa; il veto si esercitava anche con il controllo del terzo degli elettori, perché per l'elezione del papa occorrevano i due terzi; perciò anche la nomina dei cardinali cadde sotto il controllo dei governi, che presero l'abitudine di proporre una lista di candidati alla porpora.

A Clemente VIII, nel corso di un conclave, successe Alessandro dei Medici, con il nome Leone XI (1605), era filofrancese, morì misteriosamente 26 giorni dopo. Con il consenso francese, fu eletto papa il cardinale Borghese di Siena, nemico dei Medici, con il nome di Paolo V (1605-1621), che confermò le disposizioni del concilio di Trento sulla residenza dei vescovi, che non potevano risiedere lontani dai loro episcopati. Anche questo papa sosteneva l'autorità illimitata del papa, rappresentante di Cristo in terra, che poteva sciogliere e legare.

Nel seicento, gli ordini monastici furono resi obbedienti alla curia e si diffusero le nunziature all'estero, generalmente in mano ai gesuiti, però Genova proibì alcune riunioni dei gesuiti che cercavano di orientare le elezioni; a Venezia due ecclesiastici furono portati davanti al tribunale civile e Paolo V reagì negativamente, allora il papa era padrone di Ferrara e contrastava Venezia nei lavori di regolazione del Po.

Una legge veneziana proibiva di cedere beni immobili al clero e Venezia riscuoteva la decima sugli ecclesiastici e non accettava che fosse necessaria un'autorizzazione papale per la sua riscossione; il papa ne aveva esentato, a sua discrezione, cardinali, cavalieri di Malta, conventi e beneficiari di prebende; in pratica, i ricchi ecclesiastici non pagavano; inoltre a Venezia, come in Olanda e in Svizzera, esisteva un'attiva stamperia d'opere protestanti, mentre a Roma operava la lista dei libri proibiti. Perciò i rapporti tra Roma e Venezia divennero sempre più tesi, Paolo V chiedeva la consegna dei due ecclesiastici ed il cambio delle leggi a Venezia.

I veneziani chiedevano che nel loro territorio le prebende ecclesiastiche fossero assegnate solo ai veneti e che a questi fosse affidata l'inquisizione locale; controllavano le corporazioni ecclesiastiche e, come Filippo IV di Francia, non volevano che s'inviasse denaro a Roma. Bellarmino ed i gesuiti ripetevano che il corpo ed il potere civile erano sottoposti al potere spirituale, che il clero era competente anche nelle cose civili, affermavano che non esisteva una particolare signoria terrena, perché non si potevano servire due padroni; il papa poteva giudicare l'imperatore e non il contrario, come la pecora non poteva guidare il pastore; perciò il principe non poteva gravare di tasse i beni ecclesiastici. Paolo Sarpi, Niccolò Contarini e Andrea Morosini reagirono contro queste tesi.

Il frate servita Paolo Sarpi (1552-1623), teologo della repubblica veneta, ostile ai gesuiti, era anche scienziato e matematico e scoprì le valvole dei vasi sanguigni, la contrazione della pupilla e l'oscillazione dell'ago magnetico; era contro le invasioni del papa nel campo della politica, affermava che il potere del principe derivava direttamente da Dio, come sostenevano imperiali

e monarchisti francesi; Sarpi affermava che il papa aveva solo una competenza ecclesiastica e che le esenzioni fiscali per il clero erano solo una concessione revocabile del principe; affermava anche che le terre erano state assegnate alla chiesa dal principe.

Nel 1606 papa Paolo V scomunicò doge e senato veneto e colpì Venezia con l'interdetto, sospendendo sacramenti e cerimonie religiose nella città; però il clero cittadino continuò ad assicurare le sue funzioni ed obbedì alla repubblica, con l'eccezione di gesuiti, teatini e cappuccini; perciò i gesuiti furono espulsi da Venezia. Il papa pensò di fare la guerra a Venezia, ma poi, temendo che questa chiamasse i protestanti o si volgesse al protestantesimo, ci ripensò, la Spagna era con il papa e la Francia con Venezia.

Il re di Spagna Filippo III chiedeva, in caso di guerra, il rimborso delle spese da parte del papa; Paolo V entrò in conflitto con Venezia perché questa aveva proibito lasciti agli ecclesiastici, li tassava e rifiutava di concedere l'estradizione di due sacerdoti; Venezia stava per passare al protestantesimo, il passaggio fu scongiurato grazie alla mediazione di Francia e Spagna. Poi la repubblica di Venezia capitolò, cioè consegnò i due ecclesiastici a Roma, sospese le leggi invise al papa e la pace ritornò.

Paolo V condannò la teoria copernicana, perseguì Galilei ed alimentò la guerra dei trent'anni in Europa, si mise in urto con Venezia, che era abituata a trattare con i musulmani, ospitava i protestanti, stampava libri proibiti dalla chiesa ed era tollerante sul piano religioso; a Venezia si stampavano due terzi dei libri italiani ed i librai veneziani si sentivano danneggiati dall'indice dei libri proibiti, nella città si faceva traffico anche di testi protestanti.

Come reazione all'atteggiamento della chiesa, nei primi del seicento la repubblica di Venezia proibì la costruzione di nuovi monasteri e di nuove chiese, vietò il lascito d'immobili agli enti ecclesiastici, senza il consenso del senato. Nel 1606 a Venezia furono incarcerati due sacerdoti, per reati comuni, cioè non furono sottratti alla giurisdizione ordinaria, come voleva il papa, perciò questo scagliò l'interdetto contro la città, cioè ne sospese i sacramenti; ubbidienti al papa, gesuiti, teatini e cappuccini, abbandonarono la repubblica.

Il monaco Paolo Sarpi, dell'ordine dei serviti, dopo essere stato vicino a Galilei, prese le difese di Venezia, perciò fu accusato d'eresia e convocato a Roma; egli si guardò bene dall'ubbidire, memore della sorte di Giordano Bruno. Sarpi voleva ridurre la potestà del papa ad una mera spiritualità; fu scomunicato ed il Vaticano cercò di farlo assassinare; anche Gregorio XIII aveva dato l'assenso ad un attentato contro Elisabetta I d'Inghilterra.

Nel 1609 Paolo Sarpi pubblicò a Londra la Storia del concilio di Trento, subito contestata dai gesuiti, affermava: "Senza una maschera, nessun uomo poteva vivere in Italia". Per capire lo spirito censore della chiesa, bisogna ricordare che il cardinale Pietro Sforza Pallavicino sosteneva che possedere libri era come possedere armi (Guerri "Gli italiani sotto la chiesa"). Così in Italia nacque il fenomeno del nicodemismo, cioè l'ipocrisia, Nicodemo era un

membro del Sinedrio, seguace di Gesù, che lo andava a trovare di notte, per non essere visto; così tanti italiani aderirono ufficialmente alla controriforma, andavano alla messa, ma nell'intimo erano per la riforma o erano increduli.

Il protestantesimo rovesciò i valori tradizionali, secondi i quali il sacerdote, l'aristocratico, il militare e il redditiero erano migliori del borghese e del contadino, fu così che nacque il capitalismo moderno. Dopo Trento, la chiesa cattolica era in grave ritardo sulla società civile europea, Paolo IV aveva deciso che la musica in chiesa era profana, invece Lutero aveva fatto del canto liturgico uno strumento di devozione; però poi anche la chiesa cattolica, con Pier Luigi di Palestrina, si adeguò. Agli artisti s'imposero canoni estetici, erano coperte le vergogne dei dipinti e distrutti gli affreschi in cui i papi erano precipitati all'inferno; gli italiani potevano brillare liberamente solo in due arti poco pericolose, la musica e l'architettura, è accaduto anche nell'Islam.

Nel 1606 i domenicani volevano dal papa la condanna della dottrina dei gesuiti, i quali però erano devoti al papa, anche Enrico IV di Francia difendeva i gesuiti ed il generale Acquaviva. Comunque, i cattolici francesi presero l'abitudine di opporsi alle ingerenze politiche del papato e Paolo V non riuscì nemmeno a costringere Paolo Sarpi al silenzio. La casa Asburgo d'Austria, alleata con la Spagna, cresceva, i piccoli stati italiani si sentivano da essa minacciati e si volsero alla Francia di re Luigi XIII, alleato con i Savoia. In Francia era al potere il cardinale Richelieu, nemico della Spagna e della casa d'Austria; nel paese, la vittoria sugli ugonotti aveva rafforzato l'immagine del re e lo spirito nazionale. Richelieu fece una lega con Inghilterra, Savoia e Venezia, contro Spagna e Austria; i turchi ne approfittarono e si mossero contro l'Ungheria, controllata dall'Austria.

In Inghilterra Giacomo I (1603-1625), figlio di Maria Stuart, in conflitto con la camera dei comuni, imponeva il giuramento antipapale ai cattolici inglesi. Nel maggio del 1625 gli ugonotti francesi si ribellarono nuovamente e, a causa del suo avvicinamento tattico ai protestanti, Richelieu fu criticato dal papa; i gesuiti diffusero contro di lui dottrine ultramontane, però fu difeso dalla chiesa gallicana e dai parlamenti provinciali francesi; poi Richelieu, dimostrando così di non essere passato al protestantesimo, sconfisse i protestanti francesi.

Nel 1628 l'imperatore Ferdinando II Asburgo (1619-1637) espulse i protestanti da Boemia e Austria, con il giubilo del nunzio Carafa; in Germania, la controriforma aveva avuto un nuovo impulso, ci furono processi e incameramento di beni ecclesiastici dei protestanti; poi si tentò di guadagnare al cattolicesimo i luterani, anche con mezzi pacifici, però, sul piano teologico, non erano molte le differenze tra la confessione luterana di Augusta e la dottrina cattolica; con Roma c'era stato soprattutto un contrasto d'interessi che prese a pretesto la religione.

Paolo V amava il lusso e si buttò a capofitto nel nepotismo, nella guerra dei trent'anni (1618-1648) finanziò i principi cattolici; sotto di lui, il Sant'Uffizio condannò la teoria copernicana e Galileo, che difendeva Copernico, fu diffidato. Gregorio XV (1621-1623) fu eletto senza l'influenza di Spagna e

Francia e fu politicamente neutrale, era di salute malferma e perciò, quando fu eletto, si pensava che sarebbe durato poco; fu nepotista e protesse suo nipote Ludovico Ludovisi, che divenne cardinale, ricevette pingui benefici ecclesiastici, acquistò un ducato e fece beneficenza.

Nella guerra dei trent'anni, Gregorio XV sostenne economicamente l'impero, versando all'imperatore ed alla lega cattolica due milioni di fiorini; potenziò l'opera missionaria, fondando la congregazione della Propaganda Fide. Per ridurre l'influenza delle grandi potenze nell'elezione del papa, nei conclave impose la maggioranza dei due terzi dei cardinali; però, l'ingerenza delle potenze si esprime con il diritto di veto; Roma non riusciva a scrollarsi di dosso l'ingerenza dei grandi stati nell'elezione del papa.

Alla riforma luterana era seguita la guerra dei trent'anni, che si chiuse con la pace di Westfalia (1648) che riconobbe la libertà religiosa o meglio il principio del "cuius regio eius religio", quindi questa libertà era concessa solo ai principi; Richelieu aveva fatto la guerra alla Spagna aiutando i protestanti, soprattutto olandesi, a quell'epoca il papa cominciava ad essere ignorato dalla diplomazia europea, perciò fu escluso dalle trattative di pace di Westfalia. La pace di Westfalia riconobbe l'indipendenza di Olanda e Svizzera e segnò l'inizio della decadenza dell'impero e la supremazia in estremo oriente degli olandesi, che in quella regione ostacolarono le missioni cattoliche.

Quando fu fatto papa il cardinale filofrancese Barberini, con il nome di Urbano VIII (1623-1644), la famiglia Barberini di Ancona si era arricchita nel commercio; al conclave, ci fu lo scontro tra le correnti ed i cardinali vennero quasi alle mani; Urbano VIII fu nepotista ed arricchì tutti i suoi parenti, fece cardinali un fratello e due nipoti, aumentò le tasse e vendette le indulgenze per il giubileo, prendendosi il soprannome di papa gabella; per costruire pezzi di artiglieria, impiegò le travi di bronzo del Pantheon, perciò Pasquino scrisse: "Ciò che non fecero i barbari fece Barberini".

Urbano VIII aveva la libera disponibilità di un quarto delle entrate della Chiesa, con la quale poteva pensare ad arricchire i suoi parenti, sottopose a processo Galileo, lo fece torturare, lo fece abiurare e lo fece condannare al domicilio coatto; questo papa scampò a due congiure (Rendina "I papi"). Urbano VIII era stato nunzio in Francia ed era nemico di Spagna ed Austria, chiese la restituzione dei beni ecclesiastici tolti alla chiesa cattolica e la conversione di tutti i protestanti, progettava di attaccare l'Inghilterra.

Nel 1627 la Francia di Luigi XIII e la Spagna di Filippo V erano alleate contro l'Inghilterra, in caso di guerra e di vittoria, l'Irlanda sarebbe andata al papa; la lega voleva anche domare la supremazia navale di Olanda e Inghilterra. Nel 1627 gli inglesi di re Carlo I sbarcarono in Francia, spinsero gli ugonotti alla ribellione e poi si ritirarono; Richelieu, per vendicarsi, attaccò la fortezza ugonotta di La Rochelle.

Il protestantesimo progrediva solo quando le potenze cattoliche erano divise, l'equilibrio europeo era dato dalla Francia da una parte e Spagna e Austria

dall'altra; i francesi avevano domato gli ugonotti e gli italiani erano preoccupati per la loro sorte. Nel 1627 morì Vincenzo II Gonzaga, duca di Mantova, suo erede era il francese Carlo Gonzaga, duca di Nevers; gli spagnoli non volevano che i francesi s'insidiassero in Italia settentrionale ed il duca di Nevers era minacciato anche dalla casa Asburgo d'Austria.

A Mantova Urbano VIII voleva un principe indipendente dalla Spagna e perciò chiese a Richelieu un suo intervento; caduta La Rochelle, questo era pronto a venire in Italia. Nel 1629 La Francia aggredì i passi alpini della Savoia, alleata con la Spagna, ma gli ugonotti si ribellarono ancora, perciò Richelieu si bloccò e ripudiò definitivamente la dottrina gallicana per quella romana. Urbano VIII costruì fortificazioni, fabbriche d'armi e arsenali e si comportò da sovrano assoluto; non chiedeva consigli al collegio cardinalizio e convocò il concistoro raramente, nel quale solo pochi cardinali si esprimevano liberamente. Urbano VIII affermò che la decisione di un papa vivo valeva più dei decreti di cento papi morti (Ranke "Storia dei papi").

Il papa scese in campo anche contro l'imperatore Ferdinando II d'Austria, la potenza che si era più impegnata nel ristabilimento del cattolicesimo. Ferdinando II volle che fossero accolti nel calendario romano, cioè tra i santi cattolici, Santo Stefano, venerato in Ungheria, e San Venceslao, venerato in Boemia, inoltre tolse beni ecclesiastici agli evangelici; poi chiese al papa filofrancese Urbano VIII di concedergli il diritto di assegnare delle cariche ecclesiastiche e questo glielo negò, mentre, con un concordato, lo aveva consentito al re di Francia. L'imperatore desiderava anche fare dei cambiamenti nei collegi dei gesuiti e nei conventi, ma Urbano VIII glielo impedì.

Ferdinando II, volendo restituire la Prussia all'ordine teutonico, mandò un esercito contro gli svedesi, in aiuto dei polacchi; mandò un altro esercito nei Paesi Bassi protestanti, in aiuto degli spagnoli; un terzo esercito dell'imperatore occupò il cantone svizzero dei Grigioni e si diresse verso Mantova. I francesi reagirono, arrivarono in Piemonte ed occuparono Saluzzo, ma poi furono fermati dal duca di Savoia. Ferdinando II chiese al papa di essere incoronato a Bologna o Ferrara, voleva arruolare cosacchi di Polonia e mandarli a combattere in Francia. Intanto in Inghilterra esplodeva il conflitto tra re Carlo I, figlio di Giacomo I, e parlamento, che lo avrebbe portato alla morte (1649).

Mentre i protestanti erano stati sconfitti dovunque, il re protestante Gustavo di Svezia, aveva preso Riga, Livonia, Lituania e Prussia, dove diede protezione ai protestanti; i francesi, senza formalizzarsi sulla religione, si allearono con lui per un intervento in Germania settentrionale; nel trattato non si parlava di religione, ma di ristabilimento dei privilegi dei ceti, cioè dei ceti privilegiati, danneggiati dalle rivolte e dalle lotte religiose; questi non erano stati difesi adeguatamente o erano stati contrastati dall'impero.

I gesuiti, nell'applicazione dell'editto imperiale di restituzione dei beni ecclesiastici, volevano impadronirsi dei conventi dei benedettini già assegnati

ai protestanti; ne nacquero pertanto delle contese tra ordini cattolici; la restituzione dei beni ecclesiastici provocò contese tra gli ordini e tra imperatore e papa. Nel 1630 a Ratisbona, Ferdinando II chiese che il figlio fosse eletto re dei romani; in Europa, Francia e papa sostenevano i principi cattolici, che si consultavano con i nunzi, Richelieu si consigliava con il cappuccino Giuseppe.

L'opposizione antimperiale italo-francese prevalse e non si fece niente per pacificare l'impero con la Svezia, ma si chiese solo il ristabilimento della pace in Italia; perciò Ferdinando II, dopo aver preso Mantova, la cedette al duca di Nevers, fu costretto anche a rimuovere il comandante militare in Italia, generale Wallenstein, che si era attirato delle critiche per la sua condotta disumana in guerra; cioè, l'imperatore, dopo aver vinto la guerra per Mantova, si comportò da sconfitto.

L'imperatore, licenziando il generale, disarmò moralmente tutto l'esercito, perciò dei principi protestanti passarono alla parte di re Gustavo di Svezia, che era protestante ma concesse la sua protezione anche ai cattolici; il re di Svezia portava il titolo di re degli svedesi e dei goti. L'imperatore Ferdinando II si lamentava perché il papa, prima lo aveva indotto ad emanare l'editto di restituzione dei beni ecclesiastici, poi lo aveva lasciato solo nella guerra civile che ne era derivata; Urbano VIII si era anche opposto all'elezione di suo figlio a re dei romani, aveva incoraggiato il principe elettore duca di Baviera ad allearsi con la Francia e non aveva inviato all'imperatore aiuti economici per la guerra.

Quando il papa riprese a versare sussidi all'imperatore, questo non fu più in grado di domare il protestantesimo e lasciò cadere l'editto di restituzione; in compenso, i principi protestanti rinunciarono a ristabilire il protestantesimo in Austria. Il nunzio era contrario e restituire il Palatinato ad un principe non cattolico, il papa non voleva la pace con le potenze protestanti e con gli olandesi e non voleva fare concessioni territoriali agli svedesi; comunque, Urbano VIII mandò i suoi legati al congresso della pace di Praga. In quella sede, molti territori ecclesiastici furono secolarizzati o ceduti ai protestanti, la Spagna riconobbe l'indipendenza dell'Olanda, gli svedesi si tennero le terre prese, i protestanti ottennero parità e tolleranza; nel 1645 l'imperatore Ferdinando II restituì ai protestanti ungheresi le loro chiese..

Il ducato d'Urbino comprendeva sette città e tanti castelli, il paese era florido e la dinastia di Francesco Maria della Rovere era amata dal popolo, suo figlio sposò la duchessa di Ferrara, Lucrezia d'Este, però Ferrara, a causa di vicende belliche, aveva perso la sua indipendenza a favore del papa, cioè era tributaria del papa; nel 1623 il duca di Urbino, Francesco Maria, non aveva più eredi e perciò l'imperatore rivendicava Urbino; allora Urbano VIII fece fare a Francesco Maria una falsa dichiarazione che affermava che aveva ricevuto Urbino come feudo dal papa, poi il duca affidò il governo della città ai legati del papa e nel 1631 morì (Ranke "Storia dei Papi").

Nel 1595 tre quarti delle entrate dello stato pontificio servivano a pagare l'interesse sul debito pubblico, perciò nacquero nuovi monti, i genovesi erano i finanzieri più ricchi e finanziavano il papa e le guerre del re di Spagna; sotto Paolo V, Roma, anche a causa delle rimesse che arrivavano, divenne il mercato finanziario più importante d'Europa; nel 1635 il debito pubblico della chiesa arrivò a 30 milioni di scudi e perciò Urbano VIII fu costretto ad aumentare le tasse.

Il papa faceva le guerre e finanziava le guerre degli altri, poi aveva le opere pubbliche da eseguire, esisteva la burocrazia pontificia ed i parenti di preti e vescovi da aiutare; il papa proibì di regalare territori della chiesa ai parenti del clero, ma i curiali continuarono ad arricchirsi a spese della chiesa. I vescovi affermavano che, poiché nessun voto li impegnava alla povertà, potevano destinare l'eccedenza delle loro entrate ecclesiastiche ai loro parenti; del resto, i papi conferivano cariche cardinalizie ai nipoti, conferivano loro una rendita e regalavano loro grosse somme; i nipoti dei papi mettevano le mani anche sugli arredi dei palazzi pontifici.

Grazie al papato, la famiglia Borghese divenne la più ricca di Roma, tanti nipoti dei papi avevano la dignità cardinalizia e rendite ecclesiastiche, come il nipote di Gregorio XV, Ludovico Ludovisi; anche i papi che governavano per breve durata, volevano che i parenti non stessero nelle ristrettezze e li arricchirono, questi accumulavano anche le cariche; i parenti del nuovo papa mettevano da parte quelli del vecchio, che continuavano a vivere di rendita, così, nello stato della chiesa, cresceva la classe dei parassiti (Ranke "Storia dei papi").

Il duca Edoardo Farnese di Parma occupava un rango elevato, gli stati italiani erano preoccupati per l'ingrandimento dello stato della chiesa e temevano le mire della monarchia francese, alleata con Urbano VIII; non volevano che il papa si prendesse anche Parma, dopo Ferrara e Urbino; gli Este sopravvissuti avanzavano diritti su Ferrara ed i Medici e l'impero su Urbino. Edoardo Farnese, per il possesso di Castro, si scontrò con il papa ed i suoi nipoti e con un esercito arrivò fino alle porte di Roma, il nerbo del suo esercito era fatto di tedeschi, quello dell'esercito del papa di francesi; poi fu fatta la pace ed il duca di Parma fu ristabilito nel possesso di Castro.

A volte l'interesse dei monti era ridotto autoritariamente dal papa, Urbano VIII era in gravi difficoltà finanziarie, notificava il suo fabbisogno finanziario straordinario ai conservatori e questi lo ripartivano tra gli abitanti soggetti ad imposta; ogni nuova tassa era capitalizzata, creando un monte che poi era venduto; invece il gettito ordinario era costituito da imposte di consumo. Morto Urbano VIII, gli successe il cardinale Giovanni Battista Pamphili, con il nome di Innocenzo X (1644-1655), filospagnolo ed alleato dei Medici, durante il conclave, a causa del caldo, i porporati elettori erano venuti alle mani; la corte francese aveva espresso l'esclusiva o veto contro di lui, però, poiché in quei giorni, in Francia, a Richelieu succedeva Mazzarino, questo non aveva fatto in tempo a far pervenire il suo veto a Roma.

Appena insediato, Innocenzo X accusò i Barberini di appropriazione indebita, poi moderò il suo tono, perché intimidito da Mazzarino, favorevole ai Barberini; Innocenzo X chiese conto ai nipoti di Urbano VIII delle spese di guerra per Castro, perciò i Barberini, sostenuti da Mazzarino, si misero sotto la protezione della Francia, allora Innocenzo X fece occupare i loro palazzi e sequestrare i loro beni.

Il vescovo di Castro fu ucciso ed Innocenzo X si volse contro il duca Edoardo Farnese, che non pagava nemmeno i debiti dei monti; il papa, in nome dei montisti, mise in vendita i suoi beni e prese possesso di Castro; Innocenzo X riuscì ad impossessarsi di Castro, mentre Urbano VIII non c'era riuscito. Sotto Innocenzo X, ci furono due fazioni a Roma, una diretta dagli Orsini e una dai Colonna; Innocenzo X praticò il nepotismo ed arricchì i parenti, fece cardinali due suoi nipoti.

Donna Olimpia Maidalchini, vedova e cognata di Innocenzo X, aveva una notevole influenza nella corte pontificia e, chi desiderava qualche cosa dalla curia, si rivolgeva a lei; riscuoteva una tangente sugli uffici che assegnava, accrebbe le sue ricchezze e fece fare ricchi matrimoni ai figli (Ranke "Storia dei papi"). Donna Olimpia dominava a corte ed era avida ed ambiziosa, ricevette tanti regali dal papa e faceva favori a pagamento, divenne la personalità più potente della Chiesa e si arricchì a dismisura, suo figlio fu fatto cardinale. Donna Olimpia si scontrò con il cardinale Astalli, che fu allontanato dal papa, poi Olimpia si legò ai Barberini; nel 1655 Innocenzo X morì, alla morte del papa, i parenti e Olimpia fecero bottino delle sue ricchezze; per le esequie del papa, né i suoi parenti, né donna Olimpia vollero versare un contributo per farlo seppellire (Ranke "Storia dei papi").

La Svezia era stata conquistata dal luteranesimo; morto re Gustavo senza eredi maschi, nel 1644 la figlia Cristina presiedeva il senato e tentò di abbassare le pretese dell'aristocrazia, poi propose come erede al regno suo cugino Carlo Gustavo. La regina si dedicava agli studi ed aveva talento nelle lingue, si circondava di studiosi laici ed ecclesiastici, acquistò libri rari in Italia, nella sua biblioteca ricevette Cartesio; conosceva Platone, non era bella, non era elegante, era frugale, era un'amazzone ed una cacciatrice, non desiderava sposarsi; se fosse scoppiata la guerra, si sarebbe messa alla testa delle sue truppe.

Si dedicò agli affari politici, ma odiava le cerimonie pubbliche, era insoddisfatta; si volse ai problemi religiosi, seguendo il suo maestro, Don Giovanni Matthea, che voleva riunificare le chiese, a cominciare da quelle protestanti; per favorire questo processo, la regina progettò di fondare un'accademia teologica, ma fu criticata dai luterani, dai ceti, dai vescovi evangelici e dal cancelliere.

Ricevette dotti cattolici stranieri, fu colta dai dubbi, riteneva che le religioni erano invenzioni umane, però credeva in Dio; seppe che nella religione cattolica il celibato era considerato meritorio e perciò decise di farsi cattolica. Per lei essere cattolici significava seguire una religione che aveva sedici

secoli, che aveva prodotto martiri e miracoli ed aveva prodotto vergini che si erano dedicate a Dio, che attribuiva al papa un'autorità infallibile. Però la costituzione svedese aveva come principio irrinunciabile il protestantesimo, perciò meditò di abbandonare il regno; per divenire cattolica entrò in rapporto con il gesuita portoghese Antonio Macero, con il quale ebbe scambi d'opinioni religiose; la regina lo spedì a Roma dal generale dei gesuiti che nel 1652 le inviò due gesuiti.

Però la regina non voleva essere catechizzata, chiese se la valutazione di un'azione dipendeva dall'utilità o dal danno che arrecava, se si poteva seguire esteriormente la religione del proprio paese e seguire interiormente la propria ragione; era contro il culto dei santi, la venerazione d'immagini e di reliquie; la regina chiese se poteva ricevere una volta l'anno la comunione secondo il rito luterano, i gesuiti le risposero di No. Allora, per farsi cattolica, decise di rinunciare alla corona; per essere cattolica e regina, aveva anche tentato, senza successo, di prendere la corona di Polonia; quanto giunse in Italia, mirò anche alla corona di Napoli.

Nel 1651 annunciò il proposito di abdicare, a corte fu sconsigliata; con nuove nomine, cercò di formare una fazione a lei favorevole, ma restò ugualmente in minoranza; gli affari di stato le erano diventati odiosi, frequentava l'ambasciatore spagnolo, avrebbe lasciato il regno per una rendita annua; intanto aveva fondato l'ordine dell'amaranto, che impegnava i membri al celibato. Nel 1654 arrivò ad Amburgo, poi a Loreto ed a Roma, dove fu accolta dal nuovo papa Alessandro VII (1655-1667), e si convertì al cattolicesimo.

Disprezzava l'opinione pubblica ed i tribunali civili, preferiva farsi giustizia da se; con Alessandro VII ebbe violenti contrasti, partecipò ai fasti della curia e della società romana, aveva una collezione d'arte preziosa, era colta ed intelligente; con la sua morte, i manoscritti della sua biblioteca furono acquisiti dalla biblioteca vaticana. Nel 1680 Cristina a Roma fondò l'accademia poetica Arcadia, era contro l'ampollosità e la retorica, correggeva abati, nell'accademia ebbe come discepolo Alessandro Guidi; Cristina era contro bigotti e confessori, amava godersi la vita, le piacevano la satira e Pasquino, partecipava agli intrighi di corte; legata ad Azzolini, amava respirare la vita di Roma.

Il potere romano era in mano alla curia, la carriera ecclesiastica iniziava come referendario di segnatura, poi si arrivava al governo di una provincia, alla nunziatura, alla Rota ed alle congregazioni; i membri della curia potevano avere anche uffici civili. Sotto Innocenzo X, i luoghi di monte erano numerosissimi, gli interessi sul debito erano garantiti da imposte, l'amministrazione dello stato ed il nepotismo ingoiavano risorse; Clemente IX aveva ipotecato le entrate della dataria su cui fondò tantissimi luoghi di monte, i luoghi di monte erano acquistati anche da stranieri, che così diventavano creditori della chiesa.

Le casse dello stato erano in mano a mercanti, che erano appaltatori delle entrate e tesoreri, in ciò primeggiavano fiorentini e genovesi; le promozioni si ottenevano con il denaro, la corte e l'amministrazione erano fatte di uomini assetati di guadagno (Ranke "Storia dei papi"). Il prefetto controllava il prezzo del pane; per calmierarne il prezzo, Gregorio XIII proibì l'esportazione di cereali e ne estese la coltivazione, Clemente VIII fissò il prezzo del pane; per combattere l'inflazione, Urbano VIII proibì l'esportazione di grano, di olio e di bestiame; però ad alcuni suoi amici, il prefetto ne consentì l'esportazione, con alti guadagni (Ranke "Storia dei papi").

Roma era immiserita in tutti i ceti ed il commercio era poco sviluppato, però, nel territorio della chiesa, erano sviluppate Bologna, Ferrara ed Ancona; nel 1650 si riteneva deleterio il governo ecclesiastico, nello stato della chiesa gli uffici pubblici erano usati per arricchirsi; donna Olimpia Maidalchini procacciava impieghi a pagamento, c'era chi si arricchiva amministrando la giustizia (Ranke "Storia dei papi").

I giudici della rota erano soggetti alle pressioni del denaro, della corte e dei potenti; nell'amministrazione della giustizia, le ferie duravano quattro mesi, le sentenze andavano per le lunghe, ci si poteva appellare, ma anche i giudici d'appello erano influenzabili (Ranke "Storia dei papi"). In Spagna spettava alla curia romana l'attribuzione delle cariche ecclesiastiche, le relative entrate affluivano alla dataria, la curia traeva vantaggi anche da abbazie ed episcopati; nel 1667 a Napoli diversi vescovi furono esonerati perché non pagavano le pensioni a membri della curia che avevano loro ceduto l'episcopato in cambio di una rendita.

L'alta aristocrazia si dedicò alla carriera ecclesiastica ed i monaci non osavano più farsi vedere a corte, perciò si pensò anche di abolire i conventi; nel 1649 Innocenzo X cercò di contenere l'ingresso di nuovi monaci nei conventi, nel 1652 sopprime piccoli conventi e ne incamerò i beni, poi pensò di sopprimere interi ordini. I cardinali si riunirono in conclave e nel 1655 fu fatto papa di compromesso il banchiere cardinale senese Flavio Chigi, con il nome di Alessandro VII (1655-1667); al conclave in cui risultò eletto, i nipoti del papa precedente non erano riusciti a controllare l'elezione; i cardinali volevano decidere liberamente e solo in base a motivazioni religiose, soprattutto quelli che ritenevano di non dovere niente a nessuno, ma erano pochi (Rendina "I papi").

Alessandro VII era uomo probò, era stato nunzio a Colonia; Mazzarino, che era stato cacciato dalla Francia, era suo nemico; non voleva i suoi nipoti a corte, però il gesuita Oliva affermò che un nipote era importante, perché gli ambasciatori amavano avere rapporti con un parente stretto del papa; perciò il papa ammise i nipoti a corte e regalò cariche e terre ai nipoti ed ai suoi fratelli. Sotto Alessandro VII, le congregazioni tornarono ad avere autorità e tenevano consiglio con i cardinali.

Alessandro VII accusò Olimpia Maidalchini di appropriazione indebita e le ordinò di andarsene da Roma; non era nepotista, però ci fu ugualmente una

calata di suoi parenti da Siena, che si arricchirono, come era tradizione a Roma; il papa si consolò facendo opere di pietà e assistendo gli appestati. Allora a Roma arrivò la regina Cristina di Svezia, che si convertì al cattolicesimo, fece vita mondana e si alleò con il Mazzarino; Alessandro VII voleva una crociata contro i turchi, invece Luigi XIV di Francia, il re sole, la voleva contro l'Austria degli Asburgo.

Nella guerra di Candia contro gli osmanli islamici, Venezia chiese aiuto ad Alessandro VII che, per procurare denaro alla repubblica, le propose di sopprimere alcuni ordini del suo territorio, che fino ad allora avevano offerto una sistemazione ai nobili divenuti poveri (Ranke "Storia dei papi"). A Roma, gli uomini di notevole qualità erano esclusi dalla prelatura perché erano troppo poveri e senza protezione; la carriera dipendeva dal denaro, dal favore e dall'essere sottomessi, il che non favoriva gli spiriti superiori, nella città dei papi non si premiava il merito; nelle discipline teologiche, i nomi più importanti erano stranieri ed a Roma mancavano anche grandi predicatori (Ranke "Storia dei papi").

Nei gesuiti, il potere era stato nelle mani dei coadiutori, che facevano attività mondana e dirigevano i collegi, mentre i professori chiedevano l'elemosina; poi anche i professori ebbero cariche di governo nell'ordine e perciò abbandonarono l'ascetismo, quindi arrivarono tra loro anche persone senza vocazione; il generale dell'ordine, Muzio Vitelleschi, successore di Acquaviva, ammise molte di queste persone nell'ordine. Vincenzo Carafa seguì le orme di Vitelleschi, fino al 1649; poi la carica, fino al 1651, andò a Piccolomini. Alessandro VII affiancò al generale un vicario, con diritto di successione, il primo fu Oliva, che amava i piaceri della vita e gli intrighi politici; le tendenze aristocratiche arrivarono anche tra i gesuiti, Oliva era a favore della Francia e dei Borboni.

Due gesuiti francesi furono condannati dal papa perché sostenevano la corona francese contro il papa; i superiori dei gesuiti francesi, per non essere accusati dai francesi di ultramontanismo, non avevano rapporti con il nunzio. Nei primi tempi, chi entrava nell'ordine, doveva rinunciare ai suoi beni, poi non si pretese più l'immediata rinuncia ma si chiese il lascito testamentario dei beni; i gesuiti si diedero al commercio ed i gesuiti portoghesi facevano affari nelle colonie, anche traffico di schiavi; nei collegi dei gesuiti si accettavano prevalentemente figli di benestanti.

I gesuiti rilanciarono la confessione, affermavano che la libertà stava nella consapevolezza della colpa. Il problema della grazia all'università di Lovanio (Fiandre-Belgio) teneva sospesi due giovani, Cornelio Jansen o Giansenio e Giovanni Duvergier detto anche St Cyran; questi erano ostili ai gesuiti, studiarono Agostino e ne condivisero l'opinione su grazia e libero arbitrio. Giansenio (1585-1638) sostenne che l'uomo non era libero ma legato alla natura, si risolleleva da questa condizione solo con la grazia, che non era perdono dai peccati, ma liberazione dell'anima dai desideri e dal male; per lui la grazia era un godimento spirituale che inclinava al bene, che non era fatto

per timore della pena, ma per amore della giustizia. Duvergier o St Cyran sosteneva che la grazia doveva precedere il sacramento della penitenza, suo discepolo divenne Arnould d'Antilly, che godeva della fiducia di Richelieu e di Anna d'Austria; Giansenio morì prima di veder stampato il suo libro e St Cyran finì in carcere, accusato d'eresia da padre Giuseppe; dopo la morte di padre Giuseppe e di Richelieu, fu liberato dal carcere e considerato santo.

I giansenisti, come i protestanti, insistevano sulla necessità di una vita santa, cercarono di eliminare le aggiunte della scolastica alla tradizione; diversamente dai protestanti, si fermarono alla dottrina di Ambrogio, Agostino, Gregorio e Crisostomo, che contenevano la tradizione autentica; diversamente dai protestanti, non si appellavano alla scrittura, ma alle prime sistemazioni dottrinali. Affermavano che Agostino era stato ispirato da Dio per rendere nota agli uomini la dottrina della grazia, invece Lutero era passato da Agostino, alla scrittura; mentre il cattolicesimo era legato all'intero sistema dottrinale, il protestantesimo respingeva la tradizione ed il giansenismo voleva solo la tradizione originale.

Per altri versi, i giansenisti erano cattolici, credevano alla chiesa visibile, alla gerarchia ed al diritto divino dei vescovi, frequentavano la chiesa e pregavano, lavoravano i campi ed erano artigiani; a Port Royal avevano un'accademia e, seguendo la tradizione gallicana, si rivolsero alla nazione francese; invece i gesuiti ormai si erano volti alla scolastica più noiosa, non erano più capaci di portare nuove idee.

I giansenisti tradussero libri, studiarono lingue, logica, matematica; dal loro gruppo uscì lo scienziato Pascal e il poeta Racine, fecero proseliti anche tra i parroci cattolici che avversavano i gesuiti; si diffusero nei Paesi Bassi, in Francia, in Spagna ed arrivarono anche a Roma. I giansenisti furono accusati di negare l'infallibilità del papa, la loro dottrina fu riassunta in cinque preposizioni, su di loro si chiese un giudizio ad Innocenzo X, che chiese il parere di un consiglio; tra consultori vi erano due domenicani, un minorita ed il generale degli agostiniani; questi sconsigliavano la condanna, il papa era indeciso, il segretario di stato, cardinale Chigi, era per la condanna; nel 1653 uscì la bolla che condannava le cinque preposizioni ed il libro di Giansenio che fu definito eretico, poi il cardinale Chigi divenne il nuovo papa Alessandro VII.

I giansenisti risposero ponendo limiti al poter papale, si dicevano però sempre buoni cattolici; nel 1668 Clemente IX (1667-1669) chiese ai giansenisti la condanna delle cinque proposizioni, ma alla corte francese i giansenisti riscuotevano simpatie. Napoli cercò di limitare gli interventi del papa, affiancando all'inquisizione dei rappresentanti dello stato, nel 1658 i ceti dell'impero tedesco cercarono di limitare la giurisdizione del nunzio; Venezia contestava le assegnazioni ecclesiastiche e le pensioni a favore della curia a carico del suo territorio. Genova ed i Savoia richiamavano gli ambasciatori da Roma, in Francia vi erano frapposti ostacoli alla giurisdizione

ecclesiastica, vi si condannavano ecclesiastici, il re emanava editti contro la simonia e si temeva uno scisma nel paese.

Dopo il pontificato di Urbano VIII, i papi tornarono ad accostarsi a Spagna e Austria ed erano nemici di Mazzarino, Alessandro VII rimproverava a Mazzarino di essersi alleato con Cromwell; in Francia, crebbe l'opposizione contro Alessandro VII, alla pace di Westfalia il papa fu snobbato ed a quella dei Pirenei non si ammisero i rappresentanti del papa; più avanti si sarebbero fatti trattati, disponendo di feudi pontifici, senza chiedere parere al papa.

Pian piano gli stati rivendicarono maggiore autonomia rispetto al papato, il papa non era in grado di comporre l'inimicizia tra Francia e Austria; come Alessandro VII, anche Clemente X aveva forti simpatie per gli spagnoli, perciò Luigi XIV si vendicò incamerando beni del clero, mise le pensioni militari a carico delle prebende ecclesiastiche, dispose delle rendite di vescovadi vacanti e dei relativi benefici, limitò l'invio di denaro a Roma.

Il pistoiese Clemente IX (1667-1669) fu eletto per la sua neutralità tra francesi e spagnoli, ridusse le tasse ed ammise alla sua mensa i poveri, visitò gli ammalati ed ebbe fama di santità; però anche lui, per la sua elezione aveva praticato la simonia, appena eletto, distribuì regalie in denaro ai cardinali; nominò un fratello generale della chiesa e due nipoti cardinali; questo papa abolì la corsa che gli ebrei, per dilleggio, erano costretti a fare nei giorni di carnevale. Clemente IX era senza vizi e favorì i propri nipoti in maniera limitata, in precedenza, ad ogni elezione del papa, gli impiegati della corte erano cambiati; Clemente IX soppresse questo costume e confermò nell'ufficio gli impiegati che trovò. Poiché questo papa non era abbastanza nepotista, i suoi concittadini di Pistoia, che si aspettavano favori, ne furono delusi.

Alla metà del XVII secolo, in Europa il potere cadde nelle mani dell'aristocrazia, la costituzione inglese aveva carattere aristocratico, in Germania la nobiltà era autonoma, in Svezia i ceti limitavano il potere del sovrano, la nobiltà polacca era autonoma; lo stesso accadde anche a Roma, dove il trono papale era circondato da una corte aristocratica e di cardinali. A Roma dominavano le famiglie Savelli, Conti, Orsini, Colonna e Caetani, la loro importanza era legata alla curia, gli Orsini contavano sulle entrate dagli uffici ecclesiastici; Urbano VIII aveva ridotto gli interessi sui debiti dei Colonna, i Savelli avevano il diritto di liberare ogni anno un malfattore dalla pena di morte. Da tempo, la famiglia del papa era stata in primo piano nella curia, ora, a causa delle tendenze aristocratiche, non era più possibile; comunque, si arricchì il cerimoniale della corte.

A Roma allora esistevano circa cento famiglie nobili, generalmente d'origine germanica e di campagna, anche i cardinali arricchivano i loro nipoti, alcuni di loro si arricchirono come banchieri o usurai, soprattutto i toscani ed i genovesi; sotto Urbano VIII erano banchieri i Guicciardini, i Giustiniani ed i Pallavicini. I monti erano una proprietà ricercata, che dava una rendita vitalizia, erano trasmessi ereditariamente come gli uffici.

Nel 1656 Roma aveva 120.000 abitanti, la città si sviluppava intorno alla curia, la fortuna degli abitanti dipendeva dalla chiesa, Clemente VIII e Paolo V avevano realizzato opere pubbliche ed a Roma vi era gran numero di fontane; Urbano VIII fece restaurare palazzi, nel 1674 a Roma esistevano varie biblioteche, pubbliche e private, e nelle chiese e nei palazzi si eseguivano concerti. Al conclave, Francia e Spagna usarono il veto e perciò fu eletto un altro neutrale, Clemente X (1670-1676); allora in Francia, Luigi XIV s'ingeriva negli affari ecclesiastici ed incamerava le rendite della chiesa, però il papa non se la prese e gli inviò anche del denaro per frenare l'avanzata dei turchi, ma il re non si mosse.

Divenne papa il comasco Innocenzo XI (1676-1689) soccorse i bisognosi e cercò di combattere il nepotismo, lottò contro gli abusi, gli scandali ed il lusso degli ecclesiastici, ma il sacro collegio si oppose ad un decreto preparato allo scopo. In Francia la dichiarazione del clero gallicano, appoggiata dal re sole, stabiliva che il potere laico era indipendente da quello ecclesiastico e che il concilio era superiore al papa.

Innocenzo XI, prima di divenire curiale, aveva seguito il mestiere delle armi, non fu nepotista, eliminò alcuni abusi ed esenzioni ed abbassò autoritariamente l'interesse usuraio sui monti. Vescovi giansenisti si appellarono ad Innocenzo XI sulle regalie di vescovadi vacanti da parte di Luigi XIV, il papa prese le loro difese; in generale però, il clero francese era vincolato al re ed il principe di Condé, vicino ai protestanti, affermava che, se il re fosse passato al protestantesimo, il clero lo avrebbe seguito; era forte in Francia il sentimento nazionale gallicano.

Nel 1682 in Francia si tenne un'assemblea che redasse un manifesto di quattro articoli, che conteneva le libertà gallicane; le quali sostenevano l'indipendenza dello stato dalla chiesa, la superiorità del concilio sul papa, l'intangibilità dei costumi gallicani e la tesi che, in materia di fede, la decisione del papa non era definitiva (Ranke "Storia dei papi"). Anche Luigi XIV sosteneva quelle preposizioni, mentre Innocenzo XI si rifiutò di ordinare vescovi francesi che le seguivano; però quando re Luigi XIV scatenava campagne per annientare i protestanti ugonotti francesi, aveva a fianco il papa. Nel 1687 l'ambasciatore francese ingiuriò Innocenzo XI e questo lo scomunicò, per rappresaglia, Luigi XIV occupò Avignone e rinchiuso in carcere il nunzio; allora il papa si strinse ai protestanti ed all'Austria, impegnata contro i turchi, mentre la Francia era indifferente. Il principe d'Orange era alleato con l'impero; nel 1689 Luigi XIV restituì Avignone e cominciò a trattare con il papa; nel 1689 Innocenzo XI morì.

Alessandro VIII (1689-1691) arricchì i suoi parenti e fece cardinale un nipote che era dedito al gioco ed alla vita mondana, poiché era avanti con l'età, aveva fretta di arricchire i parenti; nella guerra contro i turchi, aiutò finanziariamente Venezia. Innocenzo XII (1691-1700) soccorse il popolo e fece giurare dai cardinali di combattere il nepotismo, escluse dalle cariche alcune persone perché erano suoi parenti, però non riuscì nella sua opera

moralizzatrice perché ostacolato dalla curia; poiché le armi dei nemici stringevano Luigi XIV, i vescovi francesi, consigliati dal re, si sottomisero al papa e Luigi XIV ritirò i quattro articoli, cioè le preposizioni gallicane.

Nel 1700 ci fu l'estinzione della linea spagnola degli Asburgo, rappresentata da Carlo II, che era senza eredi, però cresceva il peso degli Asburgo d'Austria; Innocenzo XII, tornato in buoni rapporti con Luigi XIV, impose alla successione spagnola un nipote di Luigi XIV, cioè Filippo V d'Angiò, della famiglia Borbone. L'insegnamento del catechismo, da parte dei gesuiti, attizzò le gelosie dei protestanti, i protestanti accusarono il gesuita Bellarmino di aver commesso adulterio 2236 volte con 1642 donne (Del Rio "I Gesuiti").

Il senato veneziano sospettava che i gesuiti, avendo fatto voto di obbedienza al papa, fossero spie del papa, con cui Venezia era in conflitto, perciò furono accusati dalla Repubblica di essere istigatori alla rivolta e spie del papa; i gesuiti erano anche accusati di aver costituito una società segreta e di circuire, per avidità, le vedove ricche, favoriti dal fatto che erano di casa nelle migliori famiglie.

Il generale dei gesuiti, Vincenzo Carafa, cacciò dall'ordine i religiosi che facevano mercato, politica e finanza, il Piemonte introdusse il monopolio statale nella scuola e fece chiudere alcune scuole dei gesuiti; in Francia e Belgio alcuni membri della compagnia furono trascinati in processi per lucro illecito; comunque, i gesuiti allevarono anche matematici e astronomi. Continuavano ad arrivare notizie di conflitti tra governi e gesuiti, la compagnia sembrava sfidare i sovrani della terra, in Portogallo i gesuiti furono accusati di complicità in un attentato al re ed espulsi dal paese; in Martinica, il gesuita Antonio La Valette si costruì un impero economico con piantagioni e navi.

Nel 1650 i domenicani disponevano di immensi latifondi ed i gesuiti erano schiavisti in Angola e latifondisti in Monzambico; nel 1660 i cappuccini, stabilitisi nelle colonie portoghesi, denunciavano una diffusa ostilità degli indigeni nei loro confronti. Nel 1676 ci furono rivolte contro latifondisti e schiavisti in Angola e gli indigeni distrussero diverse chiese, nel 1781 i bantu si ribellarono al furto delle loro terre.

I puritani non erano da meno, in Massachusset i padri pellegrini puritati, emigrati dall'Inghilterra per sfuggire alle persecuzioni religiose, facevano strage di indiani, non risparmiavano nemmeno donne e bambini e gli indiani furono fatti da loro sbranare dai cani. In una tomba di un puritano del 1600 era scritto che uccise 98 indiani che il signore gli aveva destinato, sperava di portare questa cifra a cento, quando si addormentò nelle braccia di Gesù. Nel 1703 il pastore Salomon Stoddard fece richiesta al governatore del Massachusset di mute di cani per cacciare gli indiani come gli orsi.

Nel seicento l'Italia perse le sue posizioni predominanti, commerciali e culturali, sul resto dell'Europa, le attività commerciali si erano trasferite in Inghilterra, Olanda e Francia; gli italiani ricchi ed i nobili si rifugiavano nella proprietà terriera e nei palazzi sontuosi. La scolastica, impartita dai gesuiti, soffocava la vita culturale del paese, il seicento era il secolo del barocco,

dalla ridondanza inutile, tutto era pomposo vuoto e dominato dalla chiesa. La crisi della Spagna provocò la crisi dei banchieri genovesi legati ad essa; nel seicento, la classe mercantile italiana, attiva fino al quattrocento, si era trasformata in una casta di nobili, legati alla chiesa, i loro titoli furono comprati.

Nel manuale di furbizia: "La Dissimulazione onesta", scritto dal napoletano dei seicento Torquato Accetto, si affermava che le volpi sanno ingannare meglio dei leoni e che per ingannare il prossimo conveniva farsi passare per sciocchi. A casa delle invasioni straniere, gli italiani, per sopravvivere, avevano assunto comportamenti ambigui; nel 1000 il vescovo di Cremona, Liutprando, affermava che gli italiani desideravano due padroni, cioè l'impero e la chiesa, per mettere l'uno contro l'altro (Guerra "Gli italiani sotto la chiesa"). Da allora gli italiani, quando si professano atei, fanno battezzare i loro figli, sanno che la chiesa con il tempo cambia opinione, perciò pensano che non occorre rovinarsi la vita per un cambiamento che un giorno arriverà. Pensano che non devono esporsi, devono dissimulare e possono operare di nascosto, paiono avere poco coraggio.

CAPITOLO 16

SECOLO MILLESETTECENTO

Quando nel settecento arrivava un nuovo nunzio a Venezia, tutti si contendevano l'onore di procurargli un'amante, scegliendola di preferenza tra le giovani religiose, anche Pacelli, quando era nunzio in Baviera, seguì questa tradizione; invece a Roma i cardinali preferivano le popolane, che poi fornivano di dote per il matrimonio. All'inizio del settecento, l'accademia dell'Arcadia cercò di reagire, senza successo, al barocco, mentre nel resto dell'Europa nasceva l'illuminismo.

Contro la dottrina della chiesa, Francese Cartesio (1596-1650) affermò che solo il dubbio portava alla verità, l'olandese Spinoza (1632-77) esaltò il razionalismo ed affermò che la bibbia conteneva leggende; l'inglese Locke (1632-1704) difese i diritti dell'individuo ed attaccò i dogmi, il francese Voltaire (1694-1778) era a favore della libertà di pensiero, del progresso e della ragione.

Gli intellettuali italiani indipendenti si salvarono dal rigore della chiesa dissimulando; l'Italia era decadente e si popolò di poveri, mendicanti e briganti, mentre gli italiani più intraprendenti abbandonarono il paese; tra loro erano ammiragli, condottieri, architetti, banchieri, consiglieri politici, artisti ed avventurieri. L'opera, il teatro ed il melodramma italiano riscuotevano successo all'estero, però la chiesa proibiva alle donne di salire sul palcoscenico, perciò gli italiani produssero evirati per il palcoscenico; questa pratica si affermò dopo il concilio di Trento e durò fino al 1795.

La giustizia vaticana comminava pene severe ed anche la tortura; per chi baciava in pubblico una donna onesta era prevista la galera a vita e la confisca dei beni. In Vaticano, le cortigiane erano prostitute oneste o di lusso molto influenti e colte, avevano posti riservati in chiesa ed ebbero per amanti dei cardinali; sono sempre esistiti prelati libertini e donne desiderose di andare a letto con il sacro, in un'eccitante situazione erotica che può provocare anche dei vantaggi economici e di carriera per loro o per i familiari. Comunque, all'interno del Vaticano, ancora oggi le donne non hanno il ruolo degli uomini; la chiesa è la società più maschilista dell'occidente, ma le donne non se ne lamentano molto, sanno che i preti hanno il vero potere e da loro possono avere anche dei vantaggi.

All'inizio del settecento, a Roma dominava corruzione e parassitismo, la città si teneva lontana dalla cultura del secolo; vi esistevano le fazioni austriaca, francese e spagnola, perciò, la scelta del papa era spesso il risultato di un compromesso; il che portava all'elezione di una personalità neutra, incolore, inoffensiva, malleabile, senza carattere ed incompetente. Il nuovo papa Clemente XI (1700-1721) proibì ai parenti di accettare uffici e ripristinò il gioco del lotto; affermò che come cardinale aveva dato buoni consigli, ma come papa non n'era più capace; si adattava agli indirizzi della curia, credeva

nella vittoria della Francia contro l'Austria. Dopo la guerra di successione spagnola (1700-1713), riconobbe come re di Spagna Carlo III Borbone (1716-1788), figlio di Filippo V d'Angiò.

I tempi erano cambiati, nella pace di Utrecht-Paesi Bassi, che mise fine alla guerra di successione spagnola, si decise di territori papali senza sentire il papa, i Savoia ottennero il titolo regio; poi il conflitto tra Borboni di Spagna e Asburgo d'Austria esplose. Prima della guerra di successione spagnola, Austria e Spagna erano alleate contro la Francia, dopo questa guerra, Francia e Spagna, che erano sotto i Borboni, erano alleate contro l'Austria degli Asburgo; i papi seguivano a turno un partito.

Nel 1714, dopo la guerra di successione spagnola, al predominio spagnolo in Italia si sostituì quello austriaco, gli stati italiani avevano adeguato le loro leggi alle norme canoniche e garantivano alla chiesa protezioni e privilegi, in cambio, il clero predicava la sottomissione alle autorità civili. Al conclave successivo, si tentò la solita strada della corruzione, ma poi fu eletto, per compromesso, un neutrale malaticcio che dormiva sempre, cioè Innocenzo XIII (1721-1724); i grandi elettori cardinali avevano voluto guadagnare tempo per l'elezione del prossimo papa.

Al nuovo conclave fu eletto Benedetto XIII (1724-1730), che era un vecchio asceta e non conosceva l'arte del governo; abolì l'uso di parrucche ed il gioco del lotto. Purtroppo, al suo posto regnava il segretario Niccolò Coscia, con il suo clan di beneventani, questo mise i suoi uomini nelle più alte cariche, fece cadere in crisi totale le finanze della Chiesa e si arricchì con il traffico dei favoritismi; ammassò una fortuna enorme, vendendo uffici, sedi vacanti e servigi alle potenze; però nemmeno i cardinali erano poveri, avevano conti nelle banche di Londra, Parigi e Aja (Rendina "I papi").

In Italia molta parte della terra apparteneva alla chiesa, nel regno di Napoli il reddito del clero era superiore alle entrate dello stato. I beni della chiesa aumentavano d'anno in anno, anche con le donazioni in punto di morte, perciò nel 1725 Benedetto XIII tentò invano di far accettare dagli stati una disposizione che rendesse validi soli i testamenti fatti alla presenza di un ecclesiastico.

Al conclave successivo fu eletto un banchiere fiorentino con il nome di Clemente XII (1730-1740), aveva comprato i voti, s'intendeva più di problemi finanziari che ecclesiastici; stampò carta moneta, alimentando l'inflazione, e riammise il gioco del lotto; diventò cieco e i suoi affari furono seguiti dai funzionari della curia, così gli abusi si estesero. La chiesa di Roma, a seconda del papa del momento, ha avuto atteggiamenti opposti verso gioco d'azzardo, usura e prostituzione, questi costumi erano da condannare, ma con la loro legalizzazione tanti, anche tra gli ecclesiastici, ne guadagnavano.

Nel 1733 i Borboni di Spagna sollevarono i diritti su Napoli, che era nelle mani dell'Austria; poiché Clemente XII (1730-1740) si schierò con l'Austria, quando gli spagnoli vinsero, il nunzio fu espulso da Napoli, in Spagna fu chiusa la nunziatura ed in Sicilia furono espulsi gli ecclesiastici vicini al papa.

Fu fatto papa Benedetto XIV (1740-1758), che nel 1753 fece un concordato con la Spagna e rinunciò al conferimento dei benefici minori nel paese, ammise limitazioni per i nunzi ed accettò che gli ecclesiastici pagassero imposte. Invece l'Austria degli Asburgo, senza sentire il papa, ridusse le festività religiose; in quel tempo, sul tema dell'imposizione fiscale, la chiesa cominciava a subire le pretese degli stati.

Alla metà del XVIII secolo, tre delle maggiori potenze europee non erano cattoliche, cioè Russia, Prussia e Inghilterra, mentre Francia, Austria e Spagna erano cattoliche, ma la Francia lo era con delle riserve. Per ragioni d'indipendenza nazionale da Roma, la Russia favorì i vescovi di rito greco, la Prussia e l'Inghilterra i protestanti. L'Inghilterra protestante, senza essere favorita dalle missioni cattoliche, com'era avvenuto con la Spagna e il Portogallo, riuscì ugualmente ad espandersi per il mare e nelle colonie.

In Francia il confessore del re era gesuita, mentre la corte era divisa tra gesuiti e giansenisti, i parlamenti difendevano la chiesa gallicana; nel 1702 ad Utrecht sorse una chiesa cattolica indipendente, vicina ai giansenisti, che combatteva la tendenza ultramontana e gesuita; i giansenisti riscuotevano simpatie perché predicavano una fede più pura. In tutte le corti si formarono due partiti, uno dei due combatteva la curia romana ed i gesuiti ultramontani; i gesuiti erano confessori dei grandi e istruivano la migliore gioventù, condannavano riformatori e giansenisti; però non si facevano più forti delle armi dell'intelletto ed in Francia, sul terreno del pensiero, ora si facevano battere dai giansenisti.

A metà del XVIII secolo, negli stati cattolici andarono al governo ministri riformatori, come Choiseul in Francia, intenzionati a contenere la prepotenza ecclesiastica; i gesuiti li contrastavano e perciò fu chiesto il loro allontanamento dalle corti. In Portogallo, il primo ministro Carvalho invitò il papa a riformare l'ordine che aveva cercato di rovesciarlo; i gesuiti dirigevano complotti e partecipavano ai regicidi.

Benedetto XIV aveva condannato certe azioni dei gesuiti nelle missioni e le loro spregiudicate e lucrose attività mercantili, perciò vietò ai gesuiti i loro commerci; in Francia una società commerciale era fallita a causa di spregiudicate operazioni commerciali dei gesuiti in Martinica; in America Latina, i gesuiti fecero anche il traffico di schiavi. Benedetto XIV migliorò le finanze dello Stato e concesse ai contadini di spigolare liberalmente sui campi della Chiesa, alcune voci affermavano che volesse liquidare il potere temporale della Chiesa; sotto Benedetto XIV a Roma esisteva l'ufficio del falsario di documenti, il quale, dietro autorizzazione, imitava anche la grafia e la firma del papa (Rendina "I papi").

Il papa successivo Clemente XIII (1758-1769), credeva inviolabili i diritti del papato, sosteneva i gesuiti e non voleva la loro riforma; i gesuiti lo ricambiavano sostenendolo con le loro ricchezze, erano stati non solo docenti, ma anche mercanti, nunzi, avidi viceré in America latina ed ambiziosi ministri in Europa. In Portogallo i gesuiti furono accusati di aver attentato alla

vita del re e perciò furono espulsi; anche in Francia, i parlamenti ne chiesero l'espulsione, attaccavano l'illimitato potere del loro generale; perciò il re propose al generale dei gesuiti di nominare in Francia un vicario gradito ai francesi.

Allora la compagnia di Gesù era diretta da Lorenzo Ricci, anche a Roma si vedeva con sospetto l'indipendenza della compagnia, che ufficialmente professava l'obbedienza al papa; il papa temeva anche che, con la scusa delle trame dei gesuiti, tutti gli stati, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, volessero fondare delle chiese nazionali. Malgrado questi fatti, Clemente XIII non volle modificare la costituzione dei gesuiti, però nel 1762 i parlamenti francesi giudicarono incompatibile con ogni potere la compagnia segreta dei gesuiti; anche re Carlo III di Spagna attaccava i gesuiti, perché erano contrari alle sue riforme e perché favorivano l'ascesa al trono di suo fratello; perciò fece chiudere tutte le case dei gesuiti e proibì loro il ricorso ai giudici romani; in queste sue azioni, fu subito imitato da Napoli e Parma.

Tutti gli stati italiani erano contro il papa, Spagna e Francia chiedevano la soppressione dell'ordine dei gesuiti; nel 1769, quando Clemente XIII morì, la corte romana era divisa tra zelanti, che sostenevano i privilegi papali e i gesuiti, ed il partito delle corone, favorevole allo scioglimento della compagnia di Gesù. Poiché le grandi potenze volevano un papa santo e neutrale, fu eletto un papa bigotto e malaticcio, Clemente XIV (1769-1774), era stato un francescano agostiniano e lottò contro le violazioni delle immunità ecclesiastiche; simpatizzava per i giansenisti, nelle missioni aveva combattuto i gesuiti e nel conclave aveva promesso di abolire l'ordine dei gesuiti. Perciò Clemente XIV, su pressione delle grandi potenze, decretò lo scioglimento dell'ordine; Voltaire pensava che, con la caduta dei gesuiti, probabilmente sarebbe caduta anche la chiesa cattolica.

In controtendenza rispetto agli altri regni, Federico II di Prussia (m.1786), anche se considerava i gesuiti guardie del corpo del papa, pensava che, con l'abolizione dell'ordine, il suo paese sarebbe stato privato di letterati, scienziati e teologi; anche per questo, Caterina II di Russia li mantenne nella Russia Bianca; i gesuiti rimasero anche in Polonia ed anche in Cina vivevano in pace. Clemente XIV accusò l'ordine d'intervento nelle cose mondane, d'ammissione di riti pagani nelle missioni e di accumulare ricchezze con il commercio; in un primo momento aveva pensato ad una riforma dell'ordine dei gesuiti e non alla sua soppressione, perché era timoroso che i gesuiti attentassero alla sua vita (Ranke "Storia dei papi").

Purtroppo, nessun paese difendeva i gesuiti; l'ordine era stato approvato da concilio di Trento e si era distinto nella lotta al protestantesimo, ora però sembravano tramare solo complotti; poiché la Spagna ed il re de Portogallo insistevano per la sua chiusura, alla fine il papa decise lo scioglimento della compagnia e rinchiuse il suo generale, Lorenzo Ricci, in Castel Sant'Angelo. L'ordine era stato creato per combattere i protestanti, la sua dottrina era avversa a Calvino, protestanti, ugonotti, giansenisti e chiesa gallicana; era un

organismo da combattimento che non si adattava alla pace; contro la riforma, aveva sostenuto l'autorità del pontefice romano che ora lo scaricava.

In Francia, il gesuita italiano Giulio Mazzarino (1602-1661) diventò l'uomo di fiducia di Richelieu, fu fatto cardinale e divenne suo successore, era un avventuriero poco amato dai francesi; alla sua morte, Luigi XIV (m.1715) si appropriò del patrimonio che il cardinale aveva rubato ai francesi. Anche a causa di questi gesuiti, gli inglesi affermavano che agli italiani mancava il senso dell'onore; sotto Filippo V di Spagna (m.1746), il gesuita Giulio Alberini divenne primo ministro di Spagna, tramò con tutti e fu costretto a fuggire dalla Spagna.

Questi fatti aumentarono le antipatie degli europei verso i gesuiti che nel 1773 gestivano 8900 scuole in Europa, aperte alle classi dirigenti d'ogni paese, dicevano: "Impadronitevi dell'anima di un fanciullo di sette anni e sarà vostro per tutta la vita". I gesuiti erano i confessori dei potenti di tutto il mondo, soprattutto cattolici, diffusero le processioni ed il barocco, sapevano che il popolo voleva essere suggestionato, attaccarono l'enciclopedia e la cultura laica, alla fine furono cacciati da tutti i paesi europei.

L'Inghilterra li aveva espulsi nel 1605, dopo un attentato al re da loro patrocinato, il Portogallo lo fece nel 1750, dopo un altro attentato al re, tra il 1764 e il 1767 furono espulsi da Francia, Spagna e Napoli; nel 1773 Clemente XIV, pressato da tutti i re d'Europa, dovette sciogliere l'ordine. I gesuiti sopravvissero in Polonia, Prussia e Russia, fino alla ricostituzione dell'ordine nel 1814; erano nati per volontà di uno spagnolo, ma erano in gran parte italiani ed in tutto il mondo si riteneva che gli italiani erano stati educati dai gesuiti.

Morto Clemente XIV, al conclave fu lo scontro tra zelanti tradizionalisti ed antigesuiti, legati alle corti europee; il conclave fu burrascoso, si raggiunse un accordo e si elesse all'unanimità lo zelante Giovanni Angelo Braschi, che prese il nome di Pio VI (1775-1799); questo aveva avuto le mani nella finanza vaticana, fu mecenate e fece beneficenza, distribuì favori a prelati e nobili e iniziò il prosciugamento delle paludi pontine. Non combatté la corruzione, fu nepotista e favorì particolarmente il nipote Luigi, si scontrò con l'imperatore Giuseppe II d'Austria, che voleva laicizzare lo stato e l'istruzione e ridurre l'influenza della chiesa sullo stato, sopprimendo conventi e seminari.

In Austria, l'imperatore Giuseppe II d'Asburgo (1765-1790) ridusse conventi e seminari, non permise che il denaro arrivasse più a Roma, si disse eufemisticamente amministratore dei beni della chiesa; Pio VI gli affidò anche la nomina dei vescovi in Italia. In Toscana, il granduca Leopoldo, adottò principi gallicani e giansenisti, Napoli recise la dipendenza feudale dalla santa sede; in Germania, i principi elettori volevano la fine dello sfruttamento finanziario da parte del papa; in questo paese, il basso clero era contro i vescovi ed i vescovi contro il papa.

Nel settecento, Inghilterra e Francia si rendevano sempre più indipendenti dalla chiesa, in Austria furono ridotte le immunità del clero, che così cominciò

a pagare le tasse sulla terra, furono ridotti i suoi privilegi. In Italia diminuirono le vocazioni, furono limitati i privilegi degli ecclesiastici e le decime, si cercava di togliere alla chiesa il monopolio della pubblica istruzione e della carità; tanti sovrani europei ormai erano convinti che il re era tale per volere di Dio e non per volere del papa o del popolo. Poiché la chiesa era vista male dalla borghesia cittadina, volse la sua attenzione alla campagna ed al terzo mondo; i contadini erano sfruttati dai nobili, dagli abati, dai vescovi e dai mercanti borghesi di città.

La rivoluzione francese del 1789 impose la separazione dei poteri, il riconoscimento dei diritti, la libertà di culto, la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici, l'unificazione di pesi, misure e codici, i diritti civili agli ebrei, l'eguaglianza avanti alla legge, il matrimonio civile, il divorzio e l'istruzione pubblica. La rivoluzione francese volle l'abolizione dei privilegi del clero, la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici, l'ammissione della libertà di culto e la costituzione civile del clero.

Napoleone I, seguendo le prime mosse della rivoluzione, abolì tutti i privilegi del clero, impose la libertà di culto e l'elezione del clero da parte del popolo, poi decise la fine dello stato pontificio e la fine del potere temporale dei papi, affermando che il regno di Cristo non era di questo mondo. Nel 1798 i francesi erano a Roma e saccheggiarono i tesori del Vaticano e dei musei, Pio VI fu deposto e fu proclamata la repubblica romana.

Napoleone I abolì la censura della chiesa e, come dittatore, ammise la censura solo per le attività contrarie al suo governo. Nel napoletano, ai francesi s'oppose il cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1824), uomo di stato che seguì Ferdinando IV, cacciato da Napoli dai francesi; nel 1799 Ruffo, messosi con successo a capo dei lazzaroni o briganti, si riprese il regno e restaurò la monarchia.

La rivoluzione francese del 1789 fu favorita dalle difficoltà finanziarie del paese e dall'odio verso l'aristocrazia, ricca di privilegi, fatta di nobili ed ecclesiastici; un ex membro del clero suggerì all'assemblea nazionale di nazionalizzare i beni ecclesiastici, poi fu adottata la costituzione civile del clero; gli ordini furono sciolti ed i voti soppressi, i giansenisti collaboravano in queste innovazioni.

Le forze rivoluzionarie si rovesciarono al di fuori del confine francese e in Germania, in Italia misero su governi rivoluzionari, lo stato della chiesa fu occupato dai francesi e dovette pagare contribuzioni a loro favore; nel 1798 nacque la repubblica romana, sostenuta dai giacobini, i francesi chiesero a Pio VI il riconoscimento della costituzione repubblicana, ma questo rifiutò, allora il papa fu deportato in Francia, dove nel 1799 morì.

CAPITOLO 17

SECOLO MILLEOTTOCENTO

I nobili romani vivevano di reddito agrario, affidavano il latifondo a contadini benestanti e la campagna era lasciata a pascolo senza investimenti; questi nobili erano attaccati alla corte pontificia, con l'unica l'ambizione di avere in famiglia papi e cardinali, per aumentare le ricchezze della famiglia. A Roma, il nepotismo dei papi continuò, faceva d'ogni famiglia importante una mafia, da questo costume derivò il clientelismo d'oggi; l'amministrazione pontificia aveva un'enorme quantità d'impiegati, perché ogni pontefice assumeva parenti, amici e clienti (Guerri "Gli italiani sotto la chiesa"); esattamente come avviene oggi con i partiti della repubblica italiana, sotto sovranità vaticana.

Le leve del potere burocratico si trasmettevano ai figli, come fanno oggi notai e farmacisti ed alcuni settori del pubblico impiego, non si produceva niente, ma ci si poteva arricchire lo stesso. Con l'unità, iniziò il sacco di Roma della speculazione edilizia, si arricchirono prelati e piemontesi, ufficialmente in disaccordo, queste cose continuano ancora oggi. Il Vaticano disponeva di una censura spietata, eppure Gioacchino Belli, che scriveva satire antipapali, di mestiere faceva il funzionario della censura vaticana, altro indice d'ipocrisia a cui gli uomini si dovevano adattare. I papi, per avere la popolazione tranquilla, facevano assistenza, concedevano favori e tenevano il popolo romano lontano dal lavoro produttivo, però chiedevano in cambio sottomissione e devozione (Guerri "Gli italiani sotto la chiesa").

Inutile affermare che Roma consumava molto di più di quello che produceva, i papi dissipavano ma arricchivano se stessi e le loro famiglie, tenevano il popolo nell'inedia; conseguentemente, ancora nel 1870 Roma, con 230.000 abitanti, aveva migliaia di disoccupati, mendicanti e prostitute. Nella sua storia, tra i frequentatori della curia vaticana, sono stati: banchieri, militaristi, faccendieri, malviventi, scopatori, boia, inquisitori, ricettatori, esorcisti, poliziotti, santi e cortigiane; in due millenni il Vaticano è stato in equilibrio tra santità ed autoritarismo, dogmatismo e vocazione, mecenatismo e sete di potere (Rendina "Il Vaticano").

Gli ebrei erano stati già emancipati prima della rivoluzione francese, nel XVIII secolo, in Olanda, Inghilterra e Nordamerica, invece in Francia, Italia e Germania furono emancipati nel XIX secolo, dopo la rivoluzione francese; ciò malgrado, lo stato pontificio, restaurato dopo la caduta di Napoleone I, tenne gli ebrei nel ghetto fino al 1870, cioè con l'annessione di Roma al regno d'Italia. Nel venerdì santo, nello stato della chiesa, il celebrante pregava per i perfidi giudei, questa preghiera fu abolita solo dal concilio Vaticano II, cioè negli anni sessanta del XX secolo.

Con l'unità d'Italia, il Vaticano, che prima aveva accusato gli ebrei di cieca ostinazione, prese ad accusarli di essere responsabili delle sue sventure;

però tra i cattolici si manifestarono le prime divisioni, si divisero tra conservatori, che rimpiangevano il medioevo, e progressisti, che volevano conciliare il cattolicesimo con il mondo moderno; questi secondi, con il tempo, coniarono il termine di democrazia cristiana.

In generale, i conclave si svolsero con la corruzione, il sangue e la pressione dei poteri forti, alcuni papi furono dei fantocci, altri furono forti, altri furono programmati dai grandi elettori. Spesso i potenti, della curia o dei regni, hanno desiderato un papa mediocre e malleabile, economicamente incompetente, hanno spesso voluto un papa anziano e malato e di transizione, per guadagnare tempo, in attesa di imporre un loro candidato.

Lo stato della chiesa è stato considerato il più arretrato d'Europa, con il sistema giudiziario più venale, con il sistema scolastico più inefficiente, con la maggiore avversione verso la cultura del secolo, con la corruzione più sviluppata (Zizola "Il Conclave"). Nel 1822 l'ambasciatore austriaco, in un rapporto fatto al suo governo sullo stato pontificio, affermava che esso era un mondo burocratico e disordinato, dove le leggi erano avversate, dove tutti erano in guerra contro tutti, dove si condannava oggi ciò che sarebbe stato giudicato buono domani e dove il vangelo non era applicato. Ecco da dove viene l'Italia di oggi; nell'ottocento, i viaggiatori stranieri vedevano l'Italia come un museo, esaltavano l'Italia e denigravano gli italiani; a Londra, andavano di moda rivoluzionari italiani come Garibaldi e Mazzini.

Nel 1800, nelle colonie inglesi di Africa, le missioni erano basi militari, nel 1805 i missionari tedeschi aprirono la strada alla penetrazione germanica; nel 1808, con l'aiuto dei missionari, gli inglesi attaccarono i negri nella colonia del capo. Nel 1819 a città del capo il missionario segregazionista John Philip propose una lega di territori che avessero come base le missioni; i missionari anglicani seguivano una politica segregazionista nelle loro scuole, nel 1829 in Sudafrica le missioni erano tutte basi militari. Nel 1868 in Sudafrica i Nambu resistettero alle truppe inglesi ed i superstiti furono affidati alla punizione dei missionari; nel 1894 Rhodes ringraziò i missionari per aver contribuito alla liberazione della Rhodesia dai ribelli africani.

Quando fu fatto papa Pio VII (1800-1823), Napoleone I, con un concordato, riconobbe il cattolicesimo religione di Stato, si incoronò da solo imperatore davanti al papa e concesse al papa di poter risiedere, come capo della Chiesa, a Roma o ad Avignone. Napoleone trattò con lui il ristabilimento della chiesa cattolica e Pio VII riconobbe come definitiva l'alienazione dei beni ecclesiastici, ammise la costituzione civile del clero, era stipendiato e nominato dal governo.

Napoleone I aveva distrutto anche la chiesa protestante e cattolica tedesca e distribuito i loro beni a principi laici cattolici e protestanti vicini ai francesi; anche in Italia s'introdusse un concordato, sul modello francese, nel paese si vendettero i beni ecclesiastici e fu assegnato al potere civile il compito di conferire le cariche religiose. Quando Pio VII passò le Alpi per incoronare Napoleone, chiese la restituzione dei territori della chiesa, ma non li ottenne;

Napoleone voleva usare il papa come strumento della sua potenza, perciò gli propose anche di tornare ad Avignone.

L'imperatore diceva di essere il successore di Carlo I Magno, che lo stato della chiesa era stato una sua donazione, perciò il papa non poteva avere una politica diversa dalla sua; il papa replicò di essere il pastore di tutte le genti. Napoleone I chiese il diritto di nominare un terzo dei cardinali, la sua richiesta fu respinta dal papa, perciò le sue truppe marciarono su Roma ed il papa fu arrestato e deportato, i cardinali nemici della Francia furono allontanati e lo stato della chiesa fu annesso all'impero francese.

Nel 1799 a Napoli, l'armata sanfedista del cardinale Ruffo sconfisse l'élite giacobina di Napoleone I; nel nome della Madonna, in Toscana i moti antifrancesi dei comunisti misero a soqquadro le truppe di Napoleone (Mieli "Storia politica"). Nel 1799 a Napoli, durante l'occupazione francese, per protesta, non si sciolse il sangue di San Gennaro; i francesi, con le minacce, fecero ripetere la cerimonia e questa volta il sangue si sciolse.

I giacobini italiani erano schierati con la rivoluzione francese, i francesi dicevano d'essere portatori di libertà ed eguaglianza, ma si comportavano come un esercito invasore; requisivano, sequestravano, esigevano contributi, saccheggiavano, stupravano e uccidevano; anche quando si trinceravano dietro la dichiarazione dei diritti dell'uomo, manifestavano un profondo disprezzo per il popolo.

Gli ebrei italiani avevano simpatizzato per la rivoluzione francese, che aveva restituito loro i diritti civili, perciò furono considerati alleati dell'invasore napoleonico, però il popolo era istigato contro di loro dai preti; i francesi, dopo avere liberato gli ebrei dai ghetti, chiesero loro delle contribuzioni, era una forma di protezione che gli ebrei avevano sempre pagato ai potenti, per continuare a vivere.

Comunque, nella stagione napoleonica, anche se senza consenso popolare, si posero le basi del nostro risorgimento, però la maggioranza del popolo italiano era indifferente all'unità del paese; dopo l'unità, le masse cattoliche, operaie e meridionali restarono per decenni all'opposizione, costituendo l'opposizione di sinistra in parlamento. Chi esaltava l'epopea del risorgimento, metteva in buona luce i principi di libertà portati dai francesi e dai piemontesi ed attaccava il cattolicesimo reazionario; per la storiografia risorgimentale, erede del 1789, non si poteva accettare la tesi che nel primo risorgimento gran parte del popolo italiano si era opposto con le armi ai portatori di nuovi valori; in realtà, anche l'epopea risorgimentale incontrò l'opposizione dei contadini del sud d'Italia.

Napoleone I dichiarò che il potere temporale dei papi era incompatibile con la funzione ecclesiastica, affermò che il papa doveva rispettare le quattro libertà gallicane, che era feudatario dell'impero; in risposta, il papa lo scomunicò. Nel 1813 a Fontainebleau fu redatto un nuovo concordato, Pio VII accettò di risiedere in Francia e di sottomettersi all'impero francese; Napoleone I a Roma aveva abolito il governo pontificio e lo aveva sostituito con un governo

secolare fatto di personale laico, inoltre, separò i tribunali civili dalle corti ecclesiastiche.

Però Napoleone I fallì la spedizione in Russia, la Prussia si sollevò contro la sua occupazione, poi fu sconfitto e domato da una lega di potenze europee nemiche; Pio VII denunciò il concordato e si appellò all'Austria, chiese il ristabilimento dei suoi diritti e nel 1814 era di nuovo a Roma; delle quattro potenze vincitrici su Napoleone, tre non erano cattoliche, queste potenze gli restituirono lo stato della chiesa. Caduto Napoleone I (1815), con la restaurazione dello stato pontificio, non furono restituiti alla Chiesa tutti i beni ecclesiastici confiscati dalla rivoluzione, però tornò il potere assoluto del papa.

L'ordine dei gesuiti fu riammesso in Europa ed a Torino re Carlo Felice si prese un gesuita come confessore; però i gesuiti non rinunciavano ai loro complotti, nel 1817 a Torino, quando erano in lotta con i giansenisti, avevano costituito un'associazione segreta, aperta ai nobili, chiamata amicizia cattolica, la quale nel 1828 fu soppressa dal re. Quando le potenze europee avevano voluto la distruzione dei gesuiti, questi avevano trovato protezione in Russia, Polonia e Prussia; ora Pio VII, con il consenso degli altri stati, ristabilì i gesuiti, che riaprirono i loro collegi in tutta Europa, e restituì loro le proprietà. Gli stati, per arrestare la marea della rivoluzione, sostenevano il papa ed i gesuiti; la Spagna richiamò gesuiti e nunzio, in Sardegna furono aperti degli episcopati, a Napoli si fece un concordato che conferiva autorità alla curia romana sul clero del regno.

Caduto Napoleone I, i possessori del dizionario di Voltaire erano condannati a due anni di galera e nei libri non si potevano criticare i sovrani; alla fine, nello stato della chiesa l'analfabetismo popolare fu considerato un bene, mentre i letterati erano visti con sospetto. Comunque, i letterati italiani erano prudenti e generalmente conformisti; nell'ottocento, gli scrittori italiani scrivevano in una lingua mummificata, con pochi contenuti, mentre in Europa pullulavano grandi scrittori, dalle idee nuove.

Fu messo all'indice il Principe di Machiavelli, che aveva insegnato ai principi a servirsi della religione per dominare le masse, al suo posto circolavano libri sull'onore, la cavalleria ed i doveri dei gentiluomini. La scienza era censurata, perché fisica, matematica, astronomia e medicina andavano contro le sacre scritture; all'università gli insegnanti, per lavorare e fare carriera, dovevano autocensurarsi.

Si fece un nuovo concordato con la Francia ed il paese tornò sotto la sudditanza di Roma, però in Francia e Spagna si rivoltarono gli anticlericali; in Spagna le cortes soppressero nuovamente i gesuiti ed altri ordini, vendendo i loro beni; in Italia, nell'ottocento insorsero i carbonari, che erano massoni, nazionalisti, repubblicani ed anticlericali. I principi avevano soffocato le rivoluzioni, però ora ritenevano che la religione era il migliore sostegno al governo, perciò sostennero il papa; crearono diocesi, vescovadi, seminari e scuole cattoliche. La chiesa cattolica si sviluppò anche in Prussia; gli

anticlericali non furono sostenuti nemmeno dagli stati protestanti e Roma fece concordati con stati protestanti e cattolici.

Pio VII si appoggiò anche all'Inghilterra, nel paese fu soppresso l'obbligo del giuramento protestante, invece nei Paesi Bassi il re protestante, in materia religiosa, seguì la politica di Giuseppe II Asburgo d'Austria; comunque, il nuovo clima favorì in vari paesi la nascita di un partito del centro cattolico, favorevole ad alcune riforme democratiche. In Prussia il papa prese posizione contro il re, che intendeva regolare con legge i rapporti familiari.

Al conclave successivo, i cardinali erano divisi tra zelanti e moderati, l'Austria esercitò il diritto di veto e vinse un cardinale conservatore malato, Annibale della Genga, con il nome di Leone XII (1823-1829). Era l'amante della moglie del capitano delle guardie svizzere (Rendina "I papi"), concesse amnistie, fece carità e restituì i pegni giacenti al monte di pietà; nella sua attività di repressione, non fece distinzione tra delinquenti comuni e carbonari.

Nelle Romagne si sviluppò la carboneria e contro di essa si mosse la Società Cattolica Apostolica dei Sanfedisti che era contro la libertà di coscienza, contro la libertà di stampa e contro le ferrovie; i sanfedisti nacquero inizialmente nel napoletano dove erano diretti dal cardinale Ruffo (m.1824), erano con i Borboni, contro l'occupazione francese e contro l'unità d'Italia; dal 1815, per combattere i liberali, si svilupparono anche nello stato pontificio. I sanfedisti erano controrivoluzionari che assassinavano liberali e carbonari e difendevano i preti; dopo l'unità, durante la lotta al brigantaggio, i cafoni meridionali che lottavano per i borboni e per il papa, erano anche chiamati, dai liberali e dai carbonari, sanfedisti o briganti.

Leone XII volle la restaurazione, era un reazionario che voleva tornare al passato, vietò le vesti femminili atillate e l'insegnamento laico, rimise gli ebrei nei ghetti e tolse loro la proprietà, impedì l'illuminazione pubblica, la vaccinazione contro il vaiolo e condannò il liberalismo. Nel 1825 in Prussia un decreto stabilì che i figli nati da matrimoni misti dovevano avere la religione del padre; allora la chiesa cattolica, poiché non c'era garanzia sull'educazione cattolica dei figli, si rifiutò di celebrare matrimoni misti. Ancora oggi, l'Islam impone che i figli nati da matrimoni misti ricevano un'educazione islamica.

Quando divenne papa Pio VIII (1829-1830), era ben visto dall'Austria, era malato, in quegli anni a Baltimora si ebbe il primo concilio di vescovi dell'America del nord. Nel 1830 in Francia scoppiò la rivoluzione ed il re cattolico Carlo X cadde; nel paese, la camera dei deputati era contro il progetto della chiesa cattolica e dei gesuiti di dirigere l'insegnamento. Nello stato della chiesa regnava un governo assoluto, però anche questo stato negli anni 1830-1832 fu scosso dai moti ed i laici chiesero a papa Gregorio XVI (1831-1846) la partecipazione al governo, per risposta, ci furono esiliati e imprigionati.

In quegli anni, alcuni bonapartisti, seguaci di Luigi Napoleone, il futuro Napoleone III (1852-1870), progettarono un'insurrezione nello Stato della

chiesa, perciò nel 1831 nello stato della chiesa ci fu effettivamente una rivoluzione ed il papa fu rimesso sul trono dall'Austria; contro i moti liberali o borghesi, il papa riusciva a governare il suo territorio dell'Italia centrale solo con l'aiuto della Francia e dell'Austria. Gregorio XVI, per reprimere i moti di Romagna del 1831, usò volontari squadristi, come avrebbero fatto Giolitti e Mussolini, nella stessa zona; ripeté che le libertà civili, politiche, di stampa e di coscienza erano incompatibili con la dottrina della chiesa; poi i gesuiti ripresero il controllo dell'istruzione pubblica.

Luigi Napoleone aveva invitato il papa a rinunciare al potere temporale, però quando assunse il potere in Francia, prima come presidente della repubblica (1848), poi come imperatore (1852), come accade in politica, anche lui, divenuto Napoleone III, fece un concordato con il papa e divenne protettore dello stato della chiesa contro le mire dei Savoia e contro chi, come la repubblica romana, voleva rovesciare il papa; la sua evoluzione politica, relativamente al rapporto con la chiesa, fu emulata da Mussolini.

Col risorgimento risorsero ghibellini e guelfi, che vedevano nel papato la soluzione per l'indipendenza e l'unità nazionale, il loro capofila fu l'abate Vincenzo Gioberti (1801-1852) che, contro il razionalismo liberale, esaltava il medioevo; nel 1843 proponeva una confederazione guidata dal papa, i principi come Carlo Alberto sarebbero stati la sua spada, l'altare avrebbe dovuto prevalere sul trono; nel 1843 i Savoia non progettavano ancora di unire l'Italia sotto di loro e, prima di usarli, guardavano con sospetto anche Garibaldi e Mazzini.

L'abate Vincenzo Gioberti, a capo di un partito neoguelfo risorgimentale, dal 1833 al 1848 era stato esiliato dal Piemonte; poi fu richiamato e dal 1848 al 1849 fu primo ministro del Regno di Sardegna; era contro i gesuiti, nel 1848, quando il papa si era ritirato dalla prima guerra d'indipendenza contro l'Austria, aveva preso le distanze da Pio IX. Gioberti non era un liberale, accusò Rousseau di aver spianato la strada al dispotismo plebeo, al socialismo ed ai disordini, contestò il principio di maggioranza perché non sempre si conformava alla ragione; per lui, la sovranità parlamentare poteva essere assurda come il diritto divino dei principi.

Gioberti odiava Austria, gesuiti e Mazzini, non gli piaceva il federalismo repubblicano e quello municipale elvetico, voleva una confederazione sotto il papa, però non escludeva il ruolo del re sabauda che avrebbe dovuto unificare l'Italia. Quest'idea di Gioberti fu accantonata con la politica centralista, monarchica e unitaria di Cavour e dei Savoia, ma forse l'Italia non sarebbe potuta nascere in modo diverso, forse, se avesse seguito la strada suggerita da Gioberti, si sarebbe disintegrata subito.

Vincenzo Gioberti, autore del *Primato*, era un filosofo e fu propagandista della Giovane Italia, era nemico della gerarchia ecclesiastica, ma non era nemico del papa, infatti, voleva un'Italia federale sotto il papa; per Gioberti, i gesuiti erano più pericolosi degli austriaci, erano cattolici reazionari da eliminare,

plagiavano le coscienze, accaparravano ricchezze e coltivavano solo le amicizie dei potenti.

Per Gioberti, i gesuiti erano cattivi educatori perché contro l'individualismo, inoltre erano contro l'Italia unita ed a favore dell'Austria; il clero italiano si divise in due parti, la parte aristocratica fu a favore dei gesuiti e quella democratica a favore di Gioberti. Dal 1948 i gesuiti furono scacciati dagli stati italiani, il gesuita Taparelli, fratello di Massimo D'Azeglio, che divenne capo del governo piemontese, insegnava a Palermo diritto naturale, si scontrò con le idee di Gioberti e propose un'etnarchia che preludeva alla Società delle Nazioni. Taparelli non riteneva che il papa potesse mettersi alla testa di un moto d'indipendenza e difese l'ordine delle cose esistenti in Italia.

Gregorio XVI non si dimenticò dei suoi parenti, che con i vari uffici si arricchirono; con il suo testamento, li esonerò anche dalle tasse di successione; questo papa aveva un'amante, moglie del suo cameriere, chiamata dal Belli: "Puttana santissima" (Rendina "I papi"); però ai comuni preti richiedeva celibato e castità. Allora in Vaticano, le cortigiane erano chiamate "prostitute oneste". Con un'enciclica, il papa attaccò liberalismo, libertà di stampa e separazione tra Stato e Chiesa.

Nel 1831 il Piemonte era sospettoso verso i repubblicani e verso Mazzini e Garibaldi, in quell'anno la Giovane Italia progettò un'insurrezione in Piemonte, Genova si ribellò e Garibaldi e Mazzini furono condannati a morte da un tribunale, le condanne furono poi commutate. Al tempo della guerra d'indipendenza greca contro la Turchia, navi greche esercitavano la guerra di corsa contro i turchi e Garibaldi ammirava i greci. Nel 1835 anche Garibaldi faceva la guerra di corsa in Brasile ed avrebbe voluto attaccare le navi piemontesi; nel 1836 nelle acque brasiliane scorazzavano tre navi di Garibaldi: la Mazzini, la Giovane Italia e la Giovane Europa. La guerra di corsa fu abolita dalla grandi potenze nel 1856.

Allora mafia e camorra erano considerate società segrete, con le quali gli stati spesso collaboravano, l'Italia lo fa ancora adesso; alla carboneria, altra società segreta, partecipavano anche criminali, essa si era sviluppata in Italia, Francia e Spagna; fu creata da Filippo Buonarrotti, socialista rivoluzionario amico di Robespierre, Buonarrotti voleva la distruzione del dispotismo, praticava l'assassinio politico e l'uccisione di spie e traditori (Ridley "Garibaldi"). Alla carboneria succedettero tutte le organizzazioni rivoluzionarie successive d'Europa, la maggior parte dei dirigenti carbonari erano massoni; la massoneria era un'altra società segreta sostenuta dal governo inglese. Ad essa si opponeva un'altra società segreta, la setta controrivoluzionaria dei sanfedisti, che assassinavano liberali e carbonari e difendevano i preti.

Mazzini prese le distanze dalla carboneria per fondare, con il sostegno degli inglesi, due società segrete, la Giovane Italia e la Giovane Europa; gli inglesi, lavoravano in funzione antifrancese e antiaustriaca, seguendo l'insegnamento dei romani, cioè il "divide et impera", volevano usare l'Italia

unita per bilanciare Francia ed Austria nell'Europa continentale; anche Garibaldi aderì alla Giovane Italia; come si usa nelle società segrete, tutti gli affiliati alla Giovane Italia assumevano un nome falso. Garibaldi aderì anche alla massoneria che, dal tempo della dinastia degli Hannover, in Inghilterra si era trasformata da organizzazione anticlericale, liberale e scienziata, in un'organizzazione d'uomini d'affari e in una società di mutuo soccorso, per la difesa d'interessi e per il potere degli associati, come fanno i partiti, i quali però, generalmente, non sono segreti.

Nelle prima metà dell'800, logge massoniche nacquero in Italia, Francia e Spagna e poi in Sudamerica, erano patrocinate da nobiluomini britannici ed erano guardate con sospetto dalla chiesa cattolica, subito divennero covi di rivoluzionari, anche se le logge britanniche non erano più rivoluzionarie. Nel secolo successivo anche i massoni latini si trasformarono, abbandonando la rivoluzione per gli affari; anche tanti rivoluzionari santsimoniani francesi si trasformarono in uomini d'affari e anche tanti dirigenti della chiesa divennero massoni.

In Sudamerica, Garibaldi pensava di alimentare la guerra di corsa in nome della rivoluzione, praticava la corsa con lettere di marca del governo di Montevideo. Per le sue navi, Garibaldi arruolava schiavi negri, patrioti, rivoluzionari, volontari di 12 anni ed avventurieri; Garibaldi apprese con gioia che Mazzini, sfuggito ai Savoia dopo i moti, si era rifugiato in Inghilterra e che il governo britannico si era rifiutato di espellerlo e gli aveva concesso asilo.

Garibaldi fu nominato comandante in capo della marina uruguaiana, che ospitava anche delinquenti comuni e disertori stranieri; nella sua guerra sudamericana per l'Uruguay, ricevette aiuto dalla marina britannica; era ammirato dagli inglesi perché antipapista. In Sudamerica Garibaldi adottò la camicia rossa per i suoi uomini, questo sarebbe diventato il colore delle divise dei garibaldini e dei socialisti.

I moti europei del 1848 avvennero per ragioni sociali, il popolo chiedeva pane ed i liberali ne approfittarono per chiedere la costituzione, la massoneria tramava nel torbido. La costituzione albertina del 1848 riconosceva il cattolicesimo come religione di stato, non accennava alla sovranità popolare, il suffragio era limitato dal censo, il re nominava i senatori. Alla fine Pio IX (1846-1878) ammise nel governo pontificio alcuni laici, però emanò una costituzione che consentiva al papa di bloccare qualsiasi legge e mantenne la censura.

Quando Pio IX fece le prime riforme; Garibaldi gli scrisse ammirato, offrendogli i suoi servigi, la stessa cosa fece Mazzini; non poteva raggiungere il Piemonte perché colpito dalla sentenza di morte del 1833, a causa della rivolta di Genova a cui aveva partecipato; però nel 1848 Garibaldi abbandonò il Sudamerica ed arrivò in Europa con i suoi italiani, quando si erano già avute le rivolte in Europa e in Francia era caduto re Luigi Filippo ed era stata proclamata la seconda repubblica.

Dopo la rivolta milanese contro gli austriaci, fu la prima guerra d'indipendenza (1848), anche il papa inviò delle truppe al Piemonte ma poi, timoroso dell'Austria, le richiamò; allora i romani costrinsero il papa a fuggire a Gaeta, sotto la protezione di Ferdinando II. In Piemonte, il primo ministro Gioberti si offrì di portare aiuto al papa, ma il papa preferì rivolgersi all'Austria; il popolo elesse a Roma un'assemblea nazionale che dichiarò decaduto il potere temporale del papa e proclamò la repubblica romana (1849), poi a Roma giunsero rivoluzionari da tutta Italia, tra cui Mazzini, Carlo Armellini ed Aurelio Saffi, che costituirono un triumvirato.

Luigi Napoleone III, eletto nel 1848 presidente della repubblica con i voti cattolici, inviò un corpo di spedizione che sconfisse l'esercito repubblicano romano, comandato da Garibaldi, così la repubblica romana crollò. Pio IX tornò a Roma, abrogò la costituzione, sciolse gli organi elettivi e ripristinò la censura. Nel 1850 i gesuiti fondarono a Napoli la rivista *Civiltà Cattolica*, che attaccava comunisti, marxisti, democratici, il mondo moderno, la libertà di stampa, l'emancipazione della donna e difendeva il dominio medievale di un sovrano per grazia di Dio. Per i gesuiti, le certezze del cattolicesimo valevano più delle opinioni delle masse, affermavano che il parlamento doveva essere costituito solo da cattolici.

Nel 1848 Carlo Alberto, che aveva combattuto i carbonari nel 1821 e nel 1833, decise di adottare la causa italiana e dichiarò guerra all'Austria, anche il papa gli aveva mandato dei volontari. Garibaldi si diresse verso Nizza e sbarcò senza rispettare la quarantena contro il colera; constatato il cambiamento del re, gli propose di mettersi al suo servizio. Allora in Inghilterra regnava la regina Vittoria, che sosteneva Mazzini esule a Londra; arrivato Garibaldi a Torino, l'alto comando era restio ad accettare i suoi servizi e avrebbe preferito impiegarlo come corsaro, tuttavia i lombardi lo nominarono generale dell'armata lombarda.

Carlo Alberto (1831-1849) concesse lo statuto albertino ed era ansioso di riconciliarsi con i liberali, perciò non fece arrestare Garibaldi, che fu presentato candidato nel comune di Cicogna, dove fu eletto, qui Garibaldi ricevette il rivoluzionario siciliano Paolo Fabrizi, che lo pregò di correre in aiuto dei siciliani contro re Ferdinando. Pio IX aveva rifiutato di continuare la guerra all'Austria, arrivò a dichiarare anche illegittime le elezioni e minacciò di scomunicare chi avesse votato; nel 1849 quando a Rieti fu proclamata la repubblica romana, i garibaldini tagliarono i capelli ai preti ed a Garibaldi fu promesso il titolo di dittatore di Roma; l'abate Arduini dichiarò che il potere temporale era un'impostura e Garibaldi dichiarò decaduto il potere temporale dei papi.

Mazzini arrivò a Roma, tutelò le libertà religiose e stabilì uno stipendio per i preti, non poté però impedire le manifestazioni degli atei e degli anticlericali come Garibaldi. Poiché alcuni preti furono assassinati, Mazzini, per ripristinare l'ordine, mandò ad Ancona Felice Orsini, questo era un agente segreto al soldo del Piemonte; ordì l'attentato a Napoleone III che prima

aveva sostenuto i repubblicani romani e poi li aveva scaricati avvicinandosi al papa.

Nella prima guerra d'indipendenza del 1848, Carlo Alberto fu sconfitto dagli austriaci a Custoza e Carlo Alberto abdicò a favore del figlio Vittorio Emanuele II; però in Svizzera erano andati al potere i radicali, solidali con gli italiani e contro gli austriaci, perciò i mazziniani presero l'abitudine di fare base, dopo Londra, anche in Svizzera; invece in Austria, la vittoria di Radetzky sul Piemonte, fece cadere il governo liberale e fece andare sul trono l'arciduca Francesco Giuseppe.

Fino al 1848 il catechismo era al centro dell'insegnamento, dal 1848 in Piemonte fu sostituito con l'Italiano; per Civiltà Cattolica, l'uomo doveva essere retto e non colto, perciò bastava il catechismo, non era necessaria la musica, la scienza o la matematica, ai lavoratori erano richieste le braccia e non l'alfabeto (Del Rio "I gesuiti"). Cavour machiavellicamente aveva offerto a Pio IX l'intervento delle sue truppe per salvarlo dalla rivoluzione; in realtà agenti piemontesi promossero tentativi insurrezionali a Milano, Roma, Napoli, Parma e, dopo l'unità, fino nei Balcani.

I Borboni erano impegnati nella riforma sociale ed economica della Sicilia e volevano migliorare le condizioni dei contadini, a spese dei baroni proprietari terrieri, collegati ai mafiosi, che perciò maturarono simpatie per piemontesi; perciò, Garibaldi repressi i moti contadini di Sicilia e reclutò mafiosi; poi, con l'unità, i piemontesi cedettero ai borghesi anche le terre comuni dell'Italia meridionale, prima usate da contadini poveri per il pascolo ed il legnatico.

Pio IX appena insediato, concesse un'amnistia e aprì le carceri, ammise un'assemblea consultiva con membri laici e quando nel 1848 scoppiò la rivolta in tutta Europa, concesse una costituzione con due camere, una era eletta e una nominata da lui; i laici chiesero anche una maggiore partecipazione al governo civile, ma il papa respinse la richiesta. Iniziò l'epopea risorgimentale e, con la prima guerra d'indipendenza del 1848, il papa si unì a Carlo Alberto nel combattere l'Austria; non aveva simpatie repubblicane, forse avrebbe sostenuto una confederazione italiana; poi tornò sui suoi passi, tolse il suo appoggio ai Savoia e si riconciliò con l'Austria.

Fu Antonio Rosmini (1797-1855) che, per incarico di Carlo Alberto, condusse trattative con Pio IX per una confederazione italiana. Nel 1835 i gesuiti furono espulsi dalla Spagna e furono sequestrati i loro beni; a Napoli, Ferdinando IV abolì la compagnia e ne sequestrò i beni; i gesuiti furono perseguitati in Portogallo ed espulsi. In Italia, erano combattuti dai rosminiani, accusati d'essere vicini ai protestanti; Civiltà Cattolica accusò Rosmini d'essere giansenista in teologia, panteista in filosofia e liberale in politica.

Pio IX, appena insediato, prese come suo consigliere Antonio Rosmini, fu per una certa libertà di stampa, consentì agli ebrei di abitare fuori del ghetto, concesse una costituzione parzialmente democratica; per Gioberti era il papa del Primato. L'esordio di Pio IX allarmò i sanfedisti papalini ed i funzionari di polizia, alleati con i briganti e con i gesuiti; allora il papa, per non essere

assassinato, fece il voltafaccia e richiamò gli italiani all'obbedienza verso i loro sovrani, così da liberale fu chiamato traditore. Pio IX si rifiutò di concedere una costituzione liberale e condannò l'abate Antonio Rosmini che proponeva di fare eleggere i vescovi dal clero e dal popolo e di donare i beni della chiesa ai poveri; secondo Rosmini, i cattolici dovevano andare al potere per costruire una società basata sui valori cristiani, nel rispetto della libertà per tutti.

A Roma il deputato Pellegrino Rossi, per lottare contro l'assolutismo papale e contro i repubblicani, chiedeva al papa una costituzione liberale; però respingeva le eccessive pretese dei piemontesi e sosteneva il primato del papa, fu pugnalato in Parlamento. A causa del voltafaccia di Pio IX, i deputati si ribellarono al papa, che fuggì a Gaeta, poi, in nome della sovranità popolare, elessero una giunta di governo; nel 1849, per varare la nuova costituzione di Roma, fu eletta un'assemblea nazionale.

Il papato era caduto e rinasceva la repubblica romana, suo animatore era Mazzini, non si volle però cacciare il papa, al quale si promisero garanzie per l'esercizio del potere religioso; il papa si appellò alla Francia di Napoleone III, che intervenne e fece cadere la repubblica romana; i piemontesi furono sconfitti dall'Austria, il governo civile di Roma cadde e nel 1850 tornò Pio IX che restaurò il regime precedente.

A volta i guelfi, per difendersi dagli attacchi dei ghibellini, davano la colpa ai gesuiti, che erano contro ogni idea moderna; Pio IX fu prima amato e poi odiato dai liberali, all'origine, aveva avuto buoni rapporti con i laici e i liberali, abolì anche il rito del carnevale, in cui una delegazione d'ebrei portava un omaggio in Campidoglio e riceveva in cambio un calcio da un senatore; ma poi si accostò all'Austria ed ai conservatori.

Nell'800 era nata l'idea di un'Italia federale e costituzionale, Gioberti propose una confederazione italiana presieduta dal papa, ma l'idea fu rigettata da Pio IX. I papi sono stati contraddittori, nel medioevo desiderarono l'unità italiana sotto di loro ed impedirono che altri, italiani e stranieri, la realizzassero al posto loro; oggi hanno ereditato l'Italia intera, la quale è in mano a governi fantoccio che governano in loro nome. Nel 1849 in Europa, con la vittoria della controrivoluzione e la restaurazione, furono sepolte le costituzioni, eccetto che nel Piemonte che conservò il suo statuto albertino; mentre il papa si convinse che solo i regimi assoluti erano congeniali alla chiesa.

Nel 1850 in Piemonte fu votata la legge Siccardi che aboliva il foro ecclesiastico, cioè la giurisdizione separata per i preti, impose l'autorizzazione governativa per le acquisizioni d'immobili da parte degli enti ecclesiastici ed affermò il principio che, quando uno stato si trasformava da assoluto a costituzionale, poteva denunciare i concordati, visti come trattati tra stati autoritari e la chiesa e come trattati disuguali, cioè discriminanti per lo stati.

Cavour, presidente del consiglio dal 1852, credeva solo all'unità dell'Alta Italia e diffidava dei meridionali, abolì le congregazioni religiose non dedite a

predicazione, assistenza e istruzione, i loro beni furono espropriati dallo stato; con il ricavato della loro vendita assicurò ai parroci più poveri un supplemento di congrua, i cimiteri divennero comunali; comunque, non fu introdotto il matrimonio civile.

Nel 1851 si fece il concordato tra papa e Spagna, nel paese erano stati in precedenza alienati i beni ecclesiastici; con il trattato, il papato ritornò nel possesso dei due terzi dei beni già alienati ed il cattolicesimo divenne la sola religione ammessa in Spagna e nelle sue colonie soggette. Nelle colonie d'America staccatesi dalla Spagna, la religione cattolica divenne religione di stato ma non la sola religione ammessa, i vescovi vi controllavano stampa e insegnamento.

Per quanto riguarda le colonie americane, nel 1851 furono istituite le riserve indiane, specie di campi di concentramento, dove la mortalità, la miseria, la malnutrizione, l'alcolismo e i suicidi erano elevati. Nel 1860 il religioso protestante Rufus Anderson, a proposito dello sterminio del 90% della popolazione delle Hawaii, diceva che era un fatto naturale come l'amputazione di un arto malato; anche i russi sterminarono gli aleutini dell'Alaska. I trattati di pace con gli indiani erano stipulati con l'idea di violarli.

Nel 1852 in Francia, Napoleone III ristabilì il potere imperiale, ora era contro i movimenti eversivi repubblicani e voleva difendere la religione cattolica, perciò fece un concordato con il papa. In Francia, i vescovi entrarono in senato, le necessità finanziarie della chiesa furono messe a carico del bilancio statale, le nomine dei vescovi erano concordate. Anche a Vienna i vescovi, per porre termine alla legislazione unilaterale dello stato in materia religiosa, chiesero un concordato, la dieta si oppose e rimase la precedente legislazione giuseppina di Giuseppe II; poi però il governo sciolse la dieta e accolse la richiesta del papa, la religione entrò nell'educazione scolastica e il governo accettò i canoni del concilio tridentino.

Nel 1854 Pio IX emanò il decreto sull'immacolata concezione, che divenne un nuovo dogma, in Inghilterra fondò un arcivescovado e 12 vescovi; ci furono proteste degli anglicani, il governo però era condizionato dal principio liberale e costituzionale che garantiva la libertà religiosa, che non esisteva nello stato della chiesa. Pio IX diceva che il papa era la tradizione, perché era erede di Pietro ed era assistito da Cristo, perciò era infallibile in materia di fede e morale; contro il conciliarismo, proclamò che il papa aveva giurisdizione suprema sui vescovi e riaffermò il centralismo romano. Ciò accadeva, in contrasto con il fatto che la chiesa aveva perso il suo potere e la sua antica autorità verso i principi.

Il Piemonte sottrasse l'insegnamento superiore alla sorveglianza dei vescovi, soppresse i tribunali vescovili ed i privilegi ecclesiastici, introdusse il matrimonio civile e cominciò a sopprimere conventi e corporazioni religiose, imitando la legislazione giuseppina di Giuseppe II (m.1790); il papa reagì con la scomunica del re. Nel 1855 in Piemonte Cavour, imitando l'imperatore d'Austria, Giuseppe II Asburgo (1765-1790), e Napoleone I (1804-1815) fece

votare un legge al parlamento che prevede l'espulsione d'alcuni ordini religiosi, il cui patrimonio andò all'istruzione e all'assistenza pubblica; Cavour difese solo il patrimonio delle suore di carità.

Alle elezioni del 1857, Cavour perse un terzo dei deputati, a vantaggio della destra guelfa, per la quale il clero aveva fatto la campagna elettorale dai pulpiti; perciò Cavour fece invalidare l'elezione di un gruppo di parroci, riconosceva il diritto dei preti a partecipare alla lotta politica, ma non voleva che facessero politica durante la messa. Nel 1858 Pio IX fece rapire un bambino ai genitori ebrei, Edgardo Mortara, lo fece battezzare e poi lo fece fare sacerdote; quando i genitori di Edgardo Mortara chiesero la restituzione del bambino, Pio IX rispose che lo avrebbero ottenuto se si fossero convertiti al cattolicesimo.

Nel 1859 Cavour fece passare la legge Casati, che riduceva l'influenza ecclesiastica nelle scuole. La chiesa cattolica era stata la cinghia di trasmissione tra Dio e l'uomo, la storia dell'occidente era la storia del passaggio dalla teocrazia alla democrazia; ora i sacerdoti facevano propaganda contro lo stato e la chiesa era la maggiore forza d'opposizione; cercava di dimostrare che non poteva funzionare uno stato sgradito alla chiesa.

La compagnia di Gesù era la peggiore nemica del risorgimento, era l'ala aristocratica e conservatrice del clero; tuttavia, di fatto, anche le scuole dei gesuiti avevano incrementato le file dei liberali. Il 1850 fu fondata dal gesuita padre Curci, Civiltà Cattolica, che divenne la voce del papa; con l'unità. Pio IX, che seguiva le idee dei gesuiti, affermava che la chiesa aveva il diritto di intervenire nelle materie politiche ed economiche e nell'istruzione, affermava di voler difendere il principio di autorità, ma lo stato non doveva occultare le società minori come la famiglia, affermava che i popoli erano più interessati alle libertà domestiche e municipali che a quelle politiche. Garibaldi e Mazzini avevano una posizione inconciliabile con la chiesa, Garibaldi era rivoluzionario e anticlericale e Mazzini era teista, cioè credeva solo ad un dio personale e non accettava i dogmi del cristianesimo e l'autorità del papa.

Cavour difendeva tutte le libertà, era teista, ma in punto di morte chiese i conforti religiosi, per Cavour, la chiesa doveva essere privata dei privilegi e soggetta al diritto comune, perciò era inammissibile una religione di Stato; voleva libera chiesa in libero stato e la laicizzazione di istruzione e beneficenza, affermava che i frutti dei governi ligi alla chiesa erano l'ignoranza e la povertà.

In Piemonte, come risposta al tradimento di Pio IX, la legge Saccardi abolì il foro ecclesiastico, il diritto d'asilo e molte feste religiose, le donazioni alla chiesa erano sottoposte al controllo dello stato. Per Cavour i tiranni peggiori erano quelli che credevano di governare avendo Dio come mandante; per lui, la chiesa doveva avere giurisdizione solo sulle coscienze religiose. Nel 1853 si espresse a favore della soppressione dei conventi, ma esonerò i seminaristi dal servizio militare; Vittorio Emanuele II (1849-1878) detestava i

preti, ma, opportunisticamente, andava a messa e teneva una fitta corrispondenza privata con Pio IX, all'insaputa di Cavour.

Dopo la rivoluzione del 1848, sotto il governo di Napoleone III, un numero crescente di francesi era tornato a guardare alla Chiesa come ad un baluardo contro socialismo e ateismo, infatti, furono i francesi ad inviare truppe a Roma per rimettere il papa al suo posto. Gli inglesi avevano simpatia per la repubblica romana e ironizzavano perché un'altra repubblica, quella francese, aveva mandato truppe per combatterla.

La repubblica romana fu l'ultimo regime rivoluzionario del 1848 a cadere; a Palestrina, Garibaldi sistemò i suoi uomini in un convento di Cappuccini dove furono trovate lettere d'amore dei frati (Ridley "Garibaldi"). Garibaldi era per l'offensiva e la guerriglia nelle campagne, adatta per i suoi irregolari, ma Mazzini e Pisacane non erano d'accordo con lui; Mazzini non volle nemmeno fare Garibaldi dittatore a tempo di Roma, con Garibaldi combattevano anche volontari polacchi; tra i mazziniani, era l'aristocratico Pisacane, considerato da alcuni il fondatore del socialismo italiano, Bixio era uno degli ufficiali di Garibaldi.

A Roma i francesi risparmiarono la vita dei nemici ed uccisero solo i volontari francesi scoperti tra i rivoltosi romani. I rivoluzionari romani ricevettero asilo da Svizzera, Stati Uniti e Inghilterra. Garibaldi in fuga, per i suoi acquisti offriva banconote della repubblica romana, che però non erano accettate, in campagna non raccoglieva simpatie e doveva fare requisizioni, inoltre i contadini spesso facevano la spia ai francesi. Anche nelle guerre risorgimentali dell'Alta Italia, i contadini non sostenevano Garibaldi che faceva requisizioni, ma facevano la spia agli austriaci; Garibaldi trovava anche difficoltà a trovare guide locali.

A Chiusi, Garibaldi catturò 14 frati e disse al vescovo che li avrebbe fucilati se non gli avessero restituito i suoi uomini prigionieri, però il vescovo non accolse la richiesta; i garibaldini erano soliti saccheggiare i conventi. L'ufficiale garibaldino Ugo Bassi fu portato al penitenziario di Bologna come prete rinnegato; gli austriaci lo consegnarono ai preti, che lo torturarono tutta la notte e gli scorticarono le palme delle mani.

Ormai tra i conservatori austriaci ed europei c'era la convinzione che, dietro i movimenti rivoluzionari italiani ed europei, ci fosse lord Palmerston ed il governo britannico e che Garibaldi avesse protezione dall'Inghilterra. Garibaldi, piuttosto che rifugiarsi in Inghilterra, avrebbe preferito un paese caldo, perché tormentato da artrite e reumatismi; era amareggiato dell'apatia degli italiani e dalla loro ostilità, più che dall'atteggiamento di francesi e austriaci.

Si diresse in USA e fece richiesta della cittadinanza americana, conobbe Meucci e sperava che dal governo americano gli fosse affidato il comando di una nave, nel 1854 era a Londra ma non incontrò Marx. Intanto Mazzini aveva ripreso la via del cospiratore, progettando insurrezioni e assassini politici in ogni stato d'Italia; Cavour, diventato primo ministro, dopo il 1848

sostenne le lotte antiaustriache dalle colonne del giornale “Il Risorgimento”, finanziato dal governo piemontese, inoltre, tramite suoi agenti, sostenne i moti antiaustriaci; Garibaldi era sostenuto anche dai Savoia.

Il patto d'alleanza di Plombières con Napoleone III, patrocinato anche dalla contessa di Castiglione, cugina di Cavour, prevedeva che in caso di guerra all'Austria, al Piemonte sarebbe andato il Lombardo Veneto, Parma, Modena e la Romagna, mentre Nizza e Savoia sarebbero state cedute alla Francia; la Toscana sarebbe andata alla duchessa di Parma e Napoli a Luciano Murat. Cavour, prima sospettoso verso Garibaldi, Mazzini ed i repubblicani, seguendo le indicazioni di Vittorio Emanuele II, invitò Garibaldi all'arruolamento dei volontari, per la rivoluzione nazionale; però Garibaldi era più simpatico al re che a Cavour.

Nella campagna contro l'Austria della seconda guerra d'indipendenza del 1859, era previsto il comando per Napoleone III, con il divieto di impiegare truppe irregolari, così Garibaldi fu nominato maggiore generale dell'esercito piemontese. Gli uomini che andarono ad arruolarsi volontari, pensando di combattere con Garibaldi, furono assegnati ad altri reparti. Gli inglesi, sospettosi verso i francesi, cercarono di proporre che il problema italiano fosse discusso da una conferenza internazionale, ma inutilmente; erano loro che avevano dato la spinta iniziale al risorgimento italiano.

Ispirate da agenti piemontesi, scoppiarono rivolte in Toscana ed in Romagna e in queste regioni si chiese l'annessione al regno del Piemonte. Alla battaglia di Solferino, i feriti rimasero esposti alle rapine dei contadini, in quella occasione, il barelliere svizzero Henri Dunant fondò a Ginevra la Croce Rossa Internazionale. Napoleone III, a causa delle perdite subite, fece la pace separata con l'Austria, che cedette al Piemonte solo la Lombardia, Cavour era furioso.

In Inghilterra era al potere il liberale Palmerston, favorevole incondizionatamente alla causa italiana, Gladstone era cancelliere, governava la regina Vittoria; In Toscana, il barone Bettino Ricasoli aveva preso il potere e lavorava per l'unione con la Sardegna. A Garibaldi fu proposto di assumere un alto comando militare presso i rivoltosi dell'Italia centrale, Mazzini spronò Garibaldi ad attaccare Marche ed Umbria; però Garibaldi si consultava con il re e riceveva aiuti, volontari e denaro dall'estero, soprattutto dall'Inghilterra dove era nata l'associazione “Amici d'Italia”, probabilmente ispirata dal governo inglese (Ridley “Garibaldi”).

Nel 1859 gli austriaci si ritirarono dallo stato della chiesa ed a Roma scoppiò di nuovo la rivoluzione; rinacque l'assemblea nazionale e si chiese l'annessione al Piemonte, la chiesero anche Toscana, Parma e Modena. Marco Minghetti, già ministro di Pio IX nel 1848, dopo l'unità d'Italia, divenne capo del governo italiano e sostenne la separazione tra stato e chiesa; però la chiesa si sentiva mortificata dalla separazione dei poteri, non voleva essere relegata al solo dominio delle coscienze ed aspirava ad un suo potere d'imperio e ad un suo territorio.

Dopo il successo della seconda guerra d'indipendenza del 1859, il mazziniano Crispi chiedeva a Garibaldi di correre in aiuto della Sicilia, dove la mafia agiva come una società di mutuo soccorso; a Napoli, a re Ferdinando IV era succeduto Francesco II e Vittorio Emanuele II e il suo ministro degli interni Rattazzi pensarono ad un'impresa in Sicilia, perciò Crispi premeva su Garibaldi.

Nel 1860 Garibaldi partì con mille uomini da Quarto, rifornito di armi da parte del generale piemontese La Farina, il re e Cavour erano al corrente e lasciavano fare. Tra i garibaldini, l'unica classe sociale non rappresentata erano i contadini, che erano la maggioranza degli italiani, e figuravano tutte le regioni italiane; l'impresa riuscì, nonostante i borbonici si aspettassero, con il loro spionaggio, lo sbarco proprio a Marsala; fu aiutata dal tradimento degli ufficiali superiori dell'esercito e della marina borbonica. Il capitano inglese Acton, che serviva il re di Napoli, era convinto che dietro tutti i disordini italiani ci fosse la mano dell'Inghilterra, con l'accordo dei Savoia.

Su proposta di Crispi, al consiglio comunale di Marsala, Garibaldi fu proclamato dittatore, egli emanò ordini severi contro le requisizioni ed i saccheggi, esclusi quelli commessi contro i gesuiti, però Garibaldi non era contro tutto il basso clero e in Sicilia, andava anche alla messa. Navi inglesi avevano protetto lo sbarco a Marsala, il comandante dei borbonici, Lanza, si arrese subito a Garibaldi, ufficiali dell'esercito borbonico passarono a Garibaldi, che promise tatticamente la riforma agraria, intanto invitava a non commettere violenze ed occupazioni illegali; introdusse anche la coscrizione militare e l'esazione delle imposte, con reazioni negative da parte dei siciliani. La corruzione dei dipendenti pubblici siciliani era enorme, non facevano niente se non ricevevano bustarelle.

Con l'assenso di Mazzini e del Piemonte, Crispi aveva avuto un ruolo di primo piano nell'organizzare la spedizione dei mille; però Cavour temeva che Garibaldi, che era aiutato da Londra, volesse fare della Sicilia un protettorato inglese, in Inghilterra era stata anche costituita una legione garibaldina, fatta di volontari inglesi; perciò, La Farina, inviato da Cavour in Sicilia, prepose a Garibaldi l'annessione immediata della Sicilia al regno di Sardegna, ma Garibaldi rinviò l'operazione a quando tutta l'Italia sarebbe stata liberata. Cavour spaventato, propose al re di Napoli la cessione al Piemonte della Sicilia, in cambio dell'assistenza militare del Piemonte contro Garibaldi, era una mossa astuta, ma il governo napoletano non gli diede credito. Garibaldi sosteneva che l'Inghilterra aveva interesse a sostenere l'unità dell'Italia, che anche lui voleva fermamente.

In Sicilia l'appello di Garibaldi alla riforma agraria fece scoppiare delle rivolte dei contadini contro i latifondisti, perciò i baroni chiesero aiuto a Garibaldi, tra loro vi erano alcuni inglesi di Marsala ed i duchi di Bronte, discendenti dell'ammiraglio Nelson, fatto duca di Bronte dal re di Napoli, per aver represso i moti giacobini. Per favorire gli inglesi ed i baroni, Garibaldi ordinò a Bixio la repressione dei contadini, che avvenne con successo; Garibaldi non

poteva privarsi dell'aiuto degli inglesi, mentre i piemontesi non volevano inimicarsi le classi privilegiate del sud.

Prima di passare in continente, Garibaldi delegò i suoi poteri dittatoriali in Sicilia al mazziniano Agostino Depretis, proposto espressamente dal re; il che dimostra che Vittorio Emanuele II lavorava in accordo con Garibaldi, quando il re prendeva le distanze da questo, lo faceva solo per salvare la faccia davanti alla grandi potenze; Garibaldi era un agente segreto del re d'Italia e del governo inglese.

Ai soldati napoletani che si arrendevano, Garibaldi diede la possibilità di scegliere tra cedere le armi e andarsene a casa o unirsi a lui; la maggior parte scelse la prima strada. Intanto il re di Napoli Francesco II, per salvare il regno, si decise a concedere la costituzione, con l'opposizione del clero. A Napoli era allora ministro dell'interno Liborio Romano, che era anche capo della camorra e di una polizia segreta, anche questo cambiò partito, passò a Garibaldi e divenne ministro del suo governo provvisorio quando Garibaldi arrivò a Napoli (Ridley "Garibaldi").

Intanto Cavour cercava di convincere Napoleone III che, l'unico modo per impedire a Garibaldi di attaccare Roma, era di mandare l'esercito piemontese ad invadere il napoletano, assicurando che le truppe italiane non sarebbero entrate a Roma; Napoleone III diede il suo assenso. Con il tradimento degli ufficiali della flotta napoletana, Garibaldi s'impossessò della flotta napoletana e la consegnò all'ammiraglio piemontese Persano, un'altra prova di lealtà di Garibaldi verso Vittorio Emanuele II; Mazzini arrivò a Napoli e ne era contrariato, avrebbe voluto usare la flotta contro lo stato pontificio.

A Napoli, i funzionari facevano mercato del loro ruolo; a corte, il principe Aci, direttore delle suppliche, ammetteva all'udienza solo chi pagava di più, la stessa cosa accadeva nella curia papale. Del primo gabinetto formato da Garibaldi a Napoli, facevano parte Crispi e Liborio Romano, ministro degli interni. Garibaldi occupò l'Italia meridionale e gli andò incontro Vittorio Emanuele II di Savoia, sostenuto dal governo Cavour e dal generale Cialdini, attraversò con il suo esercito l'Italia centrale, invase lo stato pontificio, escluso il Lazio e si ricongiunse alla forze di Garibaldi; a Teano, il re chiese a Garibaldi di lasciare ai suoi uomini la conquista delle fortezze napoletane di Capua e Gaeta e Garibaldi acconsentì. In quell'assedio, le truppe scelte napoletane, guidate dal re e dalla regina di Napoli, si batterono eroicamente; mentre la nave di Garibaldi usciva dal porto di Napoli per Caprera, le navi britanniche spararono una salva di saluto.

Con un plebiscito, si votò l'unità d'Italia e nel 1860 nacque il primo parlamento italiano; Vittorio Emanuele II nominò Garibaldi generale dell'esercito sardo, Garibaldi gli chiese di essere nominato governatore del regno di Napoli ma il re rifiutò; gli irregolari garibaldini non furono inseriti nell'esercito regio ed alcuni ufficiali borbonici collaborazionisti furono preferiti ad ufficiali garibaldini; però, con le elezioni generali, Garibaldi fu eletto deputato. Come Garibaldi fece ministro del suo governo provvisorio di Napoli,

Liborio Romano, che era stato capo della camorra e capo della polizia nel regno di Napoli, i Savoia fecero deputati dei mafiosi e ad altri mafiosi collaborazionisti intestarono strade e piazze.

A Caprera, Garibaldi aveva quattro asinelli che aveva battezzato: Pio IX, Napoleone III, Oudinot e Immacolata Concezione; come Orsini, l'attentatore di Napoleone III, Garibaldi considerava Napoleone III traditore degli ideali repubblicani della repubblica romana. Orsini era stato agente segreto al soldo dei piemontesi, con il suo attentato a Napoleone III, rischiò di rovinare l'accordo tra Piemonte e Francia; fu scaricato da Cavour che lo convinse anche a scrivere una lettera di pentimento a Napoleone III e poi fu messo a morte in Francia.

L'ex re di Napoli, da Roma fomentava la ribellione dei contadini e dei briganti del napoletano, che era duramente repressa, con esecuzioni sommarie, da parte dei generali piemontesi Cialdini e Farini; i briganti erano diretti da ufficiali napoletani fedeli ai borboni. Garibaldi simpatizzava per la causa dei nordisti americani e perciò gli fu offerto dal console americano d'Anversa un alto comando nell'esercito nordista, fece sapere che avrebbe accettato l'offerta se fosse stato nominato comandante in capo dell'esercito dell'Unione e dotato di poteri per abolire la schiavitù, la sua richiesta fu respinta. All'inizio Lincoln non era abolizionista.

Garibaldi tornò in Sicilia e da lì meditò un attacco a Roma, fu ostacolato dal governo e ferito ad una gamba dalla truppe piemontesi sull'Aspromonte ed arrestato (1862); si ebbero dimostrazioni in tutta Italia ed il governo fu costretto a dimettersi, a Garibaldi arrivarono medici da tutta Europa, disposti a curarlo; allora in Francia era al potere la destra cattolica ed il Piemonte temeva le reazioni della Francia. Carlo Marx stimava Garibaldi, affermava che era avventuroso e radicale, ma era stato usato da Vittorio Emanuele II; spesso a Garibaldi si facevano avanti donne, che gli chiedevano di battezzare il figlio e la sua immagine era trattata come quella di un santo, in Inghilterra anche le nobildonne s'inginocchiavano davanti a lui.

Intanto Lincoln aveva emanato il proclama per l'affrancamento degli schiavi ed offrì a Garibaldi il grado di maggiore generale dell'esercito, Garibaldi ferito sull'Aspromonte rifiutò; però nel 1863 i garibaldini partirono per combattere in Polonia contro la Russia. Dopo i successi militari raccolti dai Savoia, con l'aiuto di Garibaldi e di altri rivoltosi, i garibaldini erano accusati di fomentare rivolte anche in Montenegro, Dalmazia, Croazia, Ungheria, Catalogna, Grecia e isole Ionie, suscitando apprensione nelle corti europee; in effetti, i Savoia avevano ambizioni anche nei Balcani, quindi erano sempre in rotta di collisione con l'Austria.

Nel sud il brigantaggio assunse la forma della guerra civile, ai briganti si univano gli sbandati dell'ex esercito borbonico; i briganti uccisi in combattimento e fucilati furono oltre diecimila e i militari caduti furono più che nelle guerre risorgimentali, fu una vera guerra civile. Il governo borbonico e quello pontificio avevano armato e incoraggiato il banditismo, per contrastare

gli invasori piemontesi; secondo una vecchia tradizione, in precedenza, a Roma e a Napoli, le fazioni politiche in lotta si erano appoggiate anche ai briganti.

Molti sacerdoti benedicevano le armi dei briganti e spesso si univano a loro dei cappellani; i briganti, come tanti mafiosi, erano persone devote a Dio e la popolazione li considerava eroi coraggiosi che lottavano contro i soprusi dello stato che imponeva tasse, leva e privatizzava le terre prima comuni. Il brigantaggio fu stroncato, senza risolvere quello della criminalità e della povertà al sud; così cominciò l'emigrazione degli italiani, in media mezzo milione di persone l'anno, dall'unità al 1913.

Agli inizi del 1860 il molisano Teodoro Salzillo formò un battaglione di mille volontari per combattere dalla parte di Francesco II contro Garibaldi, fu un movimento di resistenza che si batté con successo; il suo esempio fu seguito da ufficiali borbonici che guidavano i contadini meridionali contro i piemontesi. Altri alti ufficiali borbonici tradirono Francesco II per passare al servizio dei Savoia.

Perciò la resistenza dell'esercito e della flotta napoletana a Garibaldi ne fu minata; alla fine del 1860, Francesco II si arroccò nella fortezza di Gaeta, assediata dai piemontesi, dove resistette tre mesi, resistevano anche i presidi di Capua, Civitella del Tronto e quelli di Napoli. Francesco II aveva 25 anni e la moglie Maria Sofia 19, nell'assedio piemontese diede prova di grande coraggio, determinazione e dignità; invece la storiografia lo ridicolizzò, alla fine del fascismo, i Savoia, fuggendo, si comportarono peggio di lui. Francesco II diceva che Garibaldi non era arrivato a Napoli con mezzi leali, ma con tradimenti, fughe di capi militari, diserzioni di soldati e marinai e incompetenze.

La fortezza di Gaeta fu sottoposta a 76 giorni di fuoco ininterrotto, che non risparmiarono nemmeno i feriti, il generale piemontese Cialdini espugnò la rocca ricorrendo ad un bombardamento senza pietà, le batterie sparavano tra le macerie, sui soccorritori e sui barellieri, mentre una febbre tifoidea mieteva vittime e l'odore dei cadaveri ammorbava l'aria. Francesco II e Maria Sofia rimasero sul loro posto fino all'ultimo; Marcel Proust definì Maria Sofia una regina-soldato che combatteva sugli spalti di Gaeta, però l'Italia unita mise i due sovrani alla berlina, Francesco II fu definito un inetto e Maria Sofia una Messalina.

A metà febbraio del 1861 la fortezza capitò, Francesco II e Maria Sofia lasciarono Gaeta e si rifugiarono a Roma, i difensori sopravvissuti furono internati nelle isole, i lager dei Savoia, dove circa duecento di loro morirono di stenti; anche i soldati napoletani resistenti ai piemontesi furono internati nei lager del nord. Cialdini arrestò soldati e ufficiali napoletani in gran quantità, li stipava nei bastimenti e l'8.8.1861 li spedì a Genova; erano laceri, affamati e piangenti, furono inviati nei lager alpini di Finestrelle e San Maurizio Canavese dove, coperti di cenci, morirono di fame e di gelo. L'altro generale piemontese La Marmora andò a visitare un campo di quei prigionieri vicino a

Milano, meravigliandosi perché non avevano giurato fedeltà a Vittorio Emanuele II, tradendo il loro re come tanti ufficiali napoletani, preferendo invece quella sorte; li chiamò carogne, canaglie e feccia.

Garibaldi, attorniato da un'orda di preti sposati, espulse i gesuiti dal regno di Napoli, con Garibaldi vi era un prete in camicia rossa, Giovanni Pantaleo; a Napoli, la chiesa del Gesù Nuovo fu assegnata da un altro prete in camicia rossa, Alessandro Gavazzi. Presa Roma, cardinali e vescovi furono imprigionati, alti prelati furono costretti all'esilio e multati; per festeggiare l'annessione, il Piemonte chiese funzioni religiose alle chiese ed i preti che si rifiutarono furono perseguiti, quelli che acconsentirono furono sospesi dai loro superiori; però a Napoli, Monsignor Caputo, entusiasta del Regno D'Italia, aveva partecipato ai Te Deum di ringraziamento per l'unità italiana.

Nel 1861 Garibaldi fu invitato a presiedere il congresso radicale indetto da Crispi, dove disse che i liberali dovevano essere come i fasci littori dell'antica Roma, verghe che singolarmente potevano essere rotte, ma che unite insieme non si potevano rompere; così ispirò i fasci siciliani ed i fasci di Mussolini. I garibaldini, oltre all'idea del fascio, avevano un saluto romano simile a quello fascista e Garibaldi era chiamato con il titolo di Duce.

Dopo l'unità, con la pace, furono cedute alla Francia, Nizza e Savoia; ai seggi pare che nessuna scheda con il no all'annessione alla Francia di Nizza, abitata in maggioranza da italiani, fosse disponibile; con falsi plebisciti si annesero anche al Piemonte le terre italiane conquistate. Per la cessione di Nizza, Garibaldi protestò, disse che Nizza era appartenuta dal 1388 al Piemonte, minacciò anche di bruciare le schede del plebiscito, poi fu eletto in parlamento.

Civiltà Cattolica scriveva che il brigantaggio era la reazione del popolo all'iniquità, accusava lo stato italiano di aver fatto una guerra di sterminio contro resistenti borbonici ed emarginati, chiamandoli briganti. La destra attribuiva quello che accadeva nel mezzogiorno ad agenti borbonici e clericali e proponeva la repressione, mentre la sinistra lo attribuiva a motivi economici e sociali e prendeva la rappresentanza del sud; l'opposizione parlamentare era portatrice del risentimento del mezzogiorno e dei meno abbienti, che non volevano pagare tutto il costo del risorgimento.

Cavour fece arrestare il cardinale di Pisa ed il vicario di Bologna che avevano vietato di cantare il "Te Deum" alla festa dello Statuto ed il 27.3.1861 pronunciò il discorso: "Libera chiesa in libero stato", promettendo al papato la libertà e l'indipendenza, che negli ultimi tre secoli le grandi potenze gli avevano negato; però aggiunse che era indispensabile portare la capitale a Roma. Nel 1864 Cavour morì, il suo parroco gli aveva dato l'assoluzione senza chiedergli la ritrattazione, perciò fu portato dal papa davanti al Sant'Uffizio e fu costretto a ritirarsi dalla vita parrocchiale; Pio IX sospese "a divinis" e scomunicò il prete che gli aveva dato l'estrema unzione. (Romano "Storia d'Italia").

A Cavour successe il cattolico liberale Bettino Ricasoli che, condividendo le idee di Cavour, suggeriva al papa di riportare la chiesa alla purezza del cristianesimo originario, per lui l'Italia unita era lo strumento della provvidenza per rigenerare la chiesa; in cambio della rinuncia del papa al potere temporale, era disposto a concessioni economiche alla chiesa. Ricasoli voleva la separazione dei poteri, trasferire ai fedeli l'amministrazione dei beni ecclesiastici e l'elezione di vescovi e parroci da parte dei fedeli. Le idee di Ricasoli venivano dal suo amico Raffaele Lambruschini, nipote del segretario di Pio VII; Lambruschini conosceva bene la curia romana.

Per Civiltà Cattolica la rivoluzione italiana era anticristiana, anticattolica ed ispirata dal protestantesimo; mentre per Garibaldi, l'alto clero era fatto di ladri e assassini. Per i gesuiti, l'Italia unita era il risultato di un atto di violenza, per Civiltà cattolica, cattolicesimo e liberalismo non potevano andare d'accordo, perché il primo voleva il regno di Cristo il secondo il regno dell'uomo; affermavano che la perdita del potere temporale non garantiva l'indipendenza del papa.

Tuttavia a Roma non mancavano i preti liberali, come Eusebio Reali, canonico della basilica di San Giovanni in Laterano e Francesco Liverani, canonico della basilica di Santa Maria Maggiore, che aveva suggerito a Pio IX di rinunciare volontariamente al potere temporale; anche il cardinale Girolamo D'Andrea era di sentimenti liberali, il papa reagì scomunicando i due canonici e mettendo all'indice i loro libri. Tra i gesuiti, Carlo Passaglia era vicino alla causa nazionale e perciò dovette lasciare l'ordine, Cavour lo incaricò di trattare con il papa, seguendo il consiglio di Napoleone III, il quale diceva che, offrendo al cardinale segretario di stato Antonelli alcuni milioni di scudi, tutto si poteva sistemare (Del Rio "I Gesuiti").

Per Passaglia, il potere temporale dei papi era contrario alla tradizione, rinunciandovi si dava alla chiesa la libertà, al papato l'indipendenza e al mondo la pace; a tale scopo raccolse 9.000 firme tra i preti e religiosi, ma il collegio cardinalizio ed i gesuiti erano contro il furto di terre fatto alla chiesa. Pio IX decretò la scomunica per tutti quelli che lo incitavano ad abbandonare il potere temporale, il Passaglia fu sospeso a divinis e depose l'abito ecclesiastico.

Intanto il gesuita padre Curci, che aveva fondato Civiltà Cattolica, aveva cambiato idea e vide come ineluttabile l'occupazione di Roma e l'Italia unita, timoroso di più dell'internazionale e di Carlo Marx. Pio IX vedeva in atto nel mondo una grandiosa manovra di scristianizzazione; Civiltà Cattolica scrisse che la schiavitù non era contraria alla natura ed il Sant'Uffizio aggiunse che non era contro il diritto naturale ed il diritto divino; Carducci esaltava Satana, che per lui rappresentava la ragione, il progresso, la libertà e la scienza.

Dal 1855 al 1858 in Piemonte i beni della chiesa erano stati confiscati, dopo l'unità, quei provvedimenti furono estesi alle altre regioni ed i gesuiti si trovarono senza beni. Con il codice civile del 1865, il matrimonio religioso non ebbe più valore, furono soppresse le corporazioni ecclesiastiche e gli enti

ecclesiastici, solo le parrocchie potevano possedere immobili; fu abolito l'esonero dei chierici dal servizio militare e aboliti i cappellani dell'esercito. Il papa reagì reclamando i privilegi del foro, le immunità della chiesa, il controllo sulla scuola da parte della chiesa, il matrimonio religioso con effetti civili e condannò la libertà di culto.

Nel 1861 Pio IX tenne a battesimo l'Osservatore romano, organo ufficiale del governo pontificio, utile alla propaganda, la chiesa era stata sempre sospettosa verso la stampa; il papa rimpiangeva i vecchi tempi, però la Roma dei papi era stata una città arretrata, malsicura, sprovvista di industrie, immersa nella corruzione; il governo dei papi aveva tenuto i romani in ozio forzato. Nel 1865 la capitale fu trasferita a Firenze, i francesi s'impegnarono a ritirare la guarnigione da Roma, con la promessa che l'Italia avrebbe rispettato l'indipendenza della città; però a Roma un comitato rivoluzionario, finanziato dal governo italiano e voluto dal re, aveva il compito di preparare l'insurrezione; Pio IX voleva un suo territorio per non essere sottoposto alle potenze terrestri, non voleva essere suddito di un sovrano ma voleva avere un suo regno, era sostenuto dai gesuiti.

Nel 1861 il ministro dell'interno Minghetti presentò un progetto di decentramento amministrativo rispettoso delle regioni, ma il presidente del Consiglio, Bettino Ricasoli, l'accantonò ed estese a tutto il regno, l'ordinamento piemontese; l'Italia da allora, forse per esorcizzare la disgregazione, fu e rimase prefettizia. Minghetti era stato suddito del papa ed aveva sperato nelle riforme di Pio IX, poiché queste non vennero, passò ai piemontesi, per il papa fu un traditore.

Nel 1865 il brigantaggio fu debellato, durante la repressione, furono fucilati briganti e distrutti paesi, la legge Picca prevede il domicilio coatto anche per chi aiutava i briganti; la destra si servì della legge anche per mettere fuori gioco gli avversari politici di sinistra. In Sicilia ci fu la renitenza alla leva, alla tassazione e la lotta per la terra, il generale Giuseppe Covone cacciava i renitenti come fossero briganti; diversamente da Napoli, la Sicilia non aveva conosciuto il brigantaggio, però fu ugualmente messa in stato d'assedio, con rastrellamento e rappresaglie sulla popolazione civile. Non è vero che solo il mezzogiorno era più arretrato, a causa della dominazione borbonica; in Sardegna, posseduta dal Piemonte, il 90% dei paesi erano senza fogne, l'80% era senza acqua potabile, l'80% dei maschi era analfabeta e la povertà era inimmaginabile. Furono i napoletani a costruire la prima rete ferroviaria d'Italia, la Napoli-Portici, il regno di Napoli aveva anche la più grande flotta d'Italia, un grande cantiere navale e la maggiore riserva aurea d'Italia.

I briganti napoletani erano composti di avventurieri, malviventi, carcerati, disertori e sbandati dell'esercito borbonico, alimentarono una guerriglia anti piemontese al soldo dei reali borbonici in esilio. Alla fine il generale Pinelli riuscì a distruggere il brigantaggio, con fucilazioni per tutti quelli che erano presi con le armi in pugno, furono incendiati anche dei villaggi. Quando cadde il regno di Napoli, il brigante Carmine Crocco evase dal carcere e si unì a

Garibaldi, poi tornò alla macchia ed ebbe dai borboni 800 fucili per organizzare una controrivoluzione borbonica; Roma era diventata la base operativa della controrivoluzione, in questa città, la famiglia reale e lo stato maggiore borbonico, fatto di tanti ufficiali stranieri, avevano trovato asilo.

Prima dell'avvento della sinistra liberale, Minghetti fu due volte presidente del consiglio, raggiunse il pareggio del bilancio, questo risultato fu raggiunto anche da Quintino Sella nel 1876 e da Mussolini prima dell'aggressione all'Etiopia. Con l'unità, tutta l'Italia adottò la tariffa doganale del Piemonte, se n'avvantaggiò il nord e se ne svantaggiò il sud. Furono incamerati i beni ecclesiastici, frutto di privilegi feudali, e sopprese le corporazioni religiose, fu adottato il sistema metrico decimale; fatta l'unità e prima della nascita della Banca d'Italia, potevano emettere banconote alcune grandi banche regionali in concorrenza.

La destra storica governò dal 1861 al 1876; poi ci fu l'avvento della sinistra di Depretis e di Francesco Crispi, repubblicano, garibaldino nell'impresa dei mille e massone; Crispi divenne leader della sinistra meridionale, come Depretis lo fu di quella piemontese, poi, con singolare trasformismo, si avvicinò alla destra di Rattazzi ed alla monarchia. A metà degli anni sessanta, l'Italia fu colpita dallo scandalo della vendita ai privati del monopolio dei tabacchi.

Quando Firenze divenne capitale d'Italia, fu il momento degli affaristi senza scrupoli decisi ad arricchirsi a spese dello stato, la stessa cosa si ripeté quando Roma divenne capitale; per i terreni e le nuove costruzioni edilizie monsignori e piemontesi speculavano insieme, anche se ufficialmente non si parlavano. Sparito l'impero romano-germanico, i neoghibellini italiani, legati ai Savoia, combattevano con il solito anticlericalismo; i neoghibellini governarono l'Italia dal 1860 al 1929, mentre i neoguelfi si presero la rivincita nel 1929 e soprattutto nel 1945, cioè sotto il fascismo e sotto il partito della democrazia cristiana.

Nel sud l'assetto della proprietà terriera non cambiò e rimase il latifondo, il Piemonte espropriò il tesoro degli stati preunitari ma si accollò i loro debiti esteri, così si assicurò il sostegno dei banchieri e degli stati esteri creditori, soprattutto inglesi, che riconobbero l'unità italiana. La lingua nazionale era parlata da una minoranza di italiani colti, prima dell'unità, l'italiano era una lingua franca; dagli italiani comuni, l'italiano era più capito che parlato, gli analfabeti erano il 75%; era scarso il sentimento nazionale, anche perché le scuole erano nelle mani del clero ed il papa rivendicava le sue terre. I francesi, appena presero Corsica e Nizza, vi ostacolarono l'uso della lingua italiana, la stessa cosa accadde nella Dalmazia austriaca.

Il Piemonte introdusse nuove tasse obbligatorie ed estese a tutta l'Italia la coscrizione obbligatoria, alcuni, per evitarla, si fecero briganti. Con l'unità furono sviluppate le ferrovie e rese più sicure le comunicazioni; sotto i Borboni, chi si doveva recare a Napoli, non partiva prima di aver fatto testamento. Seguendo la tradizione romana, le strade e le ferrovie vennero

anche fatte per le necessità dell'esercito e la loro mappa nacque anche su pressioni clientelari.

Nel 1861 l'Italia unita sopprime le corporazioni religiose e le feste religiose, tosse l'insegnamento alla chiesa; il papa prese posizione contro quelli che volevano uno stato laico, contro quelli che sostenevano la supremazia del concilio, contro le società bibliche inglesi, contro il matrimonio civile e si espresse a favore del celibato ecclesiastico. All'inizio Francia e Austria, pur riconoscendo il regno d'Italia (1861), facevano ancora salvi i diritti del papa sulle sue terre espropriate dal Piemonte, il che incoraggiò il papa a tenere duro; dopotutto la chiesa ne aveva viste tante, Avignone, antipapi, papi deportati e Roma invasa più volte da diversi eserciti stranieri.

Pio IX non voleva scendere a compromessi con il mondo moderno; condannò anche le idee politiche e federaliste di Gioberti, riaffermò il primato del papa ed affermò che il liberalismo era l'errore del secolo. Prima del 1849 era stato un moderato, poiché nel 1849 a Roma, durante i moti europei, rinacque la repubblica romana, diretta da Mazzini, con i suoi eccessi rivoluzionari, da allora Pio IX assunse un atteggiamento antiliberale.

La chiesa sembrava un freno allo sviluppo della società, nel 1864 con l'enciclica *Quanta cura-Il Sillabo*, Pio IX condannò tutte le idee moderne, cioè 80 errori del mondo moderno, tra cui erano democrazia, razionalismo, socialismo, comunismo, modernismo, liberalismo, matrimonio civile, l'abolizione del potere temporale dei papi, la separazione dei poteri; l'enciclica esprimeva la vocazione per il ritorno al medioevo.

Un secolo dopo, il concilio Vaticano II, sotto Giovanni XXIII, affinché la chiesa riprendesse un dialogo con la società, smentì il sillabo; poi Giovanni Paolo II avrebbe, di nuovo, fatto cadere nel nulla il concilio Vaticano II. Pio IX aveva chiesto ai cattolici di ritornare al passato e di isolarsi dalla vita civile, questi cattolici consideravano lo stato italiano malvagio e ciò non faceva bene al nuovo stato e lo delegittimava.

Napoleone III, benché alleato del papa, vietò la diffusione dell'enciclica in Francia, in quanto contraria alla costituzione, l'inglese Gladstone sostenne che, alla luce di quest'enciclica, i cattolici non potevano essere buoni cittadini; Bismarck, ispiratore della *kulturkampf*, affermò che avrebbe ospitato volentieri il papa in Germania, così tutti i tedeschi, per reazione alle sue idee, sarebbero diventati luterani. Invece il governo italiano, che passava per il più anticlericale d'Europa, lasciò che il testo fosse diffuso nelle diocesi, però il parlamento, in compenso, sopprime ordini religiosi e incamerò i loro beni, eliminò la giurisdizione ecclesiastica sui cimiteri, impose il servizio di leva ai seminaristi e obbligò al matrimonio civile, accanto a quello cattolico.

Nel 1866 scoppiò la terza guerra d'indipendenza contro l'Austria, il Piemonte era alleato della Prussia e conquistò il Veneto; l'annessione fu ratificata da un plebiscito, falsificato come i precedenti. Nel 1866 c'era stata l'unità tedesca e poi la *Kulturkampf* o lotta per la civiltà, la politica anticattolica del cancelliere Bismarck si espresse contro il centro parlamentare cattolico; lo stato degli

Hohenzollern divenne tutore della libertà religiosa conquistata dalla riforma protestante e dal liberalismo. Nel 1891 però in Germania furono abrogate le leggi anticlericali ed il centro cattolico si prese la rivincita e trionfò sul liberalismo di Bismarck. Negli ultimi secoli, anche in Francia e Italia, si sono alternati governi clericali a governi anticlericali, questi ultimi erano tesi a contrastare i privilegi della chiesa e ad affermare la laicità delle istituzioni dello stato.

Dopo la rivoluzione protestante del millecinquecento, la chiesa cattolica riconquistò, grazie soprattutto ai gesuiti, parte del terreno perduto; i papi avevano anche cercato l'indipendenza dell'Italia sotto il loro scettro, però lavorarono anche perché altri non la realizzassero, a tale fine chiamarono spesso lo straniero in Italia. A tale proposito, l'archivio imperiale di Vienna contiene la storia della Germania, d'Italia e del papato, a Venezia tutte le grandi famiglie avevano una biblioteca; a Roma, oltre la biblioteca vaticana, i nobili possedevano incartamenti statali che facevano parte dei loro beni di famiglia; ancora oggi, le grandi famiglie romane hanno ricche raccolte private, che contengono anche la corrispondenza delle nunziature.

Nel XIX secolo, per i servizi d'intelligence, il Vaticano dipendeva dalla polizia all'interno, che si avvaleva d'informatori privati pagati e agenti, e dai nunzi all'estero; le informazioni politiche si avevano anche con i contatti personali e con i ricevimenti; un ambasciatore pontificio o nunzio, doveva essere in grado anche di raccogliere informazioni. Nel 1840 il Vaticano aveva nunzi solo in 11 paesi, mentre oggi li ha in tutti i paesi, ed ha osservatori all'Onu ed all'Unione Europea; nel 1840 i consoli pontifici servivano ad agevolare il commercio, erano fonte d'informazione minore ed emettevano passaporti; quando nel 1870 decadde il potere temporale nei papi, l'attività consolare decadde, ma, accanto ai nunzi, si svilupparono i delegati pontifici, inviati in paesi con cui non esistevano rapporti diplomatici.

Pio IX appoggiava Lincoln, che voleva l'unità del suo paese, mentre trascurò le istanze di libertà degli schiavi americani; con l'America non esistevano rapporti diplomatici, perciò Pio IX era informato sul paese dall'arcivescovo di New York, Jhon Hughes, che però era agente del governo di Washington e perciò faceva propaganda per il suo governo. D'accordo con il servizio postale, i servizi segreti di Francia, Austria, Usa, Italia e Vaticano violavano regolarmente il segreto epistolare, in Usa il monopolio statale delle poste nacque per questo motivo; la corrispondenza sensibile era aperta, tradotta e copiata; il Vaticano, che al tempo dell'unità d'Italia usava le poste dello stato italiano, aveva questa precisa consapevolezza; d'altra parte, i corrieri privati costavano; a volte, per le necessità della segretezza, erano costituiti da vescovi, sacerdoti e domestici personali.

Il cardinale Consalvi sapeva che tutte le lettere provenienti da Roma erano aperte anche dall'autorità francese, per questa ragione, la posta con l'estero subiva misteriosi ritardi; quando usavano il servizio postale o telegrafico, per difendersi, il Vaticano e gli altri stati usavano codici crittografici e

polialfabetici, che però erano decifrati; erano stati ideati nel XV secolo da Leon Battista Alberti e poi furono copiati e perfezionati dalle potenze; quello dei decodificatori era diventato un mestiere.

Il Vaticano era interessato soprattutto alla sorveglianza ed alla repressione dei gruppi dissidenti, usava anche infiltrare suoi agenti nei gruppi rivoluzionari; alcuni rivoluzionari, in cambio della libertà e dei soldi, diventavano spie della polizia, accade anche oggi. Dopo il 1815, le potenze ridussero le spese per i servizi d'intelligence, però fu mantenuta il controllo della corrispondenza che proveniva dall'Elba, dove era prigioniero Napoleone I.

Quando nel 1845 lo zar di Russia, Nicola I, visitò Roma, il papa infiltrò un agente nel suo entourage, il papa, come gli altri sovrani, controllava regolarmente le comunicazioni estere che transitavano per il suo stato; durante il risorgimento, i piemontesi erano informati sulle comunicazioni tra papa e Borboni di Napoli, che collaboravano (Alvarez "I servizi segreti del Vaticano").

Vienna controllava la posta del Veneto, gli austriaci decodificavano i messaggi dei carbonari e della Giovane Italia; nel 1832 il governo austriaco passò a Gregorio XVI delle lettere del prete francese Lamennais, che sosteneva la libertà di pensiero, di stampa, di religione, la separazione tra di stato e chiesa, la sovranità popolare; condannava gli abusi del governo ecclesiastico, la venalità degli uffici pontifici e la decadenza della vita religiosa.

La polizia pontificia era corrotta e inefficiente, nei secoli XVII e XVIII gli agenti della polizia pontificia e borbonica erano reclutati anche tra i delinquenti; per sorvegliare la vita politica italiana, Vienna istituì una rete d'agenti segreti che fece infiltrare anche all'interno delle nunziature; corruppe uno degli ufficiali dell'ufficio postale centrale di Roma, il ciambellano del papa ed il principe Altieri, che era un benedettino, ma anche un faccendiere immorale e corrotto; inoltre corruppe monsignor Tiberio Pacca, governatore papale di Viterbo.

Per conto del governo inglese, Lady Elizabeth Foster spiava il cardinale Consalvi, segretario di stato di Pio VII (m.1823); gli agenti di Cavour, presenti in tutte le corti, usavano anche affascinanti nobildonne, come la duchessa di Castiglione, che era presso Napoleone III; Cavour, grazie ai suoi agenti, riuscì a controllare l'esito dei plebisciti d'annessione e, d'accordo con i Savoia, sostenne in segreto le imprese di Garibaldi.

Lo stato della chiesa era diventato un'istituzione anacronistica e, senza l'aiuto delle grandi potenze, non riusciva a stare in piedi; con l'epopea risorgimentale, il Piemonte finanziò i moti italiani, come fanno ancora oggi le potenze, per farsi le scarpe; gli stati finanziano anche la stampa estera ed i giornalisti d'influenza che fanno disinformazione. I servizi segreti servono a fare attività illegali che la comune pubblica amministrazione non può fare, stampano anche banconote e documenti falsi.

Dopo la presa di Roma, il funzionario piemontese di polizia Manfroni, in cambio di una licenza per la caccia, ingaggiò un monsignore del Vaticano come spia, per mezzo del quale si dotò di una rete d'informatori che ricevevano da lui piccoli stipendi e favori; il governo italiano temeva che il papa fuggisse all'estero, per chiedere aiuto come aveva fatto nel 1848; inoltre, un conclave fatto all'estero avrebbe potuto far emergere un papa straniero nemico dell'Italia unita.

Per spiare il papa, Manfroni installò anche un telescopio, poi diventò il rappresentante ufficiale del governo italiano presso la santa sede; con la perdita del potere del papa, gli altri governi erano meno interessati del governo italiano a spiare il papa, raccoglievano più informazioni militari che politiche; inoltre, le informazioni raccolte erano spesso di bassa qualità, cioè erano poco più che pettegolezzi.

In Italia il basso clero nazionalista, in una visione neoguelfa, aveva seguito le idee di Gioberti sull'unità d'Italia; Cavour aveva affermato che la rinuncia al potere temporale da parte della chiesa avrebbe fatto gli interessi della religione; Pio IX non era d'accordo ed era restio ad inimicarsi la cattolica Austria; di fronte alle incertezze del papa, alcuni liberali affermarono che era frenato dalla curia, ma era frenato anche dall'Austria che aveva interessi in Italia.

I plebisciti d'annessione delle regioni italiane al Piemonte furono falsificati, infatti, nel sud ne nacque un a guerra civile antipiemontese, per contrastare la quale, nel 1863 metà dell'esercito italiano era impegnato nel meridione. Quando Mazzini e Garibaldi erano a Londra, ricercati dalla polizia italiana a causa dei moti, il re li contattò segretamente per preparare in segreto azioni rivoluzionarie, Garibaldi fu utilizzato anche per fomentare la rivoluzione in Europa orientale.

I terroristi Italiani erano sostenuti, dai Savoia e da Londra, con denaro ed armi, Londra forniva anche rifugio; erano usati in funzione antifrancese ed antiaustriaca ed erano collegati alla massoneria, con base a Londra. Il terrorismo è stato sempre un modo fare politica da parte delle grandi potenze; ad esempio, il Vaticano sostenne il terrorismo irlandese, il quale poi fu sostenuto dai nazisti e quindi dai sovietici. L'Unione Sovietica, nel corso della guerra fredda, sostenne molti gruppi terroristici occidentali e pare che gli USA facessero la stessa cosa con gruppi terroristici in Europa Orientale e nell'URSS.

I piemontesi, con l'aiuto di Garibaldi, volevano scatenare la rivoluzione a Roma, in modo da dare alle truppe italiane il pretesto per intervenire e per ristabilire l'ordine nella città; nel 1867 un esercito irregolare si ammassava ai confini dello stato pontificio; il capo del governo Rattazzi, per incarico del re, aveva fatto avere finanziamenti a Garibaldi, al quale sarebbe spettato il primo colpo, poi l'esercito regio, con la scusa di proteggere il papa, avrebbe preso Roma.

La Francia venne a conoscenza del progetto ed il governo italiano fece platealmente arrestare Garibaldi, però i suoi volontari viaggiavano gratuitamente sui treni, con armi fornite dal re, è accaduto anche con la marcia su Roma di Mussolini. Garibaldi attraversò i confini dello stato pontificio, fu sconfitto dai francesi e ferito a Mentana e poi fu arrestato dal re, che desiderava salvare la faccia ("I Savoia" di Denis Mack Smith). Napoleone III, prima di divenire imperatore, aveva sostenuto le rivolte repubblicane romane, da imperatore, sosteneva il papa perché era sostenuto dai cattolici francesi.

Nel 1867 a Roma nacque un Centro Segreto d'Insurrezione, un'altra società segreta, che proclamò Garibaldi generale romano; sicuramente i Savoia ne erano al corrente, doveva servire a favorire le insurrezioni promosse dai Savoia in Europa. Garibaldi partecipò anche a vari congressi della pace di Ginevra; per i radicali, per evitare le guerre, bisognava abbattere le monarchie a far nascere una federazione europea; Garibaldi era radicale e repubblicano però serviva gli interessi della monarchia dei Savoia.

Nel 1870 Pio IX convocò il concilio ecumenico Vaticano I, con cui il papa rilanciò l'ultramontanismo o papismo dei gesuiti, il concilio ribadì la condanna delle nuove idee filosofiche ed emanò il dogma dell'infallibilità del pontefice; affermò il primato del pontefice anche sul concilio ed affermò che il territorio della chiesa era inviolabile; in quell'anno scoppiò la guerra tra Austria e Prussia, l'Italia ne approfittò, anche perché Roma non era più difesa da truppe francesi, occupò la città e la fece sua capitale.

In Italia, l'idea d'unità nazionale era stata concepita da Cola di Rienzo e si era sviluppata nel medioevo, coltivata anche da Federico II e da altri, i papi avrebbero accettato l'unità d'Italia solo sotto di loro. In Germania, il potere imperiale fu restaurato nel secolo XIX dagli Hohenzollern, che diedero vita al secondo Reich, sciogliendo definitivamente il mortale rapporto tra Germania e Roma.

Pio IX (m.1878) era contro il progresso e contro la sovranità popolare, non accettava che lo stato fosse superiore alla chiesa e regolatore della vita e dell'istruzione; per protesta verso l'occupazione piemontese della città, si chiuse in Vaticano. Al concilio il papa aveva mantenuto il principio del suo primato, i vescovi potevano fare proposte solo comunicandole prima al papa, non tollerò che ci fossero influenze degli stati o della curia, voleva solo l'assenso. La Francia aveva chiesto maggiore partecipazione di vescovi, cardinali e concilio alle decisioni della chiesa, ma Pio IX era per la centralizzazione del potere, anche se alcuni vescovi volevano che la chiesa si accordasse con lo spirito dei tempi.

Il papa volle affermare l'autorità del papa sul concilio, vescovi e cardinali e nel 1870, nel corso del concilio, emanò il dogma della sua infallibilità; quando parlava "ex cathedra", era infallibile in materia morale e religiosa e non aveva bisogno di deliberazioni conciliari; diversi vescovi manifestarono il loro

dissenso, alcuni si assentarono al momento del voto, i protestanti respingevano l'autorità del papa ed anche quella del concilio.

L'idea non fu condivisa da tanti alti prelati e regnanti, a causa di questa pretesa l'Austria, anche se protettrice del papa, denunciò il concordato del 1855. Per contrastare le idee rivoluzionarie, Pio IX cercò di accostarsi ad ortodossi e protestanti, che gli risposero di essere contro un papa infallibile e superiore ai concili. Al concilio ecumenico Vaticano I la destra gesuita era in maggioranza e la compagnia, che sosteneva l'infallibilità, fornì vitto e alloggio ai padri conciliari

Diversi vescovi erano dissidenti sull'infallibilità del papa, un vescovo di Croazia disse che questo dogma avrebbe aggravato la rottura con gli orientali; Pasquino interpretò il cartello apposto sulla croce, INRI, con: "lo non riconosco l'infallibilità". Il nuovo dogma definiva il papa infallibile, l'obbedienza non gli era più sufficiente, voleva prevenire ed eliminare e non dirimere le controversie riguardanti la chiesa che in passato avevano favorito le divisioni tra i cristiani; voleva rilanciare l'autorità del papa e l'unità della chiesa.

Poiché tanti vescovi erano contrari al dogma dell'infallibilità, su alcuni di loro il papa esercitò pressioni, altri non parteciparono al voto; comunque, il 18.7.1870 l'infallibilità fu decretata ed oggi è il principale ostacolo alla riunificazione dei cristiani. Per conseguenza, tra alcuni cattolici si sviluppò anche il culto del papa; infatti, Giovanni Bosco affermò che Gesù aveva posto il papa al disopra dei profeti e degli angeli.

L'infallibilità del papa era un'idea vecchia e controversa nella chiesa, è utile ricordare che papa Giovanni XXII (1316-1334) aveva definito opera del diavolo la dottrina dell'infallibilità papale, sostenuta dai francescani e da San Tommaso, e papa Adriano VI (1522-1523) affermava che il papa non era infallibile quando trattava affari di fede; nel 1860 padre Stephen Keenan affermava che l'infallibilità del papa non era un articolo di fede. Perciò nel concilio del 1870, 200 vescovi, contrari all'infallibilità, disertarono il concilio

Pio IX aveva anche pensato ad un dogma sul potere temporale della chiesa, ma non fece in tempo ad emanarlo, nel 1870 scoppiò la guerra tra Prussia e Francia, i francesi persero, proclamarono la repubblica e ritirarono le loro truppe da Roma; il 5 settembre il consiglio dei ministri italiani decretò l'annessione dello stato pontificio e così le truppe italiane occuparono Roma. Questo concilio servì anche a seppellire l'autorità dei concili davanti al papa, i vescovi tedeschi erano contro l'infallibilità, il governo francese, che non aveva seppellito le idee gallicane, protestò contro la tendenza gerarchica nella chiesa; in effetti, l'infallibilità rischiava di mettere il potere civile sotto quello religioso, perché la materia morale riguardava anche i diritti civili, cioè matrimonio civile, divorzio, aborto, educazione scolastica, ecc.

A proposito della posizione della chiesa verso lo scioglimento del matrimonio, Stendhal (m.1842) scriveva che a Roma il divorzio era all'ordine del giorno, a vantaggio però solo dell'alta società, si riferiva agli annullamenti dei matrimoni da parte della Rota, che ricavava larghi profitti da questi

annullamenti; con il consenso del tribunale rotale, un giovane romano ebbe lo scioglimento del matrimonio per impotenza e poi sposò l'amante dalla quale aveva avuto tre figli (Rendina "Il Vaticano").

Con l'annessione, a Roma nacquero tanti giornali anticlericali, in precedenza il papa aveva proibito di leggere la stampa liberale. Il concilio Vaticano I del 1870 era nato per convalidare l'enciclica di condanna del papa sulle idee perniciose del mondo moderno, come il concilio di Trento era nato per ratificare le condanne papali del protestantesimo; questo concilio non era libero ed era un'aggressione alle idee liberali ed a quelle del 1789; per Pio IX, il papa era il rappresentante di Cristo in terra ed era infallibile, era superiore al concilio e non ci si poteva appellare al concilio contro il papa.

Generalmente, nei concili le norme in materia di fede erano prese all'unanimità, fu così anche al concilio di Trento, al Concilio Vaticano I questa unanimità, in realtà, mancò; Pio IX ampliò la portata dell'infalibilità, idea già esistente nella chiesa, anche se non come dogma e controversa. Gli Stati Uniti non volevano che il papa dominasse la chiesa, Parigi e Praga fecero osservare che l'infalibilità avrebbe alzato gli steccati con i protestanti e con i governi laici; in Francia affermarono che avrebbe provocato la separazione della chiesa dallo stato.

I domenicani sostennero che l'infalibilità del papa esiste quando esprime l'opinione dei vescovi e della chiesa e s'appellarono alla tradizione ed a San Tommaso, il papa rispose: "La tradizione sono io"; per Pio IX, l'autorità dei vescovi emanava dal papa, che era assistito dallo spirito santo, i gesuiti sostenevano le pretese del papa; comunque, tanti vescovi si assentarono al momento della votazione, diedero l'approvazione i presenti e due si opposero, il papa voleva l'unanimità. Bisogna anche affermare che i papi, tra loro, si sono smentiti anche in materia morale e religiosa, invalidando così il principio d'infalibilità

Il concilio fu interrotto dall'ingresso a Roma delle truppe piemontesi, che occuparono la città senza incontrare resistenza e la fecero capitale del regno unito d'Italia. Quando ricordato, ci aiuta a capire da dove viene l'Italia di oggi, ha affermato Giambattista Vico che dalla storia si può imparare molto; per quanto riguarda i complotti e gli assassini di massimi dirigenti dello stato, re e papi, una volta erano molto più frequenti di oggi, perché, per cambiare i governi, soprattutto quelli assoluti, non c'erano le elezioni politiche che si tengono oggi.

Gli stati moderni hanno lottato per la separazione tra chiesa e stato e contro il potere del papa; nel secolo XIX, in controtendenza rispetto al medioevo, la chiesa fu messa in un angolo dagli stati laici, fu espropriata, le scuole furono statalizzate, ecc.. Il potere assoluto del papa era stato combattuto da re, imperatori e vescovi ed aveva fatto nascere chiese nazionali indipendenti; nel XVII secolo, il gallicanesimo francese aveva cercato di contrastare il potere papale, favorendo la nascita di una chiesa nazionale cattolica; per reazione,

sorse l'ultramontanismo, sostenuto dai gesuiti, che voleva il potere assoluto del papa.

Fu la monarchia assoluta papale a favorire la nascita della riforma; Tommaso D'Aquino era stato il bastione a difesa dell'autorità papale, a lui si sono richiamati sempre i tradizionalisti della chiesa, detti anche zelanti, conservatori e reazionari; erano attaccati alle istituzioni medievali, che in tempi moderni avrebbero ispirato anche il fascismo, che, in effetti, fu un ritorno al passato, un ritorno ai fasti della chiesa che aveva sostenuto il regime fascista.

Fino all'illuminismo, i laici erano i non appartenenti ad ordini religiosi, da allora lo divennero quelli che volevano la separazione tra stato e chiesa, mentre i cattolici miravano a privilegiare la chiesa rispetto allo stato e ad uniformare le leggi dello stato a quelle della chiesa, come avviene oggi nell'Islam con la Sharia. I cattolici papisti, come ebrei ortodossi ed Islam, erano contro il pluralismo religioso ed a favore dello stato confessionale.

La rivoluzione francese spazzò via l'Inquisizione, però, con la restaurazione, gli successe il Sant'Uffizio che nel 1866 ammetteva ancora la schiavitù; mentre l'Italia decadeva economicamente, la chiesa faceva elogi alla povertà ed all'elemosina e Roma, prima dell'unità, divenne la mecca dei mendicanti; Pio IX era anche ostile alla pubblica istruzione per i poveri. Comunque non tutti gli italiani erano stati a favore dell'unità, la maggioranza degli italiani era contadina ed analfabeta e spesso succube dei preti; infatti, dal 1796 al 1815 migliaia d'italiani insorsero contro l'esercito invasore francese ed ebbero tantissimi morti; su ciò gli storici di corte o di parte hanno steso un velo di silenzio; fu una rivolta antigiacobina, contadina, controrivoluzionaria ed antifrancesa.

Con le legge delle guarentigie del 1871, al Vaticano fu riconosciuta l'extraterritorialità ed una rendita annua, il papa si proclamava prigioniero e si chiuse entro le mura vaticane; con il "non expedit", rimasto in vigore fino al 1904, impedì ai cattolici di partecipare alle elezioni nazionali. Furono liberati gli ebrei dal ghetto di Roma e Pio IX se ne lamentava, affermando che di quei cani si sentivano i latrati in tutta Roma. La perdita del territorio della chiesa, coincideva con la liberazione degli ebrei, perciò questi furono accusati dai gesuiti di essere la forza occulta di tanta sciagura.

Quando nel 1881 il cadavere di Pio IX fu traslato, il popolo stava per gettarlo nel Tevere (Rendina "I papi"); in Germania Bismarck (m.1898), con la Kulturkampf, sottrasse alla chiesa l'istruzione, rese obbligatorio il matrimonio civile, sciolse le congregazioni ed espulse i gesuiti; aveva denunciato il potere della Chiesa in Germania, che riscuoteva tasse, controllava l'istruzione e la stampa e poteva vanificare le leggi dello Stato.

Gli stati hanno sempre tre facce, nel 1870 l'Italia, in cambio di Roma, si era offerta di scendere in campo contro la Prussia, ma la Francia rifiutò l'offerta. Con la sconfitta della Francia da parte della Prussia, nel 1870, il governo italiano mandò denaro ad agenti romani, per organizzare una sommossa

nella città di Roma, prima dell'arrivo delle truppe piemontesi. In Francia scoppiò la rivoluzione e cadde Napoleone III, con l'insediamento di un governo di sinistra, era la terza repubblica radicale di Gambetta; fu ritirata la guarnigione francese da Roma e l'Italia si annesse la città. Le simpatie dei radicali italiani erano per la Francia.

I comunardi insorsero contro il governo Thiers e offrirono a Garibaldi il comando del loro esercito, ma Garibaldi rifiutò a causa dell'età e della salute; la Comune era guidata da rivoluzionari repubblicani e giacobini, l'Internazionale comunista non ebbe alcun peso. Nel 1871 Mazzini attaccò i socialisti e i comunardi e scrisse che la comune era contro Dio, contro le nazionalità e contro la proprietà; in polemica con lui, Garibaldi solidarizzò con la Comune, anche se anche per lui la proprietà andava protetta. Bakunin ammirava Garibaldi ma non voleva averlo nell'Internazionale perché Garibaldi sosteneva la dittatura a tempo e la proprietà; però Garibaldi sostenne anche la Kulturkampf di Bismarck, che mirava ad emancipare lo stato dalla chiesa.

I piemontesi lasciarono al papa la città leonina ed i palazzi apostolici, i rapporti tra stato e chiesa furono regolati dalla legge unilaterale delle guarentigie, che durò fino all'avvento del concordato fascista e fu un modello per altri stati che sostenevano la laicità delle istituzioni statali. Nel 1873 i beni delle congregazioni religiose furono confiscati e Civiltà Cattolica ribadì che l'Italia era nata con il ladrocinio ed il sacrilegio; perciò Firenze cacciò i gesuiti dalla città, perché avevano cospirato contro la libertà ed il progresso e contro l'indipendenza e l'unità italiana.

Durante l'epopea risorgimentale, il governo piemontese si era legittimato, agli occhi degli italianisti, ospitando gli esuli di altre regioni italiane e concedendo impieghi agli stessi; con l'unità nazionale, la legislazione ecclesiastica piemontese fu estesa al resto d'Italia; alcuni alti prelati, ostili al nuovo stato, furono arrestati. Cavour aveva invitato il papa a rinunciare al potere temporale e proponeva un concordato, non era intransigente come Saccardi; la chiesa avrebbe avuto immobili, seminari e lo stato non avrebbe ingerito nell'elezione dei vescovi.

Però Pio IX non accettava la spoliazione delle terre e la rinuncia al potere temporale ed arrivò a respingere dai sacramenti ministri e parlamentari che avevano attentato alla sue prerogative storiche e non avevano ritrattato. Ricasoli voleva rinunciare ad ogni ingerenza nelle nomine ecclesiastiche, però voleva anche abolire ogni privilegio e immunità della chiesa, privandola anche di immobili; l'amministrazione dei beni ecclesiastici doveva essere affidata ad un comitato di laici eletti dai fedeli; voleva abolire il celibato ecclesiastico, imporre l'uso della lingua volgare nel culto e voleva la costituzione civile del clero. Lo stato doveva stabilire quali enti ecclesiastici dovevano essere conservati e quali beni dovessero possedere, assicurando un'equa distribuzione di rendite tra essi; a queste idee si avvicinò anche Rosmini.

Marco Minghetti diceva di difendere la libertà della chiesa come le altre libertà, per lui, i diritti della chiesa erano quelli delle libere associazioni, mentre la potestà apparteneva solo allo stato; stranamente però, voleva conservare l'art.1 dello statuto che affermava che la religione cattolica era la religione dello stato, affermava che l'istruzione pubblica era compito dello stato, era contro l'insegnamento della religione nelle scuole, dove però doveva essere bandita anche la miscredenza; riteneva che le associazioni religiose potessero possedere dei beni.

Carlo Boncompagni credeva a tutte le libertà e quindi anche alla libertà della chiesa, affermava che la chiesa poteva possedere beni, che i poteri dei concili provinciali dovevano aumentare, che vescovi e clero dovevano essere eletti. Giuseppe Ferrari affermò che il concilio Vaticano I era una sfida allo stato, accettava l'indipendenza della chiesa in materia religiosa, però le associazioni religiose dovevano essere sotto il controllo statale; affermava che il papa non poteva essere giudicato penalmente irresponsabile.

Francesco Crispi non credeva possibile una conciliazione tra stato e chiesa, affermava che il patrimonio della chiesa era servito a svolgere funzioni che lo stato aveva ripreso, perciò quel patrimonio doveva tornare al laicato. Ruggero Bonghi era a favore dell'elezione di vescovi e clero da parte del popolo, però concedeva alla chiesa di tenere scuole private; tra le corporazioni religiose, voleva salvare quelle che attendevano all'istruzione ed alla beneficenza (Jemolo "Chiesa e stato in Italia").

Giuseppe Piola sosteneva che la chiesa non era un'istituzione privata e doveva trovare regolamento nel diritto pubblico, perciò lo stato doveva controllarla, controllare i concili, controllare le sanzioni inflitte agli ecclesiastici e svolgere funzione ispettiva su scuole private e seminari; Guido Padelletti riteneva un errore la chiusura delle facoltà di teologia.

La legge delle guarentigie del 13/5/1871 ebbe risonanza mondiale; anche il papa, nella sua intima convinzione, in certi momenti arrivò a convincersi che il potere temporale era stato un peso per la santa sede, però in pubblico manifestava idee diverse. Privato della sovranità territoriale, il papa conservava i palazzi vaticano e lateranense e castel Gandolfo, era dichiarato esente dalla giurisdizione penale italiana; si punivano attentati e ingiurie al pontefice, con garanzie al corpo diplomatico accreditato presso la santa sede; il papa poteva continuare a tenere la guardia armata, gli fu assegnata una dotazione annua in denaro, a cui, per protesta, rinunciò.

Lo stato rinunciava al controllo sulle leggi ecclesiastiche e sugli atti delle autorità ecclesiastiche, alla nomina dei vescovi, al loro giuramento di fedeltà ed all'assenso governativo per la riunione di concili. Comunque, lo stato italiano mise al bando le processioni, sciolse le congregazioni, confiscò le proprietà della chiesa, arruolò i preti, statalizzò e laicizzò le scuole e sopresse tante festività religiose.

La scelta dell'Italia unita fu fatta anche all'estero, l'Inghilterra, per bilanciare la Francia, aveva guardato con benevolenza al processo di unificazione;

Napoleone III aveva sostenuto le rivendicazioni del Piemonte sull'alta Italia e non l'unificazione della penisola, soltanto L'Inghilterra aveva favorito incondizionatamente l'unità, però aveva avuto delle mire sulla Sicilia. Il massone Mazzini, era stato esule a Londra, aveva ricevuto aiuti economici dagli inglesi e dalla Svizzera inviava denaro agli insorti italiani, era un agente segreto degli inglesi. Il massone Garibaldi invece era agente segreto dei Savoia, poiché antipapista ed anticlericale, era visto con simpatia dagli inglesi, che lo rifornirono di denaro; Londra era la capitale della massoneria moderna.

Cavour voleva l'unità del nord d'Italia, a tal fine, si serviva di monarchici, repubblicani, mazziniani, garibaldini, federalisti, clericali e anticlericali; era diffidente verso i meridionali, anche D'Azeglio era convinto che l'annessione di Napoli e Roma era un errore. Mazzini aveva ereditato dal romanticismo e dalla rivoluzione francese il concetto di nazione, trascorse la vita suscitando insurrezioni; Garibaldi era stato mazziniano, ma poi si mise al servizio dei Savoia; Cavour seguiva gli ordini del re, senza la collaborazione discreta di Cavour, Garibaldi non sarebbe riuscito nella sua impresa dei Mille.

Fatta l'Italia, il governo piemontese sciolse l'esercito di Garibaldi e ammise solo una parte dei suoi ufficiali nel suo esercito; morto Cavour, i suoi successori rifiutarono anche di incorporare l'esercito meridionale nelle forze armate nazionali, furono solo incorporati degli ufficiali meridionali di sicura fede piemontese. Si fecero eccezioni per il generale Giuseppe Pianell, ministro della guerra dell'ultimo governo napoletano, e per Alessandro Nunziante, ex maresciallo borbonico; entrambi divenuti poi senatori del parlamento italiano. Napoli aveva una flotta militare, quando Garibaldi arrivò in questa città, gli ufficiali passarono con le loro navi al campo piemontese; i piemontesi volevano che anche Napoli si consegnasse ai Savoia, ma Francesco II volle che si arrendesse a Garibaldi.

A Roma, per accogliere gli immigrati della burocrazia, si sventrarono i quartieri, le ville furono lottizzate ed impazzò la speculazione, con l'accordo dei monsignori, ufficialmente in guerra con lo stato. Poiché i primi governi erano di destra e legati più ai commerci che ai latifondi, i latifondisti dell'Italia meridionale si videro politicamente emarginati e perciò, per reazione, si schierarono a sinistra; però il peso dell'industrializzazione dell'Italia fu sopportato dalle esportazioni agricole e dall'emigrazione che faceva arrivare rimesse.

Appena raggiunta l'unità, l'esercito servì a tenere unito il paese ed a supplire alle deficienze di polizia e magistratura, è accaduto anche nei regimi repubblicani. Poiché Vittorio Emanuele II era stato scomunicato dal papa, quando si ammalò gravemente, il capo del governo, Manobra, minacciò di imprigionare il confessore, se non avesse dato l'assoluzione e l'estrema unzione al re. Vittorio Emanuele II progettò anche lo smembramento dell'impero turco e l'estensione dell'Italia nei Balcani; dirigeva la sua diplomazia segreta, i suoi ambasciatori erano quasi tutti piemontesi e generali

ed avevano giurato fedeltà alla corona; fin da allora, l'Italia era una falsa democrazia. Nel 1878 Vittorio Emanuele II morì, la sinistra liberale di Depretis e Crispi, andata al potere nel 1876, aveva finanziato generosamente il riarmo dell'Italia e le sue imprese.

Dopo la sua morte, il re definito "galantuomo" fu elogiato dagli storici di corte, però, in privato, Ricasoli affermava che era doppiogiochista e traditore, l'imperatore d'Austria affermò che non era un gentiluomo. Vittorio Emanuele II si servì della costituzione, che lo riteneva irresponsabile, per mettere sulle spalle dei ministri la responsabilità dei suoi errori. Il nuovo re Umberto I (m.1900) era sempre a favore dell'esercito e delle spese militari però fu più discreto del padre e più rispettoso dei ruoli di governo e parlamento; in compenso, Francesco Crispi si avvicinò alla monarchia e divenne il politico favorito a corte.

Crispi proponeva imprese coloniali in Eritrea, Tunisia, Libia e Albania; Umberto I temeva il governo repubblicano di Parigi, la Francia era ostile alle ambizioni coloniali italiane; perciò Crispi si appoggiò all'Austria conservatrice. Nel 1882 fu stipulata un'alleanza con Austria e Germania, però il trattato della triplice fu tenuto segreto per trent'anni, senza richiederne la ratifica parlamentare; in era repubblicana ciò è accaduto per la concessione di basi militari americane in Italia.

Dopo l'unità, i repubblicani che non giurarono fedeltà alla monarchia, finirono in carcere, mentre i repubblicani che accettarono la monarchia, trovarono giurie "indipendenti" pronte ad assolverli. Depretis da repubblicano di sinistra, come Crispi divenne monarchico convinto e prese l'abitudine di inserire nel suo governo uomini di destra, come Minghetti e Sonnino; per avere una maggioranza stabile, ricorse anche alla corruzione, i deputati si vendevano e contrattavano il loro voto, è accaduto anche in era repubblicana.

Nel 1860, su incarico di Cavour, Depretis era andato in Sicilia per tenere d'occhio Garibaldi, nel 1869 i contadini si ribellarono all'imposta sul macinato, un'imposta che gravava sui poveri; nel 1876 Depretis abolì la tassa sul macinato e l'istruzione elementare obbligatoria, ma era più interessato al riarmo che ai meridionali; Depretis fu trasformista, come Cavour e come Crispi, con lui ritornò il deficit di bilancio. Allo stato mancava il consenso popolare, fino al 1882 votò solo mezzo milione di persone, quell'anno divennero due milioni.

Anche con Umberto I, la politica estera andava decisa dal re e non dal parlamento; nel 1887, quando Depretis morì, Crispi divenne presidente del consiglio e servitore della monarchia; appoggiato dal re, fu a favore dell'espansione coloniale e si comportò da dittatore, tenne anche i portafogli dell'interno e della difesa. Crispi, come Depretis, incluse nel governo esponenti di diversa estrazione politica, mostrava scarso rispetto per i diritti costituzionali e per la libertà di stampa.

Destra e sinistra erano entrambe borghesi e ostili alla Chiesa, la prima rappresentava gli interessi mobiliari o finanziari, la seconda quelli fondiari.

Con il sistema maggioritario, l'eletto divenne un eletto del collegio e un mediatore d'interessi locali, un sensale non disinteressato; con il clientelismo, il collegio apparteneva all'eletto, come la terra al barone. La borghesia di sinistra mazziniana cedette più di quella di destra alle tentazioni nazionalistiche e militariste e sostenne le spese militari.

Fino all'unità d'Italia, gli impiegati pontifici, che spesso avevano comprato il posto, andavano in ufficio solo a riscuotere lo stipendio, si entrava e si faceva carriera per eredità, per acquisto e raccomandazione. Tra il 1861 e il 1915, il popolo, anziché una riserva di consenso, costituì un problema per l'élite liberale che fece l'Italia; clericali e socialisti erano critici verso il nuovo stato. Come accade oggi in Italia, non esisteva alternativa reale al governo, ma solo cambiamenti di leader e l'amministrazione faceva capo al re.

Giovanni XXIII (1958-1963), nel centenario dell'unità, riconobbe che il risorgimento italiano era stato un segno della provvidenza, come aveva detto Ricasoli nel 1862. Invece Pio IX si chiuse in Vaticano, dopo aver scomunicato re, governo e parlamento, il governo italiano aveva offerto al papa delle garanzie o guarentigie, che il papa rifiutò; una legge in tal senso fu approvata nel 1871 e rimase in vigore fino al 1929, essa permise alla santa sede di svolgere la sua attività pastorale in piena indipendenza.

Questa legge fissava un appannaggio annuo a favore del papa di lire 3.225.000, che rappresentava il 5% del bilancio del regno d'Italia, i vescovi erano esonerati dal giuramento al re, i preti avevano libertà di riunione, era abolita l'approvazione statale all'insediamento dei vescovi, i parroci potevano godere liberamente delle rendite parrocchiali. Tuttavia le guarentigie non piacquero alla sinistra, alla destra e al papa, che se ne lamentò presso le corti straniere e rifiutò di riscuotere l'appannaggio annuo.

I cattolici si allontanarono dalla vita politica nazionale, formarono una società chiusa, un cattolico non poteva fare il sindaco, non poteva lavorare in un ente nato da beni appartenuti alla chiesa, non poteva fare il deputato; quando giurava seguendo le indicazioni della chiesa, cioè con riserva, aggiungendo la formula: "Fatte salve le leggi divine ed ecclesiastiche", il parlamento invalidava l'elezione.

Così i cattolici continuarono con l'ipocrisia e la chiesa non rinunciava a penetrare nelle scuole e nelle coscienze, per il giorno della riscossa; nel 1879 il gesuita Gaetano Zocchi, su *Civiltà Cattolica*, affermò che lo scopo dei cattolici era di sostituire i liberali al governo del paese, se non fosse arrivato Mussolini, Sturzo avrebbe potuto riuscirci. La chiesa trovava un posto in ospedale, scriveva lettere per gli analfabeti e sbrigava pratiche burocratiche; invece lo stato impegnava in spese militari il 40% del bilancio statale, esigeva tasse e leva; perciò, poiché due terzi degli italiani vivevano in campagna, i contadini si avvicinarono al clero.

I quattro re d'Italia di casa Savoia che governarono dal 1861 al 1946, esercitarono larghi poteri, dirigevano la politica nell'ombra; rifiutandone le responsabilità (come l'attuale presidente della repubblica), si nascondevano

dietro i ministri; così facendo, scavalcarono governo e parlamento ed imposero la loro volontà ("I Savoia" di Denis Mack Smith). Il monarca dirigeva il governo dietro le quinte, con pressioni indirette e con il potere di nomina dei ministri. Nel 1861 l'Italia unita era ancora retta dallo statuto albertino del 1848, Vittorio Emanuele II regnava per grazia di Dio e per volontà della nazione, la sua persona era sacra e inviolabile; era capo del governo e dello stato, i ministri erano responsabili verso di lui e non verso il parlamento. L'Italia moderna e contemporanea non è mai stata un vero stato democratico e rappresentativo.

Il re non poteva rispondere dei suoi atti, era cioè irresponsabile, aveva potere di veto nei confronti delle leggi del parlamento, i membri del senato erano scelti da re, mentre quelli della camera erano eletti a suffragio ristretto, però candidature ed elezioni erano influenzate dal ministro degli interni; il re era il comandante delle forze armate, sceglieva il presidente del consiglio, poteva dichiarare guerre e stipulare trattati senza l'autorizzazione del parlamento, il quale non fu nemmeno informato dell'esistenza di trattati segreti. Queste cose sono accadute anche con il parlamento repubblicano.

Il re poteva emanare decreti, promulgava le leggi e poteva sciogliere liberamente la camera; per la ridotta sovranità del parlamento, si era in presenza di un regime non parlamentare, quello repubblicano contemporaneo è ufficialmente parlamentare ma non lo è effettivamente. Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia, non volle essere Vittorio Emanuele I, per significare la continuità dello stato piemontese che aveva conquistato l'Italia, non erano stati gli italiani a volere l'unità; a dimostrazione dell'annessione, stava il fatto che le leggi piemontesi furono estese a tutto il paese; ma queste cose sono accadute in tanti paesi e in tante false democrazie.

Vittorio Emanuele II aveva una sua diplomazia segreta e spie all'estero, fatte anche d'avventurieri e malavitosi, delle cui attività il governo era all'oscuro; queste persone crearono moti in Italia e nei balcani, tra loro era anche Orsini. Nel 1862 questi agenti della monarchia preparavano un piano insurrezionale nei balcani, d'accordo con Kossuth e con Garibaldi, che aveva ricevuto dal re finanziamenti per le armi e per un esercito di volontari; la stampa era finanziata dalla corona e serviva a formare l'opinione pubblica, è accaduto anche con il fascismo e con l'Italia repubblicana.

I servizi segreti sono costituiti per fare attività illegali all'intero e all'estero, gli stati mandanti, quando non vogliono comparire o non vogliono rispondere o vogliono evitare il confronto aperto, si servono di loro; essi affiancano la diplomazia segreta o parallela e costituiscono un altro modo di fare politica. Quando Garibaldi reclutava volontari per la sua epopea italiana, sapeva che sarebbe stato sconfessato dal re, se la sua impresa fosse fallita; quando fu fermato ad Aspromonte, non fu possibile processarlo, per non far emergere le responsabilità della corona.

I gesuiti attaccarono l'abate Lambruschini (m.1873), che aveva fondato asili sperimentali in Toscana ed aveva scritto un trattato sull'educazione; Pietro Thouar, collaboratore di Lambruschini, aveva scritto: "Vale più un giorno di lavoro che mille processioni, litanie e salmi; cento frati in coro non valgono un fabbro all'incudine". I gesuiti erano contro l'istruzione elementare obbligatoria voluta per il popolo dai socialisti, affermavano che solo la chiesa, con il suo dominio sugli intelletti, poteva assicurare tranquillità e docilità sociale; i gesuiti reclamavano libertà di insegnamento contro le scuole pubbliche; Civiltà Cattolica attaccò il laicismo della pubblica istruzione.

Anche in Germania, Bismarck (m.1898), con la Kulturkampf, o lotta culturale, prese a colpire la chiesa, le istituzioni religiose furono messe sotto il controllo dello stato, la scuola fu statalizzata e fu limitato l'insegnamento religioso; i gesuiti furono messi al bando ed i seminari furono messi sotto controllo statale, fu introdotto il matrimonio civile, fu controllata la proprietà della chiesa e furono imprigionati vescovi ribelli. Contemporaneamente, in Belgio ai cattolici fu interdetto l'insegnamento, in Svizzera gli ordini religiosi furono messi al bando, in Austria lo stato s'impossessò delle scuole e fu approvato il matrimonio civile; in Francia si diffuse l'anticlericalismo, tanto che in Europa si diffuse l'impressione che il cattolicesimo fosse giunto alla fine dei suoi giorni.

Con Leone XIII (1878-1903), cessò il diritto di veto nell'elezione del papa, però le grandi potenze chiesero al governo italiano delle garanzie per la libera elezione del papa; nel 1887 cominciò il disgelo tra stato e chiesa ed il papa auspicò la concordia tra Italia e santa sede. Sotto Leone XIII, i cardinali non italiani erano arrivati al 40%; i radicali italiani volevano allontanare il papa da Roma, però i Savoia erano contrari perché temevano che all'estero il papa avrebbe brigato meglio contro lo stato italiano, sollecitando anche la restaurazione dello stato pontificio.

Con l'enciclica *Rerum Novarum*, Leone XIII invitò politici ed imprenditori alla giustizia ed invocò il ritorno alle corporazioni medioevali, che avrebbero prevenuto i conflitti sociali (l'invito sarebbe stato raccolto da Mussolini); questo papa confidava nell'aiuto dei preti di campagna per tenere buoni i contadini che volevano le terre. Nel 1900 ci fu il giubileo e la massoneria rispose con un controgiubileo, anche in Francia si registrò un ritorno di fiamma anticlericale. Nel 1902 la curia condannò il sacerdote Romolo Murri che, con il suo movimento della democrazia cristiana, voleva fondare un partito cattolico.

Con Leone XIII, crebbero le missioni cattoliche all'estero; con il "non expedit", egli impose ai cattolici il divieto di partecipazione alle elezioni, c'era però chi affermava che nelle amministrazioni locali c'era posto per i cattolici onesti; i liberali rispondevano loro che avere idee pitocche non produceva buona amministrazione. Il gesuita Curci fu disapprovato da Civiltà Cattolica, perché avrebbe voluto partecipare alla lotta politica e fu attaccato e sospeso dalla compagnia, affermava che la chiesa voleva mantenere gli uomini come fanciulli; osservava che ormai nazionalismo e democrazia si erano imposti

dappertutto e perciò era giusto cambiare i panni se cambiava la stagione, mentre aveva torto chi conservava gli stessi panni al cambio di stagione.

Leone XIII, di piccola famiglia nobile, era stato educato dai gesuiti, aveva dichiarato che a Roma, per fare carriera, occorrevano protettori, in pratica vescovi e cardinali, anche suo padre aveva unto le ruote della burocrazia pontificia. Cercò di sottrarsi all'influenza dei gesuiti, tuttavia restituì loro i privilegi dai quali erano stati privati da Clemente XIV; per essere indipendente, questo papa avrebbe voluto avere un piccolo territorio con Roma ed uno sbocco al mare, forse già pensava ad un paradiso fiscale, come è diventato, in effetti, lo stato del Vaticano.

Leone XIII era un conservatore che aveva collaborato con Pio IX, rifiutava socialismo e democrazia, difendeva le classi sociali e la proprietà; era seguace di San Tommaso D'Aquino e ne sosteneva le sue assolutezze, era contro il mondo moderno; allora il tomismo s'insegnava nei seminari e negli atenei cattolici. Il papa attribuiva al liberalismo la responsabilità di anticlericalismo, ateismo e socialismo; pian piano però i cattolici si divisero tra conciliatoristi, cioè fautori della riconciliazione con lo stato, ed intransigenti.

Questo papa pensava che i cattolici dovessero partecipare alla vita politica, però riteneva che la chiesa avesse soprattutto bisogno di uno stato confessionale; perciò pensò non di riconquistare lo stato della chiesa, ma di conquistare l'Italia intera; la chiesa ci sarebbe riuscita parzialmente nel 1929 con Mussolini e completamente nel 1945 con Pio XII. Nel 1865 nacque l'associazione cattolica italiana, nel 1874 in un congresso si unirono diverse associazioni cattoliche, nel 1875 nacque l'Opera cattolica dei Congressi, che a fine secolo aveva 17 comitati regionali, 190 diocesani, 4.000 parrocchie, 17 circoli universitari, 708 sezioni giovanili e 588 casse rurali.

Nel 1896 nacque la Fuci, federazione universitaria cattolica italiana, che ebbe come presidente Aldo Moro e Giulio Andreotti. Nel 1915 nacque l'Azione Cattolica, ubbidiente al papa; le associazioni cattoliche promuovevano le opere religiose, l'assistenza e l'istruzione, in concorrenza con lo stato; inoltre, provvedevano alla diffusione della stampa cattolica. Una delle attività dei comitati cattolici era la raccolta dell'obolo di San Pietro, nel 1870 fruttò dieci milioni di lire l'anno, destinate per il 60% alla corte del papa, ai nunzi e alle congregazioni; il resto era accantonato e investito. Sotto Leone XIII, la chiesa ricominciò a diventare una potenza finanziaria, i pellegrinaggi ed i giubilei facevano arrivare altro denaro a Roma; Leone elargiva anche indulgenze a pagamento.

Lo stato permetteva alla chiesa di aprire scuole elementari e medie, ma teneva l'esclusiva per superiori e università, nel 1871 più della metà dei maturandi era seminarista, per tanti ragazzi, appartenenti a famiglie disagiate, il seminario era l'unico modo per proseguire gli studi. Nel 1877 fu abolito l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, poi ripristinato dal fascismo; nel 1885 Leone XIII rilanciò l'Osservatore Romano e nel 1892 ordinò che in ogni provincia nascessero giornali cattolici, questi in breve

arrivarono al numero di 474, però erano poco letti, perché noiosi come le testate di partito. Il “non expedit” si riferiva alle elezioni al parlamento, però Civiltà Cattolica invitava i cattolici a partecipare alle elezioni amministrative; così i cattolici si allearono a liberali conservatori e conquistarono parecchi comuni.

Nel 1887 Francesco Crispi era contrario a guarentigie e concordati, però riteneva che la chiesa, educando i contadini, avrebbe salvato l'Italia dal socialismo; era bigamo ma fu assolto dai contorsionismi della magistratura; a causa dell'opposizione dei cattolici, il parlamento non riusciva a far passare la legge sul divorzio, anche Giolitti la fece cadere e diventò legge solo negli anni 1970. La sinistra crispina abolì le decime e cercò di mettere opere e confraternite sotto il controllo statale, queste utilizzavano le loro entrate in minima parte per la beneficenza, il resto serviva a pagare le campagne elettorali dei cattolici e le processioni e qualcuno rubava (Guerra “Gli italiani sotto la chiesa”).

La chiesa, senza un vero partito, operava come una lobby o un gruppo di pressione ed alimentò il clientelismo e la speculazione immobiliare a Roma; sotto Leone XIII però, nelle dispute internazionali era neutrale, mentre in precedenza era sempre stata schierata con un partito ed aveva alimentato anche guerre; con il nuovo clima, il papa fu anche chiamato a fare da arbitro in controversie internazionali. Dal 1871 al 1879 in Germania, Bismarck aveva scatenato la guerra ai cattolici con la Kulturkampf o lotta per la civiltà, li riteneva contrari al progresso e volle che i sacerdoti, educati in seminario, passassero un esame statale per svolgere la loro missione. Comunque, in tutta Europa nacquero movimenti politici cattolici, incoraggiati da Leone XIII.

Nel 1887 si pensava si fosse vicini alla conciliazione, Crispi, per l'espansione coloniale, aveva bisogno della concordia, cioè del sostegno anche della chiesa; perciò, anticipando Mussolini, ci furono incontri segreti tra Crispi e padre Tosti, il papa chiedeva la sovranità su una parte di Roma e su una striscia di terra fino al mare. Però il governo rimaneva anticlericale, infatti, quando i cattolici firmarono una petizione a favore del papa, i dipendenti pubblici che la firmarono persero lo stipendio, mentre il sindaco di Roma fu destituito per aver reso omaggio al papa; nel 1889 nella capitale si eresse il monumento a Giordano Bruno e l'effigie di Leone XIII fu bruciata nelle piazze di Roma.

Però cattolici e liberali furono uniti nel nome del colonialismo e dell'antisocialismo; per i conciliatoristi cattolici, la guerra coloniale poteva espandere il cattolicesimo in Africa ed in Oriente, anche il colonialismo francese traeva grandi vantaggi dall'appoggio del Vaticano, esercitato con le sue missioni; in Italia nacque, appoggiata dal governo, un'associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, che doveva aprire nuove vie ai nostri commerci ed al colonialismo italiano. Il regime sapeva quando erano state utili le missioni nelle penetrazioni coloniali delle potenze.

In Italia il proletariato industriale cominciava ad organizzarsi, ma era separato dal proletariato agricolo, gli operai andavano a messa ed i contadini erano rivoluzionari con il padrone latifondista e fedeli al parroco; all'inizio i cattolici, per evitare la promiscuità, non volevano che le donne lavorassero nelle industrie. Leone XIII, con l'enciclica "rerum novarum", difese la proprietà privata e condannò la lotta di classe, intendeva sottrarre ai socialisti il monopolio della difesa del proletariato; anticipando il fascismo, propose la creazione di corporazioni di lavoratori e proprietari.

Il modello d'organizzazione economica, formulato da Giuseppe Toniolo, era la corporazione medievale, senza sindacati, partiti e parlamento; la chiesa si diceva contro la lotta di classe socialista e contro l'individualismo liberale, era la terza via dell'interclassismo cattolico. Mussolini fu mandato al potere, con un accordo segreto tra trono e altare, per realizzare queste idee e la conciliazione, in un momento in cui il parlamentarismo era in crisi.

Alle camere del lavoro ed alle leghe contadine di sinistra, furono contrapposte casse rurali e cooperative cattoliche; i liberali capirono che era meglio un proletariato che lavorava pensando al cielo, invece che alla rivoluzione, desideravano che i preti tenessero buoni i poveri e vedevano come un incubo un'alleanza tra cattolici e socialisti; perciò Crispi e Giolitti si avvicinarono lentamente alla chiesa. Nel 1887 i socialisti raddoppiarono i voti e nel 1898 a Milano ci fu una rivolta repressa dall'esercito; il governo, cercando di eliminare contemporaneamente pericolo rosso e quello nero, dato dalle tonache nere di gesuiti e preti in generale (poi detto bianco, cioè cattolico), sciolse alcune delle organizzazioni dell'Opera dei congressi, chiuse 25 giornali cattolici e 62 giornali socialisti.

Senza altre concessioni alla democrazia, dal 1889 l'Opera dei Congressi era sottoposta al papa ed alle dipendenze della congregazione degli affari ecclesiastici, però nel 1901 Leone XIII inquadrò anche i democratici cristiani nell'Opera. Il sacerdote Romolo Murri, uno dei fondatori della Fuci, si rivolse al mondo moderno, era favorevole alla democrazia ed ai sindacati, fondò il movimento della democrazia cristiana, al quale aderì anche Alcide De Gasperi; Murri condannava la posizione sociale del Vaticano, chiedeva che i cattolici si sottraessero al controllo dei vescovi e si occupassero di politica; contro di lui, si schierarono Toniolo, Paniguzzi, capo dell'Opera, e Leone XIII. Nel 1881, sotto governi di sinistra, per attrito commerciale e per la Tunisia con la Francia, con il riarmo, il colonialismo e il militarismo, nacque anche la triplice alleanza con Austria e Germania, che erano paesi conservatori e imperiali, mentre la Francia, repubblicana e progressista, e l'Inghilterra liberale, erano i nemici. Intanto Andrea Costa diventava il primo deputato socialista italiano. Anche Francesco Crispi fu trasformista, come lo era stato Depretis e come lo era stato Cavour, che per fare l'Italia aveva appoggiato tutti i partiti, come lo sarebbero stati Giolitti, Mussolini e Andreotti; il trasformismo o tradimento politico o volubilità politica o passaggio ad altro partito, diverrà la caratteristica della politica italiana. Crispi era stato mafioso,

carbonaro, massone, repubblicano, mazziniano, garibaldino e poi divenne monarchico, militarista ed autoritario; era stato moralizzatore e fu coinvolto in scandali, era stato per il popolo e repressé le agitazioni siciliane del 1893. Mussolini s'ispirò a lui, ma anche a Garibaldi, a Giolitti e a D'annunzio.

Per Crispi, il Parlamento era una borsa di voti e di favori, infatti, nel 1886 in Sicilia dichiarò che nel sistema parlamentare maggioritario il governo dava le popolazioni locali nelle mani del deputato, che era selezionato dal governo, purché gli assicurasse il consenso; infatti, i senatori erano nominati dal re ed i deputati da eleggere erano selezionati dal ministro dell'interno; le nomine ed i servizi pubblici, patrocinati dal deputato, avevano lo scopo di aumentare il consenso popolare al governo.

Negli anni '80 dell'ottocento, con l'aiuto dello stato, nacquero le industrie del nord, nel 1884 gli industriali chiesero anche una tariffa doganale protezionistica, danneggiando le esportazioni agricole del sud, perché i paesi stranieri, soprattutto la Francia, fecero le loro ritorsioni; conseguentemente, crebbe l'emigrazione meridionale. Crispi si spostò verso la Germania perché la Francia ostacolava le ambizioni mediterranee dell'Italia, Francia e Italia volevano la Tunisia; per conseguenza, tra Italia e Francia ne nacque una guerra doganale che colpì soprattutto l'agricoltura meridionale, che esportava in Francia; persa la Tunisia, Crispi si consolò con la conquista dell'Africa orientale.

Crispi era preoccupato per gli scioperi, per gli anarchici e per i socialisti, comprò e infiltrò i partiti e i giornali e, prima di Mussolini e con l'assenso del re, pensò anche ad una soluzione politica autoritaria. Gli successe un altro siciliano, il marchese Rudinì, che abbandonò il suo sistema autoritario per la mediazione politica; Rudinì trattò i cattolici come i socialisti e gli anarchici, chiudendo i giornali e imprigionando i capi. Successe il nazionalista Pelloux, che rafforzò l'apparato di polizia, militarizzò i ferrovieri, vietò assembramenti e frenò la libertà di stampa.

I massoni avevano minacciato di buttare nel Tevere la salma di Pio IX ed avevano innalzato una statua alla memoria di Giordano Bruno, che con Galileo era il santo protettore dell'anticlericalismo; però Don Romolo Murri tentò lo sviluppo di un movimento politico cattolico democratico ma fu ostacolato dal Vaticano, dove esisteva un'altra anima dominante; prima di Mussolini, per difendersi dai conflitti sociali e prevenire la rivoluzione, da taluni ambienti, soprattutto cattolici, si guardava alle corporazioni medioevali

Il governo Giolitti tentò la strada della riforma tributaria, affermava che lo Stato doveva essere neutrale in economia, ma appariva liberale al nord e poliziesco al sud, dove si appoggiava alla mafia e favoriva violenze e brogli ai seggi elettorali. Giolitti, per restare in sella, regalò ai socialisti lo sciopero ed ai cattolici l'indissolubilità del matrimonio, poi, pensando che le masse votassero più a destra che a sinistra, allargò il suffragio universale. La Banca di Roma, a direzione cattolica e vaticana, s'installò in Tripolitana e nel 1907 fu travolta da uno scandalo; i nazionalisti erano per la Tripolitania italiana, i

cattolici, a causa degli interessi economici del Vaticano, li appoggiavano con la stampa, mentre i socialisti erano indifferenti.

In Francia, Sorel vedeva nello sciopero generale l'atto della guerra di classe; Sorel sperava anche che, con la guerra, gli operai avrebbero imparato a battersi per scagliarsi contro il nemico di classe. Nel 1876, con l'avvento della sinistra, nacque anche il Corriere della Sera, che però esprimeva i sentimenti della borghesia lombarda; intanto l'esercito italiano era largamente usato nell'ordine pubblico e divenne uno strumento per tenere unita l'Italia, contro le forze centrifughe regionali e contro le forze sociali.

Radicali e repubblicani erano ostili alla triplice, perché volevano Trento e Trieste; Crispi, seguendo le direttive del re, in pubblico li sconfessava, ma in segreto finanziava gli irredentisti, Crispi si diceva anche pronto ad approfittare della dissoluzione dell'impero ottomano; quando era all'opposizione aveva sostenuto che le imprese militari dovessero esse approvate dal parlamento, una volta al governo cercò l'approvazione parlamentare solo a cose fatte.

Quando nel 1889 andò al governo la destra di Rudinì, questo inserì nel governo anche uomini di sinistra, già da allora l'Italia era una democrazia drogata, era il governo a fare la camera e non viceversa; però Rudinì si esprese anche a favore della riduzione delle spese militari, perciò ebbe contro il re e fu costretto a dimettersi dalla sinistra di Giolitti, che ricevette dal re l'incarico di formare il nuovo governo. Giolitti era attaccato dalla destra, come manipolatore delle elezioni, e dalla sinistra come uomo imposto dalla corte; da ministro dell'interno, aveva perfezionato la tecnica della manipolazione delle elezioni, principalmente imponendo tra i prefetti uomini di sua fiducia, incaricati di lavorare per la sua vittoria elettorale.

Giolitti era sostenuto dal banchiere Bernardo Tanlongo, amministratore delegato della Banca Romana, controllata dal Vaticano, che stampò clandestinamente banconote false; Tanlongo non fu incriminato, perché protetto da Giolitti e dal re. Le irregolarità del sistema bancario e di Tanlongo fecero cadere Giolitti, oltre l'emissione di banconote false, era accaduto che esponenti politici avevano ricevuto prestiti senza interessi; Tanlongo aveva anche concesso prestiti senza interesse al re, perciò fu fatto senatore, ed aveva finanziato Crispi.

Alla fine Giolitti fu costretto a fare arrestare Tanlongo, che si difese accusando tanti ministri di aver accettato il suo denaro, utilizzato ufficialmente per finanziare le elezioni ed i giornali; le banconote duplicate o false, cioè con uguale numero di serie, erano servite a comprare deputati e giornalisti; dalla contabilità della Banca Romana non risultava se le somme prestate ai politici erano state restituite o No.

I governi italiani, sia in era monarchica che in era repubblicana, hanno avuto la durata media di un anno; perciò al governo Giolitti (m.1928) successe il governo Crispi (m.1901), che era contro l'imposta progressiva proposta da Giolitti e contro la riduzione delle spese militari; nel 1894 sequestrò alcuni giornali, vietò certe riunioni e fece arrestare alcuni deputati; mandò anche

40.000 uomini in Sicilia, per sedare un movimento secessionista finanziato dalla Francia. Nel 1894 il presidente del senato, Domenico Farini, fece introdurre il reato di vilipendio delle forze armate.

Umberto I e Crispi erano coinvolti in scandali finanziari, nel 1894 usarono la loro influenza per far assolvere Tanlongo ed il gruppo dirigente della Banca Romana dalla corte d'Assise di Roma; lo scandalo fu enorme perché le colpe erano state ammesse, circolavano milioni di banconote false. Sotto Crispi, il socialismo fu messo fuori legge, furono sequestrati giornali e sciolte associazioni cattoliche, alcuni politici furono condannati alla reclusione.

Quando i deputati accusarono Crispi per gli scandali bancari, esso chiuse provvisoriamente la camera, privandoli dell'immunità parlamentare in modo che potessero essere anche arrestati; la stampa, comprata dal governo, creava un'opinione pubblica fittizia, per fornire un consenso popolare alla politica governativa; inoltre i giornalisti erano regolarmente comprati, mentre i giornali d'opposizione che non si facevano comprare erano bruciati ed i loro direttori finivano in carcere.

Nel 1895 Crispi fu autorizzato dalla corona ad esercitare un potere dittatoriale che non si curava dei diritti del parlamenti e dei cittadini; il re concesse i pieni poteri ad un uomo violento e corrotto, i prefetti, seguendo le direttive del ministero dell'interno, pilotavano le elezioni. Per Crispi i governi dovevano vincere le elezioni; con un pretesto o con l'altro, perciò un quarto degli elettori fu cancellato dalle liste elettorali; si serviva di qualsiasi mezzo per vincere le elezioni, arrestava gli oppositori e ricorreva all'intimidazione ed alla corruzione.

Il governo legiferava ampiamente con lo strumento dei decreti legge, il parlamento pareva inutile, la maggioranza dei funzionari statali era servile verso il governo e non avevano il senso del servizio pubblico; Cavallotti, della sinistra radicale, chiese un'inchiesta sugli scandali bancari ed il re invocò il segreto di stato, questa prassi è continuata anche in era repubblicana. Quando ci fu una sconfitta a Macallè, per mano di Menelik, Crispi consultò il re ed i generali ma non il governo o il parlamento; al re chiedeva solo tempo per ridurre al silenzio, con la corruzione, i suoi oppositori.

Crispi, succube del re, voleva la guerra alla Francia, l'occupazione dell'Albania, intervenire di più in Africa, muovere contro la Turchia e intervenire anche in Cina; nella disfatta di Adua (1896), furono uccisi più soldati italiani che in tutte le guerre del risorgimento, l'Italia unita non aveva più rispetto dell'autodeterminazione dei popoli. Il generale Barattieri incolpò della sconfitta i suoi soldati, però, per l'addetto militare britannico, i soldati italiani erano un ottimo materiale umano.

Crispi falsificò o nascose documenti ufficiali, per nascondere le responsabilità sulla sconfitta di Adua; però, in conseguenza di quella disfatta, fu costretto a dare le dimissioni; gli successe Rudinì, con l'impegno di mantenere la triplice e di non ridurre le spese militari. Rudinì avrebbe voluto ritirare le truppe dall'Africa e ridurre le spese militari, ma il re non era d'accordo; i giornali che

accennarono alla responsabilità della corona per la disfatta in Africa erano sequestrati, per la stessa ragione, un docente universitario perse il posto.

Crispi fu anche accusato d'appropriazione indebita di fondi destinati ad opere di carità, di aver speculato sul terremoto calabrese e di aver ricevuto bustarelle per chiudere un'inchiesta a carico del Banco di Napoli. Come nel caso Tanlongo, alla fine il re decise di seppellire gli scandali, anche perché tanti deputati e senatori avevano approfittato del clima di corruzione. Intanto in parlamento si affacciava un gruppo di deputati cattolici, che avevano ignorato il divieto del "non expedit" del pontefice; eera nato il partito socialista. Nel 1897 Sidney Sonnino, della destra, propose la creazione di un sistema previdenziale e delle pensioni e l'introduzione del suffragio universale; il parlamento sembrava un'istituzione inutile.

Comunque Sonnino e Rudinì erano d'accordo di coprire il re mediante l'istituto della responsabilità ministeriale, che prevedeva l'irresponsabilità del re. Anche il papa era irresponsabile penalmente e in era repubblicana le immunità giudiziarie le hanno presidente della repubblica, parlamentari e capo del governo. Si dice sempre che, contro l'aristocrazia e l'alto clero, la rivoluzione francese e l'era liberale avevano eliminato immunità giudiziarie e privilegi economici e fiscali, rendendo i cittadini uguali avanti alla legge; è un dogma ed una menzogna ripetuta ancora oggi.

Nel 1898 a Milano ci fu una dimostrazione popolare provocata dalla fame e contro la folla disarmata si usò il cannone, dirigenti cattolici e socialisti furono arrestati, furono soppressi giornali e furono espulsi giornalisti stranieri, il direttore del giornale "Il secolo" fu condannato a quattro anni. Con lo scopo di mantenere la legge marziale, divenne presidente del consiglio il generale Pelloux, fino allora quattro generali piemontesi o savoardi, in momenti di crisi, erano diventati primi ministri, come accadrà anche nel 1943 con Badoglio, dopo la caduta di Mussolini.

Pelloux nominò nuovi senatori conservatori e chiese al parlamento di limitare lo sciopero, le pubbliche riunioni, la libertà di stampa; il nuovo governo prevedeva l'aumento delle spese militari e la riduzione delle imposte per i ricchi. Pelloux ottenne da Umberto I un decreto, con il quale si precisava che ulteriori misure repressive avrebbero potuto essere adottate, anche senza il consenso del parlamento. Le principali ambasciate all'estero erano in mano di generali piemontesi, il presidente del consiglio era un generale ed il ministro degli esteri un ammiraglio.

Pelloux arrivò ad usare l'esercito contro i moti popolari, attribuendone poi la colpa agli agitatori socialisti. Umberto I era guerrafondaio come il padre e desiderava mandare un corpo di spedizione in Cina; in Italia c'era meno libertà che nell'autocratica Austria; Cattaneo, Pareto e Pantaleoni erano stati costretti ad andare ad insegnare all'estero, mentre sui giornali, a causa della censura, apparivano spazi bianchi.

In Vaticano le finanze hanno fatto capo alla camera apostolica ed il camerlengo era il ministro delle finanze del papa, riceveva anche elemosine,

lasciti e collette, come l'obolo di San Pietro, introitava la vendita di indulgenze e di uffici, amministrava le terre pontificie e le entrate dei monasteri esteri che versavano il census. Ancora oggi, in tutto il mondo si fa la questua per il papa, con raccolta di denaro da parte dei vescovi che finisce alla Segreteria di Stato; però, per la beneficenza, la chiesa non usa mai le sue ricchezze, ma fa richieste ai benefattori ed allo Stato. Nel 1887 nacque l'IOR, anche se con diverso nome, aveva lo scopo di trasformare in titoli al portatore le donazioni; in precedenza, per speculare, il papa si servì della Banca Romana o Banco di Roma che nel 1890, a causa delle sue speculazioni, fu travolto dalla crisi e poi fu salvata da Mussolini, che era un anticlericale collaterale alla chiesa.

Nel 1875 Garibaldi sedeva in Parlamento; sostenne la rivolta di bosniaci, erzegovini e bulgari contro la Turchia, mentre Marx sosteneva la Turchia perché nemica dello zar. Nel 1879 fondò la lega della democrazia, con Bertani e Cavallotti, per introdurre il suffragio universale, confiscare le proprietà ecclesiastiche e sostituire l'esercito con una milizia popolare. Nel 1881 protestò per l'occupazione francese della Tunisia, considerava ancora Nizza e Corsica terre italiane; partecipò alle celebrazioni in Sicilia dei Vesperi siciliani, insorti contro i francesi.

Morto Garibaldi, Menotti, figlio di Garibaldi, diventò generale nell'esercito italiano ed imperialista, un garibaldino, il generale Baratieri, occupò l'Eritrea. Garibaldi, come gli antichi romani, credeva alla dittatura temporanea, era radicale ed anticlericale, sapeva attizzare l'ardore dei combattenti; gli aristocratici inglesi lo amavano, anche se odiavano tutti i rivoluzionari; amava la guerra e l'avventura e riteneva di dover accorrere in soccorso delle nazioni oppresse.

Leone XIII, con l'enciclica *Rerum Novarum*, anche si pronunciò a favore dei poveri e contro i ricchi, avrebbe voluto togliere le disparità sociali senza socialismo, senza scioperi e senza abolire la proprietà, affermava che i contadini, educati dai parroci, non sarebbero stati sedotti dal socialismo; però in Sicilia, i fasci dei lavoratori che lottavano per la terra crearono fastidi al governo ed alla chiesa.

La Democrazia cristiana di Romolo Murri accettò il principio della lotta di classe e della lotta allo Stato borghese, però voleva sottrarre i poveri ai socialisti; invece Civiltà Cattolica invitava i cattolici ad astenersi dalla politica, per essa il popolo era nato per essere governato e non per governare; era contro il sindacalismo, negava che i poveri avessero dei diritti verso i ricchi, i quali erano però tenuti alla carità. Per la rivista, il socialismo giustificava ladrocinii e violenze, mentre le corporazioni cristiane mettevano d'accordo padroni e operai, affermava che la democrazia cristiana doveva essere subordinata all'autorità.

Dopo il 1880, in Francia erano al governo la terza repubblica, i suoi esponenti erano anticlericali, vollero la soppressione degli ordini religiosi, la laicizzazione della scuola, l'abolizione dei cappellani militari ed ospedalieri e la legalizzazione del divorzio, occuparono monasteri e conventi; nel 1904

ruppero le relazioni diplomatiche con il Vaticano, fu abrogato il concordato e proclamata la separazione tra Stato e Chiesa; in quel clima, le operazioni di spionaggio della Francia erano dirette alla sorveglianza dei nunzi a Parigi, all'intercettazione dei telegrammi diplomati del Vaticano e delle lettere dei cattolici francesi nemici della repubblica.

In Francia, monsignor Carlo Montanini, segretario particolare del nunzio, era gli occhi e le orecchie del Vaticano, era sospettato dal governo francese di sostenere gli oppositori alla repubblica; nel 1906 il monsignore fu arrestato, furono sequestrati i suoi documenti e fu messo su un treno per Roma; inviava messaggi in codice a Roma in cui si parlava di bustarelle pagate ai politici per ostacolare leggi anticlericali della repubblica; tra i personaggi disposti a prendere denaro dal Vaticano, c'era anche Clemenceau (Alvarez "I Servizi segreti del Vaticano").

Nel 1878 il Vaticano aveva nunzi in 15 paesi, soprattutto cattolici, il papa non aveva un nunzio a Berlino, ma lo aveva a Monaco, non lo aveva nemmeno a Londra, Pietroburgo e Washington; in alcuni paesi, in mancanza di rapporti ufficiali, al posto dei nunzi, inviava delegati apostolici, erano rappresentanti del papa verso la chiesa locale e non presso il governo. A volte però i delegati trattavano con le autorità governative ed informavano il papa sulle condizioni del paese che li ospitava; però accadeva anche che il Vaticano avesse considerazioni così basse dei suoi rappresentanti diplomatici, che preferiva scavalcarli chiedendo informazioni ai vescovi locali.

Nel 1882, su Civiltà Cattolica, il gesuita Giuseppe Origlia ricordava gli omicidi rituali di bambini cristiani durante le feste pasquali ebraiche, diceva che gli ebrei facevano uso di sangue cristiano, diceva che ogni anno gli ebrei crocifiggevano un bambino (Cornwell "Il papa di Hitler).. Nel 1890 Civiltà Cattolica ricordava che gli ebrei erano responsabili della formazione dello stato liberale moderno e che avevano ispirato la rivoluzione francese, la massoneria ed il risorgimento italiano; anche Hitler li accusò di aver ispirato la rivoluzione bolscevica, il giornale affermò che gli ebrei si erano infiltrati in posizioni chiave ed erano parassiti, le stesse accuse di Hitler.

Nel 1909 Hitler a Vienna conobbe Karl Lueger, sindaco della città e capo dell'antisemita partito cristiano sociale, che aveva tradotto parecchi articoli di Civiltà Cattolica; trent'anni dopo, quando la stampa hitleriana prese a parlare di omicidi rituali, citava Civiltà Cattolica. Leone XIII era coadiuvato dal suo segretario di stato, cardinale Mariano Rampolla, questo papa era autoritario e incoraggiò il culto della sua personalità, però favorì le missioni all'estero e faceva da arbitro nelle dispute internazionali; suo ambasciatore era il nunzio apostolico.

Tra il 1878 e il 1900 in Italia diminuì l'anticlericalismo e, per un momento, il papa parve non accennare più alle vecchie rivendicazioni territoriali, però, anche se Leone XIII difendeva il potere temporale del papa, le sue rivendicazioni erano limitate a Roma, nessuno metteva più in discussione

l'unità nazionale; però i principi cattolici ricevuti a Roma dal re, non potevano essere ricevuti dal pontefice.

L'Italia aderì alla triplice alleanza (1882), per difendersi dalla Francia, con la quale esisteva un contenzioso coloniale; mentre i precedenti contrasti con il governo Thiers (1871-1873), che sosteneva il papa contro l'Italia unita e soffocò la Comune di Parigi nel 1880 erano superati, perché in Francia andarono al potere gli anticlericali. Il movimento sindacale cattolico era molto indietro rispetto a quello socialista, la chiesa sosteneva un assetto corporativo per fare da arbitro tra capitale e lavoro, senza ricorrere allo sciopero; però, con l'enciclica "rerum novarum", Leone XIII propose un giusto salario. Poiché l'Italia liberale era dominata dalla massoneria anticlericale e dalla borghesia, la chiesa si volse verso le classi rurali.

I cattolici volevano ostacolare lo sviluppo del laicismo e perciò impedirono l'introduzione del divorzio ed erano contro il matrimonio civile, stipulato prima di quello religioso; il papa considerava ribelli alla santa sede i cattolici che riconoscevano Roma come capitale d'Italia; il "non expedit" impediva ai cattolici di partecipare alle elezioni, perciò, quando il gesuita padre Curci propose un'alleanza tra conservatori e cattolici, questa non si poté realizzare perché i cattolici, impediti dal papa, non avevano un loro partito.

La sinistra liberale, si era opposta alle legge delle guarentigie, affermava che accordava troppo alla chiesa; nel 1876, giunta al potere, cambiò idea ed accettò la legge, tolse solo dal codice penale del 1889 la menzione sul cattolicesimo quale religione di stato; poi destinò a beneficenza il patrimonio delle confraternite e le sottopose al controllo dello stato. Francesco Crispi, appartenente alla sinistra politica, lanciò l'Italia come grande potenza, si pronunciò contro l'ateismo ma non contro il deismo dei grandi uomini. Anche lui si adattò alla legge delle guarentigie, prima da lui avversata, però era contrario ai concordati e sosteneva il sistema americano, cioè libertà dei culti sotto la tutela statale; per Crispi, non era necessaria la conciliazione, perché l'Italia non era in guerra con la chiesa, poi rinfacciò ai fasci dei contadini siciliani di aver agito in combutta con ambienti clericali.

Mentre Nitti, della sinistra liberale, desiderava che il papato proclamasse la pace tra capitale e lavoro, Sidney Sonnino, che era di destra, sosteneva che il clericalismo era intollerante, contrario al progresso, nemico della libertà di coscienza e di pensiero; Ricasoli voleva la chiesa alleata contro i socialisti. Il ministro degli interni Rudinì, tramite i prefetti, si mosse con zelo contro circoli parrocchiali, diocesani e della gioventù cattolica, contro casse rurali e giornali cattolici.

Benedetto Croce era contro l'anticlericalismo, era areligioso e non era interessato alla speculazione sul mondo ultraterreno, sosteneva lo stato laico ed era contro i dogmi. L'ex garibaldino radicale Giovanni Giolitti, aveva più fiducia nello stato che nei partiti, però era diffidente verso il clero, era per la separazione dei poteri e, diversamente da Crispi, era ostile alle avventure

coloniali, cercò un accordo politico con i cattolici in funzione antisocialista; alla sua morte, come Cavour, ricevette i conforti religiosi.

CAPITOLO 18

SECOLO MILLENOVECENTO – PRIMA PARTE (fino al 1938)

Vittorio Emanuele III (1900-1947) simpatizzò contemporaneamente per radicali e massoneria, era freddo verso l'alto clero, chiamò alla direzione del governo il politico di sinistra Giuseppe Zanardelli, autore del codice penale del 1889. Zanardelli fu l'autore di un progetto di divorzio poi arenatosi, perché il governo cercava il sostegno dei cattolici; affermava che, se la chiesa considerava concubinato il matrimonio civile, perché protestava per il suo scioglimento? In fondo, il divorzio era stato introdotto in altri paesi cattolici, senza che i cattolici si sentissero offesi.

Giolitti dominò la scena politica dall'inizio del novecento fino al fascismo; nelle elezioni, ricorse a brogli ed alimentò metodi brutali nei seggi elettorali del sud, con intimidazioni e botte; quindi anche lui, in queste cose, precorse il fascismo, mentre Crispi lo precorse con l'autoritarismo; a Gioia del Colle, Giolitti ricorse ai mazzieri, poi usati anche da Mussolini, nel 1876 al sud la sinistra prevalse anche con questi metodi.

Nei primi cinquant'anni d'unità, il ministro dell'interno ed i prefetti assicuravano il successo elettorale di uomini e partiti, le elezioni erano quindi una beffa; le cose continuarono così fino al fascismo, Gaetano Salvemini accusò Giolitti di brogli elettorali e lo chiamò ministro della malavita. Salvemini rilevava che, nelle malefatte elettorali di Giolitti, la questura non interveniva e che il governo sembrava aver favorito un'alleanza tra questura e malavita (Mieli "Storia politica"); Salvemini denunciò anche l'assenza in aula, al momento del voto, dei deputati della sinistra socialista, perché volevano favorire il governo liberale di Giolitti; Salvemini fu deputato socialista nel 1919 e disse che Giolitti preparò la strada a Mussolini.

Pio IX fu contro i liberali e tenne gli ebrei chiusi nei ghetti, Pio XI spianò la strada a Mussolini, Pio XII spianò la strada a Hitler e finse di non accorgersi che i frati francescani gestivano i campi di concentramento croati dove fu massacrato un milione di serbi; inoltre, non volle intervenire sul genocidio nazista degli ebrei. C'erano sacerdoti cattolici a benedire i torturatori e gli squadroni della morte in Sudamerica; Woityla, cioè Giovanni Paolo II, ha benedetto un serial killer come Pinochet. La chiesa, come non aveva condannato la schiavitù, non ha condannato l'apartheid in Usa e in Sudafrica, né il massacro degli australiani; in accordo con gli Usa, ha dato la sua benedizione ai dittatori sudamericani ed ha appoggiato le peggiori dittature; inoltre ha insabbiato tanti casi di violenza sessuale di preti sui bambini, proteggendo i preti pedofili.

Morto Leone XIII, al conclave successivo fu fatto papa il cardinale Giuseppe Sarto di Treviso, con il nome di Pio X (1903-1914), appartenente ad un'umile famiglia; alle elezioni amministrative di Venezia del 1895, si era accordato

con i massoni, anticipando il patto Gentiloni del 1913. Non fu nepotista, ma fu reazionario e antimodernista, fu contro il movimento della democrazia cristiana e contro la separazione tra Stato e Chiesa.

Nel 1900 successe come re d'Italia a Umberto I, Vittorio Emanuele III, pure lui aveva ricevuto un'educazione rigidamente militare e voleva la disciplina; come la moglie Elena di Montenegro, non amava la vita di corte, si nascose dietro l'irresponsabilità regia; nella ricerca del consenso politico, contro il parere di Sonnino e Pelloux, concesse un'amnistia e scarcerò i detenuti politici.

I giornali sarebbero falliti senza le sovvenzioni dei servizi segreti, un governo di centrosinistra, diretto da Zanardelli, propose di introdurre l'imposta progressiva, la legalizzazione del divorzio e dello sciopero, perciò fu attaccato dalla destra; il 40% delle tasse derivava dai beni di consumo, mentre lo statuto affermava che le tasse andavano pagate in proporzione al proprio reddito; lo statuto prometteva anche la libertà di stampa che, in realtà, non c'era.

Un'altra violazione dello statuto era data dal fatto che la carriera dei giudici dipendeva dai favori ministeriali, il che non garantiva una magistratura indipendente, perciò Zanardelli propose una riforma; esisteva anche il domicilio coatto in via amministrativa, senza il controllo della magistratura. Purtroppo i cattolici erano contrari al divorzio, i ricchi all'imposta progressiva, gli avvocati alla riforma dei codici, perciò nel 1903 Zanardelli fu sostituito da Giolitti.

In quel momento, i socialisti Turati e Bissolati consideravano la questione istituzionale secondaria, la monarchia avrebbe potuto essere anche liberale; ormai i repubblicani erano più ostili al socialismo che alla monarchia; Menotti Garibaldi arrivò a dichiarare che, se fosse nata la repubblica, Vittorio Emanuele III sarebbe diventato il primo presidente. All'epoca, i giornali che sostenevano che la monarchia era illiberale, erano messi al bando, mentre la storiografia ufficiale assegnava sempre un posto d'onore alla monarchia.

Quasi la metà del bilancio statale era destinato a pagare gli interessi sul debito pubblico, il 40% era destinato alle forze armate, le spese in opere pubbliche erano poche; Vittorio Emanuele III, ingannando Germania, Austria e parlamento italiano, senza denunciare la triplice, decise di fare con la Francia un patto segreto di non aggressione. D'altra parte, l'art.5 dello statuto concedeva al re il potere di concludere trattati internazionali; il re continuava a servirsi della sua diplomazia segreta e parallela e tentava di contrastare l'espansionismo austriaco nei Balcani.

Nel 1903 fu fatto ministro degli esteri Tittoni, strumento della corte; Vittorio Emanuele III lasciò maggiore libertà ai ministri, eccettuata la politica estera ed i problemi militari; nel 1903 Giolitti formò un governo di centrosinistra, sapeva che il sud d'Italia era controllato dalla mafia, tuttavia, per raggiungere la maggioranza in parlamento, fu costretto ad appoggiarsi a notabili mafiosi;

anche Crispi aveva operato in tal senso, si sapeva che lo stato, per la governabilità, aveva avuto spesso bisogno della mafia, dall'unità ad oggi.

Nel 1903 Pio X abolì il divieto di voto per i cattolici, perciò nel 1904 arrivarono in parlamento quattro deputati di un nuovo partito cattolico; poiché sostenevano la monarchia, Giolitti ritirò la proposta di introdurre il divorzio; il re sperava in un aiuto dei cattolici contro i socialisti. Giolitti sapeva dominare il parlamento meglio di Cavour e di Crispi, si costruì una maggioranza stabile e chi voleva diventare deputato, aveva bisogno della sua macchina elettorale e dei prefetti; inoltre Giolitti era a favore della presenza in parlamento di un alto numero di funzionari pubblici, i quali erano al soldo del governo.

Per difendere la sua maggioranza, Giolitti usava la corruzione e dossier segreti per ricattare i parlamentari, come fecero anche Lanza, Depretis, Crispi, Nitti e Mussolini. Negli appalti e nelle nomine, la corruzione era grande, per vincere le elezioni, ci si serviva della mafia; nel 1900 Pelloux aveva scarcerato un migliaio di mafiosi, a patto che dessero l'appoggio elettorale ai candidati del governo.

I sostenitori di Giolitti erano sempre eletti, in qualche collegio, i voti erano messi all'asta, Giolitti cercò anche l'appoggio dei voti cattolici, ma avanzò di nuovo la proposta di imposta progressiva; allora come oggi, i ricchi o evadevano le tasse o ne erano esentati per legge. Per aumentare gli stanziamenti per l'istruzione e la sanità, sarebbe stato necessario ridurre la spesa militare ed il lauto appannaggio al re; l'istruzione elementare era in mano dei comuni, che avevano poche risorse; la chiesa era stata contro l'istruzione pubblica.

Giolitti governava con ministri di destra e di sinistra, come i precedenti governi del resto, però, a differenza dei conservatori, non aveva paura dei progressisti o delle idee nuove; a causa della corruttela parlamentare, le alleanze parlamentari erano mobili. Gli ambasciatori erano in prevalenza nobili e piemontesi ed il parlamento era ancora mantenuto all'oscuro sugli impegni internazionali; il re voleva un esercito forte.

Il Kaiser venne a sapere del patto segreto di non aggressione tra Francia e Italia e definì Vittorio Emanuele III un camorrista; in ogni modo, nel 1907 il re rinnovò il trattato della triplice; erano i soliti giri di valzer di casa Savoia, pronta a rovesciare le alleanze, non era facile per essa eliminare questa ambiguità. Quando l'Austria si annesse la Bosnia, Vittorio Emanuele III, reagì reclamando compensi territoriali, come era previsto dal trattato della triplice; la sinistra fece manifestazioni, tollerate dal governo, chiedendo Trento e Trieste e la rottura dell'alleanza; il relativo trattato non era stato mai approvato dal parlamento.

Vittorio Emanuele III temeva anche che le ambizioni balcaniche dell'Austria potessero trascinare l'Italia in una guerra non voluta, inoltre aveva addestrato molti ufficiali bulgari nelle accademie militari italiane. Costatava, con preoccupazione, la crescente rivalità tra Germania e Inghilterra e manifestava simpatie per la Francia. Si spendevano grandi somme per l'esercito, senza il

voto del parlamento, a volte i ministri delle guerra non erano consultati sulla politica estera; così accadeva che, mentre il capo di stato maggiore assicurava fedeltà alla Germania, il ministro degli esteri tranquillizzava i francesi.

Vittorio Emanuele III partecipò attivamente alla corsa al riarmo, con le armi si facevano affari; si arrivò ad invocare il segreto militare per coprire atti di sfacciata corruzione tra i militari, protetti dal re, in modo da metterli al riparo dai tribunali. Per il re, chi si dedicava alla politica lo faceva per interesse personale e non era d'accordo con Giolitti che proponeva un'indennità per i parlamentari.

Nel 1911 Giolitti propose al socialista Bissolati di entrare nel governo ma questo rifiutò; mentre il governo aveva voluto la colonizzazione dell'Africa, gli italiani emigravano a milioni in America, poi cominciarono ad arrivare in Italia le rimesse degli emigrati, compensate dalle esportazioni illegali di valuta all'estero da parte dei ricchi. Vittorio Emanuele III progettava di prendere la Libia alla Turchia, nonostante un trattato internazionale avesse garantito l'integrità all'impero ottomano; il governo, quando era dalla parte dell'Austria, rivendicava Malta, Tunisia e Corsica, quando era dalla parte della Francia, rivendicava Dalmazia, Trento e Trieste.

Nel 1903 il governo di Giovanni Giolitti pensava di allearsi con i cattolici contro i socialisti; a titolo d'esperienza, il papa autorizzò i cattolici di Bergamo a partecipare alle elezioni amministrative, i candidati liberali moderati, indicati dal vescovo, guarda caso, furono tutti eletti. Murri pensava ad un movimento cattolico indipendente dalla curia e non di sostegno ai conservatori, Sturzo voleva fondare un partito cattolico con quelle caratteristiche; la lotta contro Murri era la lotta contro il modernismo di matrice cattolica.

In Francia, la gerarchia ecclesiastica era contro repubblicani ed anticlericali, il quotidiano cattolico, La Croix, sosteneva la colpevolezza dell'ufficiale ebreo Dreyfus, assolto nel 1899 dall'accusa di tradimento e spionaggio a vantaggio dei tedeschi; per la chiesa, gli ebrei erano naturalmente traditori. In Francia l'anticlericalismo era montante, nel 1901 fu proibito l'insegnamento agli ordini religiosi, così i gesuiti chiusero le loro scuole, nel 1904 le scuole cattoliche chiuse erano 13.904. Nel 1904 furono rotte le relazioni diplomatiche tra Francia e Santa Sede ed il governo francese prese il controllo delle proprietà della chiesa e sfrattò i religiosi dai loro monasteri.

Ciò nonostante, Pio X era contrario ai partiti cattolici democratici che non poteva controllare, eppure in Germania il partito del centro cattolico aveva combattuto la Kulturkampf di Bismarck; tra il 1870 e il 1880, il papa era contro il pluralismo e contro la commistione tra politica e religione, era contro la partecipazione dei preti alla politica, in Italia era a favore del non expedit. Pio X voleva il rafforzamento delle dottrine e delle pratiche religiose, non era interessato alla diplomazia.

Allora nella critica biblica emerse il francese Alfred Loisy che contestò gli eventi storici narrati dal Vecchio Testamento, come la creazione e l'arca di Noè, e s'interrogò sulla paternità dei vangeli. I modernisti Ernesto Buonaiuti, George Tyrrell e Romolo Murri chiesero che la chiesa si riconciliasse con la democrazia, abbandonasse il conservatorismo e si aprisse ai movimenti popolari ed alla società contemporanea.

Per la chiesa, i modernisti erano i liberali ed i riformisti, cattolico o meno che fossero, Pio X mise tra i libri proibiti i saggi di Loisy e Buonaiuti, espulse i modernisti dalle scuole e dai seminari ed impose il giuramento antimodernista ai preti; Umberto Benigni, era assistente del segretario di stato Gasparri, affermava che bisognava espellere i modernisti dal mondo ecclesiastico, perciò ricevette l'incarico di formare una rete clandestina d'agenti segreti; fece disinformazione a mezzo stampa, corruppe i giornalisti e fece propaganda antimodernista.

Con la sua rete di spie, intercettava la corrispondenza e sorvegliava le persone; sorvegliava vescovi e prelati con simpatie liberali; a tal fine, ottenne anche la collaborazione delle poste che appartenevano allo stato italiano; sottopose a controllo la corrispondenza dei prelati, gli archivi di Benigni traboccavano di rapporti su vescovi riformisti, professori, intellettuali liberali e sospetti massoni.

Molti professori furono cacciati dalle università cattoliche, dei libri furono messi all'indice, dei sacerdoti furono trasferiti, sospesi o scomunicati, Benigni fece sorvegliare anche i rettori delle università; poiché era sottosegretario agli esteri pontificio, poteva visionare i dispacci dei nunzi e dei delegati apostolici; trovò informatori prezzolati presso i ministeri del governo italiano e nel dipartimento di polizia italiano; sorvegliava i governi laici, accumulava fascicoli segreti ed era ossessionato dallo spionaggio.

Nel 1906 Pio X limitò al massimo i contatti dei seminaristi con il mondo esterno, così i sacerdoti furono separati definitivamente e totalmente dal mondo esterno e moderno. Dopo aver sciolto l'Opera dei congressi, Pio X organizzò l'Azione Cattolica in tre unioni: popolare, elettorale ed economica, sotto il controllo dei vescovi; nacquero i primi sindacati cattolici di categoria e nel 1910 le leghe cattoliche avevano centomila iscritti; però i cattolici non partecipavano agli scioperi e dai socialisti erano accusati di crumiraggio.

Pio X, concentrò il potere della Chiesa su pochi uomini fidati, affermò l'infallibilità del papa e difese la monarchia assoluta del papa, previde la scomunica per i veti e l'esclusiva alle elezioni dei papi e, per metterlo al riparo della stampa, rafforzò il segreto del conclave; per spiare gli ecclesiastici, istituì un servizio di spionaggio interno alla Chiesa, il "Sodalitium pianum". Alla sua morte, tra i 64 cardinali, 24 appartenevano alla curia romana.

Pio X era una papa umile, ma in politica era un conservatore, la sua bestia nera era il modernismo; proibì ai preti di andare a teatro, escluse le donne dalla scuola cantorum, promosse la revisione della Volgata latina, si pose a difesa della proprietà privata ed esortò i poveri alla rassegnazione; pretese da

tutti i candidati al sacerdozio un giuramento antimodernista. Pio X incoraggiò l'insegnamento del catechismo, era conformista e seguace di Tommaso D'Aquino, era contro la critica biblica; era anche contro l'americanismo, accusava gli americani di voler conciliare il cattolicesimo con la democrazia; a Roma i tradizionalisti vedevano il rischio di una democratizzazione della chiesa.

Nel perseguire il modernismo, questo papa si avvalese dell'opera di Umberto Benigni, che affermò che per gli storici moderni la storia è un modo di vomitare; com'è noto, tradizionalmente la chiesa e lo stato hanno falsificato e censurato i fatti storici, che così manipolati erano consegnati alle scuole. Benigni aveva creato un suo servizio di spionaggio, il Sodalitium Pianum, che faceva propaganda antimodernista e raccoglieva informazione sui sospetti, soprattutto tra i sacerdoti; erano colpiti di trasferimento quelli accusati di aver parlato bene del movimento della democrazia cristiana o del liberalismo.

Questo servizio di spionaggio, approvato da Pio X, operava al di fuori della gerarchia e spiava anche i cardinali, il papa inserì altri libri nell'indice dei libri proibiti ed il 3.7.1907, sulla scia di Pio IX, condannò 65 tesi moderniste. Pio X, con l'enciclica "Pascendi", affermava che il volere del papa era il volere di Dio, nel 1910 introdusse, per quelli che dovevano essere ordinati sacerdoti, il giuramento antimodernista; con lui non era consentito il dissenso nella chiesa, come sotto il fascismo, il nazismo e il comunismo.

Pio X condannò le istanze dei cattolici americani, che volevano una maggiore democrazia all'interno della chiesa, invece dell'obbedienza, e volevano la tolleranza per gli eterodossi, mise all'indice i primi libri modernisti dei cattolici. La chiesa era contro l'evoluzionismo ed imponeva una fede che contrastava con la scienza e con le nuove istanze politiche, i modernisti invece volevano la libertà degli studi scientifici.

Per Pio X erano modernisti anche i preti che sostenevano contadini ed operai contro i padroni; i modernisti furono isolati, condannati ed espulsi dalla chiesa; nel 1906 Pio X vietò ai sacerdoti di partecipare alle associazioni che non dipendevano dai vescovi, nel 1909 Murri fu eletto in parlamento e fu scomunicato. Per gli anticlericali, i preti erano i neri, i nemici della patria, del progresso e della civiltà, il clero era visto come complice dei padroni; per il capo dei socialisti, Filippo Turati, i veri nemici del salvatore erano i preti, che avevano tradito il suo messaggio d'eguaglianza.

Ormai i comuni preti non avevano più il monopolio della cultura, inferiori culturalmente al medico, al sindaco ed all'insegnante, la loro educazione antimodernista li aveva separati dal mondo moderno; inoltre, la scomparsa dei fori ecclesiastici aveva messo in luce le loro malefatte. Sui giornali si parlava d'abusi sessuali e appropriazioni indebite dei preti, nei manicomi, tenuti dai religiosi, i malati erano incatenati, sacerdoti facevano parte della camorra; i preti stavano con i ricchi, ingannavano i poveri ed il Vaticano speculava. Ciò malgrado, i borghesi cercavano di smorzare il loro anticlericalismo, perché temevano più il socialismo che i preti.

Nel 1909 il cardinale segretario di stato, Merry Del Val, appoggiò la proposta di Pio X di creare un servizio segreto clandestino, il Sodalitium Pianum; come responsabile del servizio, Benigni passò documenti segreti anche al governo russo, probabilmente in cambio di una regalia; nel 1910 questo chiese di essere rimosso da sottosegretario per dedicarsi esclusivamente allo spionaggio. Gasparri lo incaricò di procurargli informazioni su chi doveva ricevere onorificenze papali, Pacelli gli chiese informazioni su sacerdoti che dovevano avere riconoscimenti e su chi era più idoneo a ricoprire certe cariche; in precedenza, a Roma gli uffici erano stati spesso venduti. Ad un certo punto, Merry Del Val cominciò ad allontanarsi da Benigni, non condivideva la sorveglianza clandestina, la disinformazione e le denunce anonime; un sacerdote ammise che Benigni lo aveva incaricato d'infiltrarsi in un circolo ecclesiastico italiano, sospettato di modernismo.

Un gruppo di cattolici liberali belgi e tedeschi infiltrò un frate domenicano, Foris Prims, all'interno del Sodalitium, questo ne smascherò i piani e chiese udienza al papa per riferire, ma Merry Del Val gli impedì di incontrarlo; nel 1912 Merry Del Val ordinò di chiudere il giornale "Corrispondenza Romana", che faceva propaganda e Pio X annullò i riconoscimenti ufficiali al Sodalitium Pianum.

Il Sodalitium Pianum controllava i laici ed i religiosi, si serviva di informatori esterni e le denunce arrivavano direttamente al Sant'Uffizio; comunque la chiesa era solita controllare il territorio attraverso i parroci e, quando questa organizzazione fu ufficialmente soppressa, continuò a controllare i cittadini, appoggiando, come una lobby, solo quelli congeniali al disegno di potere e di ricchezza della chiesa.

Benigni, abbandonata la carica di sottosegretario agli esteri, divenne paranoico e sospettava di essere spiato a sua volta dai modernisti, affermava che i modernisti intercettavano le sue lettere alle poste di tutti i paesi; con i pochi agenti rimastigli, usava un codice segreto, dei pseudonimi e si sentiva pedinato. Cercò di creare un'organizzazione che gli sopravvivesse, la chiesa, discretamente, continuò a tenere i sacerdoti sotto sorveglianza dei vescovi ed i fedeli sotto sorveglianza dei sacerdoti.

Pio X non mostrò nessun interesse per lo spionaggio politico e non seppe sfruttare adeguatamente la rete di Benigni, Gasparri era d'accordo con il papa e perciò Benigni non fu richiamato; così il peso delle informazioni politiche ricadde su nunzi e delegati apostolici; però in Vaticano era forte la segretezza e, a causa delle sue propaggini, il Vaticano divenne fonte di informazioni sugli altri paesi, per gli altri servizi segreti. Durante il pontificato di Pio X, diversi suoi collaboratori erano stati informatori non disinteressati dei servizi segreti italiani, tra loro, il segretario Merry Del Val, monsignor Nicola Canali, suo vice, due ciambellani del papa ed i monsignori Carlo Cacci e Arboreo Mella.

Pio X fu indulgente con i cattolici che si recavano alle urne, anche se il non expedit non era stato ritirato, però si batté fermamente per l'espulsione dei

modernisti dalla chiesa; intanto, il vescovo di Cremona si pronunciava per una conciliazione tra stato e chiesa. Nel 1906, per opera di Don Romolo Murri, nacque la lega democratica nazionale o movimento della democrazia cristiana, era contraria all'Azione Cattolica e fatta di cattolici ribelli e modernisti; proponeva la libertà di insegnamento, il controllo da parte dello stato sull'istruzione, l'abolizione dell'insegnamento della religione, gli esami di abilitazione fatti dallo stato, l'introduzione dello studio della storia delle religioni, la separazione tra stato e chiesa; i murriani erano disposti ad allearsi con i partiti di sinistra, nel 1909 Murri fu scomunicato dal papa.

Per Civiltà Cattolica, solo due istituzioni si opponevano alle idee sovversive, la chiesa e gli eserciti. Intanto lo stato laico vigilava sui seminari ed il ministro della giustizia, Finocchiaro Aprile, prevedeva sanzioni per chi celebrava il matrimonio religioso prima di quello civile. Ora i cattolici reclamavano garanzie per il mantenimento della legge sulle guarentigie, della quale avevano imparato ad apprezzare i lati positivi, mentre temevano interventi legislativi peggiorativi da parte dello stato. I conservatori erano contro le imposte progressive e contro il suffragio universale; allora solo l'anticlericalismo univa la borghesia liberale ai socialisti, per il resto, i conservatori erano vicini ai cattolici, con i quali spesso cercavano l'accordo. Il socialismo aveva indirizzi diversi, però tutti i socialisti avevano fede nella scienza.

Mussolini aveva definito il Vaticano, un covo di rapinatori, e i preti dei parassiti, aveva detto che la chiesa aveva messo a tacere le menti migliori; nel 1902 Mussolini era a favore della rivoluzione e dell'abolizione della proprietà privata, si dichiarava anticlericale ed ateo. Per il congresso socialista del 1910 preparò un ordine del giorno che proponeva l'espulsione dei socialisti che seguivano pratiche religiose, si sposavano in chiesa e battezzavano i figli, voleva spedire il papa ad Avignone; diceva che in alcuni paesi del meridione la popolazione imponeva al parroco una concubina, perché lasciasse tranquille le loro mogli.

Nel 1911 il papa vietò ai sindaci cattolici di andare a Roma a festeggiare il cinquantenario dell'unità; i cattolici però non ne potevano più della questione romana, consideravano il dominio temporale dei papi una questione superata. In opposizioni a quelle rosse, nacquero le leghe operaie di cattolici, mentre in tutta Europa nascevano partiti cattolici di centro. C'era chi voleva l'abrogazione della legge sulle guarentigie, l'incameramento di tutti i beni ecclesiastici, l'introduzione del divorzio, il divieto ai religiosi di insegnare nelle scuole elementari, espellere le suore dagli ospedali, abolire il crocifisso nelle aule scolastiche, limitare il suono delle campane ed aprire i forni crematori.

Nel 1911 Mussolini era repubblicano antimilitarista e condannò l'impresa di Libia, sperando, come Lenin, che la guerra fosse il preludio alla rivoluzione, per Sonnino doveva servire e cementare la nazione; Mussolini fu arrestato e messo in prigione con Pietro Nenni. Al congresso socialista del 1912, tenutosi a Reggio Emilia, propose l'espulsione dei socialisti riformisti come Bissolati,

che avevano appoggiato la guerra coloniale: Anche Giolitti era contrario alla guerra di Libia, mentre Bonomi si era espresso a favore.

Il nazionalismo aveva padini facoltosi che sapevano che le guerre e le colonie arricchivano pochi e impoverivano la nazione; per prendere la Libia alla Turchia, con la corruzione si cercò di comprare i notabili arabi di Libia. Nel 1911 fu inviato un ultimatum alla Turchia, che era disposta a riconoscere il protettorato italiano sulla Libia, cioè l'Italia aveva la possibilità di ottenere questa colonia senza la guerra, però gli speculatori di guerra vollero la guerra ad ogni costo.

Turchi ed arabi tenevano in scacco gli italiani con la guerriglia, all'impresa erano interessato il Banco di Roma, controllato dal Vaticano, che aveva larghi interessi in Libia. I turchi, per fronteggiare un'insurrezione nei Balcani, nel 1912 firmarono la pace, cedettero la Libia e l'Italia si impadronì anche di Rodi e del Dodecanneso. Giolitti teneva sotto controllo il telefono del direttore del Corriere della Sera e foraggiava, con i suoi fondi segreti, trenta giornalisti e l'agenzia Stefani; il governo si era anche impegnato a dare alla storia scolastica un contenuto patriottico, per dimostrare che il risorgimento era stato voluto da tutti gli italiani.

Giolitti, per impedire indiscrezioni, comprò gli archivi personali di Crispi e Mazzini, respinse la richiesta di aprire gli archivi di stato e fece presente che la libera indagine storica, come la libertà di stampa, poteva dar luogo ad alcuni inconvenienti. Giolitti voleva imbarcare i socialisti moderati nel governo, introdusse l'indennità per i deputati, la pensione per i lavoratori, il monopolio pubblico sulle assicurazioni vita e allargò il suffragio elettorale.

Nel 1912 fu rinnovata la triplice alleanza, però senza molta convinzione, Vittorio Emanuele III aveva in antipatia soprattutto il Kaiser e fornì all'Inghilterra i piani di guerra tedeschi; in ogni modo, all'Austria fu ricordato che l'alleanza era solo difensiva, c'è da dire però che quasi tutte le alleanze militari moderne sono ufficialmente difensive, con la Francia c'era un trattato segreto di non aggressione. Nel parlamento italiano non si svolgevano dibattiti sulla politica estera, il capo di stato maggiore Pollio, lasciato nell'ignoranza dal re, sulla triplice fece alla Germania dichiarazioni tranquillizzanti.

Nel 1911 scoppiò la guerra con la Turchia, per il possesso della Libia, ed i cattolici si schierarono per la guerra. Civiltà Cattolica presentò la guerra come una crociata contro i turchi, molti vescovi invitarono i fedeli a pregare per la vittoria; grazie alla propaganda della chiesa, i cattolici non erano insensibili alla retorica nazionalista; inoltre, circa ottanta banche cattoliche traevano vantaggio da quella guerra, tra esse il Banco di Roma, che aveva fatto anche pressioni per la guerra. Nel 1912 l'impresa libica fu presentata come la lotta della croce contro la mezzaluna; in Libia esistevano forti interessi del Vaticano e della Banca di Roma, controllata dal Vaticano. Alla vigilia della prima guerra mondiale, la santa sede non desiderava l'intervento in guerra dell'Italia e la voleva neutrale, era una novità; i papi avevano sempre

sostenuto un partito in guerra, avevano spinto alla guerra, avevano tratto profitto dalle guerre ed avevano armato eserciti.

Pio X da cardinale aveva detto ai sacerdoti veneziani: "Sarete chiamati papisti, clericali, retrogradi, intransigenti, siatene fieri!" (Del Rio "I gesuiti"), era integralista ed era soprattutto contro il modernismo che toccava la storia della chiesa. Però gruppi di preti modernisti nascevano nelle varie città, tra questi era Ernesto Bonaiuti che fu scomunicato e sospeso dall'insegnamento universitario.

Per lottare contro il modernismo Pio X incoraggiò le delazioni, il Sodalitium Pianum si muoveva come una società segreta; per reagire agli studi biblici dei laici e dei protestanti, il papa creò a Roma l'Istituto Biblico e lo affidò ai gesuiti. Il Fogazzaro scrisse che la chiesa era invasa da quattro spiriti maligni: la menzogna, la sete di dominio, l'avarizia e l'immobilità ed aggiunse che tutti i governanti della chiesa di Roma avrebbero crocefisso Cristo.

Il Murri attaccò l'intolleranza dei gesuiti, che spiavano e mettevano libri all'indice, questi erano sempre in prima fila contro il modernismo, attaccavano frati come il barnabita Giovanni Semeria, mentre il gesuita Felice Capellon, docente di diritto canonico al seminario di Belluno, fu esonerato con tutto il corpo docente. Il cardinale Ferrari, sostenuto dall'episcopato lombardo, criticò l'intransigenza dei gesuiti; comunque, a livello locale, Pio X attenuò il non expedit e cominciarono le prime alleanze tra liberali e cattolici; il nuovo nemico o nemico comune era il socialismo.

Giolitti aumentò le congrue ai parroci e fece votare una proposta dei socialisti che vietava l'insegnamento della religione nelle scuole; nel 1910 a Roma il sindaco massone Ernesto Nathan, commemorando la breccia di Porta Pia, esaltò la superiorità della civiltà laica su quella cristiana; i modernisti sostenevano che alla chiesa gli studiosi facevano più paura dei fornicatori. Pio X aveva una visione teocratica del papa, credeva al dogma dell'infallibilità; vietò ai preti di andare a teatro, alle donne di far parte della schola cantorum ed introdusse l'obbligo del catechismo per i bambini.

Pio X era un reazionario, appartenente alla parte più conservatrice della cattolica Opera dei Congressi, voleva schiacciare tutto ciò che andava contro l'autorità del papa e la tradizione, era contro il modernismo laico e cattolico; polemizzando con i socialisti, affermò che Dio aveva previsto principi e sudditi, padroni e proletari, ricchi e poveri, sapienti e ignoranti. Al congresso dell'Opera del 1903 si ebbe uno scontro tra le due correnti e per la prima volta si parlò di femminismo e di questione meridionale; Luigi Sturzo denunciò la miseria dei meridionali, disse che al sud vi era un clero alleato dei ricchi e nostalgico dei Borboni. Pio X temeva che i murrini prendessero il controllo dell'Opera dei Congressi, riaffermò l'inviolabilità della proprietà privata, condannò la lotta di classe e poi sciolse l'Opera, mettendo le sue organizzazioni sotto il controllo dei vescovi.

Nel 1913 Giolitti, con l'appoggio dei cattolici e la manipolazione dei collegi elettorali, ottenne ancora la maggioranza in parlamento, poi cercò di

contenere la Serbia e l'Austria nei Balcani. Nel 1904 non voleva i cattolici come alleati in politica, nel 1913, dopo aver introdotto il suffragio universale maschile, per paura dei socialisti, si alleò con i cattolici, ammettendo che non poteva governare senza la chiesa. Fu così che nacque il patto Gentiloni, mediato dal conte Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica; con questo patto, i candidati appoggiati dalla chiesa dovevano favorire le istituzioni religiose, l'insegnamento privato, l'istruzione religiosa nelle scuole pubbliche e respingere il divorzio.

Furono eletti 60 cattolici, a cui andavano aggiunti 30 cattolici che erano già in parlamento, però, con singolare trasformismo, aderirono al patto anche tanti massoni, già nemici della chiesa; con quest'elezione, Murri fu trombato, il governo di Giolitti ne fu rafforzato, un progetto di legge che dava la precedenza al matrimonio civile su quello religioso non passò; il successivo governo di Antonio Salandra fu antidivorzista.

Con Pio X, senza il permesso della Santa Sede, i cattolici dovevano evitare i dibattiti pubblici con le varie religioni, si rafforzò la censura ecclesiastica e nessun sacerdote poteva fare pubblicazioni senza il permesso del vescovo; per le opere cattoliche era richiesto l'imprimatur, il papa rivendicava il diritto esclusivo di nominare i vescovi. La chiesa era favorita dal fatto che le costituzioni liberali, con la separazione tra stato chiesa, avevano messo da parte la pretesa secolare di nominare i vescovi; quando i vescovi non erano eletti, ma scelti dal papa, era naturale che il papa scegliesse i vescovi che la pensavano come lui.

Nel 1914 morì Pio X; i servizi segreti spiavano il conclave, sperando in un papa dalla loro parte, era sempre stato così nell'elezione del papa; fu eletto Giacomo Della Chiesa, con il nome di Benedetto XV (1914-1922), i cardinali, disattendendo le istruzioni dei loro governi, votarono Della Chiesa. La Germania aveva due ambasciatori presso la santa sede, uno in rappresentanza della Baviera ed uno in rappresentanza della Prussia, il Vaticano riteneva l'Austria imperiale il baluardo cattolico contro l'ortodossia ed il panslavismo russo

Benedetto XV era malato e si pensava che sarebbe durato poco; si pronunciò contro la guerra e poi si dichiarò neutrale, caso raro nella storia dei papi; in conformità a questa visione, emise l'enciclica "pacem in terris". Benedetto XV sopprime il Sodalitium Pianum, però i vescovi continuarono a controllare i sacerdoti, i quali controllavano i cittadini, suo segretario di stato era Gasparri; nel 1917 questo papa promulgò il nuovo codice di diritto canonico; Benedetto XV volle che ad eleggere il papa fosse competente solo il collegio dei cardinali, a scapito del concilio.

Nel 1914 i cattolici si divisero tra obbedienti al papa, che era neutralista, e patriottici, erano divisi come i laici; a complicare il quadro, a causa della politica dei Savoia, non era ancora chiaro chi fosse il nemico. Era ministro degli esteri Sidney Sonnino, ebreo ed anticlericale, temeva le richieste territoriali del Vaticano e nel patto di Londra, firmato con l'Intesa, pretese che

il Vaticano non prendesse parte ai successivi negoziati per la pace; però alcuni anticlericali temevano la restaurazione dello stato pontificio, se l'Italia avesse perso la guerra contro l'Austria. L'Italia, timorosa di uno spirito di rivincita vaticano, nel trattato segreto di Londra del 1915, chiese agli alleati di tenere la santa sede al di fuori degli accordi per la sistemazione territoriale alla fine della guerra; l'Italia entrò in guerra nel 1915, la prima guerra mondiale andò dal 1914 al 1918.

In caso di vittoria, l'imperatore di Germania promise al papa, come da lui richiesto, Roma e un corridoio terrestre fino al mare. Allora, come facevano i socialisti con le loro strutture, chi voleva accedere alle casse rurali ed alle cooperative cattoliche, doveva iscriversi all'Azione Cattolica; sotto il governo Salandra, i cattolici votarono per l'intervento, socialisti e radicali per la neutralità; furono arruolati 25.000 sacerdoti, con 2.400 cappellani, tutti sottoposti ad un vescovo di campo, con il grado di generale, il tutto con l'approvazione del papa.

Le dame della croce rossa facevano propaganda religiosa ed i soldati si confessavano e si comunicavano, cappellani e sacerdoti assistevano i soldati analfabeti nella corrispondenza e nelle cose burocratiche. Nel mondo civile, i preti frenavano lo spirito di rivolta della popolazione, resa affamata dalla guerra e lo stato si avvalse, in materia assistenziale, delle parrocchie e poi, per ricambiare, aumentò la congrua ai preti.

Per partecipare alla guerra, l'Italia chiedeva le terre irredente, per l'Austria questo fatto avrebbe potuto incoraggiare anche le altre minoranze del suo territorio al distacco; la Germania, avrebbe accettato la neutralità dell'Italia in cambio di terre austriache, pareva fosse rassegnata al cambio di bandiera dell'Italia, che ora poteva essere solo neutrale o con l'Intesa; del resto, la triplice era un'alleanza difensiva e la guerra fu scatenata dall'Austria e dalla Germania.

La Germania desiderava che l'Italia consegnasse un piccolo territorio al papa, con un corridoio fino al mare, il Vaticano aveva rifiutato l'indennizzo dell'Italia proposto con la legge delle guarentigie (1871) e, per il suo mantenimento, confidava sull'obolo di San Pietro, raccolto nelle parrocchie di tutto il mondo; purtroppo, la guerra interruppe il turismo religioso diretto a Roma, che portava altri soldi al papa.

A causa delle difficoltà finanziarie del papa, Germania e Austria si offrirono di aiutare il Vaticano, il denaro prese ad arrivare tramite banche svizzere e sembrava che il Vaticano si fosse schierato con gli imperi centrali; ufficialmente il Vaticano era neutrale, però in Italia solo i giornali cattolici avevano un atteggiamento amichevole verso gli imperi centrali ed erano neutrali come quelli socialisti.

I governi di Austria e Germania mandarono finanziamenti a giornali fiancheggiatori, come fece anche l'Intesa con altri giornali e con il giornale di Mussolini. Nella primavera del 1915, il governo italiano decise di scendere in guerra a fianco dell'Intesa e siglò il patto di Londra, però tanti ministri erano a

favore della neutralità, tra loro era anche Giolitti. Berlino e Vienna avevano finanziato anche parlamentari italiani, per portarli dalla loro parte, i rappresentanti della Germania cercarono anche di avere il sostegno del papa (Alvarez "I servizi segreti del Vaticano").

In quel momento, i servizi segreti italiani scoprirono che il bavarese monsignor Rudolf Gerlach, ciambellano del papa e suo confidente, era una spia tedesca e riceveva dal suo paese denaro per i giornali antinterventisti. Le comunicazioni postali erano sottoposte al controllo dei censori italiani, che aprivano tutte le lettere private da e per l'Italia e violavano anche la valigia diplomatica, teoricamente esente dai controlli. Gerlach si accattivò le simpatie di Benedetto XV e forniva informazioni sul Vaticano al governo tedesco, gli inglesi denunciarono al ministro degli esteri Sonnino che era una spia; Gerlach fu messo su un treno dalla polizia italiana e spedito in Svizzera, mentre i suoi agenti italiani furono processati e uno fu messo a morte.

Il papa si disse amareggiato del tradimento di Gerlach, il Vaticano fu assolto dall'accusa di complicità con gli imperi centrali, ma l'Intesa lo sospettava sempre di essere vicino agli imperi centrali; il ciambellano personale del papa aveva usato la valigia diplomatica per passare informazioni segrete alla Germania, però oggi da alcuni paesi è usata anche per trasferire la droga. Berlino aveva perso la sua fonte d'informazione in Vaticano, mentre il governo italiano temeva che il Vaticano tramasse per le terre italiane perse.

Malgrado la vicinanza del Vaticano all'Austria, bastione cattolico contro Islam e ortodossi, questo paese era considerato dal governo italiano il più grande avversario dell'Italia: Allora il barone Carlo Monti era direttore dell'ufficio per gli affari del culto, responsabile delle relazioni tra stato e chiesa, che costituiva il canale segreto tra governo italiano e Vaticano, che ufficialmente non si parlavano, le sue informazioni arrivavano direttamente nelle mani del governo italiano, mentre padre Giovanni Gennocchi era usato dal Vaticano per fare arrivare sue comunicazioni al governo italiano.

Grazie ai servizi di intelligence, le autorità italiane seppero che Benedetto XV faceva pressioni sull'Austria perché cedesse territori all'Italia, che il re di Spagna offrì asilo politico al papa; il comandante delle guardie svizzere aiutò la polizia italiana a sventare un complotto che prevedeva la vendita dei codici della marina italiana all'Austria (Alvarez "I servizi segreti del Vaticano). Il Servizio Informazioni militari o SIM era responsabile delle operazioni di spionaggio all'estero, si concentrava sui nunzi e controllava anche il delegato pontificio in Svizzera; i servizi italiani erano convinti che in Svizzera esistesse un comitato clandestino del papa, diretto dai gesuiti.

Il SIM ispezionava le valigie diplomatiche del Vaticano che, per prudenza, aveva già smesso di usare il servizio postale, nel 1915 il papa accettò la proposta della Svizzera di istituire un servizio postale diplomatico tra Berna e Roma e di metterlo a disposizione della santa sede; il segretario di stato doveva consegnare la valigia diplomatica all'ambasciata svizzera a Roma, questa arrivava a Berna e poi da lì alle altre sedi destinatarie. Durante l'ultimo

anno di guerra, agenti del SIM in Svizzera erano riusciti ad entrare in possesso della valigia diplomatica del circuito Monaco-Berna-Vaticano, il contenuto della valigia era aperto e copiato, le buste giungevano visibilmente manomesse; però quella del nunzio a Vienna era aperta e copiata dalle autorità austriache.

I servizi italiani avevano anche un reparto crittografico, come tutti gli altri paesi, che si esercitò a principio proprio con la corrispondenza con il Vaticano, il cui cifrario era ormai inadeguato e decifrabile facilmente. Durante l'ultimo anno di guerra, i crittoanalisti riuscirono ad intercettare a leggere tutti i telegrammi che partivano dal Vaticano; d'altra parte, il Vaticano non aveva un servizio radiofonico e telegrafico indipendente.

Nel 1914 Francesco Ferdinando Asburgo fu assassinato a Sarajevo e l'Austria dichiarò guerra alla Serbia; in cambio della sua neutralità, l'Italia chiese compensi territoriali e non ebbe risposta; però i repubblicani italiani andarono ad arruolarsi in Francia, tra loro era Peppino Garibaldi. A causa dell'ambiguità della nostra politica estera, il ministro degli esteri San Giuliano era a favore della neutralità e si aspettava come compenso il trentino dall'Austria, come il re del resto; il capo di stato maggiore, Luigi Cadorna, pensando che il nemico fosse la Francia, concentrò le truppe sul confine francese, invece il capo del governo Salandra aspettava la piega degli avvenimenti.

Vittorio Emanuele III, rifiutata la richiesta di territori dall'Austria, chiese Trento e Trieste agli inglesi, offrendo in cambio di abbandonare la triplice. Morto San Giuliano, divenne ministro degli esteri Sonnino, che dai banchi dell'opposizione aveva criticato il governo che teneva il parlamento all'oscuro sulla politica estera; divenuto ministro degli esteri, anch'egli impedì il dibattito parlamentare in materia, mentre il capo del governo, Salandra, accusò i deputati riottosi di antipatriottismo.

In Francia, nel corso dei combattimenti, morì il volontario repubblicano Bruno Garibaldi. Nel 1914 avvenne la defezione di Mussolini dalla causa pacifista e questo divenne interventista a fianco della Francia, dalla quale ebbe finanziamenti; da allora non partecipò più ai moti di sinistra, diceva che il popolo aveva bisogno di credere e non di comprendere.

Dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo, Mussolini si avvicinò al partito dell'intervento contro l'Austria e abbandonò l'antimilitarismo e gli appelli alla diserzione. Con il denaro dei paesi dell'Intesa, della grande industria nazionale e del governo, fondò il "Popolo d'Italia", che voleva l'intervento a fianco dell'intesa e la redenzione di Trento e Trieste. All'inizio non rinnegò il socialismo, ma nel 1915 si avvicinò ai nazionalisti e chiese anche Fiume, la Dalmazia e la frontiera al Brennero; il primo fascio fu fondato da socialisti dissidenti e interventisti come Mussolini.

Nel 1915 Mussolini si distaccò dal socialismo ma rimase anticlericale, bestemmiatore e peccatore; quindi aderì al movimento popolare del futurismo, che lottava contro Vaticano, preti e teocrazia medioevale. Alla

vigilia della prima guerra i nazionalisti, prima favorevoli agli imperi centrali, si volsero verso l'Intesa; socialisti e Vaticano erano contrari all'intervento, Giolitti era convinto che con la neutralità l'Italia avrebbe ottenuto parecchio. Il partito socialista italiano è stato l'unico in Europa che ha rifiutato di aderire alla prima guerra.

Il re, senza consultare i deputati, dichiarò la guerra all'Austria e, quando la guerra andava male, propose al capo di stato maggiore Cadorna un colpo di stato e la legge marziale, con la fucilazione dei disertori e della truppa recalcitrante; poi, per riscattare le sorti della guerra, come fece Garibaldi in Sicilia, propose l'assegnazione della terra ai contadini, ma nemmeno questa volta la promessa fu mantenuta. Durante la guerra, il giornale di Mussolini, Il Popolo d'Italia, fu finanziato anche dai fabbricanti di armi, come la Fiat e l'Ilva. All'inizio del 1915 Vittorio Emanuele III fornì informazioni segrete alla Russia sui movimenti di truppe austriache e rinnovava la sua solidarietà agli inglesi; Sonnino avrebbe voluto sfruttare la posizione di neutralità dell'Italia per ottenere terre irredente, altrimenti proponeva di schierarsi per l'intesa, Giolitti pensava che, con il negoziato, l'Italia avrebbe ottenuto molto dall'Austria; però i fabbricanti di armi erano a favore della guerra.

Finalmente il 26 aprile 1915 il re si decise a firmare a Londra un trattato di alleanza con l'intesa, all'insaputa del governo; la responsabilità anche di questa scelta ricadeva sui ministri che controfirmavano, perché il re era irresponsabile e non poteva rispondere dei suoi errori. In caso di negoziato positivo con l'Austria, Salandra e Sonnino erano pronti a fare respingere dal parlamento il trattato di Londra; tuttavia ci furono moti in Italia, alla cui testa era Ricciotti Garibaldi, che fremeva per intervenire a favore della Francia.

Per l'entrata in guerra a fianco dell'intesa, il governo Salandra ottenne la maggioranza in parlamento; i socialisti, con Turati, votarono contro, i giolittiani giudicarono l'entrata in guerra un'avventura. All'inizio la guerra fu dichiarata solo all'Austria e subito si manifestò la mancanza di coordinamento tra ministri e generali, Vittorio Emanuele III non volle nemmeno un comando unificato con Francia e Inghilterra. Inoltre, esisteva mancanza di stima tra Salandra e l'alto comando dell'esercito, il capo di stato maggiore Cadorna disprezzava il parlamento e rifiutava le interferenze da parte del potere politico sulla condotta della guerra.

Nel 1916 il parlamento non era a conoscenza del trattato di Londra, non sapeva che il governo aveva chiesto la Dalmazia, la quale era rivendicata anche dalla Serbia, che era alleata. Cadorna aspettava gli austriaci sulla Carnia e sull'Isonzo ma questi sfondarono in Trentino e gli italiani si ritirarono sulla linea del Piave; Salandra diede le dimissioni e fu sostituito dal monarchico Boselli, che fece entrare nel governo i socialisti Bonomi e Bissolati. Cadorna non aveva fiducia in Boselli, Sonnino restò al ministero degli esteri ed il re non intervenne per dirimere il dissidio tra politici ed esercito.

Nel 1917, tra i modernisti scomunicati, ci fu il sacerdote Romolo Murri; il cardinale Gasparri deplorò tanta intransigenza di Pio X, ma Pacelli la sostenne e, divenuto Pio XII, nel 1954, canonizzò Pio X. Nel 1917 fu promulgato dal papa il codice di diritto canonico, un testo unico di decreti, norme e regolamenti cresciuti attraverso i secoli, anche con falsificazioni, del quale furono architetti Gasparri e Pacelli.

Da Napoleone in poi, la stesura dei codici era diventata di moda negli stati europei, il codice di diritto canonico era una giurisdizione suprema e onnicomprensiva che doveva servire a rafforzare il potere centrale della chiesa; il papa era infallibile e l'aspirazione dei tradizionalisti era di far dipendere lo stato dalla chiesa. Nel codice di diritto canonico, le encicliche papali avevano quasi la dignità di un dogma, il giramento antimodernista fu incorporato nel codice.

Benedetto XV era contro Benigni e le denunce segrete, però Benigni continuò la sua guerra solitaria contro il liberalismo, anche se il Sodalitium pianum era stato sciolto; per i tedeschi, Benigni era una spia dei russi ed era antitedesco, i tedeschi affermavano che alcuni agenti del Vaticano collaboravano con agenti dello zar; invece i servizi inglesi non avevano interesse per il Vaticano e ricevevano informazioni solo dalla loro delegazione diplomatica presso la santa sede. Nel 1904 la Francia aveva interrotto i rapporti diplomatici con il Vaticano, i francesi sapevano che il papa era contro la terza repubblica, diffidavano dei nunzi e dei gesuiti; comunque, incaricarono il giornalista Charles Loiseau, addetto alla loro ambasciata di Roma, di tenere contatti con il cardinale Gasparri e con una loro rete di spie a Roma.

L'ambasciatore di Francia riceveva anche copia dei telegrammi scambiati da Gasparri e Pacelli, nunzio in Germania, probabilmente il materiale era stato fornito dai servizi italiani; la Francia non accettava che il Vaticano avesse trattato la pace con la Germania invece che con la Francia. L'ambasciatore era anticlericale e contrario a ristabilire relazioni diplomatiche tra Parigi e Vaticano, temeva che il Vaticano cospirasse per separare la Francia dall'Italia (Alvarez "I Servizi segreti del Vaticano").

Nel febbraio del 1917, in Russia scoppio la rivoluzione, a marzo lo zar fu detronizzato ed il governo tedesco, con la mediazione del cardinale Pacelli, intavolò trattative per una possibile pace; il cardinale segretario di stato Gasparri sperò che ne nascesse un indebolimento della chiesa ortodossa per estendere l'influenza della chiesa cattolica in quelle terre. Nel marzo del 1917 il governo provvisorio russo assunse un atteggiamento conciliante verso la chiesa cattolica e l'autorizzò ad aprire seminari e scuole religiose; nel novembre del 1917, Lenin revocò queste concessioni, riteneva che la religione fosse strumento del capitalismo, vietò l'istruzione religiosa e confiscò le proprietà della chiesa, le comunicazioni con il Vaticano furono interrotte.

L'Austria, per far ritirare l'Italia dalla guerra, gli offrì il Trentino, Lloyd George però chiese per l'Italia anche Trieste, mentre Sonnino chiese anche la

Dalmazia; come al solito, i ministri furono tenuti al segreto dell'offerta austriaca; comunque, l'Italia dichiarò il protettorato sull'Albania e la Serbia si risentì. L'esercito era sottratto alla giurisdizione civile, cioè aveva un suo tribunale speciale; a causa della disfatta di Caporetto, Cadorna ricorse alla decimazione delle truppe e mise in congedo duecento generali, uno di loro fu incarcerato perché aveva criticato le sue decisioni militari; i bollettini di guerra, per creare un senso di fiducia verso l'esercito, contenevano notizie false, aumentavano anche i disertori, quelli presi erano fucilati. Poco prima che l'Italia subisse la disfatta di Caporetto, Cadorna aveva preso due settimane di vacanza, poi attribuì la sconfitta alla codardia dei soldati, la ritirata si arrestò al Piave. Vittorio Emanuele Orlando costituì un nuovo governo, mentre gli alleati chiedevano la sostituzione di Cadorna, accolta con riluttanza dal re, perché fedele al re.

Prese il posto di Cadorna il napoletano Armando Diaz, come capo di stato maggiore, suo vice divenne Pietro Badoglio, che era uno dei responsabili del disastro di Caporetto, ma era protetto dal re; entrarono nel governo anche dei giollittiani e, finalmente, si mise in piedi un coordinamento tra ministri, re e capi dell'esercito; però Sonnino era ancora contrario ad un comando unico alleato sulla flotta. Diaz tenne la linea del Piave senza l'aiuto delle truppe alleate, mentre trattative di pace con l'Austria furono avviate per mezzo del Vaticano.

Nel 1917 in Germania il partito del centro cattolico, a causa della difficile situazione del paese, aveva imposto la revoca della legge del 1872 che aveva cacciato i gesuiti, così questi ritornarono con le loro scuole e, dopo la guerra, il partito del centro divenne elemento chiave della repubblica di Weimar, fornendo, dal 1919 al 1933, ai governi di coalizione ben cinque cancellieri; il nunzio in Baviera, Pacelli, invitava il partito a rifiutare alleanze con i socialdemocratici.

Benedetto XV, anche se liquidò la rete spionistica del cardinale Benigni, volle che rimanesse in vigore il giuramenti antimodernista e la censura, fece segretario di stato Pietro Gasparri; il 25.5.1917 Pacelli era nunzio a Monaco, un piano di pace di Benedetto XV, sostenuto da Pacelli, prevedeva il disarmo, la sostituzione della guerra con l'arbitrato, la libertà di navigazione e l'autodeterminazione per i territori contesi.

Pacelli s'incontrò con il re Ludovico III di Baviera e con il cancelliere, meravigliandosi che all'incontro fosse stato invitato anche un rappresentante dell'unione cristiana dei lavoratori; il 28 giugno 1917 Pacelli incontrò il Kaiser che, in caso di vittoria di Austria e Germania, promise al papa Roma e un corridoio fino al mare. Pacelli fece osservare che non vi erano rapporti diplomatici tra Vaticano e governo italiano, il papa non era libero e sovrano su un suo territorio e, visti i precedenti storici, temeva la reazione del popolo romano; il Kaiser fece osservare che Cristo non aveva avuto paura della piazza.

Intanto gli austriaci rispondevano favorevolmente alle proposte di pace del papa, ma gli alleati volevano la pace con i rappresentanti del popolo tedesco, cioè un nuovo governo democratico tedesco, ma non con il Kaiser. Il 4.9.1917 il rabbino di Monaco si rivolse al nunzio Pacelli perché fossero inviate dall'Italia delle palme, già pagate, ma bloccate alla frontiera, per la loro festa delle capanne; poiché il Vaticano non poteva cooperare all'esercizio del culto ebraico, il segretario Gasparri ed il nunzio Pacelli, che aveva scarsa simpatia per gli ebrei, decisero di non aderire alla richiesta, con la motivazione che non esistevano relazioni diplomatiche tra Italia e santa sede; in realtà, avrebbero potuto intervenire se lo avessero voluto, con il governo italiano esistevano rapporti non ufficiali, mediati spesso da gesuiti.

Benedetto XV chiese moderazione ai gesuiti, era contro la guerra e simpatizzò per l'Austria, baluardo contro gli slavi e gli islamici. Civiltà Cattolica, dopo aver presentato la campagna di Libia come una crociata contro l'Islam, plaudiva ai soldati accompagnati da cappellani militari; per la rivista, preti ed esercito erano gli unici argini contro il socialismo ed il disordine. Benedetto Croce difendeva i gesuiti, affermando che avevano preservato l'unità culturale dell'Italia, perciò fu attaccato da Bonaiuti, l'ex frate scomunicato.

Il 6.4.1917 entrò in guerra l'America, a maggio si ammutinò parte dell'esercito francese; il 1 agosto 1917 Benedetto XV fece una proposta di pace che prevedeva l'evacuazione dei territori occupati, la rinuncia alle indennità di guerra, la libertà dei mari, la riduzione degli armamenti, l'arbitrato internazionale sulle dispute ed un negoziato sulle rivendicazioni territoriali.

La Francia considerava il Vaticano filotedesco e non fece avere una risposta, inglesi ed americani risposero picche, volevano la resa incondizionata degli imperi centrali; gli italiani erano ostili a tutte le iniziative diplomatiche del Vaticano ed i suoi servizi segreti avevano spiato i contatti per la pace tra papa e Germania; a fine settembre del 1917, il cardinale Gasparri comunicò al governo italiano che l'Austria era disposta a cedere il Trentino all'Italia.

Oltre le diserzioni nell'esercito, c'erano le manifestazioni pacifiste, gli italiani non avevano voluto quella guerra; quando in Francia cominciò la ritirata dell'esercito tedesco, Diaz passò al contrattacco e passò il Piave, ottenendo una bella vittoria a Vittorio Veneto, gli austriaci erano in rotta; ad ottobre del 1918, Austria e Germania, a causa delle privazioni, chiesero l'armistizio e così si concluse la guerra.

Nell'autunno del 1918 era grave la situazione economica degli imperi centrali, fu rovesciata la dinastia bavarese ed instaurata una repubblica socialista a Monaco; poi caddero gli imperi austriaco, russo, germanico e turco e finalmente fu la pace; le condizioni di pace furono affrontate dal trattato di Versailles, il Vaticano era contro l'idea di imputare solo agli imperi centrali la responsabilità della guerra e disapprovava lo smembramento dell'impero austriaco, unico baluardo contro la Russia.

Con la fine della guerra, Germania, Austria, Turchia e Russia persero i sovrani; il programma d'autodeterminazione dei popoli di Wilson, aveva favorito la capitolazione di Austria e Germania. Alla conferenza di pace di Parigi, l'Italia ottenne Trento, Trieste e l'Alto Adige, cioè il confine alle Alpi, Sonnino voleva anche la Dalmazia, Orlando e Diaz, Fiume ed alcune isole; per arrivare ad un compromesso e tutelare le rivendicazioni della Jugoslavia, le altre delegazioni presenti a Parigi erano pronte a fare concessioni in Africa a favore dell'Italia.

Caduta l'Austria, per ostacolare le ambizioni italiane nei Balcani, la Francia voleva anche creare un forte stato ai confini orientali dell'Italia. Sonnino, in segno di protesta per l'orientamento della conferenza, convinse Orlando ad abbandonarla, così fu firmato dagli alleati un trattato di pace con la Germania, in assenza dell'Italia; da quel momento, Vittorio Emanuele III cominciò ad alimentare la leggenda della vittoria mutilata, tema poi ripreso da Mussolini.

A Vittorio Emanuele Orlando successe come capo del governo, Francesco Saverio Nitti, che introdusse il sistema elettorale proporzionale, così aumentarono le rappresentanze di socialisti e popolari; voleva distruggere il sistema politico giolittiano fondato sui collegi uninominali e sulla manipolazione delle elezioni, però il nuovo sistema rendeva ancora più difficile la formazione di maggioranze. In ogni modo, ora, tra tanti partiti, i liberali furono costretti ad unificarsi.

Il re avrebbe desiderato anche il voto per le donne, con Nitti era anche favorevole ad inserire qualche socialista nel governo. Il parlamentarismo era in crisi, Emanuele Filiberto D'Aosta, cugino de re, con l'aiuto di generali dissidenti e nazionalisti, voleva impadronirsi del trono; Gabriele D'annunzio aveva suggerito al re di sbarazzarsi del parlamento ed il generale Caviglia pensò ad un colpo di stato per rovesciare il parlamento; Mussolini aveva anche questi precursori.

Nel 1918 nacque la Conferenza italiana del lavoro, che raccoglieva le leghe cattoliche in un sindacato bianco. Don Luigi Sturzo, era nato da una piccola famiglia nobile siciliana; era meridionalista e federalista, diceva che il nord sfruttava il sud, dove reperiva manodopera e prodotti agricoli a basso costo e dove, vendeva, senza concorrenza, prodotti industriali.

Nel 1918 Don Sturzo aveva fondato il partito popolare, rifiutando l'alleanza con i conservatori; Civiltà Cattolica si mostrò fredda al nuovo partito, che difendeva la libertà religiosa, il suffragio universale ed il voto alle donne; poi decise di sostenere l'ala destra del partito. Poiché don Sturzo diceva che gli investimenti pubblici erano fatti solo al nord, nel 1903 si pronunciò per il federalismo, chiedeva che il meridione si amministrasse da se, incassasse i tributi e si assumesse le sue responsabilità, credeva nell'agricoltura. Sturzo, dopo lo scioglimento dell'Opera dei Congressi, pensava ad un partito cattolico con un programma sociale, che non doveva difendere gli interessi della chiesa e doveva essere indipendente dal Vaticano e dai vescovi; voleva

un partito democratico cristiano di centro, che decise di chiamare partito popolare italiano.

Nel 1918 Cina e Vaticano stabilirono relazioni diplomatiche, gli italiani continuavano ad essere contrari a qualunque iniziativa diplomatica del papa; la Francia anticlericale accusò il nunzio a Pechino, monsignor Petrelli, di essere un agente tedesco; il Vaticano sostituì Petrelli con Pisani e la Francia contestò anche questo nome, pareva contraria a qualunque nunzio in Cina; allora il Vaticano richiamò Pisani e accantonò l'idea di normali relazioni diplomatiche con la Cina

L'America non aveva relazioni diplomatiche con la santa sede e l'ambasciatore Pace a Roma credeva alla cospirazione cattolica negli affari internazionali, aveva poche informazioni sul Vaticano, suo informatore era il giornalista Gino Speranza, che condivideva l'opinione francese che il Vaticano fosse schierato con gli imperi centrali; anche i politici americani condividevano idee anticlericali, ritenevano che il Vaticano fosse una forza reazionaria e oscurantista, strumento del militarismo tedesco. Il dipartimento di stato americano era convinto che il delegato pontificio a Washington, monsignor Giovanni Bonzano, fosse un simpatizzante dei tedeschi.

Nel 1919 ci fu l'occupazione di Fiume da parte di Gabriele D'Annunzio che, alla guida di soldati ribelli, vi istituì una reggenza in nome del re; il consiglio della corona si disse contrario all'uso della forza contro i ribelli, poi Nitti inviò ai legionari denaro e viveri, mentre Orlando definiva sacrosanta l'occupazione di Fiume. Alle elezioni i socialisti triplicarono i rappresentanti in parlamento. Prima del fascismo, le grandi battaglie politiche avvennero per introdurre il suffragio universale, per l'intervento in guerra, per l'imposta progressiva e per la legge elettorale proporzionale, che doveva sostituire quella maggioritaria; nel 1913 ci furono le prime elezioni a suffragio universale e nel 1919 ci furono le prime elezioni con il sistema proporzionale.

Finita la guerra, Mussolini capì, come il re, che il regime parlamentare era alla deriva e cercò gli appoggi per una dittatura ("Mussolini" di Denis Mack Smith); il paese chiedeva riforme, il debito estero era elevato, i reduci erano inquieti perché non trovavano impiego e c'era la crisi economica. Il non expedit era inoperante dal 1913, anno in cui, con il patto Gentiloni, 19 cattolici furono ammessi alla camera, nel 1919 il Partito Popolare fece eleggere cento deputati; Don Sturzo si batteva perché il suo partito fosse aconfessionale, perciò era osteggiato dalla santa sede. Però, poiché sessantamila religiosi erano membri o dirigenti del partito popolare, cercava di non dispiacere alle autorità ecclesiastiche. Invece i vescovi consigliavano ai fedeli di partecipare ai blocchi con i fascisti e di votare contro il bolscevismo, invocavano la disciplina e minavano l'aconfessionalità del partito, scombuscolavano tutti i piani di Don Sturzo.

Mentre il partito popolare cresceva con le cooperative, i sindacati e le sue banche popolari, i cattolici reazionari guardavano con simpatie il fascismo e temevano un accordo tra PPI e socialisti; perciò l'onorevole Cornaggia favorì

una scissione da destra nel partito popolare; appoggiato da Pio XI, propose un'alleanza con i partiti d'ordine e questo atteggiamento rese impossibile un fronte popolare antifascista.

L'11.11.1918 fu firmato l'armistizio ed il Kaiser fuggì in Olanda, il 18.11.1918 a Monaco il socialdemocratico Kurt Eisner proclamò una repubblica socialista, mentre a Berlino governavano i commissari del popolo; dopo la Russia, anche in Germania era scoppiata la rivoluzione. In Germania, con la nascita nel 1919 della repubblica di Weimar, la separazione tra stato e chiesa assegnava al papa la nomina dei vescovi ed a Pacelli stava a cuore soprattutto il controllo sulle scuole, soprattutto nella Baviera cattolica.

I socialdemocratici di Ebert si erano scissi ed erano nati gruppi rivoluzionari, guidati da Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, che volevano la rivoluzione leninista; l'1.1.1919 la lega spartachista fondò il partito comunista tedesco. Il 14 aprile 1919 a Monaco erano al potere i rivoluzionari Max Levien, Eugen Levine e Towia Axelrod, che volevano istituire la dittatura del proletariato comunista, Levien era un ebreo russo e la sua amante era un'ebrea russa, probabilmente erano agenti russi.

Perciò Pacelli ebbe l'impressione che gli ebrei erano gli istigatori della rivoluzione bolscevica e che volevano distruggere la civiltà cristiana; la nunziatura fu bloccata a Monaco proprio da Levien, al quale Pacelli chiese la libertà di movimento. I rivoluzionari cercarono di confiscare l'auto della nunziatura, mentre Pacelli protestava perché era stata violata l'extraterritorialità; poi a Monaco il socialdemocratico Ebert, con l'aiuto dei veterani dell'esercito, schiacciò la repubblica dei soviet.

Bisogna anche dire che Lenin appoggiò finanziariamente la nascita dei partiti comunisti occidentali e che tra i dirigenti bolscevici russi c'erano molti ebrei, anche perché gli ebrei erano più istruiti della maggior parte dei russi. Pacelli nutriva grande odio per il comunismo e quegli eventi rafforzarono la sua avversione anche verso gli ebrei; dal marzo dell'anno prima era assistito dalla bavarese suor Pasqualina, incaricata presso la nunziatura di Monaco, che sarebbe rimasta sempre al suo fianco.

Nel 1919 Mussolini fondò il movimento fascista, che voleva abolire il regime parlamentare, gli aderenti erano originariamente chiamati sansepolcristi. Nel movimento vi erano futuristi, anarchici, comunisti, sindacalisti, socialisti, repubblicani, cattolici, liberali, nazionalisti, clericali e anticlericali; perciò Mussolini all'inizio rinunciò a presentare un programma, il movimento pareva avere come obiettivo solo la presa del potere, non aveva una propria ideologia.

Poi Mussolini, per aumentare il consenso ed a scopo propagandistico, presentò un programma che era un bluff; chiese la terra per i contadini, l'abolizione della proprietà ecclesiastica, un'imposta progressiva ed una di successione, la tassazione dei profitti di guerra, la nazionalizzazione dell'industria degli armamenti, il minimo salariale, il voto alle donne, il decentramento amministrativo e l'abolizione del senato. Questo programma

fu mutuato soprattutto dai futuristi di Marianetti; tra i fascisti, spiccavano gli arditi ex combattenti, utilizzati per intimidire l'opposizione e devastare le sedi dei giornali.

Nel settembre D'Annunzio occupò Fiume, anche il Popolo d'Italia raccolse denaro a favore dell'impresa fiumana, la marcia su Roma di Mussolini fu un'idea di D'Annunzio; l'elezione del 1919 si svolse, per la prima volta, con il sistema proporzionale, la lista fascista non ottenne nemmeno un seggio; il governo Nitti, al potere in quegli anni, introdusse la proporzionale alle elezioni e distribuì le terre incolte ai contadini meridionali.

Il partito popolare entrò in forze in parlamento con 100 deputati, mentre i socialisti, che alimentavano gli scioperi, mandarono in parlamento 156 deputati; quell'anno Mussolini fondò i fasci di combattimento. I Savoia prima tollerarono e poi, per timore della rivoluzione, sostennero i fascisti, perciò nel 1922 non vollero firmare lo stato d'assedio contro di loro; i fascisti, sostenuti economicamente da agrari, tra i quali era la chiesa, grande latifondista, ed industriali, potenziarono la loro milizia volontaria.

I governi italiani duravano in media un anno; Giolitti, tornato al potere, pensò di utilizzare i fascisti contro i socialisti, perché assicuravano i servizi pubblici durante gli scioperi e proteggevano i crumiri; i fascisti s'identificavano con il ceto dei proprietari, assalivano le leghe contadine e gli operai scioperanti. Alle elezioni fu evidente che i liberali potevano governare solo con l'appoggio dei popolari; il paese era prostrato dalla guerra e vicino alla guerra civile; nel settembre del 1920 i lavoratori occuparono le fabbriche.

I popolari videro bocciata una loro proposta d'azionariato popolare, chiedevano anche il voto per le donne; industriali ed agrari presero a finanziare il fascismo, nel gennaio del 1921 nacque il PCI; alle elezioni successive i popolari ebbero 107 seggi ed i fascisti 35, molti popolari avevano simpatie fasciste e otto deputati fascisti provenivano dall'Azione cattolica. Il governo Bonomi formò un governo con i popolari, che ebbero tre ministeri; intanto crescevano le violenze fasciste. Dopo la prima guerra, le spese di guerra ed i debiti di guerra favorirono le speculazioni sulla lira, che era a corso forzoso ed inconvertibile; esisteva anche il controllo statale sui cambi, mentre l'Inghilterra era ritornata all'oro.

Nel 1919, tra i primi i punti del nuovo partito fascista, Mussolini avrebbe voluto mettere la riduzione delle confessioni religiose ad associazioni private, sottoponendole alle leggi comuni, l'abrogazione dell'art.1 dello statuto che definiva il cattolicesimo religione di stato e la confisca dei beni ecclesiastici; ma a causa della presenza cattolica nel partito, fece passare solo la richiesta di sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e l'abolizione delle mense vescovili, poi chiese l'abolizione della legge delle guarentigie e l'invio in esilio del papa.

Nel 1919 il primo ministro Orlando tentò inutilmente di risolvere la questione romana, incontrandosi con il cardinale Cerretti, poi, lo stesso anno, il cardinale Gasparri, pensando alla riconciliazione, presentò una sua proposta

di Concordato; all'inizio del 1919, Benedetto XV decise cautamente di tentare l'esperimento di un partito cattolico e riconobbe il partito popolare italiano, nato nel 1918.

Nel 1919 il programma del partito prevedeva la libertà d'insegnamento, la riforma agraria, la riforma della pubblica amministrazione, l'introduzione della proporzionale, il decentramento regionale, l'autonomia comunale; il partito popolare aveva come segretario un sacerdote ma si definiva areligioso e non confessionale. Il Vaticano temeva che il partito popolare si avvicinasse a socialisti, comunque, di fronte alla nuova realtà politica, ritirò il non expedit; al partito popolare aderirono la sinistra di Murri, ma anche la nobiltà nera di Roma, cioè i guelfi neri del papa, che erano reazionari.

Don Sturzo, con l'approvazione della segreteria di Stato, aveva fondato il partito popolare italiano ed i cattolici conquistavano consigli comunali e provinciali. Il partito popolare ospitava i superstiti della lega democratica di Murri e contava sull'appoggio dei vescovi; Don Sturzo aveva un programma pacifista ed era a favore della libertà di religione; sosteneva il ritorno delle scuole elementari al comune, con esami uguali per le scuole statali e private, era per la legge proporzionale, il voto alle donne e la riforma fondiaria. Alle elezioni del 1919 il partito ottiene 103 rappresentanti; però Civiltà Cattolica continuava a condannare il modernismo.

Giolitti, dopo aver cercato l'accordo con i cattolici contro i socialisti, voleva usare i fascisti contro i socialisti; in quegli anni anche i cattolici subirono le violenze dei fascisti; nel 1920 Benedetto XV, prese a ricevere i capi di stato cattolici che si erano già recati in visita al re d'Italia. Mussolini diceva di combattere i rossi di Mosca ed i neri di Roma; nel maggio del 1920, cambiò atteggiamento verso la chiesa, per fermare la sinistra, cercò di conciliarsi con il partito popolare, fece l'elogio del cattolicesimo, che poteva essere usato per l'espansione italiana nel mondo e si rammaricava perché le chiese nazionali non guardavano più a Roma; nel suo animo però, era sempre ateo.

Mussolini era venale e si poteva comprare, nel 1920 la stampa lo accusò di essersi appropriato di soldi raccolti per l'impresa di Fiume. Nel 1920, con il programma dei fasci di combattimento, prese a difendere il cattolicesimo, sostenendo che la tradizione latina e imperiale di Roma era ormai rappresentata dal cattolicesimo e disse che lo stato doveva aiutare la chiesa a costruire chiese, scuole e ospedali, poi sposò in chiesa Rachele Guidi. Nel 1920 Giolitti, ritornato alla guida del governo, ripropose l'introduzione di un'imposta progressiva, la tassazione dei profitti di guerra e la lotta all'evasione; si disse contro l'impiego dell'esercito nelle sommosse e propose l'abolizione dell'art.5 dello statuto che dava al re il diritto a dichiarare la guerra e di firmare i trattati senza il consenso del parlamento.

Fino al 1920 Mussolini era repubblicano e socialista, poi tentò la strada di un colpo di stato con D'Annunzio e si avvicinò alla monarchia, alla chiesa, l'agrario più importante d'Italia, ed alla grande industria; alcuni dirigenti fascisti erano monarchici, come il generale De Bono e De Vecchi. Nel

settembre del 1920 gli operai del nord avevano occupato le fabbriche e le squadracce fasciste reagirono.

Turati era ancora contro la partecipazione al governo e per la repubblica; allora Giolitti decise di avvicinarsi al neosciovinista Mussolini, che negli anni 1920-1921 aveva iniziato ad usare lo squadristo, diretto soprattutto contro i suoi ex compagni socialisti. Nel 1921 Mussolini, grazie all'appoggio elettorale di Giolitti, abituato a controllare le elezioni, entrò in parlamento con 34 deputati del nuovo partito fascista; Vittorio Emanuele III diceva di essere contro le violenze dei fascisti, che però chiamava buoni patrioti, confessò anche di aver apprezzato le lezioni da loro inflitte ai rossi.

A causa della crisi dell'istituto parlamentare, in Italia tanti invocavano l'uomo forte, perciò Mussolini, con il nullaosta del re e della chiesa, progettò una dittatura; lo squadristo fascista stava distruggendo le posizioni di potere dei socialisti nelle amministrazioni locali e la borghesia appoggiava i fascisti quando questi scendevano in piazza contro lo sciopero generale. La polizia non riceveva dal ministro degli interni ordini di fermare le violenze dei fascisti, così Mussolini poté organizzare un suo esercito privato e terrorizzare gli oppositori, senza ostacolo da parte di prefetti e polizia; ad un ordine d'arresto di Mussolini, disobbedì persino il prefetto di Milano. Quindi Mussolini cominciò a parlare di marciare su Roma, però aveva timore dell'esercito, che obbediva solo al re.

Anche se era sostenuto da alcuni generali monarchici, sapeva che l'esercito in caso d'emergenza avrebbe obbedito al re; quindi la marcia poteva riuscire solo con il consenso o benestare del re. A corte erano simpatizzanti fascisti il duca d'Aosta, la regina madre e tanti generali; inoltre, i nazionalisti erano pronti a collaborare con fascisti contro i rivoluzionari di sinistra che avevano occupato le fabbriche; il re pensò che, cedendo alle violenze fasciste, avrebbe evitato la rivoluzione, perciò prima non volle dichiarare lo stato d'assedio e poi non fermò la marcia dei fascisti su Roma.

Nel 1921 Mussolini si disse contro il divorzio ed a favore della libertà della scuola privata, era pronto a fornire aiuti statali al Vaticano, per costruire scuole, chiese ed ospedali; in quella occasione, Benedetto XV tornò a chiedere un piccolo territorio, ma Vittorio Emanuele III respinse la richiesta. Al congresso degli agricoltori del settembre 1921, a fianco di Mussolini si schierarono i proprietari terrieri cattolici contro Sturzo; quindi Mussolini, al congresso fascista, trasformò il suo movimento in partito, promettendo la soluzione del dissidio secolare con la santa sede; nel 1919 c'era già stato un primo tentativo di conciliazione tra stato e chiesa.

In ogni provincia, i ras fascisti, con le loro formazioni squadristiche, taglieggiavano quelli che potevano pagare; tra i ras ce n'erano di tutte le fedi, qualcuno di loro era semplicemente un bandito. Ad un certo punto, Mussolini prese le distanze dall'anticlericalismo e dall'antimperialismo della sinistra e fece balenare il pericolo comunista in Italia, poi sondò D'Annunzio, per vedere come preparare la marcia su Roma. Nel 1921 dal partito socialista si

erano staccati i comunisti e Giolitti pensò ad una coalizione tra socialisti moderati e liberali; fu preceduto da Mussolini che gli propose un'alleanza e Giolitti accettò.

Da allora in poi la polizia concesse alle squadre fasciste i suoi autocarri, l'esercito fornì le armi, la magistratura assicurò l'impunità al vandalismo dei fascisti ("Mussolini" di Denis Mack Smith). Grazie alle violenze ed alle intimidazioni alle elezioni del 1921, Mussolini conquistò 35 seggi, il 7% del totale, i socialisti ottennero 122 seggi e i popolari 107; una provvidenziale legge sull'immunità parlamentare salvò Mussolini all'accusa di essere stato mandante di tanti atti di violenza. In precedenza, anche i governi Giolitti, nei seggi elettorali del sud, avevano praticato brogli, violenze ed avevano usato i manganellatori.

Mussolini in parlamento si collocò alla destra estrema e proseguì gli atti di violenza contro alcuni deputati; passato al servizio del Vaticano, chiese sussidi per le chiese e le scuole religiose; nel 1921 abbandonò definitivamente il vecchio programma di sinistra. Nel movimento fascista, Mussolini rappresentava il fascismo urbano, Dino Grandi, Italo Balbo e Roberto Farinacci il fascismo agrario di provincia; i fascisti urbani erano in minoranza, il primo agrario d'Italia era la chiesa, gli agrari o latifondisti, assieme agli industriali, finanziarono fascismo e marcia su Roma; il re lasciò fare.

Il movimento fascista si espresse per la libera impresa e contro le nazionalizzazioni e si trasformò in partito; le squadre o milizie volontarie fasciste avevano un'organizzazione paramilitare e la polizia, se non era provocata da fascisti, non interveniva contro di esse; ciò non accadeva per caso, perché queste erano le disposizioni del ministro degli interni e dei prefetti, obbedienti al re. Gli arditi fascisti erano giovani, soprattutto reduci, e vestivano le camicie nere, da D'Annunzio avevano preso il saluto romano e l'espressione "duce", da Garibaldi il fascio, da Giolitti l'uso del manganello, da Crispi l'autoritarismo, da Mazzini il senso di rivolta; le squadre fasciste formarono una milizia e furono raggruppate in coorti e queste in legioni.

In Italia, durante le elezioni del 1921, il primo ministro Giolitti si alleò con Mussolini, Giolitti e Bonomi tolleravano le violenze dei fascisti, i conservatori vedevano in Mussolini l'unico uomo in grado di porre fine ai disordini; poi nel 1922 il Vaticano approvò la marcia su Roma e Vittorio Emanuele III fu acquiescente. Per aiutare la popolazione affamata, nel 1920 Mosca decise di avviare relazioni segrete con il Vaticano e di accettare missionari, in cambio di aiuti economici; nell'estate del 1922, 13 sacerdoti partirono dall'Italia con gli aiuti, nel 1923, finita la crisi economica, il governo russo tornò sui suoi passi e arrestò tre vescovi e tredici sacerdoti cattolici; furono chiuse chiese, scuole e seminari cattolici, soprattutto nella Russia bianca.

Nel 1922 divenne presidente del consiglio Luigi Facta, il sistema liberale era in crisi; Italo Balbo utilizzò la tecnica del terrore nelle province di Ferrara e Ravenna; operando contro socialisti e sindacati ottenne finanziamenti dagli

agrari. Ad agosto del 1922 i socialisti proclamarono lo sciopero generale contro le violenze fasciste, Mussolini distrusse le loro tipografie e, con l'intimidazione, fece fallire lo sciopero.

I ceti medi erano spaventati da una possibile rivoluzione, il sistema parlamentare pareva condannato. Mussolini, con l'aiuto di D'Annunzio, ottenne il sostegno del Vaticano e del re, perciò Orlando, Amendola, Nitti e Giolitti pensarono ad un governo di coalizione con i fascisti; Giolitti fu anche incoraggiato, in tal senso, da industriali come Pirelli e Olivetti. I fascisti continuavano a devastare i giornali d'opposizione ed il governo era riluttante ad adottare lo stato d'assedio; Mussolini sapeva che l'esercito era fedele al re e perciò cercò il consenso tra i suoi ufficiali; secondo Badoglio, l'esercito avrebbe potuto distruggere in ogni momento il fascismo.

Di fronte alle imprese fasciste, il capo del governo Facta, sentito il re, si rifiutò di dichiarare lo stato d'assedio, d'imporre la legge marziale e di arrestare Mussolini; il nuovo presidente del consiglio, Salandra, prima della marcia su Roma, invitò Mussolini ad entrare nel governo; Mussolini rifiutò perché aveva ambizioni maggiori. Dopo la marcia del 1922 delle squadre fasciste su Roma, Mussolini vi arrivò in treno, non ostacolato dall'agguerrita guarnigione militare della città, il re, che era già d'accordo con Mussolini e conosceva i suoi progetti, chiese a Mussolini di formare il governo; l'ambizione di Mussolini era proprio di fare il capo del governo, perciò presentò la sua lista dei ministri, concordata con il re, che l'accettò.

A Roma i fascisti fecero bere l'olio di ricino a direttori dei giornali, devastarono sedi di giornali, misero a sacco negozi, malmenarono oppositori e uccisero dodici persone; però la borsa italiana reagì positivamente alla nomina di Mussolini e Marconi, Giolitti e Salandra si congratularono con lui. Per la marcia, non ci furono scioperi ed i ferrovieri trasportarono, senza intoppi, i fascisti a Roma; i ricchi reagirono positivamente alla marcia, perché temevano l'anarchia, la rivoluzione e le riforme fiscali di Giolitti.

Per avere il voto del parlamento, Mussolini fece entrare nel suo governo popolari e liberali, tenne per se esteri ed interni, due ministeri sensibili per la monarchia, il che dimostra che era fiduciario del re, e poi rispedì le camicie nere alle loro case, con treni speciali messi a disposizione gratuitamente dallo stato. La tattica del terrore era servita per conquistare il potere; Pietro Nenni, anche se contrario al fascismo, dichiarò che l'estrema sinistra guardava con indifferenza al crollo dello stato liberale, le due camere concessero i pieni poteri a Mussolini ed anche De Gasperi votò a favore; solo socialisti, comunisti e alcuni repubblicani votarono contro.

Salvemini osservava che, prima di Mussolini, Crispi fu dittatore dal 1887 al 1896 e Giolitti dal 1902 al 1913, la camera aveva dato pieni potere a presidenti del consiglio che si appoggiavano su una milizia armata; nel 1921 Giolitti, d'accordo con Mussolini, aveva esteso in tutta Italia i suoi metodi elettorali, usati al sud dal 1902 al 1913; dopo la prima guerra mondiale, i fascisti mutuarono da lui i suoi metodi brutali.

Mussolini, pur disponendo solo di 32 deputati su 500, chiese la presidenza del consiglio, era appoggiato da Albertini, direttore del Corriere della Sera e dagli industriali; arrivato al potere, il suo primo atto fu distruggere i giornali socialisti; solo socialisti e comunisti non entrarono nel suo governo di coalizione, però vi entrarono popolari e liberali. Mussolini chiese ai deputati pieni poteri, i socialisti votarono contro; Mussolini trovò dappertutto acquiescenza e rassegnazione, la camera votò la fiducia a Mussolini con un'enorme maggioranza; votarono a favore Giolitti, Salandra, Einaudi, Albertini, Bonomi, De Gasperi Orlando e Facta; Nitti ed Amendola si astennero. Nel senato, dove i fascisti erano quasi inesistenti, il governo ottenne una maggioranza ancora maggiore, perché i senatori erano nominati dal re e obbedivano a lui. Allora Mussolini si diceva a favore del riarmo e delle riparazioni da parte della Germania.

A Torino squadre di fascisti commisero degli omicidi e non furono fermate dalla polizia, una provvidenziale amnistia cancellò i reati commessi dai fascisti, la quale fu interpretata largamente dalla magistratura. Mussolini ordinò che agli studenti fascisti feriti fosse consegnato il diploma senza esami e che ai parenti dei fascisti caduti nella guerra civile fosse concessa la pensione. Nel dicembre del 1922 le squadre fasciste furono trasformate in milizia volontaria e polizia politica e messe a carico dello stato, sotto la dipendenza di Mussolini; così si spezzavano i vincoli tra queste squadre ed i singoli ras, però la milizia non si fuse con la polizia.

Mussolini proteggeva le imprese criminali di Volpi, Dumini e Bonaccorsi, pochi fascisti furono condotti davanti ai giudici, dei parlamentari furono uccisi ed una cinquantina di loro subirono aggressioni, pochi erano disposti a testimoniare contro i fascisti. Mussolini non intervenne nemmeno per bloccare la corruzione dei suoi e, per evitare scandali, bloccò delle indagini e volle il silenzio stampa; nel 1922 creò il gran consiglio del fascismo, con funzioni consultive, i membri erano nominati e convocati da lui. Mussolini affermò di voler governare senza il parlamento e fu applaudito, la marcia su Roma era anche la vittoria della monarchia sulla rivoluzione, il re tributò elogi a Mussolini; si era temuta la rivoluzione anche in Italia. Fatto l'accordo tra monarchia e fascismo, alcuni fascisti repubblicani uscirono dal partito.

Poi ci fu la riforma della legge elettorale, garantendo al partito che avesse ottenuto la maggioranza relativa due terzi dei seggi. Il re appoggiò questa riforma, sostenuta da Giolitti, Salandra e Orlando; tutti convinti che il maggiore pericolo veniva da sinistra e non da Mussolini. Mussolini voleva usare la chiesa come "instrumentum regni" e si atteggiava anche a protettore dell'Islam; tuttavia, le iniziative cattoliche rivolte al popolo ed ai giovani suscitavano la sua gelosia. Tra i popolari, c'era un'anima, proveniente dalla lega democratica, vicina ai socialisti, ed un'anima vicina ai fascisti; comunque i popolari, obbedienti al Vaticano, entrarono in un governo con i fascisti, malgrado questi continuassero a devastare alcune organizzazioni cattoliche, assieme a quelle socialiste.

Il fascismo, per le sue riforme della scuola e della pubblica amministrazione, si ispirò ai sindacati bianchi dei cattolici, da essi prese anche l'idea dello stato corporativo, che doveva far cessare la lotta di classe; per il Vaticano, il fascismo era destinato a rimettere le cose a posto, a vantaggio della chiesa. Sotto il fascismo, i processi si svolgevano sotto la minaccia squadrista, i delitti politici restavano impuniti; dopo l'omicidio Matteotti, cadde sotto i colpi del fascismo anche l'antifascista Don Giovanni Minzioni (1923), organizzatore delle forze cattoliche; poi i deputati cattolici furono espulsi dalla camera ed i capi rossi furono inviati al confino.

Nel 1922 il filosofo del regime, Giovanni Gentile, divenne ministro dell'istruzione e nel 1923, seguendo l'orientamento dei gesuiti, fece una riforma della scuola mediante la quale lo stato s'impadroniva dei bambini a sei anni e li restituiva ai genitori a sedici, dopo averli permeati di idee fasciste condivise con la chiesa; Gentile aveva accettato la censura, era contro il libero pensiero e giustificò lo squadristico e la guerra, invece nel 1925 Benedetto Croce si allontanò dal fascismo.

Nel 1922 Toscanini rifiutò di suonare alla Scala, Giovinezza, perciò subì un pestaggio e si rifugiò negli Stati Uniti. All'inizio della sua carriera, Mussolini aveva definito i preti: "Microbi neri, letali come il batterio della tubercolosi" e voleva espropriare la chiesa; però, appena prese il potere, emanò provvedimenti a favore della chiesa, come l'educazione religiosa nelle scuole elementari ed il crocifisso negli uffici pubblici, restaurò le chiese e salvò dal fallimento il Banco di Roma, controllato dal Vaticano.

Nel 1922 il gran Maestro della massoneria, Torregiani, non era ostile al fascismo ma all'ingerenza del Vaticano, poi il fascismo, facendo cosa grata al Vaticano, chiese ai suoi aderenti di scegliere tra il partito fascista e la massoneria. Quando Mussolini propose una riforma elettorale per assicurare due terzi dei seggi ai fascisti, l'Osservatore romano ne parlò con favore, mentre i popolari erano contro; poiché Don Sturzo si opponeva alla riforma elettorale, la Segreteria di Stato lo invitò a non creare imbarazzo alle autorità ecclesiastiche.

A causa del suo atteggiamento antifascista sgradito al Vaticano, Don Sturzo venne spinto a dare le dimissioni e si rifugiò a Londra; il partito popolare si astenne sulla riforma elettorale e così il regime totalitario, sostenuto dal Vaticano, s'impose legalmente. Benedetto XV aveva condannato le violenze dei fascisti, però il giorno della marcia su Roma, il nuovo papa Pio XI (1922-1939) invitò i vescovi alla tolleranza verso la sedizione fascista; per Civiltà Cattolica, occorreva restituire all'autorità il diritto di comandare e ai sudditi il dovere di ubbidire. Nel primo governo di Mussolini, entrarono diversi popolari simpatizzanti dei fascisti.

Il cardinale Gasparri apprezzò la promessa di Mussolini di tassare anche i salari dei lavoratori ed esaltò il suo colpo di stato che mirava a ripristinare l'ordine nelle officine. Le prime riforme del regime andavano tutte a favore della chiesa, esse furono: l'abolizione della nominatività dei titoli che

assicurava l'anonimato al Vaticano, lo scioglimento della commissione parlamentare sulle spese di guerra, l'abolizione del monopolio statale sulle assicurazioni vita; la privatizzazione dei telefoni, la riforma del sistema tributario a favore dei ricchi, il salvataggio del Banco di Roma, il miglioramento economico del clero, la restituzione di edifici ecclesiastici alla chiesa, l'introduzione dell'insegnamento religioso nelle scuole, la soppressione della massoneria e l'esenzione dei preti dal servizio militare.

Civiltà Cattolica affermava che era opportuna un'alleanza tra fascisti e popolari, mentre don Sturzo aveva meditato un'alleanza con i socialisti. Al governo, il duce, per favorire la chiesa, rese obbligatoria l'istruzione religiosa, ricostruì le chiese danneggiate dalla guerra e invitò i fascisti ad abbandonare la massoneria anticlericale; il fascismo voleva restaurare l'autorità e distruggere il liberalismo e il socialismo, perciò il cardinale Gasparri, segretario di stato, si incontrava volentieri con Mussolini.

Mussolini, prima di diventare il difensore del trono e dell'altare, era stato socialista ateo, anticlericale e sovversivo; per lui, il dogma era la negazione della critica e la condanna del dubbio, affermava che il cattolicesimo sosteneva una morale autoritaria, conformista ed assoluta. Affermava che la religione favoriva lo sfruttamento e l'ignoranza del popolo, che il Vaticano era il covo dell'intolleranza e di una banda di rapinatori, che la chiesa non voleva discussioni, ma imponeva la fede cieca e l'ignoranza; affermava che un giorno il proletariato avrebbe travolto i preti, che si godevano la terra promettendo il cielo agli imbecilli (Rossi "Il manganello e l'aspersorio).

Morto Benedetto XV, al conclave successivo il partito romano, cioè la curia, controllava il 31% dei voti; come compromesso tra progressisti e conservatori, fu eletto Pio XI (1922-1939), Gasparri era ancora segretario di stato. Pio XI, della media borghesia, era stato nunzio a Varsavia, dove apprezzò il dittatore Pilsudski, e nel 1921, divenuto arcivescovo di Milano, manifestò il suo apprezzamento per il fascismo; durante il suo pontificato prese il potere Mussolini in Italia, Franco in Spagna, Salazar in Portogallo, Horthy in Ungheria e Hitler in Germania.

Questo papa era contro liberalismo e comunismo e simpatizzò con il fascismo, proibì ai preti l'iscrizione ai partiti, combatté il matrimonio civile e la scuola pubblica. Mussolini, per compiacere la Chiesa, sostenne le idee di autorità, ordine e gerarchia, le corporazioni, la famiglia; volle il carcere per la bestemmia, i crocifissi negli uffici, la lotta al comunismo ed al liberalismo. Da parte sua, Pio XI provocò lo scioglimento del partito cattolico di Don Sturzo, malvisto da Mussolini.

Per conseguenza Pio XI sconfessò i partiti cattolici, che non servivano più, concluse diciotto concordati con gli stati che offrivano la collaborazione e l'ubbidienza dei cattolici ai governi autoritari e facevano ottenere alla chiesa privilegi, esenzioni, denaro e potere. Nel 1922 la marcia su Roma doveva servire a spingere il re, ancora titubante, a dare l'incarico del governo a

Mussolini; i fascisti arrivati a Roma il 28.10.22, non dispiacquero al Vaticano, numerosi sacerdoti sfilavano con i fascisti.

I popolari entrarono nel governo Mussolini ed ebbero due ministeri, presidente del gruppo parlamentare popolare era De Gasperi, che inizialmente appoggiò il fascismo; però dalla sinistra del partito popolare, Sturzo aveva attaccato il fascismo, che accusava di voler provocare una scissione nel partito popolare, prese le difese del socialismo e si attirò le antipatie del Vaticano. L'Azione Cattolica era filopopolare e avrebbe voluto contrastare le violenze fasciste, ma ne fu dissuasa dal Pio XI, che la riformò e la mise sotto il controllo Vaticano; da quel momento, i suoi dirigenti non erano più eletti, ma scelti dal Vaticano, gli iscritti non potevano più fare politica.

Mussolini si rallegrò per l'elezione a papa di Pio XI, questo papa era diffidente verso il partito popolare, aveva orrore per il bolscevismo, era avverso al liberalismo ed era a favore un regime autoritario. Pio XI non tollerava il progressismo del partito popolare e perciò gli mise contro l'Azione Cattolica, anche Civiltà Cattolica era contro la sovranità popolare rivendicata dal partito popolare; il Partito Popolare era invitato a mettersi sotto il controllo dell'Azione Cattolica obbediente al papa.

Nel 1923 il segretario di stato Gasparri, per fare un favore a Mussolini, costrinse Sturzo a lasciare l'Italia ed a rifugiarsi a Londra; nel 1924 invitò i sacerdoti ad uscire dal partito popolare, che fu abbandonato dalla santa sede; nel 1926 Civiltà Cattolica si rallegrò per l'espulsione dalla camera dei deputati del partito popolare. Per quanto riguarda le tappe del concordato, per giungere ad una pacificazione tra stato e chiesa, il 20.1.23 il duce s'incontrò, con il segretario di stato Gasparri, in casa del senatore Cantucci, presidente del banco di Roma; nei contatti successivi tra duce e chiesa, l'intermediario segreto tra Mussolini e il Vaticano fu il gesuita fascista Pietro Tacchi Venturi.

De Gasperi era favorevole a collaborare con il fascismo, però i popolari erano di diverso avviso, perciò Mussolini li espulse dal governo e poi varò la riforma elettorale, che adottò il premio di maggioranza; nel 1923 Sturzo era contro questa riforma elettorale, mentre De Gasperi l'accettò, in cambio di un certo numero di candidati popolari nelle liste. Nel 1923 fu varata la riforma Gentile della scuola, che prevedeva, dopo sessant'anni, il ritorno dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie, tenuto da persone approvate alla chiesa; Mussolini accettò anche che i libri di testo avessero l'approvazione della chiesa e nel 1925 affidò il ministero dell'istruzione al cattolico Felice.

Nel 1923 Mussolini, facendo contenta la chiesa, dichiarò incompatibili fascismo e massoneria e mise fuori leggi le società segrete, obbligando le associazioni a comunicare statuti e iscritti; però anche la compagnia di Gesù era una società segreta e non fu toccata, i gesuiti avevano lottato contro lo stato unitario e per la difesa dei privilegi della chiesa. Con la riforma Gentile, si aprirono le prime scuole private anche per le superiori.

Tra il 1923 e il 1926 Mussolini abrogò le disposizioni restrittive sulle donazioni agli enti ecclesiastici, ripristinò le festività religiose e riconobbe l'Università Cattolica. Il fascismo finanziò la ricostruzione di chiese, approvò la dispensa dal servizio militare per i sacerdoti, aumentò la congrua e le pensioni per i sacerdoti, attenuò il controllo della polizia sulla chiesa, riconobbe le nomine nobiliari del papa ed impose il crocifisso nelle scuole e negli uffici pubblici. Alla chiesa stava più a cuore l'Azione Cattolica che il partito popolare; perciò nel maggio del 1923, il presidente dell'Azione Cattolica, Luigi Colombo, si recò da Sturzo per chiedergli lo scioglimento del partito popolare.

Il 23.8.23 i fascisti uccisero l'antifascista Don Minzioni; tra i fascisti, resistevano all'avvicinamento al Vaticano, Emilio De Bono, a capo della pubblica sicurezza, ed il ministro delle finanze Alberto de Stefani, che non voleva esentare i seminari dalle imposte. Nel 1923 ci fu la fusione con i nazionalisti, in prevalenza monarchici, mentre Mussolini collaborava con il cardinale Gasparri, segretario di stato Vaticano, che vedeva meglio i fascisti che i liberali; Mussolini aumentò la congrua ai preti ed ai vescovi, introdusse l'insegnamento della religione nelle scuole, dichiarò illegali la bestemmia, le pubblicazioni oscene ed i contraccettivi.

Mussolini fece arrestare avversari politici e fece sostituire gli organi eletti nelle amministrazioni locali con commissari del governo; Luzzatti, Boselli, Giolitti, Orlando, Salandra e Facta, forse perché valutavano l'orientamento del re, non gli crearono problemi e mantennero un atteggiamento passivo; per tanti il fascismo era un'alternativa al socialismo che minacciava la rivoluzione. Mussolini, per formare l'opinione pubblica, impose la censura ed il controllo sulla stampa, intere tirature di giornali furono bruciate ed i direttori furono minacciati; notizie e commenti uscivano dall'ufficio stampa di Mussolini.

Nel 1923 Mussolini fece battezzare i figli e sposò in chiesa Rachele, concesse esenzioni fiscali alla chiesa, condannò la contraccezione, aiutò la Banca di Roma, controllata dal Vaticano, la quale, a causa delle sue speculazioni, era vicina al fallimento, vietò la costruzione di una moschea a Roma; contro le aspirazioni degli ebrei, difese gli interessi della chiesa cattolica in Palestina. A Rodi costrinse la chiesa ortodossa a recidere i legami con Costantinopoli, per riconoscere l'autorità del papa; per favorire i matrimoni, introdusse una tassa sui celibi, punì adulterio ed aborto; nella pubblica amministrazione fece assumere solo coniugati con figli, introdusse il reato di bestemmia, riconobbe la giurisdizione ecclesiastica in materia matrimoniale e familiare e così i vescovi italiani furono conquistati dal regime.

Il 3.2.1923 Amedeo Bordiga, cofondatore con Gramsci del partito comunista italiano, fu arrestato a Roma con una borsa contenente una grossa somma di denaro in sterline, Bordiga era malvisto da Stalin, Togliatti e Secchia; stranamente il processo, intentato dal fascismo, si concluse con l'assoluzione di Bordiga e di altri trenta dirigenti comunisti. Il Komintern, su ispirazione di Togliatti, che voleva impossessarsi del partito, diffuse la voce che Bordiga era in combutta con i fascisti e nel 1930 lo fece espellere dal Pci; forse i soldi di

Bordiga venivano da Londra, infatti, i rapporti tra Urss e Bordiga erano deteriorati e gli inglesi volevano mettersi di traverso nel processo di distensione, voluto dal fascismo di quegli anni, tra Italia-Urss. Fin dall'inizio, il partito comunista, come gli altri partiti, era abituato a ricevere finanziamenti anche dall'estero.

Nel 1923 fu modificata la legge elettorale e fu introdotta una legge proporzionale con il premio di maggioranza; nel 1924 ci furono le nuove elezioni e Mussolini, seguendo gli insegnamenti di Giolitti, inserì nella sua lista personalità non fasciste, adottò pratiche clientelari e intimidatorie; gli oppositori furono bastonati e alcuni fascisti ebbero la possibilità di votare cinquanta volte, così il listone vinse. Ci furono violenze, il segreto dell'urna fu violato, morti ed analfabeti furono iscritti nelle liste degli elettori, furono distrutte schede con il voto dell'opposizione, i fascisti misero le mani su alcune urne prima dello scrutinio; conseguentemente, ottennero il 65% dei voti.

Mussolini volle che non si facessero indagini sulle aggressioni avvenute durante le elezioni, minacciò di morte i capi dell'opposizione e il socialista Matteotti, che denunciava i brogli e chiese l'invalidazione delle elezioni, fu assassinato; un centinaio di deputati socialisti si ritirarono sull'Aventino, per protesta, con lo scopo di boicottare i lavori parlamentari. Prima dell'omicidio Matteotti, ordinato da Mussolini e attuato da criminali, parecchi deputati erano stati aggrediti; dopo l'omicidio Matteotti, Mussolini fece arrestare dei capi espiatori, ma poi li fece scarcerare consegnando loro delle somme di denaro, perché mantenessero il silenzio.

A causa di questo omicidio, in quel momento si pensò che il governo Mussolini potesse cadere, anche perché, per protesta, socialisti, popolari e liberali di Amendola abbandonarono la Camera. Il re non volle intervenire e la magistratura nemmeno, i senatori non fascisti votarono la fiducia a Mussolini, invece Albertini passò all'opposizione, con la disapprovazione di Salandra e Giolitti; anche Benedetto Croce votò a favore del fascismo, poi sarebbe tornato sui suoi passi. Roberto Farinacci era votato alla violenza e Mussolini incoraggiò gli atti di violenza contro gli oppositori del regime.

Vittorio Emanuele III non reagì al golpe fascista, anche se la liquidazione del fascismo da parte sua non sarebbe stata difficile; nel 1924 emanò un decreto che consentiva a Mussolini di esercitare un ferreo controllo sulla stampa, mentre i giornali fascisti chiedevano l'assassinio degli oppositori, senza che intervenisse la magistratura. Ivanoe Bonomi richiamò il re alle sue responsabilità e questo non si mosse, a novembre il governo ottenne una larga maggioranza, Orlando si astenne, Salandra votò a favore, Giolitti contro, perché affermò che era contro il bavaglio alla stampa.

Mussolini dichiarò che se il re gli avesse chiesto le dimissioni si sarebbe dimesso, quindi ottenne dal re di sciogliere il parlamento; allora Nitti accusò il re di sostenere il regime, poiché si rifiutava di votare per Mussolini, ebbe la casa devastata; parecchi giornali d'opposizione, con il pretesto che erano

pericolosi per l'ordine pubblico, furono sospesi dalla polizia; inoltre, giornalisti stranieri furono espulsi dal paese.

Giolitti ed il Vaticano condannarono la secessione aventiniana, Benedetto Croce votò a favore di Mussolini, sostenendo che aveva il merito di aver respinto il socialismo, poi tre deputati salandriani entrarono nel nuovo governo di Mussolini. Il duce non prese le distanze dalle violenze di Farinacci però, poiché aveva posto fine alla libertà di stampa ed alle autonomie locali, Giolitti prese le distanze da lui; Orlando si astenne, dando la colpa degli eventi ai socialisti, poi aggiunse che poteva essere utile una fase di dittatura. Italo Balbo, capo della milizia, succeduto a De Bono, fu messo in stato d'accusa per l'uccisione di Don Minzoni, perciò diede le dimissioni, anche Balbo e Grandi erano accusati di gravi crimini; a gennaio del 1925 tanti ritenevano che Mussolini sarebbe caduto, ma il re rimase passivo.

Nel 1923 anche Salvemini prevedeva in tempi rapidi la fine di Mussolini; però questo era sostenuto dal re e dalla chiesa, perciò era destinato a durare. Senza giornali e senza parlamento l'opposizione era disarmata; comunque, Giovanni Gentile dichiarò che Mussolini rappresentava la tradizione liberale. Il partito fascista si riprese dallo sbandamento, Roberto Farinacci fu nominato segretario del partito fascista e disse alla milizia che Amendola, Turati, Albertini e De Gasperi dovevano subire la stessa sorte di Matteotti, perciò anche Amendola fu ucciso.

La famiglia Rosselli subì tre azioni punitive, Turati, Salvemini, Nitti e Sturzo andarono in esilio, Gobetti morì in esilio, dopo essere stato selvaggiamente picchiato. Grazie ad opportune pressioni, i maggiori giornali nazionali, tra i quali Il Corriere, furono affidati a direttori fascisti, alcuni giornalisti furono aggrediti; i giornalisti stranieri, che tenevano contatti con l'opposizione, rischiavano di essere dichiarati persona non gradita ed espulsi dall'Italia.

L'intimidazione contro i giornalisti stranieri era diretta da Dino Grandi; alcuni giornalisti stranieri accomodanti furono premiati con informazioni di prima mano, altri furono comprati, dovevano scrivere che il fascismo aveva salvato l'Italia dal bolscevismo ("Mussolini" di Denis Mack Smith); ai giornali italiani fu proibito di parlare di banditismo sardo, di mafia e di camorra; in Italia meridionale la mafia controllava i tribunali ed i suffragi, Giolitti si era già servito dei suoi buoni uffici. In politica estera, Mussolini chiese la revisione del trattato di Versailles, aiutò i movimenti autonomisti di Malta e Corsica, pensò di occupare Corfù e la Grecia, prese a contrastare l'Inghilterra e la Società delle Nazioni.

Mussolini chiese a D'Annunzio d'aiutare il fascismo, in cambio finanziò la sua vita privata sul lago di Garda, il fascismo lo pagava anche perché D'Annunzio era in grado di ricattare il fascismo e perché il fascismo, in molte cose, si era ispirato a lui. Al congresso del partito popolare del 1923 a Torino, durante il quale Salvemini fece gli elogi a Don Sturzo, si contrapponeva una destra filofascista e una sinistra antifascista, Don Sturzo era contro i fascisti ma mediò a favore dell'unità; invece De Gasperi era a favore della partecipazione

dei popolari al governo con i fascisti; Mussolini voleva l'allontanamento di Don Sturzo dal partito popolare.

I giornali cattolici invitavano Don Sturzo a non creare imbarazzi all'autorità ecclesiastica e la santa sede guardava con simpatia al regime fascista. Dopo l'omicidio Matteotti, i popolari parteciparono con i partiti di sinistra all'astensione dai lavori parlamentari, in attesa di un intervento del re che non venne; papa e re si erano già accordati con Mussolini. Con il regime fascista, il sindaco, in camicia nera, aveva il posto d'onore nelle processioni ed il vescovo ritornò ad essere autorità cittadina, alla quale le autorità civili rendevano omaggio. Il ministro della pubblica istruzione Gentile propose di rendere obbligatorio l'insegnamento della religione nelle scuole, di aiutare economicamente le chiese e le congregazioni religiose e rimise al loro posto i crocifissi, prima rimossi dalle scuole.

Il fascismo sostituì i sindaci eletti con i podestà di nomina governativa, subordinò tutti gli organi dello Stato al potere esecutivo e riformò i codici in senso autoritario (codice Rocco); il fascismo promosse le bonifiche, intraprese la guerra del grano per l'autosufficienza alimentare e lanciò l'autarchia. La magistratura non si accorgeva dei delitti del fascismo e assolveva regolarmente i criminali fascisti; dopo l'assassinio di Matteotti, avvenuto nel 1924, la chiesa temette la caduta del regime, però Civiltà Cattolica e l'Osservatore romano si pronunciarono contro il cartello dell'Aventino.

Nel 1924 furono ripristinate le festività religiose soppresse da Giolitti e fu migliorato il trattamento economico statale per preti e vescovi; i cardinali e i vescovi erano entusiasti nel nuovo regime, affermavano che erano loro e non i popolari i rappresentanti della chiesa. Pio XI ricordava che i cattolici iscritti all'Azione Cattolica dovevano obbedire all'autorità costituita, se non in contrasto con le direttive del Vaticano, e dovevano seguire le direttive della santa sede anche se contrarie alla propria coscienza.

Nel 1924 Gramsci accusava il Vaticano di rappresentare la più grande forza reazionaria esistente in Italia ed i comunisti accusavano la chiesa di aver favorito l'avvento del fascismo; Gramsci osservava che per la chiesa erano dispotici i poteri che intaccavano i suoi privilegi e provvidenziali quelli, come il fascismo, che li accrescevano. Prima delle elezioni del 6.4.1924, la santa sede si disse indipendente dai partiti, però 150 tra le sue maggiori personalità firmarono un manifesto contro i popolari ed a favore del fascismo, che fu affisso nelle chiese. I fascisti vinsero le elezioni, ma i socialisti li accusarono di brogli elettorali, però era una tradizione delle elezioni italiane; poi De Gasperi divenne segretario del partito popolare e Sturzo si ritirò dalla vita politica.

Il 10.6.1924 fu assassinato Matteotti e gli altri partiti si ritirarono sull'Aventino, rifiutando di partecipare ai lavori parlamentari; Mussolini in difficoltà, affidò il ministero dell'economia al clerico-fascista Cesare Nava, amico di Pio XI; in luglio Filippo Turati propose al partito popolare un'alleanza

con i socialisti; il giornale, il Popolo, diretto dal murrino Giuseppe Donat, era d'accordo, come erano d'accordo Sturzo e De Gasperi; Pio XI, gesuiti e Osservatore Romano manifestarono la loro contrarietà.

Sturzo, che era stato contrario all'Aventino, era stato minacciato di morte, come Don Minzoni e Matteotti, fu invitato dal cardinale Gasparri a mettersi in salvo all'estero e si rifugiò a Londra. Durante il ventennio non ci fu un'opposizione cattolica al fascismo, i democristiani si estraniarono dalla politica, ma risorsero dopo la guerra, pronti ancora ad obbedire alle direttive della santa sede. Nel 1924 il governo fascista aumentò gli assegni al clero ed esonerò gli ecclesiastici dal servizio militare, i sacerdoti benedicevano i gagliardetti dei giovani balilla; in quel momento, gli enti ecclesiastici erano ancora sotto il controllo del governo ed il matrimonio civile aveva la precedenza su quello cattolico.

La chiesa era attratta dal partito unico, era contraria al pluripartitismo, con le discussioni che dividevano. La violenza fascista era sempre garantita dall'impunità della magistratura, mentre gli alti prelati ringraziavano la Provvidenza per lo scampato pericolo del duce, che aveva subito degli attentati; intanto Civiltà Cattolica continuava a condannare la lotta di classe. Mussolini, seguendo l'insegnamento dei Savoia, pensò di estendere l'influenza italiana nei Balcani e di fare guerra alla Grecia ed alla Turchia, voleva trasformare l'Albania in protettorato italiano.

Mussolini attaccò Francia e Inghilterra e la Società delle Nazioni; però nel 1924 riconobbe la Russia sovietica, ammirava Lenin. Nelle colonie africane, Mussolini ordinò l'incendio di villaggi e la fucilazione di rivoltosi, inviò armi allo Yemen, in funzione antinglese, e armi al Marocco ed alla Tunisia, in funzione antifrancese; inviò anche armi ai palestinesi ed all'Afghanistan, sostenne irredentisti italiani di Nizza e gli autonomisti di Corsica.

Poiché in Russia i vescovi latini erano stati eliminati dai bolscevichi, nel 1925 Pio XI mandò in Russia, in missione segreta, il vescovo gesuita Michel d'Herbigny, con l'incarico di ordinare altri vescovi in clandestinità; questo ne nominò sei che però furono scoperti ed eliminati dai russi. Pio XI istituì una commissione vaticana per la Russia e, per preparare sacerdoti missionari in Urss, aprì il Collegio Pontificio Russo, noto come Russicum e il collegio pontificio ruteno.

Anche altre istituzioni ecclesiastiche erano impegnate in attività missionarie di evangelizzazione della Russia, come le abbazie di Grottaferrata, di Chevetogne in Belgio, di Velehrad in Moravia; vi erano impegnati redentoristi, assunzionisti, gesuiti ed il clero di Polonia. Da Londra John Carmen Heenan, divenuto poi arcivescovo di Westminster, nel 1932, camuffato da viaggiatore di commercio, si recò in missione in Russia, ma s'innamorò della sua interprete russa e fu arrestato, poi tornò in Inghilterra.

Nel 1925 Mussolini fece ministro della giustizia il cattolico nazionalista Alfredo Rocco, che divenne autore della legislazione fascista, mantenuta dalla Democrazia cristiana e da Togliatti nel dopoguerra. Nel 1925 Rocco, autore

del codice penale, dichiarando superata la legge liberale delle guarentigie, disse che bisognava restituire libertà e indipendenza alla santa sede. Nel 1925 Mussolini, insediato al potere, emulando Minghetti e Sella, raggiunse il pareggio di bilancio.

In quell'anno, il liberale Amendola, che rifiutava di cedere al fascismo, fu ucciso a bastonate, poi il re firmò una serie di leggi che sospendevano ogni libertà personale, cioè la libertà di parola, d'associazione, di stampa; i cittadini non sarebbero più stati uguali avanti alla legge, il re dette il suo consenso alla soppressione di tutti i partiti, eccetto quello fascista, e firmò una legge che consentiva il licenziamento di magistrati e funzionari antifascisti.

Vittorio Emanuele III firmò anche un decreto d'amnistia che fece uscire dal carcere i fascisti condannati per l'assassinio di Matteotti; una legge del 1925 conferì poteri quasi assoluti a Mussolini, che divenne capo del potere legislativo e di quello esecutivo, nessuna legge poteva più essere presentata in parlamento senza l'approvazione del capo del governo; i ministri sarebbero stati scelti da lui e sarebbero stati responsabili verso di lui e non verso il parlamento, però il re conservava il potere di nomina del capo del governo, oltre il controllo sull'esercito.

Mussolini corteggiò i contadini, che erano meno critici degli operai; poiché le condizioni urbane incoraggiavano la disobbedienza, ordinò ai prefetti di impedire alla gente di abbandonare la campagna. Nel 1925, con sussidi e dazi, lanciò la battaglia del grano; per raggiungere l'autosufficienza in questa produzione, preferì rinunciare alla coltivazioni pregiate che avrebbero consentito di acquistare grano all'estero; in pratica, questa politica si risolse in un massiccio sussidio ai latifondisti, i latifondi erano soprattutto a grano, tra i latifondisti vi era in primis la chiesa, il più grande latifondista d'Italia.

Mussolini portò anche avanti programmi di bonifica e d'irrigazione, però la moneta italiana continuava a svalutarsi; il regime, per evitare i controlli pubblici sul bilancio, mise sotto controllo la corte dei conti e l'Istat. Mussolini disprezzava le masse, affermava che avevano bisogno di credere e non di conoscere, diceva che esse erano mosse dalle illusioni. Nel 1926 il segretario Gasparri, che sosteneva Mussolini, non condannò il terrorismo fascista; però tra il 1925 e il 1926, Mussolini ricevette quattro attentati; a causa di questi attentati, con lettere di denuncia anonime, tanti cercarono delle vendette personali, alcune mogli denunciarono i mariti, alcuni denunciavano i creditori, altri i funzionari dello stato.

Nell'attentato del 1926, il presunto attentatore era un ragazzo di sedici anni, fu linciato e fatto a pezzi; era innocente ed i suoi familiari furono imprigionati come complici dell'attentato. Questi attentati furono il pretesto per instaurare la dittatura, Mussolini, per rappresaglia, abolì gli altri partiti e sospese i giornali indipendenti, mentre i fascisti facevano tumulti ed attaccavano le abitazioni di antifascisti; nel 1926 i deputati aventiniani furono dichiarati decaduti e Gramsci fu arrestato; Mussolini dichiarò decaduti i deputati aventiniani e si attribuì anche il potere di emettere decreti.

Civiltà Cattolica e l'Azione Cattolica si rallegrarono perché Mussolini era scampato agli attentati che servirono di pretesto per varare leggi eccezionali ed eliminare i residui dello statuto albertino, con la soppressione dei giornali e dei partiti antifascisti. Il regime reintrodusse la pena di morte ed Azione Cattolica approvò; poco dopo, la Confederazione dei lavoratori italiani, di ispirazione cattolica, fu sciolta dal fascismo ed i ministri popolari furono espulsi dal governo. In un primo momento, Azione Cattolica ed Osservatore romano si espressero contro il sindacato unico fascista, però nel 1926 Azione Cattolica consigliò ai propri iscritti di entrare nel sindacato fascista. Nel 1926 Mussolini diede vita all'Accademia d'Italia, ne facevano parte Marianetti, Mascagni, Pirandello ed Enrico Fermi; per nuove costruzioni imperiali a Roma, fece abbattere edifici d'epoca, per realizzare via dell'Impero, distrusse strade, case e chiese.

Nel 1926 Mussolini aveva sei dicasteri su tredici, era presidente del PNF, del Gran Consiglio, del consiglio nazionale delle corporazioni, capo del governo, capo della milizia, presiedeva il consiglio di stato, la corte dei conti, l'Istat e tutte le corporazioni; inoltre prendeva decisioni di competenza di altri ministri, senza consultarli. Era la dittatura, però era sempre controllato dal re, che tirava il sasso e nascondeva la mano.

Tra i collaboratori preferiva canaglie, corrotti, imbecilli e incompetenti, amava circondarsi di cortigiani, detestava chi dissentiva da lui; per umiliare gli insegnanti, fece De Vecchi ministro dell'istruzione. Sapeva con ogni uomo aveva il suo prezzo e che i gerarchi non erano onesti, non si fidava di nessuno, soprattutto non si fidava di quelli che erano più capaci, più indipendenti e meno ricattabili. Nel 1926 gli imputati per l'omicidio Matteotti furono in parte assolti ed in parte amnistiati.

Nel 1922 il gesuita francese Michel d'Herbigny fu chiamato a dirigere l'istituto pontificio per l'Oriente, responsabile degli affari ecclesiastico con la Russia ed i paesi slavi, nel 1925 fu fatto vescovo ed inviato in Unione Sovietica; doveva nominare altri vescovi e sacerdoti e costituire una gerarchia cattolica clandestina; doveva consacrare vescovo padre Neveu, un francese trasferitosi in Russia nel 1907, il governo francese si era riaccostato al Vaticano ed era stato informato.

Dopo il 1926, il vescovo Neveu mandava rapporti sulla Russia a d'Herbigny, tramite l'ambasciata di Francia a Mosca, acquistava per l'istituto pontificio per gli Studi Orientali icone e libri e li inviava a Roma, usando la valigia diplomatica dell'ambasciata italiana a Mosca; Neveu informava anche il governo francese ed era spiato dalla polizia russa, si recò in Francia per cure ed il regime comunista gli rifiutò il permesso di rientrare in Russia.

Nel 1926 l'unica chiesa cattolica aperta a Mosca era San Luigi dei Francesi, il Vaticano nominò vescovo segreto per la Russia il gesuita Michel d'Herbigny, che arrivò in missione segreta per consacrare altri vescovi a Odessa e Leningrado; d'Herbigny fu scoperto dal regime ed espulso dal paese. Stalin considerava il Vaticano covo della reazione, dopo i concordati tra Vaticano,

Mussolini e Hitler, si rafforzò in questa convinzione, non accettava che i cattolici giurassero fedeltà ad un autocrate che stava a Roma; allora il cattolicesimo era presente nelle regioni occidentali della Russia.

Nel 1926 Pio XI creò la Commissione per la Russia, sotto la direzione di Michel d'Herbigny, per i russi la commissione era un covo di spie e di agenti controrivoluzionari; nel 1929 il Vaticano creò il collegium russicum, che doveva preparare missionari per l'Unione Sovietica, vi si parlava il russo, per i sovietici non era un seminario, ma una scuola per l'addestramento di spie; d'Herbigny affermava di voler convertire la Russia al cattolicesimo e propose di paracadutare dei preti in territorio sovietico.

Nel 1930 Pio XI denunciò le persecuzioni religiose in Russia, Mosca sentiva aria di crociata; in occidente, i servizi segreti russi potevano contare sulla collaborazione dei partiti comunisti, una risorsa non reperibile in Vaticano. Il regime vietò l'ingresso di religiosi stranieri, arrestò tre vescovi e li mandò ai campi di lavoro, però nel 1931 la Russia fu colpita da un'altra carestia; per ricevere aiuti, Stalin fece uscire preti e vescovi dalle carceri, finita la crisi, li rinchiuso di nuovo e fece giustiziare un vescovo.

Il prete russo Alexander Deubner divenne collaboratore di d'Herbigny, presso la commissione per la Russia in Vaticano; per il gesuita d'Herbigny, la conversione della Russia al cattolicesimo era possibile, però per i polacchi, i sovietici dovevano essere combattuti e non convertiti, erano contro d'Herbigny e contro la commissione per la Russia. D'Herbigny era detestato dai vescovi polacchi e dal padre superiore dei gesuiti, il polacco Vladimir Ledochiwski, che chiese le sue dimissioni dai suoi incarichi.

I servizi sovietici ingaggiarono il loro connazionale padre Deubner come spia in Vaticano, ma i servizi segreti italiani lo scoprirono e lo espulsero dall'Italia; quando questo nel 1945 fu arrestato dai sovietici a Praga, con l'accusa di essere una spia dei tedeschi, forse faceva il doppio gioco. Mosca arruolò anche un'altra fonte spionistica all'interno della commissione per la Russia, cioè monsignor Cippico, il quale fotografava documenti e li passava ai sovietici.

Dopo che il fascismo vietò gli altri partiti, l'Azione Cattolica diventò il punto d'incontro degli oppositori del regime; perciò il fascismo intensificò le attività di spionaggio contro il Vaticano, sorvegliava papa e cardinali; gli agenti italiani erano scelti tra i giovani funzionari dell'amministrazione pontificia, tra giornalisti accreditati in Vaticano e tra i membri dell'aristocrazia nera della chiesa. Monsignor Enrico Pucci era portavoce ufficiale del Vaticano, nel 1927, per ragioni di denaro, divenne agente segreto fascista, era legato al segretario di stato Gasparri (Alvarez "I Servizi segreti del Vaticano). Altri agenti fascisti dentro il Vaticano furono i funzionari Stanislao Caterini, Giovanni Fazio ed il giornalista Virgilio Scattolini.

I servizi segreti italiani erano interessati anche a d'Herbigny, ritenuto agente francese; un altro giornalista, Tommaso Arrigo Pozzi, spiava per i fascisti padre Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica di Milano.

Comunque, il fascismo voleva anche utilizzare la chiesa cattolica per la sua espansione coloniale e perciò seguiva gli affari della Propaganda Fide; come avevano sempre fatto le grandi potenze, voleva servirsi di missionari, con le loro scuole e ospedali, per la sua penetrazione in Africa.

Due spie italiane erano vicine a Gasparri, costretto al ritiro forzato nel 1930, un'altra era vicina a monsignor Luigi Maglione, i servizi segreti italiani controllavano il traffico telefonico del Vaticano e monitoravano le conversazioni di Tacchi Venturi, Pizzardo e Ottaviani, dei direttori dell'Osservatore Romano e di Civiltà Cattolica. Poiché il Vaticano non disponeva di suoi corrieri, corrispondenza e telegrammi passavano attraverso gli uffici postali italiani, la corrispondenza vaticana era regolarmente controllata; il Vaticano ne era consapevole e perciò, per le cose più riservate, si avvaleva di un vescovo o di un sacerdote, che fungevano da corrieri.

Prima del 1931 il Vaticano non disponeva di Radio, poi se ne dotò di una e l'affidò ai gesuiti, però anche questa era controllata dal regime fascista; i telegrammi diplomatici verso l'estero erano soggetti al controllo del SIM, il Vaticano codificava i messaggi, ma con risultati poco soddisfacenti; una spia vaticana, Stanislao Caterini, fornì ai fascisti i codici vaticani. La repubblica di Weimar, per informarsi sul Vaticano, si affidava alla sua ambasciata presso la santa sede, come sua unica fonte aveva padre Gehrmann, che guidò le missioni di soccorso del Vaticano in Urss. Nel 1933 Hitler aveva poche informazioni sul Vaticano, però considerava una minaccia la chiesa cattolica, perché affermava la supremazia della chiesa sullo stato e voleva il monopolio delle coscienze, con scuole, giornali e case editrici; i cattolici erano fedeli al papa ed il totalitarismo nazista non si conciliava con quello della chiesa.

Con la nascita delle corporazioni fasciste, i sindacati legalmente riconosciuti rappresentavano tutti i lavoratori della categoria e riscuotevano i contributi anche dai non iscritti; gli iscritti ai sindacati fascisti avevano la precedenza nelle assunzioni, tramite uffici di collocamento; i dirigenti del sindacato diventavano funzionari del governo ed era vietato il diritto di sciopero; solo il sindacato legale poteva rappresentare i lavoratori e stipulare contratti di lavoro.

Pio XI si guardò bene dal dire una parola in difesa dei sindacati bianchi cattolici, Mussolini sciolse anche la rossa confederazione generale del lavoro; poi il fascismo si appropriò del concetto di collaborazione di classe e di corporazione già fatta proprie dai cattolici. La Carta del lavoro fascista fondava lo stato corporativo, con rappresentati anche dei padroni; ispirandosi alle corporazioni medievali. Pio XI aveva criticato la lotta di classe, perciò il papa e Civiltà Cattolica si espressero a favore dell'ordinamento corporativo fascista.

Per la chiesa, la scuola laica è lesiva dei diritti delle famiglie ed è indifferente ai problemi dello spirito; la chiesa è nemica della libertà di stampa, con tutti i mezzi, ha attaccato l'autonomia della stampa e della scuola, pretendendo ministri democristiani alla pubblica istruzione; poi ha preteso aiuti dello stato

per le scuole private; Mussolini, per fare cosa grata alla chiesa fece il cattolico Carlo Felice ministro dell'istruzione, il quale spianò la strada al concordato. Il 23.1.25 Mussolini annunciò la dittatura, il papa e l'Azione cattolica tacevano, Il Popolo fu costretto a chiudere, poi toccò ai sindacati ed ai partiti; il 16.1.26 i deputati popolari tentarono di rientrare alla camera, ma furono respinti dai fascisti.

Il modello autoritario e gerarchico del fascismo corrispondeva a quello della chiesa, che aveva in comune con il fascismo l'antipatia per democrazia, per il liberalismo e per il socialismo e la simpatia per il corporativismo, la gerarchia, l'autorità, l'obbedienza e la sottomissione. Il ministro cattolico fascista Rocco rifece la legislazione ecclesiastica, nel senso più favorevole alla chiesa, però il Vaticano esigeva un concordato, il riconoscimento della sovranità del Vaticano su un piccolo territorio e l'abolizione della legge delle guarentigie; non accettava più concessioni legislative unilaterali, ma voleva un trattato internazionale, che però gli stati possono sempre violare.

Continuavano le violenze fasciste, probabilmente più per iniziativa di ras locali che per volontà di Mussolini; nel 1926 Giuseppe Bottai preparò la carta del lavoro, che fece nascere il corporativismo fascista, l'Azione Cattolica era favorevole. Nel 1926 il sacerdote modernista antifascista Ernesto Bonaiuti, scomunicato l'anno prima, sosteneva che il cattolicesimo doveva tornare allo spirito del vangelo, aveva anche negato che nell'ostia ci fosse il corpo di Cristo. Bonaiuti perse la cattedra e dopo la caduta del fascismo, il Vaticano non gliela restituì e lo fece morire scomunicato; poi Pio XI, per prevenire il dissenso interno alla chiesa, ottenne una legge che vietò ai sacerdoti di insegnare nelle scuole pubbliche, senza l'autorizzazione ecclesiastica.

Nel 1926 Mussolini assunse anche il portafoglio dell'interno, dopo aver assunto quello della guerra; il duce creò un tribunale speciale per delitti politici, affidato a militari e membri della milizia, le sentenze erano inappellabili, salvo la grazia del re che non venne mai; fu introdotta la pena di morte. Era un tribunale politico che operava con segretezza e velocità, i relativi giudici furono scelti da Mussolini tra gli ufficiali della milizia; in questo tribunale, gli avvocati difensori chiedevano al giudice la condanna a morte dei loro assistiti e poi inviavano la parcella ai familiari del giustiziato.

Il re, come capo dello stato e dell'esercito, avrebbe potuto licenziare il capo del governo, ma accettò la rivoluzione fascista e fece capire che non si poteva più tornare indietro. Mussolini, attraverso la polizia segreta, conosceva tutti peccati dei gerarchi e teneva dei dossier per ricattarli; per la polizia, il regime spendeva il doppio della Francia. I giuristi avallavano le scelte del regime e mandarono al confino tanti antifascisti.

Nel 1927 nacque la polizia segreta dell'Ovra, che Mussolini utilizzò anche per controllare la vita dei suoi collaboratori. Mussolini sceglieva da solo il vertice della gerarchia, allontanò personalità indipendenti, amnistiò e fece uscire dal carcere Marinelli, coinvolto nel delitto Matteotti. Il fascismo valorizzò uomini senza scrupoli ed opportunisti, incoraggiò l'ipocrisia, le nomine dall'alto

ostacolavano l'utilizzo di personalità creative ed indipendenti. Queste cose però sono accadute anche nel regime repubblicano "democratico".

Come tanti tiranni moderni, Mussolini voleva la guerra, disprezzava i pacifisti ed aspirava al premio Nobel per la pace. Mussolini finanziò le forze antinglesi in Egitto, Palestina e Yemen ed i ribelli antifrancesi in Siria e Libano, nel Dodecanneso impose ai greci l'italiano ed il cattolicesimo, facendo contento il Vaticano; aveva mire sull'Albania e sulla Jugoslavia; finanziò il secessionismo croato, nel 1927 per il croato Ante Pavelic fu creata, vicino a Parma, un centro di addestramento al terrorismo.

Seguendo le orme dei Savoia e di Garibaldi, Mussolini, con lo scopo di fomentare disordini nei Balcani, entrò in contatto con i terroristi macedoni, Grandi li riforniva di denaro ed armi; il duce sussidiava anche squadre di assassini in Italia ed all'estero ed in Albania appoggiava gruppi armati locali. Accusò i francesi di snazionalizzazione nei confronti degli italiani di Tunisia e gli inglesi per un'analogia politica perseguita a Malta.

Mussolini inviò armi in Germania, Bulgaria, Austria, Ungheria ed aviatori ungheresi e nazionalisti croati furono addestrati in Italia; finanziò un tentativo di putsch a Vienna e mandò denaro a gruppi nazisti austriaci. Aumentò gli stanziamenti militari e impiegò gas tossici in Libia; agitava le acque e faceva il guastafeste, fece di tutto perché la pentola balcanica continuasse a bollire.

Nel 1927 poiché solo il 15% dei burocrati era fascista, si ovviò al problema raddoppiando il numero dei burocrati, ciò avvenne dopo che il fascismo aveva promesso di voler ridurre il numero di burocrati. Con una legge, si ottenne di poter licenziare i giudici indipendenti dal governo, i consigli comunali e provinciali persero il carattere di organi elettivi ed il sindaco fu sostituito dal podestà. Il duce, a capo del governo, legiferava senza l'assenso del parlamento; poiché Farinacci, da segretario del PNF, cercò di impedirgli di sottrarsi all'influenza del partito, Mussolini lo allontanò.

Mussolini invitò gli italiani a fare più figli, abolì la stretta di mano per il saluto romano, per dimostrare che lavorava anche di notte, lasciava accesa la luce della sua camera da letto. Mussolini affermava che lo stato doveva mantenersi fuori dall'economia, perciò ci furono privatizzazioni nelle assicurazioni e nei telefoni, ma irizzò banche in crisi. All'inizio fu aiutato dal terrorismo ed era accompagnato da delinquenti comuni, come Dumini e Volpi, poi arrivò al potere aiutato dai ricchi, che temevano le riforme; per arrivismo, abbandonò i socialisti per i capitalisti.

Con il fascismo, questi ricchi banchieri, industriali e latifondisti, ebbero facilitazioni fiscali, la fine dei controlli sulle rendite e profitti elevati. Anche il fascismo praticò il clientelismo, la politica liberista del ministro delle finanze De Stefani, che aveva raggiunto il pareggio di bilancio, era avversata dalla grande industria, abituata ai sussidi governativi ed ai dazi doganali, non si contentava delle facilitazioni fiscali e dell'assenza di scioperi.

Seguendo l'indicazione della chiesa e l'organizzazione medievale, il fascismo introdusse le corporazioni, costituite da sindacati di lavoratori e datori di

lavoro, che un giorno avrebbero dovuto prendere il posto del parlamento per legiferare; le corporazioni avevano lo scopo di eliminare gli scioperi e la lotta di classe, fissavano i salari ed i sindacalisti erano nominati dall'alto. La teoria economica del fascismo fu codificata nella carta del lavoro del 1927, essa faceva del lavoro un dovere sociale e dello sciopero un reato, esaltava l'impresa privata; però era garantita ai lavoratori l'assicurazione malattie, la pensione, la maternità, le vacanze organizzate.

Nel 1928 un decreto reale stabilì che i fasci littori, emblema del partito fascista, diventavano anche simbolo dello stato; nel 1928 il gran consiglio fascista fu trasformato in organo dello stato, con precedenza sul consiglio dei ministri, ad esso spettava di redigere una lista di nomi entro i quali la corona sceglieva il successore di Mussolini. Il re era obbligato a chiedere il parere non vincolante del gran consiglio quando bisognava firmare un trattato internazionale; inoltre, il consiglio poteva intervenire nella successione al trono, se questo era vacante; ad ogni modo, il re conservava il potere di veto sugli atti legislativi ed il controllo sull'esercito. Nel 1928 Mussolini chiese che tutte le organizzazioni giovanili facessero parte dell'opera nazionale balilla, Pio IX si oppose e Mussolini limitò il provvedimento ai boy-scout, perché diceva che erano organizzazioni paramilitari; il Vaticano non protestava mai a difesa delle libertà di tutti, ma solo a difesa dei propri spazi di libertà e di manovra.

A causa della crisi del 1929, il fascismo istituì L'IMI, che aveva crediti verso le industrie e l'IRI che partecipava ad industrie in difficoltà, così fece dello Stato un grosso imprenditore. Il regime aumentò i dipendenti pubblici, premiava la scaltrezza più del talento, scoraggiò le emigrazioni interne ed il lavoro femminile. Dopo la crisi, adottò una politica Keynesiana della spesa, con investimenti nei servizi pubblici; ricorse all'autarchia e poi alla guerra contro l'Etiopia e all'annessione dell'Albania; poiché l'Inghilterra si schierò contro l'impresa etiopica, Mussolini si avvicinò alla Germania ed attaccò le plutocrazie.

Nel 1929 Mussolini fece un plebiscito per l'approvazione popolare del regime, per l'elezione della camera si sarebbe presentata una lista unica, con nomi scelti dal regime, gli italiani potevano votarla o rifiutarla; Mussolini ricevette approvazione anche in senato, che era nominato dal re, Giolitti si disse contrario alla riforma, invece la chiesa si disse d'accordo, ma chiese un certo numero di cattolici tra i quattrocento candidati. Come al solito, all'elezione si fece uso di minacce e violenza fisica, il voto fu manipolato, la segretezza del voto fu violata, l'elezione fu manipolata, si ricorse alla falsificazione dei voti, così la lista fascista ottenne il 98,4% dei suffragi; comunque, il duce confessò che tutti i plebisciti italiani erano stati manipolati.

Poi il re modificò anche la composizione del senato, facendo entrare 130 senatori vicini al governo di Mussolini. Il re, dopo essersi accordato con il Vaticano, sosteneva la necessità di arrivare ad una composizione con la chiesa, i tempi erano maturi per una riconciliazione, perciò nel 1926 autorizzò

Mussolini a condurre trattative con il cardinale Gasparri, segretario di stato, per la stipulazione di un concordato.

Nel 1925 era stata creata dal governo una commissione per preparare il concordato, presieduta dal ministro della giustizia, il cattolico Rocco, disposto a concedere la personalità giuridica agli enti religiosi ed a riconoscerli come enti morali, inoltre era disposto a concedere agevolazioni fiscali alla chiesa. La firma del concordato avvenne effettivamente nel 1929; i seguaci di Don Sturzo furono tiepidi verso l'accordo, mentre De Gasperi approvò il concordato.

Dal 1929 al ministero dell'istruzione arrivò il cattolico Pietro Felice, artefice della conciliazione con la santa sede; perciò nel 1929 Pio XI fece un concordato con Mussolini, mediato da Gasparri, ma nel 1933 ne fece uno anche con Hitler, sostenne anche Franco, Salazar e Dolfuss; nel 1933, il dittatore portoghese Salazar introdusse la nuova costituzione, incentrata su principi cattolici; il Vaticano era stato dietro Mussolini, Hitler, Salazar e Franco.

Prima del concordato, la chiesa era stata già favorita dal regime; con l'insegnamento religioso obbligatorio, voluto dalla riforma Gentile, il cattolicesimo, da religione uguale alle altre, divenne religione dominante dello stato; così nelle scuole fu ricollocato il crocifisso e la religione divenne il fondamento ed il coronamento dell'insegnamento scolastico. Il Banco di Roma, controllato dal Vaticano, aveva sostenuto la guerra italo-turca, era presieduto da uno zio di Pacelli; nel 1933 fu salvato dal regime dal fallimento, causato da gravi irregolarità dei suoi dirigenti, che non furono nemmeno denunciati all'autorità giudiziaria.

Nel 1929 Gasparri firmò i patti lateranensi con Mussolini, il concordato riconosceva alla santa sede il diritto d'imporre il codice di diritto canonico e lo stato riconosceva la validità dei matrimoni celebrati in chiesa; il Vaticano ricevette anche un indennizzo per le terre perse; fu previsto lo scioglimento del partito popolare, mentre l'Azione Cattolica poteva continuare ad esistere, i preti non potevano fare attività politica, ma furono istituiti i cappellani militari, tutelate le scuole cattoliche e previsto l'insegnamento religioso nelle scuole.

Con i Patti Lateranensi firmati nel 1929, Pio XI ottenne riconoscimenti e privilegi e così la chiesa, in deroga alla separazione dei poteri, cominciò a riprendersi lo stato; in cambio, rinunciò a sindacati e partito cattolico e approvò lo stato corporativo; questo concordato fu fatto senza interpellare il clero, però Pio XI ottenne da Mussolini la libera nomina dei vescovi in tutta Italia. L'articolo 1 dello statuto albertino del 1848 e il concordato del 1929 definivano il cattolicesimo sola religione dello stato, questa menzione era scomparsa nel codice penale liberale del 1889; bisogna dire che lo stato ha spesso trovato conveniente presentarsi come stato confessionale, il fascismo volle l'insegnamento religioso e lo stato confessionale, perché vedeva la religione come "instrumentum regni", ma anche perché era stato sponsorizzato e sostenuto dalla chiesa.

Giovanni Gentile era contro il concordato, affermava che era sufficiente la legge sue guarentigie, il Vaticano invece esigeva un concordato con delle altre concessioni, che avesse l'efficacia di un trattato internazionale. Il Concordato fu fatto anche con l'ispirazione dei gesuiti; il gesuita Pietro Tacchi Venturi divenne consigliere di Mussolini e fu nominato da Gasparri intermediario tra santa sede e governo italiano. Pio XI chiese anche a Mussolini di ostacolare gli evangelici in Italia.

A Roma nacque l'Opera dei ritiri Operai, avversata dal fascismo, tra i suoi dirigenti vi erano molti ex popolari, Tacchi Venturi sostenne che era solo un'opera religiosa, ma era una filiazione di un'altra organizzazione segreta diretta dai gesuiti: l'Ordine di Gesù Operaio. I fascisti temevano che i gesuiti si stessero organizzando per abbattere il fascismo e sostituirlo nella cosa pubblica, l'operazione sarebbe riuscita con la caduta del fascismo. Dopo il concordato del 1929, ci furono tensioni nei rapporti tra chiesa e stato perché la chiesa voleva conservare il diritto ad intervenire nella sfera educativa dei giovani; in compenso, Mussolini prese a perseguire valdesi, pentecostali, testimoni di Geova ed esercito della salvezza; perciò alla fine Pio XI, tirando le somme, definì Mussolini l'uomo della Provvidenza.

Nel regime fascista, i giornalisti erano l'equivalente dei marescialli di Napoleone; i fascisti erano corrotti, i ras locali e le bande armate spadroneggiavano, Mussolini, per salvare il regime, cercò anche di coprire i loro scandali; Augusto Turati, segretario del PNF dal 1926 al 1930, accusò di affarismo i gerarchi, perciò fu costretto a dimettersi. Nel 1931 divenne segretario del PNF Storace; Mussolini sapeva che Storace era implicato in prostituzione, droga, peculato, stupro, sadomasochismo, incesto, tossicodipendenza e pederastia, però Storace gli era obbediente ed era il creatore delle coreografie e delle adunate di massa del fascismo; i collaboratori di Storace, che ammirava Stalin, erano incompetenti e corrotti.

Da allora, si prese l'abitudine a chiudere le lettere private con "viva il duce", Mussolini era definito infallibile, il saluto romano fu imposto ad ogni occasione, poi fu approvata una legge che rendeva obbligatoria l'appartenenza al partito di tutti i dipendenti pubblici. Ai discorsi di Mussolini era presente una squadra per gli applausi; tutti i dirigenti fascisti cercarono di far credere che erano rivoluzionari della prima ora o sansepolcristi, l'anzianità portava decorazioni, riconoscimenti, promozioni e pensioni.

Con il concordato, alla chiesa arrivarono altri soldi; in precedenza, il Vaticano non aveva mai accettato gli indennizzi previsti dalla legge delle guarentigie, ora però voleva gli arretrati con l'interesse; alla fine, con una transazione, Mussolini gli diede, per indennizzarlo degli espropri subiti dallo stato, un miliardo in titoli di stato e 750 milioni in contanti, più varie agevolazioni fiscali, il tutto regolato da una convenzione finanziaria..

Il trattato affermava che la religione cattolica era la sola religione dello stato e riconosceva lo stato della città del Vaticano; ai sacerdoti si garantivano privilegi fiscali, economici, penali, militari e civili, lo stato poteva assumere

religiosi solo con il permesso della santa sede, avrebbe riconosciuto le festività religiose; in cambio, i vescovi avrebbero giurato fedeltà al governo ed al re e avrebbero pregato in chiesa per la prosperità del regno d'Italia; erano questi i soli obblighi della chiesa, che però assicurava il consenso al governo e la coesione sociale.

Si riconosceva valore civile al matrimonio religioso, i matrimoni potevano essere sciolti solo dai tribunali ecclesiastici, si considerava fondamento dell'istruzione l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, svolto da religiosi approvati dalla chiesa e reso obbligatorio anche nelle scuole medie. Il concordato riconosceva l'autonomia dell'Azione Cattolica, che era alle dipendenze della gerarchia ecclesiastica, inoltre le scuole cattoliche, parificate a quelle statali, ottennero speciali commissioni d'esame, che rendevano più agevole agli studenti il superamento degli esami (pagina 676 del concordato).

Così la chiesa si era ripreso, grazie al fascismo, l'appalto degli italiani, alla fine il papa definì Mussolini l'uomo della Provvidenza, successore di Costantino e Carlo Magno; come nel medioevo, trono e altare si erano riavvicinati e la chiesa aveva dato al fascismo un certificato di qualità. Mussolini andando oltre ribadiva che la separazione tra stato e chiesa era assurda come la separazione tra spirito e materia e lavorò per una riconciliazione con il Vaticano.

Il trattato fu emanato nel nono della santissima trinità, prevedeva la nascita dello stato del Vaticano e la pena di morte per gli attentati al papa, esentò dal pagamento di imposte allo stato tutte le organizzazioni ecclesiastiche, riconobbe efficacia in Italia alle sentenze ecclesiastiche riguardanti i religiosi, riconobbe effetti civili al matrimonio cattolico, riservandone ai tribunali ecclesiastici le cause di nullità, mentre le cause di separazione potevano essere giudicate dall'autorità civile.

Con l'art.36, l'Italia considerava fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana; l'insegnamento della religione nelle scuole sarebbe stato impartito da docenti nominati dall'autorità diocesana. A Roma era vietato tenere manifestazioni contrarie alla sua santità, ai preti spretati erano interdetti i pubblici uffici, gli enti religiosi potevano anche acquisire beni; lo Stato si obbligava a supplire alla carenza economiche degli enti ecclesiastici.

Tutto questo accadeva perché non si voleva lasciare la religione alla libera coscienza degli individui; il governo italiano doveva dare il suo benestare alla nomina dei vescovi decise dal papa, i vescovi dovevano giurare nelle mani del capo dello Stato, promettendo l'obbedienza al governo da parte del clero, il che minava anche l'indipendenza del clero; in cambio, Mussolini ottenne che la chiesa dicesse una preghiera per la prosperità del re e dello stato e che l'azione cattolica e gli ecclesiastici non svolgessero attività politica.

Con questa manna, Pio XI disse tutto il bene possibile di Mussolini, uomo della provvidenza, e del concordato, che sarebbe stata una follia sperare dai

liberali. Sconfitta la chiesa in Francia con la terza repubblica, essa si prendeva la rivincita in Italia; nel 1867 in Italia erano state soppresse le corporazioni religiose e gli enti ecclesiastici ed incamerati i loro beni, nel 1869 era stata sciolta la compagnia di Gesù e incamerati i suoi beni.

Con l'accordo, Pio XI volle chiudere la questione romana, con la convenzione finanziaria si riversò sul Vaticano un fiume di denaro, parte in contante e parte in titoli di stato, i vescovi invitarono il clero a parlare a favore del concordato; in vista del plebiscito, in molti comizi, a fianco dei fascisti erano dei sacerdoti, la chiesa aveva diritto di fare politica quando la politica si accostava all'altare. Dopo la firma del concordato, ci furono elezioni plebiscitarie, su una lista bloccata di 440 deputati, Gasparri chiese che nella lista non ci fossero massoni, ebrei e anticlericali e fece eleggere cinque suoi uomini.

Per i fascisti, il concordato serviva anche alla politica estera e coloniale dell'Italia, avere la santa sede alleata in politica estera era un gran guadagno. Però, con il concordato, lo stato rinunciava alla regolamentazione del matrimonio in favore della chiesa, il cattolicesimo diveniva religione ufficiale dello stato. Mussolini presentò il concordato come la conclusione del risorgimento, diceva che era riuscito dove Cavour aveva fallito; Benedetto Croce era favorevole alla riconciliazione, ma non al concordato, preferiva conservare la legge delle guarentigie.

Ben presto nacquerò i contrasti con il Vaticano, il fascismo non poteva rinunciare alla guida dei giovani a vantaggio della chiesa; accusò l'Azione Cattolica di inquadrare i lavoratori ed i giovani; per la chiesa però, essere cattolici significava obbedire alla chiesa ed al suo capo, la chiesa era un'organizzazione totalitaria alla quale non era preclusa nessuna materia. Perciò Pio XI (1922-1939) denunciò violenze fasciste a danno delle associazioni cattoliche, e nel 1931, con l'enciclica "quadregesimo anno", condannò lo scioglimento delle associazioni giovanili dell'Azione Cattolica e la violenza fascista. Con l'enciclica, il papa negava che l'Azione Cattolica avesse carattere politico e che fosse collegata all'ex partito popolare, contestava che le relative associazioni giovanili e universitarie operassero su un terreno diverso da quello religioso o caritativo; per il papa, non era possibile che il regime monopolizzasse la gioventù.

Chiesa e fascismo condividevano altre due passioni, lo sviluppo demografico e la vita rurale, nel 1930 i sacerdoti di campagna si distinsero nella battaglia per il grano, mentre contrastavano lo sviluppo dell'antifascismo; il fascismo scoraggiava l'immigrazione dei contadini in città. Nel 1930, dopo la firma del concordato, fu abolita la festa del 20 settembre, che ricordava la breccia di Porta Pia del 1870, e fu introdotta in sua vece, nel mese di febbraio, la festa della conciliazione tra stato e chiesa, inoltre fu inaugurata a Roma la nuova via della conciliazione. Però il regime dichiarò l'incompatibilità tra federazione universitaria cattolica e gruppi di universitari fascisti e la sede romana di Civiltà Cattolica fu assalita dalle squadre fasciste; il regime ordinò anche lo

scioglimento delle associazioni giovanili che non facevano capo al PNF e all'opera nazionale balilla.

Nel 1931 ci furono violenze contro l'Azione Cattolica, concorrente dell'opera nazionale balilla, Pio XI era contro il monopolio dell'educazione fascista dei giovani. Nel 1931 Mussolini decise lo scioglimento dei circoli giovanili cattolici. I collegi dei gesuiti erano frequentati dalle classi colte e ricche, anche fasciste, prevenute verso l'Azione Cattolica, che invece era relegata ai margini delle parrocchie. La pace fu fatta dicendo che l'Azione Cattolica dipendeva dai vescovi, i suoi dirigenti non potevano essere antifascisti, non si occupava di politica e adottava la bandiera tricolore.

La persecuzione degli ebrei da parte del fascismo, fu giustificata dal regime con la tesi che serviva ad impedire che essi raggiungessero posizioni di comando; con una legge, furono esclusi dalle scuole insegnanti e alunni ebrei, gli ebrei stranieri furono espulsi e furono proibiti i matrimoni misti. Pio XI accusò Mussolini di aver violato il Concordato, mentre Tacchi Ventura si barcamenava chiedendo dei visti per degli ebrei che intendevano emigrare in America latina. Civiltà Cattolica si schierò apertamente per il corporativismo fascista, con l'Osservatore Romano difendeva il colonialismo fascista; per Agostino, Civiltà Cattolica e Mussolini, le guerre potevano essere anche giuste; per la rivista, l'Etiopia rappresentava il decadimento di un popolo cristiano staccatosi da Roma e presentava l'impresa come una crociata cristiana.

Civiltà Cattolica era antisemita e contro il potere finanziario degli ebrei; la rivista di Farinacci, Regime Fascista, riprese le tesi del gesuita Antonio Ballerini, che nel 1890 proponeva le antiche discriminazioni contro gli ebrei, soppresse dalla rivoluzione francese. Pio XI emise un'altra enciclica contro il comunismo ateo e, anche se il Sodalitium Pianum era stato abolito, invitò il preposto della compagnia di Gesù a svolgere indagini in segreto sui lavoratori e negli ambienti culturali, inviando informazioni alla curia.

Azione Cattolica, Osservatore Romano e clero si dettero da fare per convincere i cattolici a votare sì al concordato; in senato, Benedetto Croce si disse contrario non al concordato o conciliazione, ma alle eccessive concessioni al clero. Però, tra i dirigenti dell'Azione cattolica, c'erano tanti ex popolari; alla fine degli anni trenta, l'Azione Cattolica aveva più di un milione d'aderenti ed il duce era geloso e desiderava il monopolio del regime nell'educazione dei giovani; perciò organizzò una campagna di stampa contro l'Azione cattolica ed il 29.5.31 sciolse la Fuci ed i circoli giovanili che non facevano parte dell'opera balilla.

Il re esprimeva sentimenti di ammirazione per il duce che aveva eliminato scioperi, risse politiche e crisi di governo ed allontanato il pericolo di rivoluzione, che minacciava anche l'Italia. Vittorio Emanuele III aveva una netta preferenza per i regimi autoritari ed era contro le discussioni, appoggiava le ambizioni militari del fascismo; un decreto regio del 1931 impose ai professori italiani di giurare fedeltà anche al regime fascista, oltre

che al re. Il re era ancora comandante supremo delle forze armate, però il capo di stato maggiore fu posto agli ordini del duce ed il re non poteva più dichiarare da solo la guerra; come Mussolini, il re riteneva che la Società delle Nazioni era assurda perché dominata da Francia e Inghilterra.

Nel 1931 i docenti universitari, dopo quelli di scuola media, furono costretti da Gentile a giurare fedeltà al regime, se non volevano perdere la cattedra. Mussolini diceva che la sua non era una dittatura, perché la sua volontà di comando coincideva con la volontà all'obbedienza del popolo italiano, soleva dire che l'opinione pubblica era una prostituta; voleva promuovere il militarismo, impose all'esercito l'adozione del passo dell'oca o passo romano, rese obbligatorio l'addestramento militare degli italiani maschi, dagli otto anni ai trentatré; anche sull'obbedienza seguiva l'insegnamento contenuto nella tradizione secolare della chiesa.

Mussolini aveva aiutato l'affermazione di Hitler, con le armi e con il denaro, e si disse a favore del riarmo tedesco, però all'inizio condannò le ambizioni tedesche sull'Austria dove appoggiava il governo Dollfuss. Negli anni trenta, l'Italia ospitò due campi di addestramento, dove i terroristi croati erano istruiti all'uso della armi contro i serbi; nel 1934 re Alessandro di Jugoslavia fu ucciso, i responsabili dell'omicidio avevano denaro e passaporti italiani; per questo delitto, Ante Pavelic fu condannato a morte in Francia, ma Mussolini si rifiutò di estradarlo, perciò Pavelic continuò a vivere in Italia, a spese del governo italiano.

Mussolini era titolare di sette ministeri su quattordici, si credeva un condottiero militare; in polemica con i socialisti, si diceva a favore del liberismo, però praticava il protezionismo e volle l'autarchia; allora come oggi, le corporazioni promosse dalla chiesa e dal fascismo erano solo lacci per l'economia. Nel 1931 entrò in vigore il nuovo codice penale che riduceva i diritti individuali, proibiva scioperi e stabilì che l'offesa al duce era reato. Come avevano sempre fatto i Savoia, il duce, per essere informato sulla politica estera, in accordo con il re, si serviva di suoi agenti privati che lavoravano all'oscuro della diplomazia ufficiale. Mussolini voleva che l'Italia dominasse nel Mediterraneo; in Libia, Badoglio fece feroci rappresaglie, espropriò la terra ai senussi, usò il gas ed internò la popolazione araba in campi di concentramento.

Il fascismo esportava navi ed aeroplani in Russia; in America, il duce era visto con ammirazione dai gangster italo-americani, Winston Churchill definì il fascismo baluardo contro la rivoluzione bolscevica; in realtà Mussolini era una minaccia per la pace mondiale, anche perché aiutava il riarmo della Germania; poiché il trattato di pace impediva il riarmo della Germania, dei piloti tedeschi furono addestrati in Italia. Hitler ammirava il fascismo e Mussolini e pensò anche ad una sua marcia su Berlino.

Ufficialmente però Mussolini era ancora schierato con la Francia, ma Londra, timorosa delle imprese italiane, rafforzava la sua presenza navale nel Mediterraneo. Mussolini voleva una vittoria militare di Badoglio in Etiopia, il

successore di De Bono, perciò lo autorizzò ad usare il terrorismo, il gas ed a distruggere villaggi, pensò anche di utilizzare batteri patogeni, l'iprite era l'arma segreta di Mussolini; erano fucilati dieci ribelli etiopi per ogni italiano ucciso. Com'era accaduto a Garibaldi, in Italia meridionale le donne di campagna si inginocchiavano davanti a Mussolini e gli chiedevano di benedire i loro figli, mentre la tomba dei suoi genitori fu trasformata in una specie di santuario, davanti alla quale i visitatori si mettevano in ginocchio.

Nel 1931 un dirigente dell'Azione cattolica, Pietro Malvestiti, fondò un movimento neo-guelfo, ma fu attaccato dall'Osservatore romano, leale verso il regime. I suoi membri finirono anche davanti al tribunale speciale fascista; questo movimento voleva, come Gioberti, una repubblica clericale federale presieduta dal papa. A ben guardare, considerato l'attuale atteggiamento dei partiti verso il Vaticano, se oggi il papa volesse farsi dittatore d'Italia, non incontrerebbe l'opposizione di nessun partito.

Quando furono sciolte le associazioni giovanili e universitarie di Azione Cattolica, nel 1931 il papa reagì con l'enciclica: "Non abbiamo bisogno", attaccando il regime; Pio XI avrebbe dovuto proibire a tutti i cattolici di entrare nel partito fascista, invece non fece nessuna condanna del fascismo, ma favorì la dissoluzione del partito popolare. Il conflitto fu appianato con la mediazione di Pacelli e del gesuita Tacchi Venturi, consigliere del duce per le faccende riguardanti la chiesa, e con la mediazione del cardinal Pacelli, il futuro Pio XII.

L'accordo stabiliva che l'Azione Cattolica era un'organizzazione diocesana alle dipendenze dei vescovi, che dovevano giurare fedeltà al regime fascista, le nomine dei suoi dirigenti erano sottoposte al controllo del regime; le associazioni giovanili ad essa collegate non dovevano fare politica; con queste premesse, fu ristabilita la compatibilità tra appartenenza all'Azione Cattolica ed al partito nazionale fascista.

L'accordo prevedeva l'esclusione dai posti di comando dell'Azione Cattolica di personaggi ostili al fascismo; l'Azione Cattolica fu messa alle dirette dipendenze dell'autorità ecclesiastica e doveva seguire solo scopi religiosi, morali e culturali; tra i cattolici, c'erano ammiratori del duce, disposti a seguirlo fino a che non si metteva in contrasto con la santa sede. Pio XI aveva anche chiesto, senza successo, che al giuramento di fedeltà allo stato dei dipendenti pubblici fosse aggiunto il giuramento di fedeltà alla chiesa; forse Mussolini aveva avuto un rigurgito del suo vecchio spirito anticlericale, comunque, si consultava con il re, che era sempre a capo dell'esercito e dei carabinieri, anche se non voleva comparire; in quel momento, entrambi ritenevano la chiesa utile alla pace sociale.

Per superare il contrasto, Mussolini e Tacchi Venturi si accordarono e stabilirono che ex popolari non potevano essere dirigenti dell'Azione Cattolica, la quale doveva essere decentrata e messa sotto il controllo dei vescovi, inoltre la bandiera dell'Azione cattolica doveva essere il tricolore; erano comuni a fascisti e cattolici stendardi, festoni e drappi; aboliti partiti e

sindacati, la chiesa, con l'Azione Cattolica, era diventata l'unica voce autonoma dal fascismo.

L'11.2.1932 la pace era fatta, però il papa chiese al regime di ostacolare la predicazione del protestantesimo, così la magistratura prese a perseguire i protestanti che si riunivano in case private per pregare e vendevano bibbie non cattoliche. Con l'aiuto del centro cattolico, nel 1933 Hitler divenne cancelliere, fece incendiare il Reichstag e diede la colpa ai comunisti, Pio XI condannò l'oltraggio comunista.

In Germania, i vescovi invitarono i cattolici a collaborare con i nazisti ed Hitler ebbe i pieni poteri, sostenuto dal partito del Centro Cattolico, anche grazie all'opera del nunzio cardinal Pacelli, futuro papa Pio XII. Nel 1933 Hitler stipulò il concordato con la chiesa, che garantì privilegi al clero ed alle scuole cattoliche, ma sacrificò il partito cattolico tedesco e sacrificò alcune associazioni cattoliche del paese; la conciliazione tra chiesa e nazismo creò una situazione opposta a quella di sessant'anni prima, al tempo della Kulturkampf di Bismarck.

Nel 1933 in Germania vennero sciolti i partiti cattolici ed i sindacati bianchi e furono arrestati i loro capi e parecchi parroci cattolici. Dagli sviluppi in Italia e Germania, pare evidente che la chiesa ritenesse migliore un regime autoritario, con il quale si potevano fare patti più vantaggiosi per la chiesa, si potevano contrastare le sinistre e difendere la proprietà. Con il concordato, i sacerdoti non potevano più fare politica, il Reich doveva dare benessere sulle nomine dei vescovi, che dovevano prestare fedeltà al Reich, facendosi garanti del loro clero, promettendo di fare recitare delle preghiere per la prosperità del Reich; insomma, la chiesa non voleva un clero indipendente; inoltre, la santa sede ottenne l'insegnamento della religione nelle scuole elementari.

Per Civiltà Cattolica, il concordato era giusto e serviva a bloccare l'avanzata del bolscevismo; come era accaduto con il fascismo, anche il nazismo voleva il monopolio nell'educazione dei giovani e perciò su questo tema si scontrò con la chiesa cattolica. Hitler dichiarò l'incompatibilità tra l'appartenenza alle organizzazioni cattoliche e l'appartenenza alle organizzazioni naziste, sciolse gli esploratori cattolici, attaccò la scuola confessionale, processò dei sacerdoti per reati sessuali e per speculazione sui cambi, soppresse periodici cattolici.

Con il concordato stipulato con il nazismo nel 1933, diversamente dall'Italia, lo stato nazista non consegnò alla chiesa la legislazione matrimoniale e la politica scolastica; inoltre, la chiesa, senza successo, tentò di difendere i matrimoni misti, in cui uno dei coniugi era di razza ebraica. In Italia, diversamente dalla Germania, la legislazione matrimoniale, prevista dal concordato, lasciò mano libera alla chiesa; sotto il fascismo, i parroci che reclamavano le decime, ricevevano ragione dal giudice, le confraternite furono sottratte all'autorità statale, gli enti ecclesiastici furono esonerati dai tributi. La chiesa ottenne la parificazione di scuole pubbliche e private, si

venne incontro a richieste economiche straordinarie da parte della chiesa e lo stato costruì anche delle chiese.

I giovani cattolici marciavano come i fascisti, usavano il saluto romano ed il voi, i gerarchi partecipavano alle cerimonie religiose; in fondo, la chiesa ha sempre avuto una costituzione autoritaria ed ha sempre preso posizione solo contro i regimi che le contrastavano il passo. La chiesa aveva aiutato Hitler ad andare al potere, ma Hitler non aveva intenzione di rispettare il concordato nella sua interezza; Hitler, come Mussolini, voleva il monopolio nell'educazione dei giovani.

Il capo dei servizi segreti Heydrich era anticlericale ed era convinto che il papa ed i suoi lacchè tedeschi complottassero contro il Reich, riteneva la chiesa cattolica pericolosa, era contro il cattolicesimo politico; poi incaricò l'ex prete Albert Hartl dello spionaggio sulla chiesa cattolica, altre spie furono acquisite con il denaro e con il ricatto, la chiesa cattolica era spiata anche dalla Gestapo; comunque, i nazisti ammiravano l'organizzazione dei gesuiti, la loro disciplina e la loro obbedienza.

Dal 1933 la Germania di Hitler abbandonò la Società delle Nazioni e stava riarmando; nel 1935 il re incoraggiò Mussolini alla conquista dell'Etiopia e la regina Elena fu vista levare il braccio nel saluto romano; nel 1936, grazie alla truce campagna militare di Badoglio, il re divenne imperatore d'Etiopia; il Vaticano aveva spinto a quella conquista. Anche il figlio del re, Umberto II, era stato educato alla disciplina militare, com'era tradizione della famiglia; i carabinieri, ubbidienti al re, coesistevano con la milizia, ubbidiente al duce.

Nel 1935 c'erano in Italia 1.460 sale cinematografiche, dipendenti dal partito fascista, e 1.600 sale cattoliche, nel secondo dopoguerra scomparvero solo quelle fasciste. Il fascismo impose la censura su ciò che arrivava dall'estero e l'Università Cattolica creò una classe dirigente confessionale per i tempi migliori, ottenne l'accesso privilegiato nella pubblica amministrazione, nella politica e nell'economia. Padre Agostino Gemelli, il principale guelfo dell'epoca, fondatore dell'Università Cattolica, si richiamava al modello medievale cattolico, era contro la cultura moderna e contro gli intellettuali indipendenti.

Il reazionario cattolico Alfredo Rocco adeguò il regime alle aspirazioni della chiesa e Giuseppe Bottai cercò di integrare fascismo con il cattolicesimo, riteneva che la chiesa cattolica avrebbe dato al fascismo un supporto ideale per la formazione dei giovani. Nel 1936 Rocco divenne ministro dell'educazione, s'incontrò con il cardinale Pizzardo, ministro dell'educazione del Vaticano, e concesse un'amplissima libertà alle scuole private cattoliche.

Nel 1936 il regime promosse l'invasione dell'Etiopia, la Chiesa appoggiò l'impresa coloniale ed anche la Francia, diversamente dall'Inghilterra, era disposta ad appoggiare questa impresa; per l'Osservatore Romano, le ricchezze naturali dell'Abissinia dovevano essere sfruttate dall'Italia in espansione demografica, il giornale definì il Negus un avvocato cavilloso;

Civiltà Cattolica affermò che si poteva riaffermare la volontà di pace facendo la guerra, perciò il papa benedì i granatieri inviati in Abissinia.

Pio XI fece beato il missionario Giustino Da Jacobis, morto in Abissinia, ed avrebbe gradito che dopo la guerra la chiesa di Roma avesse esteso la sua influenza in Etiopia, perciò dichiarò che la guerra era giusta. Nel 1935 il congresso eucaristico si espresse a favore della grandezza del regime e della patria; quando Mussolini annunciò la guerra all'Abissinia, le campane di tutte le chiese del paese batterono simultaneamente, annunciando a guerra santa di liberazione dell'Abissinia.

Tutti i vescovi fecero discorsi a favore dell'impresa e condannarono le sanzioni poste all'Italia dalla Società delle Nazioni; i vescovi parteciparono anche alla premiazione dei vincitori della battaglia del grano. Per il regime, i missionari erano degli agenti che usavano la croce per la sua penetrazione militare in Africa, però questa non era una novità, le missioni avevano sempre fatto da battistrada alla penetrazione coloniale europea. Mentre nel 1936 Civiltà Cattolica sostenne l'impresa etiopica, durante le guerra italo-etiopica del 1895-96, la rivista, quando lo stato liberale era avverso alla chiesa, aveva affermato che la guerra era ingiusta, folle, immorale, antieconomica ed arrivò a rallegrarsi dei rovesci subiti dalla truppe italiane in Abissinia.

Il francescano Agostino Gemelli esaltava il duce per l'impresa ed affermò che le altre nazioni erano responsabili per il turbamento della pace, affermò che Inghilterra e Società delle Nazioni erano responsabili del conflitto italo-etiopico, che la Società delle Nazioni non era nata per garantire la pace, ma per garantire il bottino di guerra di due stati, la Francia e l'Inghilterra. Padre Gemelli godeva della completa fiducia di Pio XI; il papa e Civiltà Cattolica inneggiarono anche al re, novello imperatore di Etiopia, ormai, con la conciliazione, l'ostilità verso i Savoia era seppellita, il nuovo nemico era il comunismo.

In Spagna, la dittatura di Antonio De Rivera, appoggiata dalla chiesa, nel gennaio del 1930 cadde, Alfonso XIII perse il trono ed i repubblicani anticlericali vinsero le elezioni; ne nacque una guerra civile e, per la guerra civile di Spagna e per la guerra coloniale d'Etiopia, chiesa e stato fascista si unirono in una missione comune, mentre l'Osservatore romano approvava il riarmo italiano.

In Spagna i repubblicani fucilarono i religiosi ed espropriarono i beni della chiesa, che perciò sollecitò l'aiuto del Vaticano e l'intervento armato di Mussolini e Hitler. Nel 1936 la chiesa invitò gli spagnoli a insorgere contro la loro repubblica spagnola, che si era posta contro la chiesa, in Spagna i gesuiti controllavano la pubblica istruzione, la chiesa vi deteneva un terzo delle terre, banche e industrie.

Il nuovo regime repubblicano confiscò queste proprietà ed espulse i gesuiti, sciolse gli ordini religiosi e vietò l'insegnamento della religione. Alla vigilia della guerra civile spagnola, Franco aveva il quartier generale a Roma; dall'accademia di Spagna al Gianicolo, istituzione dei gesuiti, dirigeva una

stazione radio clandestina, anche l'erede al regno di Spagna andò esule a Roma; la radio vaticana, retta dai gesuiti, sosteneva Franco, il Vaticano caldeggiò e salutò positivamente l'intervento di Italia e Germania in Spagna. Al regime repubblicano spagnolo si rivoltarono chiesa, militari, banche e grandi proprietari, i quali ricevettero aiuti militari da Hitler e Mussolini; la stampa cattolica descriveva la guerra civile alimentata dal papa, come una guerra santa per la salvezza del cristianesimo. I repubblicani uccisero sacerdoti, ma anche Franco fece uccidere tanti sacerdoti baschi, repubblicani e autonomisti, però Pio IX condannò solo gli eccidi repubblicani. Una volta arrivato al potere con la forza delle armi, Franco restituì alla compagnia di Gesù i suoi beni, mettendo sotto la sua protezione la chiesa cattolica.

Nel 1936 Pio XI iniziò a fare delle timide condanne del nazi-fascismo, accusò il nazismo di seminare discordie, senza accennare al suo antisemitismo; d'altra parte, la chiesa cattolica non aveva mai amato gli ebrei, per 19 secoli aveva insegnato ai cristiani a disprezzarli; tra il XII e il XVI secolo, in Europa gli ebrei furono esclusi dalla vita pubblica, dalle corporazioni, dalla proprietà e dal commercio; erano reclusi nei ghetti e portavano un contrassegno. Anche Lutero era furiosamente antiebraico; nella seconda metà dell'ottocento, i gesuiti accusavano gli ebrei di congiurare e di aver creato i mali dell'età moderna, tra cui liberalismo e socialismo; dicevano che gli ebrei bevevano il sangue dei cristiani; per nazisti e cattolici, anche il bolscevismo russo era opera di ebrei, però, sotto Stalin, nemmeno i sovietici amavano gli ebrei.

Pio IX, tra comunismo e nazismo, preferiva sempre il nazismo, perciò non ci fu rottura con il nazismo; in Italia Mussolini, dopo aver restituito immobili sequestrati dallo stato alle congregazioni, era sempre ostile all'attivismo dell'Azione Cattolica, il papa non era contrario all'autoritarismo del regime, ma alla sua ostilità verso l'Azione Cattolica; il regime appoggiava l'opera missionaria, cioè il proselitismo cattolico, in Africa. Però, quando Mussolini asserì di aver creato un regime totalitario, Pio XI reagì negativamente affermando che l'unico regime totalitario era quello della chiesa.

Nel 1936 in Italia le banche popolari e le casse rurali cattoliche, controllate dai vescovi, erano 2.500 ed il Vaticano era il principale creditore dello stato. Mussolini non aspettava grandi reazioni internazionali alla sua invasione dell'Etiopia, anche perché il Giappone aveva aggredito la Manciuria, senza reazioni internazionali e senza sanzioni da parte della Società delle Nazioni; anche oggi, l'ONU non adotta lo stesso metro di misura con tutti i paesi.

In realtà, Mussolini sbagliò le previsioni, perché l'Italia ricevette sanzioni, che però furono inefficaci ed alimentarono solo la propaganda fascista contraria alla Società delle Nazioni; gli inglesi erano ostili a questa guerra coloniale che emulava quelle loro, perché l'Etiopia era membro della Società delle Nazioni; per conseguenza, Mussolini minacciò di abbandonare la Società delle Nazioni, come fece effettivamente la Germania nazista che stava riarmando.

Il 1 aprile 1936 Mussolini ordinò alla stampa di diventare filotedesca, prima era stata filofrancese, nel giugno del 1936 Galeazzo Ciano diventò ministro

degli esteri e organizzò l'intervento italiano nella guerra civile spagnola; Mussolini aveva già inviato armi ai partiti di destra spagnoli ed offerto ad essi la possibilità di addestrarsi in Italia, quindi fece intervenire l'esercito regolare, a fianco di quello tedesco.

Gli italiani approfittarono della guerra civile spagnola per occupare le isole Baleari, intanto, in Africa Orientale, le truppe del generale Graziani continuavano le esecuzioni di massa; ad ottobre nacque l'asse italo-tedesco; Mussolini invitava ad incrementare le nascite e si disse contro l'emancipazione della donna. Nel 1936, per la guerra d'Abissinia, i vescovi benedicevano le bandiere dei reggimenti che partivano ed i partiti cattolici europei, come previsto dal fascismo, assumevano un atteggiamento favorevole all'impresa coloniale italiana; anche la guerra di Spagna venne presentata come una crociata per la libertà della chiesa dal comunismo, perciò il clero benedì i legionari fascisti partiti per la Spagna.

Hitler non aveva intenzione di rispettare i patti contenuti nel concordato; geloso dell'educazione dei giovani, accusò i preti di abusi sessuali ed illeciti finanziari, accusò benedettini, francescani e gesuiti di trasferimenti valutari illeciti, si accanì contro organizzazioni giovanili cattoliche ed i loro giornali; sciolse la lega dei giovani cattolici ed i nazisti uccisero il capo dell'azione cattolica tedesca; Hitler temeva il potere delle organizzazioni cattoliche in Germania.

Per contenere la chiesa, Hitler fece diffondere filmati di preti con donnine e di sacerdoti pedofili, accusò i religiosi cattolici di corrompere la gioventù e di aver trasformato i monasteri in bordelli. Nel 1936 in Polonia ci furono tumulti antisemiti, gli ebrei erano visti come atei, speculatori e simpatizzanti del bolscevismo, si riteneva che, con il loro messianismo, volessero la dominazione del mondo; in Ungheria gli ebrei, pur raggiungendo il 5% della popolazione, avevano tutti i posti di comando, perciò nel paese fu imposta dal governo la proporzionale etnica nelle università, nelle banche, nella stampa, ecc.

Per tutto il 1937 Mussolini rifornì la Spagna di armi ed uomini, le truppe italiane in Spagna si confrontavano anche con volontari antifascisti italiani, i quali combattevano assieme a quelli delle altre nazioni; Mussolini ordinò il siluramento di navi neutrali che trasportavano rifornimenti ai repubblicani spagnoli. Nel giugno del 1937, su ordine di Mussolini, in Francia furono assassinati i fratelli Rosselli che erano esuli antifascisti.

Mussolini costituì scorte di armi italiane presso le frontiere egiziana e francese, in Etiopia e in Spagna ordinò il bombardamento terroristico di popolazioni civili e l'uso del gas. Senza consultare il Gran Consiglio, ma consultandosi solo con il re, fece il patto tripartito con Germania e Giappone; poi, per tener fede al nuovo alleato, ordinò di affondare nel Mar Giallo un carico di armi già pagato e destinato alla Cina.

Seguendo le ambiguità dei Savoia, Mussolini incoraggiò la rivolta araba antinglese in Palestina; chiedeva alla Germania alcuni anni per preparare

l'Italia alla guerra; il paese si era dissanguato con la guerre di Abissinia e di Spagna, inoltre, dipendeva dai rifornimenti marini che transitavano via Gibilterra e Suez, controllati dall'Inghilterra. Mussolini alla conferenza di Monaco (1938), con la scusa di mediare, assicurò ai tedeschi la Cecoslovacchia, fino a quel momento, l'asse aveva procurato vantaggi territoriali solo alla Germania.

Poiché il nazismo non risparmiava nemmeno gli ebrei convertiti ed i matrimoni misti tra cattolici ed ebrei, nel 1937 il papa, con un'enciclica, condannò le violazioni del concordato e la glorificazione della razza da parte del nazismo; prendendo alla sprovvista il regime nazista, l'enciclica fu stampata all'estero e fu letta la domenica di pasqua nelle chiese di Germania; però *Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti, continuò a sostenere lealmente Mussolini.

Nel 1918 Benedetto XV si congratulò con il fondatore di una rivista antiebraica e nel 1928 Pio XI abolì la società *Amici d'Israele*; dall'antisemitismo della chiesa, a base religiosa, nacque l'antisemitismo fascista e nazista, a base razziale; dopo la guerra d'Etiopia, il Vaticano aveva anche approvato il programma fascista teso a conservare la purezza della razza e ad impedire i matrimoni misti.

Pero i nazi-fascisti colpivano anche gli ebrei convertiti al cattolicesimo, mentre il Vaticano si poneva a difesa dei matrimoni con ebrei convertiti; per il papa, la legge fascista che proibiva o annullava o invalidava i matrimoni misti tra ebrei e cattolici, violava il concordato che riconosceva alla cerimonia religiosa validità civile. Al problema dell'Azione cattolica, ora si aggiungeva quello degli ebrei convertiti; ad ogni modo, la chiesa s'impegnò meno nella battaglia a favore degli ebrei convertiti che in quella a favore dell'Azione Cattolica, trascurando gli altri ebrei.

Tra i dirigenti fascisti, Roberto Farinacci e Giovanni Preziosi rispolverarono l'antisemitismo della chiesa e di *Civiltà Cattolica*, alle quali dicevano di essersi ispirati. Nel 1938 *Civiltà Cattolica* scriveva che gli ebrei avevano richiamato su di loro l'avversione di tutti i popoli, nel 1939 padre Agostino Gemelli scriveva che questo popolo decideva scontava una sentenza e perciò girava ramingo per il mondo e senza una patria. Per far scontare questa sentenza, dopo la guerra, il Vaticano si oppose alla creazione dello stato di Israele.

Pio XI avallava la persecuzione degli ebrei ma difendeva i matrimoni misti con ebrei e gli ebrei convertiti; a causa di questo conflitto per gli ebrei e di quello per l'Azione cattolica, quando nel 1939 il papa morì, mentre si apprestava a far uscire un'enciclica contro il razzismo, si disse che era stato avvelenato dal suo medico Francesco Petacci, padre dell'amante del duce, Claretta Petacci, su mandato di Mussolini; del resto, in Vaticano sono stati tanti i papi avvelenati. Mussolini era contrario all'enciclica e, d'accordo con Pacelli e Hitler, l'enciclica fu seppellita in Vaticano e non vide mai la luce.

Nel 1938 ci fu un altro scontro tra il regime fascista e l'Azione Cattolica, che aveva raggiunto oltre due milioni d'iscritti, l'organizzazione della chiesa sembrava l'unica alternativa al fascismo e la più importante divisione del papa; gli ex dirigenti del partito popolare non erano stati tutti estromessi e l'attività extrareligiosa dell'Azione Cattolica era intensa e faceva concorrenza al fascismo. Mussolini, per arginare questi successi dell'Azione Cattolica, bloccò l'iscrizione al partito fascista, dei tesserati all'Azione Cattolica; poi tornò la pace, il segretario del partito fascista, Storace, assicurò il presidente dell'azione cattolica, Vignoli, che l'incompatibilità nelle iscrizioni sarebbe stata ritirata, mentre Vignoli assicurò che gli ex-popolari sarebbero stati tutti emarginati nell'Azione cattolica, la quale fu riportata nuovamente alle dipendenze dei vescovi.

Nel 1938 il fascismo si accodò all'antisemitismo tedesco e, per avere degli argomenti contro gli ebrei, si servì di documenti dei gesuiti, particolarmente della "Questione Giudaica in Europa", edito da Civiltà Cattolica nel 1889, che sosteneva che gli ebrei erano predatori e desideravano dominare il mondo, per loro, con l'avvento del messia, sarebbe iniziato il macello dei cristiani.

Civiltà Cattolica affermava che gli ebrei erano facili allo spergiuro, all'usura, al furto, al fallimento doloso, alla falsificazione della moneta, alla concussione, alla frode ed i loro delitti, poiché compravano i giudici, restavano sempre impuniti. Affermava che gli ebrei avevano inventato i diritti dell'uomo e il comunismo per disarmare la civiltà cristiana, che controllavano commercio, banche, pubblica amministrazione, esercito, scuola, stampa e massoneria. I gesuiti sostenevano che con la sinagoga avevano trescato Garibaldi, Mazzini, Cavour, Farini e Depretis, proponevano la confisca dei beni dei giudei e la loro espulsione dai paesi cristiani, altrimenti, in breve tempo, tutto il capitale sarebbe finito in mano degli ebrei. Dalla pagine di Civiltà Cattolica, padre Rosa reagiva anche alla tesi che il cattolicesimo fosse tributario del giudaismo.

Nel 1938 però Pio XI reagì all'antisemitismo dei fascisti che non risparmiava nemmeno i matrimoni misti e gli ebrei convertiti al cattolicesimo, Pio XI voleva essere antisemita ma non razzista, perciò affermò che il genere umano era una sola grande razza, poi tornò a difendere l'Azione Cattolica; per padre Rosa, l'antigiudaismo dei nazisti e dei bolscevici non nasceva da considerazioni religiose.

Nel 1938 gli ebrei in Italia furono espulsi dalle scuole pubbliche e private, dalle accademie e dagli istituti scientifici; con la carta della razza furono proibiti i matrimoni misti, furono espulsi gli ebrei dall'esercito e dalla pubblica amministrazione e fu loro vietato di possedere più di 50 ettari di terra e di dirigere aziende con più di cento dipendenti.

Reagendo alla norma contro i matrimoni misti il papa, ritenendo violato il concordato, scrisse una lettera di protesta al re, riteneva che i fascisti avrebbero potuto almeno essere clementi con gli ebrei convertiti al cattolicesimo; i fascisti risposero che erano diventati antisemiti grazie agli

insegnamenti della chiesa e della compagnia di Gesù. Pio XI pensò ad un'enciclica di condanna per l'antisemitismo etnico o razziale, mentre scusava l'antisemitismo religioso; anche per Pio XI gli ebrei erano responsabili del proprio destino, avevano il cuore duro e avevano alimentato il bolscevismo, però pareva che sulla questione ebraica, Pio XI e Pacelli non fossero in sintonia; il titolo dell'enciclica di Pio XI, mai uscita e nascosta da Pio XII, era: "Humanis generis unitas".

Emulando il nazismo, nel 1938 il re firmò le leggi razziali del fascismo che fecero perdere agli ebrei i diritti civili e politici e parte del patrimonio; furono espulsi dalle scuole pubbliche e dagli uffici pubblici e furono proibiti i loro matrimoni misti; ciò avveniva anche se allora esistevano generali ebrei e fascisti ebrei di primo piano; anche Olivetti era ebreo ed aveva sostenuto il fascismo, per sfuggire alle leggi razziali, fu costretto a rifugiarsi in Svizzera.

All'inizio, nell'Italia fascista non ci fu una questione ebraica, ci furono ebrei fascisti ed il sionismo fu usato dal regime in funzione antibritannica, nel 1936 fu lanciata una campagna antiebraica e cominciarono le discriminazioni contro gli ebrei nei posti di lavoro; nel 1938 la stampa prese ad affermare che gli ebrei si erano installati in Italia in posizioni strategiche, poi il duce, per fare contenti i nazisti e seguire le tradizioni della chiesa, emanò la carta della razza, cioè le leggi razziali.

Nel 1938 fu proibito l'uso del lei, Mussolini chiese che fosse purgata la storia nelle scuole, valorizzando la storia di Roma ed il Risorgimento e trascurando il periodo della decadenza italiana; quest'opera di omologazione della storia è stata seguita da tutti i regimi e da tutti i paesi. Nel 1938 Mussolini, visto che Germania preparava la guerra, si disse pronto a firmare un trattato di alleanza formale con i nazisti, non più solo un'alleanza difensiva.

Il fascismo, per la conquista dell'Albania, si servì anche della corruzione della sua classe dirigente e pensò anche di far assassinare re Zog. Dall'Albania si pensava di attaccare Grecia e Jugoslavia, i tedeschi erano pronti ad attaccare la Polonia e perciò, per non allargare il conflitto, cercarono di dissuaderlo dall'impresa, promettendo questi paesi a guerra finita; ma Mussolini voleva partecipare alla guerra, per la gloria e per i profitti di speculatori e fornitori di armi, era accaduto anche con le guerre coloniali italiane e con la prima guerra mondiale.

Mussolini attizzava la rivoluzione nelle colonie francesi ed inglesi, ed appoggiava i movimenti autonomisti in Alsazia, Bretagna, Nizza, Corsica ed Irlanda, poi, accortosi che l'attacco tedesco alla Polonia avrebbe potuto portare veramente alla guerra, cercò senza successo di trattenere i tedeschi. Hitler, attaccando la Polonia, violò il patto d'acciaio con l'Italia, che imponeva la preventiva consultazione dell'alleato, anche il patto segreto stipulato tra Hitler e Stalin aveva violato il patto d'acciaio. Queste cose accadono tra gentiluomini.

Per la II guerra mondiale (1939-1945), Mussolini fece una richiesta esorbitante di aiuti militari ai tedeschi, che non poteva essere soddisfatta; nel

1939, come avevano fatto i Savoia, temporeggiava per vedere quale potesse essere il probabile vincitore. I collaboratori di Mussolini, scelti da lui perché poco indipendenti, erano gente che sapeva che avrebbe conservato il posto solo rafforzando i pregiudizi di Mussolini, cioè mentendo; Ciano affermò che Mussolini temeva a tal punto la verità che preferiva essere ingannato. I capi di Stato maggiore, Badoglio e Graziani, avallavano il bluff militare di Mussolini, però conoscevano la realtà del nostro esercito, che si era dissanguato nelle guerre di Spagna e di Etiopia.

Pio XI era autoritario e antisemita, però provò pietà per la sorte degli ebrei, conosceva i progetti nazisti al riguardo, il 9.2.1939 era pronta l'enciclica di condanna del nazismo, poi improvvisamente il papa morì ed il nuovo papa Pacelli, cioè Pio XII, seppellì il documento negli archivi e ne impedì l'uscita. Pio XI si era alleato con nazifascismi in funzione anticomunista, non voleva la guerra e voleva salvare gli ebrei convertiti.

Prima di morire, Pio XI si era detto pentito della politica portata avanti dal cardinale nunzio in Germania, Pacelli, e preparava un proclama contro l'antisemitismo; pare che Pio XI avesse pensato anche di rompere i rapporti diplomatici con la Germania nazista e ne fu dissuaso da Pacelli. Il suo medico personale, che gli somministrò il veleno, era Francesco Petacci, padre dell'amante di Mussolini, Claretta Petacci; la sua morte impedì l'uscita dell'enciclica. I rapporti del papa con il fascismo erano a pezzi, in Spagna i franchisti accusavano Pio XI di neutralità politica, Hitler temeva l'opposizione interna del mondo cattolico. Pio XI era di destra, aveva sostenuto fascismo e nazismo però doveva aver avuto dei ripensamenti; il cardinale Tisserant disse che Pio XI era stato avvelenato per ordine di Mussolini (Rendina "I Papi").

CAPITOLO 19

SECOLO MILLENOVECENTO – SECONDA PARTE (dal 1939 in poi)

Seguendo una tradizione della chiesa di Roma e utilizzando il collegium russicorum, dove si allevavano missionari spie, Pio XI infiltrò in Russia vescovi segreti, che però furono scoperti e arrestati dai sovietici, Pio XII ripeté l'impresa, con esiti pure disastrosi. La seconda guerra mondiale (1939-1945), fu favorita dall'alleanza tra Italia, Germania e Giappone, iniziò nel 1939 con l'invasione tedesca della Polonia, favorita da un patto di non aggressione tra Hitler e Stalin, a cui seguì la dichiarazione di guerra di Francia e Germania; l'Italia entrò in guerra solo nel 1940.

A Pio XI successe, sembra senza corruzione, ma forse con dei favori, il cardinale Pacelli, con il nome di Pio XII (1939-1958), mentre il cardinale francese Tisserant aveva sostenuto Maglione, già nunzio a Parigi. In Vaticano i cardinali sono principi e ministri, il segretario di stato vaticano è capo del governo e viceré ed ha i rapporti con gli altri paesi, questa carica nacque con Leone X ed era originariamente affidata al cardinale nipote; gli ambasciatori del papa sono i nunzi apostolici o i legati pontifici

Al conclave per l'elezione del nuovo papa, erano presenti 62 cardinali, 35 dei quali erano italiani; i francesi erano rappresentati da Tisserant, contrario a Pacelli, invece i tedeschi appoggiavano Pacelli, che continuava a vivere con suor Pasqualina, la suora tedesca di Baviera. A Roma monsignor Kaas, esule dell'estinto partito di Centro tedesco, era amministratore della basilica di San Pietro; il gesuita Robert Leiber, professore di storia all'università Gregoriana, aveva conosciuto il papa quando era nunzio in Germania e frequentava gli appartamenti papali.

Dopo l'unità tedesca, Bismarck, nel periodo 1871-1879, era stato contro il partito del centro cattolico, soppresse i gesuiti, confiscò le proprietà ecclesiastiche, eliminò i sussidi statali alla chiesa ed alla scuola privata, fece chiudere i seminari, represses la stampa cattolica, spiò le associazioni cattoliche, imprigionò e uccise molti sacerdoti. Contro la kulturkampf di Bismarck, la folla cattolica fece manifestazioni violente, i fedeli cattolici aiutarono i sacerdoti a fuggire ed a nascondersi, le autorità avevano anche difficoltà ad acquisire i registri parrocchiali; a causa di questi fatti, di cui in Germania non si era persa la memoria, Hitler temeva le reazioni dei cattolici alla sua politica, in Germania la chiesa cattolica aveva una forte organizzazione.

Grazie all'atteggiamento benevolo di Pacelli verso il nazismo, quando prese il potere Hitler, non ebbe problemi dai cattolici ed acquisì liberamente anche i registri parrocchiali per stanare gli ebrei; era accaduto che, poiché il Vaticano non riusciva a controllare completamente il partito popolare italiano ed il

centro cattolico tedesco, decise di ripudiarli e di accostarsi, secondo la sua vera vocazione, alle dittature.

Nel 1894 Pacelli, che era guelfo nero, faceva gli esercizi spirituali raccomandati da Sant'Ignazio di Loyola, nel 1894 frequentava l'università gregoriana dei gesuiti, poi rimase sempre attaccato ai gesuiti e fu influenzato da gesuiti come Wernz, esperto in diritto canonico; nel 1898 la rivista dei gesuiti "Civiltà Cattolica" sosteneva la colpevolezza di Alfred Dreyfus; quando questo fu riabilitato, il direttore della rivista, Raffaele Ballerini, accusò gli ebrei di aver comprato i giornali ed i tribunali per far assolvere Dreyfus; aggiunse che, dove gli ebrei avevano avuto la libera cittadinanza, era stata la rovina dei cristiani.

Nel 1901 il cardinale Pietro Gasparri, segretario di stato, invitò Pacelli a collaborare con lui per combattere secolarizzazione e liberalismo; nel 1906 Pacelli ebbe una relazione con la cugina diciottenne, Maria Teresa Pacelli, alloggiata presso le suore, poi si legò sentimentalmente alla suora bavarese Pasqualina, che gli rimase sempre accanto; nel 1930 Pacelli succedette a Gasparri come segretario di stato.

Alla vigilia della prima guerra mondiale Pacelli favorì un concordato con la Serbia, che accrebbe la tensione tra Serbia e Austria; con il concordato la Serbia, prevalentemente ortodossa, garantiva l'applicazione del diritto canonico ai sudditi cattolici, garantiva libertà di religione, pagava lo stipendio a sacerdoti e vescovi cattolici, garantiva scuole cattoliche e seminari cattolici. La Serbia aveva sconfitto la Turchia nel 1912, si era annessa territori abitati da musulmani e considerava vantaggiosa l'alleanza con il Vaticano, era incoraggiata dalla Russia a sfidare l'impero austriaco. Per il Vaticano, il concordato con la Serbia doveva favorire l'evangelizzazione della Russia e della Grecia, con esso il papa aveva il diritto all'investitura dei vescovi cattolici del paese, prima riservato all'Austria; questo concordato arroventò il clima che portò all'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Sarajevo e poi alla prima guerra mondiale.

Gasparri diceva che l'Austria aveva perso il protettorato sulla Serbia, la quale mirava ad attrarre a se gli slavi soggetti all'impero austro-ungarico (Cornwell "Il papa di Hitler). Il concordato intaccava i privilegi della chiesa serba ortodossa, si sarebbero recitate preghiere per il re di Serbia, senza menzionare l'imperatore d'Austria; il concordato doveva favorire la nascita della Grande Serbia, assieme alla Croazia, di stessa lingua e razza slava, ma di diversa religione rispetto alla Serbia.

Il nunzio Pacelli si stabilì prima a Monaco e poi a Berlino; allora esistevano vecchie rivalità tra Monaco e Berlino, tra la Germania cattolica e la Germania protestante. Pacelli divenne un esperto in concordati con gli stati, il nuovo diritto canonico del 1917 rilanciò il centralismo romano e Pacelli era convinto che il codice di diritto canonico dovesse essere la parte centrale di un concordato; fece un concordato con il governo bavarese e pretese che gli insegnanti di religione fossero scelti dalla santa sede; nel 1928 il prete

cattolico Ludwig Kaas, legato a Pacelli, divenne rappresentante del partito del centro cattolico, poi nel 1933 Pacelli estese alla Germania di Hitler il concordato con la Baviera, soprattutto in materia scolastica.

Questo concordato, come era accaduto in Italia, passò sulla testa dei vescovi tedeschi, che non furono sentiti; Hitler, seguendo gli esempi di Mussolini, chiese in cambio la chiusura del partito del centro e la rinuncia dei cattolici alla politica. Da allora, l'Osservatore Romano prese a criticare i risarcimenti di guerra imposti alla Germania; considerati i precedenti di Bismarck, Hitler, cattolico d'Austria, considerava rovinoso un confronto con la chiesa cattolica, che temeva perché era più organizzata dei protestanti; era impressionato dall'apparato della chiesa cattolica; come Mussolini, diceva d'essere solo contrario al fatto che i cattolici facessero politica; negli anni venti in Germania c'erano 400 quotidiani cattolici ed altrettanti periodici.

Pacelli temeva solo il triangolo rosso fatto da Russia, Messico e Spagna; in Russia Lenin avevano dichiarato guerra alla religione, in Messico la chiesa era stata ridotta alla clandestinità ed in Spagna i preti erano braccati ed espropriati. Pacelli era insofferente verso il cattolicesimo entrato in politica e giudicava i partiti in base alla loro ostilità alle sinistre o alla religione cattolica, non amava la democrazia; il nunzio sapeva a chi appoggiarsi, in Germania lo smantellamento della democrazia di Weimar (1919-1933) era stato portato avanti anche da potenti personaggi dell'esercito, mentre in Italia lo smantellamento della democrazia era stato aiutato dai Savoia e dal Vaticano. Uno dei dirigenti del centro cattolico era Bruning, divenuto poi cancelliere, che non voleva il corporativismo italiano ma una democrazia di tipo britannico; sconsigliava i concordati con i regimi totalitari, anche perché il concordato ignorava la democrazia e il parlamento. Tra Pacelli e Bruning fu lo scontro, Pacelli insistette con Bruning per un'intesa tra centro cattolico e partito nazista..

Nel 1932 il cancelliere Bruning diede le dimissioni e gli successe il cattolico Von Papen, che era di destra, nazisti e comunisti volevano la caduta della repubblica di Weimar; malgrado la conferenza dei vescovi di Fulda avesse condannato il nazismo, Von Papen e Pacelli pensarono ad una coalizione con i nazisti, in funzione anticomunista; monsignor Kaas diceva che un concordato era il rapporto ideale tra una chiesa autoritaria ed uno stato autoritario.

Allora in Germania, come in Italia, solo una dittatura avrebbe consentito un concordato come quello auspicato da Pacelli; Hitler voleva utilizzare il concordato anche in funzione antiebraica; i negoziati per il concordato furono condotti in segreto con il governo nazista, all'insaputa dell'episcopato tedesco. Il generale Hindenburg, presidente della repubblica di Weimar, fu accusato d'appropriazione indebita e d'evasione fiscale, fu ricattato da Hitler e perciò, per salvarsi, gli concesse di sospendere le libertà civili; monsignor Kaas, che lavorava in accordo con Pacelli, aveva offerto a Hitler la collaborazione del suo partito cattolico.

Bruning era stato contro il conferimento dei poteri dittatoriali a Hitler, però il Vaticano premeva sui vescovi perché accettassero la dittatura e d'accordo con Kaas, riuscì in questo intento, poi anche i protestanti si allinearono ai cattolici e riconobbero il regime nazista. Con l'appoggio del centro cattolico, Hitler divenne cancelliere ed il cattolico Von Papen vice cancelliere; il concordato con Hitler fu fatto nello stesso anno della presa del potere da parte di Hitler, cioè nel 1933.

In passato, il papa aveva sottoscritto concordati anche con governi autoritari ma ostili, come quello di Napoleone I; nel secolo XX li faceva con governi autoritari più vicini alla chiesa, infatti, Hitler, come già Mussolini, era disposto a fare delle concessioni anche in materia scolastica. Bruning non avrebbe voluto sciogliere il partito del centro, quando però ciò avvenne, com'era avvenuto in Italia, i cattolici si riversarono nel partito nazista. Dopo la firma del concordato, ci fu una messa di ringraziamento nella quale le bandiere naziste si confondevano con gli emblemi cattolici.

Bruning accusava Pacelli di aver creato una lega tra stato autoritario e chiesa autoritaria, cercò anche di fare pressione sui vescovi tedeschi perché fermassero la ratifica del concordato e predicò la resistenza al nazismo. Dopo la seconda guerra, favorì la ricostituzione del partito cristiano democratico tedesco e lo volle intercofessionale, come quello voluto da Sturzo in Italia e fu anche sostenitore di Adenauer alla carica di cancelliere.

Quando Pio XI (m.1939) insorgeva contro gli eccessi del nazismo e contro le violazioni del concordato, Pacelli tratteneva il papa dal fare una protesta ufficiale; come voleva il fascismo, il nazismo voleva integrare i gruppi giovanili cattolici all'interno della gioventù hitleriana ed il cattolico Von Papen sosteneva questo progetto; Hitler concesse l'esenzione dal servizio militare ai seminaristi, riservò l'educazione fisica dei giovani solo allo stato e volle che le organizzazioni religiose non indossarono più divisa, né facessero più campi; anche Mussolini considerava queste attività paramilitari.

Pacelli rimproverò Hitler di non usare i suoi poteri dittatoriali per ordinare agli stati regionali di allinearsi alle condizioni del concordato statale favorevoli alla chiesa, però cercò di proteggere dal nazismo degli ebrei convertiti. Nella notte dei lunghi coltelli del 30.6.34, furono uccisi, oltre gli ebrei, anche dirigenti dell'Azione Cattolica, d'organizzazioni sportive cattoliche e di settimanali cattolici, però Pacelli continuò a trattenerne papa e vescovi tedeschi dalle reazioni; il 25.7.1934 fu ucciso anche il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, che il mese prima aveva firmato un concordato con la chiesa cattolica.

Mentre in Messico imperava un regime anticlericale e rivoluzionario, Pacelli, cardinale dal 1929 e segretario di stato dal 1930, arrivò in Argentina, ove era al potere una giunta militare e fu accolto dal presidente, il generale Augusto Justo, che esaltò il papa, come principale sovrano del mondo, autorità spirituale davanti alla quale gli altri regnanti si prostravano. Dall'ascesa di Pio XI, in Francia il movimento d'estrema destra "Azione francese" era diretto da

Charles Maurras, antirepubblicano, sostenitore del sangue e della razza, antisemita, nazionalista e monarchico; Maurras era contro Cristo giudeo. Pio XI condannò il movimento ed i vescovi francesi si allinearono, nel 1928 Pacelli era in Francia e anche lui si pronunciò contro il movimento.

In Spagna, la vittoria socialista alle elezioni del febbraio del 1936 era culminata nell'inizio della guerra civile, con l'intervento dell'Italia e della Germania a fianco di Franco; il 3.10.36 il duce attaccò l'Etiopia e non fu condannato dalla santa sede, mentre i vescovi italiani salutarono l'evento.

Il 6.10.1936 Pacelli arrivò a New York, accolto dal vescovo Francis Joseph Spelmann, suo amico; il presidente Roosevelt pregò Pacelli di far tacere il sacerdote della radio cattolica, padre Charles Coughlin, che era contro new deal, ebrei, comunisti e capitalisti; l'8.11.1936 il padre annunciò la sua ultima messa in onda.

Tre anni prima l'America aveva riconosciuto l'Urss, poiché gli Usa non avevano rapporti diplomatici con il Vaticano, Roosevelt promise d'inviare un suo rappresentante in Vaticano, Myron Taylor vi arrivò nel 1940. Nel 1935 in Germania vennero le leggi di Norimberga che definivano chi era ebreo e la sorte che gli era riservata, non ci fu protesta da parte di Pacelli. Nel 1937 i vescovi tedeschi, riuniti a Fulda, denunciarono diciassette violazioni del concordato; prontamente, un'enciclica di Pio XI condannò gli eccessi del regime e la deificazione della razza, però senza accennare al suo antisemitismo.

Comunque, il regime reagì facendo chiudere le tipografie compromesse, mettendo in prigione gli estensori e confiscando le copie del documento, però aveva poco da temere fino a che Pacelli teneva le fila del cattolicesimo tedesco. Pacelli, cioè il prossimo papa Pio XII, non criticava nemmeno l'antisemitismo del primo ministro ungherese Béla Imrédy e del reggente Mioklos Horthy, mentre, quando poteva, criticava gli ebrei, nemici di Cristo, ed il comunismo.

Poiché la chiesa cattolica, anche in Germania voleva il monopolio dei giovani, nel 1937 il regime nazista, per metterla in difficoltà, l'accusò di reati valutari e d'abusi sessuali sui minori e furono licenziati insegnanti di religione; contemporaneamente, alcuni parroci, a titolo personale, protestarono contro l'antisemitismo del regime e furono imprigionati. Il 7.11.1938 un ebreo polacco uccise a Parigi un addetto dell'ambasciata tedesca, per reazione, nella notte dei cristalli, il regime nazista uccise 800 ebrei e ne inviò 26.000 nei campi di concentramento; non ci furono reazioni da parte del Vaticano.

Mentre Pio XI, colpito per la sorte degli ebrei, preparava un'altra enciclica contro il razzismo, nel 1939 morì improvvisamente; i gesuiti non avevano le sue preoccupazioni al riguardo; fu sostituito dal filonazista cardinale Pacelli, che prese il nome di Pio XII (1939-1958); era l'artefice, come nunzio in Germania, del concordato con il nazismo, aveva indotto il centro cattolico, prima del suo scioglimento, a votare i pieni poteri ad Hitler, era il candidato favorito dai tedeschi.

Pio XII esprese la sua immensa gioia anche per la vittoria di Franco; affermava che Hitler e Mussolini chiedevano solo una redistribuzione delle ricchezze del mondo a favore dei popoli proletari. Comunque, Pacelli si disse contrario alla seconda guerra mondiale e, prima della guerra, aveva sottoposto un piano di pace agli alleati e aveva proposto una conferenza di pace, poi accusò l'Inghilterra di rendere difficile la mediazione, difendendo ad oltranza la Polonia; i cattolici polacchi si sentivano scaricati dal papa. Pio XII cercò di convincere la Polonia a cedere alle richieste tedesche e quando la Polonia fu aggredita dalla Germania nazista, il papa non condannò l'aggressione, ma ricorse solo alle solite dichiarazioni generiche dei papi a favore della pace.

Con la guerra, i gesuiti fornirono cappellani militari e Pio XII volle che non si criticasse più il nazismo; finita la guerra, fu accusato di silenzio sullo sterminio degli ebrei. Sulla questione ebraica, Pio XII si comportò peggio di Pio XI, che aveva turbato i sonni di Mussolini e Hitler; non protestò per la deportazione degli ebrei e richiesto dal maresciallo Petain quale doveva essere l'atteggiamento verso la sorte degli ebrei, rispose con il silenzio; perciò, nella legislazione razziale adottata nella Francia di Vichy contro gli ebrei, si leggeva che essa non era contro la dottrina della chiesa. Pio XII non condannò il nazismo per le stragi di polacchi e di ebrei, ignorando i rapporti da lui ricevuti dal clero dei paesi coinvolti nella guerra; per lui, il nazismo era l'antidoto al bolscevismo, era informato sullo Shoà ma rimase indifferente.

Con i membri dei suoi collegi all'estero, il Vaticano spiava Russia, Germania, Inghilterra e Grecia, il Vaticano era anche un covo di spie delle grandi potenze; monsignor Maglione, nunzio apostolico a Berna e a Parigi, aveva fatto la spia per gli imperi centrali; monsignor Pucci, funzionario della segreteria di stato, era stato spia dell'Ovra, i servizi segreti fascisti. Pio XII fu sostenuto dalla nobiltà nera romana, cioè dai guelfi neri, usava il titolo di pastor angelicus, di reggitore del mondo e di vicario di Cristo, si considerava arbitro supremo e giudice supremo sulla terra e sentiva la missione universale della Roma apostolica; era stato capace di gestire ed influenzare Pio XI, si dimostrò strenuo difensore del Caudillo Franco e tessé le sue lodi.

Per Bruning, Pacelli aveva messo i cattolici tedeschi nelle mani di Hitler; per il compleanno di Hitler, nelle chiese cattoliche tedesche si recitavano preghiere. La radio vaticana era diretta dai gesuiti ed il papa si appoggiava ai gesuiti, Pacelli diede ordine ai gesuiti della radio di non fare commenti critici ai nazisti. Il Vaticano, anche se si era pronunciato per la pace, prevedendo la guerra, dal 1937 aveva spostato i suoi investimenti negli Stati Uniti, il governo italiano aveva inutilmente cercato di prevenire questa mossa, concedendo l'esenzione fiscale ai titoli di stato posseduti dal Vaticano. All'inizio, la chiesa tentò di evitare il conflitto militare, però con poca attenzione rivolta alla sorte degli ebrei, nelle chiese si pregava per la pace e l'Osservatore romano era un giornale pacifista.

Però il 4 settembre 1940 Pio XII disse che bisognava battersi per la vittoria della patria ed il nunzio Roncalli in Turchia disse che la guerra avrebbe portato prosperità all'Italia, mentre l'Azione Cattolica appoggiava la guerra; il clero non aveva appoggiato l'entrata nella prima guerra, mentre ora alti prelati rivolgevano agli italiani discorsi patriottici; comunque, mentre tutte le città italiane furono bombardate, Roma fu praticamente risparmiata dagli alleati, perché c'era il papa.

La chiesa sapeva che peggio si mettevano le cose, più la religiosità degli italiani aumentava, inoltre sapeva che con la guerra e le forniture militari si potevano fare buoni affari; con la fame, la gente si liberava con poco dei suoi beni ed il mercato nero favoriva la concentrazione delle ricchezze. Eugenio Pacelli, cioè Pio XII, era membro della nobiltà nera a finanziaria romana, cioè gli eredi dei guelfi neri; quando nel 1849 Pio IX era fuggito da Roma per rifugiarsi a Gaeta, era accompagnato dall'autoritario Marcantonio Pacelli, antenato di Eugenio; con la guerra, Pio XII aumentò le ricchezze della sua famiglia.

Nel 1933 Pacelli aveva negoziato il concordato con la Germania nazista, nel 1939 era segretario di stato di Pio XI; sostenne il nazismo ed il fascismo ed era anticomunista; suo segretario era Maglione; Pio XII era anche affiancato dal gesuita Riccardo Lombardi. Pio XII si congratulò con Franco per la sua vittoria nella guerra civile, non condannò la sorte degli ebrei, scomunicò il comunismo, ma non il fascismo ed il nazismo, non mise all'indice il libro di Hitler "Mein Kampf".

Israele nacque nel 1948 per volere dell'ONU, fu aggredito dai paesi arabi, occupò terre dei nemici e in parte le restituì, generalmente in guerra i vincitori non si comportano così; le rappresaglie fatte dall'esercito israeliano non sono peggiori di quelle fatte da altri eserciti, di muri al confine di contenimento ne sono stati costruiti parecchi, in tutte le epoche e da tanti paesi, ma solo quello di Israele è condannato. Il terrorismo, alimentato dagli arabi e dai palestinesi, è un modo di fare politica, lo hanno fatto tanti paesi ed anche Israele; generalmente lo fanno i paesi i più deboli sul piano militare, che hanno già subito sconfitte e temono altri confronti aperti.

Il fondamentalismo religioso, che di per sé esiste tra musulmani, cristiani ed ebrei, è un pretesto ed uno strumento delle ambizioni politiche di gruppi di potere che in privato si sentono personalmente atei ed in pubblico ostentano la religiosità; la politica è stata fatta, oltre che con il terrorismo, anche con la guerra, con la religione, con il sesso, con la rivoluzione, con l'omicidio politico, con il complotto, con le inchieste di stampa, con le inchieste della magistratura e con le scomuniche del papa.

L'ostilità verso gli ebrei si è nutrita d'accuse poco plausibili, li si accusava di aver ucciso Dio, d'essere usurari, speculatori, di razza inferiore, di sacrificare i bambini cristiani; in realtà gli ebrei della diaspora si spalleggiavano e si aiutavano come un partito; poiché fu loro proibito di possedere la terra, si dedicarono ai commerci e all'usura e quando conquistarono posizioni

economiche di privilegio, alimentarono le gelosie nei loro confronti. Se il popolo ce l'aveva con i capitalisti, a maggior ragione era contro i capitalisti ebrei.

Il peso finanziario della chiesa, a livello mondiale, oggi non è inferiore a quello degli ebrei, ancora oggi essa alimenta l'antipatia verso gli ebrei e civetta con i musulmani, che conservano ancora istituzioni medievali della chiesa, la quale guarda sempre con nostalgia al medioevo; infatti, Mussolini, l'uomo della Provvidenza e dei gesuiti, l'uomo che, dopo Costantino e Carlo Magno, ripristinò l'alleanza tra trono e altare, rimise in auge istituzioni medievali ed abrogò democrazia e sovranità popolare.

Alcuni credevano, non solo i nazisti ma anche gli alleati, che i gesuiti costituissero una società segreta devota al papa, che tramavano e raccoglievano informazioni, tanti nunzi erano gesuiti che avevano giurato fedeltà al papa; i gesuiti estendevano la loro tela anche in Giappone. Perciò nel 1939 in America si chiese di aprire un'ambasciata nel Vaticano, si riteneva che il Vaticano disponesse del maggior servizio segreto d'Europa e conoscesse le condizioni di tutti i paesi del mondo.

Fino al 1939, il Vaticano aveva rapporti diplomatici solo con 37 paesi, mentre in altri 22 aveva delegati apostolici; dopo la seconda guerra, la Russia fece chiudere le nunziature negli stati da essa controllati, però, da Pacelli in poi, i nunzi si trasformarono in veri diplomatici. I servizi diplomatici all'interno del Vaticano occupavano solo 31 persone, con pochi specialisti dell'informazione, però vi si conoscevano tutte le lingue ed i rappresentanti del Vaticano erano in tutto il mondo.

I messaggi dall'estero passavano per le mani di Tardini, Montini e del segretario Maglione, ma le nunziature avevano personale insufficiente e dovevano seguire soprattutto la chiesa locale; ufficialmente, il Vaticano non poteva usare vescovi e preti come spie, però questi fornivano sempre informazioni del paese ospitante. Il Vaticano era destinatario passivo di un'enorme flusso di informazioni, però qualche volta i suoi legati propendevano per un partito locale, ad esempio, negli anni novanta, per gli Hutu in Ruanda, e perciò non erano sempre obiettivi; però queste informazioni si potevano diligentemente incrociare e controllare.

Con l'avanzare della guerra, il Vaticano usò come corrieri sacerdoti e vescovi, mentre la valigia diplomatica portava con la ceralacca lo stemma pontificio con le chiavi incrociate e la tiara, la valigia del papa fu affidata anche a corrieri americani; gran parte della corrispondenza del Vaticano, diretta all'emisfero occidentale, passava per le Bermude, gli inglesi aprivano le valigie diplomatiche e fotografavano il contenuto; la corrispondenza del delegato apostolico a Washington era controllata dall'FBI.

Per queste ragioni, la posta vaticana era trattenuta, fino a che non si avevano canali o corrieri sicuri, i servizi segreti intercettavano costantemente i telegrammi del Vaticano; inglesi ed americani leggevano e decodificavano anche i messaggi più segreti di Berlino e Tokio, alla fine anche il Vaticano si

fornì di uno dei codici più sicuro al mondo. Il Giappone proibì al Vaticano di mandare messaggi in codice alla Cina, la corrispondenza vaticana doveva passare attraverso il delegato apostolico di Tokio ed era controllata.

Nel novembre del 1939 in Germania ci fu un tentativo di colpo di stato militare per far cadere Hitler, ne fu informato Pacelli che informò gli inglesi e informò Belgio, Olanda e Francia dell'imminente attacco tedesco; quando l'invasione avvenne, non elevò condanna per l'aggressione. Il complotto antinazista voleva negoziare la pace con Londra, utilizzando il papa come mediatore, il canale con il Vaticano fu aperto da Josef Muller, avvocato di Monaco antinazista; vescovi cattolici tedeschi si servivano di lui per inviare messaggi riservati al papa; Muller s'incontrò con Kaas e Leiber. Pio XII informò l'ambasciatore inglese Osborne di questi contatti e nella primavera del 1940 mandò a Londra i termini di un trattato di pace.

Herbert Keller era un monaco benedettino ambizioso e divenne informatore del partito nazista, scoppiata la guerra, abbandonò il monastero tedesco e fu assunto a tempo pieno dal servizio segreto tedesco; in Svizzera seppe che Muller era in contatto con il Vaticano per organizzare una pace negoziata con gli alleati per conto di cospiratori tedeschi, perciò si recò a Roma per smascherare i cospiratori; Keller tornò in Germania e fece un rapporto a Heydrich, che diffidava del papato e riteneva che Muller fosse un gesuita sotto mentite spoglie, perché aveva avuto il permesso dal papa di sposarsi e di avere figli.

L'ammiraglio Canaris, che era intimamente antinazista, cercò di coprire Muller e perciò Hitler non credette alla storia, però fu informato del fatto che il papa aveva informato il Belgio dell'attacco tedesco e ne fu indignato. A Stoccolma, il giornalista Siegfried Ascher era un antinazista convertito dall'ebraismo al cattolicesimo, si trasferì a Roma e divenne segretario del gesuita Muckermann; nel gennaio del 1941 fu arruolato dai servizi tedeschi ed incontrò Montini, Leiber e monsignor Kaas. Nel febbraio del 1943, i nazisti inviarono a Roma come spia anche Paul Franker, professore di storia presso l'istituto di lingua tedesca di via Nomentana, questo si mise subito in rapporto con gli altri ecclesiastici tedeschi, come Kaas e Leiber.

Per quanto riguarda le vicende del fascismo, nel 1939 furono fusi i due ruoli di duce e capo del governo, nel 1939 fu soppressa la camera dei deputati, sostituita dalla camera dei fasci e delle corporazioni, i cui membri non erano eletti ma nominati; il senato era sempre nominato dal re, però i senatori non iscritti al partito fascista erano meno di quaranta; il gran consiglio fu trasformato in organo costituzionale. Anche se il gran consiglio era a favore della neutralità, nel maggio del 1939 ci fu l'alleanza con la Germania; nel 1939 tornò a crescere la stampa clandestina e l'ostilità al regime, perciò Mussolini silurò Storace da segretario del partito.

Come aveva fatto Pio XII, Mussolini, in omaggio alla regina belga Maria Josè, avvertì i belgi che i tedeschi si preparavano ad invadere il loro paese; a volte pareva che egli, più che ad un'alleanza organica con i tedeschi, pensasse ad

una guerra parallela dell'Italia contro Grecia e Jugoslavia. Quando l'Italia entrò in guerra a fianco di Hitler, l'Azione Cattolica benedì l'Italia combattente e Civiltà Cattolica scrisse che le prese di posizione contro l'intervento erano state pagate con l'oro straniero; Pio XII esaltò il maresciallo Petain che si espresse a favore delle corporazioni ed abolì il parlamento.

Hitler sollecitò Mussolini ad intervenire con la flotta nel Mediterraneo; viste le carenze militari dell'Italia, i tedeschi, per non allargare la guerra, avrebbero accettato anche la sua neutralità, ma Mussolini, dopo i primi successi tedeschi, era deciso ad invadere la Jugoslavia. Interpretando i sentimenti anticomunisti del papa, nel 1940 Mussolini propose a Hitler la pace con l'occidente e l'attacco alla Russia; quando i nazisti invasero Belgio, Francia e Norvegia, per mantenere l'Italia neutrale, Francia ed Inghilterra si dissero disponibili a delle concessioni territoriali; però Mussolini, abbagliato dai successi tedeschi a Dunquerque, dichiarò guerra a Francia e Inghilterra. Mussolini, per facilitare la conquista della Grecia, aveva comprato politici e generali greci, con nessun effetto pratico, invece ci fu la diserzione di albanesi arruolati dagli italiani contro i greci ed il loro passaggio al nemico. Il fascismo, per giustificare l'invasione, aveva provocato degli incidenti al confine greco.

I greci passarono con successo alla controffensiva, la flotta italiana subì dure perdite da parte degli inglesi forniti di radar e sul territorio egiziano gli inglesi costrinsero gli italiani a ripiegare, in Etiopia la truppa di colore defezionò. Nel settembre de 1940 il duce si decise a chiedere l'aiuto di Hitler contro Jugoslavia e Grecia; nei Balcani, gli italiani restarono impegolati nella guerriglia e fucilavano venti ostaggi per ogni italiano ucciso. Nel febbraio del 1941 Rommel prese il comando in Nordafrica e ottenne una bella vittoria, operava senza consultare Roma.

Dopo aver inviato anche arerei italiani a bombardare l'Inghilterra, quando Hitler decise di attaccare la Russia, Mussolini si offrì di inviare truppe, considerava ancora vicina la vittoria; anche in questo caso i tedeschi accettarono l'aiuto malvolentieri, perché avrebbero voluto che quelle truppe fossero utilizzate in Africa. I tedeschi erano furiosi del fatto che Mussolini aveva informato i belgi dell'invasione del loro paese, perciò presero l'abitudine di comunicare a Mussolini i loro piani solo all'ultimo momento. Nell'ottobre del 1941 Hitler mandò una potente forza aerea in Sicilia e propose uno stato maggiore unificato italo-tedesco, ma Mussolini rifiutò. Nel dicembre del 1941 il Giappone attaccò gli Usa.

Quando il duce mancava da Roma, era la paralisi dell'amministrazione centrale, perché nessuno era abilitato a prendere decisioni in sua assenza; il centralismo dell'amministrazione pubblica permase anche in era repubblicana "democratica". Poiché i bollettini di guerra fascisti riportavano il falso, gli italiani presero l'abitudine di ascoltare radio Londra. I tedeschi furono sconfitti a Stalingrado, Rommel fu costretto ad indietreggiare dall'Egitto, gli anglo-americani sbarcarono in Marocco; perciò Ciano, genero di Mussolini, pensò

che la guerra era persa e propose a Mussolini un armistizio, allora Mussolini lo licenziò da ministro degli esteri e si prese anche quella carica.

Mussolini faceva intercettazioni telefoniche, la sua scelta degli uomini cadeva sistematicamente su mediocri, adulatori e servili, è un costume del potere in genere; neppure Ciano osava parlargli francamente; ordinava di tutto, senza controllare l'esecuzione dei suoi ordini, accade anche in era repubblicana; la disorganizzazione era enorme. Mussolini imputò a Badoglio la sconfitta in Grecia ed a Cavallaro la sconfitta in nord Africa, accusò di tradimento il generale Messe che si era arreso in Tunisia.

Dopo le sconfitte d'Africa, il nuovo capo di stato maggiore, Ambrosio, pensò che l'unica cosa sensata fosse una pace separata con gli alleati; in alcune fabbriche ci furono scioperi imponenti, come era accaduto nei secoli precedenti, anche il Vaticano, che aveva ricevuto tanti favori dal fascismo, stava cambiando bandiera e stava diventando il centro degli oppositori del fascismo. Ciani e Grandi chiesero al re l'uscita della guerra ed il siluramento di Mussolini; alla fine anche Mussolini pensò ad una pace separata, ma quando seppe che gli alleati avrebbero negoziato solo con un suo successore, abbandonò l'idea; Mussolini accusò di terrorismo i bombardamenti alleati sull'Italia, dimenticandosi quelli italiani in Etiopia, Spagna e Grecia.

Nel 1941, dopo l'invasione dell'Unione Sovietica, religiosi volontari partirono per la Russia, come cappellani militari o stallieri e s'installarono in zone prescelte; i tedeschi ne fucilarono alcuni come disertori, mentre i russi misero nei gulag quelli da loro scoperti. Tisserant era soprattutto interessato ai cattolici di rito orientale o bizantino dell'Ucraina, ai cui sacerdoti era permesso anche di sposarsi; però, secondo il pensiero di Pacelli, l'evangelizzazione doveva arrivare in Russia e in Grecia, per riassorbire lo scisma orientale, la Croazia doveva servire da testa di ponte.

L'operazione Barbarossa o attacco tedesco alla Russia, fu l'attacco più anticipato e conosciuto e non fu una sorpresa, solo Stalin non se lo aspettava e non ci voleva credere, fino a che non si verificò; nell'autunno del 1941, il Vaticano fu informato dello sterminio nazista degli ebrei, vescovi e cappellani cattolici avevano fatto relazioni al Vaticano, tra loro monsignor Burzio. Il congresso ebraico mondiale fornì un rapporto al papa, tramite monsignor Bernardini; diversi governi si rivolsero al papa per condannare il genocidio; il partito socialista ebraico di Polonia o Bund, aveva denunciato lo sterminio fin dal giugno del 1941, ma Pio XII non volle intervenire o non volle pronunciarsi o condannare il genocidio nazista.

Segretezza, obbedienza, disciplina e capillarità sono le armi del clero, la segretezza è favorita dalle dimensioni ridotte dei segretariati, perché il segreto è inversamente proporzionale al numero delle persone che lo conoscono; oggi l'America guarda alle conoscenze del Vaticano su tutto il mondo. Con l'entrata in guerra dell'Italia, i diplomatici stranieri si trasferirono in Vaticano da dove potevano spiare il regime fascista, così il Vaticano

divenne un covo di spie; il papa si preoccupò presso gli alleati che Roma non fosse bombardata, ma non condannò il bombardamento tedesco di Coventry; gli inglesi risposero che non avrebbero bombardato il Vaticano; comunque Roma, durante la guerra, fu solo sfiorata dai bombardamenti.

Nel 1941 papa Pacelli benediceva i soldati italiani e tedeschi, esortandoli al loro dovere, quando però si convinse che l'asse stava per perdere la guerra, cambiò atteggiamento e condannò gli assassini di ecclesiastici antinazisti da parte dei tedeschi; però sia in Italia che in Germania, i vescovi, nella quasi totalità, erano stati sempre a favore dei regimi fascista e nazista e, dopo gli scampati attentati a Mussolini ed a Hitler, fecero recitare nelle chiese delle preghiere di ringraziamento. Il 10.4.1941, dopo l'invasione della Jugoslavia, i fascisti croati, capeggiati da Ante Pavelic, proclamarono l'indipendenza della Croazia; Pavelic era stato ospitato in campi d'addestramento fascisti nelle isole Eolie ed aveva l'accesso a Rado Bari per trasmissioni di propaganda, nel 1941 diresse l'assassinio di re Alessandro di Jugoslavia.

Disgregando la Jugoslavia, gettò le basi di una Croazia cattolica e indipendente, praticò deportazioni e stermini, cioè fece della pulizia etnica di ebrei, zingari, ortodossi e comunisti; il Vaticano non reagì a questi massacri ed il primate di Croazia, l'arcivescovo Stepinac, sosteneva il regime di Pavelic. Purtroppo Pacelli, con la solita ambiguità vaticana, aveva anche appoggiato il nazionalismo serbo, che era contrapposto a quello croato; lo scopo era favorire la penetrazione vaticana nella regione, dopo la disgregazione della Jugoslavia..

In Croazia furono proibiti i matrimoni misti, fu proibito l'alfabeto cirillico, furono chiuse le scuole ortodosse e fu imposta la conversione forzata al cattolicesimo dei serbi ortodossi; i croati si appropriarono delle chiese degli ortodossi, i serbi si scavavano la fossa legati col filo di ferro, erano ammazzati con l'accetta e seppelliti vivi; alcuni di loro erano torturati, accecati e fatti a pezzi, si chiedeva ai serbi il certificato di conversione al cattolicesimo, chi lo esibiva era risparmiato; invece gli ebrei erano eliminati, senza eccezione. Nel massacro dei serbi, il clero cattolico ed i francescani ebbero un ruolo di guida ed il papa Pio XII non si dissociò dalle azioni degli ustascia croati e dei francescani, però il cardinale Tisserant condannò tali azioni.

Dopo questi fatti, lo stato di Croazia fu riconosciuto dalla santa sede come bastione contro il comunismo; Stepinac, di recente beatificato, era d'accordo con gli obiettivi dello stato croato e non fu tollerante con la chiesa ortodossa, esortava i fedeli a collaborare con Pavelic; i frati francescani ebbero un ruolo nei massacri, giravano armati, facevano omicidi, saccheggiarono villaggi e dirigevano campi di concentramento.

Alle donne furono recisi i seni ed agli uomini furono strappati occhi e genitali, gli occupanti italiani protessero dallo sterminio 33.464 civili, tra cui 2118 ebrei; il vescovo cattolico di Mostar esprimeva la brama dell'episcopato croato per la conversione in massa al cattolicesimo degli ortodossi e appoggiava i massacri. In generale, i vescovi croati avallavano la politica di

conversione forzata, alcuni di loro sedevano nel parlamento croato, volevano approfittare della buona occasione per un'opera d'evangelizzazione; anche il Vaticano puntava all'evangelizzazione dell'est, per questo nel 1914 aveva fatto un concordato anche con la Serbia.

Nel 1942, per amministrare il patrimonio ricevuto con il concordato ed i capitali degli ordini religiosi, lo Ior, la banca vaticana, ebbe un nuovo assetto e si diede agli investimenti e, profittando della guerra, a speculare sui cambi; come una banca d'affari, non prestava ma raccoglieva denaro a basso interesse dai privati, anche mafiosi; lo Ior sfruttava adeguatamente il paradiso fiscale chiamato Vaticano, poi, finita la guerra, divenne socio dei banchieri speculatori Sindona e Calvi, uccisi e poi fatti passare per suicidi, perché dovevano portarsi i loro segreti nella tomba.

Il 14.8.1942 il presidente della comunità israelitica, Alacri, scrisse al segretario di stato vaticano, Maglione, per salvare gli ebrei croati alla deportazione, chiedeva un intervento della santa sede; il papa ne fu informato e non diede alcuna risposta; i massacri erano stati denunciati dalla BBC di Londra e nell'estate del 1941 anche a Roma si aveva notizia di questi massacri. Mentre la santa sede aveva rapporti diplomatici con il governo croato, teneva ancora rapporti diplomatici con il regio governo jugoslavo in esilio, cioè teneva sempre i piedi in due staffe, in attesa degli eventi, come aveva fatto con la Serbia (Cornwell "Il papa di Hitler").

Il congresso mondiale ebraico intervenne ancora presso la santa sede, a favore degli ebrei di Croazia, tramite monsignor Bernardini, nunzio apostolico a Berna, documentando le persecuzioni di ebrei in vari paesi occupati dai nazisti e ricordando che in Slovacchia, paese occupato dai nazisti, il presidente in carica era il sacerdote cattolico Giuseppe Tiso. Allora a capo della segreteria di stato erano Maglione, Montini e Tardini, anche quest'appello cadde nel vuoto.

Il 6.3.1942 il cardinale francese Tisserant denunciò che i francescani, come padre Simic di Knin, avevano cercato di distruggere la chiesa ortodossa croata e che nei massacri erano scomparsi 350.000 serbi di Croazia. Intanto, Pacelli riceveva in visita a Roma gli ustascia croati, il papa pensava che l'evangelizzazione dell'est passasse per la Croazia e riteneva che tra nazismo e comunismo fosse meglio il nazismo; l'avanzata tedesca dava l'opportunità di evangelizzare l'est. Hitler aveva la sua opinione confusa sul cristianesimo, a volte si era detto non legato alle religioni, a volte si era detto cattolico, a volte aveva definito il bolscevismo figlio bastardo del cristianesimo, entrambe emanazioni degli ebrei; comunque, non collaborò ed anzi ostacolò il proselitismo del papa verso l'est.

In Vaticano esisteva un ufficio per l'attività missionaria all'est, la congregazione per la chiesa orientale, guidata dal cardinale Tisserant; però Heydrich, seguendo gli ordini di Hitler, ostacolò il piano di conversione, che chiamava piano Tisserant, che doveva far perno sui cappellani militari; Hitler non voleva che il Vaticano divenisse beneficiario della sua guerra all'est,

come aveva sempre fatto la chiesa cattolica, ad esempio, con le penetrazioni in Europa orientale degli imperatori tedeschi.

Nel novembre del 1942 le forze dell'asse furono sconfitte in Egitto ed a Stalingrado, il capo di stato maggiore Cavallaro preparò un piano per rimuovere Mussolini ma il re si disse contrario; Badoglio e Caviglia erano pronti ad un colpo di stato antifascista, ma il re continuava a sostenere Mussolini. Su istruzioni di Ciano, l'ambasciata italiana a Lisbona cercò di sapere dagli inglesi a quale condizione l'Italia poteva uscire dal conflitto; la moglie di Umberto II, Maria Josè, aveva preso contatto con l'opposizione antifascista e teneva contatti con inglesi e americani attraverso il Vaticano.

Gli alleati avevano fatto sapere che non avrebbero negoziato una pace con l'Italia fino a che Mussolini fosse rimasto al potere. Nel marzo del 1943 ci fu uno sciopero generale; Ambrosio successe a Cavallaro, nella carica di capo di stato maggiore, chiese al re, senza successo, di licenziare Mussolini, il re però non volle nemmeno ascoltare. Grandi e Bonomi suggerirono al re la neutralità, perché la guerra sembrava perduta, il gran consiglio e la camera del fascio erano d'accordo.

Il Vaticano temeva la rivoluzione e preferiva la monarchia alla repubblica, perciò, per salvare la monarchia, era pronto a scaricare Mussolini; Badoglio affermò che un colpo di mano contro Mussolini poteva riuscire in 24 ore, il re era sempre a capo dell'esercito. Quando gli alleati sbarcarono in Sicilia, il re fece arrestare dai carabinieri Mussolini e nominò Badoglio capo del governo; il partito fascista e la milizia non reagirono, anche se avevano giurato di morire in difesa di Mussolini. Vittorio Emanuele III sembrava volere la continuazione del fascismo senza Mussolini.

Il re, per far cessare le ostilità, prese contatti con gli alleati, che chiedevano la resa incondizionata dell'Italia e non sembravano pronti a salvare la monarchia. Il 25 luglio del 1943 il Gran Consiglio votò un ordine del giorno, proposto da Grandi, che chiedeva al re le dimissioni di Mussolini dalle sue cariche. Mussolini disse che era pronto a restituire al re il potere di comandante militare ed a restituire i poteri al parlamento; il re aveva appoggiato l'ordine del giorno, perciò invitò il duce a dare le dimissioni da capo del governo e chiamò Badoglio alla successione, poi fece arrestare Mussolini.

Vittorio Emanuele III permise a Badoglio di sopprimere il partito fascista, il gran consiglio e la camera dei fasci, ma non fece imprigionare i gerarchi, gli antifascisti restarono in carcere e restarono in vigore le leggi razziali; fu vietata anche la formazione di partiti politici e non fu allentata la censura sulla stampa e sulla radio. Badoglio, per salvare la monarchia, suggerì al re di abdicare, gli alleati chiedevano la cessazione immediata della guerra da parte dell'Italia e pensarono che il re stesse solo guadagnando tempo; per Badoglio infatti, la guerra a fianco della Germania continuava.

Farinacci si rifugiò all'ambasciata tedesca, Storace e Grandi si congratularono con Badoglio, la milizia, nonostante i giuramenti, non mosse

un dito per liberare Mussolini. Il re decise la continuazione delle ostilità, Mussolini fu mandato alla Maddalena e temeva di essere avvelenato, poi fu trasferito sul Gran Sasso dove, il 12 settembre 1943, fu liberato, senza difficoltà, da un commando tedesco. Nel settembre del 1943 Badoglio fece un armistizio con gli alleati, i tedeschi misero Mussolini a capo della repubblica di Salò al nord, stato fantoccio dei tedeschi, mentre il sud era occupato dagli alleati..

Mussolini fece fucilare cinque gerarchi traditori, tra loro erano Ciano, Marinelli e De Bono, mentre Grandi, Federzoni e Bottai erano riusciti a scappare; giudici e avvocati difensori degli imputati furono minacciati, se non ci fosse stato un verdetto di condanna, le guardie fasciste avrebbero fucilato sul posto giudici ed imputati; non furono ascoltati i testi a discarico e non si riuscì trovare un avvocato difensore per Ciano.

Storace e Sforza furono arrestati, quattro generali furono imprigionati e due ammiragli furono fucilati. Nella repubblica di Salò, Buffarini era incline alla violenza; a capo della milizia fu messo Tamburini, ex squadrista, gangster e ricattatore; Pavolini, segretario di partito, era privo di scrupoli, faceva fucilare dieci antifascisti per ogni fascista ucciso, operava al riparo della magistratura. A Milano operavano una dozzina di squadracce di bravacci, composte in gran parte di criminali che gestivano anche il racket; erano pagate dal ministero dell'interno, tra esse era la banda di Pietro Kock, che trafficava in droga e praticava la tortura; quando si scoprì che era fedele soprattutto ai tedeschi, Buffarini la fece eliminare dalla banda Muti, non meno crudele ("Mussolini" di Denis Mack Smith). Per aver represso gli scioperi nelle fabbriche, la banda Muti fu innalzata da Mussolini a legione fascista; Mussolini creò anche le brigate nere, che fecero eccessi e del terrorismo.

Gli italiani erano deportati per il lavoro in Germania, furono create anche SS italiane con uniformi tedesche; però alcuni generali tedeschi, poiché la situazione era difficile anche per la Germania, speravano che Mussolini divenisse fautore di una pace di compromesso con gli alleati. I parenti di Mussolini che beneficiarono del suo potere erano duemila, quindi egli generalmente fu nepotista, la sua amante Claretta Petacci forniva informazioni segrete ai tedeschi. Mussolini sapeva che i tedeschi erano in trattative con gli anglo-americani e trattavano con i partigiani italiani la resa, in cambio della sua consegna.

Mussolini cercò di tenersi aperte diverse vie di fuga, aveva documenti segreti che potevano ricattare qualcuno e gli inglesi; chiese asilo alla Svizzera e pensò di consegnarsi agli alleati, che gli avevano promesso un processo; il 28.4.1944, dopo essere stato torturato, fu fucilato dai partigiani a Dongo, assieme a Claretta Petacci, Bombacci, Pavolini, Buffarini, Farinacci e Storace; i suoi documenti segreti ed il suo tesoro sparirono. Per gli alleati, il re aveva un comportamento ambiguo, l'8 settembre fu firmato l'armistizio; Badoglio seguiva le indicazioni del re e ordinò all'esercito solo di respingere gli attacchi, da qualunque parte provenissero. Il re scappò dalla capitale,

abbandonando l'esercito senza ordini, mentre Badoglio si rifiutava di fornire aiuti all'invasione alleata, la marina si consegnò agli alleati.

Il comitato di liberazione nazionale era presieduto da Ivanoe Bonomi; poiché il re si rifiutava d'abdicare, come richiesto da Sforza e alleati, De Nicola gli propose di nominare suo figlio Umberto II luogotenente generale del regno; Togliatti era disposto provvisoriamente ad accantonare la questione istituzionale, chiedeva però una partecipazione dei comunisti al governo. Finalmente nel giugno del 1944 il re fece suo figlio luogotenente del regno, senza abdicare; prima di lasciare l'Italia, il re conferì a Badoglio l'incarico di formare un nuovo governo con uomini del CLN, i cui membri però non volevano collaborare con Badoglio, per il suo passato fascista, mentre desideravano Bonomi a capo del governo. Churchill e Togliatti avrebbero accettato anche Badoglio, alla fine Umberto II fece presidente del consiglio Bonomi.

La commissione alleata non si schierò sulla forma istituzionale, Bonomi annunciò l'elezione di un'assemblea costituente, era personalmente monarchico, mentre De Gasperi era repubblicano. L'epurazione degli ex fascisti fu lenta, anche se sollecitata dagli alleati, c'erano ex fascisti anche nel partito comunista; Umberto II cercò di convincere gli alleati a perorare la causa della monarchia, chiedendo, senza successo, di mettere il bavaglio alla stampa antimonarchica.

Nel giugno 1945 il repubblicano Ferruccio Parri, membro del governo, affermò che i prefetti sarebbero rimasti neutrali nelle elezioni, si sapeva che in precedenza non lo erano stati, il Vaticano si pronunciò per la monarchia. Al voto plebiscitario si votò, per la prima volta, a suffragio universale, comprese le donne; prima del voto, Vittorio Emanuele III abdicò, il suo erede Umberto II concesse un'amnistia e distribuì onorificenze.

Poi il nuovo re Umberto II, dopo soli 34 giorni di regno, a seguito della vittoria elettorale repubblicana, abbandonò l'Italia; i monarchici sconfitti parlarono di brogli, però per Maria Josè, la monarchia aveva ottenuto anche più voti di quelli sperati, l'istituto era screditato; in Italia sono state tante le elezioni truccate, però quel plebiscito forse fu più onesto di tutti quelli fatti dalla monarchia. Si procedette quindi ad eleggere l'assemblea costituente, mentre i liberali ottennero pochi voti, emersero la democrazia cristiana, il partito socialista ed il partito comunista; il 1 gennaio 1948 entrò in vigore la nuova costituzione.

Pio XII affermava che c'era un legame tra ebraismo e bolscevismo, per distruggere la cristianità, pensava che gli ebrei fossero la causa delle sventure della cristianità. La comunità ebraica romana era la più antica dell'Europa occidentale, gli ebrei erano stati perseguitati dai papi, però erano stati protetti da Gregorio Magno nel VIII secolo, da Innocenzo III nel XII secolo, e da Benedetto XIV nel XVIII secolo; Alessandro VI (1492-1503), dietro pagamento, aveva anche concesso ospitalità agli ebrei spagnoli. Nel XVI secolo Paolo IV istituì il ghetto di Roma, gli ebrei subivano umiliazioni

durante il carnevale, nel XVI secolo erano obbligati da Gregorio XIII ad assistere a sermoni in cui si vilipendeva l'ebraismo.

Nel 1943 gli ebrei romani erano 7.000, il presidente della comunità, Ugo Foa, non allertò la comunità, mentre il rabbino Israel Zolli propose l'emigrazione; prevalse Foa e gli ebrei furono sacrificati, mentre Zolli e la sua famiglia si salvarono, ospiti di una famiglia cattolica e poi del Vaticano; finita la guerra, Zolli prese le difese del papa, perse la guida del suo gregge e si convertì al cattolicesimo. A Roma il maggiore delle SS, Kappler, aveva ricevuto l'ordine di deportare gli ebrei; come era stato fatto durante le persecuzioni medievali degli ebrei, chiese agli ebrei un riscatto di 50 kg d'oro, poi, nonostante il pagamento, Eichmann ordinò ugualmente la deportazione dei 58.000 ebrei italiani; iniziarono i rastrellamenti e salivano le pressioni perché il papa condannasse le deportazioni.

Anche il console tedesco, Albrecht von Kessel, invitò Pacelli a fare una protesta ufficiale contro le deportazioni e l'ambasciatore tedesco Weizsacker suggerì al segretario di stato Maglione di chiedere a Pacelli di protestare contro le deportazioni; la santa sede non reagì. Però l'ambasciatore fece sapere a Berlino che il papa era irritato perché la deportazione romani era avvenuta sotto le sue finestre; il Vaticano non intervenne per questi ebrei ma ne nascose alcuni. Gli ebrei romani prelevati dai nazisti furono circa 2.500, solo poche decine di loro sopravvissero, gli altri sfuggirono all'arresto nascondendosi in 150 istituti religiosi, in Vaticano e presso privati italiani.

La Croazia, che godeva dei favori di Pacelli, aveva eliminato i suoi ebrei; ogni dittatore del periodo era nato nel mondo cattolico, come Mussolini, Hitler, Horthy, Franco, Salazar, Pétain, Pavelic e Tiso, che era anche sacerdote; esistevano vescovi antisemiti e nel 1936 il primate di Polonia Hlond affermò che il problema ebraico sarebbe esistito fino a quando ci fossero stati ebrei; i vescovi slovacchi accusavano gli ebrei di deicidio e Tiso non condannò le misure antisemite; inoltre, la santa sede non reagì alla legislazione antiebraica di Vichy in Francia.

Il papa, informato della persecuzione degli ebrei, voleva intervenire solo per gli ebrei battezzati, non voleva nemmeno che questi portassero il contrassegno della stella. Nel dicembre 1941 gli USA entrarono in guerra e Harold Tittmann fu accreditato presso il Vaticano, a fianco dell'inglese Osborne; per perorare la causa degli ebrei, arrivò a Roma anche il rappresentante personale di Truman, Taylor, che chiese al papa di denunciare le atrocità naziste; ma il papa rispose con un messaggio generico che non menzionava né ebrei, né nazisti, affermava di voler essere neutrale, probabilmente temeva anche le reazioni di Hitler.

Pio XII fu più accomodante del predecessore, sapeva dello sterminio degli ebrei deciso dai nazisti e fece finta di non saperlo, s'irrigidì solo nel 1943, quando i nazisti iniziarono le deportazioni d'ebrei romani; nel dopoguerra il Vaticano si distinse nell'aiutare i criminali nazisti a mettersi in salvo in Sudamerica, fra loro erano Eichmann, Mengele, Ante Pavelic, Barbie. Per

non scontentare nessuno, il Vaticano nascose nei conventi anche fascisti e antifascisti, questi secondi, finita la guerra, furono riconoscenti con la chiesa quando arrivarono al potere; naturalmente, nascose anche degli ebrei convertito o soci in affari con il Vaticano.

Dopo la guerra, gli ebrei romani salvati dal papa lo ringraziarono, però Settimia Spizzichino, ritornata dalla deportazione, lo condannò, affermò che il papa era filotedesco ed antisemita; il papa non intervenne nemmeno per salvare gli ebrei presi dopo l'attentato di via Rasella e non condannò la rappresaglia, riteneva che gli attentatori fossero comunisti. A Roma i tedeschi facevano finta di ignorare che gli istituti religiosi ed i conventi ospitavano ebrei, antifascisti e spie (Rossi "Il manganello e l'aspersorio").

Allora il papa temeva di essere deportato in Germania, effettivamente Hitler, dopo il tradimento di Badoglio, seguendo l'esempio di Napoleone I, aveva progettato di rapirlo, ordinò al generale delle SS, Karl Wolff, di predisporre un piano per prendere il papa, con l'archivio ed i tesori Vaticani. Hitler addebitava a Pio XII e Vittorio Emanuele III la sorte di Mussolini e la defezione dell'Italia.

Wolff gli rispose che, per raccogliere i documenti ed il tesoro del Vaticano aveva bisogno di molti giorni, fece presente che ne poteva nascere una reazione violenta del popolo romano contro l'occupazione tedesca, affermò che il papa era stato neutrale con i tedeschi, Wolff temeva anche una reazione di tutti i cattolici del mondo; di fronte a queste obiezioni, Hitler lasciò cadere il piano. I tedeschi avevano garantito l'extraterritorialità del Vaticano e dei suoi istituti, perciò Pacelli non fece proteste contro il nazismo; inoltre non voleva avvantaggiare i comunisti, più di Hitler, temeva sempre il triangolo rosso Russia, Messico e Spagna.

Con la liberazione di Roma, le missioni diplomatiche dell'Asse chiesero asilo alla santa sede, occupando gli stessi appartamenti di Santa Maria appena liberati dagli alleati; alcuni fascisti si erano rifugiati presso ministeri e case religiose. Gli americani dividevano le informazioni sul Vaticano con gli inglesi, però Dusty e Vessel, nomi in codice di Virgilio Scattolini, giornalista e pornografo, lavoravano solo per loro; Vessel fornì copia dei telegrammi di monsignor Paolo Morella, delegato apostolico a Tokio, che offriva un resoconto delle condizioni economiche, politiche e militari del Giappone stremato dalla guerra, che gli americani non conoscevano, come della situazione in Cina e Manciuria.

Scattolini s'inventò, a pagamento, dei resoconti e, dopo gli Usa, aggiunse ai suoi clienti banche, giornali, ambasciate, partito comunista italiano ed altri servizi segreti. Non avendo altre fonti, l'OSS fu costretto a servirsi dei suoi servizi; Angleton, addetto al controspionaggio a Roma, prendeva sul serio le sue informazioni, il Vaticano protestò e Scattolini fu arrestato. Nel 1944, dopo la liberazione, gli americani inviarono come spia a Roma il frate dominicano belga Felix Marlion; l'OSS ingaggiò come spia anche il commerciante d'arte di New York, Lawrence O'Toole, che era in rapporto con l'aristocrazia

romana. Occupata Roma, i servizi americani cominciarono a sorvegliare tutte le telefonate con il Vaticano, violando anche le sue valigie diplomatiche.

Nel marzo del 1944 in Ungheria, Eichmann doveva deportare 750.000 ebrei, il nunzio Angelo Rotta, fece rimostranze al governo ungherese, ma Pacelli non fece nessuna denuncia o condanna, malgrado le suppliche dei leaders ebrei, tuttavia alcuni ebrei ungheresi furono salvati presso istituzioni religiose ungheresi, erano i soliti raccomandati. Roma fu liberata il 4.6.1944, prima della partenza dei tedeschi, il papa era riuscito ad ottenere per Roma lo status di città aperta, perciò la città non subì altri bombardamenti; il Vaticano offrì protezione all'ambasciatore tedesco ed a quello giapponese.

A gennaio del 1944 la Germania fu bombardata, a febbraio la sesta armata tedesca si arrese ai russi, a maggio l'asse fu sconfitto in Africa settentrionale, a luglio Hitler subì un attentato ad opera di ufficiali tedeschi; l'ambasciatore tedesco pensava a negoziati di pace con l'aiuto del Vaticano, ma Hitler e Ribbentrop non erano d'accordo; comunque, il papa era contro la resa incondizionata della Germania. Il regime nazista intercettava le conversazioni telefoniche della nunziatura di Berlino con i vescovi tedeschi; il capo della Gestapo, Heinrich Muller, affermò che l'ex gesuita Albert Hartl, addetto ai servizi segreti per il controllo della chiesa cattolica, faceva il doppio gioco per conto del Vaticano; Hartl tentò di sedurre la moglie di un alto funzionario e fu trasferito in Russia.

Heydrich temeva gli agenti pontifici clandestini, nel gennaio del 1941 aveva espresso a Ribbentrop la necessità di potenziare la rete spionistica in Vaticano, poi si appoggiò al maggiore Herbert Kappler addetto di polizia all'ambasciata tedesca in Italia; Kappler dirigeva agenti segreti in Vaticano, il suo primo agente fu l'assistente di un professore dell'università Gregoriana, gestita dai gesuiti; poi arruolò un amministratore del Teutonicum, la residenza degli ecclesiastici tedeschi che studiavano o lavoravano a Roma, il terzo agente era una dottoressa di storia, che faceva ricerche negli archivi vaticani; arruolò anche Alfred von Kageneck, un aristocratico tedesco amico di Albert Leibner, al quale Alfred confessò la sua funzione, perciò Leibner, d'accordo con il papa, gli fornì solo notizie false.

Alcuni informatori fornivano poche notizie e assillavano Kappler con richieste di soldi. Heydrich propose ad Hitler di formare come spie dei seminaristi cattolici tedeschi, da inserire nei collegi di lingua tedesca di Roma, ma Hitler e Ribbentrop non si dissero d'accordo; i collegi in questione erano il Santa Maria, il Germanicum ed il Teutonicum. Al Santa Maria il rettore Alois Hudal era filonazista, ma voleva la riconciliazione tra cattolicesimo e nazismo; il piano di Heydrich fu poi attuato dopo la guerra da Stalin.

Heydrich ingaggiò come spia il georgiano padre Kedia, cattolico ed esule per colpa dei sovietici, a Roma quasi tutti i gruppi nazionali avevano un loro collegio, perciò Kedia avrebbe voluto fondare un collegio georgiano, per promuovere la causa dell'indipendenza della Georgia; a Roma avrebbe dovuto far riferimento al maggiore Kappler. Non vi era niente di meglio di un

istituto religioso per la copertura spionistica, anche perché questi erano immuni dai controlli, anche gli alleati usavano gli istituti per le loro operazioni di spionaggio e per nascondervi degli antifascisti; il nuovo collegio avrebbe avuto una stazione radio camuffata; il georgiano Michael ne sarebbe stato rettore, sotto il cardinale Tisserant, prefetto per la congregazione delle chiese orientali.

A Roma approdò anche l'ex prete georgiano Basilius Sadathieraschivili, che faceva loschi affari aiutato da padre Michael, superiore di Kedia, poi si mise subito in contatto con Kappler. I tedeschi si diedero a preparare la villa che doveva ospitare il collegio, credendo che godesse dell'extraterritorialità, mentre era solo proprietà della santa sede; Basilius divenne amministratore laico del collegio.

Durante il fascismo, i rapporti tra polizia fascista e polizia vaticana furono collaborativi, alcuni dipendenti vaticani erano agenti dell'Ovra, la polizia segreta fascista; Giovanni Fazio, capo della gendarmeria pontificia, era fascista e passava informazioni agli italiani. I patti lateranensi prevedevano la libertà di comunicazione del papa con i rappresentanti esteri, l'extraterritorialità di alcuni immobili ed il rispetto delle proprietà della santa sede, chiese e conventi non potevano essere occupate o perquisite; però, durante la guerra, questi privilegi non furono rispettati da fascisti, tedeschi ed alleati. I Fascisti, temendo che le missioni diplomatiche estere ospitassero spie, costrinsero le missioni a trasferirsi in Vaticano, i tedeschi perquisirono chiese e gli alleati entrarono in istituti religiosi.

L'Italia ostacolò le comunicazioni dei diplomatici stranieri, le telefonate con il Vaticano erano controllate, gli ambasciatori non potevano utilizzare i corrieri diplomatici, ma dovevano usare il servizio postale italiano, che era controllato, non potevano trasmettere telegrammi in codice; i censori italiani aprivano le lettere ed esaminavano i telegrammi. Il Vaticano autorizzò i suoi ospiti a comunicare con i loro governi, utilizzando la valigia diplomatica del papa, che però non era inviolata; però il Vaticano non autorizzò i diplomatici stranieri ad usare la sua radio.

Gli italiani si appropriarono dei codici cifrati vaticani e dei paesi esteri; utilizzando domestici italiani delle missioni straniere, manomettevano cassette di sicurezza e casseforti, fotografando i relativi documenti; il servizio segreto italiano aveva una spia anche dentro l'ambasciata inglese. I servizi italiani intercettarono e decifrarono i telegrammi vaticani, diretti alle nunziature di Bruxelles e l'Aia, che informavano dell'invasione tedesca dei loro paesi; i telegrammi in codice del Vaticano erano letti anche dai tedeschi, perciò il Vaticano si fornì di migliori codici. In Via delle Fornaci, il radiotelegrafista tedesco Ernst Hann trasmetteva messaggi all'Urss sin dal 1940, riferendo su Italia e Vaticano, la polizia italiana lo arrestò assieme ad un'altra spia sovietica, Herman Marley, questi avevano collaboratori italiani. I servizi italiani convinsero Ernst Hann a continuare a trasmettere a Mosca disinformazioni da loro fornite.

L'estone Kurtna fu chiamato a Roma dal padre superiore gesuita Wladimniur Ledochowski ed entrò nel collegium russicum, nato nel 1928 per preparare missionari per la Russia; era poliglotta ma aveva poca vocazione sacerdotale, perciò fu costretto a lasciare il collegio e fu inserito nell'istituto di storia tedesca che, durante la guerra, era una branca dei servizi segreti tedeschi a Roma, dipendenti da Kappler.

Kurtna fu poi reclutato anche dai servizi sovietici, l'altra loro spia era padre Cippico; anche Kurt Sauner, addetto all'ambasciata tedesca, era una spia sovietica e fu scoperto dagli italiani. Kurtna faceva il doppio gioco e inviava informazioni anche all'ex benedettino Georg Elling, addetto culturale all'ambasciata tedesca in Vaticano. Kurtna fu definitivamente arrestato dagli italiani quando lavoravano per gli alleati.

Durante la seconda guerra, in Vaticano, l'ambasciata francese si teneva in contatto con sacerdoti francesi, con a capo il cardinale Tisserant, ex ufficiale di cavalleria, in rapporto con i servizi francesi. In Italia allora gli unici organi d'informazione indipendenti dal fascismo erano l'Osservatore romano e radio vaticana, cioè non erano soggetti alla censura fascista ma a quella del papa; nel 1939 monsignor Joseph Hurlley dell'Ohio pubblicò sull'Osservatore Romano, con l'autorizzazione del papa, articoli filoamericani, perciò il fascismo accusò il giornale di propaganda antifascista.

Malgrado il governo americano non fosse interessato a infiltrare spie in Vaticano e non avesse un'ambasciata presso la santa sede, Roosevelt era convinto che il Vaticano custodisse segreti economici, politici e militari, raccolti dai cattolici in tutto il mondo; perciò il governo americano nominò rappresentante Usa in Vaticano, Myron Taylor. Nel 1942 nacque l'OSS, i servizi segreti americani diretto da William Donovan; nel 1943 il diplomatico sovietico Lepold Helfand passò agli americani, come passò agli americani il funzionario tedesco Fruitz Kolbe, in collegamento con Allen Dulles dell'OSS; anche l'americano Harold Tittman si trasferì al convento di Santa Maria, per esercitare attività spionistiche.

Nel 1944 Rosario Bentivegna ed il suo gruppo di gappisti comunisti innescarono la bomba di Via Rasella a Roma, che colpì il battaglione Bozen, il Pci tenne all'oscuro dell'attentato le altre organizzazioni di resistenza; l'attentato provocò morti civili ed i tedeschi reagirono con il massacro delle Fosse Ardeatine, che non ebbe tra le sue vittime dei comunisti, ma furono colpiti ebrei ed i socialisti di Giustizia e Libertà e di Bandiera Rossa.

Per mettere in salvo i suoi compagni, il Pci poté contare su complicità ad alto livello nella polizia e nelle gerarchie dello stato, infatti, chi preparò la lista per le Ardeatine tenne fuori i comunisti; inoltre, il direttore del carcere di Regina Coeli, Donato Carretta, aiutò alcuni comunisti a fuggire dal carcere, prima della rappresaglia. Alla fine della guerra, la repubblica sociale italiana non fu riconosciuta dalla santa sede, ormai vicina agli americani.

Nel natale del 1944 Pio XII concesse controvoiglia la sua benedizione al partito della Democrazia cristiana di Alcide De Gasperi, era contro il governo

irragionevole delle masse; affermava che la democrazia, senza l'assistenza della chiesa cattolica, era dannosa, diffidava del materialismo americano come di quello sovietico; poi però, caduto Hitler, scelse il male minore e si schierò con l'America. Luigi Gedda, con suoi 20.000 comitati civici, controllava l'Azione Cattolica ed appoggiava la DC.

Dopo la seconda guerra, gli Usa finanziarono il Vaticano per attività anticomuniste e per l'elezione, invece i comunisti, ufficialmente, non potevano ricevere i sacramenti, né ricevere sepoltura cristiana e, secondo l'arcivescovo di Genova, Giuseppe Siri, nemmeno l'assoluzione; nel 1948 i comunisti furono espulsi dal governo da De Gasperi. Si temeva la guerra civile ed il papa era stato invitato a trasferirsi in Irlanda; dopo l'attentato a Togliatti, per fronteggiare lo sciopero generale, l'ambasciata statunitense versò altri fondi, tramite Gedda, ai sindacati cattolici; nel 1948 il cardinale Spellmann si recò presso il generale Marshall, autore del piano omonimo, per sollecitare aiuti per le economie dell'Europa occidentale e per il Vaticano, anche l'Osservatore romano e Montini premevano per ricevere questi aiuti.

In America, i cavalieri di Colombo, gruppo cattolico vicino a Spellmann ed al vescovo Sheen di radio Europa Libera, sostenevano la crociata anticomunista di McCarthy; grazie a questa radio, in tutti gli anni 50 arrivarono al Vaticano 12,5 milioni di dollari l'anno. Il cardinale Ottaviani e Civiltà Cattolica volevano che fosse dichiarato fuorilegge il partito comunista italiano, Pacelli temeva una rivoluzione; il 2.7.1949 disse che i cattolici non potevano iscriversi al partito comunista e che il cattolicesimo ed il comunismo erano inconciliabili. Nel 1945 in Ungheria il vescovo Mindszenty, già messo in prigione dai nazisti, dopo il colpo di stato comunista, fu incoraggiato da Pacelli a resistere al regime comunista ed a condannarlo, perciò fu arrestato e torturato dai comunisti e nel 1949 fu condannato al carcere a vita; nel 1956 il cardinale fu liberato e nel 1976 si stabilì a Vienna.

Nel 1939 a Vilnius, attuale capitale della Lituania occupata dai russi dopo il patto d'amicizia Hitler-Stalin, i sovietici arrestarono i membri delle vecchie classi dirigenti, con l'accusa di sabotaggio, anche se erano comunisti, tra gli arrestati erano gli ebrei, identificati come nemici. Hitler e Stalin collaborarono anche nella caccia agli ebrei, però, dopo l'aggressione di Hitler all'Urss, Stalin creò un comitato antifascista ebraico, mandando centinaia di migliaia d'ebrei a combattere contro i tedeschi.

Dopo la guerra, il comitato ebraico antifascista fu soppresso e suoi dirigenti furono condannati per tradimento; Stalin sapeva dei sentimenti antiggiudaici del suo popolo ed anche lui personalmente aveva in antipatia gli ebrei. La nostra editoria "impegnata" non è ancora stata capace di misurarsi seriamente con quello che è accaduto nei paesi comunisti tra il 1917 ed il 1989. Quando, all'inizio della guerra, i nazisti erano vittoriosi, Stalin fu al loro fianco e diede ordine ai comunisti di tutto il mondo di non partecipare alla guerra contro l'esercito nazista; in Francia, Thorez e Duclos avevano disertato perché non volevano partecipare alla guerra contro la Germania,

alleata di Stalin; a Brest Litovsk, con la spartizione della Polonia, le truppe tedesche sfilarono con quelle russe.

Sotto il fascismo, s'incrementarono gli affari tra Italia e Urss, che diventò la seconda fornitrice di petrolio all'Italia, anche la Fiat e l'Alfa Romeo sbarcarono in Russia, mentre l'Italia esportava navi in quel paese. Con la distensione con Stalin, anche il Pci non era un pericolo per il fascismo, però dopo il 1943, caduto il fascismo, ripresero i finanziamenti di Mosca al Pci. Il 27.9.40, quando Italia, Germania e Giappone firmarono il patto tripartito, Stalin pensò di aderire al patto, mandava alla Germania rifornimenti in materie prime e cereali e informava Hitler di tutte le iniziative segrete degli inglesi. Nel giugno 1941 però i tedeschi attaccarono l'Urss, vista la lealtà di Stalin verso Hitler, fu il tradimento più limpido della storia; Churchill non si fidava di Stalin, però, per sconfiggere Hitler, nell'agosto del 1941 firmò con Stalin la carta atlantica.

L'atteggiamento degli alleati verso i russi, cambiò soprattutto dopo la loro vittoria sui tedeschi a Stalingrado, Stalin però temeva sempre un regolamento di conti per la fine della guerra e quando gli alleati tardarono ad aprire il secondo fronte in Normandia. In ogni modo, anche l'armata rossa s'impose una pausa nell'estate del 1944, alle porte di Varsavia, per consentire ai tedeschi di annientare la resistenza polacca dove erano anche tanti ebrei.

Per la conferenza tenuta a Yalta, erano state proposte sedi diverse, fuori dell'Urss, ma Stalin non si fidava e non le accettò; a Yalta, furono gettate le basi per la spartizione delle conquiste, Stalin però confessò di diffidare delle democrazie, perché il patto fatto con un governo poteva essere denunciato da quello successivo. Dovunque i comunisti sono andati al potere, la violenza è stata maggiore che sotto le democrazie; per Alain Besancon, il comunismo, presentandosi come ideologia di liberazione, è stata più delittuosa del nazismo, perché al crimine ha aggiunto la menzogna (Mieli "Storia politica"). Durante la seconda guerra, centinaia di comunisti italiani si rifugiarono in Russia, la maggior parte di loro prese a criticare Stalin e finì nei lager, senza essere difesi da Togliatti.

Anche i comunisti hanno sterminato gli ebrei, il genocidio degli ebrei si è ripetuto varie volte nella storia; per esempio nel 1189, nel giorno dell'incoronazione a Londra di Riccardo I, ci fu un massacro d'ebrei. I nazisti volevano cancellare gli ebrei, nel mirino di tutti i popoli; in precedenza, i genocidi avevano colpito anche altre minoranze etniche. Con la sconfitta del nazismo e la caduta del comunismo, i progressisti antisemiti hanno preso l'abitudine di accusare gli ebrei del genocidio dei palestinesi, ignorando le atrocità perpetrate da altri in altre parti del mondo, come il terrorismo dei palestinesi.

I paesi di cultura cristiana hanno del DNA l'antisemitismo e lo giustificano con diversi argomenti, Israele è nato per sfuggire alle ricorrenti persecuzioni degli ebrei, i pogrom erano serviti anche ad espropriare le loro ricchezze. Nel 1948 e nel 1979 Israele era disposta ad accettare la spartizione della Palestina, ma

gli arabi volevano la distruzione di Israele, non ci riuscirono con la guerra e ricorsero al terrorismo, il quale, peraltro, è stato usato da tanti paesi. Pacelli non fu consultato dagli alleati sulla sistemazione post-bellica; morto il segretario Maglione, il papa ne assunse le funzioni dicendo: “Io non voglio collaboratori ma esecutori”; non apprezzava la collegialità e le consultazioni, i burocrati vaticani erano servili nei suoi confronti.

Alla fine della seconda guerra mondiale, gli ustascia croati in fuga avevano un bottino di 80 milioni di dollari, rubato agli ebrei ed ai serbi; il Collegio di San Girolamo degli il lirici, a Roma, divenne il loro quartier generale, dove si procurarono documenti falsi per emigrare; nel collegio operava il professore di seminario Dragonovic, legato a Pavelic. Questo aiutò gli ustascia a fuggire verso il sud America, soprattutto verso l'Argentina, e prese in custodia il tesoro degli ustascia; nel 1958, dopo la morte di Pacelli, Dragonovic, fu espulso dal collegio. Il Vaticano ha falsamente comunicato che il tesoro degli ustascia non si sa che fine abbia fatto, forse servì per far fuggire i criminali nazisti in Sudamerica, però in Usa ne è nata una causa da parte di eredi di profughi serbi che intendono recuperare quel denaro.

L'organizzazione americana Odessa aveva finanziato la fuga in Sudamerica di criminali nazisti e Pacelli, con il canale dei topi Vaticano, collaborò in questo piano; infatti, Franz Stangl, comandante di Treblinka, fu nascosto a Roma con documenti falsi, aiutato dal vescovo Alois Hudal, di simpatie naziste. Dopo la guerra, tra le società controllate dal Vaticano, l'Istituto farmacoterapico Serono fabbricava anticoncezionali, inoltre Mussolini si riforniva di munizioni da una fabbrica del Vaticano; anche il cardinale Francis Spellmann di New York, era dedito alla speculazione edilizia.

Alla fine della seconda guerra, i gesuiti si schierano parte con i fascisti e parte con gli antifascisti, a Roma la chiesa nascose anche degli ebrei e dei comunisti, rilasciò lasciapassare agli ebrei e, finita la guerra, a nazisti, che si rifugiarono in Sudamerica. Con la repubblica, l'Azione Cattolica incubò il partito della democrazia cristiana, mentre i partiti laici e la sinistra erano, per opportunismo di potere, sempre più arrendevoli alle gerarchie ecclesiastiche. Il Vaticano alla fine della guerra, come forma di investimento politico, ospitò, oltre nazisti, fascisti e maggiorenti ebrei, tanti dirigenti democristiani, i dirigenti laici Nenni e Saragat, dirigenti comunisti e familiari di Badoglio e Graziani; in Laterano erano ospitati De Gasperi, Nenni, Bonomi e Saragat.

La controriforma segnò la fine del rinascimento, il papato declinò e poi si mise in contrasto con il mondo moderno di tutte le bandiere; i papi persero Roma nel 1870, però nel 1929 si riaccostarono all'Italia unita, fascista e monarchica, acquistando potere; nel 1945, con la caduta di monarchia e fascismo, la chiesa cattolica, con il consenso di tutti i partiti, prese il controllo dell'Italia repubblicana, così nacque la repubblica pontificia italiana, a sovranità limitata; i romani non hanno più protestato, perché dalla presenza del papa e della capitale traggano tuttora notevoli vantaggi. All'inizio il partito comunista era a favore dell'abolizione del concordato, invece De Gasperi lo difendeva,

afferitava che rappresentava la pace tra chiesa e stato; nel 1945 Togliatti, per avvicinarsi alla chiesa, che aveva un rapporto diretto con la democrazia cristiana, prese a difendere il concordato.

Il sacerdote Buonaiuti, antifascista e scomunicato dalla chiesa, fu espulso dall'insegnamento universitario e dopo la liberazione, con la caduta del fascismo, non fu più riammesso all'insegnamento perché era vigente la norma concordataria che colpiva i preti apostati o irretiti da censura, che non potevano essere assunti come dipendenti della pubblica amministrazione. La norma era contraria all'articolo tre della costituzione, però i democristiani, oltre a pretendere l'inserimento dei patti nella costituzione, avversarono la riammissione all'insegnamento di Buonaiuti, fino a minacciare una crisi governativa; così i partiti laici cedettero, la costituzione fu baipassata ed i diritti di Buonaiuti furono calpestati dalla nuova repubblica.

De Gasperi, malgrado ai suoi inizi fosse stato incerto sul fascismo, era contro un partito cattolico confessionale ed aveva difficoltà nei rapporti con la Santa Sede; si oppose all'alleanza con le destre al comune di Roma, raccomandata dal Vaticano, che vedeva solo il pericolo del comunismo. Dopo le iniziative politiche di Murri e Sturzo, dopo la seconda guerra, la DC era nata per iniziativa di De Gasperi, sostenuto dal cardinale Montini, durante le elezioni sfruttava l'appoggio del clero e delle istituzioni cattoliche ed il mondo democristiano era contiguo al mondo ecclesiastico.

Nella politica di De Gasperi, ci fu intromissione dell'autorità ecclesiastica però, dopo il Concilio Vaticano II, i cattolici divennero più sensibili all'autonomia dello stato laico dalla chiesa. Il papa non voleva un sindaco comunista a Roma, perciò intervenne presso la signora De Gasperi, per fare pressioni sul marito; chi conosce la storia della chiesa, sa che essa ha usato spesso le mogli dei potenti per premere su mariti. Il gesuita Riccardo Lombardi s'incontrò con la moglie di De Gasperi, Francesca, per una svolta a destra nella politica che De Gasperi non condivideva.

Lombardi ebbe un alterco con la signora Francesca e le disse: "Siamo noi che abbiamo mandato De Gasperi al potere!" (Riccardi "Pio XII e De Gasperi"). Proponeva un fronte unico anticomunista, anche gli americani erano d'accordo; la signora ribatté che era grande l'ingerenza della chiesa negli affari politici italiani. Anche Pavan, della segreteria di stato vaticana, voleva intensificare l'azione anticomunista, coinvolgendo anche le destre; De Gasperi resisteva e sosteneva il centrismo.

Il Vaticano voleva anche un controllo sulla libertà di stampa, era un'altra intromissione nella politica interna italiana; nel 1949 il cardinale Ottavini, segretario del Sant'Uffizio, impose la scomunica dei comunisti. De Gasperi, guardando alla sinistra democristiana di Dossetti, pensava ad una specie di laburismo cristiano, temeva anche la nascita di un altro partito cattolico di destra, finanziato dal Vaticano. Pio XII voleva l'unità dei cattolici contro i comunisti, però De Gasperi rivendicava autonomia per i dirigenti della DC ed era contro l'intromissione ecclesiastica nella politica del suo partito.

All'epoca, Civiltà Cattolica esaltava il regime di Franco in Spagna, recriminava contro l'attività dei protestanti in Italia ed attaccava i comunisti. Il partito ecclesiastico romano, con a capo Ottavini, era critico verso De Gasperi; anche Monsignor Ronca, ex rettore del Seminario Romano, che ospitò durante la guerra De Gasperi e Nenni, era avversario di Montini, il futuro Paolo VI, accusato di modernità, ed era a favore di un'alleanza con la destra in funzione anticomunista.

I comunisti desideravano accreditarsi verso i cattolici e rimanere nel governo con i democristiani, questo clima era favorito dal patto d'unità sindacale del 1944; però, una volta espulso dal governo, il PCI tornò a vedere nella chiesa la riserva del capitalismo e della reazione. Nel 1945, due mesi dopo il voto, i comunisti, a causa dell'inizio della guerra fredda, furono cacciati dal governo; due anni dopo, nel 1947, la chiesa scomunicò tutti i comunisti.

Gramsci era stato contrario a tutti concordati, i socialisti erano anticlericali e la santa sede aveva sempre stipulato concordati con governi autoritari, non tenuti all'approvazione del parlamento; per i concordati, la chiesa non consultò nemmeno il suo clero. I sacerdoti apostati o irretiti da censura non dovevano più insegnare, anche perché avevano accettato questo principio prima di entrare nel clero; per l'ordinamento autoritario della chiesa, non esistevano le clausole vessatorie e discriminanti, né il diritto a cambiare idea, l'apostasia è stato un peccato grande nella storia della chiesa e oggi dell'Islam.

Con il concordato, nell'ordinamento scolastico pubblico, l'insegnamento cattolico era definito fondamento e coronamento di tutta l'istruzione, il governo riconosceva le festività stabilite dal Vaticano e vietava a Roma le manifestazioni in contrasto con il carattere sacro della città; perciò poté vietare la rappresentazione de "Il Vicario" che criticava il comportamento di Pio XII verso gli ebrei.

L'onorevole Crispo avrebbe voluto che si inserisse nella costituzione la postilla che i rapporti tra stato e chiesa erano regolati dai patti solo per la parte non contraria alla costituzione, ma il suo suggerimento non fu seguito (Tempestini "Laici e clericali in Italia"). Per Lami Starnuti lo stato non aveva bisogno di proclamare nella costituzione la propria indipendenza e sovranità; per Calamandrei, i patti determinavano un vulnus per la libertà dei laici.

I liberali erano in parte favorevoli all'inserimento del concordato nella costituzione, contrari socialisti e azionisti, favorevoli democristiani, monarchici, comunisti e qualunquisti. Con il concordato, i vescovi giuravano fedeltà allo stato, come facevano i funzionari dipendenti pubblici, questa norma era lesiva della libertà e indipendenza della chiesa, però con uno stato come l'attuale, controllato dalla chiesa, sarebbe divenuta inefficace.

Con l'inserimento del concordato, la carta costituzionale del 1948 aveva messo su un piano secondario gli altri culti, molti dei quali, anche stipulando intese con lo stato, non avevano gli stessi ruoli e diritti del cattolicesimo, ma erano solo culti ammessi, a patto che avessero organizzazioni democratiche;

bisognerebbe prima verificare cosa sia la democrazia, se gli stati sono democratici e quando mai le religioni sono democratiche, la chiesa cattolica non lo è, secondo alcuni papi è un'organizzazione autoritaria, totalitaria e non democratica.

Con il nuovo clima concordatario, i maestri accompagnano gli alunni in chiesa e gli ufficiali fanno la stessa cosa con i soldati, tutti i locali pubblici sono benedetti, lo stato costruisce chiese, la magistratura ha condannato i cittadini per vilipendio della religione, i figli dei separati sono stati assegnati ai genitori che vanno in chiesa, gli esami delle scuole private devono avere commissari amici; gli enti ecclesiastici hanno avuto licenze edilizie in deroga ai regolamenti urbanistici comunali, i vescovi si sono intromessi nel conferimento di cariche pubbliche, la chiesa controlla la televisione di stato, si vota secondo l'indicazione dei parroci ed alcune parrocchie si sono trasformate in uffici di propaganda elettorale.

Tuttavia, poiché la società civile è sempre più secolarizzata, diminuiscono le vocazioni, aumentano le libere unioni e la chiesa non rifiuta più i conforti religiosi a chi non si reca alla messa; oggi la chiesa concede con più facilità la riduzione allo stato laicale dei chierici. Dal 1970 il divorzio è ammesso anche per chi si è sposato in chiesa, anche se la chiesa si oppose alla relativa legge, sostenendo che così si violava il concordato; il referendum abrogativo delle legge sul divorzio, voluto dalla democrazia cristiana, non cambiò le cose.

La costituzione repubblicana del 1948 fu un compromesso tra cattolici e socialcomunisti che volevano rimanere al governo, furono recepiti i patti lateranensi e non furono abrogate le leggi anticostituzionali; poi De Gasperi, d'accordo con gli Usa, scaricò ugualmente i comunisti dal governo. Dopo le elezioni del 1948, la Democrazia Cristiana avrebbe potuto governare da sola, però De Gasperi preferì la collaborazione con partiti minori; nel 1949 l'Italia aderì al patto atlantico.

La chiesa non era riuscita ad impedire la nascita di uno stato italiano unitario, ma poi, con la caduta della monarchia e del fascismo, senza che lo avesse previsto e con la collaborazione di tutti i partiti, se n'era impossessata; pare che Umberto II in fuga lo avesse dichiarato esplicitamente. Nell'Italia repubblicana, per le nomine di prestigio, occorre essere appoggiati da un cardinale e la DC consultava a tal fine sempre il Vaticano, nei concorsi era di prammatica la raccomandazione di un prete.

Nel 1949 la chiesa vietò l'iscrizione al partito comunista, scomunicando i comunisti. Ernesto Rossi ha affermato che il Vaticano è il più pericoloso centro direttivo della reazione mondiale; la chiesa cattolica ha sempre minacciato ogni libertà di coscienza. In Francia il Vaticano appoggiò il governo Vichy, che fece grandi elargizioni e concessioni alla chiesa, a lui successe, dopo la liberazione, la quarta repubblica che, mise fine a queste concessioni; negli ultimi secoli, in Spagna, Italia, Francia, Germania, Austria, si sono alternati governi anticlericali a governi ligi alla chiesa.

Lo stato clericale è sotto il dominio dell'autorità ecclesiastica; l'indice di clericalismo di uno stato, si rileva dall'informazione televisiva, dalla censura televisiva e cinematografica, dai programmi scolastici, dal regime del matrimonio, dall'insegnamento dell'ora di religione, dall'uso dei crocifissi negli uffici e nelle scuole e dalla vita politica (Tempestini "Laici e clericali in Italia"). Al mondo scolastico è stato rivolto il divieto di contraddire verità sulle quali riposa la pace con la chiesa; a Roma, nel corso dell'anno santo del 1900, cioè in era liberale, il governo impedì una manifestazione in memoria di Giordano Bruno.

Nel 1950 Pio XII boicottò De Gasperi, La Pira e Dossetti, che volevano l'autonomia del partito della Democrazia cristiana, riammessa, dopo la guerra, dal papa; questo papa arricchì il patrimonio della sua famiglia in maniera ingentissima. Nel 1950 a Roma ci fu l'anno santo, con l'indulgenza plenaria o amnistia per i peccati dei pellegrini; malgrado il concilio Vaticano I del 1870 avesse affermato che solo le definizioni solenni o dogmi ex cathedra erano irriframabili, Pio XII stabilì che le encicliche papali e le sentenze papali, fino ad allora considerate non infallibili, dovevano essere accettate dai fedeli e sacerdoti senza discussione, cioè come i dogmi. La pretesa riguardava anche le lettere apostoliche ed i documenti papali, così il papa era infallibile anche quando interveniva per sedare una disputa.

Il papa mise al bando il movimento dei preti operai di Francia, condannò il gesuita Teilhard de Chardin che cercava di integrare l'evoluzionismo con la fede, condannò il gesuita liberale Henri de Lubac, il cui libro fu messo all'indice, ed il gesuita americano Daniel Berrigan; attaccò il generale dei domenicani Emmanuel Suarez ed i nuovi teologi domenicani di Francia. Nel 1946 l'arcivescovo di Parigi, Emmanuel Suhard, aveva detto che gli ordini religiosi medievali avevano aperto la strada ai preti operai, nel 1949 i preti operai di Francia erano protetti dai vescovi francesi, però il cardinale Pizzardo ordinò che i seminaristi non dovessero lavorare nelle fabbriche e non dovessero iscriversi ai sindacati; i domenicani cercarono di resistere, ma nel 1954 il movimento dei preti operai fu messo al bando dalla chiesa.

Nel 1951 Pio XII beatificò il papa antimodernista Pio X, nel 1950 proclamò il dogma dell'Assunzione di Maria, credenza che era fondata su una tradizione protocristiana; nel 1854 Pio IX aveva emanato il dogma dall'Immacolata concezione; i protestanti non accettavano l'assunzione e gli ortodossi non volevano la deificazione di Maria, le cui apparizioni però continuavano in America Latina; tanti quindi, invocavano la vergine

I preti, grazie al concordato, erano mantenuti dallo stato, preti e suore erano tenuti a vivere nel celibato e nell'obbedienza, le suore fornivano alla chiesa insegnanti, infermiere e donne di pulizia, a prezzi stracciati; diventavano vescovi solo i preti di famiglie importanti o obbedienti al papa. Il papa disse ai giornalisti di non scrivere che aveva accarezzato le teste dei bambini, ma che aveva posta la sua mano su di loro; chiese a monsignor Kaas di coprire le statue ed i dipinti nudi della basilica di San Pietro.

Non voleva che i gesuiti fumassero, non voleva che le donne si accostassero all'altare, condannò l'uso della pillola anticoncezionale, affermava che il sesso doveva servire alla procreazione. Civiltà Cattolica si era pronunciata a favore della rinascita del partito cattolico in funzione anticomunista, il gesuita Riccardo Lombardi sfoggiava idee giobertiane, prima combattute dall'ordine, affermava che il liberalismo aveva incoraggiato l'egoismo, mentre il cristianesimo era nel giusto mezzo, tra comunismo e liberalismo; comunque, Pio XII diede ordine al nuovo preposto dell'ordine di non fraternizzare con i comunisti.

Per arginare il comunismo, Pio XII chiese a De Gasperi un accordo con la destra per la poltrona di sindaco di Roma; in controtendenza, nel 1952 il gesuita Alighiero Tondi lasciò la compagnia di Gesù con queste parole: "I preti sono stati alleati con monarchici, liberali e fascisti, perché non dovrebbero avvicinarsi ai comunisti?" (Del Rio "I gesuiti"), Tondi aveva passato ai sovietici la lista dei sacerdoti entrati clandestinamente per il proselitismo in Russia, che furono arrestati. Ad ogni modo, per Civiltà Cattolica la DC doveva essere un partito confessionale, ma De Gasperi non era di questo avviso; però i gesuiti si evolsero in senso progressista, nel 1965 divenne nuovo preposto Pedro Arrupe, ora i gesuiti erano divisi tra una destra e una sinistra.

In USA, in Spagna, nelle Filippine e in America latina i gesuiti si mettevano al servizio degli emarginati; in Italia il gesuita Pietro Brugnoli era critico verso la gerarchia e voleva la difesa degli emarginati, con una preghiera diceva: "Liberaci Signore dall'illusione di trasformare il mondo con le prediche, senza combattere dominazione e sfruttamento" (Del Rio "I gesuiti"); anche per Arrupe, la chiesa non poteva avvicinarsi ai poveri se era legata ai ricchi ed ai dominanti, adesso i gesuiti passavano per l'ala progressista della cattolicità.

Pedro Arrupe, prima di dare le sue dimissioni, denunciò che l'alta finanza, alla quale partecipava anche la chiesa, era implicata nel traffico di droga; i gesuiti americani avevano chiesto al papa una revisione in materia di contraccettivi, il sacerdozio delle donne ed il matrimonio dei preti. Attualmente i gesuiti proclamano obbedienza non solo al papa, ma anche alla curia, ai vescovi ed al concilio; l'obbedienza è stata sempre raccomandata dalla chiesa, serve a mantenere la società coesa e la gerarchia inattaccabile, eppure il sacerdote Don Milani, in controtendenza, ha detto che per lui l'obbedienza non è una virtù.

In funzione anticomunista, la chiesa riuscì ad agganciare i monarchici, però nel 1952 la DC vinse le elezioni senza l'aiuto della destra; De Gasperi alluse alle incomprensioni con le alte sfere ecclesiastiche, così facili alle dittature ed alle idee conservatrici. Nel 1952 la legge Scelba vietò la ricostituzione del partito fascista; come era stato fatto in Germania, la chiesa avrebbe voluto una legge che mettesse fuorilegge anche il PCI; Con la solita ambiguità italiana, la legge Scelba, con la nascita del MSI, rimase inapplicata. Per Pacelli, il migliore stato era uno stato cattolico-corporativo, una partnership

tra le due sovranità, temporale e spirituale, era l'alleanza medievale tra trono e altare; era ammiratore del caudillo Franco, da lui insignito con l'alta onorificenza del supremo ordine di Cristo.

Nel 1955 Pio XII, tramite monsignor Pavan, chiese a De Gasperi un'apposita legge sulla stampa, per imbrigliarla; però De Gasperi non credeva che i magistrati l'avrebbero applicata, anche perché contraria alla costituzione; la proposta di legge Federici, voluta dalla chiesa, chiedeva una censura preventiva sulla stampa, ma era avversata dai partiti democratici, oggi si fa finanziando i giornali. Pavan ribatteva che il vero nemico era il comunismo e non il fascismo, in quegli anni, anche l'America premeva per la messa fuorilegge del PCI e la Germania occidentale mise fuorilegge il partito comunista; con ciò, forse, conquistando maggiore stabilità al suo sistema politico rispetto all'Italia.

De Gasperi non voleva agire contro la volontà del Santo Padre, però fece maggioranze di governo con repubblicani e socialdemocratici, non voleva i monarchici al governo, perché temeva il ritorno del re; però dopo la guerra, il segretario comunista Togliatti, per restare al governo con la DC, accettò codice Rocco, Legge sulla stampa, concordato e ricevette da Stalin l'ordine di collaborare con il re, ma De Gasperi lo cacciò ugualmente dal governo.

Nel 1946 in Uganda i missionari negavano l'accesso in chiesa ai negri che reclamavano la terra; nel 1953 i missionari lanciarono una campagna in Kenya contro i ribelli, nel 1960 in Africa le missioni cattoliche e protestanti erano di tipo segregazionista. Nel 1964, dopo l'indipendenza, in Ghana l'analfabetismo scese dall'85% al 25%, nel 1977 le scuole dei missionari in Sudafrica ammisero per la prima volta non europei.

Assieme ai missionari, fecero da apripista nella colonizzazione le società commerciali, come la compagnia delle Indie, dove erano forti gli interessi della chiesa anglicana e della corona inglese. La compagnia delle Indie, in difesa della libertà di importazione dell'oppio indiano in Cina, volle la guerra contro questo paese; il governo cinese ne aveva proibito l'importazione e fu costretto ad aprire i suoi porti all'importazione ed a cedere agli europei 16 porti. Nella vicenda, i reali di Inghilterra e i capi della chiesa anglicana erano dei narcotrafficienti. Oggi il Vaticano è lanciato nell'alta finanza, la loro non ha acceso conti correnti solo ai residenti in Vaticano, ma a tutti i faccendieri, anche mafiosi; il Vaticano è un paradiso fiscale e vi si può anche fare la spesa esentasse, anche da parte di cittadini italiani. La Generale Immobiliare, una società appartenente al Vaticano, è stata in prima fila nella speculazione edilizia a Roma.

Nel 1958 Pio XII morì e nel suo testamento spirituale chiese perdono per le sue colpe, le sue manchevolezze, le sue insufficienze e la sua indegnità. Il primo attacco a Pio XII, una volta morto, venne nel 1963 da Berlino, con la rappresentazione de: "Il Vicario" di Rolf Hochhuth, il dramma rappresentava Pacelli come indifferente alla sorte degli ebrei, amico dei nazisti, preoccupato

solo di difendere i suoi investimenti minacciati dai bombardieri americani. Per l'opposizione di Saragat, il dramma non si potette rappresentare a Roma.

Nel 1964 fu pubblicato a Parigi un libro di Friedlander su Pio XII, che affermava che il papa aveva una predilezione per il regime nazista. Nel 1970 l'ex prete Carlo Falconi, nel libro "Il silenzio di Pio XII", affermò che Pacelli era a conoscenza dei crimini degli ustashia e non fece nulla; nel 1980 Walter Laqueur, con un memorandum, disse che il papa era informato meglio di chiunque altro sulla sorte degli ebrei ed insinuò che il Vaticano nascondesse importanti documenti al riguardo. Nel 1970 lo scrittore Robert Katz disse che Pacelli era stato colluso con il nazismo, fu citato in giudizio da parenti di Pacelli, che persero la causa.

Però c'era sempre chi affermava che il papa aveva salvato degli ebrei, il che era vero; nel 1964 Gunter Lewy affermò che la protesta del papa avrebbe reso più difficile la situazione per tutti gli ebrei convertiti e per la chiesa. L'inglese Owen Chadwick ebbe accesso ai diari di Osborne, rappresentante britannico presso la santa sede, ed affermò che, se Pacelli avesse agito diversamente, avrebbe potuto peggiorare la sorte degli ebrei; però si dovrebbe obiettare: peggio di così! La canonizzazione di Pio XII è una dichiarazione infallibile da parte di un papa successivo, che attesta che il canonizzato aveva condotto, malgrado il suo testamento, una vita esemplare e perciò aveva diritto a risiedere in cielo; gli si potevano rivolgere preghiere e gli si poteva riservare il culto, i suoi miracoli ne avrebbero dimostrato la santità. Anche l'imperatore della Cina, con un suo decreto, aveva l'autorità per promuovere o retrocedere in cielo le divinità, nell'ambito della gerarchia celeste.

L'istruttoria per la canonizzazione di Giovanni XXIII fu affidata ai francescani e quella per la canonizzazione di Pio XII fu affidata ai gesuiti; pare che Pio XII avesse più sponsor di Giovanni XXIII nella canonizzazione. La relazione a favore di Pio XII ha trascurato le memorie di Bruning, l'avvocato del diavolo non ha avuto ruolo nell'istruttoria, non si è tenuto conto delle critiche a Pio XII; così si sono ostacolati gli sforzi per ricostruire la verità; la chiesa ha potuto imporre la sua visione grazie alla censura e ai falsi storici.

Quando divenne papa il cardinale Angelo Roncalli, con il nome di Giovanni XXIII (1958-1963), questo sosteneva i preti operai, non era uomo di curia e voleva recuperare l'istituto conciliare, abolì la genuflessione davanti al papa e gettò le basi del concilio riformatore Vaticano II. Anche se rosacrociano, era un papa umile e voleva rinnovare la Chiesa, durante la guerra aiutò degli ebrei a sfuggire ai nazisti, sosteneva che la Chiesa non era un museo di antiquariato, si espresse a favore degli emarginati.

Nel 1959 Giovanni XXIII, convocò il concilio generale Vaticano II e chiese perdono agli ebrei per l'antiebraismo cristiano, voleva che la chiesa si evolvesse con la società; incoraggiò gli studi biblici e il dialogo con le chiese separate, abolì la messa in latino e rilanciò la collegialità con i vescovi. Nel 1945 i vescovi dalle chiese evangeliche di Germania, nella dichiarazione di

Stoccarda, ammisero la propria colpa per i crimini del nazismo; la santa sede non seguì il loro esempio e solo Giovanni XXIII ha riconosciuto l'antiebraismo della chiesa cattolica.

Negli anni 60 l'Italia conobbe il boom economico, la chiesa si riprese lo stato, controllava banche, ospedali e scuole e la burocrazia statale era sempre inadeguata; in compenso, grazie al sindacato, gli operai conquistavano alcune posizioni. De Gasperi, per superare le ricorrenti crisi politiche, propose una legge elettorale maggioritaria con il premio di maggioranza, bocciata e definita legge truffa dall'opposizione, invece Gronchi tramava per instaurare una repubblica presidenziale

Finito il monopolio politico fascista, le elezioni non servivano a creare maggioranze stabili, ma forse solo a verificare il peso specifico delle varie forze politiche che lottizzavano lo Stato. Dopo la seconda guerra, né Benedetto Croce, né Togliatti chiesero la sospensione o la denuncia degli accordi lateranensi, la sinistra era riconoscente perché a Roma il Vaticano aveva nascosto i perseguitati politici; così si crearono nuovi legami di amicizia e solidarietà, che avrebbero aperto la strada al compromesso ed al cattocomunismo.

I comunisti erano più interessati alla riforma agraria che ai patti lateranensi, erano interessati a rimanere in un governo di coalizione con i democristiani; per contentare la chiesa, il primo governo repubblicano con i comunisti non consentì il ritorno di Don Ernesto Bonaiuti alla cattedra universitaria romana, né fu rimossa la norma concordataria che prevedeva l'esclusione dal pubblico impiego dei sacerdoti apostati o usciti dalla chiesa.

Dopo la seconda guerra, nessuno voleva abolire il concordato o riformarlo o denunciarlo, però le costituzioni democratiche, prima di allora, non avevano mai metabolizzato i concordati fatti con le dittature, invece il concordato italiano fu richiamato dall'art.7 della costituzione. Nessuno voleva mettere in pericolo la pace religiosa, però Pietro Calamandrei protestò contro l'inserimento nella costituzione dei patti lateranensi, che determinavano la confessionarietà dello stato ed erano in contrasto con il resto della costituzione; i cattolici avevano preteso il loro richiamo nella costituzione, pena la crisi di governo.

Giorgio La Pira era contrario allo stato confessionale; Dossetti negò che l'art.1 del trattato, che stabiliva che il cattolicesimo era la religione ufficiale dello stato, creasse uno stato confessionale; V. E. Orlando fece osservare che la rinuncia al diritto di denunciare il trattato limitava la sovranità dello stato, Benedetto Croce ricordò che nel 1929 era contro i patti ed a favore della conciliazione. Per il repubblicano Della Seta si dovevano mantenere solo quelle norme dei patti non in contrasto con la costituzione; Pietro Nenni denunciò che con i patti si stava tornando indietro, Enrico Molè, difensore della laicità dello stato, fece notare che la chiesa non aveva preteso che i patti fossero inseriti nello statuto del regno, per lui, questa novità della costituzione italiana non aveva precedenti nel mondo.

I patti potevano essere rivisti bilateralmente, se il Vaticano era d'accordo; la santa sede, per paura di perdere i vantaggi acquisiti, pretese che i patti fossero richiamati dalla costituzione e la classe politica italiana era arrendevole verso questa richiesta. Si riteneva anche che, se l'articolo non fosse stato inserito nella costituzione, democristiani e monarchici avrebbero chiesto la sottoposizione a referendum della costituzione. Togliatti ingenuamente pensava che l'arrendevolezza del partito comunista sul concordato smussasse l'irriducibile avversione della chiesa per il comunismo, voleva fare del concordato moneta di scambio per rimanere al governo con i cattolici.

Malgrado ciò, dopo la seconda guerra mondiale, per la chiesa il comunismo costituiva il nemico numero uno e chi tra i cattolici cercava di dimostrare la conciliabilità tra cattolicesimo e comunismo, era allontanato; il clero respingeva i comunisti anche dal ruolo di padrini nei battesimi e nelle nozze. Dopo la seconda guerra, Togliatti cercò in tutti i modi un accordo con i cattolici, invece i socialisti erano più avversi dei comunisti ai patti e rilevavano che in Polonia il governo comunista li aveva subito denunciati; Nenni invitò il papa a desistere dai continui interventi in campo politico, anche De Gasperi cercò di opporsi a queste ingerenze, anche se, per gli italiani, il cattolicesimo, con il potere sovrano della chiesa, è diventato un comodo passe-partout.

Come Togliatti, anche Dossetti voleva l'inserimento nella costituzione dei patti, affermava che essi erano maturi anche prima del fascismo, affermava che gli accordi avevano composto un dissidio secolare. Il concordato riconosceva stato e chiesa reciprocamente sovrani e indipendenti; il riconoscimento della sovranità originaria della chiesa la metteva sullo stesso piano dello stato, cioè non aveva limiti dallo stato, cosa che non aveva fondamento in altri ordinamenti.

Però, nella realtà italiana, il potere della chiesa dominava sullo stato. Nel 1962 il concilio Vaticano II, sotto Giovanni XXIII, limitò il primato e l'infallibilità del papa, all'interno della collegialità episcopale, cercò di attenuare il centralismo romano, a favore del conciliarismo.. Protestanti e ortodossi non riconoscono l'infalibilità del papa, però i protestanti non riconoscono nemmeno l'autorità del concilio e dei vescovi.

Nel 1963 divenne papa l'arcivescovo di Milano, cardinale Montini, con il nome di Paolo VI (1963-1978), che aveva denunciato le irregolarità della Banca Vaticana IOR, diretta da due nipoti di Pio XII, questo papa teneva una linea morbida con i socialisti; come il solito, la chiesa era divisa tra riformatori o progressisti e tradizionalisti o conservatori o zelanti; intanto il Concilio Vaticano II continuava. Paolo VI, era stato antifascista e malvisto dai conservatori della curia, volle che il sinodo dei vescovi fosse solo un organo consultivo, impose la messa in lingua nazionale e ridusse il culto della Madonna, era contro gli anticoncezionali ed a favore del celibato dei preti; però appoggiò il referendum antidivorzista.

Sotto Paolo VI, all'interno della Chiesa vi era il partito del concilio e della riforma e quello dei conservatori o zelanti, nemici del concilio e della riforma; suo segretario di stato divenne il cardinale Villot. Paolo VI aveva tenuto rapporti con l'URSS, tolse la scomunica alla massoneria, che fu ospitata anche in Vaticano, e dialogò con le altre chiese cristiane. Paolo VI si pronunciò contro la corsa agli armamenti; con l'enciclica "populorum progressio" si schierò con gli emarginati, fu preso a sassate a Cagliari e gli fu fatto un attentato a Manila; non scomunicò nessuno.

Nel 1964 a Roma la polizia intervenne per impedire la rappresentazione teatrale de "Il Vicario", che sottolineava la responsabilità di Pio XII nello sterminio degli ebrei; poiché l'amministrazione della città era democristiana e l'Urbe aveva carattere sacro, il ministro degli esteri Saragat, con arrendevolezza laica, approvò la proibizione a nome del governo, perciò dopo poco fu promosso dal papa e divenne presidente della repubblica pontificia italiana.

Finalmente nel 1965 il concilio Vaticano II stabilì che gli ebrei non erano responsabili della morte di Cristo; però il Vaticano si attardò a riconoscere Israele e la sua sovranità su Gerusalemme, il papa aveva sempre desiderato installarsi a Gerusalemme, a Costantinopoli ed a Mosca. Paolo VI si era ricordato che Cristo era morto invocando perdono per i suoi persecutori, aveva valutato anche le responsabilità dei romani, aveva ritenuto, secondo il diritto moderno, che la responsabilità penale era personale e non ereditaria, che non tutti gli ebrei, contemporanei di Cristo, potevano aver approvato l'uccisione di Gesù, infine che Gesù, gli apostoli e Maria erano ebrei.

Montini non riformò la curia ed il codice di diritto canonico del 1917, che garantiva il centralismo papale; nella chiesa, i sinodi erano indeboliti, mancava il pluralismo, il problema delle nomine episcopali era cruciale, il papa ufficialmente decideva tutto, anche se era condizionato, dietro le quinte, dalla curia. Sotto Paolo VI, divenne segretario di stato il cardinale Agostino Casaroli, che iniziò l'Ostpolitik della chiesa (Imposimato "Vaticano, un affare di stato"), simpatizzava con i paesi dell'est ed era frequentato da un nipote, che era una spia comunista, e da altre spie comuniste.

Il KGB aveva come agente la cecoslovacca Irene Trollerova, sposata con il nipote di Casaroli, Marco Torretta, pure agente del KGB; inoltre Casaroli era legato ad un cecoslovacco, certo Krishmir, un'altra spia; il dossier Mitrokhin ha confermato la presenza di queste spie in Vaticano. Il cardinale Achille Silvestrini dirigeva il consiglio per gli affari pubblici della chiesa e la pontificia commissione per la Russia, una specie di ministero degli esteri, che era infiltrato da spie del KGB; due religiosi, che lavoravano a stretto contatto con Silvestrini, erano spie del KGB.

La Stasi aveva inserito in Vaticano un'altra spia, il monaco benedettino Eugen Brammertz, collocato nel 1977 all'Osservatore Romano da Paolo VI; il benedettino era stato molto legato a monsignor Casaroli ed era in collegamento con un'altra spia vaticana, il giornalista Jakob Stehle; tutte

queste spie, prelati o laici, non erano disinteressate. Paolo VI, quando era cardinale, aveva tenuto rapporti segreti con l'URSS, pare che un suo uomo di fiducia, il gesuita padre Alighiero Tondi, avesse passato ai sovietici la lista dei vescovi e sacerdoti cattolici clandestini, che furono arrestati (Rendina "I papi – Storia e segreti"). Nel 1969 Don Fronzoni dichiarò di essere dalla parte dei poveri, allora la cura romana sciolse la sua congregazione benedettina e accettò le sue dimissioni; Don Fronzoni andò a vivere tra gli operai e fu ridotto allo stato laicale.

La pena di morte fu abolita in Vaticano nel 1969; attualmente i delitti commessi in Vaticano sono giudicati dai tribunali italiani, cioè a spese dei contribuenti italiani; salvo i delitti delicati, cioè quando si vuole mantenere il segreto di stato, come avvenne con la morte del capitano delle guardie svizzere Esterman nel 1998, fatto passare per suicida. Poiché il tribunale del papa era accusato di non rispettare i diritti dell'uomo, nel 1973 il segretario di stato Spinelli replicò che nessun tribunale vaticano è tenuto a rispettare tali diritti; infatti, il governo vaticano opera come un organismo che detiene un potere assoluto e senza limiti, al cui vertice è il papa, il Vaticano non ha mai ratificato la convenzione per i diritti dell'uomo e altri trattati internazionali che però, spesso, non sono rispettati dagli stati.

Nel 1970 il comunista Dante Corneli, dopo venti anni trascorsi nei gulag russi e trenta anni di odissea in Russia, tornò in Italia; con l'aiuto di Umberto Terracini voleva pubblicare le sue memorie, ma gli editori le rifiutarono. Almeno 43 comunisti italiani, rifugiatisi in Russia per sfuggire al fascismo, trovarono la morte nei gulag sovietici; furono denunciati dai loro compagni e da Togliatti, erano dissidenti, si lamentarono dello stalinismo e furono giudicate delle spie. I pochi sopravvissuti, al loro arrivo in Italia, non furono accolti con solidarietà dai loro compagni; Nazario Scarioli fu trattato come un matto, Andrea Bertazzoni fu espulso dal partito comunista, Pia Piccioni, vedova di Vincenzo Baccalà, fucilata ad Odessa nel 1937, fu allontanata dal Pci.

Corneli, rifiutato da Rizzoli, Mondadori e Rusconi, alla fine trovò un editore nella casa editrice La Pietra, il cui editore era comunista ma in conflitto con il Pci; però dovette accettare la soppressione di alcune pagine critiche verso il regime sovietico che parlavano dei privilegi della nuova classe di potere e della miseria del popolo; l'editore costrinse Corneli anche a scrivere che i lager tedeschi erano peggio di quelli sovietici. Corneli non capiva perché il Pci non volesse fare luce su questi fatti. Herling fu ospite di un lager staliniano, una volta liberato, a causa delle sue rivelazioni, Paese Sera lo fece passare per uno dei tanti anticomunisti; egli aveva confessato alla casa editrice Einaudi che i lager nazisti erano come quelli comunisti, precisando però che in quelli russi lo sterminio avveniva solo con il lavoro e la fame.

In Italia fondatori del Pci erano stati Bordiga e Gramsci; Bordiga entrò in conflitto con Stalin, Secchia e Togliatti e fu emarginato dal partito; Gramsci, che era critico verso Togliatti, finì in un carcere fascista, dove ricevette una

lettera del partito comunista che conteneva notizie utili per farlo incriminare, infatti, il direttore delle carceri gli disse che chi gli aveva scritto quella lettera voleva che morisse in galera; le sue lettere dal carcere furono poi pubblicate censurate dal partito comunista. Togliatti era fedele a Stalin e disposto a fare concessioni alla chiesa, pur di rimanere al governo con la democrazia cristiana, anche Secchia era uomo di Stalin.

Al giubileo del 1975, Paolo VI appoggiò la benedizione per posta, al costo di 30.000 lire l'una, una vera truffa. Paolo VI era sostenuto dalla maggioranza del concilio Vaticano II, che continuò sotto di lui, ma aveva contro la curia; simpatizzava per i liberali, era a favore dell'apertura a sinistra, provvide alla riforma del Sant'Uffizio, ridusse il centralismo romano e avviò relazioni diplomatiche con in paesi comunisti. Portò a termine il concilio Vaticano II di papa Giovanni XXIII, che aveva cercato di superare la chiesa centralista del concilio Vaticano I; il Vaticano II riconobbe la libertà religiosa ed il potere dei vescovi, però al concilio e al sinodo dei vescovi fu riconosciuto solo un ruolo consultivo.

Anche se calavano le vocazioni religiose, in Vaticano c'era la chiusura verso il matrimonio dei preti ed in materia di morale sessuale; Paolo VI fu anche costretto dalla curia ad allontanare da Roma il cardinale Giovanni Benelli, che divenne vescovo di Firenze; questo si era opposto agli affari o intralazzi finanziari di Michele Sindona e di monsignor Marcinkus, presidente dell'Ior. Paolo VI era convinto che il conclave era giunto ai limiti storici e avrebbe voluto coinvolgere i vescovi nell'elezione del papa, però riuscì solo a ridurre i poteri dei cardinali della curia, a vantaggio di quelli di fuori Roma; fece una riforma elettorale che stabilì che a 75 anni i cardinali perdevano gli uffici a 80 il potere elettorale, confermò che l'elezione del papa ed il governo della Chiesa spettavano ai cardinali.

Il concilio Vaticano II proibì al sinodo dei vescovi ed al concilio di intervenire nell'elezione del papa, però il conclave poteva avvenire anche in luogo diverso dal Vaticano; per l'elezione del papa erano proibiti veti, esclusive, stampa, radio, televisione e scambio di corrispondenza con l'esterno. Il papa poteva rassegnare le dimissioni o essere dimesso per demenza o eresia, però il giudizio di eresia poteva venire solo da un partito vincente; intanto Ior, Banca Privata di Sindona, Banco di Roma e Banco Ambrosiano, ove erano coinvolti gli interessi del Vaticano, compivano scorribande.

Con la morte di Paolo VI, 28 cardinali appartenevano alla curia romana e 27 erano italiani, i cardinali europei erano 56 su 111; si ottenne il ritorno del cardinale Benelli da Firenze, la curia era divisa tra montiniani e seguaci del cardinale Siri, cioè gli zelanti; Benelli chiese che i vescovi fossero coinvolti nel governo della Chiesa, Siri non era d'accordo, i favoriti all'elezione a papa erano il genovese Siri, conservatore e capo dei vescovi italiani, ed il trevigiano Luciani, sostenuto da Benelli.

Al conclave, i 111 cardinali si dividevano in tre correnti, la tradizionalista, la progressista e la centrista montiniana; fu eletto Albino Luciani, con il nome di

Giovanni Paolo I (1978), che cercò di continuare l'opera di Giovanni XXIII, suo padre era stato un operaio socialista mangiapreti mentre la madre era stata molto religiosa. Nella sua diocesi di Treviso, dovette affrontare lo scandalo di due preti invischiati in truffe ed assegni a vuoto, vi aveva anche sciolto un movimento studentesco favorevole al divorzio. Ideologicamente era un tradizionalista, anche se onesto, i grandi elettori, come Benelli, erano convinti di poterlo influenzare.

Luciani si rifiutò di impegnare la Chiesa nella lotta contro il divorzio, propose di inserire nei conclavi i presidenti delle conferenze episcopali di tutto il mondo, ordinò alle guardie svizzere di non inginocchiarsi più al suo passaggio, meditò di chiedere perdono per gli errori ed i peccati commessi dalla Chiesa. Luciani voleva una riforma della curia e il decentramento degli uffici, ordinò di trasformare la segreteria del sinodo dei vescovi nel governo permanente della chiesa universale; chiese rendiconto economico allo IOR e la destituzione del suo presidente Marcinkus; proclamò che la Chiesa si doveva dedicare ai poveri e rinunciare alle ricchezze, voleva coinvolgere le donne nella vita della Chiesa, riconobbe che la Chiesa aveva peccato contro gli ebrei.

Papa Luciani era ritenuto uno sprovveduto, voleva valorizzare i vescovi contro i privilegi della curia, voleva che la chiesa cattolica riconoscesse i suoi errori, per altri papi era stata la sola depositaria della verità; voleva sottrarsi ai condizionamenti della curia, voleva contenere il ruolo dell'lor e della massoneria nella chiesa, voleva trasformare il sinodo dei vescovi in un governo della chiesa, voleva sapere come erano stati spesi i denari della chiesa.

Diceva che la chiesa doveva fare più carità, non doveva avere potere, né ricchezze, doveva rendere giustizia al popolo e confessare i suoi peccati; però la curia approfittò della sua inesperienza, per farsi delegare fette di potere reale, si chiese anche le sue dimissioni per inadeguatezza, il segretario di stato, Jean Villot, gli era ostile. La curia corse ai ripari, cercando di farlo dimettere e poi lo condannò a morte; del resto, su 258 papi, 133 hanno regnato come lui meno di sei mesi e 12 meno di un mese; il papa non era malato e non era vecchio, però il 29 settembre fu trovato morto, dopo 33 giorni di regno, ufficialmente per embolia polmonare o infarto; probabilmente era stato avvelenato, come è successo spesso nella storia della Chiesa; fu seppellito in fretta e non gli fu fatta l'autopsia.

Al conclave successivo il leader dei conservatori era ancora Siri, il conclave si aprì con due partiti, uno era diretto da Siri e uno da Benelli, gli italiani erano 26 su 111. L'arcivescovo di Genova, Siri, era alfiere della controriforma contro il concilio Vaticano II, invece i riformatori avrebbero voluto un papa favorevole al compromesso storico ed alla fine della guerra fredda; Siri elogiava l'opera di Pio XII, era contro la riforma liturgica, contro la libertà religiosa e contro la collegialità nella Chiesa.

Fu eletto, come papa di compromesso, il polacco arcivescovo di Cracovia, Wojtyla, con il nome di Giovanni Paolo II (1978-2005), fu scelto anche perché sapeva parlare molte lingue, allora Chicago, dopo Varsavia, era la seconda città polacca del mondo; Chicago era la città di Al Capone, della mafia, di Marcinkus e del cardinale speculatore Cody. Agostino Casaroli era ancora segretario di stato, nel 1992 fu varato il nuovo catechismo, le nunziature furono portate a 160, in pratica erano in tutti i paesi. In America latina la chiesa cattolica aveva raggiunto la massima libertà nella designazione dei vescovi e scorazzava sul piano economico, collusa con i regimi militari e alleata degli Usa.

Giovanni Paolo II aveva sostenuto il movimento di liberazione anticomunista in Polonia e favorì il crollo del comunismo, ma fu contro la teologia della liberazione sudamericana; fu un papa autocrate e tradizionalista, bloccò le riforme della chiesa, che perciò ritornò al punto di partenza del Concilio Vaticano I, abrogando il Concilio Vaticano II. Wojtyla era nato a Cracovia, Auschwitz era a 27 chilometri dal suo paese, seguiva la filosofia neotomista e, come tutti i tradizionalisti, condannava gli atti sessuali illeciti e il marxismo-leninismo, credeva al diavolo ed esaltava la vergine Maria; si pronunciò a favore del centralismo papale e contro il pluralismo, in America latina diceva che l'avvocato dei poveri era Cristo e non Marx.

Questo papa fu attaccato dai cattolici progressisti in America del nord e del sud; nel primo anno del suo papato, revocò la licenza d'insegnamento al teologo svizzero Hans Kung, che aveva contestato l'infallibilità papale, attaccò il teologo svizzero Edward Schiller per la sua interpretazione moderna delle scritture. In America ha revocato la licenza d'insegnamento a Charles Curran, a causa dei suoi punti di vista sulla sessualità, ha criticato l'arcivescovo di Seattle, Raymond Hunthausen, che era contro le armi nucleari e vicino agli omosessuali; nel 1977 ha scomunicato il prete dello Sri Lanka, Tossa Balasuriya, che aveva avanzato dubbi sul peccato originale e sulla verginità di Maria.

Voleva tenere la chiesa unita, controllando le elezioni dei vescovi e favorendo i candidati più reazionari dell'episcopato; a tale fine, nominò molti vescovi a lui vicini, anche con lo scopo di influenzare l'elezione del prossimo papa. Contro le aspirazioni dei parrocchiani, fece vescovo di Chur, in Svizzera, Wolfgang Haas e fece Hans Groer arcivescovo di Vienna, questo fu poi accusato di pedofilia. Giovanni Paolo II era vicino all'Opus Dei, la massoneria vaticana, ed a Comunione e liberazione; come Pacelli, vedeva il pluralismo e la collegialità come lesivi dell'autorità papale; ha prodotto santi in serie ed ha santificato Pio XII.

Ciò malgrado, in America del Nord, nelle università cattoliche, i teologi sono al di fuori del controllo Vaticano ed il dissenso aumenta, gli americani sono stati contro il conformismo e il conservatorismo di questo papa; Giovanni Paolo II non ha potuto condannarli tutti, perché dagli Usa arrivano grandi rimesse alla chiesa di Roma. Giovanni Paolo II ha proclamato 805 beati e

280 santi, la metà di tutta la storia della chiesa, il fatto è che i santi, che spesso non meritavano il riconoscimento, costano poco e rendono molto alla chiesa, sono stati acclamati dal popolo e sono fonte di grandi entrate economiche per la chiesa.

Sotto Giovanni Paolo II, l'Opus Dei, fondata nel 1928 divenne una prelatura personale del papa, è una società segreta che ha autonomia giuridica all'interno della chiesa ed ha libero accesso a tutti i posti che contano nella chiesa, coltiva soprattutto interessi politici ed economici in tutto il mondo; il suo fondatore, Escrivà de Balaguer, è stato beatificato nel 1992 da Giovanni Paolo II. L'Opus Dei ha anche affiliato laici che gli versano lo stipendio e fanno testamento a suo favore, però questa era una tradizione anche di altri ordini religiosi; per il ministro socialista Formica è a metà mafia ed a metà una massoneria della chiesa. Però in Vaticano coesistono anche le massonerie laiche, internazionali e moderne

Quando divenne papa il polacco Giovanni Paolo II, molti preti polacchi furono chiamati dal papa, tutti avevano accesso alla radio vaticana ed alla segreteria del papa, il papa era circondato da spie polacche agenti del KGB; fin dal 1935, mille studenti comunisti erano entrati nei seminari occidentali e, sotto questo papa, il governo comunista polacco, d'accordo con il KGB, pensò bene di affiancare alcuni di loro al papa (Yallop "Habemus papam" Nuovi Mondi Media Editore).

Giovanni Paolo II in Polonia fu protetto prima dai nazisti e poi dai comunisti, altrimenti non sarebbe durato; però la sua biografia è stata falsificata, sostenendo che fu perseguitato da quei regimi; beatificò ecclesiastici filofascisti, come il cardinale Schuster ed il cardinale croato Stepinac, complice di massacri di serbi, fatto cardinale da Pio XII. In Croazia il dittatore Pavelic, fantoccio di Mussolini, accumulò 36 casse di valori preziosi e, prima di fuggire in Argentina li depositò nello IOR, non si conosce la fine di questo denaro, che in America è rivendicato davanti ai tribunali dagli eredi delle vittime di Pavelic; il Vaticano ha affermato, falsamente, discretamente e cinicamente, che il denaro è stato da esso usato per far fuggire criminali nazisti in Sudamerica, con il canale dei topi vaticano.

Da Giovanni Paolo II, in Vaticano a reggere le fila sono dei politici, anche se hanno la tonaca, più interessati al potere e alle cose materiali che allo spirito; ciò malgrado, il papa, da questo papa in poi, ha trovato un eco formidabile in televisione; la religione è sempre uno strumento di governo, gli italiani non sono sovrani e l'Italia è uno stato a sovranità limitata. Il Vaticano partecipa all'8% dell'Irpef e tuttavia non paga al comune di Roma i servizi di acqua, luce e gas; i mezzi per di trasporto aereo del papa sono forniti dallo stato italiano.

Giovanni Paolo II si dimostrò subito vicino ai conservatori, sostenne Opus Dei e comunione e liberazione, voleva Gerusalemme soggetta ad uno statuto speciale e non a Israele; da buon polacco, promosse vescovo della città il palestinese Sabbah, ostile a Israele, poi chiese a questo paese garanzie per i

luoghi santi ed esenzioni fiscali; finalmente nel 1993 furono istituite relazioni diplomatiche con Israele, in Palestina monsignor Capucci fu scoperto a fornire armi ai palestinesi. L'elezione di papa Wojtyła è stata la controffensiva dell'Opus Dei contro il concilio Vaticano II, le numerose nomine di vescovi conservatori fatte da questo papa hanno favorito l'elezione di Ratzinger al soglio pontificio, un reazionario già prefetto della congregazione per la dottrina della fede.

Un altro conservatore, Ruini, è stato eletto presidente della CEI e si è accanito contro la fecondazione assistita e contro l'uso delle cellule staminali, ha fatto anche il controllore del parlamento per conto del Vaticano; il Vaticano, tramite monsignori inseriti in commissioni strategiche della Rai, controlla anche la televisione pubblica. Nel 1979 Wojtyła intervenne alla terza conferenza generale dell'episcopato latino americano, per attaccare la teologia della liberazione sudamericana, che era contro i governi militari ed a favore degli umili; nel 1982 condannò i collaboratori del governo sandinista, sostenne il governo fascista di Pinochet e criticò il vescovo Romero, vicino alla teologia della liberazione, il quale fu poi assassinato.

Nel 1997 il movimento cattolico: "Noi siamo la chiesa" consegnò al papà una petizione con due milioni di firme, chiedeva l'accesso delle donne al sacerdozio, la fine del celibato obbligatorio dei preti, la comunione per i divorziati risposati e la scelta del vescovo e del parroco anche da parte delle comunità locali; ad esso Giovanni Paolo II rispose: "La chiesa non è una democrazia"; con un'enciclica, Wojtyła condannò i contraccettivi. Sotto Giovanni Paolo II, nel 1986 il cardinale Ratzinger rimosse dall'insegnamento il teologo americano Charles Curran, il quale aveva affermato che era legittimo dissentire dall'autorità; nel 1995 Wojtyła attaccò le leggi che consentono l'interruzione volontaria della gravidanza e impedì che i cristiani risposati potessero accedere all'eucaristia.

Nella chiesa cattolica non si contano i teologi rimossi, il tedesco Hans Kung è stato allontanato per aver messo in discussione il dogma dell'infalibilità del papa; in Italia il filosofo Luigi Lombardi Vallardi, docente presso l'università cattolica di Milano, è stato estromesso perché ha contestato la dottrina d'Agostino su peccato originale, inferno e sessualità. Scopo della chiesa è mantenere la paura nell'essere umano, per governarlo meglio, la chiesa non vuole toccare i dogmi perché li vede come pietre di volta della sua costruzione, teme che eliminandone uno, tutta la costruzione ecclesiastica le cada addosso e con essa la sua posizione di potere e di privilegio.

Il teologo austriaco Reinhard Messner ha affermato che, in caso di conflitto fra tradizione e scrittura, è la tradizione, cioè la teologia, che deve essere corretta; è la tesi dei protestanti, anche se suppone erroneamente che la scrittura si autentica; Messner ha sostenuto che la scrittura non va interpretata alla luce della teologia dominante, nel 2000 Ratzinger lo ha costretto ad abiurare. Angelo Sodano era stato nunzio in Cile, dove aveva

sostenuto Pinochet, perciò fu promosso segretario di stato, succeduto a Casaroli.

Nel 1990, dopo la caduta del comunismo, Gorbaciov fece una legge a favore della libertà religiosa, Roma ne approfittò per nominare dei vescovi per la Russia, non concordati con il governo, perciò i rapporti tra Vaticano e Russia divennero tesi; la chiesa ortodossa russa, temendo la penetrazione vaticana, rimproverava a Gorbaciov di aver fatto troppe concessioni al papa. Al tempo di Paolo VI, erano stati arrestati vescovi cattolici clandestini entrati in Russia. Gli altri stati ex comunisti, resisi indipendenti da Mosca, stipularono accordi con Roma, nel 1992 il Vaticano, d'accordo con la Germania, riconobbe Croazia e Slovenia prima dell'Unione Europea; Germania e Vaticano inviarono aiuti economici ai due paesi, provocando la dissoluzione della Jugoslavia e la guerra civile nel paese; il papa considerava i Balcani ortodossi terra di missione, con Croazia e Slovenia fece concordati vantaggiosi; la Chiesa aveva favorito la caduta del comunismo in Polonia e nell'Europa dell'est.

Oggi due terzi dei cattolici vengono dal sud del mondo, in Africa esistono 300 milioni di cattolici; Giovanni Paolo II si è mosso per ridurre i poteri delle conferenze episcopali e contro l'indirizzo del concilio Vaticano II; per attrarre soldi, è stato un papa itinerante, ha valorizzato il collegio cardinalizio romano ed il centralismo romano, a scapito della periferie; intanto a Roma cresceva il potere di Ruini, capo della conferenza episcopale italiana.

Giovanni Paolo II ha dato nuovo impulso alla congregazione della dottrina della fede, diretta da Ratzinger, futuro papa Benedetto XVI, si è espresso contro il sacerdozio delle donne, è stato contro il controllo delle nascite, ha negato il sacramento ai divorziati, non ha concesso alle donne di dire la messa. La Chiesa è rimasta una monarchia assoluta, quando le monarchie assolute sono sparite dalla scena, non ha simpatie per il mondo moderno, per la democrazia e per la sovranità del popolo. Ignazio Silone ha affermato che Satana tentò senza successo Cristo, ritentò con i papi e ci riuscì; per Machiavelli il papato è stata la causa della mancata unificazione italiana (ma anche della Germania), tentata invano dai longobardi, da Federico II, da Cola di Rienzo e da altri. Oggi il Vaticano ha il controllo dello stato italiano.

Giovanni Paolo II divenne papa per compromesso, era legato all'Opus Dei ed era poco noto ai suoi colleghi, all'atto pratico, si dimostrò conservatore, da 455 anni nessuno straniero era più diventato papa. Wojtyla da giovane aveva lavorato in una cava, era stato sportivo, attore, ebbe una fidanzata, aveva scritto canzoni e aveva cantato, non fu invisibile ai nazisti, né ai comunisti che tennero la Polonia; da papa, si espresse contro i rapporti sessuali fuori del matrimonio, contro l'aborto, contro gli omosessuali e contro l'eutanasia.

Trasformò l'Opus Dei in una prelatura personale, con libero accesso alla finanza ed a tutti i posti che contano; a causa degli scandali finanziari che colpirono l'Ior, alla fine, fu costretto ad allontanare il suo presidente cardinale Marcinkus, prima da lui protetto; come aveva già progettato di fare papa

Luciani. Il direttore della sala stampa Vaticana divenne Navarro, spagnolo dell'Opus Dei; in Vaticano, il potere era conteso tra Opus Dei e massoneria, che vi aveva aperto una loggia alla quale aderirono oltre 100 alti prelati; questo papa ha regnato a lungo, ha fatto innumerevoli viaggi all'estero, ha fatto tanti cardinali ed ha proclamato tanti beati e santi; parlava tante lingue ma non sapeva ascoltare.

Durante un suo viaggio ad Amsterdam, apparvero manifesti che promettevano una lusinghiera ricompensa a chi avesse ucciso il papa e poi a Roma ricevette un attentato dal turco Ali Acgia, commissionato forse dal KGB e dalla Stasi della Germania dell'Est, perché aveva sostenuto la rivoluzione anticomunista polacca; in compenso, Giovanni Paolo II aveva sostenuto le dittature sudamericane e criticato il movimento sudamericano della teologia della liberazione.

Grazie alle proprie strutture territoriali, missioni, nunzi, delegati pontifici, collegi, enti ed ordini religiosi, oggi pare che il Vaticano, con la sua capillarità mondiale, sia bene informato sui paesi del mondo, questa pare che sia l'opinione degli ultimi presidenti americani; però il Vaticano non usa le sue strutture solo per l'informazione ed al suo centro ha poche persone addette alla materia; c'è da dire però, che grazie ai nuovi strumenti informatici, poche persone dal centro, alle quali arrivino rapporti da tutti il mondo, potrebbero essere gli occhi e le orecchie puntati sul mondo, mentre le grandi potenze, diversamente dalla chiesa, mancano d'osservatori nei piccoli paesi.

Nel XX secolo il Vaticano è stato coinvolto nello spionaggio, nel senso che spiava ed era spiato; oggi, anche se è insignificante sul piano territoriale, è potente sul piano finanziario ed in grado di condizionare i governi, dal 1945 soprattutto quello italiano, lo fa anche per conto di Usa e UE. Per la necessità della gestione politica, funzionari pontifici hanno indossato abiti clericali, infatti, alcuni monsignori del vaticano non sono stati ordinati sacerdoti, ma tuttavia, sono stati fatti cardinali, è il caso dei cardinali Ercole Consalvi e Giacomo Antonelli.

In Palestina, monsignor Capucci contrabbandò armi ai guerriglieri palestinesi e divenne membro dell'OLP. Oggi i gesuiti si proclamano a favore della giustizia, dell'eguaglianza per le donne e della pace; per questi valori, in America latina, sono stati oggetto di persecuzioni; Giovanni Paolo II ha chiesto loro di inviare religiosi nei paesi ex comunisti, i gesuiti avevano sempre fornito missionari e nunzi.

Civiltà Cattolica è cambiata ed è pronta al dialogo con il mondo moderno, il preposto dell'ordine, padre Sorge, prese a dialogare con gli intellettuali comunisti; Civiltà Cattolica pensò anche alla rifondazione della democrazia cristiana. A causa della crisi della prima repubblica, seguendo la sua tradizione settaria, a Palermo i gesuiti crearono un Istituto di Formazione Politica che doveva preparare nuovi quadri politici per tutti i partiti; in questo quadro, padre Pintacuda, fondò anche il movimento politico della Rete. Per il gesuita Giuseppe De Rosa nessun sistema politico dura a lungo, la prima

repubblica era stata travolta dagli scandali ed il vuoto politico lasciato dai partiti era stato riempito dai sindacati, dalla stampa e dalla magistratura.

Il Vaticano è il naturale alleato delle forze reazionarie, purché esse siano rispettose della libertà d'azione della chiesa; in Nicaragua, contro il dittatore Somoza, si pronunciarono due sacerdoti ed un gesuita, i primi due furono sospesi "a divinis" e il terzo fu cacciato dall'ordine. Circa l'arricchimento in guerra, il cardinale di Liverpool, Gasquet, affermò che, dopo la prima guerra mondiale, chi era uscito meglio dalla guerra era stato il papa, cioè le finanze della chiesa, era la stessa opinione di Teodoreto (V secolo). Inoltre, dopo la guerra, aumenta il fervore religioso, infatti, dopo la prima guerra mondiale i luoghi di culto si riempiono di persone e, dal 1919 al 1930, in Germania si fondarono tanti nuovi monasteri.

Il concilio di Trento, dal 1545 al 1563 e sotto tra papi, fissò la dottrina cattolica, diresse la controriforma e l'Inquisizione, divenuto Sant'Uffizio nel 1908 e Propaganda Fide nel 1965; nel 1559 l'Inquisizione creò l'Indice dei libri proibiti, che fu soppresso ufficialmente nel 1966, però, ancora oggi in Italia, i libri contrari alla chiesa non trovano facilmente un editore. Nel 1864 Pio IX, con l'enciclica "Il sillabo", condannò 80 dottrine moderne; questa condanna fu reiterata da Pio XII e Giovanni Paolo II.

Giuseppe Mazzini ha affermato che la religione porta all'inganno ed all'ipocrisia ed è seguita dal popolo solo per abitudine; per la chiesa, che si pone come realtà assoluta, il nemico è il relativismo, Ratzinger afferma che la salvezza si può avere solo con il cattolicesimo, sono tanti i papi conservatori che vengono dall'Inquisizione, l'ultimo è Ratzinger, divenuto Benedetto XVI. Nel 2005, a Giovanni Paolo II successe l'austriaco cardinale Ratzinger, che prese il nome di Benedetto XVI, era stato a capo della Propaganda Fide e passò subito tra i conservatori; con il suo pontificato, rappresenta il trionfo e la rivincita definitiva degli zelanti, su Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo I e concilio riformatore Vaticano II, che ora sembra definitivamente seppellito. Intanto, sotto Benedetto XVI si è sviluppata l'Opera Romana Pellegrini, con una sua compagnia aerea, che cura il business dei pellegrinaggi in tutto il mondo cattolico.

Oggi il Vaticano ha compiuto una svolta a destra e vuole un ritorno al passato, Benedetto XVI ha riesumato cappello di velluto rosso bordato d'ermellino, tiaria, sedia gestatoria e messa in latino; ha riabilitato il vescovo conservatore Lefebvre e se potesse, ripristinerebbe il divieto per divorzio ed aborto. Contro le convinzioni di Agostino ed i dogmi della religione, Socrate e Averroé avevano difeso la ragione umana e la libertà di pensiero; però oggi la chiesa cattolica rimpiange il medioevo e lo stato italiano si piega alla chiesa; eppure dal 1/1/2000 la chiesa lutarena svedese non è più religione di stato ed in Svezia è stato innestato un processo di privatizzazione massiccia dei beni della chiesa; però l'Islam integralista contrario al mondo moderno avanza ed è visto con invidia dalla chiesa cattolica che rimpiange sempre il medioevo.

CONCLUSIONE

Fino al IV secolo, la maggior parte dei papi contenuti nella successione apostolica, furono invenzioni di Tertulliano, Ireneo, Atanasio ed Eusebio; gli esseni giudei ispirarono la storia del primo cristianesimo, mentre i primi cristiani, a Roma, come ad Alessandria e Antiochia, furono gnostici; gli gnostici cristiani comparvero all'inizio del II secolo, erano di cultura greca e giudei ellenizzati di Alessandria.

Nel III secolo l'arianesimo gnostico cristiano fu sostenuto dall'impero, nel IV secolo, la chiesa cattolica fu patrocinata con ancora maggior forza dall'impero, che voleva l'unità ed una sola religione, mentre le vecchie religioni erano in crisi; questa nuova religione si aprì alle tradizioni pagane ed ai pagani convertiti, seguaci di Iside e di Mitra, poi ci fu il regolamento dei conti con gli gnostici, che sostenevano che Cristo era un essere spirituale, e con gli gnostici ariani che affermavano che era un superuomo, ma non un Dio.

Nel secondo secolo, partendo dallo gnosticismo egiziano, che aveva adottato idee platiniche, per ragioni di potere, la famiglia aristocratica romana dei Pisone portò avanti la rivoluzione cristiana (Abelard Riechlin), questo processo si concluse nel IV con Costantino ed Eusebio. A metà del II secolo era nato il primo canone dello gnostico Marcione, a varare il secondo canone cattolico furono i teologi Ireneo, alla fine del II secolo, ed Eusebio nel IV; per volontà dei papi, nei secoli successivi sarebbero venuti i dogmi. I riformatori religiosi, prima diedero un corpo a Cristo e poi lo divinizzarono, come tutti i soter pagani.

Il martirio dei primi papi fu una falsificazione, qualcuno dei primi vescovi fu allontanato o epurato dall'imperatore, altri ricchi cristiani si comperavano il perdono. I documenti contenenti la prima successione apostolica furono falsificati; fino al IV secolo, epoca di Costantino ed Eusebio, i nomi dei papi non sono certi o storicamente accertati; comunque, il primo vescovo di Roma fu Lino e non Pietro. All'inizio la chiesa vietò ai cristiani di fare il servizio militare e di prestare ad interesse, poi rinnegò i suoi comandamenti migliori, la storia del cristianesimo è stata una storia di guerre.

La chiesa si emancipò prima dall'impero d'oriente e poi da quello d'occidente, la sua prosperità coincise con la caduta dell'impero romano, ma dovette confrontarsi con l'imperatore tedesco. Il patrimonio della chiesa nacque dalle donazioni, dai privilegi fiscali, dai lasciti, dalle decime, dalle estorsioni in pace e in guerra e dallo sfruttamento dei lavoratori. Nel medioevo la chiesa possedeva un terzo delle ricchezze europee, perché la religione favorisce l'arricchimento, oggi la chiesa cattolica è il più grande possidente privato del mondo.

I primi sovrani cattolici, in ossequio alla chiesa, trasformarono i peccati in delitti; i tribunali ecclesiastici, retti da vescovi, funzionarono con licenza statale e le prigioni erano annesse ai monasteri, la tortura fu largamente

praticata. I monasteri divennero anche delle banche ed alla fine del XX secolo, i gesuiti erano proprietari del 51% della banca d'America, mentre in Italia i vescovi controllavano le piccole banche e il Vaticano le grandi banche. Sindona fu amico di Marcinkus e di Paolo VI, anche Calvi era uomo di fiducia delle curia, era il banchiere di Dio. La cupidigia dei prelati è nota, hanno praticato simonia, vendita delle cariche, voto di scambio, usura, vendita d'indulgenze, traffico d'armi e di droga.

Già il vescovo Cirillo, con il denaro, riuscì ad ottenere l'istituzione del dogma mariano, il culto della madonna era, infatti, fonte di grandi entrate. Solo interessi economici si celano dietro i culti alle persone, ai luoghi di pellegrinaggio, alle reliquie e ai miracoli; la chiesa si è arricchita con la credulità e lo sfruttamento delle masse; nel medioevo, falsari di documenti furono i membri del clero. I primi vescovi erano ignoranti, al quarto concilio ecumenico di Calcedonia (451) presero parte 40 vescovi analfabeti e, fino al IX e X secolo, la maggioranza dei papi era analfabeta, come del resto i sovrani. Anche nei monasteri, gli illetterati erano numerosi.

Prima del cristianesimo, l'antichità pagana era stata tollerante in materia religiosa, nei primi secoli dell'era volgare, i cristiani reclamarono la libertà religiosa, poi, arrivati al potere, presero a combattere le altre fedi, uccidendo nel nome di Cristo. Hegel vedeva nella storia l'attuazione della volontà divina, sostenne l'autorità statale, per lui lo stato era legittimato ad usare la violenza, riteneva che solo con la guerra si preservava la salute morale dei popoli; anche per Agostino, l'obbedienza allo stato era fonte di saggezza.

Carlo Magno, con rapine e saccheggi, cristianizzò con la forza i popoli sassoni, nulla impressiona di più le gerarchie ecclesiastiche del successo militare; Napoleone I ha affermato che quelli che si intendono meglio sono i militari ed i preti, soggetti entrambi a disciplina, obbedienza e gerarchia. Le speculazioni teologiche, i dogmi, le preghiere, la suggestione della liturgia, sono solo degli strumenti per il potere e lo sfruttamento economico delle masse.

Come è successo a tanti popoli, anche gli ebrei, in una guerra di sterminio, conquistarono la terra promessa, come spagnoli e nazifascisti, erano per legge contro i matrimoni misti, cioè contro l'assimilazione degli indigeni, ma si mischiarono ugualmente. Dio spesso rimproverava il suo popolo per i rapporti amichevoli con i cananei, le altre divinità dovevano essere distrutte, le concessioni all'idolatria erano equiparabili alla prostituzione. La pena di morte era largamente praticata, le donne erano emarginate, apostasia, bestemmia e adulterio prevedevano la pena di morte. La guerra contro i pagani era una guerra santa, durante la quale nemmeno le donne e i bambini erano risparmiati.

Lo spirito della guerra santa passò da Israele, all'Islam e ai crociati, si nutriva di odio e disprezzo verso gli altri popoli. L'odio per il nemico miscredente prevedeva sterminio e la tecnica vandalica della terra bruciata; tuttavia, al di là dell'intransigenza dei capi ebraici, anche degli ebrei si fusero con le

popolazioni indigene. I grandi della terra sono stati i più pericolosi criminali, verso i quali il clero è stato sempre ben disposto, se servivano i suoi interessi. Circa la metà dei re d'Israele furono assassinati, come tantissimi papi ed i primi califfi islamici, le leggi del potere sono le stesse che reggono la mafia.

Come accadde all'imperatore Giuliano in epoca cristiana, re Acab (874-853) fu attaccato dal profeta Eliseo perché tollerava l'idolatria; poi Eliseo istigò contro di lui il comandante dell'esercito, invitò i sacerdoti di Baal ad un banchetto sacro e poi, come fece Al Capone nella notte di San Valentino, li fece uccidere tutti. Nel 1378 ci fu uno scisma in occidente, voluto dal re di Francia, ed il papa si trasferì ad Avignone, così ci furono più papi contemporaneamente; questi scismi erano già stati minacciati da Costantinopoli, Milano, Ravenna, Aquileia e Venezia, ce ne furono in precedenza anche con monofisiti, caldei e nestoriani; però ebbero successo solo quello d'oriente dell'XI secolo e quello protestante del XVI secolo, mentre quello francese rientrò, anche se rimase nel paese la spinta autonomista e nazionalista della chiesa gallicana e dei giansenisti.

Nel 1870 il concilio Vaticano I scomunicò quelli che negavano il primato di Pietro e del papa, questo primato era stato lanciato nel V secolo da Innocenzo I (401-417), che voleva svincolare il papa da Costantinopoli ed affermare il suo primato sui patriarchi; come il potere temporale del papa fu fondato sulla falsa donazione di Costantino, il primato del papa sugli altri patriarchi si fondò sulle false decretali pseudoisidoriane, forse create nell'850 a Reims da Isidoro Mercatore, confuso con Sant'Isidoro di Siviglia. Nel 1075 Gregorio VII affermò il primato del papa sull'imperatore Enrico IV, affermava di essere il solo a poter ordinare vescovi e deporre imperatori.

L'infallibilità pontificia è un'arma a doppio taglio, non ammette revisioni e, in teoria, vincola i papi alle decisioni dottrinali dei predecessori, ma ci sono state ugualmente revisioni; nel 1870, nel concilio Vaticano I, Pio IX stabilì che quando il papa parlava ex cathedra, in materia di fede e morale, era infallibile e vincolava la Chiesa; in segno di protesta, quaranta padri abbandonarono l'aula. Oggi i protestanti negano l'infallibilità al papa; per gli ortodossi, nei concili lo spirito santo non permette alla Chiesa di errare in materia dottrinale. I protestanti, come tanti italiani colti del medioevo, hanno identificato il papa con l'anticristo.

All'inizio della sua rivoluzione Calvino voleva eliminare il crocefisso, la messa e l'altare, poi però questa rivoluzione fu messa da parte, accade pure in politica; quindi, non è stata solo la chiesa anglicana alta ad essersi riaccostata alla chiesa cattolica e ad alcuni suoi costumi. Le scritture sacre, o ispirate da Dio, videro la luce in Cina, in India, Egitto, Persia, Palestina, cristianità e Islam; il canone ebraico fu fissato nel 100 d.c., ad esso si legarono anche i protestanti, dopo aver rigettato i libri deuterocanonici dei cattolici; il canone cattolico vide la luce alla fine del II secolo. Tra i cristiani, molti gnostici rigettavano anche il vecchio testamento, che per loro parlava

solo di sesso e di sangue, mentre il nuovo testamento parlava di salvezza e redenzione.

La bibbia ebraica fu proceduta dalla tradizione orale e da libri smarriti o distrutti, come il “libro degli svegliati”, “Il libro delle guerre di Geova” e “Lo scritto del profeta Iddio”, citati nel vecchio testamento. L’esistenza degli antichi patriarchi ebrei non è documentata da nessuna parte, Erodoto (V secolo a.c.) ignorò totalmente Mosè, l’unica fonte su di lui, come su Noè, su Abramo e Gesù è la bibbia stessa, i riferimenti storici su Gesù sono dei falsi. Nessun testo egizio accenna alle piaghe d’Egitto, citate dalla bibbia, non si conosce la tomba di Mosè, anche se i monaci palestinesi tentarono di spacciarla, com’è accaduto a Roma per la tomba di Pietro. Per alcuni islamici, le tombe di Mosè e di Cristo sono in Kashmir (Andreas Faber Kaiser “Gesù visse e morì in Kashmir”). I libri biblici sono opere collettive anonime, nate progressivamente nel tempo, Leone XIII (1878-1903) cercò di impedire indagini al riguardo e nel 1906 Pio XII sostenne la paternità di Mosè sul Pentateuco, che, in realtà, è opera di più persone, che scrissero nel corso di più generazioni, sugli originali si fecero aggiunte e falsificazioni.

Nel vecchio testamento, come nel nuovo, ci sono strane ripetizioni e contraddizioni, una doppia storia della creazione, una doppia genealogia di Adamo, un doppio diluvio; anche Davide non sembra personaggio storico, perché non è riportato sui testi storici, diversamente da altri re suoi contemporanei; perciò, le opere letterarie attribuite a lui, come i salmi, sono opera di diverse altre persone. Nel Nuovo Testamento, di Cristo si ha una doppia genealogia, assieme a tante contraddizioni.

Salomone, per eseguire le sue opere pubbliche, con le tasse ed il lavoro forzato, portò Israele alla ribellione ed alla divisione; nemmeno le opere attribuite a Salomone sono opera sua, forse nacquero dopo aver subito influssi ellenistici; perciò il suo libro, l’Ecclesiaste, divenne canonico solo nel 96 d.c.; a Salomone sono stati attribuiti anche degli apocrifi. Ufficialmente, dal II secolo i vescovi potevano disporre liberamente solo del loro patrimonio privato, mentre non potevano trasmettere ai parenti il patrimonio ecclesiastico; tuttavia sappiamo che la loro amministrazione era discrezionale, non avevano controlli e di quest’amministrazione rispondevano solo a Dio.

Per paura di perdere il patrimonio della chiesa, la chiesa introdusse il celibato obbligatorio dei preti, perché un prete senza famiglia costava meno, non distraeva beni della chiesa e lavorava per la chiesa a tempo pieno; inoltre, la mancanza di figli faceva la chiesa unica erede dei preti deceduti. Contemporaneamente, la chiesa allungava le mani sul patrimonio dei ricchi senza eredi, desiderosi di salvarsi l’anima; le ricche vedove facevano donazioni durante la vita e lasciati con la morte.

Quando i sacerdoti si sposavano, San Girolamo chiedeva loro di non lasciare ai figli la proprietà ma di lasciarla alla chiesa; perciò l’imperatore Valentiniano I (364-375) procedette energicamente contro il procacciamento delle eredità

fatto dal clero, nel 370 vietò ai religiosi di visitare le vedove e dichiarò nulle le donazioni ed i lasciti fatti da queste a loro favore. A volte giovani donne erano recluse in convento ed il patrimonio dei loro figli era rapinato dal clero; in ogni momento ed in ogni circostanza, la chiesa concorreva con lo stato nel dissanguare il popolo. Nel VI secolo, l'imperatore Giustiniano, il più cristiano degli imperatori, codificò il diritto romano e ammise la schiavitù, dalla quale trasse ampio profitto anche la chiesa.

Alla chiesa non stavano a cuore i diritti civili e quelli politici e perdettero per la strada il sentimento di libertà che aveva reclamato quando era stata perseguitata. Nel mondo greco-romano gli schiavi erano da un terzo alla metà della popolazione, cadevano in schiavitù i prigionieri di guerra, i debitori insolventi, i figli di schiavi; gli schiavi vivevano sotto una rigida disciplina militare. Catone reputava che era conveniente sfruttare duramente gli schiavi fino alla morte, per poi sostituirli con altri schiavi, il commercio di schiavi divenne lucroso e le stesse guerre assunsero il carattere di caccia agli schiavi; tra gli schiavi, esistevano anche quelli istruiti, anche se erano una piccola minoranza. Nel periodo romano, a volte le condizioni degli schiavi erano state migliori; infatti, l'imperatore Claudio proibì di uccidere gli schiavi senza motivo ed a molti schiavi fu consentito di comprare la loro libertà o di divenire liberi.

Anche i germani avevano sovranità illimitata sugli schiavi, in Israele, sotto Davide e Salomone, aumentarono enormemente gli schiavi; in quel paese erano ridotti in schiavitù i prigionieri di guerra, i ladri, i debitori morosi, che prima vendevano i figli e poi se stessi; però, presso i monaci esseni di Palestina, la schiavitù era vietata, comunque, in Israele gli schiavi beneficiavano del riposo sabbatico e del giubileo.

La chiesa cristiana, arroccata sul potere, propugnò strenuamente il mantenimento della schiavitù, già Paolo era stato contro l'emancipazione dalla schiavitù, infatti, aveva invitato gli schiavi ad ubbidire ai loro padroni ed a non fuggire, anche se i padroni erano cattivi o pagani. Paolo voleva tranquillizzare i ricchi, faceva osservare che il cristianesimo non era una religione sovversiva e agli schiavi ricordava che il cristianesimo non era una dottrina d'emancipazione. Per Tertulliano, la schiavitù faceva parte dell'ordinamento del mondo, per Girolamo, era utile per combattere le cattive abitudini degli uomini, per Ambrogio, si addiceva alla società cristiana ed era un dono di Dio.

Crisostomo incoraggiò gli schiavi a guardare all'aldilà, perché sulla terra non avevano speranze, inoltre affermò che, con il battesimo, gli uomini erano diventati tutti uguali. Agostino difese la schiavitù, affermando che faceva parte dell'ordine voluto da Dio, perciò non volle l'emancipazione degli schiavi. Val la pena di ricordare che, per la scuola greca della stoa, la schiavitù non era stata voluta da Dio, ma era un risultato della violenza, in Grecia e nella Roma pagana gli schiavi erano spesso liberati; invece il cristianesimo affermò

che per i cristiani non c'era nessun obbligo morale a liberare gli schiavi, gli schiavi potevano avere la salvezza solo nell'altro mondo.

Il IV sinodo di Toledo affermò che i vescovi potevano affrancare gli schiavi, patrimonio della chiesa, solo dopo aver risarcito la chiesa stessa; il IX concilio di Toledo del 655 affermò che, se i vescovi ed i sacerdoti generavano figli, questi erano privati dell'eredità e diventavano schiavi della chiesa. Si narra che il vescovo San Martino, patrono di Francia, donò ad un mendicante metà del suo mantello e che faceva resuscitare i morti, ebbene, che si sappia, che egli aveva 20.000 schiavi che non affrancò mai. Un editto di Costantino del 331 condannò i trovatelli alla schiavitù, quelli esposti alle porte delle chiese diventavano schiavi della chiesa; il sinodo di Cartagine del 419 vietò agli schiavi di testimoniare e limitò, con l'assenso di Teodosio II, anche il loro diritto d'asilo in chiesa, dove spesso schiavi fuggitivi si rifugiavano.

Per il sinodo d'Elvira non era molto grave uccidere uno schiavo, in età cristiana prosperarono i mercati di schiavi e la tratta degli schiavi, perfino i genitori potevano vendere i figli; per i cristiani, la schiavitù faceva parte dell'ordine umano, la condizione degli schiavi peggiorò dopo l'avvento di Costantino, gli schiavi aumentarono di numero e perfino i monasteri avevano schiavi. La società medioevale si stava articolando in caste, i coloni o piccoli affittuari di fondi pian piano erano stati vincolati ai latifondi e quando la popolazione si fece più rada, a causa della necessità di manodopera per i campi, si affermò il nuovo sistema economico della servitù feudale.

Nella storia della chiesa, in un primo momento i vescovi romani riconobbero la supremazia dell'imperatore di Bisanzio, il cui potere era fatto derivare da Dio; egli comandava sui patriarchi, sui vescovi e sul vescovo di Roma, ingeriva nelle faccende ecclesiastiche. Nel 476, a causa del crollo dell'impero d'occidente, per la distanza di Roma da Bisanzio, si consolidò la posizione del papato di Roma. Questa divenne una città di preti e le festività civili scomparvero a favore di quelle religiose; i privilegi ecclesiastici erano tali che il mestiere di prete attirava molti; per conseguenza, nel 592 l'imperatore d'oriente Maurizio proibì la fuga dei soldati nei chiostri e la fuga dei funzionari tra le file del clero.

Nel V secolo, il vescovo di Roma era diventato il più grande latifondista dell'impero romano; sotto i franchi merovingi, i papi dirigevano i funzionari statali, l'esercito e codeterminavano la nomina dei governatori delle province. I vescovi erano imparentati con l'aristocrazia, con la quale dividevano interessi economici e politici e partecipavano alle lotte per il potere. Fino al 754, i papi continuarono ad essere soggetti a Costantinopoli, poi, con l'aiuto dei longobardi, presero le distanze da Bisanzio e quindi, con l'aiuto dei franchi, si liberarono dei longobardi. Con le falsificazioni, si costruirono il primato del vescovo di Roma sugli altri patriarchi; offrendo la corona imperiale ai franchi, presero l'abitudine di investire gli imperatori d'occidente. L'impero romano d'occidente era considerato un'usurpazione da Bisanzio,

però il papa, con l'autonomia da Bisanzio, accresceva le sue ricchezze e gettava le basi per un proprio stato.

I germani concessero incarichi militari ai vescovi di Gallia ed il territorio che la chiesa di Roma perse con l'espansione araba, lo acquistò al nord Europa. Non solo tra i franchi, ma anche tra gli ostrogoti, i vescovi assunsero funzioni statali, divennero governanti e condottieri; in Inghilterra divennero anche membri del parlamento; prima della rivoluzione francese, anche in Francia erano membri del parlamento.

I vescovi crearono il diritto, innalzarono e abbattono re; anche in Italia, vescovi ed abati occuparono uffici amministrativi assieme ai conti, promulgando le leggi assieme ai governi civili. La chiesa sopravvisse sempre alla caduta dei suoi alleati, anzi si rafforzava ad ogni cambio di regime, calpestando la giustizia ed il popolo; trasformando lo stato nel suo braccio secolare. Nel medioevo il clero era mosso solo dal proprio egoismo, dalla bramosia del potere e delle ricchezze, non era commosso dalle miserie delle masse.

In un primo tempo, la chiesa elaborò la dottrina delle due potestà, secondo la quale il potere civile e quello spirituale erano entrambi d'origine divina e di pari dignità; in seguito elaborò la dottrina delle due spade, in base alla quale Cristo avrebbe consegnato alla chiesa le due spade del potere temporale e di quello spirituale, riconoscendo quindi al papa il primato. Da quel momento, il potere dell'imperatore non derivava più da Dio, ma dal papa, che perciò lo incoronava. I sinodi dei vescovi tenuti sotto i franchi, svoltisi a principio del IX secolo, non si preoccupavano dell'indigenza generalizzata, ma dell'intangibilità dei patrimoni ecclesiastici e dell'affrancamento dei prelati dal pagamento delle imposte. In cambio dei suoi privilegi, la chiesa offrì all'impero la docilità assoluta dei sudditi, in contrasto nettissimo con l'odio verso lo stato da parte dei primi cristiani.

Il papa acquisì privilegi feudali, distribuì regni e principati; per mezzo d'eserciti e di mercanti, il cristianesimo si diffuse in Gallia settentrionale e fino al Reno; le prime comunità cristiane ariane erano apparse in Francia nel III secolo, nel IV secolo il cristianesimo ariano divenne religione dominante in alcuni territori renani; alla fine del V secolo ci fu l'evangelizzazione romana dei franchi, alla fine del VI secolo l'evangelizzazione degli anglosassoni e dei longobardi, nel IX secolo si cristianizzò la Scandinavia, nel X secolo si convertirono slavi occidentali ed ungheresi.

Furono rasi al suolo templi pagani ed altri furono trasformati in chiese cristiane, i sacerdoti prosperavano sulla paura e sull'angoscia della gente, che era vittima della peste, della guerra e della carestia. La prima classe a convertirsi al cristianesimo, per cupidigia ed interesse, fu la nobiltà, perché le crociate contro i pagani procuravano terre; con l'alleanza tra trono e altare, le guerre dei re cristiani divennero sacre.

La religione della tolleranza si trasformò in una religione guerresca, i franchi presero il posto del popolo eletto d'Israele, adoravano San Giorgio, che

aveva ucciso un drago, e San Martino, che era un ex guerriero al servizio dei romani. Numerosi principi germanici, ritenendo che Cristo li avrebbe guidati alla vittoria in battaglia, decisero di convertirsi; tanti di loro si fecero battezzare dopo una strage ben riuscita.

Sotto i carolingi, le vittorie militari più importanti furono attribuite a San Pietro, invece i rovesci militari dai preti erano imputati alla scarsità della fede ed ai peccati del popolo. Dopo la conversione dei loro principi, il popolo germanico si convertiva tribù per tribù e non individualmente; i legati papali presso i principi, prima avevano convertito le loro mogli e poi, attraverso queste, i principi, quindi, per inerzia, il popolo.

L'elemento decisivo per la conversione non era il vangelo, ma la scelta del re, il suo matrimonio con una cristiana o una grande vittoria militare. I propagandisti cristiani si diedero anche a convertire i grandi latifondisti feudatari, sulle cui terre erigevano una chiesetta, il popolo sarebbe venuto automaticamente. Nell'alto o primo medioevo i contadini erano generalmente pagani, mentre i cittadini erano cristiani, quindi i pagani erano più numerosi dei cristiani. Il cristianesimo nacque come religione cittadina e poi divenne religione di stato; divenne la regione dei feudatari dominanti ed attraverso questi, in un secondo tempo, si estese ai contadini, che però, contemporaneamente, continuavano a seguire pratiche pagane.

I contadini erano animisti e usi adorare gli alberi, come la quercia, pietre e fonti, perciò i sinodi condannarono queste pratiche pagane. I germani erano animisti e praticavano una religione naturale, veneravano i boschi, i monti, le sorgenti, i fiumi, i mari, il sole, la luce, l'acqua, gli alberi e le pietre; credevano nei demoni e negli spiriti, loro eredi furono le streghe medievali, perseguitate dalla chiesa. Con l'assenso di principi conquistatori, nei territori conquistati si presero a praticare i battesimi forzati, la distruzione di templi pagani precedeva queste conversioni. San Gallo, presso Colonia, fece incendiare un tempio pagano e fu salvato dalla furia vendicatrice dei contadini solo grazie dall'intervento del re. Alcuni santi cristiani furono incendiari e predoni; nel 400 nel Tirolo, San Vigilio, vescovo di Trento, distrusse un'immagine pagana e fu lapidato dai contadini incolleriti.

San Benedetto (morto nel 543), padre del monachesimo occidentale, si accanì contro un tempio di Apollo e contro i boschi sacri, nel 1964 Paolo VI lo fece patrono d'Europa. In Irlanda, San Colombano (morto nel 615), con i suoi monaci, sradicò i culti pagani e fondò un centinaio di conventi; poi si diresse in Gallia, appoggiato dai merovingi, abbatteva i templi pagani con il fuoco, quindi si rifugiò presso i longobardi.

Oggi San Colombano è patrono dell'Irlanda e protegge dalle inondazioni e dalle malattie mentali; il suo discepolo, San Gallo, incendiò templi e boschi, si diede alla caccia degli doli e praticò il battesimo coatto; San Gallo, come S. Colombano, compì miracoli. Eligio, vescovo di Noyon, riattaccò la zampa ad un ronzino e divenne patrono dei maniscalchi. Martino di Tours (morto nel 397), con l'aiuto dei suoi monaci, ma contrastato dai contadini, spianò templi,

altari druidi e querce sacre; era stato guerriero nell'esercito romano ed iniziò la sua carriera religiosa come esorcista, nei dei pagani vedeva il demonio. Grazie alle sue guarigioni miracolose, divenne vescovo, santo e poi patrono dei francesi; oggi ben 425 paesi della Francia portano il suo nome.

Nelle spedizioni belliche, i principi merovingi portavano come reliquia il suo leggendario mantello, sul quale si prestavano giuramenti e si stringevano accordi; Martino fece erigere chiese sui templi pagani distrutti e sulle necropoli pagane fece costruire monasteri. Stato e chiesa favorirono, in sintonia, la diffusione della nuova fede e la distruzione dell'antica; Bonifacio V (619-625) invitava il re degli angli d'Inghilterra a distruggere i luoghi di culto pagani; in Germania il culto pagano fu represso con pene severe, con l'esilio, l'esproprio e la riduzione in schiavitù.

Si proibirono anche banchetti, canti e danze pagane; i concili gallici condannarono magia, esorcismo, divinazioni, riti per i morti, sacrifici, banchetti, danze, il culto dei geni delle rocce, degli alberi, delle sorgenti ed i sacrifici a favore di Giove (Donar) e Mercurio (Odino). I franchi erano originari del Reno meridionale e, come federati dei romani, si stanziarono in Belgio ed in Francia settentrionale; prestavano servizio nell'esercito romano ed erano impegnati in faide tribali, acclamavano i re e li deponevano.

I primi padri della chiesa ereditarono dagli ebrei l'odio verso Roma, che chiamavano Babilonia e Sodoma; però, quando il cristianesimo fu metabolizzato e istituzionalizzato dall'impero romano-germanico, la croce divenne l'emblema delle bandiere dei soldati. Quando i cristiani superarono il ricordo delle persecuzioni o meglio delle discriminazioni subite, si accanirono contro i templi pagani, che spogliarono; monaci e vescovi avevano guidato le spedizioni per la distruzione di statue e templi pagani. Così furono distrutti i santuari pagani di Damasco, Efeso, Cartagine, Alessandria e Roma.

Sotto l'imperatore Graziano (m.383), gli aristocratici erano ancora pagani, però nel 394, sotto l'imperatore Teodosio I, fu decisa la sorte del partito pagano romano, infatti, questo elevò il cristianesimo a religione di stato. Nel 408 lo stato incamerò i beni pagani e le loro entrate, alcuni templi furono chiusi, altri caddero in rovina; Costantinopoli attinse alle statue ed alle colonne di Roma, però, alla fine del V secolo, l'ornamento pubblico della città era ancora pagano.

La chiesa trionfante divise la città, ridotta in popolazione, in sette regioni ecclesiastiche, al posto dei precedenti 12 quartieri; all'inizio del V secolo, le chiese cristiane si costruivano soprattutto in periferia, solo gradualmente entrarono nel centro, dominato da templi pagani; prima di Costantino, i cristiani si riunivano in case private, con l'editto di tolleranza di Costantino del 313, promulgato a Milano, questi fondarono le prime chiese.

La chiesa di San Giovanni in Laterano fu edificata da Costantino, con essa la chiesa pretese l'eredità del tempio di Gerusalemme ed affermò che l'arca dell'alleanza ebraica, asportata dai romani, era sotto il suo altare; successivamente, la chiesa di San Pietro fu costruita sul colle Vaticano, dove

si credeva fosse stato sepolto Pietro, ma dove in realtà era stato adorato Mitra; intorno ad essa, crebbe pian piano una città fatta di conventi, alloggi per pellegrini ed abitazioni per il clero.

Gli stati, come Napoli e Inghilterra, erano vassalli del papa e gli pagavano un tributo, a parte l'obolo di San Pietro, che l'Inghilterra già pagava dall'VIII secolo, dal XII secolo lo pagavano anche i paesi scandinavi, Polonia, Ungheria e Dalmazia. L'obolo di San Pietro fu abolito con la riforma e poi, di nuovo, con la fine del potere temporale dei papi (1870); fu reintrodotta nel XX secolo come colletta per i servizi divini, a carico di tutte le parrocchie.

Per il conferimento delle corone, i sovrani pagavano profumatamente il papa; nel corso del tardo medioevo, per cancellare i peccati, si vendettero le indulgenze, evitando così purgatorio, penitenze, colpi di bastone, preghiere e digiuni; i penitenti con denaro pagavano anche dei monaci, disposti a farsi bastonare al loro posto, il che contribuiva ad arricchire i monasteri. Per le crociate o per costruire una chiesa, si riscuotevano le indulgenze, concesse a favore dei vivi, dei defunti e delle anime del purgatorio; le indulgenze erano calcolate in giorni, però arrivarono anche a 100 anni

Si prometteva che le indulgenze non erano revocabili però, alla prima occasione, ad esempio per una guerra, erano dichiarate scadute e per rinnovarle bisognava pagare ancora; si pagava anche per la revoca della scomunica; poiché anche gli arcivescovi pagavano per ricevere il pallio, i papi incassavano anche dai vescovi e dagli abati consacrati; la chiesa vendeva uffici religiosi e incassava anche le decime agricole. All'inizio si era tentato di contrastare l'elargizione dei sacramenti per denaro ed il quarto concilio lateranense del 1215 stabilì che questi fossero concessi gratuitamente, ma le cose andarono diversamente. A Roma non girava niente se non si pagava per pronta cassa, i funzionari pontefici si facevano corrompere dai cittadini e dai vescovi; senza denaro non si diventava vescovi, i vescovi si rifacevano ordinando, a pagamento, sacerdoti e diaconi.

Certi vescovi incassavano una tassa sulla prima notte di nozze o quando benedicevano il letto nuziale, esigevano contribuzioni per gli spozalizi anche dei figli dei preti. Oltre al papa, anche cardinali e vescovi rilasciavano lettere d'indulgenza, a volte c'era compartecipazione tra papa e vescovo. Si pagava per le indulgenze in occasione di pellegrinaggi a determinate chiese; vescovi, abati e clero vendettero false indulgenze papali; a vantaggio di chiese e conventi, si fabbricarono false bolle d'indulgenza.

Si esigeva denaro per smerciare olio santo, si facevano nozze, funerali e comunioni a pagamento; anche se nel IV secolo il sinodo di Elvira aveva proibito l'esazione per il battesimo, erano ammessi regali, che poi divennero consuetudinari; anche con le messe s'incassava denaro, erano fatte anche per i defunti, per la siccità, per la salute e per la fecondità delle donne; perciò, i sacerdoti non facevano altro che dire messa. I preti lottavano con i monaci per la funzione domenicale, per la somministrazione dei sacramenti e per una predica; si scontravano dal pulpito e durante sepolture, funerali e processioni;

i morti poveri non erano tumulati fino a che i loro parenti non avevano pagato. Tra chiese e monasteri, ci furono diatribe e litigi anche sulle decime.

Alla metà del IX secolo, il vescovo Eriberto di Como, l'arcivescovo Guido di Milano ed il vescovo di Bologna assalirono coalizzati dei conventi e li distrussero; nel X secolo, l'abbazia di Montecassino era in causa con il vescovo di Lucera per un latifondo situato a Benevento. Le chiese si facevano concorrenza per le tumulazioni in terra consacrata, i posti per le sepolture si vendevano; a Poggibonsi, i preti presero a sassate i monaci, per accaparrarsi le salme da seppellire.

Quella era un'epoca in cui i debiti si ereditavano, in cui, se i chierici non lasciavano testamento, i papi incameravano tutto, gli arcivescovi facevano altrettanto con vescovi ed abati; in origine, le annate erano regali annuali fatti dai preti ai vescovi, divennero obbligatorie dal XIV secolo, anche a beneficio del papa; gli esattori del papa tenevano contatti con la camera apostolica, da loro si svilupparono le nunziature, che presero a trattare anche affari diplomatici, oltre quelli finanziari.

Un arcivescovo dirigeva i collettori, che erano chierici di rango elevato, il denaro raccolto era sigillato in sacchi o forzieri, ci furono querele per la difficoltà nel controllo dei veri proventi; infatti, le chiese omettevano di versare tutte le tasse raccolte, alcuni nobili confiscavano le entrate dei collettori, i vescovi erano recalcitranti verso gli esattori, tanti collettori furono depredati ed assassinati.

I papi incassarono decime per crociate che non fecero mai, come fece Gregorio X (1271-1276); parteciparono alle tasse sulle crociate Giovanni XXI, Nicolò III, Martino IV, Clemente VI, Bonifacio VIII, Clemente V, re Filippo IV di Francia ed i principi. Nell'anno 1343, queste prebende e queste tassazioni portarono a delle ribellioni, in Inghilterra superavano le entrate del re di cinque volte.

Il vescovo di Osnabruck, Brenno (1068-1088), falsificò un documento imperiale di Carlo Magno, l'abate Otloh di S.Emmetran, con i falsi, tentò di sottrarre il monastero all'influenza del vescovo; questo abate affermava di possedere reliquie di Dionigi L'Aeropagita, a suo volta, falsario e suo maestro (Deschner "Storia criminale" Volume IV). Durante il concilio di Costantinopoli del 680, il patriarca d'Antiochia, Macario, tentò di dimostrare la dottrina dell'unità della volontà di Cristo, cioè il monotelismo, con l'aiuto di documenti sinodali e dei padri della chiesa falsificati. I conflitti teologici nascevano dalla lotta per il potere, per la ricchezza e per i privilegi

In quel periodo, l'abate Anastasio Sinaita accusava i monofisiti di falso, realizzato da 14 calligrafi, che lavoravano sotto la guida del prefetto Severiano, in un opificio per falsari; però anche il Santo Anastasio (festeggiato il 21/4) faceva falsificazioni che definiva perfette; ricordando le astuzie di San Paolo, invitò anche i suoi seguaci ad imitarlo. Ci furono anche falsi nelle agiografie, cioè nelle narrazioni delle vite dei santi, c'erano false reliquie, c'erano innumerevoli frammenti della croce di Cristo; dodici prepuzi

di Cristo erano venerati dalla confraternita del santo prepuzio. Nei secoli X e XI fu inventata una sequela di vite di santi, pullulavano le favole miracolistiche e le leggende dei santi; nel medioevo, s'inventarono anche epistole cadute dal cielo che esortavano alla crociata.

Documenti falsi furono usati nelle lotte intestine tra vescovadi, utilizzando falsi diplomi o false concessioni; probabilmente i governi non avevano archivi ordinati, per invalidare certe pretese. A Roma, per garantire la continuità della successione apostolica contenuta nel *liber pontificalis*, fu contraffatta la lista dei vescovi, perciò i vescovi dei primi tre secoli sono leggendari; i vescovi seguirono l'esempio del papa, che si diceva erede di San Pietro morto a Roma; perciò facevano discendere i loro episcopati dai discepoli, Magonza da Paolo, Milano da Barnaba, ecc.

Nel 731 in Inghilterra fu inventata una risposta di Gregorio I al vescovo di Canterbury, Agostino, redatta da Nothelm, futuro arcivescovo della città; con essa papa Gregorio I concedeva ad Agostino il diritto ad ordinare i vescovi. Con falsi documenti e false lettere pontificie, Canterbury cercò d'imporre il suo primato all'arcivescovo di York (Deschner "Storia criminale" Volume IV). L'arcivescovo di Vienne e futuro pontefice Callisto II (1119-1124) fu un papa falsario e scrisse epistole papali false dei papi precedenti; in Germania, Magonza ottenne il suo primato grazie a falsi attestati di Pipino III e Carlo Magno; anche Brema, per acquisire privilegi, costruì dei falsi. L'arcivescovo Adalberto di Amburgo-Brema, con l'aiuto di scrivani, confezionò documenti d'imperatori e papi, suo scopo era liberare il suo vescovado dalla subordinazione verso altri vescovadi.

Nel 968, con un documento falso di Giovanni XIII, si conferiva all'arcivescovo Adalberto di Magdeburgo il primato su tutti i vescovi e arcivescovi di Germania. In epoca merovingia, con lo scopo di sottrarsi all'influenza del vescovo, anche i monasteri fecero dei falsi. Nel XIII secolo, i monaci del monastero di S. Emmaram, con false attestazioni, riuscirono a diventare indipendenti dall'impero e subordinati solo al papa.

A metà del XII secolo in Turingia, l'abate Reinhardsbrunn falsificò documenti, per appropriarsi di terre del vicino convento dei cistercensi; alcuni si procuravano falsi documenti anche per assicurarsi l'elezione ad abate. Paolo Diacono, era un falsario bibliotecario di Montecassino, dove fabbricò diplomi reali e documenti pontifici. Al monastero di Fulda, in Germania, i monaci Rodolfo e Meginhard, con lo scopo di sottrarre decime all'arcivescovo di Magonza, avevano redatto falsi di Pipino III, Carlo I Magno e papa Zaccaria.

La falsa donazione di Costantino nacque nella cancelleria di papa Stefano II (752-776); con quell'atto, il papa superò le resistenze di Pipino III alle sue pretese territoriale e si presentò come legittimo padrone d'Italia; poi indusse i franchi a muovere guerra ai longobardi, che volevano dominare o unificare l'Italia (Deschner "Storia criminale" Volume IV). La donazione di Costantino fu costruita sulla leggenda di San Silvestro, nata a Roma nel V, secolo la quale papa Silvestro I (314-335) guarì Costantino dalla lebbra e lo battezzò; per

riconoscenza, l'imperatore regalò alla chiesa il Laterano, Roma, l'Italia e l'occidente e fece il papa superiore agli altri patriarchi. In realtà, Costantino regalò al papa solo il Laterano ed alcune terre, sulle quali egli conservava la sovranità.

All'inizio Roma non si servì di questo falso documento, lo richiamò per primo Adriano I (772-795) in uno scambio epistolare con Carlo I Magno, poi fu utilizzato definitivamente alla metà del IX secolo, quando si procedette alla creazione di un altro falso, le decretali pseudoisidoriane, attribuite a Sant'Isidoro di Siviglia; le decretali nacquero nell'850, sotto papa Leone IV, e su di esse si fondò lo stato ed il potere assoluto del papa, però furono usate ampiamente solo tre secoli dopo la loro compilazione .

Gli imperatori giurarono di osservare la donazione di Costantino, ritenendola autentica, perciò, inevitabilmente, papa Silvestro II (999-1103) proclamò Roma capitale del mondo. Nel 1053 Leone XI fondò il primato del papa sulle false decretali, trasformando la donazione di Costantino in restituzione di quanto donato da Dio alla chiesa; così la chiesa non doveva più riconoscenza ai franchi. Con Gregorio VII (1073-1085), la donazione di Costantino divenne parte integrante del diritto canonico; Lorenzo Valla (1406-1457), introdotto negli archivi vaticani, dimostrò che la donazione di Costantino era un falso.

Urbano II (1088-1099), beatificato nel 1881, istigatore della prima crociata con il massacro di Gerusalemme, dichiarò che con la donazione, anche la Corsica e le isole Lipari erano di proprietà della santa sede. Nel XII secolo, lo scolastico Onorio sostenne che Silvestro I aveva ottenuto da Costantino che nessun imperatore avrebbe regnato senza l'assenso del pontefice; in tal modo, l'imperatore diventava vassallo del papa e l'impero si trasformava in un feudo pontificio.

Gregorio IX (1227-1241) sostenne che Costantino aveva concesso al papa il dominio universale, perciò non doveva esistere un imperatore indipendente dal papa. Però gli imperatori non erano tutti ingenui, in controtendenza, Ottone III (983-1002) affermò che la donazione era inefficace e falsa ed affermò che i territori pontifici erano stati ottenuti con l'inganno; nel XII secolo l'inganno fu sostenuto, prima di Lorenzo Valla e poi anche da Arnaldo da Brescia, il suo discepolo Wezel informò Federico I Barbarossa che la donazione di Costantino era una favola; nel XIII secolo la mise in dubbio anche Federico II. Oggi alcuni studiosi definiscono i falsi medioevali "devozione antica" ed i falsari come "venerabili falsari"; nel 1440 Lorenzo Valla, segretario del papa, dimostrò l'imbroglio e riuscì a salvarsi perché era protetto dai papi; la storiografia cattolica riconobbe ufficialmente la falsificazione solo nel XIX secolo.

BIBLIOGRAFIA

- David Icke - Il segreto più nascosto - Macro Edizioni
 Dan e Lavinia Cohn-Sherbok - Breve storia dell'ebraismo - Il Mulino Editore
 David Icke - La verità vi rendeà liberi - Macro Edizioni
 Mack Smith - I Savoia - Rizzoli Editore
 Karlhenz Deschner - Storia criminale del cristianesimo - Ariele Editore
 Denis Mack Smith - Mussolini - Rizzoli Editore
 Edmund Borke - Difesa della società naturale - Editore. Liberilibri
 Albert Jay Nock - Il nostro nemico, lo stato - Editore Liberilibri
 Pino Arlacchi - Schiavi - Editore Rizzoli
 Yves Ternon - Lo stato criminale - Editore Corbaccio
 Giuseppe Carlo Marino - Storia della mafia - Newton Editore
 Serge Hutin - La massoneria - Mondadori Editore
 Mario Schettini - L'Italia, nascita di una nazione - Newton Editore
 Andrea Freudiani - Le guerre dell'Italia Unita - Newton Editore
 Sergio Romano - Storia d'Italia dal risorgimento a oggi - Longanesi Editore
 Jasper Ridley - Garibaldi - Club degli Editori - Milano
 Mario Guarino - I mercanti del Vaticano - Kaos Edizioni
 Ernesto Rossi - Il manganello e l'aspersorio - Kaos Edizioni
 Mack Smith - La storia manipolata - Editore Laterza
 Pierino Marazzani - La chiesa che censura- Editore Erreemme
 Ciola, Colla, Mutti, Mudry - Rivolte e guerre contadine - Editore Barbarossa
 Fo, Tomat, Malucelli - Il libro nero del cristianesimo - Editore Nuovi Mondi
 Arturo Carlo Temolo - Chiesa e stato in Italia - Einaudi Editore
 Claudio Rendina - I dogi storie e segreti - Newton Editore
 David Kertzer - I papi contro gli ebrei - Rizzoli Editore
 Mario Almerighi - I banchieri di Dio - Editori Riuniti
 Gerard Messadié - Storia dell'antiemitismo - Piemme Editore
 Claudio Rendina - I papi storia e segreti - Newton Editore
 Giancarlo Zizola - Il conclave - Newton Editore
 Domenico del Rio - I gesuiti e l'Italia - Editore Corbaccio
 Pepe Rodriguez - Verità e menzogne della chiesa cttolica – Editori Riuniti
 David Yallop - In nome di Dio - Tullio Pironti Editore
 Amintore Fanfani - Stora economica Vol I - Utet Editore
 Franco Cuomo - Gli ordini cavallereschi - Newton Editore
 Svetonio - Vita dei cesari - Editore Garzanti
 Anna Arendt - Antisemitismo e identità ebraica – Edizione Comunità
 Paolo Mieli - Storia politica dal risorgimento al comunismo - Rizzoli Editore
 Paolo Cortesi - Manoscritti segreti - Newton Editore
 Karlheinz Deschner - La chiesa che mente - Massari Editore
 Giancarlo Galli - Finanza bianca - Mondadori Editore
 Giordano Bruno Guerri - Gli italiani sotto la chiesa - Mondadori Editore
 Andrea Riccardi - Pio XII e Alcide De Gasperi - Laterza Editore

Robert Darnton - Libri proibiti - Mondadori Editore
Bernard Fay - La massoneria - Edizioni AR
Hans Kung - Islam - Rizzoli Editore
Luigi Cascioli - La favola di cristo - Editore Tipografia Quattrini – Viterbo
Renato Souvarine - La leggenda di Gesù - La Fiaccola Editore
Nello Gatta - Giuliano imperatore - Editore AR
G. P. Mattogno - L'antigiudaismo nell'antichità classica - Edizioni AR
Ottavia Niccoli - Rinascimento anticlericale - Editori Laterza
F. Gregorovius - Storia della città di Roma nel medioevo – Einaudi Editore.
Leopold von Ranke – Storia dei papi - Sansoni Editore
Marcello Craveri - I vangeli apocrifi - Einaudi Editore
Robert Aron - Gli anni oscuri di Gesù - Mondadori Editore
R. Caimani - Paolo, l'ebreo che fondò il cristianesimo - Mondadori Editore
Gigi Di Fiore - Controstoria dell'unità d'Italia - Rizzoli Editore
Giancarlo Tranfo - La croce di spine - Chinaski Editore
Marco Travaglio - La scomparsa dei fatti - Il Saggiatore Editore
Emilio Salsi - Giovanni il nazireo, detto Gesù Cristo - di Emilio Salsi - Tip.GA
Luigi Cascioli - La morte di cristo - Tipografia Quattrini – Viterbo
David Yallop - Habemus papam - Nuovi Mondi Media Editore
Claudio Rendina - I papi storia e segreti - Newton Editore
Ferdinando Imposimato - Vaticano un affare di stato - edizioni Koinè.
David Alvarez - I servizi segreti del Vaticano - Newton Editore
Alete Dal Canto - Le imposture del prete - La Fiaccola Editore

INDICE

Prefazione	pag. 1-16
Capitolo 1 – Israele e protocristianesimo	17-36
Capitolo 2 – secolo trecento	37-59
Capitolo 3 – secolo quattrocento	60-72
Capitolo 4 – secolo cinquecento	73-89
Capitolo 5 – secolo seicento	90-98
Capitolo 6 – secolo settecento	99-115
Capitolo 7 – secolo ottocento	116-147
Capitolo 8 – secolo novecento	148-169
Capitolo 9 – secolo mille	170-209
Capitolo 10 - secolo millecento	210-245
Capitolo 11 - secolo milleduecento	246-302
Capitolo 12 - secolo milletrecento	303-338
Capitolo 13 - secolo millequattrocento	339-371
Capitolo 14 - secolo millecinquecento	372-418
Capitolo 15 - secolo milleseicento	419-435
Capitolo 16 - secolo millesettecento	436-441
Capitolo 17 - secolo milleottocento	442-490
Capitolo 18 - secolo millenovecento – parte prima	491-548
Capitolo 19 - secolo millenovecento – parte seconda	549-592
Conclusione	593-605
Bibliografia	606-607
Indice	608